









ALLA ILLVSTRISSIMA, ET
ECCELLENTISSIMA SIGNORA

L A S I G N O R A

D. GERONIMA
DORIA SPINOLA,

Portnerio
Libreria di Sesto
Frankfurt
Duchessa di Sesto.



LE obbligazioni, che tutto il Genere humano allà
souana Vergine nostra Signora tiene, sono
veramente immense, & ineffabili; posciache
infiniti sono i beni, & innumerabili le gra-
tie, che per mezzo di questa Regina di mise-
ricordia, e dispensatrice de' celesti tesori, e
ricevute habbiamo, e tutto giorno in mille maniere godiamo.
Le Donne tuttavia, oltre all'obligazioni ad esse, & à gli
buomini comuni, una propria, e particolare & importantis-
sima gliene hanno; & è che per mezzo di lei, e da una
grandissima infamia sono state liberate, e d'immenso honore
è cumulado il sesso loro. Si rinfacciava prima alla donna,
ch'ella era stata l'origine del peccato, il principio della nostra
ruina, e l'introduttrice della morte nel mondo. A muliere,
diceua il Sauio, initium factum est peccati, & per illam ^{Eccli. 25.} _{33.}

† 2 omnes

omnes morimur. Ma ecco, che può hora, mercè dell' Impera-
trice del Cielo, risponderla Donna, essere molto maggiori i be-
ni, che da lei sono deriuati al mondo, che non furono già i ma-
li; Può dire, che una Donna è stata l' origine della nostra sa-
lute, il principio della nostra felicità, & il fonte della nostra
vita; ne vi sarà pericolo che ne sia ripresa, perche li Santi
Padri il medesimo confessano. A muliere, dice S. Gregorio De Nati-
uitate Do-
mini.
Niseno, mulier defensa est. Prima peccato aditum patefe-
cit: hæc, vt testamenti pateret aditus, ministra fuit. Illa
serpentis consilium. est secuta, hæc serpentis interfectorem
exhibuit, & lucis auctorem in lucem edidit. Illa per li-
gnum induxit peccatum, hæc per lignum gratiam. De Nati-
uitate Do-
mini.
E S. Agost. ser. 17. de Nat. Cum nemo succuroret, ad feminam
causa reuertitur, & origo per originem detruncatur: origo
peccati per Genitricem Christi, & in somma le Cate S. Chis fa

Quod Bua tristis abstulit,

Tu reddis almo germine, Cioè;

Cio, che Madre infelice Eua ci tolse,

Tu col parto felice ci ridoni.

Della qual dottrina seppe molto ben valersi, una bellissima, e pru-
denzissima giouine chiamata Icasia; Impersioche hauendo Teofilo Zonara;
Imperator di Constantinopoli inuitato nel suo Palazzo tutte le Ver-
gini più nobili, e più belle de' suoi paesi, per eleggersi una d'esse per
isposa, frà le altre vi venne questa Icasia, della cui bellezza stupito
l'Imperatore, per far proua se rispondea la prudenza dell' animo
alla leggiadria del volto la moiteggiò dicendo, dalla Donna tutti i
mali sono deriuati al mondo, alche ella di modesto rossore tinta, su-
bito rispose, e dalla Donna tutti i maggiori beni proceduti sono.

Hanno dunque grãdissima ragione di essere diuote di questa grã
Signora, e di rallegrarsi delle lodi, che se le dāno, le Dōne; e perciò da
uendò

Ando io mandar' in luce questo mèto Quinto Libro delle Sacre
Imprese alle lodi della Regina de' gli Angeli principalmente, e poi
a quelle di altre Sante Donne destinato; che a Donna parimen-
te egli dedicato fosse, cosa conuenueuole hò giudicato; e benchè
nella mia patria, & in questa mia Città, & altroue molte mi si of-
ferissero alla mente, attissime ad honorar col nome loro questo mio
nouello parto, sopra tutte però hò stimato, che à V. E. esser douesse
proportionato, & aggradeuole dono; poichè della nobiltà, grandez-
za, e sapienza dell'animo suo, e della diuisione, ch'ella porta alla
Sereniss. Regina de' Cieli, tanti chiari raggi si veggono, che ben si
può dire, che a guisa di Luna nella sua maggior pienezza, frà le
minute Stelle delle altre Donne di questo nostro Cielo ella risplenda.

Ne qui entrerò io a lodarla famiglia Doria, di cui è V. E. do-
gnissimo rampollo, ne meno la Spinola, nella quale è felicemente
innehata, Nò dirò quella essere stata innitica in mare, e questa vit-
toriosa sempre mai in terra; uacerò le dignità di Ammiraglij, di
Capitani Generali di Duci, di Governatori di Prouincie; non par-
lerò de' Titoli, delle Croci, de' Tosoni, dello Attre, delle Sacre Por-
pore, che in queste due nobilissime prosapie di continuo germogliano;
Queste, & altre eccellenze, che ornar potrebbero, e render degna di
honore qual si voglia Donna di queste due famiglie, nò sono da cō-
siderar'si, mentre di persona si parla, che per le proprie virtù molto
più, che per gli altrui, gregij fatti risplende. Dica la Moglie di Fo-
tione Ateniese, che il suo più vago gioiello è suo Marito, che quan-
tunque V. E. habbia Marito, di cui, e per gli meriti suoi proprij, e per
quelli dell' Eccellentiss. suo Padre, che di questa nostra età il Grãde
Alessandro può dir'si, meritamente potrebbe pregiar'si, & honorar'si
qual si voglia grandonna, è in sua il di lei più nobile orna-
mento la sua stessa virtù, e non l'altrui; a benchè ancol' altrui
faccia l'Eccellenza vostra esser sua propria; poichè non con-

tenta d'esser eminente nelle virtù quasi alle Donne connumerati, nell'honestà, nella pietà, e nel buon gouerno della sua famiglia, non cede a più degni heroi nelle virtù de gli huomini proprie, nella fortezza dell'animo, nella maturità del consiglio, nel gouerno de' popoli, nell'amministrazione della giustitia, come bensì questo nostro Stato, il quale non meno che dall'integrità dell'Eccellentissimo Signor Marchese Spinola suo Suocero, e dal valore del Sig. D. Filippo suo Consorte, dalla prudenza di lei il giustissimo; e prudentissimo suo gouerno, grandissima contrapeso à tante sue calamità; e miserie, riconosce.

Mà fra tutte le virtù di V. E. quella che più fa à proposito mio è la singolar diuotione, che alla Regina de gli Angeli, e benedetta fra tutte le donne ella porta; Della quale, oltre a mille altri argomenti, la fabbrica del Tempio di S. Maria di Rosano ne farà perpetua testimonianza, poiche essendo quell'antica Chiesa abbandonata, e fatta hormai stanza d'animali bruti, hà voluto V. E. che vi si fabbrichi di nuouo un magnifico Tempio, di cui non è molto, che io alla presenza di lei medesima benedissi, e posi la prima pietra, con douerui edificar appresso vn' ampio Monastero, oue i Riformati seguaci di S. Francesco dimorando, non lascino intepidir la diuotione de' Fedeli verso una tanta Signora, il che tutto dalla pietà di V. E. come prima origine, e dalla diuotione degli Eccellentissimi Signori D. Filippo suo Consorte, e Signor Marchese suo Suocero, come coadiutori della sua buona mente dourà riconoscersi. Se dunque non hà V. E. hauuto riguardo a spesa, accioche si fabbricasse vn sontuoso Tempio alla Madre di Dio, e disse à chi ne daua pensiero, che ne prendesse il modello dalla più bella Chiesa di Milano, ancorche fosse di maggior prezzo, come potrò dubitario, che offerendole un Tempio spirituale, non tan-

to à spese mie, (che picciolo stato sarebbe il suo valore) quanto colle ricchezze de' Padri Sami, e colle gemme della Scrutatoria Sacra fabbricato, non sia per essere da lei sommamente gradito, e tenuto caro? Ne deno temere, che per venirle dalle mie mani, men grato essere le debba, hauendo già non rare proue della sua molta benignità verso di me, e dell'accusa mia. Con molta confidenza dunque glie l'appresento, e come già sicuro, che sia da lei ammosamente accolto, molte grazie gliene rendo, e prego la Regina de' Cieli, lungamente V. E. conserui, e delle sue grazie colmi, preservandola insieme con suoi Eccellentissimi Marito, e Suocero, da tutti i mali.

Di V. E.

Affectionatis. & obligatis. Seruier.

Paolo Vescouo di Tortona.

† 4

TAVO-

Tauola delle Imprese con discorsi secon- do l'ordine, che in questo libro tengono .



- S**ELLA non eclissata *Tenebra non comprehendunt* per la B. V. senza colpa concetta. Imp. 122. car. r. Ramo non innestato *Simplicitatem retinet*, Per la Beata Vergine Maria nascente. Imp. 123. c. 38. Gemma in anello *Honori innioem*, per la Presentatione della B. V. al Tempio. Imp. 124. c. 58. Auoltoio *Virgo concipiet*, per la B. V. Annuntiata. Imp. 125. c. 76. Carozza Chinesa *Incedit feliciter*, per la Visitatione della Sacra Vergine Maria. Imp. 126. c. 94. Struzzo Madre *Dones egrediat*, per l'Aspettatione della Gloriosa Vergine Maria. Imp. 127. c. 117. Nido d'Alcione *Non eris, qui aperiat*, per la Regina de gli Angeli Vergine, e Madre. Imp. 128. c. 140. Cigno. *Qui est mundus totus*, per la Purificatione della Gloriosa Vergine Maria. Imp. 129. c. 167. Vocelli di Paradiso *Immixta ascendit*, per l'Assunzione della Beata Vergine Maria. Imp. 130. c. 193. Scorpioni *Fortitudo, & decor*, per la diuotione del Santissimo Rosario. Imp. 131. c. 219. Fiamma *Non refrigescet*, per S. Maria Maddalena. Imp. 132. c. 238. Lampade accesa *Ornasse non sufficit*, per S. Marta Verg. Imp. 133. c. 257. Capra lattante *Elicet sanguinem*, per S. Agata Verg. e Mart. Imp. 134. c. 293. Luca *immobilis manet*, per S. Lucia Verg. e Mart. Imp. 135. c. 310. Diamante *Fortiter, & suauiter*, per S. Agnese Verg. e Mart. Imp. 136. c. 326. Pesce Stella *Quasi facula ardet*, per S. Cesilia V. e M. Imp. 137. c. 344. Cardelino *Scientiam habet vocis*, per S. Caterina V. e M. Imp. 138. c. 362. Torcia riuolta *Vnde auxilium*, per S. Barbara V. e M. Imp. 139. c. 379. Fenice *Multipl. cabo dies*, per S. Apollonia Verg. e Mart. Imp. 140. c. 398. Colomba legata *Compeditam soluit*, per B. Christina V. e M. Imp. 141. c. 416.

Rondi.

Rondinelle *Vnde exierant, reuertuntur*, per S. Orsola, e Compagne.

Imp. 141. c. 433.

Pellicano *Mortuos vivificat*, per S. Monica Madre di Sant' Agostino.

Imp. 143. c. 450.

Cavalla *Sibimet displicet*, per S. Teodora Penitente. Imp. 144. c. 467.

Granatiglia *Ex Sion species decoris eius*, per S. Caterina di Siena.

Imp. 145. c. 488.

Colomba percossa, *Quam diligit*, per S. Francesca Romana. Imp. 146. c. 506.

Perla *cum elaritate pulchra*, per S. Chiara Vergine. Imp. 147. c. 524.

Mandorlo *Ex forti dulcedo*, per la S. Madre Teresa Verg. Imp. 148. c. 542.

Pianta pudica *Nam aspiciat me visus hominis*, di Sacra Vergine.

Imp. 149. c. 565.

Hedera *Neque mors separabit*, in persona di Vedova, o Maritata fedele.

Imp. 150. c. 58.

Folgoretto *Ut ascendam*, di Anima del Purgatorio. Imp. 151. c. 601.

Vcelli volanti *Volantes sequitur*, per tutti gli Santi. Imp. 152. c. 620.

Digressioni.

Delle Stelle apparse nuovamente in Cielo.

Imp. 122. c. 22.

Se Lucerna possa darfi perpetua.

Imp. 133. c. 279.

Dell' Invention della Bussola, e delle Nauigationi di Salomone.

Imp. 152. c. 640.



Sante.

Sante, e Feste per le quali sono fatte
le Imprese secondo l'ordine
de' mesi.

G E N N A R O.

22 S. Agnese Verg., e Mart.

Imp. 136. fol. 326.

F E B. R A R O.

2 Purificatione della Beata Vergine.

Imp. 119. fol. 167.

5 S. Agata Vergine, e Martire.

Imp. 134. fol. 293.

9 S. Apollonia Vergine, e Martire.

Imp. 140. fol. 398.

M A R Z O.

9 S. Francesca Romana.

Imp. 146. fol. 506.

25 Annunciatione della Beata Vergine.

Imp. 125. fol. 79.

A P R I L E.

30 S. Caterina di Siena.

Imp. 145. fol. 488.

M A G G I O.

4 S. Monica.

Imp. 143. fol. 450.

L V G L I O.

2 Visitatione della Beata Vergine.

Imp. 116. fol. 194.

12 S. Maria Maddalena.

Imp. 132. fol. 238.

24 S. Christina.

Imp. 141. fol. 416.

29 S. Mar-

A G O S T O.

12 S. Chiara Vergine.

Imp. 147. fol. 524

15 Assunzione della Vergine Maria.

Imp. 130. fol. 193

S E T T E M B R E.

8 Natale della Gloriosa Vergine Maria.

Imp. 123. fol. 38

11 S. Teodora Penitente.

Imp. 144. fol. 467

O T T O B R E.

Prima Domenica di Ottobre, il Santissimo Rosario.

Imp. 131. fol. 209

4 S. Madre Teresa Vergine.

Imp. 148 fol. 542

21 S. Orsola, e Compagne.

Imp. 142. fol. 433

N O V E M B R E.

1 Festa di tutti i Santi.

Imp. 151. fol. 610

3 Anima del Purgatorio.

Imp. 151. fol. 601.

21 Presentazione della Beata Vergine.

Imp. 124. fol. 58

21 S. Cecilia Vergine, e Martire.

Imp. 147. fol. 344

25 S. Caterina Vergine, e Martire.

Imp. 138. fol. 362

D E C E M B R E.

4 S. Barbara Vergine, e Martire.

Imp. 139. fol. 379

8 Concettione della Beata Vergine.

Imp. 122. fol. 1

17 Aspettazione della Gloriosa Vergine Maria.

Imp. 127. fol. 117

13 S. Lucia Vergine, e Martire.

Imp. 135. fol. 310

25 Nostra Signora Vergine, e Madre.

Imp. 128. fol. 140

Di giorno indeterminato.

Vergine Pudica.

Imp. 149. fol. 165

Vedova o Maritata fedele.

Imp. 150. fol. 584

Tauola delle Imprese, delle Feste, e delle Sante, secondo l'ordine dell' Alfabeto.

A



GATA Vergine, e Martire.	Imp. 134.c. 293.
Agnese Vergine, e Martire.	Imp. 136.c. 326.
Alcione.	Imp. 128.c. 140.
Anima del Purgatorio.	Imp. 151.c. 601.
Annunciazione della Vergine Maria.	Imp. 125.c. 76.
Apollonia Vergine, e Martire.	Imp. 140.c. 398.
Aspettazione della Vergine.	Imp. 127.c. 117.
Affunzione della Beata Vergine.	Imp. 130.c. 193.
Auoltoio.	Imp. 126.c. 76.

B

Barbara Vergine, e Martire.

Imp. 139.c. 379.

C

Capra lattante.
Cardelino.
Carozza Chinesa.
Caterina Vergine, e Martire.
Caterina di Siena.
Caualla.
Cecilia.
Chiara Vergine.
Christina.
Cigno.
Colomba legata.
Colomba percoffa.

Imp. 134.c. 293.
Imp. 138.c. 362.
Imp. 126.c. 194.
Imp. 138.c. 362.
Imp. 145.c. 488.
Imp. 144.c. 467.
Imp. 137.c. 344.
Imp. 147.c. 524.
Imp. 141.c. 416.
Imp. 129.c. 167.
Imp. 141.c. 416.
Imp. 146.c. 506.
Concet-

Concezione della Beata Vergine.

Imp. 112. c. 1.

D

Diamante.

Imp. 136. c. 326.

Devotione del Santissimo Rosario.

Imp. 131. c. 219.

E

Penice.

Imp. 140. c. 398.

Fiamma.

Imp. 132. c. 238.

Folgoretto.

Imp. 151. c. 601.

Francesca Romana.

Imp. 146. c. 506.

G

Gemma in anello.

Imp. 114. c. 58.

Granatiglia.

Imp. 145. c. 488.

H

Hedera.

Imp. 150. c. 584.

L

Lampade accesa.

Imp. 133. c. 257.

Luce.

Imp. 135. c. 310.

Lucia.

quiii.

M

Mandorlo.

Imp. 148. c. 542.

Maria Vergine Concezta.

Imp. 122. c. 1.

Nata.

Imp. 123. c. 38.

Presentata.

Imp. 124. c. 58.

Annuntiata.

Imp. 125. c. 76.

Visitante.

Imp. 126. c. 194.

Aspettante.

Imp. 127. c. 117.

Vergine Madre.

Imp. 128. c. 140.

Purificata.

Imp. 129. c. 167.

Afflunta.

Imp. 130. c. 193.

Venerata col Rosario.

Imp. 131. c. 219.

Maria Maddalena.

Imp. 132. c. 398.

Maritata fedele.

Imp. 150. c. 584.

Marta Vergine.

Imp. 133. c. 257.

Monica

Monica.

Imp. 143. c. 450.

N

Natività della Vergine.
Nido d'Alcione.

Imp. 113. c. 38.
Imp. 128. c. 140.

O

Orfola, e Compagne.

Imp. 142. c. 433.

P

Pellicano.
Perla.
Pesce Stella.
Pianta pudica.
Presentazione della Vergine.
Purgatorio.
Purificazione della Beata Vergine.

Imp. 143. c. 450.
Imp. 147. c. 524.
Imp. 137. c. 344.
Imp. 149. c. 565.
Imp. 124. c. 58.
Imp. 151. c. 601.
Imp. 129. c. 167.

R

Ramo non innestato.
Rosario.
Rondinelle.

Imp. 123. c. 38.
Imp. 131. c. 219.
Imp. 141. c. 437.

S

Santi tutti.
Siepe di rose.
Stella non Ecclesiastica.
Stella pesce.
Struzzo Madre.

Imp. 153. c. 610.
Imp. 131. c. 219.
Imp. 122. c. 1.
Imp. 137. c. 344.
Imp. 127. c. 117.

T

Teodora.
Teresa.
Torcia.
Tutti i Santi.

Imp. 144. c. 467.
Imp. 148. c. 542.
Imp. 139. c. 379.
Imp. 152. c. 620.

V

Vcelli di Paradiso.
Vcelli volanti.
Vedova fedele.
Vergine Pudica.
Visitatione della Vergine.

Imp. 130. c. 193.
Imp. 152. c. 610.
Imp. 151. c. 584.
Imp. 150. c. 565.
Imp. 126. c. 194.

Approbatio.

Summa cordis voluptate, & mentis attentione perlegi,
& diligenter recognoui librum, cui titulus est, DELLE
SACRE IMPRESE DI MONSIGNOR ARESI
VESCOVO DI TORTONA LIBRO QUINTO
& nihil in eo, aut fidei Decretis, aut Christianis moribus
repugnans reperi. Sed plurima, ex quibus Christianæ fidei
splendor commendetur, moreq; in melius commutentur, &
tamquam opus Regium admirabili Patrum eruditione, præ-
eleganti stylo, & singulari perfectum ingenio, dignum, vt
Typis mandetur, omniumq; studiosorum teratur manibus,
& linguis celebretur, censeo. Et licet inter fratres suos tem-
pore posterior, eruditione tamen, & maiestate eos omnes
anteceat. Ideò, vt imprimatur, facultatem concedo. In
quorum fidem & c.

Dat. in S. Officio Terdonæ die septima Iulij 1629.

Fr. Ioan: Vincentius Reghetia de Tabia Inquisitor Terdonæ.

Daniel Bassus Vic. Gen.

Visum pro Excellentissimo Senatu.

Saccus & c.

DELLE SACRE IMPRESE

Di Monsig. PAOLO ARESI Velcouo di Tortona.

LIBRO QUINTO.

STELLA NON ECCLISSATA:

Impresa CXXII. Per la B.V. M. senza colpa conceuta.



DE' bei raggi del Sol l'opaca terra
La notturna sua face ingrata priua,
E con sua lancia tenebrosa, guerra
Al Ciel minaccia, onde suo ben deriva;
Ma la punta di lei già non atterra
De l'alte Stelle la beltà natina.
E di colpa à MARIA non giunge l'ombra,
Che di nostra Natura il cerebro ingombra.

Libro Quinto.

A

DISCOR-

DISCORSO.



*Luna bene
fica alla ter-
ra.*

NON sò se ad ingratitudine della terra, o pur a vendetta lo ascriua, il priuar ella della luce Solare con la sua opacità, & interposizione il globo della Luna. Ingratitudine sembrami, imperciocché chi non sà quanti benefici questo nostro basso elemento da quel nobil Pianeta riceua? postia che, quasi più d'ogni altro di lui amante egli di tutti maggiormente se gli auicina, e come più sollecito del suo

bene sopra tutti nel muouersi, & aggirarsi intorno a lui è veloce. Che dirò poi, che quando egli è abbandonato dal Sole, & in oscure tenebre quasi cieco rimarebbe, non lascia la Luna di allontanarsi dall'amato suo sposo, che è il Sole, per souenire a suoi bisogni, & illuminarla. È Liberale etiandio moltissime influenze gli comparte, onde arricchisce di viuace humore le piante, e gli animali; procuida, mille varietà de' tempiatissimi alle generazioni delle cose cagiona, e di compartire le proprie ricchezze non contenta, rubba la luce al Sole, per farne a lui presente, ma eccoti, che quando ella di luce piena, quasi con vaso colmo, attende a versar i suoi doni, e le sue ricchezze alla terra, questa in vn subito, frapponendosi fra lei, e'l Sole, la fa rimaner priua di luce, oscura, e deforme, e chi dunque non dirà, che sommamente ingrata debba chiamarsi, e che siccome della Luna ecclissante il Sole, fu detto, QVO INGRATA REFVLGIT, così della terra ecclissante la Luna, dir si possa, QVO INGRATA DITESCIT, cioè, Di quel, che ombreggia ingrata ella arricchisce.

*Terra ec-
clissandola:
ingrata.*

*Della Lu-
na danneg-
giata la ter-
ra.*

*Si vendica
non ecclissi-
farla.*

2. Ma all'incontro, chi non sà parimente, che più volte la Luna, mentre che gode la terra i viuaci raggi del luminoso Sole, anch'ella, quasi del suo bene inuidiosa, si frapone fra lei, e'l Sole, e la fa rimanere non pure oscura, ma etiandio di molte influenze priua, onde grandissimi danni gliene seguono? se quello dunque ella dalla terra riceue, che alla terra cagiona, non pare, che debba dolersi, posciachè se bene dicasi comunemente, che la Luna l'ecclisse del Sole cagiona, molto più veramente però direbbesi, ch'ella ecclissasse la terra, essendo che non priua già ella del suo lume il Sole, ma si bene toglie la luce Solare alla terra, la quale perciò qual'hora ecclissala Luna, scusar si potrebbe dicendo, PAR PARI REDDO, o pure REFERO NON INFERO CLADEM, cioè, Non offesa è la mia, ma vendetta. Ma comunque sia, o ingratitudine, o vendetta, è cosa chiara, che rimane ecclissata la Luna,

Luna, per esser occupata dall' ombra della terra.

Onde potrà forse richieder alcuno, perche non rimangano parimente eclissate le Stelle, essendo anche fra di loro, e'l Sole molte volte fraposta la terra? Al che si risponde, che se fauelliamo di Venere, e di Mercurio, che sono sotto del Sole, ciò nasce, perche non mai tanto dal Sole si dilungano, che veramente vi si possa interporre il terreno globo, se poi fauelliamo delle Stelle fisse, o de gli altri Pianeti superiori al Sole, rispondo ciò accidero, perche sono tanto alti, che l'ombra della terra non vi arriua.

Stella perche non ceclissate.

3 E per intendere ciò meglio, è d'auuertire, che quando il corpo opaco, e agione dell'ombra, è minore del corpo luminoso, e dritamente gli è opposto, l'ombra, che ne segue è di figura Piramidale; che sempre si va assotigliando, e finalmente si termina in vn punto, come si vede nella figura della nostra Impresa; onde essendo il corpo Solare maggiore della terra (che quando altro argomento nò ve ne fosse, questo sarebbe basteuolissimo a prouarlo) ne segue, che l'ombra di questa, a guisa di Piramide sempre si vada impicciosendo, e non arriui a toccar le Stelle, come detto habbiamo; la doue all'incontro perche anche la vista nostra si fa in simil guisa piramidalmente, come fanno i Filosofi, e la Luna è molto più grande de gli occhi nostri, ne segue, che con la sua ombra occupar, per dir così, ci possa, e nascondere, come nell'Eclisse Solare accade, tutto il corpo del Sole, e nel Cielo stellato spatio maggiore di quello, ch'ella si sia, perche a guisa di piramide si va sempre questa ombra allargando verso della sua base, che è contraposta alla punta, che all'occhio nostro arriua. Non sono dunq; dall'ombra della terra, a guisa della Luna, eclissate le Stelle; ma ben possono esser a gli occhi nostri, a guisa del Sole dalla Luna coperte, sì come anche a gli occhi della nostra mente, per la molta distanza, e diuersi loro propriet, è la Natura di esse non del tutto palese; e circa di lei non meno, che circa delle altre cose naturali, sono stati molto diuersi, e strani de' Filosofi i pareri.

Ombra della terra, e perche piramidale.

Plut. 4 Imperciocche, come racconta Plut. lib. 2. De plac Philosoph. cap. 13. Talete disse esser le stelle di terra, ma infuocate; Empe-
do cle di fuoco puro dagli Elementi separato, e fra queste due opi-

Seneca
lib. 7.
ant. 9. c.
1.
nionianche Seneca ondeggia: Anassagora, non altro, che scissi dal Cielo colla forza del suo moto rapiti, & incati: Diogene volle, che fossero spiragli del Mondo, e nel Cielo, come buchi di criuello; dietro a cui fosse vn'aluce, che risplendenti li facesse vedere; altroue poi, che scissi cadenti, spesso dal Cielo in terra spinti. Empe-
do cle parti più fode del Celeste Chrystallo. Senofane nuuolette accese, le quali ogni giorno si estinguono, e la notte a guisa di carboni si raccendono. Heraclide, & i Pitagorici si pensarono, che ogni Stella fosse vn Mondo intiero, in cui e terra, & aria, e Cielo fossero.

Opinioni de' Filosofi circa le Stelle.

A 2 Anas-

Anasimádrole compose d'aria, e diè loro forma di ruote, che piene di bocche nel riuolgersi vomitassero fiamme. I Platonici le stimauano anime humane, che dal Cielo poi discendessero ad informar i corpi, e da questi separate, e purgate in Cielo ritornassero. Aristotile finalmente volle, che altro non fossero, che parti più dense del Cielo, quasi nodi in tauola di legno, e questa e comunemente seguita da moderni.

*Dispareri
fra moderni
e Filosofi.*

5 Fra quali tuttauia non vi mancano altri dispareri, perche alcuni vogliono, che dell'istessa sostanza celeste siano le Stelle, di modo, che solamente nell'essere parti più dense siano differenti dal Cielo, in cui sono, altri di natura diuersa le fanno. Che la luce sia di esse la forma sostantiale stimano alcuni, che solamente accidentale vogliono altri, che tutta la loro luce sia deriuata dal Sole. affermano certi, che anch'esse habbiano propria luce contédono molti; ne solo delle Stelle, ma ancora della Luna ciotti persuadono, recandone per argomento, che quando ella e eclissata, non manca tuttauia di hauere qualche poco di chiarezza; al che nulladimeno io simo facile la risposta, che ciò nacer possa dalla riflessione di qualche altro corpo vicino illuminato, o da vna parte illustrata dell'istessa Luna; e si come entrando il Sole per la fenestra in alcuna stanza, non solamente rende luminosa quella parte, che direttamete gli e opposta, ma etianodio si sparge il lume, benchè assai minore, nelle altre parti, così illuminando il Sole vna parte della Luna, o pure il Cielo a lei vicino, e forza, che ancora nella parte della Luna, dal Sole non mirata, qualche poco di luce deriuu.

*Stelle fissi-
me.*

*In quanto
numero.*

6 Vita ancora, & anima alcuni loro danno, affermando, che di nutrimento bisognauoli siano, e che questo della terra per mezzo de' vapori si somminiitri loro, ma questi esser derisi più tosto, che impugnati meritano. Il numero poi delle Stelle, se di tutte quelle, che nel Cielo sono fauelliamo, è veramente grandissimo, e rispetto a noi può dirsi infinito, ma se quelle solamente, che di qualche considerabile grandezza appariscono a gli occhi nostri, teniamo conto, non sono quanto alle fisse più, che 1022. quantunque l'occhio al primo incontro innumerabili le giudichi. Circa de' moti, delle influenze, de gli aspetti, e d'altre circostanze loro dicono moltissime cose gli Astrologi, che farebbe troppo lungo, e fuori dell'intentione nostra il qui ridirle, come anchor l'impugnare le predittioni loro, il che già habbiamo fatto altroue. Ben opera degna di mercede potrebbe parere il discorrere sopra l'apparitione di alquante Stelle di nauo in Cielo vedute, il che ha fatto sudare a molti Filosofi la fronte, ma per poterci in ciò alquanto più lungamente trattenerci, vi destineremo nel fine dell'Impresa vna Digressione intiera.

7 Venendo dunque all'espositione allegorica, e spirituale della nostra Impresa, Qual Luna piena parmi, che dir si potesse la Na-

tura

Etura nostra humana nello stato dell' Innocenza. Luna, perche si come questa e congiunta con le cose celesti, & alle elementari congiua, cosi la nostra Natura partecipa delle perfettioni delle sostanze Angeliche, e delle imperfettioni delle cose corporee, perche ha l'anima intelligente, & immortale, che da alcuni Filosofi vitima intelligentia fu chiamata, & ha il corpo caduco, e mortale; e si come tutta la bellezza della Luna da' raggi Solari dipende, cosi tutto il bene della nostra Natura dalla Divina gratia deriva. Come la Luna e superiore a tutte le cose corrutibili, che perciò sublunari si chiamano, & inferiore a tutti gli altri Pianeti; cosi la Natura nostra di tutte le cose elementari, e piu nobile, e superiore, onde fu detto, *Omnia subieciisti sub pedibus eius*, ma inferiore a gli Angeli, conforme alla Davidica sentenza, *Minuisti eum paulo minus ab Angelis*. Nello stato poi dell' Innocenza era ella qual Luna intiera, e di lume piena, perche colma di doni celesti, & in niuna parte manchevole, essendo l'anima ornata di gratia, & il corpo del dono dell' immortalità.

Pf. 8.8.

8 Ma eccoti, che fu fatta l'ecclissi, non gia per mezzo del globo della terra, ma si bene della rotondita di vn pomo, il quale preponendo Adamo a Dio, rimase priuo della giustitia originale, del dono dell' immortalità, e pieno di mille tenebre di peccato, e di miserie, non solamente per se, ma ancora per li suoi successori; e si come eclissandosi la Luna siegue gran turbamento in tutte queste cose inferiori; cosi ribellaronsi ad Adamo, e le creature irragionoli prima al suo imperio soggette, & i propri sensi. E se consideriamo il peccato originale, in quanto e partecipato da noi; dir possiamo, che sia l'anima nostra qual Luna d'origine celeste, e che queste tenebre del peccato originale patisca, non per hauer ella alcuna colpa commessa, ma ombreggiata dalla terra della carne, essendo che per congiungerli ella con la carne da Adamo derivata, e di peccato infetta, questa macchia del peccato originale a contrahere viene.

Ecclissata per il peccato.

9 Hor di queste tenebre, e di quest'ombra fu libera la B. Vergine, a guisa di stella posta molto in alto, e sempre col Sole congiunta. Che sia Stella, la Chiesa il dice, la quale canta, *Ave maris STELLA*. Ricoue il nome la Stella dalla sua stabilita, e fermezza, a differenza delle cose corporee, e sublunari, che si corrompono, e della Luna, che si muta, & hor luminosa, hor tenebrosa appare; e quelle, che si diuandano fisse particolarmente sono stabili, osservando sempre l'istesso ordine, e sito fra di loro, quasi soldati, che stiano ne' loro posti, conforme a ciò, che disse il Profeta Baruc, *Stella dede-runt lumen in custodijs suis*. Ma chi più ferma, e costante fu della B.V. Maria, di cui li dice, che *STABAT Mater iuxta crucem Iesu*, fuggivano gli Apostoli, tremava la terra, si spezzavano le pietre, ma ella *stabat* ferma, e salda, e constantissima nella resignatio-

Stella onde detta.

Baruc 3.

34

Ioan. 19

25

A 3 ne del

ne del diuino volere. Saldiffima fu nella verginità, perche fu la prima a farne voto, & ancora che sentisse prometterli la maternità di Dio, non però si commosse, ma disse all' Angelo, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* ne perdè ella mai punto di luce, che perciò significata ci viene la Settimana Santa in quella luce, che sola rimane accesa, estinguendosi tutte le altre, perche ella nella Passione del suo benedetto Figlio non perdè mai il lume della fede.

Luc. 1.
34.B V. fregio
del Cielo.

10 Fregio nobilissimo del Cielo e la Stella, che perciò leggiamo, *Igitur perfecti sunt Celi, & terra, & omnis ornatus eorum*, e la Vergine e di singolare ornamento non solamente al Cielo mistico della Santa Chiesa, che però di lei meritamente si canta, *Cuius vita inclita cunctas illustrat Ecclesias*; ma ancora all' Empireo, stanza de' Beati, e Gierusalemme gloriosa, i cui cittadini meritamente le cantano quelle belle lodi date già alla valorosa Giudith, *Tu gloria Ierusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri*, poiche le Giudith tagliò il capoad Holoferne, e la Vergine il capo fracassò all' infernale Dragone. Non si lascia vedere la Stella nel chiaro giorno, ma fra le tenebre della notte molto luminosa apparisce, e nella tenebrosa notte della Passione del Figlio si fe chiaramente vedere la Vergine, ma nel chiaro giorno della sua resurrettione, ella se ne stette ritirata in casa, ne diede alcuna cosa nel Vangelo si legge. Esce dalla Stella il raggio senza alcuna diminutione della di lei luce, e dalla Vergine uscì il suo benedetto Figlio senza recare alla sua purità alcun nocumento. Di varie influenze mandate alla terra sono cagioni le Stelle, e delle molte gratie, e fauori, che riceuiamo dal Cielo è cagione Maria, che però di lei canta la Chiesa, *Maria Mater gratiae, Mater misericordiae*. Vn brauo esercito in bella ordinanza disposto, compongono le Stelle, onde si dice, *Stella mantes in ordine, & cursu suo, aduersus Sisaram pugnauerunt*, e la Vergine compone di Stelle vn fortissimo, e bene ordinatissimo esercito, onde di lei si canta, *Terribilis, ut castrorum acies ordinata*.

Gen. 2.1

Judith.
15. 11.Jud. 5.
20Cant. 6.
9

S. Bern.

Mistica
Stella.Parto mar-
raugioso
della Ver-
gine.

11 Per significare vna Donna grauida vicina al parto, soleuano gli Egittij dipingere il Sole con vna Stella in mezzo alla sua sfera, essendo che, si come dal Sole riceue la Stella il suo lume, senza di cui Stella chiamar non si potrebbe, così dalla madre riceue l'essere suo il figlio; ma noi per significar il parto della Vergine molto meglio dipingeremmo vn Sole, che da luminosa Stella nascesse, che però a questa nostra Stella canta la Chiesa, *Ex te enim ORTVS EST SOL iustitia, Christus Deus noster*, del che, come di cosa molto prodigiosa, dice meritamente San Bernardo serm. de Virginit. *Et reuinaudita prorsus. Inest enim Sol in sydere, Oriens in vespere, & artifex lateri in opere*, cioè. O' cosa affatto inaudita. Il Sole è collocato nella Stella, l'Oriente nella sera: l'Artefice è nascosto nella sua fattura.

Ma quale Stella diremo noi, che sia Maria? quella di Mercurio forse, che velocissima si stima, e madre dell' eloquenza, onde Ambasciadore degli Dei fu da gli antichi Mercurio finto? Sì, potrei dire, perche anch'ella è velocissima in soccorrere, e tanto eloquente, che ottiene tutto ciò, che vuole colle sue preghiere da Dio, onde di lei si dice, che *Praeoccupat, qui se concupiscunt*, e che *Falla est coram eo quasi pacem reperiens*. e si come la Stella di Mercurio sempre si troua vicina al Sole, hora auanti, & hora dopò, così Maria sempre fu vnita col vero Sole di Giustitia, auanti, s'egli si considera come suo Figlio, dopò, se come suo Creatore.

Maria se
la Stella di
Mercurio.

Sap. 6.

1.

Cant. 8.

10

O' forse diremo, che la Stella di Venere sia, che Madre si domanda d' Amore, che nella bellezza non hà pari, e che del Sole hora è foriera, & hora seguace? sì, potrei dire, perche anche la Vergine è Madre del vero Amore, *Ego Mater pulchra dilectionis*, bellissima sopra tutte le Donne, *Si ignoras te, ò pulcherrima inter mulieres*, foriera, e seguace di Christo, perche di lui in quanto huomo, e prima nacque, e dopò salì al Cielo, e non mai lontana, come altri della Stella Venere rispetto al Sole disse, *PROXIMA SEMPER*, e se dell' istessa Stella vi fu chi disse, *SEQVITVR DESERTA CADENTEM*, perche siegue il Sole, che tramonta, può l'istesso affermarci della Vergine, la quale non si allontanò dal vero Sole di Giustitia moriente.

Se di Ve-
nere.

Ecl. 24

24

Cat. 1.7

O' forse diremo, che sia la Stella di Marte, stimato già Dio dell' armi, della fortezza, e delle vittorie donatore? Sì, potrei affermare, perche ella è quella Donna forte, di cui fu detto, *Mulierem fortem quis inueniet?* e dal cui collo pendono mille *clypei*, & *omnis armatura fortium*, & ella è, che ottiene tutte le vittorie, perche *Constitas haereticos sola intermixisti*, le canta la Chiesa.

Se di Mar-
te.

Pron.

31.10.

Cat. 4.4

O' forse sia meglio chiamarla Stella di Giove, che è tutta benigna, e pia, e pious corone, ricchezze, e scettri? Sì, potrei dire, perche chi non sa, quanto sia benigna la Vergine, che si chiama Madre di misericordia, e che da lei dipendono tutti i Regni, e tutte le ricchezze, potendo essa con verità dire, *Per me Reges regnant, & metum sunt diuina, & opes superbae*.

Se di Giove

Pron. 8.

15

8.18.

Ma forse disdirebbe il chiamarla Stella di Saturno? no, potrei dire, in quanto questa si dice dar fermezza, grauita, e sapienza, perche ella è più ferma di qual si voglia torre, *Ego murus & turris aenea, quasi turris*, da lei si lontana ogni leggerezza, e pero di lei si dice, *Quā pulchri sunt gressus tui in calcamentis filia Principis? & in lei nascosta ogni sapienza, di lei essendosi detto, che Sapiens mulier aedificat domum*.

Se di Sa-
turno.

Cant. 8.

10

Cant. 7.

15

Pron.

14.1.

O' pur diremo, ch'ella chiamar non si debba Stella errante, ma fissa, e che fra quelle sia la Stella Polare, che e guida de' nauiganti? Sì, potrei dire, poiche a questo hauendo riguardo la Chiesa, la

Se Stella
Polare.

chiama Stella di mare, o pur diremo, che quella Stella sia, che spica della Vergine si chiama, & è di primiera grandezza sì, potrebbe assermarli, perche ella fu insieme Vergine, e seconda, e contenue, quale spica, quel felice granello, che di se stesso disse, *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet*, & esì grande, che, *Quam Caeli capere non poterant, suo gremio contulit.* Ioan. 12. 24.

La Vergine
ne Stella
miracolosa.

15. Madiciam meglio, ch'ella sia vna Stella miracolosa, che non appare sempre, quale, secondo molti, fu quella, che si vidde nel 1574. nel segno di Cassiopea, o quella, che apparue prima al tempo di Hipparco, e quale è stata veduta, & offeruata in diuersi altri tempi da gli Astrologi, perche a lei ben disse S. Efrem, *Aut praestantissimum vniuersis miraculum*, e San Damasceno, *O miraculorum omnium miraculum maxime nouum*. Chese di quella per diffendere la sua apparenza, e che il Cielo non sia corruttibile, dicono alcuni, che qual hora non si vede, e perche s'innalza tanto, che sormontando di gran lunga tutte le altre Stelle, trappa tutti li termini della nostra vista; e della Vergine veramente si dice, che abbandonando il Mondo, fu solleuata non solo sopra le Stelle tutte, ma ancora sopra i cuori de gli Angeli, che pero bene ella disse, *Ego in altissimis habitavi*, onde non e metauglia, se a lei l'ombra non giunse della colpa originale. Eccl. 24. 8.

Efr. or.
de Deip.
Damasc.
orat de
Nat.

Eccl. 24.
8.

Donna superiore
glia in
gelo.

16. Ne mi si dica, che tale ella non fù nel ventre di sua Madre, perche anche la prima gratia, ch'ella riceue, fu molto maggiore di quella, che fu concessuta a gli Angeli, e pero si può dire, che fosse loro superiore, che sempre possia stata congiunta col vero Sole, ne farà testimonianza San Giovanni nell'Apocalissi, il quale di Sole vestita la vidde, *Signum magnum apparuit in Caelo, mulier amicta Sole*. Ben dunque si dice nel motto, *TENEBRAE NON COMPRAEHENDENT*, tolto da San Giovanni al primo, e detto da lui del vero Sole, cioè, che *Lux venit in mundum, & tenebrae cum non comprehenderunt*, e perciò come cosa del Figlio possono molto bene attribuirsi alla Madre. Non fu ella dunque occupata da queste tenebre, perche Dio la solleuò, & allontanò dalle regole comuni de gli altri. Il che a dir il vero fu grandissimo, ma conuenevolissimo privilegio.

Apoc.
12. 1.

Ioà. 1. 9.

Privilegiata
nella
consolazione.

17. Fu privilegio, perche non per Natura fu ella di questa colpa esente, come Christo Redentor Nostro, ma per gratia particolare, essendo anch'ella figliuola di Adamo, e naturalmente generata, onde come frutto di questa pianta, che recisa dalla dura falce della colpa originale cadde, anch'essa caduta sarebbe, se non fosse stato, che Dio vi supposesse la mano della sua gratia, e prima, ch'ella arrivasse in terra, la raccolse. Perche come ben disse San Giovanni Damasceno, *Natura gratiam antecurtere ausa non est, sed tantisper expleta-* Io Dam.
orat. de
Nat. 24.

expectauit dum gratia fructum suum produxisset; laonde si può dire veramente, che fusse redenta, poiche fu per li meriti di Christo preseruata dalla caduta, la quale sicuramente haurebbe patito, nella guisa, che si dice Dauid essere stato redento, e liberato dalle mani di Saul, *Qui redemisti Dauid de gladio maligno*, perche non vi fusse lasciato cadere.

Psalm. 143. 10. lasciato cadere.

18. In questo priuilegio poi grandissimo, perche in prima à ve-
run altro non conceduto, quantunque arricchiti di mille altre sorti di grazie. Appresso, perche fu vn esser preseruata da peccato di Natura, ilche parmi, che sia cosa assai maggiore, che l'esser liberato da peccato attuale, perche dicono tutti i Teologi, che Dio non muta mai la Natura delle cose, hor questo peccato e conuertito, si può dire, nella Natura dell'huomo, e fatto naturale; dunque fu grandissimo priuilegio, che Dio ne facesse esente alcuna persona humana, e si come i Medici curano assai facilmente vna infermità sopraggiunta per qualche disordine commesso, ma quelle, che sono come naturali, e portate dal ventre della Madre, thimano incurabili; così i peccati attuali, come infermità succedute accidentamente possono dirsi facili da curarsi a paragone dell' originale, che è infermità della Natura, & è difficile tanto, che per lui principalmente affermano i Santi esser disceso il Celeste Medico in terra, e che non vi fosse stato questo, ancora che si fossero commessi da gli altri peccati attuali, egli non farebbe venuto, & è conforme à quello, che canta la Chiesa, *O salix culpa*, fauendo di quella di Adamo, *qua talem meruit Redemptorem*. Hor se il rimetter vn peccato attuale, dicono S. Agostino, e S. Tomaso esser cosa assai maggiore, che il crear il Cielo, e la terra, che sarà rimetter il peccato Originale? Et se afferma S. Agostino, che è maggior beneficio, e priuilegio l'innocenza, per la quale siamo preseruati dalla colpa, che la giustificatione, per la quale ne siamo liberati, che sarà la preseruatione della colpa Originale?

*S. Aug.
S. Tom.*

19. O, dira alcuno, si tratta solamente di vn breuissimo instante, perche non vi è dubbio, che quantunque la Vergine contratta hauesse questa colpa, dopo il primo instante, o breuissimo tempo della sua Concettione, ella ne farebbe stata libera. Egli è vero, che si tratta di vn solo momento, ma questo è tale, che da lui haurebbe la Vergine vna denominatione patita, che per tutta l'eternità non se le farebbe potuta togliere, perche si come ancora che per vn solo instante alcuna donna peccato commetta contra la Verginità, ad ogni modo perde questo bel titolo di Vergine per sempre, nè possibile sia, che mai lo racquisti; così se per vn solo instante fosse la Madre di Dio stata nella colpa Originale, haurebbe perduto il bel titolo di essere innocente di qual si voglia colpa, ne più mai racquistar l'haurebbe potuto, e per tutta l'eternità si farebbe potuto

*Concettione
immacula-
ta grandis-
simo priui-
legio.*

*Innocenza,
e Virginità
finita.*

potuto dire, che ella fosse stata in peccato, e schiava di Satana.

E proua si ancora la sua grandezza, perche se alla Vergine fosse stata proposta l'electione di vna di queste due cose, ouero l'esser libera della colpa Originale, o non esser Madre di Dio, o pure esser Madre di Dio, ma cader prima in quella colpa; ella sicuramente haurebbe più tosto eletto di esser esente della colpa, che di esser Madre di Dio, e la ragione è, perche l'esser priuo della gratia diuina, è tanto gran male, ancora che sia per breuissimo tempo, che con qualsiuoglia gran bene, e dignità, se ben fosse quella di Madre di Dio, non può essere contrapescato.

20 Grandissimo fù dunque questo priuilegio, ma insieme conueniuolissimo, che alla gloriosa Vergine si concedesse, nè perciò prouare, voglio partirmi dalle prime parole, che nel Vangelo della sua Festa si leggono, et sono LIBER GENERATIONIS IESU CHRISTI, ciascuna delle quali copiosa schiera di argomenti in fauore dell'immacolata Concettione della Madre di Dio, e nostra Signora ci somministra, di modo che verissimo, & efficacissimo si conoscerà questo Entimema, *Liber generationis Iesu Christi*? Ergo *B. V. Maria sine originali culpa concepta fuit*, e cominciando dalla prima parola, che è LIBER, e d'auuertire, che molto bene il nome di libro alla B. Vergine conuiene, e di lei mistificamente s'intendono quelle parole dette al Profeta Esaia, *Sume tibi LIBRUM grandem, & scribe in eo stylo hominis*, e così dice S. Gio: Damasceno, che *MARIA est LIBER, in quo Dei verbum ineffabiliter sine manibus scriptum fuit*, nè vi è alcuno de' libri sacri, che a lei meriti di esser preferito, imperciocchè, se consideriamo la materia, di quelle carte, o di pecora, o di cenci, di questa sono i suoi purissimi sangui, e l'immacolata sua carne, se la Scrittura, che è la forma del libro, in quelli è bene scritta la parola di Dio, ma la parola creata, e simile a quella, che dalla nostra lingua si forma. In questo fù scritta la parola increata di Dio, il suo diuino verbo, al Padre stesso, che lo generò, eguale, di quella fu ben autore lo Spirito Santo, ma si seruì d'instrumento humano, onde disse vno d'essi, *Lingua meatalamus scriba velociter scribentis*, di questa Scrittura ne fu autore lo Spirito Santo, ma immediatamente, e senza seruirsi di alcun creato instrumento, onde fù detto, *Quod in eanatum est, de Spiritu Sancto est*. Hora argomentiamo, se ne' libri sacri non è lecito ammettere alcuno, benchè picciolo errore, come bene proua S. Agostino, scriuendo a S. Girolamo, perche se vn minimo errore vi si ammettesse, tutta l'autorità loro vacillarebbe, adunque ne anche in quest'altro libro pur sacro della B. Vergine, alcuno errore ammettere si deue, non solamente Attuale, ma ne anche Originale.

21 Confermasi, che se in questo libro la macchia Originale si ammet-

Concettione
Immacolata
ha conueni-
entissima.

Maria Ver-
gine libro.

Non infer-
re a da-
ma.

Matt. 1.
1.

Isa. 8. 1.

Damas.
or. 2. de
dormit.
Deipera

Psal.
44. 2.

Matt. 1.
20.

ammettesse, farebbe vno imbrattare il suo primo foglio, ma chi non sà, che il primo foglio del libro suole con maggior diligenza de gli altri, ò scriuerli, ò stamparli; e procurare anche, che di più belle caratteri, e più vaghe figure sia adorno? Non è dunque credibile, se tanta diligenza pongono gli huomini nel primo foglio de' libri loro, che Dio hauendosi eletta la B. V. per libro, in cui scriuere voleua il suo diuino verbo, permettere volesse, che il primo suo foglio macchiato fosse: Aggiungasi, che i Mercanti stessi procurano tenere i libri loro politi, guardandosi di non farui cassature, perche il vederui alcuna scancellatura, minuirebbe loro il credito. Quanto più dunque è credibile, che non habbia voluto Dio fosse alcuna cassatura in questo suo carissimo libro della B. Vergine, ma s'ella hauesse contratto il peccato Originale, e poi fosse stata santificata, nel primo foglio, e nella prima linea di lui vna scancellatura si vedrebbe, perche hauerebbe Dio scancellata quella colpa,

Concessione
primo foglio.

Senza macchia, ò scancellatura.

Tf. 50.

10.

Ex. 32.

31.

S. Aug.

t. 9 c. 32

in Exod.

Pro. 8.

35.

22 E quanto aborrisca Dio di veder cassature ne' suoi libri, ben l'intendeua Mosè, il quale volendo indur Dio a perdonar al suo Popolo, gli disse, *ant Dimitte ijs banc noxam, ant DELE me de libro tuo*, non perche egli bramasse essere da quel libro di vita scancellato, ma perche sapeua, che Dio più tosto, che a ammettere scancellatura nel suo libro, perdonato haurebbe al Popolo Hebreo quel grauissimo peccato del hauer adorato il vitello d'oro, così noto S. Agostino, dicèdo per testimonio d'un certo Scrittore *Propterea Moyses non dicit Deum delere de libro suo, populo peccatum illud dimitteret*. Se dunque vn peccato così graue, quanto è quello dell'Idolatria, e non di vna persona sola, ma di vn Popolo intiero, non fu bastante a far, che Dio ammettesse scancellatura nel suo libro della vita, quindi togliendone Mosè, e volle più tosto perdonarglielo, come è da credere, che per il mangiar di vn pomo, che fecero Adamo, & Euà, habbia Dio voluto ammettere scancellatura in questo suo purissimo libro della Beata Vergine, la quale anche chiamar si può libro di vita, poiche fu detto in persona di lei, *Qui me inuenit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino*.

Cassatura
dispiaccio
no a Dio.

23 E se i seguaci di S. Tomaso non vogliono ammettere alcuno errore ne' libri del loro Maestro, & i Discepoli di Aristotile non vogliono concedere, ch'egli errasse, o si contradicesse mai, come noi, che facciamo professione di essere seguaci, discepoli, e serui della B. Vergine, ammetteremo in lei, che è libro di Dio, che vi sia stato mai alcun errore, sicche vi sia stato bisogno di scancellatura, che è come vna contradittione, ò ritrattatione, che si fa della cosa già scritta? Conchiudiamo dunque, che non fu errore, ò macchia, ò scancellatura, ne anche nella prima facciata di questo libro, perche se Christo Nostro Salua tore disse a S. Tomaso, *Bene scripsisti de*

Non si deu
ammettere
nella Ver
gine.

me Toma, e quindi si argomenta, ch'egli non commettesse errore nella sua dottrina, della Vergine fu detto, *Benedicta tu inter mulieres*, dalche possiamo argomentare, che non fosse mai soggetta ad alcuna maledittione, e quod in ea natum est de Spiritu Sancto est; Onde possiamo raccogliere, che non fu in lei cosa alcuna mai dello Spirito maligno, e poiche in persona di Christo Signor Nostro disse il Serenissimo Citaredo, *In capite libri scriptum est de me*, che non solamente ciò si habbia ad intendere del libro della Scrittura Sacra, ma ancora di quello della sua benedetta Madre, e che però nel primo capo di lei, che fu la sua Conceptione, non vi si vegga scritto il peccato, o il Demonio, come di lui possessore, ma si bene quello dell'Eterno Verbo, che ogni male, e peccato discaccia.

Luc. 12

41.
Matt. 1
20.Ps. 39
8.

Esmpio di
Cesare.

24 E se leggiamo di Giulio Cesare, che, persegurato da suoi nemici, si getto in mare, e con vna mano nuotando, con l'altra tenuta in alto sopra dell'acqua i libri de' suoi Commentari, accioche non si bagnarono per essere quelli scritti di sua mano, e contenere i suoi più egregij fatti, come e credibile, che il Redentor del Mondo non habbia col suo potentissimo braccio talmèr solleuato questo suo carissimo libro della Vergine, nel quale, & egli stesso, e le sue più marauigliose azioni, & i più gloriosi trofei scritti sono, sicche non rimanesse dall'acque amare del peccato Originale punto macchiato, od offeso? quando altra prova non ve ne fosse, basterebbe quello, ch'ella stessa disse, *Fecit potentiam IN BRACHIO SVO, deposuit potentes de fide, & EXALTAVIT humiles*; ha fatto col suo braccio cose molto potenti, e ch'ha depreso i superbi, & esaltato gli humili. Ella dunque, che fu humilissima, dal suo potente braccio sarà stata esaltata, sicche non hauranno potuto toccarla le acque della colpa Originale.

Suet. 64

Luc. 12
51.

Dalla ge-
neratione
del Verbo
l'istesso si
preue:

25 Siegue nel Sacro Testamento GENERATIONIS, oue in prima da notarsi, che abenche molte generationi nel principio del Vangelo si raccontino, tuttavia si chiama libro di vna sola generatione di Christo Signor Nostro, come, che da questa, che fu tutta santa, & immacolata habbia a regularsi, & a misurarsi la santità del libro, e non da quelle de gli altri, de quali riposte vi sono per accidente, in quanto seruono alla generatione di Christo, e non per far di loro particular mentione. Sicche dal Sole della generatione del Salvatore rimangono oscurate le Stelle delle altre generationi, ma il peccato originale non poteua deriuar nella Vergine, se non per mezzo delle generationi de' suoi antenati, e dalla generatione del Figlio non poteua ella altro, che santità ricevere, adunque mentre si vede, che questa preuale di tanto a quelle, che rimangono in sua preferenza, come se non fossero, è da credere, che non hauesse alcuna forza d'influire in questa loro discendente la macchia della colpa Originale, mentre che ella già era destinata ad essere principio

principio della generatione del Verbo.

26 È per meglio fortificar questa ragione, è d'auuertire, che quando vn soggetto in mezzo si ritroua di due agenti contrarij, egli la forma di quello riceue, che è più potente. Hor la Conceptione della Vergine in mezzo ritrouasi fra le generationi de' suoi passati, e la generatione dell'Incarnato Verbo. Quelle disposte a cagionar in lei la colpa originale, questa prontissima a santificarla. Ma qual di queste sarà più potente? Non vi è dubbio, che molto più efficace, e potente senza comparatione e per santificare la generatione del Nostro Salvatore, che per macchiare tutte le generationi de' gli huomini, che per l'Apostolo scriuendo a Romani al cap. 5. e paragone facendo fra il delitto di Adamo, dal quale il ueleno deriuò della colpa in tutte le generationi de' suoi discendenti, e la gratia del Nostro Salvatore disse, *Non sicut delictum, ita & donum, si enim vnus delicto multi mortui sunt, multo magis gratia Dei, & donum in gratia vnus hominis Iesu Christi in plures abundauit*, oue ed'auuertire, che afferma l'Apostolo il dono della gratia del Salvatore essersi dilatato à piu persone, che il delitto di Adamo, alcuna persona dunque vi sarà, che non hauendo partecipato della colpa di quello, ha-ura goduto del dono di questi, e non può questa essere altra, che la B. Vergine.

Generatio-
ne de Chri-
sto più po-
tente, che
quella di
tutti gli al-
tri.

Rem. 5.
15.

27 Aggiungasi, che Adamo vn solo peccato hà tramandato à suoi discendenti, ma il Nostro Salvatore ha donato mille sorti di gratie, ed di virtu, & ha scancellato non solo il peccato originale, ma ancora moltissimi attuali. Di piu Adamo è cagione solamente morale, e priuatiua dell'original peccato, ma Christo Signor Nostro ecagione positua, e non solo morale, ma anco reale, e fisica della diuina gratia, e però non vi può esser dubbio, che non sia infinitamente più potente.

Solo a questo discorso pare, che si potrebbe opporre, che quantunque sia meno potente, che la gratia di Christo, la colpa di Adamo, questa però fosse applicata prima alla Vergine, e così prima producesse in lei il suo effetto, che fosse dalla gratia del suo figliuolo impedita, la quale poi soprauenendo non si nega, che come più potente la discacciasse, e santificasse la sua Madre. Ma la risposta è facile.

Obbiettione

28 Impercioche può considerarsi la figliuolanza di Dio dalla B. Vergine, e come eseguita in tempo, o come preordinata ab eterno nella diuina mente, se nella prima maniera si considerà, non vi è dubbio, che sù molto di poi; ma se così hauesse a considerarsi, bisognerebbe dire, che non nel ventre di sua Madre fosse stata santificata la Vergine, ma quando fu salutata dall'Angelo, il che è falsissimo. Siegue dunque, che habbia a considerarsi nell'altra maniera, secondo la quale è molto prima che il peccato di Adamo,

Risposta.

e che

e che la creatione del mondo, secondo quel detto, *Nondum erant abyssi, & ego iam concepta eram*. Ancora dunque per ragione di priorit  di tempo pi  efficace a santificare la sua Beata Madre, f ra stata la generatione di Christo Signor Nostro, che   macchiarla quelle de' suoi antenati, e per  meritamente prima nel Vangelo si fa mentione della generatione del Nostro Salvatore, dicendosi, *Liber generationis Iesu Christi*, e poi appresso, che *Abraham genuit Isaac &c.* Prom. 8. 24. Matt. 1. 20.

Carne di Maria, e carne di Christo.

29 Possiamo in oltre dalla generatione del Nostro Salvatore argomentare la santit  della Conceptione della B. V. perche f  la sua carne santissima da purissima sangui dell'istessa Signora generata, &   bella dottrina di valentissimi Teologi, che quella carne, la quale il Nostro Salvatore riceu  dalla sua benedetta Madre la conservasse in tutto il tempo della sua vita; onde hebbe ragione di dire S. Agostino lib. de Assumpt. Mari , *Caro enim Iesu, caro est Maria, caro enim Christi, quamvis gloria resurrectionis fuerit magnificata, & potenter glorificata, eadem tamen manet, qua suscepta de Maria*. Ma non era conuenevole, ch'egli hauesse carne, la quale fosse mai stata macchiata di colpa, adunque non contrasse la Vergine macchia originale, perche quantunque questa sia propriamente nell'anima, diffonde tuttauia i suoi effetti nella carne, e questa si dice essere macchiata, mentre   congiunta con anima, in cui   la colpa originale. S. Aug. libr. de Assumpt. Maria.

Dal nome di Gies  il seffo si argomenta.

30 Succede la terza parola IESV, che significa Salvatore, e da questa chi non vede, quanto bene la preferuazione dal peccato originale nella Vergine si raccoglie? La ragione di questo Santissimo Nome si spiega dall' Angelo, mentre, che disse, *Ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum*. Hora non vi pu  esser dubbio, che non haura il Figlio negato alla Madre quello, che haur  conceduto ad alcun altro del suo popolo. Ma egli ha preferuati alcuni da ogni colpa, adunque non haur  negato quella gratia alla sua diletta genitrice. Ma chi tono, dirai, questi da ogni colpa preferuati? rispondo, che sono gli Angeli, secondo la dottrina di S. Bernardo, sopra quelle parole del Vangelo. *Quod uicatum est ab Angelo, priusquam in utero conciperetur. Attende, dice egli, verbi profunditatem. Postquam natus est Iesus, Iesus vocatur ab hominibus, qui vocatus est ab Angelo, priusquam in utero conciperetur. Idem quippe, & Angeli saluator, & hominis. Sed hominis ab Incarnatione: Angeli ab initio creature*. Se dunque in virt  di questo Santissimo Nome di Gies  furono preferuati gli Angeli da ogni colpa, quanto pi  dou a ci  dirsi della Beata Vergine sua Madre? Matt. 1. 21. Luc. 1. 21.

Madre saluata dal Figlio in ottimo modo.

31 Aggiungasi, che fu ragioneuole, che non solamente alla Madre partecipasse il Figlio; la virt  del suo nome, ma ancora, nel pi  nobile, e miglior modo, che fosse possibile. Ma molto pi  nobile, e miglior S. Acron. ser p. de Circu.

Pf. 143.
10.

e miglior modo di saluar alcuno è preferuarlo dal peccato, che perdonarglielo dopò, che l'ha commesso, tenerlo in piedi auanti, che cada, che dopò caduto solleuarlo, riparar il colpo prima, che scenda a far la ferita, che lasciata far questa, poi risanarla, adunque è da credere, che in questo miglior modo saluasse dal peccato la sua benedetta Madre il benignissimo Saluatore, e la redimesse in quella maniera, che si dice essere stato redento David dalle mani di Saul, *Qui REDEMISTI David seruum tuum de gladio maligno, eripe me.*

E poiche Giosuè, e per il nome, e per li fatti fù figura di Christo Signor Nostro, possiamo da lui vn bello argomento prendere. Et è che hauendo egli mandato alcuni messi in Gierico per informarsi dell'essere de nemici, vi fù vna donna chiamata Raab, la quale gli riceuette in casa, e gli accarezzò, laonde Giosuè per esserle grato, comandò, che prendendosi, e saccheggiandosi Gierico, nessuno fosse ardito di toccare questa donna, nè alcuna cosa di lei. Non volle aspettare, che le fosse saccheggiata la casa, e poi comandare, che le fossero le sue robbe restituite, non permettere, che fosse danneggiata, e poi rifarcirla, ma preuenne il danno, e la preferuò con tutte le sue robbe, e parenti da saccheggiamenti de' soldati, e dalle ruine di Gierico.

Esempio di Giosue.

32. Se dunque questa cortesia fece Giosuè ad vna donna infedele, e meretrice, per hauere poche hore sole albergato nella sua casa, alcune sue spie. Quanto più cortesia simile è da credere, che habbia usata il Rè del Cielo alla purissima Vergine, e fedelissima, che per noue mesi l'ha nel suo ventre albergato, e continuamente portato nel cuore? e consequentemente, che nel saccheggiamento vniuersale del genere humano, ella preferuata fosse, e della diuina gratia non fosse mai spogliata?

33. L'ultima parola della nostra sentenza è CHRISTI, il qual nome si dà al figlio della Vergine per esseregli vnto Rè dell'Vniuerso, e da questo molto ben si raccoglie l'immacolata Concezione della sua Santissima Madre, e per intendimento è d'auuertire, che quantunque il Figlio di Dio venendo al Mondo habbia disprezzato le grandezze mondane le ricchezze, e le pompe non ha però disprezzato la nobiltà, & ha voluto nascere di stirpe regia, e volle, che subito l'Euangelista il chiamasse figlio di David, cioè figlio di Rè, e che si facesse nella sua geneologia vn longo Catalogo de' Regi, mercè che la nobiltà non tanto consiste nell'essere proprio, quanto nella origine, perche quantunque l'essere Sommo Pontefice sia il più alto grado di dignità, a cui possa arriuar vn'uomo, se tuttavia il Pontefice fù figlio di parenti ignobili, non si dira, ch'egli sia nato nobile, e chi nacque seruo, o schiauo, per molto, che si affatichi, e faccia imprese honorate, non mai potrà del tutto

Dalla nobiltà di Christo l'istesso si prova.

tutto

tutto torfi dal viso il titolo d'ignobile. Accioche dunque Christo Signor Nostro fosse anche temporalmente, e secondo l'uso del mondo nobile, fu necessario, che nascesse di Stirpe Regia, e di Madre, che non fosse mai stata serua; ma molto più e da credere, ch'egli stimasse la nobiltà spirituale, che la temporale, che però nella sua geneologia, come nota S. Girolamo, volle che fossero pretermessi tre Rè, i quali erano della stirpe infetta di Iezabele, & all'incontro fossero nominate alquante donne gentili, ma virtuose, chiaramente dimostrando, che più conto faceua della virtù, che della stirpe, e della nobiltà dell'anima, che di quella del sangue. Se dunque per conto della nobiltà temporale egli volle nascere di Madre di stirpe reale, come è credibile, che tanto poco curasse la nobiltà spirituale, che nascer volesse di Madre, che schiava fosse stata nel primo punto, che acquistò l'essere di spirituali, e crudelissimi nemici?

Con l'efem-
pio di Her-
sabee si con-
ferma.

34 Quando peressere il Rè Dauid vicino a morte, Adonia pretendeva, e procuraua di farsi egli Signore del Regno, & herede di suo Padre, Bersabee, andò a dolerfene col Rè, e fra le altre cose gli disse, che se Salomone non gli fosse succeduto, si sarebbe ciò attribuito a suoi peccati. *Ego & filius tuus erimus peccatores*, il che espongono alcuni Dottori Hebrei, *Tunc dicent filium mentis non esse dignum Regno, propter culpam meam*, cioè giudicheranno, che Salomone non ha stato degno della dignità reale, per esser figlio d'vna peccatrice, quale sono stata io, e però, accioche di nuouo nella memoria, e nella bocca delle genti non venga il mio peccato, non permettere, che il mio figlio sia dal regno escluso. Se dunque del regno temporale, e picciolo poteua far parer indegno Salomone, l'esser sua madre stata peccatrice, quanto più è cosa ragionevole, che quegli, che doueua essere Re dell'vniuerso, e non solo temporale, ma ancora spirituale, figlio fosse di Madre, di cui non si potesse dire, che mai fosse stata a peccato soggetta?

3 Reg.
121.

Eden l'au-
torità di S.
Tomaso.

35 Confermasi con l'autorità di quel grande abisso di sapienza Tomaso Santo, il quale volendo prouare, che questa Santa Vergine fu libera d'ogni colpa attuale, anco veniale, adduce per ragione, che altrimenti non sarebbe stata idonea Madre di Dio, *Non enim, dice egli, fuisset IDONEA MATER DEI, SI PECCASSET ALIQUANDO, eo quod honor parentum redondat in prolem, & ignominia matris redundat in filium*. Se dunque sarebbe stata vergogna del Figlio di Dio l'hauer vna Madre soggetta a peccato veniale, come non sarebbe parimente di suo poco honore l'hauer madre, che fosse stata soggetta a peccato originale, il quale priua l'anima della diuina gratia, e la fa schiava di Satanasso, il che non fa il peccato veniale?

S. Tha.
3 par 9.
77. ar. 4.

Ne mi si dica, che alla nobiltà della Madre di Dio basti, ch'ella nascesse

nascesse senza colpa originale, perche ne gli occhi de gli huomini ciò forse può esser vero, non conoscendo essi quando altri riceua l'essere nel ventre di sua Madre, ma non già a gli occhi di Dio, e de gli Angeli, rispetto a quali la più vera nascita è quella della Conceptione, onde quando l'Angelo à Gioseffo fauello di Christo Signor dell'Vniuerso già concetto, e non ancora nato à noi, disse, *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est.* Non è verisimile dunque, che nascendo la Vergine nel ventre della sua Madre, nascesse schiava del peccato, perche non si potrebbe dire, che fosse perfettamente nobile.

*Rispostari-
fiutata.*

*Matt. 1.
20.*

36 V'è di più, che non solamente ha voluto il Nostro Salvatore, che la sua benedetta Madre fosse nobilissima, ma che ne anche hauesse altro Figlio naturale, o prima, o dopò lui, non gli parendo conuenueuole, che creatura alcuna gloriarsi potesse di hauere per madre quella stessa, che stata era sua Genitrice, nè che dalla Vergine altri fosse partorito, che Dio. Se dunque il Rè del Cielo amò tanto questa gran Signora, che non la volle concedere per Madre vera, e naturale a suoi amatissimi discepoli, & a quelli, ch'egli non si sdegnò chiamar suoi fratelli, come è credibile, che dar la volesse per serua al Demonio, suo capitalissimo nemico? E se non volle, che il ventre di lei per albergo seruisse ad alcuna, benchè amatissima creatura, come ha del verisimile, che permettesse fosse il suo cuore, e la sua anima habitata prima, che da lui, da vn suo fierissimo nemico, che è il peccato?

*Perche non
solo Figlio
della Vergi-
ne.*

*Quisiam-
dimo lib.
16.*

37 Mi ricordo hauer letto di vn gran Signore di Spagna, che dicendogli l'Imperatore alloggiasse nel suo palazzo va personaggio principale, ma, che haueua trattato di tradir il suo Prencipe, rispose generosamente. Sacra Maesta ella è patrona di me, e del mio Palazzo, e può farui alloggiare, chi le pare, ma l'assicuro bene, che albergandoui il tale, partito, ch'egli se ne fia, io subito farò abrugiarlo come palagio infetto, ed indegno di essere habitato da huomini di honore, perche non voglio mai, che dir si possa, ch'io alberghi, oue vna volta alloggiò vn traditore.

*Traditori
odiati.*

*Eccl. 24.
12.*

Hor se questa gelosia della sua casa hebbe vn'huomo, quanto più douemo credere, che l'haurà hauuto Dio? e che essendo la Beata Vergine suo dilettissimo palagio, dicendo ella medesima, *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*, non haurà egli permesso, che vi alberghi il traditor del peccato? e tanto più, che questo non è traditor di altra corona, come era quegli, cui non voleua alloggiar quel nobile, ma dell'istessa Maesta diuina?

38 E per seruirci più tosto de gli esempi sacri, chi non sà, che Dauid non volle più riconoscere per sue spose quelle donne, le quali, benchè contro lor voglia, erano state conosciute dal suo ribelle Absolone? Che Giuda Macabeo non volle più sacrificar in quello

*Altri esem-
pi sacri.*

Libro Quinto.

B

altare,

altare, il quale vna volta era stato profanato da Gentili? Che l'istesso Dio non volle, che Dauid gli fabbricasse il tempio per essere stato huomo guerriero, e spargitor di sangue? Hor quanto più dunque fu conuenevole, che la diletteuissima Sposa dello Spirito Santo, non mai fosse stata congiunta con l'odiatissimo ribelle del peccato? Che il cuore di lei, oue continuamente a morosissimo sacrificio si faceua à Dio, non mai fosse stato profanato dalla colpa: che ella, che santissimo tempio entro di se stessa fabbricar doueua à Dio, fosse sempre stata pacifica, e non in guerra non dirò con altri come Dauid, ma contra dell'istesso Dio, come stata farebbe essendo soggetta alla colpa Originale?

Vergine
posseduta
sempre da
Dio.

La Vergine
Nube di
giorno.

39 Ben dunque ella dice, *Dominus possedit me in initium* *pro. 8.*
suarum, non solamente dice mi possiede hora, ma mi ha posseduta
sempre infino nel bel principio delle sue vie, che fu tanto, come di-
re, nel primo instate della creatione dell'anima mia; & essendo pos-
seduta dall'eterno fonte di ogni lume, che non mai hebbe tenebre
di colpa, che però di lei espone San Geronimo quel luogo del Sal-
mo 77. *Eduxit illos in nube diei*, e nota acutamente, che non senza
mistero si dice non *in nube* assolutamente, ma *DIEI*, perche per lei
fu sempre giorno, non mai essendo stata di tenebre ingombra. *Pu-*
elhrè dixit DIEI; nubes enim ista non fuit in tenebris, sed semper
in luce, come parimente nota, che si chiama leggiera da Esaia per
esser Vergine. *Nubem hanc leuem*, dice egli, *debemus accipere*
sancam Mariam nullo semine humano pręgranatam. la doue gli
Apostoli Santi, se bene chiamati sono nuuole, come in Esaia, *Manda-*
bo nubibus meis, ne pluant super eam, & altoue. *Qui sunt isti, qui res*
nubes volant, non per tanto di loro si dice, che siano nuuole di gior-
no, perche prima furono in tenebre di colpa. E se il primo Adamo
prodotto fu da vna terra non maledetta, come non era conuenevole,
che il secondo Adamo, il quale venne a liberarci dalle maledizioni
del primo, non fosse generato da vna terra santa, e non istata in pri-
ma maledetta? pur maledetta stata farebbe senza dubbio la sua Ma-
dre, se fosse stata concetta in peccato, posciache chi peccato dice, di-
ce insieme maledittione. E l'Angiolo non haurebbe a bocca piena
potuto dire, *Benedixisti tu inter mulieres*, perche Eua nella sua forma-
tione farebbe stata piu di lei benedetta, essendo che fu prodotta sen-
za colpa, e di carne del tutto innocente formata.

S. Hier.
Pf. 77.
14.

Isa. 19.
1.
Isa. 5.6.
60.8.

Luc. 12.
42.

Concetta
senza colpa
la Verg. per
bene dell'
vniuerso.

40 E poiche al Rè conuiene hauer cura del pubblico bene del
suo Regno, e Christo Signor Nostro è Rè dell'Vniuerso, aggiugia-
mo esser stato conueneuolissimo anche per il bene dell'Vniuerso,
che senza alcuna colpa fosse concetta la Vergine. E per intender
questo è d'auuertire vna bella dottrina de' Filosofi, approvata etiã
dio da Teologi, che alla perfettione del Mondo si richiede, che vi
siano tutte le specie, e for ti delle cose, e passano alcuni tanto auanti,
che

che dicono giouar alla perfettione dell' Vniuerso ancora il male, se ben questo è troppo. Hor quello, che si dice dell' vniuerso in quanto all' esser delle cose naturali, molto più si ha da dire dell' ordine del l' Vniuerso, quanto alla gratia, che per la sua perfettione conuiene, che non habbia lasciato Dio di far alcuna sorte di gratia, dalche parimente ne risulta grande honore alla bontà, & liberalità di Dio, che senza inuidia, o riserva comunichi i suoi doni, e le sue gratie, & alla sua potenza, che meglio in questa guisa viene a manifestarsi, per la quale ragione ancora dicono i Teologi, che fù conuenueuolissimo il mistero dell' Incarnatione, accioche per mezzo di lui si comunicasse Dio infinitamente, e quanto comunicare si poteua. Essendo dunque altissimo questo grado di gratia di esser preseruato dalla colpa Originale, era ragione uole, che nel mondo fosse, ma se ad alcuno doueua comunicarsi, à chi più tosto, che alla Madre di Dio? Certamente nõ vi è persona, che di lei giudicar se ne possa più degna, nè di cui vi sia più ragione, che ciò crediamo.

8. Aug. 41. Ne si deue marauigliar alcuno, che dalle regole generali accettuiamo questa gran signora, perche ciò si fa meritaméte, dicono S. Agost. lib. de Assump. B. M. e l' Angelico Dottore S. Tomaso, e le parole di questi sono, *Ad secundū dicendum, quod (sicut August. dicit in serm. de Assumptione B.M.) Maria vera assumptione à quibusdam generalibus ex capitulum nec conceptus multiplicauit, nec subtrahit, id est, mariti potestate fuit.* La Misura dunque delle gratie, e de' priuilegi della Vergine nõ sono le regole ordinarie, e quello, che si fa con gli altri, ma per così dire la potenza dell' istesso Dio, come ella significò, mentre disse, *Quia fecit mihi Dominus magna, qui potens est.* Quando vn Principe fa alcune gratie straordinarie, e nõ conforme all' ordinarie leggi, si suol dire, ch' egli di possanza, e non di giustitia fa quelle tali cose, non che operi contra giustitia, ma sopra la giustitia, così dir uoleua la B. V. le cose, che in me ha operato il Signore sono tanto grandi, che le ha fatto non come Giudice, ma come Rè potente, e che non è soggetto ad alcuna legge.

La Vergine accennata dalle regole generali.

42. Che se da regola alcuna generale esser deue giudicata esente la Vergine, da quale più tosto dourà dirsi, che da questa della colpa Originale? Quando vn Sacro Pontefice a fauore di alcuno fulmina una scomunica, per esemplo contra chi non riuela tali scritture, o fa restitutione delle tali robbe, dicono i Teologi, che se quegli in cui fauore si publica la scomunica, intende di non comprendere alcun suo parente, od amico, che quel tale scomunicato non rimane, ancora che per altro vi douesse essere soggetto, e nõ vi può quasi esser dubbio, che se questi, a compiacenza del quale si fulmina la scomunica, hà madre da lui amata, che non intendera mai, ch' ella sia sotto di lei compresa. Ma quale scomunica appunto fu il peccato Originale, e la sua pena; Perdonò gli scomunicati

Nella scomunica del genere humano non compresa la Vergine.

la diuina gratia, si discacciano dalla Chiesa, rimangono priui d'ogni giurisdizione, non si può trattar con loro, ne salutarli. Et i primi nostri Padri peccando perdettero la diuina gratia, e la giustizia originale, furono discacciati dal Paradiso, rimasero priui della Signoria, che haueuano sopra le creature irragionevoli, e tutti gli animali, che prima erano domestici, e gli obbediuano, si ribellarono, e dimostrarono loro nemici, e gli Angioli stessi fuggivano di salutarli.

43 Ma a fauore di chi fu fulminata questa scomunica? senza dubbio della seconda persona della Santissima Trinita, del Figlio di Dio, perche offesero particolarmente lui i primi nostri Padri volendosi vsurpare la scienza, che è di lui propria. S'egli dunque haurà voluto non comprender alcuno sotto di questa sentenza, al sicuro questi ne sarà stato esente? Ma non è egli Figlio della Vergine Maria? non è questa da lui sommamente amata? come dunque non l'haurà eccettuata, dicendole come già Assuero alla bella Ester, *Noli metuere, non morieris, non enim pro te, sed pro omnibus hac lex constituta est*. Non è fatta per te o Madre mia questa legge, non sei compresa in questa scomunica, questa sentenza di morte non è proferita contra di te, ma si bene per tutti quanti gli altri.

Esl. 15. 4

Peccato
maledittio-
ne

44 E specie di maledittione la scomunica, e delle peggiori, che vi siano, e non ad altra forse cede, che a quella del peccato. Se dunque l'Eterno Verbo non hauesse preferuata la sua cara Madre da questa scomunica del peccato Originale, si potrebbe dire, ch'egli hauesse maledetta sua Madre, ma non sappiamo, ch'egli ciò prohibi sotto pena di morte, hauendo per mezzo di Mose promulgata questa legge, *Qui maledixerit Patri, vel Matri, morte morietur*? Ma chi oserà già mai dire, che il Figlio della Vergine habbia commessa cagione degna di morte? sarebbe questi peggiore dell'iniquo giudice Pilato, il quale disse di non ritrouar in lui alcuna cagione per farlo morire, *nullam causam mortis inuenio in eo*. Adunque non è da dire, ch'egli mai maledicesse, o cagion fosse di maledittione alla sua benedetta Madre, e se per liberarla dalla maledittione data alle sterle, egli volle prender carne humana, e farsi suo figlio, come non è credibile, che da maledittione assai inagiore, qual è quella del peccato Originale, egli non la liberasse.

Leu. 20.

9.

Luc. 23.

22.

Huomini
trattati da
gli Angeli
come scom-
municati

45 E gli Angeli, se non m'inganno ben dimostrano di ciò intendere. Imperciocché in segr. S. Giovanni, che a scomunicati non deue dir *Aue*, perche, *Qui dicit illi Aue*, afferma egli, *communis ad operibus eius*, e però non trouiamo nella Scrittura Sacra, che gli Angeli salutassero mai alcun huomo, dicendogli *AUE*, e perche? perche gli trattauano da scomunicati, non voleuano comunicar co' loro, e benché sapeffero molti essere assoluti in foro con-

2. Io. 1.

scientia,

Zuc. 1.
28.

scientia, perche tuttauia non erano assoluti publicamente, e non era aperta loro la porta del Paradiso, non trattauano con essi con quella liberta, che si suole con gente non iscommunicata, e se faueuano con essi, ciò faceuano per conuertirli, o necessitati a ciò dal comandamento di Dio, ma venendo a fauellare colla Beata Vergine, subito ledissero AVE, quasi dicessero, hor questa sì, che salutar si può liberamente, perche non è mai stata soggetta ad alcuna Icommunicata.

Anton.
Gabr.

46 In oltre è d'auuertire vn'altra bella regola de' Legislatori, che nelle obligationi generali, non mai si comprendono quelle cose, per le quali si rimedia al pubblico bisogno. *Obligatione generali* *exclusa la* *numquam comprehendit res, per quas consulitur publica utilitati,* si dice Instit. de actionib. & obligat. ilche si auuerà, ancora che le parole siano generali, e rigorose, come insegnano Gomezio nel luogo citato, §. seruiana. Aut. Gabr. lib. 6. com. opin. conclus. 12. num. 7 & altri. Ma chi non sa, quanto al pubblico bene sia necessaria la Vergine? chi non sa, ch'ella è che souuene a miseri, che soccorre a tribolati, che consola gli afflitti, che protegge i pouer, che è auuocata de' peccatori, che confonde i Demonij nostri nemici, che è Madre di Misericordia, Porta del Paradiso, e Mediatrix di ogni nostro bene? Chi non sa, che gli Angeli la riconoscono per loro Regina, e rileuatrice delle loro ruine, il Padre Eterno per Figlia, il Figlio per Madre, lo Spirito Santo per isposa? che da lei il Padre riceuè gloria, & honore, il Figlio ha riceuuto la carne, & il sangue, e lo Spirito Santo contento, & habitatione? qual cosa dunque è più vtile, e più necessaria all'vniuerso, non che al pubblico della Besta Vergine? e se dunque per ragione di necessitá deue alcuna cosa intendersi esclusa dalle generali obligationi, dichidourá più tosto ciò dirsi, che della Beata Vergine? Lascio moltissime altre ragioni, & autorità, che potrebbero addursi, e per non trappassare la breuità consueta, e perche già altri molto copiosa, e dottamente hanno questo Argomento trattato, e fra gli altri l'eloquentissimo Padre Florentio nella sua lingua Spagnola.

Da gli obli.
ghi genera-
li esclusa la
Vergine.

BIBLIOTEC. V. P.
ROMA
MUSEO EMANUELE



DIGRESSIONE

Delle Stelle apparle nuouamente in Cielo.

Non vna volta sola, ma molte essersi vedute simili
Stella in Cielo. Cap. I.

Nuoua
Stella. da
1572.

49



RANDE ammiratione, & occasione di moltissime dispute, e discorsi a Filosofi, & agli Astrologi apportò l'anno 1572. del Signore vna Stella, che nuouamente in Cielo apparue.

Durò questa circa sedeci mesi, e nel principio di grandezza, e chiarezza superat pareua la Stella di Venere, ma alcuni mesi trascorsi, non maggiore, che le altre Stelle della terza grandezza, e si andò poi anche più tempre impicciolendo, infino, che suauil. Il suo luogo era nella immagine di Cassiopea, & il moto, e la scintillatione, niente differente da quello delle altre Stelle fisse. Erhebbero veramente gran ragione di stupire, & i Filosofi, e gli Astrologi, & i Teologi ancora, li primi, perche seguendo il loro Maestro Aristotile, non ammettono alcuna generatione, o corruptione di nuouo in Cielo, ne senza nuoua generatione pareua, che iui potesse esser nata quella Stella. Li secondi, perche stimano ancor essi, che le Stelle siano in Cielo perpetue, ne della generatione di simili nuoui splendori alcuna regola, o scienza, nè loro Dottori ritrouano. Li Terzi poi, perche nella Sacra Genesi si dice, che *Completi sunt Caeli, & omnia ornatus eorum*, cioè, fù compito tutto ciò, che apparteneua all'ornamento de' Cieli, il qual ornamento nelle Stelle, e nel Sole consiste, se tutte le Stelle dunque all'hora create furono, come questa di nuouo in Cielo comparire?

Gen. 2.1.

Stella nuoua
essersua-
ta da Hip-
parco.

48 Non fù tuttuua cosa tanto nuoua, quanto comunemente si stima, che nuoua Stella apparisce, e poco appresso sparisce nel Cielo, perche molte altre volte si ritroua essere il medesimo accaduto. Hipparco Rodio per testimonio di Plinio eccellentissimo Astrologo, e non mai a ballanza lodato fuot, che a suoi tempi (e fiorì egli circa cento anni prima della venuta del Signore) vna Stella nuoua era apparita in Cielo, e dubitò, che l'istesso più volte non accadesse. A tempo di Honorio Imperatore, essersi veduta di mezo giorno vna Stella della grandezza di quella di Boote, afferma Claudio dicendo.

Pli. lib. 2.

Claud.

risa

*Visa etiam medio populis mirantibus audax
Stella dic' &c.*

Cioè

*Con il furor de' popoli veduta
Fù Stella audace nel bel mezzo giorno.*

*Fortun.
Liceto.*

*Coll. Co-
nor. tr. 3
mct. c. 3.*

E questa non essere stata delle antiche con Paolo Stainzelo pro-
ua Fortunio Liceto nel cap. 8. de lib. 5. de Nouis Astris. Di vn'altra, che poco dopo fù veduta, à guisa di Venere risplendente, e circa al canto del Gallo, e che dopo tre settimane disparue, si mentione Cuspiniano. Quattro mesi intieri durò vn'altra Stella nuoua, della quale parlanogli Astrologi Arabi dal Collegio Con-
nimbrico, e da altri riferiti, & era questa nel 15. grado di Scorpione sopra il Cielo di Venere, e di non minor chiarezza, che la quarta parte della Luna.

49. Leouito appresso di Ticone, attesta a tempi di Ottone Primo Imperatore Germ. nell'anno del Signore 945. vna nuoua Stella fra Cassiopea, e Cefeo essersi veduta, d'istesso molto più chiaro testimonio rende di vn'altra Stella, la quale nell'anno del Signore 1264. nella parte Aquilonare del Cielo, circa all'immagine di Cassiopea apparue, la quale non d'altro moto, che di quello delle Stelle fisse godeua. Dauid Fabricio nelle osservazioni astronomiche esercitatissimo afferma, che nell'anno del Signore 1596. nel segno della Balena apparue vna nuoua Stella alli 13. di Agosto della terza grandezza, e che poi l'Ottobre dell'istesso anno disparue.

*Altre Stelle
nuoue an-
ticamente
vedute.*

*Altre da
Moderni.*

Gio: Cheplero Matematico dell'Imperatore, & Astrologo famoso, non solamente rende testimonianza della sopradetta Stella nuoua nella Balena, ma ve ne aggiunge vn'altra pure della terza grandezza, che si se vedere nel segno del Cigno l'anno 1600. per la quale il testimonio parimente di molti altri Astrologi adduce il Liceto nel capit. 16. del lib. 5. & aggiunge, che ancora si vedeua quando egli queste cose scriveua, che era l'anno del Signore 1601. di modo che anni 21. era già durata questa Stella. Vn'altra parimente nel segno del Pesce n'è osservata dall'istesso Cheplero l'anno del Signore 1602. la quale quantunque fosse vicina alla Luna, non era però dalla luce di lei punto abbagliata. Nell'anno poi del Signore 1604. circa il principio di Ottobre vn'altra Stella nuoua fù notata nel segno del Sagittario, e fù molto esattamente pur dal Cheplero in vn libro, che tutto per lei impiego, descrittà. Era questa, dice egli, minore di Venere, perfettamente rotonda senza crini, barba, o coda, alle Stelle somigliantissima, nella scintillazione chiarissima, nella vibratione de' raggi vehementissima. Cangiauua però per ciascun momento colori, & hora

l'oro rappresentaua, hora il azzurro, hora la porpora, e per lo più l'argento. Di grandezza apparente auanzaua non solamente le altre Stelle fisse, ma etiandio la Stella di Gioue, appresso della quale per tutto il mese di Ottobre fu veduta; Nel moto era del tutto conforme alle Stelle fisse, e nell'anno seguente, cioè del 1605. il terzo giorno di Gennaio fuori delle nuuole l'istessa apparue, scintillando pure come prima, ma impieciolita non poco, dal qual tempo in poi sempre si andò diminuendo, infinsche del tutto disparue, delche se ne auiddero gli Astrologi nel mese di Marzo 1606. poiche dall'Ottobre precedente fino a quel tempo era sempre, o sotto il velo delle nuuole, o fra lucidi raggi del Sole, o della Luna stata nascosta.

50 Di vn'altra Stella noua della grandezza di Venere, fa mentione il Padre Vinslao Pantaleone, osseruata da lui mentre che nauigaua all' Indie Orientali. Appresso a Ticone alcuni Historici hauer detto, che nel tempo di Adriano Imperatore vna noua Stella s'era in Cielo veduta si legge, e di vna Stella solare, che appresso Constantinopoli disparue fa mentione Cornel. Frangipane nel suo libretto de *Nouo Cassiopea sydere*, la quale essere stata delle nuoue non male argomenta il Liceto nel cap. 22.

Alla classe di queste Stelle nuoue, riduce parimente il Dottissimo Liceto la settima delle Pleiade, perche quantunque si dica essere queste Stelle sette, se ne veggono tuttauia solamente sei, come noto anche Ouidio.

Qua septem dici, sex tamen esse solent.

e l'oculatissimo Galileo di questa fauellando disse, *Sex Stellas Tan- Galileo?*
vi Pleiades di Caeli depinximus (dico autem sex, quandoquidem septima ferè nunquam apparet,) e pure egli con l'aiuto del suo occhiale ha veduto, e notate minutissime Stelle non prima conosciute; e dell'istesso parere sembra, che fosse Homero, mentre che nella tazza di Nestore, secondo l'espositione di Ateneo nel cap. 13. del lib. 11. sei solamente Stelle Pleiadi pone, e poi altrove dice essere sette, e che mancando vna di esse, Gioue ve ne ripone in suo luogo vn'altra, & i suoi versi sono in latino

*Est atiquam semper rapuit lauiſſima petra,
 Explet, vñ numerum, hinc aliam mox Inpiter addit.*

i queli spiegando Ateneo dice, *quia cum sex Pleiades conspiciantur, numerus tamen seruat. Dicuntur verò septem, & numero, & nominibus.* Ammese dunque Homero generatione di nuoue Stelle in Cielo; e la settima delle Pleiadi, che per lo più non si vede, meritamente si può annouerare fra quelle, che hora appariscono, & hora spariscono da gli occhi nostri.

51 Più

*Noua Stella
 nel Tri-
 die offerua
 1702*

*Cornel.
 Frangip.*

*Settima
 Stella delle
 Pleiadi se-
 porpora,*

*Tazza di
 Nestore.*

*Ateneo
 cap. 13.
 lib. 11.*

*Homero se
 annoue
 nueue Stel-
 le,*

51 Più chiaramente di Stelle, che nascono, e muoiono nel Cielo fa mentione S. Agostino lib. 3. de Trinit. dicendo, che vi sono certe cose, delle quali molto si marauigliano gli huomini, perche molto diraro auuengono, ancora che ordinatamente, e fra queste pone il nascere delle Stelle nuoue. *Alia* però, dice egli, *quamuis ex ipso ordine venientia, tamen propter longiora internalia temporum minus visitata*, e fra queste pone *Rarè exsistentes, quædam species syderum, quæ nuper notata sunt, in Cælo fieri, & occidere*.

Non vna foia, ma molte Stelle nuoue in Cielo furono vedute da vn certo Giudice Antiocheno, la notte auanti al giorno, nel quale fu ucciso Giuliano, poiche per quanto ne dice Zonara, vegghian- do egli vicino al Pretorio vidde in Cielo sereno vn mucchio di Stelle, le quali erano in modo fra di loro ordinate, che vi si legge- uano queste parole, *Hodie Iulianus in Persia occiditur*.

Parole come
posse da Stell
le.

Talascio molte Stelle con crini, o coda, le quali abenche siano chiamate Comete, sono tuttauia state offeruate da gli Astrologi ef- sere sopra del Cielo fra le altre Stelle, delle quali fa diligente cata- logo il Liceto nel cap. 24. e seguenti del lib. 5.

Opinioni varie della sostanza, e nascimento di queste Stelle nuoue. Cap. 11.

52 **Q** Vello, che disse già Aristotile delle Comete, che altro non siano, che efalationi in alto dal Sole sollevate, & iui accese, hanno creduto ostinatamente molti Filosofi douersi parimente as- fermare di queste Stelle nuoue, non istimando potibile, che sopra l'orbe della Luna alcuna cosa di nouo si generi, e giudicando, che l'occhio facilmente s'ingannasse, fra le Stelle del Cielo quell'acceso fuoco, che veramente era nell'aria, collocando. E' tuttauia in que- ste cose più da crederli a gli Astrologi, i quali sopra de' sensi, e dell' esperienze si fondano, e sono i proprii professori di questa scienza delle Stelle, che a Filosofi, i quali da certi loro generali presuppo- sti, e per via di ragioni, e di discorsi cauano conclusioni, e giudicii delle cose naturali; quasi che la Natura al ceruello loro douesse ac- commodarsi, e non più tosto alla Natura delle cose non douessero aggiustare essi le speculationi loro. Hor che queste Stelle nuoue sia- no veramente state sopra della Luna, e de gli altri Pianeti, con eu- denti argomenti prouano gli Astrologi, come, che non haueuano diuersita di aspetti da essi detta Paralassi, che scintillauano come le altre Stelle fisse, che ad esse conformemente si muoueuan, & altre tali. La onde finalmente i Filosofi stessi hanno eredito, e confe- sato, che ne' Cieli fossero queste Stelle nuoue; Così fra gli altri i Dottori Conimbriensi lib. 1. de Cælo cap. 3. q. 1. art. 4. il Liceto acce- rimo

Stelle muo-
ne se /alan-
tanti nell'
aria.

rimo difensore di Aristotile nel suo libro *de novis Astris*. Nicolò Saccogà Lettore Primario nello Studio di Pavia, ne' suoi libri *de Caelo*, & altri.

Se efalationi sopra della Luna.

53 E' dunque la seconda opinione di Gio: Pretorio, e d'altri appresso a Ticone, & al Liceto lib. 2. cap. 7. essere queste Stelle efalationi, sì come anche diceua la prima opinione, ma sollevate infino sopra alla Luna. Ma facile e l'espugnatione di questa rocca, non già perche, come dicono alcuni, non possano l'efalationi passar la sfera del fuoco, dal cui calore rimangano consumate, poiche, come altrove dimostrato habbiamo, è del tutto climerica questa sfera; ma sì bene, perche essendo le Stelle fisse molto più grandi, che tutto il globo della terra, e dell'acqua insieme, & a queste essendo vguali queste Stelle nuoue, tutta la terra bisognerebbe sì fosse in efalationi risolta per formarle: Aggiungasi, che durauano molti mesi, & anni alcune di queste Stelle, & hebbero moto regolato, il che nõ può dirsi delle efalationi, le quali, o si risoluono, o cadono al basso, come farebbe a queste accaduto, se così dense, come alla formatione di queste Stelle si richiederebbe, fossero state.

Terza opinione se opaiano per virtù del moto.

Quarta opinione. Se apparisca per riflessione de' raggi Solari.

E quindi cade facilmete a terra ancora quell'altra opinione, che per esser il mezzo pieno di efalationi parer facesse alcuna Stella picciola, tanto grande, perche ne questa efalatione haurebbe potuto durar tanto, ne far parer grande questa Stella sola, massimamente da varij siti mirato il Cielo. La quarta opinione fu sottilmente pensata da altri, e viene attribuita all'antico Hippocrate Astrologo, al Cardano, al Telesio, & ad altri. Non essere queste Stelle alcuna sostanza di nuouo, ma sì bene vna nuoua apparenza cagionata dalla varia riflessione de' raggi del Sole, o delle Stelle; sì come accade tal'hora, che si veggono in Cielo più Soli, non perche veramente vi siano, ma per la riflessione de' raggi Solari in qualche nube. E' tuttauia anche questa opinione meritamente, e quasi con l'istesse ragioni riprouata, perche se fosse riflessione de' raggi solamente, non da ogni parte nell'istessa maniera si sarebbe veduta, ne durata tanto. In oltre, perche si fa di nuouo questa riflessione, o rifrattione de' raggi in Cielo? Vi sono forse saliti di nuouo vapori? o pure altra sostanza vi è di nuouo generata? qual si voglia cosa, che si dica, ritorna nõ nella difficoltà di prima.

Se fatti per miracolo.

54 Sia dunque la quinta opinione, queste nuoue Stelle essere da Dio formate miracolosamente in Cielo, come già fu formata quella, che a' Magi apparue, & al presepio di Betlemà li còduffe. A' questa si sottoscriuono i Dottori Coninb. Nicolò Sacco, & altri. Ma meritamente dal Liceto, e da altri non è accettata. Perche non suole Iddio far questi miracoli nel Cielo, se non molto di rado, e per significar qualche gran cosa, ma queste Stelle nuoue già molte volte in Cielo si sono vedute, ne alcuna cosa, che si sappia, hanno significato;

Colleg. Coninb. Nicol. Saccus.

ficato; adunque non sono miracolose. Ah dirai, non vale l'argomento. Non sappiamo noi il loro significato; adunque nulla significano, essendo occultissimi i giudicij diuini. Rispondo esser probabilissima la conseguenza, perché vn segno, che non fosse da alcuno inteso, farebbe otioso, e vano; se dunque da niuno si è potuto penetrar, che significano queste Stelle nuoue, se fossero state create per significar alcuna cosa, otiosamente farebbero comparire al Mondo. Ma Iddio non si alcuna cosa otiosamente, adunque non sono a questo fine dette Stelle state da lui create. Aggiungasi, che i suoi miracoli, e segreti riuela Dio a semplici, più tosto, che a sapienti, conforme al detto del nostro Saluatore, *Confitetur tibi Pater, quia abscondisti haec a sapientibus, & reuelasti ea paruulis*. Ma di queste nuoue Stelle non vi è stato alcuno semplice, che accorto si sia, ma solamente i sapientissimi Astrologi, adunque non furono queste opere miracolose di Dio. Ne mi si dica, che a' Magi ancora, i quali erano sapienti, fu mandata vna Stella, perché questa Stella de' Magi era nell'aria, e non vi voleua Astrologia per vederla, & conoscerla, perché si vedeua ancora di giorno, ma queste solo per l'Astrologia poteuano conoscersi. Poi, qual Astrologo a guisa de' Magi si è per loro condotto a Christo? Se ciò mi si dimostra, confessero, che per loro siano state queste Stelle miracolosamente prodotte.

Mat. 11
25

L'opinione del sottilissimo Liceto si esamina.

(ap. 111.)

35 **D**opo di hauere questo dottissimo Filosofo, e Lettore pubblico in Padoua, rifiutate molto acutamente le opinioni degli altri, che egli riduce a 21. pone finalmente la sua; la quale per essere molto ingegnosa, e non da altri, ch'io sappia, stata ancora bilinguata, ci è parsa degna di hauere vn capitolo proprio a se destinato; anzi, che vn libro intiero vi si richiederebbe, se tutti i detti di questo famoso Filosofo in questa materia volessimo noi andar discutendo, perché anch'egli molti capitoli vi spende. Ma noi toccando solo i punti, che ci parranno più principali, vedremo di breuemente spedirci.

Stelle nuoue se per la condensazione formate.

Stima egli dunque, che siano queste nuoue Stelle di nouo formate nel Cielo non per mezzo di generatione, e di corruzione, come auuene alle cose sublunari, ma per mezzo di condensatione maggiore delle parti del Cielo, si come dell'acqua liquida si forma il ghiaccio fodo, condensandosi, e restringendosi insieme le parti dell'istessa acqua; & ha questa sua opinione non leggieri fondamenti.

In prima è cosa chiara appresso a' Patipatetici, che le Stelle at-

tro

Argomenti
per l'opinio-
ne del Li-
celo

tro non sono, che parti del Cielo più dense delle altre; il formarli dunque vna noua Stella, che altro può essere, fuor che il condensarsi vna parte del Cielo, che prima era rara? Appresso, non vi può essere in Cielo vera generatione, perche vi sarebbe ancora corrut-
tione, e sarebbe a contrarie qualità sottoposto; ma senza contrarie-
tà, e senza generatione può in questa guisa formarli vna Stella; adunque così deue dirsi, che accada.

Stelle come
si muouano
in Cielo.

56 Terzo, Non può negarsi, che condensatione, e rarefattio-
ne si ritroui in Cielo. Impercioche mouendosi il Sole, e gli al-
tri Pianeti non già nella guisa, che comunemente credono i Filo-
sofi, come chiodo in ruota attaccato al suo Cielo, ma sì bene come
uccello nell'aria, o Pesce nell'acqua, & a ciò essendo necessario, che
le parti del Cielo, per le quali passa, gli diano luogo, e si ritirino, poi-
che nè si deue ammetter il vacuo, ne la penetratione de' corpi, fa-
rà necessario il dire, che hora si condensino, & hora si rarefaccia-
no, come parimente fa l'aria, mentre noi caminiamo, e tanto mag-
giormente haurà ciò del Cielo a dirsi, quanto che il corpo del Sole
è di mole grandissima, onde non può quella parte del Cielo, che se
li troua auanti, passarli subito di dietro, ma è necessario, che con-
densandosi si ritiri.

Quarto, Oue è il termine del moto, iui hà da essere ancora il mo-
to; in Cielo vi è densità, e rarità, che sono i termini, adunque la
condensatione, e la rarefattione, che sono i moti, vi si hauranno a
concedere.

Quinto, Non possono senza le loro naturali proprietà le cose
naturali ritrouarsi, ma la rarefattione, e la condensatione sono pro-
prietà della quantità, adunque essendo questa in Cielo, quelle pa-
rimente vi haueranno luogo.

Sesto, Quando alcune cose conuengono fra di loro nella mate-
ria, & hanno forma, o qualità contrarie, segue fra di loro trasmu-
tatione, come insegna Aristot. 1. de Gen. t. 1. Ma le parti del Cielo
hanno vna materia stessa, e di contrarie qualità sono armate, cioè,
di rarità, e di densità, adunque si darà fra di loro passaggio, e le ra-
re potranno diuentar dense, e le dense rare.

Arist.

Ch' autorità
si proua.

57 Settimo, si conferma con l'autorità di S. Tomaso, il quale
apertamente dice, che concedendosi a Pianeti Epicicli, il che fan-
no tutti gli Astrologi, è necessario concedere, che o nel Cielo vi sia-
no strade, per le quali questi si muouano, ouero, che in Cielo si dia
rarefattione, e condensatione. Le parole del Santo sono, *Exposi-
tione autem Epicyclorum ulterius sequitur, vel quod sphaera, per quam
mouetur Epicyclus non sit integra, & continua, vel quod sit diuisibilis,
& rarefactibilis, & condensabilis ad modum, quo aer diuiditur, & in-
spissatur, & rarefeit aliquo corpore moto;* e dell' istesso parere si mo-
stra Arist. mentre che afferma muouersi le Stelle nel suo Cielo, co-

S. Tom.

Arist.

me la

*Rorm.de
Con. c. 6
Licet. c.*

57

me la naue nell'acqua: Et alcuni Astrologi questa rarefatione hanno notato in alcune Comete sopra de' Cieli, fra de' quali Rorman-
no così parla, *Cometa circa disparitionem, non cam retinent densita-
tem, quam initio habuerunt, verum rarissimi existunt, inflay crinium
disperforum adeo, vt per corpora ipsorum superiora prospici possint.*

Distingue appresso il Liceto questa sua condensatione in molte specie, si per rispetto delle parti condensate, le quali alle volte vuo-
le, che siano picciolissime Stelle, le quali separate non si veggono,
& insieme vnite rappresentano vna Stella grande, e molto visibile:
altre volte sono parti del Cielo veramente diafane, che insieme si
condensano; et all'hora vengono ancora a confrontarsi parti del
Cielo superiore con altre dell'inferiore, che le rendono assai più
visibili. Sono ancora differenti queste condensazioni per rispetto
del più, e meno, perche alle volte talmente condensata viene vna
parte del Cielo, che da per se stessa è luminosa, altre volte in gui-
sa, che può solamente rifletter il lume del Sole, e questo ancora
più, e meno.

*Condensa-
zioni di più
ferri.*

58 Ma quale sarà la cagione efficiente di questa condensatione? *Cagioni di
condensa-
zione nel
Cielo.*
Non è vna sola, ma molte. In prima le intelligenze mottrici, delle
quali ciascheduna Stella ne ha vna al suo moto destinata, queste in-
telligenze dunque tal'hora vniscono le loro picciole Stelle, e ne
fanno apparir vna grande.

Seconda cagione è il moto, perche essendo questo velocissimo,
necessariamente farà, che le parti del Cielo, verso delle quali egli
sente, per dar luogo al mobile, si condensino.

Terza cagione è la lontanezza del lume, perche la presenza di
questo rarefare, e disgregare è cosa chiara, adunque per la sua as-
senza ritorneranno le parti del Cielo a condensarsi insieme.

La quarta finalmente è la Natura dell' istesso Cielo, le cui parti
bramando di esser insieme ristrette vengono ad vnirsi, & a conden-
sarsi, si come veggiamo, che le parti dell'acqua sparse, insieme si
vniscono, e perciò in forma rotonda si riducono. Queste dunque
secondo il dottissimo Liceto sono le cagioni delle nuoue Stelle, e
Comete molto più lungamente da lui spiegate, e con molte auto-
rità di Aristotile, ch'egli fa dell'istessa opinione, accompagnate.
Delle quali hora diremo anche noi il nostro parere, non per deroga-
re punto all'autorità di sì eccellente Filosofo, ma accioche meglio
fra le diuersità de' pareri la verita si scuopra.

59 In prima dunque ammetto io ciò, che dice il Liceto, che si
dia condensatione, e rarefatione nelle parti del Cielo, perche dal
moto del Sole, e de' Pianeti, parmi, che necessariamente si racco-
glia, come anche diceua l'Angelico Dottore, ma non istimo già,
che sia tale, e tanta, che basti a formare Stelle di nouo.

*Argomento
contra l'opi-
nione del
Liceto.*

Ma muouo in prima a ciò dire per la sottigliezza, e tenuità della
celeste

*Sostanza
del Cielo
tenue.*

celeste sostanza, la quale, o è maggiore, e non è certamente minore di quella dell'aria; ma l'aria per molto, che si condensi in se stessa, non mai potrà formare corpo opaco, e che possa rifletter lume, adunque molto meno si potrà ciò dire del Cielo; la maggiore dal Liceto mi si concede, e facilmente si prova, perche se così tenue non fosse la celeste sostanza, e non starebbe in alto sopra tutti gli elementi, e non sarebbe diaphana, e sarebbe d'impedimento al moto de' Pianeti, la minore dall'esperienza si conferma, perche quantunque, e dal freddo, e dal moto sia condensata l'aria, non mai si fa corpo opaco; Ne mi si dica, che nelle nuvole si condensa l'aria, perche le nuvole non sono aria semplice, ma mescolata con vapori acquei, come dimostra la pioggia, che indi ne segue, se dunque in Cielo non si pone parimente mescolanza di alcuna altra sostanza, non so vedere, come la sua sola possa in guisa condensarsi, che diuenti Stella.

*Si argomen-
ta da gl'in-
conuenien-
ti.*

60 Appresso, se fosse vera questa opinione del dottissimo Liceto, ne seguirebbe, che si come le parti rare del Cielo si condensano, così le dense tal'ora si rarefacessero, e consequentemente, che si come appaiono delle Stelle nuoue, così se ne disfaccessero delle vecchie, il che da nessuno si ammette. Si conferma, perche la vicinanza del Sole, secondo lui, è cagione della rarefazione del Cielo, Venere dunque, e Mercurio, che quasi sempre sono al Sole molto vicini, già farebbero rarefatti, e la Luna anch'ella sarebbe più rara nella congiunzione del Sole, che nell'opposizione. Dirà forse, che sono di Natura non sottoposta alla rarefazione, a guisa di cristallo, che non si liquefa come il ghiaccio; Adunque dirò io, non per la sola condensazione sono differenti dalle altre parti del Cielo, ma per altre conditioni loro sostanziali contra il suo fondamento.

In oltre almeno le Stelle fisse hora si vedrebbero fra di loro più vicine, hora più lontane, secondo, che più, o meno si condensasse, o si rarefacesse il Cielo in cui sono, e tuttauia si veggono sempre nell'istesso sito, e distanza fra di loro.

*Cagioni del
la conden-
satione es-
timate.*

Quanto poi alle cagioni, la prima delle intelligenze è possibile, se sia però vera, non ne habbiamo argomento certo, anzi più tosto congettura in contrario, poiche delle Stelle fisse non veggiamo, che alcuna mai si auvicini più del solito all'altra, quantunque ciò, che si dice delle macchie del Sole, che tal'ora si vniscono, possa favorirla; Ma questo è più tosto moto locale, che rarefazione, onde l'istesso Liceto la chiama rarefazione impropria, e bastarda.

61 La seconda già noi l'habbiamo ammeffa, ma non però crediamo, che habbia forza di condensar talmente le parti del Cielo, che se ne formino Stelle, che quado ciò fosse, ogni giorno se ne formerebbero di nuouo, e più, che in altra parte vicino al Sole.

La terza del lume non del tutto l'approuo, perche questo non rarefa le cose realmente, se non per mezzo del calore, il quale dalla

scuola

fuola Aristotelica non è ammesso nel Cielo, e la disgregatione, ch'egli cagiona ne gli occhi nostri è di quelle attioni, che chiamano i Filosofi intensionali, cioè, in rispetto alla cognitione nostra, non all'entità della cosa.

Molto meno poi ci piace la quarta. Prima, perche havendo il Cielo la condensatione, che naturalmente gli conuiene, non è credibile, che ne cerchi di maggiore; oltre che non può condensarsi in vna parte, che non si rarefaccia nell'altra, ne ci è maggior ragione, ch'egli cerchi di restringersi con la parte d'auanti, che con quella di dietro, o alla destra più tosto, che alla sinistra, ne l'esempio della goccia di acqua fa caso, perche si troua ella fra contrarij, e per difenderli si vnisce, ma nel mare, e nell'aria, oue non è contrarietà, non si veggono queste condensationi.

A gli argomenti del Liceto risponderemo, spiegata, che hauremo la nostra opinione.

Parere dell' Autore. Cap. IV.

62 **D** Alla varietà dell'opinioni, e tutte piene di difficoltà, è facile a diuidere, quanto sia difficile, & oscura questa questione; nella quale non ci promettiamo noi di essere più de gli altri felici, ne di accertar il vero segno, né mächeremo tuttauia di proporre quello, che in materia tanto lontana da nostri sensi, e dalle altre, che prattichiamo dissimile, ci paia manco improbabile, rimettendq poi tutto al giudicio del prudente, e dotto Lettore.

In prima dunque non istimo io impossibile, che vera generatione possa accadere ne' Cieli, e consequentemente, che queste nuoue Stelle siano state iui naturalmente generate. E' questo mio detto contra l'opinione comune de' Peripatetici, i quali non ammettono alcuna generatione nel Cielo. Ma è conforme a' Padri, i quali

*Cieli esser
corruptibili*

Colleg. Conimb. Tf. 102. come confessa il Colleg. Conimb. cap. 3. de Celo. q. 1. art. 1. istimano esser il Cielo corruptibile, e quello, che più importa alla Scrittura Sacra, come appare dal Sal. 102. oue si dice, *Opera manuum tuarum sunt Celi, IPSI PERIBUNT; & omnes sicut vestimenta*

2. Pet. 3. *veterascent*, e da San Pietro, che dice, *Celi ardentes SOLVENTUR*, ne val il dire, che per Cielo intenda l'aria, come espongono i Dottori Conn. perche segue, *Et elementa ignis ardore tabescent*, e da quest'autorità moui molti moderni, come il Salmerone, il Serriario, il Caterino, il Magio, il Valesio, il Molina, & altri, confessano esser corruptibile il Cielo.

63 Con ragioni poi Filosofiche può prouarsi, perche se il Cielo fosse incapace di corruzione, ciò sarebbe, o per rispetto della sua materia, o della forma, cioè, o perche di altra materia, che questa nostra

*Con ragioni
si proua
il Cielo corruptibile.*

*Materia
del Cielo se
diuersa
dalla no-
stra.*

nostra comune egli fosse composto, o perche hauesse forma tanto eccellente, che all'appetito della materia del tutto sodisfaccesse. Quanto alla materia humano veramente molti Filosofi, ch'ella sia diuersa, ma molto più mi piace l'altra opinione, e parmi efficacemente si prouï, perche se fossero diuerso materie, questa sublunare, e la celeste, farebbero come due specie riposte sotto al genere della materia, consequentemente per le loro differenze farebbero costituite, e distinte; ma chi non sa, che la specificatione, e la distinctione dalla forma si prende, e che la materia sola per se stessa è come vna pura potenza, & vna entità semplicissima? Ne vale il dire, che si distinguano per diuersi rispetti alle forme, perche questi rispetti è necessario presuppongano fondamenti di Natura diuersa, della quale non e per se sola capace la materia prima, non ha ella dunque differenza, che la faccia diuersa di specie da altra materia. Aggiungasi, che gl'istessi accidenti, cioè, quantita, figura, luce, colore, rarità, e densità si veggono ne' corpi celesti, e ne' sublunari, adunque se questa nostra materia può riceuer gli accidenti del Cielo, potrà anche riceuer la forma, e se potrà questa, non sarà diuersa dalla materia celeste, poiche anch'ella ha potenza di essere celeste, e consequentemente per ragione della materia non può essere incorruttibile il Cielo.

Si aggiunge, che quantunque concedessimo hauer diuersa materia dalla nostra il Cielo, ne seguirebbe bene, che non fosse capace di riceuer le forme sublunari, ma non già vna noua forma celeste, qual farebbe quella di vna Stella noua.

Ma ne anche per rispetto della forma, perche anche questa è separabile dalla materia, e non contenendo la perfectione delle altre forme, massimamente dell'anima ragioneuole molto più nobile di lei, non si può dire, che satij tutto l'appetito della materia prima. Oltre che se questa nostra materia ha potenza di riceuer la celeste forma, come habbiamo prouato, questa dūque sarà generabile, e se generabile, adunque ancora corruttibile. Si dice tuttauia essere naturalmente incorruttibile il Cielo, perche non vi è agente, che lo possa corrompere, almeno secondo tutta la sua sostanza, si come anchel'aria, e gli altri elementi, secondo tutto l'essere loro sono incorruttibili, quantunque non secondo tutte le sue parti, e non altrimenti ancora si potrà dire, che in alcuna sua parte ammetta corruzione, e noua generatione il Cielo.

*Cagioni di
generationi
in Cielo
quali siano*

64 Dico secondariamente, che ne anche vi manca efficiente, che cagionar possa naturalmente vn nouo composto nel Cielo. Prououo questo detto, perche essendo la celeste materia simile a questa nostra, anzi dell'istessa Natura, sarà capace ancora delle prime qualità, come la nostra, potrà dunque essere caldo, e freddo, humido, e secco nella sostanza del Cielo, e si come il Soie, e le altre Stelle

Stelle cagionano quelle prime qualità in queste cose inferiori, e vi mandano molte influenze, perche non potranno fare l'istesso nella sostanza del Cielo? Esser può dunque, che dalle influenze de' Pianeti, e delle altre Stelle in alcuna parte del Cielo si generi vn nuouo composto, che a guisa delle altre Stelle, o per proprio lume, o per riflettere quello del Sole risplenda, si come da gl'influssi del Sole, e de gli altri Pianeti sono generati l'oro, l'argento, e gli altri metalli sotto della terra.

Confermasi dalla variatione grande, che in queste nuoue Stelle da gli Astrologi si è offeruata, nella grandezza, nella figura, e ne' colori, perche ciò, che è soggetto ad alteratione, e parimente sottoposto alla corrutione, essendosi dunque notata tanta alteratione in queste Stelle, e particolarmente gran diminutione, è credibile, che habbiano anche finalmente patita la total distrutione; e se per questa via hanno perduto l'essere, per l'opposta, cioè, per la generatione l'habbiano acquistato. Anzi è molto verisimile, che siano frequentissime le mutationi, e le generationi in Cielo; ma che per la distanza grande non possano da noi essere offeruate, si come chi fosse in Cielo, non si auvederebbe delle mutationi, che si fanno in terra. Poiche dunque alcune grandissime ne habbiamo vedute, che sono quelle di queste nuoue Stelle, è credibile, che le minori siano molto più frequenti, e di questo parere sono Astrologi dottissimi moderni, come il Ticone, il Galileo, & altri.

65 Dico nel terzo luogo, che non volendosi ammettere generatione ne' Cieli, non so vedere, come meglio, che col modo locale possano saluarsi queste nuoue apparenze. Et in due maniere possiamo considerare, che ciò accada, o perche la Stella per se medesima ci si manifesti, o perche con aiuto d'altri ci si faccia visibile; Per se medesima, come se tal'hora s'innalzasse tanto, che arriuar non vi potesse la nostra vista, e tal volta si abbassasse, & in sito si collocasse, che potesse da noi essere facilmente veduta. Con aiuto d'altri, come, o di altre Stelle, ciascuna delle quali sia per se stessa per la picciolezza invisibile, & vnite insieme siano vedute, & appaiano vna Stella Sola, o del Cielo, per mezzo del quale passando la nostra vista, se le renda visibile quella Stella, la quale prima non si poteva vedere, i quali due modi vltimi sono ancora dal Liceto ammessi.

Variatione in Cielo.

Stelle nuoue come col moto si saluano?



Vari argomenti, e difficoltà contrala nostra opinione
si risolvono. Cap. V.Argomenti
si, be il Cielo
lo sia in or-
tuitabile.

66 Diverse ragioni appartengono i Filosofi in proua, che sia incor-
ruttibile il Cielo, ma se bene si pesano, si trouano molto
leggieri, perche ò sono congetture. L'opiche, che nulla conchua-
dono, o presuppongono quello, che prouar douerebbero, e che con-
sistesse anzi maggiore facilità possono esser negare, colla quale sfa-
ssimate sono, e per dirla con termini Logici. *Sunt petitiones prin-
cipij*, come, che i Cieli hanno diuersa materia dalle cose subluari,
che mantano di contrarie qualita: che la loro forma satia del tutto
la materia, e simili, e se puoi mandarli loro, come fanno, che la ma-
teria celeste sia diuersa, diranno, perche non è capace di altre for-
me, come questa nostra, si che formano nell'argomentar circoli,
cosa molto biasimata da' Logici. Miglior argomento pareua, per-
che in tante migliaia d'anni non si era veduta alcuna corruzione,
o generatione in essi, ma questa proua dall'esperienze raccontate
delle noue Stelle, e delle Comete è grandemente debilitata, e vi
si può aggiungere, che Sant'Agostino per detto di Marco Varro-
ne, afferma, che la Stella di Venere mutò colore, figura, e moto.
congeandissimo stupore de gli Astrologi. Et in questi ultimi an-
ni molte Stelle noue sono state offeruate da gli Astrologi, il che
ne' secoli passati non è accaduto, ma al parer mio, non perche an-
che all'hora non succedessero, ma perche non vi si vsaua tanta
diligenza, per auuertirle.

S. Aug.
lib. 21.
cap. 8.Sole, e Lu-
na, e Stelle
non man-
cane.

67 Ma che vuol dir, dirai, che nel Sole, nella Luna, nelle Stel-
le sisse non si veggono di queste mutationi, e nessuna Stella fissa è
mancata dal principio del mondo? Rispondo, che queste Stelle son-
no state formate da Dio molto più sode, & atte a resistere alla cor-
ruzione; che se in terra vi sono monti, e nel mare scogli, che in
tanta variatione di tempi, & assalti di contrarij si mantengono
saldi, qual marauiglia, che le Stelle molto più grandi, e più ferme,
che i monti, e gli scogli, & in luogo, oue non hanno, si può dir,
nemici, si mantengano? Col qual esempio sbattuto parimenterim-
ane l'argomento, che fa il Liceto nel cap. 5. del suo lib. 6. dicen-
do, che se vna parte del Cielo alla corruzione è soggetta, non ve-
ne sarà alcuna esente, essendo tutte dell'istessa Natura, e che, & in-
fatti tutte duranno in romperli; essendo, che ogni potenza natu-
rale ha da maritarsi finalmente col suo atto, altrimenti sarebbe
otiosa, e così dice egli, per conformarsi a questi suoi principij, che
gli elementi si corrompono non solamente secondo alcune sue
parti, ma secondo tutta la loro sostanza; non già tutti in vna vol-
ta, ma

ta, ma successiuamente, di modo, che hora non vi è alcuna parte d'aria, di acqua, o di terra, di quella, che al principio del Mondo fu creata.

68. Ma chi crederà mai, che i fortissimi scogli di Mare, e gli altissimi monti di pietra si siano vna volta corrotti, e poi ritornati à generarsi di nouo? certamente la corruzione si fa di vn contrario nell'altro, e non da vn simile ad vn'altro simile, se i monti dunque fossero corrotti, ridotti si farebbero in cenere, o in poluere, e non tramutati in altri monti del tutti somiglianti, e pur quei monti de' quali si fa mentione nella Scrittura Sacra, hoggi di ancora si veggono. Nella sua ragione, che la potenza sarebbe otiosa, ha forza alcuna. Perche ad escludere questa otiosità, non è necessario, che si riduca in atto la potenza in tutti i soggetti, ne verso tutti gli oggetti, ma basta, che ciò si auueri verso di alcuno, & in alcuno; Così nella materia prima vi è la potenza a tutte le forme, & accioche non sia otiosa, non è necessario, che tutte le riceua, ne che ogni particella di materia qual si voglia forma alberghi, ma basta ne riceua alcuna, e che vna parte di lei a questa forma sia sottoposta, & à quell'altra forma vn'altra, si come parimente l'intelletto humano ha potenza d'intendere tutte le cose, ne per questo alcuno ve n'è, che l'intenda tutte, e molti, che non ne intendono nessuna, ne però questa sua natural potenza è in vano, o otiosa; perche basta, che si riduca in atto rispetto a qualche indiuiduo; si come non sarà stato otiosamente fabbricato quello osido, che vna volta sola habbia da colpo nemico il suo portatore difeso. Accioche dunque la corrutibilità del Cielo non sia otiosa, basta, che in qualche parte di lui sia ridotta all'atto, e non è necessario, che in tutte.

69. Ma argomentano altri. Frà cose somiglianti non si dà attione, ne vna genera, o corrompe l'altra, il Sole, le Stelle, e la sostanza de' Cieli sono tutti dell'istessa natura, adunque non si dà fra di loro attione corrottiua; ne potrà vna parte del Cielo essere distrutta, e convertita dal Sole in Stella. Rispondo, esser falso ciò, che si presuppone nel secondo luogo in questo argomento; cioè, che siano del tutto simili il Sole, le Stelle, & il Cielo, il che dalla diuersità de' loro moti delle influenze, del lume, & infinde' colori può facilmente argomentarsi.

Terzo. Aggiungono altri, la conueniente disposizione del mondo richiede, che sopra le cose corrutibili siano le incorrutibili, sopra le fluide le sode; il Cielo dunque, che è sopra tutte le cose fluide, & incorrutibili, sarà incorrutibile, e sodo. Ma questo è argomento Topico di nessuna forza, perche potremo dir noi, anzi conuiene, che essendo il centro del mondo sodo, stabile, e che non mai si corrompe, la sua circonferenza sia del tutto all'opposto, fluide.

*Elementi
se tutti cor-
rotti?*

*Qual possi-
za non sia
otiosa?*

*Secondo ar-
gomento per
l'incorru-
tibilità del
Cielo.*

da, mobile, e corruttibile. Poi, haurebbe forse qualche forza, questo argomento, quando fossimo certi esserui corpi sodi, & incorruttibili, ma chi di questo ci assicura? o se pur vi sono, perche dir non potremo, che appartengono al Cielo Empirico, e non a questo, che circa di noi si muoue?

Si opponeua in oltre il luogo della Genesi, che *Perfecti sunt Celi, & terra, & omnis ornatus eorum*, al che facilmente si risponde, che iui si parla de gli ornamenti del Cielo perpetui, e stabili, che dar se gli doueua nella creatione, e non di questi accidentarj, e di poco tempo.

70. Le ragioni addotte dal dottissimo Liceto, prouando, che vi sia rarefactione, e condensatione in Cielo, sono alla nostra opinione fauoreuoli, e pero non accade scioglierle. La prima sola, che presuppone non vi essere altra differenza fra le Stelle, & il Cielo, che nella densita, non e da noi ammissa per le ragioni nel cap. 2. spiegate, cioe, che per la sola condensatione non puo sostanza si tenue tramutarsi in corpo sodo, altrimente quando si gonfia vn pallone, essendo, che per forza vi si condensa a piu potere l'aria, verrebbe a generarsi dentro di lui, qualche pietra, che e cosa ridicola.

*Del moto
del Cielo se
possa argo-
mentarsi in
corruttibi-
lita,*

In oltre argomento il Liceto, essendo il moto proprieta principalissima della Natura, dal moto celeste possiamo noi argomentare quale il Cielo si sia, ma il moto del Cielo e circolare, che non ha termine, adunque il Cielo e perpetuo; e moto, che non ha contrario, adunque ne anche qualita contraria, di cui habbia a temere, haura il Cielo. Ma questo argomento zoppica, per dir cosi, da quattro gambe. Prima, perche dal moto non tutte le conditioni della Natura possono raccogliersi, ma alcune poche, cioe, la leggerezza, o la grauita, l'elemento predominante, e simili. Appresso. Non puo valere questa regola ne' moti cagionati da causa estrinseca, qual e quello del Cielo mosso dall' intelligenza. Terzo, non e vero, che il moto circolare non habbia contrario, perche al moto del primo mobile dall' Oriente in Occidente e contrario il proprio de gli altri Cieli da Occidente in Oriente. Quarto, e falso, ch'egli non habbia altri moti, che il circolare, perche i Pianeti hor ad vna parte del Cielo, & hor all' altra si muouono, hor all' alto, & hora al basso, e quando bene non hauesse altro moto, cio sarebbe per accidente, si come non ha moto la terra, perche si troua nel suo centro, onde se fosse lecito tirar al basso vn pezzo di Cielo, all' hora si vedrebbe, ch'egli salendo ritornarebbe con dritto moto alla sua sfera.

Conclusioni

71 Conchiudiamo dunque esser ingenerabili, & incorruttibili i Cieli, quanto all' essere totale loro, come anche gli elementa, ma

Gen. 2.1

ti, ma non già in ciascuna delle loro parti. Ne donemo atter-
ci per parer ciò cosa nuoua, & insolita nelle Scuole, perche le
nuoue esperienze fanno souente dir cose nuoue, come è auue-
nuto di molte Stelle nel Cielo, e della sostanza di lui fluida; per-
che qual cosa era più riceuuta nelle Scuole di questa, che i Cie-
li tutti fossero come cristalli fodi, e le Stelle, come chiodi, o
nodi immobili per se stessi, e mossi dall'orbe, nel quale erano? e
pure per le offeruationi nuoue de gli Astrologi si è conosciuto es-
sere il Cielo fluido, e che le Stelle, o almeno i Pianeti, co-
me ucelli per l'aria vi caminano, & i migliori Filo-
sofi vi si arrendono, come fra gli altri si Liceto
nel cap. ottauo del libro sexto de nouis Astris.

E così potrà facilmente accadere in que-
sto della corruttibilità del Cielo,
già che, e tante esperienze la
persuadono, e già molti
Astrologi, e Filoso-
fi, e Teologi
la seguo-
no.

Aspiriamo noi dunque alle cose spirituali, & in-
uisibili, che non mai verranno meno,
poiche tutte queste corporee,
e visibili, corrutti-
bili sono.



RAMO NON INNESTATO-

*Impresa CXXIII. Per la B.V. Maria
nascente.*



Q Val adultera sposa il verde seno
 Apre seconda à pellegrino Amante
 Giouane pianta, e le sue nozze à pieno
 Scuopre de' parti il diffimil sembianze;
 Ma d'antica virtù germe sol pieno
 Da radice tal'hor sorge costante -
 E spomò tal d'auuelenata pianta
 Senza delem VERGINE pura, e Santa.

DISCOR-

DISCORSO.

Veget.
lib. 1. c.
3.



RA' le molte lodi, che à gli Agricoltori con
larga mano comunemente si dāno, vna del-
le più principali, è l'offere di costumi schiet-
ti, e semplici, e da ogni inganno, & artificio-
sa doppiezza lontani. Vegetio fauellando
della scelta de' Soldati, sopratutti gli altri lo-
da quelli, che dalla coltura de' campi si pren-
dono, e fra le altre ragioni, perche dice è gen-
te *Simplicis animi paruo contenta*, di animo

Agricoltori
lodati.

Di sempli-
cità.

Sil. lib.
13

semplice, e che si contenta di poco, e Sillio Italico chiama l'istessa
Fraudam illasa veneno. Non infetta del veleno delle frodi. Gli
effetti tuttauia di questa simplicità così artificiosi, & ammirandi so-
no; che superano tutti quelli delle altre arti, e la sola frequenza è
quella, che ce ne toglie la marauiglia. Impercioche le altre intorno
agli accidenti soli delle cose si aggirano, e come disse vn certo *Mu-*
sant quadrata rotondis, danno al legno, al ferro, alle pietre, all'oro,
hor questa forma, hor quella, ma la sostanza, e natura loro non mu-
tano già mai, e per molto, che si affatichino, e che si affumichino
gli Alchimisti, in vano tentano di cangiar vn metallo nell'altro.

Effetti na-
turali
della
coltura.

Ma gli Agricoltori, che non fanno cangiano le sostanze delle
piante, mutano le nature de' gli arbori, addolciscono le amare, ad-
domesticano le seluagge, compongono le semplici, vniscono le di-
scordi, fanno partorir le sterili, moltiplicano le rare, riuoltano le
stagioni, facendo vedere fiorito l'Inuerno, seconda de' frutti la Pri-
mauera, de' parti dell'Autunno ricca l'Estate; e de' gli ornamenti
della Primavera adorno l'Autunno; che però non penetrando mol-
ti con qual arte, e virtù ciò far si potesse, stimarono, che fossero d'in-
cantatori, e di maghi effetti. Per tale certamente, come racconta
Plinio nel cap. 6. del lib. 18. fu accusato in Roma C. Furio Cresino,
mercè, che da vn suo picciolo podere egli quantita maggiore de'
frutti, che i suoi vicini delle loro ampie possessioni raccoglieua; im-
confuse egli facilmente i suoi calunniatori, cōducendo nella piaz-
za i suoi istrumenti dell'Agricoltura, gli aratri, le zappe, li badili,
i buoi, & i famigl (*filiam*, dice il testo scorretto, in vece di *fami-*
liam) tutti molto bene all'ordine, e questi, disse, O' Quiriti, sono gl'
incantesimi miei, insieme con miei sudori, fatiche, e vigilie, che
non posso à gli occhi vostri, come vorrei, sottoporre; onde fù con
tutti i voti da' Giudici assoluto.

Cangiamo
la natura
delle cose.

Chiamato
incanto.

E quanto siano veramente potenti questi incantesimi, dimo-
strollo ancora molto bene quel Padre, che hauendo due figlie, e nò

Figlia-
conda.

C 4 altro,

altro, che vna picciola vigna, maritò egli la prima figlia con darle la terza parte della vigna, ma con tanta diligenza si pose a coltiuar il rimanente, che frutto non minore di quello, che tutta già intiera si facesse, gli rendeu. Maritò quindi la seconda, con l'altra terza parte dell'istessa, e raddoppiando la diligenza, e la fatica, niente meno da questa vltima parte, che già da tutta insieme raccoglieua. Ne minore è da credere fosse la diligenza, che nel coltiuar le vigne poneua vn certo Stbeleno, molto per cio commendato da Plinio lib. 14. cap. 4. poiche hauendo Palemone comprato vn campo 600. Nummi, egli talmente lo coltiuo, che fra pochi anni la vendemia sola ancora pendente fu venduta quattrocento Nummi, e non essendo ben passati dieci anni, Seneca, il quale non soleua gettar via danari, lo comprò per quadruplicato prezzo di quello, che a Palemone era stata venduta, tanto la diligenza dell'Agricoltore lo fece crescere di valore.

*Colum.
Volaterano.*

Plinio.

4 Non dissimile esser douette la diligenza di quell'Agricoltore, il quale donò a Serse vn bellissimo, e grossissimo Granato, e fu molto piu felice il successo, poiche donogli il Re vna Città intiera, dicendo, che chi haueua saputo far crescer tanto vn frutto, anche vna Città haurebbe saputo di picciola render molto grande; Ne malamente argomentò questo Principe, come parimente fecero certi huomini prudenti dell'Isola Para, perche chiamati da quei di Miletto, accioche terminassero, come Giudici, le seditioni, e le fattioni, dalle quali era la loro Republica rouinata, vscirono questi alla campagna, e notarono i campi più de gli altri ben tenuti, e coltiuati, & informati de' nomi de' loro patroni, à questi diedero il governo della Republica, dicendo, che poiche erano stati diligenti nel curar le cose loro priuate, non farebbero nelle cose pubbliche trascurati. Ma perche non si valsero di simile argomento in fauor de' mercanti, & a quelli, che nell'accumular ricchezze per mezzo de' negotij, s'erano dimostrati molto accurati, non commiserò il carico delle cose pubbliche? Molto prudentemente, rispondo.

*Eliano
lib. 1. de
var. his-
tor.*

*Herod.
lib. 5.
Sabelk.
lib. 8.
cn. 2.*

5 Impercioche è notabilissima la differenza dell'arrichire per mezzo dell'Agricoltura, dall'acquisto per mezzo della mercatìa, & che in questa si acquista con far perder ad altri, si arricchisce colla pouertà altrui, si tirano i danari a se con priuarne quelli, che prima gli haueuano; ma per mezzo dell'Agricoltura negoziandosi colla terra, non solamente non se le fa danno, mentre che frutti maggiori, e più abbondanti da lei si raccolgono, ma ancora se le fa vtile grande, perche meglio si coltiua, di piante si arricchisce, se le tolgono le herbe cattiuè, e si rende qual nobilissimo giardino. I Principi dunque non hanno ad essere già diligenti a guisa de' mercanti, e con danari de' popoli arrichirsi, ma quai prouidi Agricoltori, e co' beneficiare, e sedersi i sudditi piu copiosi, anch'eglino farsi più po-

Dall'Agricoltura bene si argomenta la Politica.

Bella distinzione tra la mercatìa, e l'Agricoltura.

Ret. lib.
2. arg.
bisp.
Eprif.
lib. 3. c.
4.
Sabelli.
lib. 4. in
4.
Plut. in
Alex.
Toman.
erom.
lib. 2.
Valer.
Max. li.
3. cap. 4.
Enca
Siluio.
Abbas.
lib. 7.
arab.
Solat.
lib. 26.
cap. 1.

tenti, e grandi, e così veggiamo facilmente esser passati molti dall'agricoltura al regno, dall'aratro allo scettro, dal gouerno de gli armenti alla cura de' popoli. Tale fu nella Giudea il Re Dauide, nella Spagna il Re Bamba, nella Persia Ottomano primo Re de' Turchi. Nella Scitia il gran Tamerlane, nella Siria Abiolomirio, il quale fatto Re di Sidone da Alessandro Magno, e dimandato, come fin' all' hora hauesse la pouertà sopportato, rispose prudentissimamente. *Vtinam sic regnum ferre possim, ha manus satis ad victum fuisse, nihil habenti, nihil defuit.* Alcino, che dall'istesso Alessandro fatto fu Re di Pafos. Nella Grecia Basilio Imperatore di Constantinopoli. Nella Polonia Piaslo. Nell'Italia l'ullo Hostilio terzo Re de' Romani. Nella Boemia Primislao, & altri.

Agricoltori
fatti Regi.

6 Ne vi è mancato, chi non solamente in parole, ma ancora in fatti habbia a grandi Imperij la habitatione della Villa, e la cura de' gli horti, o de' capi preferito, così Quintio Cincinnato rinunciò la Dittatura, e si ritirò alla coltura de' suoi campi, e Diocletiano abbandonato l'Imperio, si elesse far vita di Hortolano. De' lodi poi dell'Agricoltura, e dello stato Rustico hanno scritto nobilissimi ingegni, e fra gli altri Virgilio nel 2. della Georgica, e molto più copiosamente, nè meno gratiosamente il Sig. Gio: Vincenzo Imperiale nel suo stato Rustico, in cui chi siffa attentamente lo sguardo, rimane delle sue bellezze innamorato, e dell'ingegno dell'Autore ammirato. De' Precetti poi dell'Arte dell'Agricoltore hanno eccellentemente scritto molti Autori, & antichi, e moderni, fra quali entrano de' regie come Hierone, Attalo, & Archelao, Imperatori come Constantino, Capitani come Senofonte, Catone, e Magone Cartaginese, de' cui libri se tanta stima il popolo Romano, che essendosi presa Cartagine, furono a diuersi Principi dell'Africa donate le librerie, che vi si trouarono, ma questi libri di Magone furono consegnati a periti da essere trasferiti nella lingua latina.

Agricoltori
ra preferita a Regni

Scrittori di
Agricoltura.

7 In questi commendà egli tanto la cura de' campi, che dice, *Qui agrum eris, domum vendat*, e voleva per mio auviso dire, che chi bene vuole attendere all'Agricoltura, star sempre deue alla campagna, e non temere pioggia, o venti, e così non curarsi di casa, o per casa intese quella della Città, e non della Villa, Catone tuttavia stimò, che anco nella cura della Villa potesse darsi nel troppo, e disse, *Agrum bene colere vixit; nimis bene colere damnosum*, o perche non corrisponda poi il frutto alla fatica, & alla spesa, o perche si logori, e frusti di maniera il campo, che rimanga per l'auuenire sterile.

Diligente
se possa esser
sostenuta.

De' gli effetti poi marauigliosi dell'Agricoltura, e che sembrano auer apparenza d'incantamenti, tratta copiosamente Gio: Battista Porta.

Porta nel lib. 2. della sua Magia Naturale, e Carlo Stefano nel cap. 19. del lib. 3. della sua Agricoltura, e la maggior parte di queste marauiglie dall'arte dell'innestare deriuano, di cui fa uella ancora Virgilio nel 2. della sua Georgica, dicendo gentilmente, che l'istessa pianta innestata

*Miraturq, nouas frondes, & non sua poma, cioè, Virgil.
Le noue frondi, e i non suoi frutti ammira. 2. Geor.*

8 Marauigliosa e dunque la virtù dell'Innesto, come altroue dichiarato habbiamo, nel seconдар, e tramutar la pianta, che di lui *Innesto co
pianta co-
me vnio.* s'incalma, tuttauia, come che questa vnione di pianta, e di forestiero germe in lei innestato, non è naturale, ma violenta, sem-
Imp. 8.

bra, che poco di buona voglia stiano insieme, e che quanto manco si può, si aiutino. Imperciocche l'innestato germoglio tutta la sua virtù, come anche tutto l'amore comunica a suoi rami, e manda in alto, non però cōtra à quello assioma, che *Amor descendit*, poichè suoi discendenti esser possono questi rami chiamati, laonde il tronco sotto di lui, benchè innestato, tale rimane, qualera prima, seluaggio, insecondo, spinoso; Il tronco all'incontro douendo all'innestato germoglio somministrar l'alimento, sfugge quāto può, e procura sempre dal suo proprio corpo prima, che s'arriui all'innestato; partorir qualche ramo, e di lui humor suo vitale comunicarsi, e lasci perir di fame il forestiero, e per forza addottato figliuolo. Diche sapendo gli Agricoltori, e fanno l'innesto affai abbasso nel tronco, e vanno troncando tutti gli altri germogli, che sotto dell'innesto spontano, accioche tutta la virtù della radice sia necessariamente all'innestato germoglio comunicata, e male parlassiano, che alcun rampollo dalla radice non innestata nasca, questo ritiene la semplice natura della pianta primiera, come se mai fosse stata con altro ramo adulterata; e perciò benese gli uita il motto tolto dal cap. 1. del S. Giob. *RETINENS SIMPLICITATEM*, Tob. 2. 9

9 Et in prima non può dubitarsi, che la somiglianza della pianta benissimo non quadri, onde leggiamo, che quando Dio creò il primo nostro Padre, *Resuit eum in Paradiso*; lo pose in vn bellissimo giardino, ma perche non più tosto in vno adagiato palagio? nel 15. giardino si pongono le piante, e non vi si piantono gli huomini; anzi per questo appunto dio lo ve lo pose, accioche egli conoscesse, che era qual pianta, e pianta di buona natura; che prodotti haurebbe saperanissimi frutti, perche, *Vidit Deus cuncta, quae fecerat, & erant valde bona*. Ma che accadde? Il Demonio vollesse far vn innesto, & essendoui nell'istesso giardino vna pianta detta della scienza del bene, e del male, e gli tolta vna cima di questo secondo ramo

*Humo
pianta.*

*Dal Demo-
nio come in-
nestata.*

tanto, l'innesto ne' primi nostri Padri, facendo loro mangiar contro al diuino diuieto de' suoi frutti; e che il peccato sia vn' innesto, apertamente lo disse l'Apostolo S. Paolo, fauellando de gli Auari, edicendo, che *inferuerunt se doloribus multis*, per li quali dolori intendono molti le colpe. Se dunque mi si dimanderà, come Adamo, essendo pianta di Natura buona, habbia poi fatto frutti cattiuui, generando figliuoli peccatori, contra alla regola del Salvatore approuata. *Non potest arbor bona malos fructus facere*, risponderò, che cio accade per colpa dell'innesto fattogli da Satanasso, e se in oltre ricercherai, come dall'istessa pianta della Natura humana spuntasse la bellissima verga della gloriosa Vergine senza veleno di colpa, risponderò, che fu l'esser ella deriuata dalla radice si dell'istessa pianta, ma non ancora di veleno inhestata, in quanto, cioè, fu prima della colpa originale predestinata.

10. Et ecco appunto, come l'Isaia Profeta pare, che questo pensiero accenni, mentre, che profetando di questa gran Signora, disse, *Egredietur de radice Jesse*, & *flos de radice eius ascendet*. Spunterà ypo verga nõ da rami dell'arbore, o dal tronco, ma dalla radice, accioche dell'innesto della colpa non partecipi, da lei douendo nascere il bellissimo fiore dell'Incarnato Verbo. Anzi che l'istesso Vangelista S. Matteo par, che l'accenni. Poisia che descriuendo l'arbore della genealogia del Salvatore, dice, che *Abraham genuit Isaac*, *Isaac autem genuit Iacob*, e così di tutti gli altri di mano in mano, fuor che venendo alla Vergine, di cui non si dice, che fosse generata da alcuno, ma, che *Iacob genuit Ioseph* uirum Mariae, de qua natus est Iesus, qui uocatur Christus. Ma se la Vergine e quella, che generò il Figlio di Dio, e conseguente mente in questa genealogia e la principale, perche si tace la sua generatione? accioche, sapessi, che diuersamente era stata generata da gli altri. I Patriarchi, & i Profeti furono diuersi rami di quest' Arbore, & yno nacque dall'altro, ma la Vergine non tanto riconosce la sua origine da rami, quanto dalla radice. *Egredietur uirga de radice Jesse*, e perciò non si dice qui, che nascesse da rami.

11. Molto bene ancora per la simplicità, di cui si fa mentione nel motto *RETINENS SIMPLICITATEM*, s'intende l'innocenza, che godeua Adamo prima della colpa, perche simplicità, & innocenza sembra l'istessa cosa, e sogliono indifferenemente prenderli per l'istesso, e tanto fu il dire di Giob, *Adhuc permans in simplicitate tua*, quanto *adhuc retineus innocentiam suam*, come disse l'istesso Dio, e quello, che Dio chiama innocenza, da gli huomini è detta simplicità, perche l'hanno per specie di sciocchezza, conforme a quello, che altro uel disse il Santo Giob, *Deridetur in simplicitate*. In oltre semplice si dice, chi non ha scienza, e nello stato dell'Innocenza, non ancora guistato si era la scienza del bene, e del

R. V. senza
l'innesto
del peccato.

Generatione
della
Vergine,
perche tac-
ciuta.

Simplicità,
& innocen-
za l'istesso.

edel male; promessa poi dal serpente a primi nostri Padri. In somma semplice è quello, che non ha mescolata seco alcuna altra cosa estranea; e tal era l'huomo nello stato dell'innocenza senza agguata di colpa, di miseria, e neanco di veste, ma quale era uscito dalla diuina mano. La Vergine dunque, PERMANET IN SIMPLICITATE, perche conferuò l'innocenza, e l'ebbe in molto più alto grado di quello, che si hauesse hauuto Adamo.

12 È fu à dir il vero cosa molto conuenueuole, che tale fosse la Vergine, mentre che partorir doueua quel bellissimo fiore, che del suo soauissimo odore era per riempir il mondo, e di cui fu detto, *Et flos de radice eius ascendet.* Posciache l'ordine dritto delle cose, richiede, che non si passi da vno estremo all'altro senza mezzo, & essendo, che Dio procede in tutte le sue cose ordinatissimamente, perche, *quæ sunt à Deo, ordinata sunt*, disse l'Apostolo S. Paolo; fu ragioneuole, che da vno estremo, che era la Natura humana infettata di colpa, non si passasse all'altro estremo, che era Christo Signor Nostro, fonte di ogni santità, senza vn mezzo, che participasse dell'vno, e dell'altro estremo, e questo fù la B. Vergine.

Imperciocche gli huomini erano tutti di peccati macchiati, Christo Signor Nostro impeccabile per natura, & ecco la Beata Vergine, che qual mezzo fù di natura peccabile, come gli huomini, ma impeccabile per gratia, per esser simile a Christo. Nel primo instante della sua Conceptione fu Christo Signor Nostro pieno di gratia, e di gloria, nella loro sono gli huomini priui non solo di gloria, ma anche di gratia, & ecco il mezzo della Vergine, la quale nella sua Conceptione non fù gloriosa, essendo in ciò simile a gli altri huomini, ma fù piena di gratia, & in ciò fù simile a Christo.

13 Fù nel ventre della sua Madre huomo perfettissimo Christo dorato di tutte le scienze, e di tutti gli altri habui infusi, conforme al detto di Gieremia, *Mulier circumdabit virum.* Quasi animali bruti sono gli altri bambini, priui di ogni sorte di cognitione intellettuale, e forse anche della sensitiua; & ecco il mezzo della B. V. la quale nel ventre di sua Madre non hebbe già la perfettione di tutte le scienze, come Christo, ma ad ogni modo hebbe accelerato l'uso della ragione, il che non hanno gli altri huomini. Per virtù dello Spirito Santo miracolosamente da vna Vergine fu concetto Christo, per virtù naturale sono generati gli altri huomini, & ecco il mezzo della Vergine, la quale non già per opera dello Spirito Santo; ma si bene non senza miracolo da sterili progenitori fu conceputa; Allo stato della legge Euangelica diede principio Christo, sotto il giogo dell'antica legge, o naturale, o Mosaica furono i suoi antenati, & ecco il mezzo della Vergine, la quale partecipò dell'vno, e dell'altro stato, & hebbe la fecondità stimatissima nella vecchia legge, e la Virginità pregiatissima nella noua. Sole fù

Christo,

Re. 13. 1

Ier. 31.

22.

2. 201

21. 101

B. V. me-
re frà Dio,
e l'huomo.

L'istesso.

10an. 8. Christo, che venne a portar luce al mondo, *Ego sum lux mundi*, nelle tenebre della notte furono tutti gli huomini auanti di lui. *Illuminare his, qui in tenebris, & umbra mortis sedent.* Aurora mezzana fra la notte, & il giorno fu la Vergine. *Qua est ista, qua progreditur, quasi Aurora consurgens.* Capo di tutti gli huomini fu Christo, di cui dice l'Apostolo, *Caput ex quo totum corpus per nexus, & coniunctiones crescit.* Corpo di lui tutti gli altri Santi. *Ipsa est caput corporis Ecclesia*, collo in mezzo del capo, e del corpo la Vergine, di cui fu detto, *Collum tuum sicut menilia.*

12. 14. In somma non vi fu cosa in Christo, che miracolosa non fosse. Miracoloso l'essere, perche non era solo humano, ma ancor diuino, miracolosa la potenza, la quale era infinita, miracolose le operationi, le quali erano sopra il corso della Natura, miracolosa la Conecttione, che fu di Spirito Santo: la Nascita, che fu senza romper il chiofiro Virginal, la pueritia, che fu congiunta con infinita sapienza, la fanciullezza, in cui d'autorità superaua tutti i Monarchi del Mondo, la Giouentù, in cui era perfetto Signore delle proprie passioni, la Virilità, in cui si fece conoscere per Dio, il tatto, che mondaua leprosi, le parole, che acquetauano il mare, i piedi, che rendeano lode le acque, gli occhi, che spezzauano i cuori, le mani, che rioglieuano le sue prede alla morte, le vesti, che sanauano gl'infermi, il suo digiuno, che confondeva Satanasso, il suo sputo, che daua la vista a ciechi, la sua morte, che faceua tremar il Mondo. Naturali sono all'incontro tutte le cose, che si veggono ne gli altri huomini comunemente, naturale l'essere, la potenza, le operationi, la nascita, la pueritia, la giouentù, la morte. Et ecco il mezzo della Vergine, la quale fu vn misto di Natura, e di gratia vn composto di cose naturali, e miracolose. Concorrono alla sua Conecttione Padre, e Madre, & ecco la Natura, ma non contrahe il peccato Originale, & ecco la gratia, & il miracolo, Nasce bambina, e apre della Madre il ventre, ecco la Natura, ma gode della cognitione intellettiua, & ecco il miracolo. Fanciulla apprende come fanno le altre le arti, e le scienze, & ecco la Natura, ma non si vide in lei alcuna leggerezza fanciullesca, & ecco la gratia. Si congiunge in matrimonio con Gioseffo, & ecco seguito l'ordine naturale, ma concepisce per opera dello Spirito Santo, & ecco l'ordine miracoloso, camina con propri piedi a visitar Elisabetta, & ecco operatione naturale, ma faucltando riempie il Figlio di lei di gratia, & ecco effetto miracoloso. Sente dolore nella morte del Figlio, & eccola conforme alla Natura di Madre; sta tuttavia ferma, e costante al pie della Croce, & eccola superante la Natura di genitrice. Muore, & ecco, che paga il debito alla Natura, ma risorge, & è assunta in Cielo, & ecco, che gode de' frutti della gratia, o che mescolamento marauiglioso.

In Christo
ogni cosa
miracolosa

Nella Ver-
gine Na-
tura e gra-
tia.

15 Quindi è, che da S. Ignatio è ella chiamata prodigio, *Celeste* (dice egli) *sisas esdicere, prodigium, & sacratissimum spectaculum*, e da alcuni altri portentoso, e mostro. Percioche non è prodigio, che vna cosa perfetta sia nella sua specie, ma bene, che sia composta di Nature diuerse, come di cavallo, e di huomo, o di capra, e di ceruo, ben dunque con ragione. *Prodigio la Vergine*, peche fù vn composto stupidissimo di Natura, e di gratia, di materia terrena, e di virtù celeste, di cose naturali, e di effetti miraculosi, essendo mediatrice fra gli huomini, e Dio, e bene disse Isaia, *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*, sopra le quali parole nota il B. Pietro Damiano, che la radice vuole esser tortuosa, ma che la Vergine a guisa di verga diritta nacque senza alcuna tortuosità. *Germinauit*, dice egli, *virga Iesse, ac de tortuosa radice generis humani in rellitudinem erumpens, omnem ignorat nodositatem*.

16 Ma io faccio vn'altra consideratione, e dico, e chi sa che per questa radice di Iesse non s'intendesse l'istesso Christo? il quale in quanto Dio fosse radice, & in quanto huomo si chiamasse fiore, e la Vergine qui si dicesse, effiglia, e madre di Dio? Questo non credo, che parera molto strano a chi hauera letto nel Apocalissi, che l'istesso Christo si chiama radice di Dauid, percioche s'egli di Dauid è radice, non è gran cosa, che parimente si chiami radice di Iesse, & le parole dell'Apocalissi sono, *Viciis leo de tribu Iuda, radix Dauid*, & a chi parera strano, che vn discendente di Dauid, e di Iesse si chiami loro radice, si ricordi, che l'huomo è chiamato *arbor in uersa*, e che però nella generatione humana hanno a pensar le cose al roouerchio di quello, che accade nella generatione delle piante, & che perciò ue in queste la radice germoglia i rami, qui potrà ella esser germogliata da loro. Ma come dunque dirarsa radice? perche da Christo hanno riceuuto ogni loro dignità, & ogni bene i suoi antecessori, non meno di quello, che si facciano dalla radice i rami, & ecco l'origine di tutte le grandezze di Maria! l'esser ella così strettamente congiunta con questa radice, e con questo fiore, cioè l'esser ella Madre di Dio.

17 Laonde appresso a gli Euangelisti quasi niuna altra cosa detta si troua d'essi, fuori che l'essere Madre di Christo, di Simeone si dice, che erat *vir iustus, & timoratus, & Spiritus Sanctus erat in eo*, Luc. 2. di Zaccaria, e di Elisabetta, che erant *iusti ambo incedentes in omnibus mandatis, & iustificationibus Domini*, e così molti altri lodati sono da gli Euangelisti, ma quando si tratta di Maria, altro non senti, se non, ch'ella è Madre di Christo, S. Matt. *Ioseph virum Mariae, quae natus est Iesus*, S. Luca, *Missus est Angelus Gabriel ad Virgine*, 16. & nomen *Virgini Mariae*, & appresso poi, *erant mirantes Ioseph*, Luc. 1. & *mater Iesu Mariae*. Forse mancauano virtù di Maria da celebrarsi? od eccellenze da predicarsi? così non mancasse eloquenza in

noi

La Vergine
Prodigio.Christo ra-
dice, e fioreDella Ver-
gine perche
poco si dica
da gli Eu-
gelisti.S. Tgna.
in epi th.
ad Ioan.Isa. 31.
1.B. Petr.
Damia.apud
Cap. 3.de B. P.
Deip.Apoc. 5.
5.

1. 6.

Matt. 1.

16.

Luc 1.

16.

non dà spiegarla? O forse non apparteneua questo a gli Euangelisti, i quali raccontauano la vita di Christo? certamente, che sì. Ma vi è gran differenza fra il dipingere il Cielo, qual si vede di giorno, e qual di notte. Chi dipinge il Cielo notturno, lo rappresenta ricamato di bellissime Stelle, qua, e là sparge col pennello diuersi splendori, ne tralascia la vaga Luna, che col suo lume d'argento fa meglio campeggiare l'oro delle Stelle. Ma chi dipinge il Cielo diurno, in mezzo di lui vi fa vedere coronato di lucidissimi splendori il Sole, e non passa più oltre, perche alla presenza di questo fonte di luce spariscono tutti gli altri lumi minori.

18. Hor Maria è vn Cielo animato, e marauiglioso, come ben dice S. Gio: Damasceno, e mentre qui in terra hebbe seco il suo Figlio, fin Cielo diurno, Cielo con Sole, e come tale ce la dipinsero.

*Matt. r.
16.*

gli Euangelisti; e perciò bastò loro accennar questo Sole col dire,

de qua natus est Iesus; ma poi vennero appresso tanti Dottori, i quali non si contentarono di pingerci questo Cielo diurno, ma ce lo rappresentarono, erian di notturno, e perciò andarono in lei quasi tante Stelle dipingendo marauigliose virtù, così frà gli altri

S. Basil.

S. Basilio, *Respice in Cælum,* disse; & *Stellas numerare non poteris; sic nec Maria virtutes;* merce, che come disse il Sauo.

*Sap. 7.
29.*

Super omnem dispositionem Stellarum luci comparata inuenitur prior. Ma di rariorie, mentre ch'ella nasce, non può esser Madre di Dio, dunque hoggi più tosto rappresentar ci fidorebbe come Cielo notturno, che qual diurno; Che a dir il vero, qual Natiuità celebriamo noi in questo giorno? quella di Christo Sign. Nostro, o pur quella della Vergine? Certamente questa seconda, e non quella prima per hora, ma come dunque vn Vangelo ci legge la Chiesa, nel quale della Nascita del Nostro Salvatore si parla, e si dice,

*Matt. r.
16.*

natus est Iesus, qui vocatur Christus; e non si dice parola della Nascita della Vergine? come, oue noi ci pensiamo di vederla bambina, ci viene proposta; e fatta vedere già Madre? mentre la festeggiamo qual Aurora di nuouo sorgente, la Chiesa ce la rappresenta qual Luna piena? mentre speriamo accarezzarla, qual tenera pargoletta succhiante il latte in grembo della Madre, ci si fa vedere colle proprie poppe piene di latte ministrar quello ad altri? che vuol egli dire?

*Prom. 8.
23.*

19. Rispondo, che dall'altezza della fabbrica vuole S. Chiesa, che si consideri la profondità, e sodezza de' fondamenti, i quali per altra maniera penetrar non hauresti potuto; & insegna, che anche quando nacque questa gran Signora, consideras si deue, come Madre di Dio, perche non aspetto, egli ad elegerla, che fosse in età di esser Madre, ma ab eterno l'elese, confor me a quello, che canta la Chiesa di lei, *Ab eterno ordinata sum;* & *ex antiquis;* e dalla sua santissima Concettione, cominciò ad essere preparata, e disposta per

Madre di Dio, qual Cielo diurno?

E qual Notturno?

Nella sua Nascita qual ci si rappresenta la Vergine?

La Vergi-
ne sempre
ha da con-
siderarsi
Madre di
Dio;

essere Madre di Dio: Ilche molto bene notò S. Pietro Arciuefco-
uo di Rauenna, e lo spiegò colle sue parole d'oro, dicendo *Quomo-
do non ante conceptum mater, qua possit partum virgo? mater aut gene-
trix quand onou, qua saeculorum generauit autorem?* Sempre dun-
que si ha da considerare, come Madre di Dio la Beata Vergine, e
sono molto acute, e belle le ragioni, che ne apporta il Parola d'oro,
la prima, che ella fu Vergine dopò il parto, adunque anche Madre
auanti al concetto, e per intender bene la forza di questa ragione, è
d'auertire, che la Virginità, e la Maternità hāno naturalmente i suoi
termini, oltre de' quali non si possono stendere, & oue finisce l'vna;
iui comincia l'altra; si termina la Virginità al concetto, e più oltre
non passa, comincia la maternità nel concetto, e non prima, e nel
parto si fa perfetta.

Maternità
e Virginità
ampliata.

20 Ma nella Regina de gli Angeli si confusero, e non si osserua-
rono questi termini, e quanto alla Virginità è cosa indubitata, per-
che ancora dopò il concetto, e dopò il parto ella si stese; ma la ma-
ternità non è mea degua della Vergine, che la Virginità, anzi più,
perche ha vna dignità infinita per terminarsi a Dio, ben dunque fu
ragioneuole, che anco i suoi termini fossero dilatati, e che non co-
minciasse solamente nel parto, ma etiamdiu auanti al concetto, e
poiche non sono in lei, come nelle altre donne inimiche la Virgi-
nità, e la Maternità, e questa nella sua regione haueua cortesemen-
te dato luogo a quella, così quella si dimostrasse anch'ella cortese,
e ne' suoi confini desse luogo a questa, e come fu la nostra Si-
gnora Vergine dopò il parto, così anche fosse Madre auanti al co-
cetto, e poiche questo non puote essere realmente, almeno fosse
nella mente di Dio, per adornarla di tutti quei priuilegi, e di tutte
quelle gratie, che ad vna Madre di Dio si conueuiano.

21 L'altra ragione di S. Pietro Crisologo è, che la B. V. è Madre
dell'autore de' secoli, adunque non vi fu secolo, in cui ella non fosse
Madre, e non è men gagliarda della prima, e si fonda in quello as-
sioma filosofico, *Quod est causa causa, est causa causati*. Quasi di-
cesse se i secoli, & i tempi tutti riconoscono per loro autore, & crea-
tore il Figlio della Vergine, adunque riconosceranno ancora per
loro Signora la Madre di lui, e se tutti i secoli faranno questo rico-
noscimento; adunque non quelli solamente, che seguirono il suo
parto, ma ancora quelli, che lo precedettero; e però non sarà stato
mai tempo, in cui ella non sia stata considerata come Madre di Dio,
autore di tutti i secoli, e di tutti i tempi.

Christo, per
che si dica
nato dalla
radice.

22 Et a questo hebbe l'occhio, se non m'inganno, Isaia, mentre
che disse, *Egredietur virga de radice iesse, & flos de radice eius ascendet*. Imperioche non è senza marauiglia, ch'egli dica, che questo fiore
dalla radice forse, e pareua più tosto, che dir douesse la verga vscir
dalla radice, e dalla verga spontò il fiore, perche ciò è più conforme
all'ordine

Isa. 11.

12.

all'ordine naturale delle cose, che dalla radice nõ ispūta immediatamente il fiore, ma prima vn ramuscello, e da quello poi il fiore, e secondo la verita nacque Christo S. N. non immediatamente da Iesse, o da Daud, ma si bene dalla Vergine figurata nella verga, e per mezzo di lei da loro, perche dunque disse, *che flor de radice eius ascender?* Risponde a questo dubbio dottamente S. Bern. che cio si disse, accioche nõ credessimo, che la carne, che prese il Verbo dalla Vergine, fosse dal Cielo discesa, ma si bene derivata da Patriarchi, e vnde *virga*, dice egli, *inde flor* l'origine duxisse demonstraret. *Inde igi tur sipta caro, vnde orta virgo, nec noua in Virgine, quæ pñt ex radice.*

*Christo, per
che si auu
mato dalla
radice.*

S. Bern.
ser. 2.
de Ann.

23 Ma vn'altra cōsideratione faccio io, nõ cō adicente a questa di S. Bernardo, & è che si dice esser uscito il fiore dalla radice, onde parimente spuntò la verga, accioche da noi nõ fosse mai quella cōsiderata sēza di quello, e che se questa era da noi mirata vlcire dalla radice insieme con lei, dētro di lei vi cōsiderassimo il fiore, sicche non solo dopò il parto, ma ancora nascente, e nel ventre della Madre fosse da noi cōtemplata, come madre di Dio, e quelle eccellēze le fossero attribuite, che era diceuole fossero in donna ad esser genitrice di Dio eletta. Sicche fra le nostre Madri, e quella di Dio, dir possiamo, che vi sia quella differenza, che fra le vesti si ritroua, che da alcun riueudaghuolo si cōprano fatte, e quelle, che per alcuna persona principale si fanno di nuouo; perche quelle nõ si formano alla misura della persona, che ha da portarle, nè si fanno conformi alla sua dignita ma chi ne ha bisogno fra di molte ne vā sciogliēdo vna, che gli paia più al suo bisogno proportionata. Ma per formar le seconde si prēde in prima la misura della persona, che ha da portarle, se si elegge il drappo cōforme alla sua dignita, & al suo gusto, e non altrimenti le nostre madri nõ furono formate alla misura di noi, & i nostri Padri, dēlle donne, che al tēpo loro erano al mōdo, si andarono eleggēdo quella, che loro parue più proportionata. Ma quando Dio volle vestirsi di carne humana, e prēdersi vna madre, egli se la volle formar a suo gusto, e lesse il drappo, che fu della discēdenza di Dauid, *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*, & di questa volse, che si formasse sua Madre, misurandola al suo dosso, e qual conueniu alla sua grandezza.

*Madre di
Dio nõ mai
si separa
dall'ignia*

Ps. 131
11.

24 La misura dunque delle eccellēze, e delle grādesze della Vergine non ha da essere la picciolezza del nostro discorso, ma si bene la grandezza della diuina potēza, conforme a quello, ch'ella stessa dice, *Fecit in me magna, qui potens est*, e non si ha d'aspettare a cōsiderarla Madre di Dio, ch'ella lo circondi, ma anco quando si taglia il drappo di lei, cioē quando e concerta, perche se prima del taglio non si fosse presa la misura, difficilmente vi si farebbe potuto rimediare poi, & accomodarla alla persona diuina, e però si ragioneuole, che da principio si hauesse questo risguardo, ch'ella doueua es-

*Misura
delle gratie
di Maria,
quale.*

Luc. 1.
49.

Libro Quinto.

D ser

fer Madre di Dio, e perciò fosse adorna di tutte quelle eccellenze, che à tanta dignità erano conuenevoli.

Non ha dunque la Vergine da misurarsi col còpasso delle regole generali, ma si bene col braccìo della diuina potèza, perche come ella disse, *Fecit Deus potentia in BRACHIO SVO*: Quindi S. Gior nella sua Apocalitti dice, che la vide nõ coperta, ma vestita di Sote, perche nella coperta non si ricerca proportionè colla persona, che si cuopre, ma si bene nella veste colla persona, che ha da esser vestita; mentre dunque la Vergine fu vestita di Sole, cioe ornata della maternità di Dio, con questa bisogna dire, ch'ella habbia hauuto conuenevole proportionè, si che non tanto considerat douemo quello, che a lei si conuenga, come u figlia di Adamo, quãto quello, che se le deue, per esser Madre di Dio, che è vna purità, & vna santità, di cui dopo quella del suo figlio non si possa pèiar la maggiore, non solo quanto all'intensione, ma anche quanto all'estensione, cioe, non solo quanto all'altezza, ma anche quanto alla larghezza, & alla duratione, e che però non vi sia stato mai alcuno instante, in cui ella non sia stata santa.

Misura
delle grazie
di Maria,
quale:

Vergine
figlia

25 Perche come dice S. Anselmo, citato da S. Tomaso, *Ex profecto deus dedit Mater Dei puritatem, quia maior sui Deus nequeat intelligi*. Non vi è dunque creatura, che nella purità vgguiar si possa alla Vergine, & essendo che gli Angeli sono tanto puri, che non habbero mai alcuna sorte di peccato, l'istesso senza dubbio doura dirsi della Vergine, e per valerci ancora de gli esempi dell'agricoltura, già che in effetto di quest'arte è fondata la presente Impresa. Chi non sa, che i buoni Agricoltori sono molto auuertiti a cominciar le opere loro in buon punto di luna? questo certamente fu insegnato dal Poeta Maestro loro, dicendo.

Ipsa dies alios, alio dedit ordine luna

Felices operum, cioè,

Dato ha la Luna alcuni giorni all'opre

Con ordine, felici, variato:

Punto di
luna, quan-
to importa-
re.

Per esempio a luna scema meglio si mietono i frumenti, si tagliano le piante, si vendemiano l'vve, si tolgono le pecore, a luna nascente è più opportuno sparger le semenze, incaltarle le piante, e far couar le vuoua. Se dunque gli Agricoltori tanto stimano il dar buon principio all'opre in buona luna, e meritamente si dice, che *Dimidiū facti, qui bene capit habet*, cioè, chi ben comincia, ha la metà dell'opra, e particolarmente volendoci noi seruire di alcuni legni per fabbricar case, procuriamo, che siano tagliati in buon puto di luna, accioche siano più forti, e non soggetti a putrefatione, o generatione de' vermi. Quanto più è credibile, che hauendo iddio eletta la B. V. per fabbricar sene vn bellissimo, & dolcissimo palagio, volesse, ch'ella e nascesse, e fosse conceita in buon punto, non già di luna, perche

S. An-
selm.

Virgil.
lib. 1.
Georg.

perche questa tiene ella sotto à piedi, ma si bene di gratia, e non sotto alla maligna stella della colpa?

26 Ma diciamo anche meglio, che nò fu la santità della Vergine dipendente dal tempo, nè fu di mestiere cercar buon punto, in cui ella nascesse, perche qual si voglia tempo, in cui fosse ella nasciuta, stato sarebbe felicissimo, la di lei felicità, e santità partecipando; l'onde, se habbiamo a fauellar de' tempi a modo nostro, possiamo dire, che fosse fra di loro vn'agentilissima gara, per goder ciascuno di essi il fauore, di essere illustrato, e santificato dalla Nascita di questa gran Signora, & è questo pensiero del molto diuoto di lei S. Gio: Damasceno, che seco fauellando, così dice. *O Deo digna Filia, humana*

*Secoligar-
reggiarino
per la N.
scia della
Vergine.*

*Io. Da-
masc-o-
nat. de
Natin.
Virg.*

Natura venustas, & primogenia Eux corollio, mulierum ornamentū.
*CERTABANT INTER SE SÆCULA, QVODNAM ORT-
TVO GLORIARETUR.* E forse, che màcauano loro ragioni, p' ot- tener l'intèto, e vincere questa importatissima lite. Allegaua il seco- lo di Adamo, che in lui era seguita la caduta dell'huomo, e p'ciò era bene qlla nascesse, da cui deriuar doueua il rimedio, essèdo che me- glio si curano le piaghe fresche, che l'incancherite. Subentrava qlo di Noè, e poiche diceua, in lui data si era vn'a si gran mostra della diuinagiusitia per mezzo del diluuio; ben era conuenueuole vn'al- tra corrispondente se ne desse della diuinagratia, che era màdando vn diluuio di gratie, il che seguir non poteua, se quella che Madre di gratie esser doueua chiamata, in prima non nasceua.

27 Non cedeua quello di Abrahamo, allegando la gran fede di questo Patriarca, e la promessa fattali della benedittione di tutte le genti nel suo seme, il che seguir non poteua senza la Nascita di questa Regina benedetta fra tutte le donne. Allegaua in suo fauore il secolo d'Isaac, l'obbedienza di qsto S. Patriarca; quello di Giacob, la patienza dell'istesso, e la scala dimostratali, per cui si congiueua il Cielo colla terra. Quello di Mosè, che la sua legge si sarebbe data in vano, se per mezzo di questa purissima Signora non si fosse otte- nuta gratia di offeruarla, ne agli altri màcauano ragioni, e così certa- bant inter se sœcula, quodnam ortu suo gloriarentur. E perche era im- possibile, che tutti fossero di vn tanto priuilegio arricchiti, li conso- lò il Signore con dar a ciascheduno qualche ombra, e figura del- l'Natal della Vergine, quello di Adamo con l'hauer piantato il Pa- radiso terrestre, quello di Noè colla formatione dell'Arco celeste nelle nuuole. Quello di Abrahamo colla visita de gli Angeli, e'l par- to di Sara sterile, quello d'Isaac colla benedittione data al suo figlio, quello di Giacob colla scala, che toccaua il Cielo, quello di Mose colla verga operatrice di moltissimi miracoli. Quello di Giosue col- la terra di Promissione, quello di Dauid colla cetra, che sonata cac- ciava il Demonio, quello di Salomone coll'edificitione del tēpio, e così possiamo dire de gli altri, infin che venne la pienezza de' te-

*Natal de-
la Vergine
figura o in
tutti i seco-
li.*

tissimo, & amatissimo suo figliuolo. Mentre odi nominar Isaac, e ti ricordi della sua prontissima obbedienza, sappi, che molto più di lui fu obbediente più la Vergine, come anche fu paziente di Giacob, più forte di Davide, più sapiente di Salomone, più zelante di Ezechia, più diuota di Iosia, & hebbe in somma sola più virtù, & in più eminente grado, che non hebbero e questi, e tutti gli altri Patriarchi, e Profeti insieme.

30 Quando venne al Mondo il Nostro Salvatore, apri le cataratte delle sue grazie, e le fe spargere sopra de gli huomini, ma furono tanto maggiori quelle della Vergine sola, che tutte quelle de gli altri, che queste à paragon di quelle, può dirsi, che altro non siano, che picciole stille, rispetto ad vna abbondante pioggia. Co-

Gratie de
Sani Stille.

Della Ver-
gine piog-
gia.

Pf. 71.
6.

PLA in vellus, & sicut stillicidia stillantia super terram., nelle quali parole allude al miracoloso segno, ricercato da Gedeone, che dicendesse la rugiada, e bagnasse la lana sola, rimanendo secca tutta la terra, e non vi è dubbio, che in questa lana figurata fosse la Vergine Santissima, come bene notò San Bernardo, serm. de

S. Bern.

Natiuit. Mariæ, così dicendo, *Intuere d homo consilium Dei, agnosce consilium sapientie, consilium pietatis. Cælesti rore terram rigaturus, totum vellus prius insudit. Redempturus humanum genus,*

S. Hier.
in ep.

pretium vniuersum contulit in Mariam. E gratiosamente ancora S. Girolamo facellando de' Pastori, chela notte del S. Natale del diuino verbo andarono à ritrouarlo, dice; Dumq, seruatet oues, inueniunt agrum Dei in puro, & mondissimo vellere, quod in ariditate totius terre cælesti rore completum est. Et in somma la Chiesa apertamente ciò dichiara, dicendo, Quando natus es ineffabiliter ex Virgine, tunc impleta sunt scriptura, sicut pluuia in vellus descendisti in.

31 Come pioggia, che viene dal Cielo, enella lana discende senza strepito, e rumore, e la penetra senza diuiderla punto, dal Cielo venne il Verbo Diuino; perche senza postar alcuna offesa alla Virginità della Madre, discese placidamente nel suo ventre, *Cæstis imber*, dice leggiadramente San Pietro Crisologo, *virginem in vellus placido se fudit illapsu, & tota diuinitatis unda, bibulo se nostra carnis celauit in vellere.* Hor in questa lana dice il Salmista, che discese il Nostro Salvatore come pioggia,

Lana di
Gedeone

S. Pet.
Crisol.

Pf. 71.
16.

Sicut PLUVIA in vellus, per dimostrarne l'abbondanza delle grazie concedute alla Vergine, e di poi, che alla terra si comunicò, ma come stille di acqua, & *sicut STILLICIDIA stillantia super terram*, non perche non fossero in se stesse molto abbondanti le grazie communicate per mezzo dell'Incarnazione a gli huomini, ma perche paragonate à quelle dalle Vergini, altro nome, che di picciole stille non meritamo. La gratia dunque

D 3 degli

de gli Apostoli, la fortezza de' Martiri, la sapienza de' Dottori, la mortificatione de gli Eremiti, la santità de' Confessori, e quanto di bene, di eccellente di virtù si è ritrovato, & e per ritrovarsi ne' Santi, a paragone delle gratie, & eccellenze di Maria, altro non sono, che picciole stille, e le sue vna copiosissima pioggia.

32. Ma che vuol egli dire, che appresso nel secondo segno ricercato da Gedeone, tutta la terra fu bagnata, e la sola lanarimase secca? forse vi fu tempo, in cui la Beata Vergine prima fosse della gratia diuina? Sant' Agostino sopra il Salmo 45. per questa lana prima bagnata, e che poi secca rimase, intende la sinagoga Hebraica, che prima hebbe abbondanza delle gratie, & predicationi di Christo nostro Bene, e poi passando gli Apostoli a Gentili, rimase affatto secca, e de' beni della gratia priua. *Interpresumus*, nonchiude egli, *exclusit Christianos*. *Quia in ista terra de uiribus suis completis arcam, nullus sicum remansit*. Ma seguendo noi l'incominciata allegoria della Vergine, si come diremo, che ella rimanesse secca? forse in questa siccità la sua virginità intendo, poiche partorito, che hebbe il suo figlio, così Vergine rimase, come se mai figlio alcuno hauuto hauesse nel ventre. Io pure seppia la ragione, intendiamo la predicatione del Salvatore, conforma quel detto, *Ecce ego mitto meum*, che predicando il nostro Redentore per diverse parti della Giudea, la Beata Vergine rimaneua priua della sua dolcissima conuersatione, e consequentemente si aguisa di una secca. O forse che nella passione bagnando il Signore del suo preciosissimo sangue la terra, priua di ogni humore di consolatione, rimase il cuore della Vergine? Ma ritornando all' Angelo.

33. Quando nella terra di Promissione, volse Dio introdurre il Popolo Hebreo, à benche potesse per breue strada, & in poco tempo far uelo giungere, volse ad ogni modo farlo dimorar prima lungo tempo in vn deserto, e farlo passare per 42. mansioni, e la ragione fu, perche se con breue viaggio vi fossero giunti non l'hauerebbero stimata molto, essendo questo il costume de gli huomini, che poco stimano quelle cose, che facilmente acquistano, acioche dunque ne facciano conto, e conosciuto il beneficio grande, che Dio e per far loro, stiano prima 40. anni in vn deserto, e passino per 42. mansioni, nelle quali patendo molti disagi, hauranno bella occasione di bramare, e sospirare la terra di promissione, e quando ottenuta l'hauranno, ne faranno stima maggiore.

Hor vna cosa simile parmi, che faccia in questo giorno Santa Chiesa, vuole ella condurci ad vna terra nobilissima di promissione, che è la Beata Vergine, promessaci in tutte quante le Scritture dell'antico Testamento, terra di cui fu detto, *Etenim Dominus dabit benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum, & aperietur terra, & germinat*

Vergine come ianua scuita

S. Aug.

Dent. 32. 3.

B. Vergine Terra di Promissione.

Generationi del Vangelo paragonate alle mansioni de gli Hebrei.

Tf. 84. 13.

Mai.

germinat saluatorem. Terra, che ci ha prodotto latte, e more, cioè Christo Signor Nostro, in cui v'è il latte dell'humana Natura, & il mele della diuina; accioche tu dunque non formassi basso concetto di questa terra, ecco, che vuole si passi per vn deserto di vn longo fil di generationi, e che scorra per 42. mansioni, che tante appunto sono le generationi da San Matteo raccontate, perche le diuide egli in tre parti, delle quali contiene ciascheduna 14. generationi, e tre volte 14. fanno 42., accioche sapessimo, che erano appunto corrispondenti alle 42. mansioni de gli Hebrei, e che la Beatissima Vergine era la vera terra di promissione, seconda d'ogni sorte di bene, e noi per queste 42. mansioni caminiamo, qual hora dalle virtù de' Santi Patriarchi argomentiamo quelle della Vergine, senza però attribuirle i mancamenti, & i peccati loro.

34 Quando si fa pane per gente rustica, massimamente in tempo di penuria, non si criuella molto sottilmente la farina, e benché vi rimanga qualche poco di crusca, non importa, che non si ha da mirare così sottilmente pertal sorte di gente, ma mentre si ha da far pane per la tauola del Rè, e della Regina, chi non si, che non solamente si prende farina, in cui non sia alcuna particella di crusca, ma anche si prende della farina stessa la più pura, e solamente il fiore. E non altrimenti di possiamo, che auenga nella casa di Dio, in cui non manca mai il pane della sua diuina gratia, ma non però si dà a tutti dell'istessa maniera, se ne fa di varie sorti, e di diuersi forme, che perciò l'Apostolo San Pietro le diede titolo di molti forme, *Sicut boni dispensatores multis formis gratia Dei*, e particolarmente nel testamento antico, che era tempo di carestia, e non erano ancora aperti i granari del Cielo; Quindi non è marauiglia, se questo pane non escludeua in tutto la crusca, che sono molte imperfezioni, e mancamenti huani, ma per la tauola Reale di Christo Signor dell' Vniuerso, e della sua Beatissima Madre Regina del Mondo, fu ragioneuole, che si facesse pane di fior di farina, che non vi fosse crusca, né altra sorte di mescolamento, che lo rendesse imperfetto, che è quello, che disse il Rè Profeta; fauellando alla mistica Gierusalemme, cioè a questa nostra Signora, *Et ADIPE frumenti saturabit te*, il Signore veda abbondanza di frumento, e di pane, talmente che vi satia, né solo d'abbondanza, ma ancora di perfezione, perche vi dà la grossezza del frumento, la medolla, il fiore della farina.

35 Siebe hebbe la Beata Vergine il meglio di tutte le gratie, senza mescolamento d'imperfezione alcuna, ma particolarmente fu libera dalla scorza del frumento, che crusca si addimanda, e che significa questa scorza? S'io non m'inganno, le attoni, che non sono né cattive, né buone, che sono indifferenti, o pur naturali,

Pier di
fior di
riforma
riser
uato: per la
Vergine.

1. Pet. 4
10.

Pf. 147
14.

& otiofe, perche tale è quefta feorza, non è cattiuà, come l'arida, o la paglia, che fe fi mangiaffe farebbe male, ma ne anche da buon nutrimento, & è difficiliffima cofa il separarla dal frumento, e dalla farina, e però neffuno Santo ne fu perfettamente libero da Chriſto Noſtro Signore, e la ſua benedetta Madre de' Cieli Regina in poi, le ſuattoni tutte, le cui parole, i cui penſieri furono farina pura, tutti Santi, tutti meriteuoli, ſiche non fu mai in lei cofa non pur cattiuà, ma ne anche ſuperflua, e non perfettamente buona: E poiche nominata l'habbiamo Regina, non ſi ereda alcuno, che queſto titolo le conuenga ſolamente dapoi, che ella fu Madre del Rè del Cielo, perche le conuiene etiam diu mentre naſce, che ſe in quel punto non è Madre, e però figlia del Rè del Cielo, & è già deſtinata ad eſſergli Madre.

La Vergine naſce Regina.

*Qual Me-
lagrana.*

36 La Melagrana è frutto belliffimo, e che quaſi Rè di tutti gli altri naſce colla corona in capo, non aſpetta la Natura a dargliela, dapoi ch'egli è grande, e maturo, ma gliela da ſubito, che è nato, anzi non prima naſce egli, che la ſua corona, ſiche non mai ſenza di queſta ſi vede; e tale è la Beata Vergine, la quale come vera Regina di tutte le creature, ha di belliffima corona ornato il capo, & a guiſa di Melagrana non ſolamente fatta grande la porta, ma etiam dio uſcendo dal ventre materno, alche parmi, che ſi alluda nelle ſacre canzoni; mentre che ſi dice, EMISSIONES TUE PARADISVS MALORVM PVNICORVM, cioè le tue uſcite, o celeſte ſpoſa ſono come quelle delle Melagrane, che ſi come queſte non aſpettano a veſtirti di porpora, & a cingerſi di corona il capo, ingrandite che ſono; ma naſcono colla porpora, e colla corona, in ſegno della dignità reale, che le accompagna, coſi anche tu uſceſti all'eſſere, e naſceſti Regina, e ne portaſti il ſegnale dal ventre della Madre, hauendo la porpora ſiammeggiante dell'amor diuino, e la corona del perfetto dominio delle tue paſſioni.

*Cant. 4.
13.*

*Arte di A-
gricoltura uſata dalla
Vergine.*

37 Che ſe l'Arte dell'Agricoltura ſa far tante marauiglie, e cangiar la Natura delle coſe, a chi parera ſtrano, che il ſimile habbia fatto con queſta Benedetta Pianta della Vergine l'eterna ſapienza?

Con gli altri Santi parmi, che habbia eſercitato Dio le altre arti, cangiando gli accidenti, perdonando le colpe, donando loro molte grazie, e gli habiti uirtuoſi in uirtuoſi tramutando; Ma con la Vergine da perfetto Agricoltore portato ſi ſia, già che ella è quel miſtico Paradifo, nel quale fu poſto il ſecondo Adamo, *vs operaretur, & euſodiret illum.* E contentato non ſi ſia di cangiar accidenti, ma mutato habbia la Natura, poiche non hebbe la Vergine la ſua benedetta carne ſoggetta alle male inclinazioni, come noi, ma quaſi, che foſſe celeſte, e tutta ſpirito, non ſi uedeua in lei cofa, che odoraffe di ſenſo, e di carne, & il frutto del ſuo ventre fu celeſte, e diuino; Hanno di tante eccellenze hauuto inuidia

*Gen. 2.
15.*

*Paradiſo
del ſecondo
Adam.*

alcuni

alcuni Heretici, e con pestifera lingua hanno osato di dire, che non fu ella veramente feconda, ma che per incantefimi, e magie ci è fatto credere, che sia Madre del Figlio di Dio, il quale dicono, non carne vera, ma fantastica, & impassibile, haüer egli appresentato a gli occhi humani. Ma dimostrando il Signore le sue fatiche, i sudori, le lagrime, il sangue, e gl'istromenti della sua Passione, fa chiaramente conoscere, ch'egli è veramente huomo, e la sua Vergine Madre di vera fecondita dotata.

Di meriti parimente, e di opere buone fù la Vergine tanto feconda, che radoppiò souente il capitale, e per molte gratie, che riceua sempre chi a lei ricorre, e con diuote preghiere la coltiua; nuoue ricchezze, e delle passate non minori ne acquista, e chi in ciò sarà perseverante, e diligente,

di celesti Regni sarà fatto felicissimo possesso-

re, perche come ella stessa disse, *Qui operantur in me, non peccabunt, & qui*

elucidant me, vitam aeternam

habebunt. Del che piac-

cia alla Diuina Mae-

stà per l'inter-

cessione,

e

meriti della Vergine delle Ver-

gini, e sua benedetta Ma-

dre faccena do-

gni.

Ecol. 24

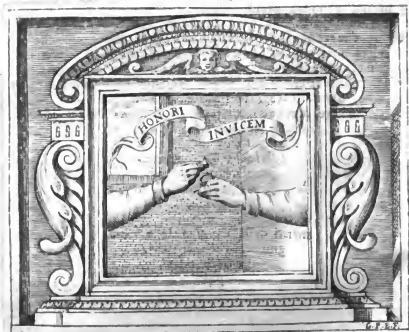
30

31



GEMMA IN ANELLO.

*Impresa CXXIV. Per la Presentazione
della B.V. al tempio.*



E Vago oggetto de l'humana villa
Indica gemma degna di tesoro,
Ma bellezza maggior da lei s'acquista,
Se vien sposata con anello d'oro,
Ne di questo è minore la conquista,
Che fa congiunto à quella in bel lavoro.
Ne men MARIA, qual gemma in vago anello,
Fece se stessa, e'l TEMPIO in un più bello.

DISCOR-

DISCORSO.



Ori- gine dell'anello.
Vfo de gli Anelli è tanto antico, e comune, che non fi sa quando cominciassè, ne con qual occasione, o da chi. I Gentili, come è loro costume, ricorrono alle faule, e dicono; che per haue Prometheus fatto il furto del fuoco, fida Giooue non vna catena di ferro legato al monte Caucafo; ma che non molto dopo, essendosi l'istesso Giooue innamorato di Teti, le Parche non mancarono di la-

Fa- uola di Prometeo.
sciarfi intendere, che il figlio di Teti superar doueua di gran lunga la gloria di suo Padre, qualuue questi egli si fosse, il che essendo da Prometheus riuclato a Giooue, egli temendo riceuer dal figlio ciò, che haueua egli fatto a suo Padre, cioè, di essere discacciato dal Regno, hebbe caro l'auuifo, e non pure si astenne da toccar Teti, ma et andio disciolse dalle catene Prometheus, & affincè che la memoria di questa liberatione fosse perpetua, formò della catena vn'anello, e della pietra, a cui egli era legato vna gemma, che dentro vi incastrò, e gliela pose in dito. Plinio tuttauia nel suo libro 33. cap. 1. confessi, che dell'inuentione dell'anello non si sa l'autore, e stima, che al tempo della guerra Troiana non fosse in vso, nel che tuttauia molto s'inganna, perche al tempo di Giuseppe, che fida Ebraue fatto Vice Re dell'Egitto, già si v'auano in quelle parti gli anelli poi che si dice nella Sacra Genesi, che Ebraue in segno dell'autorità, che daua a Giuseppe si tolse vn'anello di mano, e glielo diede, di donde forse è deuato il costume, di dar l'anello, a cui di qualche feudo si inuestisce.

Plut. 2. In Roma, dice Plinio, che la statua di Romolo nel Campidoglio era senza anello, come anche tutte le altre de' Regi, fuor che quella di Numa Pompilio, e di Seruio Tullio, e non v'è dubbio, dice l'istesso, che per lungo tempo il Senato Romano non portò anella d'oro, ma coloro solo, che andauano Ambasciadori alle nationi straniere li riceueuano dal pubblico, sapendo come erano in vso, & in pregio appresso gli stranieri. Portauano anora i trionfanti, ma di ferro, come anche quel seruo, che sopra del capo del trionfante portaua la corona d'oro. Ma al tempo della seconda guerra Cartaginese è cosa chiara, che non pure i Senatori, ma et andio i Cavalieri portauano anelli d'oro, poiche Annibale mandò in segno della gran vittoria ottenuta à Canne tre moggia, e mezzo d'anelli d'oro tolti à Cavalieri Romani, come ne fa fede nella vita di Annibale Plutarco.

3 L'uffi-

Officio.

Arist. portaua anelli, e perche.

3 L'officio de gli anelli è stato, & è ancora vario, e di molte forti; Perche alcuni li portano solo per ornamento, al qual fine è credibile gli portasse Aristotele, il quale si diletto assai di portar molti anelli in dito, per coprire, si dice, il difetto alle sue dita, che erano assai gracili, e macilenti; onde anche la sacra Sposa lodando le bellezze del suo Sposo non lascia di far menzione de gli anelli, dicendo, *Manus illius tornatiles, aurea, plena Hyacinthis*, cioè, le sue dite sono belle, e rotonde, come se fossero fatte al tornio, & ornate di molti anelli, incastrati di Zaffiri, e perche in tempo di lutto, e di mestitia sogliono de' loro ornamenti spogliarsi gli huomini, racconta Plinio, che sdegnato il Senato, che Claudio figlio di Annio, e Q. Anitio Prenestino, huomini plebei, fossero creati Edili, e tributati S. Petilio, e Domitio, i padri de' quali erano stati Consoli, tutti posero giù l'anella; se forse ciò non fecero, per dimostrare, che non più pregiauano quel segno di nobiltà, poiche era fatto comune anche ad huomini vili.

Cant. 5.
14

Plinio.

Perche dal Senato Romano deposti.

Per sigillo.

4 Officio parimente molto antico, e comune degli anelli è stato il seruire per sigillo, così dice Macrobio nel 7. lib. de' Saturnali, che gli antichi portauano andando a torno con esso loro l'anello a questo fine, e che non era permesso, l'hauerne più d'vno; ne ciò si concedeu a tutti, ma solo a chi era nato libero, e che s'imprimeua la figura del sigillo nella materia dell'anello, o che fosse di ferro, oueramente d'oro; ma appresso poi si cominciò a scolpire i sigilli nelle gemme di pregio grande. Di questo officio ne habbiamo molti esempi nella Scrittura Sacra, e fra gli altri si dice in Daniele, che il Re sigillo il lago de' Leoni, oue era posto il Profeta col suo anello, e con quello de' suoi principali. Et a questo hebbe l'occhio il Patiente Vtilita, mentre che disse, *signasti quasi in faculo del lib. mca* cap. 14. come dottamente proua l'eruditissimo Padre Nouarino nel lib. 3. de' suoi Eletti sacri, perche fu costume antichissimo di sigillare i sacchi, & i vasi, e tutte quelle cose, che intatte si bramaua fossero conseruate; & a questo fine, e non perche ornate ne tenessero le loro dita, si dauano alle spose gli anelli, dice Clemente Alessandrino lib. 3. Paed. cap. 6. essendo che, come appartiene all'huomo l'acquisto, così la conseruatione è propria delle Donne, & è officio delle madri di famiglia il tener le chiavi delle vittouaglie, & altre cose di casa. *Dat ergo eis, dice l'Alessandrino, anulum aureum, nec cum quidem ad ornatum, sed, vt ea OBSIGNENT, quae domi digna sunt, quae custodiantur, propterea quod seruanda domus, ad eam cura pertinet.*

Macrob.

Iob 14.
17P. Luzzi
Nouar.Clem.
Ales.

Officio di madre di famiglia.

5 Ma la supercheria di diligenza, che alcuni in ciò vsauano, sigillando infino i Salini, & i pezzi delle radici, che dalla tauola si toglieuan, era segno di animo sordido, & auaro. Ben all'incontro fu effetto di modellia, di giustitia, e di animo generoso quello, che fe-

cc

Plant. de Pompeo, come nella vita di lui racconta Plutarco; poiche a
in Pers. Soldati, ch'egli mandaua auanti di se nella Sicilia, sigillo le spade,
artic. 2. acciò che sapessero, che passando per paese amico, haueuano que-
scen. 3. ste a tenersi come imprigionate, e non ardissero eglino di far vio-
Tcofia. lenza ad alcuno; il qual costume piacesse a Dio, che imitassero i
apud Capitani moderni, raffrenando l'insolenza de' Soldati, che tutte le
Nonar. cose de' popoli amici vogliono, che all'indiscretissima discretion
lib. 3. loro sottoposte siano.
fac. ecc. Non vi mào però, dice Plinto, chi giudicò farsi torto alle gem-
344. me con l'intagliarle, & acciò che non si credesse, che solamente per
 sigillare le portassero, cominciarono a poruele intiere, e senza figu-
 ra, & è notabile la sottigliezza, ch'egli aggiunge, che molti voleua-
 no la gemma toccasse la carne viua, e perciò oue ella era, mancaua
 la materia dell'anello.

6 Per segno di dignità hà seruito, e serue etiandio hoggidi l'a-
 nello, onde si dà a Dottori, & a Vescoui, benchè a questi stimo più
 tosto si dà in segno di spofalino con la sua Chiesa, che per simbolo
 di dignità. Anticamente, come dice Plinio, era l'anello indicio di
 nobiltà, numerato etandio fra le insegne Reali, onde si legge nel
 primo de' Maccabei al 6. che Antioco moribondo diede ad vn suo
 Cortigiano detto Filippo, il diadema, la veste, e l'anello, acciò che
 le portasse al figlio, et lo dichiarasse Re. Et Alessandro Magno ef-
 sendo vicino a morte, e dimandato da' suoi del successore, diede il
 suo anello a Perdica, come dichiarandolo più degno di ogni altro
 di succederli nel Regno.

7 Ma propriissimo officio dell'anello è il congiungere, qual
 simbolo d. f. de. e pegno d' Amore, in tanto legame di matrimonio
 gli sposi, la ragione credo che sia, perche l'anello stringe veramen-
 te, lega, & incatena, ma stringe con suauità, lega con honore, &
 incatena nobilmente, e nell'istessa guisa il matrimonio e legame, e
 catena, ma legame amoroso, e catena soaue; e si come nell'anello,
 per essere circolare, non v'è principio, ne fine, così perpetuo hà da
 essere il vincolo del matrimonio, nò potendo essere da altri disciol-
 to, che dalla morte; la congiunzione etandio della gemma, e dell'
 oro, bene rappresenta l'vnione de' gli sposi, perche si come è la ge-
 ma di ornamento all'anello, e l'anello aggiuge vaghezza alla gioia,
 & vno senza dell'altro sembra im perfetto, e manco, non altrimen-
 te gli sposi hanno da honorarsi, & aiutarfi l'vn l'altro, e stimare di
 rimanere senza la miglior parte di loro, mètre che ne sono lontani.

8 Suol porsi questo anello nel dito vicino al minimo della sini-
 stra mano per due ragioni dice Macrobio, la prima da Sifidoro, da
 S. Isid. Aul. Gell. & altri approuata, per esser egli per mezzo di vno ner-
 uetto congiunto al cuore, quasi che per mezzo di Procuratore si le-
 ghi, o coroni il cuore. L'altra, perche si comela sinistra mano è la

più.

Anello sol-
 gno di do-
 gnità?

Di spofali-
 tio?

più tosta, così fra le dita di lei questo anulare è quello, che meno si muoue, & è meno esposto a pericoli di percosse, e di caduta; la onde appresso gli Egittij simbolo di dignità ad indegno conferita era questo dito innanellato. Si comunicò poi questo honore a tutti gli altri diti, da quelli di mezzo in poi, & a tutti i nodi loro. *Hic nunc solus*, (dice egli, del dito di mezzo, chiamato infame, fuuellando) *excipitur, ceteri omnes onerantur; atque etiam priuatim articuli minoribus alijs*; la onde a Crispino huomo molto effeminato, parendo graue il peso de gli anelli, & il loro ornamento brando, inuentò certi anelli leggieri, e sottili per la State, come gli rimprouera Giuuenale.

Diliberà. 9 E' da notar si ancora, che dice il Pierio esser l'anello stato simbolo di libertà, di maniera, che impetrando vn seruo licenza di portar l'anello, s'intendeva, ch'egli era fatto libero, il che pare contrario all'ufficio di congiungere in matrimonio; poiche l'huomo di libero si fa seruo, dando di se la patronanza alla Sposa; e di sciolto, ch'egli era, si lega; con tutto ciò anche per questa ragione molto bene ne gli spofalitij si adopera l'anello. Pierio.

Spof se li- berti. Prima, perche a questa attione non può altri essere per forza astretto, ma grandissima libertà vi si richiede, e quantunque nelle altre cose i figli siano a' Padri loro soggetti, in questa, però preuale la loro libera volontà all'imperio paterno. Appresso, perche per mezzo del matrimonio escono dalla soggettione, che porta seco l'esser figli di famiglia, & egli no diuengono Padri di famiglia, e Padri di casa, che perciò si disse, che *Relinquet homopatrem suum, & matrem, & adhaerebit uxoris suae*. Gen. 2. Finalmente perche il legame del matrimonio è tanto soauo, che non ripugna alla libertà, anzi l'accresce, poiche è grandissima libertà essere di se stesso patrone, ma il marito, e la moglie sono vna medesima cosa, perche *Erunt duo in carne vna*, adunque l'esser vno patrone dell'altro, non è altro, che l'esser padrone di se stesso, il che, come dicemmo, è grandissima libertà. 24 Marc. 10. 7. Gen. 2. 8

Di memoria. 10 Suole etiam di seruire l'anello per memoria, come quello, che continuamente si tocca, e si aggira auanti a gli occhi, onde questa memoria bramando dall'anima il celeste Sposo diceua, *Pone me, vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum*; e perciò merita mente anello si da ne gli spofalitij, accio' che rimanga sempre nella loro memoria la promessa, che fatta si hanno, e l'amore, col quale si sono gli spofi congiunti. E per meglio conseguire questo fine della memoria, soleuano molti, come ne fa fede il Pierio, intagliar nelle gemme de gli anelli l'immagini delle persone amate, e riuerte da loro, come fra gli altri de' seguaci di Epicuro racconta Marco Tullio nel libro de' finibus, che l'immagine di lui scolpita ne' loro anelli portauano. Non hanno però di questo aiuto bisogno gli spofi, poiche l'anello senza altra immagine rappresenta Cāt. 8. 6 Pierio. M. Tull.

fiata lo sposo, che non è più che vno; non cosia' seguaci di Epicuro l'anello rappresentaua il loro Maestro, perche non e l'anello simbolo di maestranza, o di dottrina; e percio a questo fine era necessaria l'immagine di lui. Augusto anch'egli l'immagine di Alessandropor to nell'anello scolpita, non tanto per memoria, quanto per honoré, ser uendosene per sigillo, quasi ch'egli facesse professione di essere vn'altro Alessandro del suo tempo.

11. De gl' Imperatori ancora in segno di osseruanza soleuano alcuni portar le immaginine gli anelli scolpite, ma non senza pericolo di pagarli colla vita, se non vi haueuano molto riguardo, come si raccoglie da vn bel caso riferito da Seneca nel cap. 26. del lib. 3. de *beneficijs*. Cenaua, dice egli, a tempi di Tiberio, essere in vn conuuto Paolo già stato Pretore, e nella gemma dell'anello scolpita haueua l'immagine dell'Imperatore, e con quella stessa mano, in cui era l'anello, venendogli nel bisogno, prese il vaso di scaricar la vessica: Eraui presente vn certo Marone, vna delle spe di quei infelici tempi, le quali notando tutto ciò, che si diceua, e che si faceua, benché si scherzasse, o si fosse imbrociato, lo riferiuano all'Imperatore, e si andauano sottilmente cercando le occasioni di condannare gente a morte. Costui non volle perdere l'occasione, e riuoltosi a circonstanti; Siate testimoni, disse, come alle parti oscene è stata accostata l'immagine dell'Imperatore, e già componeua la scrittura da sottoscriverli, quando il seruo di Paolo, il quale con accortezza degna di ogni libertà haueua destramente cauato al patrone, già imbrociato, l'anello di dito, dimostrandolo nella sua mano all'accusatore, rendeano ogni suo disegno.

12. Appresso gli Egittij, come ne fa fede Plutarco nel libro de *Iside*, e *Osiride*, lo Scarabeo si dilettauano portar i soldati ne' loro anelli scolpito, e ciò perche stimauano, non vi essere fra questa sorte di animali alcuna femina, quasi che non fosse meglio essere Leoneffa femina, che Scarabeo maschio; Altri, per infino al tempo di Clemente Alessandrino, quell'oggetto, che più amauano, o di cui più si compiaceuano, vi scolpiuano, laonde egli riprende quelli, che vi imprimeuano le faccie de gl'Idoli, o le armi, o le torze, e esorta a scolpirvi più tosto la Colomba, il Pesce, la Naua, la Lira, o l'Ancora, come può vederli nel libro 3. della sua pedagogia, cap. 11. e nel Nouarino, che insieme con molte altre sorti d'inscrizioni, e sculture d'anelli si riferisce nel cap. 18. del lib. 3. *Electorum Sacrorum*.

13. Ma fra tutte le immagini de gli anelli è celebratissima quella, che scrive Plinio nel cap. 8. del lib. 37. haueu portar i Pittori, perche in vna pietra detta Agata, che nel suo anello portaua, vi si vedeuano le immagini delle noue Muse, e di Apollina colle loro insegne, e ciò, per quanto meditano, senza alcuno artificio humano, e per

Immagine
de gl' mpo
ratori in
r. 110.

Scarabeo
ne gli anelli
di Soldati

Altra figura

Anello ma
rauiglioso
di Pirro.

però credibile, come nota il Maiolo nel colloq. 13. che la pietra naturalmente hauesse sì qualche principio, & abbozzatura di queste immagini, ma che queste poi fossero aiutate, e perfettionate dall'arte; di cui fu parimente prodigioso effetto, l'hauere in vno anello, che portaua Carlo V. racchiuso vn'horologio con tutte le sue ruote, di modo, che non pure dimostrarua, ma etiã diuonaua le hore.

Simon
Maiol.

Altro di
Carlo V.

Vfo castimo
dell'anello.

14 Molte sceleratezze ancora si fanno con gli anelli, dice Plinio, ò che intenda de gl'inganni, che sotto la fede data ne gli anelli si coprono, o de' veleni, che sono entro agli anelli, si nascondono, come dice l'istesso, che fece Demostene, per darsi la morte in caso di estrema necessita, il che anche clequi; o de gl'incantamenti, a quali sono souente adoprati gli anelli, onde anche hoggi in alcune Città di Heretici si vsa venderli de gli anelli, ne' quali legati sono spiriti maligni. Ma in ciò non vi è colpa alcuna de gli anelli, ma è maluagiti di chi gli abusa. Quello poi, che si dice de gli anelli di Gige, e di Angelica, che virtù hauessero di fare inuisibili le persone, che li portauano, ò ruoltando la gemma verso la palma della mano, ò ponendoseli in bocca, è cosa chiara, altro non essere, che fauole de' Poeti. Ma e per quello, ch'essi ne dicono, e per quello, che in altri Autori si legge, e che tutto giorno si vede,

Plinio.

Gemma di
anello bene
usata.

15 Verissimo si conosce il nostro motto HONORI INVICEM, cioè, che l'vno è d'honore all'altro, l'anello all'gemma, e la gemma all'anello; onde per significare nobile, e proportionata vnione disse il Sauio, *Sicut in fabricatione auri signum est Smaragdi, sic numerus musicorum in iucundo, et moderato vino*, e voleva dire, che si come gemma di smeraldo molto bene campeggia in anello d'oro, così la musica è molto opportuna, e bene accompagna vn giouando, e moderato conuito, ma le parole del motto ci furono somministrare dall'Apostolo San Paolo, il quale esortaua i fedeli ad honorarsi l'vn l'altro, dicendo a' Romani nel cap. 12. *Honore inuicem praueniētes*, cioè procurando di preuenirvi l'vn l'altro nell'honore.

Eccles. 35
8.

Rom. 12
10.

E tutto ciò parmi, che molto bene serua al proposito nostro della Presentatione della B. V. perche quel tempio, il quale era tutto coperto d'oro, mi rassiembra vno anello d'oro, e la Vergine vna pregiatissima gemma, che hoggi viene incastata in lui.

Arca gem-
ma già del
tempio.

16 Poteua si già dire gemma di questo anello l'arca del Signore, figura della B. V. ma molto ben disse il Profeta Aggeo, che *Maior erit gloria domus istius plusquam prima*, che maggior esser doueua la gloria di quel tempio fabbricato da Zorobabele; che di quello, che si già da Salomone costruito; non perche questo di ricchezza, di magnificenza, e d'ornamenti gli cedesse, ma sì bene, perche, oue questo haueua per gemma, & ornamento l'arca, quello era per hauere la presenza della B. V. senza comparatione più degna dell'arca;

Aggai
2. 10

Chrysis
p^a apud
Cartag.
lib. 16.
hom. 1.

arca; e di ogni altra gemma, come ben disse Chrisippo Prete Gi-
rosolimitano, salutandola con questi bei titoli: *Aue sous lucis om-
nem hominem illuminantis: Aue Solis Ortus, qui nullum ferre potest
Occasum: Aue armarium vita: Aue, qua es hortus Patris: Aue, qua
es pratum totius fragrantia Sancti Spiritus: Aue radix omnium bo-
norum: Aue specimen GEMMAE omnes excedentis &c.* Pri-
ma dunque, che fosse la Beata Vergine appresentata al Tempio,
era questo, qual anello senza gemma, poiche non solamente l'ar-
ca, ma ancora quattro altre cose molto importantia a quel tempio
mancauano, secondo che per detto de' Rabbini testificano il Ga-
latino lib. 4. cap. 9. il Geneb. nell'anno del Mondo 3640. & altri,
cioè, il fuoco sacro, il rationale, lo spirito Profetico, e la Diui-
na presenza, che sopra del propitiatorio daua le risposte; ma essen-
doui presentata la Vergine, per mezzo di lei si suppli a questi man-
camenti.

Quattro co-
se al tempio
mancauano

Galat.
Geneb.

17 Quel fuoco sacro, che prima nel tempio si offeruaua, essen-
do dal Cielo disceso, come si dice nel 2. de' Maccabei al cap. 2. nu-
10. era simbolo dell'amor di Dio verso di noi, e del nostro verso
di lui. Ma la Beata Vergine fu più accesa nell'amor di Dio, che i
celesti Serafini, e più amata da lui, che tutte le altre creature in-
sieme, ben dunque entrando ella nel tempio dir si puote, che di
nuouo vi si vedesse il fuoco diuino, e se gli Hebrei faceuano festa
quel giorno, nel quale alla presenza, & orationi di Nehemia si ri-
nouo l'istesso fuoco sacro, come si dice nel cap. 1. del secondo de'
Maccabei num. 18. & era quel giorno chiamato *Dies ignis*, ben sa-
ra ragione uole, che da noi si celebri la festa della Presentazione del-
la Beata Vergine, nella quale piu nobil fuoco, e molto piu acceso
fu nel sacro tempio appresentato, & in beneficio di tutta la Santa
Chiesa lui consecrato. Che se con quel fuoco si offeruano grati sa-
crificij a Dio, e la Beata Vergine del suo cuore faceua continuo
sacrificio alla Maesta Diuina, offerendoglielo in gratissima vittima
col voto di perpetua uirginita.

A tutte sup-
più la Ver-
gine

Al fuoco
sacro.

18 Mancaua in oltre a quel tempio il Rationale Pontificio mol-
to stimato, perche erano in lui quelle pretiose gemme, chiamate
Vrim, & Thummim, cioè, *Doctrina, & Veritas*, dal vario splen-
dore delle quali conosceuano i Sacerdoti le cose future, e quello,
che haueuano a fare, ma a questo mancamento molto abbon-
dantemente supplisce la Vergine, nel cui petto è la celeste dottrina, e
l'infalibile verita piu che altroue mai si facefsero, albergauano, &
era tale lo splendore della sua santita, e la sua modestia, che in ver-
derla solamente si apprendeu il vero modo di viuere virtuosa-
mente, essendo che, come ben disse S. Ambrosio, ella era *Speculum
virtutis, & probitatis exemplar*.

Al Ratio-
nale

S. Am-
bros.

19 Suppli molto bene etudio al mancamento dello spirito Pro-
fatico,

Libro Quinto.

E

fatico,

*Allo spirito
Profetico.*

ferico, perche sopra di lei molto più abbondantemete, che sopra di qual si voglia Profeta riposo lo spirito diuino, il quale come il Profeta Esaia disse, *Requiescit super humilem, & quietum*, e non fu mai cuore più humile di quello di Maria, la quale fu parimente Profetessa, come si vede nel suo bellissimo Cantico.

*If. 66. 1.
iuxta
70. In
terpr.*

Se in oltre mancava in quel tempio la Diuina presenza, dalla quale si rendeuano le risposte, e gli Oracoli, entrandoui questa benedetta fanciullina non vi mancò più, perche ella hebbe sempre Dio seco, sempre l'vdiua fauellar al suo cuore, e per gli suoi meriti esaudisce, e cortesemete risponde egli a tutti quelli, che lo pregano.

*Arca si-
ra della
Vergine.*

20. Finalmente molto meglio, che non faceua già l'arca del testamento, ornaua il tempio la presenza della Beata Vergine, di cui quell'arca era vna rozza figura, poiche fe di legni incorruttibili fu quella fabbricata, libera da ogni corruzione di peccato fu sempre Maria, se quella tutta coperta d'oro, questa dell'oro della carità era tutta vestita, se quella in se conteneua le tauole della legge, la verga di Aaron, e la Manna, questa custodi sempre la diuina legge, hebbe la virginità, che à guisa della verga di Aaron senza cultura humana produsse bellissimo frutto, e la mña dolcissima della continua celeste contemplatione; ne molto diuerfamente fece l'istessa consideratione S. Ambrosio, dicendo nel serm. 81. *Arca intrinsecus portabat testamenti tabulas: Maria autem ipsius testamenti gestabat hancdem, illa intrafemet legem, hac Euangelium retinebat, illa Dei vocem habebat, hac verbum, Arca intus, forisque auri nitore radiabat: Sancta Maria intus, forisque virginittis splendore fulgebat, illa terreno ornabatur auro, hac celesti.* Molte altre considerationi far si potrebbero sopra di questo paragone, che per breuità si tralasciano, e chi ne è voglioso potrà vedere il Padre Mendozza nel secondo tomo sopra il primo libro de' Regi nell'annot. 11. sopra il cap. 4. & il Vittorelli nelle gloriose memorie della Beata Vergine p. 5. cap. 4. & altri Autori da essi citati.

*S. Am-
bros.*

*P. Men-
dozza.*

*Tempio sim-
bolo del
Vniuerso.*

21. Era di più il Tempio, come anche il Tabernacolo, per quanto ne dicono Filone, Gioseffo, e S. Girolamo, simbolo dell'vniuerso. *Totus mundus*, dice questi, *in tabernaculi describitur sacramento.* L'Agrio significaua le creature irragioneuoli, la parte detta Santa gli huomini, il Santa Santorum gli Angeli, il Candeliero con le sette lampadi, i sette Pianeti. Ma chi non si, che ornamento del Mondo è la luce che senza Luna, e Sole rimarrebbe il Mondo pieno di horrore, e senza alcuna bellezza? Entrando dunque la B. V. nel tempio, la quale è tutta luce, di cui si dice, *Qua est ista, qua progreditur quasi aurora confurgens. pulchra vt Luna, electa vt Sol*, ben si puo dire, che grandissima beltà, & ornamento gli recasse. E se a' sacri tempj sono le reliquie de' Santi di grandissimo ornamento, & honore, quanto più essere a quel tempio doueua d'honore la reale,

*Philon.
Heb.*

*Joseph
Heb. lib.*

*3. cap. 5
&c.*

*S. Hier.
ad Fab.*

ep. 128.

*Di cui fa
luce la Ver-
gine.*

e viua

e viua presenza della Santa de' Santi? Oh che festa fatta haurebbero quelle mura, se di senfo fossero state arricchite, all'apparire di questa gloriosa fanciulla, dal riuerberò della cui presenza elleno molto maggiore splendore, che dall'oro, che le cuopriua, riceuevano. Che datai dunque riceuesse il tempio honore, non ve ne può esser dubbio.

22 Ben pare, che non sia così chiaro, che dal tempio riceuesse honore la Vergine, poiche ella era del tempio assai più degna. Ma più degna dell'oro e parimente pretiosa gioia, ne però si nega, che in anello d'oro legata, pregio non acquisti, & honore; perche è posta in tuogo a lei conuenueuole, & honorato. Ne per la Vergine certamente luogo vi era nel Mondo più conuenueuole del santo tempio. Che se il tempio si chiama casa di Dio, che però si disse di lui, *Zelus domus tua comedit me*, come non fara honore della Vergine, che dilei sia casa la casa stessa di Dio? Imperciò che non vi entrò ella come pellegrina, e passaggiera, nella guida, che fogliono far nelle Chiese gli huomini, che vi entrano per vn poco, e poi n'escano, ma vi entrò per dimorarui, & hauer il tempio per sua habitatione, come si dice della Santa Vedoua Anna, che *Non discedebat de templo, ieiunys, & obsecrationibus seruans nocte, ac die*, e ben pareua il tempio fatto per lei, & ella per il tempio; poiche da lei era santificato il tempio, & ella nel tempio diueniu ogni giorno più santa; si preparaua ella ad essere animato tempio di Dio, & il tempio si disponeua, della sua presenza godendo, a douer godere quella dell'incarnato Verbo. Nel tempio esser non doueua cosa, che non fosse santa, e tale era Maria, & a Maria non altro luogo conueniuu, che santo, e tale era il tempio.

23 Molto bene dunque si confaceuano insieme la Vergine, & il tempio, ma quale di loro due diremo, che facesse maggior acquisto? chi rimanesse dalla presenza dell'altro più arricchito, & honorato? Senza dubbio il tempio, perche molto maggior honore egli riceue, che comunicasse alla Vergine, si come anche l'anello molto maggior ornamento dalla gemma riceue, di quello, ch'egli a lei comunicchi, senza l'anello non lascia di bella apparir la gemma, e fuori di lui, molti luoghi a se ritroua proportionati, ben si alluoga sopra ricca vette, bene entro a real corona s'incastra, bene dall'orecchio di vaga fanciulla dipende, e bene in moltissimi altri luoghi si colloca, ma anello senza gemma, chi non sa quanto diffida, e come, subito si conosca, esser priuo della sua maggior bellezza? che però hebbe ragione colui, che a simil anello pose per motto *FALTA EL MEIOR*, cioè, Manca il meglio; e non altrimenti fuori ancora del tempio fu la B. Vergine Santa riguardueuole, e bella; la veste della Santa Chiesa riceue da lei grandissimo

*La Vergine
se dal tem-
pio honora-
ta,*

*Tempio se
più honore
riceuette, &
recoffe alla
Vergine,*

ornamento. Il buon Gioseffo suo Sposo sopra modo si pregia della corona, ch'ella gl'intesse, e la sacra stessa humanità di Christo signor nostro, quali facendosene pendente di orecchio, è sempre pronta ad udirlo, e le se fe suddita, & obbediente.

*Qual il-
pio senza
la Vergine.*

24 Ma quell'antico tempio, che valse egli, privo che fu di questa pretiosissima gioia? Da poi ch'ella fu talità in Cielo, e non più puote quel tempio sperare di essere dalla sua presenza honorato, se ne partirono ancora gli Angeli, & egli fu fatto spelonca de' ladri, e poco appresso totalmente, come indegno d'itar in piedi, distrutto, & atterato.

*Fine del
tempio.*

Egli è vero, che l'anello fu ritrovato per memoriale de' benefici ricevuti, & anche all'istesso fine si può dire, che fosse fabbricato il tempio, che però in rendimento di gratie vi si offeriva ogni giorno gratissimo sacrificio a Dio. Ma senza questa gemma della B. Vergine, di qual beneficio poteua egli eccitar la memoria, se non de' appartenenti a questi beni temporali, che però ben si diceua esser il tempio figura del mondo? ma per mezzo di questa pretiosissima gemma egli si può dire memoriale del beneficio della nostra Redenzione, per cui si danno gli eterni, e celesti beni.

*Tempio qual
anello.*

25 E' qual anello il tempio, segno del congiungimento di Dio col suo popolo, che perciò disse S. Gioianni nell' Apocaliti, *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis, & ipsi populus eius erunt, et ipse Deus cum eis erit eorum Deus*, ma non vi essendo questa gemma della B. V. poco stretto, e itabile fara questo spofalizio, che però a gli Hebrei, che in questo troppo si confidauano, diceua il dolente Profeta, *Nolite confidere in verbis mendacij dicentes, templum Domini, templum homini, templum Domini*. Ma come parole queste di bugia? non era egli veramente tempio del Signore quello? Rispondo, che erano parole bugiarde; non in quanto al dire, che quel tempio fosse di Dio, ma sì bene in quanto a ciò, che appresso intenduano, che per amor di quel tempio douesse Dio sopportar le loro sceleratezze. O' pure si prende qui mè dace per vano, non fermo, e permanente; e tale era quel tempio, che durar non doueua perpetuamente, come eglino credeuano. O' pure valè docci della somiglianza dell'anello, perche questo è legame, e congiungimento di due, può essere, ch'egli sia vero rispetto di vno, che mantiene la fede, e falso rispetto dell'altro, che la rompe; e così essendo il tempio vn pegno dell'unione di Dio col suo popolo, diueniua questo mendace, mentre che il popolo lasciava il suo vero Dio, & adoraua gl'idoli, ancora che Dio non rinneasse dal canto suo delle sue promesse.

*Apoc.
21.3.*

Ier 7.4.

*La Vergine
pegno di fe-
licità.*

26 Ma qual hora la gemma bellissima della B. V. entra, come malleuad ora in questo spofalizio di Dio con l'uomo, & è posta, quasi come in anello, in qualche tempio, possiamo star sicuri, che non saremo mai abbandonati da Dio, e pur che non si perda la in-

uoca.

uocatione a questa gemma, non sarà mai per disciorsi questo sposa-
lito, perche ella stessa farà officio di sigillo, e confermerà le pro-
messe di Dio in modo, che non siano per venir meno mai; mercè,
che è gratissima questa gemma a Dio, e possiamo dire, che sia vna
di quelle, delle quali si dice, che concigliano amore, e beneuolenza
verso di chi le porta, così del Zaffiro afferma S. Epifanio in spec. tit.
de Gemm. *Naturis*, del Iaspide S. Isidoro lib. 16. etimolog. c. 6. e di
altre molte Plinio nel lib. 37. e tal gemma essere la Beata Vergine
non dubiterà, chi haurà vduto quello, che in persona di lei canta
Santa Chiesa, *Ego Mater pulchra dilectionis*, perches' ella è Madre
del bello Amore, adunque questo e da lei partorito, e lei riconosce
per sua cagione.

Conciglia
Amor.

27 Ma sopra tutto parmi, che habbiano questa virtù di concigliar
amore le gemme, quando ad alcuno si presentano, come pare, che
c' insegnasse il Sauio ne' Prouerbi al 17. mentre che disse, *Gemma gra-
tissima expectatio praestolantis: quocumq; se vertit, prudenter intelligit*,
il qual luogo così dal Caietano e trasterito dall' Hebreo, *Lapis gra-
tia, munus in oculis Domini eius, quocumq; se verterit, intelligere faciet
eum*, e dal Caldeo *Lapis muneris gratia est in oculis eius, qui tollit
eum, ad omnem locum quo se vertit, prudenter agit*, cioè un bel pre-
sente e simile ad vna vaga gema, che con diletto si mira, quegli, che
lo riceue, è pronto a voltarsi in qualsuoglia parte bramiti donato-
re; e tal forza ben possiamo dire, che hauesse la bella gemma, che in
questo giorno si appresentò al Signore, perche gli fu tanto grata,
che disse l' Angelo, *Inuenisti gratiam apud Deum*, & ella fu basto-
le a tirarlo dal Cielo in terra.

Qual gem-
ma durata

28 Ma più sottilmente considerando altri questa autorità, di-
cono, che per questa gemma, di cui fa uella il Sauio, vna certa sorte
di pietra pretiosa s' intende, della quale fu già costume de' Princi-
pi il valersi per mezzo di vedere le altre cose, come ne fa fede San-
to Isidoro nel cap. 7. del libro 16. delle etimologie, oue riferisce,
che Nerone era solito di riguardare i combattimenti de' gladiato-
ri per mezzo di vn bellissimo Smeraldo, onde ne auueniva, che
tutte le cose, quasi tinte di quel colore gli pareuano, & a questo
hauendo riguardo Salomone, haurà voluto dire, che si come
queste gemme il tutto fanno vedere tinto del loro colore, così i
presenti voltano di maniera gli occhi di quelli, che li riceuono,
che non piu veggono le cose secondo il loro natura colore, ma si
bene secondo quello del presente, di maniera, che si come questo
li piace, essi comincian a piacerli la causa del donatore, e come que-
sto bello li pare, & amabile, così giusta, e meriteuole di fauore la
dimanda del donatore gli sembra.

Qual pie-
tra specula-
re.

29 Ma se gemma terrena, e presente caduco ha tanta forza, che
diremo no della virtù, di questa celeste gemma della B. Vergine,

S. Epi-
phan.
S. Isid.
Plinio
c. 9.

Prou.
17. 8.
Caiet.

Luc. 1.
31.

S. Isid.

La Vergine
ottiene per
placare Dio.

qual' hora si presenterà a Dio veramente non potrà egli essere tanto sdegnato, che non si plachi, ne se gli potrà dimandar cosa, che per questo mezzo non si ottenga. Che se fra tutte le gemme il verde Smeraldo lusinga la vista, e rende vaghi a mirarsi gli oggetti, e qual bellissimo Smeraldo è la B. Vergine, che s'interpone tra la vista di Dio, e noi, il che mi pare, che ci fosse accennato da S. Gio: nell'Apocalissi al 4. ove si dice, che il trono di Dio era circondato da vn arco celeste di color di Smeraldo, *Et iriserat in CIRCVITV SEDIS similis visioni Smaragdina*. Ma qual creatura ha mai potuto circondar Dio, se non la B. V. di cui meritamente si canta, *Quem Caeli Calorum sapere non poterant, tuogremio contulisti* ella è dunque significata in quest'arco celeste, comè quella, che mirata da Dio, fa che egli si ricordi del suo patto, e del parentado fatto per mezzo dell'Incarnatione con l'humana Natura. Ma nell'arco sogliono vederli varii colori, verde, giallo, vermiglio, come qui dunque il solo verde si scorge, perche la B. Vergine è tutta pietà, senza mescolamento di rigore, o di altro contrario affetto.

Arco, che lo
circonda.

Qual Sme-
raldo.

30. E' quale Smeraldo dunque fraposto fra Dio, e noi, e perd ella tempera il suo sdegno, ella cuopre le nostre deformità, ella fa ageuoli le nostre orationi, e per lei in somma il tutto otteniamo, e senza di lei in vanosi spera di ottenere alcuna gratia, che però San Germano nel serm. de *Cana Domini*, con lei fauellando, così meritamente le disse, *Nullus est, qui saluus fiat, nisi per te Virgo sanctissima, nemo est qui liberetur a malis, nisi per te, o purissima: nemo est, cui donum concedatur, nisi per te, o castissima, nemo est, cui miseretur gratia, nisi per te, o bonissima, mercede che da lei habbiamo Christo Signor Nostro, autore di ogni nostro bene. Che se nelle gemme erano anticamente scolpite immagini, e lettere, anche nella B. V. vi è vna bellissima immagine per essenza cioè il Verbo diuino, che è l'immagine vera dell'Eterno suo Padre, e non poche lettere sole, come gemme furono in lei scolpite, ma tante, che meritamente intero libro si chiama, come già dicemmo nella Impresa della sua Conceptione, e l'istessa dottrina hora proseguendo, possiamo dire, che si come chi alcun libro compone, fa nel principio la lettera dedicatoria ad alcun Principe, od amico, al quale poi finita la Stampa lo appresenta, così questo libro della B. Vergine fin nel primo instante della sua conceptione dedicato a Dio, onde meritamente hora, da poi che ella è nata, & alquanto cresciuta, se gli appresenta, e nella casa sua si conserua.*

La Vergine
ne qual li-
bro dedica-
to a Dio.

Dauid vi
se versò in
lode.

31. Che se insieme con la lettera dedicatoria sogliono farsi alcuni versi in lode del libro, o del Principe, al quale è dedicato, non vi è mancato in questa occasione eccelsente Poeta, che in ciouie impiegato, è fu questi il Re Dauid, il quale a questo fine compose il Salmo 44. e ne fa egli stesso sede, dicendo nel principio di lui, *DICO*.

Apoc. 4
3. 6. 11.

S. Germa.

Ps 44.

ego OPERA mea Regi, oue il verbo Dico, non tanto significa dire, quanto dedicare, e la parola Opera non attioni, ma verſi, & opera dell'ingegno, non della mano, della penna, endo della spada, che però alcuni appreſſo ad Euſebio tradaffero POEMATA, e San

S. Gir.

Girolamo a quello alludendo diſſe, *Carmen, & opusculum conſecrat ei, & prò muſis gentiliamipſum inuocat, quem laudat vnus eſſe*, ne altro è queſto Salmo, che vna lode di Chriſto Signor noſtro, e della ſua

Con molti
privilegi.

Spola, cioè del Principe, a cui è dedicato il libro, e del libro ſteſſo. Veggonſi etiandio de' Privilegi de' Principi ne' principj de' libri eccellenti, ma chi mai fù più di privilegi adorno, che queſto miſtico libro, di cui fauelliama? Hebbe privilegi ampliffimi da tutte tre

Dal Padre

Ecc. 14

5.

32 Dal Padre, perche fu la prima predeſtinata dopò Chriſto Signore, e Redentor noſtro, onde in perſona di lei canta la Chieſa, *Ego ex ore altiffimi prodini primogenita ante omnem creaturam*, non quanto all'eſſere reale, ma sì bene quanto all' intentionale, e nella mente Diuina; Fù priuilegiata dal Figlio, perche l'eſſeſe per ſua Madre. Priuilegiata dallo Spirito Santo, dal quale conſeruata le fù inſieme colla ſecondita il fiore virginale, del quale fauellando

Dal Figlio
Dallo ſpiro
to Santo.

S. Bern.

San Bernardo diſſe, *TRIVILEGIUM Maria eſt, alteri non dabitur, e la Chieſa, Nec primam ſimilem viſa eſt, nec habere ſequentem*. Priuilegiata dalla potenza Diuina, la quale in produrla, & eſturla fecel' vltimo ſuo ſforzo, eſſendo che, come dice San Tomaſo, non ſi può fare dall' ſteſſa Diuina onnipotenza Madre più degna della Madre di Dio. Priuilegiata dalla Sapienza, dalla quale riuclati le furono altiffimi miſteri, onde meruiamente Roberto Abbate la chiama, *Magiſtram magiſtrorum*. Priuilegiata dalla bontà, perche in lei tutte le virtù furono in ſomma perfectione, e ſi può chiamare Santa de' Santi. Priuilegiata dall' Amore, che ſi eſſeſe il ſuo cuore per iſtanza, e la ſe amabiliſſima Spola ſopra tutte le creature. Priuilegiata dalla Prouidenza Diuina, la quale hebbe tanta cura di lei, che non permife vi ſi ritrouaſſe mai alcuno errore.

Dalla po
tenza,

Dalla Sa
pienza.

Dalla Bon
tà.

Dall' Amo
re.

Dalla Pro
uidenza.

lib. 1. c.

1. Cant.

32 Ne' libri ſtampati, per molta diſigenza, che vi ſi vli, non ſi può fuggire ogni ſcorrettione, e perciò nel principio, ò nel fine vi ſi pone la correctione de' gli errori, e tali ſono tutti i mortali, tutti ſono di qualche errore macchiati, e però tutti hanno biſogno della correctione della penitenza, e ſola la Beata Vergine col ſuo benedetto Figlio ſono libri ſenza alcuna ſorte di errori, e però non biſogneuoli di alcuna correctione. E' ſtato molto grande l' errore, che nella ſtampa di tutti gli altri libri ſi commiſe, principalmente nella dedicatione, perche quantunque il loro Autore, che è Dio, li dedicaffe alla ſua gloria, vennè tuttavia il Demonio, e guafò queſta dedicatione, e vi poſe il ſuo nome in vece di quello di Dio, facendo peccar Adamo, & è veramente l'eſempio molto

Senza al
cuna cor
rectione.

proportionato, per ispiegarci il modo, come in noi il peccato originale deriuu.

Peccato di
Adamo co-
matraiso
in noi.

33 Imperciocche si come guastando alcuno la Stampa, tutti i fogli, che con quella s'imprimono, rimangono con l'istesso errore, e quantunque vna sol volta si stendesse l'infidiatrice mano a disordinar i caratteri della Stampa, in tutti quanti i fogli l'istesso disordine si vede; Così essendo Adamo primo nostro Padre, come la Stampa, da cui riceuono l'essere tutti i mortali, con hauer il Demonio disordinate in lui le potenze per mezzo del peccato originale, ho parimente disordinati tutti noi, e tutti con l'istesso errore, benché da noi non commesso, nasciamo, dal quale però fuiente la Beata Vergine, merce, che si come volendo gli Stampatori non si stampi in qualche foglio alcuna lettera, cuoprano con vn poco di carta bianca quella tal lettera, così la bontà Diuina colla sua gratia cuoprì nella stampa comune de gli huomini l'errore della colpa originale, accio che non fosse impressa in Maria; onde molto bene disse il Beato Pietro Damiano Serm. de Assumptione, *Caro Virginitis ex Adam assumpta, maculas Ada non admisit, sed singularis continentia puritas in CANFUREM lucis aeterna conuersa est.* Que dunque tutti gli huomini nascono, o almeno sono concetti colla dedicatione al Demonio, perche *Omnes nascimur filij ira*, la Beata Vergine venne alla luce, e fu stampata colla dedicatione a Dio, e però può ella ben dire, *Dominus possedit me in initio viarum suarum.* **PRINCIPIO**, cioè nel primo instante della mia concezione fui del Signore, egli fu il mio possessore, il suo nome si vidde nel mio primo foglio, & a lui dedicata fui sempre, e però era ben ragionevole, che questo libro quanto prima se gli appresentasse, e gratissimo gli fosse.

B. Piet.
Dama.

Pron. 8.
22

Condizioni
necessarie
ad vn pre-
sente.

34 Tre condizioni hauer deue principalmente vñ presente, per essere molto gradito; Deue esser bello, pretioso, e proportionato. Esser deue bello, perche è frutto d'amore, e si dà per far d'amore acquisto, e l'amore s'usa, che molto della beltà si compiace, se alcuna cosa si dà per prezzo, non tanto si attende alla beltà, quanto al valore, ma se per presente, più si fa caso della beltà, che del prezzo. Questo però si pone anch'egli per seconda conditione; perche e chi dona, dimostra maggior amore di cosa pretiosa priuandosi, e chi lo riceue, hà materia non solo per dilettar gli occhi, ma ancora per seruirsene nelle occorrenze. Finalmente per terza conditione, esser deue il presente proportionato, altrimenti ingiuria parrerebbe più tosto, che dono, come chi mandasse vn pettine ad vn caluo, vn libro a chi non sà leggere, vno specchio a donna deformata, vna conocchia ad vn Soldato, o la spada a Donna imbellè. Hor queste tre condizioni sono in sommo grado nel presente, che si fa hoggi della B. Vergine al tempio, poiche non pote-
ua ci-

na essere nè più bello, nè più pregiato, nè più proportionato.

35 Quanto alla bellezza, si sa, che bellissima fu la B. V. non solo sopra tutte le donne, ma etiam più che gli Angeli del Paradiso, e perche di questo ne habbiamo discorso altroue, qui adduremo solo vna bella autorita di Hugone Vittorino molto elegante, e bella, *Tota dicitur egli dunque ser. in fest. concept. PULCHRA ES, Pulchra es intus, pulchra foris, intus in corde, foris in corpore, intus rubicunda, foris candida, vtrobiq; composita, rubicunda per charitatem, candida per virginitatem, composita per humilitatem, Totum quod in te est, pulchrum est, & nihil inest tibi, quod sit sordidum. In toto grata, in nullo ingrata. In toto places, in nullo displices. Tota pulchra es, pulchra per naturam, pulchrior per gratiam, pulcherrima fies per gloriam.*

Bellezza
della Ver-
gine.

36 Nè della belta e minore il pregio, merche, che a lei la bôta corrisponde. Della casuta, disse il Sauio, che non vi era cosa, che l'agguagliasse di pregio, *Omnis ponderatio non est digna continentis anima*, di quanto gran pregio sarà dunque la Virginita purissima, e più che Angelica di questa Santa Fanciulla? e che farà se vi aggiungiamo le ricchezze di tutte le altre virtù, che in eminente grado furono in lei? Al Rè Salomone diede Dio imense ricchezze, e volle, che in quelle superasse tutti gli altri Redell' Vniuerso, perche fabbricar gli doueua vn tempio grande, e sontuoso sì, ma materiale, e che doueua dopò vn gran quantita d'anni esser profanato, e destrutto. Ma vn' altro tempio senza cōparatione più nobile edificar gli doueua la B. V. e che mai nõ doueua essere profanato, nè destrutto, quanto più dunque fù ragioneuole, che fosse anch'ella di spiritali ricchezze sopra tutte le altre creature dotata? O pur diciamo, ch'ella stessa fu il tempio, che a Dio consecrar si doueua, e tempio edificato dalla somma Sapienza, conforme a quell'Oracolo, *Sapientia edificauit sibi domũ*, daiche argomentar possiamo, che se quel tempio materiale di Salomone fù tanto ricco, e sontuoso, per essersi fabbricato da vn sapientissimo, e ricchissimo Re, quale sarà stato il tempio, che si fabbricò l'istessa sapienza, e Signora dell' Vniuerso, a paragone di cui Salomone puote dirsi ignorante, e mendico?

Pregio del-
l'istessa.

37 Ma perche non si dice della Sapienza, che *edificauit sibi templum*, più tosto, che *domum*? Non sù, credo io, senza mistero. Imperciò che Salomone oltre al tempio, che edificò a Dio, si edificò ancora vna casa, sì che diuise le sue ricchezze, & i suoi pēsieri frà l'vna fabbrica, e l'altra; Ma la somma Sapienza si edificò vn tempio, che le fù parimente casa, e giardino di delizie, di maniera che nõ hebbe a diuider le sue ricchezze in più parti, ma tutte puote impiegarle in questa fabbrica sola, e però ben puó argomentarfi; quanto esser douesse eccellente, e ricca. E ben che l'autore di questa fabbrica si dica essere stata l'eterna Sapienza, non si toglie però, che ancola B. V. nõ vi habbia cōoperato, somministrando anch'ella la materia molto at-

La Vergi-
ne casa di
Dio.

ta,

Hugon.
Vitt.

Eccl. 26
20.

Pro. 9.
1.

ta, & eseguendo quanto dal supremo architetto comandato se era. Hor tale essendo il presente, che si fa hoggi al tempio, non vi è dubbio, ch'egli non fosse pretiosissimo.

*La Vergi-
ne presenta
più potissi-
mo.*

33 Finalmente fu ancora proportionatissimo. Impercioche è da notarsi, che quantunque in Dio siano tutte le perfettioni possibili ad immaginarsi in eminentissimo grado, di niuna però pare, ch'egli tanto si pregi, quanto della Santità, che però quei suoi infiammati Cortegiani, dal Profeta Esaia veduti, cantando le sue lodi, non lo chiamauano Omnipotente, o sapiente, ma sì bene Santo, e ciò replicauano più volte, dicendo, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, come che niuna altra cosa più gli piacesse di sentire, che di essere chiamato Santo, e quanto a noi, egli non vuole, che l'imitiamo nella potèza, o nella sapienza, o nella prouidenza, ma sì bene nella santità, che però dice, *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum*. Dono dunque se gli potrà appresentare, che più gli sia proportionato, che cosa sia, ma qual santità sumai maggiore di quella della B. Vergine? Proua questa conclusione dotta, & copiosamente al solito suo il Padre Mendozza t. 2. in lib. reg. ann. ij. sect. 2. e si conoscerà esser verissima, se considereremo, in che consista la santità, che è in due cose, vna è negatiua; l'altra positiua; la negatiua è l'essere senza colpa, la positiua l'hauer abbondanza della diuina gratia, quella corrisponde al significato *Sanctus* nella lingua greca, che è tanto, come dire, *sine terra*, questa alla forza, che l'istessa parola ha nella lingua latina, & hebraica, che è tanto, come dedicato a Dio.

Isai. 6. 3

Len. 11. 44.

*P. Men-
dozza.*

*Santità in
che consista*

*B. V. San-
tissima.*

39 Ma e nella purità della mente, e nellagratia, chinonsi, la B. V. hauer soprauanzato tutte le altre creature, non pur humane, ma angeliche ancora? Per segno di sàtita si pone alle figure de' Beati in capo vn Diadema; che è vna mezza luna, ma l'istessa luna si pone sotto a piedi della B. V. in segno, ch'ella trappassa di gran lunga tutta la santità de gli altri, anzi che la maggior altezza della santità di ogni altro non arriua alla minore, e più bassa di lei, che oue finisce quella de gli altri, iu comincia la sua, quella sàtita, che è il tetto, e la sommità delle virtù de gli altri e il fondamèto di quelle di Maria, al qual proposito sogliono addurfi molte autorità della Scrittura Sacra, come *Fundamenta eius in montibus sanctis*. Psal. 86. *Erit prapatus mons domus domini in vertice montium*. Isaia 2. *In celsis meis misit radices*. Eccles. 24. *Fundabo te in Sophyris*. Isaia 54 *In plenitudine Sanctorum detentio mea*. Eccles. 24. le quali per esser assai volgare non ispieghiamo. Meritamente dunque fu gratissimo a Dio questo presente della B. Vergine bellissima, pretiosissima, e santissima.

Pf. 86.

1.

Isa. 2. 2.

Eccles.

24. 13.

Isa. 54.

11.

Eccles. 24

10.

*Sopra tutti
i Santi.*

40 Aggiungasi, che oltre alle già spiegate condizioni, le quali sono come intrinseche, e sostantiali del dono, altre ancora vene sono estrinseche, & accidentali, ma però anch'esse molto importanti, e che

Seneca. che souete più si stimano, che le stesse sostantiali, delle quali fauella *Seneca* ne' suoi *libri de benef.* nel 2. lib. particolarmente; tali sono il dar prestamente, con giuditio, in tempo di bisogno, & singolarmente; conditioni, le quali tutte si ritrouano parimente in questo nobilissimo presente, di cui fauelliamo, come breuemente andremo toccando. Importa dar prestamente, secondo quel Prouerbio. *Qui cito dat, bis dat*, e prestissimamente fu presentata la Vergine al tempio; perche haueua appenatre anni, ma perche t'il'hora ciò che si fa prestamente, si fa inconsideratamente, vi si aggiunge la seconda conditione, che sia fatto il dono con giuditio; altrimenti effetto si giudica più tosto del caso, e della fortuna, che della buona volontà, onde disse Seneca, *Non est beneficium, cui deest pars optima, datum esse IV DICIO.* E questa beata fanciulla, ancorache fosse in età molto acerba, haueua però di già maturo il senno, e con sapientissimo consiglio si offerse a Dio. Il tempo del bisogno fa crescer il pregio del dono, e qui quantunque non possa propriamente dirsi, che fosse Dio in bisogno, perche egli *bonorum nostrorum non eget*, vi era tuttavia grandissima penuria di persone buone, e perciò non malamente può dirsi, che in tempodi bisogno gli fosse presentata la Vergine. Finalmente se viene il dono rigrandito dal non essere ad altri conceduto, perche *beneficium*, dice Seneca, *quod qui buslibet datur, nulli gratum est.* Fu singolarissimo quello dono, che di se stessa fece la Vergine, perche si diede talmente a Dio, che lui solo volle fosse il padrone del suo cuore, e non lo concedette mai ad altri.

Noi dunque celebrando questa festa, procuriamo d'imitar in qualche particella questa gran signora, noi stessi con tutto l'affetto offerendo al Re del Cielo; e per supplire alla indegnità del dono, accoppiamolo con quello, che gli fece la B. V.

o pure lei preghiamo, che prender si degni nelle sue benedette mani il nostro cuore, & offerirlo a Dio, al quale

non può non essergrato
to qualsiuoglia
presente,

che

da persona tanto amata
offerta gli
sia.



A V O L T O I O.

*Impresa CXXV. Per la Beata Vergine
Annunziata.*



DE l' *Auſtro* innamorato , e quaſi inſano
De gli *Augelli* frà l' ſuol vn ſe ne troua ;
Che da baci di *Venere* lontano ,
Per virtù *Arana* , inuſitata , e noua ,
Aprè al vento la bocca , e non in vano ,
Ma di lui pieno , e partoriſce , e coua .
E riuelta del Ciel al ſanto fiato ,
Hebbe *MARIA* il parto ſuo beato .

DISCOR-

DISCORSO.



NON molto dissimile, quanto all'esterna figura, e compositione delle membra e dall'Aquila, de' gli uccelli Regina, l'Auoltoio, e grande di corpo, copioso di piume, di color oscuro, di vnghe acute, e curue, e di rostro adunco, non pero così inaricato, come e quello dell'Aquila, ma che drittamente si dilunga, e poi in fine al basso si curva. Quanto a costumi non di meno è dall'Aquila differentissimo; perche di rapina viuendo questa, l'Auoltoio è ineritamente chiamato innocentissimo, essendo, che nò uccide alcuno animale per diuorarcelo, dalle piante seminate, e coltivate da gli huomini, quasi non volendo le altrui fatiche usurparli, si attiene, e gli uccelli ancora che morti, come che suoi parenti siano, non tocca; de' cadaueri huomini all'incontro è auuolitoio, e non pure di loro si pasce, mentre che gli ha presenti, ma ne sente l'odore, etiamdio molte miglia lontano, cinquecento dicono alcuni, citandone per testimonio S. Tomaso, e come a lauta mensa vi ascorre, anzi che supera etiamdio, per quanto ne dicono graui Autori, la lontananza del tempo, e veggendo eserciti, volentieri gli accompagna, come quelli, che sono per essergli o scaldi, o giuande, e di più, quasi presago del futuro, molti giorni prima nel luogo, oue si ha da fare il fatto di arme, gli aspetta; *Triduo antem ante, aut biduo volare eos, ubi cadauera futura sunt*, dice Plinio: di donde prese occasione di scherzar gratiosamente Plauto, chiamando alcuni parasiti auuoltoio de' conuitti, & vn'altro di nominar gli auuocati, auuoltori togiati come all'incontro con gentil metafora, benché da alcuni, come troppo ardita, ripresa, sepolchri viui furono gli auuoltori chiamati.

2. Ma quanto è il loro odorato acuto, altrettanto è strauagante; poiche dilettrandosi del fetore de' cadaueri, talmente aborriscono l'odore delle rose, e d'altri fiori, od'aromati, che non pure da quelli fuggono, ma etiamdio non ardiscono toccar i cadaueri, cibo per altro loro gratissimo, se di simili odori aspersi sono, & altri vi aggiungono, che dalla forza loro, priui della vita rimangono, della quale proprieta si valse, chi formò vna Impresa col motto, ODORE NECA FVR, alquale aggiungerei io (se però non vi fosse di pinte le rose) nel principio SVAVI, essendo che non da qualsiuoglia odore, ma dal foauole solamente sono uccisi gli Auoltori. Affermano altri, che l'odore del solfo aborriscono, e che perciò fuggono

*Fattezza
dell'auol-
toio.*

Costumi.

Presagi.

*Odorato ac-
cuto, e stra-
uagante.*

*3. Toma
so.*

*Pli. lib.
20. c. 6.*

Plauto.

fuggono da luoghi ricchi di minere d'oro, mossi da quel passo del S. Giob, *quedice di vna similiterra. Scimitam ignorauit auis, nec intuitus est oculus vulturis.* Gli Scrittori pero delle cose naturali di questa loro proprietà non fanno mentione, onde parmi più probabile l'esposizione del Padre Pineda sopra questo passo, che alla sterilità di simili monti, ne quali ne anche sterpo per fabbricar rudo si ritroua, la lontanàza di simili vcelli si ascriua, i quali sono per altro, e molto amanti di monti sterili, e di luoghi inaccesi, di maniera, che è difficilissima cosa ritrouar i loro nidi, e sono stimati simbolo di forestieri, come che sempre vengano da paesi lontani, e non si sappia di doue.

Iob. 28.
7.

Pineda.

Nido:
Fgliuoli.

Molto ama
ti.

3 Essersi tuttauia i loro nidi veduti tal hora, afferma Aristotele, & Alberto Magno ne fa testimonianza anch'egli colla propria esperienza. Onde non è da credere ad alcuni, i quali affermano non partoris vnoua questi vcelli, ma l'animale intiero, come fanno i quadrupedi. E bene molto compassione uole, & amoroso verso de' suoi figliuoli, tanto, che si afferma, qual hora non ha altro cibo da pascerli, che si percuote, e ferisce le proprie coscie, e di quel sangue i suoi pulcini ciba, e mantiene, sopra della qual proprietà fondò vna spiritual Impresa per il Nostro Redentore il Bargagli, col motto, *PROPRIO NVTRIT CRVORE*, Motto, ch'io non riprendo, ma ne anche in tutto lodo, poiche altro non ispiega, che la sola proprietà, la quale nella figura si vede, e senza aggiunta di alcuna vuezza. Se detto si fosse, *QVIBVS, ET VITAM*, ouero *VITAM DEDISSE PARVM*, o forse *NVNQVAM SATIS AMANTI*, o pure *EN AMATORIS VBERA*, alcuna cosa di più di quello, che si scorgeua, detta si farebbe, e non così semplice, e chiaro sarebbe stato il motto. Ma fu il Bargagli molto amante della proprietà, e simplicità de' motti, e quelli micia lui forse non piacerebbero, onde il Lettore a quello, che più gli aggradirà, potrà appugliarsi.

Arist.
Albert.
Magn.

Amore fra
di loro.

Augury ap
presso gli
antichi.

4 Amarsi etiamdio gli Auoltori fra di loro, può argomentarsi dal volare eglino molti insieme, ilche non fanno le Aquile, gli Sparauieri, e gli altri Vcelli di rapina. Non è incredibile dunque ciò che si dice, che venuti a contesa Romolo, e Remo sopra l'impor il nome alla Città, che di nouo da loro si fabbricaua, volessero aspettare la sentenza del Cielo, e perche Remo sei auoltori solamente vidde, e Romolo dodeci, rimanesse questi vincitore. Difficile più tosto sembra il render la ragione, perche gli auoltori si stimassero di augurio felice, essendo che non sono vcelli bellissimi, nè magnanimi, non veloci nel volo, poiche in latino *Vultur* è chiamato, *quod tarde volat*, dicono i Grammatici; si dilettauo di fetido odore, e sono di vccisioni presagio. Muoue questo dubbio Plutarco nelle sue questioni Romane, e risponde, che forse

Plut.
cio

ciò nacque dal vederfi molto di raro questo uccello, onde come dalla prouidenza diuina, e non senza mittero mandato, fosse per buono augurio preso; ouero perche di lui Hercole si dilettasse, per esser egli simbolo di giustitia, poiche ad alcuno non nuoce. O forse perche tutti gli Auoltoi sono, come fauoleggiano gli Egitij, femine, e per virtù del vento concepiscono, onde non muouendosi, nè per far preda, nè per instinto di libidine, si può credere, che il loro apparire non sia vano, e senza ferma cagione; Ma di Augurij in generale parla più tosto Plutarco, che di Augurij felici.

5. Forse dunque ciò si soggiugere ho, per essere l' Auoltoio simbolo di prudenza, come quello, che ha grandissimo, & acutissimo odore, onde anche Hermete Astrologo afferma prudenti, e saggi esser quelli, che nella loro nascita hebbero il segno dell' Auoltoio per ascendente? O pure per essere segno di vittoria; poiche di huomini uccisi cibati si sogliono: o per essere di lunghissima vita, cioè di cento anni, come afferma Pietro Crinito de bonest. discipl.

Hermete.

Pet. Crinit. de bonest. discipl.

Auoltoio simbolo di prudenza;

Romana grandezza quanto durata;

Paolo Diacono. Valer.

6. Appresso a gli Egitij tuttauia di vn' anno solo era simbolo l' Auoltoio, e questo, perche, dice il Valeriano, distinguendo egli l' anno in tre parti, a ciascuna delle quali assegnauano 120. giorni, & i cinque giorni, che di questa diuisione auanzano, chiamauano intercalari, & a questa lor misura era molto accommodato l' Auoltoio, di cui dicono, che cinque giorni continui senza mangiare, e senza bere consuma nell' ingrauidarsi, grauida tiene il parto nel ventre 120. giorni, altri tanti ne spende in alleuargli, e gli altri 120. a se stessa solamente attende.

Simbolo dell' anno.

Plut. Seneca.

Di cattiuo, & infelicissimo augurio fu etiam diu da altri stimata l' Auoltoio, come ne fa fede Plutarco ne' simboli Pitagorici, del qual parere si dimostro esser Seneca, mentre che descriuendo il fiume dell' Inferno Cocito, disse *Hic Vultur, hic Iudifur Bubo gemit*, e da gli istessi Romani essersi preso per cattiuo augurio il uolar frequente di vn' Auoltoio nel tempio de gli Dei, riferisce Alessi d' Alessandria, & in mala parte da Plinio, e da Aristotele prenderfi l' Auoltoio, afferma il Niso; ma particolarmente volendo appresso a qualche esercito, si stimaua esser presaggio della sua rotta; onde per quanto ne riferisce Eliano, solcuano gli antichi Re mandare

Auoltoio infelicissimo augurio.

Niso.

spic,

spie, le quali sapeſſero ridire a qual eſercito riſguardaſſero gli auoltoi, per argomentarne la ſtrage, che douea ſeguire.

Rimedi.

Superſtitione.

7 Serue tuttauia la carne di lui per rimedio di molti mali, e particolarmente a quelli, che patiſcono di mal caduco. Altri molti rimedi etiandio da lui preſi veder ſi poſſono in Plinio, Aetio, Dioſcoride, & altri, frà quali però ve ne ſono alcuni ſuperſtitioſi da non crederſi, e molto meno da uſarſi, quale quello, che l'oſſo delle ſue gambe colla ſola preſenza diſcacci, o ſcuopra i veleni, d'on del'vſone nacque appreſſo ad alcuni, di ſeruirſi di queſti oſſi per piedi di candelieri da porre ſopra le menſe, e meno da credere ancora è, che vaglia queſto uccello all'acquiſto dell'eloquenza, al guadagno delle ricchezze, alla beneuolenza de' Principi, & alla fuga de' Demonij.

Stratagemma milita.
re.

Non tãto poi à ſuperſtitione, quanto a ſtrattagemma militare meritamente ſi riferiſce vn coſtume di certi popoli, i quali per honorare gli huomini generoſi, e forti, laſciauano i cadaueri loro alla campagna per cibo de' gli Auoltoi, quaſi che foſſero per hauere nobiliſſima ſepoltura nel ventre di queſti uccelli ſacri, la doue gli altri comunemente ſi abbruciauano, coſi de' Barcei riferiſce Eliano. Fù dico ſtratagemma militare, accioche i Soldati, che nelle battaglie moriuano, non haueſſero per male di douer rimaner alla campagna inſepolti, ma ſi ſtimarſero perciò fortunati, e ſenza timore della morte combatterſero.

Cauſſino ad Herog. lib. 11. lib. 1.

Generatione di Auoltoij marauigliosa.

8 Ma niuna coſa è tanto in eſi marauigliosa, quanto ciò che ſi dice della loro generatione, cioe, che riuolti all'Auſtro, per virtù di lui, e de' raggi del ſole ſ'ingrauidino, & a ſuo tempo poi partoriſcano, come gli altri uccelli. Fanno mentione di queſta loro proprietà S. Ambroſio, e S. Baſilio nell'Eſamerone, Eliano, & altri; Onde benchè da Alberto Magno ſi giudicata falſa, a noi baſta, che da grauiffimi Autori è riceuuta per vera. So parimente voler altri, che dal vento Aquilonare, riceuuto nel ventre, ſia fatta grauidal' Auoltoio femina, ma più probabile, che cio ſi dica dell'Auſtro, che per eſſer caldo, e più accommodato alla generatione delle coſe, e che verſo di queſto aprendo la bocca, ella ſ'ingrauidi, affermano molti con Eliano.

S. Ambros. 8. Baſil. 10 mil. 8. in exa. Vincet. Hiſtor. nat. lib. 116. ca. 24.

Virgine Madre.

9 Bene dunque ſe le aſſa il motto VIRGO CONCIPIET tolto dal Proſeta Eſaia, il qual diſſe, *Ecce virgo concipiet, & pariet, filium*, ilche non ſi ha da intendere, che vna Vergine prendendo marito concepifca, perche ciò è coſa ordinaria, e non degna di eſſere predetta per gran marauiglia da vn Proſeta, ma ſ'intende della Glorioſa Vergine Maria, la quale per opera dello Spirito Santo concepi nel ſuo ſacratto ventre il noſtro Redtore, e poi ſenza dolore, e ſenza alcuna rottura de' virginali chioſtri felicemente lo partorì, il che non è da dirſi dell'Auoltoio, il quale quantunque ſi dica

Iſa. 7. 14.

si dica ingravidarsi di vento, non partorisce: tuttauia le sue voua diuersamente da gli altri uccelli, né vengono essi alla luce senza la solita apertura della madre. Perciò notano gli Hebrei, che la parola *Alma*, di cui si serui il Profeta, propriamente significa Vergine chiusa, perche fu la madre di Dio quella porta d'Ezechiele sempre chiusa, ancora che per lei passasse il Principe del Cielo.

Cant. 4.
16. 10 Quindi nelle sacre canzoni diceua in persona della Vergine la sposa; *Surge Aquilo, & ueni Austro, & profla hortu meum, & fluit aromata illius.* Aquilone vento freddo si può dire l'affetto del timore, il quale fa raffreddare il sangue, e tremar il corpo, e da cui fu assalita la Vergine, sentèdo dall' Angelo, che partorir doueua vn figlio; e sospettar potendo, che si trattasse di farle perdere la Virginità, ma quando poi intese, che per virtù dello Spirito Sàto ella doueua farsi madre, tutta si rasserenò, e dicendo; *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum uerbum tuum*, fa tanto, come se detto hauesse, *Surge Aquilo, & ueni Austro, & perfla hortu meum, & fluent aromata illius*, cioè, lieuat, e partiti da me o freddo Aquilone, cioè o timore; poi che qui non si tratta di perdere la purità, ma di santificarla, e ueni o Austro diuino, e spirito amoroso, che soffiando tu nel fiorito giardino del mio virgineo cuore, scorreranno i suoi aromati, cioè, correrà il sangue a porgerla la materia, di cui dourà formarli il corpo di quel Signore, che farà pretiosissimo vnguento, di cui fu detto,

Timore della Vergine onde nasce

Luc. 1.
38. *Oleum effusum nomen tuum*, e ne seguì il bramato effetto, perche non solo senza timore, ma con grandissima allegrezza per opera dell' Austro benigno dello Spirito Santo, ella concepì il suo benedetto Figlio.

Cant. 1.
1. 41 Ne fimi alcuno, che fosse picciola la fortezza della Vergine in volger le spalle all' Aquilone, e non ammettere entro di se alcun timore. Impercioche era fama pubblica non potersi veder Dio, e non morire, deriuata da quel detto del Signore, *Non me uidebit homo, & uinet*. Onde disse Manue, *moriemur, quia uidimus Dominum*, & Isaia, *Va mihi, quia taciui*, cioè, guaià me, perche son morto, hauendo veduto il Signore, che questa forza ha in questo luogo la parola *taciui*, secondo l' esposizione di grauissimi Dottori, come dunque la Vergine sentendo dire, che lo Spirito Santo, che è Dio ha da venir sopra di lei, e che ha da riceuer nel suo ventre Dio, non teme di perderla vita? Ma se pure non teme della presenza di Dio, come almeno non teme la seuerità de gli huomini? Non si ricorda, che è sposata? non sa quanto siano terribili gli huomini, scorgendo le loro spose grauide, e non per opera loro? come dunque non teme, che ritrouandola grauida il suo sposo, non le togli la vita, o almeno non la ripudij con sua grandissima infamia? come etiandio non teme i dolori del parto? come non dice in qual guisa potrà io sopportare vna tal grauidàza? come

Fortezza della Vergine.

Exo. 33.
20. *Non me uidebit homo, & uinet*. Onde disse Manue, *moriemur, quia uidimus Dominum*, & Isaia, *Va mihi, quia taciui*, cioè, guaià me, perche son morto, hauendo veduto il Signore, che questa forza ha in questo luogo la parola *taciui*, secondo l' esposizione di grauissimi Dottori, come dunque la Vergine sentendo dire, che lo Spirito Santo, che è Dio ha da venir sopra di lei, e che ha da riceuer nel suo ventre Dio, non teme di perderla vita? Ma se pure non teme della presenza di Dio, come almeno non teme la seuerità de gli huomini? Non si ricorda, che è sposata? non sa quanto siano terribili gli huomini, scorgendo le loro spose grauide, e non per opera loro? come dunque non teme, che ritrouandola grauida il suo sposo, non le togli la vita, o almeno non la ripudij con sua grandissima infamia? come etiandio non teme i dolori del parto? come non dice in qual guisa potrà io sopportare vna tal grauidàza? come

Virginità più da lei amata, che la vita.

Eibro Quinto.

F

potro

potrò racchiudere nel mio vêtre quello, che non è capito da Ciel? o come potrò io partorirlo? perche haurò io da pagar la pena partorendo, del diletto, che non haurò sentito concependo?

Christo non
figlio dello
Spirito Santo

12. O marauigliosa fortezza, o stupenda purità di questa Sacra Vergine, non teme ella nè morte, nè infamia, nè dolori, ma solo la perdita della sua virginità, onde di questa assicurata, non teme più di nulla; e si espone prontissima a ricouer l'Austro diuino, & a diuenir Madre del figlio di Dio. Laonde meritamente la loda S. Bernardo ser. 3. super Misus est, dicendo; *Quod tu bata es, & quod tacuit, & cogitauit, prudentia.* E da notarsi in oltre in quelle parole della Cantica, che si dice, *Perfla hortum meum, & fluent aromata eius,* o come legge il Testo Hebraico, *& fluent aromata mea,* ma perche non più tosto, *& fluent aromata tua?* E se l'Austro è quello, che risueglia gli odori, e gli fa partorir alle piante, come non si dice Padre loro? Per insegnarci vn bellissimo mistero, che quantunque si douesse concepire il Figlio di Dio dalla Vergine per opera dello Spirito Santo, non però dir si douea figlio di lui, ma si bene figlio della stessa Vergine, come nota S. Tomaso 3. p. q. 32. ar. 30. è la ragione, ch'egli assegna insieme con Rupeiro Abbate lib. p. de operib. Sp. S. cap. 10. e, perche nõ fu generato simile in Natura allo Spirito Santo, come all'incontro nacque simile in natura alla B. V.

S. Bern.

Cant. 4.
10.

S. Tho.
Rupers.
Abb.

Christo Si-
gnor No-
stro come fi-
glio di Dio.

13. Aggiungasi, che l'opera dello Spirito Santo in questo mistero non fu propria di lui, ma comune di tutta la Santità. Trinità, se dunque per questa egli douesse esser chiamato Padre di Christo, farebbe questi anche figlio di se stesso in quanto Dio, il che è assurdo. Dicesi però meritamente figlio di Dio, cioè dell'Eterno Padre, perche in quanto persona è veramente figlio di lui. Quindi l'Angelo sapientissimamente spiegando questo mistero alla Vergine, disse *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi,* ma chi intende per questo altissimo? lo Spirito Santo? se così fosse, poteua pur dire, *& ipsius virtus obumbrabit tibi,* intese dunque del Padre, come poco appresso disse, *& filius altissimi vocabitur,* cioè del Padre Eterno, ma perche non si attribuiffe questa obombratione allo Spirito Santo? accioche si sappia, che non haurà ad essere chiamato suo figlio. Impercioche le donne maritate andauano anticamente coperte, & il farsi coprir da alcuno, era tato, come dichiararsi sua sposa, così Rut bramando sposarsi con Booz, gli disse, *Expanse pallium tuum super famulam tuam, quia propinquus es,* che sit l'istesso, che dirgli, prendimi per isposa, il che molto bene intese Booz, e però le disse, che viera vn'altro piu di lui parente; a cui di prender la toczua, il che, quando quegli far non hauesse voluto, volentieri egli sposata l'haurebbe, come appresso fece.

L'Angelo dunque, che sapeua, che il Figlio della Vergine esser

400

Luc. 1.

35.

Ruth. 3.
9.

non douèua chiamato figlio dello Spirito Santo; ma del Padre, non dice, *Spiritus Sanctus obumbrabit tibi*, lo Spirito Santo ti coprirà, ma *virtus altissimi obumbrabit tibi*, q. d. hai da essere sposa di Dio, & il figlio, che da te ha da nascere, figlio di Dio ha parimente da chiamarsi, e così venne questa gloriosa Signora non solamente a rimaner Vergine, ma etandio ad essere la più seconda dotina del mondo, sì perche partori vn figlio, che molto più vale, che tutti gli altri humini, & gli Angeli insieme, sì anche perche per mezzo di lui è fatta madre di tutti i Fedeli, & a questa sua fecondità parmi, che hauesse l'occhio l'Angelo, mentre che disse, *BENEDICTA tu inter mulieres*. Impercioche nella Scrittura Sacra tanto e dire benedittione, quanto fecondità, che però benedicendo Dio gl'animali nel Principio del mondo, disse loro: *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*; & il Real Profeta, *Benedixit eis, & multiplicati sunt nimis*; & il Demonio stesso fauellando a Dio del S. Giob, disse, *operibus manuum eius benedixisti, & possessio eius creuit in terra*. Siche come per questi, & altri luoghi della Scrittura Sacra si raccoglie, essetto proprio della diuina benedittione e la fecondità.

15 Ben l'intese la Vergine, la quale vdeno l'ambasciata dell'Angelo, turbata ess, ma di che si turba? forse della presenza di lui? no, perche dice l'Euangelista, che *turbata est in sermone eius*: ma per qual parola? forse per essere salutata? ma in ciò non vi era occasione di temere, e se altre volte, come si tiene comunemente, ella fu da' gli Angeli visitata, e credibile, che parimente la salutarono, ond'essendoui auuezza, non vi era ragione di temere, forse per essere chiamata piena di gratia? ma non vi era cosa, ch'ella più ardentemente bramasse, che la diuina gratia, forse in vdire *Dominus tecum*? ma quello fu ale di grandissimo contento, perche amando sopra modo il Signore, non poteua hauer miglior noua, che intendere, ch'egli fosse seco, di che teme dunque, o perche si turba, se non perche sente chiamarsi benedetta, cioè feconda fra le donne? entrando in pensiero, che forse non si trattasse di farle perdere la virginità, e desiderando essa, come nota San Bernardo di essere benedetta fra le Vergini, e non fra le donne, del che essendo assicurata dall'Angelo, non hebbe di che più temere, di maniera, che si come ella superò gli Angeli di purità, così anche auanzò tutte le altre donne di fecondità, e però meritamente se le dice, *Benedicta tu inter mulieres*.

16 Ma pare, che si ponesse a gran pericolo Dio, ricercando prima d'incarnarsi, il consentimento della Vergine, e volendo, che si gran mistero, e la riparatione del genere humano dal volere di vna fanciulla dipendesse; che se ella non vi hauesse prestato il suo consenso, che sarebbe stato di noianzi dell'honor di Dio? forse di-

Vergine fe-
condita,

Turbatione
della Ver-
gine, onde
turbata, e
turbata, e
turbata, e
turbata, e
turbata, e

Consenso
della Ver-
gine, per-
e ricercato.

rai, che non farebbero mancato delle altre donne, le quali di molto buona voglia hauerebbero questo carico accettato? ma forse queste non ne farebbero state per altro d'agne, & in ogni caso farebbe stato poco honore di Dio, che si dicesse, ch'egli ricercato hauesse vna fanciulla per isposa, & ella rifiutato l'hauesse. Non hebbe Holoferne ardire d'inuitare Giudith a star seco, temendone ripulsa, il che stato gli farebbe di gran dishonore, e così commise a Voggo Eunuco, che la persuadesse a consentire spontaneamente di habitar seco, quanto piu dunque stato farebbe dishonore al Rè dell'Vniuerso, se vna fanciulletta Hebraea ricusato hauesse le sue nozze? Quando dalla cosa di Adamo volle Dio formar Eua, l'addormento in prima, e non cerco il suo consenso, il quale difficilmente forse Adamo conceduto gli hauerebbe, così dunque ancora qui far poteua, e dalla Vergine dormiente far, che si concepisse, e nascesse il suo benedetto figliuolo.

Se conueniente promosse Dio carne dalla Vergine.

17 O pure, che si come creò Adamo di terra formandolo, e non di alcuno altro huomo, o donna, così fosse il secondo Adamo, che non meno del primo esser doueua capo, e radice di vna noua generatione di huomini, non della stirpe di Adamo vecchio fatto nascere, ma si bene di materia noua formato, & non terrena, ma celeste, conforme a ciò, che disse poi l'Apostolo. Dottor delle genti, *Primus homo de terra terrenus, secundus homo de Caelo caelestis.* E si come gran Principe, che vestis voglia il suo primogenito, & farlo comparire nobilmente adornato in qualche gran festa, massime se questa si facesse per hauer sposata giouane molto amata, e farne le nozze, non prenderà drappo, che habbia già seruito per vestir altri, nè vn pezzo della veste di chi che sia per formarne quindi vna al suo figlio, ma vorrà che si prenda vna pezza di drappo nouo, & ne farà comporre anche vna a bella posta, accioche sia del tutto noua la veste del suo figlio, così pare, che fosse conueniente, che volendo il Padre Eterno mandar il suo Figlio al Mondo a sposarsi la Chiesa, e volendolo perciò vestir di carne, non prendesse questa da alcuna altra persona humana, ma la creasse egli di nouo, tanto più, che questo drappo della carne humana era non solamente vsto, & vecchio, ma etiandio macchiato della colpa originale, e di lui a quel tempo appunto se ne vestiuano huomini molto indegni, e scelerati, quali erano Herode, & altri simili a lui.

Se più che da vn huomo.

18 Che se pure vn pezzo di questo drappo egli prender voleua, perche non più tosto da qualche huomo, che da vna donna? e la donna men nobile dell'huomo, & assai piu fucce, onde pareua ragionevole, che poiche l'Eterno Verbo voleua di carne humana vestirsi, ch'egli questa prendesse dal soggetto più nobile, che e l'huomo.

Ind. 12. 10.

1. Cor. 15. 47.

è l'huomo, se forse honorar non voleua l'vno, e l'altro sesso da huomo, e da donna nascendo. Non furono tuttaua queste ragioni bastevoli a muouer la mente diuina, e farle prender altro partito di quello, ch'egli prese, di farsi cioè figlio della Vergine, e cercarne ancor prima il suo consentimento; e meritamente, perche quantunque per credere, che cio sia stato molto meglio, basti sapere, ch'egli è stato eletto dalla somma Sapienza, & infinita bontà di Dio; & cui inestimabili segreti, & ammirabili giudicij non possiamo penetrar noi, non ci mancano tuttaua molte ragioni, e conuenuevolezze di questa sua elezione, & alle obbiettion, che si opponeuano è facilissima la risposta.

19. Alla prima del pericolo, che la Vergine non acconsentisse, si risponde, che ben sapeua Iddio, il quale penetra i cuori, che non haurebbe ella negato il suo consenso, sapeua, quanto fusse ella obbediente ad ogni minimo cenno del suo volere, quanto rassegnata; quanto humile, e conseguentemente, quanto pronta ad esequire, & a cooperare a quanto egli hauesse voluto; e però non volle, che da lei dormiente nascesse il suo Figlio, per non priuarla del gran merito, che si acquistò, offerendosi pronta al diuino volere; e dicendo quelle bellissime, & humilissime parole, *Ecce Ancilla Domini, sicut mihi secundum verbum tuum*, e della dignità, che si procacciò, volontariamente concorrendo a così grande opera, quato era l'Incarnazione; e la Còcettione del suo benedetto Figlio, il che pondero molto bene Gullielmo nel cap. 4. della Cant. sopra quelle parole, *Fauns disillans labia tua*; così scriuendo, *Deus misit Gabrielem ab R. Virginem, vt ei mysterium Incarnationis, & Redemptionis paderet, atq; eius consensum flagitaret, volebat enim omnipotens carnem sumere ex ipsa, nondante ipsa, sicut sumpsit de dormiente, & nondante Adam, vnde formauit Evam, & ideo propter B. Virginis consensum dulcissimum dicitur. Fauns disillans labia eius*.

20. Bella discrezà si ritroua fra chi brama alcuna cosa per amore, e chi la desidera per interesse proprio, o altro fine. Chi per interesse, pure, che ottenga ciò, che brama, non si cura, se data gli sia con amore, o no, Così Principe, per esemplo; che brama vna Città, vi ponet l'assedio attor no; e per amore, o per forza la vuole; Ma chi brama vna cosa per amore, non ne gode, se data parimente non gli è cò amore. Così l'poso non può godere delle nozze di amata sposa, se non si ch'ella non per forza, ma amorosamente, vi còsente. Accioche dunque si sapesse, che l'opera della Incarnazione era tutta amorosa, e che per amore discèdeua Dio a prender carne humana; nò gli basta l'ottennerla in qual si voglia modo, ma vuole, che la Vergine amorosamente gliela dia; & come diceua Gullielmo, non solamente *ex ipsa*; ma ancora *dante ipsa*. Ne prima entrar volle ne' suoi virgineicliostri, ch'ella la porta del suo consenso non le aprisse,

Se vi sia pericolo, che la Vergine non còsente.

Consenso della Vergine: che ricercato.

Incarnazione: opera amorosa.

Luc. 1.
38.

Gullielm.
Abb.

dicendo, *Eccc ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Quando creò Dio il Mondo, si valse del FIAT, e disse, *Fiat lux, & facta est lux, fiat firmamentum, & factum est ita:* Ma in quell'opera dell'Incarnazione molto maggiore non si legge, ch'egli vi adoprasse il FIAT, mercè direi io, ch'egli conceduto l'haueua alla Vergine, perche si come anticamente introducendosi la sposa in casa, le era in segno di patronāza data la chiave delle più pregiate cose del suo sposo: Così hauendo Dio per sua sposa eletta la Vergine, le diede la chiave de' tesori della sua onnipotenza, che e il FIAT. per mezzo del quale furono già tutte le cose cauate dal non essere, e dalla gran cassa della potēza obbedientiale all'essere attuale: e così in dir la Vergine *FIAT mihi secundum verbum tuum;* subito fu eseguito il Mistero dell'Incarnazione, e puote dirsi, *Et verbum caro factum est.*

Luc. 1.
Gen. 1.

Fiat della Vergine, qu. ara espicace.

Perche non habbia il Factum est.

Risposte diuerse.

21. Ma qui sano alcuni vn bel dubbio; perche oue nella Creazione al FIAT di Dio, subito si aggiunge il *factum est*, quial *Fiat* della Vergine non si soggiunga il *Factum est*, poiche dicio S. Luca, che questa bella historia racconta, non fa mentione, e S. Gio: che dice, *Verbum caro factum est;* non lo dice in ordine al *Fiat* della Vergine, del quale non haueua fatta alcuna mentione.

Al qual dubbio possono dar si varie risposte, e tutte buone al parer mio; Come, che l'opera corrispondete al *Fiat* di Dio nella creatione, era visibile, & a gli occhi di tutti esposta, come la luce, il firmamento &c. e perciò con manifeste parole parimēte dichiarossi: ma qui l'opera corrispondente al *Fiat* della Vergine era nascosta, e fatta inuisibilmente nel sacro ventre di lei, e perciò ne anche palesemente se ne fauellò. Ouero, che tanto grande era il desiderio dell'Eterno Verbo d'incarnarsi ne' purissimi chiostrì della Vergine, che bastò il dire, ch'ella vi prestò il consenso, accioche s'intendesse, che subito fu eseguito. O pure, che al *Fiat* di Dio, vn, o poco più cose rispondeuano, le quali in esecuzione si poneuano subito, e così poteua dirsi, *Factum est.* Ma al *Fiat* della Vergine risponder doueua, non solamente l'Incarnazione, che si fece all'hora, ma la Nascita, che seguì appresso, e la Redentione del genere humano, e l'Esaltatione del nome del suo Figlio, che tutto ciò le haueua detto l'Angelo, all'adempimento delle quali cose molto tempo appresso si richiedeuā; che perciò disse alla Vergine S. Elisabetta, *Perficuntur in te, quae dicta sunt tibi ab Angelo,* e non *perfecta sunt*, e così non poteua con verita dirsi, che *Factum esset*, tutto ciò, di che la Vergine detto haueua *Fiat*: Dalche può argomentarsi di quanto grande efficacia, e valore sia stata questa parola della Vergine, per corrispondere alla quale non è bastato vn secolo intero; poiche tuttauia si vā adempiendo, e si adempirà per tutta l'eternità. Non v'è manca etiā dio chi dica, non hauer voluto Dio si scrivesse il *Factum est* del *Fiat* della Vergine per suo maggior honore, come che si douesse crede-

re alla sua sola parola, senza altra testimonianza.

22 A questo fine dunque di hauer il suo consentimento, & ch'ella cōcorresse col suo *Fiat*, a questo altissimo mistero, volle Dio mandarle vn' Angelo, non perche ella non fosse stata pronta ad acconsentire a questa dimanda, ancorache da qual si voglia persona humana da parte di lui le fosse stata proposta, ma per honorare la Natura Angelica, di lei seruendosi per annuntiar questo ammirabile, & amoroso mistero.

E fu ciò gratissimo a questi Spiriti nobilissimi, perche a questa risoluzione diuina essendosi sempre dimostrato contrarijssimo Lucifero, il quale perciò fu discacciato dal Cielo, e procurò appressar, che Adamo peccasse, accioche Dio non si degnasse di vestirli di quella carne, che già veduta haueua soggetta alla colpa, & alla morte da mille altre miserie accompagnata, eglino hebbero sommamente cara l'occasione di far conoscere a gli huomini, che quantunque fossero simili nella Natura à Lucifero, gli erano però nella volontà contrarijssimi, e che sommamente godeuano, che fosse la Natura humana col Principe loro sposata. Fu eletto et iandio vn' Angelo per questa ambasciaria, accioche persona alcuna humana non fosse prima della B. Vergine di vn tanto mistero consapevole, e perche à purissima Vergine non era ragione uole, che entrasse, e segretamente fauellasse altri, che vn' Angelo; perche come ben dice S. Ambrogio, *Trepidare virginum est, & omnes viri affatus vereri, & fugere omnes virorum congressus.*

S. Ambrosio.

23 Ma perche non si mandò parimente vn' Angelo a Gioseffo, il quale era capo di casa, e sposo della Vergine, si come quādo si hebbe a portar il bambino nell'Egitto, ne sel' Angelo prima Giuseppe consapevole, che alcun altro? Rispondo, accioche si sapesse, ch'egli non doueua hauer parte alcuna in questa Concettione, e l'heroica virtù della Vergine fosse più manifesta, poiche senza il consiglio, od'aiuto d'altri, à così grande Impresa si espone. Bene all'incontro della fuga nell'Egitto a Giuseppe se ne dà l'aiuto, perche egli doueua prendersene il carico, e mentre si tratta di trauaglio, e di fatiche, meritamente se ne dà nuoua a gli huomini nati alla fatica, e mentre di fauori, e di gratie, se ne porta l'ambasciata alla donna, come quella, che per la sua fiacca compleiione esser deue accarezzata, e regalata, che perciò notano alcuni, che la sua passione riuolò il Signore prima a gli huomini, dicendo, *Ecce ascendimus Ierosolimam* &c. ma l'abegrezza della Resurrettione prima alle dōne.

Perche innanzi
all'Angelo?

Angelo,
perche non
mandato a
Gioseffo.

Resurrettione,
perche
prima riuo-
lata alle
dōne.

24 Alla seconda proposta, cioe, perche non vestisse il Padre Eterno il suo Figlio di carne, e materia nuoua, più tosto, che prendere di quella di Adamo già vecchia, e macchiata, si può in prima rispondere, che ciò nacque dall'amor grande, che l'Eterno Verbo alla Vergine portaua. Impercioche sogliono gli amanti vestirli

Perche car-
ne di tanto
nuoua non
prendesse
Dio.

volentieri della liurea della persona amata, prendono l'istefo colore, fi cuoprono dell'istefo drappo, e fe fosse loro lecito il prender vn pezzo della fua velle, e di quello formarfiene vn veftito; fe ne terrebbero molto contenti, non fu dunque marauiglia, fe effendo l'Eterno Verbo innamorato della beata Vergine, come dimoftrano quelle parole, *Vulnerasti cor meum ferox mea fponfa, vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, in vno arum colli tui*, egli volendofi veftire di carne humana, non di altro drappo prender la voleffe, che di quello, che era veftita la Vergine; anzi di vn pezzo di lui tutto coprir fi voiffe.

Cant. 4

2

Carne prefa dal Verbo quale.

25 Ne mi fi oppoga, che quefto drappo fosse macchiato, perche non fu mai in quella velle della B. V. alcuna macchia, ne di peccato attuale, ne di originale, laonde non solo belliffimo, ma etiamdio odoratiflimo fu il veftito, che quindi se ne fece l'Eterno Verbo, conforme a quel detto del Salmita, *Myrrha, & gutta. Et cassia perfilimentis tuis, a domibus eburneis, ex quibus deflauerunt te fign regum in honore tuo*. Egli e vero, che fimile quanto alla natura fu quefto drappo a quello, del quale amantati fi viddero nell'istefo tempo Herode, & altri huomini yali, e scelerati, ma maggiore era l'honore, che gli reccaua la Vergine fola portandolo, che e il dishonore, che da tutti quegli altri indegni riceueua, e l'Eterno Verbo amo tanto quefta Signora, che pose in non cale ogni altro rifpetto, che dal veftirfi di quefto fuo drappo haurebbe potuto trattenierlo.

Pfal. 44

2

B. Vergine Cielo.

26 Aggiungafi, che cio fece ancora il Signore per noftro Amore, per farfi cioe, noftro parente, e noftro fratello, il che non farebbe feguito, fe di carne, di nuouo creata, e non tolta dalla ftirpe di Adamo fi fosse veftito, & accioche haueffimo appreffo di lui vna potentiffima Protettrice, & Auuocata. Che fe l'Apostolo dice, *Secundus homo de calo caelestis*, non e punto a noi contrario, fi perche egli parla della fua persona, che e celeste, e diuina, fiano, perche Cielo meritamente fi dice la B. V. in cui dal corpo in poi, nulla fu di terreno, perche celestis furono i fuoi affetti, celestis i penfieri, celeste la vita; e come conofciamo noi, che ci fi aggira attorno il Cielo? non per altro certamente, fe non perche veggiamo il Sole, la Luna, e le Stelle, effendoche la propria fofianza del Cielo, non puo da noi vederfi, per effere trasparente, a guifa dell'aria, oue dunque veggiamo Sole, Luna, & Stelle, lui habbiamo a dire, che fia Cielo; ma nella Vergine quefti pianeti fi veggono, e ne fa fede S. Giouanni, che disse, *Signum magnum apparuit in Calo, mulier amiffa Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim*, adunque habbiamo a dire, che ella fia Cielo, anzi Cielo de' Cieli, perche, *quem Cali capere non poterant, tuogremia contulisti*, tanta la Chiefa, & molto piu rifpetto, ha portato Dio alla Vergine.

Apo.

12. 1.

Pia de gli altri primi beati.

3f. 64. i

Vergine, che a i Cieli, poiche questi molte volte si sono veduti aperti, & il Profeta Esaia pregaua, ch'egli venisse compendo i Cieli, *Vtinam dirumperes Calos, & descenderes*, sapendo, ch'egli non era molto geloso dell'integrità de' Cieli, ma & entrando, & uscendo dalla B. Vergine, nasce senza rompere, e senza aprir punto i virginali suoi chiostri, *ingo haudo, quia, & ubi habet, & ubi non habet*. Ma che si diceua, che sarebbe stato meglio, ch'egli hauesse preso carne da vn huomo? anzi molto meglio, dico io, e, ch'egli presal'habbia da vna Donna. Prima, perche l'eterno Verbo haueua già Padre in Cielo, onde non conueniu, ch'egli hauesse altro Padre, essend' il celeste bastevolissimo per ogni cosa, e sarebbe stata gran confusione, et osi mostruosa, che egli due Padri hauesse hauuto. Appresso, s'egli hauesse hauuto Padre, e Madre, non sarebbe la sua generatione temporale stata differente da quella de gli altri huomini, e se Padre solo, nò sarebbe veramente nato, ne hauuto hauebbe chi l'hauesse portato noue mesi nel ventre, e poi partorito, & allattato. In oltre, molto meglio per noi è stato, ch'egli habbia hauuto Madre, che Padre temporale; perche essend' le Donne molto piu pietose, e tenere, che gli huomini, egli non farsi figlio di vna Donna, ha voluto insegnarci, che nasceua tutto benigno, e misericordioso, e proueder ci ancora di vna benignissima Auuocata, e protettrice; oltre che honorando egli gli huomini con hauere seco vnita vna natura d'huomo, era ragione uole, che honorasse ancora le Donne, se non con l'vnione hipostatica, che questa nò conueniu si moltiplicasse, almeno colla maternità di Dio, la quale dice parimente, e porta seco vna dignità infinita, *Hoc solum*, dice S. Anselmo, *de sancta Virgine predicari, quod Dei Mater est, excedit omnem altitudinem, qua post Deum dici, aut cogitari potest*. Vede di più, che l'eterna sua generatione in Cielo è più simile all'eterna generatione delle Donne, che a quella de gli huomini, che per il Padre Eterno dice hauer generato il suo Figlio dal ventre, *Ex utero ante Luciferum genui de*, il che è proprio delle Donne, e quella maggior somiglianza consiste prima, perche l'huomo genera il figlio fuori di se, anzi quando propriamente, il figlio si genera, il Padre è lontano, e tal'ora ancora morto, perche la vera generatione si fa quando l'anima s'infunde nel corpo humano, il che ne' maschi accade nel 4o giorno dopo la concectione, nel qual tempo può il Padre già essere morto; ma la Madre genera il figlio entro a se stessa, e se non fosse viu, generar non lo potrebbe, e l'eterno Padre anch'egli genera il suo Figlio in se medesimo, che perciò si chiama da' sacri Teologi generatione ad intra, & il Figlio generato si dice rimaner nel suo seno, *Unigenitus, qui est in sinu Patris, ipse enarrabit nobis*, ne si può senza del Padre intender il Figlio.

29 Appresso, il Padre terreno concorre alla generatione del figlio,

Perche il Verbo non prendesse carne da un huomo.

Generatione eterna più simile a quella della Donna.

Generatione eterna più simile a quella della Donna.

S. Anselmo, de sancta Virgine predicari, quod Dei Mater est, excedit omnem altitudinem, qua post Deum dici, aut cogitari potest. Vede di più, che l'eterna sua generatione in Cielo è più simile all'eterna generatione delle Donne, che a quella de gli huomini, che per il Padre Eterno dice hauer generato il suo Figlio dal ventre, Ex utero ante Luciferum genui de, il che è proprio delle Donne, e quella maggior somiglianza consiste prima, perche l'huomo genera il figlio fuori di se, anzi quando propriamente, il figlio si genera, il Padre è lontano, e tal'ora ancora morto, perche la vera generatione si fa quando l'anima s'infunde nel corpo humano, il che ne' maschi accade nel 4o giorno dopo la concectione, nel qual tempo può il Padre già essere morto; ma la Madre genera il figlio entro a se stessa, e se non fosse viu, generar non lo potrebbe, e l'eterno Padre anch'egli genera il suo Figlio in se medesimo, che perciò si chiama da' sacri Teologi generatione ad intra, & il Figlio generato si dice rimaner nel suo seno, Unigenitus, qui est in sinu Patris, ipse enarrabit nobis, ne si può senza del Padre intender il Figlio.

29 Appresso, il Padre terreno concorre alla generatione del figlio,

Il più à gl.
la della
Vergine.

glio, ma della perfezzione di lui nella scia il pensiero alla Madre, la quale nel proprio ventre, e della propria sostanza lo nutrica, e fa crescere. Et il Padre celeste non solamente generò ab eterno il suo vnigenito Figlio, ma continuamente ancor lo genera, sì che l'eterna generatione del Verbo è più simile alla generatione della Madre, che a quella del Padre, e più, che ad ogni altra è simile a quella della Beata Vergine, perche si come ella partorisce il suo Figlio senza alcuna corruzione; così parimente senza alcuna alteratione genera l'eterno suo Verbo il Padre. Non lascia tuttavia di esserui vna differenza notabile, che oue nell'eterna generatione non vi è il concorso dello Spirito Santo; perche questo presuppone la generatione del Figlio; da cui egli ancho, e dal Padre procede, nella téporale vi è stato il concorso dello Spirito Santo; & all'amoroso suo fiato particolarmente si attribuisce, perche si dice, *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est*, e sotto metafora di vento tu detto, *Dens ab Austro veniet, & Sanctus de monte Pharan*; ò come leggono i Settanta; *De monte ombroso*, cioè, sarà generato dall' Austro dello Spirito Santo, e dal monte ombroso della B. Vergine, a cui si uolte, *Virtus altissimi obumbrabit tibi*.

Matt. 1.

20

Habar.

3.3.

Concettio
ne del Sal.
matore ma
rauigliosa

30 Molto marauigliosa è dunque questa generatione temporale dell'eterno Verbo, e non senza ragione disse l'Angelo alla Vergine, *Eccce concipies in VTERO, & paries filium*; quella particella in vtero pare, che sia souerchia, perche in qual luogo concipiscono le Donne se non nel ventre? Ved'aggiunte tuttavia, dicono alcuni, l'Angelo, perche la Beata Vergine già l'haueua concepito nella mente, accioche non si credesse dell'istessa mentale concettione si fauellasse, ma io direi, che in quella guisa fauellasse l'Angelo, perche il concepir, e partorir vna Vergine è cosa tanto marauigliosa, e fuori dell'ordinario corso della Natura, che facilmente potrebbe essere entrato in pensiero ad alcuno, che la sua concettione non fosse stata simile a quella dell'altre Donne, per opporli al qual pensiero, disse l'Angelo *non concipies assolutamente*, ma *concipies IN VTERO*, cioè, come le altre Donne, da questo in poi, che sarà per opera dello Spirito Santo, e senza offesa della tua virginità.

Iur. 7.

31

Vergine
singolarment
te benedec
ta

31 Hebbe dunque questo marauiglioso priuilegio la Gloriosa Vergine di hauer insieme il fiore della virginità, & il frutto della secondità, di esser Vergine seconda, e Madre incorrotta, di partorire senza Padre in terra quello, che in Cielo nacque ab eterno senza Madre, e perciò singolarmente benedetta supra tutte le altre Donne, perche, come dice S. Anselmo, *Aliqua mulieres sunt BENEDICTAE, quia virgines, sed non sunt fecunda; aliqua verò sunt fecunda, sed non virgines*. Ma la Beata Vergine, dice S. Bernardo, *Fuit sine corruptione fecunda, sine grauidine granida; & sine dolore puerpera*. La onde molto meglio a lei, che del Patriarca Giuseppe si

S. Anf.

S. Bern.

pe frauera quella benedittione del moribondo Jacob. *Omni-*
Gen. 49. *tens*, disse questi, *benedicet tibi benedictionibus Celi desuper, benedi-*
25. *ctionibus abyssi, iacentis deorsum, benedictionibus rherum, & vulna.*
 Le benedizioni del Cielo, ecco la virginità propria dote de gli spi-
 riti celesti; le beneditioni de gli abissi, cioè, de' fonti, ecco l'umil-
 tà marauigliosa in tanta altezza della Vergine, le benedittioni del-
 le poppe, e del ventre, ecco la fecondità, e maternità dell'istessa; e
 bene dall'onnipotente sono pregate queste benedittioni, perche
 l'infinita sola potenza Diuina poteua insieme congiungerle.

32. Questa marauiglia celebrò parimente lo Sposo nelle sacre
Cat. 7. 2. Canzoni, mentre che le disse, *VENTER TVVS ACERVVS*
TRITICI, VALLATVS LILIS, cioè, il tuo ventre, o Spo-
 sa mia, è qual mucchio di frumento circondato, e d'esso da gigli.
 Ma che strana compositione è questa di frumento, e di gigli di fru-
 mento, che è simbolo di fecondità, e di giglio, che è geroglifico di
 virginità, di gigli, che nascer sogliono ne' giardini chiusi, e di fru-
 mento, che nelle campagne aperte si raccoglie? e come al tempo di
 raccogliersi il frumento in mucchio, il che si fa nel fine dell'Estate,
 fioritrouano gigli, che nella Primavera fioriscono? come i gigli,
 che per mantenersi, hanno bisogno di acqua, attorno il frumento,
 che è seccissimo, fiorire si veggono? e qual difesa da teneri gigli
 aspettar potrà il frumento di loro assai più duro, e forte? Marauig-
 gliosa vnione fu questa dunque; ma tutta misteriosa, per adombrarsi
 l'accoppiamento della fecondità colla virginità nel ventre di Ma-
 ria, e non vi è parola in questa autorità, che non sia piena di misteri.

*Bel simbolo
 di Vergine
 feconda.*

33. *VENTER TVVS* si dice, il ventre tuo, e non di tuo ma-
 rito, come meritamente si può dire dell'altre Donne maritate, per-
 che in quello di lei non hebbe alcuna parte Giosèffo suo sposo, per
 la qual ragione anche di lei fu detto, *Terra nostra dabit fructum suum.*
Ps. 84. Le altre terre non danno, ma restituiscono, per hauer prima rice-
13. *non.* uuta la semenza, ma questa nostra veramente diede, e donò, non
 hauendo prima ricevuto da huomo alcuna cosa; le altre non ci
 danno frutti, ma herbe, ma questa vn frutto ci diede, cioè, vn par-
 to perfettissimo. *ACERVVS TRITICI*, cioè mucchio, il qua-
 le, come dicono i Filosofi è vnione di cose senza ordine, e nel ven-
 tre di Maria cosa non vi fu, che fuori d'ogni ordine naturale, e mi-
 racolosa non fosse, perche fu grauida senz'opera humana, racchiu-
 se nel ventre quegli, che non può esser capito ne' Cieli, diede la vi-
 sta a quegli, da cui la vita, e l'esser tutte le creature ricevono, fu Ma-
 dre del suo Creatore, e generò in tempo quegli, che è prima di
 tutti i secoli, siegue *TRITICI*, cioè di frumento, perche e Ma-
Joan. 12. dre di quegli, che si chiamò frumento, mentre che disse, *Nisifru-*
14. *num frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsius solum manet.*
 Ma vi è gran differenza dal frumento in campagna, e quello, che di

*Ventre di
 Maria lo-
 dato.*

già è

già è ridotto in mucchio ne' granari, che quegli, ò non è maturo, ò almeno è circondato di paglia, e di arista, ma nel mucchio è maturo perfettamente; e tutto mondo senza alcuna cosa inutile attorno. Hor Christo Signor Nostro essendo concetto nel ventre della sua benedetta Madre, pareua, che douesse affomigliarsi a frumento in herba, & appena nato, e tale senza dubbio stato farebbe, se miracolosa non fosse stata la sua generatione, nel primo instante della quale egli fu huomo completo, di perfetto discorso, ornato di tutte le scienze, pieno di tutte le gracie, e beato, e senza alcuna peglia di peccato originale; ò di altra imperfezione, e perciò meritamente affomigliato viene al grano, che è nel mucchio, e non è quello, che è fuori nelle campagne.

34 Non si dice tuttauia questa nostra Signora hauer vn solo grano nello nel suo ventre, ma vn mucchio di gemelli, perche quantunque per figlio naturale habbia solamente Christo nostro Bene, come figli adottati abbraccia tutti noi, e tutti ci ama, come figli delle sue viscere; siegue VALLATVS LILIVS, circondato di gigli, accioche tu sappi, che fu sempre Vergine, & auanti al parto, e nel parto, e dopò il parto. Ma la parola Vallatus non solamente circondato significa, ma etiam di feso, e per dir così abbastionato, nel che ci si scuopre quanto fosse forte, e costante la virginità della Madre di Dio. Non senza mistero ancora si dice, che il giglio della virginità fosse bastione al mucchio di grano, cioè al Figlio, ch'ella hebbe nel ventre, perche que tutti gli altri huomini, che da Adamo discendono, sono macchiati nella loro concettione della colpa originale; il nostro Saluatore quantunque da Adamo discendente, questa macchia non contrasse, ne hebbe debito di contraherla; perche non per l'ordinaria maniera de' gli altri fu concepito, ma si bene senza opera huana dalla purissima Vergine, come il Dottor Angelico insegna, perche dice egli, *Christus fuit in Adam filium secundum materiam, et non secundum seminalem rationem, sicut in Adam non peccauit*. 1. 1. q. 1. 1. art. 1. ad 2. quest. 16. 5. art. 7. si

e che la virginità della sua benedetta Madre teane da lui lontana la colpa originale, il che bene ancora si affa colla proprietà del giglio, la cui radice ha virtù contra serpenti, e li fa fuggire. 35 In molte altre Donne luole la virginità esser causa di desiderij illeciti, quasi fiore, che allettò le mani a coglierlo, ma nella Madre di Dio era fortissimo bastione, poiche era accompagnata da tanta modestia, e grauità di costumi, e da vn proposito così fermo di osseruarla, che chiunque la vedea, non haueua ardire di ammetterla pur vn minimo pensiero contra l'honestà di lei, e per rispetto dunque del concepire rimanendo vergine, si può dire, che sia la Regina de' gli Angeli meritamente affomigliata a gli Auoltoi, ma delle altre conditioni, che diremo? Non v'è dubbio, che anche molte di

loro

Virginità
bastione.
All'istesso
suo Figlio

S. Tom.
d'Aquino.
no.

loro per eccellenza se le affanno. Impercioche se l'Auoltoire è simile all'Aquila, e la Vergine è simile a gli Angeli, che a guisa di Aquile generose tengono gli occhi fissi nella sfera del Sole della Diuina essenza, e di questa somiglianza eglino se ne pregiano, che però desiderosi di hauere communicatione con lei, venne l'Arcangelo Gabriele a salutarla, dicendole; *AUE*. Qui enim dicit Aue, lecondo S. Giouanni nella sua epist. 2. communicat operibus eius, come altrove notato habbiamo.

2. Ioan.
12.

Auoltoire in molte cose simile alla Vergine.

36. Se poi l'Auoltoire si chiama Innocente, qual'anima si mai più innocente di quella della B. Vergine, che fu senza alcuna sorte di colpa, ne apportò nocumento ad alcuno, ma si bene vtilità grandissima a tutti?

Vergine Auolcata di pecca.

Ma l'esser amico de' corpi morti, che si dice dell'Auoltoio, potrà facilmente parere non conuenga alla Vergine, che da tutte le cose immonde, e morte: fere sì lontapissima, se tuttauia ciò non fosse, non si addimandarebbe ella Auolcata de' peccatori, i quali sono i veri morti, ne deue alcuno marauigliarsi, che ciò diciamo della Vergine; poiche S. Gregorio Papa nel cap. 21. del lib. 18. de' suoi moralì, per l'istessa ragione assomiglia all'Auoltoio il suo benedetto Figlio; *Vultus enim*, dice egli, *dum volat, si acens cadaver conspicit, ad eum se cadueris deponit; & plerumque sic in morte capitur, dum ad mortuum animal de summis venit, ita Christus mactens in altitudine diuinitatis sue, quasi quodam volatu sublimi, cadaver mortalitatis nostre conspexit in infimis, & se se de caelestibus ad ima submisit, fieri quippe propter nos homo dignatus est, & dum mortuum animal petet, mortem apud nos quæ erat immortalis, inuenit.* Se dunque il nome di Auoltoio si dà al Figlio, come non conuerà parimente alla Madre? Felici quelli, verso de' quali volano questi celesti Auoltoio, che di vittorie, di ricchezze, di Regno saranno lo-

S. Greg.
Pap.

to non pur presagio, ma

cagione; e felicissimi

poi quelli, i quali

qualcibi

di

essi diuenuti, nella loro sostanza saranno

santamente trasformati, & una

cosa medesima con essi

diueranno.

DISCORSO.



MOLTO nobile, e comoda insieme fu l'invenzione della Carozza, in cui quasi in mobile stanza agiatamente sedendo si camina, camminando si ragiona, ragionando non si perde tempo, & in picciolo tempo si fa gran viaggio. Ha seruito questa in tutti i secoli anche a gran Principi, ma ne gli antichi non si sdegnarono molti di questi, che nelle Republiche officio faceuano di auriga, nella carozza esercitar quello di Principe, & egli no stetti guidandola, esser di questo picciolo Cielo intelligenza assistente. Diletto si sopra modo di far quest' officio l'Imperator Nerone, & Dionisio ancora Re della Sicilia molto se ne compiacque. Questi, venendo a ritruarlo Platone, andò ad incontrarlo, e non pure nella sua carozza lo riceuete, ma volle etiamdiu seruirgli di carettiere. Ma quegli passò anche più auanti, perche entro più volte ne' pubblici spettacoli, & a gara con altri molti, per acquistarne il pregio di più veloce, facendo a tutta briglia correre i cauali, la sua caretta guidaua.

Carozza lodata.

A Principi cara.

A Dionisio. A Nerone.

Erano in quei tempi questi spettacoli molto in vso, & erano i concorrenti in quattro fattioni diuisi, ciascheduna delle quali haueua il suo proprio colore, bianco era l'vno, il secondo vermiglio, verde il terzo, e si chiamaua la fattione, che lo vestiuà Pralina, celsesse il quarto, di cui si valeua la Veneta, e perche gli antichi procurauano sempre anche frà giuochi di mescolar alcun documento morale, questi colori alle carette diedero per significar, dice Cassiodoro nel suo libro de *variis libris*, nella bianca l'inverno, nella verde la Primavera, nella vermiglia l'estate, e nella cerulea l'Autunno, altri però dicono, che si rappresentauano i quattro elementi, nella cerulea l'aria, nella vermiglia il fuoco, nella bianca l'acqua, e nella verde la terra. Correuano queste a tutto potere per vn giro, che si chiamaua Circo Massimo, per significarci, che le itagioni del tempo se ne corrono velocissimamente in giro, e che gli elementi anch'eglino accompagnano la gran velocità del tempo, col quale se ne vola parimente la vita nostra, di cui le quattro età principali in questi quattro colori potrebbono anche intendersi, nel verde la vaga fanciullezza, nel vermiglio la sordento gioventù, nel ceruleo la stabile virilità, e nel bianco la canuta vecchiezza.

Giuochi di carette appresso gli antichi.

Che simboleggiasse.

A queste quattro fattioni, o sette, due altre per detto di Suetonio ne aggiunse Domiziano, l'aurata cioè, e la purpurea, nel che non credo, ch'egli hauesse l'occhio ad alcun documento

Carette di Domiziano

mento

Cassiod.

mento morale, ma, che in quelle volesse solamente rappresentare la ricchezza, e la dignità dell'Imperio Romano; potressimo però aggiungeruelo noi, come a dire, che non pare le ricchezze significate nell'oro, ò le dignità nella porpora non bastano a ritenere il fuggace tempo, ma che anch'elleno insieme scòo velocemente se ne fuggono, ouero più altamente, che in queste due altre carette quello, che siegue al tempo si dimostrasse, cioè, ò la felice stanza del Paradiso significata per l'oro, ò l'infelice carcere dell'Inferno per la fiammeggiante porpora rappresentata.

4 Non furono tuttavia i Romani gl'inuentori di questi giuochi, e corse delle carette, ma li tolsero da' Greci, appresso de' quali insieme con molti altri, e giuochi, e còbattimenti si celebravano ogni quinto anno con grandissima solennità, e si chiamauano giuochi Olimpici, per essere fatti in honore di Giove Olimpico, & era in tanto pregio l'esser in questi vincitore, che non tanto, dice Alefs. ab Alefs. nel cap. 8. del lib. 5. de' suoi giorni geniali, si stimaua in Roma il trionfare de' nemici, e perciò non pure grandissima moltitudine di gente vi conorreua, ma etiandio huomini grandissimi alleuauano a questo fine Caualli, e gli esercitauano nel corso, come di Alcibiade si dice, che vi mandò sette carette di quattro Caualli, e ne riportò anche la palma. Ne questo corso era senza pericolo, poichè si faceua lungo la riva di vn fiume, essendoui dall'altro lato poste molte spade, di modo, che non poteua essere senza gran danno l'uscire, ò da questa, ò da quell'altra parte dalla carriera, il che tuttavia non fu riceuuto da' Romani; appresso de' quali fanciulli nobili far soleuano in questi giuochi l'officio di cacciatiere, con marauigliosa velocità, e destrezza le carette di quattro Caualli per quei angusti giri guidando. Al che toglie la marauiglia cio, che si seruio de' popoli digimi, appresso de' quali si esercitauano le fanciulle in far correre, e volteggiare, e guidar bene le carette di quattro Caualli, e quelle, che in questo esercizio diueniuano eccellenti, haueuano per priuilegio di poter eleggerfi per marito quel giouane, che esse voleuano.

*Giuochi
Olimpici,
che uoleu
farsi.*

*Alex.
ab Ale-
xand.*

*Carette nel
la Sacra
Scrittura.*

5 Forse ancora dalla Sacra Scrittura questa inuentione delle quattro carette rubbarono i Gentili, come anche molte altre cose, poichè in Zaccaria Profeta leggiamo, che quattro carette tirate da Caualli di diuersi colori, e che velocemente vna dopo l'altra per la terra correuano fatte gli furono vedere, nelle quali quattro principali Imperij figurati erano, il Caldeo nella caretta de' Caualli rossi, il Persico nella seconda de' Caualli neri, il Greco nella terza tirata da Caualli bianchi, & il Romano nella quarta di Caualli varij, e macchiati, e furono sotto forma di carette simboleggiati questi Imperi, perche anticamente erano queste instrumenti principali delle guerre, come dimostra Dauid, dicendo, *Hi in curribus,* &
hi in

*Psal. 19
8*

hi in equis, nos autem in nomine Domini Dei nostri inuocabimus, e le guerre, de' nuoui Imperij sono madri, e perche si come molto velocemente corrono le carette da quattro Caualli tirate, così prestamente passano, e si dileguano tutti gl'imperij, e le grandezze humane.

Alex.
ab Alex.
xād. lib.
4. r. 24.

6 Dimostrarono etiamdìo i Romani di far gran conto delle carette, mentre che le fecero imprimere per segno nelle loro monete, le quali da loro predeuano il nome di bigati, o di quadrigati, conforme all'impronta delle carette di due, o di quattro Caualli. Ne in minor pregio sono appresso a Gelati popoli della Biarmia, le carette, non però da Caualli, ma si bene da Cerui tirate, ne tanto seruono queste a quei popoli per commodità, e delicie, quanto per necessita di far viaggi, poiche essendo in quei paesi monti altissimi, e perpetuamente di neu, e di ghiacci coperti, l'unico mezzo di superarli, secondo Olao Magno nel cap. 1. del libro 1. della sua historia, e descrittione de' Paesi Settentrionali, è il seruirsi di carette tirate da Cerui, i quali con incredibile velocità quei alti, & agghiacciati monti trappassano.

Olao Ma-
gno.

Furono all'incontro sbandite da tutto il suo Regno le carrozze di quattro Caualli da Filippo Re della Macedonia, e Padre di Alessandro Magno, perche dagli Astrologi, & Indouini inteso haueua, che da vna simile quadriga deriuar doueua la sua morte, ne con tutta questa sua diligenza puote egli schiuar il fine dal Cielo destinato, poiseiache da vn giouine chiamato Pausania con vna spada, nel cui pomo era intagliata vna carrozza di quattro Caualli egli fu ucciso; Non bastaua dunque sbandar dal suo Regno le carrozze materiali, ma doueua ancora allontanarne le figure, e le immagini; e noi per assicurar l'anima nostra dalla morte, non solamente da' peccati, che consistono in fatti, ma ancora dalle loro immagini figurateci da' nostri stessi pensieri douemo guardarci.

Moneta
con segno
di carretta;

Predittio-
ne di Filipo
Re di
Macedo-
nia.

Pietro
Mattei.

7 Fu vna simile predittione fatta al grande Henrico Quarto Re di Francia, come riferisce Pietro Mattei, ma egli non la stimò, & in vna carrozza nella sua propria città, e fra suoi amici, fu da vn' huomo plebeo ucciso, quegli, che in moltissime battaglie, e fra le spade de' nemici, e le terribili bombarde era stato inuitro, così difficilmente, o per non essere inteso, o per non essere stimato le predittioni de' gli auuersi casi, si fuggono.

Predittione
ad Henrico
IV.

A Metio Sufsetio, Dittatore de' gli Albani, recarono in altra maniera morte le carette, perche fu egli da Tullio Hostilio Re de' Romani, per essere stato infedele, e ritiratosi con suoi in disparte, mentre che si haueua con nemici a combattere, fatto legare a due carette di quattro Caualli, e facendo in opposte parti questi correre, miseramente lacerato, castigo, che parue, ancora che meritato, troppo crudele, da cui però dice Tito Livio, ri-

Caretta im-
strumento
di supplicio

Libro Quinto.

G

uolta-

*Di crudel-
ta di figlia.*

uoltarono gli occhi i Romani, ne più mai fu posto in vso.
8. Ma molto piu fu dishonorata la carozza da Tullia figlia di Seruio Tullio Rede' Romani, perche hauendo ella tenuto mano alla sua morte, s'abbatte a passar con la carozza per vna strada, in cui il Padre morto, e del suo proprio sangue imbrattato giaceua, al quale spettacolo inhorriditi i Caualli, e spauentato il Cocchiero fermaronsi, e voleua questi ritornar in dietro, e far altro camino, ma ella piu crudele di qual si voglia Tigre, sferza, disse, i Caualli, di che temi? poco importa, che si calpesti morto, quegli, che fu ucciso mentre era viuo. Onde si vede, che ebbe ragione vn Filosofo, il quale veggendo vna Donna in carozza, disse, Non è la gabbia proportionata alla fiera, che vi si racchiude. Ben quanto all'instabilità, e leggerezza di lei dir si potrebbe, che proportionata le fosse la Carozza Chinesa, la quale si muoue a vento; poiche picciola aura basta a muouere la Donna, onde disse dilei il Sauio ne' Prouerbi al 26. *Qui retinet eam, quasi qui: VEN-* *Pro. 26.*
THM: tenet. 16.

*Paese della
China mar-
auigliosa.*

9. Ma forse parerà ad'alcuno incredibile questo, che si dice delle carozze Chinesi, che si muouano a vento, ne io voglio ofsinatamente contendere così essere, non essendo ciò. necessario alla nostra Impresa, a cui basta, che alcuni Scrittori di quei paesi così dicano, e nelle tauole ancora Geografiche si vegga dipinto, seruendocene noi per somiglianza semplice, e non per proua. Stimo tuttauia non essere ciò impossibile, presupposte alcune cose, come vento molto gagliardo, carozza molto leggiera, e strada molto piana; le quali conditioni dicono alcuni in quel gran Regno della China trouarsi, di cui tante altre cose marauigliose si raccontano, le quali se vengono credute, non sia gran cosa, che anche questa si creda. Prà le altre, corrispondente a questa par, che sia quella marauiglia, che disse vn Portoghese hauerui veduto, cioè, Città edificate sopra dell'acqua, le quali crollauano, & erano in moto ad ogni Luna; corrispondente dico, perche oue in questa si dà all'acqua quello, che è proprio della terra, che è il sostener Città, così in quella si dà alla terra quello, che è proprio dell'acqua, di hauer cioè, legni, che caminano a vela. Fu però quel detto del Portoghese enigmatico, & il vero sentimento era, che sono ne' fiumi della China tanta quantita di barche, e con tante commodità, che sembrano vna Città, particolarmente nelle fiere generali, le quali si celebrano ogni mese ne' medesimi fiumi, oue concorre gran moltitudine di vascelli di ogni sorte, i quali gettando l'ancore lungi da terra, si mettono a fiso, a modo di case di vna Città bene squadrate, e ripartita, e perche queste fiere non durano ordinariamente in vn luogo piu di quindici giorni, colui Città sopra l'acque crollanti, e mobili ad ogni noua Luna, la chiamaua.

*Città sopra
l'acqua nel
la China.*



ro Ma quello, che ſi dice delle carrozze veleggianti, anchora che ſia di maggior marauiglia, ci gioua tuttauia il crederlo, per rap-
preſentaruiſi in loro la Regina de gli Angeli, la quale fu belliffi-
ma carrozza dell'eterno Verbo, e non tirata da Caualli de gli ap-
petiti ſenſitui, ma ſi bene moſſa dall'aura fauoreuole dello Spi-
rito Santo, e c'hebbe tutte le perfettioni delle altre carrozze ſenza le
imperfettioni loro. Fù ella deſtinata à portar non altri, che il Re
del Cielo, di cui ſi dice, *Dominus aſcendet ſuper nubem leuem*, per
la qual nuuola leggiſſima, e San Girolamo, e Santo Ambroſio, e gli
altri eſpoſitori comunemente intendono la Vergine, e fu gui-
data non da altro, che dall' Imperatore dell' Vniuerſo, e da vn
Re della terra, quegli fu Dio, di cui ella ſi profeſſò ſerua, dicen-
do, *Ecce Ancilla Domini*, queſti ſù Gioſeppe, il quale ella hono-
rò come ſuo Spoſo, & al quale diſſe l'Angelo, *ſuſcipe, & acci-
pe puerum, & matrem eius, & ſuge in Aegyptum*. Ella fu candi-
da per la purità Virginale, vermiglia per l'amor Diuino, celeſ-
te per la magnanimità, verde per la ſperanza, che perciò in
perſona di lei canta la Chieſa, *Ego Mater pulchra dilectionis, &
magnitudinis, & ſanctæ ſpei*. Madre di bellezza, ecco la virginità,
d'Amore, ecco la carità, di grandezza, ecco la magnanimità,
di ſanta ſperanza, ecco la ſperanza, in lei tutte le perfettio-
ni delle quattro Stagioni dell'Anno, la bellezza della Primavera,
la ſerenità dell'Eſtate, la ſecondità dell'Autunno, & il riſpoſo
del Verno.

*R. Vergine
carozza
del Re del
Cielo.*

*Coloriſſa
giocmiſſi-
cavotte nel
la B. Vergi-
na*

*Elementi
ſimboli del
la Virtù
Cardinali.*

11 Ella hebbe in ſommo grado quelle quattro Virtù Cardinali,
che ſono come i quattro elementi di tutte le buone operationi. Il
fuoco è ſimbolo della prudenza, perche diſcerne, e ſepara le co-
ſe diſſimiglianti, come l'oro dall'argento, e queſto dal rame, & in-
ſtrumento di tutte le arti, e per mezzo della ſua luce riſchiara le
tenebre della notte, e non altrimenti la prudenza ſa diſcerner frà
il bene il male, indirizza a buon fine tutti i negotij, e diſcaccia le
tenebre dell'ignoranza, l'aria è ſimbolo della giuſtitia, perche ſi
come egli non laſcia luogo alcuno vuoto, e ſi accomoda con tut-
te le coſe, così la giuſtitia dà a tutti ciò, che loro conuiene, e ſà
miſurar i meriti di ciaſcheduno. L'acqua ci rappreſenta la tempe-
ranza, perche ſi come ella per eſſer humidiffima, è facile ad eſſer
terminata, e con la ſua freddezza tempera il calor del vino, così
queſta pone termine agli appetiti del ſenſo, e modera le paſſioni.
La fortezza finalmente, la quale reſiſte a' nemici, e ſopporta ga-
gliardamente i peſi, è figurata nella terra, che di tutti gli altri ele-
menti è la più ſoda, e ferma, e che i peſi di tutti i corpi miſti ſo-
ſtenta.

12 Hor queſte virtù in altiffimo grado furono dalla Vergine
poſſedute, come dimoſtra San Bernardo ſerm. 9. *expauis*, e ne

*Tutte nella
Vergine.*

G 2 dicde

S. Fern.

diède maravigliosi segni della prudenza, quando salutata dall'Angelo non rispose prima, che pensarui bene, *Et cogitabat qualis esset illa salutatio*; della giustitia, mentre che si confessò serua di Dio, dandogli quello, che era suo, *Ecce Ancilla Domini*; della temperanza nella virginità, *Quoniam virum non cognosco*; della fortezza nell'abbracciar la grande impresa della generatione dell'eterno Verbo, *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Hebbe parimente la fanciullezza ornata di tenere herbedette di simplicità, e modestia, la giouentù riscaldata dallo Spirito Santo, la virilità più celeste, che humana, e nella vecchiezza, quasi candida Colomba, lasciò quella valle di miserie, e se ne salì al Cielo, e quiui risplende d'oro, e di porpora, mercede della gloria essenziale, che gode, e della dignità di Regina dell'Vniuerso, essendo come tale riconosciuta, e ruerita non pur in Cielo, ma anche in terra, e nell'Inferno.

Elia non vici mai dalla dritta carriera della virtù, non piegando punto ne verso l'acque correnti dell'appetito concupiscibile, ne verso le taglienti spade dell'appetito irascibile, e più d'ogni altro essendo veloce, se ne acquisto meritamente il pregio, e si puote di lei con verità dire, *Multa filia congregauerunt diuitias: tu supergressa es vniuersas*, e seppe eleggersi dignissimo Sposo, che fu il Re del Cielo.

*Virginitas
musa de
Satanasso.*

13 Ella sopra ogni altra pura creatura è temuta da Satanasso, il quale con ogni suo potere procura di sbandirla dalla memoria di quelli, ch'egli possiede, perche sà, che non pure da lei nella sua propria persona è vinto, ma etiamdio dalla figura, & immagine sua, perche figura di lei era l'arca dell'antico testamento, & alla presenza di questa cadde l'Idolo Dagon tronco di manie, di piedi. Da lei è calpestrato il Tiranno della generatione humana, perche come gli disse Dio, *Ipsa conteret caput tuum*. Ma è de paesi lontanissimi, perche *Procul, & de vltimis finibus pretium eius*. Fù leggierissima, perche di lei si disse, *Dominus ascendet super nubem leuem*, hebbe grandissima copia dell'aura dello Spirito Diuino, perche *Spiritus Sanctus superuenit in te*, le disse l'Angelo, e caminò sempre per la via piana dell'humiltà, e se bene si dice, che visitando la sua Cognata Elisabetta, *Abyt in montana*, con tutto ciò ella più tosto discese, perche come dice Santo Ambrosio, *Superior venit ad inferiorem*, e perciò di lei non si ha da porre in dubbio, che guidata fosse dallo Spirito Diuino, e che dar non se le possa a bocca piena, che INCEDIT FELICITER, e molto meglio di quello, di cui ciò disse il Sauio nel cap. 30. de' Proverbi, quantunque s'intenda, come molti vogliono, del Re, *Fria sunt*, dice egli, *qua bene gradiuntur, & quartum, quod incedit feliciter: Leo fortissimus belliarum ad nullius pauebit occursum; Gallus succinctus lumbos, & Arctas, nec est Rex, qui resistit ei.*

Luc. 1.

30

38

34

38

Pron. 3.

29

Gen. 3.

15

Pro. 31.

10

Is. 19. 1.

Luc. 1.

35

1. 39

S. Ambrosio.

Pro. 30.

29

14. Entrò vna volta Giulio Cesare in vna Naue, e perche il mare era tempestoso, al Nocchiero, che ne temeuua, disse, va allegriamente, perche *Casarem vchis, & fortunam eius*, porti Cesare, e con Cesare la di lui fortuna; ma molto meglio potiamo noi dire della Beata Vergine, che **FELICITER INCEDITE**, perche porta nel ventre l'istessa felicità, che è Dio. E se disse Samuel a Saul, *Fac quacunque inuenerit manus tua, quia Dominus tecum est*. Va, e fa quello, che Dio t'ispira, che il tutto ti procedera felicemente, hauendo tu Dio teo, molto più veramente si può dire alla Beata Vergine, che se ne va felicemente, e che in tutte le cose sarà prosperata; perche ha Dio seco in più nobile maniera, che hauesse altra pura creatura già uai.

Sua felicità

15. Nelle parti Settentrionali fu già vn costume, che sarebbe stato molto bello, se non vi fosse interuenuto il commercio di maligni spiriti; & era, che si vendeua a' Nauiganti il vento. Dauasi loro vna fune con tre nodi, ne quali dir si poteua, che fossero i ventilegati; e se il primo d'essi si scioglieua, vn venticello leggiero, e soaue spiraua; se il secondo, vn vento molto gagliardo si sentiuu, e finalmente il terzo, pareua, che si scatenassero tutti i più furiosi venti del mondo, e tempesta horribilissima ne seguiva. Si che hauendo questi Nauiganti i venti con loro, ben poteuano dire di nauigar felicemente, pur che dase medesimi furiosa tempesta non si procacciassero; molto più dunque potrà dirsi, che felicemente caminasse la Beata Vergine, la quale hebbe sempre seco l'aura benigna dello spirito Diuino, e qual triplice nodo, con cui si racchiudeua questo spirito, dir possiamo, che fosse il pargoletto Figlio, che nel ventre portaua, di cui fu detto **FNICVLVS triplex difficile**

Ventone

Verbo in carnio fu nel 3. nodi.

impignere; & in cui furono tre nodi stupendissimi, cioè tre unioni mirabili; della persona Diuina con l'humana natura, dell'anima colla carne, e della gloria con la mortalità, ne per godere dell'aura dello spirito Diuino era necessario, che si sciogliessero questi nodi, ma basaua, che vn poco si apertissero, perche aprendo egli la bocca, inuolò lo Spirito Santo in San. Giovanni, qual' hora a' gli Apostoli suoi **IN SVFFLAVIT**, & dixit, *accipite Spiritum Sanctum*, qual

marauiglia dunque, che la Beata Vergine hauendo nel suo uentre il principio di questo amoroso vento, se ne caminasse felicemente, e che aprendo anche ella la bocca, del plesso riempisse Santa Elisabetta, e Giovanni, che se ne staua nel ventre di lei?

16. Alle Donne è infelice per lo più l'andar attorno, e l'uscir di casa, come si vidde in Sara, in Dina, & in molte altre, & alle grata uide è pericoloso il cammar in fretta, particolarmente subito dopo l'hauer conceputo, e poco auanti il parto, ma da tutte queste regole e la Beata Vergine esente, e perciò *incedit feliciter*, perche l'uscita di lei è cagione in altrui di felicità, & è senza alcun proprio

Visita della Vergine felice.

pericolo, onde ſubito, che hebbe il ſuo diuino parto conceputo, moſſe i ſuoi paſſi verſo le montagne della Giudea, e vicina al parto ſ'incamino a Betlem, mercè, ch'ella non ſentua peſo dal ſuo parto, perche, come dice San. Tomaſo ella *Concepit ſine corruptione, portauit ſine labore.* & *peperit ſine dolore.* de his Luc. 1. *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te, & ideò concipies ſine corruptione, & virtus altiffimi obumbrabit tibi, & ideò portabis ſine labore.* Ideoque, & quod naſcitur ex te ſanctū vocabitur filius Dei, & ideò paries ſine dolore; e come già fu detto di vn carro, che *VEHIT, E F VEHITVR,* così ella talmente portaua il ſuo Figlio, che da lui maggiormente era portata, & ad ogni paſſo, ch'ella daua, otteneua vittoria dell' Infernal Serpente, di cui fracaffaua il capo, come fece particolarmente in caſa di Santa Eliſabetta, liberando dal peccato originale il fanciullino Giouanni, che ben capo dell' Infernal Dragone ſi può dire queſto peccato, per eſſer origine, e fonte di tutti gli altri.

S. Tom.
Dom. 3.
Quad.
27.

17. Tanto in ſomma felicemente camina, che porta la felicità, ouunque ella vā, molto meglio di quello, che ſi faceſſe anticamente l'arca del teſtamento, e perciò entrata in caſa di Eliſabetta, ecco, che tutta la riempie di allegrezza, & inſino il fanciullino Giouanni, che dimoraua nel ventre della Madre, *Exultauit in gaudio.* ne ſi ferma la felicità in queſta caſa, anzi deriua in tutto il mondo.

Luc. 12
44

Quando inſieme ſi congiungono i maggiori luminari del Cielo, e non ſi eccliſſano, anzi ſi riſguardano benignamente, dicono gli Aſtologi, che mandano feliciffime influenze alla terra, e queſto appunto è il caſo noſtro, perche nella caſa di Zaccaria ſi congiungono, e ſi riſguardano i maggiori, e più benigni luminari del Mondo; quiuiè il Sole di Chriſto Signor Noſtro; la Luna della Vergine Maria, la Stella Diana di Eliſabetta, quella di Mercurio, che fu Giouanni, perche ſicome quegli ſi diceua eſſer nuntio del li Dei, così Giouanni fu veramente nuntio mandato da Dio in terra a paleſar l'Incarnazione, perche Angelo non vuol dir altro, che nuntio, e di Giouanni ſi detto, *Ecce ego mitto Angelum meum,* hor tutti queſti Pianeti ſi riſguardano benignamente: Maria ſaluta Eliſabetta, Eliſabetta loda Maria, Chriſto giuſtifica Giouanni, Giouanni ſi riuolta a Chriſto, e lo profeſtiza, e chi non dirà, che grandiffimi beniffimo per ſeguire al Mondo?

Matth.
11.10.

18. Ma accioche non paia, che il chiamar carozza la Vergine ſia inuentione mia; ſentiamo ciò, che ne dice lo Spirito Santo nelle ſacre Canzoni *F E R C V L V M* (iuiſi ſauella, ſecondo graui eſpoſitori, della Vergine) *Fecit ſibi Rex Salomon,* cioe, come eſpongono San Gregorio Niſſeno, e gli altri Padri Greci, ſi fabbricò vna carozza, che *ſerculum* è chiamata a ſerendo, egli è vero, che Santo Ambroſio al terzo de *Virginibus* tradulte *lectum*, come anche alcuni altri, e non ripugnantemente alle parole Hebreè, accioche ſa-

Cat. 3. 9
S. Greg.
Niſſ.
S. Ambroſ.

Incaſa di
Zaccaria
benigniffi-
ma conſol-
latione.

La Vergine
carozza, o
lecto.

peffimo, che non era questa vna di quelle carrozze, le quali conquassano, chi vi è portato dentro, ma vna di quelle, che tanto riposatamente, e placidamente portano, che in loro si va, come in letto, perche nella Vergine si riposò dolcissimamente Dio, ne mal hebbe occasione di commouersi, poiche, come ben disse il Profeta suo Padre, *Deus in medio eius non commouebitur*, fu etiandio carrozza, e letto la Vergine, letto per contemplatione, carrozza per l'attione, letto, mentre che dimoraua in casa, carrozza, mentre che vsciuu fuori, come fece andando a visitare Santa Elisabetta, o pur diciamo, che fu letto portatile, e carrozza di riposo, mercoè, che non era questa carrozza tirata da Caualli, ma mossa da placidissimo vento.

7. f. 45.
6.

Cap. 3. 9

19 Siegue il testo, *Fecit sibi Rex Salomon*, fece per se stesso il Re Salamone, non la comprò fatta, ma la fece da principio; accioche sappi, che non solamente fu adornata, e fatta bella, quando vi entrò il Re del Cielo, ma etiamdio dal primo instante della sua connectione, perche fu fabbricata a questo fine, e perciò sempre, come conueniu ad vn tal Principe; ne solamente la fece egli, ma per se stesso, non fu di quelle carrozze, che tengono i Principi per li Cortegiani, o che prestano ad altri, ma fu carrozza Reale, destinata solamente per lui, e quegli, che la fabbricò fu Re, e Salomone. Raro volte si chiama Re in questo libro lo Sposo, ma per lo più si fa descriuere sotto habito Pastorale, ma qui si chiama Re, accioche tu sapessi, ch'egli volle farla da Re, e v'impiegò le sue ricchezze amplissime. Nerone volle anch'egli fabbricarvi un trono bellissimo, e lo fece ornato di tante gemme, così ricco, e superbo, che mostrandolo egli stesso à Seneca suo Precettore, & aspettando di esserne da lui lodato, marauigliato questi della sua bellezza, gli disse, Nerone mio ti sei fatto conoscere per pouero, fabbricando questo trono, e come pouero, disse Nerone, non è egli ricco? non è bello? sì, disse Seneca, ma la sua ricchezza ti fa conoscer pouero; perche egli è tale, che non potresti farne vn più bello, e più ricco; & in smigliante maniera possiamo dir noi, che se in Dio cader potesse pouertà, egli tale dimostrato si farebbe, formando questa bella carrozza della Vergine, perche fu tanto sublime, e degna, che in quanto Madre di Dio, come ben disse San Tomaso, l'istesso Dio non può farne vn'altra più degna; e così possiamo dir con San Paolo, che *Propter nos EGENS factus est, cum esset diues*, *ut illius inopia vos diuites effectis*, per arricchir noi, cioe la Natura nostra nella Vergine, egli è diuenuto pouero, come Nerone per arricchir quel suo trono, venne a scuoprirsì pouero.

2. Cor. 8
9.

20 Ne solamente quegli, che fabbricò questa carrozza fu Re, ma Salomone, cioè, fu sapientissimo, di maniera, che non gli mancò nè potere, nè sapere, nè ricchezze, nè inuentioni, nè materia, nè

G 4 lauro,

*Fatto per
il Re del
Cielo.*

*Trono di
Nerone lo
fa parer po
uero.*

Qualità di
Cedro ap-
plicato a
Maria.

lavoro, od arte. Ma qual fù la materia di questa carozza? *delignis Libani*, dice il sacro testo, cioè de' gli altissimi Cedri del Libano. Il Cedro ha tre principalissime proprietà. Prima è bellissimo, appresso è incorruttibile; ne mai genera tarlo, e per terzo, rende buonissimo odore; e tale fù la Vergine, bellissima, e quanto all'anima, e quanto al corpo, perchè di lei si dice, *Tota pulchra es amica mea*, è vero, che la bellezza suol esser occasione di tarli di cattivi pensieri, onde fu detto, *Lis est cum forma magna pudicitia*, cioè, Colla bellezza ha castità gran lite.

Ma la Vergine fu lontanissima da ogni cattivo pensiero; & oue Donna bella, ancor che casta, suol in altri generare pensieri cattivi, come accadde a Sarra in rispetto di Abimelech, & a Giuda con Holoferne; la Vergine fu non solamente incorruttibile in se stessa, ma etiamdo mandava ad altri buono odore di castità, e chi la vedeva rimaneva stupito sì della sua bellezza, ma parimente tutto diuoto, e compunto.

Colonne di
questa ca-
rozza qua-
li.

Ma quali furono le colonne di questa nostra carozza? d'ar-
gento, *Columnas fecit argenteas*, l'argento è simbolo delle parole
Divine, continue a quel detto del Salmista, *Eloquia Domini ar-*
gentumque examinatum, e da questo, come da colonne e sostegni,
l'anima, onde ceual'istesso Profeta, *Sustinit anima mea in ver-*
bo eius, e sopra di questo li sostentava parimente il Cielo della no-
stra carozza, cioè la contemplatione della Vergine, perchè Maria
conferabat omnia verba hac conferens in corde suo. O pure con san-
Bernardo diciamo, che queste colonne furono le quattro Virtù
Cardinali, che si dicono esser d'argento, a differenza delle Teolo-
gali, che meritano esser chiamate d'oro. *Fuit ergo*, dice il diuoto
Santo serm. 9 ex paruis, *B. Virginis Mariae FORTIS in proposito*,
TEMPERANS in silentio, *PRVDENS in interrogatione*, *IV-*
STA in confessione. *His itaque quatuor morum columnis*; Et a que-
ste quattro virtù applica Guglielmo Abbate quelle belle lodi, che
si danno alla Vergine nel cap. 6 de' sacri Cantici. *Pulchra es ami-*
ca mea, suavis, & decora, sicut Hierusalem, terribilis, vt castrorum
acces ordinata. *Quatuor sane*, dice egli, *Cardinalibus virtutibus*,
quibus bene vivitur, illam excellenter possidere insinuans. *Pulchram*
dicit propter iustitiam: suauem propter prudentiam, decoram propter
temperantiam: terribilem propter fortitudinem; e egue il sacro te-
sto, *Reclinatum aurum*, cioè il luogo che le spalle li appoggia-
no era d'oro, e questo nella Beata Vergine era la memoria, la
quale si dice accostarci alle spalle, perchè rimira le cose passate, e
questa era d'oro per la gratitudine de' beneficii ricevuti, che per-
ciò sempre lodaua Dio, e diceua, *Magnificat anima mea Domi-*
num, & e la gratitudine simile all'oro, perchè si come con que-
sto il tutto si paga, e si compra, così con la gratitudine si pagano i be-

Memoria
della Vergi-
ne quale.

Cat. 3.9

47.

3 10.

Ps. 17.

31

129.4

Luc. 2.

52

S. Bern.

Guliel.

Abbate

Cat. 3.9

6.3.

Luc. 1.

47

i be-

i beneficij passati, e se ne ottengono de' nuouij.

Cant. 3. 22. Dice in oltre il tello, *Ascensum eius purpureum*, cioè il ve-
10. lo, il quale copriu il Cielo della Carozza era purpureo, e la por-
 pora ornamento regio, onde in questo velo purpureo si manifesta

Gentib. la dignita grandissima della Vergine di esser Madre di Dio; e con-
Sancio. sequentemente Regina de gli Angeli, & Imperatrice del Mondo.

Cant. 3. Si conchiude, *media charitate construit*, ouela parola *Media*, non
10. è in terzo caso, ne si congiunge, come aggiunto all'altra *charitate*,
 ma è quarto caso del numero plurale, e ita per le medesima, & è il

senso, che la parte di mezzo di questa carozza era ornata di carità,
 itche diuersamente da gli espositori s'intende, alcuni vogliono, che
 vi fosse vn simbolo dell'amore, come vna colomba, altri, che per
 questa carità s'intenda l'istesso Salomone, che vi sedeu, vi è, chi
 vuole, significarsi esserui incaltrate moltissime gemme pretiosissi-

me, che perciò carità, cioè, carissime si dimandino. Ma non ac-
 cade, che noi andiamo lungi per applicar ciò alla Vergine, e con-
 tentandoci del primo senso, che ci porge la parola *charitate*, diciam-
 mo, che il mezzo di lei, cioè il cuore fu tutto ripieno di carità, e di
 amore, che è il più bel ornamento, che hauer possa vn'anima, poi-
Ecc. 24 che d'ilessi dice, *Ego mater pulchra dilectionis*.

24. Ma quali furono i equali, che tirauano questa Carozza? non
 se ne fa mentione, e meritamente, perché era carozza a vento, che

talè esser suole la carozza di Dio, come ce ne fa fede il Profeta Eze-
 chiel, il quale hauendoci nel capo 1. descritto la diuina carozza,
 dice poi, che era mossa dall'aura dello Spirito Diuino, ancorache

non gli mancassero animali, perché *Vbi erat IMPETVS spiritus,*
Ezech. *illuo gradiebantur*, e l'istesso si può dire della Vergine, la quale non
1. 12. in altra maniera mai si reffe, che conforme all'inspiratone, che rice-
 ueu dal Cielo, e perciò sempre *INCEDEBAT FELI-*

CETER.

Siche molto bene le conuiene, e particolarmente in questo gior-
 no quella lodè, che gli Angeli pieni di marauiglia le danno, dicè-
Cant. 6. do, *Quæ est ista quæ prægreditur, quasi Aurora surgens, pulchra,*

9. *ut Luna, electa, ut Sol, terribilis, ut castrorum acies ordinata.* *Exur-*
 gens Maria, dice il sacro Testò, & eccola Aurora, *Abyt in monta-*

Inc. 1. *na cum festinatione,* & eccola Luna, *Satitauit Elisabet,* eccola So-

39. *le. Exultauit infans in utero,* & eccola terribile, come esercito ben

1. 44. ordinato. Sorge l'Aurora dopò la notte nel primo auuicinarsi del
 Sole, & ecco la Vergine, che dopò la lunga notte dell'antica leg-
 ge, subito, che si auuede essersi auuicinato il Sole dell'Eterno Ver-

bo per mezzo dell'Incarnatione al Mondo, anch'ella forge.

24. Ma non si contento di dire l'euangelista, *Surgens Maria,*
 disse, *EXURGENS*, parola, che suole vsarsi per dinotare vna
 gran mutatione, come da vn profondo sonno, o dal giacer in terra

disteso,

Cielo di que-
sta Carozza

Mossa dal
vento.

Indata da
gli angeli.

Gratitudi-
ne della
Vergine.

disteso, come in profondo sonno si rappresentaua Dauid il Signore, mentre, che diceua. *EXVRGE, quare obdormis Domine, & di Tobia Padre, e Tobia Figlio dice la Scrittura sacra, che prostrati per horas tres in faciem, benedixerunt Deum, & EXVRGENTES na: rauerunt omnia mirabilia eius*, e non altrimenti io credo, che qui intender si debba, perche se Tobia per render gratie a Dio de' benefici riceuuti, e particolarmente di hauer in casa albergato vn' Angelo, si prostrò in terra, quanto più è da credere, che ciò facesse la Vergine, la quale è molto maggiori beneficij, che Tobia, riceuto haueua, essendofatta non solamente hospite, ma Madre del Rè de gli Angeli, & era di lui molto più humile, e grata? Dapoi dunque, che fu partito l'Angelo, è da credere, che la Vergine in terra prostrata molte affettuosissime gratie rendesse à Dio di hauerla eletta a sì alto grado, se pur non vogliamo anche dire, che prima ciò facesse, seguendo il Beato Lorenzo Giustiniano, il quale dice, che vdià l'ambasciata dall'Angelo, ella si prostrò in terra, e proferì quelle parole, *Ecce ancilla &c. Solo, dice egli, mente, & corpore prostrata, humillime inquit, Ecce Ancilla &c.* nella contemplatione dunque di così gran beneficio, quasi in dolce sonno, è verisimile, che per buona pezza si trattenesse la Sacra Vergine, finche conoscendo essere la volontà diuina, che visitasse la sua cognata Elisabetta, dalla terra sollevata in viaggio si pose.

*Ps. 43.
23.
Tob. 12.
22.*

*B. Laur.
Iust. in
serm. de
Amitt.*

25. E si come all'apparir della Aurora nella Primavera s'aprono i fiori, così essendo giunta quella mistica Primavera, in cui doueua rinouarsi il mondo, per la vicinanza dell'Eterno Sole, e presente anco essendo la Primavera naturale, all'apparire di questa bellissima Aurora, è credibile per tutto nascesero gigli, rose, e fiori, & oue particolarmente ella posaua il santissimo suo piede, iui, quasi sidendo la terra, e festeggiando per sì gran fauore, subito germogliasse vaghissimi fiori. Che se ciò da Poeti, o per adulazione, o per vaga finzione di persone poco più che ordinarie fu detto, quanto più di questa singolarissima Vergine, e Signora dell'Vniuerso possiamo noi deuotamente audarlo contemplando? Dicasi dunque di lei ad imitatione di vn Poeta latino

*Perf.
Sat. 2.*

Quidquid calcauerit hac

Rosa fiet

E di vno Italiano

*Doue in passando, le vestigia posa
Par ch'ini scaturisca, o che germoglie;
Là s'apre il Giglio, e qui spona la Rosa.*

*Tass. e.
18 Stan.
23.*

Nè solamente dalla terra faceua la Vergine germogliar rose, ma scender ancora le faceua dal Cielo, ilche parimente si conta con quello;

*Rose, e Gi-
gli so ger-
mogliar
Maria?*

quello; che fingono dall'Aurora i Poeti, cioè, ch'ella apra le porte del Cielo al Sole, le quali, essendo di freschissime rose ripiene, col moto le facciano a terra cadere; anche alludendo Verderio libr. de imagin. dice, *Quidius fingit illam (Auroram) cum Phæbus est ex oriente proditurus, Celsi fulgentes portas patefacere, qua recentibus rosis sunt refferissimæ.* Ma molto meglio noi della nostra militica aurora possiamo ciò dire, poiche, & ella apre le porte al verissimo Sole di Giustitia, etiendo mediatrice di tutte le gratie, e fa sopra di noi cadere le bellissime rose de' celesti affetti, & santi desiderij, de' quali alla sua presenza fu parimente ripieni la felice casa di Zaccaria. Le altre donne belle di spine, che pungono, e traffickingono i cuori, sono, benchè souente senza loro colpa, cagioni, cioè di pensieri non casti, che sono quella faci di spino, e quelle saette, che danno a Cupidine i Poeti; Ma la Nostra Signora in nessuno mai cagionò quelle spine, ancorchè bellissima fosse, ma si bene fiori di verginei pensieri, come notò S. Ambrosio, dicendo che *tanta erat eius gratia, vt non solum in se virginitalis gratiam reseruaret, sed etiam ipsa, quos viseret, integritatis insigne conferret.* Il che parimente viene approuato da S. Tom. in 3. d. 2. q. 1. ar. 2. ad 4. da S. Bonauen. 3. sent. d. 3. q. 3. da Gio: Maiore in cap. p. Lucæ, da Dionisio Cartusiano, applicando à questo proposito quel detto della Cant. *Sicut liliū inter spinas, sic amica mea inter filias,* & altri. Siegui dunque, o Anima, il camino di questa Signora, e bacia diuotamente l'orme de' suoi beati piedi, che fiori di celesti affetti raccoglierai.

26. Machi dice Aurora, dice mescolamento di tenebre, e di luce, e come potrà ciò auuerarsi della Beata Vergine, la quale fu purissima luce, senza alcuna tenebra di errore di colpa, od ignoranza? Potrei rispondere, che nella Vergine fu grandissima la fede, conforme all'encomio datoie da S. Elisabetta, *Beata quæ credidisti,* e la fede è mescolamento di luce, e di oscurità, di luce per la vera cognitione, di oscurità per la inuidenza, e perciò meritamente se le attribuisce questo nome di Aurora. O pur diciamo, che se non erano tenebre in lei, erano almeno in Giuseppe suo sposo, il quale non era ancora consapevole di questo diuino mistero dell'Incarnazione, o pure che nell'oscurità timoleggiata ci viene la sua molta humiltà, la quale esercitò nell'incamminarsi a visitare S. Elisabetta molto minore di lei. Se poi l'Aurora è rugiadosa, la Vergine fu piena di gratie, se l'Aurora porta seco allegrezza, & ella fu piena di giubilo spirituale, onde disse à S. Elisabetta. *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.* Se l'Aurora si dice quasi *Aura hora,* e la Vergine fu a questo viaggio mossa dall'Aura dello Spirito Santo, sì che raccoglie S. Ambrosio dal suo camino fatto cò molta prestezza, essendo che *nescit tarda molimina spiritus Sancti gratia.*

27. Chi in alto Mare vede andar molto velocemente veleggian-

Bellezza della Vergine, cagione di casti pensieri.

Come Aurora?

Verder.
lib. de
Imag.

S. Ambrosio lib.
de Inst.
Virg. e.

S. Tho.

S. Bona.

Io, Ma-

ior. Dio

nyf. Car

anf.

Cant. 2.

2.

Luc. 1.

45.

Luc. 1.

47.

S. Ambrosio.

Accompa-
gnata dal-
l'aura.

tenaue, argomenta, ch'ella habbia il vento fauoreuole, & in po-
pa, e non altrimenti scorgendosi la Beata Vergine, della quale fu
detto, *Facta est quasi uanis inflatoris de longe portans panem suum*,
andar con molta fretta, ben ragioneuolmente si argomenta, che
moſta ſoſſe dal vento celeſte dello ſpirito diuino, che fauoreuole
nella vela del ſuo uolere ſoſſiaſſe. Le Nuuole anch'eſſe ſi muouo-
no talhora uelocemente per il Cielo, onde fu detto, *Qui ſunt iſſi,*
qui, vt nubes uolant? ma non altra e la cagione del moto loro, che
il vento. E la Vergine e quella nuuoleſta leggiere, di cui fu detto

Nube leg-
giera la
Vergine.

Ascendet Dominus ſuper nubem leuem, & irgetur in Egyptum, il
qual paſſo eſponendo S. Ambroſio in *Plal. 118. N. 145. erat*,
dice *Beata Virgo ſecundum hereditatem Eue, letis erat ſecundum*
Virginis integritatem, letis erat, que non in iniquitate conceperat,
ſed ſpiritu ſuperueniente generalat, neque ex delicto, ſed ex gratia
parturiebat. Nuuola, dalla quale ci venne quella gratiſſima pio-
gia dal Cielo, di cui fu detto, *Rorate Cœſides uſque, & nubes pluit*
iuſſum, che ſouente ci difende da cocenti ſolar raggi, interpoſen-
doſi, come noſtra auuocata, e mediatrice, fra l'Eterno Sole di giu-
ſtitia, e noi. Nuuola, che in figure fu rappresentata al Profeta, e la,
mentre che gli fu detto, *Ecco nube uolans, quaſi reſugium hominis*
aſcendebat de mari, da cui diſceſe poi una gran pioggia, che ſcen-
do la terra, e poſe fine a quella lunga ſeme, e ſterilita di tre anni,
perche anche la B. V. fu molto picciola per humilita, e ci cagiono
grandiſſimi beni, dandoci il uero pane uitale, che ſatua ogn'uoiſtra
fame.

Generatio-
ne della
Vergine.

27 Etè da notarſi, che di queſta nuuoleſta ſi dice, che aſcende-
ua, perche queſta e la maniera, colla quale ſi genera la nuuola, eſ-
ſendo ciue tirata in alto, non e prima generata a baſſo, e poi ſolle-
uata, ma ſolliuandoli dalla terra ſi genera, e generandoli innal-
zata, & il ſolleuamento, e la generatione e liſſa da coſa al contra-
rio della pioggia, la quale ſi genera diſcendendo, e generandoli diſ-
cende. Neche molto bene ci ſi dimoſtra qual ſoſſe la generatione
della B. V. chiamata Nube, e quale del ſuo benedetto Figlio nel-
la pioggia ſimboleggiata. ſalendo e generata, e conceſta la Ver-
gine, perche nell'ineſa ſua Conceſſione fu preſeruata da ogni ca-
duta, e da ogni baſſezza, non mai giacque nel peccato, ma inſie-
me concorſero la Natura in darle l'eſſere, e la gratia in ſolleuarla.
Chriſto Signor Noſtro all'incontro fu generato diſcendendo, per-
che prendendo carne humana, egli grandemente ſi abbaſſo, e dal
Cielo diſceſe, come ben ſi dice nel ſimbolo Niceno, *DESCEN-
DIT de Cœlis, & incarnatus eſt.* E prima il Dottor delle genti
Semetipſum ex inaniuit formam ſerui accipiens, & habitu inuolutus,
ut homo. In ſomma nuuola gratiſſima la ſua Beata Vergine, e pe-
ro non mai ſi moſſe, ſe non conforme allo ſpar del celeſte uento
dello

Pro 31.

14.

Iſa. 60.

8.

Iſa. 19.

1.

S. Am-
broſ.

Iſa. 45.

8.

Reg.

44.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

11.

dello spirito diuino, e così in questo viaggio, qual Aurora, fu ac-
compagnata dall'Aura.

29. Ma caminando si dimostrò parimente qual Luna, e molto
Cant. 6. degna dell' Angelica lode, *Pulchra, vt LVNA*, cioè come Lu-
 9. na piena, secondo che altroue è scritto, *Et sicut Luna perfecta in*
Ps. 88. *atrinum*, perche se della Luna si dice, che è la più veloce di tutte
 38. le altre stelle, e Pianeti, poiche in meno di vn mese compisce il
 suo giro, e della Nostra Signora si dice, che *abijt in montana cum fe-*
Luc. 1. *stinatione*, andò molto frettolosamente sopra de' monti; ma per-
 39. che Vergine delicata, e sì gran Signora se ne camina con tanta fret-
 ta? rispondendo le parole de' gli Angeli, perche era BEL-
 LA, perche era LVNA, e perche PIENA.

La Vergine
Luna.

Perche vol-
lece la Ver-
gine.

Perche bel-
la.

- Era bellissima la Beata Vergine, ed di animo, e di corpo, & è tan-
to certo, e chiaro, che non accade ci tratteniamo in prouarlo; ma
la bellezza, che altro è che tesoro, il quale deue essere molto bene
custodito da gli occhi de' mortali, accioche inuolato non sia? Ben
diffe S. Gregorio Papa, che *depradari desiderat, qui thesaurum pu-*
S. Greg. *blicè portat*; e così donna, che fa mostra delle sue bellezze, & à
questo fine per le piazze, ò per le strade si trattiene, dà chiaro se-
gno, che brama le sia questo tesoro inuolato; e l'istesso si può quasi
dir che sia Donna, che si ferma in pubblica strada, e donna poco
honestà, e meretrice.

30. Ne habbiamo di ciò vna bella proua nella Genesi al cap. 38.
Gen. 38. oue si dice, che hauendo Giuda veduta vna donna, *sedentem in vi-*
 uio, che se ne stava sedendo al capo di due strade, subito argumen-
 tò fosse donna mercantiera della propria honestà, *quam cum*
 15. *vidisset Iudas, suspiratus est esse meretricem*, nè solo di lui fu que-
 sto sospetto, ma tutti gli altri l'ebbero per certo, perche mandan-
 do egli poi vn suo famiglio à ricercarla, per darle quei presenti,
 che promise le haueua, poiche questi non la ritrouò, oue detto
 gli haueua il suo patrone, cominciò à dimandar di lei à tutti i cir-
 21. constanti, e passaggieri, *Vbi est mulier, quæ sedebat in viuiò*? Oue
 è quella donna, che sedeva in questa crociera? e tutti gli risposero,
 che in quel luogo non era stata meretrice? *Respondentibus cunctis*,
 21. *Non fuit in loco isto meretrix*. Auuertite, che non vi si dimanda,
 se quì uè stata alcuna donna cattiuà; ma si bene se donna sedente
 nella pubblica strada. Non importa, direbbero, noi rispondia-
 mo molto a proposito, perche tanto è donna sedente in pubblico
 luogo, quanto meretrice. Giouine donna dunque, che per le stra-
 de non si ferma già, nè vi siede, ma vi va molto lentamente, e con
 passo di testugine, non pare che molto si allontani dall'esser donna
 cattiuà, e però la Beata Vergine, che fu il fiore, e la regina di tut-
 te le donne caste, non si trattiene per le strade, ma vi camina *cum*
festinatione, ragione accennata da S. Ambrosio con queste parole,

Donna be-
nista non si
ferma per
le strade.

Festiuabit

Perlinavit Virgo, ne extra domum diu in publico moraretur, e gli Angeli molto bene accoppiano la bellezza con la Luna dicendo: *Pulchra, vt Luna*, & non col Sole, quantunque questo sia più vago, più risplendente, e più bello, perche donna bella deue imitar la Luna, che ama le tenebre, e che velocemente fugge, e non il Sole, che a tutti scuopre la sua bellezza, e per mezzo de' suoi raggi tutti parimente riscalda.

3. Ambrosio.
Cant. 6.
9.

31 Come Luna ancora velocemente camina la Vergine, perche la Luna con suoi influſſi aiuta non poco il parto delle donne, dalle che preſero occasione i Gentili di chiamarla Lucina, come che aiutasse a venir a luce i parti, e sopra le donne parturienti l'inuocauano. Et vn simile officio appunto andaua a far la Beata Vergine, a consolar cioè, & aiutare vna donna grauida, & a far vſcire dalle tenebre della colpa Originale alla luce della gratia il faciullino Giouanni, e per tanto ella, che fu sempre molto ſollecita in aiutare i biſognoſi, e far beneficij a gli huomini, meritamente ſe ne va *cum ſeſſinatione*. Di queſta ſua ſollecitudine vn bello eſempio ne habbiamo nelle nozze di Cana di Galilea, poiche fu tanto veloce in procurare a biſogno de' conuitati il ſoccorſo dal ſuo benedetto Figlio, che quaſi parue queſta riprendeſſe, come che foſſe troppo ſollecita, dicendole *NONDUM venit hora mea*, q. d. non tanta fretta, che non ancora e venuta l'ora mia di far miracoli, & il biſogno di queſti conuitanti non ancora e arriuato a tal termine, che vi ſia biſogno di ſupernaturale aiuto, ilche egli diſſe, non per riprender veramente la ſua benedetta Madre, ma per far paleſe a noi la ſua ſollecitudine in farci bene, e la potenza, ch'ella ha con lui, poiche ſa ch'egli preuega il tempo, per altro deſtinato a farci gratia, onde hebbe occasione di dire S. Anſelmo, che *Velocior eſt nunquam ſalus, memorato nomine Virginis, quam inuocato nomine Domini Ieſu*, come anco dicono i Teologi, ch'ella merito colle ſue orationi l'acceleratione dell'Incarnatione.

To. 2. 4.

3. Anſ.
lib. de
excell.
Virg. 6.
6.

32 Accelero finalmente i paſſi come Luna piena, cioè per eſſere già grauida di Chriſto N. Sig. Di Dedalo ti ſcriue, ch'egli fabbricò certe ſtatuette, che nõ ſtatauano mai ferme, ma continuamente ſi muoueano, ilche cagionaua gran marauiglia a chi nõ ne ſapeua la cagione, la qual era, ch'egli le riempiaua d'argento viuo, il quale non può fermarſi, la B. V. prima ſe ne ſtatau nella ſua caſa ferma, e ritirata, onde leggiamo, che l'Angelo, *Ingreſſus eſt ad eam*, per fauellarle entrò nella ſua ſecreta ſtanza, ma incarnandoſi in lei l'Eterno Verbo, ſi può dir, che piena foſſe d'argento viuo, perche argento ſonno tutte le parole di Dio, *Eloquia Domini, eloquia caſta, ARGENTVM igne examinatum*. Ma le diuine parole, che noi leggiamo ne' libri ti può dire, che ſiano argento morto, perche non ſono veramente viuenti, ancorache in virtù del principio loro, diano vita,

Luc. 1.
28.

Pſa. 11.
7.

Sollecitudine
del
Vergine in
ſoccorrere.

La Vergine
ſettolſe
perche gra-
uida.

Verbo in-
carnato, e
genio viu.

4a. 8. 3. vita, ma quell'eterna Parola, che si racchiuse nel ventre della Vergine, fu veramente argento viuo, e però qual marauiglia, che in hauerlo ella riceuuto, subito si mouesse, & andasse con molta fretta sopra de' monti? Hauueua nel ventre quel felicissimo Bambino, al quale fin dal Profeta Esaia posto nome, *Accelera, spolia detrabe, festina pradari*, e come poteua ella esser lenta?

33. Non si contentò l'Euangelico Profeta di chiamarlo il Predatore, o cacciator veloce, che pure stato sarebbe assai, ma gli diede per nome l'istesso verbo *ACCELERA*, forse per insegnarci, che questi, di cui egli parlaua, era l'istesso verbo per essenza, e però meglio, era nominarlo con verbo, che con nome; o pure lo nominò con Verbo, perche oue i nomi significano potenza, & attitudine, il Verbo significa atto, & operatione, come scrittore e quegli, che sa scrivere, ancora, che in atto non iscruiua, ma dicendoli lo scriuo, non si può ciò intendere, o verificare, se veramente, & attualmente io non faccio scritture, accioche sapessi mo dunque, che il nostro Redentore non mai doueua star otioso, e che continuamente fardoueua preda di anime, non si contentò il Profeta di chiamarlo Cacciatore, o Predatore, ma lo chiamò l'istesso Predare,

Verbo, per
che dato
per nome
al saluato-
re.

8. 3. *Accelera, spolia Detrahe, festina pradari*, e però appena egli è concetto, che se ne va con piedi di sua Madre per far vna bellissima cacciagione, che sul'anima di Gio: Iesus; dice Origene hom. 6. in Luc. *qui in utero erat Virginis, ut Ioanmem adhuc in ventre Matris possum sanctificare, festinabat*:

34. Godano molto i cacciatori, quando fanno preda de' gli animali ne' loro nidi, o couili, perche così piccioli prendendoli, facilmente gli adomesticano, e se ne vagliono per far preda d'altri seluaggi, & il nostro Redentore fece ben caccia d'ogni forte, & in tutti i luoghi, dell'acque prese Pietro, Andrea, Giacomo, e Giouanni, da sopra vn' Arbore fe caccia di Zacheo, nell' Aria si acquistò l'anima del Ladro seco crocifisso, ad vn fonte predò la Samaritana. Ma nessuna preda gli tù più cara di Giouanni, che su da lui preso nel nido, e di cui poi si valse per preda altri, perche egli fu mandato, *ut omnes crederent per illum*. Non è marauiglia dunque, se a questa caccia douendo cooperar la Vergine, con molta fretta si mosse, e qual veloce Luna, *abijt in montana cum festinatione*.

Gio Battista predica
gratissima
a Dio.

Quiui poi giunta, si dimostrò Sole, & *suit electa vt Sol*. E proprio del Sole apportar salute, che però fu detto. *Orietur timentibus nomen meum Sol iustitia, & sanitas in pennis eius*, & i Gentili ancora come Dio della medicina adorarono il Sole, & ecco la Beata Vergine, che porta anch'ella salute, *Et salutauit Elisabeth*, ne fu questo della Madre di Dio saluto per cerimonia sola, e compimento, ma sì efficace, e cio, ch'ella disse colla bocca, effetto Dio

La Vergine
de Sole.

Saluto di
Maria ef-
ficace;

SON

con l'opera. Quando Mario si fece per forza d'armi padrone della Città di Roma, se ne andaua con molta gente armata attorno, e quelli, che egli non salutaua, erano da suoi seguaci uccisi, sì che il saluto di lui difendeua dalla morte, e donaua la vita. Ma molto meglio, che il saluto di Mario, salua il saluto di Maria, perche non haueua veramente quello in se alcuna virtù, & efficacia, & era solo vn segno di non esser ucciso, non liberaua i salutati dalla morte, ma non gliela daua, non li difendeua, ma lasciua di offenderli, non era beneficio, che si facesse à salutati, ma sdegno che si mostraua a non salutati, ma il saluto della Vergine fu veramente liberazione della morte in Giouanni, & accrescimento della vita spirituale ad Elisabetta.

Prima in
Giouanni,
che nella
Madre, e
perche:

35 E fu grandissimo beneficio, poiche per mezzo di lui, & il Figlio, e la Madre furono di Spirito Santo ripieni. E ben anche in questo si dimostro Sole la Vergine, che si come questo pianeta ancora che habbia più vicina l'aria, che la terra, e per mezzo di quella mandi i suoi raggi a questa, la terra tuttauia più partecipa de' suoi influssi, che l'aria, la quale riscaldata viene dal ruerbero, che dalla terra i suoi raggi fanno: Così quantunque fosse alla Vergine più vicina Elisabetta, che Giouanni, e le sue voci prima arriuassero alle orecchie della Madre, e per mezzo di quella al figliuolo, che nel ventre haueua, tuttauia il primo a sentir gli effetti di questa voce fu Giouanni, e dal ruerbero di lui venne a parteciparne ancora la Madre, come ben nota S. Ambrosio, *Non prius, dice egli lib. 5. Ambr. 2. in Luc. 16. mater repleta, quam filius, sed cum filius esset repletus Spiritu Sancto, repleuit, & matrem*, e si raccoglie dalla parola dell'istessa Madre, la quale rendendo la ragione, perche chiamasse Madre del Nostro Signore la Vergine, disse, *Ecce enim, vt fassa Luc. 12. vox salutationis tuae in auribus meis, exultant, in gaudio infans in utero meo*, sicche dal giubilo del suo figliuolino nel ventre ella venne in cognitione della grandezza, ed ignita della Signora, che la salutaua; e prouò quanto veramente fosse detto in persona della Beata Vergine; *Qui me innenerit, inueniet vitam, & habriet salutem à Domino*. Perche nella casa di Elisabetta porto quella Signora vita, e salute, vita al bambino Giouanni, salute alla Madre, Vita a quegli, che morto giaceua nella colpa originale, salute à questa, che uiua era, ma di salute bisognosa, per essere vecchia, e grauida; & ad ambidue luce, e calore, luce di cognitione, e calore di amore, luce di fede, e calore di carità, luce deriuata dall'incarnato verbo, calore cagionato dallo Spirito Santo.

Vergine co
me terribile
quale serci-
u.

36 Ma se cagionò tanto bene la visita della Madre di Dio, come si chiamaterribile a guisa di vn esercito ben ordinato? *Terribilis, Cent. 6. vt castrorum acies ordinata*; Donna grauida, e vecchia, bambino appena concetto, chi non sa quanto siano facili a spauentarsi?
e pure

è pure alla prelenza della nostra Regina, giubila Elisabetta gra-
uata, e decrepita, e festeggia il bambino Giouanni; e come dun-
que dirassi, ch'ella fosse terribile, e non più tosto amabile, simi-
le ad vno esercito armato, e non più tosto ad vna giocondissima
compagnia? E facieda risposta, che fu la Vergine amabile, e ter-
ribile insieme, giocondissima, & amarissima, amabile à gli hu-
mini, agli Angeli, & a Dio, terribile a Demonij dell'Inferno,
giocondissima ad Elisabetta, e Giouanni, amarissima a Lucife-
ro, & a suoi seguaci, & ne diè segno in questo giorno, liberando
dall'vnghe loro rapacità la delicata preda del fanciullo Giouanni,
e cacciandoli in fuga. Anche l'Arca del Signore, figura della Ma-
dre di Dio, quando arriuò ne' padiglioni de' gli Hebrei, cagionò
in essi gran giubilo, e festa, ma altrettanto timore, e spauento nel
cuore de' Filistei, e la Cetra dolcemente toccheggiata dal gioui-
netto Dauide consolatione apportaua à circostanti; ma tormen-
taua il Demonio, & lo discacciava dal Rè Saul. Quando nel
campo de' gl'Israeliti si muououa l'aria, cantar soleuano i Sacer-
dotti, *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, & fugiant, qui*
oderunt eum à facie eius. & ecco, che al leuarli parimente di que-
sta Signora mistica, quando *exurgens Maria, abyt in montana cum fe-*
ssinatione, dissipati furono gl'infernali nemici, e non hebbero
ardire di fermarsi auanti alla sua faccia, ricordandosi, che di que-
sta Signora fu detto, *Ipsa conteret caput tuum*; e che per lei, co-
me dice S. Cirillo homil. contra Nestorium, furono già discacciati
dal Cielo, *Salve Virgo*, dice egli, *per quam Dæmones fugantur,*
per quam tentator Diabolus Cælo decidit, & a proposito della sen-
tenza, che habbiamo per le mani, disse S. Bonauent. *Nous sic ti-*
met hostis terribilem castrorum multitudinem copiosam, sicut aerea
in spec. potestates ad Mariæ vocabulum, patrociniū, exemplum fluuat, &
Virg. le pereunt, sicut ceræ a facie ignis.

37. E fu questa potenza della Vergine molto proportionata al
bisogno di Giouanni, perche era egli dalla colpa originale pos-
seduto, la quale ancora, che sia vna sola realmente, e però vn'e-
sercito di colpe virtualmente, perche è radice di tutte le altre,
che perciò di lei in numero maggiore fauellò il Re penitente, di-
cendo, *In peccatis concepit me mater mea*: & con ragione si arma
contra di lei questa Signora, la quale benchè sia vna sola, più
vale, che vn'esercito intiero, e bene armato, e poiche grandis-
simi disordini cagiona il peccato originale, sottraendo il senso
dall'obbedienza della ragione, e la ragione dalla soggettione di
Dio, meritamente e combattuta, e distrutta dalla Vergine, che
non solo è esercito, ma etiandio ben ordinato. E quanto fosse glo-
riosa, e grata alla Vergine questa vittoria, si può raccogliere
dal bel Canticò, ch'ella con questa occasione compose, secondo

Libro Quinto.

H

L'antico

Colpa Cri-
ginale eser-
cizio di pec-
cato.

L'antico costume, che dopò le vittorie soleuano comporsi nuoue canzoni a lode di Dio, da cui si riconosceuano, come si sa che fece Maria sorella di Mosè, Delbora, Giuditta, & altri. Et è da notarsi, che quantunque nell'Incarnazione del Verbo hauesse la Vergine infiniti, & immensi beneficij, riceuuti; non però prima questo Canto compose, che dalla colpa originale fosse stato liberato Giovanni, come che mentre secreto era stato questo mistero, ella si contentasse di ringraziarne. Dio col cuore segretamente, e poiche lo siorgeua palefatto, volesse anch'ella palesemente rendergliene gratie, o pure, che la santificazione di Giovanni rappresentasse viuamente alla Vergine il frutto marauiglioso, che dall'Incarnazione del Verbo seguir doueua, e perciò stimasse ella molto à proposito questo tempo per comporre il Canto di ringraziamento per sì gran beneficio.

La Vergine
se paragona
alle
Stelle,

38. E dunque molto à proposito il dirsi della Vergine in questa occasione, che fu *terribilis, vt castrorum acies ordinata*. Non posso tuttauia lasciar di marauigliarmi, come hauendo ò gli Angeli, ò le compagne della celeste Sposa, affomigliatola alle più pregiate cose del Cielo, all'Aurora, alla Luna, al Sole, se ne discendano à prender vn'altra somiglianza dalla terra, paragonandola ad vn'esercito. Tanto più, che si vede vanno crescendo nelle lodi, poiche più bella è la Luna dell'Aurora, e della Luna il Sole, onde pareua, che nell'ultimo luogo por si douesse somiglianza, che più delle passate la belta di lei ingrandisse: qual non pare questa dell'esercito, che per essere cosa terrena, e mortale, non sembra vguagliar si possa colle bellezze del Cielo. Proporrò io qui dunque vn mio pensiero al Lettore, al suo giudicio totalmente rimettendolo, & e ch'io sospetto, che per questo esercito ben ordinato non guerrieri terreni s'intendano, ma celesti, cioè le Stelle del firmamento. Mi muouo, perche non è cosa nuoua, che le Stelle siano dimandate esercito, e ben ordinato nella Scrittura Sacra, poiche disse Delbora, *Stella manentes in ordine, & cursu suo aduersus Sisaram pugnaverunt*, e prima Mosè, *perfecti sunt Celi, & terra, & omnis ornatus eorum*, e nel Hebreo, *& omnis exercitus eorum*. Se dunque già la Sposa è trasferita in Cielo, & alle bellezze del Cielo paragonata, e quiui in Cielo habbiamo eserciti, à quali ella può paragonarsi, perche ritorneremo noi in terra à prender somiglianze da gli eserciti terreni? e se la Luna, & il Sole honorati vengono della somiglianza della loro Regina, perche non si doura comunicare l'istesso honore alle Stelle?

Cant. 6.
9.

Indic. 5
20.

Gradatiuati
nelle lodi
de la Ver-
gine.

39. Non certamente le tralasciò S. Giovanni (e forse hebbe l'occhio à questo passo) mentre che disse hauere l'istessa Signora veduto cinta di Sole, calzata di Luna, e coronata di Stelle. Che se questa nostra esposizione si ammette, chi non vede quanto be-

ne va la gradatione del Sauio, mentre che assomiglia prima la Sposa all'Aurora, che è nell'Aria, poi alla Luna, che è nell'ultimo Cielo, quindi al Sole, che è nel mezzo, e poi finalmente alle Stelle, che sono nel supremo Cielo, e che quantunque cedano al Sole di splendore per la moltitudine tuttaua, e bell'ordine loro, in qualche maniera l'auanzano? e però meritamente dopo la somiglianza del Sole si pone quella delle Stelle; nè si spauenti, che il titolo di terribile, alle Stelle paragonandosi, alla Sposa si dia, sì perche questo può esporfi per ammirabile, come quando disse Giacob, *Quam terribilis est locus iste?* cioè, *quam admirabilis*, sì anco perche non è cosa nuoua, che generino spauento le Stelle, sì per essere scintillanti, & in grandissimo numero, massimamente nelle tenebre della notte, che seco porta vn non só che di terrore, sì ancora per l'opinione, che da loro influssi dipendano in gran parte i beni, & i mali della terra.

40 Se dunque questa esposizione abbracciamo, non ci sarà difficile applicar alla Vergine in questa occasione la somiglianza del Cielo stellato, poiche non minori sono le virtù, che in lei risplendono, che le Stelle del Cielo, e si potrebbero facilmente, e dalle sue attioni, e dalle parole particolarmente del bellissimo Cantico MAGNIFICAT andar raccogliendo; ma per non dilungarmi fuor di misura, basterammi considerare ciò che dice del Cielo il diuino Citaredo nel Salmo 18. & additarne il proportionato parallelo in questo mistero. *Celi enarrant gloriam Dei*, disse egli, e che altro fu la Vergine, mentre che dice, *Magnificat anima mea Dominum?* *Opera manuum eius annuntiat firmamentum*, siegue egli, e qui la Vergine le opere del suo potente braccio annuncia. *Fecit potentiam in brachio suo*. *Dies diei eruliat verbum*, & *nox nocti indicat scientiam*, nel Salmo si dice, e qui l'istesso si auuera, mentre, che Maria più chiara del giorno ad Elisabetta illuminata anch'ella dallo Spirito Santo ragiona, & il bambino, che nelle tenebre del ventre di Maria quasi notte dimora, à Giouanni, che nell'oscuro carcere del ventre materno qual'altra notte tenebrosa alberga, fa parte della sua scienza.

41 Per tutto il mondo, dice appresso il Salmista, che si sparge il suono de' Cieli. *Non sunt loquela, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum*. *In omnem terram exiuit sonus eorum* &c. e che per tutte le generationi del Mondo debba diffonderfi la fama delle grandezze di Maria, profetiza ella stessa dicendo, *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. *In sole posuit tabernaculum suum*, cioè, *Soli posuit*, ha dato al Sole il suo tabernacolo, cioè, il suo Cielo, si dice dal Salmista, e qui si riconosce la Vergine per tabernacolo del vero Sole di giustizia, mentre che Elisabetta le dice, *Vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me*.

H 2 Exultauit

Maria quale stellato Cielo.

Exultavit ut gigas ad currendam viam, si aggiunge dal Profeta dell'istesso Sole, e qui il bambinetto Giesù hebbe cuore di gigante, per correr la via de' patimenti, e mosse i piedi della Madre a gire, *in montana cum festinatione*. Non est, qui se abscondat à calore tina, conchiude il Salmista, e qui Giouanni, benchè nascosto nel ventre della Madre, non lascia di sentire il calore del vero sole

di giustitia, perche *exultavit in gaudio infans in utero meo*, dice Elisabetta. Non sia dunque nè

anche di noi, chi à raggi di questo diuino Sole non si riscalda, e per meglio godere

delle sue care influen-

ze accostiamoci al mistico Cielo di Maria,

che cortesemente celo porta, & è potente a farlo godere

in questa, e nell'altra vita.



STRVZZO MADRE.

*Impresa CXXVII. Per la Beata Vergine nella
festa della sua Aspettatione.*



QUAL terrestre animal non s'alza à volo,
E qual augel tutto è di piume adorno,
Quello, che l'vona nell'ardente suolo
Posando lascia, chel'autor del giorno
Gli scaldi, e schiuda, e col mirarli solo
Difender pargli d'ogni oltraggio, e scorno,
E nel ventre **MARIA** portando il Figlio,
Fisso vitenne sempre mai il ciglio.

DISCORSO.

*Animali
piccioli più
sapienti.*



VEL. proverbio, *Homō longus raro sapiens*, pare, che possa applicarsi ancora a bruti, fra quali siccome gli animali più piccioli sembrano di marauigliosa prudenza dotati, conforme a quello, che disse il Sauro. *Quatuor sunt minima terra, & ipsa sunt sapientiora sapientibus*, così gli animali più grandi, quali sono il bue, l'asino, il camelo, il buffalo, & altri tali, sono più stolidi, & infensati. Dello

*Pro. 20
24.*

Struzzo in particolare, il quale è tanto alto, che dice Plinio auanzar l'altezza di vn'huomō a cauallo, afferma il S. Giob, che *Dens priuauit eam sapientia*, non gli diede ceruello, o sapere, come ha dato a gli altri. Scorgefi l'industria, & il sapere de gli altri bruti in tre cose particolarmente, la prima è nel procacciarsi il vitto, la seconda nel difendersi da loro nemici, la terza nell'alleuar i parti loro, le due prime appartenenti alla conseruatione del proprio individuo, la terza a quella della specie, e sono in queste tre cose si marauigliose le industrie, le arti, e le diligenze de' bruti, che meritamente se ne stupiscono i maggiori Filosofi, & insieme co' Teologi ne lodano, & ammirano la diuina Prouidenza, la quale tuttauia io stimo, che meglio si conosca ne gli animali più infensati, & stolidi, quali sono gli Struzzi, poiche in vece di tutte le industrie de gli altri animali supplisce la diuina Prouidenza conseruandoli, e mantenendogli al pari de gli altri, i quali accorti sono, e prudenti.

*Plinio.
Iob 39.
17.*

*Industria
de' bruti, in
che si scuopre.*

*Cibo dello
Struzzo,
qual sia.*

Se il Ferro.

2. E per cominciare dal vitto, che era la prima delle tre cose, nelle quali fogliono gli altri animali dimostrar l'industria loro, lo Struzzo è tanto sciocco, che senza conoscere quello, che gli sia utile, o nociuo, ogni cosa in bocca prende, & inghiottisce, mangia terra, diuora sassi, inghiottisce ferro, e tutto ciò, che troua, e tanto alle volte se ne riempie, che si cagiona la morte. Per lo più tuttauia non gli fanno danno, anzi da molti si stima, che tutte queste cose lo nutriscano, e specialmente il ferro, il che nondimeno da altri si nega, e particolarmente dal famoso Filosofo Fortunio Liceto, il quale afferma, che nè il ferro, nè altro metallo, ancora che sia oro, può essere di nutrimento ad alcuno animale, ma solamente, dice egli, cosa che habbia partecipato della vita, quali sono gli altri animali, le piante, & i frutti loro. Nè questa sua opinione e senza ragione: impercioche il nutrimento esser deue simile a chi si ha da nutrire, e la Natura aborrisce il passaggio da vno estremo all'altro senza

*Fortun.
Liceto.*

senza mezzo, i misti dunque, i quali sono molto diffimili da gli animali, è verisimile, che non possano seruir loro di nutrimento, e che essendo i semplici viuenti, quali sono le piante, posti in mezzo fra gli misti, e gli animali nò possano quelli, od esser cibo, o conuertirsi immediatamente in questi. ma le piante si nutriscano de' misti, succhiandol'humore della terra, e gli animali delle piante.

3. E probabile ancora, che quello, che non può esser nutrimento del fuoco, meno esser possa cibo dell'animale, perche se il fuoco, che è sì violento, non può conuertirlo in se, meno è credibile, che ciò sia per fare il calor naturale dell'animale, ma noi veggiamo che con metalli, e particolarmente con più nobili non si nutrisce il fuoco, adunque è credibile, che ne anche se ne possa nutrir l'animale, e che se bene si dà l'oro, o altro metallo ridotto in quinta essenza a bere, non però nutrisca, ma faccia altre operationi, cioè purghi, apra, consolidi, dissecchi, e simili. E certo quanto all'oro sappiamo, che molti per portarlo sicuro da ladri, se l'hanno inghiottito, e poi scaricano il ventre, ripigliatelo, come racconta Gioseffo Hebreo, che faceuano molti Giudei nell'assedio di Gierusalemme, quantunque a me habbiano riferito persone degne di fede, che si troua poi mancante alquanto di peso, come parimente auuiene, quando si pone nel fuoco; forse dunque non è impossibile, ch'egli, o il ferro somministri qualche poco di nutrimento all'animale, quantunque molto difficilmente possa esser digerito.

Nè d'altri misti, priui di vita, e non originati da viuenti, che possano essere di nutrimento all'huomo, me ne souuene alcuno, se forse non fosse la manna, che discende insieme colla rugiada dal Cielo, perche quantunque ella sia più tosto medicamento, che cibo, è tuttaua di sostanza tale, che non mi sembra improbabile, che nutrir possa. Comunque sia, alla stolidezza in questa parte dello Struzzo ha rimediato la Prouidenza diuina con dargli vn calor naturale tanto gagliardo, che non cede alle pietre, & al ferro, ma o li digerisce, o senza nocumento, purché non siano in quantità souerchia, da se fuori li caccia.

4. Quanto al difendersi, diceasi, essere stolido lo Struzzo, perche quantunque sia di corpo tanto vasto, stima tuttaua, nascondendo il capo di essere nascosto tutto. E benché habbia velocissimo il corso, sicché da qual si uoglia cavallo veloce esser non può raggiunto, si diletta tuttaua di correr in giro, onde i cacciatori con giro minore facilmente lo preuengono, e lo prendono. Ajuta nondimeno ancora qui la diuina Prouidenza lo Struzzo, perche allargando egli le ali, le quali ha molto grandi, fa che sia dal vento qual naue velocemente portato, onde se il vento non cessa, nò può egli essere raggiunto. Prendonsi etiam di con inganni gli Struzzi, perche ve stendosì cacciatori di penne di vn'altro Struzzo, egli come da ani-

Fuoco da
che si nutri
sia.

Manna se
nutrisca.

Sciocco' lo
Struzzo al
la difesa.

Giosc-
pe Heb.

mali dell'istessa specie non fuggano, e così vengono ad essere facilmente presi.

*Struzzi per
che da cac-
ciatori sti-
mati.*

5. Scriuesi ancora, che attorno al loro nido, ò vogliamo dir ca- uerna, oue habitar sogliono, pongono i cacciatori di molti ferri nudi colla punta riuoltata verso a chi è per entrarui, e che gli Struzzi tuttaua tirati dall'amore de' figlij loro, non lasciano di andar a- uanti, anzi correndoui con grande impeto, da se medesimi in quel- li spiedi, e spade s'infilzano, e l'amore, che i figli portano, dimo- strano con la morte. E sono da cacciatori ricercati gli Struzzi, non solo per le loro penne, le quali seruono per ornamento di cimieri à Soldati di tutte quasi le nationi, ma etiandio perche quei popoli delle loro carni si cibano, quantunque non siano, ne al palato di molto gusto, nè di molto nutrimento allo stomaco, e siano molto difficili a digerirsi, benchè da alcuni si affermi, che le pietre ritro- uate nel loro ventre, & al collo appese aiutino la digestione, come anche la loro pelle, e le piume applicate allo stomaco, ilche più facilmente io credo. Non però sono le loro piume di sì vaghi co- lori naturalmente tinte, come fra di noi si veggono, & hanno fal- samente creduto alcuni, ma nello Struzzo sono di color bianco, ò nero, ò cinericio, e da gli artefici sono poi in varie guise artificio- samente colorite.

*Poua come
da Struzzi
cauato.*

6. Quanto allo schiudere, & alleuar i figliuoli, vi è gran differè- za fra gli Scrittori, perche alcuni stimano, che mirando solamen- te l'oua gli couino, e schiudano, ilche da altri comunemente si nega, e certo ha poco del probabile, che colla sola vista possano gli Struzzi riscaldar l'oua tanto, che se ne vengano a schiudere i loro pulcini; non però danno quegli, che seruiti si sono di questa pro- prietà per corpo d'Impresa, poiche a questi basta, che alcuna cosa si dica da qualche Scrittore, e sia comunemente riputata verisimi- le, ancora che non sia vera. La più vera opinione è, che lasciano l'oua loro nell'arena la in quei deserti dell' Arabia, oue dal calore del Sole vengono schiusi, & i pulcini appena nati senza aiuto della madre cominciano subito a procacciarsi il vitto. Dicono tuttaua Alberto Magno, & altri che gli Struzzi, benchè non couino le oua loro, non lasciano tuttaua di molto mirarli, non per couarli, ma tirati dall'amore de' loro parti, & accioche non si no offesi; e quindi prefero occasione alcuni di dire, che gli Struzzi collo sguar- do schiudessero i pulcini loro. Ma a questo ancora pare, che con- tradica la Scrittura, la quale dello Struzzo afferma, che si dimentica delle sue oua, e non si cura, che conculcate siano, ilche forse po- trebbe esporci, non che veramente si dimentichi, ò non si curi di loro, ma che sufficientemente loro non prouede, con porgli in luo- go, oue siano sicuri, ma li lascia nella nuda arena, oue facilmente possono essere rapiti, e conculcati, come molte volte auuicene. In

*Alberto
Magno.*

*Iob. 39.
14.*

*Se da offi-
mirati.*

ogni modo a noi basta per fondamento della nostra Impresa, che cio sia affermato da graui Autori, e che sia veramente più prpbabile di ciò, che ha seruito per Impresa a molti altri.

7 E qui in due maniere ha la Diuina prouidenza souenuto al bisogno dello Struzzo, la prima cò far, che il Sole potesse egli, massimamente aiutato dall'arena, che molto rattiene il caldo, far nascere i pulcini de gli Struzzi, la seconda con dar loro grandissima secondita, essendo che non vi è uccello, che partorisca maggior copia d'vuoua, che lo Struzzo, di maniera, che se ben molti ne vanno a male, tanti tuttauia ve ne restano, che bastano a mantenere abbondantemente la specie; anzi che da alcuni si afferma, che dell'vuoua dello Struzzo ve ne sono di due forti, alcune seconde, altre sterili, e che queste conoscendo lo Struzzo, le rompe, e fa che seruano per cibo a pulcini dati da gli altri. Questa sua gran moltitudine di vuoua è credibile ancora sia cagione, che non possa lo Struzzo attendere a tutti, ne a tutti hauer quella diligenza, che sogliono a' loro parti hauer le altre madri, e che qual'hora ne habbia vn solo, da quello non torca gli occhi, D O N E C E G R E D I A T V R, insin che non esca il suo pulcino dal guscio. Il che senza dubbio in altissima maniera si può dire della Beata Vergine Madre del Figli di Dio.

8 Hebbe ella in molte cose somiglianza collo Struzzo, perche si come quello partecipa della Natura de gli uccelli, e di quella de gli animali terrestri, onde in latino si chiama *Struthio Camelus*, quasi Camello, e Struzzo, così la Vergine hebbe non meno dell'Angelico, che dell'humano, perche hebbe purità, e santità più che Angelica, abenche praticasse in terra con gli huomini a guisa dello Struzzo, che ha più grandiali di qual si voglia uccello, e tuttauia nò si alza da terra, come gli altri: Ne' figli dello Struzzo ha molto maggior parte il Sole, che in quello de gli altri animali, & al nascimento del Figlio della Vergine con singolarissima prouidenza concorser l'eterno Sole, operando, ch'egli nascesse senza romper i chiostri virginali della Madre. Nelle altre sue attioni sembra priuo di giudicio lo Struzzo; ma si rende soggetto più disposto a riceuer gli effetti della prouidenza Diuina, e la Vergine non si governò mai secondo la prudenza humana, perche se voto di perpetua virginità, cola che in quel tempo era stimata opprobriosa, ne andò appresso a ricchezze, ouero ad ornamenti vani, delle quali cose sono tanto vaghi gli huomini, e le Donne del Mondo, onde si di celesti gratie ornatisima da Dio. Ha grandissimo calore lo Struzzo, si che può digerire il duro ferro, e di amore seruentissimo fu dotata la Vergine, e quell'acuto ferro, di cui disse il Santo vecchio Simeone, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*, si da lei digerito, cioe, con somma pazienza sopportato.

*Prouidenza
Diuina circa
all'vuoua
de gli
Struzzi.*

*La Vergine
nello
Struzzo
simbologizata.*

*Altre somi-
glianze fra
lo Struzzo,
e Maria.*

9 Hauendolo Struzzo occultato il capo, non si cura del rimanente del corpo, e la Vergine riponendo la sua mente in Dio, non ricusaua sopportar qual si voglia disagio, o pena nella sua persona. Fugge in giro lo Struzzo, e la Vergine essendo vna volta fuggita nell'Egitto, formò anch'ella il giro, e se ne ritornò nella Giudea. Si lascia prendere da chi si veste delle sue penne lo Struzzo, & a chi si adorna delle sue virtù è cortesissima delle sue gratie Maria. Si trappassa con ferri il petto lo Struzzo, per vnirsi con suoi parti, e la Vergine per non allontanarsi dal suo benedetto Figliuolo in Croce, fu insieme con lui dalla lancia, da chiodi, e dalle spine trafitta. Se finalmente di mirar le sue vovae si diletta lo Struzzo, e la Beata Vergine, mentre che il suo benedetto figlio fu come in vuouo nel suo sacratissimo ventre, non mai l'occhio della considerazione da lui riuolse, onde molto bene se le applica quel luogo del Profeta Esaia al 62. *DONEC EGREDIAT' R, ut splendor infuls eius.*

*If. 62. 1
Matt. 6.
2*

*Coloss.
2. 3.*

*Pensieri di
Maria oue
riiuolte.*

10 *Vbi est thesaurus tuus, ibi est cor tuum*, disse il Salvatore, e ben che il nostro tesoro sia lontanissimo da noi, il cuore nostro tuttaua non lascia di andarlo a ritrouare, & iui seco riposarsi, quanto più dunque hauendo la Vergine il suo ricchissimo tesoro dentro di sé, anzi il tesoro de' tesori, perche *In ipso sunt omnes thesauri sapientiae, & scientiae Dei*, de ueua sempre hauerui il cuore, cioè i pensieri, e gli affetti? Di Armenia racconta Senofonte, che inuitata col suo sposo a pranzo da Ciro Re di Persia, e dimandata poi dal marito, che le pareua di Ciro, di cui tante gran cose li diceuano, rispose, io non leuui mai gli occhi da quegli, che si era offerto di morir per me, intendendo del suo stesso sposo, che per lei offerta haueua la propria vita. Quanto più dunque la Beata Vergine non haura mai alzato gli occhi del suo intelletto dal suo benedetto figlio, che era parimente suo Re, e non pure offerto si era a morire per lei, ma ancora in fatti era per dare la sua vita per redimerla? Quando si prende a mirare vn bel gioiello, o quadro, o altra cosa riguarduole, e pellegrina, non si togliono gli occhi da lei, insin che per ognilato non si le mirata ben bene. Ma qual gioiello fu mai più bello, e più pretioso, o qual quadro più vago, e più ben colorito dell'incarnato Verbo, che la Beata Vergine nel ventre portaua? come dunque haurà ella lasciato di mirarlo, insin che non l'haurà per ogni parte ben attentamente risguardato, e penetrato? e quando mai di mirarlo si fara satiata, se quanto più lo risguardaua, cose più rare, e più degne d'esser mirate in lui ritrouaua? se per ogni parte, che riuolgeua le luci in pelaghi immensi, & infiniti di marauiglie, e di amabilissimi oggetti s'incontraua?

*Pensieri di
Maria in
laberim:
di marauig-
lie.*

11 Era il suo pensiero, come in vn'amoroso laberinto di marauiglie, dal quale non sapeua ritrouar uscita, e da vna marauiglia era talmente condotta all'altra, che sempre fuori di sé, e più dentro del

del laberinto s'ritrouaua. Si vedea Madre, e pur sapeua di esser Vergine, era certa di racchiudere dentro del suo ventre, quegli, che non può essere da Cieli capito, di hauer generato quegli, che haueua creato lei, e dato l'essere a tutto il mondo, veilito di carne quegli, che prouede di vesti tutti i viuenti, e portar senza grauezza quegli, che tutto il mondo senza fatica sostenta; & altre simili marauigliq senza numero conoseua essere nel suo ventre, e come poteua ella trouarui fine? Che se poi passaua alle ragioni di tante marauiglie, e consideraua, che l'Amore haueua ridotto Dio dal Cielo nel suo ventre, e che era venuto non per signoreggiar il mondo, ma per redimerlo, non per esser seruito, ma per seruire, non per godere, ma per patire, e che ella era stata eletta per ministrar di vn tanto misterio, e che perciò era destinata Regina degli Angeli, Signora della terra, & Imperatrice del Cielo; Come poteua por termine alla sua marauiglia, all'amore, all'allegrezza, alla compassion, al desiderio di vedere questo suo gentilissimo bambino, & ad altri simili affetti, che se le andauano per la mente riuolgendo?

12. In questo scopo dell'incarnato Verbo indirizzate furono tutte le figure; tutte le Profetie dell'antica legge, tutti i desiderij de' Patriarchi, e Santi del vecchio testamento. Questo doueua essere proposto per esemplare, e per ispecchio a tutti quelli del nuouo, in questo mirauano tutti gli Angeli del Cielo, e questo, ardisco dire, che fu lo scopo di tutti i pensieri di Dio; e come poteua stancarsi la Vergine di contemplarlo, e di mirarlo? Dall'istesso si scorgeua ella amata ab eterno, e fauorita sopra tutte le altre pure creature, e come non doueua esser tutta infiammata verso di lui di amore, e scorgendoselo nelle viscere, che colloqui amorosi doueua far seco? che ringratiamenti, che offerte, che lodi, che preghiere doueua ella passar con lui, sapendo che non era come gli altri bambini priuati di sentimento, ma che molto bene sapeua, & intendeua il tutto?

13. Che dirò dell'allegrezza, che ella sentiuu veggendo già auuicinarsi il tempo della nascita del suo benedetto Figlio? Di alcuni popoli di vn'Isola vicina al polo, si racconta, che per quaranta giorni intieri il Sole sta loro nascosto, auuicinandosi il fine de' quali, mandano edì sopra monti altissimi alcune sentinelle, accioche rechino buona nouella della vicinanza del Sole, se per forte possono in qualche parte i suoi splendori vederè, e questi sogliono predire a quelli, che più bassi dimorano, che dopo cinque giorni senza fallo si discoprirà loro l'amato Pianeta, il che inteso tutti fanno insieme vna grandissima festa, e si diffondono in lodi, e canti per la vicinanza del Sole: così Giouanni Magno lib. 8. sua hist. e si riferisce appresso ad Olao Magno lib. 1. cap. 5. Ma chi non sa, che molto più desiderabile era al mondo la venuta del vero Sole di giustitia, che la nascita di questo Sole naturale all'Isola Settentrionale, di cui fa-

Allegrezza della Vergine per la vicinanza del parto.

Sole ouo grandemente desiderato.

Olao Magno.

uelliato

uallato habbiamo? e che non pure quaranta giorni, ma centinaia, e migliaia d'anni erano stati gli huomini aspettando la sua venuta? mentre dunque si conosceua, che pochi giorni vi mancauano al desiderato parto, che allegrezza sentirsi douea da quelli, che conosceuoli ne erano? Questa festa ci rappresenta Santa Chiesa, mentre che nel giorno di San Tomaso Apostolo nell' Antifona del *Benedictus*, dice, *Nolite timere, QVINTA enim DIE venit ad vos Dominus noster.*

Allegrezza della Vergine maggiore che de' Patriarchi.

14 Ma si come molto maggiore esser deue l'allegrezza nell'Isola di Tile di quelli, che postosi sopra altissimi monti a veder cominciano alcuni raggi del Sole, dal che argomentano lui essere vicino, che di quelli, che solo l'intendono per mezzo dell'vdito; così non è dubbio, che molto maggiore fosse l'allegrezza della B. Vergine, la quale posta sopra l'altissimo monte de' suoi meriti, e della dignità della Madre di Dio, vedeua a guisa di lucentissimi raggi, segni chiarissimi della vicina nascita del Sole di giustitia, che di tutti gli altri, che ciò sapeuano solamente per fede.

Allegrezza del Padre di Straton.

Di vn certo vecchio pouero racconta Plutarco nella vita di Pompeo, che hauendo Mitridate tolta per moglie sua figlia, gli donò vn superbo palazzo, pieno di molte ricchezze, onde egli scorgendosi in vn subito di pouero diuenuto ricco, fu tanta l'allegrezza, e la marauiglia, che gli ingonibbro la mente, & i sensi, che come pazzo andaua correndo per la città, e gridando, che quelle cose erano sue, & à chi se ne marauigliaua, e lo riprendea, diceua egli, marauigliateui più tosto, che io non impazzisca, e tirò de' fatti a tutti quelli, che incontro. Ma se costui non poteua in se capire, per essere fatto patrone di vn terreno palazzo, e di poche ricchezze, qual' esser douea l'allegrezza, e la marauiglia della Vergine, che si vedeua essere fatta Signora del Mondo, Regina de' Cieli, Imperatrice de' gli Angioli, e Madri di Dio; essendo ella humilissima, e stimandosi ancella indegna di Dio? Era tuttauia tanto grande il suo cuore, così generoso il suo petto, sì ben composti i suoi affetti, che di questa sua marauiglia, & allegrezza non lasciava, che esternamente alcun lampo se ne scorgesse.

Plut.

Dall'allegrezza nostra si argomenta quella della Vergine.

15 Che se noi in penfarui solamente, sentiamo riempirci di consolatione, e di diuotione, quali esser doueuano quelle della Vergine, che non la copia, il riuocabero, o l'echo, come noi, ma l'esemplare, il vero lume, & il suono primo, & originale godeua? Non vi è certo proportiono, ad ogni modo possiamo dire, che si come essendo piena la Luna, tutte le cose humide si riempiono, onde si può di lei dire, *PLENA SIBI, ET ALIIS*, cioè, E per se stessa, e ancor per gli altri piena, ouero in persona di quelle, *DE PLENTVDINE EIVS OMNES ACCIPIMVS*, cioè, Di sua pienezza in noi tutti deriua. Così piena essendo per la grauidanza quella

Ioan. 1. 16

questa nostra mistica Luna, tutti i suoi deuoti partecipino della sua pienezza. E come Sole in nube, non pure l'istessa nube rischiara, E' ORNAT, NON ONERAT, ma ancora réde chiara l'aria attorno, ET LV MEN CIRC VNQVAQ; DIFFVNDIT, cioè, Del Sole il lume d'ogni intorno sparge, così il diuino Verbo, posto nella Nube di Maria Vergine, non solo a lei recò ornamento, e non grauezza, ma ancora a noi dona lumi di gratia, e di fauori, e si come dopo che San Giovanni vidde il trono di Dio, esser circondato da vn'Iride, per quella passar folgori, e tuoni si accorse, così poiche questa S. Iride della Beata Vergine, la quale sola ha potuto circondare la Maestà Diuina, tiene Dio nel ventre, per mezzo di lei ci vengono folgori di amore, e tuoni di marauigliose inspirationi, e gratie. Ancora che dunque fosse nel ventre materno racchiuso il Re del Cielo, non però erano impedita le sue operationi, ne lasciava egli di spander qualche raggio della sua diuinità verso di quelli, che ben disposti erano a riceuerli. Era qual luce posta in lanterna di vetro, di cui si può dire, che LATENS NON LA IET, che celandosi non si ceta, & accostandosi a gli occhi di alcuno gli abbaglia in modo la vista, che raffigurare, e riconoscere non può quegli, che la porta; onde si dice del suo Sposo San Giuseppe, che *Non cognoscebat eam, donec peperit filium suum*; il che viene esposto da S. Hilario, & altri, che il buon Giuseppe, mentre che la sua Sposa fù grauida, non poteua fissar le luci nel suo virgineo volto, mercè de gli splendori marauigliosi, e diuini, che da quello uscivano, i quali cessarono partorito che ella hebbe.

Giuseppe abbagliato dallo splendor della Vergine.

Matt. 1.
25

16 Quando specchio si oppone direttamente al Sole, non può essere da occhio mortale mirato, mercè, ch'egli apparisce non men luminoso, e risplendente dell'istesso Sole, che in lui sembra essere disceso, & in lui si vede, e non altrimenti pensar possiamo, che accadeffe alla Vergine, la quale riceuè in se quel diuino Sole, che dà luce a gli Angeli del Cielo, e lo riceuè quale specchio, senza che si rompesse in alcuna sua parte, e con hauer il cuore a guisa di specchio senza alcuna macchia, e tutto riuolto alle cose celesti. Nello specchio pare, che s'impicciolisca, e ristringa il Sole, ma tuttauia non perde punto della sua grandezza, e non altrimenti s'impiccioliti Dio nel ventre di Maria, e fu il più picciolo huomo, che sia mai stato al Mondo, perche negli altri non si vnisce l'anima al corpo, se non quaranta giorni dopo la concectione, quando il corpicciolo del bambino è già alquanto cresciuto, ma in Christo Signor Nostro non si aspetto questo tempo, e nel primo instante della sua diuina concectione si fece l'vnione dell'anima al corpo, e dell'eterno Verbo all'vno, & all'altro, & ad ogni modo aspettò noue mesi ad uscir dal ventre della Madre, segno che in quel primo instante non era più grande il suo corpo di quello, ch'esser sogliono in quel tem-

La Vergine a guisa di specchio.

po

po i corpi de gli altri bambini, che altrimenti, crescendo a proportione stao farebbe più dell'ordinario grande nella nascita, il che non è verisimile; fu egli dunque più picciolo nel primo instante della sua concettione, che non sogliono essere gli altri huomini nel quadagesimo giorno dopo di quella; conseguentemente l'anima di lui fu unita al suo sacro corpo, mentre ancora era più picciolo di quello, che siano gli altri, mentre che sono animati. Non lasciò tuttavia di essere Dio immenso, e non meno pieno di luce, che fra cori de gli Angeli in Paradiso, e però non è marauiglia, che Gioseppe non potesse fissarlo sguardo nel luminoso volto della sua Sposa, *Donc peperit*, infino che non uscì da lei questo Sole.

Mistero dell'Incarnazione quanto difficile.

17 Che se egli dalla luce del Virgineo volto abbagliato rimaneua, quanto dall'istesso Sole nel ventre di lei stessa racchiuso, esser doueua l'intelletto di lui sopraffatto, e dalla marauiglia fuori di sé rapito? l'istesso Salomone, benché molto da lontano lo mirasse, confessaua di perderui la vista, e diceua, *Tria sunt mihi difficilia, & quartum penitus ignoro*, e questa cosa quarta era *Ita viri in adolescentia*; dell'huomo nella sua gioventù, espongono alcuni; ma è sensobasso, e non merita l'huomo nella sua adolescenza esser chiamato *Vir*. Meglio altri considerando il testo Hebreo, che in vece di *adolescencia*, dice, *adolescentula*, intendono ciò del nostro Redentore, il quale mentre dimoraua nel ventre di vna Verginella era tuttauia huomo perfetto, ma come egli vi entrasse, e come vi uscisse non aprendo i suoi virginali chiostri, e come anche vi stesse, essendo huomo perfetto, confessa di non saperlo Salomone; e fra le cose più difficili a penetrarsi, come difficilissima, nell'ultimo luogo la pone; Ma che intende egli per le altre tre cose difficili a conoscersi, per l'Aquila nel Cielo, per la Naue in mezzo al Mare, e per il Serpente sopra della pietra? Comunemente tre altri misteri della nostra Redentione, come altroe spiegato habbiamo; Ma se di tutti questo dell'Incarnazione fu il primo, perche e egli posto nell'ultimo luogo? forse dirai, perche sia il più difficile da intendersi? Non lo nego; Ma io direi, che anche nelle tre prime cose difficili ad intendersi hauesse mirato Salomone a questo altissimo, & impenetrabile mistero, quasi che detto hauesse, Tre cose molto difficili ad intendersi mi sembrano, e tutte le veggo racchiuse, e comprese in questa quarta, la quale affatto mie nascosta; perche se è difficile ad intendersi la via dell'Aquila nel Cielo, e l'eterno Verbo nel ventre di Maria, che altro e egli, che Aquila nel Cielo? se malageuole a penetrarsi è la strada, che fa la Naue in mezzo al Mare, e che altro è il Messia nel seno di Maria, che pregiatissima Naue nel Mare? e se trapassa l'intendimento mio il camino del Serpente sopra della pietra, che altro è l'humanato Dio entro alla Vergine, che serpente sopra di pietra?

Pro. 30.
48

Còprende le tre cose più difficile.

- If. 166.** **I** 18. E certo: chi non sà, quanto bene conuenga il nome di Cielo alla Vergine, poiche lei è Cielo e sedia di Dio, *Calum mibi sedes est*, etrono del misero Dio e la Vergine, anzi ella molto più che il Cielo merita questo nome, poiche *Quem Cali capere non poterant, suo gremio contulit*, e perciò ella meritamente chiamata da Padri Santi, *Animatum Calum*. Hor come in questo Cielo entrasse l'Aquila generosa dell'eterno Verbo, e vi dimorasse, e cosa veramente impossibile, non che difficile a capirsi, e ben meritamente si chiama qui Aquila il nostro Redentore, perche egli era beato, e miraua qual Aquila con occhi attentissimi la sfera Soiare della Diuina essenza? Mare similmente, oue entrano tutti i fiumi delle grazie è la Beata Vergine, chiamata perciò da S. Epitainio, *Mare gratiarum*; e Naue piena di ricchissime merci, che a noi vengono dal Paradiso, e il nostro Redentore, ma come egli passi per questo Mare, senza lasciarui segno, e come sia insieme Aquila, e Naue, cioè compienfore, e viatore, beato, e passibile, chi vi è, che possa capirlo? Pietra ancora è la Beata Vergine per la sua marauigliosa fortezza, e da lei si può intendere quel detto, *Eduxit me de petra, & oleum de saxo durissimo*, cioè, il dolcissimo, & amabilissimo nostro Signore dalla Vergine, e più chiaramente Esaia la chiamo Pietra del deserto, mentre che disse, *Emitte agnum Domine de petra deserti*. Hor come per questa pietra passasse il nostro Redentore, hauendo preso carne humana, e forma di Serpente, cioè, di peccatore, chi vi è, che possa spiegarlo? e perciò meritamente disse Salomone, *Tria sunt difficilia mihi, & quantum penitus ignoro, Viam Aquile in Celo, Viam Colubri super petram, Viam Nautis in medio mari, & Viam viri in adolescentia*, o come leggon' altri, *in adolescentula*. E qual marauiglia, che ciò non potesse intendere Salomone, se non lo puote comprendere ne anche la Vergine stessa? *Audacter pronuncio*, dice Santo Agostino, *Quod nec ipsa plenè explicare potuit, quod capere potuit*. Di modo, che fu in certa maniera, più capace il ventre de la Vergine, che il suo intelletto, hauendo quello potuto capir Dio, e nò questo.
- 19** Non era con tutto ciò proibito a Gioseffo, come ne anche a noi, il penetrar col pensiero entro al cuore della Vergine, & iui considerare i suoi affetti amorosi, i pensieri, le speranze, i desiderij, che questi sono appunto quell'i, che ci propone Santa Chiesia da considerare in questo giorno; la onde oue nelle altre solennità della Vergine siamo inuitati a contemplare alcune attioni di lei, o alcuna gratia da lei riceuuta, in questa siamo chiamati considerare il suo benedetto cuore, che si può dire il *Sancta Sanctorum* del viuio tempio di Dio, e la ricchissima teforeria del gran Re del Cielo, e festa del cuore della Vergine può dirsi la presente, e come già ella disse di essere stata introdotta dal suo eccelsso sposo nella segreta cantina del suo palazzo. *Introduxit me in cellam vinariam*, così noi

Maria Vergine Cielo.

Mare.

Pietra.

Aspettazione della Vergine sopra del suo cuore.

Cantina spirituale.

dir

dir possiamo, che in questi giorni ella introduce i suoi divoti nella sua propria cantina, nella stanza dell'amore, che è il suo cuore, in cui a guisa di varie forti di vini, eranodiuersi affetti, vi era il dolce dell'amore, vi era il peccato della compassion, il fumoso della maraunglia, il tenue dell'humiltà, il maturo dell'allegrezza, l'acerbo, & ancora bollente del desiderio, insieme con altri tutti delicatissimi, e degni della mensa del Re del Cielo. Le cantine de' signori grandi in ogni tempo sogliono hauer abbondanza grande di ottimi vini, ma tuttavia in maggior copia ne hanno nel tempo della vindemia, nel quale in oltre s'introducono facilmente non solo i domestici, ma anche i forestieri ad assaggiar i vini, la doue chiudendosi appresso le botte, non è così facile l'esserui ammesso a berne. Hor per rispetto della sacra cantina della Regina de gli Angioli possiamo dire, che questo fosse il tempo della vindemia, nel quale ella fu ripiena di quel pretioso vino del Cielo, di cui fu detto, *Spiritus Sanctus superueniet in te*; e perciò s'inuitano tutti ad assaggiar, e godere di sì pretiosi liquori.

20 Dico più, siamo inuitati a godere de' gl'istessi cibi di Dio, ad essere commensali della Santissima Trinità, o se questo ci par troppo, à cibarci, come cagnolini, de' minuzzoli, che cadono dalla sua diuina mensa, che non possono essere se non pregiatissimi: Mi dà occasione di ciò dire, vn bellissimo detto del B. Alberto Magno, il quale alla Beata Vergine diede questo bello epireto di nobil triclino di tutta la Santissima Trinità, TOTIVS TRINITATIS NOBILE TRICLINIVM, approvato poi anche dal suo discepolo S. Tomaso, e se ne compiacque tanto la Regina de' Cieli, che come si legge nella vita di questo Beato, lo rimunerò perciò con segnalatissimo fauore: Ma che vuol dir Triclinio? vn luogo destinato a conuiti: sì che nella Beata Vergine ebbero le persone della Santissima Trinità vn nobilissimo conuito, vna sontuosissima cena: Ma quali sono i cibi, de' quali si compiacciono questi gran personaggi? non sono certamente carni di loro, o sangue di Capretti, perche per bocca del serenissimo Profeta dissero: *Numquid manducabocarnes taurorum, aut sanguinem hircorum potabo?* E che mangiarate, o signore? *Immola Deo sacrificium laudis, & redde altissimo vota tua*; le lodi dunque, le orationi, i ringraziamenti possono dirsi cibi di Dio; e questi, che gli offeri mai più puri, e più pregiati di questa gran Signora, la quale lodaua, e ringraziava continuamente Dio nel suo cuore, conforme a ciò, ch'ella stessa disse, *Magnificat anima mea Dominum*? Cibo di Dio è parimente la santa nostra, perche disse la seconda Persona della Santissima Trinità, *Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me*, e San Paolo soggiunse, *Hæc est autem voluntas Dei, sanctificatio vestra*. Ne persona creata vi fu, o sarà mai di santa più ricca, che la Beata

Vergi-

Simile alla
vindemia.

B.V. Tricli-
nio della
Santissima
Trinità.

Cibo di Dio
quale.

Luc. 1.

B. Alb.
Magno.
S. Tho.
Dom. 4.
Quadr.
serm.
Nelle
Cron de'
Padri
Predic.

Pf. 49.
13

Luc. 1.

42
Ican. 4.
31
Thess. 4.
3

Vergine; e però bẽ si può dire, ch'ella facesse lautifs. conuito à Dio.

21 Ma perche volle il B. Alberto chiamarla triclinio più tosto, che sala, ò stanza, ò cenacolo? non si apparecchia ancora in questi luoghi la mensa? e non sono questi nomi più conformi a' costumi de' nostri tẽpi? perche non dire, ch'ella era *Aula, ò cubiculũ, ò cenaculum totius Trinitatis*, più tosto, che *triclinium*? Non sũ, credo io, senza gran mistero, e perciò ẽ d'auuertire, che triclinio era propriamente vna stanza, oue erano tre letti, sopra de' quali mangiauano i conuitati di modo, che, e mangiauano, e riposauano, e mangiando riposauano, e riposando mangiauano; la doue alle nostre tauole si mangia ben sì, ma non si riposa, almeno con tutta la persona; laonde noi nome di triclinio l'ò meritiamo, perche se pur tal' hora qualche opera buona offeriamo in cibo à Dio, nõ però facciamo, ch'egli riposi quietamente nel nostro cuore, ma quali pellegrino egli ẽ necessitato a starui disagiatamente, e quasi mangiando in piedi, tosto partì sene. Ma la B. Vergine fũ veramente triclinio, perche riposò quietissimamente nel suo cuore Iddio, come ella stessa disse, *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*. In oltre alle menfe nostre possono sederui, e più di tre persone, e meno, ma il triclinio era fatto per tre letti solamente, ne più, ne meno; E noi alla mensa del nostro cuore ammettiamo fouente diuersi conuitati, diamo cibo al mōdo, a nostri sensi, e tal hora anche a' Demonij dell' Inferno: Ma la B. V. Maria era triclinio, perche destinata alla Santissima Trinita sola, ne altri ammetteua in compagnia di lei alla sua mensa.

22 E se mi dirai, che nel triclinio ancora che vi fossero solamẽte tre letti, non vi erano però tre sole persone, ma tre per letto, rispõdo, che anche ciõ viene a proposito nostro, perche hauendo questa gran Signora apparecchiati come tre letti, le tre potenze dell'anima sua Memoria, Intelletto, e Volontà, per le tre persone della Santissima Trinità, queste, perche non mai vna si separa dall'altra, tutte tre dimorauano in ciascun letto. Noi inuitiamo tal' hora vna persona sola della Santifs. Trinità, inuitiamo il Padre, offerendoli la memoria, e ringraziandolo del beneficio della creatione, ma impieghiamo l'intelletto in pẽsar cose vane, e la volontà in amar cose villi, e non inuitiamo altrimenti il Figlio, ne lo Spirito Sãto, taluolta conosciamo il bene, ma nõ vogliamo esequirlo, e quello ẽ vn'inuitar il Figlio, e nõ lo Spirito Sãto, tal' hora habbiamo volontà di far bene, ma nõ ci appigliamo a' debiti mezzi, e questo ẽ voler inuitare lo Spirito Santo senza del Padre, e del Figliuolo. Ma la Gloriosa Verg. e concbbe il bene, e volle esequirlo, & in fatti l'esegui, e così non inuitò mai vna persona della Santifs. Trinita senza dell'altra, e fu *Nobile triclinium totius Trinitatis*. Dal che molto meglio può argomentarsi, che lautissimo, e diuino fosse il conuito, ch'ella apparecchiava, di quello, che si facessero i domestici di Lucullo in-

*Misterij
dal triclinio*

*Nella Ver-
gine riposò
il Signore.*

*Personẽ del
la Santissi-
ma Trini-
tà come
sempre in-
sieme.*

Eccl. 24
12

*Nel ventre
della Ver-
gine si fece-
ro nozze.*

tendendo, che si mangiava nella stanza ad Apolline consecrata.
23 Ma io passo ancora più oltre, se pure può d'auuantageo dirsi;
& è, che si come henche i conuiti Realisiano sempre molto splé-
dide, lauri, quando tuttauia si fanno nozze, superano l'ordinaria grâ-
dezza, così in questo nobile triclino della Vergine, quantunq; lem-
pre lautissimi conuiti si faceffero alla Santis. Trinità, pare tuttauia,
che qualche vantaggio debba darsi a quello delle nozze; e quando si
fecero queste nozze in lei? in questo tēpo appunto della dimora del
suo benedetto Figlio nel suo ventre, perche iui si fe lo sposalitio del
diuino Verbo colla Natura humana, dell'humanato Dio colla Sāta
Chiesa, dello Spirito Santo con l'anima di lei; laonde fra sì solenni
nozze, chi pota immaginarsi mai, quāto fosser copiosi, delicati, e
nobiliti cōuiti? Hor a partecipar di questi nella presente solēnità in-
uitati siamo ancora noi; e chi sarà, che rifiuti vn tal inuito? chi non si
pregierà grandemente, molto più di quello si faceffe Aman, per es-
ser inuitato al suo conuito dalla Regina Ester? Chialtrimente fa-
cesse, ardisco dire, che mostrerebbe non curarsi del Paradiso.

*Ventre dei
la Vergine
Paradiso.*

24 Impercioche questo nome veramente merita, massimamēte:
in questi giorni, il sacro ventre di Maria. E che altro è Paradiso, che
luogo, oue si è beato per vederli, e goderli. Dio? Al buon Ladrone
disse in Croce il Nostro Redentore, *Hodie mecum eris in Paradiso*; ma
come si auerò questa promessa? forse lo conduffe sopra del Cielo
Empireo? no, che si differì l'andata colà infino al giorno dell'Ascen-
sione del Signore. Forse lo menò seco nel Paradiso terrestre? ma nō
è cosa certa, che fosse ancora in piedi quell'ameno luogo, & essendo
oggetto di sensi, poco diletto, apportar poteua all'anima già dal cor-
po slegata del buon Ladrone. Fu ella dunque condotta in Paradiso,
perche fū fatta beata, dimostrādole il Signore la sua diuina essenza;
Ma il primo luogo, oue da anima humana si vedesse la Diuina es-
senza, fu il ventre della Vergine, adunque egli prima di ogni altro
meritò il nome di vero Paradiso; se a questo, dunque siamo noi in
questa festa inuitati, chi sarà sì sciocco, che vn tal' inuito rifiuti? E
che bramerà, chi non brama il Paradiso, e Dio? Che goderli qui
Dio, oltre alle cose dette, cō vn'altra bella ragione può dimostrarsi.

Luc. 23.
43

*Cuor della
Vergine, e
del suo bam-
bino nel ven-
tre lo stesso.*

25 Abbiamo noi altrove notato, che mentre il Figlio dimorà
nel ventre materno, non si serue del proprio cuore, perche se ciò
fosse, haurebbe parimente bisogno di propria respiratione, ma vi-
ue col cuore della madre, il che se è vero, come è molto probabile,
si dourà dire, che la gloriosa Vergine essendo grauida, haueua il
cuore comune col Figlio, non solo metaforicamente, come si suol
dire, che due amici hanno l'istesso cuore, e l'istesso volere, e si disse
de' fedeli, che *Multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna*;
ma veramente, e realmente; Si che la Vergine altro cuore non
haueua, che quello del Figlio, & il Figlio altro, che quello della Ma-
dre,

Mat. 4.
32

dre, viueua dunque il Figlio col cuore della Madre, e la Madre col cuore del Figlio. Pensaua, amaua, e desideraua col cuore del Figlio la Madre, col cuore della Madre sospiraua, godeua, & amaua il Figlio. E chi dunque spiegar potrebbe gli affetti, i tesori, le ricchezze, e le marauiglie di questo, per dir così, geminato cuore? Se quello della Vergine fu sempre per sé medesimo amabilissimo, e fornace d'amore, e quello del Figlio fucina di marauiglie, e Mongibello di amoroso fuoco; qual doueua esser quel cuore, che l'amore, la grandezza, e le marauiglie d'ambidue in vno racchiudeua? E chi di questo non vorrà godere, come non dirassi rifiutare il cuore dell'istesso Dio?

26 E ben diceuasi ancora, ch'egli fosse à guisa del *Sancta Sanctorum* del tempio antico, perche si come in quello vi era l'arca, & il Propitiatorio d'oro, & i Cherubini d'oro, che stauano in atto di marauiglia contemplandoli, così in lei vi era qual arca l'anima della Beata Vergine, qual Propitiatorio, lo spirito di Christo Signor Nostro, & à guisa di Cherubini, i pensieri dell'vno, e dell'altro tuti celesti, & amorosi, benchè non vi mancassero anche Angeli veri, che pieni di marauiglia stauano sempre contemplando questi diuini misteri. Erano nel tempio oltre al *Sancta Sanctorum*, l'Atrio comune à tutti, & il *Sancta*, oue entravano comunemente i Sacerdoti, e nella Vergine, che fu tempio viuo di Dio, dir possiamo, che l'atrio fosse la sua bellezza, e modestia esterna, che mirar si poteua da tutti. Il *sancta*, la virginità dedicata a Dio, che deuè particolarmente da Sacerdoti esser imitata, e nel *Sancta Sanctorum* la sua fecondità, nella quale entrò solamente il sommo Sacerdote Christo Signor Nostro, perche non hebbe ella altro vero, e natural Figlio di lui, benchè spiritualmēte anche noi chiamar ci possiamo suoi figli, e siamo in questa solennità inuitati ad entrare col pensiero in questo *Sancta Sanctorum*, e contemplarui le sue marauiglie.

Ventre di
Maria Sa-
cta Sancto-
rum.

Cant. 7.
2.

27 E di questo stesso fu detto, *Venter tuus acervus tritici, vallatus lilijs*, circondato da gigli, non solamente per la virginità, ma etiamdio per la speranza, della quale fu sempre simbolo il giglio, poichè tutti i pensieri della Vergine in questo tempo, ch'ella contenne in sé questo celeste grano, erano circa la speranza di vedere questo suo felice parto nato, di abbracciarlo, di adorarlo, e di seruirlo. Ne malamente si dice, che questi gigli seruano di bastione al ventre virgineo, perche hà virtù marauigliosa la radice del giglio contro de' Serpenti, e non ardiscono questi accostarsegli, ed i tai fiori ben parue armato il ventre di Maria, poichè non osauano accostarveli i Serpenti infernali, che se ciò stato non fosse, vana sarebbe la ragione, che assegnò il Santo Martire Ignatio, perche la Vergine non

Ventre di
Maria cin-
to da gigli.

S. Ignat.
Martire

concepi auanti, che sposata fosse, cioè, *Et partus eius et clauetur Diablo*, perche, ancora ch'ella fosse maritata, non poteua al Demonio co-

1 2

noscere,

noscere, ch'ella era vergine. Donne pratiche vi sono, che fanno ciò discernere, quanto più l'haurebbe saputo conoscere quell'altissimo Serpente? perche dunque non lo conobbe? perche non arduua accostarsi a quel santo ventre, perche lo vedeuà attorniato di gigli, che hanno virtù contra Serpenti, cioè di pensieri tutti celesti, e di Spiriti angelici, *Sicut*, dice S. Bernardino ser. 51. ar. 3. cap. 2. *magnus ignis effugat muscas, sic ab ardentissima Virginis mente, & inflamatissima charitate effugabantur Dæmones*; e Ricardoc. 26. in Cant. *Virgo*, dice, *tenebrarum principibus terribilis fuit, ut ad eam accedere, & ed tentare non præsumpserit*; ma all'incontro, a guisa d'Api ingegnose, inuitate sono a questo Giglio le anime diuote, conforme a quella Impresa del Giglio col motto, MELIFLVM ALLICIT, VENENATA EVGAT, di cui fatto habbiamo mentione altroue.

S. Bern.
Sensis.
Ricard.
de S. Vi
lore.

Centro del-
le nostre spe-
ranze.

28 In altra maniera ancora spiegar possiamo, che il benedetto ventre della Regina de' Cieli fosse circondato da' gigli, in quella guisa cioè, che in tempo di grandissima penuria ricorrono gli affamati, & i poveri, oue fanno, che vi è abbondanza di grano, o sperano, che si debba distribuir loro, quel luogo, o quella persona circondando, da cui il sostegno della vita loro sperano riceuere, perche non altrimenti essendo quanto di bene era nel Mondo racchiuso nel ventre della Vergine, meritamente attor no di lui stauano tutte le speranze, non pure de gli huomini, ma ancora de gli Angeli. Da questo ventre sperauano l'adempimento delle promesse fatte loro i Patriarchi, l'auueramento delle loro predittioni i Profeti, la liberatione della carcere del Limbo le anime de' Santi Padri, la remissione delle loro colpe i peccatori, il premio delle buone opere i giusti, la reparatione delle loro ruine gli Angeli; sì che tutte le creature colle speranze loro erano come tanti mendichi, o famelichi attorno ad vn gran mucchio di grano, aspettando dal ventre di Maria ogni loro necessario sostegno, e però meritamente si dice, che il suo ventre *Erat acervus tritici nallatus lilijs*. Era come centro, à cui andauano a terminare tutte le linee de' pentieri, e delle speranze di tutti i secoli, e di tutto l'vniuerso, come molto bene spiegò San Bernardodiceudo: *Ad B Virginem, sicut ad medium mundi, sicut ad CENTRVM terra, sicut ad rerum causam, sicut ad negotium omium seculorum respiciunt, & qui in Cælo sunt, & qui in terra, & qui in Inferno habitant, & qui nos præcesserunt, & qui sequuntur, & nati natorum, & qui nascuntur ab illis*.

S. Bern.
ser. 2. de
Pent.

Verg. Ma-
na mondo
picciolissi-
mo, e gran-
dissimo.

29 Ne solamente di vn Mondo, ma di due, fu centro il ventre virginale della Nostra Signora, di questo grãde, che Vniuerso chiamiamo, e di vn altro, che non sò mi domandi picciolissimo, o grandissimo, ma certamẽte nobilissimo. E' questo la B. Vergine stessa, picciolissima, se all'occhio corporeo credi, e dal luogo, che occupa la misuri, ma grandissima, se a ciò, che contiene risguardi, per che

Quem

S. Bern.
serm. de
S. Ma-
ria.

Quem Caeli Calorū capere non poterant, suo gremio contulit. Ma mon-
do affai più nobile, e pregiato, che questo nostro grande; poiche oue
questo fu creato per habitatione dell'huomo, egli fu fabbricato per
habitatione dell'istesso Dio, come molto bene notò S. Bernardo,
così dicendo: *Altissimus sibi Mariam, quasi specialissimum MVN-*
DVM, condidit, quā iniustitia, & sanctitate fundaret, fluentis sapien-
tia irrigaret, caelestibus desiderijs, instar aeris sublimaret, & igne dile-
ctionis, accendendo illustraret: hinc in eius mente tamquam in quodam
firmamento Solem posuit rationis, & Lunam scientia, & virtutes, tā-
quam stellas speciei omnimoda, cioè, l'altissimo Dio, qual mondò per
se stesso specialissimo, creò la Verg. Maria, à cui, qual terra, diede
per fondamento la giustitia, e la santità, qual acqua i fiumi della sa-
pienza, qual aria sublime i celesti desiderij, qual fuoco luminoso l'A-
more: Quindi nel Cielo della sua mente pose il Sole della ragione,
la Luna della scienza, e come Stelle bellissime le virtù. Alla B. Gel-
truda fu riuclato l'istesso, come ella scr. 5. Angel. riferisce, dicendo,
Mundo creato adhuc vnus minor MVNDVS, Virg. M. coram Deo cū
omni venusitate nondum creatus est; à quo maior gratia Deo, & Angelis
maior letitia, atq; omni homini eius bonitate frui volenti maior vtili-
tas, quam de hoc maiori mundo provenire debebat. Di questo Mondo
dunque virginale, e dell'altro Mondo, che vniuerso dimandiamo,
era centro il ventre di Maria, e conseguente mente da tutte le crea-
ture era rimirato, e da lui si aspettava; che vscisse il Signore, e la fe-
licità dell'vno, e dell'altro Mondo.

Ioan. 15

I

30. Di Astiage Re della Media si scrue, che si sognò vedere, che
dal ventre della sua figlia vna Vite vsciuu, che tutta l'Asia ingom-
braua, & i suoi Sauj gli dissero, che il figlio, il quale nascere da lei
doueua, sarebbe stato Signore, e Re di tutta quella Prouincia, come
si verificò poi in Ciro; ma dal ventre della Vergine era per vscire
veramente vna Vite stupendissima, che occupar doueua tutto il
Cielo, e la terra, perche il suo Figlio, che di se stesso disse, *Ego sum*
vitis vera, esser doueua Signore dell'Vniuerso, ma Signore qual
Vite, il cui peso è molto leggiero, l'ombra soaua, e dolcis. il frutto;
perche leggieri sono i suoi comandamenti, sicurissima la protettio-
ne, & abbondantissimo, e giocondis. il premio, & in vano Herode,
qual crudele Astiage, procurò di vccidere il nato bábino, e fallaci
rendere le Proferie di lui. Non è dunque da marauigliarsi, che at-
torno a questo sacro vtre stessero le speranze, & i desiderij di tutte
le creature, e che bramassero di vederne quanto prima il parto.

31. Ben si parmi, che vi possa essere occasione di dubitare, se bra-
massè la Vergine, che il suo Figlio nascendo dal giardino del suo
ventre vscisse. Impercioche qual cosa desidera maggiormente per-
sona amante, che di essere strettamente vnita col bene, che ama?
Ma la Beata Vergine, ch'non sà, che estremamente amaua il suo

Sogno di
Astiage
piu vero di
Maria.

Maria co-
me brama
se partorire

benedetto Figlio? non poteua ella dunque non estremamente bramare di essere, quanto più fosse possibile, strettamente seco vnita; ma qual vnione può trouarsi maggiore di quella, ch'ella possedeua hauendolo nel suo ventre? E' Dio in tutte quante le cose per essenza, per presenza, e per potenza, ne' giusti è ancora per gratia, ma nella B. Vergine fu in modo molto superiore à tutti questi, il quale dal B. Pietro Damiano è chiamato per identità, *Cum Deus, dice egli ser. de Nat. B. V. in alijs rebus sit tribus modis, in Beata Virgine fuit quarto modo speciali, scilicet, PER IDENTITATEM*, il che di necessun tempo può meglio auuerarsi, che di questo, nel quale l'hauua nel ventre, poiche, come detto habbiamo, hanno la Madre, & il Figlio vno istesso cuore, e si può dire, che siano la medesima cosa, che però grauissimi Teologi dicono non deputarsi particolare Angelo Custode al bambino, infino, ch'egli non sia nato, perche mentre stà nel ventre della Madre, dall'istesso Angelo di lei, come che vna cosa medesima sia con essa, custodito viene:

In Maria
fu Dio in
modo mar-
auiglioso.

B. Pet.
Dam.

Se desidera
bile il nasci-
mento di
Christo alla
Vergine.

32 Come è possibile dunque, che la Vergine bramasse, che il suo Figlio nascesse, mentre che nascendo veniuà a diuidersi da lei, e nò esser più così strettamente vna cosa seco? si fortifica la difficoltà, che non era il suo bambino, come gli altri, i quali stando nel ventre della Madre, non hanno cognitione, non corrispondono nell'amore alla Madre, ne intendono le loro voci, o i loro affetti, perche egli haueua così perfetto discorso, come quando fu huomo maturo, intendeua tutto ciò, che la sua benedetta Madre gli diceua, sapeua essere da lei tenerissimamente amato, e con reciproco amore la corrispondeua. Che poteua dunque di più desiderare la Vergine? Non haueua ella ogni bene seco? il vero tesoro del Paradiso? l'oggetto di tutte le sue speranze? come dunque contentissima non si stima-ua? e come altra cosa desiderar poteua, e particolarmente, che nascendo, da lei questo suo tesoro si distaccasse, & in tale stato si ponesse, che da lei esser potesse separato, & allontanato, come anche in fatti poi auuenne?

Maria Te-
pio di Dio.

33 Tenendo nel ventre il suo diuino Figlio, era tempio di Dio, conforme a ciò, che canta la Chiesa, *Domus pudici p.itoris TEM-PLVM repente fit Dei*. Ma se il tempio hauesse discorso, qual cosa maggiormente temerebbe, che l'essere abbandonato da Dio, o qual più cara esser gli potrebbe, che il tenere in se continuamente il celeste Nume, la cui presenza honorato, venerabile, e santissimo rende? e come dunque la Vergine, che mentre è grauida è tempio viuo, & animato di Dio, brama, ch'egli se n'escia da lei nascendo? E se la casa parimente hauesse senso, di che maggiormente si dorrebbe, che del rimaner priua dell'habitatore, per cui fu fatta? E casa di Dio fu parimente la Vergine, secondo quel detto; *Sapientia edificauit sibi domum*, e come poteua dunque esserle caro, che l'istessa sapien-

Pro. 9. 1

za da

za da lei uscisse, sapendo, che non era per rientrarui piu mai? Era Giardino
fioritissimo.
ella fioritissimo giardino, secondo quel detto, *HORTVS conclusus*, *fons signatus*, *emissiones sua Paradisus*, ma fiorito giardino, se

Cant. 4.
12

rimane senza acqua, che l'inaffij, chi non sa, che diuerrà secco, e perdera ogni sua bellezza? Ma il fonte, che irrigaua il giardino virgineo era il suo diletto Figlio, come ella stessa confessò, dicendo, *FONS hortorum, puteus aquarum uiuentium*, quasi dicesse, se io, o diletto mio, son fiorito giardino, tu seril fonte, che irrigando questo giardino, il rendi verdeggianti, e bello, e come dunque poteua ella bramare, che questo sì necessario fonte, da lei si partisse?

15

34 Era la Beata Vergine vn terrestre Paradiso, ma molto più delizioso, e nobile, che il celeste, creato non per il primo, ma per il

Paradiso
terrestre.

S. Bern.

secondo Adamo, che però meritamente dal deuoto San Bernardo è dimandata *Locus deliciarum Dei*. Fù quello piantato dalla Diuina mano, e fruttifero senza cultura humana, e la Beata Vergine fù anch'ella seconda per virtù Diuina, e non per opera di alcun huomo. Erano in quello tutte le sorti di piante frottifere, e nella Vergine tutte le virtù di atti heroici molto seconde. Non fù in alcun tempo senza frutti il Paradiso, ne furono in lui seminate le piante, o trapiantate altronde, ma fu egli creato colle piante già grandi, e colme di frutti, e la Beata Vergine non fù mai senza frutti di opere buone, e nell'istesso instante della sua santissima concezione hebbe le virtù già perfette. Nessuna fiera, o venenoso Serpente haueua adito, secondo molti Dottori, nel Paradiso, onde il Serpente, che fuellò con Eua, dice Ruperto Abbate libro 3. in Gen. cap. 2. si accostò alla siepe del Paradiso, e non osò entrarui, e nella Vergine alcuna fiera di passione disordinata, o serpe di peccato entrò già mai. Hebbe virtù la terra del Paradiso, secondo l'istesso

Ruperto
Abbate

Ruperto, di render dolci l'acque false del Mare, le quali poi da lui uscendo, tutta la terra, inaffiando la fecondauano, e nella Vergine lasciò Dio tutta l'amarezza del suo sdegno, eda lei ha fatto sgorgar fiumi di gratia sopra l'vniuerso Mondo. Hor il Paradiso terrestre, essendo stato fabbricato per Adamo, qual' hora questi ne fù disfacciato, rimase priuo del suo maggior honore, e secondo grauissimi Autori moderni, rimase appresso dall'acque del diluuio distrutto, il che seguito non sarebbe, se Adamo fosse perseverato in lui, che però quando ve lo pose Dio, dice la Scrittura, che fù a fine, che *Operaretur, et inlodiret illum*. Haueua dunque bisogno della custodia di Adamo quel Paradiso, ma non meno dal secondo Adamo dipendeva questo secondo Paradiso, che si facesse quello dal primo, adunque come poteua la Vergine bramare, che egli da se uscisse, e non più tosto, che vi dimorasse perpetuamente?

Gen. 2.8

35 Forse, come le altre Donne grauide, bramaua di tosto uscire da quel trauglio, e liberarsi da quel peso, e da quelle angoscie,

*Nascita del
Figlio, per-
che brama-
ta dall'z
Madre.*

che seco porta la gravidanza? ma non fu ella soggetta a questi affanni, e si come il suo benedetto Figlio, nascendo non le recò dolore, così portato nel ventre, non le diede peso, o fastidio. Con tutto ciò diciamo, che veramente ardentissimo era il desiderio della Beata Vergine di vedere il suo benedetto Figlio nato. Prima, per beneficio del Mondo, il quale veniuu egli a redimere, e non poteua ciò esquire, stando nel ventre materno. Appresso, per poterlo ella vagheggiare, abbracciare, adorare, e seruire. O quanto tarda, doueua ella dire, a venire quell' hora felice, nella quale nascendo il mio dolcissimo Signore, e parto delle mie viscere, si farà caro oggetto di queste mie luci, e mi farà lecito bacciarli le mani, & i piedi, e far insieme seco officio di Madre, e di serua, di balia, e di ancella? *Quis mihi det, te fratrem meum, et inueniente foris, & deo sculet te, & iam me nemo despiciat?* Vi porto hora, e vero, nelle mie viscere, Amor mio caro, ma non posso seruirui, come vorrei, e benché eserciti con voi l'officio di Madre, questo però e necessità di Natura, non puro affetto d'amore. S'impiegano in seruizio vostro le mie membra, ma alla cieca, nelle tenebre del mio ventre, e senza vederui, si esercitano verso di voi le mie potenze, ma quelle sole dell'anima vegetante, rimanendo digiune, e fameliche quelle dell'anima sentiente, assai più nobili, & io vorrei, che non fosse io me senso, non potenza, non membro, che tutto nel seruigio di voi non s'impiegasse.

Cat. 8.1

36 Temono le altre Donne l' hora del parto, perche nascendo i figli recano loro gran dolore, e venendo alla luce, chiudono tal' hora in perpetue tenebre le luci delle loro genitrici; Ma di ciò non haueua, che temere la Vergine, perche sapeua, che si come era nel suo ventre il diuin Verbo senza offesa della sua virginità, così parimente senza rompimento della sua integrità far ebbe nato, e che si come conceputo haueua il suo benedetto Figlio senza concupiscenza, così anco partorito l'hauebbe senza dolore. Onde meritamente disse il Profeta suo Auo, che *Diligis Dominus portas Syon super omnia tabernacula Jacob*, nel qual Salmo, che fauelli della Vergine sotto metafora di Città, non ve n'è dubbio; non d'altri, che di lei verificandosi quel detto, *Homo natus est in ea, & ipse fundauit eam altissimus*, cioè, come espone S. Agostino, egli in lei nacque come huomo, e la fondò, come Dio; *Homo autem*, dice egli, *factus est in ea, ipse autem fundauit eam, non homo, sed altissimus*. Ma quali sono le sue porte, tanto da Dio amate? Alcuni intendono la Concettione, e la Natiuità della Beata Vergine, poiche per queste passando ella venne al Mondo; ma è esposizione alquanto dura, poiche porte della Città si chiamano, non quelle per le quali ella entra, ma sì bene per le quali entrano altri in lei. Non dunque la Concettione, e Natiuità di lei passiuu, ma sì bene l'attiuu, cioè, la concettione del suo

*Porte della
Vergine
amate.*

Psf. 86.2

5

*Quali sia-
no.*

Tob. 14.
21.

suo benedetto figlio, & il parto dell'istesso, per le quali, come per due porte egli entrò in lei, e ne uscì, e queste furono grandemente amate, perche non reco loro alcuna offesa, ma di grandissimi privilegi le arricchì; e di queste fu detto: *Porta Ierusalem ex Saphyri, & Smaragdo edificabuntur*, saranno edificate le porte di Gerusalemme di Saffiri, e di Smeraldi, ma perche di queste gemme, più tosto, che di Rubini, o Diamanti, o di Carbonci, che si stimano più pretiosi?

Exod.
24. 10.

37. Fu bellissimo il mistero; Imperciocche il Saffiro ci rappresenta il Cielo sereno, che perciò leggiamo nell'Esodo, *sub pedibus eius quasi opus lapidis SAPHYRINI*, & quasi Calum cum serenum est. Lo Smeraldo all'incontro la terra di herbe vestita, con tortore a ciò, che si dice nella Sacra Genesi, *Germinet terra herbam*, VIRENTIEM, sicche dall'vno habbiamo la bellezza, e la purità del Cielo,

Gen. 1.
11.

dall'altro la bellezza, e la seconda della terra: & ecco le due gemme, & i due privilegi, che risplendono sopra tutti gli altri, in queste porte, la purità del Cielo, per la Virginità, e la seconda della terra, per la Maternità, la Virginità fece, che a tutti gli altri fosse chiusa questa porte; la maternità le aperse a Dio. Del Saffiro dice Beda, che si chiama gemma delle gemme, e gemma sacra, conforme a quel verso *gemmarum Saphyrius est, & gemma sacra*, *Merito sacra gemmarum gemma vocetur*.

Come ornata di Saffiri, e di Smeraldi.

e la Virginità è anch'ella cosa sacra, perche dedicata a Dio, e quella della nostra Signora, gemma delle gemme, siccome ella è Vergine delle Vergini. Conforta il Saffiro il cuore, onde si mette nelle medicine cordiali, come riferisce il Mattiolo sopra il capo 114. del lib. 4. di Dioscoride, e ne' pretiosi elettuarij, che si fanno contra la peste, & i veleni, e la Nostra Signora dal sapere di esser Vergine era grandemente confortata, e non temeva alcuna infectione di concupiscenza, o veleno di colpa. Alberto Magno dice, che il Saffiro refrigera, e leua il dolor della fronte, e Giorgio Agricola al lib. 6. dice, che alla freddezza del tatto si discernono i veri Saffiri da falsi, e la Virginità è senza calore di concupiscenza, rende sicura la fronte da ogni infamia, e distingue colla mortificatione del tatto i suoi veri figliuoli dai falsi.

Saffiro simbolo di Verginità.

38. Lo Smeraldo poi per il suo verdeggiante colore è simbolo della speranza; rallegra molto la vista, & ha anch'egli grandissima forza contra veleni, e la Maternità nella Beata Vergine è il fondamento di tutte le nostre speranze, soggetto di ogni nostra allegrezza, & il rimedio de' veleni delle nostre colpe. Essendo dunque la Beata Vergine ornata de' Saffiri, e di Smeraldi, ornata di Virginità, e di fecondità, non hauea alcuna occasione di temere l'ora del parto, ma si bene di grandemente desiderarla, come quella, che

Smeraldo di fecondità.

che doueua abbellir maggiormente i suoi Saffiri, e perfezionare gli Smeraldi. Tali erano dunque gli affetti della Vergine in questo tempo, e non sarà difficile il rispondere alle obbiezioni di sopra poste.

Alla prima, che pare la più gagliarda, tolta dall'unione dell'oggetto amato colla persona amata. Rispondo, che al perfetto godimento della cosa amata non solamente ripugna la molta lontananza, ma ancora la troppa vnione, si come accioche l'occhio di suo gradito oggetto possa godere, non deue nè troppo essere discosto, nè troppo vicino, ma in proportionata distanza hauerlo. Mentre dunque si diceua, che l'Eterno Verbo era nella Beata Vergine, per identitatem, cioè, fatto quasi vna cosa istessa con lei, per questo appunto, dico io, non ne haueua ella il perfetto godimento, il quale non identita, ma congiunzione dell'oggetto amato richiede, il che può spiegarsi colla fauola, non a caso istata da Poeti gentili, che Narciso di se medesimo innamorato, per essere vna cosa medesima coll'amato oggetto, non potendosi godere, venne, languendo, a morir d'amore, e però di marito, e moglie fu detto, *Erunt DVO in carne VNA*, *Se vnus in carne vna*, sarebbe stata troppa vnione; però dicendosi, *Duo in carne vna*, e la distinctione si mantenne, e l'unione vi si aggiunse. Meritamente dunque la Vergine per poter meglio godere dell'amato suo parto, fuor del suo ventre, e non tanto seco internato bramaua di hauerlo.

39 Che si diceua in oltre? Ch'ella, come tempio viu di Dio, bramar non doueua ch'egli da se viciasse? Rispondo, ch'ella bramaua esser non solamente tempio, ma ancora adoratrice di Dio, e che mentre nel ventre l'haueua, l'adoraua ben sì col cuore, ma non poteua ciò fare col corpo, come dipoi fece essendo nato, perche, *Quem genuit, adorauit*, e però santamente bramaua questo suo natale. Che si diceua? Ch'ella era fatta casa di Dio, e però bramar non doueua di perdere sì nobile habitante? Rispondo, che il Patron della casa non sempre dimora in vna istessa stanza, ma si diletta di passare dall'vna all'altra, e questo bramaua la Vergine il suo diuino habitatore facesse, e che dopo hauer noue mesi, fauorita la stanza del suo benedetto ventre, passasse a lasciarsi godere dalle braccia, dal petto, dal seno, da gli occhi, e dalle altre parti del suo virginal palazzo.

40 Che si diceua? Che qual giardino non doueua bramare di rimaner priua del fonte, che l'irrigaua? Rispondo, che a giardini non meno care, & utili sonole celesti piogge, che gli correnti ruscelli, e che se l'Incarnato Verbo era nel ventre virginal, qual fonte in giardino, nascendo se verso l'istessa officio di pioggia, in affiando di celesti consolazioni, e gratie tutte le sue parti, e come fonte ancora, non era ragione uole, che sempre nell'istessa parte del giardino si stesse.

Che

All'obbie-
zione dell'
unione del
l'amato og-
getto.

A quella
del tempio.

A quella
della casa.

A quella
del giardin
no.

Gen. 2.

25.

Mar. 10

7.

Che si diceua finalmente? Che essendo terrestre Paradiso desiderar non doueva, che da lei il secondo Adamo uscisse? Rispon-
do, che non poteua il primo Adamo custodir il suo Paradiso, se non in lui dimorando; ma il secondo sapeua ciò fare benissimo col suo, ancora che ne fosse lontano, e però non doueva questo virginal Paradiso hauer questa gelosia in ritenerlo, e si come il primo Adamo, ancora che peccato non hauesse, non sempre tuttauia fermato si sarebbe in quel terrestre Paradiso, ma stato sarebbe trasportato in Cielo, così il secondo Adamo uscì dal suo virginal Paradiso corporalmente, per trasferirsi poi insieme con lei nell'empirico Cielo.

A quella
del l'ara
diso.

41 Aspettauua dunque meritamente questa gran Signora con ardentissimo, & diuotissimo desiderio la nascita del suo benedetto figlio, e con varij affetti di marauiglia, di compassione, di allegrezza, di humiltà, e di amore si apparecchiua da riceuerlo; fra se stessa discorrendo, se come suo figlio, o come suo Dio doueua accoglierlo, e trattarlo, & in che più doueua impiegarsi, in accarezzarlo come suo parto, o in seruirlo come suo Signore. Meditazione, che andò dolcemente spiegando S. Basilio Seleuciense con queste parole, in persona dell'istessa Vergine: *Ecquid igitur tecum disceptabo? lacte ne enutriam, an vero, vt Deum colam? Vt mater curabo, an vero, vt ancilla adorabo? Vt filium amplexu fovebo, an vero, vt Deum supplex inuocabo? lac ne porrigam, an vero,*

B. Vergine
da imitarsi
da noi.

S. Basil.
Seleni in
erat. de
Annun.
L. V.

thymiam afferam? nelche noi humili, e diuoti suoi serui procurar douemo di accompagnarla,

& d'imitarla; pregandola insieme,
che ci aiuti a preparar la

stanza del nostro

cuore, accio-

che

sia degno di esser fatto albergo del
suo nascente bambino.

Amen.



NIDO D'ALCIONE:

*Impresa CXXVIII. Per l'Infessa Regina de gli
Angeli Vergine, e Madre.*



CON tal'arte senz'arte,
L'accorta Alcione il suo nido forma,
Che insieme aperio, e chiuso,
Ogni straniero escluso,
Del facitor suo solo ammette l'orma.
Tal il Ciel compare
Al ventre di MARIA gratia sourana,
Ch'esclusa ogni opra humana,
Per suo degno ricetta
L'hà il Creator eletto.
Così chiuso, e aperto,
D'esser puro, e secondo hà nuouo merito.

DISCOR-

DISCORSO.



Albert.
Magno.

Celio
Calca-
guino.

TANTO di rado l'uccello Alcione veder si lascia, che non solamente è poco conosciuto, ma sono ancora discordanti fra di loro gli autori nel descriverlo, e nel dargli appresso di noi il nome: Alberto Magno dice, che è di color nero, e che falsamente da Auicenna fu stimato il coruo marino, ma che è quell'uccello, che cò altro nome è chiamato Diomedeo, ma viene egli da Moderni rifiutato, de' quali alcuni vogliono, che sia quello, che si chiama comunemente Rondine Marina, poco più grande di vna Passera, ma di colore ceruleo, verde, e purpureo variamente asperso, col rostro lungo, sottile, e che tira al verde, la cui habitatione è circa il mare, de' cui pesci si ciba, & ha voce lamenteuole in vece di canto; Altri vogliono essere chiamata Hispida, essendo diuersamente nominato da altri.

Alcione, che
uccello sia?

Conuengono tuttauia tutti gli Autori nel descriuere la sua natura, e proprietà, sicche al contrario di quello, che nell'altre cose accade; e di lui più nota la Natura, che la presenza, più l'essenza, che l'esistenza, più le proprietà, che i colori, più le operationi, che il nome.

E dunque l'Alcione per comun parere uccello, che quasi ricordeuole della sua prima origine, che fu dall'acqua; pare, che da lei partir non si sappia, e particolarmente dal mare, della cui vista rincrea gli occhi, delle cui acque si diletta aspergersi il petto, ritenendo tuttauia, per quanto ne dice Appiano, nella secca terra la coda; delle cui ricchezze si ciba, drittamente dall'alto volando, e picciolini pesci dalla sua gran mensa prendendo; Onde è necessario il dire, che sia di molto acuta vista, poiche da lungi insin sotto dell'acque picciolini pesci scorge.

Amico del
mare.

Appia-
no.

3 Del suo compagno, o marito è marauigliosamente amante la femina Alcione, poiche non come gli altri bruti, in vna sola parte dell'anno seco si congiunge, ma di ogni tempo seco lo vuole, e come disse il Bargagli, figurando la femina à lato al marito, NVNQVAM A LATERE, e vis'intende, discedit, o abest, cioè, Non mai dal lato del compagno partesi, e ciò non perche sia libidinosa, offeruandoli ella perfetta fede, & in vn sol tempo dell'anno partorendo, ma per puro amore, il quale è tanto casto, e perfeuerante, che essendo egli per la vecchiaia tardo nel volo, indebolito, e graue, ella non mai l'abbandona, ma ne ha cura, l'accarezza, & infino sopra il proprio dorso, quasi in agiato letto in qual si voglia parte

Del confor-
te amante
fedele.

parte lo porta; e s'egli muore, lungamente dal mangiare, e dal bere astenendosi mantiene il lutto, e se è grauida, per dolore si disperde. Onde non è marauiglia se quindi presero occasione i Poeti di fingere, che vi fosse vna Regina di Trachinia, chiamata Alcione, tanto del marito amante, che dopò hauerlo lungamente in vano pregato, che da lei non si partisse, o la conduceffe seco, mentre che stette assente, continuamente lo sospirasse, e nominasse, e morto ch'egli fu, si gettasse per disperatione in mare, e fosse per pietà de gli Dei nell'uccello, che ancora di lei ritiene il nome, conuertita.

Ouid. li. ij. Meta. morf.

Dolor di moglie perduto.

4 Della qual fauola, per dimostrare lo suilcerato amore, che alla sua moglie portaua, e l'eccessiuo dolore, che per la sua morte sentiuu, si ualse Bernardino Ruota, aggiungendouli quasi ad Impresa per motto VOS BIS CEYCEM, NOS QVATER ALCYONEM, cioè Voi due volte chiamate Ceice (che questo era il nome di suo marito) io quattro volte chiamo Alcione, cioè, la mia moglie, quasi dicesse, molto maggiore esser il dolore, ch'egli sentiuu, per la morte della moglie, che quello che già Alcione sentì per la perdita del marito, il cui nome di Ceice rimase parimente al maschio de gli uccelli Alcioni, tolto dalla somiglianza della voce, ch'egli forma, quasi che ripetesse CEIX, & è non solamente poco grata all'udito, ma etiandio, per quanto ne giudicauano gli antichi, di malissimo augurio. Onde meritamente dissero, essere il detto uccello stato da Dio condannato ad habitar lochi deserti intorno al mare, & a pascersi frà le tenebre della notte. Ma la voce forse della femina non è tale, essendo da Plutarco nella so-

Voce dell'Alcione.

Plut.

uita preferita a quella del lufignuolo, come parimente nell'architettura alle rondini, nell'amore verso il marito alle colombe, e nell'industria alle api, è da lui anteposta, è perciò chiamata sapientissima, e diuinissima.

Architettura del nido.

5 E certo quanto alla sapienza, & architettura del nido, conuencono tutti, essere ne gli Alcioni non pure marauigliosa, ma poco meno, che miraculosa. La materia, che nel formarlo adopra, per apunto non si sa, dicono Aristotele, e Plinio, ma credesi sia di spine di pesci, poiche di questi eglino si cibano, ma in tal maniera insieme l'uniscano, e con tal colla le cògiungano, che nò si possano tagliar col ferro, ne facilmente in altra guisa rompere. Il Capaccio Ferro però dice, che si vagliono a formar il nido di vna materia detta Acicola marina, e da Greci Belona, che opposta all'onde, e da quelle battuta, si consolida, & indura in modo, che ne meno col ferro, se non molto difficilmente, si può rompere; sopra di che formò Impresa col motto, LABORE SOLIDVS, che il Ferro accomoda in SOLIDIOR. *spinas*, dice anche Plutarco, innidì *stru-cturam congerit, quas tanto artificio inter se connectit, vt neque ferro, neque saxo pertundi queat.*

Arist. Plinio.

Ferro. Capac-rio.

Plut. o-pusc. v- tra ani- & de a- rentum.

E quanto

E quanto alla fortezza del nido, esser ella qual si è detto, conven-
gono Aristotele, Plinio, Eliano, e gli altri; Nella materia pare
de Nat. discordi l'Alciato, e che spighe di grano, e palmiti di vite: le asse-
nim. c. gni, così scriuendo nell'Embl. 179.

Spighe, e vi-
ti se matre-
ria del nido

14.
Tli. lib.

Grandibus ex spiciis tennes contexe corollas,

10. cap.

Quas circum alterno palmitis vitis cat.

32.

His compta: Alcyones tranquilli in marmoris vnda;

Plut. o-

Nidificant, pullos inuolucresq, fouent.

puse. r-

tra ani.

de a-

more pa-

rentum.

& in questo sentimento li suoi commentatori l'espongono, e dico-
no, che pullos suos excludit Alcyon in nido spicis, & vitium pal-
mitibus contexto.

6 Ma diuersa assai stimo io, che sia la mente dell'Alciato, per-
che di spighe, e di palmiti dice egli, che si tessano corone, e che di
queste ornati gli uccelli Alcioni fanno il loro nido, vuole dunque,
che le spiche, e le viti seruanò a coronar il capo di questi uccelli,
e non à formar il nido; e così l'intese, chi in volgare traducendo i
versi dell'Alciato scrisse,

Alciato ef-
fesso.

Le Alcioni cinte di ghirlande intorno,

Di vite il capo, e di seconde spiche;

Fanno il lor nido, onde sereno e il giorno,

El mar tranquillo, e l'aure sono amiche.

e quelle parole. *His compta*, cioè, di queste corone ornate, di-
mostrano essere questo veramente il senso di lui. Ma a qual fine le
corona egli di spiche, e di viti? per significarci abbondanza di gra-
no, e di vino, che suole accompagnar la pace, della quale simboli
sono questi uccelli nidificanti, onde per titolo del suo Emblema
pose, EX PACE VERTAS. Sicche a terra cadono alcuni co-
cetti, per altro vaghi, che sopra tal nido di spiche, e di viti appli-
cato alla Beata Vergine formati furono, come che ella insin dal
ventre di sua Madre fosse fruttifera; o pure, che il suo benedetto
ventre a guisa di spiche, e di vite era fecondissimo, o che nella con-
sideratione di farsi nostro cibo, e beuanda si riposaua l'amorosissi-
mo bambino Gesù nel ventre della Madre.

Pace Ma-
dre dell'ab-
bondanza.

7 La forma poi di questi nidi Alcionei è rotonda, ma alquanto
più alta, che larga; & hanno l'entrata molto stretta, ma quello, che
più di ogni altra cosa è marauiglioso, è che quantunque siano all'onde
del mare esposti, e dall'acque di lui per di fuori bagnate, non
ritrouano queste però ò porta, o foro per poterui entrare, ancora
che l'uccello, che lo formò, facilmente vi entri, illud speciale ha-
bet, dice Eliano, *nidus huius aus, quod inter medios matris gurgiter,*
neque

Elia. lib.

1. de hi-

stor. ani.

43p. 37.

neque vnica salis maris gutta in eum subintrat. Sicche può dirsi dell'2^a onda marina, come altroue notammo, che AGGREDITVR, SED NON INGREDITVR.

Come chiudo,
so, e aperto
10.

Forse dunque tiene egli qualche chiaue, con cui apra, e chiuda a sua voglia di questo nido la porta? o il nido ha in se stesso tanto di giudicio, che al patrone si apre, & a nemici volontariamente si chiude? O nuoua arte di architettura, e nuoua scienza di matematica ha saputo ritrouar quell'vccello, con cui porta si fabbrichi, che sia insieme aperta, e chiusa? e che lasciandoui entrar cosa soda, neghi l'ingresso alle liquide? che ammettendo cose grandi, n'escluda le tanto piccole, quanto sono le gocciolè, o stille dell'acqua? Gran marauiglia è questa certo, di cui render la ragione Alberto Magno s'ingegna, dicendo, che la materia, di cui questo nido è formato è tale, che bagnata si gonfia, e così chiude l'entrata all'acqua, ma premuta si ritira, & in questa maniera concede l'entrata all'vccello, il quale forma di maniera la porta del nido, che non sà ritrouarla altri, che lui.

Alberto
Magno.

Giorni Al
cionei, qu
11.

8 Cortese molto si dimostra etiandio la Natura, o per dir meglio la prouidenza diuina alla generatione di questo vccello, poiche mentre ch'egli nel suo nido posto al lido del mare genera, & alluea i suoi pulcini, non si odono fremiti di venti, non si veggono spumeggianti l'onde, non si teme tempesta, e possono in quei giorni, alcionei dal nome dell'vcello chiamati, che sono 14. sette auanti alla bruna, che è verso il fine di Dicembre, & sette dopo, nauigare allegramente, sicuri di non hauer guerra dal mare, i Nocchieri, ilche particolarmente dicono auuerarsi nel mare di Sicilia, assai più che in questo nostro Tirreno, o Adriatico, forse per non essere in questi i nidi dell'Alcione. Onde prese occasione di formare Impresa il Gioiio con motto francese, NOVS SAVONS BIEN LE TEMPS, cioè, Noi sappiamo bene il tempo, & altri con l'istesso significato in latino, AGNOSCIT TEMPVS, & il Camerario colle parole, NOBIS SVNT TEMPORA NOTA, E non senza di vario, SAT CITO, SI SAT TEMPESTIVE. Nè senza consideratione deue passarli il tempo, in cui egli no figliano, poiche oue gli altri vccelli nella Primavera, quando tutte le piante germogliano, e gli animali s'innamorano, o nell'estate quando sono dal Sole riscaldati, concepiscono, e partoriscono, l'Alcione aspetta a far ciò nel cuore dell'inuerno, e nel più freddo tempo dell'anno. Laonde forse poco a proposito fù il breue, che vn certo vi pose, ESPERANDO, CHE CALIENTE, sperando, che si riscaldi; aspettando esso più tosto, che si raffreddi il tempo, o perche questo sia più proportionato alla sua complessione calda, e secca, o che con l'occasione del freddo si ritiri più volentieri al nido, e col suo compagno si congiunga, o che conosca esser

Gionio.

esser questo più opportuno per la sicurezza dell'vova, e de' suoi pulcini, o finalmente, che in ciò dimostri non da caldo di libidine, ma dal solo amore di conseruar la specie a procurarsi figliuoli, se essere spinta; Può tuttauia auuerarsi ancora, che spera il caldo, poiche anche questo dupo il freddo siegue.

9. Comunque sia, il tempo del suo parto molto bene si affa con quello, in cui laौरana Vergine Nostra Signora partori al Mondo il suo benedetto Figlio, cioè, ne gl'istessi giorni brumali, si come anche in molte altre cole puo essere dall' Alcione figurata la Vergine; perche se quella per viuersene ritirata, è poco conosciuta quanto all'eterna forma, e la Vergine amò sempre la ritiratezza, & il secrete, che perciò si ritrouata sola dall' Angelo, e ne anche a Gioseffo suo sposo palesò l'alto segreto dell'Incarnazione dell'eterno Verbo.

Se varij colori, quali appunto sono quelli dell'Iride, nell'Alcione si veggono, e di tutte le virtù fuornata la Vergine, e simile all'

Ps. 88. arco celeste, conforme à ciò, che disse il Real Profeta, *Thronus eius sicut Sol in conspectu meo, & sicut Luna perfecta in eternum, & testis in Caelo fidelis*; cioè, come l'arco baleno, del che altroue più lungamente habbiamo fauellato. Se uicello di Mare è l'Alcione, e Maria, nome che dal Mare deriva si chiama la Vergine, e dell'acque amare de' dolori fu tanto partecipe, che dileisi detto, *Magna est velut Mare contritio tua*. de castissima, & amatissima del suo sposo è l'Alcione, purissima parimente, & amantissima verso il suo sposo, e terreno, & celeste fu la Vergine.

37.

Thren.

2. 13.

10. Ma sopra tutto dal Nido dell'Alcione molto bene rappresentato ci viene il Ventre della Vergine, chiuso ad ogni vno, fuor che al suo Facitore, il quale in quello prese carne, e h'fece huomo, e perciò ben vi si puo aggiungere *NON ERIT, QVI APERIAT, o NULLVS EST, QVI APERIAT*. Il primoto-

Isai. 12. to dal Profeta *Isai* cap. 22. nu. 22. Il secondo dal S. Giob. cap. 121 nu. 14. *O, NEMO APERIT*, parole dell'Apocalissi al 3. nu. 7.

Job 12. oue si dice, *Hac dicit Sanctus, & uenit, qui habet clauem David, qui aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit*, perche si come stanza ben chiusa con chiave non può essere da altri aperta, che da quegli, che la chiave tiene, così il Ventre di Maria, che fu chiuso, e sigillato da Dio, esser non puote da alcuna creatura aperto: perciò horto chiuso era ella chiamata dal suo celeste Sposo, *HORTVS*

14. *APOT.* *CONCLVSVS, sans signatus foror mea sponsa*. Giardino secon-

35.7. do si, ma chiuso, di maniera che non vi può entrar alcuno. Ma accioche non credessi, che all'istesso Sposo esser douesse ser-

Cant. 4. rato, soggiunse ella poco appresso, *Veniat dilectus meus in Hortum spon-*

12. *TYM SPVM*, quasi dicesse, se io sono giardino chiuso, per gli altri chiusa sono; ma non per te o mio diletto, e perciò vieni

1. pure, & entraui, che questo giardino è tuo, & non mio.

*Ne' giorni
Alcione
partorì la
Vergine*

*All' Alcione
in altro
modo*

*Ventre della
Vergine
qual nido
d'alcione*

Ventre di
Maria,
giardino.

B. Petr
Dam.

11 E fu certamente degno del nome di Giardino il Ventredì Maria, poiche sommamente delizioso all'istesso Dio, come elegantemente spiegò il B. Pietro Damiano, dicendo, *Locum voluptatis primum Beata Maria intelligo, in quo cumulat omnes delicias deliciarum Dominus. De cuius delictis Spiritus Sanctus in miratorio sermone in amoris cantico sic eructat, Quae est ista, quae ascendit de deserto delictis affluens? &c.* Non se gli deve dunque il nome di carcere, come a quelli delle altre donne, ne quali quasi in ceppi, e privi di ogni sentimento dimorano i bambini, poiche si giardino delitite, & in lui fu il Nostro Salvatore huomo perfetto, & Redell'Vniuerso, e vi dimorò tanto volentieri, come in giardino di sue delitie, ch'io vò pensando, che se stato non fosse per redimere il genere humano, non se ne farebbe voluto partir già mai, ma poi che ciò non era conueniente, almeno vi dimorò, quanto, per così dire, gli fu possibile. Quando mal volentieri si sta in vn luogo, vi si va il più tardi, che si può, né così tosto giunge il termine di vscirne, che subito se ne fugge. Così se ad alcuno è determinato, che al tal giorno si ritroui in carcere, vegliamo, ch'egli non vi vada mattina per tempo, ma la sera al più tardi, che sia possibile, ma se in tal giorno ha da vscire, non aspetta la sera, ma subito, che vede l'alba si appaieccchia all'vscita; e perche tanta fretta? perche gli pare vn'horamill'anni di vscire da quell'infausto, & infelice luogo. E questo costume parmi, che osseruaua il Redentore col sepolcro, e col Limbo. Impercioche doueua egli, accioche si adempissero le Profetie: dimorar tre giorni nella sepoltura, ma perche egli non amaua quella stanza, non v'entrò la mattina del primo giorno, ma la sera al tardi, e nel terzo giorno poi non aspetto ad vscire la sera, ma nell'apparir del giorno auanti che si leuasse il Sole, egli risorse.

Stanza mol-
te gradita a
Dio.

Verbo Di-
uin: solleci-
to nell'en-
trar nel Ve-
tre Virgini-
le.

12 Ma col ventre della Vergine tenne egli questo stile? anzi tutto l'opposito. Perche in prima egli v'entrò quanto più presto si puote, poiche quantunque egli alia differisse ad incarnarsi, prima che la Vergine fosse al Mondo, bato però ch'ella fu, non aspetto ch'ella fosse di età matura, ma nel fiore della sua giouentù, subito ch'ella hebbe tanti anni, che naturalmente poteua esser madre, cioè ne' tredici, o quattordici anni, la fece annuntiar dall'Angelo, e si fe suo figlio, ne aspetto molto tempo da poi, ch'ella hebbe dato il consenso, ma non così tosto hebbe ella finito quelle parole, *Ecco anolla Domini, fiet mihi secundum verbum tuum*, che subito prese carne nel suo santissimo ventre il figlio di Dio. E se ne auuidde, si o non m'ingannò, l'Arcangelo Gabriele, di cui dice S. Luca, che vdi-
te queste vitime parole della Vergine, *discessit ab ea*, subito si parti. Ma come fece questa sua partenza senza ringraziarla del consenso dato: da sua ambasciata? senza dimandarle; se comandaua alcuna cosa per il Cielo, senza salutarla almeno? Quando vn Cortigia-

Luc. 1.
38.

ibid.

no

no fauella con la Regina, e soprauiene il Rè, non si trattiene quegli in far belle parole con la patrona, ma subito veduto il Rè, ti parte, ne altrimenti l'Angelo, poiche pronunziate c'hebbe la Vergine quelle parole; *Ecce &c.* subito si fece presente il Re del Cielo, & prese in lei la veste della carne humana; onde non hebbe ardire di più trattenersi l'Angelo, ma subito senza dir altro si parti da lei.

Angelo Gabriel, perche sollecito in partir dalla Vergine.

13 Ma il diuotissimo S. Bernardo, facendo vna bellissima consideratione, passa ancora più auanti, e dice, che tanto desideroso era Dio d'udir il consenso della Vergine, e cōcentrarsi in lei, che quasi parendoli, che l'Arcangelo da lui mandato fosse lento, non ne volle aspettar la risposta nel suo trono sedendo, non alla porta del Cielo; ma preuenne il suo stesso Ambasciatore, e si pose inuolabile nella stanza della Vergine, per lui udir le sue dolcissime parole, & effettuar subito il suo desiderio. Pensiero, che (sauellando all'humana) raccoglie il Sâto dalle parole dell'Angelo, mentre disse alla Vergine, *Dominus tecum.* Quasi che stupito egli dicesse; Era io mandato dall'Altissimo Dio, o Sereniss. Signora, per farui intendere, ch'egli bramaua prenderui per sua sposa, e farui Madre del suo vnigenito figliuolo, ma ecco, che egli più veloce di me, mi ha preuenuto, & egli stesso è con voi. *Hoc mirandum,* dice S. Bernardo; *quomodo, qui Angelum miserat ad Virginē, inuenit us esse cum Virgine. Ita ne velocior Angelos fuit Deus, vi sessinantē nuntium velocior ipse praeuenerit ad terram?* e di ciò rendendo la ragione di sopra posta, dice, *NIMIO ENIM PRÆVOLANS DESIDERIO,* praeuenit suum nuntium ad Virginem, quam amauerat. Et io le non temessi di esser troppo ardito, vn'altra ragione di queste venuta del Signore, effetto pure anch'ella d'amore, vi aggiungerei. Et è, che molte volte le cose trattate per mezzo d'altri non cōseguiscono felice fine, onde il Prouerbio n'è nato; Chi vuol vada, chi nō vuole mandi; ancorche dunque il mandato da Dio fosse attissimo, e diligetissimo, pure il desiderio, ch'egli haueua della buona, e prestacōclusionone del negotio, se ch'egli nō si cōtētaffe dell'altrui mezzo; & andar vi volesse egli in persona, e metre l'Angelo faceua l'ambasciata all'orecchio della Vergine, egli le parlaua al cuore, e la moueua internamēte à dar presto cōsenso al suo inuito.

Dio preuenne l'Angelo

*S. Bern.
ser. 3. su
per Mis
sus est.*

14 Non si in oltre, che gli altri bābini nel primo instante della cōceptione nō hanno l'anima ragioneuole, ma questa s'infonde loro al 40. giorno; Onde nō si puo dir veramente, che siano gli huomini 9. mesi nel ventre della madre loro, perche in quei primi 40. giorni, non hauēdo l'anima ragioneuole, non possono esser chiamati huomini. Ma del nostro Salvatore si puo dirsi, che 9. mesi stessee nel ventre della sua benedetta Madre, poiche nel primo instante della sua Cōceptione, egli hebbe l'anima ragioneuole, & il perfetto discorso; ma perche non volle egli aspettar il tempo cōsuetto de gli altri huomini, come l'aspettò nel crescere, e nelle altre operationi, che egli

Christo più di un mese nel ventre della Madre.

fece in vita, nò hauendo voluto esser Maestro, mentre che era fanciullo, ma aspettando l'anno 30. o 29. ? perche si trattaua di star nel delizioso giardino del ventre di Maria, e non voleua egli perder quei 40. giorni, ma dimorarui quanto piu fosse possibile:

E quanto
più lunga-
mente.

15 Ma douendo nascer dopo 9. mesi, cōtentsi egli, che fosse cominciato il nono mesetanzi-volle, che fosse tutto finito, perche essendosi incarnato il giorno 23. di Marzo, nacque il 25. di Decembre, finiti compitamente i 9. mesi. In oltre notifi bella obseruatione, che questi 9. mesi furono i più lunghi, che preder si potessero in tutto l'anno. Impercioche de' mesi dell'anno, vno e più lungo dell'altro, hauendo alcuni 31. giorni, & altri solamente 30. e Febbraio 28. Che fece dunque il nostro Redentore? eleffe per istar nel ventre della sua benedetta Madre 9. mesi, i più lunghi, che elegger si potessero, poiche fra quelli non volle, che fosse Febbraio, che e il più breue di tutti, e li cominciò di Marzo, che e de' più lunghi, hauendo giorni 31. labnde si come dal numero di 9. mesi continuati non si poteuano escludere i più breui, così ne anche si poteuano eleggere i più lunghi, di maniera, che ben possiamo argumentare, che carissima, & amabilissima al nostro Redentore fosse questa stanza del ventre di Maria, poiche vso, per così dire, artificij marauigliosi, e fece stupendi miracoli per dimorarui lungamente.

Per nasce-
re si se for-
za.

16 E quando n' hebbe ad vicire, fece in vna certa maniera forza a se stesso, come chi si parte da vn luogo amato, il che gratiosamente noto S. Ambr. Ser. 28. così dicendo, *Sinus Christi erat in Deo Patre diuinitas, in Maria matre virginitas. Cuius sic tenebatur pulchritudine, sic irretiebatur amore, vt NISI SIBI INFERRET VIM ab illa exire nequiret*; cioè, seno di Christo era in Dio Padre la diuinità, in Maria Madre la Virginità, dalla cui bellezza era egli talmente preso, & allacciato dall'amore, che se forza non si faceua, non poteua da quella vicire. Sicche gli altri bambini fanno forza alla madre, & rompono i suoi chiosfri per vscirne, il nostro Redentore non fece alcuna forza alla madre, ma si bene a se stesso, alla sua volontà, al suo gusto, e senza di questa, non ne sarebbe uscito mai, il che è conforme a ciò, che dice il B. Pietro Dam. che Dio non ha altro luogo di delitie, che il vêtre di Maria. *Nunquid*, dice egli, *in Angelis voluptate habet Altissimus, in quibus reperit prauitatem*; & dopo benumeratione, & esclusione di molti altri luoghi cōchiude, *Non est locus voluptatis, nisi vterus B. V.*

S. Am-
brosio.

Ventre di
Maria, luo-
go di delitie

B. Petr.
Dam.

Ventre ha-
mano ne-
gli altri vi-
le, e cagione
de peccati.

Oh quanta ragione hebbe dunque quella saggia donna di chiamar Beato il ventre della Vergine, & esclamar da mezzo delle turbe, *BEATVS VENTER, qui te portauit*. Il ventre ne gli altri, par che sia la più indegna, e la più vil parte, che perciogli Egittij l'hauuano in horrore, e seppellendo i corpi de' morti, ne cauauano prima il ventre, come indegno, per essere cagione di tutti peccati, di esser conseruato fra le altre membra: come riferisce Lo-

Luc. 11.
29.

Cartag.
lib. 15.
hom. 10
Iob. 40.
11.

Eccl. 23
6.
Mich. 6.
14.

lio lib. 13. cap. 21. & è conforme à ciò, che si dice nel libro di Giob al cap. 40. che *Virtus illius*, cioè di Satanaſſo, in *umbelico ventris eius*, quaſi che tutta la forza, che ha il Demonio di tentarci, dal ventre dipenda, particolarmente, come dice S. Gregorio, riſpetto alle donne. Il ſauio anch'egli grandemente temea i deſiderij del ſuo ventre, e diceua, *Aufer à me VENTRIS concupiſcentiam*. Eccleſ. 23. e par impoſſibile, che conſiderando alcuno quello, che hà nel ventre non ſi humili, conforme a quel detto del Profeta Michea, *Humiliatio tua, in medio tui*, cioè, il contrapeſo, che deue humiliarti ita in mezzo di te, ilche alcuni intendono del ventre, che ſta in mezzo di noi. Con tutto ciò quello della Vergine è degniffimo di lode, principio di ogni noſtro bene, e meritamente chiamato beato, poiche fù eletto dal Diuino Verbo, per ſua feliciffima ſtanza.

17 Anche ne' giuſti habita Dio, & habitandoui, li riempie di grandiffimi beni, onde cantò il Sereniſſimo Profeta, *In æternum exultabunt, & habitabis in eis*, e qui la particella *ET* è cauſale, & ha forza di *QVIA*, cioè, eſulteranno in perpetuo, perche tu habiterai in eſſi, e nelle Vergini, mercè della loro purità ſi dice particolarmente, che Dio ha poſto il ſuo trono; *Veni electa mea, & ponam in te thronum meum*. Ma vi è gran differenza da tutti queſti alla Beata Vergine. Ne' palagi vi ſogliono eſſere diuerſi appartamenti, alcuni all'alto, & altri al baſſo, ma queſti come ſopra la terra immediatamente ſono, & eſſere ſogliono humidi, e poco ſani, e perciò non habitata da perſone principali, e tali poſſiamo dire, che ſiano tutti gli huomini, hanno ſtanze ſuperiori, che ſono l'intelletto, la memoria, e la volontà, hanno poi anche le inferiori, e terrene, che è il corpo con ſuoi ſenſi, ma queſti per la vicinanza della terra hanno dell'humido, e del terreno, ſono inchinati a piaceri, & alla corruzione; laonde diceua Dio; *Non permanebit ſpiritus meus in homine; quia caro eſt*: e ſi contentaua ne' Santi ſteſſi di habitare nella parte ſuperiore, nell'anima, e nella mente loro. Sola la Beata Vergine Maria fù palagio tanto priuilegiato, e regolato, che anco le ſtanze di baſſo furono talmente pure, ſane, e belle, che il Rè del Cielo non iſdegnò di habitarvi, e non pure nella mente appartamento di ſopra, ma ancora nel ventre di lei, camera al piano, & appartamento terreno poſe il ſuo trono; alche alludendo S. Gio. Chriſoſtomo, citato nella ſua catena da S. Tomaſo, diſſe ſupendamente, *Beatum illud corpus, quod ob exuberantem munditiam V. M. donum animæ, vt videtur, ad ſeipſum allexit: In reliquis vix vtique anima ſincera ſpiritus ſancti impetravit præſentiam: hic verò ipſa caro receptaculum fuit ſpiritus*; cioè, Quel Beato corpo della Vergine, per la ſoprabbondante ſua purità pare, che il dono proprio dell'anima à ſe tiraffe; perche oue ne gli altri l'anima

Quello del.
la Vergine
beatiffimo.

La Vergi-
ne ſola, pa-
lagio habi-
tato tutto
da Dio.

ma pura appena la presenza dello Spirito Santo impetrò, quell'istessa carne e fatta dello Spirito diuino ricettacolo.

18 E chi non confesserà dunque, che beato fosse il ventre della Vergine, non vna sol volta, ma tre, è quattro? anzi che ben otto volte beato deue chiamarsi, dice S. Tomaso Dom. 4. Quadrag.

S. Tho.
in serm.

Ventre della
Vergine.
otto volte
beato.

Primo, dice egli, *quia portauit eum, qui summe beatus est*, 1. Tim. 6. Secundo, *propter magnam affinitatem, quam habuit cum Sanctissima Trinitate, fuit enim Filia Patris, Mater Filij, & habitaculum Spiritus Sancti, ac totius Trinitatis nobile triclinium*. Tertio, *quia concepit sine corruptione*. Quarto, *quia portauit eum sine labore*. Quinto, *quia peperit eum sine dolore*, sexto, *quia portauit pretium redemptionis*. Septimo, *quia habuit selectiora de omni statu: De statu Virginitatis integritatem, de statu coniugatorum fecunditatem, de statu continentium castitatem*. Octauo, *quia debet frequenter ab omnibus benedici, id est Beata predicari*. Laonde si come tutte le beatitudini Euangeliche al numero di otto furono dall'Eterna Sapienza ridotte, così dir possiamo, che tutte le beatitudini del Cielo, e della terra siano in queste otto del ventre Virginale epilogate. Che se amò tanto il Rè del Cielo la stanza del ventre della Beata Vergine, e tanto se ne compiacque, e l'honorò, che diremo di quella del suo cuore? se la purità corporale gli aggradi, quanto più gli sarà aggradata la spirituale? E se dimorò volentieri nel ventre eletto per soli noue mesi per suo albergo, quanto più volentieri sarà dimorato nel suo cuore, da cui non si partì già mai, conforme al detto del Real Profeta, *Deus in medio eius non commouebitur*?

B. Petr.
Dam.

Pf. 45.

19 Cosa notabile leggiamo del Rè Salomone, che dopo hauer egli fabbricato vn tempio à Dio, & vn superbissimo palagio per se stesso, edificò ancora vna casa regia per la sua Sposa, che era la figlia del Rè Fartone, e per quanto pare, che si possa raccogliere dalla Sacra Scrittura, assai più bella, e più magnifica, che la sua, poiché della sua non si dice, che vi ponesse gemme, o pietre pretiose, ma di quella della Regina si seruiue, che con sì larga mano ve ne pose, che altro quasi non vi si vedeua da fondamenti infino à tetti, *Omnia*, dice il Sacro Testo, *LAPIDIBVS PRETIOSIS à fundamento, vsque ad summitatem parietum*, 3. Reg. 7. 9. & appresso, 3. Reg. *fundamenta de lapidibus pretiosis, lapidibus magnis decem, sunt oculus cubitorum* n. 10. che se i fondamenti, i quali non si veggono, e sogliono appresso di noi fabbricar si di rottami, e delle più rozze pietre, che vi siano, volle Salomone, che fossero di pietre pretiose, quali è da credere, che fossero le mura, & i tetti?

Reg.
7. 9.

Salomone,
perche casa
diuina ab-
la sua mo-
glie.

Hor quì due dubbj entrano. Il primo come facesse Salomone casa diuina per se, e per la sua amatissima Sposa, perche se chi ama, altra cosa maggiormente non desidera, che di star insieme colla persona amata, come Salomone, che amò suuiscratamente, e

forse

Gen. 2.
14.

forse anche troppo questa sua Sposa, non volle che habitasse seco, ma le fece vna casa diuersa? Poi, il marito, & la moglie non sono vna stessa cosa? non hanno d'hauer il letto, non che l'habitatione comune? non fù detto, che *relinquet homo patrem, & matrem suā, & adhaerebit uxori?* E come dunque Salomone sapientissimo, & amantissimo fa due case, vna per se, & l'altra per sua moglie?

20 L'altro dubbio è, perche più bella, e più ricca, & superba facesse la casa della moglie, che la sua propria, poiche essendo egli Rè, & capo di famiglia, doueua esser di ragione più honorato, che la sua moglie. Non sarà tuttaua difficile rispondere a queste due opposizioni, & è al parer mio, che quando si dice, che facesse Salomone due case, vna per se, & l'altra per la sua Sposa, non si hà da intendere di maniera, che fossero queste case talmente distinte, che in quella del Rè non potesse entrar la Regina, & quella della Regina fosse chiusa al Rè, ma si bene, che ad ambi due erano e l'vna, e l'altra comuni, ma che però la Regina habitasse p ordinario nella sua, & il Rè trattando negotij publici, dimorasse anch'egli nella sua propria, ma che poi si ritirasse souente à ricrearfi nell'altra insieme colla sua Sposa, alla quale diede casa diuersa, non accioche fosse da se separata, ma accioche lontana fosse da gli strepiti, & tumulti, dalle liti, e negotij publici, & che qual'hora egli seco si ritiraua, non vi fosse chi gli desse molestia; sicche questa casa fabbricata per la Regina, era come casa di piacere, di recreatione, & di delitie del Rè; o pure era palagio di Salomone, come sposo, oue quell'altra era palagio di Salomone come Rè, e quindi è facile la risposta al secondo dubbio, non essendo marauiglia, che questa fosse più vaga, e più ornata, si perche alle donne, più che a gli huomini gli ornamenti, e le gemme conuengono, si perche questa anche era casa di Salomone, e di lui come sposo, il qual titolo molto bene si affa con gli ornamenti, colle pompe, & colle gemme pretiose.

21 Ma perche Salomone fu figura di Christo Signor Nostro, & l'amore, ch'egli portò alla sua sposa, tipo di quello, che il Rè del Cielo portò alla B. V. & alla Chiesa Santa, veggiamo qual sia il mistero, che in questa bella historia si contiene, & quali siano queste due case reali da lui con tanta magnificenza fabbricate.

La prima dunque, che si fabbricò il Signor nostro come Rè, direi, che fosse il Cielo Empireo, molto ampia, nobile, & bella. La seconda poi, che si edificò come sposo, altra non fosse, che la Beata Verg., perche fù questa veramente casa delle sue delitie, & è meritamente chiamata da S. Bernardo *ser 9 expurnis Domus deliciarum Dei*, figurata per quel Paradiso di delitie, nel quale pose Dio il primo Adamo, solo pare, che a ciò si possa o porre, che la casa esser deuue diuersa dall'habitatore, e che però dicendosi, che Salomone fabbri-

Casa della Regina se più bella, che del Rè.

*Risposta à dubij propo-
sti.*

Casa del R. e della Regina se di uerse.

La Vergine casa di delitie di Dio.

S. Bern.

Se casa di
se stessa.

cò questo palagio per la Regina, la quale noi vogliamo, che s'intenda la B. V. non bene pare, che ella stessa sia figurata dalla casa, altrimenti ella sarebbe stata casa di se stessa. E perche non, dirò io? Sarebbe forse cosa noua, che si dicesse habitar alcuno entro di se stesso? non si dice del figlio Prodigio, che in se reuertitur? se in se stesso ritornò, adunque egli fu di se stesso habitatione, e quel passo del Vangelo, *intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora patrem tuum*, non l'intendono molti Padri della stanza del nostro cuore?

Vergine spo-
sa Madre
di Dio.

22. Che se ciò di alcuno si dice, quanto più è conueniente, che della Vergine si dica, la quale in se medesima stette sempre raccolta, e non mai uscì con l'affetto alle cose esterne? di questo parere dimostrarò S. Pietro Chirifologo, il quale del mistero della Incarnazione favellando, ser. 141. disse, che nel talamo nuptiale, oue egli si fece, che non fu altro, che la Vergine, l'istessa sola Vergine fu ammessa, *Intra thalamum verò ipsum*, dice egli, *Virginem Deum caput solum*, & accioche non dubiti, ch'ella stessa sia la Sposa, essendo anche Madre dello Sposo, dice bene egli stesso, ch'ella medesima fu *Virginitate sponsa, fecunditate Mater*, cioè fu sposa in quanto Vergine, & in quanto seconda, Madre; E se tuttavia a queste ragioni, & autorità alcuno non si acqueta, dica, che la Sposa, per la quale fu fabbricata questa casa di delitie, sia la Chiesa Santa; & sarà conforme a ciò, che si canta nell'ufficio della B. V. *Sicut Pf. 86. letantium omnium nostrum habitatio est in te, Sancta Dei genitrix*. In somma palagio di delitie di Dio e la Beata Vergine, e perciò molto più bello, molto più nobile, e pretioso, che non è il Cielo Empireo, perche questo e Cielo innamato, & angusto alla grandezza di Dio, ma Cielo da nobilissima, e santissima anima informato è questo di Maria, e molto più ampio, & capeuole di Dio, che l'empireo, *Celum est ista*, dice S. Bonauentura, *tum quia celesti puritate* S. Bona. *te, celesti charitate, celestibus alijs virtutibus abundauit, tum quia in spec.* *sedes Dei altissima fuit, teste Propheta, qui dicit Deus in Calo para-* B. V. *uit sedem suam*, & S. Gio. Damasceno, *Virgo immaculata, cuius esset* S. Io. Da *animarum Calum &c.* & oue nell'Empireo si commise vn grauissi- masc. *mo peccato, che fu la ribellione di Lucifero, & de' suoi seguaci, in Isa. 66.* *quello di Maria non si diede ingresso già mai ad alcuna colpa, e pe-* 1. *ccato non è marauiglia, se tanto volentieri il Rè dell'istesso Cielo vi* Psal. 118 *dimora.* 7.

Vergine af-
son agitata
a monti Li-
ban. e da
son?

23. Che fosse poi questo celeste giardino di Maria ben chiuso, per ragione della illibata Virginità, anche dopò il parto, è cosa chiarissima appresso a Fedeli. Onde ben di lei si auerano quelle parole Isa. 35. *del Profeta Esaia, Gloria libani data est ei, decor Carmeli, & Sa-* 2. *ron*. La gloria del Libano, eccola Virginità; impercioche era questo monte altissimo, e vi si manteneua sempre la Neue, conforme Jer. 18. *al detto del Profeta Gieremia, Nunquid deficiet de petra agri nix* 14. *libani?*

S. Hier. Libani? e la neve per il suo candore, e freddezza è simbolo della purità virginal. Il Carmelo poi, e Saron erano molto fecondi, che perciò sopra di questo passo dice S. Girolamo, *Loca vberissima, atq; campestris, qua appellantur Saron, pro quibus Symmachus interpretatus est campus*, e meritamente alla pianura è assomigliata la fecondità, perchè è facile, e non si solleva punto sopra il viuere comune de' mortali; la douela Virginità è qual monte altissimo, in cui è molto difficile la salita, ma altrettanto pura, e serena l'aria; e si come vna stessa terra esser non può insieme, e monte, e pianura, così virginità, e fecondità non si ritrouano insieme fuori della Vergine Maria, a cui fu concessa, e la gloria del Monte Libano, e la fecondità del campo di Saron.

24 Che se alcuno bramasse in vn monte solo veder figurata l'vnione di queste due eccellenze, consideri il monte Etna, il quale, & è coperto di neve, simbolo, come detto habbiamo, della virginità, & è parimente alquanto più basso vestito di fiori, e coronato di piante, che dimostrano la sua fecondità; si che VIRESCIT, ET ALBESCIT, verdeggia per la fecondità, e biancheggia per la neve. E se non vogliamo da' giardini partirci, quiui ci si fa auanti quella bella pianta, che sempre verdeggia, e che hauendo il trocico di bronzo, ha i fiori d'argento, & i frutti d'oro, di donde ha preso il nome di Melarancio, o come diciamo in Lombardia, Pomorancio, quasi pomo d'oro. Hor in questo si veggono souente nell'istesso tempo, e fiori, e frutti, merce, che i frutti tanto sopra della pianta si conseruano, che sono sopraggiunti da i nouui fiori, e potrebbe egli dire al suo patrono, NOVA, ET VEFERA SERVAVI TIBI, e non altrimenti la Beata Vergine ha frutti di fecondità, e fiori di virginità, quelli come parti dell'antico testamento, in cui grandemente era stimata la fecondità, questi come parto del nouo, in cui si è aperta la porta alla virginità.

25 Ne i fiori così poveri, e scarsi faranno, che somministrar non ei possano qualche somiglianza di questa bella, e marauigliosa vnione; e particolarmente il Giglio, il quale esser secondo nella sua radice, altroue detto habbiamo. Qui parmi di notare cosa a tutti i fiori comune, & è, che da loro con l'aiuto dell'ingegnosa picchiarsi produce il mele, che è frutto soauissimo. Impercioche non si sa egli, che l'Ape non forma da se sola questo dolcissimo liquore, ma che lo vade libando da' fiori? figlio dunque egli si può dire dell'Ape, e de' fiori; ma in qual maniera si genera, o si forma egli? forse corrompendosi, o guastandosi il fiore? certamente che no; Impercioche tanto gentilmente si l'Ape por sopra di loro il tenero piede, e si delicatamente accostarui la picciola bocca, che senza apportar loro alcun peso, od offesa, ne deliba il liquore, o la materia del mele, onde non men bello, e leggiadro apparisce il fiore, da poi che ha sommi-

Ant. 7.
13

A' Mela-
ranci?

A' fiori.

Mele som- somministrata la materia al mele, e si è, per così dire, spollato con
bolo di Cbri- l'Ape, di quello, che si vedesse prima, si che può dirsi dell'Ape so-
no. ipra del fiore, che NEC LAEDIT, NEC ONERAT. Ma se
 Tanto sa farè dalla sola Natura ammaestrato vn picciolo animalet-
 to, come l'istesso, e cosa molto maggiore non haurà saputo operare
 quell'Ape celeste dello Spirito Santo? e posandosi sopra il bellissi-
 mo fiore della Beatà Vergine, conforme al detto dell' Arcangelo
 Gabriele, *Spiritus Sanctus superueniet in te*, per formarne il mele
 della sacra humanità di Chritto Signor nostro; haurà ciò eseguito
 senza offèndere punto la bellezza, e la purità di questo gentilissimo
 fiore, lasciandolo non men bello, e puro, di quello, che si fosse
 prima?

Luc. 1.
35

26. Meritamente dunque di questa Signora si dice, *Fanus dilil-*
lans labiatua, MEL, ET LAC SUB LINGVA TVA. & odor
vestimentorum tuorum, sicut odor thuris. Cant. 4. 11. si dice, che sot-
Mele, latte to la lingua ha il mele, & il latte, ma accioche non credesti, che que-
so della sto mele tosto l'hauesse altrove; dice che le sue labbra sono il fauo,
Vergine. che è la casella, oue si forma il mele; & aggiuge, che con quello me-
 le è congiunto il candido latte della purità virginale. Quando si-
 gnificar vogliamo, che alcuno è molto puro, e semplice, dir soglia-
 mo, e qual faciullo di latte, la bocca ancora gli si di latte; si che come
 il latte nelle mammelle è simbolo di fecondità, così nella bocca ci
 rappresenta purità, e virginità; il congiunger dunque insieme nel-
 la bocca della Vergine latte, e mele, su tanto, com'è dire, ch'ella era
 Vergine, & insieme feconda, *qui conditio, ante dicitur.*

Cant. 4.
11

Ma inoltre, perche si dice egli, *sub lingua tua*, più tosto, che *in cor-*
de tuo? forse per insegnarci, che la lingua fu principalissimo instru-
 mento di questo mele, e di questo latte? Del latte della virginità,
 mentre che ne se vota a Dio; del mele della fecondità, mentre che
 disse all' Angelo, *Eccè Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum*
tuum? O' forse dir potremo, che mele, e latte usciva dal suo petto;
 latte, come Madre lattando il Figlio, il quale era anche mele per la
 dolcezza, e per esser ella Vergine, come vergini si dicono le pec-
 chie, che lo fanno? o mele, e latte ancora l'escce dalla bocca, per-
 che nelle sue orationi allatta, & allieua noi suoi adottati figliuoli?
 O' pure, perche dalla lingua, e dalle labbra si forma la parola, e vol-
 le dimostrarci lo Spirito Santo, che la virginità, e la fecondità di
 questa Signora, tutta era indirizzata al Verbo, che nelle sue purissi-
 me viscere venne a prender carne, che però siegue, *Et odor vesti-*
mentorum tuorum sicut odor thuris?

Luc. 1.
38

27. Ma de' quali vestimenti intende? di quelli io stimerei, che
Vestito bri- fauellasse, de' quali vesti l'istesso Verbo, di cui si dice, che *Habitu*
so della *iuuentus est homo*, si ritrovò vestito di carne humana, e queste vesti
Vergine. si dicono hauer odore d'incenso, cioè di Diuinità, perche furono
 vbite

Ad Phi-
lipp. 2.7

vnite colla persona Diuina, & il composto, che se ne fece, fu veramente Dio, & huomo; e però nascendo non tolse alla sua benedetta Madre la purità virginale, ma più tosto gliel'accrebbe, come ben

S. Fulg. disse S. Fulgentio ser. de laudibus Mariæ: *Crenit partu integritas.*

S. AUG. & *virginitas ampliata est potius, quam fugata.* E S. Agostino sermone Natiuitate Domini: *Non est immaculate carnis violata partu, que magis est sanctificata conceptu.* Tanto è lungi dunque dal vero, che si opponessero, come fanno nelle altre Donne, la virginità, e la fecondità nella Madre di Dio, che anche si aiutarono, perche la virginità la dispose, & aiutò ad esser degna Madre di Dio, e la maternità fece inuiolabile, & inuita la virginità.

Virginità, e fecondità si aiutarono nella Madre di Dio;

Ne deuè parer ciò strano, perche ancora la neue, con tutto che simbolo sia di virginità, aiuta la fecondità della terra, e questa con essere feconda, si fa più atta a conseruar la neue; poiche ne' frutti della terra, cioè nella paglia ella viene ne' tempi estiu contra dell'ardore del Sole a mantenersi; e non altrimenti nella Madre di Dio la virginità la fece feconda, e la fecondità la conseruò Vergine. Ne ragione uole era, che altra Madre hauesse Dio, che vna Vergine, ne che di Vergine altro figlio nascesse, che Dio; e quegli nascendo, non doueua pregiudicar alla Madre, ma si bene maggiormente

Dom. 14. arricchirla, che con ragione le disse San Giouanni Chrilostomo, *In tuo conceptu, in tuo partu crenit pudor, autā est castitas, integritas*

2. *roboretur,* e quasi descriuendoci quello, che auuiene nel nido dell'Aleione, nell'istesso luogo dice: *Qui ingreditur, & egreditur, & introitus sui, & exitus nulla vestigia relinquit, diuinus habitator est non humanus,* ilche è verissimo, trattandosi del ventre materno, da cui ne anche l'Aleione esce senza lasciarui i vestigi, non così del nido, perche non si può sapere, per doue egli entra, o esce.

28. Ma si è detto poco, che questa gran Signora sia Vergine, e Madre, e potrebbe pensare alcuno, che si come, quando due contrari insieme si vniscono, per esempio il caldo, & il freddo, o il bianco, & il nero, vengono a contemperarsi, e non ritengono quel loro mo grado, che ciascheduno di essi possiede, quando è solo, così contrarie per loro natura la fecondità, e la virginità essendo, mentre che nella Madre di Dio si ritrouarono, non vi fossero nel più perfetto grado loro, ma alquanto rimesse, il che è tanto falso, che all'incontro puo veramente affermarsi, che in tutte le creature non vi sia ne fecondità, ne purità virginale vguualmente perfetta, e grande, a quella della Vergine, e cominciando dalla fecondità, che pur è forse più difficile a crederci, per non hauere la Beata Vergine partorito altro, che vn figlio.

Virginità, e fecondità in questo grado in Maria.

Prouasi la nostra conclusione in prima, perche, chi non sa, che fecondità merita di esser chiamata quella terra, la quale senza che zappata, o coltiuaa sia, bellissima pianta, e pretiosissimo frutto produ-

Nella fecondità si perisce a tutte le cose nella Vergine.

produce? Hor le altre Donne sono qual terra, che ha bisogno di essere zappata, e molto ben coltiuita, e seminata, per produr frutto, perche senza opera humana, sempre sterili faranno, ma il campo della Vergine senza riceuere alcuna coltura, o seme, produsse quel bellissimo frutto, di cui fu detto, *Benedictus fructus ventris tui*; quell'arbore di vita, che dona la vera immortalita, e fu quella mistica terra, di cui disse il Profeta suo Auo, *Etenim Dominus dabit benignitatem*, & terra dabit fructum suum, cioe, manderà il Signore benigni intuiti dal Cielo, e la nostra terra senza alcun'altra fatica, od opra humanaci darà il suo frutto, *Ipsa est ager*, dice S. Epifanio, *minime cultus, quæ verbum, velut granum frumenti suscipiens, etiam manipulum germinauit*. Il Profeta non disse frutti in numero di piu, ma frutto in singolare, perche fauellaua di vn singularissimo, e pregiatissimo frutto del suo ventre. E chi neghera dunque, ch'ella non sia stata piu feconda di tutte le altre Donne?

Luc. 10

42

Ps. 84

13

S. Epiph.

phen.

serm. de

laudib.

Deip.

Frutto della B. Verg. basta per tutto il suo d'.

29 Ma questo e poco. Che si direbbe della fertilità di quella terra, la quale non trappassando la misura di alcuni pochi palmi, producesse tuttaua frutto sì abbondante, che fosse sufficiente a nutrire, e mantener in vita tutti gli huomini del Mondo? fecondita senza dubbio molto ammirabile sarebbe, poi che veggiamo, che souente non basta vn'ampissimo paese a dar cibo a tutti i suoi abitanti, & è necessario farne portar da fuori, che sarebbe dunque se vn picciolissimo campo potesse di cibo tutti quanti gli huomini abbondantemente prouedere? Hor tale è la fecondità della Vergine, perche non essendo ella piu che vna Donna sola, e non maggiore, quanto alla statura, delle altre, ci ha tuttaua prodotto vn frutto, che è bastevole a satiar tutto il Mondo. Impercioche quel pane, di cui si cibano i fedeli, e che è sufficientissimo a tutti gli huomini dell'vniuerso, e frutto del ventre della Vergine; onde hebbe ragione di dire il B. Pietro Damiano serm. de Nat. Virg. *Impare est Maria omne humana lingua præconium, quæ de intemerata carnis suæ viscibus CRYM nobis pertulit animarum, eum videlicet, qui de semetipso perhibet. Ego sum panis verus*.

R. Petr.

Dam.

Anche a Defenti.

30 Ne solamente basta questo soauissimo cibo a tutti i mortali; ma ancora ne auanza, e ne possiamo far parte a' morti, cioe, alle anime, che dimorano nel Purgatorio, ancora ad essi giouando questo Diuino cibo, & alleggerendo la loro fame, quantunque non lo possano essi Sagramentalmente mangiare, il che ci fu figurato in quel precetto, che diede Dio a Mosè intorno all'Agnello Pascale, che se in vnà casa non vi era numero bastevole per diuorarlo, si chiamassero i vicini, e se ne facesse loro parte, perche soprauanzando il merito di questo Diuino Agnello la capacità della nostra disposizione, e del nostro bisogno, in quanto alla soddisfazione ne douemo far parte, con applicarne il frutto, all'anime sodisfacenti in

Purga-

Purgatorio, le quali sono nostre vicine, e quanto al luogo, perche sono più vicine alla superficie della terra, che l'anime dannate dell' Inferno, e che le beate del Paradiso, e quanto alla conditione dello stato, perche non ancora sono giunte all'ultimo termine dell' habitatione loro, oue hanno a dimorar per sempre. Che seconda e questa dunque marauigliosa della Beata Vergine, che ci ha dato vn frutto non solo soauissimo, e pretiosissimo, ma che ancora basta al bisogno de' viu, e de' morti?

31 Questa seconda della Vergine ammiraua l'acutissimo San-
S. Aug. ser. 6. de temp. to Agostino, dicendo, *Qua est illa Virgo tam Sancta, ad quam Spiritus Sanctus venire dignatus est? quae tam speciosa, quam Dominus elegit sponsam? quae tam copiosa, cuius generationem totus orbis excipiat?* Ne solamente ci prouede di cibo la Beata Vergine, ma ancora di beuanda, che per ciò fu d'lei detto, *Vmbelicus tuus crater tor-*

Cat. 7.2 natilis nunquam indigens poentis, & venter tuus aceruus tritici, val-
latus hylis. Vno dunque, e frumento si somministra il ventre del-
la Vergine, & in tanta abbondanza, che non mai vengono meno, perche è vna tazza, che per molto se ne beua, sempre e piena, è vn mucchio; che per molto se ne toglia, non mai manca; mercede del

Ci dà pan-
ne e vino.

Joan. 6. 36 fangue, e della carne del suo benedetto parto, il qual disse, *Caro mea*
verè est cibus, & sanguis meus verè est potus; laonde molto meglio,

che all'uccello Alorione resser se gli potrebbe corona di spighe, e di viti. Ne si contenta ella, come le altre terre di darci il frumento

S Epi- phan de laudib. Deip. intero, ma se lo dà fatto pane, e perciò elegantemente fu da Santo Epifanio chiamato il ventre di questa Signora forno: *Ane*, dice egli, *clibanus intellectualis, qui ignem, & panem vita calidum mundo in esum attulit*, e poco appresso la chiama ancora mensa piena di ogni sorte di cibi delicati. *Est, charissimi, dice egli, virtutibus plena mensa Virginea, optimis quibuscunque cibis abundans, quibus terra*

32 Per lo che figura di lei possiamo dire, che fosse quella mensa
carica sempre de' pani, che staua nel tempio di Dio, la quale è chia-
mata purissima. Leuit. 24. & oltre all'essere tutta coperta d'oro, ha-
ueua due corone, vna sopra l'altra. *Inaurabis eam*, si dice di lei nel
cap. 25. dell'Esodo, *anro purissimo, faciesque labium aureum per cir-*
cuitum; & ipsi labio coronam interasitem altam quatuor digitis, & su-
per illam alteram coronam aureolam. Il che tutto molto bene può

Mensa di
propor-
zione
figura
della Ver-
ginge.

Leuit.
24. 6.
Exod.
25. 24.

applicarsi alla Vergine, la quale fu mensa purissima del celeste pa-
ne, tutta coperta d'oro, perche piena di carità, e santità, e circonda-
ta da vn labro, accioche sappiamo, che questo pane è l'eterno Ver-
bo, che per la virtù delle parole del Sacerdote si conuerte in pane,
e di cui dice S. Ambrosio lib. 1. de Virginit. *Partus Virginitis FRU-*
CTVS LABIORVM, exers amaritudinis, fertilis suauitatis, le
due corone d'oro, che circondano questa mensa, sono la seconda,

S. Am-
bros.

cia.

e la virginità, & vna si appoggia sopra dell'altra, perche non si distruggono ne la Vergine, ma li aiutano, e la seconda si dimanda aureola, nome da sacri Teologi al premio della virginità applicato. Meritamente dunque e la Beata Vergine da S. Metodio chiamata *Altare animatum panis vite*, e da S. Gregorio Nicomedienſe, *Mensa, que portat vitam, in qua vita nostra panis propositus, ambrosia panit eos, qui illius fuerunt participes*. Ne solamente come mensa ella sostiene questo pane celeste, ma ancora come Nauce l'ha dal remotissimo lido del Cielo portato, poiche di lei fu detto, che *Falsa est quasi Nautis insistoris de longe portans panem suum*, ne solo portato, ma etiandio nelle proprie viscere generato, e cotto, la onde ella può ben dire, *Venite comedite panem meum, & bibite vinum, quod misui vobis*.

S. Meth.
in hyp.
S. Greg.
Nicom.

Pro. 31.
14

Pro. 9.5

La Vergi-
ne Madre
di tutti gli
huomini.

33 Ma passo ancora più auanti, e dico, che non solamente ha partorito il cibo, che pasce tutti gli huomini, ma è Madre ancora, e genitrice di tutti gli stessi huomini, e per intender, come ciò sia vero è d'auuertire, che non meno si chiama genitore quegli, che dà la vita ad vn morto, che quegli, che la prima volta lo fa venir al mondo, e si proua con l'autorità di S. Paolo, il quale quel passo del Sal. 2. *Ego hodie genui te*, l'espone della risurrectione di Christo Sig. Nostro; perche dunque il Padre Eterno lo risuscitò da morte a vita, si dice hauerlo di nouo generato, e la risurrectione vniuersale si chiama anch'ella rigeneratione. *IN REGENERATIONE cum sederit filius hominis in sede maiestatis sue*, e la ragione è chiara, perche anche qui si dà l'essere al composto, non meno di quello, che si faccia nella prima generatione nel ventre della Madre.

Pf. 2.7.
Al. 13.

33
Matth.
19.28.

34 Hora noi siamo ben sì nati da' Padri nostri carnali, ma fummo anche da essi prima uccisi, che partoriti, mercè della colpa originale per mezzo di essi contratta, ma da questa colpa, che ci libera, e liberando ci dà la vita? non altri certo, che il frutto del ventre di Maria, onde a lei canta la Chiesa, *Quod Eua tristis abstulit, tu reddis almo germine*, cioè, quello, che ci tolse Eua peccando, tu o gloriosa Signora, per mezzo del tuo felice germe ne restituisci, e quella vita; dai, ch'ella ci tolse, e però molto meglio di lei esser puoi chiamata Madre de' viuenti.

Natura
humana
simile ad
vn' herba
della Chi-
na.

Nella China vna pianta si ritroua, come al troue detto habbiamo, da cui escono due radici, ma tanto fra di loro contrarie, che vna ri-uolgendosi all'Occidente è sommamente velenosa, & è cagione di morte, l'altra indirizzandosi all'Oriente, è marauiglioso antidoto contra il veleno, e dona la vita, e l'istesso possiamo dire, che sia accaduto alla generatione humana, da cui due radici, cioè, due Donne sono uscite, vna velenosa, e cagione di morte a tutti i viuenti, e fu questa Eua, l'altra sommamente salutifera, e cagione di vita a tutti i mortali, e fu questa la Vergine Maria, le qualita delle quali radici molto

molto bene spiegò S. Agostino, mentre che disse, *Eua occidendo nocuit, Maria vivificando profuit*, e però, come dicemmo, à quella molto meglio, che à quella, conuiene il glorioso titolo di *Mater cunctarum vincutium*.

S. Epiph.

35 Il che molto bene insegnò S. Epifanio *hæresi* 78. così dicendo, *Beata Mater Dei Maria per Eua significatur, qua per anigma accepit, vt Mater vincutium vocetur: ab illa Eua omnis generatio ducta est in terra, hic autem verè à Maria hæc vita mundo genita est, vt viuentem gigneret, & sicut Maria MATER VIVENTIUM*, la qual dottrina è molto bene spiegata dal serafico S. Buonauentura in *speculo B. Virg.* cap. 8. oue fra se altre cose dice, *Maria non solum est Mater Christi singularis, sed etiam Mater omnium fidelium vniuersalis. Vnde D. Ambrosius ait, si Christus est credentium frater, cur non ipsa, que genuit Christum, credentium sit Mater? Ecce carissimi omnes nunc gaudemus, nunc omnes gaudento dicamus: Benedictus frater, per quem Maria est nostra Mater, & benedicta Mater, per quam Christus est noster frater.*

La Vergi-
ne uera
Madre
de' viuanti

Ma più auanti assai ancora io m'innoltro, & affermo, che non solamente è questa gran Signora Madre de gli huomini, che veramente nascono, ma ancora di spiriti, che non nascono, e che di Natura loro sono ingenerabili, e sono queiti gli Angeli del Cielo, i quali fra tante loro eccellenze, esser non deuono priuati di questo glorioso titolo di essere figli della Vergine.

E de gli
Angeli.

S. Bern.
di Siena

36. Ne questo è mio pensiero, ma si bene del deuotissimo S. Bernardino di Siena, il quale nel t. 3. ser. 11. art. 2. cap. 1. questa dottrina insegna dicendo: *Vnde ab ipso Patre eterno Beata Virgo recepit fontalem fecunditatem ad generandos omnes electos, etiam ipsos Angelos*; Et il fondamento di questa dottrina è, che non pure gli huomini, ma etian douo, secondo il parere di S. Bernardo, & altri, gli Angeli ancora che non siano stati redenti, si sono però saluati, per gli meriti, & in virtù di Christo signor Nostro figliuolo della Vergine.

Beda in
cap. 11.

E perciò disse molto bene anche Beda, che *Omnis Sanctorum beatitudo de glorioso Virginis utero processit*, e San Leone Papa per il piegarla seconda virtù del sacro Battesimo l'assomigliò al ventre

Luca.

S. Leo Virginale, e disse: *Vnda baptismi inflar est uteri virginalis, eodem spiritu Sancto replente fontem, qui repleuit, & Virginem, vt peccatum, quod ibi vacauit sacra conceptio, hic mystica tollat abiectio.*

Apoc.
12.2.

37 Quindi di quella gran Signora si legge nell'Apocalissi, che *Crucabatur, vt pareret*, era tormentata per il parto; ma chi non sa, che partorisca la Vergine senza dolore? forse dirai, che era addolorata non dal parto presente, ma dal futuro, non perche le recasse pe-

to, o fosse per darle dolore, ma perche *Spes, qua differtur affligit animam*, perche le pareua vn' hora mille anni diauer presente a gli occhi, & accoglier nel suo seno l'amato suo Figlio, e Dio, e però,

La B. Vergi-
ne se cru-
ciata nel
parto.

che

che si affliggeua di non hauer modo di accarezzarlo, e di seruirlo, come egli meritaua, e compatiua a' dolori, ch'egli era per patire. Buona risposta sarebbe questa, se non dicesse l'istessa Scrittura Sacra, che questa stessa Signora *Clamabat parturiens*, mentre che partoriua gemmea, e si doleua; Diciamo dunque, che qui si fauella del parto non del suo primogenito, e naturale Figlio, che fu senza dolore; ma di tutti noi suoi figli spirituali, & adottiu, che fummo da lei partoriti, e con grãdissimi dolori sotto dell' Arbore della santissima Croce. Si che qual Rachele la bella; due figli si può dire, *Gen. 30.* che habbia questa Signora partorito, vno figurato da Giuseppe, *23* chiamato Saluator del Mondo, l'altro figurato da Beniamin, che dalla Madre fu chiamato *filius doloris mei*, perche morì nel partorirlo, & in questo siamo cõpresi tutti noi, & appresentati alla Vergine in persona di Giouanni, mentre che le disse il Signore, *Mulier Ioan. 19*
ecce filius tuus. *26*

La Vergine Madre di tutte le creature. 38. Ma non ancora à pieno si è spiegata la fecondità della Vergine; perche non solo de gli huomini, ma ancora di tutte le altre cose create ella si può dir Madre, non solamente per quella cagione, che essendo ella Madre del Creatore, si può dir Madre di tutte le fatture di lui, nella guisa, che l'Auo ha per suoi figli i suoi Nipoti, per esser figli di suo figliuolo, ma ancora per vn'altro rispetto pure molto importante, & è, ch'ella parimente è concorsa alla productione di tutte le cose, conforme a quel detto, che di lei cãta la Chiesa, *Quando preparabat Caelus, aedram, quando appendebat fundamenta terrae, cum eo eram cuncta componens*, il che tuttauia non si hà da intendere quanto all'esser suo reale; perche ella non era ancora al Mondo, ma quanto all'esser intenzionale, e nella mente del facitore di tutte le cose, perche si come apparecchiando il Principe vna casa, ò per la sposa, ch'egli hà da prendere, ò per il figlio, che spera gl'ia per nascere, si dice la sposa, & il figlio esser cagione di quell'apparecchio, non perche vi concorrano essi effettivamente, ma perche si fanno per amore, e seruigio loro; Così fabbricando Dio il Mondo, si dice, che la Vergine vi concorresse, non perche alcuna operatione realmente da lei deriuasse, ma sì bene, perche si faceua questa gran casa del mondo per amor suo, e del suo benedetto figlio.

Mondo creato per la Vergine. 39. E quantunque ella non si possa dire cagion finale, rispetto di Dio, il quale è primo agente, & vltimo fine di tutte le cose, può tuttauia nominarsi fine delle pure creature, le quali a gloria, & a seruigio di lei, e del suo Figlio create furono, che è quella, che diceua il diuoto S. Bernardo, *Per hanc totus mundus factus est*. Per que- *S. Bern. serm. 2.*
sta è creato tutto il mondo, e si come del Re di Persia si scriue, ch'egli haueua destinato diuerse Città per gli ornamenti della sua sposa, *in salue Reg.*
questa per prouederla di manto, quella di consiatura di capo, *qucia.*

quell'altra di scarpe, o di zoccoli, così Dio ha ordinato tutto il Mondo per ornamento della sua diletta Sposa la Vergine Maria, e ne vidde vn poco di proua San Giouanni Euangelista, scorgendo, che il Sole per manto le seruiua, per conciatura di capo, e per corona le Stelle, e per iscarpe la Luna, e mentre l'eterno Dio itteduea i Cieli, fondaua la terra, spiegaua l'aria, profondaua le valli, dipingeva i prati, formaua gli animali, e le altre cose creaua, non tanto si compiacuea di vedere quelle opere sue belle in se stesse, e perfette, quanto in pensare, che seruir doueuano alla sua benedetta Madre.

*Creatures
destinate
per suoi or-
namenti*

40 Di vngiouane molto valoroso fra Romani chiamato Martio Coriolano, racconta Plutarco, che facendo egli prodezze molto segnalate, & acquistandosi molte corone, non tanto di queste si godeua, quanto dell'allegrezza, che conosceua douer ne riceuere la sua Madre, e le parole di lui sono, *Ceteris quidem finis virtutis erat gloria, huic vero gloria finis materna exisitebat latitia*, cioe, gli altri operauano virtuosamente per la gloria, che ne conseguuano, ma Coriolano riceueua la gloria, per l'allegrezza, che ne risultaua a sua Madre. Se a questotermine arriuò dunque l'amore di vn Gentile verso di sua Madre, quanto più habbiamo da credere, che il nostro Redentore, che senza paragone amo molto maggiormente la sua benedetta Madre di quello, che alcuno altro figlio amasse la sua; in tutte le opere, ch'egli fece, & in quanto Creatore, & in quanto Redentore hauesse l'occhio alla contentezza, & alla gloria, che quindi risultar ne doueua alla sua benedetta Madre? Questo pensero parmi, che ci venga molto bene espresso ne' Prouerbi all'ottauo, secondo la traduzione de' Settanta interpreti, perche oue noi leggiamo, *Quando appendebat fundamenta terra, ego eram cum eo cum ille componens*, traducono eiti, *Ego eram, cui AD GAUDERAT IPSE*, io era quella, colla quale egli si rallegraua, e di cui egli si godeua, di modo, che se Dio hauesse sentito affanno, o stanchezza nel crear i Cieli, e fondar la terra; la sua consolatione stata farebbe il pensare, che queste cose faceua per seruitio, e per honore della sua carissima Madre. Si che non immeritamente si dice, ch'ella parimente sia concorsa, nella maniera di già spiegata, alla produzione di tutte le creature, il che grandemente accender la doueua nell'amor di Dio.

*Amor di
glia grido*

*Maggior
di Dio vero
so sua Ma-
dre*

Plut.

Prou. 8.
30

41 Della famosa Elena si scriue, che fatta vecchia, e mirandosi nello specchio, piena di marauiglia diceua; E' possibile, che per questo mio volto destrutte si siano tante Citta, ruinati tanti Regni, desolate tante Prouincie? Ma la B. Vergine all'incontro, rimirandosi nello specchio della sua humiltà, doueua dire: E' possibile, che risguardando Dio alla mia bassezza degnato si sia di crear tanti Cieli, formar tanti elementi, produr di nulla tante creature, e riparar

*Marauig-
lia di Ele-
na.*

Libro Quinto.

L

tutto

tutto il genere humano? Pensiero, ch'ella stessa accennò, mentre che disse, *Quia respexit Dominus humilitatem meam; ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*, quasi dicesse; E' possibile, che degno si sia il Re del Cielo di rimirar questa mia bassezza, e far tanto per me, che tutte le generationi habbiano a chiamarmi beata? E qui per le generationi non intendo io solamente le humane, ma anche quelle di tutte le altre creature, delle quali si dice nella sacra Genesi, *Ista sunt generationes Celi, & terre*, perche tutte quante à modo loro glorificano, e beatificano la Vergine, come anch'ella all'incòtro dice, *A generationibus meis implemini*; perche da lei ogni forte di bene deriva. Così dunq; appare chiarissimo, che tutte le altre Donne, non solo ciascheduna separamente presa, ma tutte insieme raccolte, ha superato di fecòdita la Vergine Nostra Signora.

Maria Vergine della Vergini.

42. Ne però minor è il vātaggio, che sopra tutte le altre creature, anco Angeliche, ha la sua Virginità, che perciò meritamēte si chiama ella Vergine delle Vergini, cioè eccellētissima fra tutte le Vergini, e si come del suo Figlio si dice, che è *Rex Regum*, e non vi sono mancati frā mortali alcuni, che questo titolo li hanno usurpato, secondo la forza del quale, i Regi inferiori, paragonati a' loro vassalli, possono bene chiamarsi Re, ma rispetto al Re superiore, non meritano nome di Re, ma di sudditi, che però in Paradiso quei vecchioni coronati, alla presenza del Real trono di Dio, deponcuano le loro corone; così secondo la forza di queste parole, *Virgo Virginum*, si viene à significare, che le altre Vergini da per se considerate, sono meriteuoli di questo nome, ma paragonate alla Madre di Dio, non, sò quasi se degne siano di esser chiamate a bocca piena Vergini, che è quello, che significaua lo Sposo, dicendo; *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*, cioè, le altre giouani, ancora che da per se considerate, meritina di vaghi Gigli il nome, mentre che però è frā di loro l'amica mia, paiono a paragon di lei tante spine.

Difficoltà notabile circa i gradi della Verginità.

43. Ma questa dottrina dell'eccellenza della purità Virginale della Madre di Dio sopra tutte le creature, etiā di Angeliche, quantunque sia comunissima, patisce però non picciola difficoltà; Imperciocchè la dottrina de' Filosofi, che le negationi non sono capaci di più, e meno; laonde fra molti veramente ciechi, non si dira, che vno sia più cieco dell'altro, poichè si possono bē dar gradi frā quelli, che veggono, e dirsi, che vno più, o meno vede dell'altro, ma frā quelli, che niēte veggono, non si può dar grado di maggior, o di minore, poichè uon si può veder meno, che niēte. Hor la Virginità è negatione di atto contra la castità, adunque trattandosi di perfettamenteemente Vergini, non si può dire, che vna sia più Vergine dell'altra. Cresce assai la difficoltà per rispetto de' Angeli. Imperciocchè quantunque vna negatione dir non si possa in se stessa maggiore dell'altra, può tuttauia riceuer questa denominatione dalla maggior, o

minor

minor incapacità, e lontananza dalla forma contraria in vno più, che in vn' altro; Per esempio, fra due ciechi, vno de' quali sia tale, perche gli siano stati cauati gli occhi, e l'altro, perche alcune cataratte gli siano dal capo discese, che cuoprendoli la pupilla, gl'impediscono il vedere; quantunque nel non vedere non vi sia disparità, perche niente vede l'vno, e niente vede l'altro, vi è però molta differenza per ragion del soggetto, perche il cieco, a cui furono cauati gli occhi, non ha alcuna capacità, o possibilità di vedere, ma quell'altro resta ancora con qualche potenza, ancorche impedita, onde se tolte gli fossero quelle cataratte, egli vedrebbe, e però si dirà men cieco dell'altro.

44. Così dunque la Virginità, ancora che in quanto che ella dice sola negatione di atto venereo, non si dica maggiore, o minore, potrà tuttauia riceuere questo titolo, in quanto sarà in soggetto più, o meno incapace della contraria forma; secondo la qual regola pare, che più Vergini esser debbano chiamati gli Angeli; che la Madre di Dio, che agli atti contrari alla Virginità vi hanno essi maggior incapacità; e ripugnanza; che non hebbe la Vergine. Si proua; perche è maggiore l'impossibilità per natura; che quella, che è per gratia, e più si dice impeccabile Christo Signor Nostro, a cui ciò conuenne per Natura, che la Beata Vergine, a cui fu ciò concesso per gratia, e la ragione è chiara, perche l'impossibilità, & impeccabilità per Natura è necessaria, e non si può per nessuna potenza torre, ma l'impossibilità, & impeccabilità per gratia è accidentaria, e poteva non essere; onde quella è assolutamente impossibilità, e questa nò, ammettendo in qualche senso la possibilità contraria. Hor à gli Angeli conuiene la Virginità per Natura, alla Madre di Dio per gratia, adunque quella de gli Angeli è maggiore, e più sono essi lontani dal commetter atto, od operatione alcuna contro la Virginità, che non la Signora nostra.

45. Con tutto ciò nò douemo noi partirci dalla comune opinione, che sia maggiore la Virginal purità della Madre di Dio, che quella de gli Angeli. Ma come auuerremo ciò? forse dicendo, che si considera la Virginità in quanto virtù, secondo la qual ragione non vi è dubbio, che fu maggiore nella Nostra Signora, poiche come ben dice S. Bernardo; l'Angelo più felice, ma non più forte de' Vergini; e quello, che in lue Natura, in questi è virtù? Ma in questo sentimento non solo la Madre di Dio, ma qual si voglia Vergine supererebbe gli Angeli; onde nò sarebbe lode particolare di lei, come intendono di darle i Santi. O forse diremo, che la ripugnanza, ch'hebbe la Vergine ad ogni atto contro la purità, fu così grande, che superò quella stessa della Natura, perche ella più tosto haurebbe la Natura, e l'essere perduto, che macchiata la sua purità, molto meglio, che non si dice dell' Armellino, a cui quel bel motto si attribui-

Virginità
Angelica
gradi sopra

Come mag
giore quel
la di Ma
ria:

fce MALO MORI, QVAM FOEDARI? Ma per molto, che fosse grande questa ripugnanza, & aborrimiento, non può tuttavia arriuare alla ripugnanza naturale, perche questa è immutabile, & quella dependente dal libero volere, il quale di sua Natura è piegheuoile all' vna, & all' altra parte.

*Induo me-
niere ciò s'è
sorgo.*

46 la due altre maniere dunq; parmi, che possa dirsi, che la Beata Vergine fu più lontana da ogni atto contra la castità, che non furono gli Angeli. Prima, perche non solo da simili atti fu ella lontanissima, ma etiandio dal loro genere, che è ogni altra sorte di macchia; la doue gli Angeli ancora che siano lontanissimi dal riceuer macchia di libidine, nó sono però tanto lontani, quanto fu la Verg. dall' ammettere in se altra sorte di macchia, perche non furono impeccabili. Si come più si dirà esser lontano dal vedere, vn zocco, che vn cieco, perche ancorache questi nó habbia alcuna potenza al vedere, ha tuttavia habilita all' vdir, & a gli altri atti de' sensi, i quali si còtegono sot' o l' istesso genere del vedere, ma nel leguo, ne al vedere, ne ad altro senso alcuna habilita, o capacita si troua, e perciò meritamente si dice esser più lontano dal vedere, perche, e da lui, e dalle cose, che sono vicina a lui egli è lontano.

*La Vergi-
ne più lon-
tana dall'
lussuria spi-
rituale.*

47 secondariamente, e meglio: Più pura, e più Vergine de' gli Angeli fu la Signora Nostra, perche fu lontanissima da ogni atto contra la castità, non solo corporale, ma anche spirituale; la doue gli Angeli, ancora che buoni, non ebbero tanta ripugnanza come la Vergine alla lussuria spirituale. E che si dia lussuria spirituale, si proua, perche tale si domanda fouente nella Scrittura sacra l' idolatria, e l' infedeltà, come quãdo si dice, *Sub omni ligno sedens os tu prosternebaris meretrici*, cioè, come vedi vn bell' arbore, l' adori come Dio, e consiste questa lussuria spirituale nell' amore disordinato a qual si voglia oggetto, che non appartenga al senso; la onde il Dottor sotile dice, che il peccato de' gli Angeli fu questo appunto di amar troppo la propria eccellenza, & egli lo chiama di spiritual lussuria. Hor da questa fu molto più lontana la Vergine, che gli Angeli, molti de' quali vi caddero, e gli altri, ancora che non vi cadessero, non ne furono però tanto lontani, come la Signora nostra, perchenon furono impeccabili, come lei, non per Natura, ma per gratia. Si che sopra ogni altra creatura fu ella purissima, perche fu sopra ogni altra lontanissima dal mescolare con l' oro del diuino Amore, qual si voglia altro metallo di amor creato, non solamente verso gli oggetti del senso del tatto, il che appartiene alla virginità corporale, ma anche a qual si voglia oggetto, ancorà dell' intelletto, e della volontà, il che fu effetto della virginità spirituale, e perciò meritamente è chiamata, & e Regina, e Vergine delle Vergini. B così rimà sciolta parimente la prima difficoltà, che si proponeua del non esser sottoposta la negatione al più, & al meno, perche si è mostrato,

Ier. 20

*Nella Vir-
ginità co-
me si dia
più, e meno*

fiato che ciò le può conuenire per rispetto del soggetto più, o meno lontano, & incapace della contraria forma.

48. Meritamente dunq; come per trofeo erger si possono à questa gran Signora due colonne, sopra delle quali due simboli si veg-
gano, vno di fecondità, e l'altro di virginità, col motto NON
PLVS VLTRA, in segno, che non si può, ò nell'vna, ò nell'al-
tra di queste eccellenze andar più auanti, oueramente col breue
VLTRA OMNES, per hauere ella tutte le pure creature nella

*Trofeo per
la Virgini-
tà, e fecon-
dità della
Nostra Sig-
nora,*

virginità, e nella fecondità trappassate. Dirò meglio, non accade,
che in ciò ci affaticiamo, perche di già siamo dal sapientissimo Sa-
lomone stati preuenuti, il quale hauendo fabbricato vn fontuosissi-
mo tempio, figura, come altroue detto habbiamo, della Vergine,
dritto auanti di lui due colonne, non per sostentar partito, o tetto,
ma per trofeo; e vi pose sopra due simboli i più propri, che vi siano,
vno della fecondità, l'altro della virginità. Di questa, come si sa,
è bellissimo simbolo il candido Giglio, di quella non meno pro-
portionato e la Melagrana, e per esser frutto coronato, e per esser
grauido di tanti figli, quanti granelli egli ha nel seno, hor questi due
pose Salomone sopra le dette colonne; poiche nel cap. 7. del lib. 3.

*Granato
simbolo di
fecondità.*

3. Reg. 7.

18.

Ibid. 22.

de' Regi si legge, che *Perfecit columnas, & duos ordines per circui-
um rotarum singulorum, ut tegerent capitella, quæ erant super
summitatem Melagranatorum, & appressio, Et super capita columnarum
opus in modum Lily posuit.* Et c'auuertire, che non pose Salo-
mone il frutto sopra di vna colonna, & il fiore sopra dell'altra, ma
ambidue sopra ciascheduna di esse, accioche non credesse alcuno,
che in diuersi tempi, e separatamente fosse stata la Vergine eccelle-
nte nella fecondità e nella virginità, ma sapesse, che insieme erano
state vnite queste due prerogative, di modo, che e la virginità fu fe-
conda, e la fecondità verginea, e si chiamaronò queste due colonne
Boez, & Iachin; cioè, *sustentanza, e stabilimento,* perche furono perpe-
tue, e stabilissime queste due dignità nella Vergine, ne mai da lei
doueuanò esser tolte, ò ad altra concedute.

*Colonne di
Salomone,
che signifi-
cassero.*

49. Hor quanto alle altre circostanze di questo nido Alcionio,
à marauiglia, anch'esse si confrontano col nascimento del Nostro
Saluatore, perche, se tranquillo è il mare, e non combattono tra di
loro venti, mentre che dal nido Alcionio si schiudono i pulcini, e
Christo Signor nostro nasce *Tota orbe terrarum in pace composita,*
godendo il mondo tutto vna tranquilla, e non piu veduta pace. Se
nasce l'Alcione nel fine dell'Anno, e nel tempo più freddo, l'iscu-
so può dirsi del nostro Saluatore, e quanto alla lettera, perche nac-
que di Dicembre, e misticamente, poiche venne al mondo nel fine
de' tempi, e mentre dal freddo della colpa era più che mai ingom-
bro il mondo. Se formasi il nido dell'Alcione nel lido del mare, di
modo che egli e del liquido, e del sempre stabile elemento parteci-

*Natal del
Saluatore
simboliz-
giato nel
Alcione.*

pa, e Christo Nostro Bene nacque non solamente per la terra della Giudea, ma etiamdio per il mare della Gentilità, fu mediatore fra Dio, e l'huomo, congiunse il vecchio col nouo testamento, e nacque esposto ad vn mare di trauagli, e di pene.

*Ventre di
Maria fin
h' leggiato
nel nido
dell' Alcio-
ne.*

50. Solo pare, che dubitar si potrebbe, come si auuerasse, o del parto, o della sua benedetta Madre, che l'acque del Mare non v'entrasse, uelendo che, & il Nostro Redentore pati grauidumi tormenti, e nella sua passione fù la Vergine di tanta amarezza ripiena, che ben puote dire co Noemi, *Ne vocetis me Noemi, id est pulchram, sed vocate me Mara, id est amaram, quia amaritudine valde repleuit me.* Ruth p. 20. *Omnipotens;* quasi dicesse, a proportion della mia bellezza è stata l'amarezza, e la sua onnipotenza ha dimostrato Dio in fare, che sì gran mare di dolore nel mio picciol cuore senza soffocarlo, alberghi. Contutto ciò parmi poter dire, che quantunque quest'acque amare penetrassero alla Vergine l'anima, & il cuore, non però potessero penetrarle il ventre. Entrano l'acque amare nel ventre di Donna Madre, qual' hora ella si duole di partorir, o d'hauer partorito figlio, così Rachele si dolse partorendo Beniamin, e lo chiamò figlio del suo dolore, così Rebecca, sentendo i dolori della grauidanza, disse, *Si sic mihi futurum erat, quid necesse erat conipere?* Così Agrippina, dolendosi hauer partorito quel mostro di Nerone, voleua esser ferita nel ventre più tosto, che in altra parte. Così in somma le Donne Gierosolimitane dissero nell'assedio della Patria, *Beata steriles, & ventres, qui non genuerunt.* Mala Beata Vergine, come non senti peso nella grauidanza, ne dolore nel parto, così non mai, per molti dolori, che sostenesse alla Croce, o si penti, o si dolse di essere stata Madre di vn tal figlio, e perciò ben si può dire, che l'acque del mare non mai entrassero nel suo benedetto ventre.

Ruth p. 20

Gen. 25. 22. 23.

Luc. 23. 29.

51. Che se non vogliamo restringere questa somiglianza al ventre solo della Vergine, ma a tutta la sua persona, & all'animo ancora applicarla, diciamo, che si auerò per quel tempo del suo felicissimo parto, poiche non come le altre Donne senti ella dolori, ma sì bene fù ripiena di grandissima allegrezza, e giubilo. Quanto poi al suo benedetto figlio, anch'egli nella nascita ancora che sentisse vn poco di freddo estrinsecamente, venne tuttauia con molta allegrezza al mondo, perche *Exultauit, ut gignat ad curandam viam,* e nel tempo etiamdio della sua passione, non arruinarono l'acque amare de' suoi tormenti ad intorbidarli l'interia, & essenziale beatitudine, che veggendo l'essenza Diuina godeua.

Tf. 18. 7.

*Particolar-
mente nel
Natale.*

CIGNO.

O C I G N O.

*Impresa CXXIX. Per la Purificazione della Gloriosa
VERGINE MARIA.*



NON hà di Dago Cigno il puro manto,
O' penna, ò piuma, che non sia d' argento,
Ne men per lo candor, che per il canto,
Egli si loda; il liquido elemento
Non perciò sprezza, anzi ei ne gode tanto,
Che di lauar si in lui, hà gran contento:
E più di Cigno bella, e pura al tempio.
Và à purgarsi *MARIA*. O' raro esempio.

L 4 DI-

DISCORSO.

*Cigno am-
te dell' ac-
qua.*



PARE, che ricordo que-
sta della sua origine,
che fu insieme con gli altri uccelli, e pesci
dall'acque, poiche non sembra, che da loro
sappia partirsi, il Cigno. In esse volentieri
si attuffa, e laua, ritenendo tuttauia sempre,
dicono alcuni, il collo fuori dell'acqua; On-
de vi fu, chi ne formò Impresa col motto,
COLLO SVPER EMINET, & altri col
breue NVMQVAM MERGITVR.

dubito però assai di questa proprietà, perche è credibile, che abi-
tando il Cigno vicino all'acqua, entro di loro ritroui cibo; e che per
prenderlo, il collo, & il capo vi attuffi; anzi che ciò ancora faccia
per diletto, come veggiamo vsarsi da altri simili animali, che hanno
simpatia con l'acqua; Per entro vicinissima etiandio sovente, ser-
uendosi di vn piede per remo, e dell'altro per timone, onde vien
chiamato da alcuni, animale Amfibio, cioè, che goda dell'habita-
tione dell'acqua, e della terra.

2. Ne meno è amico dell'aria, e del vento, poiche all'hora sola-
mente lui cantare, quando zefiro spira, afferma Eliano, seguito dal
Pierio. Ma di questo canto del Cigno gran cose hanno detto i Poe-
ti, e gli Oratori; poiche non pure affermano, ch'egli habbia suaui-
sima voce, la quale per l'obliqua, e lunga tromba del collo in varia-
te guise fuorimandando, dolcissima armonia ne formi; ma anco-
ra, che quanto più inuvecchia, più suauemente canti, e sopra tutto,
quando egli si accorge di essere vicino a morte. Del qual esemplo
si valse Socrate appresso Platone nel Fedone, per dimostrare, che
sia amabile, e non horribile la morte. Plinio tuttauia nel lib. 10. al
cap. 23. afferma con molte esperienze essersi conosciuto il Cigno, e
con lui si accordano Eliano lib. 2. cap. 32. & altri molti, a quali per-
ciò volentieri anch'io credo; Per adellare assai più conforme alla
ragione, & alla filosofia: Prima, perche non è credibile, che il Ci-
gno preueggia la sua morte, come alcuni affermano. Appresso,
perche la morte da tutti gli animali è naturalmente aborrita, &
odiata. E finalmente, perche la morte vicina toglie la forza, debi-
lita la voce, & impedisce tutte le operationi de gli animali, e quan-
do pure in quel tempo potesse mandar fuori la voce il Cigno, direi
più tosto, che fosse voce di mestitia, e di pianto, che di allegrezza, e
di capto.

*Eliano.
Pierio.*

Plinio.

*Canto del
Cigno.*

*Se più sua-
ue vicino
à morte.*

3. Ma del canto del Cigno è mirabile, e strana l'opinione del
Corda sopra l'Egloga 9, di Virgilio, che veramente egli colla voce
alcuna

*Ind Cer
da.*

Canto di Ci-
gno come
da' m' iser-
malto

S. Greg.

Naz.

Dione

Chris.

File.

alcuna forte dicant non formi, ma si bene col moto delle ali in-
contra al vento; come si dice delle Cicade, che non colla bocca
cantano, ma con l'ali, e col ventre, & in confirmatione di ciò
adduce l'autorità di S. Gregorio Nazianzeno nell'orat. 34. oue così
dice; *Quis tantum illum cum Cygno contexit, quo tempore, alis in
auram expansis, eiusmodi sibilum edit, qui sit inflar carminis?* Più
chiaramente l'istesso afferma Dione Chrisostomo orat. 33. *An vn-
quam quoddam hominum genus apparuit, quod naribus bene caneret,
quemadmodum Cignos facere aunt. ALIS?* Altre autorità ancora
adduce l'istesso Cerda sopra il lib. 7. dell'Eneide, fra le quali è gra-
tiosa quella di File Poeta, che de' Cigni così scrive

Erecta sursum namque pennarum seges,

Attemperatos calide vernos refert.

Quos zephyrus impellens velut plethrum ferit.

Cioè

Ergendo in alto la pennata messe,

Corde attemperate saggiamente imita,

Quel zefiro qual cetra le percuote.

E certo, che da questo percuotimento di zefiro nell'ali del Ci-
gno sonoro sibilo ne segua, e grandemente verisimile, ma che ar-
monioso tanto meriti esser questo chiamato, non lo credo, come
anche con quelli mi accordo, i quali voce ben si concedono al Ci-
gno, ma spiaceuole, rauca, e strepitosa, qual è quella dell'Oca, da
cui è parimente nella forma, e nell'inclinatione all'acque, e nel
cibo non molto dissimigliante, dalla quale opinione non sembra
esser lontano Virgilio, mentre che nel 7. dell'Eneide chiama i Ci-
gni rauchi ucelli, sopra del qual passo dice il Cerda, *Dicuntur Cy-
gni rauci, quia nihil tennè, aut argutum, sed raucum quid iufonant,*
quantunque il Proverbio *Anser inter Olores*, cioè l'Oca fra i Cigni,
di cui anche Virgilio si serui dicendo,

Se foue.

Eclog. 9

Argutos inter strepere anser olores.

il contrario dimostra, come parimente l'esser i Poeti simbolicamen-
te chiamati Cigni, & il dirsi, che Socrate di riquer nel sego vn
pargoletto Cigno, che poi ingrandito se ne volò al Cielo si signa-
se la notte auanti, che nella sua scuola riceuette Platone, il quale
per la sua eloquenza vogliono fosse figurato nel Cigno, & Aristot-
ele stesso non si dimostra alieno da questa credenza, poiche nel
cap. 12. del lib. 9. *de hist. anim.* scrive di loro, che *Canere soliti sunt,*
& *precipue morituri: Volant etiam in pelagus longius, & iam qui-
dam cum in mari Africo nauigarent, multos caucutes voce flebili,*
& *mori vnuquosque conspexere.*

Arist.

Potrà dunque il Lettore accostarsi a quell'opinione, che più gli
piacera, che ne anche noi vogliamo o l'vna, o l'altra parte ostinata-
mente difendere. E se non hanno foue canto, forse per altro fu-
rono

*Cigno, per-
che de' Poe-
ti simbolo.*

rono da principio simbolo de' Poeti, come per la candidezza delle piume, per diletтары dell'acqua; per ispandere le loro piume al vento, e per hauer penne molto atte ad essere instrumetti di scrivere, e quindi deriuo, che se gli attribuisse il canto. Forse ancora cio nacque dall'essere egli molto amico della musica, s'egli è vero, cio, che scriue Olao Magno nel cap. 13. del lib. 19. che i cacciatori dietro ad vn cauallo, o bue, vero, o finto nascosti, dolcemente, o cetra, o altro simile instrumento toccheggiano, tirano alla dolcezza della musica i Cigni, & mentre a quella stanno attenti, con hasty hamata li percuotono, & alla ripa tirano, ne dall'esempio del preso, ammaestrati gli altri, lasciano di accostarsi di nuouo all'istesso lido.

*Olao
Mag.*

Come preso.

5 E in oltre il Cigno animal mansueto, & Hegisinate appreso ad Ateneo dice, che da vn Cigno fu nutrito quel Capitano dell'istesso nome, che nella guerra Troiana fu da Achille ucciso, & Olao Magno afferma, che nel fiume Tamesa vicino a Londra in Inghilterra, molte migliaia di Cigni domestici si veggono; dice ancora esser uene nelle altre parti Aquilonari, ma che tal' hora auuicinandosi l'Inverno, a guisa delle Grue si partono; il che e segno douer quell'anno esser asprissimo il freddo, essendo per altro di buonissimo augurio a Nauiganti. Dice di più il Ruscelli in lode del Cigno, ch'egli e ornato di molte parti, e qualità illustri, senza che si riconosca in lui alcun vizio; il che non è punto conforme a ciò, che di lui il Valeriano afferma, cioè, ch'egli sia crudele verso gli animali della sua propria specie, combattendo insieme con morfi, e diuorandosi l'vn l'altro, il che afferma parimente Aristotele cap. 2. lib. 9. de hist animal. e per testimonio di Melisso Euboico, dice il Perio, esser egli così ingiurioso, che mentre egli canta, sono costretti tutti gli altri uccelli, che sono vicini a tacere, il che afferma parimente Olao Magno.

Ateneo

*Olao
Mag.*

Ruscelli

Valer.

Arist.

Mansueto.

Aggiunge il Ruscelli, che è il Cigno animale tanto generoso, & pacifico, che senza far offesa ad alcuno animal viuento, & senza toccar alcun cadauere, viue per ordinario dell'erbe, & delle radici, & che standosi ne' laghi, se viene gettata da gli huomini, o portata dall'acqua alcun'erba, o qualche altra efca, che i pesci ne mangino; egli quantunque fosse per mangiarla, se vede venir i pesci per prenderla, la cede, e lascia loro, andandosene egli, o per l'acqua, o per la terra a prouederli d'altro cibo, e che non ha odio, nè contesa contra niuno altro animale.

*Vittorioso
dell'Aquila.*

6 Egli è vero, che combatte tal hora con l'Aquila, ma prouocato, e per difendersi, non per offenderla, e viene in modo fauorita la sua ragione, che ne rimane l'Aquila perditrice, e morta; perche calando ella dall'alto con molto impeto sopra del Cigno, alza egli in sua difesa il rostro, & con quello trappassa il corpo all'Aquila, e l'uccide;

l'uccide; sopra della quale bella proprietà formò la sua Impresa il Cardinal Ercole Gonzaga, col motto SIC REPVGNANT, che ad altri poi piacque di riformare in LACESSITVS, cioè, prouocato.

Arist. Di questa stessa proprietà del Cigno fa mentione ancora Aristotele nel cap. 12. del lib. 9. de *hiflor. anim.* & dopò hauer detto de' Cigni, che *Nec probitate uirtus, morum, prolis, senectutis, vacant,* soggiunge, *Aquilam, si pugnam ceperit, REPVGNANTES VINCVNT, ipsi autem nunquam, nisi prouocati, pugnam inferunt.*

Carlo Stefano Quanto al cibo però non si accorda punto con detti del Ruscel-
li Carlo Stefano nella sua agricoltura, percioche esorta a non tener Cigni vicini alle peschiere, perche farebbero tosto queste vote di pesci, tutti mangiandoseli i Cigni, & questo e assai più credibile, che altrimenti non si direbbero tanto di star vicini all'acque, se in esse non ritrouassero il loro patto; anzi che fin dal profondo dell'acqua lo tolgiono, dice Gieronimo Laureto nella parola *Cygnus*, e fra gli uccelli immondo fu riposto da Mose nel *Leuit. all'ij. num. 18.* forse per questa sua rapacità, o per hauere la carne nera, e dura; (quantunque Olao Magno la giudichi soaue.) Onde è simbolo de' gli Hippocriti, i quali sotto velli, & apparenza di santità nascondono animo crudele, & immondo, come di Antipatro diceua Alessandro, che di fuori era bianco, ma nel dentro purpureo, e de' superbi per ragione dell'alto collo, e de' golosi, mercè della lunghezza dell'istesso.

7 Non è tuttauia inconueniente, che si prenda etandio per simbolo della Beata Vergine, perche anche il Leone, hora il Demonio simboleggia, & hora il Nostro Salvatore. E certamente non male colle sue candide piume ci rappresenta egli la Virginale purità della Beata Vergine, col canto la sua oratione, nel lauarfi ancora che bianco sia, la Purificatione dell'istessa, nello Itare vicino all'acqua, e prender da lei il cibo, l'abbondanza della diuina gratia, da cui si sempre accompagnata la Vergine, & in cui ritrouo saportissimi cibi all'anima sua, nella vittoria dell'Aquila, l'esser ella sempre stata vittoriosa della superbia, nell'esser cittadino dell'acqua, e della terra l'eccellenza di lei nella vita contemplatiua, e nell'attua. Nello spander l'ali al vento, la prontezza nell'accettar le inspirationi diuine.

Ma quello, che si più a proposito nostro è la bianchezza del Cigno, e l'immergerfi nell'acqua tanto volentieri, che perciò si dice nel motto, *QVI EST MVNDVS TOTVS*, che è come se si dicesse, Se uccello deforme, & immondo si immergesse, & occultasse nell'acque, non farebbe marauiglia; ma che uccello sì candido, e vago, qual eil Cigno, che ne di lauarfi ha bisogno, ne di nascondersi occasione, s'immerga ad ogni modo nell'acqua, questo è gran

Cigno simbolo della Vergine Maria.

è gran marauiglia, & è il motto tolto da quelle parole, che disse il Salvatore, *Qui locus est, non indiget nisi, vt pedes lauet, sed est mundus totus.*

10a. 13.
10.

Cigno come
mondo tutto.

8 Ne mi si opponga, che nell'antica legge era il Cigno fra gli animali immondi connumerato, perche e facile la risposta, che noi qui fauelliama della monditia, e politezza eterna, e delle pene, e la legge fauellaua dell'intrinfeca della carne, noi in ordine all'occhio, la legge hauendo risguardo al gusto, noi lodando la candidezza delle piume, la legge la qualita della carne, o quella dei costumi biasimando. Senza però alcuna limitatione si può dire della Vergine, che è tutta monda, conforme a ciò, che si dice ne' Sacri Cantici, *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.*

Cent. 4.

Marauiglia nel Vangelo della Purificazione.

Onde cresce di molto la marauiglia, che quantunque sia monda, e pura, alla legge della Purificatione, come le altre donne immonde, si sottoponesse, e viene questa marauiglia accompagnata da molte altre nel Vangelo corrente, come che Simeone, di cui dice l'Euangelista, che era huomo timoroso, sfidò la morte, che il Redentore sia redento, il Salvatore esser debba occasione di ruina a molti, & altre tali. Ella Chiefa anch'ella ci da occasione di marauigliarci, mentre che quello giorno festeggia in honore della Beata Vergine. Impercioche le feste sogliono celebrarsi in memoria di qualche lieto, e glorioso auuenimento, e non in memoria di qualche lagrimeuole, e mesto; così festeggiamo noi la Resurrectione del Salvatore, la Transfiguratione, il Natale, & altre tali; ma non già la morte, il digiuno, e la fuga nell'Egitto, ma la memoria di questi patimenti celebriamo con digiuni, e con segni di dolore, e di compassione. Ma nella purificatione della Vergine, che ritrouiamo noi di rallegrarci con lei? anzi che occasione nò habbiamo di compatirle, e di seco dolerci.

Festa della Purificazione marauigliosa.

Occasione di dolori in questa festa.

9 Fu forse buona nuoua, e da farne festa, quella che le diede Simeone, dicendole, che vna acutissima spada di dolore doueua trappassarle il petto? fu forse annuntio da pagarne la mancia, il dirle, che il suo figlio esser doueua, qual bersaglio esser esposto alle contradittioni, & alle persecutioni. *Positus est hic in signum, cui contradicetur?* E se fauelliama dell'honore, non si pone egli qui a pericolo il maggiore, che possa hauere la Vergine, cioe, dell'istessa Virginita, e della maternita di Dio? Poiche s'ella si purifica, adunque dà segno di hauer partorito, come le altre donne, consequentemente di non esser Vergine, e che il suo figlio riconosca per Padre Giuseppe, e non altrimenti Dio. Ma forse in questo giorno le viene offerto qualche gran presente, come si fece già nel giorno dell'Epifania da Magi? anzi ella è, che offerisce presenti ad altri di due colombini, o due tortorelle, & vna moneta d'argento. Non pare dunque, che in questo giorno, occasione v'isita di allegrezza,

Luc. 2.
34.

grezza, e di festa, per conto massime della Vergine, ma più tosto di rammarico, e di lutto.

Perche tuttauia la Chiesa Santa, dallo Spirito Santo indirizzata, non può errare, douemo credere, che non senza gran ragione ella quello giorno festeggi, e che parimente fosse di gran contento, honore, & acquisto alla Vergine. E perche dell honore sopra ogni ogni altra cosa suol farsi gran caso, e questo pare, che qualche pregiudizio nella Vergine in questo giorno patisca, mentre che viene a purificarsi, da lui cominciamo, e prouiamo, ch'ella grandissimo in questo giorno l'acquisto, & ciò per molte ragioni, & in molti modi.

10 In prima offeruando la legge, alla quale non era tenuta. Impercioche l'honore secondo Aristotele, & altri Politici è il premio della virtù, ma poco premio si deue a chi si quel solo, a che è tenuto, e grande a chi fa quellò a che non è obbligato, si come a chi mi restituisce il mio, ho io poco obbligo, e molto a chi mi dona il suo. Non grande honore merita dunque, chi opera virtuosamente, essendo a ciò tenuto, perche pare, che non dia alcuna cosa del suo, ma quel solo, a che era obbligato, ma chi fa opere virtuose, alle quali non era tenuto, questo dà del suo, e però se gli deue premio maggiore, che è l'honore.

Hor che la Vergine obbligata non fosse a questa legge della Purificazione, è opinione comune di tutti i Padri Santi, ancora che alcuni non molto antichi, come l'Abulente, & il Caiet. habbiano ciò posto in dubbio. Prouasi l'opinione comune dalle parole della legge, *Mulier, si suscepto semine, pepercrit masculum &c.* perche come ben argomenta il diuino S. Bernardo, ser. 3. de Purific. che accadeua, che Mosè vi ponesse questa conditione, *si suscepto semine*, se preueduto nò hauesse, che Vergine doueua ritrouarli, la quale senza questa conditione haueua a partorire? Nisi dice egli, *paritum prauidisset sine semine virginem, qua necessitas erat de suscepto semine fieri mentionem?*

11 Confermasi, perche si come non è obbligato a confessarsi, chi non ha commesso peccato, così ne anche a purificarsi, chi non ha alcuna macchia, & e del tutto puro. Ma qual purità maggiore può ritrovarsi di quella della Vergine? Tre sorti d'impurità erano in quei tempi, di Colpa, di Natura, ed i Legge, & da tutte fu lontissima la Vergine. Della prima, perche non commise, nè mai hebbe alcuna macchia di peccato, e particolarmente concependo il suo Beato figlio, non solamente non contrasse alcuna macchia, ed' impurità, ma acquistò santità, e purità maggiore. Lontana fu parimente da lei l'impurità naturale, la quale consiste in quegli humori ecrementosi, e sanguigni, ne' quali inuolto nascer suole il parto; che perciò e costume di subito lauarlo, & Ezechiele rimpro-
uerà

Nella Purificazione si acquistò honore la Vergine.

Non obbligata a purificarsi.

Tre sorti de impurità, dalle quali fu libera la Vergine.

Leuit.

12. 2.

S. Bern.

uera, che ciò non si fece ad vna peccatrice, dicendo, *In die ortus tui aqua lota non es in salutem, nec sale salita*; E questa, dico, fu parimente lontanissima dalla Vergine, perche essendonato il suo benedetto figlio senza rompere i suoi verginali chiostri, non fu ad compagnia da alcuna di queste lordure, che perciò il Real Profeta disse di lui, che nacque a guisa di sposo, *Et ipse tanquam SPONSUS procedens de Thalamo suo*, perche si come lo sposo esce dalla sua stanza tutto bello, e pomposo, così bellissimo, & ornato di gloria dal Ventre Virginale se ne uscì il Nostro Redentore, & così S. Luca raccontando il suo Natale, dice che la sua benedetta Madre subito, *pannis eum inuoluit*, & non fa mentione, che lo lauasse, perche non ve n'era bisogno: *Non filius*, dice meritamente S. Zen. serm. 2. de Natur. matris, *aut suis est illis sordibus delutus; neque enim reuera aliquid circa se habere posset immundum, qui humani generis peccata, sordes, & maculas venerat mundaturus*. E chi altrimenti crede, è chiamato pazzo da S. Agostino, *Stulte*, dice egli, *unde sordes in Virgine Matre, ubi non est concubitus cum homine patre? Unde sordes in ea, quae nec concipiendolibidinem, nec pariendum est perpeffa dolorem? Unde sordes in domo, ad quam nullus hospes accesserat? L'Impurità legale poi poteua contrahersi ancora senza alcuna colpa, o macchia, come toccando vn corpo morto: Ma nel caso nostro esser non poteua questa impurità nella Vergine, perche chiaramente, come veduto habbiamo, non era ella dalla legge compresa.*

12. Se dunque la Verga di Aaron dopò hauer miracolosamente germogliato fiori, e partorito frutti, fu stimata degna non solamente di star nel tempio, ma ancora di esser posta, e conseruata à perpetua memoria nell'arca, e nel Sancta Sanctorum; Quanto più la Vergine Santissima non doueua dopò il suo virgineo, e miracoloso parto, esser esclusa, come bisognueole di purificatione, dal Sacro Tempio? e forza tanto maggiore ha l'argomento, quanto che quella Verga era figura della Nostra Signora, e questa era la maggior dignità, ch'ella haueffe. *Virga illa Aaron*, dice S. Agostino serm. 3. de tempore, *Virgo Maria fuit, quae nobis Christum verum Sacerdotem concepit, & peperit, quod ergo haec virga nunc prae duxit, imago dominici corporis fuit, &c.* A proposito nostro in questi Verga parmi di vedere le tre purità, delle quali poco fa habbiamo fauellato rappresentate, & figurate. Impercioche era quella Verga dritta, & senza nodi, & ecco la purità morale nella Vergine, nella quale alcun nodo di colpa non fu mai, e fu sempre di ritta, per santità, e giustitia, della qual dirittura fauellando il Profeta, disse, *Virga DIRECTIONIS, virga regni tui*. In oltre non h'ueua quella verga alcuno humore, ne da le prodotta alcuna gomma, chela rendesse deforme, & ecco la purità naturale, di cui fu adorna la Vergine,

Ezech. 16.4.

Psa. 138. 6.

Luc. 2.7

S. Zen.

S. Ang. lib. de leg. ad. Manu.

Nm. 17.

S. Ang.

Ps. 44. 7.

Verga di
Aaron figur
ua della
Vergine.

E delle tre
sue purità.

Vergine, hauendo senza alcuna immonditia di sangue, od altro humore partorito il suo benedetto figlio. Qua, disse il B. Pietro Damiano, *homo de Nat. Virg. per virgam quoque Aaron mystice figuratur: illa enim amygdalinas nuce, absque vlla humore terreni cespitis protulit; ista vero sine vlla virili semine Dei filium generavit.* Et ecco qui ancora la terza purita legale figurata, poiche siccome questa verga, ancora che coltiuita non fosse, ne virtù alcuna dalla terra ricueffe, il suo bel frutto produsse, così la Beata Vergine senza opera humana, e per virtù solamente diuina il suo bellissimo parto al mondo produsse. *Quid rogo, diceua S. Bernardo, Virga Aaron florida, nec humiliata, nisi ipsam. (Virginem) concipientem quamuis virum non cognoscentem? &c.*

13 Magia che siamo non considerer questa Verga, parmi degno di consideratione, che questo fauore di essere conseruata nell' Arca non fu conceduto alla Verga di Moise, ma solamente a quella di Aaron, & pur quella fu molto più prodigiosa, & op. o a beneficio del popolo d' Israele infiniti miracoli, ella conuertì l'acqua in sangue, ella riempì l'arca di zenzale, ella fenafcer dal Nilo vn' esercito di rane, ella apri la strada in mezzo all'onde del mar rosso per dar il passo a gli Hebrei, ed i noua le fe ritornar al suo luogo per sommerger gli Egitij, ella al popolo sitibondo fescaturir vn fiume da vna pietra, ella si tramuto in Serpente, e che miracoli in somma non fece questa Verga? Con tutto ciò non volle Dio questo honore conceduto le fosse, di essere conseruata nell' Arca, come quella di Aaron, & questo per tre ragioni, se non m'inganno, che tutte in honore della signora Nostra ridondano.

La prima, perche non era quella Verga di Mosè Sacerdotale, come questa di Aaron, la quale scuopri il vero Sacerdote da Dio eletto, e Mosè non era Pontefice, ma Principe, sicche quella sua Verga la podesta regia significaua, e non la sacerdotale, & volle Dio dimostrarci, che per grande, & possente, che sia alcun Principe secolare, non deue stendersi, ne frammescolarsi nelle cose sacre, accioche non gl'interuenga come al Rè Ozia, che volendo vsurparli l'officio di Sacerdote, perde quello di Rè, perche fatto leproso, bisognò, che ritirandosi lasciasse l'amministrazione del regno ad altri. Ma per questa ragione non doueua esser esclusa la B. Vergine dal tempio, anzi vi doueua essere accettata, poiche ella fu di stirpe regia sì, ma sacerdotale insieme, e cio, che più importa, come dice S. Agostino, *Christum verum Sacerdotem concepit, & peperit.*

14 La seconda ragione, perche dal tempio esclusa fosse la Verga di Mosè, è perche s'impiega non solamente in far beneficij, ma ancora in mandar castighi, fu verga per così dire terribile, e guerriera, poiche conuertì l'acqua in sangue, eserciti hor di mosche, hor

Verga di Moise, perche non conseruata nell' Arca.

Principi secolari non trattino cose sacre,

Dio quanto amato della Pace

B. Piet.
Dam.

S. Bern.
ser. 2. in
Miss. est
& de
verbia.
Apoc.

S. Ang.

hor di rane. contra gli Egitij in campo condusse, e finalmente gli se rimanere sotto all'onde del rosso mare sommerfi; la doue la Verga di Aaron in officio solamente pio s'impiego, ella dimostrò qual fosse il vero Sacerdote, e le mormorationi, e seditioni del popolo Hebreo acquetò; Sicome dunque non volle Dio, che Dauid per essere huomo guerriero, e che molto sangue sparso haueua, gli edificasse il tempio, ma si bene Salomone Re pacifico, così ne anche volle, che la Verga di Mosè guerriera, & sanguinolenta nel tuo tempio si conseruasse, ma si bene quella di Aaron pacifica, e fiorita. È questa ragione ancora è infauore della B. V. la quale e tutta mansueta, e benigna, Madre della misericordia, e che non muoue mai Dio a castigarci, ma si bene souente lo trattiene, e ce lo rende placato, & perciò era ella degnissima non solo di entrar nel tempio di Dio, ma di esserli essa istessa tempio, come veramente fu. La terza ragione contra la Verga di Mosè, è ch'ella si tramuto già in Serpente, animale immondo, e uenoso, ilche non pu. dirsi della Verga di Aaron, e per esser degno habitatore del diuino tempio, non si dourebbe mai in alcun tempo essere stato immondo, ne con ueneno di colpa, e perciò la B. Vergine, che si sempre mondissima, & santissima, era molto degna di habitar continuamente nel sacro tempio.

*Purità, che
si richiade
per entrar
nel Tempio*

*Miracolo
de' fiori, e
frutti, per-
che no fatti
nella Ver-
ga di Mosè*

15. E quindi si potrà rispondere ad vn'altro dubbio, & è, perche essendosi seruito Dio della Verga di Mosè in far tanti miracoli, e nell'egitto, e nel Deserto, non se ne serui parimente in quella dichiarazione del Sommo Sacerdote? produr facendole fiori, e frutti, come poi fece quella di Aaron, che ancora in alcun'altro miracolo era stata adoprata. Dira forse alcuno, che se ad Aaron fosse stata assegnata la Verga di Mosè, & a gli altri suoi concorrenti altre verghe, detto haurebbero, non essere state le armi pari, & Aaron essere rimasto vincitore in virtù di quella verga miracolosa, e non già perche degli altri egli fosse di essere Sacerdote più meriteuole. Ma à ciò, dico io, poteua facilmente rimediarsi, con fare, che l'istessa Verga di Mosè passasse per le mani di tutti, e quegli, nelle cui mani ella fiorisse, dichiarato fosse Sacerdote. Non volle dunque veramente Dio seruirsi di quella verga di Mosè a far questo miracolo; quantunque seruito se ne fosse in farne tanti altri; e la ragione, s'io non m'inganno, fu, l'accennata vltimamente, perche ella era stata Serpente, e douendo quella verga, che fiori germogliasse, e frutti senza terreno humore, esser figura molto chiara della sua Benedetta Madre, la quale partori Vergine, come di sopra detto habbiamo, e gli non volle, che da verga, che sempre non fosse stata monda, & in cui fosse stata qualche sembianza, od ombra di colpa figurata fosse. Dalche molto bene argomentar possiamo, quanto libera da ogni immonditia, e colpa essere debba tenuta questa No-
stra

*Purità del-
la Vergine
marauiglio-
sa*

fra Signora, poiche insin dalla figura di lei volle Iddio, che ogni ombra di macchia, e di peccato lontana fosse.

16 Ma non solamente non era la Vergine di alcuna impurità macchiata, ma era etandio bellissima, e purissima qual Città d'Iddio, di cui si dice, *Ipsa Cinitus aurum mundum, simile vitro mundo*. Non si contento di dire, che fosse d'oro, perche questo essendo opaco, ancora che nella superficie appaia bello, e risplendente, può nell'interne parti hauere qualche mescolameto di altro metallo ignobile, vi si aggiunse dunque, *Simile vitro mundo*, perche il vetro si vede e di fuori, e di dentro, & per esser bello, e mondo è necessario, che non solamente nella superficie, ma ancora nel di dentro sia tutto puro. Ma nõ sarebbe stato meglio assomigliarla al diamante, o al cristallo? Rispondo, che meglio fu assomigliato al vetro, perche questo è di natura fragile, che può romperfi, ma quelli sono per natura durissimi, acciò che sapetimo, che non fu la Vergine impeccabile per Natura, ma si bene per gratia.

Ma quanto fosse grande la purità della Vergine, meglio ancora conoscerassi, benché non mai possa conoscerfi a pieno, se consideremo, in che propriamente la purità consista; che è secondo San Tomaso in non ammettere alcuno mescolamento di cosa men di se nobile; così dice si puro il vino, mentre non è mescolato con acqua, puro l'oro, non hauendo mescolamento d'altro metallo, puro l'argento, non ammettendo compositione di stagno, o di piombo, perche se fosse mescolato con l'oro, non perciò si direbbe impuro, per esser l'oro più di lui nobile, & a proportion delle cose già dette si chiama l'anima nostra in pura, quando per mezzo dell'amore si vnisce colle cose create, meno di lei nobili. Ma da questo mescolameto fu lontanissima la Verg. perche pose tutto il suo amore in Dio, nè amò alcuna creatura: se stessa, ma si bene per Dio: onde fu Vergine purissima di corpo, e di mète, e siccome nel corpo concepì il suo benedetto figlio per opera dello Sp. Sato, così i luoi metali cõcetti, cioè i pësieri, & idesiderij tutti furono per virtù dello Spir. S. in lei generati, perche nõ hebbe pensiero, che non fosse Santo, che nõ meritasse, e consequentemente, che per autore lo Spir. Sato nõ riconoscesse.

17 Non vi è cosa alcuna fra le corporee, & visibili, che più sia pura della celeste luce, e del raggio del Sole, posciache non solamente di sua natura tutto bello, splendido, e puro, ma ne anche può riceuere dal mescolamento di alcun'altra cosa, impurità, e bruttezza, essendo che quantunque passi per luoghi immòdi, non però della immonditia loro si fa partecipe, non così pura, e monda è la luce del fuoco, perche questa si mescola col fumo, onde annerisce ciò, che tocca, & l'istesso lucigno della candela, in cui si appoggia, e luce tale dir possiamo, che siano stati i Santi, i quali hauendo in se il fuoco della concupiscenza, à cui somministrabo quel

Libro Quinto.

M

fornite,

La Vergine
bellissima.

Purità in
che consiste

La Vergine
anche
spiritualmente
Vergine, se
condo.

Santi qual
luce dicano
della, e di
fuoco.

S. Toma
so. 1. sct.
d. 45. q.
1. ar. 3.
ad 3.

fomite, che in noi fra gli altri effetti del peccato originale rimane anche dopo il Battesimo, col fumo, che da questo fuoco sale, o tanto, o quanto fu necessario, che si mescolasse la luce della santità loro. Ma la B. Vergine e qual raggio di Sole, che tal nome appunto le diede San Bernardo, chiamandola *radix diuinitatis*, e perciò libera da ogni immondizia, & impurità. V'è di più, che oue la fiamma della candela si volge hor in questa, & hor in quella parte, il raggio se ne viene dirittamente dal Cielo, & per molto gagliardo, che il vento soffia, egli non si piega, o torce mai, & non altrimenti i Santi dal vento delle tentazioni diaboliche se non sono stati spenti, consentendo a colpa mortale, che di molti ciò si afferma, almeno si sono piegati alquanto per colpe veniali, ma la Beata Vergine qual raggio di Sole non si piega, ne si torce mai, & sempre s'indrizza per la via dritta della virtù, sicche in lei non fu mai, che correggere, & che emendare, essendo tutta, e per ogni parte lucidissima, & bellissima.

La Vergi-
ne rag-
giante

S. Bern.
super
sul. Re-
gina.

Qual pit-
tura bella ad
ogni lume.

18. Le figure, & immagini da pittori, benché eccellenti formate, per essere giudicate belle, vogliono essere rimirate da quella parte, che richiede il lume, al quale si finge dal Pittore, che ruotano siano, & se per altra parte le rimirò, si dira, che non ha la pittura il suo lume, & perciò non è marauiglia, se la sua bellezza non si discerne, sicche non sono belle ad ogni lume, ma a qualche particolare solamente. Tale però non è la Beata Vergine, anzi è così compitamente, & per ogni parte bella, che a qualsiuoglia lume rimirata, da qual si voglia parte risguardata, sempre ci fa stupire della sua bellezza.

Quindi a S. Giouanni fu fatta vedere in mezzo di molti lumi, del Sole, della Luna, delle Stelle, quasi dicendoci: Miratela pure con qual lume volete, con quello del chiaro giorno, con quello della notte, con quello della mattina, o della sera, che sempre vi apparirà bellissima. Risguardatela col lume della Natura, che è qual di Stelle, con quello della legge, che è qual di Luna, colla luce del Vangelo, che è quale sfera di Sole, e non mai ritrouar in lei potrete alcuna macchia. Consideratela col lume della Filosofia morale, alla chiarezza della dottrina legale, a splendori della Sacra Teologia, & non vitouerete, che riprendere. Vagheggi col lume dell'intelletto humano, colla luce dell'intendimento Angelico, del Sole perspicacissimo dell'occhio diuino, & sempre apparirà bellissima questa nostra Signora.

La Vergi-
ne bellissi-
ma l'immag-
ine di Dio

19. In questa immagine non si trouerà difetto, perche è l'esemplare, da cui fu cauata, non può esser più bello, & l'artefice, che la dipinse non più eccellente; quello fu l'essenza dell'istesso Dio, questo la sua infinita sapienza. I Cieli, gli elementi, e tutte le altre creature corporee, uó di ragion dotate vn solo vestigio partecipano del-

la

la beltà diuina; l'huomo, e l'Angelo formati furono ad immagine di Dio, ma quanto all'essere intellettuale. Ma la B. V. è vna immagine perfettissima della sua beltà, e bontà, formata con tutti i colori delle perfettioni, che sparfe sono fra tutte le altre creature, e perciò da Santi Padri viene ella chiamata immagine viuua da Dio, & infinita, e diuina; O viuua, & diuina, le dice S. Gio. Damasc. *imago Dei, ad quam Deus ipse inuentus est artifex*, & il Dottor angelico, di lei a Dio fauellando; *Hanc Domine*, dice, *fecisti imaginem bonitatis tuæ, in finitam imaginem*. Immagine così bella, che nõ vi è cosa, che meglio ci faccia conoscere la bellezza, e la grandezza di Dio, e chi quella non vede, & nõ ammira, si può dire, che non bene conosca la beltà, e la infinità di Dio, il che notò S. Pietro Chrisol. dicendo, *Quantus sit Deus, satis ignorat, qui huius Virginis mentem non stupet, animum non miratur*.

Più di ogni
altra cosa
celo sa co-
noscere.

S. Io. Da
ma. scr.
1. de Na
tiu.
S. Tho.
opus. de
charit.
S. Petr.
Chryf.
ser. 140
S. Am-
bros.

20 Così bella, che innamora l'istesso Dio, di modo che in lui si auuera quello, che del Giouane Narciso finsero già i Poeti, cioè, ch'egli fu bellissimo oltre modo, e che mirandosi vn giorno in vn chiaro fonte, la sua bella immagine vi vidde, & ne rimase tanto inuaghito, & innamorato, che dopo hauerla lungo tempo vagheggiata, finalmente per goder della sua bellezza, si gettò nell'istesso fonte. Così dico parmi, che auuenisse a Dio. Impercioche fonte purissimo fu la Vergine, e rappresentò al viuo la bellissima Immagine diuina, e lo notò per eccellenza S. Ambrosio lib. 1. de Virginit. dicendo, *Fons signatus Maria, ideo, quod expressam imaginem Dei sine cuius fortis vnda retineat, ne volutabris spiritualium bestiarum sparsa etano fluua turbentur*, cioè, fonte sigillato si chiama Maria; poiche l'acqua pura della sua mente viuamente rappresenta l'immagine di Dio; nè permette che fiera alcuna spirituale entro riuoltandouisi col fango imbratti, & col moto intorbidì la sua chiarezza. In questa fonte dunque si pura, specchiandosi Dio, & iscorgendouisi bellissima la sua immagine, in guisa se ne innamorò, che dall'alto Cielo in questo fonte gettosì, entrando nel ventre di Maria, & iui si vnì col fango della nostra carne, come canta la Santa Chiesa, *Descendit de Cælis, & incarnatus est de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine, & homo factus est*, mercè, à questa Signora dice Andrea Cretense, che *Rex desiderauit gloriam tuam pulchritudinis, & creuit or. amauit diuitias tue virginitatis, & in te habitauit*.

Inuamorò
l'istesso Dio

Qual si fin-
ge in na-
ra: o Nar-
ciso.

B. And.
Cret or.
2. de dor
mit. B.
Virg.

21 Essendo dunque tale, e tanta la sua purità, & bellezza, ben possiamo conchiudere, che non sola mente tenuta non era ad offeruar questa legge della purificazione, ma in fatti ne era incapace, e dicendosi, ch'ella si purificò, si de intendere abusiuaamente, cioè, quanto all'apparèza eterna, e secondo l'opinione de gli huomini, come parimente si diceua S. Giosepe esser padre di Christo Sig. nostro, e si dice battezzarsi vn fanciullo, mentre che si porta alla Chiesa, essendo già stato battezzato priuatamente in casa, solo per adempir

feco quelle altre cerimonie, che ne' pubblici battesimi sogliono offeruarsi.

Cagioni della legge della Purificazione.

Le ragioni pasimente, per le quali fu fatta questa legge, non haue uano luogo nella Vergine, e nel suo benedetto parto, come si potrà conoscere, se andiamo discorrendo per le principali, S. Agost. nella quest. 40. sopra il Leuitico per cagione di questa legge assegna il peccato originale, e se dirai, che quello era peccato del figlio nato, & non della madre, e che però no dourebbe dirsi, che la Madre si purificasse, ma il figlio. Risponde, che la madre si dice purificar si; perche da lei la macchia della colpa originale nel figlio discende. *Au ad ipsam quidem* (sono le sue parole) *unde origo illa trabeatur, relata purgatio est, propter sanguinis fontem?*

S. Aug. tom. 4.

22. Maggior dubbio par che sia, perche il peccato originale era già rimesso nella Cui concisione, ma si puo rispondere, che quella remissione si faceua priuata mète, & questa pubblicamente, come tal' hora si assolue, chi fu scomunicato, solenne mète, ancora che prima sia stato assoluto sacramental mète; ò pure che si offeriua questo sacrificio per il peccato già rimesso in ringratiamèto, ò come in soddisfazione. Ma sia come si voglia, è cosa chiara nò hauer luogo questa ragione nella B. V. la quale partori quegli, che a rimettere venua l'originale, & tutti gli altri peccati.

L'Abulense, & il Caietano, riferiti dal P. Barradia sopra questo passo di S. Luca, dicono, che si offeriua il sacrificio in questa occasione per qualche peccato della Madre, & non determinatamente per questo, ò per quello, ragione nò molto probabile, poiche sacrificio, e cerimonia con tante determinazioni di tempo, di luogo, e di altre circostanze, è credibile si facesse, per cagione ancora determinata, e non a caso. Il Lirano meglio dice per lo peccato, che probabilmente si giudica comettesse la Madre nella còcettione del figlio, ma molto meglio il Burgense, & altri per peccato non intèdono alcuna vera colpa, ma quella immonditia legale, & naturale, della quale sopra habbiamo parlato, & in qual si voglia senso, che si pigli è cosa chiara, che non può conuenir alla Vergine.

S. Ambr. brof.

Ragione mistica dell'istesso.

23. Ma oltre a queste ragioni, che possono dirsi letterali, è da credere, che altre ve ne fossero più importati mistiche, & spirituali, già che *omnia in figura contingebant illis*, & è che dopò hauer noi fatta alcuna opera, ancorche buona, douemo offerirla à Dio, purificandoci con torre da noi ogni altro interesse, o fine, che per mezzo di quella aspettar potessimo, e chiedendo a Dio perdono delle imperfettioni, & difetti, co' quali accompagnata l'habbiamo, perche si come per buono, & saporito, che sia vn frutto, vi è sempre alcuna cosa da leuarli, accioche sia cibo di persona nobile, come la scorza, ò il nocciolo di dentro, così colle nostre opere buone qualche imperfettione, ò negligenza, ò impurità di attione.

1. Cor. 10. 11.

esser suole accompagnata, e queste col coitello della penitenza, & dell'orazione douemo andar togliendo.

Ma perche più lungo tempo staua lontana dal Sacro Tempio la Donna, hauendo partorito femina, che maschio? forse era colpa di lei, o sua volontà? certamente le donne vorrebbero sempre figliuoli maschi, e non mai femine partorire. Perche dunque alla pouera madre, che ha sopportato i dolori del parto, & è stata priua della consolatione di hauer partorito maschio, quest'altra pena se le aggiunge di essere riputata immonda più lungo tempo?

Madre di femina, per che più lungamente stana dal Tempio.

24 Forse per significarci, che per l'opere più imperfette, nel parto femminile significate, penitenza maggiore ha da farsi? o pure seguendo Procopio, Fausto, & altri, i quali assegnano la ragione della più lunga dimora della partoriente donna, al maggior numero de' giorni, ne quali tardò a perfettamente disporre a riceuer l'anima il suo concetto, essendo che per detto de' Filosofi 40. giorni dopo la concettione s'infonde l'anima a maschi, e dopo gli ottata alle femine, e così tanto temporis spatium, dice Procopio, impura censetur, quanto embrio in aluo materno animatur; questa ragione dico seguendo, come verissima, possiamo dire, che l'hauer nel ventre concetto non animato, e priuo di vita, e che non è altro, che vn pezzo di carne senza spirito, ci rappresenti l'opere della carne, delle quali diceua l'Apostolo, Manifesta autem sunt opera carnis, quae sunt fornicatio, impudicitia &c. delle quali ci conuiene far penitenza, e perche quella ha da essere proportionata alla colpa, meritamente il tempo dell'vna a giorni dell'altra corrisponde.

Procop.

Psalm. 5.
39.

25 Ma queste ragioni ne anche hanno luogo nella Vergine, la quale opero sempre bene, e tanto perfettamente, che non hebbe; ro bisogno di alcuna purificatione, i suoi frutti, & il suo felicissimo parto non aspettò il 40. giorno a riceuer l'anima, ma fu animato, e perfetto nel primo instante della sua Concettione; & però non vi era per lei ragione, che aspettar douesse il 40. giorno per andar al Tempio, e quiui purificarsi. Se dunque chi si esercita in operationi virtuose, alle quali non è tenuto, è degno di molto honore, come sopra prouato habbiamo, chi non dira hauerli molto honore acquistata la Vergine, mentre questa legge della Purificatione, dalla quale per tante ragioni era esente, offeruar volle? Che vi Suddito offerui la legge del suo Principe, non è gran cosa, gli farebbe gran dishonore se non lo facesse, ma non ha gia da pretendere di essere molto honorato, facendolo, conforme a quel detto del Signore, Cum hac omnia feceritis, dicite, serui inutiles sumus, quod debuimus facere, fecimus. Ma che l'Imperatore stesso, o l'Imperatrice offeruar vogliano le leggi, alle quali non sono veramente tenuti questo sì, che di marauiglia a gli altri, & ad essi di molto honore è cagione. Onde fu detto,

Non ha luogo nella Vergine.

Luc. 17.
10.

Honore acquistato dalla Vergine, purificandosi.

Digna vox MAIESTATE regnantis, legibus alligatum se Princeps promitteri, Cod. de legib. cap. 4. Que è da notarsi, non dirsi, che questa voce degna sia della benignità, o della rettitudine del Principe, ma della Maiestà, che è il più alto titolo, che dar si possa ad vn Principe; perche non tanto mai egli s'innalza; & si conosce degno di Maiestà, di riverenza; & di honore, come quando egli fa professione di osservare le leggi; ilche molto bene il primo Re di Gierusalemme conoscendo, e facendo colla celeste sposa officio di Parainfido, dopò hauer manifestata la sua gloria, e maiestà cotridire, *Astitit regina à dextris tuis in vestitu decorato, circumdata varietate*, subito aggiunse; che fosse obbediente, *Audi filia, & rōde, & inclina aurem tuam*, come dimostrandole il vero modo di mantenere la sua dignità, e grandezza *coram te sicut tortor*.

Pf. 44.
11.

26. E che di questa obbedienza della Vergine molto si compia, esse l'istesso Signore, può raccogliersi da quella bella lode, che se la dà ne' Sacri Cantici, dicendosi, *Gena tu sicut turtur, collatum sicut monilia*; le tue guancie sono come di tortorella, & il tuo collo è come bella collana; ma che hanno da fare le guancie di vna giouinetta modesta; che deus stare ritirata; & nascondersi a gli occhi de gli huomini, con vecelli; che se ne volano liberamente in diuerse parti? Quanto al senso historico si allude ad alcuni ornamenti, che anticamente portauano le dōne, che dipendendo dal capo, ornauano loro le guancie, ma spiritualmente è vna bellissima lode, che qui si dà alla Vergine per quello, ch'ella fece in questo giorno della sua Purificatione. Le tortorelle gemebonde sono simbolo di penitenza, la quale professauano le donne in questa occasione della loro purificatione, e però vn paio di tortorelle, o di colombini al tempio offeriūano.

Cant. 1.
9.

Hor questa virtù della Penitenza non poteua la Vergine hauer nel cuore, perche non hauendo mai commesso peccato, non haueua di che pentirsi, ma tuttauia la portò in questo giorno nelle guancie, cioè, nell'esterna apparenza, purificandosi, & offerendo sacrificio, come far soleuano le altre donne, onde ne apparue più che mai bella, & il suo collo, cioè la sua obbedienza fua guisa di vna pretiosissima collana, colla quale somiglianza si spiegò molto bene il pregio della sua volontaria obbedienza.

Pf. 149
9.

27. Impercioche le leggi sono, come tante catene, che legano, & asfringono, delle quali fu detto. *Ad alligandos reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in maniciis ferris*. Ma delle catene, alcune sono di ferro, che si adoprano con carcerati, o schiaui, altre sono d'oro, che adornano il collo di Cavalieri, e di nobili Dame, & cue quelle segno sono di seruitù, e di bassezza, queste sono inditio di nobiltà, e di ricchezza, e però in quelle bene simboleggiata viene vna obbedienza sforzata, e necessaria, che è propria de

Guancie
della Ver-
gine simili
alle Torto-
relle.Collo della
Vergine
collana.Leggi cate-
ne.

de'serui, in queste vna obbedienza volontaria, & amorosa, quale alle persone nobili conuiene, alla quale obbedienza esortandoci il Sauio diceua *audite fili disciplinam patris tui, & ne dimittas iram matris tuae, ut addatur gratia capiti tuo, & torques collo tuo* cioè, osserua volentieri la legge di tuo Padre, & obbedisci a' consigli di tua Madre, che aggiungerai bellezza al tuo capo, & ti porrai vna bella collana al collo. Tale dunque essendo stata in questo giorno l'obbedienza della Vergine, ben si può dire, che si ponesse vna bellissima collana al collo, & che però meritamente se le dica,

Cant. 1. *collum tuum sicut monilia.*

9. Che se questa collana s'è bella, vn'altra ancora assai più vaga, e pretiosa dalle braccia del Bambino di Dio te s'è al collo in questo giorno tessuta, & l'istesso sopra del suo petto ripofante, può dirsi, che fosse qual gioiello, o Agnus Dei bellissimo, che dalle collane dipender suole, e molto bene a questo pensiero quadra no le parole, che dice Origene sopra di questo passo della Cantica, e sono, *Cernicem dicimus subiectionem, & obedientiam, eo quod quasi iugum Christi suscipiat, & fidei eius obedientiam praebeat. ORNAMENTVM ergo cernicis eius, quae est obedientia, CHRISTVS EST, ipse enim prior factus est obediens usque ad mortem, & tanto fudire, che fu obbediente sino alla morte, quanto ch'egli fu quell'Agnello, di cui disse il Gran Batista, Ecce Agnus Dei, & qui tollis peccata mundi.*

Collana di Maria il bambino Gio: 2.

Orig. ho
mil. 2. in
Cant.

18 Ma se il collo della Vergine fu qual collana piegheuoile, & al portar il giogo dell'obbedienza chinato, come altroue è assomigliato ad vna Torre di auorio, dicendosi, *collum tuum sicut turris eburnea*? Molto bene, accioche sapetissimo, ch'ella non s'inchinava ad obbedire per fiacchezza, ma per virtù, e che se bene si purificaua, era candidissima qual auorio per innocenza, e santità, & che quanto era facile a renderci al Re del Cielo, altre tanto era fortissima, & inuita, & inflessibile à gli affalti del Principe delle tenebre. Qual bellissima collana fu dunque l'obbedienza della Beata Vergine, anzi non vna collana sola, ma molte altre forti di ornamenti, poiche non si dice, *sicut monile* in numero del meno, ma in numero de i più, *sicut MONILIA*, non solo perche la Vergine moltissimi atti di obbedienza fece, ma ancora perche in questa sola virtù tutte le altre sono epilogate, e si contengono.

Collo della Vergine come piegueuoile, e qual Torre.

Cant. 7.
4

Per ornar vna donna, non si ha mai fine, tante sono le cose, che vi vogliono. Alla Regina di Persia erano destinate varie Città: per diuerli ornamenti, vna per la scuffia, vn'altra per li pendenti, vn'altra per le zoccole, & hoggidi, per ornare vna donna delle ordinarie, non bastano molte Città, vi vuole il Mondo tutto, anzi vi vogliono due Mondi, il vecchio, & il nuouo, perche si fanno venir e gli ori dall'Indie Occidentali, le perle, & i coralli dalle Orientali,

Adornar donna quanto vi voglia

tali, i cristalli da Tramontana, le porpore dall'Austro, le tele da Fiandra, i drappi, le gemme, & altre cose da altri paesi, onde meritamente da Latini il mucchio delle cose, che seruono ad ornar vna donna, si chiama, *Mundus muliebris*. Ma per ornar vn'anima, non vi vogliono tante manifatture, & artificio, vn solo ornamento, e ben picciolo basta, vn paio di pendenti di orecchio, cioè vna pronta obbedienza supplisse al tutto. Pruouasi ciò da vn bel confronto di due luoghi della Scrittura Sacra, vno di Dauid, & l'altro del Dottor delle genti.

Obbedienza
è ornamento
perfectione
se un' anima
ma.

29. Dauid fauellando in persona dell'Incarnato Verbo, disse al Padre, *Sacrificium, & oblationem noluiſti, aures autem perfecisti mihi*. Psal. 39. 7. cioè, non voleſti o Signore, e Padre mio, sacrificij, & holocausti, ma deſte perfectione alle orecchie mie, *perforasti mihi*, leggono altri, me le forasti, come ſuol farſi, quando ſe le appendono orecchini pretioſi. Ma S. Paolo citando queſto ſteſſo luogo, legge molto diuerſamente, cioè, *Hostiam, & oblationem noluiſti, corpus autem aptaſti mihi*, ma che ha da fare il corpo tutto con le ſole orecchie? E ſe Dauid dice, mi hai forate l'orecchie, come S. Paolo lo cita, come s'egli diceſſe mi hai addattato tutto il corpo? Non ſeppe forſe l'Apoſtolo far officio di buono interprete, o falſamente citò la Sacra Scrittura? o forſe vi è poca differenza fra l'orecchio, e tutto il corpo? Grande certamente vi è appreſſo di noi, ma nel calendario del Cielo ſi può dire, che ſieno li ſteſſi. Chi ha buono orecchio, ha buono tutto il corpo, chi ha bene ornato l'orecchio, ha bene ornata tutta la perſona, perche l'orecchio è ſimbolo dell'obbedienza, & chi è vero obbediente, ha tutte le virtù, e che ſotto metafora di orecchio fauellaua Dauid dell'obbedienza, ſi rende probabile per quella ſentenza di Samuele molto a queſta ſomigliante, *Melior eſt obedientia, quam viſtima*, alche par che alluda il Salmiſta, mentre dice, Non voleſte, o Signore ſacrificio, ma ſi bene l'orecchio, cioè, l'obbedienza. Di tutte le virtù dunque da qui moſtra la B. V. ſi perfettamente dimoſtrandoli obbediente.

Pſ. 39.
7.

Heb. 10.
5.

1. Reg.
15. 22.

Humilità
grāde della
Vergine.

30. Ma ſegnalatamente fra le altre riſpiende l'Humiltà. Alle donne eſſer ſuole occasione di gran ſuperbia, il vederſi madre di qualche figlio, onde leggiſmo, che Agar fatta Madre d'Iſmaele, ſi ſdegnaua dell'officio di ſerua, e non più voleua riconoſcere per Signora la ſua Padrona Sara, tanto che ſi di meſtiere, che Abrahamo per humiliarla, fuori di caſa la diſcacciaſſe. Et ad Eua dopo hauer detto Dio, *Multiplicabo conceptus tuos*, accioche non credeſſe, che per hauer molti figli, eſſer doueſſe qual Principe ſi ſtimata, ſubito vi aggiunſe, *Et ſub viri poteſtate eris*, non perche doueſſe all'hora incominciare ad eſſerli ſoggetta, ma perche vi ſi manteneſſe, non oſtante, che hauēſſe molta occaſione d'inſuperbiſi.

Gen. 3.
16.

Maternità
ſi inſuper
bir le done.

Nirsi. Chi dunque non ammirerà l'humiltà della Beata Vergine, la quale essendo Madre diuenuta del Re del Cielo, ad ogni modo, qual humilissima serua si porta? Non hanno molta ragione di gloriarsi le altre Donne, per esser Madri, poiche ne' figli loro hanno piu parte di esse i Padri, e souente da' figli maggior dishonore riceuono, che honore, essendo che *Filius stultus maiestatis est matris sue*. Ma la Beata Vergine sola, senza aiuto alcuno di huomo, concorse alla generatione del suo Figlio, e però come di parto tutto suo, poteua ragioneuolmente gloriarsi, & era parto non già istolto, ma l'istessa sapienza dell'Eterno Padre, anzi il sommo bene, in cui tutte le perfectioni, & eccellenze immaginabilis ritrouauano. Grandissima fu dunque, & istupendissima l'humiltà di questa gran Signora; e consequentemente la sua gloria, la quale e dell'humiltà indiuidua compagna.

Pro. 10.

1

Philip.

2.8.

S. Ambrosio.

E se l'humiltà ha honorato l'istesso Re della gloria, come ne fa fede l'Apostolo, dicendo; *Humiliavit semetipsum, factus obediens, &c. propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen*, come non haura glorificata parimente la sua benedetta Madre? Si Christo, dice S. Ambrosio, *profuit humilitas, cui non prodesset si CHRISTVM HONORAVIT, quem non exaltabit?* Dall'humiltà dunque della Vergine ben possiamo argomentar noi la sua gloria, e grandezza.

31 Souuiciammi, che di misurar vn'altissima torre, o Piramide, che fosse, laquale a benche in piana terra fondata, pareua con tutto ciò, che in alto ergendosi, emola de' monti, trappassar presumesse le nubi, e baciare ambisse le Stelle, a Talete, vno de' sette Sauij della Grecia ne fu imposto il carico, & egli poggia con liacco piede all'altezza di lei non potendo, si risolue con picciola verga l'ombra di lei, che per terra scorgeua, andar misurando, & in questa guisa dalla grandezza di questa argomento poscia, e venne in cognitione dell'altezza di quella, non perche l'ombra fosse vguale alla torre, che souente era minore, o maggiore, ma perche notata prima la proportion, che haueua l'ombra della verga colla sua cagione, l'istessa poi applicò all'ombra della torre, & all'altezza di lei. Hor di simile artificio parmi, che possiamo anche noi valerci, per argomentare l'altezza, e la gloria della Beata Vergine. Torre è ella altissima, che soprauanza le Stelle, & i Cieli; di cui fu detto, *E colum tuum sicut turris David*, Torre, che si rimanere supiti della sua altezza i riguardanti, che perciò oue nel nostro resto siegue, *Mille clypei pendunt ex ea*, legge l'Hebreo, *ad suspendendum orationem*, che fu tanto come dire, Torre fabbricata con tanto artificio, beltà, & altezza, che de' gli spettatori è forza, che rimangano sospesi i volti, & in vece di celebrarla con parole, senza sapere, che dire, dalla marauiglia sopraffatti, si fermino colle bocche aperte a contemplar-

Torre altris
fama misu-
rata dal
ombra.

Simbolo del
la Vergine.

Cant. 4.

4

templarla. Chi dunque potrà presumere di poggiar all'altezza di lei, e misurarla? *Excelsior Caelo est*, si può dire col Santo Giob, & *Iob. 11. quid facies?* Ne ali d'ingegno, ne scale di concerti, nè archipensolo di discorso v'è, che arrui a tanta altezza, *Quis immensitatem Mariae*, dice bene il deuoto San Buonaventura, *potest mensurare? &c. Calum est Maria, Terra est Maria, Abyssus est Maria. Quis huius Caeli altitudinem, quis huius terra latitudinem, quis huius abyssi profunditatem? Quis inquam Maria immensitatem dimensus est?* All'ombra dunque ricorriamo della sua humiltà, colla quale andò ella sempre cuoprendo la sua grandezza, e per terra ponendosi, & essendo verissimo, che quegli è maggiore nel Regno del Cielo, il quale è più humile, argomentiamo, che altissima sopra tutte le pure creature esser deue quella Signora, poiche sopra tutte ella si humilissima, e pero quanto più in questo giorno ella si humilia, tanto più viene ad essere honorata, & esaltata, il che pare, che sotto la metafora della Luna di lei profetasse il Sauio, mentre che disse, *Luminare, quod minuitur in consumatione mensis, secundum nomen eius, 7 est crescens mirabiliter in consumatione. Eccles. 43.*

La Vergine
qual Luna

32 Pare, che in poche parole si contradica il Sauio, mentre che afferma della Luna, che *in consumatione minuitur*; e che nell'istessa cresce *mirabiliter*, non voleua però dire altro, quanto alla lettera, che quello, che tutto giorno veggiamo auuenir alla Luna, che quando è piena, subito comincia ad impicciolirsi, e quando è arriuata ad essere picciolissima quanto all'apparenza, incomincia marauigliosamente a crescere, il che molto bene si auuera della Gloriosa Vergine, di cui fu detto *Pulchra, vt Luna*, perche quanto più fu piena di gratia, e di gloria, tanto più sempre si humiliò, e quanto più si humiliò, tato più sempre fu innalzata da Dio. *Aue GRATIA Luc. 1. PLENÆ* le disse l'Angelo, eccola qual Luna piena, ma *Ecce ancilla Domini* disse ella, ecco quanto si dimiuiscce, & humilia, *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui*, le dice Elisabetta, & eccola qual fra minute stelle luminosa Luna. *Respexit Dominus humilitatem*, o come altri leggono, *nichilitatem ancilla sue*, risponde ella, & ecco come si humilia, & annichila. Et in questa occasione della Purificatione, oh quanto si humilia ella, e dopo essere stata adorata da Regi, e presentata di ricchissimi doni, se ne viene qual pouera, e bisognuole di purificatione al tempio, ma quiui poi è marauigliosamente esaltata, essendo per Madre del vero Messia riconosciuta. Ammira anche S. Bernardo questa missione di grandezza, e di humiltà nella Vergine, e fra le altre cose così dice, *Que est hac Virgo, tam venerabilis, vt saluetur ab Angelo? Tam humilis, vt desponsata sit fabro? Pulchra permixtio Virginitatis, & humilitatis &c. S. Bern. super Miss. est*

33 E già, che fauelliamo di Luna, parmi appunto, che interuenisse

misse hoggi alla Vergine quello, che suole accadere alla Luna, & è, che questa all' hora più scema pare di lume, quando è più che mai vicina al Sole, e la ragione è, perche viene all' hora più illuminata la parte superiore di lei, e pero quell' altra parte, che è risguardata da noi, viene a rimaner oscura; e non altrimenti dico, sembrò hoggi alquanto ottenebrata la Vergine, mentre che qual Madre comune viene a purificarsi, ma ciò le accadde per esser vicinissima al Sole, cioè, per hauere nelle braccia il Salvatore, di cui canta Simeone, che è lume venuto al mondo, per illuminar le genti, credendo perciò quelli, che la vedevano, ch' ella partorito l' hauesse secondo l' uso comune, e così bisogno hauesse di purificazione, ma avanti agli spiriti celesti era ella bellissima, e più luminosa che mai; la onde poteua ella dire, *Nigra sum, sed formosa*, cioè, Nera sono all' esterna apparenza, essendo giudicata bisognuevole di purificazione, ma in fatti bella, perche son Vergine, che in simile maniera espone questo passo Ruperto Abbate, dicendo, *Nigra sum, id est, pragnans inuenta sum, sed formosa, id est, salua virginitate, à Spiritu Sancto impragnata, & secundum fidem recte credentium casta, & decorata*; Mentre però Simeone da lei discostandolo, tolse il Figlio suo nelle braccia, più chiara, e risplendente a gli occhi de' circostanti apparue, in lei risflettendosi i raggi delle lodi, e delle grandezze del suo benedetto Figlio. Per conto dunque dell' honore, e della gloria della Beata Vergine, non v' è dubbio, che habbia molta ragione di festeggiar la sua purificazione la Chiesa.

Come men
luminosa.

Cat. 1.4

Ruperto
Abb.

Luc. 2.

35

34 Ma che si dira per conto dell' allegrezza, e contento dell' animo, hauendo ella in questo giorno inteso quella trista nouella, *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius*? Rispondo, con tutto ciò essere stata in questo giorno molto grande la gioia del suo cuore; onde meritamente, e se ne celebra festa, & è fra gaudiosi connumerato questo mistero. In prima, perche vdi pubblicarsi le lodi, e le grandezze del suo Figlio, del che non può venire suono più grato, e giocondo alle orecchie delle Madri. Quando ad Agrippina fu predetto, che doueua esser Imperatore di Roma suo figlio, ma che le haurebbe tolta la vita, rispose ella, *Occidat, dummodo imperet*. Mi vccida, pur che signoreggi, più godendo della signoria di lui, che dolendosi della propria morte. Se tanto dunque puote in cuor di Madre, o l' amor del figlio, o l' ambitione della propria grandezza, quanto più è da credere, che nel cuore della Vergine, in cui si ardente l' amore verso del Figlio, che ogni altro amore di Madre, à paragone di lui, può dirsi freddissimo, molto maggiore non fosse l' allegrezza, che le cagionarono le parole di Simeone, predicendo le grandezze del suo benedetto Figlio, che il dolore de' prenuntiati anni?

Allegrezza
della Vergi
ne in que-
sto giorno.

35 Aggiungasi, ch' ella desiderò in estremo, come piena di cari-

u,

Carità del-
la Vergine.

tà, ch'ella era, la redentione del genere humano, della quale già cominciava a vedere qualche marutino raggio, mentre che si offeriva il suo Figlio, che ne doveua essere il prezzo all'Eterno Padre, e di lui profetava il Santo Vecchio Simeone, che per questo era venuto al mondo, e perciò non poteua non sentirne estremo contento, il quale si accresceua con l'allegrezza, che ne' Santi Simeone, & Anna, vedeua. Fece ella ancora con somma diuotione l'offerta del proprio Figlio, la quale sapeua essere gratissima all'Eterno suo Padre, e perciò non poteua non sentirne sommo contento. Quando Caino offerì il suo sacrificio a Dio, perche si auuidde, che non gli era stato accetto, grandemente se ne contristò, e fene prese sdegno, ben dunque come da luogo contrario argomentar possiamo, che grandissima sarà stata l'allegrezza della Vergine, mentre che sapeua infinitamente grata essere l'offerta, che faceua a Dio.

Merito del-
la Vergine
purifican-
do.

36 Ma quanto all'acquisto, & al bene utile, che diremo noi? Si parti la Vergine dal tempio più ricca, oueramente più pouera, che quando ella vi venne? Più ricca senza dubbio di meriti, corrispondendo questi alle opere buone, che si fanno, & hauendo la Vergine, come veduto habbiamo, marauigliose virtù esercitate nel venire a purificarsi al tempio. Solo potrebbe dubitarsi, che habbiamo diminuito il suo merito con dire, ch'ella ciò fece, non essendo a ciò astretta da alcuna legge. Impercioche e opinione di molti, che più si meriti, facendosi alcuna buona operatione per necessità di legge, che per libertà di volere, più per obbedire a chi può comandarci, che per eseguire ciò che il dettame della nostra ragione c'insegna, più, per esempio, offeruando vna vigilia comandata, che digiunando vn giorno, in cui non siamo a ciò astretti da alcun precetto, più sentendo Messa in giorno di festa, che ascoltandola in giorno di lauoro. Impercioche non si merita egli maggiormente, oue più virtù si esercitano?

Digiuno
per obbligo
se di mag-
gior merito

Ma chi digiuna senz'obbligo, vna sola virtù dell'astinenza esercita, e chi per obbligo di precetto, non solo fa atto di astinenza, ma ancora di obbedienza, che è virtù tanto grande, che a gli atti stessi di Religione si preferisce, hauendo detto Samuele, che *Melior est obediencia, quam vitima*. Poi, non sappiamo noi, che la propria volontà è vn veleno, che guasta tutte le opere buone, sì che Esaia rimproverò a' Giudei digiunanti, *Indie ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra*? Ma operandosi virtuosamente senz'obbligo, si fa il proprio volere, e facendosi per obbedire, si nega la propria volontà, la quale sempre più brama quello, che è più vietato, adunque questo secondo modo di operare sarà di maggior merito, e più accetto a Dio. Finalmente da vn contrario li conosce l'altro, sì come dunque il non digiunare in vigilia comandata è molto maggior peccato, che l'esser intemperante in vn altro giorno, così virtù maggiore sarà l'offeruar quel

1. Reg.

15. 22.

Is. 38. 8.

quel digiuno di obbligo, che quest'altro volontario.

37 A' queste ragioni pero altre di non minor momento si oppongono. Impercioche non e egli maggior virtù l'offeruar i consigli, che i precetti? non può negarsi, perche i consigli sono del maggior bene, e di perfectione, il far dunque le cose, alle quali non siamo obbligati, il che edì consiglio, la maggior virtù, che l'offeruar i precetti. Appresso, a chi professiamo noi di essere più obbligati, a chi ci paga quello, che ci deue, o pure a chi ci dona quello, che non deue? certamente, come sopra dicemmo, a questo secondo. Ma mentre tu offerui i precetti, tu paghi a Dio quello, che gli deui, mentre fai quello a che tenuto non sei, gli fai dono di quello, che non deui, adunque molto più in questo dono, che in quel pagamento tu meriti. Finalmente, che non molto piacciono a Dio questi seruigi, che si fanno per obbligo, e necessita, lo dimo-

Ragioni in fauor di operar senza obbligo.

2. Cor. 9

7

stra l'Apostolo, dicendo, *Non ex tristitia, neque ex necessitate; Hilarum enim datorem diligit Deus*, & il sacro Citaredo, co dire a Dio, *Voluntarie sacrificabo tibi*; laonde l'Apostolo dianzi citato, diceua, la sua gloria consistere non già nel predicare, che a ciò si stimaua esser obbligato, ma sì bene nel predicare senza aggrauar alcuno di

1. Cor. 9

16

spesa, al che non era tenuto. *Si Euangelizauero*, diceua egli, *non est mihi gloria, necessitas enim mihi incumbit. Vt autem mihi est, si non Euangelizauero. Quæ est ergo merces mea? ut Euangelium predicans, sine sumptu ponam Euangelium Christi*. Sopra delle quali parole dice molto a proposito nostro. San Giouanni Chrysostomo, *Quasi dicat, non est mihi gloria predicare, quoniam id mihi præceptum est, sed sine sumptu Euangelium præbere, quod est mea voluntas*. Essendoui dunque si gagliarde ragioni per l'vna, e per l'altra parte, che diremo noi?

S. Ioan.

Chrys.

S. Tom.

San Tomaso 2.2. quest. 88. artic. 6 propone vn simil dubbio, che sia cioe, piu meriteuole, operar bene per voto, o pure senza; e risponde esser meglio, e più meriteuole operar per obbligo di voto, che del tutto liberauente. V'e tuttauia qualche differenza fra questo dubbio di S. Tomaso, & il nostro, perche l'obligatione del voto è deriuata dalla nostra libera volontà, e quella del precetto dalla volontà altrui. Co tutto ciò, stimò, che l'istesso anche qui habbia da dirsi, mentre che però la diuotione, l'amore, e le altre circostanze sieno ne gli operanti vguali, altrimenti l'obbedienza, virtù tanto pregiata farebbe infruttuosa, e di danno.

Voto accresce merito.

38 V'e tuttauia vna terza maniera di operare, la quale è eccellentissima, e racchiude le perfettioni delle due maniere narrate, & e quando altri opera bene, per obbedir ad vna legge, alla quale non è tenuto. Impercioche quasi si esercita la virtù dell'obbedienza, & ad ogni modo si dà quello, a che non si è tenuto. Qui non si fa la propria volontà; e pure si opera volontariamente, e quiui si pongono in opra tutti i precetti, & i consigli insieme; & in tal maniera.

Terza maniera di operar nobilissima.

niera operò in questo giorno la Beata Vergine, & in tutta la sua vita, e però furono eccellentissime, e di sommo merito le opere di lei; e tanto maggiormente, quanto che erano accompagnate da perfettissime circostanze, da vn sommo amore, da vna purissima intentione, da vna profondissima humiltà, &c. Ricchissima di nuoui meriti se ne ritornò ella dunque a casa la Beata Vergine, e di più posseditrice di vn infinito tesoro, che fu il suo benedetto figlio, perche quantunque anco prima fosse questo suo, hoggi acquistò vn nouo titolo di possederlo, e fu, per hauerlo ricomprato dal tempio.

Nostro Redentor hoggi come Redento.

39 Ma come (si diceua) il Redentore puote egli essere redento? Rispondo, che non haueua egli certamente bisogno di redenzione, ma per conformarsi a gli altri, e prender sopra di sè tutti il nostri obblighi, volle anch'egli a questa legge farsi soggetto, si come già nell'antica legge liberando il suo popolo dalla seruitù dell'Egitto, disse, di essere stato liberato, e redento egli stesso, *Redemisti gentem, &c. DEVM eius*. Volle ancora in questa guisa essere ricomprato, per essere anche per quest'altra ragione nostro, e darci confidenza, che lo possiamo, come cosa nostra, offerire all'Eterno Padre, e che possiamo con pochissimo prezzo, pur che accompagnato sia da grande Amore, farne acquisto. Volle etiamdio con questo mezzo honorare il Santo Vecchio Simone, per esser egli Sacerdote, e giullo; onde non come fece co' Regi, e con Pastori, lo chiamò a sè, ma egli andò a ritrouarlo; non riceuè da lui presenti, ma gliene fece, non lo benedisse, ma volle essere da lui benedetto. Cose tutte, che ben dimostrano, quanta stima faccia Dio de' Sacerdoti, e quanto voglia, che siano stimati, & honorati da noi.

Sacerdoti quanto honorati.

40 Ma come si chiama egli timido, mentre che fu sì ardito, che sfido la morte? Forse incominciò hora a non temer la morte, poiche hebbe nelle sue braccia la vita? O' pure conobbe, che la morte era fatta dolce, e non era più da temersi, poiche Dio era fatto mortale? O' pure non è egli chiamato timido assolutamente, ma temente Dio, e chi teme Dio, non ha da temere di alcuna altra cosa, come altroue habbiamo detto; perche questo timore da ogni male lo difende, e l'vnisce con Dio, che è l'istessa fortezza? Bene hanno occasione di temere quelli, che il saluatore non riceuono, rispetto a' quali dice il Santo Vecchio, ch'egli *Positus est in ruinam*, non perche cagione sia egli di perdizione ad alcuno, ma perche, non volendo essi valersi della medicina loro offerta, si fa irremediabile, & inescusabile il loro male.

Simone come timido.

Esprezza la morte.

Ma diciamo anche meglio. Del Diamante afferma Plinio nel c. 4. del lib. 37. che toglie la forza alla calamita di tirar a sè il ferro; e caccia i vani timori dal cuore. Hor Simone si stringe al petto vn bellu-

2. Reg. 7
23

Plin.

bellissimo, e finissimo Diamante, cioè, il bambino Giesù, vero Dio, e Dio Amate sopra ogni altro amatore, di cui erano simbolo quelle pretiose gemme, che nel rationale portaua il sommo Sacerdote Ebreico al petto; & alcuni vogliono fosse vn bellissimo Diamante; e qual marauiglia dunque, che la calamita della presente vita, la quale gradissima forza di tirar a se il cuor humano hauer suole, non più rapisca, o alletti il cuor di Simeone, e che dall'istesso discaccia- to sia ogni timore della morte?

*Hebbe Dia-
mante bel-
lissimo al
petto.*

41 Che se del Cigno affermano alcuni, come diceuamo, che vi- cino alla morte più soauemente càta, e ciò, dicono, per hauer egli il sangue molto puro, il quale si riduce in quel tempo al cuore, e lo rallegra; molto bene può ciò applicarsi al Santo Vecchio Simeone, il quale, per hauer i suoi pensieri, e la sua coscienza molto pura, essendo alla morte vicino, si rallegra, e manda fuori vn dolcissimo canto, che tale fu quel Canico *Nunc dimittis &c.* Egli è vero, che altri stimano la ragione della dolcezza del suo canto, non essere la detta, ma sì bene la strettezza de' meati, per gli quali passa la voce, che dalla vecchiazza, & infermità è fatta maggiore, e rende più for- tile, e delicato il canto; ma anco questa ragione fa a proposito di Si- meone, il quale colla mortificazione ristrinse talmente la sua pro- pria carne, che pareua tutto spirito, onde di lui si dice, che *Ventis spiritus in templum*; e così passando per questo stretto canale il suo canto fu dolcissimo: Alla lunghezza, e tortuosità del collo attribui- scono altri la soaua musica del Cigno, e perche vicino alla morte più l'istesso si piega, più ancora vogliono, che sia all' hora armonio- sa; e questa parimenti può applicarsi al nostro Santo Vecchio, il quale essendo lungamente perseverato in oratione, e per molto tempo hauendo aspettata la venuta del Messia, ben si può dire, che fosse di collo lungo; il quale in questa occasione si riflettè versò del bambino Giesù, ch'egli nelle braccia teneua, e ne seguì dolcissimo il suo canto.

*Simeone
cantò qual
Cigno.*

*Pierio
Valer.*

*Ex S. Iu-
doro de
Cycno.*

*Eucret.
Poeta.*

*M Tull.
in 99.*

Tuscul.

Che se, come altri vogliono, effetto di meschizia è il canto del mo- ribondo Cigno, ne anche questa manco al nostro Cigno, preue- dendo egli, e la passione del Signore, e la ruina del suo popolo, per non veder forse le quali egli dimando di morire. E se M. Pultio vuole, che per essere gli Cigni dedicati à Febo, indouinino il bene, che è nella morte, anche Simeone, essendo tempio dello Spirito Santo preuedeua le cose future, e particolarmente la pace, ch'egli era per ritrouare nella morte; e dolcemente a cantar si pose.

*Perche bra-
uasse la
morte.*

42 Qual Cigno ancora si può dire, ch'egli al Limbo de' Santi Padri giugesse, e col soauo canto della felice nouella del nascimen- to del saluatore, tutti gli rallegrasse; Fu in oltre S. Simeone, qual Cigno, candido per la purità della vita, amante le acque per lo stu- dio della diuina Scrittura, spandente l'ali al vento, per la riuelatio- ne

*S. Simeone
per altre ra-
giuni Cigno*

de

ne dallo Spirito Santo riceuuta, *Responsum acceperat à Spiritu Sancto*; Vittorioso dell' Aquila Infernale, perche *erat iustus*, ma questa però egli non prouocaua, non si ponendo nelle occasioni di peccare, perche *erat timoratus*. Di tanto tale, che se tacere tutti gli altri uccelli, perche non più oltre si fecero sentire i Profeti, essendo che, come disse il Nostro Salvatore *Lex & Prophetæ usque ad Ioannem*, il quale all' hora era già nato: Finalmente di buonissimo augurio a' Nauiganti, perche annuntio la venuta del vero Messia, da quelli, che si conosceuano nauiganti, e che non haueuano gettate l'ancore delle loro speranze in questo Mondo, molto aspettato, e desiderato.

Luc. 16.

16

42 Rimangono dunque tutte le apparenti contraddittioni del Vangelo sciolte, & è fatto chiaro, che ha grandissima ragione Santa Chiesa di celebrar lietamente questa festa in honore particolarmente della Beata Vergine, la quale ci ha dato tanti marauigliosi esempi di virtù, e per nostra salute ha con sommo amore offerto il suo dilettissimo Figliuolo all' Eterno Padre.

Procuriamo noi dunque di esserle grati, con lodarla, e benedirla sempre, e d'imitarla, particolarmente nel purificar le conscienze nostre, che non sono monde, come era ella, ma imbrattate da grauissime colpe, delle quali ricorrendo alla penitenza, & alla intercessione di lei, per la diuina gratia liberati saremo, e fatti mondi; il che procurare massimamente

douremo, mentre che andiamo al tempio noi

Sacerdoti, per offerire all' Eterno Padre

il suo benedetto Figlio, perche tanta

è la purità, che a questa attenzione conuerrebbe, che

la purità stessa della

Vergine douerebbe

maggiormente, se fosse

possibile, purifi-

carsi.



VCCELLI DI PARADISO.

*Impresa CXXX. Per l'Assunzione della Gloriosa
VERGINE MARIA.*



MOrbide piume; e curuo dorso amato
Offre à l'amata sua caro ricetta,
Angel, che sembra in Paradiso nato;
Onde in alto, appoggiata al suo diletto;
Ella se'n poggia, e in sì felice stato
Non più si cura d'altra casa, ò letto.
E tal volando al suo Celeste Regno
Hebbe MARIA dolce, e fedel sostegno.

Libro Quinto.

N

DI

DISCORSO.

Vccello di
Paradiso, e
sui nomi.



Diversi nomi, e tutti molto nobili, & eccellenti ha l'vccello in questa Impresa figurato: Manucidiota, cioè, vccello di Dio lo chiamano comunemente gli huomini del paese, oue egli viue, cioè, nell' Isole Molucche, & altri gli danno nome di vccello di Paradiso, essendo opinione appresso a quelle genti, che solamente in Paradiso, oue dimora Dio, egli nasce. Di Fenice altri le danno il titolo per la sua rarità, e bellezza, e molti l'addimandano Apoda, cioè senza piedi. Stima Simon Maiolo, che di lui facesse mentione Plutarco nella vita di Artaserse, sotto nome di Rintace; vccello di cui il corpo dice essere molto picciolo, & in vece di escrementi, pieno di grasso, e che si crede cibarsi solo di rugiada. Ma più verisimile giudico io, non essere stato questo nostro vccello conosciuto dagli antichi, sì come ne anche il paese, nel quale egli si ritroua. Che se egli stato fosse ne' tempi antichi nella Persia, per essere molto bello, e di rare conditioni dotato, è credibile, che appresso a' Scrittori di quei tempi mentione di lui si ritrouerebbe, e che hoggi di ancora non ne sarebbe perduta la stirpe, o la memoria almeno. Che sia in oltre l'vccello di Paradiso grasso, non l'hò letto, ne mi pare verisimile, per esser egli leggerissimo, e di cibo tenuissimo sostentarsi. Oltre che molto tempo si conserva, senza putrefarsi morto, quale l'hò veduto io in Napoli nel bellissimo studio di Ferrante Imperato, il che de' gli animali grassi non suol accadere; e se egli è vero ciò, che si dice, che solamente morto si ritroui, non è molto probabile, che si ricerchi per le mense de' Principi, poiche etiandio da gli huomini priuati, carne di animale per se stesso morto, si schiama, & abborrisce.

Plut.

Non Camaleonte,

2. E' tuttauia molto più improbabile ciò, che altri dicono, essere questo vccello il Camaleonte, poi che questo è quadrupede, e non vccello, e non ha con questo somiglianza maggiore di quella, che si habbiano i Serpanti con l'Aquila.

Quello, che più d'ogni altra cosa è certo di questo vccello, è la sua figura, perche si conferua questa etandio ne' morti, e di questi ne sono stati portati molti, nelle nostre parti; e sono veramente conformi a ciò, che si scriue, senza piedi, di lunghe, e spesse piume ornati, di corpo picciolo, senza distinctione d'ali, in vece delle quali hāno due lunghi neruetti che gli escono dal corpo, a somiglianza de' viticci delle viti, & è in somma, quale comunemente si dipinge; e chi più minuta descriptione ne brama, potrà vederla in Ercole Tasso.

Ercole

Tasso.

che

che dice hauerne veduti quattro morti, e lungamente ne discorre nel suo libro delle Imprese, esaminando quella del Principe di Conca, fra le addotte dal Biralli l'ultima.

3 In contesa poi fra gli Scrittori sono molte cose, e primieramente, se mai si appoggi questo uccello, o pure dimori continuamente sospeso nell'aria. Ercole Tasso costantemente afferma, che sempre dimora nell'aria, senza mai appoggiarsi, o riposarsi, ne in terra, ne sopra di alcuna pianta; e questa dice essere opinione ancora di Melchiorre Guilandini, e di Girolamo Cardano, cōtra Giulio Cesare Scaligero, Corrado Gesnero, & Vlisso Aldourando, di modo, che nasce, dice egli, questo uccello, vola, riposa, e feta, stando sempre nell'aria. Si muoue il Tasso a ciò dire; si perche non hauendo nè ali, nè gambe, nè piedi, questo uccello, non pare, che in modo veruno appoggiar si possa, e si, perche poi da tale impossibilità ne siegue, che sia detta aria sua naturale, e propria habitatione; & è questa credenza fomentata, dice egli, parte dalla leggerezza del suo corpicino, parte dalla lunghezza delle penne, che all'intorno il circondano, parte dall'altezza dell'aria calcata, la quale è da credere, che a guisa dell'acqua, meglio sostenga, che la bassa non fa, parte dal non vedersene viuo niuno mai, e parte finalmente dal vederli in Natura eguali, e maggiori miracoli di questo, come di quelli animalletti volatili, che viuono nel fuoco, per testimonianza di Arist. nel 5. delle hist. de gli anim. di vermicelli, che nascono nella neue, di alcune frondi, che nell'acqua cadute uccelli diuengono, & altre.

Se mai si appoggi.

Che sempre nell'aria dimori autorità e ragioni.

Arist.

4 Queste ragioni tuttavia appresso di me non hanno molta forza. Non la prima dell'esser l'Apoda priua di gambe, e di piedi, perche può appoggiarsi col corpo, come fanno i Rondoni, e le Vipere; non la seconda, che l'aria sia sua propria habitatione, perche ciò si concede nella guisa, che è degli altri uccelli, i quali con tutto ciò hanno bisogno di riposarsi, appoggiati ad altro sostegno. Ma questo uccello, dice, è leggerissimo di corpo; rispondo, non tanto essere leggiero, che non sia dell'aria più graue, conseguentemente il dimorarui sopra, gli è cosa violenta, e però non durabile. Hà le penne lunghissime, lo concedo, ma quanto sono più lunghe, saranno anche più graui, e se dall'uccello stesso non fossero sostenute, caderebbero da se stesse al basso. Habita nell'aria molto alta, che sarà più habile a sostenerlo. Anzi quantol'aria è più alta, essendo più pura, è anco più tenue, e meno habile a sostenere qual si voglia corpo. Non se ne vede mai alcun viu, adunque, dico io, deuono star nascosti, e non in mezzo dell'aria, oue farebbero da tutti veduti. Si veggono nella Natura cose maggiori. Rispondo, le addotte da lui, o non esser maggiori, come che nella neue nascano vermicelli, o esser false, come de gli animalletti, che si dice nascer nel fuoco, e delle frondi, che si conuertono in uccelli, come altroue diremo. Di al-

Ragioni del l'asso sciolte.

tre, che si potrebbero addurre, dico, esser forse più marauigliose, perche da noi non se ne sa la cagione, nè perche in se stesse siano veramente più difficili, della già detta de' gli vccelli di Paradiso.

5 Non posso io dunque non marauigliarmi alquanto del Tasso, huomo d'ingegno, e di dottrina non volgare, non già, ch'egli cio si persuada; ma sì bene, che tâto asseueratamente l'asserma; Impercio che per accertar questa negatiua, che l'Apoda non mai appoggiata si riposi, farebbe necessario hauerla sempre auanti gli occhi, e non mai nè di giorno, nè di notte abbandonarla, il che certamente nè egli, nè altro mortale haura potuto fare. In oltre la ragion naturale gli è contraria, perche il corpo di questo vccello non si può negare, che sia graue, altrimenti ne anche morto caderebbe in terra, se è graue, dunque lo star in alto senza sostegno, gli è cosa violenta, se cosa violenta, dunque non durabile, perche *Nullum violentum durabile*. Aggiungasi esser necessario, che dorma questo vccello, essendo egli viuente, ma dormendo, chi non sa, che la virtù motiua dell'anima non può in alto sostenere il corpo? all'hora dunque se ne caderebbe al basso.

*Opinione più probabile, che tal uera, si appa-
ressi.*

Moto nel sonno, non possibile.

Pesce come dormano.

Risponde a cio acutamente il Tasso, che hebete alcun sentimento il sonno, & alcuno ne sospende, ma non già toglie, come morte, sue propria all'animale dormiente. Vedeasi nello Sparuiere, che morto cade d'istanga, e dormendo stauui forte in sù le gambe, e vedeasi in alcun huomo, che per soprabondanza di spiriti, dormendo camina, combatte, e grida, che mai morti non fecero. Posa il pesce, e necessariamente posa, e posando non però cala al fondo, ne è dato sopra acqua a galla, come auuiene di morto; ma statti fra acqua, & acqua, come da proprio letto, e da propria coltra sostenuto, e coperto, non altrimenti, che svegliato, e guizzando, si stea: anzi così dormendo muoue egli anche alquanto la coda, lo dice Arist. al 4. delle hist. loro, fin qui il Tasso; le cui risposte, & esperienze hanno veramente qualche apparenza, e non sono senza probabilità, non mi acquetano tuttauia, ne mi fanno mutar di parere.

Arist. c. ult.

Risposta all'esperienza del Tasso.

6 La onde alla prima dello Sparuiere rispondo, che egli dormendo su la stanga, sta veramente appoggiato, e riposa, ne è gran marauiglia, che si sostenti, perche vna figura di Sparuiere di legno, in quella maniera accommodata, pur vi sarebbe sostenuta; ma per dimorar in aria senza appoggio, è necessario, che l'vccello si sostenti colle proprie forze, il che ripugna al riposo. All'esperienza de' gli huomini, che dormendo camminano, rispondo, che questi tali benchè dormano, non però riposano, anzi si stancano, e non potrebbero continuamente perseverar in tal moro; e per tanto non è argomento efficace a prouar, che l'Apoda possa esser continuamente in alto senza appoggiarsi, e riposarsi. A ciò, che si diceua de' Pesci, che riposano in mezzo all'acque, è contrario quello, che dico.

NO

*Eliano
lib. 11.
cap. 22.
Plutar.
opusc.
vera ani
malia.*

no Eliano, e Plutarco del Delfino, pesce viuacissimo, che ponendosi a dormire nella sommità dell'acqua, se ne va calando, e scendendo, dal peso del proprio corpo portato, infino al fondo; e chi de gli altri pesci può assicurarci, che non mai scendano a riposarsi sopra dell'arena, o di qualche sasso? Chi scorgendo vn pesce in mezzo al mare, può accertarsi, che dorma? Ma quando bencio fosse, è l'acqua molto più densa, & atta a sostener, che l'aria, e non solo legni grandissimi, e Naui vaste porta, ma ancora l'istesso piombo, se assottigliato si allarga, galleggerà sopra dell'acqua, e perciò non vale l'argomento dall'acqua all'aria. Che poi qualche pesce muoua la coda dormendo, non è credibile sia sempre, e farà facilmente questo moto cagionato dall'acqua, o almeno lo farà il pesce senza fatica.

7 A questa difficoltà dunque del sonno dell'A poda rispondono alcuni altri, che a vicenda il maschio, e la femina si sostentano, di modo che dormendo questa, quello di letto, e di appoggio vegliando le serue, e risvegliata, che questa sia, a quello da comodità di dormire sopra le sue spalle sostentandolo; il che io tal'ora accadere negar non voglio, perche anche sopra le spalle del maschio vi è vna foppetta, la quale per nido seruir dicono, in cui ponendo la femina le vca, le va appresso couando; infino, che si schiudano, e volar possano i pulcini; ma non crederò già, che non habbiano altra maniera di dormire, perche è egli verisimile, che sempre ad vn parto maschio, e femina nascano? che non muoua mai vno prima dell'altro? che non mai separati viuano? che non mai nell'istesso tempo dormano? che molte hore possa ciascun di loro, senza muouerli, se stesso sostener nell'aria, e di più vn'altro peso portar sopra le spalle? A' me certo poco degne di essere credute queste cose paiono, e perciò più mi piace l'opinione d'altri, cioè, che si riposino questi uccelli sopra delle piante, alle quali anche forse si attaccchino con quei neruetti, che loro escano dalle spalle. Ne perciò biasimerò io col Tasso l'Impresa del Principe di Conca, il quale a questo uccello aggiunse NE GLI GIT IMA; Essendo che sopra gli arbori dimorando, non si può dire, che sia in luogo basso, e quai de bene solo per necessita tal'ora a luogo basso discendesse, pur dir si potrebbe, che NE GLI GER E T IMA, mentre che per quanto egli puo, ne sta lontano.

8 Sò, che il Tasso afferma seruire questi neruetti al maschio, per ritenere con più ripieghi, che di loro possono farsi, quasi siepe, le vca sopra le spalle posili dalla femina, la quale dice l'istesso essere di questi neruetti priua; il che se è vero, non è picciola congettura, che all'ufficio, ch'egli dice, o ad altro simile seruano questi neruetti, ma come ha egli potuto di ciò accertarsi? forse h'ura veduto delle femine di questi augelli senza questi nerui? ma chi ci assicura, che

*Maschio, e
femina a
vicenda si
sostentano.*

non gli siano stati suelti? ò che non gli hauesse ancora prodotti per essere giouane? certamente di vccello, che non si vede, se non molto di raro, e portato da lontani paesi, e non mai viuo, difficilmente delle sue proprietà, e delle operationi possiamo affermare alcuna cosa di certo: l'imo tuttauia assai probabile ciò, che dice il Tasso, dell'ufficio di questi neruetti, al quale non ripugna, che possano anche seruire per sostenere qualche pianta arserato.

Melchior Guilandini riferito da Simon Maiolo, descrive molto diligentemente anch'egli questo vccello, & afferma che i neruetti delle spalle esser propri del maschio, e l'ufficio loro essere il legare, e stringer bene la femina, qual'hora sopra le spalle del maschio coua le voua, al qual effetto ancora nota, che la femina ha curuo, e concauo il ventre a proportion della concauita, che si vede nelle spalle del maschio.

9 Ben dunque si auera di lei il motto I N N I X A S V P E R Cāt. 8. 5

DILECTVM SVVM, poiche souente appoggiata si vede sopra le spalle del suo compagno, e dimorandoui tanto tempo, quanto è necessario per ischiuder le voua, non è credibile, che l'uno, e l'altro stiano sempre fermi, ma che in quella guisa volino, e così vengano a rappresentar molto bene la nostra Signora, e de gli Angeli Regina, la quale se ne salì in Cielo, appoggiata anch'ella sopra il suo diletto, *Super hunc*, dice, questo passo esponendo il mellistuo San Bernardo, *imitatur Mater illa felicissima, & in aureo reclinatorio Diuina Matris recubens, inter sponsi, immo filij sui brachia requiescit. O quanta dignitas, quam specialis gloria inniti super illum, quem reuerenter colunt Angelica potestates.* Quindi San Giouanni,

La Vergine
come salisse
in Cielo.

S. Bern.

Apoc.

12. 1.

Da qual
Sole circon-
data, e da
qual Luna
portata.

scorgendola in Cielo, la vidde circondata dal Sole, e sostenuta dalla Luna; ma che Sole, e che Luna erano questi? Quei Pianeti forse, che scorgiamo illuminar à vicenda il giorno, e la notte? ma tanto più di loro è balla, e risplendente la Vergine, che quai picciola Stelle alla presenza del Sole, sarebbono eglino priui di luce rimasti, & oscurati. Spieghi dunque Giouanni medesimo se stesso, e ci dica, che intenda per Sole, e per Luna, fauellando egli della beata Patria del Cielo dice, che *Civitas non eget Sole, neque Luna; nam claritas Dei illuminabit illum, & lucernarius est Agnus*, cioè, non v'è bisogno in Cielo di Sole, e di Luna, perche in vece di Sole vi è la chiarezza di Dio, & in vece di Luna l'Agnello, sì che non vi è altro Sole in Cielo, che Dio, ne altra Luna, che l'Humanità del nostro Salvatore.

21. 23.

10 Tanto dunque fu dire, che questa gran Signora era circondata dal Sole, e sostenuta dalla Luna, quanto che era abbracciata dalla Diuina Natura, e sostenuta dall'humanità del suo benedetto Figliuolo; che è quello, se non m'inganno, ch'ella stessa diceua nelle sacre Cāzoni, *Luna cius sub capite meo, & dextera illius amplexa-*

Cāt. 2. 6

bitur

bitur me; perche operando il Signor Nostro, hora come Dio, & hora come huomo, meritamente dir possiamo, che il suo braccio destro fosse l'essenza Diuina, & il braccio sinistro la Natura humana, e che questa si dica essere sottoposta alla Vergine, perche si fece in quanto huomo a lei soggetto, e quella abbracciar l'istessa, perche l'accarezzò, e riempì de' suoi fauori. E quanto al Sole non si *Destra, si
misra di
Dio quali.*

3. Bern. allontana da questo parere S. Bernardo nel serm. *De verb. Apocalyp.* mentre che dice, *Tunc SOLE prohibetur amictusque profundissimum diuina sapientia, ultra quam dici potest, penetrant abyssum, ut quantum condicio creatura patitur, luci illi inaccessibili uidetur unita.* Questa dunque fu la carrozza, entro la quale salì in Cielo la gran Regina de gli Angeli, non di fuoco, come quella di Elia, ma di argèto, e d'oro, o per dir meglio di Luna, e di Sole, anzi di Christo, e di Dio, e perciò ben si dice di lei, che *Est delictis affluens*; poi che ha seco il compendio d'ogni bene, e tutti i pensieri di Dio non sembrano esser in altro riuolti, che in accarezzare, e glorificare questa sua diletta Sposa.

11 Si aggira il Sole continuamente attorno alla terra, e sembra, che tutti i suoi pensieri siano riuolti a fauorirla, & arricchirla di beni, ma perchen non può nell'istesso tempo in ogni sua parte rimirarla, hora con la sua presenza la rende chiara, e bella, & hora con l'assenza la lascia oscura, e deforme, hora con la vicinanza la rende fiorita, e feconda, hora con la lontananza fa che resti squalida, e pouera. Ma non così fece l'Eterno Sole con la Beata Vergine, perche d'ogni intorno continuamente la cinse, e perciò non fu mai tempo, in cui ella e vaga non fosse, e risplendente, & ornata de' fiori, e ricca de' frutti e non terreni, ma celesti, e di Paradiso, come di lei fu detto *Emissione tue Paradisus.*

4. 13. Onde bene le le conta il nome del nostro Vccello, che è vccello di Paradiso, & vccello di Dio. Eua, che nacque in Paradiso, senza alcuna colpa se ne venne nel mondo, e non altrimenti la B. Vergine, come se nata fosse in Paradiso, fu concetta piena di gratia, e Santa, e perche non la perdè mai, come se Eua, meritamente può ritenere il nome di Paradiso.

*Vergine
Vccello di
Paradiso.*

12 Di Dio, può ancora dirsi per diuerse ragioni; Prima, perche di Dio si dicono essere nella Scrittura Sacra le cose straordinariamente grandi, come Cedrò di Dio, Montedi Dio, cioè, molto alti, e grandi; ma chi più grande della Beata Vergine, la quale fu capace di cose grandissime, come ella stessa disse, *Fecit in me magna, qui potens est?* Chi di lei più immenso, che capì l'infinito, perche, *Quem Cali capere non poterant, suo gremio contulit?* Di Dio si dicono ancora le cose eccellenti, come nella Genesi, *videntes Filij Dei,* cioè, persone nobili, & eccellenti, ma chi più nobile, & eccellente della Vergine, che fu degna di essere fatta Madre di Dio?

Di Dio;

Luc. 1.

41 **Gen. 6. 2**

Di Dio si dice in oltre alcuna cosa per ragione di Dominio, e di possessione; e così quantunque tutte le cose siano di Dio, può tuttavia ciò dirsi particolarmente della Gloriosa Vergine, perche ne gli altri mortali ha tal' hora signoreggiato il peccato, & il Demonio, ma in lei non altri mai, che Dio, onde meritamente può dire, *Dominus possedit me in initio viarum suarum*; e fu ella anche dedicata al culto, & al seruigio di Dio. Pron. 8. 12

Finalmente ha tal' hora forza di adiettiuio il secondo caso, e tanto è dire cosa di Dio, quanto Diuina. Ma chi mai hebbe più del Diuino, che la Beata Vergine? non vi è chi più partecipi delle grandezze, e dignità di alcuno, che quelli, che sono suoi stretti parenti, ma chi più stretto parente di Dio, che la Beata Vergine, la quale è di lui Figlia, Sposa, e Madre? Più d'ogni altro dunque partecipa ella della dignità, e dell'essere Diuino.

Benice:

13 Molto bene ancora se le affa il nome di Benice, perche già si sa, ch'ella fu vnica al Mondo, senza hauere simile, o vguale, perche *Nec prima similem visa est, nec habere sequentem*.

Come senza piedi.

Parerà forse, che non se le possa applicare l'essere senza piedi, essendo lodata nella Cantica i suoi pati in quelle parole, *Quam pedes tui sunt gressus tui in calcamentis filia Principis*; con tutto ciò non malamente dir si potrebbe, che piedi da fermarsi in terra non hauesse hauuto la Vergine, perche non mai alcun suo affetto appoggiò ella alla terra, e ti come in vece di braccia seruono a gli vccelli le ali, così all'vccello di Paradiso le penne seruono etandio per piedi, sostenendosi egli con quelle in alto, e così dir potiamo, che alla Vergine in vece di piedi di affetti terreni, fossero le penne del Celeste Amore, e che queste venissero metaforicamente lodate ne' sacri Cantici. Cāt. 7. 2

Questo è bene fuori di dubbio, che fu ella sempre per contemplatione delle cose celesti solleuata in alto, e ciò, che si afferma da alcuni di questo vccello, che ne anche dormendo cala al basso, ma o da se stesso, o appoggiato sopra il suo compagno riposi, più sicuramente può dirsi della Signora Nostra, la quale, secondo graui Autori, anche dormendo staua solleuata in Dio, conforme a quel detto de' sacri Cantici, *Ego dormio, & cor meum vigilat*, e quell'altro de' Prouerbij, *Non extinguetur in nocte lucerna eius*, perche anche dormendo vegliaua in Dio il suo cuore, e non si estingueua la notte la lucerna della sua cognitione, come altroue più diffusamente dicemmo. 5. 2. Pro. 91. 18

Non mai caddi in terra.

14 Sono ancora può mesitamente dirsi, che fosse la morte della Beata Vergine, molto meglio, che quella de gli altri huomini, de' quali pure si dice, che dormano, essendo morti, poi che, e fu placidissima, e non durò molto, poiche il terzo giorno anch'ella risuscitò, e così tutto nome di dormitione ne sogliono parlare i Padri Santi.

3. *Joan.*
Damas.

Santi, fra gli altri S. Gio. Damasceno, il quale intitolò alcune sue orationi, *De Dormitione Deipara*, & nella seconda di queste afferma, che per tre giorni continui al sepolcro di lei cantici Angelici si udirono, e non più, & che aperto il sepolcro, non vi fu il corpo della Beata Vergine ritrovato, dalche si argomentò, ch'ella risuscitata fosse.

Hor in questo sonno non cadde ella già in terra, in poluere risoluendosi, come fanno gli altri huomini, ma rimase il suo virginale, & sacro corpo senza alcun indicio di corruzione, e dopo tre giorni insieme con l'anima si assento in Cielo, e perciò meritamente si celebra con molta festa questo giorno, & si chiama la corona, il compimento, e la perfezione di tutte le altre feste della Beata Vergine, laonde non fara, speriamo, cosa ingrata al Lettore, che alquanto in ragionare di questa gran solennita ci fermiamo.

15. Hoggi dunque (possiamo dire) quella purissima, e vaga colomba dell'innargentate piume, e d'orlo d'oro, il cui piè non ritrovò riposo nelle cose terrene, è ricevuta dal soprano Noè nell'arca del Paradiso.

Figure della Vergine Assunta.

Gen. 7. 4.

Hoggi l'Arca Noetica, per mezzo di cui dal gran diluvio dall'ira di Dio fu liberato il genere humano sopra de gli alti monti del Cielo si riposa.

Gen. 31.

Hoggi quella gran naue, che il pane dell'eterna vita ha recato all'universo, felicemente al porto della celeste beatitudine arriua.

14.

2. Reg. 6.

12.

Hoggi sopra di vn nuouo, e glorioso carro trionfale l'arca del testamento è sopra dell'alto monte Sion portata, e dal mistico David nella sua casa reale pomposamente accolta.

Gen. 2.

22.

Hoggi al secondo Adamo, nel celeste Paradiso regnante, la seconda Eva si accompagna, che de' viuenti è veramente Madre.

Ind. 4. 9.

Hoggi la Sapientissima Deibora all'ombra di verdeggianti palma solita a sedere, per le continue vittorie de' suoi nemici, in Cedès, cioè sopra tutti Santi sale, per aiutar quindi il combattente popolo di Dio, e renderlo de' suoi nemici vittorioso.

Gen. 24.

64.

Hoggi la bella Rebecca dal suo natio paese alla felice terra di promissione sopra l'alto Camelo del suo resuscitato corpo, per godere di vn perpetuo riso, & vn'eterno giubilo, lieta mente se ne passa.

Ind. 14.

9.

Hoggi la Madre del nostro fortissimo Sansone il dolcissimo mele dell'eterna beatitudine dal suo benedetto figlio, il quale superato il Leone della morte per se, & per tutti i suoi elettine ha fatto glorioso acquisto, per non perderlo più mai riceue.

Apoc. 12.

1.

Hoggi quella gran donna dell'Apocalissi, vinto l'Infernal Dragone con l'ai dell'immortalità, e delle doti gloriose al diserto del Cielo vola.

Hoggi

Hoggi la bella Ester, dopo haver ottenuta la salute al suo popolo, siiede col suo Sposo, e Re celeste, alla mensa nuntiale del Paradiso. M. 3.

Hoggi la valorosa Giuditta dopo haver tronco l'esecrabile capo dell'infernal Holoferno, nella celeste Gierusalemme se n'entra trionfante. Ind. 16.
22.

Hoggi la Madre del vero Salomone alla destra del figlio regnante è fatta federe. 3. Reg. 2
19.

*Tre feste in
sieme nell'
Assunzione
della Ver-
gine.*

16 Et hoggi finalmente la riedificazione, e solenne dedicatione celebriamo del mistico tempio di Salomone, poiche essendo prima morta la Beata Vergine, vero tempio di Dio, si riedificò risorgendo, e solennemente si dedicò essendo portata in Cielo; sicche in questo giorno tre feste di lei veramente celebriamo. La prima è il suo felice passaggio da questa all'altra vita. La seconda, è la resurrezione sua gloriosa in anima, & in corpo. La terza è la trionfante sua salita al Cielo, le quali parmi corrispondano appunto alle tre parti di quell'antico tempio, la prima di queste era l'atrio a tutti comune, & ecco la morte della Beata Vergine, la quale comune si può dire a tutti, perche tutti habbiamo a morire; la seconda era quella parte detta Sancta, o Atrio de' Sacerdoti, nella quale entravano, come si raccoglie dal cap. 46. di Ezechiele dal primo di S. Luca, & altronde, solo i Sacerdoti, & i Leviti, & ecco la Resurrezione, nella quale hebbe per compagni solamente alcuni Santi dell'antico testamento, de' quali si dice, *Multa corpora Sanctorum resurrexerunt*, la terza parte del tempio era il Sancta sanctorum, oue non entrava altri, che il Sommo Pontefice, & a quella risponde la gloriosa Assunzione della Vergine proprii di lei, e del suo benedetto figlio, perche se pure alcuni Santi salirono anche col corpo in Cielo, il che non è certo, vi entrarono come cortegiani del supremo Monarca accompagnandolo, e non come principali. Non si aprì per essi la porta del Cielo, ma essendo aperta al Re della gloria, ancor essi come suoi feruitori vi furono intromessi, la doue la B. V. vi entrò come principale, come Regina, & Imperatrice a prendere del suo regno il possesso.

*Respondem
ti a tre par-
ti del tempio.*

*Privilegio
di non mor-
rire, perche
non conce-
duto alla
Vergine.*

17 E quanto alla prima festa, che celebriamo del suo passaggio, non è picciola marauiglia, che fra tanti priuilegi conceduti alla Vergine non vi fosse questo ancora del non morire.

Alle radici del monte Sinai furono già rotte tutte le tavole della legge, ma qual più alto, e santo monte della Vergine innalzato sopra tutti gli altri monti de' Santi, come ben dice S. Gregorio Papa? e ben pare, che a piedi di questo monte rotte si siano tutte le leggi. Impercioche qual legge più vniuersale, che quella del partorir con dolore, e di perder la Virginità, diuenendo feconda? e pur queste rotte furono per la Vergine, come si sa. Legge vniuersale è pari-

*S. Greg.
Pap.*

parimente, che sia concetto ogni discendente da Adamo in peccato originale, e da questa legge essere parimente stata esente la Madre di Dio, piamente si crede. Se dunque della pena propria della donna, che diede Dio ad Eva, & a tutte le sue discendenti tu libera questa Signora; come non doueua essere libera da quella parimente, che era alla donna comune con l'huomo? & se fu fatta esente dalla morte dell'anima, principale effetto della colpa de' nostri primi Padri, come non doueua parimente essere fatta esente dalla morte del corpo?

Se alla bella Ester disse Assuero, che la legge, che morte minacciua a chi si acostaua lui senza essere dimandato, non s'intendeva fatta per lei, che era Regina, come dalla legge della morte pubblicata da Dio a tutti i figliuoli di Adamo, non disse Dio parimente alla sua diletta Madre, che non per lei si era pubblicata?

Rom. 5. 12. Cresce la marauiglia, che la morte e effetto del peccato, come disse il Dottore delle genti, *Per peccatum mors*, in nella Vergine non fu mai alcun peccato, come dunque hebbe a dire di entrarui la morte? E se mirar, che ne anche commise peccato il suo benedetto figlio, il quale pur volle essere alla morte soggetto. E si facile la risposta, ch'egli morì per gli peccati de' gli altri, a questi dunque essendosi già soddisfatto per la morte del figlio, che accadeua, che morisse la Madre?

Sua. p. 2. 3. p. 24. 5. 1. Con tutto ciò è comune opinione de' Santi Padri, abbracciata ancora dalla Chiesa nelle lectioni, che si leggono tra l'ottaua dell'Assunzione, che la Beata Vergine questo debito alla Natura humana pagasse della morte. Ne vi mancano di ciò molte ragioni, e conuenienze. Prima, accioche si confermasse la verità della sua humana natura, e conseguente mente di quella del suo benedetto figlio, non vi essendo mancati alcuni heretici, quali assermarono, essere stata la Vergine di natura Celeste, & Angelica, come riferiscono S. Epifan. heres. 78. e S. Tom. in 3. d. 4. q. 2. ar. 1.

S. Epi. S. Tom. Appresso, accio che ella non fosse priua di questo merito d'accettare, e sopportar volentieri la morte, e di questa somiglianza col suo benedetto figlio, che volle anch'egli morire. Terzo, accio che si conoscesse, che ella parimente era stata bisognuevole della Redenzione del nostro Redentore, e che per gli meriti di lui risorgueua, e se ne salua gloriosa in Cielo.

Quarto, accioche non vi fosse alcuno, che sperasse mai di essere fatto esente di questo tributo della morte. Impercioche sono gli huomini tanto amici della vita, & così facili a credere quello, che bramano, che se esempi di alcuno vi fosse stato dalla morte esente, molti si lusingerebbero, e darebbero ad intendere di douere dell'istesso priuilegio godere. Accioche dunque non cada alcuno in questa frenesia, voglio, dice Dio, che la mia Madre stia paffi per

Morte, per
che sostene
ta dalla
Vergine.

Nessuno
se ne del
la morte.

per

qua per inaffiarlo, come ne gli altri accade. Procura tuttavia con artifizij, & innesti, che vi siano cose molto singolari, come fontane artificiose, frutti diuersi sopra vna stessa pianta, fiori di lontani paesi, parti della terra esquisite, e fuori dell'ordinario tempo, onde meritamente vi si puo scriuere sopra, ET COMMVNIA NON COMMVNITER, cioè, non solamente sono in questo giardino cose singolari, & che altrove non si veggono, ma l'istesse piante, e frutti comuni, non in comune maniera, ma con esquisite, e singolar eccellenza qui sono. E non altrimente hauendo il Rè del Cielo eletto la Beata Vergine per delitiosissimo giardino, conforme a ciò, ch'egli disse, *Hortus conclusus, fons signatus, sors mea sponsa*: non solamente ha voluto, che in lei fossero molte cose singolari, che in niuna altra creatura furono, o faranno già mai, ma l'istesse virtù, & altre cose, le quali hebbe con molti altri comuni, furono in lei di singolar eccellenza, come bene noto il suo diuoto S. Bernardo, così dicendo, *Ceteras quoque virtutes singulares profusus inuenies in Maria, qua videbantur esse communes.*

Tale la Vergine.

Cant. 4.
14.

S. Bern.
serm. 4.
de Assump.

21 Perciò quando nell'Ecclesiastico vengono lodate le piante di questo giardino, sempre vi si aggiunge alcuna circostanza, o proprietà, che le rende sopra delle altre simili privilegiate, e singolari: si dice, che vi è il cedro, ma del monte Libano, il cipresso, ma del monte Sion, la palma, ma di Cades, la rosa, ma di Gierico, l'oliuo, ma singolarmente bello, il Platano, ma piantato vicino all'acque, merce che non si dice, che eleggesse Maria le ottime cose, ma l'ottima parte, che fu vn dire, che non solamente frà molte cose si elesse le migliori, ma che di queste stesse migliori se ne tolse l'ottima parte sola, lasciando il rimanente. Quando molti fratelli ti diuidono l'heredità del Padre, si fanno molte parti, e non si possono mai fare tanto uguali, che vna non sia migliore dell'altra. Onde non è picciolo privilegio, che si conceda ad alcuno l'elezione di quella portione, che più gli piace. Ma non si concederà già mai ad alcuno, che si prenda il meglio di tutte, da questa per esempio il giardino, da quella il palazzo, da vn'altra il campo più fertile, lasciando poi il rimanente a gli altri. Questo però fece Dio colla Vergine, & non solamente le concedette, che eleggesse quella sorte di cose, che più le piacevano, ma etiandio che di ciascuna cosa si prendesse la parte migliore, e lasciasse il resto. Della Virginità per esempio, prendette la purità, e lasciasse la sterilità. Dalla fecondità prendesse la dignità di Madre, e lasciasse la rottura, & il dolore del parto. Dalla vita attiva togliesse l'astaticarsi per Dio, & per il prossimo, e lasciasse la turbatione, e la distrazione. Dalla contemplatiua si prendesse l'vnione con Dio, e lasciasse il seder disoccupato, come faceua Maddalena, che è quello, che predisse il primo Re della Tribù di Giuda, *ADITE frumenti satiate do-*

A Maria il meglio di tutte le cose

Pf. 147
24

minis

minus, non solo di frumento, che frà tutti i grani è il più nobile, & saporito, ma della grassezza dell'istesso frumento, e del fior di farinatti pasce il Signore.

21 A proposito nostro dunque, dalla morte a tutti comune toglie la Vergine il meglio, che fu il discioglimeto dell'anima da legami del corpo, & il termine di questa presente, e misera vita, & lasciò molte altre cose non desiderabili in lei, & nella più comune cosa di quante siano al mondo ella fu singolarissima. E la prima singolarità fu nella cagione della morte, perche non morì ella per infermità, o per ferita, o altra violenza eterna, ma si bene per amore, & per desiderio di vederli perfettamente vnita col suo benedetto figlio, come ben nota il dottissimo Padre Suarez nel suo tom. 2. nella 3. p. di S. Tom. disp. 21. sect. p. e di questa sua maniera di morte parmi, che si stupissero gli Angeli, mentre che nelle sacre canzoni andauano dicendo. *Qua est ista, qua ascendit de deserto, sicut VIRGULA FYMI.* Cant. 3. pare, che fosse molto bassa, & indegna della grandezza della Vergine questa somiglianza, perche quando vogliamo dir male delle cose del mondo, diciamo, che non sono altro che fumo, cioè, che non hanno fermezza, che non vi è sostanza, che si uaniscono in vn subito, & che non recano seco alcun bene, che però anche Dauide lamentandosi delle miserie della sua vita, diceua *Defecerunt, sicut fumus, dies mei.* Ps. 102. Che hà che far dunque il nero, e vano fumo colla gloria grandissima, & eterna della B. V.

Vergine, perche assomigliata al fumo.

23 Rispondo tuttauia, che dicono benissimo gli Angeli, perche il fumo è simbolo di oratione, che placa Dio, & ottiene quanto vuole da lui, che però leggiamo, che *ascendit fumus aromaticus de manu Angeli*, & il Real Profeta desideraua, che la sua oratione fosse qual fumo d'incenso. Hor la Beata Vergine morì, & andò in Cielo per esser nostra Auuocata, per placar Dio, e però tale *sicut virgula fumi*. Nè si dice, che la sua oratione sia verga di fumo, ma ella stessa, perche tutte le sue membra pregano per noi, tutta la sua persona, per la sua bellezza, & per essere stata casa di Dio, gli ricorda la pietà, & ci ottiene perdono; a verga poi dritta si attomiglia, perche oue le nostre orationi qual fumo da vari ventidì passioni patiscono molte distrazioni, ella & in terra hebbe il cuore sempre intento in Dio, & in Cielo non cessa mai di far oratione per noi. Aggiunge Gullielmo, che fù la Beata Vergine, *Gul in instar virgule fumi ex aromatilis, uesta per alionem, fragrans per bonam famiam, sursum erecta per mentis sinceram intentionem.* Cant.

Morì la Vergine per amore.

In oltre più à proposito nostro sale la Vergine da questo deserto del Mondo a guisa di fumo, perche si come questo è cagionato dal fuoco consumante le legna, così la morte della Beata Vergine fu cagionata

Serm. de
Assum.

ragionata dal fuoco dell'amore, il quale consumando le legna del suo lagratissimo corpo, fece che l'anima a guisa di fumo se ne salisse al Cielo, così parmi, che intenda questo luogo S. Girolamo, dicendo. *Bene quasi virgula fumi, quia gracilis, & delicata, qui ad iunius extenuata disciplin, & CONCREMATA INTVS in holocaustum pij amoris, & desiderio charitatis.* Non hebbe dunque la Vergine altra infirmità, che quella, di cui ella diceua nelle Sacre Canzoni, *Nunciate dilecto meo, quia amore langueo;* e da questa fu condotta a morte, come ella stessa riuolò a S. Brigida.

S. Ioan.
Damasc.
E. Alb.
Magn.

24 Il secondo priuilegio della morte della Vergine è, ch'ella morì senza dolore, così dice S. Gio. Damasceno orat. 2. *de dormit. Virgin.* & il B. Alberto Magno nel suo Mariale, questo secondo col primo priuilegio congiungendo, dice, *Beata Virgo pro amore, & sine dolore mortua est;* e fa uella egli molto conseguentemente, poiche se per amore abbandonaua il corpo, come poteua sentirne dolore? Non vi è cosa, che rechi maggior contento alla persona amante, che l'vnirsi all'oggetto amato, mentre che dunque per vnirsi col suo diletto si partiu l'anima della Vergine dal suo corpo, non dolore, ma grandissima consolatione sentir doueua, e fu ancor ragione uole, che poiche era stata compagna ne' dolori della morte del figlio, non più hauesse a gustare l'amarezza di questo calice, nè a morir due volte; Anzi che l'abbandonar il corpo, non era à lei morire, ma cominciar a viuere, poiche anima dell'anima sua era il suo benedetto parto, e però mentre da lui era lontana, le pareua di esser morta; & hora andando ad vnirsi seco, di cominciar veramente a viuere. E le a Simeone pareua; che non douesse recarli dolore la morte, poiche egli nelle sue braccia haueua ristretto l'autore della vita, come doueua ella esser dolorosa alla Vergine, la quale dalle braccia dell'istesso Signore amorosissimamente era accolta? Priuilegiata fu dunque la morte della Vergine, & nelle cose antecedenti, che non furono infirmità, ma amorosi affetti, e nelle concomitanti, che non furono affanni, e dolori, ma contenti, & allegrezza, e nelle cose sequenti parimente, perche non si ridusse il suo sacro corpo in poluere, ne senti corruzione alcuna, merche che poco dopo, cioè, secondo la più comune opinione, dopo tre giorni fu di nuouo dall'anima sua beatissima viuificato, che era la seconda cosa da noi di sopra proposta.

Morte della Vergine senza dolore.

25 Risorse dunque la Beata Vergine, e non a vita mortale, come Lazaro, & alcuni altri, ma ad immortale, e gloriosa, & benche anche in questo habbia ella hauuto alcuni compagni, cioè quei Santi, che insieme col Nostro Redentore risuscitarono, fu però ella molto più priuilegiata, perche quegli erano già di molto tempo morti, & si era infracidita la loro carne, i che non auuenne di quella della Vergine, e con molta ragione; Perche carne, qual fu.

Risorse la Vergine immortale.

*Carne vir-
ginale non
doueua cor-
rumpersi.*

fu quella della Vergine spiritualizzata in vita, e lontana da ogni corruttione di colpa, non doueua hauer il fine delle altre carni, nè patir quella corruttione, che fu data per pena. Mani, che non mai si alzarono, se non per benedir il suo Creatore, non doueua no difarsi in poluere. Occhi, che non mai si aprirono, se non per il Cielo, non doueua no essere mangiati dalla terra; piedi, che non diedero mai passo, se non per seruitio de gli huomini, & bonor di Dio, non doueua no esser mangiati da vermi; sensi, e potenze, che non mai s'impiegarono se non in esercizio di virtù, non doueua no esser ridotti in cenere.

*La Vergine
con tutti
se stessa ser-
uì a Dio.*

26 I Santi colla metà di se stessi seruono a Dio, e con l'altra metà seruono tal'hora al peccato, come se ne doueua l'Apostolo, dicendo, *Mente serui legi Dei, carne autem legi peccati.* Rom. 7. il che si figura nel Vangelo corrente in Maddalena, della quale si dice, che *sedens audiebat verbum Dei*, perche siccome chi siede, ha la metà di se stesso dalla terra alzata, & con l'altra metà dimora in terra; così ella, e gli altri Santi colla mente s'innalzano a Dio, ma colla carne, che è l'altra metà di loro, e forza, che stiano alla terra acostati, & perciò meritamente morendo, la metà di loro se ne va a goder Dio, e l'altra metà si riduce in terra. Ma la Vergine serui Dio con tutta se stessa, e non solo la mente serui per istanza del suo Creatore, ma ancora il suo sacratissimo corpo, e però fu ragione- uole, che non solo l'anima andasse in Cielo a goder di Dio, ma che ancora il corpo non rimanesse in terra, e partecipasse della sua gloria.

Rom. 7.
25.
Luc. 10.
39.

*Nella Ver-
gine nò fu
discordia
di senso e
ragione.*

27 Negli altri Santi vi è stata discordia, e lite fra lo spirito, e la carne, conforme a ciò, che prouaua l'Apostolo, e confessandolo diceua, che *Spiritus concupiscit aduersus carnem, & caro aduersus spiritum*, e però si come i Principi terreni sequestrano i discordanti nelle case loro, acciò che vno non inquieti l'altro, così Dio fa vn simile sequestro nella morte, confinando la carne nel sepolcro, e conducendo l'anima in Paradiso, di donde ella ha hauuto origine, ma nella Beata Vergine non fu mai contesa fra la carne, e lo spirito sempre a questo fu quella soggetta; non mai la carne impedì le operationi dello spirito, non mai gli fu ribelle, non mai ricusò di eseguire quanto egli desiderò, e però meritamente come carissimi amici, non hanno da sequestrarli vno dall'altro, ma di riunirsi, e viuer sempre mai lietamente insieme.

Galat. 5
17.

A ribelli de' Principi in pena della loro ribellione, fu ole, conforme alle legi, spianarsi la casa, e spargerui tale, acciò che non vi nasca herba, ne fiori, & perche tutti i mortali sono stati ribelli a Dio, *ad leg. ipsi fuerunt rebelles lumini*, meritamente si atterra la casa del corpo loro, & in vece di sale, vi si sparge corruttione, e vermi. Ma la B. Vergine non fu mai ribelle a Dio, nè partecipò della ribellione

l. Quis-
quis. C.
ad leg.
Iul.
Iob 24.
13.

Zuc. I.
38.

di Adamo, mà sempre gli fu obbediente Ancella, come professò, *La Vergine non mai a Dio rebel la.* dicendo, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum, &* perciò non era conuenueole, che la casa del suo corpo si distruggesse, e riducesse in terra.

28 Aggiungasi, che adempì sempre la B. V. i desiderij di Dio, & perciò era ben ragioneuole, che sodisfacesse Dio i desiderij di lei, ma l'anima humana, ancor che beata in Cielo, desidera vnirsi col suo corpo, fu ben dunque ragioneuole, che questo desiderio dell'anima della Gloriosa Vergine fosse adempito, e quanto prima, e così di nouo al suo sacro corpò si riunisce.

Che se per gli meriti di lei, affermano i Teologi, essersi accelerata l'Incarnazione dell'Eterno Verbo; come non doueua parimente essersi accelerata la sua Resurrettione? Non si lascia certamente il Nostro Redentore vincere di cortesia; se dunque per gli meriti della sua Beatissima Madre, fu l'anima sua santissima più prestamente, che per altro stata non sarebbe, creata, & consequentemente alla persona diuina, & alla carne vnita; come non hauerà anch'egli voluto, che l'anima della Beata Vergine, assai più prestamente, che per legge ordinaria non si doueua, alla sua benedetta carne vnita fosse? Forse i meriti di lui furon minori di quelli della sua Santa Genitrice? anzi molto maggiori? Forse più difficile da impetrarsi l'accelerazione della Resurrettione di lei, che della sua Incarnazione? anzi molto più facile, poiche oue in questa non solo l'anima col corpo doueua vnirsi, ma ancora la persona diuina con l'humana Natura, in quella l'anima sola esser doueua alla sua carne riunita. Perche dunque non diremo noi, che se la Madre accelerò l'Incarnazione del figlio, il figlio non accelerasse la Resurrettione della Madre? Passo più auanti, e parmi poter affermare, che la Vergine accelerasse l'istessa Resurrettione del suo benedetto figlio? Impercioche non è verisimile, ch'ella non porgesse preghiere all'Eterno Padre, accioche quanto prima in vita ritornasse chi si era fatto mortale, per suo amore, e l'orazioni di lei si sa, che non furono mai vane, o di effetto vote. Cooperò anch'ella dunque alla prestezza della Resurrettione del nostro Redentore, la quale non si differì sino al fine del terzo giorno, ma si effettuò nel principio dell'istesso. Per conto dunque di buona corrispondenza, alla quale l'Incarnato Verbo non mancò mai, era tenuto ad accelerar la Resurrettione della sua santa Genitrice, e non lasciar, che si differisse insino alla fine del mondo. Che se de gl'imperatori terreni dicono le humane leggi, che eglino comunicano i loro priuilegi alle Imperatrici: *Imperator in pignus amoris communicat Imperatrici iura sua. l. Principes, ff de legibus*, come l'Imperator del Cielo, essendo egli risorto il terzo giorno, non haurà alla sua B. Madre, vnica Imperatrice del Cielo, l'istesso priuilegio comunicato?

Libro Quinto.

O

29 In

Resurrettione della Vergine accelerata dal figlio per gratia diuina

Del figlio accelerato dalla Madre.

Carne della Vergine,
carne de
Libro.

29 In oltre, nõ doueua patir corruttione la carne del nostro Redentore, il quale era venuto a liberar noi dalla morte, e di già trionfato ne haueua, e perciò disse A Regio Profeta, *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*. Ma la carne di Maria si puo dire carne di Christo, come afferma S. Agost. e secondo quel detto di Adamo ad Eua di lui formata. *Hoc nuncios ex ossibus meis, & caro de carne mea*. Gen. 3. adunque nõ doueua nè anche ella essere a corruttione soggetta, onde meritamente disse S. Agost. *Corpus Virginie escam verum in busti traditum, quia sentire non valeo, dicere perhorresco*.

Tf. 1. 31.
10.

Gen. 2.
23.

S. Aug.
ser. de
Assup.

Ragioni
perche alla
terra non
stesse la
Vergine.

Ma non si fece torto alla terra, leuandole questo suo pretioso tesoro? Maria non è figlia della terra? non l'haueua questa accolta nel suo grembo, mentre che il suo corpo giaceua nel sepolcro? qual erudella sira questa dunque, rapir la figlia dal seno della sua madre? Non distinse Dio gli officij, & i siti fra due luminari grandi il Sole, e la Luna, di modo che illuminado il Sole questo nostro Emisfero, e facendosi giorno, dalla Luna è illustrato l'altro, diminuendo le tenebre della notte? Poiche dunque Sole è Christo, e Luna è Maria, contentisi il Cielo di godere la chiarissima luce del Sole, e nõ priui la terra della Luna, che è Maria. Che se pur mi si leua (dir potrebbe la terra) Maria, perchè non mi si togliono ancora i serpenti? fui già io data in preda a questi; mentre che al capo di loro fu detto, *Terra comedet*, ma per consolatione mi fu parimente dato l'antidoto, che fu Maria, che a serpenti fraccassar doueua il capo, *ipsa conteret caput tuum*. Sedunque Maria mi si leua, e non mi si togliono i serpenti, che farà di me? chi mi difenderà dall'ingordigia, e dal veleno loro?

Gen. 3.
14.

3. 15.

Dalla diuina sentenza fui già io destinata a produrre spine, e sono queste tanto moltiplicate, che hanno il mio volto tutto coperto, non mi pareua tuttavia del tutto esser priua di honore, e di consolatione, poiche fra tante spine vn bellissimo giglio prodotto haueua, di cui fu detto, *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Ma come hora mi si leua il giglio, e mi si laseriano le spine? o mi si leuino queste, o quello almeno mi si renda:

Cant. 2.

Laustaf
del Cielo
terra.

30 Mi stimai iogia esser grandemente fauorita dal Cielo, mentre che di la mi fu mandata quella soaue rugiada, di cui fu detto, *Rorate Cali desuper, & nubes pluant iustum*. Ma hora mi auueggio, che ciò fece il Cielo per maggiormète impouerirmi, poiche & il suo dono si hà ritolto, & il mio tesoro mi hà rapito, o dunque il suo dono mi rēda, o pure il mio tesoro mi lasci, anzi a me non toglie me stessa, poiche se terra son'io, e terra parimente è quel corpo, che mi rubba, e terra più d'vna volta s'è chiamata la Vergine, come quando si disse, *& terra dabit fructum suum*. Che altri entrado in vn giardino, qual che bel frutto se ne colga, e se lo porti via, puo sopportarsi, ma che si toglie anche la terra, che l'ha prodotto, che l'ha permesso mai? Che dunque il Cielo si habbia tolto il frutto della mia terra, e dal ven-

Pf. 84.
12.

tre di Maria, sia in hora buona; mà che hora ancora mi si leuila terra, che lo produffe, non pare, che soppostar si possa. Molte altre rapine mi ha fatto il Cielo, e tutto il giorno me ne fa, solleuando dal mio seno quantità grande di vapori, mà con pazienza il sopporto, poiche la sostanza sola più tenue, e delicata se ne prende, lasciandomi la più sòda, & à me somigliante, e quella ancora ben tosto riuoltata in pioggia mi reade; e non meno hora pazienza hauerei, se contentato si fosse di hauer solleuata la parte più delicata di Maria, che è l'anima di lei, mà che non contento egli di questa rapina, hora pretenda tormi ancora la parte più graue, che è il corpo di lei, & per non restituirmelo più già mai, come dourò io restarmelo in pace?

31 Consolisi tuttauia la terra, perche veramente non se le fa torto, poiche la Vergine anche quanto al corpo è più celeste, che terrena, e perciò l'habitatione del Cielo, più le conuiene, che della terra.

Si consola la terra.

S. Ioan. *Virgo immaculata*, dice S. Gio. Damasceno, *et um esset animatū & ad Damasc. in celestibus tabernaculis collocatur*. Consolisi, perche in suo grãde honore ridonda, ch'ella habbia prodotto così vago fiore, che il Cielo le hà hauuto inuidia, & è stato ambizioso di ornarsene il seno.

B. V. Consolisi, perche ancora che questa Luna sia in Cielo, illuminerà più che mai le tenebre della sua notte, ancor che questa Signora sia in Paradiso, non lascierà di defenderla da uenosi serpenti, & di fraccassar loro il capo. Consolisi, perche dopò di lei, molte delle sue spine si cangieranno in candidissimi gigli, perche, *adducentur regi Virgines posteam*. Consolisi, e rallegrisi, perche così ben ornato, & sì copiosamente arricchito di questo suo tesoro, ritirouandosi il Cielo, & non essendo egli mai ingrato, manderà sopra di lei copiosissime piogge di gratie, & di fauori.

Ps. 44.

32 Fù dunque per ogni parte ragioneuole, & di beneficio vniuersale a tutto il mondo, di allegrezza al Cielo, di salute alla terra, di gioia agli Angeli, di honore agli huomini, di gloria a Dio, che la Beata Vergine rediuiua, con l'anima, & col corpo gloriosa fosse trasferita in Cielo, & eccoci arriuati al Sancta Sanctorum di questa festa; que non potendo noi penetrare, ne anche col pensiero, ne immaginarci le glorie, i trionfi, & le allegrezze, che si fecero nella celeste Gerusalemme, per l'entrata di questa sua Imperatrice, & l'altezza della beatitudine, alla quale ella si assunta, qui potremmo por fine, & sigillar questa parte col silentio; per non defraudar tuttauia i Lettori di uoti di questa gran Signora dell'aspettatione loro, ne foggiungeremo alcuna cosa, come baibettando, & ombreggiando più tosto, che spiegando sì glorioso millero, e tanto da sensi nostri remoto; E per farci scala delle cose sensibili; non veggiamo noi, con quanta solennità, con quanti apparati, e con quanta festa sogliano i Regi apparecchiare l'entrate, & la coronatione

Assunzione della Vergine, quando gloriosa.

*Coronatio-
ne di Regi
ma quanto
gloriosa.*

ne delle loro Regine, e Spose? Non vi è occasione, in cui facciano essi mostra maggiore delle loro ricchezze, delle delitie, e della grandezza loro, ogni cosa risuona di canti, ogni luogo spira allegrezza, ogni strada di ornamenti gareggia colle più ricche sale, ogni persona secondo il suo potere accompagna, & accresce la festa, i grandi con nobilissime livree, i guerrieri con giostre, gli artefici, e mercanti con esporre in pubblico le più vaghe inventioni, e più ricche merci, che habbiano, il popolo minuto con applausi, e voci di giubilo.

*Prin. che
quella del
Re stesso.*

33 Ardisco di dire, che è maggiore la festa, che quando si accetta nel regno il Principe stesso. La ragione è, prima, perchè al Principe si fa l'apparato, e la festa da popoli, ma alla Regina dall'istesso Principe, e dal popolo insieme. Appresso, de gli apparati, che si fanno per il Principe, nè architetto il Vassallaggio, e la riverenza; di queste, che alla Regina el' Amore, che sempre nelle sue imprese trappatta ogni altro. Di più, nelle entrate de' Principi si attende principalmente alle cose sostanziali, & che concernono la sua autorità, che da tutti se gli renda obbedienza, che se gli consegnino le chiavi delle fortezze, che si riconosca per Signore della vita, e della morte. Onde appresso ad alcuni Principi barbari è costume, che prendendo il possesso del Regno, facciano tagliar il capo ad alcuno, in segno dell'autorità, che hanno sopra la vita de' loro Vassalli, ma trattandosi del ricuiamento della Regina, non si ha mira ad altro, che alla pompa, & alle feste, & ad altro non si attende, che a dar segni di giubilo, & di allegrezza. Finalmente se nell'entrata del Principe la pompa non fosse uguale alla sua grandezza, alla sua modestia potrebbe ascriversi, ma se ciò nel ricuiamento della Regina accadesse, a poco amore, e come che le donne sono di ornamenti più vaghe, che gl'huomini, maggior mancamento parrebbe, che nell'entrata della Regina fossero questi scarsi, che in quella del Rè, le quali ragioni ancora che non tutte habbiano luogo nel caso nostro, possiamo tuttavia quindi prender qualche argomento, che non minore fosse la festa, e la gloria dell'Assunzione della Regina de gli Angeli, che dell'istesso Rè loro.

*Entrata di
Maria in
Cielo né me-
no gloriosa
di quella
del figlio,*

34 Prima, perchè a questi non vennero incontro altri, che gli Angelici Spiriti, ma alla Regina del Cielo, venne incontro a riceverla l'istesso Rè de gli Angeli, il quale anche molto tempo prima andar volle a prender il possesso del celeste Regno, per apparecchiarsi l'entrata, & da sedia alla sua benedetta Madre, come ben notò San Girolamo, dicendo, *Ascendit* (cioè il figlio) *& s. Hier. preparavit huic sanctissima, & gloriosissima Virgini locum in firm. mortalitatis, ut cum eo regnare possit in perpetuum.* In oltre de' *Ascendit* Christo Signor Nostro nel Cielo, di donde secondo la sua *sumpt.* **Natura**

Natura diuina, non era partito mai, e che era suo proprio regno. Ma la Vergine vi entro, e vi fu riceuuta come Signora, che non più vi era stata, e veniuu da lontaniſſimi paesi, e ben ſi ſa, che a forastieri maggiori acoglienze ſi fanno, che a domeſtici. Per terzo, la miſura della feſta, & allegrezza nell'Assunzione della Vergine fu l'amore, che le portaua il ſuo benedetto figlio, il quale e immenſo, e ſapeuano tutti gli Spiriti Beati, che ne gli honori, che dauano alla Madre honorauano parimente il figlio; Laonde e da credere, che non ſi traſciaſſe honore, nè apparato, nè feſta, che ſoſſe poſſibile a farſi in Cielo nel riceuimeto di queſta gran Signora, la quale andaua a ricolmarla gioia, e la felicità del Paradiso; fra tante glorie però, & applauſi, neſſuna coſa le fudì maggior contento, & di maggior honore, che il ſalir appoggiata, come dicemmo, e ſoſtenuta dal ſuo benedetto figlio.

35 Dell'anima del pouerello, ma Santo Lazzaro ſi dice, che fu nel ſeno di Abrahamo portata da gli Angeli, ma della Vergine non volle Dio concederne il penſiero, o il carico di portarla ad altri; ma la volle portare egli medeſimo, ricordandoſi di eſſere ſtato più volte, e nel ventre, e nelle braccia da lei portato.

Mi ricordo hauer letto di Cefare Auguſto, che ſa vna volta pregato da vno de' ſuoi ſoldati veterani, che l'aiutaſſe in vna cauſa, che molto gli importaua, & egli ſubito cum mando ad vno, che veniuu in ſua compagnia, che aſſiſteſſe a quel ſoldato, & la ſua cauſa diſendeſſe, ma di ciò non ſi dimoſtrò il Soldato contento, & riuoltatoſi ad Auguſto diſſe: Non in queſta maniera ti diſciſſo Cefare, mentre che tu eri in pericolo nella guerra Attica, ne eleſſi alcuno, che in vece mia combatteſſe per te, ma io medeſimo preſi la tua diſeſa, per te mi poſi fra le ſpade nemiche, & ne ſono teſtimoni queſte cicatrici, che nel petto porto, le quali, coſi dicendo, e ſquarcandoli le veſti, gli ſe vedere, & all'ora vergognandoſi Auguſto, e temendo non eſſere ſtimato ingrato, egli in perſona andò a diſendere il ſuo Soldato. Ma il noſtro Dio, il quale non pure e graſſiſſimo, ma anche ſoprauianza ſempre con ſuoi ſalutori i noſtri meriti, non ha biſogno di ſimili auuiſi, o preghiere, e però ricordandoſi, che venendo egli in terra, la Vergine amorosamente entro al ſuo ſeno lo raccolſe, e nato ch'egli fu, non lo diede, come molte madri fanno, ad alitar ad altri, ma lo portò ella ſteſſa pendente dalle ſue poppe ſopra delle ſue braccia, quando ſi trattò di traſferirla in Cielo, non volle commettere ad altri il penſiero di portarla, ma egli medeſimo colle ſue amoroſe braccia ſar volle queſto officio, & coſi ella fu portata in Cielo, *duxit ſuper dilectum ſuum.*

36 Ma che? ſenza queſto appoggio non ſarebbe ella forſe potuta ſalir in Cielo? ſe ſauelliamo dell'anima, queſta chi non ſa, che non ha peſo alcuno, & che peſo non meno facilmente può ſalir in

*Vergine
portata dal
ſuo benedetto
figlio.*

*Vergine ſe
per ſe ſteſſa
potrà ſalir
in alto.*

altadi quello, che scender possa al basso, come parimente gli Angeli; Se del corpo egli è vero, che questo non potrebbe naturalmente salir in alto, ma essendo glorioso, qual fu quella della Vergine, che risuscitò tre giorni dopo la sua beata morte, non vi è dubbio, che anche questo può da se stesso salir in alto, che per una delle quattro doti de' corpi gloriosi agilita si chiama. Poteva dunque la gloriosa Vergine non portata da altri, salir in Paradiso, una sì come; ancora che gran Signora possa gir in alcun luogo a piedi, per maggior grandezza, & honore se ne va in carozza; così volle Dio che per maggior honore della sua benedetta Madre, ella non con propri piedi, ma come in carozza portata se ne salisse in Cielo, & per d'assonta si dice, e non esser vi da se salita, come del suo benedetto figlio, al quale anche più questo modo di dire convenne; per hauer egli da se questa virtù di salir in Cielo, hueda Vergine, & tutti gli altri Santi da lui la riconoscono, *et sic ut loquitur Dominus in 1. 7.*

Circostanze della salita della Vergine.

Ma se tale, quale spiegarci habbiamo fin la carozza, con cui salì in Cielo la Vergine, quali saranno state le altre circostanze, che potrà spiegare il corteggio de' gli Angeli, gli ornamenti de' lei strade, le muliche di celesti Cittadini, gli applausi de' beati Spiriti, gli accoglimenti delle tre persone divine, l'una Padre, l'altra Figlio, & la terza sposa della Beata Vergine? *ne solius obnoxiabuntur.* Doue uano tutte queste cose essere proportionate a meriti di lei, alla dignità del suo grado, all'amore del suo figlio, alla maestà della carozza; ma se tutte queste cose hanno dell'infinito, chi potrà spiegarle, ò pur arriuar col pensiero ad una millesima parte della del vero? Ben d'lei disse S. Ildesonso fermate di Assumpta *Si re est incomparabile quod exsit, et inestimabile, quod accepit, ita est incomparabile premium gloria, quod promeruit.* *1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.*

S. Ildesonso.

Plausi di Marcio.

37. Di un gran Capitano Romano mi ricordo hauer letto, che ottenendo egli per molte vittorie de' nemici, molti premi del suo valore, e molti applausi per le sue gloriose imprese, di niuna di queste cose però egli tanto godeua, quanto che dell'allegrezza, che perciò ne recaua a sua Madre, questa sola premio degno corrispondeva gli pareua delle sue fatiche, a questa sola, come a scopo, e fine pareua, che egli indirizzato hauesse tutti i suoi pensieri, & in questa sola pareua, che il suo cuore riposasse. Ma chinovisà, che adovisà mai figlio, che tanto sua Madre amasse, quanto fece l'incarnato Verbo? ben dunque possiamo di lui parimente credere, che di niun frutto, ò premio della sua passione, e di tutti trauagli fosse nutrito in questo mondo, egli tanto godesse, quanto dell'allegrezza, e della gloria della sua benedetta Madre, e che però questa non solo corrispondere debba a meriti di lei, ma ancora a meriti del suo benedetto figlio, il quale di loro non istima poter hauer più gradita, e cara ricompensa, che la gloria della Madre. Qual intelletto dunque

Christo quando gli fosse data la gloria della Madre.

dunque non pur humano, ma ne anche angelico, potrà arriuare à
conoscer quale, & quanto sia la gloria, che questa gran Signora go-
do in Paradiso. Meritamente dicono graui autori, che se fauellar-
mo dell'essentiale è molto maggiore, che quella di tutti i Beati, &
Angeli insieme, & che oue questi veggono nella diuina essenza, co-
me in lucidissimo specchio queste, o quell'altre creature rappresen-
tate, alla B. V. in una sia, che si celi, ma vegga tutto ciò che alla scien-
za di Dio; chiamata diuisione, appartiene, tolline solamente i pen-
sieri di Christo Signor Nostro, i quali siccome io volentieri c'cedo,
che per giustitia non si debbano uelati scuoprir alla Vergine, così
anche mi persuado, che amorosamente nò ghe li tenga celati il suo
benedetto figlio.

Gloria es-
siale della
Vergine.

Suarez
2.2 in 3.
p. disp.
21 sent.
3.

38 Quanto alla gloria accidentale poi, tutto ciò, che possiamo
immaginarci di grande, di bello, di glorioso, tutto ereder douemo,
che si ritroa in questa gran Signora; la bellezza del suo viso, l'altet-
za del trono, gli splendori della sua gloria, tutte sono cose inestimabi-
li, et che soprauano ogni intendimeto non pur nostro, ma an-
cora de' più alti Serafini del Cielo; Merito; dice il B. Lorenzo Giu-
stiniano, *quicquid honoris, quicquid felicitatis habetur in singulis, to-
tum abundat in Virgine*. De corone, che godono gli altri Beati, tutte
faranno in molto più nobil maniera sopra il capo d'ella. Quella del-
la Virginità, perche ella è sguita, e capitana di tutte le altre. Vergi-
ni, quella del Dottorato, perche ella fa maestra de' Dottori di tutto
il mondo, cioè de' gli Apostoli, e de' gli Euangelisti, quella del Mar-
tirio, perche pati più sola, che tutti gli altri Martiri insieme, stando
a piedi della Croce, che se dirai, ch'ella non morì in quel tormento.

Gloria acci-
dentale.

B. Laur.
Iust. ser.
de As-
sumpt.

Rispondo alla corona del Martirio non esser necessaria la morte,
ma esser bastevole, che tal tormento si sopporti, che farebbe natural-
mente sufficiente a dar la morte, perche, se Dio poi miracolosamen-
te vuole liberare quel tale dalla morte, non è da credere, che voglia
privarlo della sua corona, e fargli gratis, che gli ritorni adanno, &
così appunto è auuenuto alla Vergine, perche il dolore, ch'ella pa-
ri nella crutifixione del figlio, se haurebbe sicuramente tolta la vi-
ta, se con celeste fortezza non fosse stata particolarmente mantenu-
ta, perche fusi grande il suo dolore, che tutto ciò che di crudele
hanno patito tutti gli altri Martiri, fu cosa leggiera, anzi nulla a pa-
ragone de' patimenti della Vergine, così insegna S. Anselmo, di-
cendo, *Quidquid crudelitatis in istis crucifixi corporibus martyrum, lene
fuit, aut potius nihil comparatione sue passionis*. Anzi afferma san
Bernardino da Siena, che se di uiso si fosse fra tutti quanti gli huomi-
ni, quella sola particella, che toccarane fosse a ciascheduno, farebbe
flam bastevole a dargli la morte. Onde con ragione vien ella da
S. Bernardino, & da altri chiamata più che martire. Laonde pos-
siamo conchiudere con S. Bernardo, che siccome in terra era uisibile

Quante co-
rona in ca-
po della
Vergine.

Più che
martire.

S. Anf.
cap. 5.
de Ass.
V. M.

S. Bern.
Senens.

luogo più degno del Vêtre Virginalè, oue dalla sua benedetta Madre tu riceuuto il figlio, così in Cielo non vi sia luogo più sublime, e glorioso di quello, oue dal figlio è stata collocata la Madre; *Nes in terris*, dice egli, *locus dignior veteri Virginalis templo, nec in Caelis regali solio, in quo Mariam filius sublimauit*. *30.* Ma letale, e tanta è la gloria della Beata Vergine, e così ammirabili, e numerose sono le sue virtù, che vuol dire, che in questo giorno, che è la sua principal festa, vn' Euangelio si legge, in cui ne delle sue virtù, né della sua gloria, né di lei si fa alcuna menzione? quasi che nella sua guardarobba non vi sieno drappi di adornar la sua casa, se ne prendono in prestito da altri? Rispondo, che il tutto si fa da S. Chiesa cò bellissimo mistero, e per maggior gloria dell'istessa Vergine. Prima, per insegnarci, che affine che alcuna grandezza, od eccellenza della Vergine si creda, non è necessario, che nel Vangelo si dica, o la Chiesa lo dichiari, ma basta che se ne ritroui qualche ombra, o vestigio in alcun altro Santo, o Santa, essendo in lei compendiate in nobilissima maniera, quanto di bene, e di raro in tutti i Santi si ritroua, che però proponendoci la Chiesa le virtù di due marauigliose donne, vuole che quindi ne argomentiamo quelle della Vergine. O pur diciamo, che fa la Chiesa, come già fece Timante eccellentissimo Pittore, il quale con ombra, od imagine di altre cose quello cuopriuua, che non gli daua il cuore di esprimere col suo pennello, e conoscendo esser ineffabile la gloria della Vergine asfotta, con l'ombra del silenzio, e col velo, e figura di queste due Sante donne ce la ricuopre.

40. Aggiungasi con altri, che si come douendo tagliarsi vestì per la regina, se per sorte damigella si troua, che a lei sia simile nella statura, e delicatezza delle membra, sopra di quella si fa la misura prendere. Così essendo Marta, e Maddalena damigelle molto fauorite di questa gran Signora, sopra di loro si prende la misura de' drappi, & delle lodi, che alla Regina de' Cieli hanno a darli, ma perche questa, & ogni altra misura, che da persona creata si prendesse molto picciola sarebbe per la Regina del Cielo, questa somiglianza non approuo. Più tosto direi, che figura fossero queste due Sante donne di due altre damigelle della B. Vergine, cioè della Natura humana, e della natura Angelica, quella figurata in Marta solleuata, operatrice, e questa in Maria, gran de contemplatrice; e che si come la bellissima Ester comparue auanti al Re Assuero con due damigelle, vnadelle quali per appoggio del braccio le seruiua, & l'altra per solleuarle le strascino. Così alla Regina de' Cieli queste due nature serouono, l'Angelica, come di bracciero nell'escquire le opere, & quali si compiace di stender ella il suo braccio, come nel fouenir, & aiutar i suoi diuoti, e l'Humana l'officio di caudettario nel seguir i suoi vestigi, & imitar i suoi virtuosi esempi.

S. Bern.
ser. p. de
Asiup.

Angelo del
la festa, co-
me le quan-
dri.

30. 31. 32.

30. 31. 32.

30. 31. 32.

30. 31. 32.

30. 31. 32.

Marta e
Maddale-
na. Natu-
ra Angeli-
ca, & hu-
mana.

41. E se anco vogliamo, come è molto probabile; che sia ella stessa B. Vergine
 fa misticamente nel Vangelo rappresentata, molto bene nel Ca- ^{Castello}
 stello, nel quale si dice esser entrato Giesù, ci viene ella figurata, che
 qual Castello molto bé guardato, e chiuso fu ella per la Virginità, &
 in sé riceuè il Salvatore per la maternità, *Singulare Castellum*, dice

S. Anf.

S. Anselmo, *fuit Virgo Maria, quia singulariter, & Virgo, & Mater
 fuit*; il Castello, & vna torre ha nel mezzo, & vn muro attorno. *Ca-
 stellum enim*, aggiunge questo Santo, *dicitur qualibet turris, & mu-
 rus in circuitu eius, qui duo inuicem se se defendunt, ita ut hostes per
 murum ab arce, & a muro per arcem arceantur*. E la Beata Vergine
 hebbe la torre dell'humiltà, & il muro della Virginità, che inespug-
 gnabili la renderterro. Itaq; *hec duo*, dice l'istesso Santo, *murus vide-
 licet Virginitatis, & turris humilitatis ab alterutro muniuntur, ut nu-
 quam in barnili Virgine fuerit, nec superba Virginitas, nec inquinata
 humilitas*. V'è di più, che si come per esser fortissimi i Castelli, so-
 gliono combatterli con mine di fuochi, dalle quali sono in alto sol-
 leuati, così la Vergine non fu gettata a terra con colpi d'infermità,
 ma si bene dal fuoco dell'amore in alto solleuata.

42. In oltre fu questo Castello molto atto per dimostrarci la glo-
 ria della Vergine.

Impèricio che due sono le strade, per le quali nel Mondo si arriva <sup>Armi, e let-
 tere mezzo
 al bonore</sup>
 ad acquistar gloria grande, le armi, e le lettere; Onde perche Cesa-
 re il Dittatore, fu in ambidue le perfettioni eccellentissimo, fu me-
 ritamente dipinto colla spada nella destra, e col libro nella sinistra,
 & vna iscrizione. *E.X. VTROQUE CAESAR*. Ma molto
 più ragione uolmente potremmo noi dipingere la Vergine con vn
 libro in vna mano, e con vn Castello nell'altra, e col motto *E.X.
 VTROQUE REGINA*, mercè, ch'ella è sapientissima <sup>Vergine
 sapientissi-
 ma e fortis-
 sima.</sup> fa, e
 fortissima, e Maestra di tutti i Letterati, e Vittoriosa di tutti i ne-
 mici, è libro in cui fu scritto l'eterno Verbo, è Castello in cui s'ar-
 mò il Redentor del Mondo; e però molto bene S. Chiesà, e qual li-
 bro, e qual Castello ce la rappresenta. Libro nella Concettione, e <sup>Libro, e Ca-
 stello.</sup>

Mat. 1.17

nella nascita, leggendo il Vangelo, che comincia, *LIBER genera-
 tionis Iesu Christi*, Castello nell'Assunzione, proponendoci il Van-
 gelo in cui si dice, *Intrauit Iesus in quoddam CASTELLUM*.

Luc. 10.

38

Il libro non solamente dottrina contiene, ma etandio la derma-
 ne gli altri, che in lui leggendo l'imparano. Il Castello non sola-
 mente in se stesso è forte, ma etandio fortifica le Città, e da lui esco-
 no armati guerrieri; e la Beata Vergine non solamente in sé mo-
 destissima sapientissima, e fortissima, ma etandio fonte di sapienza, e
 di fortezza per gli altri.

43. Ma non sarebbe stato meglio, chiamarla libro, quando fu af- <sup>E quando
 funta in Cielo, e Castello quando nacque? poiche se il libro è sim- <sup>particular-
 bolò di sapienza, quella si ritroua facilmente ne gli attemptati, & i ^{mente.}
 bano.</sup></sup>

bambini nascendo ne sono affatto priui; la fortezza all'incontro, è più propria de' giouani, che de' gli auempati, e moribondi. Poi questa vita non è altro, che guerra, ben dunque, mentre che a questa vita nasceua, le conueniu il nome di Castello. Nell'altra viregna disarmata pace, e perciò meglio pare, che le conuenisse il libro, mentre era già risorta. Con tutto ciò fu molto meglio, d'acq. 2
 signarle il libro, mentre nascè, acciò che si sapesse, che questa bambina non era come le altre ignorante, ma sapientissima, e mentre si celebra la sua gita all'altra vita, chiamarla Castello, acciò che si sapesse, che non si scemò per gli anni la sua fortezza. Non si chiama Castello in vita, à fine che s'intenda, che in mezzo della guerra, ella gode sempre vna tranquillissima pace; ma si bene dopò, ch'ella è risorta, affin che non si dubiti, che anche nell'altra vita ella è pronta alla nostra difesa, & à somministrarci armi nelle nostre battaglie.

La Vergine
 figurata in
 Maria, e
 Maddale-
 na.

44. Ne solamente nel Castello è figurata la Vergine, ma etiam-
 dio in queste due Sante Donne Maria, e Maddalena. Ipsa, dice
 Eucherio, o pur Eusebio Limiseno, *Sicut Martha, imò melius, quam*
Marta suscepit Christum, non solum in domum suam, verum etiam in
tra claustra ueteri, & plusquam Martha, & frequentius ei ministrauit.
Ipsa sicut Maria eius uerbum non solum audiebat, verum etiam in
corde suo cõferebat nobisque ad legendum, & audiendum custodiebat,
 cioè, ella come Marta, anzi molto meglio, che Marta riceue il Si-
 gnore, e non solamente nella sua casa, ma etiam dentro a chiostri
 del suo purissimo ventre, e più che Marta, e più sovente lo seruì.
 Essa, come Maria, non solamente vdiua la Diuina parola, ma etian-
 dio la ruminaua nel suo cuore, e per farla leggero, & vdire da noi,
 la custodiua. Essa esercitò stupendamente la vita attiva, e la con-
 templatiua, e finalmente, comedi sopra dicemmo, di tutte quante
 le cose l'ottima parte e lesse. Ralleghiamoci dunque della sua glo-
 ria, e felicità, che dopò quella di Christo Signor Nostro non può
 essere maggiore. Ralleghiamoci dell'honore, che per lei riceue la
 Natura nostra, essendo per mezzo di lei sopra tutti i cori de' gli An-
 geli esaltata, e molto più ralleghiamoci, perche habbiamo sì potente
 Auuocata, e protettrice amorosa in Paradiso, e procuriamo di
 seguirla con gli affetti, solleuandoli dalle cose terrene, e trasfe-
 rendoli in Cielo, & imitar i suoi santi esempi, esercitandoci nella vita
 attiva, e nella contemplatiua, e nello elegger sempre quello, che co-
 nosciamo esser il meglio, e di maggior perfectione in tutte quante
 le cose.

SIEPE DI ROSE.

*Impresa CXXXI. Per la diuotione del
Santissimo ROSARIO.*



D vaghe giuocinette un bel drappello,
Che di vari colori habbiano il manto,
Sembra giardin, per cui ornar duello.
Con Natura fa l'Arte, e d'ogni canto
Coronato è di fior spinoso, e bello,
Che spira amor, e in un minaccia il pianto.
Ma più vago è il giardin di Santa Chiesa,
E ROSARIO ha più forte à sua difesa.

DI

DISCORSO.

Bocca di
rose qual
A:



Occa di rose, e non men che rose, belle, & odorose parole, mi sarebbero hora certamente di mestiere, celebrar douendo delle rose, e del Santissimo Rosario le lodi; dal che mi conosco io molto lontano, per essere, e di labbra immonde, e di eloquenza priuo; che appunto per queste due ragioni principalmente, di eloquenza cioè, e di beltà, è stato solito di darli il bel titolo di rosea alla bocca di alcuno. Così Virgilio all'Iride Ambasciatrice, appresso a' Poeti, de' celesti Numi; in segno della sua eloquenza, dà la bocca rosea, dicendo,

Ad quem sic ROSEO Thaumantias ore locuta est.

Ann. 9.

Cioè,

Con la bocca di rose à cui si disse

La figlia di Thaumante.

Et Ouidio,

Dum loquitur, vernas afflat ab ore ROSAS.

Ouid.

Cioè,

Fas. 5.

Rose in parlar, di Primavera forma.

E di Venere parimente, per la sua bellezza, mentre che l'introduce à fauellar ad Enea, dice Virgilio,

ROSEO QVE hac insuper addidit ore.

Cioè,

E con bocca di rose questo aggiunse.

Rosa simbo-
lo di eleganza
A:

E quanto all' eloquenza, e gratia del parlare, esserne simbolo la Rosa, ne fa fede ancora il Pierio, che a questo proposito adduce il Prouerbio *ROSAS loqui*, & il Poeta l'osceno, che disse,

*Pierio
lib. 55.*

La bella bocca angelica di perle,

Piena di ROSE, e di dolci parole.

Petrarca.

E per qual
ragione.

Ma qual somiglianza, dirai forse, hà la rosa con l'eloquenza? vn muto fiore colla sonora fauella? oggetto gradito da gli occhi, con oggetto diletteuole all'vdito? forse sù, perche si come aprendosi la rosa, vn fiocchetto di color d'oro in mezzo vi si vede, così aprendosi le labbra di persona eloquente, che nel colore à purpurea rosa somiglianti sono, n'escano parole d'oro, e sommamente pretiose? O' pure, perche la rosa è sopra ogn'altro fiore certo indizio della bella, e desiderata stagione di Primavera, la quale da' Poeti non mai descruer si suole, senza farli mentione della rosa, come nota il Padre Cerda, sopra quel passo di Virgilio, *Primus verco-*

sum,

fam, quasi dicendo, che si come è gratissima la fauella della rosa, mentre che con loquace silenzio della presenza dell'amata Primavera rende testimonianza, così parimente è molto gradita dall'orecchio, e dall'animo nostro la eloquenza? o pure riguardo si hebbe alla bellezza, & all'odore soauo della rosa, con quali ha molto proportion l'eloquenza, poiche bello, e soauo rende il fauellare, e perche volentieri ci accostiamo a persona eloquente, come a quella, che dalla sua bocca odore soauo spira, e colla sua gratia ci alletta.

3 Egli è vero, che seruando simbolo di silenzio la rosa, fingendo i Poeti, che da Cupido figlio di Venere ad Harpocrate Dio del silenzio fu la rosa donata, come in certi versi in vno antico marmaritrouati, gentilmente si spiega, e sono i seguenti,

Rosa simbolo di silenzio.

*Est ROSA flos Veneris, cuius, quo furta laterent,
Harpocrati matris dona dicauit Amor,
Inde vasmensis hospes suspendit amicis.
Coniuncti sub radice tacenda sciunt.*

Cioè,

*Acciò che i furti de la Madre Venere
Stesser celati, se Cupido, il figlio
De la rosa di lei dono ad Harpocrate;
Quindi à le mensi, acciò che sappia i hospitù,
C'ha da tacer, incominciò à sospenderli.*

E questo costume di sospender le rose sopra delle mensi, offeruarsi ancora in Germania ne' publici hospitij, attaccando vna rosa al Glaio con lettere la sentenza de' versi poco fa addotta spieganti, End. Cer afferma appresso al Padre Cerda Gio: Echio.

Ma come s'accordano questi due significati di eloquenza, e di silenzio? Benissimo, dico io, perche non sarà mai perfettamente eloquente, chi non saprà anche offeruar il silenzio, & all'istessa virtù appartenendo il saper fauellare, & il saper tacere, non è marauiglia, se habbiano ancora l'istessa cosa per simbolo.

Silenzio, & eloquenza come s'accoppiano.

4 Che poi la bellezza deue si rappresenti per la rosa, non ve ne può esser dubbio, perche è propria dote de' fiori la belta, e fra tutti i fiori il principato, per comun parere, alla Rosa si concede. Si regem floribus, disse fra gli altri Achille Alefs. lib 2. *constituere Iupiter Rosa Regi voluisset, non alium certe, quam ROSAM huiusmodi honore dignatus na de fructu est.* Hac terra ornamentum est, plantarum splendor, oculus florum, prati rubor: flos omnium pulcherrimus. Hac amorem spirat, Vencrem conciliat, odoratis folijs luxurtat, tremulis frondibus, ac Zephyri afflatu delcitat; Es Angelo Politiano racconta vna bella fauolella di Libanio a questo proposito, & è che douendo Giunone Pallade, e Venere, appresentarsi auanti à Paride, per veder la sentenza della loro bellezza, dissero le due prime à Venere, che si togliesse il cingolo, il quale troppo gran forza haueua di rapir i cuori; alche ella rispose,

Fauola di Libanio.

rispose, che fatto l'hauerebbe, ma che era ben conuenevole, che hauendo vna di esse in capo celata d'oro, e l'altra Diadema pur d'oro, ella non fosse priua di ornamento affatto, consentendole dunque le rivali, che di qualche altro ornamento si prouedesse, essa entrata in vn giardino, colse gigli, viole, & altri fiori, per adornarsene, ma passando auanti, senti l'odore della rosa, alla quale accostata, e vedutala sopra tutti gli altri fiori bella, e gratiosa, gettò tutti gli altri fiori, e fece vna ghirlanda di rose, colla quale comparì auanti al Giudice; Ma Pallade, e Giunone, vedutala con tal corona sopra modo leggiadra, e bella, aspettar non vollero altra sentenza, ma da se stesse per vinte si resero, e correndo ad abbracciarla, e baciando la ghirlanda di rose, ciascuna volle in capo prouarsela, restituendola poi anche a Venere; e volle, credo io, l'Autore di questa fauola non solamente celebrar la bellezza della rosa, ma etiamdio auuertirci, che bene spesso sono gli occhi ingannati da gli estrinseci ornamenti, e che senza queste armi sarebbe la bellezza Donnesca molto frale.

Ornamenti
di Donne
quanto po-
sentia

Rosa loda-
ta

5 Della Rosa disse parimente Anacreonte Poeta Greco.

*Rosa flos, odorque diuini
Hominum rosa est voluptas
Decus illa gratiarum.*

Cioè,

*E' la rosa de' Dei fiore, & odore,
E' de' mortali la rosa il piacere,
E' de le gratie l'onore.*

A' gara in somma tutti i Poeti, & antichi, e moderni della rosa celebrano la bellezza, e le lodi, non però tutte le rose vguualmente lodate sono, essendouene di sorti molto diuerse, e quanto a' colori, & all'odore, & al numero delle foglie, & alla stagione, nella quale appariscono, & a' paesi, ne quali nascono, come si può vedere particolarmente in Plinio nel 4. capo del lib. 29. I colori sono principalmente tre, bianco, rosso, & incarnato, fra le quali tengono l'ultimo luogo le bianche, che perciò fingono i Poeti, le vermiglie esser ornate del sangue di Venere, e quelle sole esserle care, tanto gratiosamente Cornelio Gallo, dicendo,

Di varie
fiori.

*Candida contempsit, nisi, quae suffusa rubore,
Vernarent proprijs ora serena ROSIS.
Hunc Venus ante alios sibi vendicat ipsa colorem,
Diligit & florem Cypris ubique suum.*

Cioè,

*Candide gote, che di porporine,
E proprie rose non fioriscan, sprezzo:
Questo è il color di Venere più proprio;
In ogni luogo ama il suo fur Ciprigna.*

Anacr.
Poeta.

Plinio.

Cornel.
Gallo
bro 3. c.
2.

Et il

Gio: Rat-
tiffa Por-
ta.

Et il Porta nella sua Magia naturale afferma, che non coltiuan-
dosi le rose vermiglie, diuentano il terzo anno bianche, e ne cita
Teofrasto, dicendo, *Viola, leucota, & ROSAE, sine gligantur, ter-
tio anno albescent, & nos conspicuè in his omnibus vidimus.* L'istesso
insegna à far nascere le rose da vna parte bianche, e dall'altre ver-
miglie, con vnir cioè, talmente i rami dell'vna, e dell'altra, che se ne
faccia vn solo stelo, come anche dice potersi far diuenir gialle, con
inferirle sopra la ginestra. Col fumo del solfo all'incontro di rosse
si fanno diuenir bianche, secondo l'istesso, & il Fiorentino, nell'A-
gricoltura di Constantino Cesare citato.

Arte muta
il colore al-
le rose.

lib. 3. c.
3. 1

6. Ve ne sono di odoratissime, quali erano stimate le Pestane,
così dette da' Pestò luogo nel Regno di Napoli, e di alcune altre fa
mentione Plinio, che sono senza odore, e dice, che della soaua fra-
granza è segno la ruuidezza della corteccia, quasi volendoci inse-
gnar la Natura, che l'andar rozzaiente vestito, & il trattar male
questa nostra pelle, è segno, che di soaua odore è colma l'anima, e
che stanno molto bene insieme la mortificazione, e l'oratione, quel-
la nella ruuidezza della scorza significata, e questa nel soauo odo-
re; e che buon'odore di honestà manda quella giouane, che è rui-
da, e non affabile, e cortese. Quelle rose ancora, che nascono in

Ruidez-
za della
scorza se-
gno di buo-
odore.

Constanti-
no lib.
11. c. 19.

terreno secco, abbondano di maggior fragranza, dice Didimo ap-
presso a Constantino, per la qual siccità si può moralmente inten-
der la lontananza de' piaceri terreni, la quale non poco aiuta à rē-
der odorose le nostre attionj auanti a Dio; soggiunge l'istesso, che
se vogliamo hauer sempre rose, ogni mese le piantiamo, e le ingraf-
siamo; In oltre, che le rose nascono per tempo assai, se in vasi di ter-
ra piantate à guisa di zucche, e cocomeri saranno trattate, o pure
cauando vna fossa d'attorno alla pianta, per ispatio di due palmi
scostata, e due volte al dì acqua calda se le infondera, e se nell'Està,
diceua Democrito, due volte il giorno si adacquera, nel Mese di
Gennaio nasceranno le rose, e dal Fiorentino si aggiunge, che può
innestarsi la rosa nel pomo, e che à tempo de' pomi nasceranno le
rose ancora.

Democ:

Plinio.
Monfig.
Odesc.
In: And.
in elau-
pradice.
lib. 1. c.
26

7. Quanto alle foglie, dice Plinio, che ve ne sono di dodici fo-
glie, e di cento; e Non signor Odescalco Prelato dignissimo, è di-
uotissimo del Rosario nel suo discorso duodecimo, dice ritrouar-
ne ancora di cento cinquanta, e tali erano quelle di Gierico, per-
detto di Alberto Magno, riferito da Gio: Andrea appresso il Car-
tagena nell'hom. 2. de' Rosar. Che se le sorti, e specie delle rose sono
molte, la moltitudine de' loro individui, cioè delle rose singolari, e
quasi infinita, no con tutto ciò, come nelle altre cose accade, la fre-
quenza, e la moltitudine toglie loro il pregio, o genera fastidio, ma
sempre sono gradite, e grandemente apprezzate.

Rose di sa-
gno diuini
se.

De' Regi di Babilonia dicono alcuni, che sopra del loro scettro
vna

*Rosa sopra
di scettro,
che signifi-
caffe.*

vna rosa, od altro fiore portauano, o per significare, che dall' amo-
re, e dalla pietà esser doueua regolata la potenza, ouero come sot-
tilmente discorre il Padre Tuffo, perche la rosa ha virtù contral' vb-
briachezza, iui la collocauano, come antidoto contra i fumi, che
dal vederli Reale scettro in mano sogliono al capo salire. Ma He-
rodoto nel fine del primo libro fa comune questa vñanza à tutti i
Babilonij, e dice, che ciascuno di essi porta in mano vna verga fatta
per opera di fabro, nella cima della quale e vna rosa, o pomo gra-
nato, o giglio, o altra cosa; e che il portarla senza qualche insegna,
stimano esser peccato.

*Olianus?
Tuffus
in Eccle
siast. 7.
Herod.*

*Ghirlanda
di rose pre-
giata.*

8 Le ghirlande di rose furono anch' esse in molta stima, e per grã
seuerità de' Romani racconta Plinio nel cap. 3. del lib. 22. che es-
sendosi inteso, che L. Fulvio Argentario nel tempo della seconda
guerra Cartaginese, haueua di giorno guardato dalla sua pergola
nel foro con vna ghirlanda di rose, fu per ordine del Senato posto
in prigione, e ritenutoui insino al fine di quella guerra; forse di-
spiacciandoli, che in tempi tanto calamitosi, e spinosi per la Repub-
blica, egli quell' allegrezza, e delicatezza mostrasse, al qual signifi-
cato parmi, che alludesse parimente Martiale lib. 10. epig. 19. così
al suo libro dicendo.

Plin.

*Hac hora est tua, dum furit Lyens
Cum regnat ROSA, cum madent capilli
Tunc me, vel rigidi legant Catones.*

Cioè,

*Quest' hora è tua, mentre che Raeca infuria,
La Rosa regna, & i capelli grondano,
Che legeranmi insu Catone, il rigido.*

*Rose in ci-
giuro.*

9 Ne però sono sì delicate le Rose, che anche frã l'armi, e nelle
sanguinose battaglie non si siano lasciate vedere. Imperciocche
Hettore, valorosissimo Campione, portaua per cimiero sopra del-
la sua celata vn braccio, che teneua vn mazzetto di rose, e Scipione
Affricano, che vinse Annibale, combattendo contra Cartaginesi,
volle, che l'ortua Legione hauesse per insegna la rosa, e che nel
giorno del trionfo, tutti portassero in mano vn mazzetto di rose.
Nè è marauiglia, che si faccia la rosa veder frã l'armi, poiche nasce,
e cresce frã le spine, e della sua pianta sogliono formarne siepi à
vagli giardini, non solo per ornamento, ma ancora per guardia, e
per difesa; sì come anche la rosa è circondata dalle spine, le quali,
come disse in altra Impresa, VALLANT, NON VIOLANT, la difendono, e non la offendono. Nè vi sono mancati altri, che
sopra questo naturale accoppiamento di rose, e di spine, hanno for-
mato lodeuoli pensieri, S. Ambrosio nell' esamerone dice, nell'a ro-
sa circondada dalle spine, rappresentarsi la vita nostra piena di tra-
uagli, *Vallata est, dice egli, elegantia vite nostra, & quibusdam solli-*

*Capac.
lib. 1. c.
6.*

*s. Amb.
lib. 3.
Exam.*

ciuitati.

*Rosa frã
spine, che
signifi. di.*

Pierio. *citudinibus obsepta, vt tristitia adiuncta sit gratia.* Placiade appres-
 son Piero voleua esser simbolo questo accoppiamento di rose, e
 di spine del piacere amoroso, il quale non è mai senza rossore di
 vergogna, e spine di colpa, e di dolore. L'istesso Pierio il bene
 circondato dal male vi simboleggia, ouero; dice, che si come si co-
 glie la rosa, e si lascia la spina, così e legger si doue il bene, e lasciar il
 male. Concetto, che accorsio Francesco Lanci, col sopra seriuere
 al rosario *ELIGENDVM*. E piu chiaramente il Bargagli coll'
 auiso *SENTES EVITA*, & altri col breue *ROSAM CA-
 PE, SPINAS CAVE*. Il Bargagli pure piu a forma d'impresa
 vi sopra scrisse; *HAUD INERMES, & HAUD PROCVL
 ASPERITAS*. Et Annibal Venturi animo l'istesse dicendo:
ETRA LE SPINE PVV SPVNTANDO VIENE.

Pro. 31. *Noi considerandole in forma di siepe, attorno ad un giardi-
 no, le habbiamo dato per anima FOR FIDVDO, ET DE
 COR,* tolta da quelle parole, che furono già dette di una faua,
 e forte matrona ne' Prouerbiali 31. *Fortitudo, & decor indumentum
 eius,* & echiaro il concetto, che la siepe di rose è di ornamento, e di
 fortezza al giardino, di bellezza, e di guardia, le quali due cose con-
 giunse parimente Horatio nella prima sua Ode a Mecenate, di-
 cendoli, *O, & presidium, & dulce decus meum.*

Horat. *Dalle quali parole formar si farebbe potuto il motto. PRAE-
 SIDIO, ET DECORI,* e l'applicazione al Rosario della Bea-
 ta Vergine per se stessa ne forge; poiche & il nome e l'istesso, &
 è verissimo, che è questa gran Signora, e la duetione verso di
 lei, che dicendo il Rosario particolarmente si esercita, alla Chie-
 sa tutta, & a ciascheduna anima in particolare; sono di orna-
 mento, e di difesa, l'abbelliscono, e l'artmano, vaga, e gnadi,
 e la rendono a gli occhi di Dio, se forte, e terribile alla vista de
 gl'Infernali spiriti, e noi per godere della beltà, e fragranza di
 questo Rosario, considereremo breuemente come alla Beata Ver-
 gine il nome di Rosa, e di Rosario conuenga. Appresso, come me-
 ritamente questi nomi da lei all'oratione del Santissimo Rosario
 derivati siano.

1. 2. *E quanto al chiamarsi Rosala Beata Vergine, è cosa tanto
 antica, tanto chiara, tanto comune, che può parer superfluo il
 prouarlo. O ROSA, te dice San. Giovanni il Damasceno, qua
 ex spinis, hoc est, ex Iudeis orta es, ac diuina fragrantia stans
 personis, et in te omni, obsequio, et quoniam...*

3. *Sedulo molto elegantemente, Nihil quod laudat, habens, matremq; obsecrans honore
 Virginitatis, Sin Fuit diuina sacra, veniente Maria, in id habet
 Virginitatis antiqua facinus noua Virgo precat.*
 Libro Quinto. Cioè,

*Siepe di ro-
 se è di orna-
 mento, e di
 difesa.*

*Beata Ver-
 gine Ma-
 ria Rosa.*

*Beata Ver-
 gine Ma-
 ria Rosa.*

Cioè,

Com: d'acuta spine molle. ROSA. *Quasi plantatio ROSA.* Eccl. 24. 18.
 Sorge, e la Madre supera d'honore. *Quasi plantatio ROSA.*
 Cosi nacque Maria dalla Madre. Eua. *Quasi plantatio ROSA.*
 Delantica l'error. *Quasi plantatio ROSA.*
 A fin che col suo nastro togliessi. *Quasi plantatio ROSA.*
 ROSA. MISI ICA, le cantata Chiesa: *Quasi plantatio ROSA.*
 inter ioh, si dice nell'Ecclesiast. 24. & alla Vergine pur della Chiesa si
 applica, & lei hanno molti Sani Pontefici mandato in dono que-
 la Rosa d'oro, che la Quarta Domenica di Quaresima benedicono,
 per farne a qualche gran Principe, o Principe presente. All'
 immagine di lei da S. Luca dipinta, che nella sicchissima, e bellissi-
 ma Capella Borghesiana in S. Maria Maggiore si conserva, la mangi-
 darono Paolo Quinto, e Giulio Terzo, a quella di Loreto Gregorio.
 Decimoterzo, & a quella del Salvatore, alla Scala Santa Pio V.
 E certo, ch'ella sia bellissimo fior per la sua Virginità, non
 può negarsi, ma perche più tosto rosa, che altro? Tutti i nomi di fio-
 ri veramente si potrebbero a questa gran Signora per essere ella sta-
 ta eminentissima in tutte le virtù, attribuire. Viola potrebbe per
 l'humiltà chiamarsi, Narciso per la cognitione di se stessa, Giacinto
 per la mortificatione, Ciglio per essere vaso pieno di gratia, Giacinto
 le per la contemplatione, Amarantho per la perseveranza, & così
 degli altri può dirsi, che però viene ella meritamente chiamata
 giardino di delitie dal S. Sottanto con queste parole. *Herè ROSA.* S. Soph.
Typè deliciarum, in quo consistit virtutum florum genera, et odor. Serm. de
radiantia virtutum, sicq; conclusus, ut nesciat violari, neque corrumpi. Asup.
Nulli insidiarum fraudibus. Ma benissimo sopra tutti parmi che le
 conuenga il nome di Rosa.

Tutti fiori
 conuengono
 alla Verg.

Quali
 della rosa
 applicate a
 Maria.

Primieramente, perche questa si addimanda Regina de fiori, &
 fiore de fiori, e la B. Vergine è Regina di tutte le Vergini, & Ver-
 gine delle Vergini, come le canta la Chiesa. *Quasi plantatio ROSA.*
 Appresso, dalle spine nasce la Rosa, ma in se non ha alcuna spina,
 anzi erutta delicata, e molle; E la B. Vergine nacque da peccatori,
 ma fu senza peccato, e niente è in lei di aspro, o di austero, ma è tut-
 ta soave, e pietosa; *Nihil asperum in Virgine,* dica San Bernar-
 do. *Nihil terribile tota suavis est omnibus, omnibus misericordia sinus aper-* S. Bern.
vit. E dal a sua nascita circondata di spine la rosa; le quali con lei de verb.
 crescente crescono, e sempre da trauagli si circondano la Vergine.
 e con lei andarono sempre crescendo, in fin che *Ipsius animam per-* Luc. 1.
transiuit gladium, e tutti gli altri uomini, e donne a lei paragonati
 chiamati si possono spine.

Poco s'innalza dal suo stelo la Rosa, & humilissima si Maria.
 Poche radici in terra ha la rosa, & alcuno attacco non hebbe alle
 cose terrene Maria.

Chiusa

Chiusa nel suo buccio tutta la notte se ne dimora la rosa, & al primo raggio poi del sole si apre, eli da passaggio nel suo seno, e ritirata entro al suo camerino, e chiuso il cuore ad ogni ammortereno nelle tenebre dell'antica legge se ne stette Maria, ma al primo raggio del Cielo dell' Angelica salutatione aprì il seno del suo consesso, e riceuè nel suo beato ventre il diuino Verbo, che qual raggio dal Sole, dall' Eterno suo Padre procede.

De' fiori alcuni sono belli, ma non odorosi, ò non medicinali, la Rosa è eccellente nella belta, nell'odore, e nella virtù medicinale; E così de' gli huomini, e delle Donne, alcuni hanno vna bella apparenza di esterna compositione, ma non readono soauo odore, ne edificano il prossimo con esempi di virtù. Altri hanno questo buon odore, ma non potere, ò sapere di risanare le infirmità corporali, ò spirituali; la Vergine, & è bellissima per la sua purità, & odorosissima per la santità, & hà virtù medicinale per risanare ogni male, perche è fonte di gratie. Ma poiche è Rosa questa gran Signora, qual rosa diremo noi, ch'ella sia? Quella di cinque foglie forse? Sì, potrei dire, poiche cinque volte leggiamo, ch'ella fauellasse nella sacra Scrittura, all' Arcangelo, che l'annunziò, due volte, a S. Elisabetta la terza, al suo benedetto Figlio nel conuito di Capa Galilea la quarta, & a' ministri dell'istesso conuito la quinta. Di quelle forse di dodici foglie? sì, potrei rispondere, poiche di dodici Stelle corrispondenti a dodici suoi priuilegi, ella fu veduta coronata in Cielo; Forse di quelle, che hanno cento foglie? e perche no, potrei soggiungere, poiche in lei la semenza della Diuina parola fruttò produsse non pur trenta simo, e sessagesimo, ma ancora centesimo? forse di quelle di centocinquanta foglie? certamente che sì, poiche se queste nascono in Gierico, e di lei fu detto, *Quasi plantatio rose in Ierico*, e cento cinquanta Ave Maria contiene appunto il Rosario a lei dedicato.

Qual Rosa
sia la Vergine.

Ecc. 24
18

Ma quanto a' colori, de' quali sarà ella? delle candide, delle incarnate, o delle vermiglie? Nùn colore di questi negar se le due. Non la candidezza, perche fu Vergine. Non l'incarnato, perche in lei prese carne humana l'eterno Verbo. Non il vermiglio, perche più che veruno altro fu partecipe de' dolori, e del sangue sparso del suo benedetto Figlio. Fu ella delle prime, ò dell'ultime? di quelle, che appariscono nel principio di Primavera, o di quelle, che si fanno vedere nella fredda stagione dell' Inverno? Qualunque nome, che seltij, non farà errore, perche fu ella dell'ultime, se la consideri in ordine all'antica legge, e fu primaticcia nella bella Primavera dell' Euangelio.

Ma alle Rose di qual paese diremo noi, ch'ella più si assomigli? A quelle di Pesto, o a quelle di Cipro, o di altro paese? In questo la sentenza è data da lei medesima, poiche dice, *Sicut plantatio rosa in Ierico*.

La Vergine
perch. Rosa
di Ierico.

eo; mercè, che era sterile questo paese, come dissero i suoi habi-
tanti al Profeta Eliseo, *Aqua pessime sunt; & terra sterilis*, ma raddolcìte
quell'acque dal Profeta, divenne amenissimo, e la B. Vergine nasce
que miracolosamente da Madre sterile, e fu opera più tosto della di-
uina gratia, che della Natura, & a marauiglia rallegrò i suoi genito-
rizi che bella, & che grata rosa fu dunque questa Signora.

Significati
della Rosa
applicati alla
Vergine.

15. Ma io passo ancora più auanti, e dico, che nò solo questo no-
me le conuenne per la somiglianza, ch'ella ha colle proprietà natu-
rali della rosa; ma etiandio per li suoi significati simbolici. Imper-
ciocchè, che dice uaino noi l'esser la rosa simbolo di parole gratiose,
che da bocca eloquente escono? e da bocca la più eloquente, che ri-
trouar si possa uscì la Vergine. Imperciocchè chi più eloquente, che
Dio? Chi meglio di lui sa muouer i cuori, e persuader tutto ciò, che
vuole? Chi di lui più felice, e felice dice, se in lui non è differenza? Io
perato dal dire, già che *ipse dixit, & facta sunt*? Chi di lui ha parole
più significanti, poichè in sua sola parola, ch'egli disse *ab eterno*,
comprese quanto dire, e quanto sapere da vo' intelletto infinito si
potèua? Hora da questa bocca uscì la Vergine, non sena ella stessa,
che lo dice, *Ego EX VERO altissimi prodiu, primogenita ante om-
nem creaturam*. Ma tutte le creature, dirai forse, non sono uscite dalla
Diuina bocca, essendo che *ipse dixit, & facta sunt*? Rispondo, che

4 Reg 2
19

Ps. 147.
5.

Ecc. 34
5.

Ps. 147.
5.

La Vergine
uscita dalla
bocca di
Dio.

tutte hanno dipendenza dalla bocca Diuina, ma non tutte luno da
quella immediatamente uscite, perche le piante, gli animali, gli uo-
celli, & i pesci furono ben fatti per comandamento Diuino; ma
tuttavia prodotte dalla terra, o dall'acqua. Ma la B. Vergine dirai,
non fu anch'ella generata da suoi Padre e Madre? E se per ragione
dell'anima si dice esser ella uscita dalla Diuina bocca; non è questo
privilegio comune a tutte le anime humane?

16. Rispondo, che della formatione reale tutto ciò è vero, ma
qui si parla della predestinatione; perche secondo quella, e non
secondo quella è la Beata Vergine primogenita; cioè, la prima
fra tutte le pure creature. In quanto predestinata dunque eli-
ta uscì dalla bocca Diuina, perche fu tutta Santa, e tutta pu-
ra, e non vi fu cosa in lei, che bisogno hauesse di riforma, la do-
ue gli altri Santi, e Santo si può dire, che dalle mani Diuine uscì-
sero; perche vi fu in essi, che riordinare; vi ritrouò Dio delle im-
perfezioni, de' mancamenti, li quali colla sua gratia, quasi con-
maniando egli togliendo.

Luce come
formata.

E di queste due maniere di produzione ne habbiamo noi va-
belto esempio, che anche forse fa figura di quello, che andiamo di-
cendo, nella creatione del mondo. Imperciocchè molto diuersamen-
te noto io, e prima di me notò il gran Padre S. Agostino, viene do-
scritta la formatione della luce, e del firmamento; Della luce si scri-
ue, che disse Dio *Fiat lux, & facta est lux*, si che, quasi che uscì la
luce.

Gen. 1.6 luce dalla bocca Diuina, in dire Dio, sia fatta la luce, ella fatta si vede, ma quando si tratta del firmamento, si legge bene, che disse Dio *Fiat firmamentum*, ma non siegue appresso, & *factum est firmamentum*, ma dopo alcune altre parole si dice, & *fecit Deus firmamentum*, quasi che oltre alla voce Diuina concorressero ancora le mani alla formazione del firmamento, cioè del Cielo.

17. E bene nella luce, che fu sempre bella, sempre buona, e di cui si tiene fosse appresso formato il Sole, s'intende la Beata Vergine Maria, la quale fu sempre Santa, sempre in gratia, da cui nacque il vero Sole di giustizia, e di cui disse San Giouanni Damasceno, che *Est Mulierum ornamentum: orbis splendor, & LUX*. Nel Cielo poi la moltitudine de' Santi ne' quali, come in Cielo habita Dio, simboleggiata viene, e si come il Cielo fu creato senza l'ornamento delle Stelle, della Luna, e del Sole, che gli furono conceduti appresso; così i Santi non furono creati col Sole della Diuina gratia, non con la Luna della carità, e le Stelle delle virtù infuse; perche furono tutti in peccato concetti; e queste gratie, e virtù furono loro concesse appresso; & a proposito nostro, come la luce fu formata subito, come che uscisse dalla bocca dell'istesso Dio, & al Cielo pare, che concorressero ancora le Diuine mani, per esser egli formato di preesistente materia, così la B. Vergine si dice esser uscita immediatamente dalla Diuina bocca, come quella, che fu formata, e concepita Santa, e tutta bella; & i Santi dalle Diuine mani, come quelli, a' quali per essere belli, e senza colpa, fu di mestieri vi si applicassero le mani dell'operationi Diuine, per ciò dunque meritamente, come di singolar priuilegio ella può gloriarsi con dire, *Ego ex ORE ALTISSIMI PRODII* primogenita ante omnem creaturam, e così; come nata dall'eloquentissima bocca Diuina, merita nome di Rosa.

Maria Vergine, luce, Santi, Cielo.

Ecclef. 24.5.

18. Che seanco della bocca stessa eloquente è simbolo la Rosa, benissimo conuiene questo titolo alla Vergine, la quale è tanto eloquente, che ottiene tutto ciò che vuole, e nell'efficacia delle sue parole gareggia quasi con Dio, poiche se questi colla sua parola ha creato il mondo, e la Vergine ha generato il facitore dell'istesso mondo, già che con dire, *Ecce ancilla Domini Fiat mihi secundum verbum tuum*, Madre di uenne di quegli, che col suo *fat* haueua dato l'essere a tutte le cose del mondo, e se per il *fiat* di Dio, *Mundus per ipsum factus est*, per il *fiat* di Maria, *verbum caro factum est*, che e così assai maggiore.

Verg. Maria eloquente.

Luc. 1. 38
Joann. 1. 10

14.

19. Se poi la Rosa era simbolo del silentio, chi non sa quanto del tacere fosse amica la Vergine? e qual'altra, che lei, essendo da vn' Angelo salutata, haurebbe taciuto? Qual'altra, vedendosi salutare piena di gratie, e benedetta fra tutte le Donne, non haurebbe ringraziato l'Ambasciadore di così buone nouelle? e pur ella si tace;

Del silenzio Maria.

Et cogitabat qualis esset illa salutatio, di modo che fece marauiglia Luc. 1.
S. Agostino, e quasi non vi habbia pazienza, in persona dell' Ange- 30.
lo, così le dice, *Vsq; quò morari, ò Virgo, nuncium fcllantem* S. Aug.
Intuere Dominum Deum in Calì me restituit fustinentem. Dal che scem. 17.
parimente può argomentarsi quanto fosse grata la fauella della Ver- de Nat.
gine all'istesso Dio; poiche non dice l'Angelo, che il signore del Dom.
Cielo; stes se aspettando la sua risposta nel suo trono sedete, ma alla
porta del Cielo, quasi che (a modo nostro fauellando) per il desiderio
grande d'intenderla, impatiente Dio, si leuasse dal suo trono, & an-
dasse a' confini del Cielo, per vdir la più tosto; cò tutto ciò tardaua la
Vergine a rispondere, e le alla fine rispose, fu per obbedire a Dio, e
con breuissime parole, come parimente ne fu parcissima in tutta la
sua vita. Se la rosa è simbolo della gratia, e dell' Amore, e la glorio-
sa Vergine è tutta piena di gratia, tutta amabile, & amorosa. Se di-
fesa corone si tessono, e la Vergine è la nostra corona, e la nostra
gloria, molto meglio, che già si iudica, potendole poi dire. Tu glo- Indith.
ria Hierusalem, tu honorificientia populi nostri, e da suoi purissimi 15. 30.
sanguis prese l'eterno Verbo la carne, di cui coronossi, conforme a
quel detto, *Venite, & videte Regem Salomonem in Diademate, quo co- 1er. 1.
ronauit eum mater sua, & a quell' altro di Gieremia, Ramina circum- 22
dabit virum*.

Maria Ver-
gine Rosa-
rio.

19. Ma che diremo dell' essere Rosario è non pare, che conuen-
gaio queste due cose, e che l'istessa possa dirsi Rosa, e Rosario, fiore,
e pianta. Ma è facile la risposta, che in questa gran Signora conuen-
gono, e s'accordano le cose, che fuori di lei hanno inimicitia in sie-
me. Non possono le altre Donne esser vergini, e madri, ma in lei
la Virginità, e la Maternità gratiosamente si accordarono; e così si
come in quanto Vergine ella è rosa, così in quanto Madre è rosario;
perche produsse quella bellissima rosa, che disse, *Ego ros campis*, o Cāt. 2. 2
come traducono altri dall' Hebreo, *Ego rosa sarb*, lo rosa di Saròne,
che era campo molto fecondo, & ameno. Ma il rosario è pieno di
spine, delle quali diciamo esser libera la Vergine; come potrà dun-
que questo nome conuenirle? Anzi tanto è lontana dall'auer que-
sta bellissima rosa in se spine, che ne anche ne ha attorno, che per-
ciò la Chiesa dice di lei, che *circundabant eam floyes rosarum, & lilia*
annuallium, quasi dicesse, le altre rose sono circondate da spine, ma
questa rosa è rosa da altre rose circondata, quasi Luna dalle Stelle, e
da lei parimente si può dire, che MICAT INTER OMNES,
cioè, più risplendente, e più bella è di tutte.

Rosa qual
p. una del
peccato.

20. E se egli è vera l'opinione di alcuni graui Autori, che fosse
prima della colpa, creata la Rosa senza spine, e che poi queste le
nascessero dopo il peccato, è molto ragioneuole, che della gloriosa
Vergine si dica, ella essere rosa senza spine, poiche fu senza alcuna
colpa, anche originale, come già prouato habbiamo, & a questo si-
mano

mano alcuni, che si alluda, mentre che si dice, *Sicut plantatio Rose*, cioè, si come la Rosa, quando fu la prima volta piantata, che era senza alcuna spina. La risposta tuttauia è facile, che la spina può prendersi, e per la colpa, e per la pena, se per la colpa, fu rosa lontanissima dalle spine la nostra Regina, se per la pena, ella non solamente fu rosa con il spine, ma ancora siepe tutta spinosa, per la moltitudine grande de' dolori, che sostenne, & appunto roueto spinoso è chiamata da Santa Chiesa in quelle parole, *Rubum, quem uiderat Moyses incombustum, conseruatam agnouimus tuam laudabilem uirginitatem Sancta Dei genitrix*. O' pure distinguiamo i tempi, e diciamo, che in questa vita mortale fu la Vergine di mille spine ripiena, ma fatta dopo la sua gloriosa resurrettione in mortale, tutte le sue spine si cangiorono in bellissime rose, e gigli, e perciò meritamente dice la Chiesa, che *Circumdabunt eam flores rosarum, & lilia conuallium*, contemplandola ascendente al Cielo.

Quando
senza spi-
ne la Ver-
gine?

21 In questa vita dunque fu ella rosaio composto di rose, e di spine, di dolori, e di gratie, di affanni, e di consolazioni. O' pur diciamo, che si come nel rosaio sono frondi, e spine, e rose, così nella Vergine furono milleri gaudiosi, corrispondenti alle verdeggianti frondi, le quali essendo in dicio della Primavera, vallegnano i cuori; misterî dolorosi, a guisa di spine pungenti, che le trafisero l'anima; e misterî gloriosi, quai fiorite, & odorate rose; fiori ancora senza spine possono dirsi gli Angeli, puri, e belli, e senza il contrapeso del corpo, ma la nostra Signora, perche hebbe corpo mortale, ancora che de gli Angeli più pura, fu rosaio composto di spine, e di fiori; e siccome il rosaio serue al giardinò di bellezza; e di presidio, così la Vergine, & abbellisce la Chiesa, e le è di difesa contra tutte le furie infernali, e contro gli Scarabei, che sostener non possono il suo soauo odore, cioè, gli Heretici, e gli Hebrei.

Spino, era-
si: n: ila: ior
gine.

22 Ne solamente è Rosaio la Vergine, ma stò per dire, che più si compiace di essere Rosaio, che Rosa, perche più gode di essere Madre della bellissima Rosa Christo Signor nostro, che di qual si voglia altra eccellenza. Tolomeo Re dell' Egitto rinuncio volontariamente il Regno al suo figlio, e postolo in trono Reale, coronato di bel Diadema, egli all'incòtro se gli pose attorno, come vno de' suoi custodi, e diceua essere cosa di maggior contento, l'esser Padre di Re, che essere l'istesso Re, & vna cosa somigliante di Ariobarzane col suo figlio, da Valerio Massimo si racconta; ma molto meglio può dire la Vergine, che quantunque ella sia Regina de gli Angeli, e de gli huomini, gode tuttauia maggiormente di veder il suo benedetto Figlio adorato come Re, e Dio di tutte le creature, che dal vedere se stessa Regina. E Cornelia gran Matrona Romana, ad vna Signora, che dopo hauere fatto vedere molte sue gioie, e collane, & ornamenti pretiosi, de' quali sogliono molto disantarsi le Don-

Di che più
si compiace
la Vergine.

Amor di
Re versa di
figlio.

Fulgo-
lib. 5. c.
7.
Valerio
Massimo
lib. 5. c.
7

Figlio tua. me, dimandata, che le facesse vedere i suoi gioielli, & i suoi fregi.
mento del- aspettò ella, che a casa ritornassero i suoi due figliuoli, e poi disse, ec-
le Madre. co gli ornamenti, & i gioielli miei. Ma molto meglio la Beata Vergine, anecora che sia di Sole vestita, coronata di Stelle, e calzata di Luna, altri ornamenti non pregia, di altri moniti non gode, d'altra corona non fa stima, che dell'esser Madre di un tal Figlio, che perciò dicendole Elisabetta, ch'ella era benedetta fra tutte le Donne, e beata, ella rispose, *Magnificat anima mea Dominum, & exultavit spiritus meus in Deo.* S'ALVATORE MEO, che sul istello, che dire, *in Deo Iesu meo*, & è probabile, che in lingua Hebrea ella così dicesse, quasi rispondendo ad Elisabetta, che parlare voi di benedictione, e di beatitudine? io non mi rallegro, ne godo d'altro, che del mio dolcissimo Gesù, dell'amorosissimo mio Figlio, il che rappresentò anche molto bene Santo Ambrosio nel Salmo 118, ponderando quelle parole del Salmista, *Dominus portio mea in terra viventium*, le quali applicando egli alla Vergine Maria, e seco facellando così disse, *Reposuit tibi Dominus in portione possessionem, in portione aurum, in portione argentum, in portione honorem, in portione nobilitatem: proposuit etiam in honore scriptum: Habet igitur plurimas portiones, o Maria, elige, quam petas; Ipsa vero elegit per omnibus, de qua natus est Iesus, quic, Vi propose, o Serenissima Signora il Re del Cielo possessioni, oro, argento, honori, nobilita, e finalmente se stesso, e vi disse, prenditi per tua parte quello, che più ti piace. Hai qui dunque molta heredità, o Maria, a quali s'enderai tu la mano? ella sopra tutte le cose elese, l'esser Madre di Gesù. Ma dunque ella si compiaci di esser Rosaio, che Rosa.*

LUC. 1.
47

s Amb.
Ps. 118.
57

23. Quantunque però siano così gloriosi, e graditi alla Vergine, questi titoli di Rosa, e di Rosaio, non si è ella idognata di comunicarli alle Orationi, che se le offeriscono, e più volte dalle bocche di persone devote, che recitauano l'Aue Maria, & il Santissimo Rosario, si è veduto uscire bellissime rose, le quali non isdegnaua di prendere l'Imperatrice del Cielo, o restitane una ghirlanda, pusele in capo. Dalle bene argomentare possiamo, con quanta riverenza, e diuotione, esser deuono queste orationi da noi proferite, poichè il dire l'Aue Maria con pensieri alle cose terrene, e tanto, come offerire una rosa imbrattata di fango a questa gran Signora, che se ciò non osaremmo di fare con Regina terrena, quanto più douemmo noi guardarci di usar si mala creanza con l'Imperatrice del Cielo? Per altro poi sono veramente queste rose bellissime, e sommamente gradite alla Signora Nostra.

Aue Maria
Ros.

24. Che se dell'Iride, per essere celeste Ambasciatrice, si dice, che bocca di rose haueua, e per la sua eloquenza, che rose fauellando, formaua, e questa rosa dell'Aue Maria la prima volta, che al mondo apparue, uscì dalla bocca del celeste Ambasciatore, et una.

venne da parte di Dio adannunziare alla gloriosa Vergine l'altiffimo Mistero dell' Incarnatione, le spine presuppone la rosa nel suo stelo, e spine di peccati precedenti furono occasione della nascita di questa bellissima rosa, perche se non hauesse peccato Adamo, non si sarebbe incarnato Dio, dicono grauissimi autori, ne consequentemente sarebbe stata dall' Angelo annunziata la Vergine.

24. E poi la Rosa in se medesima senza spine, & ecco nella nostra oratione, *Aue*, quasi *sine* *ua*, senza spina di colpa, e tutta gratiosa la Rosa, e figlia della celeste rugiada, dicendosi second' a' alcuni ROSA, quasi RORE SATTA, & ecco nella nostra oratione, *gratia plena*, che è la vera rugiada del Cielo. Fiore dedicato al Dio degli Amori era la Rosa, & ecco *Dominus tecum*, quel Signore cioè, che per amore è tutto fuoco, bellissima sopra tutti i fiori è la Rosa, e qui senti *benedicta tu inter mulieres*, che tanto, come dire, di bellezza, e di ogni altro priuilegio tutte le donne, per belle, e fiorite, che elle siano, trapperai. Ha fiocchetto d'oro nel mezzo la Rosa, e qui senti, *Benedictus fructus ventris tui IESVS*, del qual nome più bello, o più pregiato ora non può ritrovarsi. Ha molte virtù medicinali per gl'infermi la Rosa, & ecco che porge rimedio a peccatori la nostra oratione, perche siegue, *Sancta Maria ora pro nobis peccatoribus*. Di breuissima vita è la Rosa, & ecco in quattro parole finita la nostra oratione; il Cielo, e la terra concorrono a produr la Rosa, & a formar quest'oratione il Cielo concorse per mezzo dell' Angelo, salutante la Beata Vergine, e la terra per mezzo di S. Elisabetta, e della Chiesa Santa.

25. Rose di vari colori, candide, vermiglie, & incarnate si trouano, & ecco, che vari colori prende questa salutatione, secondo che con varie meditationi si congiunge, & hora può dirsi incarnata, mentre che si dice ad honore de' Misteri Gaudiosi, hora vermiglia recitata in memoria de' Misteri Dolorosi, & hora candida, detta a gloria de' Misteri Gloriosi. Nasce tal' hora innestata nel stelo la Rosa, e questa nostra oratione si innesta, e congiunge molto bene con l'oratione Dominicale, che si può dir: melo, per rappresentarci quel Signore, di cui fu detto, *Sicut MAEVS inter ligna Sylvarum, sic dilectus meus inter filios*. Vaghe corone si formano dalle Rose, & dalle nostre Salutationi replicate, vna bellissima Corona si forma, che non isdegna porfela in capo la Regina de' Cieli. Si disse da' Magi hauer virtù, per ottenere quanto si vuole da' Principi l'vnguento di rose, e disse vanamente. Ma con verità può affermarsi, che la diuotione, che da queste rose deriuu, ci rende gratiosi a segno, che ci si degui di bacciar l'istessa Imperatrice del Cielo; Impercioche, come dice San Bernardo, *Est tibi, o Virgo Maria, quasi OSCULUM IMPRIMERE, hunc audire verbum, Tui es enim o Beatissima OSCULARIS, quod*

Qualità della Rosa nell'Aue Maria.

Misteri del Rosario in vari colori delle rose.

Cant. 2. 3. *Sicut MAEVS inter ligna Sylvarum, sic dilectus meus inter filios*. Vaghe corone si formano dalle Rose, & dalle nostre Salutationi replicate, vna bellissima Corona si forma, che non isdegna porfela in capo la Regina de' Cieli. Si disse da' Magi hauer virtù, per ottenere quanto si vuole da' Principi l'vnguento di rose, e disse vanamente. Ma con verità può affermarsi, che la diuotione, che da queste rose deriuu, ci rende gratiosi a segno, che ci si degui di bacciar l'istessa Imperatrice del Cielo; Impercioche, come dice San Bernardo, *Est tibi, o Virgo Maria, quasi OSCULUM IMPRIMERE, hunc audire verbum, Tui es enim o Beatissima OSCULARIS, quod*

tici per *Aue salutatio*, & ci fa ottennere parimente quanto vogliamo dal Rè del Cielo; Che se il baciare dello scettro di Assuero, era segno di gratia, e di vita, quanto più ci sarà cagione di ottennere gratie dal Rè dal Cielo, il bacciar questa bellissima Verga, che di tutte le gratie è fiorita?

*Rosario
Rosario.*

26 Oh che Rosa marzuigliosa, e sommamente bella è dunque questa oratione, e conseguitemente molto bene Rosaiò potrà dirsi quella diuotione, od oratione, che dal mistico numero di queste belle rose sarà composta. Che se i Rosaiò sogliono porsi attorno a giardini, a quali seruono, e per ornamento, e per difesa. E questa santa diuotione circonda il bellissimo giardino di Santa Chiesa, perche non vi è parte di lei, oue ella non sia abbracciata, e marauigliosamente non fiorisca, e le seruono non solamente per farla apparir bella a gli occhi de gli Angeli, e di Dio, ma ancora per difesa

*Difesa da
nemici.*

contra tutti i mostri dell'Inferno, perche come ben dice il B. Alano, lib. de Pfalt. B. V. M. capit. 70. *Calum gaudet, terra super, B. Ala-*
cum dico Aue Maria, SATAN FVGIT, Infernus contremiscit, no.
cum dico Aue Maria, Mundus viliscit, caromarefcit, terrorenanc-
fcit, cum dico Aue Maria. ES. Bernardo super Missus est, *Calum S. Bern.*
videt, Angeli letantur, Dæmones fugiunt, Infernus tremis, quoties
cum reuerentia dicimus Aue Maria. Laonde puo meritamente cau-
tarsi della Chiesa, & anche dell'anima deuota del Santiss. Rosario.
Hortus conclusus, fons signatus; Emissiones tunc Paradisus; Giardi-
no cinto, e difeso da questa bella diuotione, pieno di tutti i fiori Cant. 4.
delle virtù. Fonte sigillato, perche acqua noua di gratia sorge *12.*
sempre oue il Rosario fiorisce, & è sigillato questo fonte; perche
assicurato dalla protezione della Vergine, e gli affetti, & i sospiri,
che verso del Cielo da vn'al anima si mandano, sono cose di Pa-
radiso.

*Siepe di ro-
se il Ro-
sario.*

27 Entro alle siepi di Rose ogni sorte di fiori si racchiude, e que-
sta diuotione del Santissimo Rosario dir possiamo, che tutte le al-
tre diuotioni, & orationi abbracci; poiche tutti i Misteri della no-
stra Redentione racchiude, l'Oratione Dominicale, che vn comp-
endio di tutte le orationi abbraccia, le lodi del Cielo nelle parole
dell'Angelo, quelle del testamento vecchio nelle parole di S. Eli-
sabetta, e quelle del testamento nouo nell'aggiunta fatta dalla
Chiesa contiene, e che possiamo desiderar di più? Laonde assai mi
piace la diuotione di alcuni, i quali tre Aue Marie douendo dire
nelle tre volte, che se ne dà il segno colla campana; la prima insie-
me con l'Arcangelo Gabriele, dalla cui compagnia s'imaginano di
godere, dicono: la seconda insieme, od in persona di S. Elisabet-
ta, e la terza insieme con tutta la Congregatione de' Padeli, la qua-
le ingennocchiata auanti alla Regina de' Cieli, pensano di vedere.

Molto celebrato da Santi è il Salterio del Rè Dauid, composto
di 150.

di 150. Salmi, e chiamato meritamente giardino amenissimo, ma siam lecito dire, che molto piu degno s'imo io questo altro Salterio di 150. Ave Maria, che noi diciamo Rosario, e da molti fu chiamato Salterio della Vergine. Impercioche quello si può dire figura, & ombra di questo, & questo fine, e forma di quello. Il Salterio Dauidico hebbe per autore vn huomo, e peccatore, benché penitente, e Profeta, quello della Vergine vn' Arcangelo de' primi del Cielo, quello fu fatto per la Sinagoga Hebrea, questo per la S. Chiesa, quello fu cantico del testamento vecchio, questo del nuouo, quello non puote mai aprir il Cielo, questo, & aprì il Cielo, e se discendere l'eterno Dio in terra. Delle Porte del Cielo, dicono i Poeti, che sono di rose piene, & che dall'Aurora, con mani di rose si aprono; Ma molto più veramente possiamo dir noi, che queste nostre mistiche rose, ornamento recano alle porte del Paradiso, le quali anche per mezzo di esse si aprono; à noi libero, lasciandò il passo d'entrarui, & alle gratie diuine, a perto il varco per discendere a noi: Se tudunque col Rosario in mano alle porte del Paradiso ti accosterai, le potrai a tua voglia aprire. Quel Salterio Dauidico in somma ha la sua dignità dal salutar da lungi Christo Signor Nostro, e la Beata Vergine; e questo Mariale li saluta, e li riuersisce presenti.

- Tsf. 50.** 1. **28.** Delle altre orationi, alcune conuengono a giusti, come il *Te Deum laudamus*, altre a peccatori, come il *Miserere*, alcune in tempo di allegrezza, come il Salmo, *Exultate iusti in Domino*, altre in tempo di tribulatione, come il Salmo, *Ad Domini iugum tribulauerunt clauum*; Alcune per li viui, come il *Benedicite omnia opera Domini Domino*, altre per li morti, come il *De profundis*; Questa vale per tutte le persone, per tutte le occasioni, per gli iusti, e per li peccatori, per gli tribulati, e per li fortunati, per gli viui, & per gli morti, stò per dire per gli stessi Angeli del Cielo, poiche dice il *B. Ala.* *B. Alano*, che *Santissimi Carlo Angeli offerunt Maria Virgini hoc salutare* (cioe quella Salutatione Angelica) *non voce, sed mente; ortu, & sciunt enim, quod tali auxilio est iuua Angelorum reparata, Deus homines profectus saluare, & mundum renouare.*
- su fiat.* Vale in oltre, per ringratiamento, per lode, per domanda, per offerta, per li viui, per li morti, in tempo di prosperità, & in tempo di mestitia, siccome per il tutto vale la Beata Vergine, la quale perciò diceua, *Sicut Palma exaltata sum in Cedres, sicut plantatio ROSAE in Hiericò, & sicut oliua speciosa in campis.* Miseriose sono queste piante, ma non meno i luoghi, ne' quali si dicono essere piantate. *Cedres* vuol dire Santità, e quiui è la Beata Vergine, come Palma, perche ella è cagione di tutte le vittorie de' Santi. *Hiericò*, vuol dir Luna, che è furibolo di peccatori, & a questi è la gloriosa Vergine Rosa di pietà, e di misericordia. Campo finalmente

Oratio.
per tutti.

mente è luogo aperto, oue venir possono tutti, e l'oliuo è simbolo della gratia, perchè à tutti quanti impetra gratie questa benignissima Signora.

Frutti del Santissimo Rosario. 29 O pure più à proposito nostro diciamo, che *Plantatio rose*, ci rappresenta il Santissimo Rosario, il quale è in mezzo della Palma, e dell'Oliuo, per significarci, ch'egli è gioueuolissimo in tempo di guerra, & in tempo di pace, in tempo di guerra, perchè germoglia palme di vittorie illustri, come accadde appunto nella prima Dominica di Ottobre, in cui da Christiani si combatte felicemente contra gli Ottemani, e si ottenne da nostri vna nobilissima vittoria, non tanto per mezzo dell'armi, nelle quali i nostri erano molto inferiori a nemici, quanto per virtù del Santissimo Rosario, che in quel giorno diceuano molti, e particolarmente il diuotissimo Sommo Pontefice Pio V. il quale, qual altro Mosè, mentre che i suoi combatteuano contra nemici, teneua le palme alzate al Cielo, e pregaua la Sacratissima Vergine del Rosario per l'aiuto de' nostri.

30 In tempo di pace poi ci viene dall'istessa diuotione somministrato l'Oliuo, cioe l'abbondanza, l'allegrezza, e la gratia, come tutto giorno si vede, e particolarmente nella Religione Dominicana, nella quale, come in proprio campo, e nobilissimo giardino di fiori, e di frutti di tutte le virtù, questa bella diuotione fiorisce, poiche il glorioso Pad. e San Domenico ne fu egli l'istitutore, o per dir meglio, a lui la B. V. fece in particolare questa gratia di riuelare questo pretioso tesoro, e per mezzo di lui, e de' suoi amati figliuoli volse fosse sparsa questa diuotione per l'vniuerso, e perciò non mi marauiglio, ch'egli facesse tanto frutto nella Chiesa di Dio, e fosse così terribile a gli Heretici, che di lui dice Gregorio IX. nella Bolla della sua Canonizatione, *Dominico sagittante delicias carnis, & fulgurante mentes lapideas impiorum; omnis haereticorum sella contremuit; omnis Ecclesia fidelium exultauit*, e fra gli altri frutti di questo Santissimo Rosario, fu anche il glorioso S. Ludouico Re di Francia, perchè essendo la Regina Bianca sterile, e molto desiosa di hauer figliuoli, al Patriarca S. Domenico ricorse, il quale con raccomandarle la diuotione del Santiss. Rosario se ch'ella ottenne quanto bramaua, anzi più di quello, ch'ella richiedea, poiche dimandando vn figlio, che fosse herede del suo terreste regno, ottenne vn figlio, che fu Santo, & herede del Cielo.

M. V. de quistima di essere salutata per le fatiche fatte per noi. 31 Scriuendol' Apostolo S. Paolo a Romani, diceua loro, *Salute Mariam, quae multum laborauit in vobis*, e fauellaua di vna Santa Donna Romana, che molto siera affaticata a beneficio di quei primi fedeli. Ma molto più merita di essere salutata da noi quest'altra Maria, Madre di Dio, la quale grandissime fatiche, e dolori ha sostenuto per beneficio nostro; & hora ancora in Paradiso è tanto solle-
Ad Ro. cap. 16. nu. 6.

cita

cita del nostro bene, così continua nel pregare l'adio per noi, e nell'impetrarci grazie, e farci spedire fauoreuolmente tutte le nostre suppliche, che se fosse possibile, che in Paradiso fatica si sentisse, dirsi potrebbe, ch'ella sta sempre aiutando per noi. Dicali dunque à tutti i fedeli, *SALVATE MARIAM, qua multum laborauit in uobis.* Porgete questa bellissima salutatione Angelica alla B. V. poiche ella grandemente si è affaticata per voi, e di tante sue fatiche bene si stima pagata, mentre che voi con vero amore, e perfetta diuotione la salutate. *SALVATE MARIAM,* che in proferrir il suo dolcissimo nome, vi si riempirà la bocca, & il cuore di grandissima dolcezza, & infiammar vi sentirete del diuino Amore, come molto bene prouarono, fra gli altri quei diuotissimi Santi Bernardo, e Bonauentura, che perciò le diceuano, *O magna, è pia, è multum laudabilis Virgo Maria, tu nunc naminari potes, quin accendas, nec cogitari quidem, quin recrees aff. Elus diligentium te; Tu nunquam sine dulcedine tibi infusa, pia memoria portas ingrederis.*

Nome di Maria del cissimo,

S. Bern.
apud S.
Bonau.
in spec.
cap. 8.

Abbracciamo dunque tutti questa santa diuotione, coroniamoci il seno, & il capo di queste vaghissime rose, entriamo tutti nella siepe di questo bellissimo Rosario, piantiamo vn ramo di lui nel nostro cuore, che sarà grandissimo segno di essere noi de gli eletti per il Paradiso, poiche alla Beata Vergine dal soprano Monarca del Cielo fu detto, *In celsis meis mitte radices,* fra quali piaccia al Signore, per li meriti di questa foudana Signora, e per l'orationi di tutti i Confratelli del Santissimo Rosario di connume.

Segno di predestinatione la deuotione del Rosario.

ancorche indignissimi per le nostre colpe.



Impresa CXXXII. Per Santa Maria Maddalena.



DAL più degno elemento, e più vivaçe,
 Del Cielo amico, & viceror dell'ombre,
 Non fia, che man crudel, mano rapace
 Toggia l'ardor, ò la sua luce adombre,
 E più tosto, che hauer col freddo pace,
 Vorrà, che morte la sua vita ingombre:
 Et tal d'amor fù in MADDALENA il foco,
 Che in lei non hebbe tepidezza loco.

DI.

DISCORSO



ABBIAMO già più volte fauellato del fuoco, e particolarmente nella settima Impresa, tuttauia si come egli ha vna infinita brama di cibo, e non si vede mai satio, così delle sue lodi, & delle sue marauiglie non si arriua mai al fine, e quando ogni altro manca, egli stesso transformandosi in lingua, con suoi splendori, & ardori, quasi con tante

Lodi del
fuoco.

parole si esalta, e loda; & à dir il vero, qual cosa può di lui ritro- uarsi o più bella, o più vtile, o più marauigliosa, o più nobile? Egli è figlio del Sole, Padre della luce, fonte di calore, inimico dell'os- tione, amico delle muse, inuentor dell'arti, conditor delle viuande, discacciator delle tenebre, diuocator de' misti, transformatore di tutte le altre cose in se stesso. Egli delle qualita ha la più potente nell'operare, che è il calore, la più forte nel resistere, che è la ficci- ra, la più bella al vagheggiarsi, che è la luce, la più habile alla pene- tratione, che è la figura piramidale. De' luoghi ha il più sublime, che è sopra tutti gli elementi, de' morti il più nobile, che è fuori della sua sfera dritamente al Cielo, e nella sua sfera in giro.

Delle forme ha più variua, che continuamente opera, la più mobile, che non mai sia ferma, la più seconda, che è sempre in par- to, la più impermissa, che più tosto, che patie contratio, muore, la più monda, che alcuna macchia non ammette, e tutte le cose pur- ga; la più liberale, che al soggetto, in cui si ritroua, le sue perfet- tioni comunica, & in somma la più potente, & esticace, che li- quefa il ferro, incenerisce i marmi, abbatte i castelli, atterra le mu- raglie, dissipa gli eserciti, penetra i monti, e doue imperiosamente il piede ferma, ogni altra forzate dal uogo, con essere insieme, me- tre che è amica sopra ogni altra la più vtile, poiche allegra gli occhi, assicura la mente, indirizza i passi, riscalda le membra, aiuta le operationi dell'anima, scuopre gl'inganni, fa fuggir le fiere, con- uerte le arene in cristallo, in medicina, & eloni, un candida calce le pietre, doma il ferro, purgal'oro, purifica l'aria, assotiglia l'acqua, trasforma la terra, discaccia la peste, ci difende dalle cose nocive, le profittuoli dalla corrutione preserua, & è benefico di lei, che per la metà della nostra vita non siamo ciechi, non inuani, non inuol- ti.

Sue forme.

Potenza
del fuoco.

Eghe qual elemento è semplice, qual misto delle seconde qua- lita di adorno, qual pianta cresce, qual animale camina, qual uc- ce non vola, qual fiera diuora, qual stella risplende, qual uiente è secondo, qual sentiente offeso grida, e si risente, qual d'ingegno dotato.

Partecipa
le perfet-
ti di tutte
le cose.

dotato separa le cose dissimili, e le somiglienti congiunge, qual Angelico spirito penetra i corpi, non occupa luogo, non è difeso da ferro, ha la sua patria contigua al Cielo, oue secondo molti è inuisibile, & immortale.

Egli in vece de' gli occhi ha la luce, della lingua la fiamma, della bocca la voracità, de' piedi la leggierezza, del ventre la secondità, delle mani il calore. Egli entra nelle feste per allegrezza, ne gli eserciti per arma, nelle nozze per augurio, nelle officine per cooperatore, nelle case de' poveri per bisogno, nelle tale de' Principi per grandezza, nelle cose sacre per mistero.

*Variante
onno.*

4 Egli desideroso di prole e tutto amore, & hora si marita col fumo, & è fiamma, hor con vapori, & è lampo, hor con fauile, & è scintilla, hor con legna, & è bragia, hor con esaltatione viscosa, & è cometa, hor con l'olio, & è lampada, hor con la cera, & è fiaccola, hor con pietra, & è folgore, hor con ferro, e sembra accidente, hor con polvere solforea, & è terror del mondo.

*Somiglianza
del suo
cuore.*

Egli e fra le altre cose corporee, qual cuore nell'animale, qual Sole nel Cielo, qual occhio fra sensi, qual oro fra metalli, qual carbonchio fra le gemme, qual leone fra bruti, qual anima nel corpo, qual Serafino fra gli Angeli, e fra le persone della Santissima Trinità, bellissimo simbolo dello Spirito Santo. O che meraviglie, & eccellenze di questo nobile elemento del fuoco, le quali tuttauia

*Simbolo del
l'Amore.*

altro non sono, che ombre, e rozze figure di quell'Amore, fuoco anch'egli sì, ma incorporeo, spirituale, & che abbrucia l'anime in vece de' corpi. Figlio non già del Sole, ma del bene, e del bello, Padre di honorate imprese, fonte di tutti gli affetti, micidiale dell'otio, maestro delle muse, inventore delle scienze, ritrouatore de'

*Anch'egli
lodato.*

strattagemmi, inzuccheratore delle fatiche, Discacciatore della pigrizia, diuorator de' dolori, manifestator di se medesimo, trasformator di se stesso nell'amato oggetto.

*Proprietà
di Amore.*

Il fuoco è potentissimo nell'operare, patientissimo nel sostenere, chiarissimo ne gli effetti, penetrantissimo de' pensieri, velocissimo nel moto, primalegittimo del luogo, che è il più degno dell'huomo, cioè, il cuore. Egli di seruino mai reitto, di benefici non mai sterile, di corrispondenza non mai fattullo, di compagnia patiente, ne' doni prodigo, negli affetti prodigioso, in tutti i combattimenti vittorioso.

Egli:

Egli fortifica i deboli, inferuora i forti, innalza gli humilissimi, bassa i grandi, rende astuti i semplici, toglie il crudeltà a' fieri, si douitiosi i poveri, impouerisce i ricchi, acquetate le guerre, rompe le paci, rischiara l'intelletto, affottigha la mente, auualora il cuore, sprezza la vita, sfida la morte, pone sotto sopra il mondo.

Somiglianza.

6 Egli qual elemento, non ha riposo fuori del centro dell'amato oggetto, qual misto e sottoposto a contrari affetti di speranza e di

e di timore, qual pianta cresce, qual animale è famelico, qual fiera è crudele, qual uccello con l'ali del desiderio vola, qual viuent genera effetti a se stesso simili, qual sentiente è sottoposto a dolori, qual istella, hor ha benigni, & hor maligni influssi, qual d'ingegno acutissimo dotato, e ritrouator sagacissimo di mezzi per arriuar al suo fine, qual serafico spirito non è impedito da luogo, non infievolito da tempo, non consumato, benchè di voracissima fiamma egli arda.

7 Egli in vece de gli occhi ha le lagrime, della bocca i sospiri, de' piedi i desideri, delle mani pensieri, del ventre la speranza, delle spalle la pazienza, dell'otturato la gelosia, del gusto l'allegrezza, dell'vdito il timore, della morte la disperatione.

Membr. di Amore.

Egli se ha per oggetto Dio, e carità, se il bene honesto, è virtù, se il diletteuole, concupiscenza, se il male, vizio, se l'honore, e ambitione, se l'oro, e auaritia, se riamante persona, e amicitia.

Specie di uerje.

Egli nelle fatiche è condimento, ne' pericoli fortrezza, nella felicità godimento, nelle compagnie legame, ne' ditagi abbondanza, nella stanchezza ristoro, verso de' maggiori è riuerenza, de' vguagli beneuolanza, de' minori affabilità, de' miseri pietà, de' bisognosi liberalità.

Metafore.

Egli è qual centro, da cui tutte le linee de' pensieri deriuano. Qual mare, da cui tutti i fiumi delle gratie sgorgano, qual radice, da cui tutti i rami de' affetti germogliano, qual polo, sopra di cui tutto il Cielo dell'humana vita si aggira. Qual primo principio, da cui tutte le conclusioni de' eterni effetti deriuano. Egli è qual rosa fra fiori, qual primo mobile fra Cieli, qual capitano fra soldati, qual Metropoli fra le Citta, qual Re fra sudditi. In somma fra le persone della Santissima Trinità e lo Spirito Santo, & nell'essenza diuina è Dio, il quale anche perciò si domanda fuoco, *Dominus Deus tuus ignis consumens est.*

Simiglianze.

*Deut. 1.
33.*

8 Quindi si come nelle Imprese ha gran parte Amore, così vi fu souente intromesso il fuoco, e spiritosi conceiti da viuaci ingegni formati ne furono. Considerarono alcuni l'inclinatione, che al muouerfi in alto, e sopra gli altri elementi riposarsi dalla natura egli hebbe, e chi vi sopra scrisse DEORSVM NVNQVAM, chi IN SVBLIMI QVIESCIT, chi SEMPER SVRSVM, chi SVMMA PETIT, chi SVRSVM, VT PERFICIATVR, chi IMIS HAERENS AD SVPREMA, cioe, Aspira all'alto, dimorando al basso. Notarono altri la bellezza della sua luce, & la forza del suo ardore, e se ne seruirono, chi dicendo, SPLENDET, ET ARDET, chi PRO ESCA SPLENDOREM, e chi BELLA DA LVNGI, MA MORTAL D'APPRESSO. Auverti il Bargagli, che non si può tagliarla fiamma, & lo spiegò dicendo, SECTIONEM REFVGII, al-

Fuoco nelle Imprese.

Libro Quinto.

Q

che

che vogliono alcuni, che mira hauesse ancora Pitagora, mentre che disse, *Ignem ne gladio fodista*, & c' insegnasse a contentar cose impossibili.

*Eraf. in
adagys.*

Da varij effetti, ch'egli in diuersi soggetti cagiona, ò patisce, trasfero parimente lodeuoli concetti ingegnosi Autori, come farebbe a dire, che in legno verde strepita, e ia, che se ne distilli humore, che per vaga Impresa serui al Bargagli, col motto *ARDENDO GEME*, e che nel ferro la ruggine consuma, e l'otana tiene, onde fu corpo a due Imprese, animal'vna colle parole, *RVBIGO CONSUMITVR*, e l'altra col Breue *SIC A RVBIGINE TVTVM*, e così a molte altre Imprese ha somministrato bella materia il fuoco, come in varij autori, e particolarmente nel copioso, e vago teatro del Ferro potrà vederli.

*Fuoco non
patisce di-
minutione
nelle sue
qualità.*

9 Ma fra sì gran numero di lodi, e proprietà date al fuoco, & all'Amore, & insieme ammassate, fara bene, che più distintamente consideriamo quella, di cui si fa mentione nell'anima della nostra Impresa, cioè, che *NON REFRIGESCET*, non si raffreddera già mai, e quanto al fuoco, è certamente bellissima proprietà di lui, che oue tutte le altre cose corporee ammettono diminutione nelle loro qualità, e riceuono contrari, solo il fuoco, quasi valendosi di quel generoso vanto, *aut Caesar, aut nihil*, ò che si mantiene in sopremo grado caldo, ò che spregia la vita, e muore. L'Acqua, che ha per proprietà l'esser fredda, tal' hora è calda; l'aria, a cui si attribuisce l'humidità, souente è secca; la terra, di cui è propria la ficcità, bene spesso è bagnata. I misti a mille sorti di contrarietà sottoposti sono, ma il fuoco non pure non è mai freddo, ma ancora è sempre in grado sopremo caldo, perche questo dicono i Filosofi, è la necessaria dispositione alla sua forma, e si proua etiam da gli effetti, impercioche sempre è il fuoco in atto di generar altro fuoco, il che far non potrebbe, se non possedesse della sua Natura lo stato perfetto.

*Fuoco se
più è men
caldo.*

10 Ma dirai forse, non è egli men caldo nella fiamma, che ne' carboni, e meno ne' carboni, che nel ferro? non è più ardente nella solforea poluere, da cui forgendo abbatte, & atterra le mura, e le torri, che nella paglia, di cui nutrendosi appena riscalda chi lo tocca? non è più cocente in rouente metallo, che non può senza offesa toccarsi, che nell'acqua vita, la cui fiamma circonda, senza punto molestar qual si uoglia, benchè tenero corpo? Rispondo, che in se medesimo non è punto men caldo il fuoco nella fiamma, che ne' carboni, nella paglia, che nel ferro, nell'acqua vita, che nella poluere solforea, ma ha bene maggiore, ò minore forza, per rispetto della materia, e del soggetto, in cui si ritroua, perche nella materia densa è più imperuoso, e vehemente, nella rara, e tenue meno efficace, & attiuo, come parimen-

tc

te auuiene in tutte le altre cose, che la virtù vnita, & condensata, si fortifica, e piu efficace si rende, che però la poluere stessa solforrea, che infiammata, effetti tanto tremendi produr suole, se dispersa, e disunita si accende, fara sorgere fiamma non piu di quella della paglia da temersi, ma le ristretta, & ben insieme condensata, e da corpo denso circondata, il fuoco in se riceue, si sa quanto sia furiosa, & formidabile, sicche la diuersità de gli effetti, & della violenza, che nel fuoco si vede, non dal maggior, o minor calore deriva, ma si bene dalla densità, o rarità minore, o maggiore della materia dipende, dalche non malamente si proua esser vero ciò, che nelle nostre questioni filosofiche difendiamo, che quantunque il fuoco sia sostanza, non è però mai da corpo misto, come da materia disgiunto, ilche anco insegnò Aristotile. Non si raffredda dunque mai il fuoco.

*Diuerfità
di effetti
del fuoco,
onde proce-
da.*

*Arist. 3
de gen.
ani. cap.
11.*

11 Et in questo sembra, che auuanzi ancor l'istesso Amore, perche nò ci dimostra l'esperienza, che questo pur troppo souente si raffredda? Tra gli amici, tra fratelli, tra padre, e figlio, tra gli istessi sposi non sempre si scorge in quel supremo, & perfetto grado, che esser vi dourebbe, perche hor ghiaccio di gelosia, hor secco vento d'ingratitude, hor pioggia d'interesse lo raffredda, e l'insalubre autorità della Scrittura Sacra fauorisce anch'ella questa conclusione, perche hor si dice, che s'intepidisce l'Amore, come nell'Apocalissi al terzo, *Quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te euomere ex ore meo*, hora che si raffredda, come nel Vangelo, da cui appunto habbiamo noi tolto il nostro motto, *Refrigesce charitas multorum*.

*Amor hu-
mano s'in-
tepidisce.*

*Apoc. 3
16.*

*Matt.
24. 12.*

Ecerto, che così accada ne gli amori mondani, non può negarsi, ma non è già vero nell'amor diuino, non solamente di quello, che porta Dio a noi, che perciò disse l'amato discepolo, *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos*, ma ancora di quello, con cui supranaturalmente noi amiamo lui, il quale anch'egli si puo dir diuino, quanto all'oggetto, ilche se bene potrà parere strano a poco pratici nelle Dottrine Scolastiche, ne addurò nondimeno io così chiara proua, che sia necessario prestarmi fede.

*Ioan. 13
1. 2.*

12 Che dunque l'amor di Dio in noi, cioè l'habito della carità, non mai si raffreddi, nè mai si diminuiscia, si proua, perche se vi fosse cosa, che ciò facesse, sarebbono i peccati, o mortali, o veniali, li mortali nò, perche questi sono come acqua, che l'estingue affatto, & in questo non è differente dal fuoco, che anch'egli rimane spesse volte estinto; li veniali ne anche, perche ciò che si diminuisce, viene finalmente a perdersi tutto, se dunque vn peccato veniale hauesse forza di diminuire la carità, tanti peccati veniali

*Carità in
noi se mai
si raffredda*

potrebbe alcun commettere, che la togliesse affatto, il che è falso, perche per qualsuoglia gran numero di peccati veniali, che si commettano, non si perde la carità già mai, dunque ne anche si dimette, egli è ben vero, che dispongono il soggetto al peccato mortale, per cui poi totalmente si perde, ma formalmente egli no, nè in tutto, nè in parte la distruggono mai. Si come anche quanto all'esser naturale, per molti travagli, & accidenti contrari, che sopporti l'huomo, non si diminuisce punto la sua forma, che è l'anima ragionevole, ma si dispone bene il corpo a ricever vn'altra forma sostantiale, da cui e l'anima discacciata. Nelche è da lodarsi infinitamente la bontà diuina. Impercioche qual amico si ritrova nel mondo, che per qualsuoglia minima offesa dall'altro suo amico riceuuta non si raffreddi alquanto nel suo amore, e non diminuisca l'amicitia, e la sua gratia? E pur il nostro Dio per molte offese, che gli si facciano, purchè non siano tradimenti di peccato mortale, non mai diminuisce la sua gratia, non si raffredda il suo amore, nulla ci toglie dalla sua amicitia.

*Tepiditatem
che consista*

13 Ma come dunque, dirai, si afferma, che si raffredda la carità, e s'intepidisce l'Amore? In due maniere rispondo, la prima, che per raffreddamento, s'intende estinzione, si raffreddera la carità cioè si ritrouera in pochi, e molti la perderanno, e così era tepido colui, che si riprende nell'Apocalissi, cio è priuo della carità vera, ma perche riteneua certe apparenze eterne, pareua, che non fosse del tutto freddo: la seconda maniera di rispondere è, che si dice tal'hoza raffreddarsi la carità, non in se stessa, ma ne' suoi effetti, perche manca quella diuotione verso le cose diuine, quella prontezza d'animo, & quel seruire, che suol ella generare, se non se le fa contrasto, si come l'anima in noi, quantunque non si diminuisca mai, quanto alla sostanza, patisce però diminutione, quanto alle operationi, & effetti, come si vede ne' vecchi, ne' quali, & i sensi, e tutte le altre potenze, sono nelle loro operationi molto deboli, & imperfette.

*Esempio
del fuoco
rarefatto.*

14 Ma senza allontanarci dalla nostra somiglianza del fuoco, parallelo anche più proportionato ritrouar potremo. Perche si come questo, se si rarefa, non perde alcun grado di calore, ma si fa più debole, & quantunque in se medesimo sia non men caldo, che prima, non potrà tuttavia produrre gli istessi effetti, non potrà vincere la freddezza dell'acqua, non la durezza del ferro, non potrà far resistenza ad vn picciolo vento, o a poche stille di acqua, così la carità, che è celeste fuoco, per gli peccati veniali, veramente non si diminuisce, non perde alcun grado della sua intensione, ma si rarefa, perche il cuore, che è il suo soggetto si dilata, & si distende a diuersi creature,

creature, perchè non mai si commette peccato veniale, che non sia con qualche affetto ad oggetto creato, e però il cuore, che prima era tutto vnito in Dio, si diuide, e spande a diuerse cose, onde ancora, che non rimanga estinta, nè diminuita la carità, resta nondimeno rarefatta, e perciò con minor forza di prima, non tanto atta a resistere a contrarij, non così valeuole a produrre marauigliosi effetti, come prima, & questo è quello, che dicono i Teologi, che i peccati veniali non diminuiscono già la carità, ma si bene il suo feruore, e perciò Dauid pregaua D^{no}, che non lasciasse disunir il suo cuore, & diceua, *Vni Domine cor meum*, che così leggono molti dall'Hebreo, oue noi, *Latetur Domine cor meum, vt timeat nomen tuum*. Et in cui questa vnità non si moltiplica, ò diuide, ne il feruore dalla carità si diminuisce, ben si puo dire a bocca piena, che *charitas eius non refrigescit*.

Pf. 25.2
85.11

15 Tale dunque la Natura del celeste, & feruente Amore. Ma in cui si rappresento questo meglio, che nello specchio di vera penitenza, Maria Maddalena? In cui si vidde mai questo amoroso fuoco più vnito, più forte, e più efficace, che nel cuore di questa innamorata di Dio? Ben parue, che in lei vero si scorgesse quel Proverbio, che la donna non sa tener mezzo, ma ò che ama, ò che odia, ò che arde, ò che è gelata; poiche non fu mai tepida Maddalena, ma dal ghiaccio passò al fuoco, dal freddo inuerno alla fuoco estate, dall'esser peccatrice all'esser Santa. Marauigliosa proprietà di vna pietra, che ne' paesi di Cartagine si ritroua, racconta

Donna nò
bà mezzo;

Arist.

Aristotile nel libro delle sue marauigliose narrationi, & è, che nell'inuerno partorisce fiumi, & nell'estate getta fiamme; & ò di gelido liquore, ò di cocente fuoco è madre, sicche non sa essere temperatamente calda, ò moderatamente fredda, & dal vn contrario trappassa all'altro; quasi che l'acqua genitrice sia del fuoco, & il fuoco dell'acqua foriero, e su forse scherzo di Natura, con cui

*Que donna tene lo scettro, el regno,
Volle di donna a noi scuoprirl ingegno.*

perche anche la donna non sa temperatamente amare, od'odiare, ma o d'amore auampa, ò di gelido odio è fonte.

S. Greg.

16 Alla pianta del fico è assomigliata la donna, perche dice San Gregorio, *Hac est ficulnea infructuosa, quod mulier inclinata*, e de' frutti del fico sappiamo, che fu meritamente detto da Gieremia,

Ier. 24.
3.

Ficus bonas, bonas valde, ficus malas, malas valde. Gli altri frutti ancora non ben maturi, & acerbetti, mangiar si possono, ò condire col zuccaro, ma il fico, siccome quando è ben maturo e dolcissimo, & saporitissimo, così essendo acerbo, è pessimo, e non è buono da far nulla, che se pur alcuni si condiscono, è perche si prendo-

Assomiglia
la al fico.

no appena nati, mentre meritano più tosto nome di fiori, che di frutti, ne altrimenti la donna, se è buona, non si può trouar cosa migliore, onde disse il Sauio, che *Mulieris bona beatua vir*, ma se è cattiuu, non si può trouar cosa peggiore, perche *non est malitia super malitiam mulieris*, e la Natura stessa pare, che ne gli animali dimostrarlo habbia; poiche si come fra gli animali domestici, le femine esser sogliono più piaceuoli, più la pecora, che il montone, più la vacca, che il toro; così fra le fiere, e rapaci, e più terribili, e più crudeli de' maschi sono le femine, più l'orsa, che l'orso, più la tigre femina, che il maschio, più la leonessa, che il leone, talmente che, dice Eliano, che *non solum Graeci, sed etiam Barbari existimant leuam feram esse fortissimam, & ferè insuperabilem*, & aggiunge, che Semiramide soleua gloriarsi, non se hauesse preso vn Leone, od' ucciso vn Pardo, o qual si voglia altra fiera, ma si bene, se vna Leonessa hauesse vinto, & infra sparauiere le femine, e sono più forti, & per far preda d'uccelli molto migliori, con che pare, che ci habbia voluto insegnar la Natura, che sempre le femine tendono all'estremo, o di pietà, o di clemenza, o di rigore, e di erudeltà, o di bontà, o di malitia, e perciò a governi non sono stimati da Politici, per lo più idonee, quantunque alcune eccellentissime riuscite vi siano, & ne racconta bell' esempi Giusto Lipsio nella sua Polit. lib. 2. cap. 2.

Eli. lib. 12.

Inst. Lip.

17 Nell'antica legge poi, volle il Signore, che di specchi di donne penitenti fosse fabbricato il vaso, in cui haueuano a lauarsi i Sacerdoti, non solo, perche deuono imitar questi la diligenza, che usano quelle nell'adornarsi, per piacer a gli occhi humani, mentre che si apparecchiano per appresentarsi a gli occhi diui, ma ancora, perche dalle donne possono apprendere l'istessa purità di cuore, e santità di vita, concio siacosa che quando queste si danno a Dio, esser sogliono perfettissime, & degne di esser imitate da gli huomini stessi, non contentandosi delle mediocrità, se non quando forse tanto piccole sono, che non discernono ancora il bene dal male, & però anche Maddalena come donna, e donna nobile, e generosa, fu sempre nelle Imprese, alle quali si pose, estrema, e volle sempre fra l'altre ottenere la palma.

18 Quindi se fauelliamo del suo primiero stato, si dice, che *Erat mulier in ciuitate peccatrix*. Era vna donna nella Città peccatrice, ma perche non è ella col suo proprio nome descrittta? Era pur nobile, e conosciuta, & le opere marauigliose, ch'ella fece, & che in lei operò il Signore, pare meritassero, ch'ella nominata fosse. Forse si tace il nome per insegnarci a conseruar la fama del profissimo, e mentre si tratta di colpe, se pur quelle si scuoprano, a celar almeno col velo del silenzio il nome la persona, che le ha commesso? O pure suierenza, che si portò a questo nome di Maria, il quale

Luc. 7. 37.

Luc. 7. 37.

il quale

Penitente
ne brutti
quali.

Leonessa
quale.

Lauatoio
di Sacerdo
ti, perche di
specchi di
donne.

Maddale
na, perche
non nomi
nata dall'
Euangelista

il quale essendo santificato, con essersi attribuito alla più pura Vergine, che sia mai nata, non parue bene all'Euangelista, che hora con ascriuerli a donna peccatrice si macchiasse? il tutto hò per bene, ma stimo anche, & più a proposito nostro, che si tacesse il nome, perche fosse questa donna più conosciuta, come peccatrice, che come del suo proprio nome ornata, & che si come era tutta trasformata nella colpa, così quel nome, che alla nascita riceuete, in quest'altro, che la sua colpa le diede, cangiato fosse, segno euidente, che fra le altre donne peccatrici ella otteneua la palma, poiche come per eccellenza, e per singolar sua proprietà era chiamata la Peccatrice.

19 Ma perche almeno la sorte del suo peccato non si spiega? Forse haueua ella tutte le sorti de' peccati, e però con nome generale, che tutti i peccati abbracciare nominata? Sì, potrei dire, poiche a questo par, che alluda San Marco, da lei dicendo, che discacciati furono sette demonij, cioè sette viti capitali, o l'vniuersità de' peccati. Ma meglio diciamo, che fauelliandosi di donna, mentre che se le attribuisce peccato, senz'altro aggongerui, s'intende di quello, che è contra all' honestà. Se di vno horologio si dice, che non è giusto, s'intende, che non batte a tempo le hore, se di vn Giudice, che non dà le sentenze, conforme a meriti delle cause, se di vn mercante, che inganna chi contratta seco, se di vna spada si dice, che non è buona, s'intende che non taglia, se di vna chiave, che non apre. In somma quando nome generale di mancamento, o di colpa si dà ad alcuna cosa, o persona, s'intende in ordine all'officio, & obbligo di lei particolare; Ma quale è l'obbligo, & l'officio particolare della donna? l'essere casta, & honesta, questa è la virtù sua propria, & che principalmente da lei si ricerca, laonde acutamente diceua Aristotile, che si come si farebbe ingiuria all'huomo, dicendogli, tu sei forte, come vna donna; così dishonore si farebbe alla donna, dicendole tu sei honesta, come vn'huomo, mercede, che si come la fortezza è virtù propria dell'huomo, così l'honestà è il pregio proprio della donna, & senza di questa, che vale ella?

20 Vite pampinosa, & verdeggiante, che facendosi sostegno d'altra quercia, o di lunga pertica, sale in alto, & iui i suoi graditi frutti produce, e matura, meritamente si pregia, & si coltiua, ma se per terra serpeggiando, moltiplica solamente traci inutili, che è ella buona da fare, o a che potrà seruire, se non a nutrire, abbruciandosi, & incenerendosi, il fuoco? la donna suda vn re molto di loro amante, ad vna vite attomigliata, *Vxor tua, sicut vitis abundans, in lateribus domus tue*, s'ella dunque, o colta quercia del suo marito unita, o col lecco palo dello stato celibe abbracciata, il suo bel verde dell'honestà, e buona fama mantiene, fara meritamente

Q 4

hono-

Perche detta peccatrice

Virtù propria della donna, qual sia.

Donna Vite.

Ps. 127
3.

honorata, e frutti graditi, o di legitima prole, o di sante operationi non in vano se ne aspetteranno, ma se riuolta a piaceri terreni, moltiplicherà solamente tralei, e pampini inutili di pensieri, & appetiti mondani, a che sarà ella buona? forse a combattere? a governar Città? a coltiuar la terra? Del legno della vite, dice Ezechiele, che non è buono a far nulla; & così dir possiamo della donna inhonesta, & perciò non merita altro impiego, che di accrescere colla propria sostanza il fuoco.

Ezech.
15. 2.

21 O pur diciamo, che sia la donna qual giglio, già che fu detto, *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. È molto gradito questo fiore per la sua candidezza, belta, e fragranza, ma se egli perde il suo vago colore, nè più soave odore spira, ch'è sarà che ne faccia stima, e fra le immonditie nò lo getti? Anche la donna dunque, se il candore della sua purità, & l'odore della sua buona fama s'inarisce, e perde, che altro luogo merita, che l'immondicie, & il fango? Già il Sauo ne diede contra lei la sentenza dicendo, *Omnis mulier, quæ est fornicaria, quasi stercus, in via conculcabitur*.

Cant. 2.
2.

Quella donna Samaritana, che dal fonte dell'eterna sapienza fu largamente abbeuerata, hebbe a dire, che dal Salvatore le era stata detta tutta la sua vita, *Venite, & videte hominem*, diceua ella, *qui dixit mihi. QUAERENQUE FECI*, ma come in sì breue spatio di tempo puotui il Salvatore tutte le sue operationi ridirle? Per sentir vna donna, che si confessi di vna settimana, vi vogliono le hore; e come si tosto puote tutta la sua vita alla Samaritana racótar il Salvatore? Altro non le disse certamente, fuor che *quinque viros habuisti, & nunc, quem habes, non est tuus vir*, ma perche si comprèdea in queste parole la poca continenza, & honestà della Samaritana, meritamente ella disse, *Dixit mihi omnia*, mi ha detto il tutto, perche tutto l'essere, & l'operare della donna nella continenza, & honestà consistè, laonde ben possiamo còcludere, che il dirsi di vna donna, che sia peccatrice, è tanto come affermare, che sia poco continente, & honesta.

Ecc. 2.
10.

Ioan. 4.
18.

22 Già dunque s'intende, che voglia dire l'Euangelista, mentre che afferma, che *erat mulier peccatrix*; Ma perche vi aggiunse egli, *IN CIVITATE*? Questa circostanza della Città non par necessaria, poiche non si poteua intendere, che in altro luogo fosse, che in quello, oue all'hora si ritroaua il Signore, che era la Città, negli Euangelisti quando parlano de gli huomini, sogliono apporui questa particolarità. *Homo quidam erat diues*, diuerse volte si dice nel Vangelo, & non vi si aggiunge *in ciuitate*, perche dunque ci si dice della Maddalena? non è da credere, che fosse senza mistero.

Luc. 7.
37.

Luc. 16.
1. 19.

Forse dunque volse l'Euangelista accennarci l'origine di ogni male della Maddalena, & questo fu il non istare in casa ritirata, co-

Tutto il bene di una donna in che possa.

Nella Città perche si dica Maddalena peccatrice.

come far deouono le Donne, ma andar attorno per la Città: Onde a chi dimandaua, oue è la Signora tale; non si poteua rispondere è nella tal casa, ma si bene e per la città, tanto si dilettaua andar vagando? certamente se a questo fine fu detto; non si disse mai meglio, perche quindi procede ogni male, che fanno, e che patiscono le Donne.

23 De Cerua, lasciata la sua cauerna, per luoghi habitati se ne andasse, chi non sa, che subito ne sarebbe fatto preda? alla Cerua è *Dóna qual Cerua:*

Pron. 5.
18

assomigliata la Donna dal Sauio, *Latere cum muliere adolescentie tua: CERVA charissima, & gratissimus hinnulus;* ricordisi dunque di star in casa, altrimenti non vi mancheranno cani, e cacciatori, che ne faranno preda. Dirai forse, la Donna è assomigliata al Sole,

Eccel. 26
21

Sicut SOL oriens in mundo in altissimi Dei, sic mulieris bona species in ornamentum DOMVS eius, adunque si come il Sole non mai sta fermo, ma sempre va girando attorno al Mondo, e fa pomposa mostra della sua bellezza, così attorno vagando andar doura la Donna, e palestar a gli occhi di tutti il suo leggiadro volto. Voglio conceder il tutto, pure che stiamo ne' debiti termini della somiglianza proposta. Concedasi, che sia Sole la Donna, e che qual Sole, andar debba per il mondo, e farsi vedere, ma sarà ben ragionevole ancora, che mi si conceda, che si come il Sole non esce dal mondo, così anche la Donna del suo mondo si contenti, ma qual è il módo della Donna? Gli antichi chiamarono *Mundum muliebrem* quel mucchio di cose, che per ornarli tiene la Donna, che in se racchiude tante varietà di cose, e di sì vari paesi; che iui pare sia compendato il mondo, & attorno a questo mondo mi contenterei volentieri, che si andasse trattenendo, e raggirando la Donna. Ma seguendo il Sauio diciamo meglio, che il mondo della Donna sia la sua casa, così *Qual Sole:*

Ibidem.

dalla sopracitata autorità si raccoglie; perche dice il Sauio, *Sic mulieris bona species in ornamentum DOMVS EIUS,* non dice in ornamentum ciuitatis, ma domus eius, quello dunque, che è il Sole nel mondo, e la Donna nella sua casa, e pero si come sarebbe vn gran disordine, che il Sole dal mondo se ne viciasse, così e, che la Donna lasci senza necessita la sua casa, e se ne vada vagando, che perciò fu ella chiamata bellezza della casa, *Et speciei domus diuidere spolia,* perche non mai deue da questa partirsi, come non si parte la bellezza dal suo soggetto, o se si parte si perde, e non passa in altro soggetto. Mentre che dunque Maddalena *Erat in ciuitate,* non è inarauiglia, se vi si aggiunge *Peccatrix.*

Casa per la Donna è Mondo.

Dóna esce do li casa si perde.

24 O' pure erat in ciuitate Peccatrix, perche non si contentaua di peccare occultamente, non cercaua nascondere le sue colpe, non si vergognaua di essere mostrata a dato, non si arrostitua essendo nata bene, di viuer male, essendo Signora di Castelli, scuoprirsì schiaua di Satanasso, & essendo nobile, & honorata, diuenir famosa peccatrix.

Scandalo gran male,

ce, perche era arriuata a quel termine, del quale dice il Sauio, de' peccatori fruendo, che *Latantur cum maleficerint, & exultant in rebus pessimis*; essendo che Maddalena non si contentò mai di poco; Ne già voglio per questo io dire, che Maddalena fosse Donna pubblica, tanto male non credo io di Signora nobile, come ella era, ma sì bene, che si dilettaua di essere pubblicamente cortigiata, & amata, e non teneua nascosti i suoi errori; onde anchè in altra maniera veniu ad essere in *ciuitate peccatrix*, perche peccaua contra tutta la città, scandalizzando tutti, & essendo a tutta la Città occasione di peccati, e di ruine: così parmi, che intenda questo passo S. Pietro Chirifologo, dicendo, *CIVITATE peccauerat, quia fama sua famam totius tetigerat ciuitatis, sicque iam non peccatrix solum, sed ipsius ciuitatis facta fuerat ipsa peccatum*, di modo che essendosi data al mondo, vi si era data da douero, & in sommo grado.

*Prov. 2.
14*

*S. Petr.
Chrys.
ser. 93.*

25 Ma da questo estremo, oh quanto subito passo all'altro opposto, quasi da vn Polo all'altro senza non pur fermarsi nel mezzo, ma ne anche toccarlo. Fece vn salto stupendo, & in vn subito di peccatrice diuenne Santa, di schiava di Satanasso, amica carissima del Saluatore, di pietra di scandalo, specchio di penitenza, di accesa del fuoco profano, in fiammatissima del celeste amore. Questa suasi repentina, e marauigliosa mutatione descriuendo l'Euangelista comincia molto misteriosamente da quelle parole. *V T COGNOVIT*, subito che conobbe, subito che apri le luci, tantosto nello specchio della propria coscienza il suo misero stato vidde, & essere nella casa del Fariseo l'vnica sua salute conobbe. A sfortunato Mercante accade tal hora, che auido di arricchir in vn subito, fida le sue proprie sostanze, e le piu pregiate merci a fragil legno, e spiegate le vele al vento, vola per l'alto mare, oue di repente affalito da fiera tempesta, agitato da venti, fracassato dall'onde, e percosso dal Cielo, esforzato per non perdere la vita, gettar in prima nel mare infin le piu care, e più necessarie cose, appresso scorgendo contro di sé conguarato il Cielo, e gli elementi, tutto giuoco di fortuna, e scherzo dall'onde, disperar quasi della propria vita; ma scorgendo all'improviso fra le folte tenebre de gli horrori notturni quella gemina face, detta già da gli antichi Castore, e Polluce, e da nostri moderni S. Ermo, che vicina serenita, e bonaccia promette, & isoletta, o scoglio, sicuro riparo de gli orgogliosi flutti veduto, ripiglia la speranza perduta, & inuigorito di cuore, verso di quello s'inuia, oue legata la Naue, la bramata serenita, e l'aura piaceuole, che i monti dell'onde spiani patientemente attende.

*Luc. 7.
37*

*Caso di
sfortunato
Mercante.*

*A Mad'a
lena appi-
cata.*

26 Ne altrimenti parmi, che a Maddalena auuenisse, la quale de' beni di Natura, e di Fortuna ricca, & auida di accumularsi dilette, e piaceri in questa vita, col fragil legno della sua terrena spoglia, in cui tutti i suoi beni riposto haueua, nell'alto mare del mondo si spinse,

Spinse, oue da venti delle sue passioni agitata, dall'onde delle cattive pratiche sedotta, da vna furiosa tempesta di colpe in pericolo di perdere l'anima (già l'honore, la buona fama, e le virtù, dase gettate) ridotta, altro aspettar non poteua, che d'esser preda de' marini, o per dir meglio de' gl'Infernali mostri, dicendo col Profeta *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me.* Quando si auuidde, che nella casa del Fariseo la gemina face della Natura diuina, & humana in Christo, a fauore de' miseri naufraganti risplendea, e perciò VT COGNOVIT, la subito drizzò il suo corso, e come di fresco naufragio vscita, stillante acqua per le lagrime, anhelante per li sospiri, e che si afferra quasi con funi per mezzo de' proprij capetelli alle ferme colonne de' piedi del Saluatore la vedi, & inuagita dalla speranza non vuole quindi partirsi, sinche acquetate le procelle delle sue colpe per mezzo di quelle parole, *Remittuntur tibi peccata tua*, senti quell'aura piaceuole dalla bocca del Redentore, che spiano tutte l'onde de' suoi turbati pensieri, *Vade in pace.*

Luc. 1.

48

7. 50

Pf. 72.

22

103. 30.

Luc. 7.

37

27 O' pur diciamo, che ridotta era a nulla per le sue colpe Maddalena, e dir poteua col Penitente Profeta, *Ad nihilum redacta sum, & nesciui*, ma volendola il Signore ricrear di nouo, conforme alla predittione dell'istesso, *Emitte spiritum tuum, & creabuntur*, si come nella creatione dell'vniuerso la prima cosa, che si fatta nel mondo fu la luce, così la prima, che si formò in Maddalena fu vna celeste luce, che il suo misero stato le se conosce, e però VT COGNOVIT. Che se a noi fosse lecito il penetrar la sua mente, oh che marauigliosi oggetti di questa sua cognitione vi auuertiremmo, VT cognouit, che qual vite infruttuosa, e per terra serpeggiante, altro aspettar non poteua, che le tormentose fiamme dell'Inferno. VT cognouit, che non meritaua più il nome di giglio, per hauer la candidezza dell'anima sua perduta, e la fragranza della buona fama, nel cattiuo odore di vna scandalosa infamia conuertita. VT cognouit, che per essere stata vagabonda qual Cerua, era diuenuta preda, e fatta schiava de' cacciatori Infernali. VT cognouit, che per hauer ella mancato all'officio suo di Sole, il vero Sole di giustizia eclissato se le era, e tramontar doueua ne gli horri della morte. Queste, & altri somiglianti cose, subito, ch'ella conobbe, si risolue d'andar frettolosamente al fonte per lauarfi, al Medico per curarsi, al trono di pietà per ottener perdono, al celeste mangibello d'Amore, per dileguarsi, e di nuouo amoroso fuoco infiammarsi. Que giunta, che cosa fece? ò che non fece? LACHRYMIS capit rigare pedes eius, & oh quanto prudente, e misteriosamente.

7. 38.

28 Per liberare dall'imminente naufragio già quasi perduta nauue, e necessario gettarne fuori l'acqua, che l'aggraua, & al fondo la tira, Maddalena già in fiera tempesta, si vidde auanti gli occhi vn' eterno naufragio, per liberarsi dal quale ecco, che per gli occhi va gettan-

Maddalena a nulla ridotta.

Oggetti della cognitione di Maddalena.

Più della Maddalena misteriosa.

gettando fuori l'acqua, e così *lachrymis capit rigare pedes eius*.

Per essere
di nuovo
creata.

Dopò creata la luce nel primo giorno della creatione del mondo, si diuisero nel secondo l'acque, & altre destinate furono a star sopra de' Cieli, altrè ad inaffiar la terra. La conuersione di Maddalena altro non fu, che vna nuoua creatione, e però meritamente dopò formata la luce nella sua mente, di cui si dice, *Et cognouit*, alla diuisione si viene dell'acque, e parte in lauar l'anima di lei, terra diuenuta s'impiegano, parte sopra de' piedi del nostro Redentore, mistico Cielo, si versano, e però *Lachrymis capit rigare pedes eius*, & hebbe ragion di dire S. Pietro Chrisologo, *O' quanta vis in lachrymis peccatorum, rigant Cælum, & terram diuinit.*

S. Petr.
Chrys.
ser. 93.

Qual Vite

Qual vite solo di tralci inutili abbondante, e lussureggiante era stata Maddalena, hora col ferro della penitenza gli recide, e taglia, e perciò non è marauiglia, se a guisa di vite potata ella gocciola, e piange, & *lachrymis capit rigare pedes eius*.

Qual Giglio.

29 Perduta haueua il giglio del suo cuore il nobile candore della purità, e per tanto non lo stimò degno di appresentarlo Maddalena nella sua propria forma al Re del Cielo, pensò dunque farne acqua distillata, e così lambicandolo per mezzo de' gu occhi suoi l'offerisce a Christo, & *lachrymis capit rigare pedes eius*.

Qual Cerua.

Qual Cerua di molti serpenti di mortifere colpe si era pasciuta Maddalena, doueua dunque anche ad imitatione de' Cerui, per non essere sopraffatta dal loro veleno, ad vn fonte di acqua viuua ricorrere, tale stimò ella, e senza ingannarsi punto, che fossero le lagrime, e perciò a questo ricorrendo, *lachrymis capit rigare pedes eius*.

Qual Sole.

Qual risplendente Sole era stata da molti vanamente vagheggiata Maddalena; & essa caldi vapori di cocenti sospiri, e di terreni affetti in se, & in altri solleuati haueua; hora i raggi de' suoi begli occhi nascondendo, fa, che in salutifera pioggia si conuertano, e questa versando ella sopra de' piedi del Redentore del Mondo, *lachrymis capit rigare pedes eius*.

Qual Naufragante.

30 Priua d'ornamenti, mercè del naufragio patito nel pelago del mondo, era rimasta Maddalena. Cerca per tanto di candide perle ornarsi, e tali sa auanti a gli occhi diuini essere le lagrime, e però con queste se gli appresenta, & *lachrymis capit rigare pedes eius*.

Qual Vcello.

Essere dall'acque stati prodotti nella creatione gli vcelli, non era nascosto a Maddalena, la onde bramando anch'ella diuenir per contemplatione vcello, all'acque delle lagrime ricorre, & *lachrymis capit rigare pedes eius*.

Qual Vite

Vite, che da frutti di vita, sapeua essere il nostro Redentore, la onde accioche fruttificasse anche per lei, pensò adacquare le sue radici, & *lachrymis capit rigare pedes eius*.

Spo-

Spogliato di fiori, e di frutti il giardino del cuor suo scorgeua Maddalena, e bramando vederlo di nuouo fiorito, pensò di spargerui feconde sementi, tali sapeua essere le lagrime, giusta il detto del Reai Profeta, *Qui seminant in lachrymis, in exultatione metent, e però Lachrymis capitis rigare pedes eius.*

Qual gio-
dimo.

Pf. 125

5.

Mutola qual Cerua era diuenuta Maddalena, e sapendo, che anche gli occhi hanno la loro fauella, conforme a ciò, che disse il dolente Profeta, *Neque taceat pupilla oculi tui*, supplisce con questi al difetto della lingua, & *lachrymis capitis rigare pedes eius.*

Qual Cos-
ua.

Thren. 2

18

Immonda si scorgeua per essersi riuoltata nel fango de' piaceri del senso Maddalena, onde bramosa di ben lauarsi, e purgarsi, al fonte delle lagrime ricorre, tanto già bramato dal Profeta dolente, mentre diceua, *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, & lachrymis capitis rigare pedes eius.*

Ier. 9. 1.

31 Cinto il cuore di ghiaccio, col quale al fuoco dell' Amor diuino fatto haueua resistenza, infino a quel tempo tenuto haueua Maddalena, hora al Sole di giustitia auuicinata, a suoi focosi raggi non può far resistenza, e perciò dilenguato il ghiaccio, fa, che ne scorra l'acqua per gli canali degli occhi, & *lachrymis capitis rigare pedes eius.*

Qualghia-
no.

Ma quando finirei io mai, se tutti i misteri di queste preciosissime lagrime andar volessi raccogliendo? bastici dunque l'hauer incominciato a dirne alcuni, per corrispondere all'incominciamento del pianto, che nella sua conuersione ella fece, già che non dice l'E-uangelista, che *Lachrymis rigauit pedes eius*, ma che *CEPIT rigare*, cominciò solamente, o perche s'auuidde, che quei beati piedi, più delle Stelle mondi, di lauamento bisognueuoli non erano, o perche pensò nell'istesso officio di piangere impiegarsi per l'auuenire sempre.

Ier. 7.

38

Comùque fosse, stimò ella indegne di fermarsi sopra delle piante del Redentore le sue lagrime, e pensò tosto asciugarle, ma non con altro sciugatoio, che de' suoi capelli, *Et CAPILLIS capitis sui tergebat eas.* Ne si può dire, quanto amorosamente, e prudentemente insieme.

32 Fù già costume anticamente, che i liberati da naufragio i loro capelli a quel Dio offerissero, da cui la salute riconosceuano, onde disse vn certo Lucilio,

Natal.

Comitis

lib. 8.

Mythol.

cap. 4.

*Dix aquoreoque Ioni
Sernatus dicat, e pelagi Lucilius undis,
Hos crines.*

Cioè,

*Al maritimo Gione, e d'gli altri Dei,
Da le false onde, liberato dono
Lucilio, e sacro questi crini miei.*

Mad-

Qual Nau fragante. Maddalena da vn grandissimo naufragio era stata dalla gratia, e benignita del vero Dio humanato saluata, meritamente dunque à lui i suoi capelli offerisce, & *capillis capitis sui tergebateos.*

Qual creatura di nuoua. Nella creatione dell'vniuerso, dopo la diuisione dell'acqua, furono queste sopra la terra raccolte, & ella apparue arida, e Maddalena dopò hauer diuisa l'acqua delle sue lagrime, hora da piedi dell'Incarnato Verbo le asciuga, & *capillis capitis sui tergebat eos.*

Qual Vite 33 Vite infruttuosa era stata Maddalena, hor per diuenir feconda, pensa piantarsi in terra secca, e fertile, e sapendo, che radici dell'huomo sono i capelli, questi accosta alla benedetta terra de' piedi del Saluatore, & *capillis capitis sui tergebat eos.*

Qual infangato giglio perduta la bellezza del suo candido argento haueua Maddalena; ma nel seno del giglio vi sono alcuni fili d'oro, e tali appunto erano i capelli di Maddalena, e però questi offerisce ella al suo diletto, & *capillis capitis sui tergebat eos.*

Qual Cerua. Qual Cerua da Satanasso posseduta era stata Maddalena, hora brama esser posseduta dal Re del Cielo, e perche la possessione si prende con piedi, *Possessio est pedum passio*, a questi accosta ella il suo capo, & *capillis capitis sui tergebat eos.*

Qual Agri coltura. Per hauer frutti da vna pianta, non basta, che siano le sue radici di acqua inaffiate, ma si richiede ancora, che da' raggi Solari sia riscaldata. Bramaua Maddalena raccorre frutti di salute dall'arbore vero della vita, però non contenta di hauer inaffiato colle lagrime le sue radici, hora con suoi capelli d'oro, quasi con tanti raggi Solari, li riscalda, & *capillis capitis sui tergebat eos.*

Qual Amante. Vulnerasti cor meum, diceua alla sua diletta l'eterno Sposo, in vno *oculorum tuorum, & in vna crine cilli tui;* Maddalena non con vn occhio solo, ma con ambidue, e non nudi, ma di lagrime armati, e non con vn solo capello, ma con tutta la sua bellissima cappigliera affalta l'istesso Re del Cielo, e chi potra dubitare, ch'egli non rimanesse profondamente d'amor ferito? Ma dell'amore di lui non habbiamo qui noi a ragionar hora, masi bene di quello di Maddalena, la quale a guisa di nuoua Fenice, fattosi vn rogo di amoroso fuoco, in quello non pur le penne di tutti i suoi ornamenti vani, ma se medesima ancora, felicemente arse, per non raffiedarsi più mai. Cfr. 4.9

Amor grande di Maddalena. 34 E chi potrebbe mai dire, quanto fosse grande questo fuoco diuino, che nel suo cuore si accese? *Dilexit multum;* disse di lei il vero Dio d'Amore; Chi per vna febre ardente, che lo dissecca, e consuma tutto di dentro, grandemente affittato si sente, per molta acqua, che beua, gli par sempre poca, poiche non può arriuare ad estinguere quell'ardore, che è troppo interno, o radicato nelle viscere. Ma di questa febre d'amore, chi fu mai più ardente di Christo Nostro vero bene? e chi fu mai più di lui sit-bondo del nostro amore? per molto, che se gliene dia, gli par sempre poco, che perciò dice, Luc. 7. 47

Marc. dice, *Hoc est maximum, & primum mandatum, Diliges Dominum Deū*
12. 30. *et eum ex toto corde tuo.* non tutto il cuore vuol esser amato, ne più
Luc. 10. *patet, che richiede si può, ma non se ne contenta egli e soggiun-*
27 *ge, et tota mente tua, che ciò gli basta, ma aggiunge ex omnibus viri-*
14. 26. *bus tuis, che non vuole, che se ne faccia parte ad alcuno, perche dice,*
Qui non odit patrem, & matrem suam, adhuc autem, & animam suam,
non potest meus esse discipulus. O' che gran sete d'Amore, e qual'A-
 more non gli parera dunque molto picciolo? ogni altro tuorche
 quello della Maddalena, di cui dice egli stesso, che *dilexit multum.*
35 Et accioche si conosca la grandezza di questo Amore, lo po-
 ne in bilancia con tutti i suoi peccati, e troua, che più di tutti loro
7. 48 pesa, che però *Agnitumque ei peccata multa.* Non fidice *dilexit mul-*
 tis, che faceffe molti atti di amore, si come molti peccati fece, ma
47 che *dilexit multum,* perche il primatto solo d'amore, ch'ella pro-
 dusse, fu sì grande, si potente, e sì inferuorato, che contrapeso non
 vn peccato solo, ma tutti i suoi peccati insieme, ne solamente li cō-
 trapeso, ma soprauano di gran lunga, di maniera, che non pure
 le fu rimessa la colpa loro, ma etiam la pena, ne solamente pagò
 con questo atto solo tutti i debiti, che per mezzo delle sue colpe
 contratti haueua, ma etiam rimase creditrice di così gran soma-
 ma, che tutte le ricchezze del mondo non farebbero state bastanti a
 sodisfarla, e fu di mestieri, che Dio le obligasse il Cielo, e questo ne
 anche Dio farebbe compiuto pagamento, se in lui non si fosse rac-
 chiuso l'istesso Dio. E se ben questa è vna grande amplificatione,
 è però vera, merco, che l'amore della Maddalena non fu naturale,
 ma sopranaturale, e figlio della gratia Diuina, da cui il suo valore
 riceue.

*Vn solo at-
to d'Amo-
re quanto
potente.*

36 Può argomentarsi la grandezza di questo stesso amore da gli
 effetti marauigliosi, che se ne videro; poiche impatiente d'ogni di-
 mora, subito che intese esser il suo debito in casa di Simone l'arifeo,
 non hauendo alcun rispetto alla sua nobiltà, e grandezza, non cu-
 randosi della vergogna, che venir gliene poteua dal mondo, e tutte
 le altre cose sotto a' piedi poste, se ne andò a ritrouarlo scapigliata,
 piangente, & iui postasi a suoi piedi non cessaua di lauarli, e di ba-
 ciarli. Oh che effetti marauigliosi d'Amore.

*Da suoi af-
fetti si argo-
menta.*

Quando il fuoco si accende in vna parte sola della casa, le robbe,
 che in quella si ritrouano, si portano all'altra parte per saluarle, ma
 quando il fuoco ha occupato tutta la casa, all'hora e necessario get-
 tarle cose, o le più pretiose almeno, fuori per le fenestre, accioche
 si saluino.

In Maddalena non si accese il fuoco del diuino Amore in vna
 parte sola, ma l'occupò tutta, e perciò ecco, che l'anima di lei man-
 da fuori per le fenestre de' sensi quanto ha di buono, e di pretioso. Il
 ceruello lambiccato in lagrime per gli occhi, il cuore risoluto in so-
 spiri

*Occupò tut-
ta Madda-
lena.*

spiri per la bocca. Gli affetti tramutati in baci per l'istessa, i pensieri al meglio, che può per li capelli, quanto possiede per mezzo delle mani, ponendo il tutto sotto a' piedi di Christo, e facendo, ch'egli, come legitimo patrone, il possesso ne prenda, il che suoi farsi con piedi, conforme a quel detto, che *Possessio, et si pedum positio*.

Non mal, 37 Oh che fuoco, che non puote mai essere estinto, ne raffreddato, si che ben di lei puote dirsi, *Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum*. *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem*; ne solamente non si raffreddò, ma andò sempre crescendo, che non poteua essere altrimenti, conuersando ella così famigliarmente con quel Signore, che è tutto calamità d'Amore, si poneua, quando egli andaua alla sua casa, a suoi beati piedi, e quindi non sapeua partirsi, ricordeuole di hauer quiui ottenuta la salute dell'anima sua, & essendo i piedi del Signore, come ne fa fede S. Giouanni nell'Apocalissia al primo, accesi come se fossero in camino ardente, *Tedes eius sinites aurichalco, sicut in camino ardenti*; quiui sempre più infiammata se ne rimaneua Maddalena, e se riceueua le sue diuine parole per le orecchie, erano queste come tante spade, che le trappallauano il cuore di Amore. Quindi benchè fuggissero gli Apostoli, ella però non abbandonò il suo diletto in Croce; e sepolto, ch'egli fu, non sapeua dal sepolcro partirsi, perche iui era il suo cuore, oue dimoraua il suo tesoro, & il corpo morto del suo Signore preferiua a gli spiriti viui del Cielo. Si ritirò appresso in vn deserto; ma a qual fine? per far penitenza forse? ma non sapeua, che rimesse l'erano state le colpe? Non credo io dunque, che tanto per questo, quanto per potere senza disturbo, & interrompimento d'altri, godersi la compagnia, e gli abbracciamenti dell'amoroso suo Signore; e di questi godendosi sempre maggiormente si accese nel suo Amore.



257

LAMPAD E ACCESA.

*Impresa CXXXIII. Per Santa Maria
Vergine.*



IN culla di cristallo altera splendè
 Pargoletta fiammella, à cui l'vino
 Il latte dona, e tesse il ferro bende,
 Ne fia di vita il suo bel lume priuo,
 Se scaltra man la di lui cura imprende,
 Che liquor nuouo il terrà sempre viuo.
 E così MARTA Vergine prudente
 Tenne sua lamp a accesa, e risplendene.

DISCORSO



N gran pregio, & honore, per esser attissimi a conseruar lungo tempo, e senza pericolo di furiosi incendij il fuoco, furono appresso gli antichi le lampade, e le lucerne. Fra Romani fu costume per quanto ne dice Plutarco nella quarta questione del lib. 7. de' suoi conuiti, di non permettere, che si estinguessero le lucerne, mercè, dice egli stesso, che viuente è bellissimo simbolo dell' huma-

Plutar.

na vita riputauano il fuoco, e perciò dimostrauano, che non si deue violentemente tor la vita ad alcuno. A' tempi poi de' gl' Imperatori si passò piu auanti, perche fra le insegne Imperiali era l'esser preceduto da vna face, o lampade accesa, il che facilmente da' Regi di Persia impararono, o fu per emulatione di quello, che si vsaua a' Dei, auanti de' quali per honorarli soleuano tener delle accese lampadi, tolto forse l'esempio da quel candelliero, che con sette lampadi comandò Dio, che nel suo tabernacolo sempre ardesse, rappresentandosi, per quanto ne dicono Gioseffo, e San Girolamo, in quelle lampadi il numero settennario de' Pianeti. Fu costume etiandio di porre accese lampadi ne' sepolcri, massime, de' nobili, e de' grandi, o per segno di nobiltà, o per honore de' morti, o perche crederessero, come ne fa fede Ammonio, scriuendo sopra i Predicabili di Porfirio, che le anime, benchè da corpi separate, rimanessero tuttauia appresso di loro, e vi si aggirassero intorno, e stimassero hauer anch'elleno bisogno di lume.

Ioseph Hebr. S. Hier. ad Fab.

2. Di donde vn pazzo, & empio costume ne seguì già fra Tartari, come racconta M. Polo nel c. 40. del lib. 2. che se alcuna persona, o per nobiltà, o per forza, o per beltà, o per altra simil condizione molto eccellere albergaua appresso di loro, eglino l'uccideuano, & il suo corpo nelle proprie case sepoliavano, non per odio, che li portassero, o per inuidia, ma sì bene acciò che l'anima di lui dimorasse perpetuamente in quella casa, il che stimauano, che di molta felicità gli donesse esser cagione. L'uso delle lucerne dice Polidoro Virgil. nel cap. 19. del lib. 2. citandone il testimonio di Clemente fu ritrovato da gli Egittij appresso de' quali era parimente simbolo della vita, ma il mantener il fuoco nelle bacchette, come in tante facelle, per detto di Plinio approuato dall'istesso Polidoro, da Prometeo. Ne in altra maniera, che nelle lucerne stimano alcuni, che conseruassero il fuoco le Vergini Vestali, il che si sforza di provare lungamente il Liceto nel cap. 30. del suo lib. 2. de lucernis, adducendo,

Marco Polo.

Polid. Virg.

Plinio.

Fortun. Licet.

Lampade in pregio appresso gli antichi.

E perche.

Insegna d'Imperio.

Perche possino sepolcristi.

Pazzo empio della appressa a' tartari.

Lucerne da bastionate.

Da chi le faceuano.

do a questo fine molte medaglie antiche, nelle quali, e la Dea Veste, e le Vergini Vestali con lucerne in mano ardenti si veggono scolpite, e diuerse autorità di Plutarco, & altri Autori, che non molto stringano; ciò tutta uia concedendogli, non parmi già di acconsentirli, che queste lucerne fossero tali, che bisogno non hauessero per ardere continuamente, di noua aggiunta di olio, che se ciò fosse, niuna diligenza sarebbe stata necessaria alle Vergini per mantenerlo, ne si leggerebbe, esserne stata tal' hora castigata alcuna, per hauer lasciato sfingere questo fuoco, essendo credibile; che lo tenessero in luogo, oue i venti, & altre cose estrinseche non hauessero forza di spegnerlo, & hauendo Numa Pompilio instituita questa superstitione, non è molto verisimile, che in quell' età di Roma potera non meno di scienza, che d'oro, fosse in uso questo olio tanto marauiglioso, e pretioso, che può, secondo ch'egli dice, mantener le lucerne accese senza consumarsi.

Fasce delle Vergini Vestali quante.

3 Soleuano etiandio i Romani, castigando Vestale, che conservata non hauesse la sua Virginità, sepelirla viua, ma in sepólero, che haueua forma di stanza, & in quella poneuano vn letticiuolo, & vna lucerna accesa, con vn poco di pane, e di acqua in vna ampolla, di latte, e di olio, come riferisce Plutarco nella vita di Numa, e ciò faceuano, per non parere di dar eglino morte a quella, che già era stata consecrata a' loro Dei, & in legno, che mal volentieri di vita la priuauano, e che però delle cose necessarie, per quanto era loro lecito, la prouedevano, e quando ciò si eseguiua, tutta la Città ne dimostraua gran lutto.

Vergini Vestali come punisce.

Plutar.

In Atene era molto stimata vna lucerna d'oro, che notte, e giorno in honore di Minerua ardeua, ne più, che vna volta l'anno l'olio riceueua, per quanto ne dice Pausania nelle cose Attiche, oue parimente afferma, che il suo lucigno era di lino carpassio, che dal fuoco non si consuma, e quanto al lucigno non l'hò per tanto incredibile, poiche poteua non sostener egli la fiamma a proprie spese, ma a quelle dell'olio, come parimente hò inteso dire, l'istessa virtù haueua la midolla del Fico, se per lucigno di lucerna serue, egli è vero, che l'olio dourà essere molto puro, accioche la feccia di lui attaccata al lucigno rimanendo, inhabile a sostener il fuoco nó la renda. Ma ciò, che si dice dell'olio, stimo, che fosse inganno de' Sacerdoti, i quali molte cose fingevano di quelli loro falsi Dei, per mantenerli in reputatione.

Lucerna di Atene.

Pausan.

4 E piu chiara si scuopre la menzogna de' Sacerdoti di Giove Ammonio, poiche, come riferisce Plutarco nel lib. de Oraculorum defectu, non si vergognarono di dire, che minor olio sempre si consumaua nell'anno seguente, che nel precedente, dal che vna conseguenza alretanto falsa ne cadeuano, andarsi sempre abbreviando gli anni, e marauigliomi, che non dicessero etiandio impaccio.

Lucerna di Giove Ammonio.

Plutar.

lirsi al Cielo, poiche in minore spatio di tempo lo circondaua il Sole, e sopra il detto di questi huomini si assicurera vn Filosofo di fondare cosa tanto marauigliosa, quanto è, che olio si troui, che il fuoco mantenga senza consumarsi?

Lucerna di Venere.

Ne meno di questi ingannatori furono, se non più tosto ingannati essi dal Demonio, i Sacerdoti di Venere, i quali, come riferisce Santo Agostino nel cap. 6. del lib. 21. della Città di Dio, faceuano credere, che la lucerna alla loro Dea consecrata, abenche esposta all'aria aperta, non mai da pioggia, od altro temporale era estinta, ma non tanto mi marauiglio di loro, che questa marauiglia a virtù sopranaturale attribuivano, quanto di molti altri graui Autori riferiti dal Liceto nel cap. 6. del lib. 1. i quali dicono la pietra asbesto, vna volta accesa, non mai estinguerli, il che non si confa con ciò, che dell'istessa pietra si dice, che non puo esser consumato dal fuoco, col quale se ha tanta ripugnanza, sicuramente non lo potrà mantenere, ne con ciò che si scriue delle tette di questa pietra formate, che poste nel fuoco ne vsciuano candide, come di buglio, ne con molti altri principij di Filosofia, che per breuità tralascio, e dirò solo, che io istesso ne ho veduto esperienza contraria in vn lucigno filato di questa pietra, posto nel museo di Ferrante Imperato in Napoli. Dal che si vede, quanto poco si ha da fidarsi di ciò, che dicono molti Autori; non perche l'habbiano essi veduto, ma per hauerlo vduto, o letto, e forse malamente inteso, ne importa, che Santo Agostino ciò riferisca, e non segue, che perciò l'approui. E se ciò fusse vero, ne seguirebbe molto maggior marauiglia di quella, che habbiano saputo sognarsi quegli Autori, che hanno creduto potersi dare lucerne accese con olio non consumato dal fuoco, perche con vn semplice lucigno di questa pietra si haurebbe vna lucerna perpetuamente, e senza olio ardente.

S. Aug.

Fortuna. Licet.

Lucerna di Epitteto firmata.

Non era di simil lucigno, od olio piena la lucerna di creta di Epitteto Filosofo, ma tuttauia per la memoria di lui non vi mancò, chila comprò 3000. dramine, sperando forse, come gentilmente lo burla Luciano, che studiando al lume di questa lucerna, fosse per entrarli in capola sapienza di Epitteto; Come anche forse quell'altro, che compro il bastone di vacerto Proteo Cinico, il quale si era gettato nel fuoco, per vn talento, e lo conseruaua nel suo tesoro fra le cose piu memorande, e care, sperò di acquistarne perciò fortalezza, e disprezzo della morte.

Bastone di gettato nel fuoco, per vn talento, e lo conseruaua nel suo tesoro fra le cose piu memorande, e care, sperò di acquistarne perciò fortalezza, e disprezzo della morte.

Lampade miracolosa.

Ben all'incirca si degna di molta veneratione quella lucerna, che a tempo dell'Imperatore Giustiniano fu, per detto di Cedreno, in vn muro della Città di Edessa insieme con l'immagine di Christo Signor nostro riuoluata ardente, che si giudica vi fosse posta 500. anni auanti, la quale essere stata miracolosa fu confermato dal seguente miracolo, che in vn fuoco vicino gettato vn poco del suo

Luciano

Cedreno

olio,

olio, tutto l'esercito di Cosdroe Re della Persia distrusse.

6 Ma non è cosa tanto rara, ne lontana dalle altre opere divine, che vna lucerna arda senza consumarsi l'olio per virtù diuina, che dobbiamo noi molto marauigliarcene, di simili miracoli molti nelle vite de' Santi leggendosi. Molto dunque possiamo dire, che sieno state honorate le lampadi, e le lucerne dal nostro Dio, operando in esse, e per esse miracoli, volendo giache stessero accese nel suo tempio, e più volte raccomandandoci nel suo Vangelo, che le mantenessimo ardenti, e particolarmente nella parabola delle dieci Vergini, cinque delle quali dice, che furono dalle nozze escluse, per non hauer ben proueduto di olio le loro lampadi, di doue habbiamo noi cauato il motto della nostra Impresa ORNASSE NON SVFFICIT, poiche nell'adornar le loro lampadi non furono inferiori alle prudenti le sciocche, ma perche ciò non basta, e bisogna non lasciarui mancar l'olio, il che esse non fecero, meritamente sono chiamate stolte.

Lampadi
raccoman-
date da
Dno.

7 Ne senza mistero si danno lampade accesi nelle mani a Vergini, perche bellissimo simbolo della Virginità è il fuoco, come intesero anche i Gentili, i quali a Donne Vergini in guardia lo diedero, perche anch'egli, dice Plutarco nella vita di Numa, è tutto puro, e sterile, come quegli, da cui alcun animale non si genera, al che alludendo Ouidio disse,

Fuoco sim-
bolo di Vir-
ginità.

Plutar.

Ouidio.

Ne tu aliud vestiam, quam puram intellige flammam.

Nataque de flamma corpora nulla vides.

Cioè,

Ne tu per Vesta, altro che fiamma credi,

Che corpo alcun fiamma figliar non vedi.

Plinio.

Arist.

Onde Plinio lib. 11. cap. 36. lo chiama elemento contrario alla generatione, & Arist. 1. de generat. cap. 3. conferma, che niuno animale da lui si genera, se tuttavia con giusta, e Filosofica bilancia vo- gliamo le cose ponderare, non per ciò dir si deue il fuoco sterile, e priuo di generatione, perche questa si termina a parto somigliante, quali non sono gli animali rispetto a gli elementi, & il fuoco merita di esser chiamato fecondissimo, perche genera co' grandissima age- uolezza altri fuochi; la doue gli altri elemēti, o non mai, o rarissime volte generano cose a se somiglianti.

E quanto ancora al generar animali, non v'è alcun elemēto, che ciò possa da se solo, ma si bene temperato, e mescolato con gli altri, nella quale missione entra parimente il fuoco, altramente egli non farebbe elemento, e se non colla propria sostanza, almeno col- la sua virtù, che è il calore, che sopra tutte le altre qualità è secondo, si che immeritamente si dice essere sterile il fuoco. Ben si potrebbe ciò dire della fiammella della lampade, poiche non per ardere al- cuna cosa, ma solamente accio che dia lume, accendere si suole.

Fuoco se-
sterile, & fe-
condo.

R 3

Non

Non tanto dunque per esser egli sterile, quanto per altre belle ragioni si può dire, che sia il fuoco simbolo della Virginità.

8. La prima, per esser egli purissimo, poſciacche tanto è egli lontano da contraher macchia, o ſozzura alcuna, che più toſto tutte le cose purifica, infin l'argento, e l'oro, che ſono nobiliſſimi metalli. E la Virginità è tanto pura, che è la purità ſteſſa, e non vi è nobiltà, o virtù, che ſeco congiunta non acquiſti pregio. Appreſſo, vola in alto il fuoco, e ſolo violentemente è ritenuto in terra, e cuore virgineo ſi allontana da tutte le baſſezze di queſto mondo, e ſi ſolleua quanto può al Cielo, rattenuto dal peſo ſolo della carnis al baſſo.

In oltre non permette il fuoco, che alcuno temerariamente ſe gli accoſti; perche lo cuoce, e tormenta, e non altrimenti terribile, e d'ira acceſa ſi dimoſtra perſona amante della ſua purità contra chiunque di accoſtarſe preſume, che però alla celeſte Spoſa ſi dà il titolo di *TERRIBILIS*, *et caſtrorum acies ordinata*.

Cāt. 6. 9

Non ammette meſcolamento il fuoco d'altra coſa, perche quantunque egli in vari ſoggetti poſſa ritrouarſi, come nel legno, nel ferro, nel fumo, non però ſi fa egli vna coſa ſteſſa colla forma loro, ne con quella vna terza ne compone, ma ritenendo ſempre il ſuo eſſere, e le ſue qualità in ſommo grado, o la forma del niſto, in cui ſi ritroua diſtrugge, o egli ſuanice, e muore; e non altrimenti vna cuor Virgineo non ſi vnice, o meſcola con alcuna coſa del mondo, e ben che non poſſa far di meno tal' hora di congiungerſi con coſa terrena; non mai però ſi fa vna coſa ſeco per amore, ma effetto di nemico verſo di loro mantiene.

9. E' contrario all'humidità, e la diſcaccia, ouunque la ritroua il fuoco, & a ſenſuali piaceri, che à guiſa di humidità, inteneriſcono, & infieuiſcono l'anima noſtra, e contraria la Virginità, & due ella regna, fa che eſſi non entrino. Nobiliſſimo ſopra tutti gli elementi è il fuoco, ne vi è coſa qui in terra, che poſſa alla Virginità paragonarſi, ſecondo quel detto del Sauio, *Omnis ponderatio non eſt digna continentis animae*.

Eccl. 16

20

Con molta chiarezza riſplende il fuoco, & è belliffimo à vederſi; e di belta, e chiarezza marauiglioſa eſſer dotata la Virginità ne fa fede il Sauio, dicendo, *Quam pulchra eſt vna generatio cum claritate*. Sap. 4. E ſecódo i Peripatetici ſe due ſorti di fuochi ſi ritrouano, vno nella propria ſfera inuiſibile, e ſeparato da ogni materia, l'altro viſibile, e con materia congiunto; anche due ſorti di Virginità ſono nel mondo, vna è inuiſibile, e ſenza materia corporea, & è l'Angelica, ben aſſomigliata al fuoco dal Real Profeta, mentre che diſſe, *Qui facit Angelos ſuos ſpiritus, & miniſtros ſuos flammas ignis*; un'altra viſibile, e congiunta a terrena mole, che è l'humana, ma diſſerente, come ben dice S. Bernardo di felicità non di virtù dall'altra, e ragioneuolmente è paragonata queſta a fuoco di lampade di vetro,

Ad Heb. 1. 7.

Fuoco ſim-
bolo di Vir-
ginità.

Fuoco di
due ſorti.

E due ſorti
di Virgini-
tà.

vetto, per la fragilità della carne, & il pericolo, che vi è frà tante occasioni di perderla.

Plutar. Dal qual pensiero nõ furono forse lontani i Gentili, appressò quali insegna di Diana fauleggiata Capitana delle Vergini, era stimata la lampade, come dimostra Plutarco nella vita di Lucullo, dicendo, ch'egli citrouò nella Persia alquante vacche, le quali liberamente pascolauano, & erano indomite, e feroci per essere dedicate à Diana, e che in segno di ciò haueuano per marco vna lampade. L'olio poi, che si richiede a questa lampade è variamente espresso, perche S. Agostino, e S. Gregorio Papa intendono per lui l'allegrezza spirituale, conforme al detto del Real Profeta, *Propterea iunxit te Deus, Deus tuus: OLEO LAETITIAE*, e dicono, che questa allegrezza haue si dee ne' vasi della propria coscienza, e non nelle lodi, che ci vengono date da gli huomini; S. Giovanni Crisostomo vuole significarsi per questo olio le opere della misericordia, perche di loro si farà particolar esame nel giudicio finale, e senza di loro non sarà di alcun valore la Virginità; Altri poi intendono le opere buone, con le quali esser dee accompagnato il lume della fede. Ma la prudenza di queste Vergini in che si scuopri ella? nell'adornar le lampadi forse, e nell'empirle di olio, non le lasciando estinguere? Ma, e che gran prudenza in questo vi vuole? Basso concetto, s'habbiamo a dir il vero, sembra, che habbia la scrittura diuina della Donna. Posciache, se di fortezza si tratta, la maggiore, che se le ascriua, è di tener in mano vn fuso: *Mannum suam misit ad fortia*; disse di lei Salomone, e che fece? *Digitatus apprehenderunt fusum*. Se di prudenza, il maggior grado, che se le ascriua, è di saper tener accesa vna lampade, se di operar bene, per molto che faccia, si dice esser inferiore ad vn'huomo, che nõ fa altro

Olio della
lampadi l'in-
gine qual
sia.

*S. Gio:
Chris.*

Eccle. 42
14

II Se tuttauia questi luoghi s'intenderanno bene, non sono puto in abbassamento delle Donne; perche quanto alla fortezza, non si dice, che questa consista in prender il fuso, ma si bene si loda vna buona Madre di famiglia, e si afferma, che con tutto, ch'ella sia di tanto valore, che sopra di lei si appoggia il cuore, o per dir meglio il coraggio di suo marito, ad ogni modo sarà tanto humile, che non isdegenera, di por mano alle piu basse opere della sua casa, fra le quali è il filare; Quanto all'opere buone, non è il senso di quella sentenza, che non arriuai all'opere di vn'huomo cattiuo, ma che per indurre al peccato, è più potente vna Donna, che ci faccia vezzi, che vn'huomo, che ci minacci tormenti. E quanto alla prudenza, che piu fa a proposito nostro, rispondo, che sotto questa metafora ci si descrive la prudenza, che si richiede per andar al Cielo, la quale speculatiuamente considerata non sembra puto maggiore di quella, che è necessaria a mantoner vna lampade accesa, perche chi non

Scrittura
Sacra se-
bissamen-
te parli del
le Donne.

Honor del-
le Donne
disfeso.

no, che per acquistar il Paradiso, fa di mestieri fuggir il male, e far il bene? Ma quanto alla pratica è molto difficile, e pericolosa, al qual fine è molto a proposito questa parabola, come appresso dichiarandola, vedremo. Non ci fu proposta ella dunque dal nostro Salvatore, per dimostrarci solamente la sciocchezza di alcune Vergini, e la prudenza di alcune altre, ma sì bene la pazzia di tutti i mal viventi, o per dir meglio, mal morienti, che saranno esclusi dal Paradiso, e la prudenza de' giusti, che alle nozze celesti saranno ammessi.

*Fedeli per-
chy simbo-
leggiansi nel-
le Vergini.*

12 Dice dunque il Nostro Salvatore, che *Simile est Regnum Co-* *Matth.*
lorum, cioè la presente Chiesa, come espone San Gregorio Papa, a *25. 1.*
dieci Vergini, & alle Vergini si assomigliano i fedeli, o per esser *S. Greg.*
queste parte nobilissima della Chiesa, o pure, perche si parla di quel-
li, che hanno mantenuta l'integrità, e la purità della fede; perche si
come il peccato dell'idolatria fuolchiinarsi nella Scrittura Sacra
fornicatione, così chi non si parte dalla vera fede, si può dire spiri-
tualmente Vergine; Onde diceua l'Apostolo San Paolo, *Despondi* *2. Cor.*
enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo. Dieci si dicono *11. 2.*
esser le Vergini, perche cinque sensi hanno gli huomini, cinque le *S. Greg.*
donne dice S. Gregorio Papa, e così dell'vno, come dell'altro sesso *Papa.*
qui si parla. Ma forse più letteralmente si fa mentione di dieci Ver-
gini; perche cinque soleuano interuenir con le lampadi, o con le
facelle alle nozze, e perche la meta si preuidde douer rimanere per
la loro sciocchezza esclusa dal palazzo, dieci furono chiamate, ac-
cioche il numero giusto di cinque vi rimanesse, & infedeli smo noi,
che per molti, che si dannino, non rimarra ponto imperfecto il nu-
mero de' beati in Paradiso, o pure sotto questo numero determi-
nato di dieci, l'indeterminato di tutti i fedeli si comprende, per es-
ser il denario quello, che tutti i numeri in certa maniera racchiude;
poiche tutti gli altri a lui giunti, si torna di nuouo all'vno. Onde
Giacob volendo dire, che Laban moltissime volte cambiata gli ha-
ueua la mercede, disse, *Immutasti mercedem meam decem vicibus.*

*Strada del
Cielo diffici-
le si troua.*

13 Comunque sia, qui comincia a vederfi quanto sia stretta, e *Gen. 41.*
difficile la strada del gir al Cielo, poiche la meta di queste Vergini *41*
furono escluse, e ne smarrirono il sentiero, & erano queste di quel-
le, che attendeuan ad ornar le lampade loro, che aspettauano lo
Sposo, e che desiderauano grã deméte di ritrouarsi alle nozze, si che
se de' fedeli, che attendono alla loro cōscienza, e che li affaticano per
saluarfi, & aspirano al Paradiso, la meta se ne dannò, che sarà di tan-
ti, che non vi pensano che vi uonno da Gentili? che attendono ad
inbrattar di mille colpe la coscienza loro? Ma in che sù posta la
coscienza di queste meschine, che rimasero escluse? forse in non
poner olio nelle loro lampadi? grã sciocchezza in vero stata sareb-
be, attender ad abbellir i vasi, ad apparecchiare i lucigni, e poi non vi
porre

*Sciocchez-
za delle cin-
que vergi-
ni in che
posa.*

porre olio dentro; e sarebbono figura di coloro, i quali s'impiegano solamente in certe cerimonie esterne, e bontà apparenti, nulla curando l'interno; Ma non furono veramente queste vergini tanto sciocche, poiche si dice di tutte, che *ornauerunt lampadas suas*, e le tennero per molto tempo accese, fin che alla venuta dello sposo, mancando l'olio, dissero alle prudenti. *Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostrae extinguuntur.* In che dunque furono sciocche?

Matt.

25.7.

ibid. 8.

14. Fù, che oltre all'olio posto nelle lampade, non portarono dell'altro ne' vasi, come fecero le prudenti; le quali oltre alle lampade, portarono ancora vasi pieni di olio, per poteruene infondere bisognando, perche di loro si dice, che *acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus.* Ma accioche arda la lampade, non basta, ch'ella habbia dell'olio dentro di se? che bisognaua dunque portarne ne' vasi? Volle insegnarci il Nostro Salvatore, che se vogliamo porre in sicuro la nostra salute, non basta contentarci del necessario, e dell'opere di precetto, ma vi bisogna aggiungere ancora quelle di consiglio. Basta, dira colui, che mi confessi vna volta l'anno, perche a più non mi obbliga la Chiesa, costui vuol hauer olio nella lampada, ma non ne' vasi, basta che senta la Messa la festa, a che tante Messe i giorni seriali? questo è voler olio nella lampada, e non ne' vasi, guardinsi bene, che sono in gran pericolo di essere esclusi dalle celesti nozze questi tali, perche non offeruando i consigli, facilmente verranno a transgredir ancora i precetti, e mancando l'olio, si estingueranno le loro lampadi.

ibid. 3.

Non bisogna contentarsi di offeruar i precetti soli.

Matt.

25.6.

Ma per quanto tempo doueano star accese queste lampadi? fino a mezza notte, perche *media nocte clamor factus est, ecce sponsus venit*, e come non bastò che fusse la sera riempita la lampada per ritrouarsi accesa a mezza notte? veggiamo pure, che nelle Chiese stanno accese tutta la notte le lampade con olio, che vi si pone la sera; Rispondo, che molte volte i conti, che facciamo, non ci riescono. Chi fa vn viaggio di quattro giornate, fara conto, che gli basteranno dieci scudi, ma se è prudente, ne prendera quindici, o venti, perche non sa, che cosa gli possa intrauenir per istrada, e bene spesso si spende assai più di quello, che si credeua. Non altrimenti quando si tratta di andar in Paradiso, egli non bisogna far i conti strettamente, e dire tanto mi basta, e di tanto voglio prouermi, e non più, basta, ch'io mi confessi, ch'è paghi i miei debiti; non iniquo di far tante elemosine, e di tanti Sacramenti, guarda che i nostri conti riescono fallaci, e però bisogna prender abbondanza grande d'olio, *acceperunt oleum in vasis suis cum lapadibus.*

15. Passiamo auanti, *Moram autem faciente sponso.* Venne dunque più tardi lo sposo d quello, che si credeuano; gran marauiglia, perche la venuta dello sposo significa la morte, e questa suol sem-

pre

Morte a
chi paia
tarda.

pre venir più per tempo di quello, che si aspetta. E vero, rispondendo, che a Mondini, i quali sono radicati con gli affetti nelle cose terrene, sempre viene inaspettata, e prima di quello, ch'essi bramino, la morte, ma a quelli, che amano il Paradiso, che aspirano alle celesti nozze, pare lenta, e tarda. Onde sospirava Davide. *Hem mibi, quia incolatus meus prolongatus est.* Hor tali erano queste Vergini, e pur di loro la metà rimane esclusa, chi dunque non tremere di spauento? V'è di più, che sono alcuni, a quali la dimora dello sposo grandemente nuoce, perche se morti fossero in età giouenile, leggieri di colpe volati se ne sarebbero al Cielo, la doue in età matura, graui di peccati piombano all'Inferno, consideratione, che dourebbe consolarci nelle morti de' nostri cari acerbe, perche si tolgiono da pericoli, & si pongono in sicuro, conforme a quel detto, *Raptus est, ne malitia mutaret intellectum illius.* Accadde poi ciò alle Vergini stolte, perche si credettero esser a bastanza apparecchiate, & si posero a dormire, essendo che non douemo mai stancarci dall'opre buone, e sempre credere di hauer fatto poco.

Ps. 119
5.

Sap. 4
11.

Il dormire
delle Vergi
ni, che signi
fichi.

16 Egli è vero, che si dice di tutte, che *dormitauerunt, & dormierunt omnes*, ma è da notare la differenza, che vi è fra *dormitauerunt, & dormierunt*, che *dormitare* vuol dir esser preso da vn sonno leggero, sicche quasi non si discerna se sia vigilia, o sonno, ma *dormire*, è tutto dal sonno essere oppresso, *dormitauerunt*, dicono dunque alcuni le Prudenti, ma *dormierunt* le Stolte, quelle fo-disfecero solamente alla necessita della Natura, ma queste s'immerfero tutte nel sonno. O pur considerer possiamo, che dal *dormitauerunt* passarono al *dormierunt*, perche è molto difficile star fra termini della necessita, & facilmente si passa dalle cose picciole alle grandi, & che se bene tutte dormirono, e tutte caddero in qualche colpa, non perciò tutte hebbero l'istesso fine, perche non tutte seppero nell'istessa maniera risvegliarsi; O pure raccogliere possiamo quanto sia difficile discernere gli eletti da' reprob, perche vguale-mente si veggono apparecchiare le lampadi, & vgualemente dormire, e pure alcuni sono predestinati, & altri reprob, se ben questo non senza loro colpa. Venne finalmente l'inuito dello sposo, & venne verso la mezza notte, quando meno se lo credeuano, & quando, per esserui maggiori tenebre, sono più necessarie le lampadi; & ecco, che si auueggono le stolte, che le loro lampadi si estinguono.

Matt.
25.5.

17 Gran cosa, erano state accese fin a quel tempo, & al maggior bisogno si estinguono? Vuol insegnarci Dio, che se per tutto il tempo della tua vita hauesti fatto bene, & poi nel punto della morte ti ritrouasti in disgratia di Dio, le tue buone opere nulla ti giouerebbono. *Exstinguuntur*, perche quelle lucerne di buone opere

ibid. 8.

re, lequali in questa vita pareuano risplendenti, alla venuta del Giudice perdono il lume, perche si conofce non effere state fatte cò quella intentione, & altre circonftanze, che conueniuano, e non solamente non faranno degne di premio, nè daranno luce, ma anche a guifa di lampadi eftinte, all'hora manderanno fumo, e puzza, fi che faranno meriteuoli di caftigo.

Ricercano olio dalle prudenti le folte, perche fogliono nel tempo del bifogno raccomandarfì i cattiuì alle orationi de' buoni, ma quefte poco giouano, mentre che non vogliono anch' effi aiutarfi, & i buoni all'incontro temono di non hauer olio a bafianza, e dicono, *Ne forte non fufficiat nobis, & vobis.* Se dunque i giufti temono, che faranno i peccatori? *Si inſus vix ſaluabitur*, diceua l'Apoſtolo S. Pietro, *Impius, & peccator, vbi parebunt?* Danno tuttauia loro buon conſeglio, dicendo, *Ite potius ad vendentes, & emite vobis;* andate a miniſtri de' Sacramenti, & con vna buona confeſſione comprateui l'olio della gratia. Ma ecco, che dùm irent emere, venit ſponſus. Guai dunque a quelli, che aspettano a far penitenza nell'hora della morte, perche è molto pericolofa, e chi ti afficura, che in quel tempo habbia commodità, o ſpatio di confeſſarti, come ſi conuiene? biſogna dunque ſtar ſempre apparecchiati, perche non ſi dice alle Vergini, *Ecce ſponſus venit, preparate vos, ma exite obuiam ei*, cioè non e queſto tempo di apparecchiariſi, ma di trouarui preparate, come bene inteſero le prudenti, *que parate erant.*

Tempo di morte non è opportuno all'apparecchio.

18 Hor frà queſte in luogo honoratiſſimo, non vi è dubbio effere ſtata S. Marta, che meritò il glorioſo nome di albergatrice di Chriſto Signor Noſtro, conforme a ciò, che ſi dice nel cap. 10. di S. Luca, che *intranit Ieſus in quoddam Caſtellum, & mulier quædam MARTHA nomine excepiſt illum in domum ſuam.* Ma perche hauendo ella vna forella tanto diuota, qual tu Maria Maddalena, non ſi dice parimente, che da queſta foſſe riceuuto il Signore? forſe perche hauendo diuiſa l'heredità, queſto Caſtello, o queſta caſa era toccata a Marta? ma non è veriſſimile, che dimorando tanto amicheuolmente inſieme queſte due forelle, hauereſſero la loro heredità diuiſa; Onde S. Giovanni chiama queſto Caſtello di Maria, & di Marta, mentre che dice. *Erat quidam linguens Lazarus a Bethania de Caſtello Maria, & Martha ſororum eius.* Forſe dunque Maria, per effere data tutta alla contemplatione, hauèua laſciata la cura della caſa a Marta, & perciò queſta ſi chiama ſua, & a lei ſi aſcriue il riceuere il Signore in caſa? Queſta moralità certamente ne caua Eulebio Eniſſeno ſopra queſto Vangelo, coſi dicendo, *Non Maria, ſed Martha, & Chriſtum in domum ſuam ſuſcepiffe dicitur; Maria enim non habet domum, quia vita contemplatiua omnem huiusmodi ſpernit habere & poſſeſſionem.*

Perche da Maria più che da Maddalena riceuuto il Signore.

ibid. 9.
1. Pet. 4
18.
ibid.

Luc. 10
38.

Jo. 11. 1

Euleb.
Eniſſen.

Di Lazaro
perche non
si faccia
mentione.

19 Ma perche non si fa ne anche mentione di Lazaro, al quale come ad huomo, toccaua più la cura, e la possessione della casa? forse egli habitaua in Gierusalemme, o almeno in questa occasione non si trouò presente, o pure volle in questo lo Spirito Santo dimostrarci, che più diuote sono le donne, & più volentieri riceuono il Signore, che gli huomini? Ma S. Bernardo fa vn'altra bella consideratione sopra questo passo, e dice, che Lazaro era simbolo di peccatore, e di penitenza, & perche questa casa, in cui entrò il nostro Redentore era figura della Beata Vergine, non si fa mentione di Lazaro, *absit enim*, dice egli, *ut quicquam proprij inquinamenti habuerit hac domus, ut proinde scopa Lazari necessaria fuerit*. Tanto marauigliosa fu dunque la santità della Vergine, che non solamente non albergo mai in lei alcuna colpa, ma etiandio ogni ombra ne fu lontana, e dalla figura anche di lei ogni minimo vestigio di peccato si ha da escludere; & così noi, seguendo questa dottrina del diuoto San Bernardo, possiamo dire, che perciò si dice Marta hauer albergato il Signore, e non Maria, perche quella era Vergine, & innocente, acciò che alcuno non sospettasse mai, che quella, che l'albergò internamente non fosse purissima Vergine, poiche etiandio chi l'albergò esternamente, non volle che fosse di questa virtù priua; laonde si come Marta fu sorella di vna Maria, cioè Maddalena quanto alla carne, così può dirsi sorella della Beata Vergine Maria quanto all'ufficio di albergar il Signore, & di lei parimente figura, si come anco la rappresentò in altre cose della sua vita.

S. Bern.

S. Marta
figura e so-
rella spiri-
tualmen-
te della Ver-
gine.

Alfiera del
figliuola.

20 Impercioche S. Marta fu la prima, che radunò Vergini, e Sante Donne, & institui Monasteri, sicche essendo la Madre di Dio la Capitana, e conduttriera delle Vergini, e Religiose, conforme a quel detto Profetico, *Adducentur regi Virgines positi cam*. Santa Marta fu la sua Luogotenente, o Alfiera, che prima di tutte le altre cominciò a radunarle sotto la bandiera della regolare osservanza. Appresso racconta Pietro de' Natali, che essendoui vn gran Dragone, il quale recaua gran ruina, e strage in quei paesi, e non sapendo, nè hauendo forze bastevoli quei paesi, per difenderli da così potente nemico, S. Marta facilmente, e senza pericolo lo vinse, e legatolo il trasse ad essere da quei, che prima di lui timidi fuggiuano, arditamente ucciso, nelche chi non vede bella figura della B. V. la quale liberò il genere humano dall'infernal Dragone, gli fracassò il capo, e lo legò, & indeboli di maniera, che può hora da noi facilmente essere ucciso?

Pf. 44.
15.

Pietro
de Nat.

S. Maria
rappresen-
tante la
Madre di
Dio.

E non è picciola gloria di S. Marta, l'essere stata eletta a rappresentare colle sue attoni la Regina de gli Angeli. Quando si ha da recitare alcuna comedia, o rappresentatione, nella quale interuengono diuersi personaggi, quegli che ne ha pensiero, procura di

di eleggere proportionati, e simili alle persone, che hanno ad essere rappresentati da loro, perche meglio vn giouane sarà rappresentato da vn'altro giouane, che da vn vecchio, & vno innamorato meglio da chi a simile affetto e sottoposto, che da chi non lo prouò mai, e se dovrà rappresentarsi bellissima sposa, e regina, non se ne darà il carico a persona vile, & deforme, ma si bene alla più bella, & gentile, che fra recitanti sia. Mentre che dunque nella festa dell'Assunzione della Regina de gli Angeli, viene eletta Marta a rappresentar la persona di lei, & il Signore medesimo, par che se condi questo pensiero, facendola anche in altre cose simile alla sua benedetta Madre, ben possiamo dire, che bellissima, e santissima fosse S. Marta, e non indegna di essere stimata simile alla B. V. che è prodigio di bellezza, e di santità.

21. Vergine dunque, e molto prudente fù S. Marta, che tenne ben sempre proueduta d'olio la sua lampada; E come poteua mār-carle olio, se nella sua casa il fonte dell'olio albergaua, cioè Christo Signor nostro, di cui fu detto, *Oleum effusum nomen tuum?* E ben parue, ch'ella cio intendesse, mentre che essendo morto Lazaro suo fratello, ella disse al Signore, *Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus*, quasi dicesse, la vita humana, altro non è, che vna lucerna, la quale all' hora si estingue, quando le manca l'olio dell'humor radicale, però Signore se voi, che siate fonte d'olio, foste qui stato presente, non poteua questo venir meno a mio fratello, e così la sua lucerna non si farebbe estinta, il che è conforme à cio, che disse Anassagora, il quale moribondo essendo visitato da Pericle, che l'esortaua a mantenersi in vita, gli disse, Quegli, che vogliono, che la lucerna non si estingua, gl'infondono dell'olio, e voleua dire, che s'egli l'hauesse con le sue ricchezze soccorso, esso non morirebbe.

Fu ben proueduta ancora di olio di allegrezza, perche molto lietamente riceuette il Signore, come dimostra la sollecitudine, che haueua di apparecchiargli lauta mensa, perche *turbabatur erga plurima*, parendole di non poter far tanto mai, quanto meritaua sì grande hospite. Ma non haueua ella delle serue? si dee creder che sì, perche dice di lei santa Chiesa, che *sumobilibus, & copiosis parentibus nata*, se non dicissimo, che già hauesse dispensato le sue ricchezze a poveri, il che pur ridonderebbe in sua grandissima lode.

22. Ma è più probabile, che non ancora hauesse dispensato tutto il tuo hauere a poverelli, & che per conseguenza hauesse delle serue, ma non pero molte, non che le sue ricchezze non fossero state a cio sufficienti, ma perche si restringeua nelle spese domestiche, per hauer più facoltà di fare elemosina, che non doueua essere poco quello, che spendeua, albergando il Signore con tutti i suoi discipoli,

Lampada
di S. Marta
ben proueduta.

S. Maria
se haueua
serue:

Ant. 1.

2.

Joan. 11.

21.

Inc. 10.

41.

scipoli, non perche egli richiedesse grandi apparati, ma perchè i suoi discepoli erano molti. O pure essendo divenuta discepola del Salvatore, imitaua volentieri la sua humiltà, e voleua più tosto da se seruirsi, che farsi seruire da altri. Di più ella tanto si compiacceua di seruir il Signore, che voleua farlo il più, che fosse possibile, colle sue mani.

*Perche si la
uentasse da
Maddale-
na.*

Ma perche dunque volle disturbar la sorella, che sedeu a piedi del Signore? Forse acciò che anch'ella fosse partecipe di questo merito, e contento di seruirlo? O pure, perche hauendo pur bisogno di aiuto, e non parendolo bene, che mano seruirle s'intromettesse a far le cose, che doueuan seruire per la bocca del Re del Cielo, dimanda l'aiuto della sua sorella? o forse erano tante le cose, ch'ella apparecchiare voleua, che le serue non bastauano, & così anche l'aiuto della sorella richiedeu? O pure fu vna santa inuidia, ch'ella hebbe della sorella, che si godeffe la conuersatione del Signore, & bramò, che l'aiutasse, acciò che speditasi più presto, potessero amendue attendere a sentir le prediche del loro Hospite, & Maestro?

*S. Marti-
mo solle-
uata.*

23 In somma non fu Marta negligente, o sonnacchiosa, ma tanto seruenta, che si affaticaua per molte, e pareua, che non fosse vna sola, nè in vn solo luogo, ma che moltiplicata si ritrouasse da per tutto. E chissà se alludendo a questo, detto le hauesse il Signore, *MARTHA MARTHA sollicitas, & turbas erga plurima*? due volte nomina MARTA, ma quando fauella di Maria, vna volta sola, e dice, *MARIA optimam partem, &c.* forse era così poco obbediente Marta, che bisognaua chiamarla due volte? non sarebbe bastato vn minimo cenno del Signore per indurla a tutto ciò, che voleua? Sò, che di questa replicatione del nome di Marta rende bella ragione S. Agostino, dicendo, *Repetitionis nominis indicium est dilectionis, aut forte mouende intentionis, ut audiret intentius, bis vocata est*, cioè, la replicatione del nome è indicio di amore, o forse fatta per eccitar maggiormente la sua attentione; acciò che più intentamente vdisse, due volte si chiamata. E dice bene S. Agostino, che questo nominarla duplicatamente è segno di amore, perche quando il Signore vuol dire di non amare alcuno, dice di non conoscerlo, & non ricordarsi del suo nome, così alle Vergini stolte, disse *nescio vos*, & di certi reprobis, *nec memox ero ni minui coram per labia mea*, & all'incontro per significar a Mose, che grandemente l'amaua, gli disse. *Inuenisti gratiam coram me, & te ipsum noui ex nomine.*

*Luc. 10.
41.*

*S. Aug.
ser. 26.
de verb.
Dom.*

*Matt.
25. 12.
Ps. 13.
4*

*Ex. 33.
7.*

*Perche due
volte chis-
ma.*

24 Ma che diremo dunque? forse, che più il Signore amasse Marta, che Maddalena? cio non ardisco io dire. Ma s'esserò bene, essere stato molto tenero l'amore, che a Marta portaua il Salvatore, poiche volendola riprendere, e non esaudire la sua domanda,

manda, volle darle prima questo segno di Amore, due volte chiamandola, acciò che dalle altre sue parole non argomentasse Marta d'essere poco amata.

S. Aug.

L'altra ragione, che adduce S. Agostino di questa replicazione, è parimente molto bella, cioè, per farla più attenta, perciò che persona, la quale è occupata circa le cose esterne, qual all' hora era Marta, ha bisogno non di vna sola chiamata, ma di due; come ben nota anche il Caietano sopra questo passo, così dicendo, *Ad huc vnta vacantes egent repetitione doctrinae ad hoc, ut imbibant illam, eo quod interius distrahuntur*. Che te Marta, la quale era occupata in ministerij eterni sì, ma tanto santi, & ordinati immediatamente per seruicio del Signore, in presenza ancora del quale ella si affaticaua, hebbe bisogno di due chiamate, che diremo noi di quelli, i quali si occupano nelle faccende del mondo, & sono ingolfati ne' secolari fchi negotij?

*Occupatio-
ne eterne
distrahunt
la mente*

Luc. 10.

40.

25. Ma a proposito nostro, questo replicar del nome di Marta, fù quasi vn dirle. Tu non sei vna sola o Marta, ma sono più persone in te, ti affatichi per molte, attendi a moltissime cose, e però non puoi essere in te stessa vnita, o sola; e tacitamente par che risponda al lamento di Marta, che haueua detto di essere rimasta sola. Seruaua reliquit me solam, quasi dicesse, come dici di esser sola, seteco io veggio vn'altra Marta? A Lucullo apparecchiaron vn giorno i suoi serui vna parca mensa, & interrogati, perche meno del solito fatto hauessero, risposero, perche eri questa mattina per mangiar solo. Ma come solo replicò egli? non sapeteate, che doueua mangiar meco Lucullo? sicche voleua egli valer per due.

*Marta se
era sola*

26. E tali sono ordinariamente gli humori del mondo, perche tanto si affaticano per le cose terrene, e per goderne si fanno tanto capaci, che quasi si moltiplicano, & vno ancora che solo, vale per molti. Vno solo mangia quello, che bastarebbe per sostentar molti, vno abbraccia tanti negotij, che potrebbero affaticar molti, vno vuol tanto per se, che distribuito arricchirebbe molti, alche parmi, che alludessero i Poeti Gentili, mentre che dissero, che viera vn Gigante, Briareo detto, che cento braccia haueua, e cinquanta stomachi, & il Real Profeta, mentre che disse, *A fructu frumentij, vini, & olei fuit MULTIPLICATI SPUS*, mercè dice S. Ag.

*Mondani
si multipli-
cans.*

Ps. 48.

S. Aug.

Agostino sopra questo passo, che *Animamultiplici, atq; erumnosa cogitatione de hincba, simplex benum videtur non finitur, & innumerabilis in vrbeta phantasmatis. MULTIPLICATA EST.*

S. Remi

gins.

Haimo.

S. Brun.

Multiplicati sunt, dice S. Remigio, cioè, multis implicite, & multis sollicitantur. *MULTIPLICATI sunt*, dice Haimo, cioè, multipliciter dinisi secundum appetitum bonorum temporalium. *MULTIPLICATI sunt*, dice S. Bruno, id est multiplices habent latitudinem proueniunt a fructu, &c. sicche secondo questi Padri non si sta-
rende.

tende, che i mondani siano cresciuti in numero, ma si bene in cupidità, in affetti terreni, & in amore vertole cose del mondo, & nell'istessa maniera dir posiamo di S. Marta, che si moltiplicaua per l'amore, che portaua a Christo Sig. nostro, e per il gran desiderio, che haueua di seruirlo.

Marta in
se diuisa.

27 Nesolamente moltiplicatione, ma ancora diuisione, questa replicatione di nome significa, come che le diceffe il Signore, Marta, io veggo, che tu sei da te istessa diuisa, perche con vna parte del cuore stai nelle facende, & con l'altra attēdi a me; si come della donna maritata dice l'Apostolo, che parte pensa Dio, e parte al mondo, e così è diuisa, *qua autem nupta est, cogitat quae sunt mundi* 1 Cor. 7
di, *quomodo placeat viro*, e perche Santa Marta era Vergine, 34.
sente, che il Signore le dice, *porro vnum est necessarium*, ne perciò merita riprensione S. Marta, poiche, come dice Sant'Agostino, non si elesse ella cattiuu parte, ma la ben buona; *non tu malam, sed illa meliorem*. Anzi tanto maggiormente e da lodarsi questa sollecitudine in Marta, quanto che essendo ella solita ad albergare spesso il Signore, non però la familiarità scemò punto dalla ruerenza, che gli portaua, ne della sua sollecitudine in seruirlo, ma con quella grata accoglienza lo riceueua, & con tanta sollecitudine lo seruiua ciascuna volta, ch'egli nella sua casa entrava, come se quella fosse stata la prima, e l'ultima. Si lamentò il Signore del Fariseo, che hauendolo in casa riceuuto, fattò non gli haueua le debite accoglienze. *Intravi in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti &c.* non che di queste carezze si compiacesse il Signore, ma si bene dell'animo, da cui deriuar sogliono. Ma di Marta non solamente non si dolse, ma le disse, che faceua troppo, onde argomentar possiamo, veramente grandissima essere stata la sua diligenza, & sollecitudine in seruirlo, a confusione di molti Sacerdoti, i quali riceuendo molto frequentemente il Signore, già glorioso nella stanza dell'anima loro, come già fossero suoi domestici, e famigliari, non gli fanno le debite accoglienze: e pur troppo scortemente lo trattano.

Marta buona
solle, e rueren-
te.

Luc. 7
44

28 Molta ruerenza dimostrò anche Marta verso l'istesso Signore, mentre che non oso chiamar la sorella, che se ne staua a suoi piedi, ma a lui, come a Signore ricorse, & quantunque in casa di ciascheduno al possessore della casa soglia darsi il titolo del Signore, o della Signora assolutamente Marta, che era la posseditrice della casa, non volle arrogarsi questo titolo, ma lo diede al benedetto Christo, dicendoli *DOMINE non est tibi cura &c.* Luc. 10.

Perche ri-
presa Mar-
ta.

Ma se così buona, & indirizzata a così buon fine era questa sollecitudine di Marta, perche ne viene ella se non ripresa, almen distolta dal Signore? Rispondo, non perche questa fosse cattiuu, ma per darle cosa migliore, per insegnarle, che più si doueua attēdere al

40.

S. Nemesio.

al bisogno dell'anima, che a quello del corpo. Prohibi Dio a primi nostri Padri mangiar dell'arbore della scienza, e ne rende vna bella ragione S. Nemesio de nat. hom. cap. 1. perche dice egli col mangiar di questo haurebbe l'huomo conosciuto la sua Natura, e scorgendosi bisognoso d'infinita cose, al prouederli di queste tutto si sarebbe stato intento, di modo che si sarebbe dimenticato dell'anima propria. *Nolebatur siquidem Deus, dice egli, ante consumationem suam homo naturam dignosceret: quo minus plurimarum se rerum indigentem cognoscens, corporis necessaria procuraret, anima providentiam relinquens. Hac de causa vetuit, ne de cogitationis fructu perciperet.*

29 Vuole dunque Dio, che si preferisca il pensiero dell'anima a quello del corpo, e però alla sollecitudine circa le cose corporali di Marta preferisce la quiete di Maria; e quantunque quella per se stessa non fosse molto lodeuole, finituttavia lodeuolissima per il principio, e per il fine, perche quello fu l'amore, ch'ella portaua al Benedetto Christo Signor nostro, questo di seruirlo, e l'accarezzarlo.

Anima si ha da preferir al corpo

Ned a cio il desiderio cesso in lei, mancandole la di lui presenza corporale; ma si andò sempre auanzando, perche non fu ella dell'opinione di alcuni, che la gratia vna volta acquistata non si possa perder mai, e però l'andò continuamente accrescendo con noui meriti, & andando incontro al suo Sposo con la lampade accesa, fu da lui caramente accolta, & introdotta nell'eterno suo palagio, molto largamente ricambiando l'albergo, ch'ella dato gli haueua in terra.

DIGRESSIONE.

Se Lucerna possa ritrouarsi, che senza nuouo nutrimento perperuamente arda.

30



ANNO data occasione a questo dubbio alcune Lucerne ritrouate, per quanto si dice, ne' sepolcri de gli antichi accese, e noi di questa materia ragionato habbiamo nell'Impresa della Fiaccola accesa, nel secondo libro, ma perche dipoi habbiamo veduto quello, che nell'istesso tempo ne scrisse il Signor Fortunio Liceto, Primiero Lettore di filosofia

Occasione della disputa

Fortun. Liceto lodato.

in Padoua, e diligentissimo inuestigatore de' piu occulti segreti di Natura, non ci è paruto di passar qui sotto silenzio l'opinione

Libro Quinto.

S

DE,

ne, ch'egli ha di queste lucerne, e dirne di nouo il nostro parere, essendo materia degna veramente di molta consideratione, & hauendola egli trattatu al solito suo compitissimamente in quattro libri, ch'egli ha stampato con questo titolo, *De reconditis antiquorum lucernis*, da quali però noi breuemente cauemo quello, che fara a proposito nostro alla tua più lauta mensa il famelico Lettore rimettendo.

Opinione del Liceto affermatina.

Cap. 1.

Tiene per certissimo questo valente Filosofo, che fosse appretto gli antichi vn'arte di formar lucerne, che senza aggiunta di nouo liquore, arder potessero perpetuamente, e lo proua con molte esperienze di lucerne, trouate accese ne' sepolcri degli antichi, e postei molte centinaia, e migliaia d'anni prima.

*Lucerne
antiche ne'
sepolcri
ritrouate.*

Tale, dice, fu la lucerna ritrouata a tempo di Paolo III. nel sepolcro di Tulliola figlia di Cicerone, come riferisce il Pancirolo nel suo libro *de rebus memorabilibus et perditis*, & altri, della quale e necessario.

fario dire, che sia stata accesa intorno a 1550. anni. Tale vn'altra ritrouata vicina ad Este, terra del Padouano di vno chiamato Elbio, della quale frà gli altri fa mentione Bernardo Scardeonio lib. 1. claff. 3. c. vlt. che era stata accesa 1900. anni. Tale vn'altra scoperta in vn sepolcro antico di Nisida Isoletta del Mare di Napoli, di cui fa mentione Gio. Battista della Porta nel lib. 12. della sua

*Scardeo-
nio.*

Magia naturale cap. vltimo.

*Gio Bat-
tista Por-*

33 Tale, anzi molto più marauigliosa fu la ritrouata nel sepolcro di Pallante, ucciso già da Turno, poiche non pure fu veduta ardente, ma prouata tanto costante, che ne dà acqua, o altro liquore, gettatoui sopra, ne dà impetuoso siao puote essere estinta, insin che da alcuni importuni inimici della luce, rotto nel fondo il vaso, se ne sparfe il liquore, & che il sepolcro fosse di Pallante, si conobbe, per l'inscrizione, che erano i duoi seguenti verfi.

*Filius Euandri. PALLAS, quem lancea Turni:
Militis occidit, more suo iacet hic.*

Cioe,

*D'Euandro il figlio qui Pallante giace:
Con lancia ucciso dal guerriero Turno.*

La statua gigantesca del cadauero, la cui altezza auanzaua dalle mura di Roma, con vna larga ferita nel petto, che traspassaua la lunghezza di quattro piedi l'istesso confermauano, e di ciò fanno mentione il Volaterrano lib. 33. il Boccaccio nel lib. 12. della Genealogia de' Dei, al cap. 67. & altri, e si conchiude essere questa

*Volate-
rrano.*

*Lucerna di
Pallante.*

questa

questa lucerna durata accesa 2611. anni. Di molte altre tali fa menzione il Liceto, aggiugnendoui di molte lucerne. posse ne' tempj de' Gentili, alle quali vna sol volta l'anno vi poneuano l'olio, & di vn'altra dedicata alla Dea Venere, che quantunque posta all'aria aperta, non era però da qualsiuoglia temporale, o pioggia estinta, di cui fa menzione S. Agost. nel cap. 6. del lib. 21. della Città di Dio.

S. Aug.

33 Che poi non per arte del Demonio, queste lucerne tanto tempo rimanessero accese, proua egli nel cap. 10. del lib. 2. Perche molte di queste lucerne si estingueuano, essendo toccate dall'aria, dalla quale, non vi è dubbio, che difender l'haurebbe potuto il Demonio, come anche conseruar accesa la lucerna, che in Atene ardeua auanti all'Idolo di Minerva, per molto più di vn'anno, senza che vi fosse di bisogno di apporui nouo olio; Finalmente, perche di simili lucerne ritrouate se ne sono ne' sepolcri de' Christiani, & vna ancora, per detto di Cedreno, auanti all'immagine del Nostro Redentore in Edeffa, per anni 700. senza aggiunta d'olio si conseruò ardente. Che parimente da Dio non si debba ciò riconoscere, è cosa chiara, perche non fa egli miracoli per honore di huomini dannati, e molto meno de' Demonij dell'Inferno.

Se per arte del Demonio.

Se per miracolo.

Siegue dunque, che naturalmente ardessero tanto tempo, senza esserui aggiunto alcun liquore, il che essendo cosa molto strana, & marauigliosa, meritamente ricercarse ne deue con molta diligenza la cagione; & egli ne apporta molte da diuersi già pensate, e sottilmente le impugna, le quali ne anche a noi piaciendo, per non essere lunghi tralascieremo, bastandoci di considerarla sua, la quale non ancora da altri, che sappiamo, è stata esaminata; e quella del Porta pur Autore moderne.

34 Pone egli dunque in prima questo principio, come fondamento gagliardissimo della sua opinione. Non esser vero, cio, che comunemente si dice, che il fuoco habbia bisogno di nutrimento per mantenersi, anzi tanto falso, che in nessuna maniera può conuenire la nutrizione al fuoco. Proua questo suo detto. Prima, perche il nutrirsi è proprio de' viuenti, & e' cosa chiara, che non è viuente il fuoco.

Se il fuoco si nutrisce.

Secondo, se fosse necessario il nutrimento al fuoco, nella propria sfera sotto al concauo della Luna, egli non potrebbe senza di lui mantenersi, essendo quegli dell'istessa natura, che è questo nostro, e pur iui si conserua senza cibo, come da tutti si concede.

Terzo, Se il fuoco si nutrisse, mancando il nutrimento, anch'egli morrebbe, ma noi l'opposto, dice egli, veggiamo, perche consumato tutto l'humore di vna lucerna, noi veggiamo spiccarsi la fiamma pura, e salir in alto, segno chiarissimo, ch'ella può mantenersi senza humore, che la nutrisca.

S. 2

Quarto,

Quarto, Nessuno de gli altri elementi ha bisogno di cibo, adunque ne anche il fuoco, il quale è molto più nobile di loro.

Quinto, L'alimento conserva le cose nutrite, & accresce loro le forze, ma l'humore, che si dice esser nutrimento del fuoco, gli è contrario, onde souente l'estingue, altre volte lo debilita, e non può non aiuta le sue operationi, ma anche le impedisce, poiche non lo lascia salire alla sua sfera, conforme alla sua naturale inclinazione, adunque non è suo nutrimento.

35. Sesto, Ciò che si nutrice, si conserva nel suo essere indiuiduale, & è l'istesso auanti, e dopò la Nutritione, ma il fuoco non si conserva mai il medesimo, essendochè, come insegna Aristotele 1. de Gen. tex. 33. 35. il fuoco è aguisa di vn fiume, che sempre scorre, e la fiamma della lucerna continuamente di nuouo si genera; Onde molto bene disse Teofrasto, lib. de Igne, che il fuoco muore nel suo natale.

*Teofra-
sto.*

Settimo, Vi sono molte cose, le quali conservano il fuoco senza consumarsi, come fra le l'altre l'oro, e la tela, che si forma dalla pietra asbesto, la quale nel fuoco si purifica, e senza consumarsi, si accende; l'istesso può dirsi di molte altre pietre, senza nutrimento dunque può conservarsi il fuoco.

E se gli dimandi, a che serue dunque l'olio nelle lucerne, se di lui non si nutrice il fuoco, e come si consuma? Risponde, che il fuoco cerca sempre di salir in alto alla sua sfera, ma che l'olio colla sua viscosita lo trattiene, e che il fuoco per liberarsi di questo impaccio l'abbrucia, e lo consuma, e finito che ha di consumarlo, a guisa di uccello, che habbia rotti i legami, ne vola in alto, benchè poi sia dall'aria fredda, & humida abbruto, e morto prima, che arriui alla sua sfera, e se da noi non si vede, è perche libero da legami, egli si fa raro, e diuen-
ta inuisibile.

36. E che se il fuoco si distacchi dall'humido, proua egli con vn'altra esperienza, che è che vna candela posta in vna gran fiamma, che non accade, come pensano molti; perche di uorato il nutrimento alla candela, essendo dalla fiamma che in quella rimane, che si può di nuouo accendere tanto humido in quella rimane, che si può di nuouo accendere, ma si bene, perche vn simile tira l'altro, e la fiamma maggiore tira a se la minore, nella guisa, che anche l'estate l'esterno caldo a se tira l'interno de gli huomini, onde auuiene, che il caldo naturale in noi ha minor forza, e che l'inuerno all'incontro sia più gagliardo.

Hor posto questo fondamento, dice egli, che si può far lucigno, il quale nel fuoco, non si consuma mai, quel sarebbe quel formato della pietra asbesto, e di più trouarsi in un luogo, il quale habbia la sua forza talmente proportionata col fuoco, che non lo vinca, nè
37.

*Il caldo se
gra l'altro.*

fia da lui vinto, dal che ne seguira, che possa trattener il fuoco qui abbasso, e tuttauia da lui non rimanga distrutto, & consumato, con questo solo potra vna lucerna mantenersi accesa moltissimo tempo, & ancora in perpetuo, se da gli estrinseci agenti tolta non fosse quella parita di forze, che tra il fuoco, & l'olio si ritroua, ilche essendo necessario, che in molto tempo accada, ne segue, che veramente egli e impossibile, che lucerna alcuna si formi, che sia perpetua.

37 L'arte poi di formar quest'olio, dice, che si sapeua da gli antichi, & che si e perduta, ma che non farebbe gran cosa, che si riacquistasse, formando olio dalla pietra asbesto, o di altra sorte di cose, che sapranno gli Alchimisti, de quali gia alcuni hanno lasciato ricette di far somigliantiogli, ma non se n'e veduta ancora l'esperienza.

Arte di olio
perpetuo.

E conferma egli questo suo discorso, con l'esempio di quegli huomini, i quali lungo tempo viuono senza nutrimento, non per altro, come egli dice, di hauer dimostrato nel suo volume, *De his, qui diu viuunt sine alimento*, se non perche vna simile parita di forze sia l'humido radicale, el calor naturale li ritroua.

La sopradetta opinione s'impugna.

Cap. II.

Liceto
lodato.

38 **M**erita il Liceto veramente molta lode d'ingegno, e di diligenza, e di dottrina, non essendo di quelli, che ad occhi chiusi caminano per la strada battuta, ma esaminando molto bene le difficulta, che tratta, & alle cose dette da gli altri, molto aggiungendo del suo, & incontrando valorosamente le difficulta, che paiono insuperabili, e quanto alle opinioni de gli altri, egli certamente molto bene le impugna, ma non so già, se cosi bene egli stabilisca le sue, ilche non deue parer marauiglia in cose tanto difficili, o forse anche impossibili, e noi conforme al nostro costume, diremo liberamente quello, che sentiamo di questa sua opinione, e di tutta questa difficulta delle lucerne de' sepolcri antichi.

E cominciando dal suo fondamento, stimiamo noi; che in nessuna maniera possa star saldo. Non perche il fuoco propriamente si nutrica, che cio niun Filosofo afferma, ma largamente, in quanto non può senza hauer materia, ch'egli consumi, mantener-
 si, e questo si vede tanto chiaro per l'esperienza, che e marauiglia da alcuno negarsi. Che se egli non si nutrice, come dunque si fa maggiore? Non veggiamo noi, che se ad vna picciola fiammella

Senza nutrimento
non
puo star il
fuoco.

molte legna, o altra sorte di nutrimento: aggiungiamo, ella diuen-
ta molto gagliarda, e grande? Se per solo rattener qua abasso la
fiamma, le legna seruissero, conseruerebbero bene quella, che vi
è, ma non la farebbero più grande. Dira forse, che si fa più gran-
de per noua generatione, non per nutritione, ma replico io, &
ne' viuenti la nutritione non e altro, che noua generatione, o co-
me dicono essi aggeneratione, e nel fuoco la generatione si pren-
de per nutritione, che gia come detto habbiamo, non v'è alcuno,
che voglia propriamente nutrirsi dal fuoco; ma si come si dice
l'animale nutrirsi, perche in se conuerte il cibo, così il fuoco in
se conuertendo le legna, meritamente si dice, che di loro si nutri-
sca, ancora che non in quella maniera, che farebbe, se fosse vi-
uente.

39. Di più, che vuol egli dire, che si estingue il fuoco, manca-
do le legna, se queste necessarie non sono per suo nutrimento? Di-
rà, perche egli se ne vola in alto, come si vede nell'estinguerfi vna
lucerna. Ma che vuol dire, repplico io, che ciò non si vede quan-
do si estingue vn carbone? In questo non era egli più potente il
fuoco? Non era più denso, come dunque non si vede, partendo-
si? Ma se egli sarà in mezzo di vna camera chiusa, particolarmente
per di sopra, che sarà il fuoco? se il soffitto sarà di legno, certa-
mente l'abbrugierà, se di volto, iui si fermerà. Scioechi dunque,
che sono gli huomini, poiche spendono tante legna, acciò che il
fuoco non voli in alto, faccianli vna volta, o valo coperto al di so-
pra, o di ferro, o di vetro, o di altra cosa impenetrabile dal fuoco,
che non potendo egli volar piu in alto, e non hauendo bisogno di
nutrimento, iui continuamente si fermerà, & hauranno fuoco per
tutto l'inuerno senza legna.

40. In oltre veggiamo noi tal'hora il fuoco essere in vn ferro, &
dopò qualche spatio di tempo, da se estinguerfi: ma chi l'ha fatto
partire? forse il non hauer piu humido, che lo tratteneffe? ma
che vuol dir dunque, che se quell'istesso ferro vn'altra volta nella
fornace si pone, di nouo s'infiamma, e mantiene pure per altro
tanto tempo il fuoco? Forse nella fornace acquillò humidità, per
la quale potesse ritener il fuoco? anzi in quella diuenne piu secco.
Non è dunque dal ferro ritenuto il fuoco, ma si ben discacciato.
Perche ogni cosa, quanto piu può, procura di conseruarsi, il fer-
ro è consumato dal fuoco, adunque non cerca egli di tenerlo se-
co, ma a piu potere lo discaccia, e come dicono i Naturali, cer-
ca ridursi all'esser suo naturale, che ama il freddo, e non il caldo;
e l'istesso farebbero le legna, e l'olio se potessero, perche il fuoco e la
loro distruttione, e però da quello si disèdono piu, che possono, e lo
discacciano, come si vede nella legna verde, tanto e falso, che volen-
do egli partire, e volar sene alla sua sfera, si sforzino di tenerlo seco.

Le

*Fuoco di-
scacciato
non ritie-
nuto dal
ferro.*

Le cose senza ragione, ancora che non habbiano intendimento, in quello però, che appartiene alla loro conservazione, guidate dalla Natura si gouernano meglio di quello, che facciano gli huomini stessi; Ma qual huomo sforzerebbe a star seco forestiero, che tutto lo distruggesse, e consumasse? anzi chi non procurerebbe di cacciarlo quanto prima di casa? Non è dunque credibile, che i misti tengano seco per forza il fuoco, dal quale sono consumati, e distrutti, ma si bene, che procurino di scacciarlo a più potere.

Propria conservazione di tutte le cose create.

41 Di più, se il fuoco non per nutrirsi, ma perche è ritenuto dal legno, in quello si ferma, che vuol egli dire, che consumata vna parte del legno, egli non se ne vola, ma piu tosto attende a consumar l'altra parte, ancora che gli sia necessario a questo fine discendere? Forse è il legno, che lo tira a basso, per farsi abbruciare? anzi è il fuoco, che discende, e si muoue in qual si voglia parte, per ritrouar cibo, & essendo in vna lucerna, egli tira a se l'olio, per consumarlo, che se fosse contra sua voglia dall'olio trattenuto, consumato quel poco, che nel lucigno si ritroua, subito se ne volerebbe in alto, e non tirerebbe a se dell'altro olio, che lo legasse.

Piu auanti, se l'humido è contrario al fuoco, come può essere, che seco si vnisca, e da lui sia tenuto, & strettamente legato il fuoco? L'vnione si fa fra le cose somiglianti, & non fra le contrarie, & è cosa molto strana il dire, che le legna, e la paglia, & i metalli, e tutti quasi gli altri misti, habbiano questa forza di attaccarsi al fuoco, e ritenerlo, veggendo noi, che non hanno questa virtù di attaccarsi a qual si voglia altra cosa.

Finalmente dalla generatione del fuoco argomentar possiamo la sua conservazione, essendo che l'istesse cagioni, che producono vna cosa, non poco gioueuoli sono alla sua conservazione. Sedunque il fuoco qua giù discendesse dalla sua sfera, tiratoui da misti, io veramente direi, che parimente vi si mantenesse legato, & impedito di più ritornarui; ma tutto l'opposto accade,

Dalla generatione si argomenta alla conservazione.

che il fuoco si genera, conuertendosi in lui i misti, adunque nell'istessa maniera egli si conserva, & questa è quella, che noi chiamiamo nutrizione.



Si risponde à gli Argomenti contra la necessaria nutrizione del fuoco. Cap. III.

42 **N**ON sarà difficile il rispondere a gli argomenti dell'ingenuo Liceto, contra la necessaria nutrizione del fuoco.

Alla prima rispondiamo, che veramente il fuoco non si nutrice, di quella nutrizione, che è propria di viuente, essendo che non cresce per ogni parte, come essi fanno, ma si dice nutrirsi largamente per vna certa analogia, e proportionione, che se egli intendeva impugnar la propria nutrizione, non accadeua si affaticasse, perche non filosofo la concede al fuoco, se l'impropria, non doueua valersi di quello argomento de' viuenti.

*Setto il Cielo
la se. crescia
fuoco.* Al secondo rispondo, Non ritrouarsi fuoco sotto al concauo della Luna, come diffusamente prouato habbiamo nelle nostre questioni filosofiche già molto tempo stampate, ma s'egli stima, che vi sia, e che vaglia l'argomentare dall'vno, all'altro, perche dunque, dirò io, quello non riluce, come questo nostro? come non è visibile, come non genera altro fuoco? dira forse, perche è più raro? ma la fiamma è più rara del carbone, e pure più risplende. Poi, perche non valera parimente l'argomento, che se qui non ammette rarità, che gli toglia lo splendore, non debba parimente non ammetterla nella sua sfera? Di più se la luce non conuiene al fuoco nella sua sfera, oue ha l'esser suo più perfetto, che in altro luogo, adunque non gli è connaturale, ne di perfectione, ma come dunque l'acquista qui fra di noi? e come la luce, che è qualità perfetta, & non corruptiua, non si dà dire, che perfectione gli arrecchi?

*Se manchi
il fuoco, sem-
bra mueri
spontaneamente.* 43 Al terzo rispondo, che veramente il fuoco manca, mancandoli il nutrimento, come per esperienza si vede, & a quello, ch'egli dice, della fiamma, che in alto si alza, rispondo, che quella fiamma non è senza nutrimento, che è il fumo, che seco sale, e perche quello tosto manca, o diuien tale, che non può la fiamma sostenere, però anche quella molto poco dura, come parimente si vede tal'hora la fiamma discendere, se a candela fumigante si accosta, perche va seguendo il fumo, che dalla candela deriuu.

Al quarto rispondo, attribuirsi la nutrizione al fuoco, non perche egli sia più ignobile de' gli altri elementi, ma perche è più nobile, e si auicina più alla Natura de' viuenti, de' quali è propria la nutrizione, & ha tante altre conditioni diuerse, da gli altri elementi, che non è marauiglia, che anche in questo del nutrirsi sia da loro diuerso; E se dirai; I misti sono più nobili del fuoco, e pur non si nutriscono. Rispondo, ne' misti predominar gli altri elementi, e però

e però seguir la Natura loro di non nutrirsi; la doue se misto vi è, in cui il fuoco predomini, anch'egli alla maniera di lui haura bisogno di nutrimento; e così i misti, ne' quali gli altri elementi predominano, sono in parte di lui più ignobili.

44 Al Quinto, Rispondo auuenir al fuoco col suo nutrimento quello, che parimente auuene a gli animali, a quali se il nutrimento è souerchio, o non bene applicato, cagiona infermità, e morte; e così dico, che l'humido proportionato alle forze del fuoco, e debitamente applicato non lo soffocherà mai, ne renderà più debole, ma in souerchia quantità, e non conueneuolmente applicato, non è marauiglia, che lo danneggi, e soffochi.

Al Sesto, Rispondo, ciò, che propriamente si nutrisce, douer mantenere l'essere suo proprio indiuiduale, ma non esser ciò necessario a quelle cose, che impropriamente si nutriscono, come il fuoco.

*Se il fuoco
sempre l'esse-
sso.*

Appresso rispondo, Non esser sempre vero, che il fuoco non si mantenga il medesimo; E' vero nella fiamma, perche il fumo, che la mantiene e sempre diuerso, quantunque per vn poco, anche in lui si può dire, che la fiamma si conferui, ma perche questo tempo è breuitissimo, meritamente si dice, che la fiamma non si conferua l'istessa, così succedendo vna fiamma all'altra, come vna parte del fumo, all'altra parte succede. Non è all'incontro ciò vero ne' carboni, e nel ferro, perche se in questi si estinguesse vna volta il fuoco, chi farebbe, che di nuouo ve l'accendesse? insin dunque, ch'egli vi dura, l'istesso si de dir sempre. Non ha dunque forza contra di noi quest'argomento, ma si bene contra di lui, perche se la fiamma della lucerna non è la medesima, come dunque dice egli, che è ritenuta, che non voli alla sua sfera? se fosse ritenuta, certamente non scorrerebbe via à guisa di fiume. Poi, se nuoua fiamma si genera, adunque nuouamente alcuna altra sostanza si corrompe, non dandosi generatione senza corruzione, adunque sarà necessario, che si consumi l'olio, da cui questa nuoua fiamma si genera, sì che non potea egli addur cosa, che fosse più contraria alla sua opinione.

45 Al settimo rispondo, Non voler io negare, che vi siano delle cose, che resistono al fuoco, e non siano da lui consumate, ancora che molto difficile sia il ritrouarle, ma queste tali cose dirò io ne anche potranno riceuer il fuoco, ne infiammarsi, non che mantenerlo; la cenere resiste valorosamente al fuoco, ma chi ha mai veduto cenere accesa, e fiammeggiante di fuoco? merce, che oue egli non ritroua nutrimento non può appigliarsi, e l'istesso potrà dirsi del Diamante, e della pietra asbestio, se pur è vero, che resistano al fuoco. Ma le tele di questa pietra s'infiammano, e si nettano nel fuoco; Rispondo, che in tanto vi si attaccherà il fuoco, in quanto saranno vnte, o asperse di qualche altra humidità simile, e questa consumata,

*Delle cose,
che al fuoco
resistono*

mata, non si vederà più fiamma in loro, come auuiene ne' linibagni di acqua vita, che sia fina. Ma se hò a dire quello, che ne sento, io stesso, che ne questa pietra, nè l'oro, nè il Diamante siano inuincibili dal fuoco. Dell'oro io hò inteso da persone praticchissime, che sempre nel fuoco scema alquanto di peso; e così credo, che se la pietra asbestio, e molto più il lino, o la tela di lui formata, & il Diamante stessero lungo tempo in vna fornace ardente, non ne uscirebbero, quali vi entrarono. Diconsi dunque resistere al fuoco, come parimete si dice della Salamandra, perche per alquanto tempo non si lasciano da lui vincere, non perche alla fine non la perdano, ma ancora che fossero affatto inuincibili, non ne segue, come detto habbiamo, alcuna cosa contra di noi.

Fiamma minore come estinta dalla maggiore.

46 All'esperienza della candela spenta da vna fiamma maggiore si risponde, esser vera la risposta comune, che è di Aristotile ancora, ciò nascere, perche l'alimento di lei è consumato da quella fiamma, che ha maggior calore, e forza, & alla sua replica, che pur vi rimane tanta humidità nella candela, che si può di nuouo accendere; si risponde, che non è l'humidità della candela il prossimo nutrimento della fiamma, ma sì bene il fumo, il quale dalla fiamma maggiore disseccato non più può mantenere la minore, e se di nuouo si riaccende la candela, e perche nuouo fumo esala.

Se un simile si tira à sé l'altro simile.

Quello poi, ch'egli dice, che vn simile tira a sé l'altro simile, non è vniuersalmente vero, particolarmente negl'indiuui di vna stessa specie, che se, come egli dice, vn caldo hauesse forza di tirar a sé l'altro caldo, andando noi al fuoco ci raffredderemmo, & accostandoci al ghiaccio, ci riscalderemmo, il che è manifestamente falso. Il fuoco ha dalla natura inclinatione all'andar in alto, e non è credibile, che contra questa egli si muoua verso di vn lato per vnirsi con vna fiamma maggiore, che se ciò fusse, accostandosi vna candela a simil fiamma si vedrebbe questa pendente verso di lei, e non diritta, il che è falso. All'esperienza dell'Està, in cui i nostri corpi, sono più languidi, & i pozzi più freddi; Rispondo, dal caldo esterno, e che penetra anche nell'interno, aprirsi i pori, e per quelli esalar gli spiriti, e così rimaner noi più fiacchi; onde anche molto più facilmente sudiamo, ma il caldo esser veramente nell'interno maggiore, si proua, perche più si beue nell'Està, e più freddo, e più temperato con acqua, che l'Inverno. All'esperienza de' pozzi, si dice similmente, che l'Està escono dalla terra i caldi vapori, e l'acqua non hauendo impedimento si riduce alla sua natural freddezza, la doue l'Inverno, perche il freddo condensa, & indurisce la terra, non lascia, che suapori la calda esalatione, che hà nel seno, e così nel uengono à farsi l'acque men fredde.

Come le ventose tirino à sè la carne. Cap. IV.

FORTUNA
LICCET.

47 **C**ON l'occasione di questa questione tratta il dottissimo Licet^o delle ventose, e dice di loro nel capo 1. del lib. 4. che tirano a sè la carne per due ragioni, l'vna, perche l'aria, che dentro di loro era, fuggendo il fuoco suo contrario, dalla ventosa si parte, onde è necessario, acciò che non si dia il vacuo, che la carne s'innalzi; l'altra, perche riscaldata fuori di misura la carne, si gonfia, & à quel modo cresce, nel che non ci pare, ch'egli, per altro eccellentissimo Filosofo, habbia toccata la vera ragione. Non è tale la prima, perche dal fuoco non è discacciata l'aria, e se ciò fosse, accendendosi la ventosa, prima che si accostasse alla carne, ne seguirebbe, che per quel poco tempo si desse vacuo, e dappoi che la ventosa è attaccata alla carne, non ne può vscir l'aria; onde non accaderebbe, che più la carne s'innalzasse. Aggiungasi, che si può por la ventosa senza abbruciarui prima dentro la stoppa, ma ponendo vn picciolo candelino sopra della carne, o immediatamente, o sopra vn picciolo danaro, e sopra di quello la ventosa, nel qual caso non ha l'aria luogo, o tempo da fuggire, e pure l'istesso innalzamento della carne, e senza pericolo di abbruciarfi ne segue. Ne meno è vera la seconda cagione, perche il caldo non ha questa virtù di far gonfiar la carne, ma istantemente l'esterno, anzi più tosto la dissecca, e fa ritirare, e nella ventosa la carne si solleva quanto più l'aria attorno si raffredda.

Opinione
del Licet^o.Impugna-
ta.

48 Qual dunque è la vera ragione, del tirar delle ventose? La condensatione dell'aria dopo la sua rarefactione; Imperciocchè non vi è dubbio, che il caldo rarefa l'aria, e che l'aria rarefatta occupa luogo maggiore, & il freddo all'incontro la condensa, e fa, che occupi minor luogo; mentre dunque si scalda la ventosa, l'aria si rarefa, e con poca quantità di sè tutto il vacuo della ventosa occupa, estinto il fuoco di nuouo l'aria vā recuperando la sua natural freddezza, onde viene a condensarsi, & ad occupar minor luogo, e non potendo per alcuna parte entrarui altra aria di nuouo, acciò che non si dia vacuo, è necessario, che la carne s'innalzi; e perciò vna minima apertura, che sia nella ventosa, non s'innalzerà la carne, perche dall'aria, che per quella apertura entrerà, basteuolmente sarà impedito il vacuo, e si vede, che la carne non s'innalza tutta in vn subito, ma à poco a poco, come a poco a poco si va raffreddando l'aria. Onde chi volesse, che tirassero gagliardamente le ventose, dourebbe con vn panno bagnato nell'acqua fredda per di sopra raffreddarle.

Vera cagione
delle
ventose.

Altra bella, e marauigliosa esperienza, nell'istessa ragione fondata ho più volte veduto innalzarsi cioè, vn graue mortaro con vn bic-

Bella espe-
rienza.

chiero

chiero di vetro sopra il dorso postoli, si colloca à questo fine sopra del mortaio vn pugno di pasta di lieuito di frumento, e vi si distende a guisa di fugaccia, poi entro del bicchiero si abbrugia vn poco di stoppa, come quando si vogliono porre le ventose, & appresso subito si pone il bicchiero, e si calca sopra della pasta, e vi si lascia posare insin che ben si raffreddi, & all' hora poi prendendolo, & alzandolo, il mortaio li verrà appresso, e la ragione e, perche come diceuamo delle ventose, quell'aria nel bicchiero prima dal fuoco rarefatta viene a còdensarsi, onde acciò che nò si dia vacuo, la pasta s'innalza, e tutto benelo stringe, non però si separa dal mortaio, perche fra questo, e lei non può entrar aria, e se ella se ne discostasse, pur si darebbe il vacuo, e così acciò che questo non si dia, alzandosi il bicchiero, se ne viene appresso tirato anche il mortaio.

Se possa dar si olio, che il fuoco mantenga senza consumarsi. Cap. V.

49 **N**On approuo io ciò, che dice appresso il sottilissimo Liceto, poterli dar olio di così proportionate forze col fuoco, che ritener lo possa, e non sia da lui consumato. Imperciò che, o egli vuole, che il fuoco sia nella materia stessa dell'olio, nella guisa, che veggiamo lui essere nel carbone, nel ferro, & in altre simili; ouero che solamente vicino, e contiguo gli sia, se nell'olio stesso vuole, che sia, sarà necessario, che vi sia prima stato generato, essendo che il fuoco non passa da vn soggetto all'altro per moto locale, ma per generatione, e se la fiamma si muoue è, perche si muoue parimente il fumo, in cui ella alberga. Se dunque il fuoco si genero nell'olio, è necessario, che vi precedesse alteratione, e combattimento, e che in questo combattimento fosse il fuoco vittorioso, & introducesse nell'olio le sue dispositioni, anzi corrompesse qualche parte della sostanza di lui, essendo che secondo l'opinione comune, non si dà generatione senza corruzione; adunque non sono il fuoco, & quest'olio di forze vguale, che vno non haurebbe vinto l'altro, ma molto maggiori sono nel fuoco, che nell'olio, e questo è consumato da quello. Se poi dirà, che il fuoco gli sia solamente vicino, e contiguo, ricorrerà in non minori inconuenienti. Prima, perche ciò, che si diceua dell'olio, dourà dirsi di questo corpo a lui contiguo, in cui si presuppone essere il fuoco, cioè, che anch'egli sia stato viato dal fuoco, e che da lui si consumi, e consumato, ch'egli sarà, rimarrà estinto il fuoco. Appresso, se solamente contiguo sarà il fuoco all'olio, non veggio, come potrà da lui esser mantenuto, o trattenuto, poiche veggiamo tutto giorno, non da corpi vicini, ma da quelli, ne' quali alberga, esser mantenuto il fuoco.

Olio di forze vguale al fuoco se si dia.

50 In oltre, ò questo fuoco, ch'egli vuole, che sia solamente trattenuto dall'olio, sarà fiamma, ò no, se no, la lucerna dunque sarà spenta, e non darà lume, che questo dalla fiamma dipende, se sarà fiamma, adunque vi sarà fumo, senza di cui non può star la fiamma, e se fumo, adunque quell'olio esalarà, e suaporerà, che non è altro, che consumarsi, e se forse dicesse, che sarà fiamma pura senza fumo, adunque ritrouerassi fra di noi fuoco separato da ogni altra materia, che è contra l'esperienza, e contra i suoi stessi principj, perche questa tal fiamma non essendo legata, ne trattenuta da alcuna materia, se ne volerà alla sua sfera, ò qui dimorando tanto si farà rara, che diuenterà inuisibile, ne mi si dica, che per vn piede è rattenuta dall'olio, perche le parti della fiamma non sono attaccate insieme, come i membri dell'huomo, e se il fuoco pur rattenesse la parte a se contigua, le altre tutte se ne volerebbero via, sì che vi rimarrebbe non fiamma, ma vna picciola scintilla, e se alcuno dirà, che volando via vna fiamma, vn'altra se ne genera, come auuiene alle nostre lucerne, rispondo, che questa generatione non si potrà fare senza qualche corruttione, e consequentemente sarà forza, che l'olio si consumi.

*Fiamma
se sempre
con fumo.*

51 Di più è poco credibile, che vi sia liquore, che resister possa al fuoco; Impercioche non si può trouar liquore, che habbia maggior forza contra il fuoco, che l'acqua, perche questa è armata di humidità, e di freddezza, qualita direttamente opposte al fuoco, e le ha in sommo grado, e pure dal fuoco anch'ella è consumata, e ridotta in fumo, come anch'ella il fuoco estingue. Onde dall'hauere questi due elementi le virtù, e le forze loro grandemente bilanciate, poiche il fuoco è caldo, e secco in sommo, e l'acqua fredda, & humida quanto esser possa, non solamente nó ne siegue quello, che diceua il Liceto, che vno nó possa distrugger l'altro, ma tutto l'opposto, che ciascheduno dall'altro sia distrutto, mercè, che ancora che le qualità attive loro sieno eguali, quelle però, che resistono non sono vguali alle attive dell'altro. Hor quest'olio, ch'egli fa inuincibile dal fuoco, di quali qualità sarà egli armato? di freddezza, & humidità? ma queste non basteranno, come si vede nell'acqua. Haurà calore, e siccità? ma tanto piu facilmente sarà vinto, perche *inter fymbela datur facilior transitus*, dice Arist. cioè, fra quelle cose, che in qualche qualità conuengono, si dà più facile passaggio, cioè vna piu facilmente si conuerte nell'altra. Vi sarà forse qualche altra qualità seconda, che al fuoco resista? ma se ciò non possono le prime piu gagharde, come far ciò potranno le seconde?

*Acqua se
possa resiste
re al fuoco.*

52 Se al fuoco resiste il Diamante, e per la sua durezza, e sodezza, ma questa ripugna alla natura dell'olio, se la cenre, e per la sua siccità, che non è cibo proportionato al fuoco, ma ne anche questa puo conuenir all'olio, come dunque potiamo noi immaginarci, che

*Qualità,
che resiste
no al fuoco.*

che vi sia olio, che al fuoco resista? forse riceverà questa virtù dal lambiccio? ma noi veggiamo, che quanto più vna cosa è lambiccata, tanto più facilmente si consuma dal fuoco, come si vede nell'acqua viva. Forse dirà, esser olio estratto dalla pietra asbestio? Ma questa pietra resiste al fuoco per la sua siccità, e durezza, la quale non potrà nell'olio ritrovarsi, ne da quella pietra potrà cauarsi olio, o altro liquore, se prima, o con aceto, o con altra cosa liquida non si bagna, da cui riceverà l'humidità l'olio, che sene caua. Dirà, che sia vna certa viscosità tenace? ma questa appunto esser suole il cibo più gradito dal fuoco. Non appare dunque, come ritrovar si possa quest'olio inuincibile dal fuoco.

*Fuoco se
dall'aria
estinto.*

53 Quello ancora, ch'egli dice, il fuoco spiccato si dalla lucerna esser estinto dall'aria circonstante, non mi piace; perche, o ciò farebbe l'aria per mezzo delle sue qualità attive, o per mezzo della sua mole, cioè, per essere egli in grandissima quantità, ma nell'vno, nè l'altro può dirsi. Non per le qualità, perche queste sono molto più gagliarde nel fuoco, e si vede per esperienza, che debolissimo lume posto quanto si voglia all'aria, pur che non vi sia vento, non rimarrà mai estinto. Per ragione della quantità neanche, perche in questa guisa esser suole estinto il fuoco per essere soffocato, & oppresso, ma l'aria è tanto tenue, sottile, e leggiera, che non può cagionar soffocazione, anzi ella el'vnicò rimedio di lei. Aggiungo, che ne anche il vento potrebbe estinguer questo fuoco, ch'egli dice, volar alla sua sfera, perche il vento in tanto estingue il fuoco appresso di noi, in quanto lo separa dal corpo, che lo manteneua, onde rimanendo senza nutrimento, muore, che perciò tal'ora il vento fa accender maggiormente il fuoco, quando cioè, lo manda verso quella parte, oue è il suo nutrimento, e con quello maggiormente l'vnisce, ma il fuoco separato, di cui fauella il Liceto, non ha bisogno di nutrimento, adunque non riceuera alcun danno dal vento, e benchè possa essere da lui in questa, o in quella parte portato, non però sarà da lui estinto.

*Pluto come
estingue il
fuoco.*

All'esempio, ch'egli adduce degli huomini, che lungamente vivono senza cibo, si è risposto nell'Impresa di S. Giouanni Battista nel lib. 4. e dimostrato esser falsa la sua ragione.

*Plutarco
non comb
be quest'o
lio.*

54 Che poi quest'arte di formar olio inuincibile dal fuoco non si trouasse appresso gli antichi, oltre alle ragioni, che dimostrano esser ella impossibile, può prouarsi, perche si trouerebbe alcuno, che facesse di lei mentione, e pure non ve n'è chi ne parli. A' tempi di Plutarco non doueua ella certamente esser perduta, se mai fu al mondo, perche non ancora erano innondati nell'Europa i Barbari, e fioriuà più che mai l'Imperio Romano, e conseguentemente tutte le arti, & egli, che seppe tanto, e fu molto curioso inuestigatore delle cose, qualche cognitione hauuta ne haurebbe, che vuol dir dunque,

que, ch'egli si fa tanta marauiglia, che alcune lampadi durano gli anni interi senza peruiolio, e si sforza trouarne diuerse ragioni, potendola hauer in pronto da quest'arte? Come Aristotile anch'egli, che visse mentre nella Grecia fioriuano tutte le arti, trattando souente del fuoco, e della nutrizione, e suo mantenimento, non ne fece anch'egli giamai mentione? Come Plinio curiosissimo, e diligentissimo, facendo mentione nel cap. 56. del lib. 7. de gl'inuentori delle arti, e di cose molto triuiali, come un del mescolar l'acqua col vino, fatto non haurebbe mentione de gl'inuentori di quest'arte, tanto marauigliosa? Come S. Agostino, che pur visse à tempi, che la memoria di quest'arte non poteua esser estinta; parlando di queste lucerne non ad altra arte, che à quella del Demonio l'ascriue? Come quei Sacerdoti, che diceuano vn'anno intero mantenersi le loro lucerne senza aggiungerui olio, raccontauano ciò per marauiglia, se vi era l'arte di mantenerle sempre? E che vuol dire, che di questa, più tosto, che di quella di conseruarli vn'anno solo, non si seruiano?

Ne Aristotile.

Ne Plinio.

Ne S. Agostino.

Ne li Sacerdotti de' Idoli.

Parere, & inuentione di Gio: Battista della Porta esaminati. Cap. VI.

Ammette queste lucerne accese ne gli antichi sepolcri ritrouate l'acutissimo Gio: Battista della Porta, e discorre nel lib. 12. della sua Magia al cap. 13. del modo di fabbricarle, si senza aggiungerui olio arder possono perpetuamente, e prima riferisce, e rifiuta alcune opinioni d'altri, così dicendo. Vi sono di quelli, che affermano, con olio di metallo poterli molto lungamente, e quasi in perpetuo vna lucerna, senza nuouo aggiungeruene, mantenersi; ma questo è falso, essendo che l'olio de' metalli non si abbrucia. Altri dicono, l'olio del legno di Genepro lungo tempo durare; poiche i carboni dell'istesso legno sotto la cenere per vn'anno intero dicono conseruarsi, ma ciò è falsissimo, perche vn carbone tale da me sotto alle ceneri posto ne anche per vn giorno si mantene, e l'olio del legno gagliardissima mente arde, e più tosto dell'olio comune si consuma. Alcuni altri si vantano hauer cauato olio dalla pietra Amianto, e questo dicono non poterli consumar dalla fiamma, come ne anche il luogno, che di lei si tesse, ma la conseguenza non è buona, & infino ad hora non si è ritrouato chi habbia cauato olio da questa pietra, che abbruci. Altri pensano, l'olio cauato dal sale comune, perpetuamente poter durare, da che posto nell'olio il sale fa, che dura il doppio, al che noi ancora testimonianza rendiamo; ma non è vero ciò, che dicono dell'olio dal sale cauato, essendo che egli niente più arde, che la pietra, e l'acqua forte; la onde.

Olio di metallo se abbrucia.

Carbone di Genepro quasi duri

Olio di Amianto.

Olio di Sale.

onde egli conchiude, che *Rudis ingenij est, imaginari, oleum reperiri posse, quod continua flagratione non consumatur*, è cola di rozzo ingegno, l'immaginarsi, che olio possa ritroarsi, il quale continuamente abbruciandosi non si consumi; & infino a qui egli è con noi.

*Lucerna
perpetua
secondo il
Porta.*

56 Passa egli poi ad inuestigare, come formar si potesse lucerna, che perpetuamente ardesse senza noua aggruione d'olio, e dice, che ciò si potrebbe ottenere, qual' hora in vaso di vetro vna fiammella talmente si racchiudesse, che per alcuno spiraglio non si desse entrata all'aria, e ciò per due ragioni, dice egli, seguirebbe; la prima, acciò che non si desse il vacuo, poiche la fiamma morendo, lascierebbe luogo voto, il quale non potrebbe dall'aria essere riempito, poiche supponiamo, che entrar non vi possa, accioche dunque non seguisse il vacuo, non si estinguerrebbe quella fiamma mai; l'altra ragione è, perche il nutrimento della fiamma si risoluerrebbe in fumo, e questo non hauendo esito, ne potendosi conuertir in aria, si voltebbe in olio, il quale di nuouo darebbe nutrimento alla fiamma, e si conuertirebbe in fumo, e con questa vicenda, perpetuamente si manterrebbe la fiamma. Ma come si potesse in vn tal vaso di vetro d'ogni parte chiuso la fiamma accendere, *hoc opus, hic labor est*; ma adoprando si liquore di tenuissima sostanza, e con fuoco, e specchio, con diligenza, & accortezza, facilmente ciò potrebbe ottenersi. Infino a qui il Porta.

*Impugna-
to.*

*Con l'esper-
ienza.*

57 Al quale se dicesse hauer egli di ciò fatto esperienza, gli hauerei forse qualche credito; ma poiche, o non ha egli tentato di farla, o non gli è riuscita, io non do a questo suo discorso alcuna fede, hauendouil'esperienza, e la ragione in contrario. L'esperienza, perche più volte hò racchiuso io lume in vaso di vetro, in cui non era possibile, che aria da alcuna parte entrasse, e lo potrà fare ciascheduno facilissimamente, se sopra di vna pasta, o di cera porrà vn picciolo candelino, e poi di sopra vn bicchiero, o ventosa, o altro simil vaso, il quale dalla parte di sopra fara del tutto chiuso, e da quella di sotto fara talmente dalla pasta, o dalla cera ristretto, che sarà impossibile vi entri aria, e vedrà, che ben tosto si estinguerà quel lume, come hò veduto io più volte, e la ragione è, perche non hauendo esito il fumo, ricade sopra la fiamma, e la soffoca; si che non si da vacuo, perche estinguendosi il fuoco, vi resta il fumo, o altra materia, in cui egli era, e da questa è occupato il suo luogo; Appresso, ancorache aria non vi entri, o in aria conuertirsi il fumo, o quell'aria, che prima viera, alquanto si farà più rara, e riempirà ogni vacuo. Di souerchia pienezza v'è più pericolo, & in fatti ella ne siegue, perche la cera, o l'olio nella propria sostanza era densa, e poco luogo occupaua, ma conuertita in fiamma, o in fumo, si fa assai più rara, onde ha bisogno di maggior luogo, di modo che non accioche si fugga il vacuo la fiamma si mantiene, ma si bene perche

*Colla ragio-
ne.*

perche souerchiamente è pieno quel vaso, & acciò che non resti senza luogo qualche corpo, si estingue la fiamma.

58. L'altra ragione del Porta fùndata sopra la vicendeuole conuerfione dell'olio in fumo, e del fumo nell'olio, anch'ella facilmente s'impugna, perche essendo il fumo disseccato dal fuoco non potrà conuertirsi in olio, che è humidissimo, ma si bene in aria più tosto, a' cui è molto simile, e dato, che in olio si conuertisse; non certamente ciò seguirebbe in quella quantità, che era prima, sì come vegghiamo ne' lambicchi, che distillata vn'acqua vita, quantunque sia dispostissima a conuertirsi in vapori, e p mezzo di questi in vn'altra acqua vita, e però questa seconda in minor quantità della prima, ne si può dire, che suapori fuori del lambicco, il quale è molto ben chiuso. Aggiungisi, che sì come l'acqua vita più volte lambiccata arriua a tal sotigliezza di sostanza, che non può mantener il fuoco, ma questo appena vi è acceso, che si estingue, così quel liquore generato più volte dal fumo, e più volte dal fuoco abbruciato, diuerrebbe tanto tenue, e delicato, che non potrebbe mantener la fiamma. Non vi è dunque altra ragione, od esperienza, che ci persuada la perpetuità possibile di alcuna lucerna, fuor che il testimonio di quelli, che dicono, essersene di tali ritrouate ne' sepolcri antichi, e perciò di queste ancora rimane, che diciamo il nostro parere.

*Fumo se in
olio si con-
ueria.*

*Delle lucerne de' gli antichi sepolcri, che debbono
dirsi. Cap. VII.*

59. Che diremo dunque di tante lucerne, che ne' sepolcri antichi, Autori grauitimi fanno fede essersi ritrouate accese? Io confesso, che appresso di me sono molto sospette di falsità, o di qualche inganno, e per esaminarne alcune delle più principali, Chi non vede quanto sia poco probabile ciò, che si dice della sepoltura di Pallante? In prima, quei versichi vi sarà, vn poco informato dell'uso della latina lingua, che non conosca non essere di quei tempi antichi? Chi non sa, che dal principio di Roma infino al tempo di Cicerone, sì tanto cangiato il fauellar latino, che non pareua quasi l'istesso? Ad vn giouane, che si dice uua di fauellar all'antica disse

*Lucerna
di Pallante
se vera.*

*A. Gell. Fauidio Filosofo appresso ad Aulo Gellio, Tu perinde, quasi cum
lib. 1. c. matre Euandri nunc loquaris, sermone ab hinc multis annis iam desito
10. ueris, quod scire; atque intelligere neminem vis, qua dicas. Se dunque il fauellar di quei tempi antichi non si farebbe inteso da Romani viuenti a tempo di A. Gellio, come questi versi tanto chiari, e conformi al parlar del secolo di Cicerone, e di Virgilio, diremo noi, che fossero scritti sopra quel sepolcro a' tempi di Pallante?*

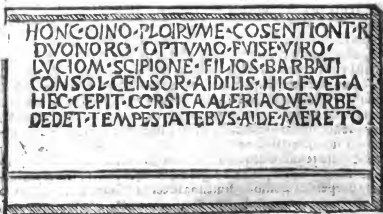
Non è molto, che fu in Roma ritrouata l'inscrizione del sepolcro.

T

cro

ero di Lucio Scipione, in cui ben si conosce quanto fosse rozzo quel secolo, e quanto diuersamente scriuesse, da quello, che si fece poi, e perche parmi vn bellissimo vestigio di antichità voglio qui porlo. Et è il seguente dato alle Stampe in Roma l'Anno 1617. per Bartolomeo Zannetti.

Bella antichità,



60 Li quali versi ha fatti intelligibili il P. Giacomo Sermondo della Compagnia di Giesù, così leggendoli,

Il posto,

*Hunc vnum plurimi consentiunt Roma,
Bonorum optimum fuisse virum
Lucium Scipionem. Filius Barbatii
Consul, Censor, Aedilis hic fuit,
Hic capit Corsicam, Aleriamq; urbem.
Dedit tempestatibus adem meritum.*

Girolamo Aleandri anch'egli eruditissimo, hà la detta pietra per antica, e vera, e l'interpretatione sincera, con altre belle antichità, & eruditioni confirmandola, come si può vedere nel sopradetto libretto stampato dal Zannetti. *Girolamo Aleandro.*

Hor questo Elogio, o Epitafio fu circa l' Anno 460. della Città di Roma, chi crederà dunque, che a' tempi di Enea versi così eleganti scritti fossero sopra il seppellero di Pallante?

Altra antichità non incisa.

61 Frate Alberto Leandri racconta ancora egli, che vicino alla Città di Augubbio furono ritrouate alcune tauole di metallo parte scritte à lettere Etrusche, e parte à caratteri latini, ma che non si poteua intendere la sentenza loro, ancora che si leggessero; segno euidente, che il parlar latino di quei antichi tempi era molto diuerso da quello, che hora ne' libri latini si legge. *Alberto Leandri.*

Appresso, accenna Virgilio nell'vndecimo dell' Eneide, che il corpo di Pallante fu arso, mentre che dice,

Virgilio.

Asurasq; comas abnubilit amictu.

Cioè,

Le chiome cuopre, che douean bruciarsi.

Ma dicono alcuni, presumeua il Poeta, che così douesse essere, benché poi non fosse, starebbe bene, quando il Poeta stato fosse in quel tempo, ma hauendo scritto tanto tempo dopo, non poteua presumere quello, che sapeua non essere seguito. Se dunque fu il corpo di Pallante abbruciato; come qua si dice, essersi ritrouato intiero? Dirai, che i Poeti fingono molte cose, che non sono. Egli è vero, ma deuono fauellar verisimilmente, e se Virgilio, per il timor dell'antichità, non hauesse saputo, che in quei tempi si abbruciavano i corpi morti, non haurebbe ciò detto di quello di Pallante. Egli è vero, che Plinio dice cap. 54. lib. 7. che *cremare apud Romanos non fuit veteris instituti*, ma ciò non dice de' Greci, e de' Troiani. Poi, chi non vede, quanto sia poco verisimile, che più di due mille anni sotto terra si conseruasse vna lucerna accesa, e non fosse il lucigno, e quanto viera conuertito in cenere? Che dirò, che quando bene, quest'arte delle perpetue lucerne stata fosse ne' tempi antichi, non è credibile, che fosse già ritrouata ne' tempi di Enea, quando nè la Filosofia, nè le arti più ingegnose erano in fiore, anzi forse ne ancora nate, ne vi erano tante ricchezze, che inducessero gli huomini a trouare simili curiosità, contentandosi in quei tempi di viuere molto semplicemente. Finalmente nè il Boccaccio, nè il Volaterrano, che questo ritrouamento del corpo di Pallante raccontano, fanno alcuna mentione di questa lucerna.

Pallante fo
abbruciatoVfo antico
di abbruci-
ciar i cadu-
teri.

62. Quanto à quella di Tulliola, si rende anch'ella sospetta, in prima dall'vso di quei tempi di abbruciar i corpi morti, poichè non morì ella prima, che hauesse gettati i denti, che questi soli, dice Plinio nel lib. 7. c. 16. erano esenti del fuoco. *Hominem, dice egli. priusquam genito dente cremari mos non est*, quasi indouinassero, che questi soli, per morir nell'età infantile destinati non erano alle perpetue fiamme dell'Inferno. Appresso, perche Celio Rodigino, Alessandro ab Alessandro, e Rafaele Volaterrano, che circa quei tempi fiorirono, e fanno mentione di questo sepolcro di Tulliola, non dicono parola di questa lucerna accesa. È pure cosa tanto mirabile de' tempi loro, e nel luogo oue i due vltimi dimorauano, non par credibile, non arriuasse alle loro orecchie, o la volessero eglino trapassar sotto silenzio. Ma molti altri ne fanno testimonianza, egli è vero, ma di vditto, e tutti si rimettono a quei zappatori, che aprirono il sepolcro, i quali, o puotero dilettarsi di raccontar menzogne, o s'ingannarono, essendo facil cosa, che o ritratto di raggio Solare, o di lucerna da essi in mano tenuta, o scintilla spiccata dal percuotere qualche pietra scauando quel sepolcro, facesse credet loro di hauer ritrouato accesa quella lucerna, o forse qualche vapore esa-

Della lu-
cerna di
Tulliola

Cel. lib.

2. c. 24.

Alex.

ab Ale-

xād. lib.

3. cap. 2.

Raf. lib.

3. cap.

penult.

T 2

lando

lando dalla terra, o da quel vaso, iui di nuouo si accese, che ciò non esser impossibile afferma ancora il Porta nel sopracitato luogo, o bell'humore iui poco prima simil lucerna ascose, o vi fu accesa per arte diabolica, come altroue con S. Agostino dicemmo, non ostandoci le ragioni in contrario addotte dal Liceto, le quali hāno qualche forza a prouare, che di tutte le lucerne, che si dicono essersi trouate accese, non deue ciò dirsi, ma non già, che di molte non possa.

*Lucerne
ne' sepolcri
come si pos-
sano inuare
ignere*

63. E quando io fossi costretto a concedere, che tante centinaia d'anni fosse entro ad vn sepolcro stata vna lucerna accesa, non saprei, che altra ragione ritrouarui, se non quella, che altroue accennata habbiamo, che per occulti meati della terra fosse in quella deriuata materia atta a mantener il fuoco, e nell'istessa lucerna stata vi fosse cosa di virtù attrahente di simil materia, che ciò non esser impossibile ci persuadono molti monti, i quali di continuo ardono, e mandano fiamme in alto, mercede, che non manca
 Ioromai materia per il fuoco, ancorache questo sempre la consumi, come dicemmo nell' Impresa dell'Etna nel libro terzo.



203

CAPRA LATTANTE.

*Impresa CXXXIV. Per Santa Agata
Vergine, e Martire.*



QVel da poppe liquor chiuso, e distinto,
 Che à suoi parti nouelli amante madre
 De' Capretti serbaua; ecco che cinto
 Augel di piume tenebrose, & adre,
 Auido succhia, & à le poppe auuinto,
 Col sangue al fin satia sue voglie ladre.
 Da quest' Augel, s'io non m'inganno, l'empio,
 Ch' AGATA tormentò, prese l'esempio.

T 3 DI.

DISCORSO.



Arauigliose sono le sottigliezze, che per rubbar l'altrui, foglionò inuentar i ladri, e per molto, che cauti siano gli huomini, e diligenti in custodir le cose loro, non possono guardarsene. Ma gli animali, dalla Natura sola ammaestrati, non sono forse loro inferiori, quantunque della colpa non partecipino; sì perche di libertà dotati non sono, ne fanno contra alcuna legge; sì anche, perche non

per auaritia, come fanno souente gli huomini, ma per souenire al proprio bisogno, e sostentar la vita si procacciano, al meglio, che possono, il viuere. E per lasciar i Lupi, le Volpi, & altri simili animali molto noti. In vno vccello pare, che la Natura habbia voluto farci vn modello, & vn ritratto di vn perfetto ladro. Chiamasi questo CAPRIMVLGO, perche munge le Capre; & oue i ladri si vantano di torre i danari dalla borsa, o la borsa dalle vestimenta, questo da mezzo il petto delle Capre, animali innocenti, succhia, e rubba il latte.

Caprimulgo gran ladro.

Suoi costumi.

2. E' egli simile al Merlo, animale innocente, dice Aristotile, ma nella quantità vn poco maggiore, e minore del Cucco. E simile à gli huomini buoni, & innocenti, si finge il ladro, e per ingannar meglio, di quelli più santo cerca parere. Sta quegli nascosto di giorno, e poco vi vede, e va attorno di notte, quando molto bene gli serue la vista, e de' ladri si sa, che è proprio il caminar di notte, che però disse il Dottor delle genti, che *Veniet dies Domini, sicut fur in nocte*. Hå le piume nere, e come alcuni vogliono, varie, & anche il ladro volentieri si nasconde, o frà la negrezza delle tenebre, o sotto à colori di varie fintioni, & oue per far bene non ha ceruello, per torre l'altrui e di acutissima vista. Hor questo vccello a guisa di accorto ladro planamente si accosta alla Capra, il cui petto conosce esser pieno di latte, e come fosse vn picciolo Caprettino prende la mammella in bocca, e ne succhia il latte, ne di poco si contenta, ma ne beue tanto, e con tanta violenza, che ne riman seccol' l'utello fonte, e l'humor de gli occhi dell'istessa Capra anch'egli tanto ne patisce, ch'ella cieca ne diuiene, se dir non vogliamo più tosto, che ciò effetto sia di qualche maligna qualita dall'vccello nella Capra impresso.

Come rubba il latte al le Capre.

Quanto le dannaggi.

O' pure, che sdegnata la Natura, che si pretioso liquore destinato a pascere i proprij parti delle Capre, sia stato nudrimento di vn vile vccello, ne faccia inaridir la vena; acciò che egli non habbia più occasione di ritornarui, & aggiungono altri

tri appresso l'Aldobrando, che anche la fa morire.

3 È certo pretiosissimo liquore è il latte della Capra, à cui dopo l'humano si dà il primo luogo, e di cui gli antichi fusero, che l'istesso Giove nutrito se ne fosse, quasi dicessero, essere latte degno dell'istesso Dio, non è però senza pericolo, che beuuto non si quagli nello stomaco, e cagioni gran danno, al che si rimedia facilmente col mescolarui del mele, o del sale. A' molti mali serue etiandio per rimedio questo latte, come anche tutto il rimanente della Capra, da cui, dice Plinio, à migliaia le medicine possono prenderfi, il che tanto più è degno di marauiglia, quanto che, come nota l'istesso, dicefi la Capra non essere mai netta di febre. il che tuttauia io non posso credere, perche, o questo calor febrile haurebbe la Capra dalla Natura propria, o da eltrinfeco accidente; non dalla Natura, perche non sarebbe febre, essendo questo calore contrario alla Natura, se da accidente, adunque non sarà perpetuo. L'agilità ancora, e viuacità della Capra, la quale si volentieri salta, e per dirupi camina, è argomento, che non sia ella febricitante, perche la febre toglie la forza, deprime l'animo, e fa, che si ami la quiete. E gli antichi per conoscere, quando vna Capra era sana, il che far soleuano volendola sacrificare, per non offerire in sacrificio animale infermo, le presentauano dell'acqua chiara, della quale s'ella beueua, si giudicaua libera da male, e se l'aborriua, inferma.

4 E' bene la Capra di complessione molto calda, onde può essere, che sia facilmente dalla febre molestata, come anche si dice del Leone, e che etiandio non l'hauendo, sembri a chi bene la sua Natura non considera, ch'ella non ne sia esente. Argomentarono forse anche in lei febre dall'hauer halito di mal odore, e morfo maligno, di modo che rodendo la vite, o l'vliuo gli rende sterili, che per-
cio gli antichi à Bacco, & a Minerua la sacrificauano; onde non potrà dolerfi, che sterili diuengano le sue poppe dal Caprimulgo succhiata, poiche anch'ella rende sterili le piante, che cima, che delle frondi, e germi loro, ancora che spinose, & ad altri amare, anzi anche velenose, quale è la cicuta, ella si diletta, e però fu detto, IMPINGVO CAPRAS, HOMINES OCCIDO CICUTA, cioè, Dò grassezza alle Capre, e morte à gli huomini, e'l mio nome è Cicuta, e significar vn certo volendo, ch'egli cosa gradua, che ad altri non piaceua, della Capra si valse per l'impresa, e la dipinse mangiante fronda di salice, col motto M I H I D V L C E, quasi dicesse, È dolce a me, benchè sia ad altri amara; & à fine di procacciarsi cibo, vanno le Capre saltando per balze, e per dirupi, che pero di huomo, il quale si diletta di caminar per vie nò battute, & ha pensieri strauaganti, si vuol dire, ch'egli è capriccioso, cioè imitatore delle Capre, le quali senza regole, e non seguendo alcuna guida, se ne vanno hor in questa parte, & hora in quella saltellando.

Latte di Capra lodato.

Capra se sempre febricitante.

Segno della sua sanità.

Complessione della Capra.

Suo morfo cattiuo.

Suo cibo.

Capriccioso, ch'è senza regola.

Plinio lib. 28. cap. 10.

*Come sfer-
mino?*

5 Dicefi tuttauia di loro cosa strauagante, che se vn Capro si prede per la barba, tutte le Capre, come stupefatte, & attonite si fermano a mirarlo, e l'istesso dicefi accadere, qual'hora alcuna di loro prende in bocca l'herba Oringio, sopra del che vn'Impresa fondò il Bargagli, aggiuntoui il motto, E QVAL LA PRENDE, E QVAL L'E' PRESSO ARRESTA, volendo, s'io non m'inganno, inferire, essere tale la bellezza, e la virtù di persona da lui lodata, che, e chi la toccaua, e chi l'era viciao, rimaneua, come immobile, & attonito.

*Del caso di
due Capre.*

Bel caso parimente si racconta di due Capre, le quali sopra vn stretto ponticello incontratesi, non si posero a combattere, come forse fatto haurebbono due huomini per non cedere l'vno all'altro il luogo, ma l'vna in terra gettatasi, si fe strada all'altra, che per di sopra le passò senza offenderla, del qual caso valendosi per Impresa il Padre D. Alessand. de Cuppis non men religioso, che ingegnosamente viaggiunse per motto, V T P R O C E D A M V S. IN PACE.

*Soggette al
mal cadu-
co.*

6 Non sono tuttauia le Capre molto amiche di star insieme, e quando si pongono molte a dormire, si voltano le spalle, ne deue essere molto numerofo il loro gregge, altrimenti di leggieri s'infermano, e muoiono. Al male caduco particolarmente, si dice, che sono soggette, e Plutarco nelle questioni Romane dice, che per questa cagione i sacerdoti de' Romani non pure dal mangiar carne di Capra, ma ancora dal toccarla, e nominarla, come che fosse animale contagioso, e fetido, si asteneuano. La cagione di questa sua infermità dicono essere la strettezza de' pori, e de' meati, per li quali non puo commodamente esalare il sudore, e lo spirito, onde si dice, che non solamente per le nari, ma ancora per l'orecchie mada il fiato la Capra, e che ha il ceruello molto humido, e di sudore asperso, & il Platina auuisa, che si fugga di mangiar il fegato delle Capre, accioche in questo male non s'incorra.

*Plutar.**Platina*

La carne all'incontro della Capra si stima dar buono, e gran nutrimento. Onde Clitomaco Cartaginefe scriue, e lo riferisce Ateneo, che vn certo lottator Tebano, che non si cibaua d'altre carni, che di queste, tutti gli altri lottatori del suo tempo superaua. Contra Serpenti ancor si dice hauer gran virtù la Capra, e quelli, afferma Plinio, che per essere stati morsicati da' Serpenti, non possono rihauerfi, col dormir solo fra le Capre, ricuperano le forze, & il ventre di lei, dice l'istesso, insieme con gli escrementi dopo, ch'ella è morta, ancora caldi, applicato, al morfo de' serpenti effergioue uolissimio; Che il sangue loro poi habbia virtù di romper le pietre nelle reni, si credera facilmente, poiche si tiene comunemente, che il sangue del Capro rompa l'istesso Diamante.

*Clitom.**Cartag.**Ateneo**Capra ha
virtù contra
Serp. nti.*

7 Molto vtile etiandio ci recano le Capre co' loro peli co' quali si com-

si compongono i ciambellotti poco inferiori a drappi di seta, & in alcuni luoghi se ne vagliono insieme colla pelle, per vestirsi d'inverno, & d'estate, nell'inverno ruotando i peli di dentro contra il freddo, & nell'estate tenendoli di fuori a riparar il caldo; e nella Cilicia, dice Plinio, si tolgono le capre, non altrimenti, che le pecore, & de' suoi peli, dice Varrone, ne formano diuerse sorti di drappi, particolarmente cilicij, che dalla Cilicia, d'onde deriuano, hanno preso il nome.

Peli di capra vili.

Plinio.
Varrone

Eliano.

Ci hanno ancora insegnato le capre, dice Eliano, a medicare la caligine de gli occhi, perche qual'hora si accorgono esse di hauer l'occhio turbato, e non ben disposto a vedere, l'accostano alle spine, e pungendolo fanno, che n'esca per la ferita quell'humore nocuo, che vi si conteneua, e recuperano la primiera vista. Ne le punture delle ortiche sono senza giouamento, imperoche dice Aristotile che i Pastori del monte Eta, hauendo alcune capre, che non vogliono con maschi congiungerli, per cauare dalle loro poppe il latte, le fregano gagliardamente con ortiche, a segno, che ne sentano dolore, e quindi n'esce in prima vn'humor sanguigno, appresso come di marcia, & al fine scorre il latte, non meno, che da quelle, che hanno partorito, & Alberto Magno dice hauer veduto l'istessa sperienza nelle donne, e vedoue, e vergini, le quali fattane la proua nelle loro mamelle, ne videro scaturire abbondantemente il latte.

Spine loro giouevoli.

Arist.

Et ortiche.

Albert.

Latte come si faccia venire.

Ma nè questa, nè alcun'altra inuentione, che ritrouar sapesse Quintiano per goder il latte delle poppe della B. Vergine S. Agata gli valse punto. Fù egli veramente qual Caprimulgo, uccello, che non vede di giorno, per la sua infedeltà, & hebbe di notte molto acuta vista, perche a far il male fu molto attuto; e formamente bramò di goder le poppe, cioè l'amore di S. Agata, ma cio non riuscendoli ritrouò vn'altra maniera di succhiarle, cioè colle tenaglie, quasi con acuto rostro, facendone uscire la materia del latte, che è il sangue, e poi rimaner estinte, tagliandole dal petto, e sperando in questa guisa, priuarla etiandio della luce dell'istessa vita.

Quintiano Caprimulgo.

Ma non si dice di Quintiano, che era innamorato di S. Agata, Quintianus Sicilia Prator, dice S. Chiesà, *cum amore captus est*, non bene dunque pare, che si assomigli al Caprimulgo, il quale è delle capre inimico, e fa loro tanto danno. Ri pondo, che l'amor di Quintiano fu appunto simile a quello del Caprimulgo verso la capra, perche si come quello non vuol bene alla capra, ma a se stesso, e non cerca l'utile di lei, ma il proprio diletto, ancorche sia con danno di lei grandissimo. Così Quintiano (& l'istesso può dirsi di tutti gli altri innamorati del mondo) non cercaua il bene di S. Agata, ma il gusto del proprio senso, ancora che fosse col danno di

Ancor di Quintiano quale.

di lei, amava dunque disordinatamente se stesso, e non lei, e se non ci pare di dire, che simile sia quest'amore a quello del Caprimulgo, diciamo che sia, come quello, che portano i Cannibali alle genti di queste nostre parti.

*Cannibali
gorgogli di car-
ne umana
na.*

9 Sono questi Cannibali, popoli dell'India Occidentale, tanto fieri, e crudeli, che si cibano di carne humana, e perche in quelle parti gli huomini, e le donne hanno colore ò nero, ò oscuro, quando videro le carni bianche de' nostri, n'ebbero vna grandissima voglia di mangiarne; onde passando per vna delle loro isole l'armata di Gio. Solisico, egli si facendosi vedere sopra del lido, & invitando i Christiani a smontar in terra con cenni di amore, poiche gli habbero alquanto allontanati dal lido, con faette auuelenate gli uccisero, e tagliatili in pezzi, gli posero ad arrostitire al fuoco, e parendo loro vn' hora mill'anni d'inghiottirselgli, non haueuano pazienza, che si finissero di cuocere, e mezzo crudi li mangiauano; il che quando lessi, paruemi appunto, che fosse vn ritratto de gli huomini del mondo, che fanno professione di esser amanti, s'inuaghiscono anche questi del candido, ò vermiglio colore di vn viuo, e nobile alabastro, & con belle parole, carezze, e promesse inuitano le donne amate, ad uscir dalla naue della loro ritiratezza, e come dicono di esser eglino faettati d'amore, cosi procurano di faettare quelle, e col ueleno della concupiscenza infettar loro il cuore, ma a qual fine? per diuorarsele, per satollar l'appetito di senso anche più ignobile del gusto, ancora che sia con perdita dell'honore, dell'amore, e della vita di quelle, che dicono falsamente di amare, il che molto bene intendendo il S. Giob 31. disse di questo vano Amore, che *Ignis est usque ad perditionem* *DEVORANS*, è vn amore, & vn fuoco, che ha per fine il diuorare, & distruggere il tutto.

*Ramus.
t. 3. nel
sōmar.
di D. Pie
tr. Mar.*

*Job. 31.
12.*

10 Tale fu dunque l'amore di Quintiano verso di S. Agata, alla quale non potendola ridurre alle sue voglie, fece dar graui tormenti, e tagliar le poppe, che se bene dall'Apostolo le furono restituite, fucio tuttavia miracolo, e non si lascia di dire con verità, che per il taglio di Quintiano, ella rimase senza poppe, le quali da simile uccellaccio *EMVNCTAE EXTINGV VNTVR*, motto tolto dall'Efodo, in cui si fauella delle lucerne del tempio, il cui lucigno, essendo troppo cresciuto, si troncaua, & estingueua, rimanendo con più bella luce la lucerna, il che auuenne parimente a S. Agata, la quale doppo essersele tagliate le mamelle, più bella, e più gloriosa apparue, & accioche non paia strano, che delle poppe si dica estinguerfi, leggasi Apollotele, che dell'istesso termine si serue, e dice di quell'uccello, che *cum suxit, VBER EXTINGVIT*.

11 Che poi per le poppe s'intenda misticamente l'amore, dalla

Sacra

Cāt. 1.1

Sacra Scrittura apertamente si raccoglie, perche oue noi leggiamo nel cap. primo delle Sacre Canzoni, *Meliora sunt VBERA tua vino*, si legge da altri, *Amores tui*, e nell'hebreo vie parola, che indifferentemente significa, e le poppe, e gli amori, e ne' Prouerbial primo vna donna s'introduce, che ad vn giouane dice, *Veni inebriamur VBERIBVS*, cioè godiamo de' nostri Amori. La ragione, perche nelle poppe venga significato l'amore, dicono alcuni essere il loro sito, che e circa del cuore, sedia dell'amore. Appresso, perche nelle poppe si rappresenta l'amor materno, che ha verso del bambino lattante, che e grandissimo. Terzo, perche hanno belle proprietà le poppe, le quali conuengono etandio all'amore. Hanno quelle virtù di attrahere, e tirare a se il più puro sangue, di conuertire, e trasformare, conuertendo il sangue in latte, & appresso di donare, perche abbondantemente mandano fuori il latte, ne perciò si disseccano, ma tanto più se ne riempiono.

Poppe simbolo dell'amore.

Prou. 7. 18.

12 E queste trè virtù ha parimente l'Amore, di tirare a se l'oggetto amato, che però calamita si chiama l'Amore *Magnes amoris amor*, di conuertir il sangue in latte, cioè tutte le difficoltà, e tutti i patimenti in dolcezza, imperciocche il sangue, perche non esce senza ferita, è simbolo di trauaglio, e di pena, onde disse l'Apostolo. *Nondum vsque ad sanguinem restitisti*, cioè hauete patito molto poco, latte poi, che non pure è dolce, ma etandio senza trauaglio, e si succhia, e si dona, e simbolo di piaceri, e di diletto, sicche conuertir sangue in latte, è tanto, quanto tramutar in piaceri le pene, ilche è proprio dell'amore, a cui il patire per la cosa amata è sommamente diletteuole. E per tanto ben si sa, quanto sia liberale l'Amore, perche *Siderit homo omnem substantiam domus sua pro dilectione, quasi nihil despiciet eam*, gli parra di non hauer donato nulla. Sono in oltre di forma rotonda le poppe, e l'Amore non ha termine, e fa le cose perfette, sono eminenti, onde non si possono nascondere, ne si può tener celato l'Amore. Non si seccano finalmente per molto latte, che diano le poppe, e chi ama, non è mai satio di regalare, e seruire la persona amata. Bene dunque la Vergine S. Agata, quando le furono tagliate le inamelle, disse, ch'ella haueua l'interne, cioè l'amore di Dio, e del prossimo, delle quali per qual si voglia tormento non poteua essere priuata.

E perche?

Tre belle conditioni d'Amore.

ad Heb. 12. 4.

13 Molto bene ancora qui si vede auuerata di lei quella lode, che fu data nelle sacre canzoni alle poppe della celeste sposa, mentre che se le disse, *Vbera tua sicut botri vinea*, le tue poppe sono come due grappoli di uva, imperciocche dall'vua si raccoglie il vino, il quale si domanda souente nella Sacra Scrittura sangue, come nel Deut. al 33. *Et sanguinem vna biberet miracissimum*, ma da quali poppe mai si e veduto vscir sangue in vece di latte? Ecco, da quelle

Cant. 7. 3.

Poppe di S. Agata grappoli d'vna.

Deut. 33

quelle di S. Agata, perche crudelmente tagliate, non candido latte, ma vermiglio sangue ne sgorgo in abbondanza; & se fauelliamo delle sue poppe interne, anche molto bene si dice, che fossero somiglianti a grappoli d'vua; perche si come quelli sono molto dolci, e pieni di soave liquore, così la carità, e l'amore di questa B. Vergine, vanno accompagnate da somma diuotione, e dolcezza verso di Dio, e del prossimo, & ella disposta a farne vedere l'esperienza con gli effetti. Ma è da notarfi, che oue qui le poppe sono lodate per essere somiglianti a grappoli d'vua, nel principio di questo epitalamio si preferiscono all'istesso vino, dicendosi, *Meliora sunt vbera tua vino*, & essendo che l'oratione deue crescere, e non diminuirsi, non pare, che bene qui s'agguagliano all'vua, essendo già state preferite al vino, che è migliore dell'vua.

Can. 1.2

Vino dottri-
ma di Chri-
sto.

14 Forse diremo, che la si lodano le poppe dello sposo, e che sono preferite al vino, perche, dice S. Gregorio Nisseno, il principio, & il manco perfetto della dottrina di Christo, che è come il latte, che si dà a fanciulli, soprauanza d'affai tutta la perfettione, & il sommo grado della dottrina humana? *Est bac*, dice egli homil. prima in Cant. *nutrimentum infantia, vinum datur si uendum perfectioribus; sed tamen quod est perfectum in externa sapientia, minus est, quam diuini uerbi infantilis doctrina.*

S. Greg.
Niss.

Poppe, &
oue Predi-
catori.

Nel capitolo quarto poi, si lodano le poppe della sposa, e si paragonano a grappoli d'vua, intendendosi per le poppe dilei Dottori, e Predicatori, i quali a guisa d'vua, hanno da tener dentro di se il soave liquore della celeste dottrina, & si come la sostanza dell'vua è composta di vino, la doue le botte lo contengono ben dentro di se, ma diuiso, e distinto dalla loro sostanza, così i Predicatori non hanno a tener solo a guisa di botte il vino della dottrina per gli altri, ma hanno da internarsela nella loro sostanza, e far che la loro vita non sia punto diuersa dalla predicata dottrina, ma che questa tutta incorporata vi si vegga.

Nelle cose
del mondo.
migliore la
speranza,
che gli ef-
fetti.

15 Ma perche altri per il vino, a cui sono preferite le poppe, intendono i diletti mondani, a quali si preferiscono i diuini, vñ altro senso io ne raccoglio, e dico, che meritamente queste mamelle, o della sposa, o dello sposo, che siano, vengono preferite al vino, e paragonate all'vua, e che più si dice, e l'oratione cresce a questa assomigliandosi, che proferendosi a quello, ilche prima che proui, presuppongo, che si come il vino simboleggia i diletti terreni; così l'vua, da cui il vino si caua, & in cui egli si contiene in prossima potenza, sia simbolo della speranza, e della prossima potenza a godere de gli istessi diletti, ilche ragioneuolmente non mi si potrà negare. Hor questo presupposto, è da ricordarsi vna bellissima dottrina di S. Greg. Papa; che de' piaceri terreni è molto più pregiata la speranza, che l'esperienza, molto più si stimano, quando si bramano,

S. Greg.
Pap.

Abrahamo, che quando si ottengono, e però dice egli di loro, che *Appetitus placet, & experientia displicet*, e vedesi ciò tutto giorno in pratica, perche a quel sensuale sembra di douer essere il più beato huomo del mondo, & egli arriua a godere di quell'amato oggetto; ma in arriuandoui poi, si troua ingannato, e più misero che prima, e si pente d'esserli affaticato per ottenerlo, che quindi nasce quell'odio di Amnon verso Tamar, che superaua l'amore, che prima portatole haueua, e quindi deriuua quel pentimento, di cui auellando quell'Orator Greco disse, *Non tantum paniterre*. A quell'ambizioso parimente pare, che s'egli arriua ad ottennere quella dignità, sia per essere il più contento huomo del mondo, ma appenna l'ha ottenuta, che gli pare di non hauer acquilato nulla, & aspira più che mai ad vn'altra dignità maggiore, & così può andarli discorrendo per tutte le altre cose del mondo.

Cant. 1. 16 Che dice dunque la celeste sapianza? *Meliora sunt uerba tua* vino, sono migliori, e più saporiti i tuoi diletti, e le tue consolazioni, che i piaceri del mondo; dice il vero, ma dice poco, glielo credo facilmente, e non me ne marauiglio, perche sono tanti insipidi, & infelici questi diletti del senso, che poco vi vuole a trapassarli. Che dice di più? *Uera tua sicut uoti uincit*, i tuoi diletti sono come le speranze de' piaceri del mondo; cioè apportano quel contento, e quel gusto, che promettono gli oggetti amati dal senso? Hor questa sì, che è grande amplificazione, questa sì che è cosa di marauiglia, e di qui può argomentarsi, che veramente i diletti spirituali rendano contento, satollo, e felice, per quanto si può essere in questa vita, chi li gode, perche tutto ciò promettono i diletti sensuali; sicche parimauuenga tra queste due sorti di diletti, quello che racconta Plutarco esser accaduto fra due architetti, de' quali vno assai ualeua di parole, e poco di fatti, l'altro era molto parco nel dire, ma molto largo, & eccellente nel fare, onde trattandosi in Atene di dar ad vno di loro il pensiero di vna fabbrica molto importante; quell'architetto eloquente parlò in prima, e discorse molto eccellentemente, promettendo grandissime cose, venne poi l'altro appresso, il quale in poche parole si spedi, dicendo, Signori Ateniesi, tutto quello, che questo mio competitore vi ha promesso, io vi attenderò.

Diletti spirituali quasi grandi

Due architetti, che dissero.

17 Così dico, il diletto del senso, o pur il mondo, è vn'architetto di gran parole, ma di pochi fatti, ha belli disegni, ma non li sa porre in opra. Il diletto all'incontro dello spirito, o pure l'istesso Dio, non ha molte parole, ma fatti assai. Che dice il mondo? vi promette ricchezze, grandi contenti, felicità, e vero, ma promette solo. Che dice Dio? quello, che vi promette il mondo, vi attenderò io, & così fa in effetti. A qual di questi ci applicaremo

Tali Dio, et il mondo.

caremo

caremo noi ò Lettore? Imitiamo gli Ateniesi, i quali lasciarono l'eloquente, o per dir meglio il chiarione da parte, e condussero il valoroso di mano, e diamo anche noi de' calzi al mondo, & abbracciamo il nostro Dio.

Poppe interne di S. Agata iudate.

Ma ritornando alla nostra Santa, possiamo dire, che si come si auvero di lei quanto alle poppe esserne il detto, *Vbera tua sicut botri vinca*, merce del sangue, che per loro sparte, così dell'interne tue poppe, ben ti potesse dire: *Meliora sunt vbera tua vino*, quali che le dicesse, il Signore, molto grato mi è, Sposa mia diletta, il sangue, che tu per la mia fide versi, ma molto più l'interno amore, che mi porti, gran seruiugio è quello, che mi fai, sopportando tanti tormenti per me, ma molto più mi è grata l'allegrezza, colla quale tu patisci, & il desiderio, che hai di maggiormente patire.

Cant. 7. 8.

Cant. 1. 1.

Nel sesso femminile, simboleggiano gli eletti.

18 Ma forse parrà strano ad alcuno, che l'assomigliamo alla Capra, animale non pur vile, ma che sembra esser simbolo de' Presciti, poichè i capretti, dice il Signore, saranno posti alla sinistra nel giorno del Giudicio. Forse diremo, che i capretti, & non le capre simbolo sono de' presciti, perche si dice, che *Statuer bedos à sinistris*, i capretti in numero maschile, & non le capre? E certo pare, che non fosse senz' il mistero, che i Predestinati assomigliati sono ad animali di sesso femminile, alle pecore, non a gli agnelli, od a montoni, & i Reprobial sesso virile, cioè a capretti, & non alle capre. Forse dunque diremo, che tutte le donne habbiano da essere predestinate, e nessuno de' gli huomini, o almeno, che per essere le donne più diuote, in esse bene si rappresentino gli eletti, e per essere gli huomini più tristi, simboleggino i dannati? Ma pur altroue habbiamo prouato, che nelle femine, simboleggiati sono nella Scrittura Sacra i reprobi, & ne' maschi i predestinati.

Matt. 25. 33.

Meglio dunque possiamo dire, che sotto nome di pecore si comprendano ancora gli agnelli, & ne' capretti ancora le capre femmine, perche sono alcune sorti di animali, che nella voce femminile si comprendono, ancora che siano maschi, come le tortore, le aquile, le rondini, & altri, che sotto il nome di maschio ammettono ancora le femine, come i serpenti, i conodrilli, i falconi, i cameli, il che quantunque non sia del tutto vero nelle capre, e nelle pecore; perche vi sono i nomi de' maschi, e delle femine, pare tuttauia che alla specie delle pecore sia più comune, & vñtato il femminile, & a quello delle capre, massime nell'idioma Hebreo, nel quale suell'ua il Salvatore, più comune il maschile.

Lez. 25 de Tribulatione.

Capra anche in buona parte presa

19 O pur diciamo, che misteriosamente ciò disse il Salvatore, per essere necessaria alla salute la seconda delle opere buone, la quale nelle pecore femine ben si conosce, e da capretti maschi è molto lontana. Comunque sia, non vi è dubbio, che possono an-

Cant. 4.

I.

S. Amb.

che le capre prenderfi in buona parte, come quando si dice della celeste Sposa, cioè della Chiesa Santa, *Capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascenderunt de monte Galaad, oue per capelli s'intendono i più eminenti Santi, dicono S. Ambrosio, & altri, Capillamentum verbi, dice quegli, ser. 16. in Pl. 118. est habitudo, & eminentia quadam iustarum animarum, e meritamente sono quelli assomigliati alle capre, perchè queste, secondo che nota il medesimo Santo, non vanno per luoghi piani, ma sopra degli alti monti, non per vie ordinarie, ma per luoghi scuolcesi, e per dirupi, oue andar non possono nè le pecore, nè i pastori, nè i lupi, e si veggono con ammiratione da luoghi alti pendenti, e pure non cadenti, sicche per le pecore, che volentieri caminano per le strade piane, e tutte insieme, possiamo dire, che s'intendano i buoni, ma di vna bontà comune, & ordinaria, e per le capre, che sagliono gli alti monti, e se ne vanno sole, quelli, che con singolar diligenza attendono all'altezza della perfettione. Ma sentiamo le parole di S. Ambrosio. *Vbi alij, dice egli fra le altre cose, precipitia ibi capreis nullum periculum, ibi gregis huius alimentum, ibi cibus dulcior, ibi fructus electior. Spectantur a pastoribus suis dumosa de rupe pendentes, vbi luporum incurfus esse non possunt.**

Simboli de
gran Sani.

S. Amb.

20 Notisi, che vanno le capre per luoghi pericolosi a gli altri, per insegnarci quella comune dottrina, che nelle vite de' Santi alcune cose sono da imitarsi, & altre da ammirarsi, e queste sono quelle, che chiama S. Ambrosio pericolose a gli altri, e però non douemo noi voler, come i Santi, far miracoli, nè porsi in certe occasioni di peccati, come alle volte ispirati da Dio fecero essi. Dice di più, che trouano le capre cibo più dolce ne' luoghi più dirupati, e precipitosi, perche godono i Santi di patire per amor di Dio, e quanto più l'impresa sono difficili, più volentieri l'abbracciano. Aggiugne, che si veggono talhora con marauiglia in aria pendenti, ilche ne' Santi si auuera, mentre che essi dalle cose della terra si solleuano, & hauendo poste tutte le loro speranze in Cielo, di donde veramente tutti dependono, e che tale fosse Sant' Agata, chi potrà dubitarne?

Simiglian
ze fra de
loro.

Apoca.

14.4.

Non caminò ella per la via ordinaria delle altre donne, desiderando di esser amata, e corteggiata, ma salì l'alto monte della verginità, sopra del cui l'Euangelista S. Gio: dice, ch'egli vidde l'Angello, *Vidi supra montem Syon agnium stantem, & cum eo centum quadraginta quattuor millia, e questi erano vergini, che di loro appresso dice: Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati. Ritrouò ella cibo dolce nelle ruine, e precipitij, cioè ne' tormenti, e pericoli di morte, perchè Tamquam ad epulas inuitata, ibat ad carcerem; e fu totalmente pendente dal Cielo, oue posto haueua tutto il suo amore, perche l'istesso amare è dipendere, come in-
tate*

tese. Giuda il Patriarca, perche volendo dire, che Giacob grandemente amaua Beniamin, disse, *Cum anima illius ex huius anima* PENDE AT.

Gen 44.
30.

cant. 3.
5.
S. Bern.

Capra sim-
boli de gli
Angeli.

21. Sono ancora le capre simbolo de gli Angeli; poiche in quelle parole, *Aduuor vos per capreas, ceruosque camporum*. S. Bernardo per capre, e cerui, intende gli Angelici spiriti affomigliati, dice egli a questi animali per l'acutezza del vedere, & agilita ne' salti; e perche Sant'Agata fu molto simile a gli Angeli, per cio le diamo l'istesso nome.

Bellezza
contraria
alla casti-
ta.

Hebbe ella bellezza angelica non solo nell'interno dell'animo suo per la purita virginal, ma etandio nell'esterno per la bellezza del viso, che faceua stupir tutti quelli, che la mirauano. *Cum pari*, dice S. Chiesa, *pulchritudinis, & castitatis laude floreat*, & in vn bellissimo accoppiamento, e gentilissimo paragone questo della bellezza, e della castita, le quali, nell'altre donne hanno insieme gran lite, & inimicitia, conforme a cio, che disse vn certo a bella donna scriuendo,

Ab initium simplex Helene (ne restica dicam)

Hanc faciem culpa posse carere putas

Aut faciem mutes, aut sis non dura necesse est.

Una est cum forma magna pudicitia.

Cioe.

Simplice, o troppo (per non dir di villa)

Pensi innocente esser poter tal volto?

O volto muti, o sy non dura, e forza,

Colla bellezza ha castita gran guerra.

Ouid. in
Epi stol.
Parid.
ad Hela.

Fama di
donna pe-
ricolosa.

22. Cresce il pericolo alla bellezza dalla cognitione, o fama, che si ha di lei, come di tesoro, che quanto più e conosciuto, tanto e maggiormente bramato, onde come si dice, che quella donna spira buon odore, che non ha buon odore. *Ille bene olet, qui non bene olet*, diceua S. Girolamo, cosi diceua vn filosofo, che la miglior fama, che possa hauer vn donna e il non hauer fama, il non parlar di lei, come se al mondo non fosse. V'è di più, che l'istessa castita, che per sua natura e guardia della bellezza, per l'incontinenza humana ne diuene insidiatrice, e quella, che dourebbe tenere lontani i ladri, ve gli inuita, o che ha perche, secondo il Prouerbio, *Nititur in retitum*, e la castita vietando il godimento della bellezza, renda piu acuti gli stimoli di possederla, o che nuouo splendore dalla castita la bellezza riceuendo, forza maggiore habbia di allettare gli animi; il fatto in somma e chiaro, del che appoita bello esempio Tito Livio lib. 1. dec. prima di questo Tarquinio, al cui cuore erano due pungenti stimoli per in-
citarlo.

Castita al-
letra gli
buonviti.

ettarlo ad amare, & agodere Lucretia, la bellezza dilei, & la castità, *Sext Tarquinium*, dice egli, *malalibido Lucretia per vim stuprande capit, tum forma, tum SPECTATA CASTITAS incitat.*

23 Non si fidi dunque donna bella della sua castità, perche quantunque in lei arma sia di sua difesa, ne gli occhi tuttavia de gli huomini armadiuenedi offesa; e sappi, che se non perderà il fiore della sua pudicitia, l'odore almeno della sua buona fama ne rimarrà offuscato, se non e più che diligente in guardarsi, perche non si può dire quanto sia delicata la riputazione di giouina bella, e quanto facilmente resti macchiata, massimamente non hauendo marito. *Tenerares*, dice molto bene San Girolamo ep.

Fama di donna molto delicata

6. Hier. 9. ad Sab. nam in familia fama pudicitia, & quasi flos pulcherri-
mus cito ad leuem marcescit auram, leuique statu corrumpitur, ma-
xime ubi aetas consentit ad vitium, & maritalis deest auctoritas,
cuius umbra tutamen vxoris est. E con esser gli huomini tanto fa-
cili a pensar male, sono difficilissimi in questa materia a pensar
bene, & appena sono bastanti per indurli a cio i miracoli.

Idem. Di Claudia Vergine Vestale dice San Girolamo lib. primo
cont. Iovin. che venuta in sospetto di poca castità, ella per pro-
uarla col testimonio de' Dei, legato il suo cingolo ad vna naue,
che molte migliaia di huomini tirar non poteuano, la trasse age-
volmente dopo se, ma ne anche questo prodigio bastò a restituir-
le intieramente la fama, perche molti anni dipoi non lasciò di
dirne male Seneca, & il suo detto fu approuato dall'istesso San
Girolamo, così dicendo, *Melius tamen inquit Lucani Poeta pa-
trius, cum illa esset actum, si hoc, quod euenit, ornamentum potius
explorata fuisset pudicitia, quam dubie patrociniū.*

*Ha bisogno di miracoli per co-
seruari.*

24 Ma più bella proua ne habbiamo ancora nella Scrittura Sa-
era in San Stefano, gloriosissimo Protomartire, il cui volto,
mentre ch'egli disputaua con Giudei in vn Concilio, apparue an-
gelico, & risplendente, e Sant' Agostino dice, che ciò accadde in
testimonianza della sua pudicitia. *Propositis familiis*, dice egli,
testimonium meruit sincerissima castitatis; ma non siera detto, che

*S. Stefano quanto ca-
sto.*

3. Aug. San Stefano, faciebat prodigia, & signa magna in populo? & se-
gli faceua miracoli, qual necessita vi era di altra maggior proua
della sua pudicitia? e tuttavia da credere, che non bastassero quei
miracoli a conuincere quei proterui, e far loro credere, che se be-
ne San Stefano praticato haueua con donne, per esercitar l'offi-
cio suo, si fosse mantenuto casto, poiche non facendo Dio mi-
racoli senza necessita, volle tuttavia, che il suo volto miracolosa-
mente come di Angelo risplendesse, in testimonium sincerissima
castitatis.

Quindi potrà vedersi, quanto sia marauigliosa la lode, che dà
Libro Quinto. V la

la Chiesa a S. Agata, mentre di lei dice, che *Pari pulchritudinis, & castitatis laude flornit*. Prima, perche essendo bella, fosse castita. Quindi, perche la sua belta non era secreta, & sconosciuta, ma ve n'era gran fama. Appresso, perche non era minore la fama della sua castita, e finalmente, che senza hauer ella operato miracoli, & essendo giouine, bella, ricca, famosa, & senza marito, ad ogni modo non vi fosse, chi di lei sospettasse male, ma con molta lode il suo doppio honore di bellezza, e di castita fiorisce, insieme queste due rare qualita auanzandosi in lei, perche e la bellezza rendea piu commendabile, e risplendente la castita, e questa piu vaga, & amabile la bellezza: La castita era tale, e tanta, che non ritrouaua cose, fra le corporee, che paragonar se le potesse, se non la bellezza del viso di Agata, & questa bellezza era sì marauigliosa, che superando ogni altra terrena bellezza, meritaua di essere paragonata all'interna bellezza dell'anima di lei; e se l'vna innamoraua gli huomini, l'altra infiammaua d'amore gli Angeli, e Dio.

25. Ma se da gli Angeli era S. Agata amata, perche non venne uno di loro a risanarla, piu tosto che l'Apostolo S. Pietro? non fu già medico San Pietro, la doue fra gli Angeli vi è Rafaele, che si chiama *Medicina Dei*, e non si sdegnò esercitar questo officio col buon vecchio Tobia. Forse non vennero Angeli, perche questi godeuano di vederla senza poppe, parendo che così fosse loro più somigliante, essendo le poppe simbolo di fecondita, e di maternità, il che non può hauer luogo nelle semplici, e spirituali sostanze? e forse cantauano fra di loro, *Soror nostri aparna, & vbera non habet*. Cant. 8. 8. Sorella per la somiglianza, essendo ella dotata di purità, e di costumi angelici, *parua*, per l'humiltà, perche essendo nobilissima, & bellissima, cose, che sogliono far molto insuperbir le donne, ella fu tanto humile, che si gloriaua di chiamarsi serua di Christo, e diceua, *Ancilla Christi sum, idcirco me ostendo seruilem habere personam. Vbera non habet*, e propriamente, perche le furono tagliate, e metaforicamente, perche non hebbe alcuno amore, od'affetto terreno.

26. O forse Angelo non venne, perche non era conueniente, che apparisse questi in altra forma, che di giouinetto, o fanciullo vago, il quale trattando colla Vergine Agata di risanarle il petto, maggior affanno, che l'istesse ferite recato le hauerebbe, perche se apprendole San Pietro in forma di venerando vecchio, ella ad ogni modo se gli dimostrò molto ritrosa, e disse, di non voler sua medicina, che hauerebbe ella fatto con chi in forma di giouinetto gli si fosse appresentato? che se per Angelo egli di subito si fosse fatto conosciere, haurebbe ad Agata tolta vna bellissima occasione di far conoscere a noi il marauiglioso amore, che ella portaua alla purità

rità virginal, e la gelosia grande, colla quale custodiua questo suo tesoro.

Impercioche chi non si stupirà, che essendole state tagliate le poppe, & in vece di loro due fonti di sangue hauendo nel petto, & apparendole persona veneranda, che diceua volerla medicare, e sanare, ella se ne dimostrasse schiua, e rifiutasse vna tal medicina, e salute? Quando si tratto di tagliarle con aouto ferro le mammelle, ella non fece resistenza, ma subito le scuopri, & appresentò al carnefice, ma quando si tratta di sanarle, ella rifiuta di farsele vedere, quasi dicendo, se la mia salute mi ha da costare l'essere veduta, io non la voglio, se il prezzo delle mie poppe ha da essere il discuoprir il mio petto ancora che ferito, e pieno di sangue, io la rifiuto. O costanza, e purità veramente marauigliosa. A gli occhi de' nemici, & alle loro mani crudeli, che cercano tormentarla, non cela ella, nè nasconde il petto, ma ad amici, che vogliono sanarlo, non vuole ella discuoprirlo, molto più gelosa della sua purità, che della vita, molto più timida de' sguardi, che delle tenaglie, molto più amica del dolore, che dell'amore.

27. *Medicinam carnalem*, disse ella, *corpore meo nunquam exhibui, sed habeo Dominum Iesum Christum, qui solo sermone restaurat vniuersa*. Mas'egli ecosi, come voi dite, o Vergine Santa, perche dunque non pregate questo vostro sposo, che vi risani? dubitate forse, che hauendo voi dato il sangue per lui, egli vi voglia essere scarso di vnaparola? *Solo sermone restaurat vniuersa*, perche dunque non gli dite; *Dic tantum verbo, & sanabitur pectus meum?* Non prega di ciò Agata il suo sposo, non per mancamento di confidenza, ma per soprabbondanza di amore, perche godeua di patire per lui, perche amaua di essergli compagna nelle pene, perche diceua colla Sposa. *Fasciculus myrrba, dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*. Egli e mazzetto di mirra amara, e però molto bene dimora fra le addolorate, & tormentate mie poppe. E come richieder voleua di esser liberata da tormenti, se di lei dice S. Chiesa, che *letissime, & gloriante ibat ad carcerem, & quasi ad epulas inuitata?* Chi non haurbbe creduto, veggendo andar così lieta, & festeggiante damigella, honorata, ricca, e bella, che fosse andata a nozze? ma ella non riconosceua nozze più care, e soauì, che le pene, & i tormenti, ne talamo nuziale più amabile, che la carcere. Onde S. Chiesa non si contenta di dire, che ella vi andaua allegramente, ma dice allegrissimamente in superlatiuo grado, nè di ciò contenta vi aggiugne, *& gloriante*, quasi che fatto hauesse acquisto di vn grandissimo honore.

28. Ne qui finisce; ma soggiunge, *quasi ad epulas inuitata*, come che hauesse detto, si stimaua questa danta Vergine beata, per-

Perche: ritrosia nel lasciarsi medicare.

S. Agata, quanti godeffe de' tormenti

Matt. 8.
8.

Cant. 1.
12.

Beata ne
ipimenti.

che se la beatitudine consiste nell'aggregatione di tutti i beni; *Beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus*, e tutti i beni a tre capi riduciamo, all'utile, all'honesto, & al glorioso, & al dilettuole, Agata faceua conto di hauerli trouati tutti. L'utile; perche *letissimè*, l'honesto glorioso, e pero *gloriantur*, il dilettuole, & *quasi ad cupulas inuitata*. Ben dunque si può dire ch'ella hauesse fortezza, e costanza angelica, che se al Re David, disse quella donna Tecuite, *Sicut Angelus Dei, sic est Dominus meus rex, ut nec benedictione, nec maliditione monetur.* Non altrimenti fu costante S. Agata, con cui non vallerò, ne promesse, ne minaccie, ne carozze, ne tormenti, per rimuouerla dal suo santo proponimento di conseruare la sua virginità.

Bort de
consol.Fortezza
di S. Agata.

Hebbe angelica, & acutissima vista, perche conobbe la vanità di quelle cose terrene, & l'eccellenza delle celesti; e con angelica velocità salì l'alto monte della perfettione. Auuampo poi anche qual capra continuamente del caldo dell'amor di Dio. Si diletto delle spine, & delle frondiamare delle pene, perche andaua alle carceri, & a' tormenti con quella allegrezza, colla quale vn'altra andata sarebbe a conuiti, & a nozze.

2. Reg.
14. 17.

Fu inimica de' serpenti infernali, del veleno delle loro maligne soggestioni, & mille sorti di rimedij, e di medicine per l'anima nostra trar noi potiamo dalla lua vita, e da suoi santi esempi, come di non far conto delle pompe, e prosperità del mondo contra la prosperità, e la superbia; di pregiarci di esser seruidi Christo più che di qualsiuglia altro titolo, contra la vanità, e la giattantia; di patir volontieri per amor di Dio, contra l'impazienza; di preferir la salute dell'anima a quella del corpo, contra la sensualità; di essere costanti, & perseveranti nel bene insino alla morte, contra la leggerezza, instabilità, & altri tali.

Col velo di
S. Agata si
resiste al
fuoco.

29 Che se anche i peli della capra sono utili; della Vergine S. Agata non solo i capelli, ma anche il velo, che sopra di capelli portaua, hauendo da essi la virtù partecipata, e di sommo giouamento a Catanesi, seruendo loro per arma fortissima contra gli horribili incendij di Mongibello. Ne senza particolar prouidenza diuina si da credere, che del velo più tosto, che di qualsiuglia altra cosa di S. Agata habbia voluto Dio, che si vaghiano i Catanesi contra del fuoco, forse, perche sopra ogni altra cosa e facilissimo a ricever il fuoco vn delicato velo, accioche dunque si sapesse, quanto fosse grande la fortezza di S. Agata, marauiglioso il suo merito, el suo valore, colla più fiacca cosa, ch'ella habbia, si fa resistenza alla più furiosa del mondo, che è il fuoco. O forse per insegnarci, che ella fu lontanissima da ogni fuoco di concupiscenza, poiche auuampando questo in noi per mezzo de gli occhi, ci si fa intendere,

D'essenza
più forte.

che.

che con gli occhi di lei non hebbe mai forza, poiche il velo, che
foicua ella farsi pendere sopra de gli occhi, ha da loro riceuuta ma-
rauigliosa virtu di resistere al fuoco.

30 O forse ha voluto Dio honorar per questo mezzo l'humilita
di S. Agata; impercioche il velo e segno di soggettione, che per-
cio diceua l'Apostolo, che l'huomo non deue velarsi il capo, ma si
bene la donna, *Vir quidem non debet velare caput suum, quoniam*
imago, & gloria Dei est, mulier autem gloria viri est. Perche dun-
que S. Agata si era pubblicata, e gloriosa di essere serua di Christo;
egli vuole, che il segno della sua seruitù, che e il velo, signo-
reggi gli elementi, e gli sia portato rispetto dal fuoco.

1. Corin.

11.7.

Impariamo noi dunque da questa gloriosa

Santa a soggettarci perfettamente a

Dio, & esser suoi veri serui,

che dal fuoco della con-

cupiscenza non

saremo in

questa

vita vinti, ne da quello del-

l'Inferno tormentati

nell'altra.



L V C E.

*Impresa. CXXXV. Per Santa Lucia,
Vergine, e Martire.*



Contra luce di Sol, che in terra scende,
D'Aquilo, ò d'Anstro l'orgogliosa bocca
In vano s'arma, e in vano guerra imprende,
Ch'ella, qual forte, e impenetrabil rocca,
Immobil stassi, anzi via più risplende,
Mentre il nemico più saette scocca,
E fu LVCLA gloriosa, e forte.
Contra foci, e sormensi, e spiedi, e morte?

DI-

DISCORSO.



QVANTO sia marauigliosa l'eccellenza, e grande la necessit  della luce, infino i ciechi lo fanno, & il grande Iddio nella creatione dell'Vniuerso ce lo diede ad intendere nell'honore, che le fece, poiche fu la prima cosa, che con la sua diuina bocca egli lodasse. Haueua egli di gi  creato il Cielo, la terra, e gli altri elementi, ma di niuno di loro disse, che fossero buoni. Produffe quindi la luce, &

Luce lodata da Dio.

Gen. I. 4

compiacendosi di cos  bella, & vtile fattura, subito le diede il titolo di buona. *Et vidit Deus lucem, quod esset bona;*   vero, che si comunic  poi questo nobil titolo ad altre cose, ma essendo primieramente stato conceduto alla luce, sembra, che da lei nelle altre cose corporee deriu , e che analogicamente, cio  men propriamente loro conuenga. E certo, se quella cosa si domanda buona, la quale   disse medesima comunicatiua, chi v , che pi  largamente, pi  facilmente, pi  generalmente si comunichi, che la luce? ella a niuna cosa si nega, e le sue ricchezze alle cose alte, alle basse, alle vicine, alle remote, alle nobili, alle ignobili senza alcuna fatica liberalmente dispensa, e quegli solo n'  priuo, che contra lei di cosa opaca si fa riparo, nelche parimente cortesissima, e benignissima si scuopre; poiche non isforza alcuno a riceuer i suoi doni, &   la sua liberalit  larghi ssima s , ma non violenta, come quella del fuoco.

Comunicatiua di se stessa.

2 Se buono altres  chiamasi ci , che   amabile; qual cosa pi  amabile pu  ritrouarsi della luce? Si ama alcuna cosa, perche in se medesima ha qualita degne d'esser amate, e perche ella   vtile,   buona a noi; per la prima ragione si amano le cose belle, le persone virtuose, e le eccellenti, per la seconda amiamo chi ci fa alcun beneficio, o da cui alcun vtile speriamo; ma in queste due condizioni, chi potr  poner il piede auanti alla luce? se di belt  si tratta, ella non pure   bellissima, ma quasi che non disti   la bellezza stessa, poiche senza luce non vi   cosa, che possa chiamarsi bella, e la luce comunicata alle pietre, & a sassi pregiati li rende, e belli, e quando Dio belt  aggiunse alla casta Giudith, dice la Sacra Scrittura, che *Dominus quoque contulit ei SPLENDOREM*, per l'istessa cosa prendendo splendore, e belt , e fra colori quelli, che piu della luce parteci pi sono, pi  parimente sono stimati belli, e quelli, che meno, come il nero, il leonato, e simili, si tengono per segni di mestitia, e per deformi.

Amabile.

Indith.

10 4.

V 4

3 Che

*Eccellenze
della luce.*

3 Che dirò poi delle altre sue eccellenze, che sono innumerabili, & immense? ella ha più del celeste, che del terreno, sembra più tosto spirito, che corpo, & è vn simulacro di Dio nel mondo. ella non ha alcun contrario, da cui sia combattuta, o cui ella combatta, come le prime qualità, e le altre, che da loro seguono, onde si chiama da Filosofi qualità perfetta, e non corruttiva, cioè, che dà perfectione alle cose, e non le danneggia. Quindi ne segue, che in vno instante si genera, senza difficoltà si partorisce, e senza tempo in vn subito si dissolve.

*Velocità
marauigliosa.*

E certo, è cosa di gran marauiglia, che essendo il Sole distante dalla terra sei milioni, cinquantotto mille, e 289. miglia, non prima ad ogni modo comparisce il Sole in Cielo, che nell'istesso tempo appunto si vede la luce in terra, ma questa luce, che in terra si vede, non e' ella deriuata dal Sole? & egli non illumina prima le parti se vicine, che le lontane? come dunque tanto prestamente è giunta qui in terra la luce? & se il Sole non meno di 12. hore richiede per arriuar da l'Oriente all'Occidente, come la luce figlia di lui, e tanto più veloce, che non dirò in vn'hora, o in vn quarto, ma in vno instante indiuisibile vi giunge? E se quest'ultima parte dell'aria nostra è dependentemente dalla parte superiore illuminata, e per mezzo di quella l'e' comunicata la luce dal Sole, come nell'istesso punto nell'vna, e nell'altra parte si ritroua la luce? Questa e' la questione, che proponeua al patiente Giob l'istesso Dio, *Iob 38. 24.* *Per quam viam spargitur lux?* cioè come espone il Padre-Pineda, *quaratione lux momento temporis peruenit totum hemispharum?* *P. Pineda.*

4 Ingegnausi tuttauia i Filosofi di renderne qualche ragione, dicendo, che non si diffonde la luce per questo vasto spatio col mezzo del moto locale, ma si bene col mezzo della generatione, di modo, che quella luce, la quale in terra si vede, non è venuta dal Cielo, ma ben dal Cielo e' stata qui generata, non si toglie con tutto ciò la marauiglia, ma si trasferisce dalla velocità all'efficacia del Sole, la cui virtù in vn solo momento per così gran campo può diffonderli, e sì bello effetto generarui.

*Agilità
della luce.*

Che se nel moto è rassemblata marauigliosa la luce del Sole, non meno apparirà stupenda nella stabilita, e fermezza; Impercioche non come gli altri accidenti col soggetto si moue; ma per molto, che sia agitata da venti l'aria, o commosso altro corpo, in cui ella risplende, non perciò ella si moue punto, mercè, che non tanto dipende dal corpo, in cui si ferma, quanto dal Sole, da cui deriuaua, che perciò noi aggiunto vi habbiamo il motto *IMMOBILIS MANET*, tolto da gli Atti degli Apostoli nel cap. 27. oue si dice della nave, in cui era condotto l'Apostolo S. Paolo, *Propterea quidam fixa manebat immobilis, puppis vero soluebatur a vi maris*, e viene molto

Iob 38. 24.
P. Pineda.

At 27. 41.

molto à proposito della Santa Vergine, e Martire Lucia, la quale posta nella tempesta della persecutione de' suoi martirij, quanto alla parte superiore, cioè, colla mente se ne stava ella ferma, & immobile, benchè la parte inferiore, cioè il corpo fosse da tormenti mal trattata, non lasciando tuttavia anch'essa di rimaner immobile quanto al luogo.

5. Ne solamente la luce al moto locale non è sottoposta, ma ne anche al moto dell'alteratione, imperciocchè non riceue ella alcuna alteratione da luoghi, per doue passa, che non s'imbratta ne' luoghi immondi, non si raffredda ne' gelati, nè prende alcun cattiuo odore, o sapore ne' fetidi, & amari, solo per vetri colorati passando, dell'istesso colore pare che anch'ella si velta; il che non sicma punto della sua vaghezza, anzi belta, e gratia le accreisce.

Se inalterabile?

Si che parmi poter dire, che quelle quattro doti marauigliose, le quali ne' corpi de' Beati dopo la risurrectione fioriranno, nella luce a marauiglia si rappresentano, sono quelle doti, agilità, impassibilità, sottigliezza, e chiarezza; & eccole tutte nella luce. L'agilità, perche come detto habbiamo, in vn momento ella per la meta del mondo si sparge, e diffonde: l'impassibilità, perche ne da fuoco può essere diuisa, ne da alcuna altra cosa offesa, ne da gagliardissimi venti, o dalla forza di chi si sia di luogo mossa, la sottigliezza, perche non solo per qual si voglia minimo pertuggio ella passa, ma etandio corpi sodi, pur che siano diafani, qual e il cristallo, e vetro penetra. La chiarezza in somma è tanto di lei propria, che non possono l'vna dall'altra separarsi.

Quattro doti de' Beati nella luce.

6. Chi potrà poi spiegare i beneficij, e le vtilità, che à noi, & al mondo tutto apporta? Gran cose di lei dice in poche parole il gran

Vtilità della luce.

S. Dion. Areop.

Dionisio Areopagita nel cap. 4. de *Diuinis nominib.* cioè, che *ad generationem sensibilium corporum committitur, & ad vitam, et mouet, & nutrit, & auget, & perficit, & purgat, & renouat, & mensura est, & numerus horarum, dierum, & secundum nos totius temporis lux;* cioè, alla generatione di tutte le cose sensibili concorre, & alla vita, le muoue, nutrice, accreisce, perfettiona, purga, e rinoua, & misura, e numero delle hore de' giorni appresso di noi, e di tutto il tempo la luce, che fur tanto come dice, il principio, il progresso, e la perfettione di tutte le cose corporee da lei dipendere, & ella parimente rimediare alle loro imperfettioni, e mancamenti. Essa parimente i mortali all'opere inuita, e risueglia, ella nell'operare gl'indirizza, ella delle opere fatte da perfetto giudicio, e fa, che di loro si goda. Ella e l'vnico, o il principal instrumento del Cielo, dalla cui forza e acceso il fuoco, purgata l'aria, pacificato il mare, penetrata, vestita, & arricchita la terra. Da lei riconoscono il loro pregio i metalli, lo splendore le gemme, la verdura l'herbe, il crescere le piante, il respirare gli animali, il vedere gli occhi, l'allegrezza il cuore,

Senza alcun danno.

& ogni

& ogni sua bellezza l'vniuerso, le altre cose ancora che gloriamente apportino, sono tuttauia anche di qualche danno cagione. Il fuoco riscalda, ma abbrucia, l'aria riscalda, ma congela, l'acqua lava, ma affoga, la terra sostiene, ma macchia. Il Sole stesso riscalda, ma anche dissecca, seconda, ma etiandio abbrucia, dà vita, ma cagiona ancora la morte. Ma la luce è tutta amabile, & in quanto tale danno alcuno non reca, essendo, come detto habbiamo, perfetta, e non corruttua.

Christo chiamato luce
e non sole.

7 E quindi è forse, che il nostro Salvatore si diede bene il titolo di luce, dicendo, *Ego sum lux mundi*, ma non mai disse io sono il Sole del mondo; ma non è l'istessa cosa Sole del mondo, e luce del mondo? Potrei dire, che nel Sole non si racchiude tutta la luce del mondo, poiche vi sono ancora le Stelle, la Luna, il fuoco, onde haurebbe potuto forse credere alcuno, che anche senza di Christo di qualche sorte di luce hauesse potuto godere, ma dicendo, *Ego sum lux mundi*, ogni sorte di luce abbraccia, e dimostra, che senza di lui non si può essere se non in tenebre, onde egli disse a Giudei, *Ambulate, dum lucem habetis*, cioè, mentre io vi son presente, *ne tenebrae vos comprehendant*. Ma piu a proposito nostro si chiamò luce, e non Sole, perche questo non solamente illumina, ma ancora riscalda, e non sempre si dimora volentieri al Sole, non perche la sua luce non piaccia, ma perche il calor offende, per dimostrar dunque il nostro Redentore, ch'egli era tutto amabile, e che venuto era al mondo per saluare, e non per condannare, e che non doueua temer alcuno di accostarseli, egli si chiamò luce, e non Sole, come all'incontro nell' antica legge si chiamaua fuoco, *Deus noster ignis consumens est*, perche in quel tempo si dimostraua terribile, e voleua essere temuto; la doue nella noua si scuopre tutto benigno, e vuole essere amato; solo dunque da cattiu, che hanno il giudicio deprauato è odiata, perche come disse il nostro Salvatore, *Qui male agit, odit lucem*, & a gli occhi infermi per loro mala disposizione non è grata.

Ioan. 8.
12

Idem.
12.35.

Deut. 4.
24.

Ioan. 3.
20

Lucia di
luce amata



Fauorita
nel nome.

8 Di questi non fu la gloriosa Vergine S. Lucia, anzi tanto amò la luce, che meritamente se le dà per Impresa, come quella, che non meno nella vita, che nel nome, e nell' interna bellezza, che nell' esterna fu all' istessa luce somigliante. Ne fu picciolo priuilegio, che si compiacesse il Signore fosse à lei imposto questo bel nome di Lucia, deriuato dalla luce, quasi che da principio del suo natale volesse riconosciuta fosse per sua sposa, e che per ciò le comunicasse il suo cognome, come far si suole alle sue spose da gli sposi. Che se gli Hebrei raccontano per gran fauore, che vna lettera del suo nome diede Dio ad Abrahamo, mentre che cò questo nome chiamarlo fece, oue prima si dimandaua Abramo; quanto grande sarà stato il fauor di Lucia, a cui il Signore non vna sola lettera, ma tutto il suo nome

nome concedette, e nome, ch'egli non riceuè da gli altri, ma che da se stesso s'impose, dicendo, *Ego sum lux mundi*. Ne portò ella in vano questo nome di luce, poichè & à quella materiale, & alla spirituale, che è Christo Signor Nostro, fu ella molto somigliante.

9 Fù sempre bella, e buona la luce, & appena nacque, che subito fu dall'istesso Dio lodata, e benchè le altre sue fatture ancora Iddio lodasse ne' primi giorni del mondo, non però così presto, come la luce, non la mattina per tempo, ma aspettato il fine del giorno.

Gen. 1.

II

Creò il firmamento, ma non subito disse, *Vidit Deus, quod esset bonum*, ma fece prima molte altre cose, diusse le acque superiori dalle inferiori, diede il nome di Cielo al firmamento, radunò l'acque in vn sol luogo, al quale diede nome di mare, & al luogo, che arido rimase, il nome di terra, e così finalmente essendo fornito il giorno secondo, *Vidit Deus, quod esset bonum*, ma dopo hauer creata la luce, quasi dalla sua bellezza rapito, non hebbe per così dire, pazienza di aspettar il fine del giorno, ne di trattenerli vn picciolo momento, ma subito la lodò, e poi proseguì le altre attioni di quel giorno.

1.4.

S. Aug.

Vidit Deus lucem, dice il sacro testo, *quod esset bona, & diuinit lucem à tenebris*, e quel che segue, e notò acutamente questa differenza il gran Padre S. Agostino lib. 8. de Gen. ad literam cap. 17. e l'attribuìce egli alla perfettione della luce; & io aggiungerei, che ciò hauesse fatto Dio per conformarsi alla Natura delle cose, & al proceder humano. Impercioche delle altre cose, prima che noi diamo il giudicio, che siano buone, è necessario considerarle bene, o praticarle, o venire alla proua, ma la luce è tanto bella, e buona, che per lodarla, non accade porui tempo di mezzo, & in hauerla veduta, subito pronuntiar possiamo, ch'ella è buona; meritamente dunque Dio subito creata la luce, la lodò, e le altre cose lascia passar qualce tempo dopo la loro creatione, prima che lodarle.

E non diuersamente possiamo anche noi dire di Lucia, che la sua virtù, e bontà fu tale, che non vi fu bisogno di molta consideratione per lodarla, e doue de gli altri huomini si dice, che si aspetti la sera della vita loro per lodarli, *Ne laudaueris hominem in vita sua*, quasi ci dica, come nota S. Massimo, *Lauda post vitam, magnifica post consummationem*. Lucia puote cominciarsi à lodare dal bel mattino della sua infanzia, perche come dice la Chiesa, ella fu *Genere, & Christiana fide ab infantia nobilis*, cioè, non meno per la Christiana fede, di cui diè chiari, e lodeuoli segni insino nell'età sua infantile, che per la sua profapia nobile.

S. Masf.

10 Ma nella creatione della luce è da notarsi insieme parimente con S. Agostino vn'altra sua bella lode, & è la prestezza mezaui gliosa, colla quale vdiata appena la Diuina voce, ella passò dal non essere all'essere, *Dixit Deus, fiat lux*, e subito *facta est lux*, ma nell'altre cose non accade l'istesso, non ardisco d'esserne parlo, ma dirò be-

Gen. 1.3

Luce più presto lodata, che le altre cose.

E perche.

Lucia lode uole da sua ciulla.

Luce prestissima ad ubbidir alla Diuina voce.

necon S. Agostino, che nel modo di riferire la creazione loro vn non sò che di tardanza pare vi si scorga, Notandum, dice questo grã Padre de Gen. ad lit. cap. 3. *quod prima die cum facta est lux, dictum est tantum, fiat lux, & facta est lux. In secunda die QV AEDA MORA, & verborum multiplicatio.* Nel primo giorno, dice, appena disse Dio, *fiat lux*, e subito fu fatta la luce, ma nel secondo giorno vi si vidde vna certa dimora, e multiplicatione di parole, perche si dice, *Fiat firmamentum in medio aquarum, & diuidat aquas ab aquis, & fecit Deus firmamentum, diuisitque aquas ab aquis.* E la ragione di questa differenza, dice S. Agostino, fu accioche intèdessimo, queste altre cose naturali non essere, così come la luce, atte ad obbedire. *Vt intelligamus istas naturas ad obediendum minus aptas.* E si conferma questo detto di S. Agostino, perche con queste altre creature pare, che fosse bisogno si portasse Dio, come buon Patrone conferui molto negligenti, e cattui.

S. Aug.

Gen. 1. 6

7

S. Aug.

*Firmamen-
to come for-
mato da
Dio.*

11 Comanda tal volta il Patrone ad vn seruitore, che gli porti per esempio da bere, ma il seruitore negligente, o non si muoue, o si trattiene in altre facende; la onde il Patrone stimolato dalla sete, si risolue di far egli l'ufficio di coppiere a se stesso, e tolta in mano la tazza, la riempie di quel liquore, che vuole, e beue, si che egli comanda, & egli eseguisce. Hor così pare, che interuenisse a Dio col firmamento, comandò egli *fiat firmamentum*, si faccia il firmamento; ma non vi fu chi eseguisce questo suo comandamento, e bisognò, ch'egli stesso ponesse le mani in pasta, & *fecit Deus firmamentum*, ma all'incontro fauellandosi della luce, *fiat lux*, disse Dio, e subito *facta est lux*, mercè, che secondo S. Agostino ella è più atta, e più pronta all'obbedire, cioè, ella è per Natura piu spedita, piu presta, e più veloce nelle sue operationi, e nella sua stessa natural productione, si genera in vn subito, la doue l'aria, e le nuuole, e le altre cose somiglianti hanno bisogno di tempo, e di precedente alteratione alla productione loro; e bene anche in quello fu somigliantissima alla luce S. Lucia, perche fu prontissima nell'obbedire alla Diuina voce, e velocissima nell'operar bene. Onde apparendole S. Agata le disse, *Lucia Virgo Deo deuota, quid à me petis, quod ipsa poteris preflare CONTINUO matri tue* non si contentò di dire, dimàdi da me quello, che tu puoi dare alla tua madre, ma disse puoi dar di subito, perche portandosi Dio con noi nella maniera, che noi ci portiamo seco, si come egli esaudisce le preghiere di quelli, che obbediscono alle sue voci, così prestamente quelli esaudisce, che prestamente lui obbediscono, e perche S. Lucia era a ciò prontissima, e nò vi poneua alcun tempo di mezzo, anche Dio subito esaudisce le sue preghiere, e però meritamente se le dice, *Ipsa poteris preflare continuo matri tue*, e si come la luce cominciò a mostrare nella sua nascita questa obbedienza a Dio, così dalle fasce comin-

Gen. 1. 6

7

3

*S. Lucia
prestissima
in obbedire
a Dio.*

ciò

ciò Lucia a mandar chiari raggi della sua obbedienza, aprendo le orecchie, e soggettando l'intelletto alla fede di Christo.

12 Nel che parini, che non volesse la gratia lasciarsi auantaggiar dalla Natura in Lucia, e pero non aspettasse, ch'ella fosse grande, a posse in lei i fondamenti di vna heroica virtù, ma nella prima età naturale, che è l'infante, ponesse la prima pietra del suo spirituale edificio, che è la fede, e si può dire di Lucia, che fu qual Torre,

Quanto
favorita
dalla gra-
tia.

Et. 4.4

Aedificata cum propugnaculis, come si dice nelle sacre Canzoni, perche non si aspetto, che la fabbrica materiale del suo corpo fosse finita, ad aggiungerui i parapetti delle gratie spirituali, ma mentre quella ancora si fabricaua, vi si aggiunsero quelli, e col crelere della persona cresceuano parimente in lei le virtù, e scia le altre la purità Virginale, la quale a guisa di luce non si macchia nelle lozzure del mondo. A S. Stefano mentre disputaua in mezzo a Giudei, apparue il volto luminoso, e bello, come di Angelo, e cio dice

A S. Stefa-
no perche
rispo in tes-
se. b. solo.

S. Hilar.

Arclat.

bom. de

S. Ste

phan.

dantia cordis, dice egli, *transierat in decus corporis. & in faciei pulchritudinem candor, & splendor animi exundabat*; e fu veramente testimonio molto proportionato, perche ti come la luce ancora che

Luce sim-
bo o di ca-
stità.

Apoc.

24.4.

passi per luoghi immondi, non però s'imbratta, ma rattiene la sua innata bellezza, così S. Stefano ancora che conuersato hauesse con Donne, le quali sogliono imbrattar quelli, che seco praticano, così forme a quel detto dell'Apocalitti, *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt conquinati*, non però haueua egli contratto macchia alcuna; e l'istesso molto bene intendeua S. Lucia, e perciò non temeuua le minaccie di essere condotta in luogo infame, perche sapeua, che iui sarebbe stata qual luce, & iui non si farebbe punto macchiata.

13 E se la luce per vetro colorato passando, dell'istesso colore si tinge, senza pero perdere i suoi splendori, onde con bella mistura, luce colorata si vede, e colore risplendente, e si può dire, che PVLCHRIOR VTERQ; cioè, *Radus solis, & color*. Così a Santa Lucia auuenne, perche essendo il suo purissimo corpo qual terso cristallo, per cui la luce passaua dell'anima sua, mentre questo fu fatto vermiglio dal proprio sangue, non perciò ne rimase punto offuscata la luce della sua Virginità, ma si bene più abbellita, e venne l'anima sua ad essere insieme ornata, e del candore della purità Virginale, e dell'ostro vermiglio del sanguinoso martirio, la Virginità fu dal martirio consecrata, & il martirio dalla Virginità abbellito.

Lucia co-
me lu. ida,
e vermiglia

Liberalissima è la luce, e chi vidde liberalità maggiore di quella di Lucia, la quale *Omniem pecuniam, quam ex facultatibus venditis redegerat, pauperibus distribuit*; Che vn'huomo vendute le sue facultà ne dia il prezzo a poveri è gran cosa, ma tutt'auia non è sì gran marauiglia, perche gli rimangono le braccia, colle quali può acqui-

Liberaliss
ma.

stati.

Rarfi il vitto, i piedico' quali può andar in paesi sconosciuti, che non gli fara vergogna d'esser veduto pouero, l'ardire, col quale senza rossore potrà andar mendicando.

*Amarali-
glia.*

14 Ma che tenera fanciulla, e nobile, qual era Lucia, senza riservarsi alcuna cosa dia il tutto a poueri, chi non l'ammirera per vna attione delle piu heroiche, che vedute si siano mai? e come acquistatassi ella il vitto? forse cò l'andar alle porte di questo, e di quello medicando? No, che a giouine bella, qual era ella, farebbe ciò stato di troppo gran pericolo, & infamia. Andera ne' deserti a cibarsi di radici d'erbe? ma chi l'assicurera, di non diuenir pasto delle fiere, e molto più della ferina ingordigia del sensuale appetito di huomo indiscreto, che in quella solitudine la ritroui? si affaticherà con le proprie mani? ma come potrà fanciulla nobile, e delicata alleuata fra gli agi, & auuezza ad essere seruita, sostener tanto peso, e passar così in vn subito da vn'estremo all'altro? Non furono con tutto ciò queste, & altre considerationi, che etia Madre, & il Demonio non hauranno macato di porle auanti, bastanti a farsi, ch'ella stringesse punto le mani, & il tutto a pouerelli non desse.

*Lucia heb-
be luce nel
la bocca, e
nelle mani.*

15 Ne solamente delle sue sostanze temporali fù liberale Lucia; ma etandio della luce spirituale, ch'ella godeua, insegnando, ammaestrando, esortando colle parole, e con gli esempi, e benchè le figlie esser sogliano ammaestrate dalle madri, Lucia superò quest'ordine di Natura, & ella alla propria madre vtilissimi ammaestramenti diede. Alcuni vi sono, che hanno la luce solamente nella bocca, de' quali diceua il Salvatore, che *Dicunt, & non faciunt*, altri nelle mani, che danno buoni esempi, & a questo ci effortua il Salvatore, dicendo, *Et lucerna ardentes in manibus vestris*, e più

Luce. 12.

35

Matt. 5.

16

chiaramente, *Videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum*, nè senza mistero si dice, che questa luce sia lucerna, e non fiaccola, perche questa non hà vetro attorno, & essendo al vento esposta, facilmente si spegne; quella riluce nel vetro, dal quale esser può difesa dal vento. E noi operando bene, douemo auuertire, che il vento della vanagloria non toglia la luce del merito all'opere nostre; che si hà da fare dunque? habbiamo a nasconderle? no sempre, ma racchiuderle nel vetro, che dal vento le difenda, e non impedisca l'essere vedute, sì che *LATEANT, ET LVCEANT*; e questo vetro sarà l'intentione di piacere solo a Dio, come bene sopra questo passo nota S. Gregorio, dicendo, *Sic opus nostrum fiat*

S. Greg.

in publico, vt tamen per intentionem, qua soli Deo placere cupimus, Papa. optimus secretum.

*Lucerna
hà da te-
nersi nelle
mani non
fiaccola.*

*Come fù S.
Lucia.*

16 li che tutto offeruò molto bene S. Lucia, hebbe ella luce nella bocca, e nelle mani, hebbe tante parole, e virtuose operationi, auzi fù tutta luce, perche non era cosa in lei, che raggi non ispandesse di buono esempio; che tuttauia amasse la segretezza può da questo argomen-

gomentarsi, che essendo già promessa a sposo Gentile, non si auuid-
de questi, ch'ella fosse Christiana, se non da poi, ch'ella dispensò la
sua dote à poveri. È se poi ammettiamo per vero quello, che alcu-
ni affermano, ch'ella si cauasse gli occhi propri, e gli mandasse a chi
se ne dimostraua pazzamente vago, qual liberalità può essere mag-
giore? Non vi è cosa, la quale ci sia più cara de' gli occhi; onde la ma-
dre di Tobia, che nel suo figlio posto haueua tutto il suo cuore, e di-
ceua, *Omnia simul in te vno habentes, te non debuius dimittere a no-
bis*, lo chiamaua *lumen oculorum nostrorum*; non solamente del Pa-
dre cieco, a cui dir si poteua, che seruissi di occhio, mentre che lo
guidaua, ma etiandio di se stessa, la quale non veggendo il figlio,
stimaua, che per nulla le seruissero gli occhi, e non meno cieca si
stimaua, che il marito. Ma perche cio viene da molti negato, & ha
poco fondamento, non accade dirne altro.

Se gli occhi
si cauasse

17. Reca la luce ornamento al Cielo, che è la sua propria magio-
ne; e Lucia ornò grandemente la sua Patria; onde le disse S. Aga-
ta, *Per te Cinitas Syracusana decorabitur*. Donna bella esser suole
ornamento della sua casa, come disse il Sauio, *Mulieris bonas species
in ornamentum*: *DOMUS eius*, non trapassano i suoi splendori i do-
mestici tetti. Ma Lucia fu sì bella, e luminosa, che illustrò non la
sua casa, solamente, ma tutta la sua Patria, anzi la Sicilia, l'Europa,
& il Christianesimo tutto; Più particolarmente però ne rimase il-
lustrata Siracusa, di cui se sembra innamorato il Sole, già che gior-
no non passa, come ne fa fede Plinio, ch'egli à volto scoperto non
la rimiri, e da lei vedere non si lasci, molto più s'è amata dall'eterno
Sole di giustitia Christo Signor Nostro, il quale pose sopra di lei i
suoi occhi, mentre che vi se nascere Lucia, e per mezzo di lei, quasi
di lucidissimi raggi l'illustro, perche come disse S. Agata, *Per te, Lu-
cia, Cinitas Syracusana decorabitur a Domino Iesu Christo*.

S. Lucia op-
namto del
la Patria

Grande ornamento parue già, che recasse alla Città di Siracusa il
famoso Archimede colle sue marauigliose machine, e matematiche
inventioni; ma molto maggiore e la gloria, e lo splendore, che dal-
le imprese di S. Lucia ella riceuette. Confessaua Archimede, di non
hauer forza alcuna contra la terra, per non potere fuori il globo di
lei porre il suo piede. Ma Lucia, uicendo con piedi de' suoi affetti
da tutte le cose terrene, si di mostro tanto ad esse superiore, che tut-
te puote da sè allontanarle, dispensando le sue ricchezze a poveri,
e rifiutando le nozze di giouine principale, e non tenendo alcun
conto de' gli editti de' gl'Imperatori, ne delle minaccie de' Giudici.

S. Lucia di
Archimede
ma gliro

18. Seppe Archimede far vna belisfera, in cui i moti del sole,
della Luna, e de' Cieli si scorgeuano. ma molto più auanti passò Luc-
cia, perche nel suo cuore appa' ecchirò vn bellissimo palagio al Re
del Cielo, & oue quegli fece vn picciolo simulacro del Cielo, Lucia
fece in se stessa vn Cielo sì grande, che questo materiale, che noi

Fabbri-
cò più nobi-
sfera.

veg;

Tob. 10.

5

4

Eccl. 26.

21

veggiamo, può dirsi, che fosse di lui vn picciolo modello, e simulacro, perche quel Dio, che non può essere capito da Cieli, non si sdegnò di far sua stanza nel cuore di Lucia, onde meritamente le disse S. Agata, *Iucundum Deo in tua Virginitate habitaculum praparatiss.*

*Sdra Lucia
più valoro-
sa d' Archi-
mede.*

19 Muoueuua con grandissima facilità grauitissimi pesi Archimede, ma cosa maggiore faceua Lucia, che muouer non si lasciua da qual si voglia forza; Maggiore dico, perche si come afferma Aristotile, esser fortezza maggiore quella di chi resiste, e sopporta l'altrui violenza, che quella di chi fa violenza ad altri; così maggior valore dimostra chi non si lascia muouere, che chi è cagione, che altrisi muoua. Aggiungasi, che tutte le cose sono inclinate di propria natura al moto, e niuna cosa ha l'esser permanente, onde non è gran marauiglia, che siano mosse; è ben all'incontro cosa molto difficile, e marauigliosa, che altri non si lasci muouere, e che stia saldo, hauendo il Santo Giob detto dell'huomo, che *Nunquam in eodem statu permānet*, e molto più vna Donna, di cui fu detto, *Femina è cosa mobil per Natura*, e come è cosa impotibile fermar il vento, il cui essere consiste nel muouersi, perche non si muouendo non è più vento, celsi impotibile pare fermar vna Donna; onde disse il Sauio, *Qui retinet eam, quisque ventum tenet*, e pure Lucia essendo Donna, e Donna giouine, se ne sta immobile, immobile nell'animo, perche di lei dice S. Chiefa, *Quam ille, cioe, Pascaſio Giudice, cum nec precibus, nec minis ad cultum dolorum posset perducere. Immobile nel corpo, mentre si trattò di condurla a luogo infame.*

Iob 14

2

7 r. 27.

10

20 Si valeua in oltre Archimede di molti instrumenti, di molte funi, e machine per muouer qual che gran peso, ma Lucia se ne sta ua immobile, senza alcuno estrinseco aiuto, anzi adoperandosi contra di lei, e funi, & instrumenti, & ogni altra sorte di ordigni per muouerla.

*Desiderio di
lui la pa-
tria difesa.*

Difese per buona pezza dall'armi Romane Siracusa Archimede, ma alla fine, non può fare, ch'ella non fosse presa, rimanendo anch'egli nel saccheggiamento, che di lei si fece, morto. Ma Lucia ritrovando già la sua Città da nemici, e dal crudel Pascaſio oppressa, combattè contra di lui sì valorosamente, che preso dalla sua virtù esempio, & animo i suoi Cittadini, si riuoltarono in contro il Piranno, e l'uccisero, e predisse di più Lucia la liberatione di S. Chiefa dalla persecutione de' regnanti Imperatori; & è credibile, che colle sue orationi, e meriti vi cooperasse.

*Lucia di
consolatione
a' fedeli.*

21 Ma tornando al nostro paragone di Lucia colla luce, è questa amica de gli occhi sani, ma ne riuangono per colpa loro offesi gl' infermi, e non altrimenti Lucia era di consolatione, & allegrezza a' fedeli, che colla fede illuminati haueuano gli occhi, ma offesi ne rimaneuano, sopportar non potendo la sua chiarezza, & i raggi della sua sapienza, gl'infedeli. E se fauelliamo de gli occhi del cor-
po

po auuanza Lucia la luce, perche oue questa offende gl'infermi, quella li rifana, onde per auuocata da quelli, che hanno male a gli occhi è tenuta S. Lucia.

Non ha cosa, che l'offenda la luce, ne Lucia da qual si voglia cosa riceuette offesa; niuna arriuò a danneggiarle l'anima, il che solo merita nome di offesa, niuna ne anche hebbe forza cōtra il suo corpo, ancorache fosse circondata dal fuoco, & hauesse queito per aiuto, e refina, e pece, e tutto ciò, che fuol renderlo più vigoroso, e forte, ne mi dica alcuno, che hauesse forza di offenderla quel ferro, che le trappasò la gola, perche ben si vidde, che tanto solo hebbe forza di ferirla, quanto ella volle, poiche non lasciò per questo di fauellarle, e di viuere per quanto le piacque, e'l trappassarle la gola fu più tolto misero, e fauore, che offesa.

*Da niuna
puote esser
offesa.*

22 Impercioche era ella quella pretiosissima margarita, di cui si fa mentione nel Vangelo, che nel giorno della sua festa si legge, dicendosi, che *Inuenta vna pretiosa margarita dedit omnia sua, & comparauit eam.* Ma le perle, chi non sa, che per essere pregiate, e stimate, esser deuono da vn canto all'altro pertugiate, accioche possano addattarsi per ornamento al collo, o in altra parte di vaga spofa? ben dunque fu ragioneuole, che essendo Lucia eletta per ornamento di Siracusa, come disse Santa Agata, anzi di tutta la Chiesa di Dio sposa celeste, non mancasse di questa perfezione di essere da vn lato all'altro pertugiata; che di bel vezzo di perle esser ornato il collo della Chiesa Santa, lo disse il suo celeste sposo, lodandola con quelle parole, *Collum tuum sicut monilia*, il qual luogo spiegando il Padre Ghislerio, dice, che la parola Hebrea rispondente a *monilia*, secondo l'autorità de' Rabini, propriamente significa *lapides pretiosos, ac praeferit MARCARITAS PERFORATAS, & filocopulatas*, e così l'intese ancora San Gregorio Niseno, il quale spiegando quello luogo dice, *Si castitatis torquom adeptus es, qui collum tuum puritate vita, quasi quibusdam VNIONIBVS splendere faciat.*

*Lucia qual
perla per-
tugiata.*

23 O' pur diciamo, che si come nella suprema parte de' tempj, che si fanno in volta, per maggior fermezza si pone vna chiau de' ferro, che li trappassa da vna parte all'altra, così essendo Lucia tempio di Dio, perche come ella stessa disse, *Caste, & pie viuēs TEMPLVM sunt Spiritus Sancti*, accioche si sapesse, che perpetuo, e sempre mai stabile esser doueua questo tempio, permise Dio, che da vn ferro a guisa di chiau trappassata fosse nella più alta parte del corpo.

*S. Lucia
qual il pio
con chiau
de' ferro.*

Ouerò diciamo, che era ella inuitata alle nozze del Re del Cielo, ma alla mensa de' gran signori, dice il Sauio, che chi è inuitato, doue trappassarsi la gola con vn coltello, *Quando sederis, vt comedas tibi Princeps, statue cultrum in gutture tuo; onde accioche ne anche*

*Conuitata
dal Re del
Cielo.*

Mat. 13
46

Cant. 1.
10

S. Greg.
Niss.

Pro. 23.
1.2.

Libro Quinto.

X

questa

questa preparatione, che di già di veste nuziale, e d'ogni altra cosa era ben proueduta, le mancasse, ecco permette Dio, che con vn coltello le sia trappassata la gola, onde lietamente se ne andò a godere le nozze del suo Sposo, essendole da questo stesso ferro la porta aperta, e prima ancora, che da questa vita si partisse, delle carni dell'immacolato Agnello cibossi.

24. Suole in oltre apportar salute la luce, e perciò gli antichi finsero, che il Sole fosse Dio della Medicina; e virtù di liberare dalle infirmità hebbe S. Lucia, a cui disse S. Agata, *Quid a me petis, quod ipsa poteris praeferre continuo matri tuae?* Quando S. Agata fu ferita nel petto, venne San Pietro a risanarla; sì che mentre fù in carne mortale hebbe anch'ella bisogno dell'opera di celeste Medico. Ma à Lucia, che ricerca Medico dal Cielo, si dice, che non accade lo ricerchi fuor di casa sua, hauendo ella quella virtù di sanar l'infirmità, che à gli spiriti celesti essere suole comunicata da Dio, sì che comincia a godere i priuilegi del Cielo, stàdo ancora in terra, a guisa della luce, che nell'istesso tempo, e la terra tocca, & il Cielo,

Partecipe
de' p. iustit.
gi de. Cielo.

Le doti de'
corpi glorio-
si.

Ne meno dell'istessa participò le doti de' corpi gloriosi Lucia: la chiarezza, perche illustrò la sua Patria. *Per te Cinitas Syracusana decarabitur à Domino Iesu Christo*: la sottigliezza, perche penetrò, altissimi misterij, e trappassando i tempi presenti, predisse la tranquillità de' futuri. L'impassibilità, perche stando in mezzo del fuoco, non era da quello offesa. Della sola leggierezza pare, che non partecipasse, perche all'incontro fù tanto graue, che non puote esser mossa, per molta forza, che se le facesse; Ma questo appunto, dico io, è argomento della sua leggierezza. Impercioche è d'auuertirsi, che vi sono due sorti di leggierezza, vna, che nasce dalla tenuità della sostanza, qual'è quella di vna piuma, e questa è facilissima ad esser mossa da chi che sia, l'altra dal vigore dell'animo, che d'affai soprauanza la forza del corpo, qual'è quella di vn giouine, e questa si come facilmente muoue il suo corpo, così anche è atta à far resistenza ad altri, che lo voglia muouere, e tale è la leggierezza de' Beati, i quali, e volendo si muoueranno, velocissimamente in qual si voglia parte, e non volendo, non vi sarà chi smouerli vn punto dal loro luogo possa. Mentre dunque ha tanta forza Lucia, che nessuno contra sua voglia può muouerla, è segno, che molto maggiore è la sua virtù, che la grauità del corpo, e che però facilissimamente, se volesse, il muouerebbe, il che e vn partecipare della leggierezza de' Beati.

Leggieret-
za come da
S. Lucia
participata.

Celina fin-
to di fer-
mezza.

25. E che sia vero, simbolo di fermezza è la colonna, che perciò soleuano gli antichi por le colonne ne' termini, come si dice, che fece Ercole nello stretto di Gibilterra, come che non fosse lecito passar più oltre, & iui fermar si douesse l'ardire, e la cupidigia humana, ma de' Beati, che si dice, che saranno come tante colonne in Paradiso.

- Apoc. 3**
12 Paradiso, *Qui viccrit faciam illum columnam in templo Dei mei, & scribam super eam nomen meum*, ma' come si accorda ciò colla leggerezza, dote de' Beati? benissimo, perche all' istessa virtù appartiene il muouer velocemente, e leggiermente il proprio corpo, & il tenerlo qual colonna saldo, mentre che altri contra sua voglia muouer il vuole, il che molto bene intendendo la sposa, queste due proprietà attribui al suo Sposo, & hora disse, ch'egli era più leggiero, che i Caprij, & i Cerui, poiche saltua i monti, & i colli, *Similis est dilectus meus caprea, hinnuloque ceruorum*, & ecco ille venit saliens in montibus, transfiliens colles: hora disse, che le sue gambe erano a guisa di due colonne marmoree, mercè, che erano saldissime, mentre che altri contra sua voglia pensaua di muouerlo, e tale fu la fermezza di Lucia, a cui possiamo dire, che concedesse Dio in vita quello, che promise nell' Apocalissi a gli altri Santi dopò morte, perche se disse di fargli colonne, *Faciam illum columnam in templo Dei mei*, e di Lucia canta Santa Chiesa, *Columna es immobilis Lucia Virgo*, se di quelli, che sarà sopra di loro scritto il nome di Dio, *Scribam super illum nomen meum*, e sopra Lucia è scritto il nome di Dio, perche disse egli di se stesso, *Ego sum lux mundi*, e chi è sì cieco, che non veggia in Lucia comprender il nome della luce?

Gambe del lo Sposo come simili a colonne.

Lucia colonna col nome del Sig. Dio.

26 Fù dunque Lucia, ancora viuente in carne mortale, partecipe delle doti de' Beati, e benche leggerissima, qual colonna, immobile, hauendo voluto il Signore nella fermezza del suo corpo rappresentarci la fortezza dell'animo, che non si lasciò muouere gia mai ne da appetiti di senso, figurati ne' buoi, nè da interessi di robba, o d'honore, simboleggiati nelle funi, e ne gli huomini; nè la fiamma della cupidigia hebbe alcuna forza seco, ma il solo coltello della Diuina parola.

Constantissima.

- S. Ambrosio.**
Inoltre se comparando la luce, si tranquilla il mare, e come dice S. Ambrosio, *Ponti mitescunt freta*. E Lucia nascendo all'eterna vita, predisse douersi acquetare la rabbiosa persecutione, e seguire vna serena tranquillità alla Chiesa, come auuenne.

- Esther 8**
16 Quello dunque, che si dice di Ester per rispetto del Popolo Hebreo, che *Non lux oriri visa est*, possiamo noi dire di Lucia in ordine al popolo Christiano, al quale ella apparue, come noua luce, che rassereno il Cielo, discacciò le tenebre, e tranquillò il mare, a guisa di quella luce, che nelle tempeste sopra delle nauì apparendo, la bramata serenità promette. Ne sola mente fu luce Santa Lucia, ma luce purissima, e ballissima; Luce si ritroua, che è mescolata colle tenebre, luce, che è tenebrosa, e luce dalle tenebre diuisa, e tale fu Lucia.

S. Lucia a questo la rassomiglia.

27 Ma come può esser, dirai, che la luce sia colle tenebre mescolata, se disse l'Apostolo, *Que societas lucis ad tenebras?* Che vn con-

8. Luceia lu
ce senza tene
bre.

trario positiuo si mescoli con l'altro, come il caldo col freddo, stà bene; ma vn positiuo al suo priuatiuo, non appare, come possa essere, e se il nascer della luce e la morte delle tenebre, come possono mescolarsi, e star insieme? molto meno poi pare, che esser possa, che la luce sia tenebrosa, perche, se e tale, non sarà luce: tutto ciò nondimeno auerarsi, si proua colla autorità della Scrittura sacra; perche se mescolamento di tenebre, e di luce non vi fosse, non sarebbe dunque stato necessario, che Dio le hauesse nel principio diuise, e pur si dice, che *Diuisit lucem à tenebris*, e se non vi fosse luce tenebrosa, non haurebbe il Signore detto nell'Euangelo, *Si lumen, quod in te est, tenebras sunt, ipsa tenebrae quanta erunt*. Che diremo noi

Gen. 1. 4
Matt. 6.

Luce se pos
sa contene
bre mesco
larsi.

dunque? Quanto alla verità letterale, si dice, che diuise Dio la luce dalle tenebre, non perche veramente quanto all'esser loro fossero mescolate insieme, ma perche furono designati loro diuersi tempi, e distinti luoghi, essendo che mentre e giorno in questo nostro Emisfero, la notte nell'altro si ritira, e nell'istesso luogo hora vi risplende la luce, & hora vi annidano le tenebre; & è probabile, che si come le acque occuparono prima tutta la terra, e poi separate, furono in vn luogo ridotte; così la luce fosse prima creata, e per tutto il módo diffusa, e poi ridotta in vno emisfero, accioche col suo moto misurasse il giorno, e la notte, e questa riduzione sia chiamata diuisione.

28. Che poi in San. Matteo il lume si chiama tenebre, non è perche veramente possa egli esser tale; ma e modo di parlare, col quale si chiama lume, non quello, che veramente e tale, ma che douerebbe essere, nella guisa, che pozzo si domanda quello, che fabbricato su per contenere, e somministrare acqua, ancora che non ve ne sia, e si chiama lucerna quella, che fu destinata a dar lume, ancora che sia spenta.

Luce con te
nebre spira
tuo lume se
qual' sia

- Spiritualmente poi possiamo dire, che siano mescolate le tenebre colla luce, mentre che col chiaro giorno della fede accoppiamo opere tenebrose di colpe, il che ci dissuade ual' Apostolo, dicendo, *Dites appropinquabit, abijciamus opera tenebrarum*, o pure errore, o falsità col lume della verità, come fanno gli Heretici, o sotto l'apparenza di bene nascondiamo il male, come suol far Satanasso. i cui occhi sono in Grobasso inigliati all'Aurora, *Oculi eius, ut patet*, per non esser quest' hora ne ben chiara, ne del tutto oscura.

Rom. 13

12

Iob. 43.

9

Occhi del
Demonio,
per il
li all'Aurora
sa.

29. All'Aurora però, non alla sera questi occhi Luciferini si affomigliano, si perche seupre ci promette giorno di felicità; si anche, perche non puo lungamente cuoprir i suoi inganni, che dalla luce del giorno vegnente facilmente si palesano. I tenebroso poi si dice essere il lume, qual hora l'opere per Natura loro buone, dall'intentione cattua sono fatte ree, come nota S. Gregorio Papa. co-

si di-

S. Greg.
Papa.

si dicendo lib. 28. moral. cap. 6. *Si hoc, quod bene agere credimus, ex mala intentione suscipimus.* O' quelli, che dourebbero esser maestri, e guida de gli altri al Paradiso, sono ignoranti, e cattiu. S. Lucia dunque non hebbe mescolamento di tenebre, perche operò conforme alla fede, e colla verita della fede non mescolò alcuna tenebra di falsità. Molto meno fù in lei oscuro il lume, perche non hebbe altra intentione nelle sue opere buone, che di piacer a Dio, à cui preparò in se stessa, come le disse S. Agata, vna gioconda stanza.

Qual luce
sia sempre,

30 Conchiuderò questo discorso con dire, che si come dopò la luce, fù da Dio creato il firmamento, così essendosi Lucia scoperta vera luce colle sue saggie risposte, le diede Dio fermezza tale, che non puote essere mossa, e quindi ne seguì la diuisione delle sue parti, essendo l'anima in Cielo portata, e rimanendo il corpo in terra, e la diuisione ancora di quell'acque, delle quali fu detto, *Aquae multae populi multi*, essendo che poco dopò la morte di lei, già cessate le persecuzioni, non più si nascondeuano fra Gentili i Christiani, ma da loro diuisi, pubblicamente nelle opere di pietà si esercitauano. Piaccia alla somma luce, che anche noi, ad imitatione di Lucia Santa, non diamo luogo nell'animo nostro ad alcuna tenebra di errore, e che tenendo sempre accese le lucerne dell'opere buone, siamo ritrouati vigilanti dal Re del Cielo, quando picchierà alla porta del nostro cuore, si che fiammo fatti degni di esse.

La sua
me diuisa.

re
ammessi insieme co' San-
ti alle sue felici
nozze.



D I A M A N T E.

*Impresa CXXXV l. Per Santa Agnese,
Vergine, e Martire.*



MArtel non teme, e non s'arrende à foco,
Qual inuisto Guerrier, che di valore
Ceda à neſun, quella, che il primo loco,
Di virtù, di beltà, di pregio, e honore:
Tien frà le gemme, e non ſi ſtima poco,
Che in'altra à lei ſimil la fenda, ò fore.
Ma qual di AGNESE fù più bel Diamante,
Che amar non volle, fuor che il ſuo Dio amante?

DI-

DISCORSO.



Frà le pietre pretiose, qual frà le vaghe Stelle *Diamante*
il luminoso Sole, il bellissimo, e pregiatissimo *qual Sole*
Diamante; a lui cede l'acceso Rubino, il ce- *frate Stelle*
leste Saffiro, il luminoso Carbonchio, il va-
rio laspe, il verdeggianti Smeraldo, l'aereo
Giacinto, il pallido Calcedonio, il figurato
Acate, l'Ambra dorata, & ogni altra gemma,
che l'occhio humano diletta, corona reale fre-
gi, od anello spofalizio adorni. Stimasi il Dia-

mante non solo per la sua beltà, e trasparente candore, di cui si det-
to IN PURITATE DECOR E' MACULA CARENS, *Dur'fimo,*
ma ancora, e molto più, per la sua sodezza, per la virtù, e per la rari-
tà. La sodezza è tanta, che si dice resistere a' colpi di pesanti mar-
telli, & a' gli affalti di voraci fiamme, onde appresso a' gli Egittij era
ieroglifico di fortezza. Da Greci hebbe nome di Adamas, che vuol
dire indomito. Nelle Scritture Sacre si prende per vn cuore, che
resiste alle martellate dell' inspirationi, & al fuoco dell'amor Diui-
no, dicendosi per Zaccaria Profeta, *Pofuerunt cor suum, vt adaman-*
tem, e comunemente si accetta per simbolo di costanza; Onde se
ne ferui per l'impresa il Marchese di Vico, postolo tra fiamme, e mar-
telli, col motto SEMPER ADAMAS, cioè, sempre rimane in-
domito, sempre e l'istesso, non mai perde l'essere Diamante, e l'i-
stesso concetto significarono altri soprafcriuendoui SEMPER
IDEM, o NEC ICIV, NEC IGNE, ouero NEC IGNE,
NEC FERRO, o SEMPER CONSTANS.

2 Egli è vero, dice il Ruscelli nel Discorso sopra l'Impresa già
detta del Marchese di Vico, che i moderni gioiellieri si ridono de' gli
antichi, i quali tanto innalzarono la fortezza del Diamante, pro-
uando eglino, che facilmente, e dal fuoco s'incenerisce, e da mar-
telli s'impouera, ma risponde egli stesso, che gli antichi sauellaua-
no di certi Diamanti molto fini, cioè, Indiani, & Arabici, e non di
quelli, che hoggidi vanno per le mani di tutti.

Le virtù del Diamante sono molte, registrate particolarmente *Pirà del*
Plinio. da Plinio nel cap. 4. del libro 37. egli si dice scacciar il timore, essen- *Diamante.*
te antidoro de' veleni, recar allegrezza al cuore, render ricco, chi lo
possiede (questa forse è la più vera di tutte, pur che non sia cōpra-
to) torrela forza alla calamita. Ritrouarlene ancora de' secondi
Indou. testifica Lodouico Viues per relatione d'altri al cap. 4. del lib. 21. di
Vines. S. Agostino della Città di Dio, ma per esser di bugie assai più secon-
da la fama, di lei più tosto si crederanno figli questi nouelli Dia-
manti

nanti fecondi, che padri d'altri a loro somiglianti.

La rarità in somma è quella, che dà loro gran pregio, perche pochi se ne ritrouano, e questi non molto grandi, stando che, dice Solino nel cap. 35. non mai maggiori ritrouati si siano del nocciolo delle Nocelle.

Solino.

*Da altro
simile per-
forato.*

3 Ma quello, che fa al proposito della nostra Impresa è, che colla punta di vn'altro Diamante puo' egli intagliarsi, e forarsi, *Plerique etiam Adamantes*, dice Solino nello stesso luogo, *AL TERO PERFORAN. TVR.* Onde disse vn certo, *DVRVM DIVRO FRANGO.* Io con vn duro vn'altro duro rompo. Col sangue caldo di becco, dice si ancora ammolirsi il Diamante, del che fanno fede Solino, e Plinio nel cap. 4. del lib. 37. e se ne valse chi a Diamante di tal sangue unto pose per motto. *YNO' OIRO*, e chi *ET LABOR VIR TVTEM.* Ma questo ecagione, dice Plinio, che in picciolissime scheggie si rompa il Diamante, si che appena scorgere si possa. *Inuicta*, dice egli, *Adamantis vis duarum violentissima natura verum ferri ignisque contemptrix, hircino rumpuntur sanguine, nec aliter, quam recenti, calidoque macerata, & sic quoque multis illibus tunc etiam praterquam eximias incudes, malcosque ferreos frangens, & cum feliciter rumpere contigit, in tam parua frangitur crustas, ut serui vix possit.* Perciò noi ad vn Diamante, che ne penetra, e figura vn'altro, per motto collocammo nella nostra Impresa *FORTITER, ET SVAVITER*, cioè, fortemente, e soauemente: fortemente, posciache penetra quel Diamante, che resiste a' martelli, & al fuoco, e soauemente, perche non lo rompe in picciolissime scheggie, come si fa per virtù del sangue di puzzolente animale, ma quanto solamente fa di mestieri l'incanua, quasi ad imitatione di quellaौरana prouidenza, la quale *Attingit à fine vsq, ad finem FORTITER, & disponit omnia SVAVITER.*

Idem.

Plinio.

Sap. 8. 1

*Diamante
come intagliato.*

4. Aggiunge il Cardano nel suo libro *de subtilitate*, che il Diamante intaglia tutte le altre pietre, il che conferma etiamdio il Padre Pineda lib. 5. *de rebus Salom.* cap. 15. e dice, che di lui si valse Salomone per polire, e lauorare le altre gemme, e pietre pretiose, ma della fortezza, e soauità insieme del Diamante nell'intagliare, bella esperienza si può vedere nel vetro, il quale essendo fragilissimo, s'intaglia tuttauia, e si figura senza rompersi con punta di Diamante, e di simili vetri figurati io ne ho alquanti, non punto differenti nella grandezza, e sottigliezza da gli altri, che comunemente serouano alle mense. Ma cosa di maggior marauiglia dice ancora Cardano, & e, che se ridotto in poluere il Diamante si porrà nella punta dell'armi, queste trapperanno tutti i ripari di ferro, e cosa molto somigliante dice Plinio, cioè, che rompendosi in sì minute croste, che appena si possono vedere, sono queste molto ricercate da gli Scultori.

*Cardano
Padre
Pineda.*

Cardano

Plinio.

Scultori, i quali racchiudendole nel ferro, vincono qualsiuoglia durezza, & il Padre Gasparo Aicasar nel cap. 21. dell' Apocal. notat. 12. dicesser cosa nota, colla poluere del Diamante qualsiuoglia pietra, benchè durissima, facilmente rompersi. Di maniera che quando pare, ch'egli sia non pur vinto, ma poco meno, che annubilato, e più che mai forte, & vittorioso il Diamante, talmente, che non vi è possanza, che vaglia a resisterli, nel che può essere bellissima figura di Christo sig. Noitro, il quale morendo, trionfò di tutti i suoi nemici.

5 Della Calamita, dice si essere inimico, e rivale, di modo che non le lascia tirar il ferro, & se l'hauesse tirato, glielo toglie; Proprieta spiegata in Impresa col motto VIS ALTERA VETAT, e col MAIORE VI SVBLATVM; Ma molto più è egli il Diamante de' veleni nimico, seè vero ciò, che scriue Michel Mercato, cioè, che l'Oriente portato nel braccio sinistro fra il gomito, & la spalla, rompe tutta la forza de' veleni, & a guisa di buon Soldato, quanto è terribile con nemici; altrettanto è amoreuole con compagni, perche due Diamanti perfetti, fregati insieme s'uniscono in modo fra loro, che difficilmente staccar si possono. Resiste di più, dice il Cardano, al fuoco noue giorni continoui, & ancora più senza danno, doue il Rubino, & la Granata non vi durano se non cinque giorni, tira ancora le festuche, comel' Ambra, ma non tanto bene, per essere di poca quantita, elegato al braccio sinistro, di modo, che tocchi la carne; vicia i timori notturni, che così dice hauere egli souente prouato, il che io gli credo, perche è ottimo rimedio contro il timore, il persuader si di hauer seco cosa, che lo discacci, ancora che questa non vi habbia veramente alcuna virtù.

6 Ma s'egli è così bello, e colmo di tante virtù il Diamante, che vuol dire, che la Scrittura Sacra, fra le altre pretiose gemme non l'annouera? & perche non pure Mose frà le dodeci gemme, che per ornar il vestito del Sommo Sacerdote elese, non vi pose il Diamante, ma ne anche S. Giouanni fra le dodeci pietre fondamentali della Celeste Gierusalemme non ne fece mentione? Forse, dicono alcuni, perche non può intagliarsi, e nelle gemme sacerdotali esser doue uano intagliati l'armi delle dodeci Tribù, & le pietre fondamentali di Gierusalemme, esser prima doue uano con martelli tagliate, e polite, conforme a ciò, che canta la Chiesa, *Tynsionibus pressuris expoliti lapides*? Ouero, perche cede al sangue d'animale immondo, essendo però durissimo alle martellate, & al calor del fuoco, nel che è simbolo de gli huomini mondani, i quali sono durissimi, & impenetrabili dalla parola diuina, che è martello, e fuoco, conforme al detto di Gieremia; *Non ne verba mea sunt quasi ignis, & malleus conterens petras* la doue poi non fanno

*Diamante
contra vo-
lano.*

*Se nella
Scrittura
nominato
fra le gem-
me.*

*Se uocato
perche.*

Gaspar.
Aicaf.

Plin.
ibid.

Mich.
Mcr.

Card.

Ier. 23.
29

*Sacerdoti
non hanno
ad amar
pure.*

fanno far resistenza al peccato, significato per il sangue nella Scrittura Sacra, conforme a quel detto, *libera me de sanguinibus*; e volte forse anche Dio dimostrarci, che quantunque fosse alcuno per bellezza, e pregio Diamante, se con tutto ciò cedera al sangue, & fara troppo amico de' seco congiunti per ragion di sangue, non farà degno della dignità Sacerdotale.

*Pl. 30.
16.*

*Diamante
se l'istesso
che il Diaspro.*

7 Non vi manca etiandio, chi voglia esser il Diamante simbolo de' Tiranni, e de' Sauui secondo il mondo, & perciò meritamente reprobato da Dio, come riferisce, e diligentemente spiega l'Alcazar nella notat. 11. sopra il cap. 21. dell'Apocalissi, ma altri all'incontro sono di parere, che non fosse pretermesso il Diamante, nè da Mose, nè da S. Giouanni. Da Mose dicono alcuni, che fu inteso sotto il nome del Diaspro, a cui in Hebreo corrisponde vna voce, che deriuu dal resistere alle percosse, e significa perpetuità, il che se fosse vero, potrebbe darci materia di nobil pensiero, cioè, che il nostro Dio, il quale nell'antica legge si faceua conoscere, e nominare per Dio aspro, e seuro, si è poi nella nuoua manifestato per Dio amante. Altri con S. Epifanio dicono, che il Diamante non era fra queste dodici pietre, ma si bene nel petto del Sommo Sacerdote, & inteso sotto nome di Yrim, e di Tumim; che il nostro Interprete trasferì *Doctrina, & veritas*, e Gioseffo dice, che erano alcune pietre pretiose, dallo splendore delle quali maggiore, o minore raccoglieua il Sommo Sacerdote la risposta delle domande, ch'egli faceua a Dio.

Alcaz.

Dio già aspro, ora amante.

S. Epif.

Ma l'Alcazar nella notat. 6. sopra il cap. 2. dell'Apocalissi stima, che sotto nome di Carbunclo, che nelle gemme del rationale è la prima del secondo ordine, s'intenda il Diamante, il che egli prova a lungo, e vuole etiandio, che sia quella pietra, della quale per mondar le labra d'Isaia si valse vn Serafino, e quella, che S. Giouanni chiamò pietra bianca, e nelle pietre della celeste Gierusalemme s'intenda sotto nome di Calcedonio, in cui ne potrà vedere le ragioni il curioso Lettore; a noi basta, che alla gloriosa Vergine S. Agnese, molto bene quadra questo nome di Diamante, per la beltà, per il pregio, per la constanza, e per le altre sue marauigliose virtù.

*S. Agnese
bellissima
anche di
corpo.*

8 Per la beltà, perche fu ella bellissima anche di corpo, poiche essendo appena di anni 13. innamoratosi di lei principalissimo giouane, figliuolo del Prefetto di Roma, procuraua per ogni mezzo possibile di ottenerla per isposa; non vi doueua dunque nell'ampia Citra di Roma, di cui già fu detto, *Quot Cælum stellæ, tot habet tui Roma puellas*, esser Donzella, che di beltà pareggiaffe Agnese, poiche le nozze di lei sola ambuiu giouine, che da alcuna altra stato rifiutato non farebbe, & ciò con tutto che Agnese non facesse pompa delle sue bellezze, non l'adornasse, non le accompagnasse, co-

me

me souente fogliono a laltre, con amorosi sguardi, e con atti, e moti lasciui, anzi a piu potere la celasse, la diminuiffe, la rintuzzasse. Ma per grande, che fosse in lei questa eterna beltà, non arriuò di gran lunga all'interna beltà dell'anima sua, cādidiſſima più di qualſiuoglia Diamante per la purità Virginale, risplendente per la carità, & ornata, qual gemma poſta in anello d'oro, e gioiellato, per l'accoppiamento di tutte le altre virtù.

9. Hebbe i rubini del ſangue di Chriſto, *Sanguis eius ornauit genas meas*, gli Smeraldi de' ſanti deſiderij, *Quod concupini iam teneo*, i Saffiri de' celeſti affetti, *Ipsi sum iunſta in Calis, qui in terris poſita tota diuotione dilexi*, le Perle della pronta obbedienza, *Tradidit auribus meis inſtituibilis margaritas*, l'Oro della perfetta perſeueranza, *Tamquam ſponſam decorauit me corona*, l'Argento della immacolata fede; *Ipsi ſoli ſerno fidem*, in ſomma fu degna Spoſa del Re del Cielo, *Ipsi ſum deſponſata, cui Angeli ſeruiunt*, conſequentemente belliffima, per eſſer quello tanto bello, che *Eius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur*. E ben diſſe ella d'eſſere ſtata preuenuta da queſto Spoſo, *Iam ab alio amatore prauenta ſum*, perche quando leſe porre il nome di Agneſe, di gia per ſua dilettiſſima ſpoſa eletta l'haueua. Quando, in Cielo fecero gli Angeli allegrezza per le nozze del loro Re, cantarono dicendo, *Gaudemus, & exultemus, quia uenerunt nuptie* **AGNELI**: ralleghiamoci, e facciamo feſta, perche è venuto il tempo delle nozze dell'Agnello. Ma chi è queſto Agnello? non è egli il voſtro Re o Angeli, & il voſtro Dio? perche dunque titolo coſi baſſo gli date? mancano forſe altri titoli, o nomi da darli? Il nome d'Agnello gli conuiene in quanto paſſionato, perche *quasi AGNVS coram tonde*nte ſe obmutefce, ma hora non è più tempo di ricordarſi di paſſione, o di morte, ma ſi bene dell'allegrezza della Reſurrettione, nella quale egli ſi di moſtrò Leone, o della feſta dell' Aſcenſione, nella quale ſuperò di volo le Aquile, o del trionfo ottenuto di tutte le genti, a guiſa di Vnicorno, *Fortitudo eius, vt Rhinocerotus*.

10. O pure, meglio ſarebbe ſtato il titolo di Re, perche più di tutti gli altri fogliono con ſoleni apparati le loro nozze celebrar i Regi, che pero l'iſteſſa ſapienza eterna, quando introdusse parabole di nozze, ne fece autore vn Re, *Simile eſt regnum Calorum hominū regi, qui fecit nuptias filio ſuo*, e nelle ſacre canzoni, benchè gli amanti ſi rappreſentino ſotto perſonaggi di Paſtori, pure quando ſi tratta di nozze, & di banchetti, ſi chiamano Re, *Dum eſſet Rex in accubitu ſuo*.

Non è da credere, che fuſſe ſenza gran miſtero chiamato il noſtro Dio in queſta occaſione Agnello, e forſe ſi, per dimoſtrarci, che ſi pra ogni altra coſa campeggiaua in queſte nozze la ſua piacevolezza, e la manſuetudine, per le quali egli fu chiamato Agnello.

O forſe

Ornamenti
di S. Agne
ſe.

Eletta ſpo
ſa dell'A
gnello.

Perche da
ſole queſto
nome.

Ap. 19.

7.

1ſa. 53.

7.

Matt.

22. 2o

Cant. 1.

11.

O forse per insegnarci, che ciò si doueua al merito della sua passione. Ma meglio a proposito nostro vollero insegnarci gli Angeli, qual doueua essere la sua sposa, e non vedete, che non fù da loro nominata, & *uxor eius* dicono *preparauit se*? Ma quale è questa sua sposa, o Angeli Santi? perche nuoua di tanto giubilo ci tenete celata? dello sposo non poteuamo noi essere in dubbio, ma quale sia questa sposa, degna d'un tanto sposo, saper bramiamo.

Ap. 19.
7.

S. of. dell'
Agnello
quinto.

11 Ma ecco, che col dire, che lo sposo è Agnello ci scuoprano qual sia la sua sposa. Perche di Agnello sarà forse sposa vna Leonessa? od vna Lupa? o vn Orsa? certamente che no, che bene non illarebbero insieme, ma vna simile a lui, vna Agnella, od vna Agnese, e non sentite, come questo pensiero è apportato da Santa Chiesa, la quale nella seconda festa di S. Agnese canta, che *stans a dextris eius AGNVS nunc candidior Christus sibi sponsam, & martyrem consecrauit*, venne in forma d'Agnello, perche doueua sposar Agnese, & s'egli è lecito paragonar le cose basse all'alte, le terrene alle celesti, come Alessandro Magno sposandosi con Rosane giovane Persiana, si vesti alla Persiana, così il nostro Redentore sposando Agnese, così detta per essere qual Agnello pura, e mansueta, anch'egli prendel'habito d'Agnello, e perciò *stans a dextris eius Agnus nunc candidior*. Siche per essere diletteissima Sposa del Re del Cielo Agnese, mentre, che si tratta delle sue nozze, egli si chiama Agnello, *Venerunt nuptie agni*. Hor pensate, se è grande la dignità, la bellezza, e l'eccellenza di questa Vergine.

Ap. 19.
7.

Fortezza
di S. Agne-
se marauil-
giosa

12 Ma che dirò io della sua fortezza, e coitanza? fragile, e tenero a paragon di lei si può dir, che fosse qual suoglia finissimo, e fortissimo Diamante. Imperciocche ad altri fuochi, & ad altri martelli molto più violenti, che quelli non sono, da' quali non si lascia vincere il Diamante, fece ella resistenza, e quanto al fuoco, lascio di dire, ch'ella fu posta entro a voraci fiamme, dalle quali non fu punto offesa, anzi queste impaurite, le diedero luogo, e la fuggirono, se non vogliamo più tosto dire, che s'amarono in sua difesa, & fecero de' suoi nemici aspra vendetta, d'altro fuoco parlo io, assai più di quello potente, cioè dell'amore, che a lei portaua il figlio del Prefetto di Roma. Imperciocche amor feruente, e perseverante di giouane nobile, e ricco, & riguardeuole verso cuor di fanciulla, chi non sa di quanta forza sia? Nulla valse contro di questo fuoco la fortezza di Sansone, nulla la prudenza di Davide, nulla la sapienza di Salomone, per lasciar gli Hercoli, e tanti altri famosi Heroi, e pur Agnese, così tenera fanciulla, e delicata, non si lascia vincere? O marauiglia, ma che dico vincere? Non pure non fù ella abbruciata da questo fuoco, ma ne anche riscaldata, nè anche intepidita, anzi nella sua presenza forse maggiori prendeua il ghiaccio della sua pudicitia, e quanto più era

com-

combattuta, tanto era più salda, quanto più era allettata, tanto più era costante; quanto più amata, tanto più abborriva gli amanti.

13 Ma vn'altro fuoco vi è ancora più potente con le donne, che l'Amore, & è questo, quello della vergogna, & del dishonore. Lucretia Romana, quella tanto celebrata di castità, e di pudicitia, fu inuita, e vero, contra il fuoco dell'Amore, ma si lasciò vincere da quello della vergogna, e minacciandola Tarquinio di ucciderla insieme con vn seruo, e pubblicarla per dishonesta, non hebbe cuore di farli resistenza, & a cose vergognose si sottopose per fuggir la vergogna, per non parere, volle essere, e prepose al verace testimonio della propria coscienza, il giudicio fallace altrui. Ma non così quest'altra Gioianna Romana d'anni minore, ma di virtù senza paragon più forte; l'assaltano i suoi auuersari, benché sotto finta maschera d'Amore, & dopo hauer tentato in vano mille sorti di vezzi, di promesse, e di minacce, comandano finalmente, se non vuole acconsentire alle loro voglie, che in luogo infame, e pubblico mercato di dishonesta sia condotta. Oh che strano partito, che farete voi, o nobile fanciulla? forse per non essere di vno, vi esporrete alle voglie di tutti? ad vna secreta, & honorata stanza, vn'infame luogo preporrete? più tosto hauer nome di meretrice vorrete, che di sposa? più tosto eleggerete, che conculcato sia da gente infami il bel fiore della vostra verginità, che presentarla a nobile amante, che sommamente ne è vago? più tosto lasciarvi rapir per forza il caro tesoro della vostra castità, che donarlo, a chi ve ne sarà perpetuamente grato?

*Vergogna
potentissima
in don
ne.*

*Minaccia
ra a S. A-
gnese.*

14 Haurèbbono forse queste ragioni hauuto forza nel cuore di alcuna altra, ma non già in quello della castissima, & sapientissima Agnese, sapeua ella, che questo non poteua esser soggetto a rapine, e che la forza non poteua macchiarle il fiore della Virginità, ma solamente il suo proprio volere, & perciò facciano pure, dice ella, di questo mio corpo quello, che loro piace, e sarà conceduto di il Cielo, che l'animo mio sempre sarà inuitto, & casto; così non hebbe forza contra di lei il minacciato dishonore, nè fu dal luogo infame macchiata, anzi ella santificò quel luogo, e di albergo di Demonij, lo tramutò in Paradiso d'Angeli, che alla difesa di lei subito vi concorsero, & il figlio stesso del Prefetto, che vientrò impudico, se ne uscì casto, cangiato quel luogo essendo di mercato di lasciue in stanza di honestà.

*Da lei non
temuta.*

15 Ma forse non temendo Agnese il dishonore del suo nome, haura temuto la vergogna della sua persona, e non haura potuto sopportare di essere scoperta, e dimostrata nuda a gli occhi di tutti? gran combattimento in vero, perche chi non sa, quanto di ciò si confondano le persone ben nate? le giouani di Mileto non temevano la morte, anzi se la dauano più che volentieri, ma castigate con

*Nudità da
S. Agnese
non temuta*

con l'esser poste nude, benchè desonte nella pubblica piazza, fosser tennero vn'odiata vita piu tosto, che il pensiero d'esser vedute nude, mentre di vergogna non haueuano alcun senso.

Ma contra di questo affalto non meno, che contra de' passati fu inuita Agnese, piu tosto disse, voglio, che sia spogliata la carne delle sue vesti, che l'anima della sua pudicitia, piu tosto esser confusa auanti agli occhi degli huomini, che parer macchiata auanti a gli occhi del mio celeste Sposo? Vennero dunque quegli empj per ispogliar la Vergine, & già toltele quelle vesti, le quali maggior ornamento riceueuano dalla sua bellezza, che fregio recasserò alla sua persona, mentre pensauano del candido, & morbido auolo delle sue nude carni pascersi lasciui, e famelicisguardi; ecco marauiglia inaudita, crebbero tanto i suoi biondi capelli, che tutta la coprirono, e la vestirono d'oro, lasciando in dubbio gli spettatori, se fosse maggiore la beltà, che si copriua, o quella, che per coprir altrui maggiormente manifestaua se stessa.

Coperta mi
racolosamente,

Capelli di
Agnese e ag-
gi solari.

16 Et ecco rinouata la marauiglia, che vide San' Giouanni in Cielo, *Signum magnum*, dice egli, *apparet in Celo, mulier amicta Sole*, perche noi dir possiamo, che *signum magnum apparet in terra, mulier amicta Sole*. Impercioche non era la donna veduta da S. Giouanni vestita del corpo solare, che veduta non si farebbe, ma sibene de' suoi raggi, che tutta la circondauano, & che altro erano i capelli d'Agnese, che tanti raggi di risplendente Sole, li quali abbagliauano la vista de' risguardanti? Anzi molto piu nobili de' raggi solari erano i capelli di lei, perche se quelli feriscono gli occhi de' mortali, questi impiagauano il cuore a Dio, & non vi ricordate, che diceua egli alla sua sposa nelle sacre canzoni, *Vol- Cāt. 4. 9*
*nerasti cor meum in vno crine colli tui, soror mea spensa? ma Agnese non habbiamo dichiarato noi, che fu sposa del Re del Cielo? dunque i suoi capelli gli feriuano il cuore, & se prima, che arriua-
uano solamente al collo, tanta forza haueuano, che sarà hora, che arriua-
uano infino a piedi?*

Capelli di
S. Agnese
lodati.

17 Ceda, ceda la forte capigliera di San' Sone a questa di Agnese, perche quella forte rende San' Sone contra Filistei, ma non lo difese dal vano amore, che troncar gliela fece. Ma questa di Agnese la fe vincitrice di tutti i suoi nemici, & contra l'amor profano le fu fortissimo scudo. Ceda, ceda a questa di Agnese la bella capigliera di Absalone, perche ritrouò quella oro, che la pareggio di prezzo, & egli a peso d'oro la vendeua, ma questa di Agnese non ha prezzo, o tesoro, che la pareggi, né in terra, né in Cielo. Ceda, ceda il fauoloso vello d'oro dell'agnello di Cocolo al vello d'oro di Agnese, perche quello per molto guardato che fosse, pure fu da stuolo ardito di nauigati furato, ma questo nó pure nó puote esser da alcuno rapito, ma ancora da gli occhi rapaci di masnadieri lasciui

le bellezze a lui raccomandate difese. Ben possono homai della vittoria disperare i suoi nemici, poiche infino a capelli, che sono la più delicata, e più debbole parte, che sia in vna fanciulla, così gloriosa vittoria di loro ottiene. O vittoria veramente illustre, non adopra Agnese le mani, non le braccia, non i piedi, non alcun altro membro, ma solamente i capelli, e con questi si difende, e vince tutti i suoi auersari.

18. Fecero già le donne Romane de' loro capelli funi, & ritorte per gli archi, e per le machine de' loro cittadini; ma ne rimasero calue, onde per gratitudine edificarono i Romani vn tempio a Venere calua. Ma più saggia di loro questa giouane anch'ella Romana, senza priuari de' propri capelli, di loro si fe scudo, & arma potentissima contra suoi nemici, i quali da questo segno, quando altro non fosse, ben potrebbero hor mai vedere, quanto in vano sperino rimouerla dal suo saldo, e santo proponimento.

Se ben fondata quercia, essendo da venti percossa, quanto più moltiplicassero, e rinforzassero i loro fiati, tanto più ella moltiplicasse, & ingrandisse le sue radici, chi non sa, che vano sarebbe ogni impeto loro per ismouerla, e stradicarla? Hor ecco, che questo appunto fa Agnese, perche secondo la dottrina di Platone, radici di questa pianta riuoltate dell'huomo sono i capelli. e questi, quanto più Agnese è combattuta da gli impetuosi Aquiloni de' tiranni, tanto più si dilungano, e come sia credibile, che sia per essere sinosa, non che suelta giamai?

Non mai da suoi nemici Filistei sarebbe stato vinto il forte Sansone, se non si hauesse dalla perfida Dalida lasciato tagliar i capelli, e dappoi, che si vinto, e preso, quando questi cominciarono a dilungarsi, egli patimente racquistò il perduto vigore, e la pristina robustezza, e fece vna generosa vendetta de' suoi nemici. Disperino dunque i nemici d'Aghese di ottener di lei vittoria, perche non solamente è ella più forte, ma etiandio più potente di Sansone, e non solo conserua illesi i suoi capelli, ma ancora fa, che si dilunghino infino a terra, in segno, che la sua fortezza continuamente cresce. Onde se al primo affalto vinta non l'hanno, molto meno sperar possono di vincerla per l'auenire.

19. Che se come Gentili, alle nostre Scritture non dāno credenza, riuolgano le profane de' loro Poeti, e ritroueranno, che la Regina Didone, ancora che posta nelle fiamme, non però prima fu dalla morte vinta, che dall'Inde, messaggiera de' gli Dei, tronco non le fosse il crine, così di lei scriuendo il Poeta.

*Sic ait, & dextra CRINEM secat, omnis & vna:
Delapsus calor, atq, in ventos vita recessit. Cioè,
Si disse, e colla destra il crin recise,
E lei lasciò senza calore, e vita.*

Ricor-

*Preferiti
ad altri
delle donne
Romane.*

*Vittoriosi
de nemici.*

*Argomento
di vita, e
di vittoria
i capelli.*

Act. 4.

20 Ricordinfi parimente di quell'altra fauola di Niso, il quale da numerofo esercito combattuto; effer non puote mai vinto, infin che la sua ribelle, & impudica figlia, il crine fatale non gli recife, e poiche veggono, che ad Agnese combattuta crescono i capelli, sappiano pure, che in vano la combattono, che non mai vittoria ne otterranno, che la morte della colpa non haura alcuna forza contro di lei, che possa ancora nelle fiamme, rimarrà illesa, e che vero dal Cielo messaggiero verra, non per troncarle il crine, ma si bene per adornarla di celesti crini, che sono raggi di luce, & per troncare lo stame della vita a quelli, che presumeranno di oltraggiarla.

*Inuita S.
Agnese alle
minacce,
& alle
promesse.*

20 Oh che fortezza, o che costanza di Agnese, ma forse, se non fu vinta dal fuoco, hebbe forza contra di lei il più forte metallo, il quale doma, e pesta tutte le cose? forse si rende a martelli di ferro? appunto. Inuita fu contra il fuoco dell'amore, inuita contra il ferro dell'odio, nulla stimò le promesse, nessun conto tenne delle minacce. Non si chinò a doni, fu intrepida alle ferite, vacillaua il braccio del cornesice, ma immobile staua il collo della Vergine, temea quegli di calar il ferro per ferirla, bramaua questa d'incontrarlo per effer ferita più tosto; piangeuano gli occhi de' riguardanti, dolendosi che sì bel fiore nel mattino della sua più vaga gioventù fosse reciso; brillaua, e gioiua il cuore di lei, per effer vicino a traspassar ne' celesti giardini. Temean molti, che non si finarisse l'animo di lei al riceuer di così fiero colpo, ma ella non haueua altro timore, se nò che si smarisse il manigoldo, o il taglio perdesse il ferro. O fortezza inuita, o costanza marauigliosa di questo nostro Diamante, non vinto dal fuoco; non superato dal ferro, non intenerito dal sangue di hirco. E come temer poteua sangue d'animale immondo, se era abbellito, & difeso dal preciosissimo sangue del Salvatore? *SANGVIS eius ornavit genas meas*, disse ella stessa.

*Qual Chio-
ma di Leo-
ne.*

21 Il nome di Agnese, deriuato da quello de' mansuetissimi Agnelli, daua forse à suoi nemici speranza di ottennerne facilmente vittoria, ed non ritrouar in lei alcuna fortezza, o resistenza; ma sappiano, che colla agnellina mansuetudine, ella hebbe congiunta fortezza leonina, perche è sposa di quell'agnello, che è parimente leone, come ne fa fede S. Gioianni nell'Apocalissi, & lo nota molto bene S. Bernardo serm. 1. de Resurret. dicendo, *Leo. S. Bern. nem Ioannes audierat, & Agnum vidit; Agnus accepit librum, Agnus aperuit, & apparuit Leo Denique dignus est (ainnt seniores) Agnus, qui occisus est, accipere fortitudinem, non mansuetudinem amittere, sed accipere fortitudinem, ut & AGNVS maneat, & LEO sit.* A questo Leone non vi sarà alcuna Dalida, che possa tagliarla chioma, ancora che come Agnello si sia lasciato troncar la lana, onde

onde accioche si sappia, che Agnese, come sua sposa partecipa la fortezza di lui, veggasi la tua chioma, come di leone, che infino alla terra discende. La sola libidine, secondo S. Isidoro Pelus. lib. 2. epist. 284. è quella, che puo troncar la chioma a spirituali leoni, della quale fauellando egli, dice *Ne velut horrendum quendam, & elatum leonem natta, comam grandem, qua vere leonem efficit, regiamq; dignitatem ipsi conseruat, amputet*, ma questa non hebbe mai alcuna forza contra di Agnese, e però molto ragioneuolmente la sua chioma intiera, e piu lunga, che mai in altra donna veduta fosse, se le scorge.

22 Non però per ottener vittoria de' suoi nemici fù necessario, che lasciasse il nome di Agnese, ne la mansuetudine di Agnella, & diuentasse Leoneffa, perche gli Agnelli del campo di Christo sono più forti, che i Leoni dell'esercito del Mondo, come ben si dimostra nell' Apocalitti al 17. oue dopò l'esserfi descritta la moltitudine de' cattui sotto la sembianza di vna gran bestia con dieci corna, e

*Agnelli nel
campo di
Christo son
tiffimi.*

Ap. 17. detto, che questi erano dieci, si soggiunge, *Hic cum AGNO pugnabunt, & AGNVS vincet illos*. Di sopra detto si era: *Vicit Leo de tribu Iuda*, e si parlo molto propriamente, ascriuendosi la vittoria al Leone, perche dunque qui non si vale Giouanni dell'istessa metafora, & non dice più tosto, il Leone li vinse, che l'Agnello? o pure senza metafora combatterono con Christo, & furono vinti? forse per dimostrar la facilità, colla quale ottenne il Signore questa vittoria, e quanto ella fù marauigliosa, hauendo con l'infermità, & debolezza superato la fortezza del mondo, conforme all'Apostolico Oracolo. *Quod infirmum est Dei, fortius est hominibus?* così pare, che l'intenda Ruperto Abbate, dicendo, *Pulchre cum dicere posset, hi cum Christo pugnabunt, maluit dicere hi cum AGNO pugnabunt. Hoc mirabile, & laudabile est.*

1. Cor. I
25.
Rupert.
Abb.

23 Ma a proposito nostro noto io, che molto diuerse furono queste vittorie, delle quali in questi due luoghi si parla, perche nel primo si fauella della vittoria da Christo nella persona propria ottenuta, nella seconda di quella, ch'egli ottenne per mezzo de' serui suoi, in quella i nemici vinti furono i Demonij, in questa il mondo, & i cattui, e però meritamente in quella ci si descrive qual Leone, sì perche questo animale combatte solo, come anche perche in questa battaglia si mostro il Signore contra i Demonij terribile, spogliandoli di molta preda, & d'ogni loro potere; laonde essi se ne doleuano dicendo; *Vt quid venisti ante tempus perdere nos?* In quest'altra poi con ragione qual Agnello si scuopre, perche a vincer il mondo non fu solo, ma del mezzo si valse ancora de' suoi discepoli, a quali diceua di mandarli, come pecorelle fra lupi. Appresso, perche lo vinse, non con forza d'armi,

*Mondo co
me vinto
da Christo.*

Libro Quinto.

Y ne

nè esercitando la sua potenza, ma si bene con l'humiltà, colla mansuetudine, e colla purità, la qual vittoria preuедendo in spirito il Rè Profeta, gli diceua *Propter veritatem, & mansuetudinem, & iustitiam deducet te mirabiliter dextera tua*, quasi dicesse, la tua destra, o Signore, ti fara far largo, ma non già armata di ferro, e di lancia, ma si bene di verità, di mansuetudine, & di giustitia; la cui fortezza descriuendo parimente Abachuc al terzo, disse, *Corrua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius*, il qual passo esponendo il Vescouo Drogo, lib. de Sacr. Passionis, dice, *Quae est autem fortitudo tua, nisi mansuetudo tua?* q. d. il Profeta, secondo questo Padre. Tieni in mano le armi, non per adoprarle, ma per nasconderle, come parimente vi nascondi la luce della tua sapienza, conforme al detto del patiente Giob, *In manibus suis abscondit lucem*, & incio dimostri la tua mansuetudine, che e la tua fortezza.

Ps. 44. 3

Haba. 3.

4. Drogus.

Iob 36. 32.

Soldati di
Christo Agnelli.

24 Essendo dunque propriissima dell'Agnello la mansuetudine, ben si dice, che *pugnabunt cum Agno, & Agnus vincet illos*, e però Agnese, come sposa, e guerriera di questo gran Capitano, e tanto a lui fomigliante ne' costumi, & nel nome stesso, ben poteua prometterli di tutti i suoi nemici gloriosa vittoria.

Anche di Saul si dice, 1. Reg. 15. che douendo egli andar a combattere contra gli Amalechiti, raccolse gran moltitudine di gente, e dice la Sacra Scrittura, che *recensuit eos, quasi AGNOS*, agnelli dunque sono qui nominati i Soldati del Re d'Israelle, & perche non piu tosto leoni, o tori, o cavalli? risponde San Gregorio Papa, che si dà loro questo glorioso titolo per significar mislicamente quelli, che essendo Vergini, sono fomiglianti a Beati de' quali si dice, che sopra del Monte Sion, *sequuntur AGNVM*, quonunque ierit: *Quasi AGNI sunt*, dice il Santo, *quia per gloriam perfectae pudicitiae iam illis virginibus cum Christo in regno gaudentibus simulantur*, & con questi ottenne egli vna bellissima vittoria da gli Amalechiti, che nell'hebreo è tanto come dire Regij, in figura, che Christo Signor Nostro, per mezzo de' suoi Agnelli, e delle Vergini particolarmente, ottenner doueua nobilissima vittoria di tutti i Prencipi del mondo, come si vide in Agnese, dal cui nome falsamente presero augurio i Gentili, di douerla facilmente vincere, doue se haueffero penetrato il suo significato, & il mistero, disperato haurebbero della vittoria.

1. Reg. 15. 4.

Ap. 14. 1.

Panipensieri de' gli
Amanti di
Agnese.

25 Nè meno di questo fallaci furono gli altri fondamenti della speranza loro. Confidauano essi di douer facilmente ridurre alle voglie loro Agnese, e di superar la sua costanza, e per ragion del sesso, e delle fattezze, e de' gli anni, il sesso era il piu debole, cioè il femminile, le fattezze erano bellissime, e che pero dalla Natura fosse ella più tosto stata destinata per gli amori, che per l'armi, gli

anni

Pro. 31.
10.

annierano molto teneri, poiche non passauano il numero tredicesimo, & chi mai haurebbe creduto di ritrouare in vna tal giouinetta vn'animo così forte, vn cuore sì virile, vna confanza di Diamante? Per cosa, che hauesse poco meno, che dell'impossibile, disse Salomone, *Mulierem fortem quis inueniet?* ma che fanciulletta forte ritrouar si potesse, non gli passò ne anche per la mente, che ramosa, & vecchia quercia a gl'impetuosi fiati di borea resista, per esser ben radicata in terra, & di tronco molto robusto, non è marauiglia, ma che tenera verga, & arbofcello gentile piegar non si lasci da vento impetuoso, o da forte braccio, chi lo potrebbe credere? Il numero ancora de gli anni, che era il tredicesimo di Agnese, pareua non potesse essere più a proposito per essi.

Ed di Agnese.

26 Prima, perche questo numero, quanto al mistero, appreso a Pitagorici era simbolo di mancamento, d'imperfezione, & di sproportione, come quello, che non poteua diuidersi in parti vguagli, e perciò chiamato incomposto, & che trappassando il numero duodecenario perfettissimo, fosse simbolo di trasgressione. Onde Teocrito significar volendo vn'huomo di tardo ingegno, e rozzo, lo chiamò di 13. braccia

Numero tredicesimo che significa chi.

Hic vir inutilis vinarum bis quinq; triumq;

Ps. 13.1

e nelle sacre carte ancora sembra infausto quello numero, poiche nella 13. mansione de gli Hebrei usciti dall'Egitto, & incaminati alla terra di promissione, accadde quella gran mormoratione del popolo contro di Mosè, e di Dio, che fu poi punita con vna strage grandissima, e nel Salmo 13. che comincia, *Dixit insipiens in corde suo non est Deus*, si descriuono i cattiu costumi de' mortali, & il mancamento de' buoni, de' quali si dice non esser uene ne anche vno, *Non est, qui faciat bonum, non est vsq; ad vnum*, e secondo la traditione de gli Hebrei, riferita dal Bongo in questo numero, nell'anno decimoterzo del mondo nacque il primo reprobato, & vecitore del fratello, cioè Caino.

13.2.
BONGH.

27 Che se poi consideriamo questo numero fisicamente, lo ritroueremo molto proportionato al desiderio de gli auuersarij di Agnese, perche questo è il primo della puberta della donna, laonde prima di questo non pare la donna capace d'Amore, e dopo questo vā sempre acquistando più senno, e fortezza.

Prima non sà, che cosa sia piacere amoroso, dopo vā conoscendo esserui molta amarezza mescolata; Prima non hà, oue riceuer le sacette di cupidine, e dipoi si va contra di quelle armando, ma nel tredicesimo, e già può riceuer i colpi nemici, e non ancora si è contra di loro armata. Che dirò poi, se a questa età si aggiunge vna estrema bellezza, qual era in Agnese? Vn marco questa rassembra, che renda quegli, che l'hanno, essenti dalle battaglie di Marte, & ob-

Y 2 bligati

bligati a militare sotto la bandiera d'Amore, onde a Paride di molta bellezza dotato, diceua Elena,

Apta magis Veneri, quam sunt tua corpora Marti

Bella gerunt alij. Tu Pari semper arma.

Cioè,

Habili, più che a Marte, hai membra a Venere

Cucregin alij; amata sempre, o Paride.

*Bellezza
molto stima
sa dalle
donne.*

28 Aggiungasi, che siccome sono le donne molto vaghe, & amanti della bellezza loro, così parimente ne sono molto gelose, & il timore di perderla è potentissimo appresso di loro; laonde si scrive di Poppea, che pregaua i Dei, la facessero più tosto morire, che perdere la sua bellezza. E se leggiamo, che Cesare ne' campi Farfalic ruppe l'esercito di Pompeo più del suo numeroso, perche in questo erano di molti giovani, che della loro bellezza si compiaceuano, e Cesare molto accortamente auerti i suoi Soldati, che le punte de' ferri appressassero loro al volto, perche temendo essi di esser feriti in parte tanto amata, posti si farebbero in fuga, che si può credere di donna bella, che molto più de' gli huomini, suole della sua bellezza compiacersi? Gran ragione parue dunque, che hauessero di argomentar i Gentili, che Giouinetta di 13. anni, e bellissima non haurebbe fatto loro resistenza, e se non alle lusinghe, almeno alle minacce, per non perder il tesoro della sua bellezza, si farebbe data per vinta.

*Donne più
forti de' gli
huomini.*

29 Ma vani rende tutti questi loro pensieri la bellissima, & non men santa, che bella Agnese, se conoscere loro in proua, che in virtù di Christo Signor Nostro non meno sono costanti, e forti le donne, che gli huomini. Nè certamente la vittoria tanto sicuramente promessa non si farebbe Pascasio, se letto hauesse le Scritture Sacre, perche non pur in esse donne fortissime haurebbe ritrouate, quali furono Delbora, Iahela, Giuditta, & altre, ma ancora haurebbe potuto ciò argomentare dalla formatione loro, perche se l'huomo fu di fango, materia molto fragile, formato; la donna da vn'osso materia molto soda, e dura, e composta, & oue di quello si dice, che fu formato, di questa si afferma, che fu fabbricata, quasi rocca, e castel fortissimo; per significarci forse, quanto più doueuan essere costanti le donne de' gli huomini, haurebbe letto parimente, che fuggendo i Discepoli, le donne si fermarono alla Croce di Christo Nostro Signore, & argomentato, che essendo la Croce il fonte della fortezza di tutti i Christiani, più ne hauranno partecipato le donne, che gli huomini, come poco appresso ne diedero segno, poiche essendo nascosti i Discepoli, e stando in casa colle porte chiuse, *propter metum Iudaorum*, le 10. 10. donne arditamente andarono al Sepolcro del Signore, portando 19. ynguenti per vngerlo.

Dagli anni non s'è impedita Agnese.

30. Ben tosto ancora gli fece conoscere S. Agnese, che non douea confidarsi nel poco numero de' suoi anni, dandoli risposte così laue, e prudenti, che più aspettar non li farebbe potuto da vna donna molto attempata, anzi da vn sapientissimo Filosofo, onde meritamente dice di lei S. Chiesà, *Infantia quidem computabatur in annis, sed erat senectus mentis immensa*, haueua corpicciuolo di fanciulla, ma animo, e sapienza di vna immensa vecchiezza, nè della sapienza fu minore la costanza, e la fortezza, quale non aspettua il Tiranno in annicosi teneri, perche non era pratico dell'opere, & imprese diuine, condotte souente a fine per mezzi molto fiacchi, & infermi, conforme al detto dell'Apostolo, che *infirmum mundi eligit Deus, vt confundat fortia*. Molto meno nel numero tredicesimo doueua egli appogiar le sue speranze, perche poteua rispondergli Agnese, che se per auanti era quel numero stato infausto, e segno di mancamento, haurebbe ella fatto, che per l'auuenire stato fosse felicissimo, e tolto per augurio di vna heroica virtù, come già fauellò, volendo combattere con Tigrane Rè dell'Armenia, Lucullo, che dicendogli alcuni esser infausto quel giorno, io farò risposte, che per l'auuenire tra felicissimi si annouerì. Poteua dirgli, che fra Christiani non vi è numero, che sia infausto, perche tutti dipendano da quel vnico, e sommo bene, che da fatale necessità non è legato, e come a lui piace, le felicità alle sue creature dispensa. Poteua dirgli, essere stato consacrato questo numero dall'Apostolo S. Paolo, il quale, come appunto chiamato viene da Sant'Agostino, fù il tredicesimo Apostolo, anzi pure dal nostro Redentore, il quale co' suoi dodici discepoli il numero tredicesimo componeua, laonde nel Giouedì Santo da Prelati Ecclesiastici a tredici pouerelli si lauano i piedi.

Numero 13 difeso.

1. Cor. 1
27.

S. Aug.
super
psal. 80

Pro. 31.
30.

Bellezza da qua li donne, reagita.

31. Vano poi non poteua non esser l'argomento sopra la beltà corporea fondato, essendo anch'ella vana, conforme al detto del Sauio, *Fallax gratia, & vana est pulchritudo*. Che se molte donne, come gran tesoro la pregiano, e perche pouere si trouano di ogni altro bene, ma quelle, che di animo sono belle, molto poco stimano la bellezza del corpo. Di Semiramide si sa, che benchè fosse donna bellissima, non lasciua però di essere fortissima, e condottiera di eserciti, & vn giorno, mentre che si ordinaua i capelli, hauendo inteso, che la Città di Babilonia se l'era ribellata, ella mezzo ancora scapigliata, in vece di ordinar i capelli, pose in ordinanza vn' esercito, nè prima finir volle di ripigliare gli sparsi crini, che ripigliato non hauesse la perduta Città. Ma molto più bella, e più forte di Semiramide fù Agnese, e perche bellissima haueua l'anima, non curaua la bellezza del corpo, e non pur mezza, ma tutta scapigliata in modo, che da capelli era tutta coperta, entro arditamente nella battaglia, e vittoriosa di tutti i suoi nemici rimase.

Come da
altro Dia-
mante in-
tagliata.

32 Solo ad vn'altro Diamante fu questo nostro di Agnese ar-
rende uole, ma celeste, ma diuino, anzi l'istesso Dio amante, que-
sto s'vni col cuore di Agnese, perche come ella disse, *Iam corpus
eius corpori meo sociatum est*, merce del Santissimo Sacramento
dell'Altare, questo impresso in lei marauigliose figure, cioè, l'im-
magine di se stesso, qual sigillo marauiglioso, conforme al detto
del celeste Spolo, *Pone me, ut signaculum super cor tuum*, & ecco
la cagione, perche non temè la morte nel luferno, perche segue
lo Spolo, *Quia fortis est, ut mors dilectio, dura, sicut infernus a-
mulatio*, quali diceste, Diletta mia harda combattere con la mor-
te, e con l'Inferno, è necessario dunque, che ti armi, ne arma più
potente ritrouar potrai dell'amor mio, *Pone me, dunque, ut signa-
culum super cor tuum*.

Cant. 8.
6.

Che se i Diamanti perfetti insieme si congiungono, di modo,
che difficilmente possono separarsi. Ecco Agnese, che dimostro-
fi perfettissimo Diamante, poiche talmente s'vni col suo Dio aman-
te, che non vi bastò tutto il Mondo, & l'Inferno a separarla, e
liberamente diceua, *Iam corpus eius corpori meo sociatum est*.
Ma perche non disse piu tosto, *Iam cor eius cordi meo sociatum est*?
Non importa piu la congiunzione de' cuori, che de' corpi? e la
congiunzione delle Vergini con Dio non è spirituale? come dun-
que fa qui mentione della congiunzione de' corpi, quasi che il suo
spofalizio con Christo fusse corporeo, e non spirituale? Forse così
disse per accomodarsi alla capacita de gli Vditori, che dell'v-
nione spirituale non erano intendenti? o pure volle dimostrare,
che la congiunzione di lei con Christo era sì grande, che trap-
passaua dallo spirito ancora al corpo, a somiglianza di ciò, che
disse Dauidde, *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum*,
uiuum?

Pf. 83.3

33 O forse volle dimostrare, che perfetto era il suo spofalizio
con Christo, sì come quello de' terreni sposi colla congiunzione
de' corpi suole perfettionarsi? O forse fauellò di congiunzione di
corpi, e non de' cuori, perche la congiunzione presuppone di-
stintione, & il suo cuore da quello del suo sposo non era distin-
to, ancora che fosse distinto il corpo, che però diceua l'Aposto-
lo, *Qui adhaeret Domino, vnus spiritus est*, cioè, diuenta vno
stesso spirito con lui? Onde ben si potrà dire, seguendo l'opi-
nion di Sant'Epifanio, che il sommo Sacerdote Christo Signor
Nostro porta in petto nel luogo del cuore questo bel Diamante
di Agnese, di cui molto meglio, che di qualsiuoglia altro può
dirsi MACVLA CARENS, perche della Sposa dell'Agnello,
disse bene l'Apostolo, che hauer non doueua nè macchia, nè ru-
ga. Non macchia, perche non consenti alle voglie di terreno
amante, non ruga, perche non si restrinse, nè si piegò, nè si ver-
gognò

1. Cor 6
17.
S. Epif.

gognò di confessarsi Sposa del Crucifisso, anzi liberamente per
tate a tutti si palesò; e qual Diamante ancorachè spezzata in
quanto al corpo, da vigore alle anime, che nella memoria la
virtù di lei conseruano, di ottener vittoria di qualsuoglia spirital
nemico.

Felicissima, & gloriofissima Agnese, che in virtù dell'Amor
diuino ottenne nobilissima vittoria di tutti i suoi nemici,

& hora se ne trionfa in Cielo, vnita in sempiterno
nozze al suo diletto Sposo, conforme a ciò,

ch'ella disse, *Quod concupini, iam*

teneo, ipsi sum iuncta in Cae-

lis, quem in terris

posita, tota

deuotio-

ne

dilexi.

..



PESCE STELLA.

*Impresa CXXXVII. Per Santa Cecilia
Vergine, e Martire.*



DELLE lampe del Ciel emola altera
 Stella animata fà nel mar soggiorno;
 Scuopronsi quelle nell'oscura sera,
 Questa si scorge ancor nel chiaro giorno:
 Calor da quelle in van si attende, ò spera,
 E questa fiamme spira d'ogni intorno:
 Ma la marina, e la celeste Stella
 Cede à CECILIA assai di lor più bella.

DI-

DISCORSO



Timarono molti de gli antichi Filosofi, che Padre di tutte le cose fosse il Mare, e forse n'ebbero occasione dalla sua marauigliosa fecondità, e dal ritrouarsi in lui tutte quali le cose, che sono per gli altri elementi disperse. Imperciò che non pure arbori, e piante di varie sorti in lui si veggono, ma etiandio animali di nome, e di fattezze simili a bruti terrestri, & aerei. In lui, e Lupi sono, e Cani, e Caval-

*Mare feo-
di S. mo.*

li, e Buoi: in lui Rondini, Capponi, Sparauieri: in lui Huomini, e Donne, e se non mète la fama, vestiti etiandio con habiti venerandi di Monaco, e di Vescouo, e quasi questo fosse poco, volle ancora Dio, che fosse il Cielo nel Mare ritratto, & epilogo, e vi hà fatto nascere, e Sole, e Luna, e Stelle. Del pesce Sole fa mentione Rondoleto, e dice, essere qual palla rotonda, da cui diuersi raggi escono di color bianco, & al tatto lisci, nella parte di sopra, ma ne' lati con alquante spine, e che a guisa di piramide si vanno verso della punta ristringendo, nel rimanente non è differente dalle Stelle.

*Epilogo del
l'Vnuerso.
Huomini
marini.
Sole nel ma-
re.*

Rondol.

Eliano.

2. Del pesce Luna parla Eliano nel cap. 4. del lib. 15. e dice, che quando egli distende le sue braccia per nuotare, si fa simile alla Luna, colla quale hà parimente tanta simpatia, che nella Luna piena, anch'egli si riempie, e se nell'istesso tempo si appende a qualche pianta, cagiona in lei l'istesso effetto, e se all'incontro in Luna mancante non solamente anch'egli manca, ma alle piante appresso, le rende sterili, e fa marcire. Più auanti ancora passano i pescatori di Cipro, secondo che afferma l'istesso, e dicono, che se questo pesce in vn pozzo, o fonte si pone, mentre che la Luna cresce, scorrerà sempre acqua abbondante, e se la Luna mancante, sarà parimente, che l'acqua cali, e si secchi il fonte. Affermano altri hauer cinque raggi con diuersa giunture a guisa della coda de' Granchi con la coperta non più dura, che la guscia dell'ouo, di color di cenere, e che si spolueriza, mentre che si mangia. Dal quale è credibile sia diuerso vn'altro pesce, di cui fa mentione Olao Magno nel cap. 19. del libro 10. che parimente ha forma di Luna, & e a quelle genti Aquilonari gratissimo cibo.

*Pesce Lu-
na.*

**Olao Ma-
gno.**

Plinio.

3. Del pesce Stella parla Plinio nel cap. 21. e nel 6. del lib. 9. e dice, che ha poca carne, e questa cinta di duro callo, ma di così cocente calore, che tutto ciò, che nel Mare tocca, abbrucia, perciò nel motto diciamo noi, che QVASI FACVLA ARDET, E' qual fiaccola ardente, come già di Elia dal Sauio si disse, e se ad alcuni

*Pesce Ste-
lla.*

non

non piacesse, che nuoua somiglianza si accennasse nel motto. Dicasi *TANGENTEM ADVRIT*, Toccata abbrucia, ouero, e piu mi piacerebbe, *NON LVRET, ET ARDET*, cioè, Non risplende, & abbrucia. Non ha lo splendore del fuoco, ma l'ardore, non la luce delle Stelle, ma de' carboni il calore, o pure *NEC PONTVS EXTINGVET ARDOREM*, Ne spegnerà l'istesso Mar l'ardore. Aggiunge Plinio, che ogni cibo, che man-

Plinio.

Suo cibo.

gia, subito concuoce, dilettandosi particolarmente di mangiar Ostighe, delle quali, secondo altri, fa caccia in questa guisa. Attende, quando alcuna di esse si apre, o per riceuer l'aura, o per procacciarsi il vitto, e ponendo fra le di lei conche vno de' suoi raggi, le impedisce il chiudersi, e la diuora. Le conchiglie ancora diuorarsi altri affermano, & il Rondoletio appresso il Cardano dice, hauere egli aperto vn Pesce Stella, e nel suo ventre hauerui ritrouato cinque lumache, tre intiere, e due gia con la sua scorza quasi digerite; e ciò che Plinio, a cui parimente consente Plutarco, afferma del calor del tatto, dicono douersi intendere del calore dello stomaco, in cui qual si voglia cibo, che diuori, subito è digerito, e ridotto quasi biscotto.

*Rondol.
Cardano*

*Suo gran
calore.*

*Di varie
sorti.*

4 Ma si come nel Cielo varie sorti di Stelle si ritrouano, così ancora diuerse specie ne contiene il Mare. Impercioche ve ne sono delle grandi, e delle picciole, alcune lisce, altre aspre, queste con lunghi raggi, e quelle con breui, & i raggi benche per lo più siano cinque, in altre però sono in maggior numero, infino ad otto, e dodici; altre hanno raggi semplici, altre che si diuidono, come in rami, quali sono quelli della Stella detta *ARBOREA*, per esser i raggi di questa diuisi in molte parti, quasi in tanti rami. Finalmente altre se ne veggono di color rosso, altre di bianco, alcune di nero, & alcune altre di color di cenere. Comune a tutte è l'hauere la bocca nel mezzo, non aparendoui all'incontro alcuna uscita per gli escrementi, onde argomentano alcuni, che fuori per l'istessa bocca mandino le cose superflue, come far sogliono le Ostighe. Potrebbe etiamdio essere, che si conuertissero quei pochi escrementi, che le auanzano in quei lunghi raggi, che la circondano, si come nelle piante si conuertono in rami, frondi, e spine; impercioche non esser questi animali perfetti, ma molto simili alle piante, afferma Plinio nel cap 47 del lib. 9. & Aristotile nel cap. 5 del lib. 4. dice es-

*Plinio.
Arist.*

5 Vna sorte poi ve n'è, che si chiama da Rondoletio Echinata, la quale

quale nel mezzo ha delineata vna bella figura di croce, dal cui circolo, come da centro, escono cinque raggi sottili di frequenti, e spesse punte armati ne' lati, per ragione de' quali fù chiamata Echinata; mouendo tortuosamente a guisa di serpenti questi raggi, ella camina, e posta in secco, non mai cessa di agitarli, in fin che da sè li distacca, e questi ancora separati non cessano di muouerli, a guisa di code di lucerte tagliate. Muouonsi alcune altre, delle quali fa menzione il Bellonio, hora inanti, & hora in giro, essendo però in mare, perche in terra, dice egli, rimangono al tutto immobili. E non essere priue del senso del tatto, prouerà, chi con vncino di ferro procurerà di cauarle dal mare, perche da questo toccate, vedrà che si muouono, e tentano di fuggire.

Stella Echinata.

6 Da Medici non sono per cibo lodate queste Stelle, sono però approuate per medicamento, & i morsi del marino Dragone, de' gli Scorpioni, e delli Ragni dalla sua carne applicata dicono sanarsi, e contra ogni sorte di veleno, o di bevanda, o di morsicatura, o di ferita il loro brodo essere efficacissimo rimedio, afferma Plinio nel cap. 5. del lib. 32. Hippocrate etiandio le Stelle marine nere, & i cauoli commanda, che si mescolino con odoroso vino, per medicar la strangolatione del ventre; In somma fù creduto da' superstiosi Gentili, come dice Plinio nel sopracitato luogo, che appesa al solaro, massimamente, aggiungono altri, tinta col sangue della Volpe, fosse potentissima difesa contra ogni sorte di male. Non tanto oltre tuitauia arriuò la superstitione de' Gentili, che dalla verita della virtu della nostra mistica Stella S. Cecilia trapassata non fosse; Poiche ella entrando in casa di Valeriano, e di Tiburtio, non solo prohibi, che non vi entrasse più male, ma etiandio quello, che di già viera, vi discacciò, e vi introdusse ogni bene, come Dio, il quale molto più veramente di quello, che si possa da noi dire, o pensare, disse a Mosè, *Ego ostendam omne bonum tibi.*

Seruono di medicina.

*Plinio.
Hippoc.*

*Exod.
33.19.*

7 È bene certo conuiene il nome di Stella à S. Cecilia, perche ella si risplendente nel Cielo di S. Chiesa nell'oscura notte della rabiosa persecutione de' fedeli, hebbe raggi benignissimi, e salutari di santissime esortationi. Fù bella per la purita virginal nel'anima, e per la proportion delle membra, e suauità de' colori nel corpo, fù risplendente per la sapienza, e cagione di felicissimi influssi nella casa in cui posò. Ne solamente fù Stella di Cielo, & vna di quelle, delle quali disse l'Apostolo, che *STELLA differt à STELLA inclaritate*, ma etiandio Stella di Mare. Donasi questo titolo, è vero, alla gloriosa Regina de' gli Angeli, a cui canta la Chiesa *Aue maris Stella*, ma può ben darli etiandio a S. Cecilia, che fù di lei molto degna imitatrice, che tali possono dirsi tutte le Vergini, conforme all'Oracolo Dauidico, *Adducentur regi Virgines post eam*; ma di più S. Cecilia le fù simile per vn'altro rispetto molto principale,

*S. Cecilia
Stella.*

*1. Cor.
15.41.*

*Psal 44
15*

*Imitatrice
della Ma-
dre di Dio.*

pale, perche si come la Madre di Dio, hauendo fatto voto di Virginità, non ricusò di sposarsi, confidandosi in Dio, che l'hauerebbe conseruata incorrotta, e non solamente questo ottenne, ma etian-
dio fu fauorita di vn'altro singolarissimo priuilegio, che fu l'essere insieme Vergine, e Feconda; Così S. Cecilia fece anch'ella ne' suoi teneri anni voto di virginità, e con tutto ciò per obbedire a suoi maggiori, non ricusò di sposarsi, confidando nel Signore, che Ver-
gine mantenuta l'hauerebbe, e non solo ciò ottenne, ma ancora di-
uenne spiritualmente Madre, generando a Dio suo marito, suo co-
gnato, & altri.

Feconda.

8 Anzi può dirsi, che partecipasse anch'ella del titolo di Madre di Dio, conforme all'espositione, che da S. Gregorio Papa alle pa-
role del Signore, *Qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Calis est, ille meus frater, & soror, & mater est*, cioè fratello, o sorella creden-
do, e madre predicando. E v'è di più, che se dello spotalitio della
Vergine autore ne fu lo Spirito Santo, e S. Cecilia fu anch'ella dal-
l'amor di Dio, che è l'istesso Spirito Santo, con Valeriano in matri-
monio congiunta, che così disse ella à Tiburtio, *Sicut enim AMOR DEI mibi tuum fratrem coniugum fecit, ita te mibi cognatū fecit esse.*

Mat. 12
50

*Stella di
mare: di
maniera.*

Ma in due maniere si può intendere, che S. Cecilia sia Stella di
mare; intrinsecamente cioè, o estrinsecamente. Estrinsecamente si
chiama la B. V. Stella di mare, come quella, che ci e guida di Stella
Polare, nell'Oceano di questo misero mondo, e tale si può dire,
che fosse parimente S. Cecilia, poiche fu guida al suo sposo, & a suo
cognato, & al porto della beata patria felicemente li cōdusse. Sem-
pre fu vnita coll'immobil polo, che sostenta il mondo, cioè cō Dio,
ne mai tramonto cadendo dalla Diuina gratia. Ma qui fauelliam-
mo di lei, in quanto Stella di mare intrinsecamente, cioè, dentro
all'istesso Mare, qual'è il pesce figura della nostra Impresa.

*Stella di
Cielo, e di
mare S. Ce-
cilia.*

9 Ne deue parere strano ad alcuno, che l'istessa sia stella del Cie-
lo, e Pesce del mare, che sopra de' gli elementi co' celesti splendori
alberghi, e sotto all'onde insieme con l'arene soggiorni, poiche ad
Abrahamo fu detto, che i suoi posteri stati farebbero simili alle Stel-
le del Cielo, & alle arene del mare; non vi è dunque tanta contra-
rietà fra queste due cose, che all'vna, & all'altra non si possa essere
insieme fomigliante, e molto più facilmente poi alle Stelle del Cie-
lo, & alle Stelle del mare. Fu dunque quale Stella marina S. Ceci-
lia, e se quella con gran marauiglia in mezzo all'elemento freddis-
simo dell'acqua è caldissima, di maniera, che cuoce, & infiamma
tutte le cose, che tocca, con istupore non minore di chi vi confide-
ra, fu S. Cecilia ardente nell'amor Diuino in vn mare di occasioni,
che poteuano raffreddarla. Impercioche, esser nobile, bella, gioua-
ne, ricca, sposa, frate nozze, in Città piena di piaceri, & ad ogni
modo mantenersi non pure asciutta da sensuali diletti, ma etian-
di ardente

ardente dell'amor Diuino, chi non lo giudicherà per vn grandissimo miracolo?

10 Fù gran miracolo, che i tre fanciulli compagni di Daniele stessero in vna ardentissima fornace, senza consumarsi, nè essere dal fuoco offesi, ma non minore sarebbe, che acceso di fuoco altri si mantenesse in mezzo del mare; perche si come è di grandissima attiuità il fuoco, così è di minima resistenza, onde non è minor marauiglia l'auualorar questa contra vn potetissimo nemico, che l'impedir quella dalvincere soggetto, che nò è habile a fargli resistenza; ma l'vno, e l'altro di questi miracoli possiamo dire, che occorresse in S. Cecilia, la quale, & in vn mare di delitie, e di occasioni contrarie viuo mantenne il fuoco dell'amor Diuino, e nelle nozze con ricco, & amatissimo sposo, che ben ardente fornace dir si poteua, libera da ogni calore di concupiscenza si mantenne, & estinse di più il fuoco medesimo nel petto di Valeriano suo sposo, non hauendo quei fanciulli estinti altrimenti il fuoco della Babilonica fornace, quantunque non mancasse Angelo, che facesse loro compagnia, come l'hebbe parimente Cecilia.

S. Cecilia
ardente nel
mare.

11 Cresce la marauiglia, che di quattro cose particolarmente vi è gran copia, e grande occasione nelle nozze; la prima de' piaceri della gola, perche si apparecchiano lautissime mense; la seconda di parole mondane, perche il vino riscalda, e muoue la lingua cò ogni sorte di libertà, che perciò nota S. Gregorio Papa, che nell'Epulone era tormentata particolarmente la lingua, per il fouerchio parlare fatto ne' conuiti; la terza è la pompa de' vestimenti, che alle spose, più che ad altra sorte di persone queste si concedono; Onde San Giouanni nell'Apocalissi disse, che veduto haueua la Citta di Gierusalemme, *Tamquam SPONSAM ornatam viro suo*. La quarta finalmente è il matrimoniale congiungimento, che à questo fine si fanno le nozze. Ma da tutte queste cose, chi potrà à bastanza spiegare, e con la debita marauiglia pensare, quanto lontana nelle stesse nozze si mantenesse S. Cecilia?

Quattro cose
se abbondan
zi nelle nozze.

Elia non pure nò si diede à piaceri del gusto, ma ancora lo mortificaua col digiuno, ella in vece di fauellar cò gli huomini, nò cessaua di fauellare, e far oratione a Dio, ella di altre pòpe non godeua, che del cilicio, con cui le sue innocenti, e delicate carni maceraua, ella non pure da congiungimenti matrimoniali si astenne, ma fece ancora, che se ne astenesse di buona voglia il suo sposo.

12 Marauigliosa fù la costanza, ch'ella dimostrò nel suo martirio, ma stò per dire, che più ammirabile fù la continenza, ch'ella esercitò nelle sue nozze, impercioche molto più sono quelli, che ingannar si lasciano dalla prosperità, e da' piaceri, che quelli, che vincere dall'auuersità, e dal dolore, e forza molto maggiore sogliono hauer con noi le lusinghe de' gli amici, che le minacce de' nemici.

Nelle nozze più
mirabile S. Cecilia, che
nei martirio.

Oltre

Apoc.
21.2.

Oltre che nel martirio l'era di precetto, e di necessità l'essere costante; altrimenti perduta haurebbe la Divina gratia, ma nelle nozze il dare qualche recreatione a sensi poteua farsi senza alcuna colpa, e però molto bene possiamo dire col diuoto S. Bernardo, *Quid mirabilius, aut quod martyrium grauius est, quam inter epulas esurire, festo omni inter vestes multas, & praeiosas algeve, paupertatem pati inter diuitias?* O' pur diciamo, che anche cosa maggiore fece Santa Cecilia, poiche nelle nozze la sua purità virginale mantenne, e frà tanti allettamenti del mondo hebbe sempre il suo cuore solleuato dalla terra, & vnito con Dio.

Ser. 1. in
mirabilibus,
aut quod
martyrium
grauius est,
quam inter
epulas esurire,
festo omni
inter vestes
multas, &
praeiosas
algeve,
paupertatem
pati inter
diuitias?
Glorum.

Qual fiam-
cola arden-
te?

13 Sicche in mezzo al mare, ella fu, come si dice nel motto della nostra Impresa, *QVASI FACVLA ARDENS*, perche si come questa, e si consuma, & arde, e risplende, così S. Cecilia, e si consumaua con digiuni, & ardeua d'amor Diuino, e risplendeua per buono esemplo ad altri, communicando anche altrui il suo ardore, come fece a S. Valeriano, a San Tiburtio, & ad altri; e fu non men zelante dell'honor di Dio, che Elia, di cui si dice nell'Ecclesiastico al 48. che *Surrexit, quasi ignis, & verbum ipsius, quasi facula ardebat.* Con Dio, col prossimo, e con noi medesimi douemo ben regolarci, se vogliamo esser perfetti, al che seruono quelle tre virtù, delle quali fa mentione l'Apostolo, dicendo, *Sobriè, iuste, & piè viuamus*; perche la picta ci fa esser bene ordinati con Dio, la giustitia col prossimo, e la sobrieta con noi stessi. *Viuir homo sobriè*, dice S. Bernardo serm. 9. ex paruis, *Quantum ad se ipsum, iuste, quantum ad proximum, piè, quantum ad Deum.* E Cecilia essendo qual fiaccola accesa, fu ben ordinata con Dio per l'ardore, col prossimo colla luce, con se stessa col consumarsi.

Eccles.
48.1.

Ben ordi-
nata con
Dio, con sè,
col prossimo

Ad Tit.
2.12.
S. Bern.

Ardere, in
se sua qua-
lità

14 Il suo ardore era a guisa di fuoco, perche, e vehemente, e sempre tendente in alto verso di Dio, la sua liberalità qual luce, che si comparte a tutti, onde diceua il Saluatore, *Diligite inimicos vestros, ut sitis filij patris vestri, qui solem suum oriri facit super bonos, & malos*, ma si come la luce, più illumina, chi gli è più vicino, così Santa Cecilia diede lume maggiore al suo sposo, che più di ogni altro vicino le era, e poi a suo cognato, e quindi comparti ancora a gli altri i raggi della sua liberalità; & il suo consumarsi ne' digiuni, fu quale di fiaccola, perche si come questa consumandosi maggiormente arde, e risplende, e risplendendo maggiormente si fa tutta uia più picciola; Così Santa Cecilia col digiuno, e maceratione della sua carne maggiormente si disponeua all'amor di Dio, & all'aiuto del prossimo, e quanto più in cio si auanzaua, tanto più in se stessa diueniua minore per humiltà. Quindi s'acquistò ella tre bellissime corone in Paradiso, perche come dice S. Tomaso nel sermone di lei, ella fu *PRÆDICATRIX, MARTYR, ET VIRGO*, e però come a Predicatrice conuiene la corona di Dot-
tore,

Matt. 5.
45

S. Tom.

toze, come à Martire l'Aureola del martirio, e come a Vergine quella della Virginità.

Dilei etiandio possono auuerarsi gli altri motti di sopra posti; il TANGENTEM ADVRIT, perche quelli, che conuersauano seco, d'amor Diuino infiammaua; e se di toccarla sensualmente alcuno fosse stato ardito, il fuoco della celeste vendetta, haurebbe tosto sentito; il NON LVCET, ET ARDET, perche sotto le vesti di sposa terrena nascosto teneua il fuoco dell'amor Diuino, e finalmente, verissimo era, che PONTVS NON EXTINGVEBAT ARDOREM, perche posta in vn mare di allettamenti, e di occasione di raffreddarsi nell'amor di Dio, sempre ardentissimo lo mantenne.

15 La Regina Ester meritamente si ammira, perche in tanta grandezza, nella quale era posta, essendo moglie del Re Assuero, puote dir a Dio, *Tu seis necessitatem meam, quod abominer signum superbia, & gloria mea, quod est super caput meum, & quod non somderim in mensa Aman, nec mihi placuerit conuiuium regis, & nunquam latata sit ancilla tua, ex quo huc translata sum, nisi in te, Domine.* Ma piu auanti passò S. Cecilia, poiche non solo abominò le pompe, ma etiandio amò il cilicio, non solo s'astenne da cibi illeciti, ma etiandio digiunò, non solo con altri non si rallegrò, che nel suo celeste sposo, ma liberò etiandio altri dalle vane allegrezze del mondo.

Gran forza per commouer gli affetti humani hauer suole la musica, come hauer in se stesso prouato confessa S. Agostino nelle sue Confessioni, e se ne vidde l'esperienza in quel gran guerriero Alessandro Magno, che conforme alla qualita del suono di Terpandro, hor furibondo l'armi per combattere predeua, hora mansueto, e placido le posaua, ma non hebbe ella gia forza nel cuore di Cecilia, e benche nelle sue nozze si facesse soauissima musica, non però ella si lasciò punto da quella rapire, ma in quell'istesso tempo faceua ella vna dolcissima musica a Dio, e non si chiudeua le orecchie colla cera, come già fece Vlisè a' suoi compagni, ma sì bene il cuore con l'amor di Dio, e mentre che il suo sposo terreno musica à lei terrena faceua, ella al suo celeste sposo con l'organo del suo cuore musica celeste appresentaua, e non essendo mossa dalla musica a lei fatta, muoueva ella mirabilmente colla sua, & otteneua quanto dal suo celeste Sposo bramaua.

16 Ma poiche la Stella marina va alla pesca delle cochiiglie marine, e le mangia, come in ciò diremo, che le fosse simile S. Cecilia? Molto bene, poscia che conchiglia parmi, che dir si possa il Santissimo Sacramento dell'Altare, perche si come quella entro a coperta di pietra nasconde carne molto saporita; così il Santissimo Sacramento all'esterna apparenza è cosa dura, onde dissero quei Giudei, quando fuloro dal Saluatore proposto, *Durus est hic sermo*, ma nel di

Ester
14.16.

Ad Ester
preferita.

Forza della
musica.

Non in S.
Cecilia.

Di S. Cecilia.

Santissimo
Sacramento
conchiglia.

Joan. 6.
61

di dentro, cioè in quello, che si nasconde sotto gli accidenti di pane, suauissimo, e purissimo cibo si cela; e di questo era sommarmente famelica S. Cecilia, e l'andaua diligentemente cercando. Ma per poterne godere, che faceua? quello, che fa la Stella marina. Tiene questa con vno de' suoi cinque raggi aperta la conchiglia, e così quel di dentro si mangia. Ne altrimenti S. Cecilia aperta teneua la conchiglia del Santissimo Sagramento, perche credeua, che sotto a quegli accidenti vi era il vero corpo del suo Sposo, & a questo fine si feruiua di vno de' suoi cinque raggi, cioè di vno de' cinque sensi; che era l'vbito, perche gli altri non erano a questo fine buoni, l'occhio diceua di veder pane, il gusto di sentire sapore di pane, il tatto di toccar pane, l'odorato di fiutar pane, ma l'vbito riferiua esserui il vero corpo del Signore. Con questo raggio dunque la Santa Vergine Cecilia aperta teneua la conchiglia del Santissimo Sagramento, e della sua saporitissima carne dolcemente si pasceua.

Come se ne
pascesse S.
Cecilia.

Bocca di S.
Cecilia nel
cuore.

17 Main qual parte haueua ella la bocca? la Stella marina l'hà nel mezzo, che suole essere sedia del cuore, e nel cuore parimente l'haueua S. Cecilia. Gli scocchi sogliono hauere il cuore nella bocca, perche tutto ciò, che pensano, dicono, e non fanno ritenere alcuno segreto. Ma S. Cecilia haueua la bocca nel cuore, perche era molto obseruante del silentio, ne scuoprìua i suoi segreti, se non con necessità grande, che però al suo stesso sposo insino alla prima notte dopò il suo spotalitio tenne celato il segreto dell'Angelo; e quando fuuellaua, erano più del cuore le sue parole, che della lingua. Bocca haueua nel cuore, perche col cuore fauellaua a Dio, e dir poteua col Regio Profeta, *Erutauit cor meum verbum bonum*. Nel cuore parimente haueua la bocca in quanto instrumento del gusto, perche nell'interno ella riposte haueua tutte le sue contentezze, essendo vna delle Vergini prudenti, le quali hanno l'olio ne' vasi loro, cioè, come espone Santo Agostino, l'allegrezza nel loro cuore. E se la Stella marina non ha uscita per gli escrementi, ma di quelli ne fa materia di ornarsi, e S. Cecilia ciò, che colla bocca del cuore gustaua, non lasciaua da sè partire, ma lo riduceua in opera, e le sue esterne attioni tutte erano regolate, e proportionate a suoi interni affetti.

Psal. 44

2

S. Aug.

S. Cecilia
simile a gli
Angeli.

18 Partecipa la Stella marina la Natura delle piante, e de gli animali, e la Vergine Cecilia hebbe non meno dell'Angelico, che dell'humano. Alle piante sono simili gli Angeli, perche fermi, e stabili nel bene; e da congiungimenti carnali, come le piante, lontani; A gli animali gli huomini, perche hanno moto, e senso come eglino. S. Cecilia poi fu molto simile a gli Angeli, del che argomento ne può essere la compagnia, che gli Angeli le faceuano, e la conuersatione, che insieme haueuano, come ella non solamente disse, ma fece ancora vedere a Valeriano, & a Tiburtio, e fu simile pari-

parimente a gli huomini, essendo di carne composta, e da huomini, come gli altri, nata, onde, come di Natura humana hebbe Sposò, ma come simile a gli Angeli si mantenne Vergine. Come Dóna sedeu a conuiti, ma come Angelo fauellaua in quel tépo con Dio. Come Donna vdiua le terrene musiche, ma come di conditione angelica faceua ella musica a Dio, come partecipe della natura Angelica fu talmente salda, e ben radicata nel bene, che in vano per ismouerla soffiarono còtra di lei, e l'Austro della prosperità módana, e l'Aquilone della persuasione tirannica, ma come partecipe dell'humana natura, non lasciò di muouerli, e far profitto nelle virtù, acquistandosi molti tesori di meriti. Qual Angelo non hebbe timore delle minacce de gl'Imperatori, o de' colpi de' carnefici, ma come vestita di carne humana, non lasciò di sentirne il dolore, e la pena. Qual Angelo ella fu pura, e Vergine, e qual Donna il suo sangue sparso, e fu Martire.

19 Quindi orádo ella, fu veduto dal suo Sposo vn' Angelo in forma risplendente, che le staua à lato. Ma che vuol dire, che nó salíua egli al Cielo portandoui l'oratione di Cecilia? Nò è questo l'officio proprio de gli Angeli, còforme a ciò, che si dice nell'Apo. che *Ascendit fumus incensòrum de orationibus Sanctorum de manu Angelì coram Deo?* E gli Angeli stessi non l'hàno detto a T'obia, *Ego obtuli orationem tuam Domino?* E ne vidde l'esperienza la Madre di Sanfone, poi che sacrificando a Dio, insieme col fumo del sacrificio se ne salì in alto l'Angelo, e disparue. Pare dunque, che l'oratione di S. Cecilia meritasse anch'ella questo fauore, che fosse degna di essere portata dall'Angelo in Paradiso; e che però douesse questo più tosto essere veduto, ò raccogliendo a guisa di bellissimi fiori dalla bocca di Cecilia le sue preghiere, ò volante con queste istesse tramutate in soauissimo odore verso del Cielo, e non qual fù da Valeriano, e da Tiburtio veduto assistente solo, e fermo al lato della Santa. Ma forse ciò fu, per insegnarci, che l'istesso Sposo celeste era disceso dal Cielo ad vdir le preghiere di questa sua Sposa, e però non accadeua, ch'ella vi fosse dall'Angelo portata? O' tanto l'Angelo stesso di questa sua celeste musica godeua, che quasi incantato non sapeua partirsene? O' pure haueua Cecilia diuersi Angeli, che la seruivano, & cue alcuni portauano le sue orationi al Cielo, questi, che tù veduto da Valeriano, se ne staua al lato di lei, per difenderla, se alcuno fosse stato ardito di stender la mano per toccarla?

20 Ma come dalla vista di lui nó era dall'oratione Cecilia distratta? Beltà Angelica come può hauerli vicina, e non mirarli? e come miràdosi, nó tirar à se per mezzo de gli occhi il cuore? Forse Cecilia nó lo vedeu? ma s'egli era veduto da Valeriano, e da Tiburtio, come fara stato inuisibile a gli occhi di Cecilia assai più puri, e più degni? o pure era ella tãto solita a vederlo, per hauerlo sèpre seco, conforme a ciò, ch'ella disse a Valeriano, *Angelus Dei habeo, qui nimirum*

*Angelo per
che a canto
da Cecilia.*

*S. Cecilia
come non
distratta
dal
angelo.*

lo cuſtodit corpus meū, che come di coſa ordinariamēte veduta, nō le cagionaua alcuna alteratione, o diſtrattione la ſua preſenza? Ma diciamo meglio, che era ſi grāde l'amore, ch'ella portaua al ſuo celeſte ſpoſo, e tale la cognitione, ch'ella della ſua bellezza hauēua, che neſ ſuna altra coſa pareua a gl'occhi ſuoi amabile, ſo bella; e poteua dire con l'Apollolo, che non ſolamēte *Tribulatio, anguſtia, & mors*, ma ueq, *Angeli, neque Principatus, neq; Potēſtates poterant tam ſeparare à charitate Chriſti*. Ma ritornando alla noſtra ſtella marina, conuengono in particolare a S. Cecilia le proprietà della ſtella Echinata, perche ſe queſta la Croce porta in mezzo di ſe, & ella portaua nel ſuo cuore la croce, e la paſſione del ſuo Signore, e ſpoſo, che perciò ſi ſeruiue di lei, che ſempre il ſacro Vāgelo portaua nel petto.

Rom. 8.
7.

Paroſi S.
Cecilia la
croce nel
cuore.

21. Hebbe la croce nel cuore, perche fu del numero di quelli felicemente ſegnati, che vide S. Gio: nell'Apocaliſi, & eſequi il preſetto del ſuo celeſte ſpoſo *Pone me, vt ſignaculum ſuper cor tuum, vt ſignaculum ſuper brachium tuum*, e tanto perfettamente, che ſembrano queſte parole colle ſequenti eſſere ſtate, come vna profeſia della vita di lei, e pero non dourà diſpiacer al lettore, che alquanto eſattamente queſta bella ſcrittura ponderiamo. Per ſignacolo dunque communemente da più dotti Eſpoſitori ſ'intende il ſigillo, che queſto e il proprio ſignificato, dicono, della parola Hebrea, e della Greca, e coſì altri parimente traduſſero in latino, e per ſigillo può ſignifica r ſi, o l'inſtumento, con cui ſi ſigilla, o pur l'inpronto, che nella cera del ſigillo rimane, o pure, il che più mi piace, e ſtimo foſſe anche de gli altri mente, e l'vno, e l'altro, perche ſe il diletto eſſere voлеſſe l'impronto ſolo del ſigillo, qual ſarebbe il ſigillo ſteſſo? e ſe il ſigillo, qual ſarebbe l'impronto? per ſignarlo dunque intendiamo il ſigillo, ma non eſcludiamo l'impronta, anzi preſupponiamo, che ſia queſta l'immagine di lui ſteſſo.

Cant. 8.
6.

Sigillo che
ſignificbi.

22. Ma a qual fine vuol egli eſſere ſigillo ſopra il cuore della ſua ſpoſa? acciò che, dicono alcuni, riceuendo l'immagine di lui, ſempre ſe ne ricordi, e ſempre l'abbia nella mente, e lo porti ſcolpito nel cuore, e forſe ſi allude all'anello, che ſi da nello ſpoſalizio, impercio che anticamente l'ſteſſa coſa era ſigillo, & anello, che però ſi dice in Daniele, che il Re Dario ſigillò il lago de' leoni, nel quale era poſto Daniele, *Annulo ſuo, & annulo optimatum ſuorum*; e ſi pone l'anello nel perultimo dito della ſiniſtra mano, perche iui, dicono, vi ſia vna vena, la quale paſſando per il braccio termina al cuore, ſi dunque, come ſe detto hauēſſe lo ſpoſo. Queſto anello, che vi dono o ſpoſa mia, non hauete ſolamēte a tenerlo in dito, ma molto più ſopra del cuore, e ſi che leghi parimente il voſtro braccio, acciò che ſempre vi ricordiate di me. Il che adempi molto bene la Vergine Cecilia, la quale ancora fra le feſte delle ſue nozze non la ſciua di hauere la mente à Dio, e per non dimenticarſi di lui già

Dan. 6.
17.
Lud.
Pont.
lib. 3.
exc. 19.
Tuccius
Mart.
Nauer.

Sigillo r
iſteſſo che
anello.

ma,

mai, portaua il suo Vangelo nel petto.

23 Ma più oltre credo io, che con questa somiglianza mirasse lo sposo, e non si contentasse di vna semplice ricordanza. Aggiungiamo dunque, che il figlio è segno di possessione, e però dice Clem. Aless. che anticamente l'anello si daua alla sposa, non per ornamento delle sue dita, ma acciò che sapesse, ch'entraua nel possesso della casa del marito, in cui essa doueua tener sigillate, e custodite tutte le cose; e nell'Apocalissi leggiamo, che i seguaci dell'Antichristo porteranno il suo carattere, che è come l'impronto del suo sigillo, in segno, che professeranno di esserli serui, In somma se vegliamo qual si voglia arnese col figlio di alouno, argomentiamo, che quella tal cosa sia sua. Dicendo dunque lo sposo alla sua diletta, *Pone me, vt signaculum super cor tuum*, sù tanto come dire, voglio che tu sia tutta mia, & io essere il posseditore del tuo cuore, e delle tue operationi. Il che offeruò molto bene S. Cecilia, la quale infino negli anni più teneri si offerì tutta a Dio, e volle sèpre essere sua.

Cāt. 8.6

24 Terzo e il figlio segno di fermezza, e di stabilità, che perciò nelle bolle de' Pontefici, ne' priuilegi conceduti da Principi, oltre alle loro sottoscritioni, vi si vede ancora il figlio, per maggior autenticazione, e fermezza. Fù dunque, come se detto hauesse lo sposo, io veggio, o diletta mia, che i tuoi pensieri, & affetti sono tutti verso di me riuolti, del che ne viuo molto contento, e perche non vorrei, che si cangiasse mai il tuo cuore, voglio io essere come il figlio sopra di lui, che in questo stato lo confermi, e stabilisca, e tal fermezza, e perseveranza hebbe parimente S. Cecilia, e possiamo dire, che il figlio fosse il voto di virginità ch'ella fece, perche si come può vna cassa hora essere chiusa, e poco di poi aprirsi, non hauendo sigillo, ma quando è sigillata, non può più aprirsi, se il sigillo non si rompe. Così vna donna può esser Vergine, & è qual cassa chiusa, ma non vi essendo il figlio del voto, potrà facilmente aprirsi, e senza peccato, ma quando al proposito della virginità ella aggiunge il voto, all' hora si può dire ch'ella l'ha sigillata, sì che non più può aprirsi, e questo appunto fece S. Cecilia, e perciò disse al suo sposo Valeriano, che non ardisse di toccarla.

Di fermezza.

Di sposa.

24 Quarto serue il figlio per custodia, e per difesa, per custodia delle cose da lui sigillate, e per difesa delle esterne, di maniera che da cassa sigillata ne si possono estrarre le cose, che vi sono, ne ripouene delle altre, e perciò anticamente era costume, che si sigillauano le borse, le botte del vino, i vasi delle dispense, & altre cose, come dottamente, e copiosamente dimostra il Padre Aluigi Nouarino nel lib. 2. de' suoi eletti sacri cap. 2. e cap. 7. e c. 19. & seq. e scòdo ciò dir voleua lo sposo. Hai d'hauere, o sposa mia, sigillato il cuore, perche ne ad altro amore hai tu mai di dar luogo, ne licemar punto quello, che tu mi porti.

Di custodia.

P. Aluigi
suo No-
mar.

26 In oltre belle proprietà del sigillo possono considerarsi, in rispetto alla cera, alle quali può parimente hauer hauuto l'occhio in queste parole lo Sposo. Il primo, che non solamente si vnisce, ma ancora s'interna il sigillo colla cera, ed a tutti si sa, quanto sia proprio di chi ama il bramar di esser vnito, e fatto vna cosa stessa coll'oggetto amato. Fù dunque secondo questa proprietà del sigillo, come se detto hauesse lo Sposo, Fa conto, o diletta mia, che il tuo cuore sia molle cera, & io forte sigillo, e fa che ci vniamo, e stringiamo insieme, & vna così siamo, che è quello, che dice l'Apostolo, *Qui adheret Domino, vnus spiritus est.* Il che offeruò molto bene Santa Cecilia, perche talmente fù vnita col suo Sposo Christo, che a separarla da lui, ne lusinghe bastarono, ne' tormenti, e credo non fosse senza mistero, che non potesse il Carnesice tre volte percuotendola separarle il capo dal busto, in segno cioè, che talmente ella era vnita col suo Celeste Sposo, già che *Vir est caput mulieris*, che potenza alcuna creata non era potente a separarnela.

1. Cor. 6
17

Ephes. 5
23

*Vnione,
che deuè
hauerel' a-
nima con
Dio.*

*Medita-
ne della
passione del
Signore.*

Secondo, entra la cera col sigillo vnita nelle sue concauità, e ne' suoi voti; Volendo dunque il Redentore esser sigillo del nostro cuore, c'insegna, che douemo entrare nelle sue piaghe per compassione, per amore, e per imitatione, il che ben dimostro d'intendere S. Cecilia, poiche si affliggeua, e mortificaua con digiuni, e vigilie, e portar de' cilicij, alche non haurebbe hauuto animo, e forse basteuoli, se colla consideratione internata non si fosse nelle piaghe, e patimenti del nostro Salvatore.

*Somiglian-
za co' Dio.*

27 Terzo, rende il sigillo la cera a sè del tutto somigliante, in lei imprimendo la sua forma; e questa somiglianza, e conformità vuol il Signore, che habbiamo seco, onde diceua l'Apostolo, *Quos predestinauit conformes fieri imaginis filij sui*, e si allude dice il Padre Ghislerio all'vnanza di alcuni paesi, ne' quali le Donne nelle braccia, o in altra parte imprimono alcun segno della persona da loro amata. E che l'immagine del suo celeste Sposo portasse nel cuore S. Cecilia, e che procurasse di esserli somigliantissima, nò ve ne può esser dubbio; poiche a questo fine portaua sempre seco il suo sacro Vangelo, accio che fosse, come specchio, in cui mirandosi, imparasse, come componer doueua la sua vita, e tutte le sue attioni.

Rom. 8.
29
P. Ghis-
lerio.

Ete d'auuertirsi, che non solamente l'immagine, ma ancora le lettere imprime nella cera il sigillo, & oue con penna, o stecco vi si formerebbero in molto tempo, e non così bene, per mezzo del sigillo in vn subito, e perfettamente vi s'imprimono, accio che sappiamo, che oue per via di studio molto tardi, & imperfettamente impareremmo ad essere virtuosi, col meditar all'incótro la vita, e la passione del nostro Redentore in vn tratto, e molto più perfetta-mente cio conseguiremo, & oue collo studio non si possono tutte,
le vir-

le virtù apprendere insieme, ma hoggila temperanza, dimani la continenza, appresso la giustitia, e così le altre. Considerando all'incontro gli esempi del nostro Salvatore, perche alcuno non vè n'è, in cui tutte le virtù a marauiglia non risplendano, tutte le apprenderemo in vna volta, e però non è marauiglia, se S. Cecilia, essendo ancor giouinetta, in tutte le virtù apparue sì perfetta, poiche nella contemplatione della vita del nostro Salvatore esercitata si era.

28 Ma se tanta perfettione, sì heroiche virtù, e sì alto grado di amore in questa prima dimanda si racchiudono, che accadeua vi si aggiungesse l'altra: *Vt signaculum super brachium tuum?* Puo forse chi ama di cuore, non darne parimente segno nell'esterno, e nelle operationi? Si risponde comunemente, che voleua il celeste Sposo si esercitasse la sua diletta non solamente nella vita contemplatiua, alla quale appartiene il sigillo sopra del cuore, ma ancora nell'attiuu, per la quale vuole esserle sigillo sopra del braccio; e che non solamente l'amasse internamente, ma di questo suo amore ne dimostrarle esterni segni.

Vita contemplatiua,
e attiva.

S. Greg.
Papa.

In corde sunt cogitationes, dice San Gregorio Papa, & in brachio operationes, super cor ergo, & super brachium sponsae dicitur, *ut signaculum ponitur, quia in sancta anima, quantum ab ea diligitur, & VOLUNTATE, ET ACTIONE designatur.* Et io aggiungerei, che il sigillo del cuore se da, accioche ella sia in se stessa perfetta, e sopra del braccio, accio che faccia perfetti gli altri, quello accio che ella sia simile al suo Sposo, questo, accio che gli faccia somiglianti gli altri, il che molto bene offeruò Santa Cecilia, poiche di lei si dice, che *sponsam, quem, quasi leonem ferocem accepit, ad Christum tamquam agnum mansuetissimum destinauit,* e che altro fu il farlo agnello, che renderlo somigliante al nostro Redentore, di cui fu detto, che *Tamquam agnus coram ton-*
dente se obtulit?

Isai. 53.

7

Ma perche si dice sopra del braccio, e non nella mano? Rispondo, perche il braccio è simbolo di maggior fortezza, e di opre più heroiche, che però disse la Regina de gli Angeli, *Fecit potentiam in brachio suo,* e tal opore aspettar si deuono da gli amanti di Dio, *Amor Dei,* diceua il Beato Lorenzo Giustiniano de charit. cap. 3. *nunquam otiosus est, operatur magna, si est, si autem operari renuat,* *amor non est;* E prima di lui San Bernardo Serm. 51. ad sororem, *Amor Dei nunquam est otiosus, si vere est amor, magna operatur.* E cose grandissime operò veramente Santa Cecilia, perche conuertì Christo il suo Sposo Valeriano, e suo cognato Tiburtio, & penso tutte le sue facoltà a poveri, e supportò costantemente il martirio, nel che parimente apparue, quanto veramente si soggiun-
ga nelle sacre Canzoni, Fortis est, ut amore dilectio; Dura, sicut infensus, amulatio.

Luc. 1.

51

S. Laur.

Iustin.

S. Bern.

Amor fa co
se grandi.

Cant. 8.

*Santissima
Eucarestia
figillo.*

29 Ma non deuo qui tralasciare vn'altro bel senso mistico di questo figillo, & e. che per lui s'intenda il Santissimo Sacramento; e veramente gli e molto proportionata questa somiglianza del figillo, perche questo l'arma, o la figura del figillante contiene, ma impicciolita, & ridotta in forma ritonda, & in questo diuino Sagramento vi e l'Incarnato Verbo, il quale e figura, & immagine dell'Eterno suo Padre, ma e qui ridotto in picciolo giro, e sotto la ritonda forma dell'Hostia consecrata; alche pare, che alludesse l'illeſſo Signore, mentre che disse a gli Hebrei, *Operamini Ioan. 6.
non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam aeternam, quem si 27.
liſis homini dabit vobis, hunc enim pater SIGNAVIT Deus, Io. 6.* cioe attendete non a questo cibo del corpo, che e corruttibile, ma a quel cibo, che e eterno, che e quello, che vi darò io, cioe la carne mia, e questa ha ſeco il figillo diuino, che così espongono la parola *Signavit*, S. Agostino, S. Ilario, e S. Cirillo. Di questo figillo disse parimente il Padre Eterno per Zaccaria, *Ego calabo sculpturam eius*, io intagliarò la sua scoltura, e nel Santissimo Sagramento molto bene si conferua questa intagliatura, perche egli e memoriale della Passione del Signore.

*Vnioue
hippostatì-
ca parteci-
pata nell'
Eucarestia*

30 In oltre, s'imprime primieramente la figura nel figillo, & in lui perpetuamente rimane, e poi per mezzo di lui si va imprimendo in diuerſi altri soggetti, & in Christo Signor Nostro fu posta dal Padre la sua diuina Natura, e tutte le virtù, e per mezzo di lui, come di figillo, vengono parimente partecipate a noi, e particolarmente riceuendolo nel Santissimo Sagramento, il quale e chiamato perciò da S. Gio. Chrisostomo vna estensione dell'vnioue hippostatìca, & dell'Incarnatione dell'Eterno Verbo.

*Vnioue cò
Dio per
mezzo del
l'Eucarestia*

Di più, quando si vnisce il figillo colla cera, si sa che il figillo penetra la cera, & la cera entra anch'essa nel figillo, e non altrimenti comunicandoci noi, e Christo Signor Nostro, come figillo extra in noi, e noi entriamo parimente in lui. Onde egli disse, *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me Ioan. 6.
manet, & ego uero.* Rimane nella cera impressa la figura del figillo, & in noi rimaner deue, essendoci comunicati, la memoria del Signore, perche egli disse, *Hoc facite in meam commemorationem*, e la somiglianza de' suoi costumi, di modo che paia, che siano trasformati in lui, che questa virtù di trasformar in se, chilo prende, hì questo Diuino Sagramento, conforme a quel detto appresso a S. Agostino, *Cibus sum grandinum, cresce, & manducabis me, ac tu uie mutabis in te, sicut cibum carnis tue, sed tu mutaberis in me.* Ita proposito parimente di questo diuino Sagramento verigono le parole ſequenti, *Fortis est, ut mors, dilectio, dura, sicut inferna, & annulatio*, perche comunicandoci douemo ricordarci, e della morte, che per nostro amore ha ſostenuto il Signor nostro, e che se indagna-

*S. Aug.
S. Hila.
S. Cyril.
Zacc. 3.
9.*

*S. Ioan.
Chrys.*

*Ioan. 6.
55.*

*Luc. 22.
17.
1. Cor.
11. 24.
S. Aug.*

degnamente vi ci accostiamo, ci facciamo rei dell'Inferno, perche *qui indignè manducat, & bibit, iudicium sibi manducat, & bibit.*

31 Hor che di questo diuino cibo fosse diuotissima S. Cecilia, non ve ne può esser dubbio, & ne diede chiaro segno nella sua morte, poiche impetrò dal Signore tre giorni di vita, per poter conuertir la sua casa in Chiesa, cioè in istanza di questo diuino cibo, anzi non tre giorni impetrò di vita, ma tre giorni di morte, poiche essendo mortalmente ferita, il prolongar la partita della sua anima, era non altro, che il differirle l'immenfa gioia, che goder doueua in Cielo, e farla fra tanto penare nel corpo, ilche tuttaua allegramente sopportò la Santa per il desiderio, che haueua, che si come essendo ella viua stata tempio del Signore, così dopò morte la sua casa in questo officio le succedesse, & in lei si adorasse questo diuino Sacramento.

S. Cecilia
deuotissi-
ma all'
Eucarestia

Can. 8.6
Panig.
in Para.

Seguendo poi il filo dell'espositione comune sopra questo passo della Cantica, dicendo lo Sposo, *Quia fortis est, vt mors dilectio, dura, sicut infernus, amulatio*, secondo alcuni è tanto, come se hauesse detto; Fà pure diletta mia, ch'io sia sigillo del cuore, & del braccio tuo, cioè, che tu non pensi, nè operi per piacer ad altri, che a me. Perche se bene l'amore, che ti porto, è così grande, che per temerirei, tuttaua peggio, che l'istesso Inferno sarebbe la gelosia.

32 Ma per meglio cauare il sugo di questa sentenza, possiamo noi considerare questa fortezza di amore, somigliante a quella della morte, o rispetto all'amante soggetto, o in ordine dell'amato oggetto, o che eserciti questa sua fortezza collo sposo, o che l'adopri verso della sposa. Se verso dello sposo, ilche stimo più probabile, potrà essere il senso, oltre il già detto, come se detto hauesse; Sposa mia tienmi come sigillo sopra il tuo cuore, perche se da te punto mi allontanassi, mi faresti sentire i dolori della morte, e se mi accorgessi, che tu amassi altra persona, sostenerci le pene dell'Inferno.

Amore for-
te come la
morte in-
qual me-
niera.

Se poi questa fortezza si haurà da intendere verso della sposa, potrà essere il senso; sopra del tuo cuore hai da collocarmi, perche l'amore, che tu mi porti, ti seruirà per fortissimo scudo contra la morte, & a guisa della morte ti renderà insensibile a tutte le altre cose, & altrimenti, oue tu sin'hora hai prouato quanto sia dolce l'amor mio, proueresti poi, quanto egli sia forte, e duro. O pure; non ti marauigliare, o sposa mia, che io, che sono infinitamente più nobile, e più alto di te, voglia teco vnirmi, qual sigillo con cera, perche l'amore è forte, come la morte, e sicome questa non porta rispetto ad alcuno, e tutti quanti agguaglia, riducendoli in poluere, così l'amor hà fatto, ch'io mi dimentichi della mia Macchia, eteco, come se fossi mia uguale, strettamente mi vnisca.

Gelosia per
che simile
all'Infer-
no.

Dura poi ancora, come l'Inferno, è la gelosia, perche si come l'Inferno non perdona ad alcuno, e senza pietà tormenta, così lo farò terribilissimo contra quelli, che vorranno rubbarmi l'amor tuo, e contra te stessa, se vi consentirai. E che tale fosse l'amore, e la gelosia di Dio verso S. Cecilia, si comprende dalle parole, ch'ella disse a Valeriano, che non osasse di toccarla, accio che l'ira di Dio sopra di lui non cadesse.

33 Siegue il sacro testo *Lampadet eius, lampades ignis, atq; flammæ* cāt. 8.6

marum, e dall'Hebreo molti altri traducono *pruna eius, pruna ignis*, altri *scintilla*, altri *sagitta*, li Settanta *ala eius, ala ignis*, e nel testo

Amore suo
co.

Hebreo si aggiunge il genituo *DEI* al *flamma*, per dimostrare

una fiamma grandissima secondo la frase di quella lingua, e però il nostro interprete tradusse molto bene *Ignis, atque flammæ*, e tutte

queste traduzioni tendono ad vn segno di palesare, che l'amore, o la gelosia sono vn'ardentissimo, & impetuosissimo fuoco. Et è co-

sa volgarissima, che al fuoco sia assomigliato l'amore, del che molte

ragioni ne habbiamo noi altroue addotte, ma non è già chiaro, a

qual proposito ciò qui si dica, e come colle cose precedenti queste

parole si attacchino; poiche hauendo detto lo Sposo, che l'amore

era forte, come la morte, e la gelosia dura, come l'Inferno, che acca-

deua poi assomigliar l'amore al fuoco? e forse questo più forte, che

la morte? certo che no, perche ha molte cose, che l'estinguono, e

ehe gli fanno resistenza, oue tutte le cose sono dalla morte atter-

rate, e vinte. Accio che dunque si veggia bella connessione fra que-

ste parole, e le antecedenti, e si conosca, che non si diminuisce in

questa somiglianza la forza dell'Amore, ma si accresce, è da notar-

si, che la fortezza può considerarsi in habito, & in atto. In atto pri-

mo, & in atto secondo direbbero i Filosofi, riposante, & operante

potremo dir noi, per esempio, mentre Achille dormiuua non lascia-

ua di essere fortissimo, ma questa sua fortezza era solamente in ha-

bito, riposaua, ne si faceua conoscere per mezzo dell'operatione,

come faceua poi, quando combatteua. Lo Sposo dunque nelle

due prime somiglianze ci spiegò la fortezza dell'amore, come in

habito, e disse, ch'egli era forte, come la morte, ma non disse, che sem-

pre uccidesse, come non sempre esercita la sua potenza la morte,

non togliendo a molti la vita, se non dopò cento anni. In questa so-

miglianza dunque del fuoco si aggiunge, che l'Amore ha questa sua

fortezza sempre in atto, & in esercitio, che non è mai otioso, ne mai

riposa, perche è somigliante ad vn gran fuoco, le cui scintille, le cui

vampe, i cui splendori, le cui fiamme, che sono a guisa di ali conti-

nuamente si muouono, risplendono, s'agliono in alto, & abbrucia-

no, quasi dicesse, Auerti, Sposa mia, a non mi mancar di fede, e

darmi gelosia, perche non solamente l'amor, che io ti porto è forte

come la morte, e la gelosia crudele, come l'Inferno, ma è parimen-

te impatiente, impetuoso, e veloce nelle sue operationi, come il fuoco.

34 Quindi passa, e dice, che quantunque nell'attiuità, e velocità sia l'amore simile al fuoco, non è però tale nella poca resistenza, poiche ne quante acque, ne quanti fiumi ha il mondo, lo possono spegnere, o raffreddare; come all'incontro non vi è prezzo così grande, che basti a comprarlo; e ch'egli non dispregi, o tenga per nulla, le quali proprieta d'Amore molto bene in se stessa se risplendere S. Cecilia, perche a guisa di grandissimo fuoco non istette mai otiosa; scuopri la sua fiamma, e l'accese in molti altri. Le acque delle tribulationi, & i fiumi delle persecutioni non bastarono ad intepidirla punto nell'amore del suo celeste Sposo, del che bella esperienza ne diede nell'acque appunto del suo bagno, oue fù uita, e donò tutta la facoltà della sua casa a poveri, anzi la sua

Amore di
grā forza,
e di gran
resistenza;

casa stessa; accioche vna Chiesa se ne facesse, parendole tuttavia di dar nulla per l'amor grande, ch'ella a Dio

portaua. La onde meritamente uscendo l'a-

nima sua purissima dal suo benedetto

corpo, come che hauesse ali di fuoco,

se ne volò alla sua sfera in

Paradiso, oue piaccia al

Signore, per inter-

cessione di

questa

sua diletta Sposa, dicono

durre parimente

poi.



C A R D E L I N O .

*Impresa CXXXVIII. Per S. Caterina
Vergine , e Martire .*



D'ALATI pellegrin fa ricca preda
L'accorto vcellator, qual hor canoro
Ha ministro augellin, che lieto fida
In ristretta prigion, e' l sciolto coro
Inuiti de' volanti, e qual possieda,
Scuopra col canto lieto stato loro;
E con detti soavi, e saggi acquisto
Fè CATERINA di molte alme à Christo .

DI.

DISCORSO.



BELLA dote a gli vccelli dell'aria habitatori ha la diuina prouidenza conceduto, di soauue voce, di armoniosi accenti, di piegheuole, e snodata lingua, di gorgheggianti fauci, di viuace, e spiritoso petto, e di habilita in somma marauigliosa al dolce canto, per mezzo di cui nell'ampia scena del piu sonoro elemento, e la sorgente Aurora salutano, & il loro moti, e frequentati giri accompagnano, e l'allegrezza dell'innocente petto palesano, e gli honesti amori delle loro amate sollecitano, & vn gratioso coro di se medesimi componendo, & insieme garreggiando, a lodare il loro fattore s'inguitano, & i sonnacchiosi mortali dal sonno destando, alla vigilanza, all'opre, & alla gratitudine verso il comun datore d'ogni bene allettano. Di voce è vero, non sonogli animali terrestri priui, ma è questa o spauenteuole, o noiosa, e non gradita, e poco o nulla delle orecchie amica; nè eglino, se non a fine di palesar i loro interni affetti, e per lo più di sdegno, e di vendetta, se ne valgono. Ma quella de' volanti, e garruli pennati è non pure delicata, piaceuole, armoniosa, e grata, ma eglino etandio non per bisogno solamente, ma per diletto ancora, e non per messaggiera solamente del cuore, fuori la mandano, ma per sollazeuole trattamento, e di se, e degli altri la vanno esercitando.

2 Degno però di auuertimento parmi, che non gli vccelli di corpo grande, o di gagliarde forze di questa dote del canto furono arricchiti. Non l'aquile altiere, non i coloriti Pauoni, non i rapaci falconi, non i voraci corui, non le strepitanti papere, e non anco secondo la più comune opinione de' moderni, i candidi cigni, ma si bene gli Vignuoli, i Franguelli, i Carini, & i Passari solitarij, & altri tali di così piccioli corpiccioli, che in essi altro non pare sia, che spirito, e voce, e fra questi piccioli, e canori volatili principalissimo luogo il Cardellino tiene, per essere non pure fra soauj cantori de' primi, ma etandio per la nobiltà del suo animo, per la generosità del cuore, per l'industria, e docilità del suo spirito, e per la dolcezza, & affabilità de' suoi costumi.

3 L'animo suo nobile dimostra, mentre che di vermicelli, & altri simili animalletti, che ad altri suoi pari per cibo seruuono, di pascersi egli si sdegna, e più tosto dell'herba, e delle loro sementi si contenta. Fra le altre è del Cardo grandemente amico, e quindi dicono il nome di Cardellino gli sia venuto, laonde sopra di vn Cardo

*Canto de
g' vccelli
lodato.*

*Voce di a-
nimali ter-
restri quan-
to sia.*

*Canori oc-
celli piccio-
li.*

Suo cibo.

*Amico del
Cardo.*

Cardo figurato serui ad vn certo per Impresa, che dir gli faceua, E D'ALTRO NON MI CADE, l'istesso, che poi altri in latino disse HÆC MIHISOLA PLACET, ET HÆC EGO SVSTENTOR, ma forse troppo generalmente, piu del particolare, e del proprio parmi che hauerebbe il dire NEC TERRET ACVMEN, ò pure, ET CVM ACVLEIS PLACET, cioè, *Nell'acutezza sua non mi spauento, ò pure, E con l'acute sue spine mi piace*; Delle spinose frondi del Cardo vogliono alcuni dunque, che il Cardelino si pasca, ma altri più probabilmente ciò dicono del suo seme, come anche di ogni altra sorte di semenza, togliendole però prima industriosamente col rostro la scorza, per cibarsi della sua pura, e delicata midolla, e la Natura anch'ella s'è dimostrata industriosa in formarli le penne molto belle, delle quali molte sono di porporeggiante colore, che se li vede ancora nel capo, a benche nel paese de gli Svizzeri dicano alcuni ritrouar sene di tutti bianchi.

*Cardelino
generoso, e
piaceuole.*

4 Dell'esser poi generoso, e piaceuole dà inditio, mentre che facilmente si addomestica, & è sì docile, che in poco tempo a valersi del rostro, e de' piedi, nella gnifa, che facciamo noi delle mani, si ammaestra, poiche essendo in gabbia, & hauendo da vna parte vn secchietto di semenze per cibo, e dall'altra vn fimile vasetto pieno di acqua per beuanda, egli con marauigliosa destrezza, sà, hor quella, & hor questa solleuando, al bisogno della sua fame, e della sete prouedere, & aggiungono altri, che hà in cio tanto giudicio, che con vn piede sostiene il secchio, mentre beue, come sogliono far gli huomini colla mano, a benche, come non solleuto del tempo auuenire, lasci, dopò hauer beuuto, cader a basso precipitosamente il secchietto.

*Si volentieri
in gabbia
bua.*

5 Che dimori in oltre volentieri in gabbia, può argomentarsi dalla lunga vita, che vi mena, perche oue la Rondine posta in gabbia, veggendosi priua della sua libertà, fra pochi giorni di mestitia muore, il Cardelino molti anni vi si mantiene, arriuando tal'hora infino a nuoue, e passandoli ancora, e morendo in somma di pura vecchiaia; Ne sempre per essere ritenuto ha bisogno di gabbia, perche addomesticato non si parte di casa, e sopra della mensa a prender viene dalla mano del suo patrone il cibo, si amano etiandio frà di loro, & insieme molti volano; e se vno è preso, corrono gli altri per aiutarlo, & anch'essi prigioni rimangono.

*Ministro
all'vcella-
iro.*

5 Quindi gli vcellatori per far di simili vcelletti cara, e copiosa preda, vno d'essi ammaestrato ne tengono, il quale col suo canto gli altri invita, e fa cader nelle reti. Vcellagione, che insieme coa molte altre è leggiadramente descritta nel suo nobilissimo Stato Rustico dal Signor Gio: Vincenzo Imperiali nella parte II. e s'assie- la maniera seguente. Sogliono a questo fine gli vcellatori tener vcelli

*Gio: Vin-
cenzo
Imper.*

vccelli musichi, e racchiuderli prima in luogo mesto, & oscuro, e quando è l' hora d' vccellare, portargli all' aria aperta, accioche di quella mutatione rallegrandosi, snodino la loro picciola lingua in più lieti accenti, e da questo loro canto allettati, & assicurati altri volanti della loro specie, appressandosi, e non iscorrendo le reti di verdi frondi a questo fine coperte, da se stessi prigionj si fanno, e dolce preda del cacciatore rimangono. E questa vccellagione pare, che descrivesse Dauide nel Sal. 39. *Eduxit me, & dice egli, fauclando di Dio, de lacu miseria, & luto facci, ecco come ritenuto prima in luogo mesto, & oscuro, ne fu poscia cauato, e condotto in luogo aperto, onde segue, & statuit supra petram pedes meos, ma a qual fine, o Dauide? accioche io cantassi. Et inmisit in os meum canticum nouum, e che ne segui? buona preda d' vcelli, Videbunt multi, & timebunt, & sperabunt in Domino, ma come timebunt, & sperabunt? timore, e speranza non sono affetti contrari, che si discacciano dall' istesso soggetto?*

Vccellagione descritta dal Sal-mista.

Timor, e speranza se insieme.

Timore che significhi nella Scrittura.

6 Potrei dire, che qui si prende timore per ammiratione, come in S. Luca, *Accepit omnes timor*, cioè grandemente si marauigliarono, ouero, che la speranza, perche non è di cosa certa, sempre suol essere congiunta con qualche poco di timore, o pure, che timebunt, cioè, *colent Deum*, che in questo sentimento prendesi molte volte questo verbo nella Scrittura Sacra, così nel capo 6. del Deut. n. 3. si dice, *Dominum tuum timebis, & illi soli seruias*, il qual luogo fu citato da Nostro Signore in San Matteo al 4. dicendo, *Dominum Deum tuum adorabis*, si che adorare, e temer Dio si prendono per l' istesso. Ma più mi piace, che s'intendano questi due affetti succedentemente, cioè, prima temeranno a guisa di vcelli, che non alla prima s'assicurano di accostarsi all' altro vcello cantante, ma vanno volando intorno, temendo di qualche agguato, e poi *sperabunt*, si afficureranno, e rimarranno presi.

7 Di questo vcello dunque, che in gabbia posto, col cato tira gli altri nelle reti potresti dire, che SCIENTIAM HABET VOCIS, ha scienza di adoperar, & addolcir la voce, e se con questo motto non pareffe a bastanza spiegata la figura dell' Impresa. Dicasi CAPTA CAPTAT, cioè, essendo ella già prima presa, e posta in gabbia (mi seruo del genere femminile, perche più attiene a questa vccellagione sono le femine, & a Vergine Santa ha d'applicarsi) alletta, e fa prender le altre, non ad imitatione del Sauio, il quale di vna Donna vana, che tiri nel suo amore con dolci parolette vn giouane, disse, che *irretit cum multis sermonibus*, diciamo noi, che CANTV IRRETIT, cioè, col canto fa, che nella rete cadano, o pure che INDUCIT IN CAUEAM, cioè gli introduce col canto

Cardelino buon mini-stro di vccellatore.

ella gabbia, a somiglianza di cio, che si dice nell' Ecclesiastico al 11. *icut perdix inducitur in caueam.*

Buon

Ps. 39.

3

3

4

4

Luc. 7.

16

Eut. 6.

13

Matt. 4.

10

Sap. 17

Prou. 7.

21

Ecl. 11

32

Simbolo di
S. Caterina

Buon ministro in somma di far preda di altri somiglianti vccelli è il Cardelino, e tanto maggiormente, quanto più soaue è il suo canto, perche di quattro sorti, dicono gli Autori, ve ne sono, e non tutti nella soauità del canto uguali, ma il primato à quella specie, che il nome generico di Cardelino per eccellenza si trattiene, da tutti si concede, la onde per essere stata Santa Caterina Vergine, e Martire molto eloquente, & hauer colla melodia delle sue soauì parole guadagnato molte anime a Dio, come anco per altre belle somiglianze, ch'ella ha col Cardelino, non malamente potersele questo vccelletto applicare, e dedicar per Impresa, habbiamo creduto.



S. Caterina
simile a gli
Angeli.

8 Et in prima può ella esser chiamata vccello, e per la Virginità, e per la scienza, per le quali eccellenze fu simile a gli Angeli del Cielo, i quali con le ali a guisa di vccelli si dipingono, e per la loro leggierezza, e per la velocità, e per l'habitatione in Cielo, con ragione a gli vccelli assomigliar si possono, e quanto alla Virginità, non vi è cosa più frequente ne' Padri, che render ella gli huomini angelici, *Virginitas hoc obtinet viribus, quod habet Angelus ex Natura*, dice S. Pietro parola d'oro ser. 3. Ann. *soror Angelorum virginitas libidinum*, dice S. Cipriano de *Virginitate*. Dell'istessa dice Santo Agostino, che *Est Angelica portio*, e san Bernardo epist. 22. che *Angelum de homine facit*. E nell'epist. 113 ad vna Vergine scriuendo, dopò hauer fatto mentione delle virtù, colle quali esser deue la Virginità accoppiata, soggiunge, *Istiusmodi circumdata varietate virginitas, cui gloria meritò non praefertur? Angelica habet virginitatem, sed non carnem, sanè felicior, quam fortior in hac parte, optimus, & optabilis valde ornatus iste, qui & Angelis possit esse inuidiosus*. Quindi nota il B. Pietro Damiano, che nell'Apostolico non volse l'Angelo lasciarsi adorare da Giouanni, dicendogli, *Conseruus tuus sum*, per rispetto dell'eccellente purità Virginitale, che in lui scorgeua. In somma apertamente disse il nostro Saluatore, che gli huomini dopò la resurrettione vniuersale, *Neq; nubent, neq; nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei*, non oscuramente dimostrandoci, che simili a gli Angeli di Dio sono le persone Vergini, le quali da matrimoniali congiungimenti si astengono.

S. Piet.
Parol.
S. Cipr.
S. Aug.
lib. de
Virgin.
cap. 23.
S. Bern.

B. Petr.
Dam.
ser. 1. de
S. Ioan.
Apoc.
10. 10.
Mat. 22.

30

Vergini vccelli in gabbia.

9 Comparò questa differenza, che gli Angeli sono come vccelli sciolti, non hauendo impedimento di carne, la doue le Vergini in questa vita dir si possono vccelli in gabbia, per essere nella carcere di questo corpo, di cui diceua il Real Profeta, *Educ de custodia animam meam ad consistendum nomini tuo*, e sogliono parimente tenerli ristrette, accioche non sia tolto loro il pretioso tesoro della Virginità. In figura di che leggiamo nel terzo de' Regi al cap. 7. che fece Salomone due gran colonne, sopra delle quali pose capi telli in forma di gigli, e li circondò di reti, *Capitella autem*, dice il

Pf. 141.
8.
3. Reg. 7

facto

sacro testo, *Quæ erant super capita columnarum, quasi opere lily fabricata erant, e delle reti, & perfecit columnas; & duos ordines per circumcutum retiaculorum singulorum, ut tegerent capitella*, quasi ingrandoci, che per atturar il giglio della Virginità, non solamente bisogna tenerlo in alto lontano dalla conuersatione de gli huomini, & in luogo, oue egli non possono arriuar con le mani, ma etiã dio cingerla intorno con buone reti, e ritenerla come in gabbia.

Onde molto bene con vna Vergine fauellando dice S. Ambrosio *Claude vastum, ne vnguentum effluat, claude Virginitatem verenda loquedi, & abstinentia gloriandi*, e S. Cipriano nel libro de Virginitate *Nunc nobis ad Virginitatis sermo est, quarum, quo sublimior est gloria, maior est cura, flos enim est ille Ecclesiastici germinis, decus, atq; ornamentum gratia spiritualis*.

10 Stette dunque la gloriosa Vergine Caterina per queste ragioni molto tempo ritirata, ma volendo Dio per mezzo di lei far vna bellissima caccia, dispose, che uscisse all'aria aperta, e con la melodia delle sue eloquentissime parole facesse stupir tutti, mercè che non solamente era uccello per la Virginità, ma etiãdio per la sapienza, e per la contemplatione, essendo i contemplatiui figurati per quelli uccelli, i quali sacrificati a Dio dal Patriarca Abramo, non furono altrimenti diuisi, dicono Isichio, S. Agostino, S. Gregorio Papa, perche questi impiegano tutti i loro pensieri in Dio; Ma fu uccello in gabbia S. Caterina, perche ritenne il volo della sua speculatione fra i cancelli della fede, offeruando il precetto dell' 16 de' Capitoli S. Paolo nella 2. de Cor. al capo 10. 5. *In captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi*, poiche molto ben sapeua, che per mezzo di questi cancelli si fa vedere lo sposo, conforme al detto delle sacre canzoni. *En ipse stat post parietem, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*.

11 Vccelli poi volanti fuori di questi cancelli erano i Filosofi, i quali vennero a disputar con Caterina, ma ecco, che fu così marauiglioso il canto di lei, così potente l'eloquenza, tanto efficaci le ragioni, tanto ardente il zelo della salute dell'anime, che rimanendone essi attoniti, e tirando il celeste uccellatore la rete della sua gratia efficace, egli non furono felicemente presi, e posti con Caterina nella gabbia della fede. Onde molto bene conuiene a Caterina il motto *SCIENTIAM HABET VOCIS* tolto dalla sapienza al primo oue si dice *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum, & hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis*, perche ella seppe molto bene usar la sua voce, facendola in strumento della conuersione di tante anime. So, che questo passo, quanto alia lettera, e da alcuni inteso in significato passiuo, cioè, che lo Spirito diuino, di cui quiui si fa uella, sappia intendere tutte le voci, e tutte le fauelle, siano di qual si voglia sorte, Greche, Barbare, alte, basse, esterne, interne,

S. Caterina come uccello;

Filosofi uccelli volanti

Isych
super le
uit. 1 ij.
c. 2.
S. Aug.
16 de' Ci
uit. Dei
c. 24.
S. Greg.
ij. mora.
2. & 9.
Mat. 1.
2. Cor.
10. 5.
Cant. 2.
9.

Sap. 1.
7.

interne, ne ciò malamente si direbbe di Caterina, la quale seppe rispondere a tutti i Principi, a tormentatori, a sapienti, a semplici, a promesse, & a minacce, ma più a proposito nostro è, che s'intenda in significatione attiva, cioè, ch'ella seppe servirsi molto bene della sua voce.

*La voce è
di scienza,
o d'arte ap-
partenga.*

12 Et è da notarsi, che non si dice *Artem habet vocis*, ma *scientiam*, con tutto che ad arte appartenga il canto, & l'uso ingegnoso della voce, onde fra le arti liberali, e non fra le scienze sono annoverate la Musica, la Grammatica, e la Retorica, che intorno alla voce si esercitano, ma con gran ragione si disse *scientiam*, e non *artem*, perche due cose possono considerarsi nella voce, vna è materiale, cioè, il suono di lei, se basso, o alto, se veloce, o tardo, e simili, l'altro è il sentimento delle parole, che è come parte formale, cioè se dotte, o sciocche, se dette a tempo, o importunamente, se di cose celesti, o di terrene, il regular dunque la parte materiale della voce, non è dubbio, che appartiene all'arte, & particolarmente alla Musica, & alla Retorica, ma il regularla quanto alla parte formale, appartiene a grandissima sapienza, onde S. Girolamo, esponendo quel passo del Vangelo. *Ecce ego mitto ad vos prophetas, & sapientes*, dice, che quelli *Sapientes sunt, qui non erant, quando debeant proferre sermonem*; e del giusto disse il Sauio, che la sua bocca *Parturit sapientiam*, perche figlie della sapienza sono le sue parole, e di sapienza parimente piene, hor quello di che fa stima Dio, e che si loda in Caterina, non è il saper portar, o moderar la voce, quanto al suono, ma sì bene il fauellar sensatamente, il dir parole piene di sapienza celeste, il conuertir col suo dire le anime a Dio, e pero diciamo, che *Scientiam habet vocis*, e non *artem*.

*Mat. 23
24.
S. Girol.*

*Latte dall'
ferita di S.
Cat. che si
guastasse.*

13 E quanto fosse in cio marauigliosa Caterina, non pur si vide con l'esperienza, poiche furono da lei conuertiti e filosofi, e molti del popolo, il Capitano dell'Imperatore, chiamato Porfirio, e l'istessa Imperatrice, ma volse ancora Dio confermarlo con quel miracolo stupendo, di far uscire latte dalle sue vene, quando le fu tagliato il capo, in vece di sangue, il che d'altri non mi souuene hauer letto, che del Dottor delle gentili Apostolo S. Paolo; e S. Agost. nel ser. 22. de Sanctis dice, che perciò scaturì sangue dal collo di Paolo, perche egli era per la sua dottrina il balzo della Chiesa; per l'istessa ragione dunque possiamo dir noi, che latte in vece di sangue mandò fuori Caterina, perche anch'ella per mezzo della sua dottrina, fu maestra del mondo, e maestra, che generò spiritualmente molti figliuoli; Impercioche è da notarsi la prouidenza marauigliosa dalla Natura, la quale non da latte se non alle donne, le quali hanno partorito, accio che con quello nutrir possano prole, a cui già diedero vita, mentre dunque veggiamo, che latte scaturisse da Caterina, ben possiamo argomentare, ch'ella di molti figliuoli sia diuenuta madre,

*S. Au-
gust.*

madre, nò essèdo nell'opre sue mè giuditiosa la gratia, che la natura.

Cat. I. 1

14 Furono dunque, Paolo, e Caterina come due batre della Chiesa, o pure come due poppe, delle quali fu detto, *Meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis*, migliori, che il vino, perche la dottrina loro non haueua fumo, e non perturbaua il capo, come fa il vino potente, ma lo confortaua, & a guisa di latte non solo seruaua per beuanda, ma ancora per cibo, poiche non solamente all'intelletto fodisfaceua, ma etiamdio alla volonta apportaua giouamèto, e miglioraua i costumi, & era accompagnata da odorosissimi vnguenti di sante virtù. Vaglia tuttauia il vero, che quantunq; fossero in cio molto simili Paolo, e Caterina, per molte circostanze, tuttauia più ammirabile parmi Caterina, che Paolo. In prima, perche S. Paolo hebbe nella sua predicatione compagni, che l'aiutarono. Hora S. Barnaba, hora S. Pietro, hora San Luca, & altri, infin dalle Donne riceuè egli aiuto, come confessa egli stesso scriuendo a' Philippeni, *Rego & te germane compar adiuvauillos, que mecum laborauerunt in Euangelio*, e la parola Greca *συνεργησαν* significa propriamente *asibletice certarunt*, hanno combattuto valorosamente. Ma S. Caterina all'incontro non hebbe aleun huomo, che l'aiutasse, sola affalò l'Imperatore, sola disputò con cinquanta Filosofi, sola confuse, e conuertì moltissimi Gentili.

Phillip.

4. 3.

15 Et è d'auuertire, che quei 50. Filosofi, che alla Christiana verità ella ridusse, furono subito dal Tiranno fatti nell'ardente fuoco morire, e può parer marauiglia, che Dio cio permettesse, perche se egli no fossero soprauisti, è credibile, che con l'autorità, sapienza, & eloquenza loro molto profitto fatto haurebbero, e conuertito di molta gente. Iddio dunque, che tanto brama la salute nostra, perche non li conseruò in vita, e permise di esser priuato di così accomodato instrumèto alla nostra salute? Credo io, accioche apparisce più marauiglioso il valore di Caterina, e poiche ella sola era entrata nello steccato, sola parimente triòasse de' suoi nemici, e non fosse alcuno, che della sua gloria hauesse parte. Così parimente hauendo ella couertita l'Imperatrice, e Porfirio Capitano famoso, permise Dio, che fossero subito martirizati, ne volle di loro valerli, accioche la conversione delle gèti non fosse, o alla sapienza de' Filosofi, o all'autorità dell'Imperatrice, o alla fortezza del Capitano attribuirsi, ma a lui solo, & al valore dell'inuitta guerriera Caterina; e si come le qualche guerriero sfida nemico alla battaglia, il Capitano generale, consapevole del suo valore, non permette, che sia da altri aiutato, non perche nò brami, ch'egli rimanga vittorioso, ma accioche la gloria sia maggiore, & il suo valore più chiaro. Così hauendo Caterina sfidato l'Imperatore Massimino, non permise il Signore, che altri vi concorresse ad aiutarla, ben sapendo quanto ella fosse valorosa, & accioche la sua gloria fosse maggiore.

Libro Quinto.

A a

16 Aggiun-

Paolo, e Caterina poppe della Chiesa.

San Paolo nella predica si rione aiutato da Donne.

Filosofi conuerti, fatti morire, e perire.

16 Aggiugasi, che S. Paolo ritrouò persone à se somiglianti di spirito, di zelo, di dottrina, e però hebbe compagni nella sua predicatione. Ma Caterina fu qual fenice vnica al suo tempo in sapienza, in dottrina, in zelo, e santità, e perciò non hebbe compagni, e fu nella gran cetra della Chiesa qual corda di suono delizioso, che non ha compagnia, e si toccheggia da perito suonatore, accioche meglio si goda la dolcezza del suo suono, volentieri sola.

Disputa di
S. Caterina
paragona-
ta con quel-
la di S. Pau-
lo,

Se in oltre paragoniamo la disputa, che cò alcuni Filosofi hebbe l'Apostolo S. Paolo con quella di Caterina, ritroueremo in questa molti vantaggi. Ne gli Atti de gli Apostolici 17. si dice, che andò S. Paolo in Atene, che era l'vniuersità della Filosofia, e che disputò cò molti Filosofi: *Quidam aut Epicurei, & Stoici Philosophi discerebant eum*, si dice n. 18. e noto particolarmente S. Luca queste due sette, come le estreme di tutte, perche gli Epicurei erano i più delicati, gli Stoici i più seueri, quelli più di tutti gli altri amici de' piaceri, questi sopra tutti della virtù gran professori, quelli, che l'immortalità dell'anima, e la prouidenza Diuina negauano, questi, che l'anima immortale credeuano, & il tutto stimauano regolarli dal fato; pareua dunque che essendo tanto contrarie queste due sette, la dottrina dell'Apostolo, se non piaceua ad vna, aggradir douesse all'altra, e se dall'vna contraddetto le era, fosse dall'altra abbracciata, con tutto ciò non si legge, ch'egli ne conuertisse alcuno, ma sì bene, che lo dileggiavano, chiamandolo seminaciàcie, *Quid vult seminarius hic dicere?* & alla fine appena conuertì vn letterato, che fu Dionisio Areopagita.

Conuer-
sione de' Filo-
sofi mara-
uigliosa.

17 Ma cò S. Caterina vennero a disputare non di vna sola Città, ma di tutto l'Imperio Romano i primi Filosofi, che in quel tempo fiorissero, & alla prima disputa, anzi al primo incontro furono tutti da lei conuinti, confusi, e conuertiti al Sig. Ne certo io so di che più stupirmi, o che couincesse Caterina l'intelletto loro, o pure, che piegasse la volontà ad abbracciar la fede di Christo. È gran marauiglia la prima, che Filosofi invecchiati sopra de' libri, e tenacissimi della loro dottrina non sapessero, che rispondere alle ragioni d'vna giouinetta; ma non minore fu la seconda, perche non vi essendo cosa di che più si pregino gli huomini, e massime i letterati, che dell'ingegno, e del sapere, veggendosi tolta questa palma di mano, e fatti conoscere per ignorati, come, che riceuuto haueffero vna grandissima ingiuria, e grauissimo affronto, pareua, che douessero hauere in odio Caterina, che n'era stata cagione, ma eglino non pure non si sdegnarono seco, anzi la riuertirono, e non pur l'intelletto, ma ancora la volontà le soggiogarono, & il suo consiglio seguendo, la dottrina Euangelica, prima da essi grandemente impugnata, abbracciarono.

E per a'ori
rispetti.

18 Aggiugasi, che a' Filosofi, che disputarono cò Paolo, non era proposto alcun premio, se lo vinceuano, ne minacciata alcuna vergogna, se erano vinti, ma a questi, che disputarono cò Caterina, era-

no

At. 17.
18.

no apparecchiati esquisiti honori, e gran premij, se la vinceuano, e grandissime pene, se rimaneuano vinti, hauendo frà le altre cose molto argutamente detto l'Imperatore, se la vincerete, pensate di hauer vinto Platone, e se perderete, di essere stati superati da vna Donna, non bastarono tuttauia, ne gli llimolide gli honori, ne le sferze del timore a far sì, che non si confessassero vinti da Caterina, e più tosto di lasciare di essere discepoli di lei, non sopportassero volentieri la morte.

19 In oitre, era già di età matura l'Apostolo, quādo predicò alle gēt, e disputò con filosofi, ma la nostra S. Vergine era ancora d'anni molto tenera, essendo appena giunta alli 18. & decē, & octo annos *mata*, si dice nelle sue lettioni, *eruditissimum quemque superaret*, e chi non si marauigliarà, che in così poco tēpo ella hauesse imparato tanto? Che haurebbe detto Arist. il quale affermaua i giouani non esser habili alla Filosofia morale, veggendo vna giouinetta, nò pure nella Filosofia morale, ma in tutte le altre scienze cotanto eccellente? Ne forse fu senza mistero, che nell'anno diciottesimo ella si scuoprì di tanta sapienza dotata, poiche questo numero di 18. nella fauella Greca è cōposto dalle due prime lettere del Santiss. nome di Giesù, perche la prima è la *Iota*, che significa 8. e la seconda la *Ita*, che vale 10. come ch'ella non hauesse studiato per altro, che per arriuaire à Giesù, a lui, & alla gloria del suo nome indirizzato hauesse tutto il suo sapere, per molto, che sapesse, nò però giudicasse di essere arriuada alla perfetta cognitione di Giesù, ma solamēte alla prima sillaba del suo nome, o pure, che oue finiu il suo studio, lui cominciasse Giesù, oue terminaua la sapiēza humana, lui cominciasse la diuina, e tutta la perfectione del suo sapere dalla gratia di Giesù riconoscesse.

20 Ma seguendo il nostro paragone con l'Apostolo S. Paolo, lo ritrouo, che per la grandezza della sua sapienza, accioche egli non s'insuperbisse, hebbe bisogno l'Apostolo di vn gran contrapeso, che lo tirasse a basso, come egli stesso confessa, dicēdo, *Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis mee, qui me co-laphizat*. Ma S. Caterina con tutto, che forse hauesse maggiori occasioni d'insuperbirsi, che l'Apostolo, fu ad ogni modo sì marauigliosa la sua virtu, che non hebbe di bisogno di alcun contrapeso. E che ella hauesse, o maggiori, o non minori occasioni d'insuperbirsi, che l'Apostolo S. Paolo, si conoscerà, se anderemo considerando le cose, per le quali sogliono insuperbirsi i mortali.

La prima è la nobiltà, l'esser nato di sangue illustre, del che si fa grandissima stima nel mondo, e di ciò s'insuperbiuano gli Hebrei, i quali diceuano, *Patrē habemus Abrahamā*. Hor Caterina era nobiliss. perche di stirpe Regia, & Imperatoria, & il titolo di nobile le dà S. Chiesa nelle lettioni; ma S. Paolo fu dell'ultima tribu de' Giudei, cioe di quella di Beniamino, e bēche nella sua gēte egli fosse nobile, era tuttauia il popolo Giudaico in dispregio appresso a tutte le gēt.

*Sapienza
di S. Cateri
na mara-
nosa per
l'età.*

*Numero
d'anni di
S. Caterina
mirabile.*

*Humiltà
di S. ateri
na mara-
uigliosa.*

*S. Caterina
nobilissima.*

Arist.

*1. Cor.
12.7.*

*Matth.
3.9.*

Bellissima 21 Altra occasione, e molto maggiore d'insuperbirsi esser suole la bellezza, che però disse Ezechiele, *Elcuius est cor tuum in decore tuo*, e le Donne particolarmente scorgendosi belle, si stimano esser tante Dee, e massimamente essendolodate, seruite, & idolatrare da sciocchi Amanti, onde ben disse il Poeta Sulmonese,

Fasus inest pulchris, sequiturq; superbia formam, Cioè,

Nè belli è il fasto, e l'alterigia appresso.

A la bellezza corre.

Ouid. 12.

Pasti.

Non credo però, che da questa hauesse molta occasione d'insuperbirsi S. Paolo, poiche egli stesso confessa, che cedeva di grauità alle lettere la sua presenza, ma ben grandissima l'hebbe Caterina, perchè fu giouine bellissima, di modo, che rapiua in ammiratione chiunque la contemplaua, e l'Imperatore stesso, benchè da lei ripreso, e dischibedito l'ammiraua, e le prometteua grandissimi honori, se hauesse voluto lasciar di essere Christiana.

*Scienza ec
casione di
superbia.*

22 Terzo motiuo, e molto grãde di superbia esser suole la scienza, come l'Apostolo stesso disse *Sciētia inflat*, poiche si come supera l'huomo i bruti per l'ingegno, e'l discorso, ch'egli ha, così chi gli altri huomini d'ingegno, e di sapere auanza, pargli quasi di essere più che huomo; ma di questa chi non sà, quanto fosse arricchita S. Caterina? l'esperienza lo dimostrò, perchè superò cinquanta Filosofi, i primi che fossero in quei tēpi, e dice di lei la Chiesa, che *Eruditissimum quemq; superabat*, & era tanto più marauigliosa questa sua sapienza, quanto che era cōgiunta col sesso femminile, e con l'acerbità de gli anni, però molto più atta a farla insuperbire. Dirai forse, che l'Apostolo S. Paolo oltre alla grandissima sapienza, della quale fu dotato, hebbe di più gratia di essere rapito in Paradiso, il che di Santa Caterina non si legge; ma rispondo, che se ella non fu rapita in Paradiso, hebbe cosa maggiore, che fu il tirare a sè il Paradiso, perchè fu più volte visitata, e confortata da gli Angeli.

1. Cor. 3.

1

Ricchezze.

23 Le ricchezze e ancora aiutano grandemente la superbia, che perciò l'Apostolo ricordaua al suo discepolo Timoteo, che comandasse a' ricchi, che nò fossero superbi, *Diuitibus huius saeculi praece nò sublimē sapere*, sapendo egli molto bene quāto fossero a ciò inclinati. Ma ne anche queste bastarono a dar tentatione di superbia a Caterina, quantunq; fossero molto grãdi, e le hauesse in suo libero potere, essēdo, per quanto si scriue, timasta molto prestamēte senza Padre, e senza Madre. Dell'Apostolo all'incōtro sappiamo, ch'egli si guadagnaua il vitto colle proprie mani, hauendo egli stesso detto, *Ad ea, quae mihi opus erāt, & his, qui mecum sunt, ministrauerunt manus istae*, e benchè quella sua povertà, sia da credere, che fosse volontaria, e che prima della sua conuersione egli non fosse povero, non sappiamo, tuttauia, quanto egli abbondasse di ricchezze.

1. Tim.

6.17.

1. 2. 26.

24.

Innocentia

24 Grande occasione finalmente di alterigia è l'innocenza, onde afferma S. Agostino, che souente permette Dio, che altri cada in qualche

qualche peccato per liberarlo dalla superbia, con vn veleno discacciando l'altro, e questa occasione hebbe parimente S. Caterina, perche fù Vergine innocentissima, e non vi fu bisogno, che per humiliarla cader la lasciasse Dio in qualche colpa, ma nò hebbe già questa occasione S. Paolo, il quale perseguitò vn tempo la Chiesa, onde egli affermava di essere il più gran peccatore del mondo. Che dunque fra tante occasioni d'insuperbirsi non si gonfiasse punto Caterina, chi non nerimarra stupito? Vna sola, e ben picciola di queste batta a solleuar sopra di se persona, che haura molte altre occasioni d'humiliarsi, e Caterina, fra tante cose, che l'innalzauano, senza hauer còtrapefo di spirito maligno, che la tirasse al basso, come l'Apostolo, pur si manteuue sommamente humile, e combattuta da tanti venti liette sempre salda, & immobile, e chi non giudicherà questo per vn grandissimo miracolo della diuina gratia.

25 Per gran merauiglia si racconta, e S. Agostino anch'egli ne fa fede, che nell'altissimo monte Olimpo vi si conseruano le ceneri immobili, e se vna fiata vi si disegnano alcune figure, o caratteri, di lì ad vn anno vi si ritrouano nella stessa maniera, che vi furono impresse, ma ciò si rende credibile con dire, che il giogo di questo monte soprauanza le nubi, e non è esposto a venti, ma che Caterina, essendo posta sopra l'altissimo monte de' suoi meriti, e combattuta da sì impetuosi venti di occasioni d'insuperbirsi, non si muouesse ad ogni modo punto, e còseruasse nel suo cuore i caratteri della diuina legge, questa sì, che fu gran marauiglia, e però, o Angeli portate pure le sacre reliquie del suo purissimo corpo sopra l'altezza del monte Sinai, che quantunque lui soffijno furiosissimi venti, non vi sarà periculo, ancora che fosse in ceneri ridotto il suo corpo, ne riceua oltraggio, per esser parte di Caterina, la quale fù auezza a sostenere i fiati di molto più impetuosi Aquiloni, & Austri.

26 Ma forse, dira alcuno, essere stata più mirabile la predicatione dell'Apostolo S. Paolo, per esser egli in prima stato cãpione della parte contraria, & valendosi Dio di lui, come di arma a suoi nemici tolta, trionfar più gloriosamente. Ma ne anche in ciò gli cede S. Caterina, perche quantung; non sia ella mai stata contraria a Christo, ne ministra di Sattanasso; fù però di Natura sua tale, che non pareua desiderar questi potesse più accomodato, e potente instrumento di lei alla ruina de gli huomini. Impercioche fù ella giouine bellissima, e chi non sà, quanto potente arma del Demonio, ancora che senza colpa di lei, esser soglia donna bella? non ve n'è alcuna certamente, colla quale egli habbia ottenuto maggiori vittorie, con questa egli debbellò Santone, atterrò Dauide, se impazir Salomone, e se sobbissar con vn diluno de' peccati, che fù poi cagione di vn diluio di acque, il mondo. Ma che fara poi se alla bellezza del viso, vi si aggiunge la gratia della fauella, la sapienza delle

S. Caterina
qual monte
Olimpo.

Dona br.
la arma di
Sattanasso.

parole, e l'eloquenza ne detti. Di Cleopatra pur Alessandrina riferisce Plutarco, ch'ella grandissima forza di rapir cuori haueua, e non tanto per la sua bellezza, che non era delle più exquisite del mondo, quanto per la sua dolce maniera di fauellare.

Predicatio-
ne di S. Ca-
terina ma-
riauigloja.

27 Quindi l'Apostolo commanda, che le donne non insegnino, ne parlino in Chiesa, e la ragione, come dice il Dottor Angelico, è perche *Habent verba inflammantia*, e vi sarebbe gran pericolo, che nell'amor loro non rimanessero allacciati i cuori de' gli ascoltati, & il Saggio deferuendo vna donna allettatrice de' cuori de' giouani, le da titolo di *Clamosa*, & *plena illecebris* Prou. 9. 13., perche non meno colle voci, che con gli sguardi rapia i cuori.

S. Tom.

Prov. 9.
13.

Hor tale era Caterina, bellissima, & eloquentissima, & era di più ricca, e rimasta in libertà, non hauendo chi le comandasse; onde pareua arma accomodatissima, e potentissima per la ruina de' gli huomini, e già Satanasso vi doueua hauer fatto i suoi disegni, ma lddio lo prouenne, e quella, che il Demonio credeua gli douesse essere instrumento di molte vittorie, volle Dio, che fosse mezzo di molte sue perdite, e che per lei moltissime anime gli fossero tolte dalle mani, e condotte in Paradiso, di modo che fu per ogni parte mirabilissima la predicatione, e gloriosissima la vittoria di S. Caterina, e parmi, che N. S. volesse honorarla tanto, che più d'ogni altra si auicinasse alla dignità della sua benedetta Madre.

Stimile alla
Madre di
Dio.

28 Fu di questa singolar prerogatiua l'esser Vergine, e seconda, intatta, e parturiète; Ma S. Caterina, che priuilegio diede Dio? non la fece già madre, che questo non doueua essere conceduto ad altra Vergine, che alla nostra Signora, ma le diede il latte, che è cosa, la quale suole conseguire l'essere materno, quasi dicesse, poiche non conuiene, che a questa mia sposa il priuilegio proprio di mia Madre io conceda, che è il partorire, voglio almeno concederle quello, che argomenta maternità, e parto, che è l'hauer latte, e così in tagliando la testa, se che in vece di sangue scaturisse latte; Hebbe ella dunque latte rimanendo Vergine, nel che non credo habbia per compagnia altra donna, che la Madre di Dio, la quale parimente senza hauer perduta la Virginità, hebbe le poppe piene di latte, come canta la Chiesa *Sola Virgo lactabat, ubere de Calo pleno*, e si come le fu in questo somigliante Caterina, così anche partecipo in vna certa maniera della dignità dell'esser madre di Dio, conforme alla dottrina di S. Gregorio Papa, il quale esponendo quel passo del Vangelo.

Caterina
Madre di
Cristo.

Qui fecerit voluntatem patris mei, qui in Calis est: ipse frater, & soror, & mater est, dice, che si diuenta Madre di Christo, predicando la sua diuina legge, e generando spiritualmente figliuoli, il che fece per eccellenza Caterina. Ne fu senza mistero, che ciò succedesse dopo la sua morte, ma per insegnarci, che etiam dio abbadonando questa vita, non perdeua l'ufficio di maestra, perche tali esempi di virtù

Mat. 12.
50.

virtù ci lasciaua, che dietro quellinon caminando arriuar poteua-
mo ad acquistar il Paradiso.

29 Di Giunone, finta sposa del Rè del Cielo, fauoleggiano i
Poeti, che spruzzando dalla sua poppa il latte, che dar non voleua
ad Hercole, ne seguì vna strada detta latte, per cui le anime cam-
nauano al Cielo. Ma noi con verità possiamo dire, che Caterina ve-
ra sposa del sopremo celeste monarca, bramando dar il suo latte à
tutti, e veggendo, che molti per la loro cecità non si disponeuano
à riceverlo, si risolue morendo, di mandarlo fuori, e segnarci vna
strada, di purità, di pazienza, e d'amor diuino, per cui caminando
noi, arriuar potessimo sicuramente al Paradiso. E forse ancora à
questo fine volle Dio, che fosse il suo sacro corpo portato da gli
Angeli, e sepolto nel monte Sinai, di donde già si diede la legge,
per insegnarci, che nò pure ella perfettissimamente osservata l'ha-
ueua, ma ancora, ch'ella era vna viuua, & animata legge, poiche
da gli esempi, e dalla dottrina di lei apprendar si poteua tutto ciò,
che fa di mestieri per esser perfetto osservatore de' precetti diuini,
e se Mosè, il quale fu il mediatore della legge fu sepolto per An-
gelica mano, come ne fa fede S. Giuda Taddeo, dicendo, Cum Michael

*Maestra
del mondo.*

*Corpo di
Caterina,
perche so-
pra il mon-
te Sinai
sepelito.*

Iuda 19

Archangelus cum Diabolo disputans altercatur de Moysi corpore, e
Caterina da gli Angeli parimente hebber l'honor della sepoltura, &
più degnamente di Mosè, perche à questo commando Dio, che fa-
lisse, benchè moribondo con suoi proprij piedi sopra vn'alto mon-
te, & iui morisse, ma Caterina fù da gli Angeli stessi sopra quell'al-
tissimo monte portata.

30 E parmi, che gli Angeli volessero cò Caterina vsare vna ce-
remunia, che fra di noi si offerua, cioè, che da persone in dignità
simile collocate fuole il defonto esser accompagnato, & anche por-
tato alla sepoltura, se è Chierico, è portato da Chierici, se Diacono
da Diaconi, se Sacerdote da Sacerdoti, e che perciò meritando
Caterina, come habbiamo veduto, il nome di Angelo, e facendo
vita Angelica in terra, ne anche si sdegnarono gli Angeli di portar-
la alla sepoltura. Sopra vn'altissimo monte poi la collocarono, e
non in profonda valle, quasi per accordar il Cielo, e la terra, perche
pretendeva il Cielo, che fosse il Corpo di Caterina transferito ne'
suoi chiostri, per esser ella stata di vita più celeste, che terrena, ma
rispondeua la terra, affermando Caterina essere sua figlia, & il cor-
po di lei di terra composto, bramaua il Cielo questo sacro corpo
per ornare, come di bellissima gioia le sue stanze, risugnaua la ter-
ra, bramando ritenerla per trofeo delle sue vittorie, e certa norma
de' suoi costumi, orde gli Angeli quasi ponendosi fra mezzo lo po-
sero sopra di alto monte, come in mezzo del Cielo e della terra, nel
più alto luogo della terra, nel più vicino al Cielo, & oue potesse
commodamente, e con cento occhi esser vagheggiato dal Cielo, e

*Cov'è la
del Cielo, e
della terra
per S. Cate-
rina.*

con cento ginocchi venerato della terra.

Caterina
di Moni
non mino-
ra.

31. Se Mosè poi fece scaturir mele, & olio da vna pietra, conforme al detto del Cantico *Eduxit mel de petra, oleumq; de saxo durissimo*. Caterina da se stessa mandò fuori non pur mele, & olio, ma ancora latte, per dimostrarli non punto inferiore alla terra di promissione, che scaturiu latte, e mele; Mele viciua dalle sue labbra, mentre che fauellaua, essendo le sue parole più dolci, che il mele, olio era la sua oratione, che rendeu forti contra gli assalti dell'istessa morte quelli, per li quali pregaua: latte, mentre che riceuè il colpo del Carnifice nel suo sacro collo, e sono questi tre liquori corrispondenti alle tre corone, dalle quali ha le tempia ornate in Cielo di Vergine di Martire, e di Dottore: il candido latte conuiene alla sua Verginità, l'olio di cui si ungeuano i lottatori, alla fortezza del suo martirio, il dolcissimo mele alla sua predicatione, essendo più, che mele dolci le parole diuine, conforme al detto del real Profeta. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo.*

Tre Corone
di Cateri-
na.

Lodata
colti p. role
del Suoio.

32. Onde di lei molto meglio, che di quella donna forte di Salomone puo dirsi, che *Accinxit fortitudine lumbos suos*, merce della Verginità, *roboraui brachium suum*, per la costanza, e fortezza del martirio, *gustauit, & vidit quoniam bona est negotiatio eius*, mercè dell'acquisto di molte anime, che ella fece al Signore colla sua sapienza, e predicatione. Ciasc di fortezza i lumbi, perche di vna grande, e straordinaria fortezza fù necessario, che armata fosse, per mantenersi Vergine in tante occasioni, ch'ella hebbe di perderla, essendo giouine, bellissima, e ricchissima, fra gente idolatra, e Signora delle sue ricchezze, perche si dice, ch'ella senza Padre, e senza Madre era rimasta, e praticando necessariamente con huomini, mentre che attendeu alle scienze. Hebbe braccio molto forte nel martirio, poiche non si contento di aspettar i colpi de' nemici, ma ella andò coraggiosamente loro incontro, riprese liberamente l'Imperatore della sua impietà, non temendo punto le sue minaccie, & il suo furore, ne qual Ester alla terribile presenza di Assuero si smarrì, ma con intrepido cuore gli parlo per la salute del suo popolo. Gustò del frutto, e guadagno della sua negotiatione, perche grandemente si rallegrò della conuersione delle anime, per mezzo di se acquistate al Signore.

Caterina
in che sim-
b. legginta
dal Cardo-
lino.

33. Nel che ben si può dire, che l'officio facesse di gentilissimo Cardelino, come anche in molte altre cose a questo vcellento fù somigliante, perche se questi di color proporeggiàte è tinto, e dell'istesso fù ornata Caterina prima per essere di sangue regio, e come alcuni vogliono figlia di Costa Re di Cipro, e molto più per essere stata souente bagnata del proprio sangue, & hauersi acquistata la corona del martirio, la quale fù a lei molto gloriosa, poiche fu ornata

Deut.
32. 13.

Psal.
118.
103.

Prou.
31. 18.

di molte gemme di straordinarij tormenti, e non semplicemente d'oro, come si può dire sia quella di molti altri Martiri, i quali con vn colpo solo di spada il loro martirio finirono, che pero oue gli altri Martiri fogliono con vn solo instrumento del loro martirio dipingerli, S. Stefano colle pietre, S. Lorenzo con la graticola, S. Andrea colla Croce, S. Paolo colla spada, S. Bartolomeo col cottoello, S. Tomaso colla lancia, S. Caterina come doppiamente Martire si dipinge con due instrumenti, cioè colla spada nella destra, e con la ruota nella sinistra; e poiche il Tiranno quattro ruote apparecchiò per tormentarla, e ben da credere, che il Signore sopra carro trionfale di quattro ruote l'hauerà condotta in Paradiso, e se il suo corpo fu con tanta gloria portato da gli Angeli sopra del Monte Sinai, cò quanta crediamo noi, che sarà stata portata l'anima sua in Paradiso?

*Corona
sua glorio-
sa.*

34 Se poi il Cardelino di spinosi Cardi si diletta, & abborrisce cibo di Carne; e Caterina amo l'asprezze, e le mortificationi, che senza di queste non haurebbe ella potuto mantenere la sua purità Verginale, & abborri le delicatezze del senso, talmente, che desiderò, che ne anche morta fosse il suo purissimo corpo tocco da profana mano, e ne fece di ciò oratione al Signore, il quale l'esaudi, e se, che gli Angeli lo portassero sopra dell'alto monte Sinai.

Se il Cardelino sa procacciarsi, e tirare a se il mangiare, & il bere, e Caterina seppe prouederli molto bene de' cibi, e beuande spirituali, e qual cibo possiamo dire, che fosse la sapienza delle cose naturali, qual beuanda quella delle cose sopranaturali, quella a guisa di cibo, perche si come questo si mastica, e così habile si rende al nutrimento, così la sapienza delle cose naturali si acquista col discorso, e colla fatica dell'intelletto, e come la beuanda si manda giù senza alcuna fatica, così le cose sopranaturali non l'habbiamo noi ad esaminare, e discuterle, ma sì bene a credere; per l'vna, e per l'altra poi si affaticò S. Caterina, per quella colio studio, e per questa con l'oratione, e riuscì nell'vna, e nell'altra eccellentissima.

*Differenza
della sapien-
za mondan-
na, e celestie*

35 La onde à lei applica molto ragioneuolmente San Tomaso *S. Tom.* Dottor Angelico quel detto del Sauio, *Sapiens mulier edificauit domum suam,* e fu sapiente, dice egli, nella scienza morale, nella naturale, e nella rationale, in questa, perche disputando confuse i Filosofi, nella naturale, perche conobbe la miseria della presente vita nella morale ordinando molto prudentemente i suoi costumi; Nella morale fu somigliante ad Abigail, nella naturale alla Donna Tecuite, nella rationale a Delbora. Et edificò la casa della Chiesa, dice l'istesso, in tre maniere; prima aggiungendoui pietre, secondo fortificando quelle, che già vi erano, e terzo resistendo a chi pensaua di distruggerla. Vi aggiunse pietre conuertendo i Filosofi, l'Imperatrice, e Porfirio, & altri: fortificò quelle, che vierano, confermando colla sua sapienza, & esempi i fedeli, e le resistenza a chi pensa-

*In quante
fonti ce-
leste S.
Caterina.*

Pro. 14. *domum suam,* e fu sapiente, dice egli, nella scienza morale, nella naturale, e nella rationale, in questa, perche disputando confuse i Filosofi, nella naturale, perche conobbe la miseria della presente vita nella morale ordinando molto prudentemente i suoi costumi; Nella morale fu somigliante ad Abigail, nella naturale alla Donna Tecuite, nella rationale a Delbora. Et edificò la casa della Chiesa, dice l'istesso, in tre maniere; prima aggiungendoui pietre, secondo fortificando quelle, che già vi erano, e terzo resistendo a chi pensaua di distruggerla. Vi aggiunse pietre conuertendo i Filosofi, l'Imperatrice, e Porfirio, & altri: fortificò quelle, che vierano, confermando colla sua sapienza, & esempi i fedeli, e le resistenza a chi pensa-

pensaua di distruggerla, cioè all'Imperatore Massimino.

E fu gran marauiglia in questa Santa, che fossero così congiunte la sapienza Diuina, e l'humana, che sogliono esser opposte, e distruggerli insieme, che però disse il Salvatore, *Confiteor tibi Pater, Domine cali & terra, quia abscondisti hac à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*; ne solamente in se opero ella questa marauiglia, ma impetro anche questo priuilegio a cinquanta Filosofi, che disputarono seco, perche quantunque fossero di quei Sauli, e prudenti, de' quali disse il Signore, che loro erano nascosti i secreti celesti, si dispense per amor di Caterina a questa regola, e fu illustrato il loro intelletto, e fatti essi partecipi de' segreti celesti, abbracciando la fede di Christo, e per quella morendo.

Matth.
11.25.
Luc. 10.
21

*Dottrina
di S. Caterina
marauigliosa ne
gli effetti.*

36 Et è da notarsi vn'altra marauiglia della dottrina di Caterina, che non solamente conuinceua l'intelletto, ma infiammaua etiandio l'affetto, onde de' Filosofi, che disputarono seco dice Santa Chiesa, che *Vi ac subtilitate vius disputationis, tanto Iesu Christi AMORE sunt incensi, vt pro illo modo non dubitauerint*. Le dispute fra di noi, veggiamo, che sono occasione di risse, e di odio, onde diceua l'Apostolo, che da quelle *Oriuntur inuidia contentiones, &c.* e così pareua, che douessero grandemente sdegnarsi questi Filosofi, veggendosi confusi da vna Verginella. Ma la virtù di Caterina fu così marauigliosa, che le semenze di risse, e di odio diuennero nelle sue mani, e nella sua bocca sementi di mansuetudine, e di Amore.

1. Tim.
6.4.

Gloriosissima Vergine, che trionfi hora nel Cielo di tante tue illustri vittorie, che meritamente sei lodata, e celebrata non pur da mortali, ma ancora dagli spiriti celesti, & immortali, non isdegnar il nostro pio, e diuoto affetto, & impetraci dal Signore, e tuo amantissimo Sposo, che si come ammiriamo le tue virtù, così parimente seguiamo almen da lungi le tue pedate, e possiamo, quando che sia, goder della tua compagnia, e della presenza della Maesta Diuina in Cielo.

Amen.



TORCIA RIVOLTA.

*Impresa (XXXIX. Per Santa Barbara
Vergine, e Martire.*



M'Ehingo, ah! lassa, chi per mio sostegno
 Mi diè Natura, e rinvolcarsi, veggio,
 Soffopra il Mondo da perverso ingegno;
 La terra io miro, cui il Cielo è seggio,
 E chi vita suol dar, ministro indegno
 Di morte fassè, per non dir di peggio;
 Simbolo dunque, sono in cotai guisa
 Di VERGIN Santa da suo Padre uccisa.

DISCOR.

DISCORSO.

*Lume di fa-
cetta luo-
so.*



Ignoreggia glorioso, e risplendente fiammeg-
gia in qual si voglia materia, in cui fermi im-
perioso il piede, l'altiero, e potente elemento
del fuoco, ma non altroue si dimostra egli o
più limpido, o più chiaro, o più dell'occhiò
amico, che in nobile facella di cera compo-
sta, in cui quasi nel suo real trono sedendo, li-
beralmente d'ogn'intorno i suoi benigni rag-
gi luminosi comparte: Eghe, nol niego, ne'

carboni più fermo, nel ferro più ardente, più impetuoso nel solfo,
più nella paglia leggiero, ma non già altroue, o più bello, o più sin-
cero, od al seruigio dell'occhio più atto, onde non pure, e neile lie-
te scene, e nelle Reali sale, e ne' dolorosi funerali, ma ancora nel-
le sacre Chiese, e sopra i misteriosi altari, sbandita quasi ogni altra
sorte di lume, honoratissimo luogo si vede hauere. Egli e vero, che
in quell'antico, e famoso tempio di Salomone non si legge, ch'egli
entrata hauesse, non mai tuttauia lume di lucerne mancandoui, ma
questo fu, o perche forse in quei tempi in vso non erano le fiacco-
le accese, o perche non volessero, che del tutto fossero discacciate
le tenebre, e rimanesse perciò più venerando quel sacro luogo, o
perche questo priuilegio a' tempj della nuoua legge, come molto
più degni si riferuasse, o per essere la cera forella del mele, il quale
come simbolo, per la sua dolcezza, del piacere, non fosse ne' sacri-
ficij ammeso, o per esser all'incontro l'olio, che quiui si adoprava,
simbolo di pietà, o per altro somigliante mistero.

*Cera à che
altro seruis-
se ne gli an-
tichi tempj*

2. Ma se di quell'honore di seruire ne' sacri tempj mancò anti-
camente la cera, vn'altro n'hebbe molto principale, e fu, che non
tanto di materiale fiamma, come anche hoggidi, era soggetto, quã-
to di spirituale splendore ministra, e non tanto a gli occhi, quanto
all'intelletto, era apportatrice di lume, mercè, che sosteneua le let-
tere, e le scritture, dalle quali grandissimo lume di scienza l'intel-
letto riceue, e quell'officio in quei tempi ella esercitava, che ap-
presso di noi fa hora la carta, come ne fa fede Plinio nel cap. 11. del
lib. 13. e quel Poeta, ch'è scrisse,

Catera fert blanda CERA NOTATA MANV,

Cioe,

Porta la cera il rimanente scritto.

*Materia
di scrivere*

Era questa sottilmente distesa sopra certe tavolette di legno, & in
vece di penna, vno stile, a guisa di spontonetto, per iscruerui so-
pra seruuiua; Dalche prese occasione Demarotogia Rè di Sparta,
& in

*Ouid. 2.
Amor.*

& in quel tempo dimorante nella corte del Rè di Persia, di far alla sua patria segretamente intendere il grande apparecchio di Seise contra la Grecia, accioche non si trouasse all'improviso assalita da vn tanto nemico, scrisse dunque il tutto, o per dir meglio intagliò in alcune tauolette di legno, & accioche da Persiani non fossero scoperte, tutte le ricoperse di cera, si che pareffero a guisa di carta bianca, che il messo per suoi particolari bisogni portasse, e queste tauolette così coperte, ordinò, che fossero consegnate al consiglio di Sparta, la quale poco, o niuno frutto hauerebbe di ciò saputo trarne, se stata non fosse vna donna, che superò d'ingegno, e di sagacia tutti i consiglieri della Patria, perche non sapendo essi, che fare di quelle tauolette, ne qual cosa significassero, ella gli auerti, che leuassero la cera, che ritrouato hauerebbero nel legno la scrittura, e fu questa, come dice Erodoto nel vltimo capo del lib. 7. chiamata Gorgo sorella dell'istesso Demarato, e moglie di Leonida Rè di Sparta; E perche queste tauolette erano molte, come appresso di poi molte sono le carte, ne nacquero quei modi di dire *scribere in prima, in secunda, in tertia, & in ima cera*, vlati da Suetonio in Cesare, & da altri.

Stratagemma di Demarato

Sol da vna donna scoperto

Erodoto

Suet.

Acurf.

Martian.

S. Aug.

Ioseph.

Nicco.

lib. p. de

missa ri-

tib. cap.

25.

Manilli.

Donat. in

lib. 18.

Anot.

moral.

Plin.

Dioscor.

3 Quindi parimente ne nacque il nome di Primicerio, non già come volle Acurfio *In rubr. de Primicerio, quod primus ferat ceram*, che questo è officio de' Chierici, ma si bene *Eo quod in cera primus scriberet*, dicono più probabilmente altri, che pero Martiano nella descrizione della republica nomina diuerse sorti di Primicerij. Ma forse non tanto dall'essere scritto, quanto dallo scriuere venne il titolo di Primicerio, quasi primo scrittore, o primo cancelliere, che sarebbe l'istesso, che Protonotario, che però Martiano sopradetto nomina il Primicerio de' Notari, & il Cesar. ad c. 3. C. de Apparitoribus. dice il Primicerio essere poi anche stato detto Primo Scriptorio, a benche sia probabile, ad altri, che in altre cose ancora tengono il primo luogo esser deriuato il nome di Primicerio, che però S. Agostino chiama S. Stefano *Primicerium Martyrum*, e non vi manca, ch'asserma Primicerij essere stati quelli, che sopra stauano alla scuola de' Cantori, come anche chi assermi, deriuar questo nome dalla voce greca *χειρ*, che vuol dir *Manus*, quasi *primus a manibus*, nel *primus in potestate, & ordine*.

Primicerio che significa chi

4 Della luce può dirsi etiamdio sostegno la cera, in quanto ci aiuta a mantener la vita, luce anch'ella meritamente chiamata, aiutadico in quanto serue per medicina a molti mali, come insegnano Plinio lib. 22. c. 24. e Dioscoride lib. 2. c. 76. e la luce della bellezza loro hanno tal hora colla cera aiutato le donne, dalle quali anco fouete e stata fatta sceleratamente ministra d'incantesimi, mentre che immagine, o statua di cera fabbricando, e ponendole il nome della persona, contra di cui indirizzauano i loro incantio, la trappassauano.

Infiammato da malefici

no poi con aghi, lamette, & altri ferri, o ponendola al fuoco, dilagar la faceuano, e per arte del Demonio l'istesso torméto sopportaua nell'istesso tempo la persona maleficiata, e però di quella gran malefica Medea disse Ouidio

*Deuouet absentes, simulchraq; cerea fingit,
Et miserum tenuis in iccur figit aens.*

Cioè

*Dona a morte gli assenti, e delle immagini
Di cera il cuor d'aghi trapassa, ahim misero*

E Pietro Blefente nell'Epist. 65. de gli istessi incantesimi disse *Sug-
gestionem siquidem Diaboli quendam mulieres cereas, siue luteas formant
imagines, ut sic hostes, vel amicos torquant, & incendunt*, e di ciò
vari esempi potrà il curioso lettore nel Delrio *disquis. magicar.*

*Imagini di
cera segno
di nobiltà.*

5 A fine molto più nobile formauansi ancora da gli antichi delle
Imagini di cera, cioè, per conseruar la memoria de' loro antenati,
e per argométo della loro nobiltà, perche soleuano ritrar in cera
i volti de' loro maggiori più eccellenti in virtù, e segnalati, e queste
immagini, o ritratti, come ne fa fede Plinio nel cap. 2. del lib.
35. si teneuano conseruate in certi armarij, e si portauano poi ne'
funerali, quando moriuo alcuno di quella famiglia **EXPRESSI** dice
egli *Cera vultus singulis disponebantur armarijs, ut essent imagines,
quae comitarentur gentilia funera.*

*Segillo di
cera di molto
onore.*

*Cuer di ui
no di cera
ra 9*

Hora non mancano di seruir parimente alle lettere, non già come
carta, ma come sigillo, non come scrigno de' secreti, ma come
ferratura de' gl'istessi, & è da notarsi, che gl'Imperatori di Costan-
tinopoli stimauano fosse segno di molto honore il mandar lettera
sigillata con cera, che perciò non si costumaua di viar ciò con altri,
che colla madre sua, colla moglie, e co' figlij, cometestifica il Go-
dino cap. 5. n. 25. de officijs, & officialibus in Eccl. Const. co' queste
parole. **Hoc per CERAM SIGILLVM non vsurpat vspiā Imperator,**
nisi ad Dominam matrem suam, ad Dominam uxorem suam, & ad Impera-
torum filium suum: Ad despotas autem, ad Patriarchas, et ad reliquos
honoratiores Principes utitur plumbea bulla. Credo cio nascesse dall'
istimarli cosa, che li vna fra vguale, e famigliari il mandarsi lettere
con sigillo di cera, e proprio de' superiori, e de' grandi il valersi di
bolle di piombo. Il che anco corrispondeua forse bene a' loro cuo-
ri, i cui pensieri, & affetti nelle lettere si spiegauano, i quali ne' Pri-
ncipi verò solo de' più stretti parenti sogliono esser teneri, e pieghie-
uoli, qual cera, e verso de' sudditi duri, e graui, qual piombo; fa do-
ue quello del nostro Dio non solo qual cera, ma qual cera lique-
fatta è verso di tutti, come egli stesso testificò dicendo *Factum est cor
meum, tamquam cera liquefces in medio ventris mei*, ma questo, &
altri vfi della cera tralasciando.

6 Merita di esser cōsiderato nel corpo della nostra Impresa quā:

10

*Ouid.
Hypsi-
ph.*

*Piet.
Blef. ep.
65.*

*Mart.
Delr. l.
3. f. 4*

Plin.

Godino.

*Psal. 28
15.*

to-fia vera quella sentenza del nostro Redentore *Omne regnum in se ipso diuifum defolabitur*, perche oue amicheuolmente congiunti la fiamma, e la cera, vinte le inimiche tenebre, pacificamente nel capo dell'aria regnano, riceuendo la cera dalla fiamma honore, e la fiamma dalla cera nutrimento; fra di se all'incontro inimicheuolmente riuoltatefi, infieme fi diitruggono; perche la fiamma, quali di sdegno ardendo, contra la cera fi riuolta, e liquefacendola la cofuma, e quella per non morir senza vendetta, fopra la fiamma deuoratrice s'auuenta, e pur che uccida il nemico, fua falute non curando, ancorche abbruciata, l'eflunge, e metre ciafcheduna di loro attende alla ruina dell'auuerfario, li fa munirca della propria morte, la fiamma liquefacendo la cera, la quale liquefatta l'opprime; la cera dando copiofo nutrimento alla fiamma, che poi la confuma, e non altrimenti auuiene nelle contefe ciuili, e domeftiche, che metre vna parte cerca diitrugger l'altra, viene infieme a procacciar a fe fteffa ruina, & alla fine ambedue confumate rimangono, conforme a quello, che diceua l'Apoftolo S. Paolo fcriuendo a Galati. *Si inuicem mordetis, & comeditis, uidete, ne ab inuicem confumamini*, onde aggiuntoui il motto tolto da quella sentenza, cioe *INVICEM CONSUMUNTUR*, potrebbe la fopradetta fiaccola feruir per Imprefa di perfone, che in guerra ciuile inuolte foifero.

Discordia
quanto nocua.

7 E tal appunto fembra, che foife la difentione, e contefa fra S. Barbara, e fuo Padre, perche ella ruppe i fuoi Idoli, fprezzò i fuoi comandamenti, riprefe la fua oltinatione, & egli la perseguitò, l'accusò, e finalmente di fua fteffa mano l'uccife. Onde potrebbe altri credere, che di non picciolo biasimo ella foife meriteuole. Impercioche, chi non fa, quanto da figliuoli fia cofa conuenueuole, che fi honorino, & obbedifcano i Padri? l'ifteffo Dio, benché per infiniti rifpetti meriti effer honorato, non tanto tuttaua li lamenta, che fi faccia poco conto de gli altri fuoi titoli, quato, che non fi paghi il debito tributo di honore a queffo di Padre, e dice per Malachia Profeta al primo num. 6. *Si pater ego fum, ubi efi honor meus?* e per Mose nel Deut. al 32. *Hæc in excelsis Domino popule flulte, & infipiens? Nunquid non ipse efi pater tuus, qui poffedit te, & fecit, & creauit te?* E uoife in fegnarcil'ifteffo con l'efempio, perche effendofi fatto homo, amò di effer foggietto al Padre, & alla Madre, come teftifica l'Euangeliſta dicendo *Et erat ſubditus illis*.

Figlio effer
de obbedire
al Padre

8 Dal qual efempio molto bene argomenta S. Ambroſio dicendo *Diſce quid parentibus tuis debeas, tu matri debes pudoris inuiriato, virginitatis diſpendium, partus periculum, matris longa ſalutis, matris longa diſcrimina &c. quid aueros patres loquar pro filiorum proſectu, & multiplicato alienis viſibus cenſus, iactaq; agricole ſemina poſteriorum atatibus profutura? Non ne pro his obſequia ſaltem oportet rependi?* l'ifteffo S. Ambroſio conſiderando il fatto di Cam, il quale fi

Ad imitacione
del ſuo
matore.

Gal. 5.
15.

Malac. 2.
6.
Deut. 32
6.

Luc.
3. Amb.

*Figlio con
sumace ub-
briaco.*

burlò di suo Padre, gratiosamente scherzando, che il figlio più tosto meritaua di esser chiamato vbbriaco, che il Padre. *Vere* dice egli cap. 31. lib. de Noe, *Inebriatus erat, qui ridebat patrem, & poco appresso Erat in illo profunda cecitas, qui patrem videre non poterat. Nam si vidisset patrem, non vtiq; visisset. Neque enim ridendus, sed verendus esset pater.* E quanto graue fosse questa sua colpa, si può argomentar dal castigo, che non si fermò nella persona di lui, ma palsò ancora ne' suoi descendenti. Caino, che uccise il fratello fu egli maledetto, ma non i suoi figliuoli, ma Cham fu maledetto anche ne' figli, perche disse Noè, *maledictus Chanaan, seruus seruorum Gen. 9. erit fratribus suis,* e non vi mancano autori graui, i quali affermano la negrezza, che ne gli Etiopi si vede esser effetto di questa maledittione; poiche dicono altroue nell'istesso clima esserui huomini bñachi, e si vede, che i figli de' mori sono anch'eti mori, quantunque nascano in queste nostre parti, non è dunque questa negrezza cagionata dal Sole, ne deriuata dal paese, ma si bene si ha per dildendenza da vno de' figliuoli di Chanaan, in segno della maledittione datali dal loro Auo.

*Gen. 9.
25.*

*Abrahā
ortulio
cionota.*

9 Ma non sarebbe stato maggior castigo, se l'istesso Cham maledetto si fosse, e non i suoi figliuoli? no, dice Procopio, perche i Padri sentono più le pene nella persona de' figli, che nella propria loro. *Maiores enim dicitur cruciabat patrem, cum videret filium maledictione perstringi, e dell'istesso parere S. Gio: Bocca d'oro,* così dicendo, *Maledixit Chanaan, ut pater maiorem sentiret dolorem, semper enim patres orant, ut filiorum penas ipsi ferant. Et ioagg. 2. gerei, che il maledire Chanaan non fu lasciar libero di maledittione Cham, ch'era il Padre, ma vn dimostrare, che la maledittione di Cham non douea fermarsi in lui, ma trappassar ancora a suoi posterì, quasi dicesse Noè, che tu sij maledetto, non accade dubitare, e non v'è bisogno, ch'io lo dichiarì, il fatto tuo stesso lo conuince, ma aggiungo quello, che forse tu non pensi; che sarà anche maledetto il tuo amato figlio Chanaan; e di questo parere sembra, che sia S. Ambrosio, poiche dopo hauer detto anch'egli, che forse fu maledetto il figlio, e non il Padre, *quod Pater plus afficitur iniurijs filij sui, maxime quarum vens, & auctor exislat,* e che *quod pro patris soluit improbitate, sine dubio & pro sua soluit,* conchiude *Vel certe diutius pena producit, cum etiam ad filium usque pertendit, & successoris afflictio in tempora multa profertur.**

*Proco-
pio.*

*S. Gio:
Chriso-
stomo.*

*S. Am-
bros.*

*Pene de fi-
gli quanto
sentite da
Padri.*

*S. Barbara
lodata per
l'ubbidien-
za al Pa-
dre.*

10 Con tutto ciò tanto è lungi, che ne meriti riprensione S. Barbara, che ne dee ancora essere sommamente lodata, perche il non obbedir di lei fu effetto di perfetta, e di obbedienza, il riprender suo Padre in pletudine rara, il non rendersele soggetta, somna pietà, il non tenerne conto, humilta marauigliosa, e tutta la colpa fu di lui, il quale essendo Padre della carne, voleua ucciderle l'ani-

ma

ma, hauendola generata in terra, voleua priuarla del Cielo, & accioche fosse grata a sè, farla ingrata al suo piu vero, e degno Padre, che è Dio, ne' quali casi calar si deue la visiera, e lasciato ogni rispetto paterno, a Dio più tosto obbedire, che a' Padri, perche questi in paragone di Dio non meritano nome di Padre, e per intendere meglio ciò, e d'auuertire, che de' nomi, o titoli, che si danno alle cose, alcuni, come notano i Filosofi, conuengono loro per ragione interna, & altri per esterni rispetti solamente, e sogliono esser chiamate denominationi estrinseche, o nomi detti per analogia; Per esempio, Pietro è huomo per ragion intrinseca, hauendo egli l'anima ragioneuole, che tale lo rende, ma l'immagine di lui in vn quadro dipinta si dice huomo, non perche tale veramente ella sia, ma perche rappresenta vn'huomo; si che Pietro hà da se stesso l'esser chiamato huomo, ma quell'immagine non da se stessa, ma dall'oggetto, che rappresenta.

Differenza de' nomi;

11. Hor questa differenza appunto dir possiamo, che sia fra Dio, e gli altri Padri, che Dio è Padre vero, e reale, e questo titolo non lo riconosce da altri, che da se stesso; ma vn'huomo rispetto di vn' altro, si dice Padre per vna certa somiglianza, & analogia, essendo che egli non crea l'anima, da cui l'esser humano dipende, ma questa è creata immediatamente, e solamente da Dio. Et è questa dottrina cauata non da' scritti della Peripatetica scièza, ma si bene da' tesori della sapienza Diuina, a noi nella scrittura sacra manifestata; volete védere, che solo Dio è nostro vero Padre? vdiré Isaia, che fauellando con Dio dice, *Vere tu Pater noster es*, tu sei veramente nostro Padre, e che accadeua aggiungere quel *vere*, se non fosse, perche gli altri Padri non sono a paragon di Dio veri Padri nostri? e prouò questo con vn bellissimo argomento Isaia, dicendo, *Abraham scinit nos*, quasi dicesse, come puo chiamarsi nostro Padre Abrahamo, se egli ne anche ci conosce? Perche ancora ch'egli habbia alcuna cosa operato, e sia concorso alla nostra produzione, questo tuttauia egli ha fatto senza conoscerci, senza saper qual effetto seguir ne doueua; dunque egli non hà operato, come huomo, di cui è proprio l'intendere, e l'operar con cognitione, dunque non come huomo egli è nostro Padre, e non potendo vn huomo esser figlio se non di vn' altro huomo, perche il figlio esser dee dell' istessa Natura del Padre, & egli non essendo nostro Padre come huomo, ne seguita, che veramente egli nostro Padre non sia. Sarà dunque vna immagine sola di Padre così nominato estrinsecamente, per essere qual' istromento di Dio.

Dio solo vero Padre;

Isai 64.
8.

63.16.

Edhef.
3.15.

12. Et ecco S. Paolo, come si conforma con Isaia, poiche fauellando di Dio, dice, *Ex quo omnis paternitas in Cælis, & in terra nominatur*. Ogni paternità, dice S. Paolo, prende il nome da Dio, dunque in Dio solo è denominatione intrinseca, e ne gli altri è estrinseca.

Gli altri estrinsecamente.

Libro Quinto.

Bb

dunque

dunque egli solo è il vero nostro Padre. Quindi in persona di vn Monaco detto Elia, scrive S. Bernardo a' Padri di lui, così dicendo, *Si diligetis me, gaudeatis vobis, quia vado ad meum, atq; vestrum, immò vniuersorum patrem, aliòquin quid mihi, & vobis? Quid à vobis habeo nisi peccatum, & miseriam? &c.* e poco appresso, *O durum patrem, o suam matrem, o parentes crudeles, & impios, immò non parentes, sed perēptores, quorū dolor salus pignoris, quorū cōsolatio mors: filij es, e perciò sapientissimamente S. Barbara al vero celeste Padre è obbediente, a lui è soggetta, a lui è riuerente, verso di lui è humile, e lasciandol'immagine dipinta, ch'era il suo Padre terreno, al vero esemplare si rivolta, che era Dio.*

S. Bern.
ep. 111.

S. Barbara
di cui di-
scipola.

13. E chi potrà degnamente in ciò celebrare la sapienza, la fortezza, la pietà, e l'altre virtù tutte di questa gloriosa S. Barbara? Fu sapientissima Barbara, & in anni giouenili auàzo i vecchi, dalle cose create salendo alla cognitione del Creatore, e degna Discepolo, come alcuni vogliono, di quel grande Origene, o come altri stimano degli Angeli, o per dir meglio dello Spirito S.ato, onde ben seppe, che non bisognaua obbedir al Padre nelle cose contra la diuina legge, non si lasciò abbagliar gli occhi dall'argento, e dall'oro de' gi' Idoli, ma conobbe, che erano insensati metalli, e non degni di alcun honore. Iehu fu Capitano molto valoroso, e si dimostrò molto zelante dell'honor di Dio, uccidendo tutta la posterità di Achab; ma giunto in Samaria, e scorgendo quei vitelli d'oro, si lasciò abbagliare dallo splendore di quel metallo gli occhi, e si chinò vergognosamente ad adorarli, ma non così S. Barbara, la quale fu tanto lungi da honorar quegli Idoli d'argento, e d'oro, che gli dispreggiò, sputò loro in faccia, & insieme con quegli, che gli adorauano santamente li maledisse; Che dirò poi della sua fortezza? ben con ragione si dipinge con vna torre in mano, perche fu più forte, che torre.

S. Barbara
fortissima.

14. La fortezza suol essere dipinta con vna colonna, ma chi non sa, che è più forte vna torre, che vna colonna? Dunque più forte dell'istessa fortezza si può dire, che Barbara fosse. Era da Gentili anticamente la fauolosa Dea Cibele sopra vn'alto carro trionfale dipinta, con torreggiata corona in capo, e per deservir due mansueti, e già domati Leonile seruiuano; ma molto meglio potrebbe in questa guisa dipingerli la S. Vergine Barbara. Che se corona si daua anticamente a valorosi guerrieri, conforme alle imprese loro, con merli quali nelle mura della Città si veggono, a quegli, che à salir sopra le mura di assaltata Città era stato il primo, e corona murale si addimandaua, con rostri di nautili, a chi nel prender nauie mostrato si era valoroso; come corona di torri non conuerrà meritamente à S. Barbara, la quale in forte torre dal suo Padre racchiusa, seppe mantenerli libero il cuore, e ritrouandola dedicata à bugiardi nam, conuertirla in tempio del vero Dio? Come parimente

Corona di
torri.

mente

mente non li dipingerà con ragione frenante, e signoreggiante i leoni, se ella quei due appetiti Concupiscibili, & irascibili, molto più difficil ad esser domati, che i Leoni, & gli Orsi, essa frenar seppe in guisa, che se le seruissero per condurla in Paradiso? Come non le conuerrà il carro trionfale, se del mondo, della carne, e dell'inferno ella fu gloriosamente vittoriosa? Ma non degno di Barbara è il paragone di Cibele.

Carro trionfale.

15 Diciamo dunque più tosto, che fosse ella somigliante alla celeste sposa, nelle sacre canzoni descritta, a cui non vna sola, ma diuerse fortissime torri vengono attribuite, anzi pare, che di lei stessa quelle belle lodi, che per ragione de' suoi torreggianti membri alla sposa si danno, habbiano ad intenderli in tre parti dalla persona fidice quella essere, non sò se mi dica ornata, o fortificata, di torri.

Torri in tre parti hebbe S. Barbara.

Cant. 7. Nel volto, *Nasus tuus sicut turris libani, quæ respicit contra Damascum.* Nel collo *Collum tuum sicut turris David, quæ adificata est cum propugnaculis.* Nel petto, *Vbera mea quasi turris,* e ch'il-

Cant. 8. istesso non confessasse di Barbara le sarebbe gran torto. Pati ella molte percosse nel suo leggiadro volto, e con mirabile forza; ecco se torre hebbe nel viso, sopportò con inuita pazienza il taglio delle sue mamelle, e chi nò dira che hauesse torre nel petto? finì gloriosamente la carriera del suo martirio col sostener il colpo del paterno braccio, che le diuise il capo dal busto, & ecco la torre nel collo.

16 Ma diciamo anche meglio; Contra tre fortissimi nemici dimostrò inuita forza Barbara santa, contra la vergogna, e perciò hebbe torre nel volto, contra le ferite, e così hebbe qual torre il collo; Contra i piaceri, e concupiscenza del senso, e però ci si rappre-

Cant. 7. senta con torri nel petto. Della prima torre si dice *Nasus tuus sicut turris,* non perche fosse grande, come vna torre, che non sarebbe

Naso qual torre come si babbia al inimico.

questa stata lode, ma si bene, quanto al suono della lettera, che fosse il suo naso dritto, non curuo, non limo, non più grosso nella punta, che nella basi, ma alquanto ritondetto, e piaceuolmente uerso il fine ristringendosi, a guisa di torre terminato. Miticamente poi, chi non sa, che nella torre si simboleggia la fortezza? che però si dice *Turris fortissima nomen Domini* e vna torre fortissima, cioè, vna fortezza inuita, & inelugnabile il nome del Signore. Il naso anch'egli appresso, de' gli Hebrei bene spesso, si prende per brauura, per ildegno, che perciò si dice *Tu uet ab homine, cuius spiritus in naribus eius.* Et ascendit fumus de naribus eius, & il naso, che poco fa noi habbiamo descritto, essere segno di magnanimo e forte,

Misericordia mente, be significhi.

Isa. 2. insegna Aristotele nella sua fisiognomia *Qui, dice egli, nasi habent rotundum, & obtusum, magnanimi, referuntur ad leones.* Lodasi qui dunque di fortezza, e di magnanimità la sposa, non però in generale, & in quanto abbraccia ogni forte, & ogni atto di fortezza, che

Bb 2 sarebbe

sarebbe poi superfluo l'assegnarle torri in altra parte.

17 E di qual fortezza dunque si parla? le circostanze, che vi si aggiugono, ce l'insegnano, e che si dice di questa torre? che *respicit contra Damascum* riguarda, e si frontiera contra Damasco, e che vuol dire Damasco? *Bibens sanguinem, o sanguinis succus*, cola in

Cant. 7.

4

Vergogna
vinia da
S. Barbara

Vergogna
se la deuole.

somma di sangue, e come meglio rappresentar ci li poteua la vergogna, che non è altro, che vn rossore del volto, cagionato dal cōcorso iui del sangue? Ma questa vergogna, e questo rossore, dirai forse, non è cosa lodeuole? Non disse quel Poeta *Erubuit, saluatus est*? è diuenuto vermiglio per la vergogna, le cose passano bene? Rispondo, che il vergognarsi delle cose mal fatte è cosa molto buona, ma il vergognarsi del bene, o per vergogna lasciar di farlo, è cosa molto cattiuu. Onde diceua il signore *Qui erubuerit me coram hominibus, erubescam: & ego cum coram patre meo, e con seguentemēte*, si come l'ai dire nelle cose male e peccato, onde disse il Saluatore di vn giudice iniquo, che *ne Deum timebat, nec hominem reuerbatur*, così nelle cose buone e ottimo, e tale è quello, che si loda nella sposa, perche e congiunto colla candidezza, e purità del libano, dice doli *Nasus tuus sicut turris libani*, che altro nō vuol dir *Libanus*, che *candidus*. L'orre dunque contra Damasco nel monte libano, vuol dire vn santo ardire contra la vergogna, fondato in vna buona, e candida coscienza.

Luc. 18.

4

Cant. 7.

4

Torre callo.

Vergogna
ha grandis
sima forza
contra le
donne.

18 Ne stimi alcuno, che poca fortezza vi voglia per superar questo Damasco della vergogna, poiche ella ha grandissimo potere, e massimamente contra le donne, e più contra le fanciulle, d' modo che più la temono, che l'istessa morte. Quando la bella Sufanna si da quei impudichi vecchioni accusata, e condannata a morte, non si legge, che aprisse la bocca per difenderli, e pur ella era innocente, e pur si trattaua dell'honor suo, e della sua vita, chi dunque le chiuse la bocca? la vergogna dice S. Ambrosio, si vergognò di narrare il fatto, come era patato, e non hebbe ardire, ne volto di confessare di essere stata veduta nuda, e così più tosto morir voleua tacendo, che viuere ciò manifestando *Facebat in periculis Sufana*, dice il Santo lib. 1. de offic. cap. 18. *& grauius verecundia, quam vitæ damnum putabat, nec arbitrabatur periculo pudoris tuncdam esse salutem. V'è di peggio, che souente si preferisce all'incerta salute dell'anima.*

S. Amb.

Vergogna
fa perder
l'animo.

19 Di Vittorino grande oratore riferisce S. Agostino lib. 8. confess. cap. 1. che hauendo egli conosciuto la vanità dell'idolatria, e la verità della fede christiana, non si risolueua tuttavia di confessarsi christiano, non per altro, che per vergogna de' suoi amici *Amicos suos* dice, *verebatur offendere, superbos Damonicolos*. E Tertulliano *aduersus Gnosticos* dice, che il signore in S. Mar. al. 8. disse quelle parole. *Qui confitebitur me coram hominibus, confitebor, & ego cum coram patre meo, e non fece mentione di chi lo negasse per timore del-*

8. Ang.

Matt.

10. 12.

le

le ferite, o della morte, perche sapeua esser la vergogna più potente stimolo à farlo negare, che il timore di altra pena *Sciebat enim, dice, a confusione Vel maxime negationem formari, mentis flatum in fronte consistere, priorem esse pudoris, quam corporis plagam,* e di Giuda Traditore dice Drogo *Vescib. de Sacram. passionis, che plus erubuit infamiam, quam conscientiam,* più stimò l'infamia, che la propria dannatione, se più conto del dir de gli huomini, che del testimonio della propria coscienza. Plutarco anch'egli scrisse vn bellissimo trattato contra la vitiosa vergogna, & adduce molti esempi di persone, che per lei hanno perduta la vita, e loda molto

Drogo.

Homer.

quel verso di Homero, che dice

Valde pudor mortale genus laditq; inuauq;

Cioè,

Molto offende il rossor, e molto gioua

La specie de mortali.

Vergogna
quanto op-
cina?

20 Ma molto più acerbamente contra l'indebito rossore esclama S. Bernardo nell'epist. 185. dicendo *O verecundia expers rationis, inimica salutis, totius ignara honoris & honestatis.* Ben dunque contra questo potente nemico, che la pompa de' suoi trionfi suole spiegar nel volto, nell'istesso volto vna forte torre s'innalza, dicendosi *Nasus tuus sicut turris libani, quae respicit contra Damascum,* quasi dicendosi, che ti come questa torre, essendo sopra vn alto monte posta, a gli occhi di tutti i passaggieri si scuopre, e non teme punto il rossore, che dal sangue di Damasco deriuar potrebbe, per esser fondata sopra vn monte di bianchezza; così la spola non si vergognaua di esser conosciuta per amate del suo celeste sposo, ne temeu di arrossirsi in viso, perche la sua coscienza era tutta candida, e pura. Ne da quella nostra esposizione e molto lontana la commune, la quale sotto nome di naso la prudenza intende, essendo atto di grandissima prudenza il non far alcun conto de' rispetti mondani, e delle dicerie de' mortali, ne per loro lasciar di esercitarsi nelle virtù.

S. Bernard.

Cant. 7.
4.

Da S. Bern-
nardo bias-
mata?

Buen ard-
re qual
tor e?

21 Hordì questa torre fu benissimo proueduta S. Barbara, poiche & auanti suo Padre confelsò liberamente di esser christiana, e l'istesso ratificò auanti al giudice, ne il timore di essere nuda per tutta la città condotta, la sbugotti, e pure era donna, e nel fiore della sua giouentu, e bellissima. Fortissima dunque, e lodeuolissima fu la torre, ch'ella hebbe nel volto. Ma a questa non cedette punto l'altra torre, ch'ella hebbe nel collo, di cui si dice *Collum tuum sicut turris David, quae edificata est cum propugnaculis &c* e come può essere, che qui non si parli di fortezza, non trattandosi d'altro, che di armi, di scudi, di belloardi, di torri? e quanto al suono della lettera si loda il collo della sposa, per essere dritto rotondo, ben proportionato, e di mille sorti di gioielli, e di collane ornato, e se non

Ben di que-
sto fornica
S. Barbara?

Collo di
magnan-
za, quale.

m'inganno, tale quale insegna Aristot. nel capo o. della sua fisonomia elser segno di magnanimo, e forte. *Quibus* dice egli, *est ingens collum, non valde crassum, magnanimi, referuntur ad leones*, poiche anche le torri sono alte, e grandi, ma non molte grosse, si alta con questo significato di fortezza l'officio del collo, che è di sostener il capo, e portar il giogo, e che piegar il collo, o di fiacchezza di corpo come ne' vecchi esegno, o di sommissione di animo come ne' vinti è argomento.

Arist.

Fortezza
ne' dolori
qual elegna
di lode.

22. Collo dunque dritto, qual torre, sarà simbolo di fortezza, ma di quale? di quella che sostiene i colpi, e le ferite, poiche ci si descrive armata di scudi, destinati ad-incontrare, e sostenere le percosse delle lance, e delle spade, e nò in campagna come quella del monte libano, ma dentro la Città, perche oue la vergogna circa a beniesterni, cioè, dell'honore, & opinione de gli huomini si aggira, le percosse, e le ferite d'anneggiano la sostanza stessa del corpo; è tuttavia nel monte Santo di Sion, perche non qual si voglia patire è degno di lode; ma sì bene quello, che è per difesa della santità, e della giustitia conforme all'oracolo *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*, si attribuisce poi questa fortezza particolarmente al collo, perche il principal atto di lei è nel sostener la morte, e de' colpi mortali è scopo molto frequente il collo, che così S. Barbara, come altri moltissimi martiri, col distendere il collo, & il ferro del manigoldo in lui riceuere, l'ultima perfezione diedero a loro martirij.

Matt. 5.
10.

Torre col'a.

23. Che se per torre di Dauid intendiamo con alcuni graui espositori la croce del nostro Salvatore, chi non vede, quanto bene si dica a martiri, che la pazienza loro, e la loro fortezza nel sostener la morte, è vn ritratto, & vna copia dell'inuita pazienza, e fortezza, che dimostrò il nostro Salvatore nella croce? Di questa torre poi si dice, che di migliaia di scudi è cinta; si perche innumerabili sono state le varietà de' patimenti da martiri sostenuti, si anco perche in mille guise furono essi armati, e ben disposti a sostenerli. Scudo fortissimo era l'esempio del nostro Salvatore. Scudo il premio del Cielo, che apparecchiato si vedeua. Scudo il timor dell' Inferno minacciato a chi si arrendeua. Scudi li beneficij da Dio ricevuti. Scudi li Santi Sacramenti. Scudi gli esempi di tanti altri martiri: si si mille *clypei pendent ex ea* per difenderla, et *omnis armatura fortium* per suo trofeo. Poiche e costume appenderli le armi de' nemici vinti in luoghi eminenti, e perche contra Santi martiri ogni forte di arma fu instrumento della crudelta de' loro persecutori, & in vano da essi adoprata; meritamere si dice, che *omnis armatura fortium pendet ex ea*, ne mancarono a questa torre propugnaculi, e baluardi, che furono l'aiuto, che diede loro Dio, e la prouidenza, che di loro hebbe, perche egli disse *Ego propugnator sum ad saluandum*.

Scudi della
fortezza
moltissimi.

saluandum, el' Apostolo S. Paolo ci rende testimonianza, che non patitur nos tentari supra id, quod possumus, sed facit etiam cum temptatione prouentum.

24 Molto ben dunque può dirsi à S. Barbara *Collum tuum sicut turris David*, perche sostenne fortemente grauissimi tormenti. Fù percossa con pugni, e calzi dal Padre, ma non già con amor di Padre, ma con affetto di Patricida, e con isdegno tanto maggiore, quanto più grande era stato l'amore ch'egli come ad vnica figlia, e sostegno di tutte le sue speranze, scopo di tutte le sue fatiche, termine di tutti i suoi disegni, & amabilissima per se stessa portato haueua; perche si come di vino dolce si fa aceto, più forte, & acqua riscaldata, se si raffredda, molto più fredda diuiene di quella, che nò fù mai calda, e chi dall'alto cade, maggior percossa riceue, così sopra di ognialtro è grande, & acerbo quell'odio, in cui si è cangiato vn grandissimo amore. Che tormenti poi appresso non patì la S. Vergine? le furono tagliate le mammelle, abbruciate con torchi accesi i fianchi, lacerata con vncini di ferro la carne, & finalmente dal Padre stesso con colpo di spada le fu tronca la testa; ne quali tormenti ella non pure constantissima si dimostrò; ma ancora lieta. Tale, e si marauigliosa fù dunque la forza della sua collo, cioè la sua pazienza.

Fortezza marauigliosa ne i tormenti di S. Barbara.

Cant. 3.
10.

25 Ma non meno ammirabile si la confanza del suo petto, di cui si dice *Ego murus, & vbera mea sicut turris*, le quali parole quanto alla lettera possono hauer due sensi, vno materiale, e che si riferisca al corpo, l'altro metaforico, e riguardi al cuore, come parimente le parole precedenti, dalla intelligenza delle quali, questa delle nostre dipende, perche detto haueua, o lo sposo, o il coro, o la sposa stessa. *Quid faciemus sorori nostra in die, quando alloquenda est? si murus est, adificemus super eum propugnacula argentea; si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis*: Nelle quali parole se del corpo si parla, sarà il sentimento; la sorella nostra è picciola, e non ha mammelle, come troueremo noi dunque a maritarla, quando si tratterà di lei? alche rispondendo lo sposo dica, con gli artifici suppliremo a naturali difetti, e se il suo petto è qual muraglia piana, e forte, vi aggiungeremo ornamenti d'argento, che faranno, che paia rileuato, e quando bene fosse a guisa di vscio incauato, con le tauolette di cedro l'anderemo cuoprendo, alche soggiunge la sposa, ch'ella non ha bisogno di alcuno artificio, perche il suo petto è qual muro forte, e non qual vscio, e le sue mameile sono a guisa di torre.

Torre nelle poppe, che significò.

Quanto alla lettera.

3.3.
9.

26 Ma se tutto questo discorso si hà da intendere metaforicamente, di molti altri varij sensi egli è capeuole, li quali per non esser lunghi, nò anderemo noi esaminando, e mi appiglierò a questo solo. Haueua lo Sposo proposto leggi molto strette alla sua diletta,

Metaforicamente si espone.

cioe, che lo tenesse per sigillo sopra del suo cuore, non ammettesse altri amici, perche l'amor suo non voleua compagnia, e la gelosia era dura, come l'Inferno, & abbruciaua come il fuoco, la onde temendo i compagni, che non hauesse la Sposa forza di offeruarle, cominciarono a dire, ch'ella era picciola, e non ancora ben pratica de gli affetti amorosi, e però, che faremo noi, dicono, quando sarà da altri amanti sollecitata? questo vuol dire, *Quando alloquenda est*, che tradussero i Settanta, *Quando loquetur in ea*, cioè, *quando sermo fiet in ea*, quando se le manderanno ambasciate, quando sarà lusingata da suoi amatori, come faremo, che non si renda loro? al che rispondendo lo Sposo, dice, s'ella è muro, cioè costante, vi aggiungeremo altri ripari, ancorache ci costassero di molto argento, o pure con doni pretiosi, & ornamenti di argento la renderanno anche più ferma nel nostro amore, ma se, a guisa di porta, sarà facile a dar entrata ad altri amori, noi le chiuderemo la strada, e la restringeremo in modo, che non possa aprir l'uscio ad altri, il che intendendo la Sposa dice, Non ho bisogno io di tante guardie, o di ripari estrinsecchi, perche io stessa sono forte muro, e l'amor mio è qual torre inuincibile, e così pare, che intenda questo luogo S. Girolamo, mentre che nell'epist. 7. scriuendo a Leta, & ammaestrando la sua figlia Vergine, dopò hauer detto, che non esca fuori di casa, soggiunge, *Quin potius si aliquis ostium eius pulsauerit, dicat, Ego murus, & uerbera me assent turreis*, cioè, io non ho porta d'aprire, tutta son circondata di muro, & il mio amore è a guisa di torre fortissimo, & inespugnabile.

S. Hier.

Densò spirituale

27 Il senso spirituale poi, in cui manifesta la Sposa la sua costanza, e fortezza nell'amore di Dio, e non solamente quasi l'istesso, che il metaforico già detto, ma ancora si fonda molto bene nel materiale primieramente spiegato, poiche è cosa molto volgata, che per le poppe s'intenda l'amore nella Scrittura Sacra, & il dire la Sposa, che il suo petto non haueua bisogno di ornamenti, ne di artificij, perche era qual muro, e le sue poppe qual torre, e l'istesso, che il dichiararsi costante, e perfetta nell'amore, e consequentemente non esser bisognueole di alcuno esterno artificio, per parere bella al suo diletto, & essere da lui amata. Nel che etiam vna gran fortezza di Amore si scuopre, perche essendo la Donna per natura amatissima di ornamenti, qui la Sposa li rifiuta tutti, d'altro non compiacendosi, che dell'amore del suo Sposo, e dicendo, che quello le serue in vece di ogni bel gioiello. Il che si auuera in alcune anime tanto perfette, che non vogliono da Dio in questa vita consolatione, e diletto ne anche spirituali, ma solamente amar di cuore il loro Amore.

Fortezza nell'Amore

In S. Barbara gran diffina.

28 Hora a questa fortezza, e finezza d'Amore ben dimostrò di essere arriuata S^{ta} Barbara, poiche volendole il suo genitore dar marito,

marito, & essendoui molti personaggi assai riguardeuoli secondo il mondo, che la desiderauano, e la ricercauano, ella non si dimostro verso di loro, qual vscio, ancorche chiuso, ma si bene qual muro, anzi qual torre, nelle quali tre metafore, tre gradi mi si scuoprono di fortezza nella purita del celeste amore, il primo è qual di vscio chiuso, & e di quell'anime, che non ammettono amore straniero, ma non tolgono ogni speranza a pretendenti di ammetterli, si come chi ritroua vscio chiuso, ancora che non possa entrare, ha tuttavia qualche speranza, che picchiando, gli possa esser aperto, e queste tali anime, ancorache siano caste, sono però in pericolo di perder la purita loro, perche essendo porte, ancorache di presente chiuse, se tuttavia vi sarà alcuno, che perseveri in picchiare, e battere, sarà difficile cosa, che non gl'aprano.

Tre gradi di Amore.

29 Il secondo e di quell'anime, le quali viuono di maniera, che non danno speranza ad alcuno di aprirli mai, non accettano presenti, non sentono ambasciate, non gradiscono corteggi, e queste si chiamano muro, perche questo è tutto chiuso, non dà adito ad alcuno, e per molto, che si picchi, non si apre mai. Et è questo molto nobil grado di castità, ma ve n'è ancora vn'altro più eccellente, & è di quell'anime, che sono torri; perche oue l'vscio chiuso, ancora che non ammetta alcuno, dà speranza d'aprirsi, & il muro, ancora che non dia speranza di aprirsi, lascia però, che vi si accosti, chi vuole, la torre non permette ne anche alcuno inimico se gli accosti, e con fiette, od altra sorte d'armi li tiene lontani; l'vscio alletta chi lo vede, e quasi l'inuita ad entrare. Il muro non inuita, ma ne anche discaccia, o spauenta. Ma la torre spauenta, e discaccia chi presume accostar se, e tali sono certe anime tanto perfette nell'amor di Dio, e tanto risolute nel bene, che nimiche si dimostrano, e con acerbe parole da se discacciano, chi pensa allettarle al male, laonde da cattui si fanno grandemente temere.

Secondo grado.

Terzo grado.

30 E chissà, se questi tre gradi hauesse voluto il Signore rappresentarci nelle tre tentationi, ch'egli sostenne nel deserto? Non parue egli qual vscio chiuso nella prima tentatione, poiche quella fame, ch'egli hebbe diede speranza al tétatore, ch'egli potesse aprirli la porta, e prender cibo? Non fu muro nella seconda, rispondendo totalmente al Demonio, che non li lascio alcuna speranza di poter ottenere quello, che bramaua, ma però sopportando, ch'egli se gli accostasse, e lo portasse sopra d'vn'alto monte? E non si scuopri finalmente qual torre da se discacciando il Demonio con quelle autoreuoli parole, *Vade Satana &c.*?

Notati nelle tentationi di Christo.

Matt 4.

10

E chi dubiterà, che a questo terzo grado non arriuaſſe S. Barbara? poiche suo Padre carnale la ritrouò in prima qual vscio chiuso, mentre che confidato, che per esser ella giouane, e sua figlia, e molto da lui accarezzata, douesse condescendere alle sue domande, le

S. Barbara nel più alto grado.

ſecce

sece grande istanza, che adorasse gl' idoli, & abbracciasse lo stato maritale, ma non gli fu quest' vicio aperto, perche la Vergine non volle acconsentirli; la prouò, qual muro, ferma, e costante, mentre che con calci, e pugnì in vano la percosse, e finalmente quat torre fortissima, mentre che ella riprendendole, e dispregiando i suoi Dei, l'accese di tanto sdegno, che non più come Padre, ma sì bene come inimico la persequitò, e l'uccise.

Torre insegna di S. Barbara.

31 Con molta ragione dunque, come insegna propria di lei, si dà a S. Barbara la torre; Anzi ne anche essa agguaglia il suo merito, perche la torre per forte che sia, o per forza, o per affedio, o per inganni tal' hora si prende. Ma S. Barbara non puote mai esser vinta, ne con minaccie, ne con promesse, ne con assalti, ne con insidie, ne per forza, ne per inganni, ne per fame, ne per tormenti. O fortezza: O costanza inuita.

L'esempio de' maggiori, massimamente de' Padri, chi non sà, quanto sia potente? I figliuoli sono frutti de' Padri, *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*, ma chi non sà, che qual è l'arbore, tali sono parimente i frutti? *Non potest arbor mala fructus bonos facere*, qual marauiglia sia dunque il ritarar buoni figli di padri catturi?

Ps. 134.
11
Matt. 7.
18

32 Che se per la conformità de' frutti con la pianta suole questa riceuer il nome da quelli, e Persico, Noce, o Fico si chiama, leccòdo che, o Persichi, o Noce, o Fichi produce, & il Padre da costumi de' figliuoli il nome riceue, e se questi sono buoni, buono anch'egli si chiama, e se tristi, tristo, perche si presuppone, che quale è il Padre, tali parimente siano i suoi figliuoli; e quindi è, che nella sacra Scrittura i figli si dicono esser il nome del Padre, così nel 1. de' Regi al 14. disse quella Donna Tecuite; *Quaruit extinguere scintillam meam, ut non supersit viri mei NOMEN*. Sedunquè moriuu il figlio, rimaneua senza nome il Padre? non si sapeua, come chiamarlo, se dar se gli douesse titolo di buono, o di reo, perche come disse il Sauio, *In filijs suis agnoscitur vir*. Et in Isaia al 56. *Dabo eis in domo mea, & in muris meis locum, & nomen melius à filijs, & à filiabus*, darò loro nome migliore di quello, che potessero riceuere da figliuoli, e dalle figliuole loro; quasi dicesse, se ben gli huomini, che non veggonno, se non le cose esterne, non fanno dar nome a Padri, se non da figli loro, lo tuttauia, che penetra i cuori, sapro dar loro nome più honoreuole, e più vero di quello, che da figliuoli si riceue.

2. Reg.
14 7.

Isa. 56.
5.

Educazione de' figliuoli quanto importa.

33 E sì come vaso di creta non si riempie da se stesso, ma quell'liquore riceue, che se gl'infonde, e lo conserua talmente, che quado poi anche questo si toglie, vi rimane l'odore di lui; così il figlio, che essendo fanciullo, è come vaso voto, quei costumi impara, che da suoi progenitori insegnati gli sono, e quelli conserua per tutta la vita, conforme al detto del Poeta,

Quo

Quo semel est imbuta recens, servabit odorem

Testa diu,

Cioè,

*Di quel liquor, di cui s'è pieno in prima
Lungamente l'odor conserva il vaso.*

E prima di lui parue, che à questa somiglianza alludesse Dio, mentre che volendo castigare gli Hebrei, i quali sacrificauano à gl'Idoli i loro figliuoli, comandò à Geremia, che prendendo vn vaso di creta, se ne andasse in quella valle detta Enò, oue soleuan farsi questi sacrificij, & iui in presenza di molti lo rompesse, dicendo, *Sic conteram populum istum, & ciuitatem istam, sicut conteritur vas figuli, quod non potest ultra instaurari,* quasi dicesse, figliuolo e vaso di creta, & di quel liquore s'imbeuera, che se gl'infonde, e voi in vece d'insegnarli buoni costumi, gli hauete in questo luogo ammaestrati ad adorar gl'Idoli, hor ben è ragione, che quasi vasi di creta già fatti immondi siano trattati, & eglino, e voi, e perciò nella maniera, che questo vaso io rompo, così si caccasati farete voi.

Jer. 11.
19

34 Tanto grande dunque la connessione, che hanno i costumi de' figliuoli con quelli de' Padri loro, massimamente se sono cattiu, e pur Barbara, hauendo vn Padre idolatra, scelerato, empio, fu tuttauia in sommo grado, pia, santa, e zelante dell'amor di Dio? chi non rimarrà stupito? chi non dirà, ch'ella superasse, e l'età, e la conditione, e la Natura stessa? Che dirò poi della forza, e della pazienza, che dimostrò in sopportar i tormenti? Era ella fanciulla, nobile, delicata, alleuata teneramente nelle molli piume delle delitie, & in vn subito è esposta a ferri, a fuochi, a tenaglie, & a tanti tormenti, che solamente in mirare i loro instrumenti, qual si uoglia forte guerriero si farebbe inorridito, e pur ella tutti sostenne patientemente, anzi allegramente con cuore, e con viso intrepido, quasi che non fosse ella, che li patisse, ma vna statua di legno, o pur di marmo.

*Ma non c'è
Barbara.*

*Pazienza
dell'istessa.*

Ma perche dunque, dirai, fuggì ella, mentre che dal Padre col ferro nudo in mano era perseguitata? fuggì, non per timore della morte, ma per amor del Padre, per togli l'occasione di commetter vna tanta sceleraggine. Fuggì, per riferuarsi a maggiori tormenti, e più pubblicamente confessar il suo Signore, il quale approuò la sua fuga, facendo, che vna gran pietra si aprisse, e le desse miracolosamente passaggio, come dice il Galefino, ne fu credo io senza mistero, ma dimostrandu Dio, che a lei cedeano nella forza le piene, o pure a confusione del Padre, che si aprisse la pietra, e quasi con aperta bocca dicesse, ecco ch'io mi vello di viscere di Padre, poiche il cuore del Padre di durezza più, che di pietra si è armato. O forse fece ciò per atto di gratitudine la pietra, perche non molto prima haueua Barbara il segno della croce salutifero, e vitale col

*S. Barbara
perche fuggì
e se*

*Saffo però
che se desse
luogo.*

col

col dito in vna pietra scolpito, e ricompensato con quest'honore, la vergogna, ch'ella dal sostenere le statue de gli Idoli patito haueua, e pero ricordeuole di questo beneficio, per aiutare la sua salute, e vita contra l'adoratore de gli Idoli voloptieri si apre la pietra. Ma esse, anche non volendo, il dolore le accrebbe col paragone della sua pietra più cruda facendole parere la crudelta del Padre.

Dolore de l'istessa.

35 E di quanto dolore crediamo noi, che le douesse esser, il vederli tormentare dall'istesso suo Padre? l'esser maledetto solamente da vn amico sembra cosa insopportabile, onde diceua il Profeta Dauid *Si inimicus meus maledixisset mihi sustinuissem utique; & si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset: abscondissimè forsitan ab eo, tu vero homo vnanimis: Dux meus, & notus meus, e si valse della figura reticentia, non bastandogli l'animo di spiegar il cordoglio, che ne sentiuua, ma in buona consequenza, par che volesse dire, che sopportar non si poteua, perche disse, che se fosse stato inimico, sopportato l'haurebbe, che fara dunque, se non amico, ma il Padre, non con parole ingiuriose, ma con fatti crudelissimi, il figlio, o la figlia perseguita, come auenne a S. Barbara, da cui perciò li dice nell'Impresa VNDE AVXILIVM, cioè onde speraua riceuer aiuto, quegli, che doueua esser in mia difesa, quegli contra di me si riuolta, e mi toglie la vita, parole prese dal psalmo 120. se bene iui ad altro fine, e con altra occasione dette. Ma all'istesso corpo diede già per motto VNDE SPES ERAT ALI, cioè, esser onde nudrita, io già sperai, che & men generale, e più espresso è di quello, che alla torchia riuolta auuiene, & a S. Barbara accadette, perche e la cera estingue la fiamma, a nutrir la quale era destinata, & il Padre uccise la figlia, la quale per legge di Natura era obligato ad alimentare, e sostenere in vita.*

Psalm. 54
13.

14

Psalm.
120.

Padre di S. Barbara in che similitudine alla cera

36 Che se più che d'altronde, chiara, e bella forge dalla cera la fiamma, e S. Barbara molto più risplendente, e gloriosa apparue essendo da Padre si empio nata, che se da fedele, e buono fosse ella stata generata, & alleuata; perche la luce della sua fede fu senza mescolamento alcuno di affetto, e di aiuto terreno, e ben che il Padre di lei a guisa di quella cera di Demarato nasconder procurasse la verità delle sacre lettere, e quella sapienza, che nelle tauole delle creature la creatrice destra diuina scolpi, ella nò dimeno seppe mal grado della cera, leggerle, e dalla belta delle creature seppe salire alla consideratione del creatore, e non già come certi sciocchi pensò in loro fermarsi, & adorarle. Però saggiamente volse si facesse fino trè fenestre nella sua camera, come quella, che non pure non voleua impedimento a conoscer il suo Dio, ma bramaua che tutte le creature a questo la seruissero. In questo però fu il Padre di S. Barbara differente dalla cera, che questa s'intenerisse alle fiamme, e si liquefa, ma egli sempre rimase duro, e più sempre si ostina-ua

In che differisce, in che simile.

ua nel male, alla cera di nuovo fù simile, che si come questa estinguendo la fiamma, se stessa parimente consuma, così il Padre procurò a se stesso la morte, poichè appena hebbe uccisa la figlia, che fù dal fulgore percosso, e priuato di vita, e meritamente quasi volesse Dio colla sua stessa spada ucciderlo, perche era stato tanto crudele, che non contento della morte della figlia, volle anche dargliela egli con le sue proprie mani, e colla sua stessa spada.

37. Bruto fece ben egli uccidere i proprij figliuoli, ritrouati traditori alla patria, e Manlio Torquato se tor la vita al suo, per hauer contra il suo commandamento combattuto, ma benchè fossero molto seueri, non vollero imbrattarsi le mani nel sangue deriuato da loro, ma costui spogliatosi non pur d'affetto paterno, ma ancora d'ogni senso di humanità, colle proprie mani si compiacque dar morte alla figlia, quasi ritogliendo quello, che dato le haueua,

e più compiacendosi dell'officio di carnesfice, che del nome di Padre, onde come indegno di vestir più carne humana, ne fù tosto spogliato, e l'anima dal

Demonio, a cui preteso haueua di sacrificar la propria figlia, all' Inferno

condotta, la doue l'anima di

Barbara Santa à guisa di

fiammella gentile,

spiccata da

que-

sta materia terrena, se ne volò alla sua sfera celeste,

accompagnata da gli Angeli Santi, &

andò a ritrouar il suo vero

Padre in Para-

diso.

*Crudele
più d'ogni
altro Pa-
dre.*



FENICE:

*Impresa (XXX. Per Santa Apollonia Vergi-
ne, e Martire.*



Non sò, se più felice, oer più ardita,
Chiamar si debba l'inclita Fenice:
Non teme ella la morte, anzi l'inuita,
E madre di se stessa, è ucciditrice,
De la culla, e del rogo, in cui la vita
Lascia, e ripiglia, è saggia tessitrice.
E chi potrebbe di APOLLONIA dire,
O la morte felice, o'l santo ardire.

DISCOR.

DISCORSO.



DVAL Sole frà le stelle è frà gli altri vcelli la *Fenice sola, e singolare* così nel numero, come in ogni altra sua conditione. Impercioche se rimiriamo la sua Nascita, non siegue questa la congiunzione maritale di maschio, e di femina, come gli altri animali perfetti, ne presuppone riscaldamento d'uovo, come quella de gli altri vcelli; ma dopo la morte del Padre dalle sue viuaci ceneri senza l'aiuto d'alcuna alleuatrice per se stessa forge; se dire non

vogliamo più tosto, che figlia chiamar ella si debba del Sole, il quale dopò hauere incenerito il Padre, voglia per ricompensa dar la vita al figlio. Per esser alleuata poi non hà ella di mestiere di altra madre, o balia, che dell'aura, che l'accarezza, e vezzeggia, e di latte dalle poppe del Cielo spremuto, la prouede. Se l'accrescimento, non è questo conforme al suo Natale, poiche di picciolo vermiccio vcello non men grande, che la Regina de' volanti diuiene. Se la beltà non potrebbe il penello di Zeuli, o d'Apelle più vaga, e più leggiadra dipingerla, o colorirla. Cede il colore delle piume, che il suo suelto capo cingono la porpora, e l'ostro. Monile ha intorno al collo, che alle ricche, e pregiate collanne di Regia sposa vergogna. Ondeggiante, e rileuato cimiero porta in capo, appodi cui ogni più vago, e superbo ornamento di capo, o d'elmo viene rassembra. A più chiari carbonchi fanno inuidia gli occhi, a più pregiati sineraldi toglion la palma il rostro, e la coda, e non pur pallido, ma oscuro presso a suoi piedi si fa conoscer l'oro. Onde quando si degna far della sua bellezza spettacolo al mondo, tutti gli vcelli à gara la corteggiano, e di poterla vedere hanno per gran ventura tutti i mortali. Se della sua vita poi fauelliamo, non si misura questa ad anni, o a lustri, ma si bene a secoli intieri, e molte centinaia d'anni se le concedono.

2. Ma niente è più marauiglioso in lei, che quella che toglie la marauiglia a tutte le altre cose, cioè, la morte, Impercioche non è questa da lei fuggita, come da tutti gli animali, ma si bene bramata, e ricercata, poichè che quasi fatta dopò tanti secoli di più viuer al mondo, o pur desiderosa di rinascere vn'altra volta, e ricominciar il corso della sua vita vn uello in forma di nido delle più odorifere piante d. l'oriente, del Cedro, del cinanomo, dell'incenso, e d'altri tali composto, si apparecchia, e quiui a bei raggi del sole espone, tanto l'ali di batte, che il rogo si accende, in cui deposta ella la sua

Fenice sola, e singolare.

Nella generazione.

Accrescimento.

Beltà.

Morte della Fenice maravigliosa.

sua vita, incenerite le piume, il funerale si celebra, preparando insieme la culla, e le falci a quella nuoua Fenice, che dalle sue ceneri nascendo, sarà della sua vita, e della sua bellezza herede. E sono di queste marauiglie non solamente testimonij i Poeti, ma etiam di gl' Historici, gli Oratori, & i sacri Dottori stessi. Fanno di lei honorata mentione Herodoto nel cap. 5. del lib. 2. Pomponio Mela nel cap. 9. lib. 3. Solino nel cap. 35. Filostrato nel lib. 3. al cap. 35. Cornel. Tacito lib. 6. Annal. & altri molti, frà quali vi sono molti Padri Santi, come Clemente primo nel lib delle Apostoliche constitutioni al cap. 6. Cirillo cathe. 18. S. Ambros. lib. 5. Exam. c. 23. & oratione de fide resurrex. S. Agost. 4. de anim. & eius origine. S. Cipriano in exposit. symbol. & altri, & accioche non manchino testimonij di veduta. A tempo di Claudio Imperatore dice si esser non pure stata presa la Fenice, ma etiam di portata a Roma, e pubblicamente a tutto il Popolo dimostrata. Ne vi mancano relatori delle cose del mondo nuouo, che dicono ritrouarsi in quei paesi la Fenice, con altro nome chiamata Semenda.

Herodo-
to.
Pomp.
Mela.
Solino.
Filostra-
to.
Cornel.
Tacito.
Clemt.
Cerillo.
Ambr.
August.
Cipria.

Quando
presa.

Fenice se
faustosa.

3 Io con tutto ciò, se deuo dire liberamente quello, che ne sento, ho sempre stimato altro non essere, che fauola, ciò che della Fenice si dice, e quanto piu vi considero, più nell'istesso parere mi confermo, poiche il tutto, o senza poterne hauer proua, o ripugnantemente alla filosofia si dice. Si afferma in prima, essere vna sola al mondo, Ma come può ciò saper si? Perche vna sola se ne e veduta? ma come si sa, che sia sempre stata l'istessa, che si è veduta, e non vn'altra a lei simile? e chi è stato per tutto il mondo, & ha mirato sopra tutti gli alberi, ha veduto tutti i monti, posto l'occhio in tutti i buchi, sicche possa render certa testimonianza, altra non ve ne essere di quella, che fù da lui veduta? Poco etiam di ciò si accorda colla filosofia, la quale insegna, che la Natura, desiderosa di conseruar la specie, moltiplica gli indiuidui nelle cose corruttibili, perche se vn solo se ne ritrouasse, mancando o naturalmente, o per accidente questo, rimarebbe di vna specie di cose priuo il mondo, che se nelle specie di animali molto imperfetti, e nociui è stata intorno a ciò molto sollecita la Natura, come è credibile, che l'abbia trascurato in vcello tanto nobile, come la Fenice? e chi l'ha assicurata, che non douesse essere mai presa, o pur uccisa; accioche non mancasse le sue specie al mondo? V'è di più, che è poco conforme alla diuina scrittura, in cui si dice, che entrarono nell'arca insieme con Noè a due a due tutti gli animali, o vi fù duncq; la Fenice, e non sarà stata sola, o non vi fù, e sarà nel diluuio morta.

Sua vita
lunga in-
perta.

4 Si afferma appresso, ch'ella vive le centinaia d'anni, chidice 300., chi 500., chi 660. Ma chi è stato presente alla sua nascita, & alla sua morte, che saper possa gli anni della sua vita? De' cerui si dice, che più di cento anni viuono, perche presi se ne sono con collari al collo

collo, da quali si conosceua, che vi erano stati posti più di cento anni auanti. Ma la Fenice, quando mai fu presa? O che segno della sua vecchiaia se l'è ritrouato sopra? Niuno di questi, ò simili argomenti apportano gli autori, che ciò dicono, onde bene danno ad intendere, che fauellano di proprio capo, ò perche ciò hanno detto altri prima di loro, e non sopra di alcun sodo fondamento appoggiati.

5 Soggiungono, che vicina à morte si fabrica il nido, in cui si abbrugia; ma chi si potrà vantare di essere à ciò stato presente? I Sacerdoti dell'Egitto, dicono alcuni, ma a questi non crederei io, ancora che lo giurassero, perche ben si sa, quanto si diletassero di dir menzogne; ma fingiamo di creder loro. O sapeuano auanti, che la Fenice abbrugiata rinasceua, ò non lo sapeuano; se lo sapeuano, chi glielo haueua riuclato, non essendo ancora ciò stato veduto? se non lo sapeuano, come veggendo esser' nel fuoco così vago augello, e solo al mondo, non accorsero subito per estinguer la fiamma, e salvarle la vita? O come dopò morte non gettarono via le ceneri, ò in alcun luogo almeno riserrate per memoria non le riposero? E se ciò fecero, come non rimase prigione la nuoua Fenice, & in vna gabbia per conseruarla non la posero? e come non si sa dunque di qual cibo si pasca, se eglino tanto tempo appresso disè la tenero?

*Fabbrica
del suo ru-
go poco pro-
babile.*

6 Ma quanto alla filosofia, chi non sà, che tutti gli animali conseruano più, che possono la loro vita? che la morte è naturalmente da tutti fuggita, & aborrita? che fra tutte le morti quella, che segue per mezzo del fuoco, come più violenta, e dolorosa, è parimente più temuta, e schiuata? e come dunque è credibile, che la Fenice à se medesima la morte, e la morte di fuoco si procacci? Ma come que sto da lei si accende? col batter dell'ali incontro alla sfera del Sole? ma chi ha mai inteso, che il fuoco in questa maniera si accenda? Il batter delle ali genera vento, il vento rinfresca, & il fresco è contrario alla generatione del fuoco; si accresce bene col vento il fuoco, perche si sparge la fiamma, & in vece di salir' in alto, si fa, che nelle parti si impieghi, oue ritrouando nuouo alimento si rinforza, ma che oue non è scintilla di fuoco, iui col far vento si generi, non vi fara vecchiarella così semplice, che lo creda. Ma vi è di più, dicono, la riflessione de' raggi solari, se vi hauessero aggiunto, che la Fenice vi porta vno specchio concauo, ò vna anghistara di acqua, in cui la riflessione de' raggi si accresce, e fortifica, haurei forse creduto, che hauette potuto nel suo nido accender' il fuoco, ma per vna semplice, & ordinaria riflessione de' raggi, se il fuoco in quelle parti si accendesse, le biade secche, & i fenili, e le catate della legna tutte anderebbero in fumo in quei paesi.

*Sua morte
contra la fi-
losofia.*

7 Ma concediamo, che ella in questa guisa voglia darli la morte,
Libro Quinto. C c come

*Contra la
presiden-
za della
Natura.*

come ciò permette la Natura douendo il mondo rimaner perciò priuo di vna sì nobil specie di uccello? Dirai forse, per poco tempo non importa, ma non sia, dico io, sì poco il tempo, perché prima, che il vermicello ne nasca, e dipoi che è nato, si faccia grande, e diuenti uccello, è necessario, che passino molte settimane, e molti mesi, poi chi assicura la Natura, che vn vento non disperga quella poluere, o vna gran pioggia tutta la bagni, o qualche altro animale non la calpesti, o getti via, o dopo che è nato il verme, da molti uccelli, & altri animali, che di vermi si pascono diuorato non sia, e della Fenice si perda la semenza al mondo? certamente non suole essere nella conseruatione della specie così poco prouida la Natura; ne si deue esser facile a ricorrere a miracoli, & a straordinaria prouidenza di Dio.

*Forma fenice se pol
sagenera-
si dalle ce-
nere.*

8 Ne così facile è da credere, come essi fingono, che dalle ceneri nasca vn verme, imperciocché o si generano questi vermi dalla putrefattione delle cose, o almeno non senza disposizione di humidità, e calore precedente; ma qual cosa è più lontana dal putrefarsi, e quare e più secca, e fredda della cenere? Humidità della Fenice, che si abrugio, questo è certo, che non vi sarà rimasta, imperciocché riducendo il fuoco alcuna cosa in cenere, ogni humidità ne toglie, ne prima, che questa sia del tutto consumata, egli si parte. Nuova humidità dunque, o dall'aria, o dalla terra, o dalle piante è necessario, che a queste ceneri si congiunga, acciò che il verme si generi. Non dunque per virtù, o dalla virtù della Fenice nascerà egli, e perciò neanche dourà diuenirle somigliante, ne vi sarà ragione, che vn solo ne nasca, e non molti. Ma nato, ch'egli sia, come diuenterà così perfetto, e così bello uccello? Gli animali, che nascono da materia putrefatta, e non per via di generatione, sono più imperfetti de gli altri, dicono i filosofi, e corrompendosi vna cosa, sempre degenera in altri meno nobile, come dunque, così nobile, e degno uccello da putrefatta materia nasce? e come dalle ceneri di Fenice vn'altra Fenice risorge? Dal cadauero del bue, api ne nascono, e non vn' altro bue; dal Cadauero de' Cavalli si generano vespe, e non vn' altro Cavallo; dal Cadauero dell'huomo nascono vermi, e serpenti, e non vn' altro huomo; & il simile può dirsi di tutti gli altri animali, onde non è credibile, che dal cadauero, o dalle ceneri della Fenice, vn'altra Fenice rinasca.

*Da cada-
ueri di an-
imali, che
nascono.*

*Risposta al-
l'autorità
de' Padri.*

9 Ma, che diremo all'autorità de' Padri, e di tanti altri celebri scrittori, che questa historia della Fenice hanno accettata per vera? Rispondo i Padri S.S. non hauere approuato col voto loro la Fenice, ma esserlene valuti per esempio contra Gemili, e per argomento della risurrectione de' morti, essendo lecito per confonder alcuno, valersi delle cose accettate da lui, ancora che false, come se io argomentassi contra vn Turco, potrei seruirmi delle autorità del

del suo Alcorano, non perche appresso di me non sia tutto vanità, e buggia, ma perche appresso dell'auersario, con cui io disputo, è di grandissima autorità. Quanto poi a gli autori profani, hauendo eglino finite tante altre cose, come de' Grifi, de' Caualli alati, de' Centauri, delle Sirene, non e da marauigliarsi, se anche della Fenice habbiand tante fauole detto, ne fra di loro vi sono mancati molti, che ne hanno fauellato in dubbio, dandole poca credenza, come fra gli altri Cornel. Tacito, e Plinio, ma come di cosa, che nulla premeua loro, non vollero forse opporsi alla comune credenza, e che sia fauola molto ben dimoitra quello, che dicono Erodoto, Apuleio, Plinio, & altri, che la noua Fenice prende le ceneri della vecchia, e già morta, e le porta nel tempio del Sole, quasi, che il Sole riconosca per suo Dio, il che non può di alcuno animale con verità affermarli; per fauola in somma da moderni è comunemente stimato quanto della Fenice si dice, come può vederli nel Pererio lib. 2. in Gen. cap. 6. disp. 2. nel Cardano lib. 10. de subtilit. Pierio Valer. lib. 20. la stima fauola anch'egli, & il Botero nel cant. 3. della sua Primavera apertamente la riproua.

10 Ma qual fondamento hanno gl'antichi hauuto di finger questa fauola? forse da vn detto del S. Giob nel cap. 29. de' suoi lamenti, oue dice, *In nidulo meo moriar, & sicut palma multiplicabo dies.* perche sentendo far mentione di nido, s'immaginarono, ch'egli fauellasse di uccello, e perche dice, che nel suo nido morira, e che poi moltiplicherà i giorni, stimarono, che questo uccello, a cui si assomigliaua Giob, dopò morte nell'istesso nido rinascesse, come della Fenice si dice: e sopra questo fondamento vi andarono poi fabbricando, come è costume, molte altre inuentioni, il che si conferma dal nome stesso della Fenice, che e il medesimo, che della Palma in greco, onde molti leggono questo passo di Giob, *& sicut Phoenix multiplicabo dies?* Così fra gli altri Tertulliano cap. 13. de Resurrectione; e Filippo Prete afferma sopra di questo passo esser l'istesso nome della Pianta, e dell'uccello, e forse di questo secondo hauer fauellato il Patiente, che pero egli più tosto intendesse della pianta, si raccoglie, e dall'esser questa molto frequente nel suo paese dell'Idumea, & appresso fauellar di radice dicendo, *Radix mea aperta est secus aquas.* Plinio anch'egli notò questa somiglianza della Fenice, e della Palma così dicendo. *Mirumq; de ea accepimus cum Phœnice ane, quæ putatur ex huius palma argumento nomen accepisse, emori, ac renasci ex se ipsa.*

11 Non bene auuertirono questa significatione del nome Fenice in greco, alcuni interpreti di Plutarco, e gli fecero dire in latino nell'opera, ch'egli fece de sanitatē tuenda, *Phoenix cerebrum, cum sit admodum dulce, tamen aini capitis*

Plutarco
m. l. antejo.

Cc 2 dolorum

Cornel.
Tacito.
Plin.

Job. 29.
48.

Job.
Tertull.

Plin.
lib. 13.
cap. 4.

Plut.

dolorem parere, dalche raccoglieua vn certo appresso à M. Antonio Murcto nel cap. 12. del lib. 14. delle sue varie lettioni, che tanto golosi fossero gli Antichi, che neanche perdonassero alla bella fenice, e delle sue carni, e ceruello apparecchiassero delicate viuande. Ma quando bene la fenice al mondo si ritrovasse, non sarebbe cio, che costui diceua verisimile, poiche vna sola volta al più far si sarebbe potuto questa esperièza, & essendosi poi la specie di lei perduta, non accadeua, che Plutarco desse questo ricordo; l'inganno dunque nacque dalla parola *Phoenix*, che significa Palma, e dalla greca parimente *ἐπιπικρατος*, il cui significato e non meno *medulla*, che *cerebrum*, e voleua dir Plutarco, che la midolla della Palma era dolce, ma faceua doler il capo, si come anco Plinio disse delle palme *Dulcis medulla earum in cacumine, quod cerebrum appellant.* e da questo nome greco credo sia deriuato quello de' Cefagliani in Sicilia, i quali io sempre ho stimato, che fossero specie di palme.

M. Ant.
Murct.

Plin.

Puoferuar
ad impre-
sa la Fenice.

12. Quantunque però ciò che si dice della Fenice, sia fauoloso, ha potuto nulla dimeno ella seruire per corpo d'Impresa à molti, non richiedendosi a ciò la verita della cosa, ma basteuole essendo la fama, e l'autorità di qualche celebre, & approuato scrittore. A lei dunque abbrugiantesi posero alcuni per motto *PERIT, NE PEREAT*, altri *VRI TVR, VT VIVAT*, altri *VT VIVAM*, chi *VITA MIHI MORS EST*, l'istesso pensiero con parole diuerse esprimendo, ne al mio parere vi starebbero male *VLTRO APPETIT*, cioè spontaneamente entronul. *QVAS EXCITAVI, PATIOR*, cioè Quelle, ch'io suscitai, fiamme patisca: *RENOVANT NON EXTINGVNT* Non estinguon la vita, la rinnovano. All'istessa seguita da molti vecelli, anche fra di loro per altru nemici, come dice Claudiano fu aggiunto per motto *TANTI EST REVERENTIA* in lode di Santo Ignatio Loiola.

Noi qui non habbiamo voluto partirci dal S. Giob da cui è credibile, come dicemmo, habbia origine hauuto, cio, che si dice della Fenice, e vi habbiamo scritto *MULTIPLICABO DIES*.



S. Apollonia
Fenice.

13. A S. Apollonia poi è cosa chiara, che molto bene si affa questa Impresa, possiache andò anch'ella volontaria alla morte, da se stessa si getto nelle fiamme, & iui si ridusse il suo corpo in cenere, per viuer l'anima eternamente in Cielo, & il corpo à nuoua, e gloriosa vita nella fine del mondo risorgere. Che se la Fenice, benchè viuua molte centinaia d'anni, Vergine sempre si mantiene, e Santa Apollonia arriuò ad età molto matura, mantenendo sciampre la

luna

sua Virginità intatta. Se la Fenice non mai, o molto poco si vede, e Santa Apollonia faceua vita molto ritirata, e dalle genti lontana. Se di rubiconde piume e cinta la Fenice, e Santa Apollonia mantenendosi Vergine, meritò il martirio, anzi si può dire, che tante volte fosse martire, quanti furono i denti, che le spezzarono, e per forza di bocca le cauaron, imperciocche se il dolor di vn dente è così grande, che dice San Bernardo *Serm. 63. ex paruis*, che *non est dolor sicut dolor eorum*, non vi è altro dolore, che lo preghi: quale sarà stato il dolore di Santa Apollonia in sentirsi cauare ad a vno ad vno tutti quanti i denti? certamente per ogni dente, che se le cauaua, si può dire, che dolori di morte sentisse, e conseguentemente fosse altre tante volte martire.

S. Bern.

14 Ma qual cosa mosse quegli empj ministri à dar così fiero, & isstraordinario tormento a questa santa? la Chiesa nella lettione di lei ce la spiega, dicendo, che fu per hauer ella predicato la fede di Christo Signor Nostro *Iesum Christum*, dice la Chiesa, *verum Deum colendum esse predicabat. Quamobrem omnes ei contusi sunt, & euulsi dentes.* Non si contentò ella dunque di confettar con batta voce il Signore, non palesò la sua credenza, come si dice, fra denti; ma da alta voce, molto arditamente, e con marauigliosa costanza non solo diceua, se adorar vn solo, e vero Dio, ma esortaua ancora gli altri a far il medesimo, onde quei perfidi sdegnati pensarono di romperle i denti, per torre la forza alle sue parole; ma perche non più tosto la lingua? perche senza questa non hauerebbe potuto fauellare, & egino non pretendeano di farla muta, anzi voleuano, che i negasse con la bocca il suo saluatore, ma si bene non poteuano patire, ch'ella si altamente, e si liberamente fauellasse. Nel che tuttauia mal grado loro vennero figuratamente a comprobar quanto ella diceua, e palesarla degna di essere sempre sentita a fauellare.

Denti perche cauati à S. Apollonia.

Lingua perche non tagliatale.

Imperciocche è detto comune, che furono i denti posti dalla Natura attorno alla lingua, accioche le fossero come siepe, e guardia, e custodissero, si che non fauellasse souerchio; mentre dunque questi tolgiono i denti a S. Apollonia, è vn dichiarare, che la sua lingua non ha bisogno di guardia, che si può lasciar fauellar liberamente, e quanto vuole, perche non fun per formarli da lei se non parole molto lodeuoli, e Sante.

Denti perche dati al buono.

15 O pur diciamo, che in questa inuentione di Satanaſso, per far vendetta di S. Apollonia, la quale predicando, officio faceua de' detti del mistico corpo di Christo Nostro Saluatore, che tali sono secondo S. Agostino i Predicatori, e Prelati Ecclesiastici: *Dentes Ecclesie sunt*, dice egli, in *psal. 3. quorum autoritate aberrare gentilium praeduntur*

S. Aug.

Predicatori

dunt? credentes, & in eam (societatem) qua Christi corpus est, praedantur. Hic dentibus diſum eſt Petto, vt manducaret mallaſa animalia: Et de hiſdentibus Eccleſia dicitur *Dentes tui ſicut grex tonſarum* &c. Mentre che dunque Sant' Apollonia predicaua, l'ufficio clericaliua di queſti denti, e però il Demonio per farne vendetta, inſtigò i ſuoi miniſtri a romperle, e torle tutti i ſuoi denti, Ma anche egli in quella guiſa, non volendo, l'honoro, e ci diede vn gagliarditimo argomento dell'aſſinenza, e mortificatione di S. Apollonia. Imperciocche non e coſi ſciocco il Demonio, che priuar ſi voglia volontariamente delle ſue armi, quando bene gli ſeruono; ma i denti dell'huomo ſono vna delle più fine armi, ch'egli habbia, perche ſono inſtrumenti del mangiare, & in queſto fa egli, che i mortali, tanto come ſi ſa, eccedano, e per mezzo della crapola ad ogni altra forte di vitij gl'induce, come dunq; haurebbe egli fatto cauare li denti ad Apollonia, ſe cò queſti egli haueſſe ſeco guadagnato qualche vittoria, o haueſſe ſperato di guadagnarla? Certamēte, che di coſi ſua arma non ſi farebbe voluto priuare, ma ſcorgendola ſobriiſſima, e veggendo, che per mezzo de' ſuoi denti far non poteua alcuno acquiſto; meglio e dunq; diſſe, che ſe le rompino, e che ſe le ſtradinchino, e coſi per tormentarla, da del ſuo digiuno, e della ſua aſtinenza per teſtiſſima teſtimonianza.

Denti interni di S. Apollonia beſtiſſimi, e fortiſſimi.

16. Ben haurebbe egli molto più volentieri cauatile i denti interni dell'anima, ma queſti erano talmente radicati in lei, che non hebbe contra di loro alcuna forza Satanaſſo, e furono tali, che meritaronò quella bella lode, che diede già il celeſte ſpoſo a denti della ſua diletta, dicendole *DENTES tui ſicut greges tonſarum, quae aſcederunt de lauacro Galaad, omnes gemellis facibus, & ſterilis non eſt inter eas.* Ma quali ſono queſti denti interni dell'anima? Sono la meditatione, dicono i tre Padri appreſſo Teodoreto, ecco le parole loro *Meditationes tuae, quibus tamquam DENTIBVS quibuſdam corporea legis, tum ſcripta, tum naturalis, craſſitudo incurra ſenſus extenuatur, & ad eſcam ſpiritualcm idonea redditur* &c. & e vera mēte molto bella, e propria la metaſora, perche ſe i denti ſminuzzano, e maſticano il cibo, quaſi ruota da Molino, che riduce in farina il grano, onde nell'Eccleſiaſte ſi dice, *Cum otioſa fuerint moletes in minuto numero*, cioè quando i denti nella vecchiaia faranno in poco numero, e far non potranno l'ufficio loro, e S. Ignatio de' denti delle ſueridiceua *Dentibus beſtiarum molar.* E la meditatione anch'ella va diligentemente inueſtigando a parte per parte, e ruminando il cibo dell'anima, onde S. Agoſtino lib. de Spiritu, & an. c. 32. la definiſſe dicendo *Meditatio eſt occultae veritatis ſtudioſa inueſtigatio*, e S. Bernardo la paragonò all'operatione del molino, dicendo. *ſicut molendinum velociter voluitur, & nihil reſpuit, ſed quicquid imponitur molit, aut ſi nihil apponitur, ſe ipſum conſumit: Sic cor meum ſemper eſt in.*

Cant. 4.

Teodoreto.

Eccleſ. 12. 3.

S. Ignat.

S. Agoſtino.

S. Bernardo.

in motu, & nunquam requiescit &c.

17 Rompono i denti le cole dure, e souente sotto ad vna insipida, e forte corteccia cibo ritrouano soaue, e delicato, e la meditatione anch'ella spezza molte durezza, e fa, che sotto di loro ritroui l'anima molta consolatione, e contento. *Meditemur duriora diceua*

Tertull.

Seneca.

Tertull. de cultu foema, & non sentiemus, e Seneca nell' ep. 77. diceua sapientemente. Quia alij diu patiendo lenia faciunt, vir sapiens lenia facit diu cogitando. Oh quante cose paiono dure, & inuincibili all'occhio della imaginatione, che se poi il dente della meditatione le mastica, vi ritroua molto sapore, e dolcezza? Predicaua il nostro Redentore dell'altissimo mistero dell'Eucaristia, & a molti parue cibo molto duro, edissero *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* e se ne partirono, ma dicendo poi a gli Apostoli, *vos vultis abire?* Rispose S. Pietro, *Domine verba vite aeterna habes, quo ibimus?* e come partiremo noi da te, che hai parole di vita eterna? si che quelle, che parvero tanto dure a Farisei, piene di vita eterna sembrauano a gli Apostoli, mercè ch'elli col dente della meditatione le penetrauano, & arriuaano alla dolcezza della midolla, e tali parimente sono i precetti della diuina legge, dura cosa pare il perdonar a gli nemici, dura il restituir il mal tolto, dura l'astenersi da piaceri illeciti, onde diceua il Re Profeta *Propter verbalaborum tuorum ego custodivi vias DNRAS*, ma se col dente della meditatione si vanno penetrando, vi si ritroua dolcezza di mele, come prouò l'istesso, onde hebbe poi a dire. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo.* Piena di cole dure pare la religione, quella povertà di spirito, quella annegatione della propria volonta, quella ritiratezza, quei digiuni, & altri simili penitenze, ma a chi col dente della meditatione le va rompendo, e ruminando, vi ritroua grandissima dolcezza, simile a quella del Paradiso, laonde vien chiamata la religione Giardino di noci, *Desi ed in hortu NYCYM*, perche si come la noce ha la scorza dura, & amara, ma poi il nocciolo molto dolce, e soaue, cosi la religione è piena di cose, che nell'apparèza sono molto aspre, e noiose, ma che poi penetrate nel di dentro, apportano grandissima dolcezza, e contento.

Parole del Signore a chi dure, a chi dolci.

Psal. 16

4.

Psal.

118.

102.

Cent. 6.

10.

Religione giardino di noci.

18 Giouano grandemente i denti alla digestione, anzi il mastigar loro si chiama da medici la prima digestione, senza la quale malamente si può fare la seconda nello stomaco, e la terza nelle altre parti del corpo, e non altrimenti, accioche l'anima nostra bene si nutrisca, tre digestioni sono necessarie, la prima dell'intelletto per mezzo de' denti della meditatione, la seconda della volonta, come di stomaco col caldo dell'affetto, & la terza dalla potenza e scutua per mezzo dell'operatione, ma uó mai si faranno bene queste due, se non si fa diligentemente la prima, perche se non si considera bene a quello, che si ha da fare, ne la volonta fara buona elettione, ne

Tre digestioni all'anime ne costano.

*Dentarii,
che signifi-
chino*

le opere efeguite faranno degne di lode. Dice Arist. che l'hauere i denti rari, e segno di breue vita, anzi forse direi io cagione, poiche questi non masticando bene, sono principio dindigestione; che è l'origine di tutte le infermità, e chi rare volte si da alla meditatione, non potrà hauer lunga vita spirituale, perche dalla inconsideratione nascono tutte le colpe, onde diceua il Profeta Geremia *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est, qui recogitet corde.* Arist. 11.

*Denti oue
non neces-
sarij.*

*Perche dal
lo spso non
lasciase.*

19 Ma se tanto sono necessarij questi denti, che vuol dire, che nello sposo non vengono mai lodati dalla sposa celeste? loda ben egli due volte i denti della sua diletta, ma ella non mai i denti di lui celebra, come fa di molte altre parti; la risposta è facile conforme alle cose sopradette, perche si come necessarij non sono i denti per le cose liquide, le quali senza masticarli, si trangugiano, così la meditatione non è necessaria per le cose chiare, & euidenti, che con bella metafora sogliono appunto chiamarsi liquide, perche non hanno bisogno di essere masticate col dente della meditatione, la quale, come diceuamo, fu definita da S. Agostino inuestigatione diligente di verita occulta, e perche a Christo Sig. Nostro tutte le cose sono chiare, e manifeste, non ha egli bisogno del dente della meditatione, e se pur di questa si ferui, non fu per meglio penetrare alcuna verita, ma per compiacersi di pensarui, come tal hora cola liquida si tiene in bocca, non per bisogno di masticarla, ma per diletto di ruminarla, e pero sapientissimamente la sposa non fece mentione de' denti del suo sposo, se non quando tratto di bere, dicendo *Guttur tuum sicut vinum optimum dignum dilecto meo ad potandum labijsq; & dentibus illius ad ruminandum:* Non dice *ad comedendum*, ma *ad potandum*, perche tutte le cose a lui erano liquide, e chiare. Ma egli all'incontro inuitando i suoi amici diceua *Comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi prima comedite*, perche col dente della meditatione habbiamo prima a masticar i miseri diuini, poi per mezzo della contemplatione beuerli, & inebriarcene.

S. Aug.

*Cant. 7.
9.*

S. B.

*Di denti
S. Apollonia ben for-
mita.*

*Denti non
temono il
caldo.*

20 Hor di questi denti fu molto ben fornita S. Apollonia, & essendole minacciato il fuoco, ancora che paresse quello vn tormento molto duro, ella tuttaua col dente della meditatione masticandolo, vi trouò molta dolcezza, e così dice di lei Santa Chiesa, *che comprehensa, vt combureretur; cum paulisper, quasi deliberans, quid agendum esset, stetit*, che fu tanto come dire, ch'ella col dente della meditatione mastuco in prima quello, che pensaua di fare, e si come masticò bene, così anche bene digerì, mercè ch'alla fortezza de' denti corrispose il caldo dello stomaco, perche *alacris in ignem sibi paratam, maiori Spiritus Sancti Flammina intus accensa, se iniecit*, e viene anche molto a proposito

Plin.

de' denti, che S. Apollonia non temesse il fuoco, e dentro allegramente vi si gettasse, perche i denti parimente, come nota Plinio, non temono il fuoco, ne da quello consumati sono, e come auerti anche Aristotele sect. 34. problem. sono facilmente offesi dal freddo, e non dal caldo, e cosi S. Apollonia, che molto bene di spirituali denti era fornita, non teme l'ardente fuoco, che minacciato le era, ma si bene il freddo dell'infedeltà, e l'humidità (che anco questa suol far gran danno a denti) de' piaceri del senso, e la meditatione parimente si aggira volentieri, oue il caldo sente dell'amore, e rimane offesa dal freddo dell'odio, e dall'humidità de' diletti sensibili.

Ne il suo
co.

Cant. 4.

2.

A questi denti dunque di S. Apollonia ben possono dirsi quelle lodi delle sacre canzoni *Dentes tui sicut greges tonsarum &c.* cioè candidi, mondi, speti, e così ben congiunti, che sembrano vn gregge di pecorelle, candide, e monde, per essere all'hora vscite dal bagno: spesse, perche essendo tose, il freddo fa, che si ammassino, e stringano insieme, e ben congiunte, si che in loro non si vede cosa vota, perche hauendo figliato, e più di vno ciascuna, questi sotto del loro ventre posti, empiono ogni vacuo, e le fanno parer tutte vn corpo solo; colla quale somiglianza si accenna parimente la prontezza, e fortezza, che hanno per masticar il cibo, perche le pecore tostate, che hanno figli, hauendo bisogno di copioso nutrimento, per tosto ruestirsi di lana, e per somministrar il latte a figli, attendono con maggior fretta, e perseueranza a cibarsi, e tale appunto esser deue la nostra meditatione, in prima candida, cioè, nò tinta di alcuno colore di passione, perche si come la pupilla dell'occhio, accioche dar potesse sicuro giudicio de' colori, di tutti sia formata priua, così chi col dente della meditatione vuol penetrare benela verità di alcuna cosa, deue hauerlo non alterato da alcuna passione. La onde prudentemente diceua Alfonso Re di Aragona, che s'egli fosse stato a tempo de' Romani, haurebbe fabbricato auante alla Curia vn tempio a Gione Positorio, nel quale prima, che i Padri consentiti entrassero in Senato, l'amore, e l'odio, e gli altri affetti particolari deponessero; e con ragione, perche faccendo i Senatori officio di denti nella republica, e douendo essi masticar le resolutioni, che si hanno poi ad esequire, per far ciò bene, esser doueano liberi da ogni passione, e l'istesso vale nella meditatione, oue i nostri pensieri, quasi tanti Senatori, entrano in consulta di quello, che deue farsi.

Alfon-
so Re di
Arago-
na.

22. Hanno di più ad esser mondi, perche il peccato, si come ingrossa la vista, e si anche toglie la forza a denti, e nò lascia penetrar benela verità delle cose, e l'immonditia de'denti non solamente li rende deformi, ma ancora li guasta, e rende inhabili a masticar il cibo;

Peccatore
ha cattivi
denti.

cibo; e si come dente guasto non calca volentieri il cibo, perche in toccandolo, sente grandissimo dolore, così fugge il pescatore di fermarsi a pensare le cose ancorache buone, perche non può ciò fare senza sentirsi trafiggere dal dolore, e dal rimordimento della propria coscienza; impercioche come potrà egli meditar le pene dell' Inferno senza inhorridirsi, sapendo, che per lui apparecchiate stanno? Come i beneficij diuini, da quali rimprouerata gli vien la sua ingratitudine? come le sue colpe, le quali colla propria bruttezza lo spauentano? come il giudicio finale, nel quale sa, che sarà condannato ad eterne pene? come la morte, che ha da esser fine di tutti i suoi piaceri, e principio de' suoi eterni tormenti? Come la gloria del Cielo, dalla quale sa, che sarà escluso per sempre? come la vita de' Santi, da gli esempi de' quali si rendono inescusabili i suoi cattini costumi? Deue tuttauia sforzarsi di essercitar il dente della meditatione in questi, e simili oggetti, perche ancora che gli rechino dolore, lo nutriranno bene, onde verrà anche appresso a far buoni denti, e masticherà poi queste stesse cose con diletto.

*Denti, perche
distinti*

23 Per terza conditione deuono essere spessi i denti. Non ha però voluto la Natura, che fossero continuati, e tutti in vn pezzo, si perche essendo distinti, sono al vedere piu vaghi, si ancora accioche cadendone, o putrefacendosene vno, potessero conseruarsi gli altri, e perche ancora doue uano hauer diuersa forma, secondo i diuersi officij loro, perche quelli d'auanti sono acuti per diuider il cibo, & i massellari piani, per pestarlo, e macinarlo. Ne altrimenti la nostra meditatione non ha da essere tutta di vno pezzo, cioè, di vna materia sola, ma ha d'hauer varie distinzioni, hora meditando la bonta, e misericordia Diuina, hora la sua seuerita, e giustitia, hora i suoi beneficij, hora la nostra ingratitudine, perche in questa guisa comporrassi, come vna musica di più voci, che sarà più grata a Dio, e se ne farà vn banchetto di varie viuande più saporito, e più utile all'anima nostra, perche se per esempio meditassimo sempre la Diuina misericordia, presumerebmo troppo, se sempre la sua giustitia, ci disperaremmo, ma hora l'vna, & hora l'altra meditando, i pericoli fuggiremo de gli estremi, e maggior diletto all'interno nostro palato apporteremo, conforme a ciò, che disse l'Autore de' libri de' Maccabei, *Vinum semper bibere, aut semper aquam, contrarium est, aliernis autem uti, delectabile, & a quello, che faceua Dauide, come egli tetifica, dicendo, Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine.*

*Orationi
giaculato-
rie*

24 E si come lodansi i denti piccioli, e spessi, così vengono molto lodate da' Santi Padri le meditationi, & orationi breui, e frequēti, dalle quali si viene a tener la nostra mente solleuata in Dio. Si per interualla, dice S. Giouanni Christomo lib. 4. de fide *Anna, cre- S. Iean. bris petitionibus te ipsum accendas, non dabis occasionem Diabolo aut Chris-illum*

Illud ad tuas cogitationes aditum, e nell'homil. 79 ad popul. Bienes, & frequentes orationes fieri, *Christus, & Paulus praeceperunt*, e questa essere stata vñza de gli antichi Monachi dell'Egitto, insegnano S. Agostino, e Cathiano, quegli ep. 121. dicendo, *Dicuntur fratres in Aegypto crebras quidem habere orationes, sed eas tam breuissimas, & raptim quodammodo iaculatas*, questi nel cap. 10. libro 2. *Utilius censent breues quidem orationes, sed creberrimas fieri*. Non per tanto di molta lode manca, ne e priua di molto frutto vna oratione continuata, e lunga, la quale ancora esser può come dentatura di molti denti contenendo diuersi affetti, e varij punti.

S. Aug.
cap. 10.
Lib. 2.
Cassian.

25 La quarta lodeuole conditione de' denti è, che non sia frà di loro alcun voto, e tale sarà la nostra meditatione, se non ammetterà alcuna distrazione, ne tempo voto di buoni pensieri, a guisa di quell'huomo beato descritto dal Rè Profeta, di cui si dice, che *In lege Domini meditabitur die, ac nocte*, continuerà nella meditatione il giorno colla notte, non sarà impedito da' negotij del giorno, ne addormentato dalle tenebre della notte. Non distratto dalla chiarezza della prosperità, ne dalla oscurità de' trauagli, offeruando quello, che comandaua Dio in Giouè al cap. 1. *Non recedet volumen legis huius ab ore tuo, sed meditaberis in eo diebus, ac noctibus*, quasi dicesse, ha da tener in bocca la Diuina legge, non però otiosamente, ma con denti della meditatione mastucandola, e ruminandola giorno, e notte. Ma se sempre, dirai, la terrò nella bocca, non mai dunque l'inghiottirò, non mai la manderò allo stomaco, non mai me ne nutrirò. Rispondo, che è tanto copiosa, & abbondante la Diuina legge, che per molto, che se ne mandi allo stomaco, sempre ve ne rimane gran parte per ritener in bocca, cioè, per molto diligente, che si sia in esequirla, sempre ci rimane in che esercitare di nuouo il nostro pensiero, e l'operatione.

Psf. 1.2.

Iof. 1.8.

26 Pianta, che se ne sta lungo la corrente dell'acqua, per mezzo delle radici a sè tira sempre il nutritiuo humore, onde lietamente verdeggia, e superbamente di frutti si arricchisce; ma non però si asciuga, o si ferma il corrente ruscello; e non altrimenti a guisa di acqua sempre mai corrente ha da essere la meditatione in noi, & il nostro cuore a guisa di pianta, che colle radici de gli affetti a se ne tiri il proportionato humore, e per mezzo della esecutione se ne nutrisca, che in questa guisa, nè il verde della buona volontà, nè li frutti delle opere buone gli mancheranno mai, & il ruscello della meditatione non si seccerà, che però dopo hauer detto il Rè Profeta del giusto, che *In lege Domini meditabitur die, ac nocte*, aggiunge, *Et erit tamquam lignum, quod plantatum est, fecus decursus aquarum, &c.* così, come si disse delle pecore, alle quali si affomigliano i denti, che *Sterilis nō erat inter eas, nō farāno sterili le nostre meditationi*, ma tutte di gemelli parti fecodi, cioè di varij affetti, e di opere buone produttrici.

Psf. 1.2.
3.
Cant. 4.
2.

Meditatio
ne sia sem-
pre distratto
ione.

Continuatio

Frutto del-
la continua
meditatio-
ne.

duttrici; E se le pecore dall'essere tosate, & allattar gemelli, si rendono più pronte ad esercitar i denti, & in noi la cognitione della nostra pouerta, & il zelo della salute dell'anime ci fara essere più solleciti nell'occuparci in sante meditationi.

Meditatio
ne nimis
oratione. 27 Finalmente aiutano i denti la fauella con articular la voce, e dalla meditatione è grandemente aiutata l'oratione, onde diceua il Sauio *Ante orationem prepara animam tuam*, preparati cioe, colla meditatione e di quello, che hai da dire, e dell'altezza del Signore, col quale vai a parlare, e della bassezza tua; anzi che anche al fauellar con gli huomini preceder dourebbe la meditatione ad imitatione della B. V. la quale prima, che risponder all' Angelo, *Cogitabat qualis esset ista salutatio*, e così meritamente ne' sacri Cantici, prima, che lodarsi le labbra della sposa, ne' quali s'intende la fauella, si lodano i denti simbolo della meditatione.

Eccle.
18. 23.

Luc. 1.
3.

S. Apollonia
denti
spiritualis
bellissim.

28 Di questi lodeuoli denti dunque fu molto bene proveduta S. Apollonia, gli hebbe ella candidi, e mondi, essendo Vergine, distaccata da tutte le cose terrene con l'affetto, gli hebbe frequentissimi, che altrimenti non haurebbe potuto mantenere tanto tempo il fiore della sua Virginità intatto, gli hebbe strettamente uniti, meditando giorno, e notte nella diuina legge, come si può raccogliere dall'hauerla ella così perfettamente osseruata, e fu molto sollecita in essercitarla, poiche non si contento di osseruar i precectidiuini, che adempì ancora i consigli; e finalmente non senza d'essa fauella mai, che però così saue risposte diede a suoi persecutori; ma troppo forse ci siamo fermati noi attorno a questi mistici denti, benché non fuori di proposito, ragionando di S. Apollonia, la quale, come diceuamo, fu più volte Martire, per esserle stati cauati i denti, e Martire ancora può dirsi, che fosse per rispetto della sua lunga Virginità. Perche li come l'auorio per sua natura candidissimo, essendo antico prende il color vermiglio; onde si disse de' Nazareni *Threni rubicondiores ebore antiquo*, & era di più costume anticamente di accrescere con l'arte questo suo rosore, come proua il Padre Pineda lib. 6. de reb. Salom. cap. 4. & è credibile, che questa arte più si vfasse con l'auorio antico, per esser egli priuo del vago candido del nouello, così vna lunga Virginità, quale si in S. Apollonia, per la difficoltà grande, che in conseruar questa virtù si ritroua; per gli continui assalti, che le dà il Demonio, acquista pregio come di martirio, e meritamente allo spargere del proprio sangue si agguaglia.

Trben.
4 7.
Pineda.

Virginitas
come mar-
tiris.

29 Si che meritamente disse S. Ambrosio *laudabilis Virginitas non quia in Martyribus reperitur, sed quia ipsa Martyres facit*, il che si può intendere in due maniere, cioe, formalmente, e dispositiuamente; formalmente, perche l'esser Vergine può dirsi vna specie di Martirio men terribile si a sensi, ma più lungo, e di virtù, e for-

S. Amb.

tezza

S. Bern.

tezza non minore bifogneuole: Genus. *Martiri* effe dice S. Bernardo Ser. 30 in Cant. *spiritu facta carnis mortificare, illo nimirum, quo membra cadunt: ferro, horrere quidem mitius, sed diuturnitate molestius; & altroe, cioè, nelle sentenze dice. che Martyrium sine sanguine triplex est, Tarcitas in ueritate, quam habuit David, & Iob, largitas in paupertate, quam exercuit Tobias, & Vidua: Castitas in innocentia, quam fuit Ioseph in Aegypto.* S. Apollonia dunque, la quale passo tutta la sua gioventù castamente, e con somma purità Verginale, ben si può dire, che vn lungo martirio sostenesse. Ma più sottilmente ancora si può dire, che sia vna specie di martirio, e molto graue la Virginità, & è perche si come per il martirio di sangue si toglie l'esser all'indiuuio, così per la Virginità si toglie la multiplicatione, e per quanto è in se, l'essere alla specie, il che è più contra l'inclinatione naturale, che la priuatione dell'essere indiuuiale.

Martirio
senza san-
gue.

30 Impercioche la Natura, qual benigna Madre, non hauendo potuto donar vita immortale all'huomo nel proprio indiuuio, hà voluto almeno farlo immortale nella specie, e nella posterità, e non vi è cosa, che maggiormente consoli vn huomo moribondo, quanto il pensiero di lasciar dopò se figlio, che lo rappresenti, conserui la sua memoria, e lo mantenga, in certa maniera in vita, che quando nasce l'amor tanto grande, che da Padri si porta a figliuoli, e che si amino con maggior tenerezza gli vltimi, perche in essi più lungamente pare, che sia per conseruarsi l'esser loro, e così disse il Sauio nell'Ecclesiastico al 30. 4. *Mortuus est pater eius, & quasi non est mortuus; similem enim reliquit sibi post se,* quasi che non sembri al Padre di morire, mentre, che lascia vn figlio, che è parte della sua sostanza, in cui pare, che si conserui la sua vita, e però segue il Sauio di tal padre, che *in obitu suo non est contristatus,* non senti i dolori della morte, mentre che rimaneua viuo nel figlio, di maniera, che quanto è maggiore l'eternità della breue vita humana, tanto pare, che sia da conchiudersi, che maggior martirio della morte sia la Verginità, perche priua l'huomo dell'eternità, che per rispetto de' figli di ottenere haurebbe sperato; oue la morte questa sola vita gli toglie.

Altra ma-
niera di
martirio
nelle Ver-
gini.

Eccles.
30. 4.

31 Il che intendendo molto bene la figlia di Iesse, qual hora fu dal proprio padre destinata alla morte, non tanto mostrò dolerli di douer rimaser priua della bella luce vitale, quanto di non lasciar alcun germe dopò se, che la sua memoria conseruasse, e così disse al al Padre *Dimitte me, vt duobus mensibus circumueam montes, & plantam virginis meam,* non disse, *vt plantam vitam,* ma si bene *virginis meam,* non tanto dolendosi, che reciso esser douesse il bel fiore della sua gioventù dal paterno ferro, quanto che fosse suolto priua di produr alcun frutto. Gran martirio è dunque il conser-

Storilità
quasi spian-
cia alla de-
no.

Ind. 11.
37.

uarsi

uarsi per sempre Vergine, come fece S. Apollonia, e perciò merita-
 meritamente S. Ambrosio dice, che *Virginitas Martyres facit*, e v'è di
 più, che oltre al martirio, che per se stessa ella dona, e parimente
 all'altro martirio del sangue ottima preparatione, e si auuerà il
 detto di S. Ambrosio non solo formalmente, ma ancora dispo-
 sitivamente, perche togliendo dall'huomo ogni affetto terreno, fa,
 che sia molto facile ad essere sradicato, e non habbia tema di morir
 per quel Signore, per cui continuamente si mortifica viuendo.

*Se lecito l'
occiderfi.*

32. Che se la Fenice esser ornata oltre al vermiglio di altri bel-
 lissimi colori si dice, e che si forma di piante odorifere il nido, e S.
 Apollonia, oltre al martirio fu ornata di tutte le altre virtù, e con
 molte sante operationi si apparecchiò vna eterna sedia in Paradiso.

E ruttaua tanto ripugnante alla naturale inclinazione il mori-
 re, che si come è inuenerisimile ciò, che si dice della Fenice, che da se
 stessa si abrugi, così non si stima lecito all'huomo, il gettarsi da se
 nelle fiamme, come fe S. Apollonia, onde potrebbe parere, ch'ella
 meritasse in ciò d'essere repressa, ma la risposta è facile, che ciò fece
 ella mossa da particolar inspiratione di Dio, oltre che essendo stata
 opinione di grauissimi autori, esser lecito per suggir l'offesa di
 Dio, l'uccidere se stesso, incolpabilmente puote anch'ella hauer
 ciò creduto, e secondo questa opinione già probabile, operando
 non commetter errore, colla quale ragione possono scusarsi molte
 Vergini, le quali per conseruarsi intatte, si diedero la morte, delle
 quali fanno mentione particolarmente Euseb. lib. 8. hist. cap. 12.,
 & 17. S. Ambros. lib. 3. de *Virginibus ante medium*, e Palladio
 cap. 150. Almeno dirai non si douranno chiamar Martiri, perche
 come dice S. Agostino, *non à semetipso, sed ab alio debet occidi, qui ve-
 stigia sequitur Christi*.

*Se al marti-
rio ciò ha-
sta.*

*Euseb.
S. Amb.
S. Ago.*

33. Rispondo, che se spontaneamente si uccidessero, non sareb-
 bero veramente Martiri, ma ciò facendo minacciate da tiranni, bẽ
 si può dire, che da questi siano uccise, si come chi perseguitando
 alcuno, fa ch'egli fuggendo si precipiti da vn monte, & s'uccida,
 meritamente si dice esser cagione della sua morte. Che se Martire
 vuol dire testimonio, qual più chiara testimonianza della fede di
 Christo, e della virtù si può dare, che per sua difesa abbracciar vo-
 lontieri la morte? e S. Apollonia in particolare come non dimo-
 strò tener per verissima quella fede, per non negar la quale così lie-
 tamente entrò nelle fiamme? che bene accioche non paresse, che
 da furia agitata vi si gettasse, vi pensò prima alquanto, & è credi-
 bile ne facesse oratione a Dio, e da lui ispirata a quella generosa
 resolutione venisse, lasciando confusi, e scherniti i ministri dell'
 empio tiranno, e come dice S. Chiesa, ben dimostrando, che mag-
 giore era l'ardore dell'amor diuino, che le ardeua nel petto, dell'
 incendio, che apparecchiato se le vedea al corpo.

34 In alcune parti dell'India vi è strano, e pazzo costume, che le donne morto il marito loro, o col sub corpo; o poco dopo con molta festa si abrugiano, gettandosi da se stesse nel fuoco, e quelle, che ciò non esequiscono, si tengono per infami, e dishoneste, & è di tanto tempo questo costume, e così continuato, che ne fanno menzione Strabone, e Propertio, & i moderni parimente, che per quei paesi hanno fatto viaggio. Sono dunque spinte quelle a gettarsi nel fuoco dal timore dell'Infamia, sprone potentissimo in vna donna, dalle lodi, e da gli applausi de' circostanti, e dall'vianza introdottaui per tanto tempo, che di vn'altra Natura suole hauer forza. Ma S. Apollonia da nessuna di queste cose fu mossa, ma solamente dall'amore del suo celeste sposo, a cui illibata haueua mai sempre la sua Virginità, e purità conseruata.

*Donne che
si gettano
nelle fiamme.*

35 Marauiglioso fu dunque l'ardire, o per dir meglio l'amoroso ardore di questa gloriosa Santa, che la fe correre a gettarsi lietamente fra le voraci fiamme, anzi non tanto mi marauiglioso, ch'ella vi si gettasse, quanto, che non essendo legata vi si fermasse. Imperciocchè molti sono, che all'entrar ne' pericoli, e nelle battaglie sono arditi, e pronti, ma pochi, che in quelli, o in questi siano costanti, e forti. La Zenzala par anch'ella innamorata della fiamma, e non pur la vagheggia, e raggirandosi, la circonda, ma ancora quasi per volerla baciare, se le accosta; ma non si tosto dal suo calore sente cuocerfi, che si ritira, e se repentinamente non le fossero abbruciate le ali, non mai alla vorace fiamma si darebbe in preda. Ma S. Apollonia, benchè prouasse l'ardore della fiamma, benchè sentisse tormentarsi, & arrostitirsi dal fuoco le sue carni, & hauesse liberi i piedi, e svelte le mani, non però volse da quel suo rogo allontanarsi, ma ferma, costante, intrepida, lieta lasciò abrugiarfi viua. E ben farebbe ragione uole, che da questo fuoco di S. Apollonia, e molto più dall'interno fuffimo anche noi riscaldati, e come gli ucelli dalla bellezza della Fenice inuaghiti, la vanno seguitando, così noi imitassimo i suoi vestigi, & innamorati della bellezza delle sue virtù, non mai da suoi Santi esempi ci dilongassimo, che dalla gloria, che hora ella gode in Cielo, non saremmo parimente esclusi.

*Costanza
di S. Apol-
lonia nelle
fiamme.*

COLOMBA LEGATA

*Impresa (XXXXI. Per Santa Christina
Vergine, e Martire.)*



O SÒ manò crudel d'huomo spietato
 Farfi bersaglio d'innocente augello;
 Ma l'acuto suo strale anch'egli alaso,
 E per arte di lui fatto fratello,
 N'hebbe pietà, e rotto il laccio odiato,
 Fè che volasse al Cielo libero, e snello;
 E con tormenti da suoi lacci sciolse
 Chi di vita CHRISTINA priuar dolse.

DISCOR.

DISCORSO.



FRA' molti diletteuoli giuochi, che in honore di Anchise suo padre già defunto da Virg. nel 5. delle sue Eneide si racconta, che ordinasse Enea, vno fu, legar ad alto palo semplice colôba, e proporla per bersaglio a faettanti, promettendo condegno premio a chi più bel colpo fatto hauesse. Ma ecco, che percuotendo al primo il palo, il secondo diede nel laccio, che la colomba strageua, & in vece di torle la vita, le restitui la libertà perduta, in vece di ferirla, la sciolse, & ella spiegò lieta l'ali al solito volo. Nel qual caso dir si può, che vincitrice rimanesse la colomba, e vinto, e schernito il faettante, con tanta sua maggior vergogna, quãto, ch'egli era armato, ella senz' armi, egli sciolto, ella legata, egli guerriero, ella pacifica, egli da premio allettato, ella destinata a morte, egli coraggioso, e forte, ella di poche forze, e timida. E certamête nò era còuenueole, che colôba, la quale suol essere segno alle faette d'amore, fosse ferita da faetta di morte. Quella, che esêza fiele, e pacifica da man guerriera riceueffe oltraggio, qlla, che di lettere è portatrice, fosse impedita dal volo, qlla, che è fidelissima a suoi còforti, infedele verso di se prouasse i suoi custodi, e le se grã torto il Poeta, mêtire, che appresso dal terzo faettate volle, che fosse trassitta.

Giuochi di Enea.

2. Saettata d'amore si può ben dir la colôba, perche non come gli altri bruti per cagione solamente de' figli col suo compagno, si congiunge, ma per amore, del quale indubitata testimoniãza rendono i frequenti baci, che insieme si danno, il che non mi ricordo d'alcun' altro ani male irragioneuole hauer' inteso, o letto, & Areneo nel c. 16. del lib. 9. Aristot. seguendo dice cosa gratiosa, che le femine non permettono si congiungano seco i maschi, se prima da essi bacciate non sono, il che tuttauia verso de' più vecchi nò offeruano, ò perche il rispetto, che ad essi portano, il vieti, ò che la consuetudine le habbia più familiari fatte, ò che nò tãto siano graditi i loro baci. La ò de non è marauiglia se da gli antichi fù dedicata a Venere Dea stimata dell'amore la colôba. Nell'istessa fauoleggio l'antichità fosse trasformata Semiramide Regina de gi' Assiri, pche fù dóna, che a gli amori grãdemête si diede in preda, e dissero parimente, che babinà esêdo in vna solitudine esposta alla morte, fosse cibata dalle colôbe, giu diciòsa mête facêdo corrispòdere il fine al principio, & i costumi alla educatione; perche veramente tali sogliono riuscir i figliuoli, quali sono qlli, che gli aliecuano, & ammaestrano: e per amore di qita loro Regina era in molta veneratione appòso gli Assiri la colôba. Ma più chiaro argomêto d'esser amorosa la colôba, ne habbiamo noi dall'apparitione dello S. S. in forma di lei, nò esêdo egli altro, che Amore.

Colomba amante.

Ateneo.

Diodor. Sicil. l. 2. c. 5.

Libro Quinto.

D d

3 Ne

Colombi
amanti de
figli.

3. Nè solamente molto insieme si amano il Colombo, e la Colôba marito, e moglie, ma de' comuni figli sono parimente molto amati. Sicche dice Plin. nel c. 24. del l. 10., che hâno vguale affore verso i figliuoli, e che il maschio castiga tal hora la femina; perche istantemête a figliuoli ritorna, e la cōsolatione della femina essere, e che il maschio si affatica anch'egli a nutrire i figliuoli, e cosa strana dice Arist. seguito da Plin., e da Aten., che empiendosi i Padri di terra falsa il gozzo, a loro pulcini appena nati aprendo loro la bocca ve la gettano, p' abuezzarli in questa guisa, dicono, a prèder' il cibo, ma io crederei più tosto, che seruiffe loro questa terra falsa per medicina, e possono da ciò apprendere gli huomini ad abuezzar quâto prima i figli loro alla mortificatione. Dicesi ancora, che nella fredda stagione dell' âno, hauêdo fatto il nido, e partoriti i figliuolini, si suelle la colomba col proprio becco le piume, e le pone nel nido, acciôche più morbida mète i suoi parti vi si adagino, del che seruendosi per l'impresa il Bargagli il motto vi aggiugne *Mollis, et cunctis*, & il Camerario *Parissima perferit*. Ne viene scemato questo amore dalla moltitudine de' figli, come ne gli huomini, e nell' Aquile auuiene, essendo le colôbe tâto fecôde, che partoriscono infino a 10., & 11. volte l'anno, e nell' Egitto, per esser pae se molto caldo, dice Ateneo, infino a 12. volte, perche hauendo hoggi partorito, di mani grauide si ritrouano.

Plin.

Arist.
Ateneo.Second' ff
mi.Bargag.
Cam.

Ateneo

Di che non
si doglia-
no.

4. Hanno tuttavia cō quell'amore vna cōditione strana cōgiûta le colôbe, & e, che nō si dogliono più, se loro sono tolti i figli, e la nota S. Girolamo sopra il c. 6. d' Osea così dicendo *Aues cetera pullos suos etiâ tunc periculo vite sue protegere festinant, sola colûba ablatos pullos nō dolet, nō requirit*. Grâ felicità nō prouata da gli huomini, di godere della presêza della cosa amata, e nō attristarsi dell' assêza, ralegrarsi dell' acquisto, e nō dolersi della p'dita. Nel che dourebbero esser imitate da noi; quâdo piace a Dio di torci, o i figli, o d'altra cosa cara. Pacifica è parimente la colôba, perche nō perseguita alcuno animale viuète, ma solamente de' granelli si palce, de' quali però va sèpre sciogliêdo i migliori, e gode della cōpagnia delle altre colôbe. Egli è vero, che tal hora per gelosia si mostra sdegnato lo sposo, & all' hora, dice Plinio, ha la gola gonfiata, e piena di querele, e le da di male percosse, ma questo dimostra maggiormète la sua piaceuolezza, poiche affetto tâto impetuoso, quanto è quello della gelosia non puo rêderlo crudele, ne molto tarda, che cagiâdo le percosse in baci, e l'ira in amore, più carezze; che mai fa alla sua diletta Sposa, la quale sopporta l'imperio del marito per difficile è strano, ch' egli sia.

S. Hier.

Colomba
pacifica.

Plinio.

5. Ma quello, che la rende più marauiglioso, è, che souente ha fatto officio di corriero, le lettere portâdo de' gli amici velocemente, e bel caso ne riferisce Plin. nel c. 37. del l. 10., che essendo in Modena assediato da M. Antonio Decio Bruto, egli lego vna lettera a piedi di vna colôba, che la portò nel câpo de' cosoli. Che giouò dôque ad Antonio l'auer alzato steccato, e poste guardie, & insin' tefe reti sut fiume, acciôche nō passasse alcun messo, se il portator delle lettere

volaua per l'aria? Egli è vero, che tal hora nõ volèdo è stata cagione di ingàno. Percioche elsèdo assediata da Christiani Gierusalème, fù da gli amici de gli assediati mādāta vna colōba messagiera cō lettere, che pmetteuano quāto prima aiuto, ma pāsādo p il cāpo de' Christiani fù assalita da vno sparauiero, e per fuggirlo, calatāsī a terra tū presa, & insieme cō lei le lettere, che portaua. Ne cōtētī Christiani d'hauer in q̄sta guisa l'copti d'isegni de' nemici, scrissero altre lettere, colle quali si toglieua ogni speranza di soccorro a gli assediati, e queste appese alla colōba, lasciarono, ch'ella seguisse il suo viaggio.

Messagiera
con lettere.
Sabellina.

Elian. l. 9. var. 6 Fù talhora etiadiō la colōba apportatrice di nouelle sēza lettere, ma col colore, o cō pta delle piume, così l'aurist. vincitore ne' giuochi Olimpici vestīta vna colōba di porpora, e sprigionatela, subito se ne volò ella al suo nido in Egitto, e recò al Padre la nuoua dela vittoria del figlio q̄l giorno stesso, ch'egli l'otēne. E spesse volte sono state indicio dell'aiuto o fauor diuino, significando la p̄sēza dello S. S. ò d'alcuni sātī, siccome auēne cōbattēdo i Milan. cō l'eder. Barbarossa la 1. volta, che trē colōbe apparuerō sopra l'arbore del loro carocchio, e si crede, significassero l'anime di trē glor. Mart. Sifino, Alessādro, e felice, de' quali era quel giorno la festa, dal che p̄so grāde animo cōl patrocinio di questi Sātī otēnero vna nobilissima vittoria.

S. Epbr. 8 All'incōtro poi raccōta S. Efrem Siro *tr. de pass.*, che il giorno, che patī il N. Redēt., in forma di colōba lo S. S. uscī dal tēpio, in segno, che la protett. di quel luogo hi egli lasciua, e che a guisa di colōba nõ haueua più a prēder la difesa, ò d'olersi della distruzione de' suoi figliuoli Hebrei. Al Patr. Noè già sī sà, che portò buona nouella la colōba, seco retādo vn ramo scello d'oliuo nella bocca, e serui poi questa figura per Imp. ad Ottau. Bottig. colle parole *Intus et extra* intēdēdo, come alcuni l'interp̄tano, che si come e dentro, e di fuori dell'arca, questa colōba appaiēdo, fū già pace nel mōdo, così la riteneua l'autore dell'Imp. dentro, e fuori di se, ma io riferirē più volentieri q̄l *intus* alla colōba stessa, poiche ella e nell'interno e pacifica elsēdo sēza fiele, e pace dimostraua nell'eterno, portādo ramo d'oliuo.

Partenza
in felice au-
gurio.

Gio. Fer. 70. 7 Non così fudī pace messagiera q̄lla colōba, che nella Naue dell'Imper. Diog. & entro, e si lascio anche da lui prēdere, poiche, come dice Zonara, fū p̄sagio della rotta, ch'egli poco ap̄resso riceue da nemici, de' quali āche rimase prigionie, ma cio forse fū, pche, come egli stesso dice, era q̄sta colōba di color folco, e poco men che nero: la on de pare, che ragioneuolm. discorresse vna sig. Vedoua, la quale si tolse p Imp. vna colōba cādida p farsi buō augurio, & elsēdo le detto, che il color nero meglio faria per il stato vedouile, ella rispose loro col breue *Dolor, non color*, cioè, ch'ella prendeuā la colōmba, perche e gemebonda a significar il suo dolore, e che però quello doueua considerarsi in quell'uccello, e non il colore.

Nuncia di
pace.

Di male
augurio.

Tonata. 8 Ma niuna cosa puo farci tāto volūtieri veder la colōmba, quāto quello, che alcuni graui autori dicono, che se bene varie forme

Simbolo di
dolore.
El p̄o
di Vedoua.

*Demonio
non mai in
forma di co-
lomba.*

d'animali, per inganar gli huomini è stato solito di prendere il Demonio, e si è anche trasformato in Angelo di luce, non si legge però mai, che della colôba seruito si sia, nò pmettêdo lo spirito Diuino, che quella, che fu eletta per sua insegna, e per suo tēpio, fosse dell' inimico d'ogni bene, & autore de gl'inganni instrumēto. Per la qual ragione ancora dice l'Autore dell'hist. scolastiche, che il Demonio volendo tētar Lusa, ô prese la forma di colôba più tosto, che del serpente. Nò so però quāto si cōfaccia questa dottrina cò quello, che riferisce Paulania in *Achaicis*, che in Dodone hauendo Gioiue vn suo tēpio, le risposte daua a quelli, che l'interrogauano per mezzo di vna colôba, che sopra di vna quercia sedeuu, poiche nò hauendo alla fauella alcuna habilità naturalmente la colomba, è necessario il dire, che il Demonio, ô in colomba trasformato si fosse, ô dentro a quella colomba fauellasse. Ma forse questo priuilegio di non seruir al Demonio per maschera, ô per interprete, da poiche lo Spirito Sāto sotto la sembianza di lei apparue, s'è alla colomba conceduto, ô pure, il che io m'induco molto facilmente a credere, da gli antichi Gentili senza f. ndamento di alcuna verita sù quell'oracolo finto.

*Dulio
Pausania.*

9 Gran fauore argomentar dunque potiamo, che habbia fatto Dio alla Chiesa, concedendole, che si chiami colomba, come nella Cantica *Vna est colomba mea*; poiche ha comunicato seco la sua insegna, & il suo sigillo, e particolarmente godono di questo fauore le Vergini sante, le quali sono pure, e sēza macchia a guisa di colôbe.

*Cant. 6.
8.*

Ma forse, dirà alcuno, se le colombe sono uccelli, come diceuamo, amorosi, e perciò dedicati a Venere, e secôdo alcuni detti *columbi, quod lumbos colant*, come potranno esser simbolo delle Vergini, le quali sono lontanissime da ogni piacer di Venere? Rispondo, che sono le colombe amorose insieme, e caste, perche otseruano la pudicitia matrimoniale, & essendo amorosissime verso del loro marito, gli sono parimente fedelissime, & amano molto la purità, e la nettezza, e tali sono le Vergini diuote, perche sono amanti del loro celeste sposo, & insieme fedelissime, non volendo ammettere alcuno a mante fuori di lui; Che questa fede è l'anello, cò cui sposa Dio le sue spose, come dice in Os. al 2. *Sponsabo te mihi in fide, & scies, quia ego Dominus*, ma perche non dice, *& scies quia ego Sponsus*?

*Of. 2.
10.*

Volle insegnarle, che per l'amore di sposo non perdeua l'autorità, di Sig., e che si guardasse di rompergli la fede, perche all'horu prouato l'haurebbe non più sposo amoroso, ma Signore seuero. 10 Egli è bē vero, che si come si finge di Semiramide, che fosse cōuer- tita in colôba, per essere stata dalle colôbe nutrita, così nò può alcuna anima essere colomba, e sposa dello S. S., se dall'istesso spirito nò le viene data virtù, e forza, come bene intese il Sawo, il qual disse *Sciriū quoniā aliter nō poss. ū esse cōtinēsi nisi Deus det*; e pche questa virtù si riceue particolarmente per mezzo del Sagramēto dell'altare, qsto è da S. Pietro chiamato latte de bābini poco fa nata nat. *Tāquā*

*Sap. 8.
21.*

moda.

*Colomba come simbolo
di Vergini*

*Continēza
dono di
Dio.*

modò geniti infantes lac concupiscite, & anticamente il vaso, in cui si conseruaua questo diuino Sacramento, come altroue detto habbiamo.

i. Pet. 2.

1. Molto bene ancora si affa alle Vergini l'esser pacifiche, pche poco giouarebbe loro l'hauer domato l'appetito còcupiscibile, se vincer si lasciassero dall'irascibile, e l'elegger i gran migliori, pche elleno sono di q̃lle, che *optimā partē eligunt*, e se tal hora sono tribulate dal celeste Sposo, il tutto sopportano patiētemente, anzi quindi prendono occasione di maggiormente inferuorarsi nell'amore di lui.

Vergine
Pacifica.

Lnc.

11 E di loro etiādio offitio, pprio l'esser messaggiere, e portar lettere al Cielo, che sono le orationi, pche come q̃lle, che nò sono nelle cose del mōdo inuolte, possono più facilmete solleuarsi in alto, e rapp̃sētār a Dio le loro pure p̃ghiere, & imparare a gemere dallo sp̃irito diuino, perche *Spiritus est, qui postulat pro nobis gemitibus in inerrabilibus*. Egli è vero, che Satanaslo, a guisa di sparauiere, p̃seguita molto q̃ste colòbe, e se elleno si lasciano spinger a terra, auuicene, che di p̃tieri terreni s'ingòbrano, & in vece di oratione, che era la vera lettera, appresentano a Dio pensieri del mondo, auuerandosi quello, che predisse il Salmista *Oratio eius fiat in peccatum*.

Sono am-
anti dell'
oratione.

Rom. 8.

16.

12 Nella colòba poi tinta di porpora, chi nò vede rapp̃sētarsi al

Pf. 108.

7.

viuo, q̃ll'anime s̃ate, le quali spargēdo il sangue, p̃osseruār la fedeltà al loro celeste Sposo, vittoriole se ne volano al Cielo, come particolar mete, e molto valoro samete fece S. Christina? Non vi e porpora veramete, che si possa vguagliar a q̃sta, pche nò pure e tinta del sangue loro, ma ancora il colore riccua del sague del agnello purissimo e s̃eza macchia, còforme al detto dell'Apoc. *Hi sunt, qui venerūt de tribulatione magna, & lauerūt stolas suas, & dealbauerūt eas in sāguine Agni*. Que e comune il dubbio, come si dica esser imbiāchita vna veste dal sangue, e varie sono le risposte, la più letterale io stimo, che sia, che si p̃eda il verbo *dealbare* per ornare, e tātò sia *dealbauerunt*, quātò *ornauerūt*. O pure in s̃eso metaforico, pche era costume àtica mete, che q̃li, che p̃tēdeuano qualche magistrato, si vestiua di biāco, e cādidiati si chiamauano, volle significarsi. Gio: che in virtu del sague di Christo erano cādidiati del Cielo, cioè, haueuano ragione di poterlo p̃tendere, se forse p̃esser il s̃ag. dell'Agn. glor., nò dicasi imbiancare, perche cādida sia la luce, e questa gli còparta il suo colore.

Porpora
simbo lo di
martirio.

Apoc. 8

14.

13 In somma è porpora dignissima, e trofeo, che non si può atterare questo del proprio sangue di cui fu fra molte segnalatamente ornata Santa Christina. E si come Horatio Cocle si gloriaua di esser zoppo, dicendo, che ad ogni passo si ricordaua della sua virtù, e segnaua in terra trofei del suo valore. Così Christina tinta del proprio sangue può dire di seco portare il trofeo della sua vittoria, che da alcuno non le potrà esser tolto. E forse che non fu marauiglioso il trionfo di questa gloriosa Santa? Impercioche:

Sangue del
l'Agnello
come imbiā-
chi.

sola combattè con molti giudici, con molti tormentatori, superò acerbissimi, & isstraordinari tormenti. Che non fece suo Padre per ridurla al suo volere? quali lusinghe non adopró, e quai torméti nó ritrouò? ma ella sempre inuitta, più ad ogn' hora si dimostrarua costante. Fù vittoriosa ancora di tutti i suoi Dei, o per dir meglio Demonj, i quali gettati in pezzi distribuua a poveri. O quanto doueua arrabbiarsi all' hora il Demonio, métre vedeua, che gli era tróco il capo colla sua propria spada, e quegli Idoli, de' quali si era valso, p' far comettera gli huomini grauissime colpe, hora vedeua seruire in vso tanto pio, a gloria del Cielo, quanto è l'esser dispésati a poveri, vedeua, che quello, che ritrouato egli haueua per la ruina dell' anime, Christina lo riuoltua in salute dell' anime, e de' corpi.

*Christina
vittoriosa
d' Apollone.*

*Più che
l' Arca di
Dagon.*

14. Già nó mi marauiglio, che appresso essendo la Santa al tépio di Apollo condotta, la statua di quell' idolo alla presenza di Christina, non potesse star ferma, ma subito cadesse, & in minutissima poluere si disfacesse, rinouando Christina il miracolo, e la vittoria dell' arca, alla cui presenza l' idolo Dagon in terra spezzato cadde; anzi più gloriosa fù questa vittoria di Christina, perche in quella dell' arca si ritrouò l' idolo solamente spezzato alcune membra, onde i suoi adoratori potero facilmente riunir le parti, e ritornarlo nello stato, e sito di prima, ma qui alla presenza di Christina tutta quella statua si ridusse in poluere, di modo, che fù impossibile più rifarla.

*Dagon, per
che non ri-
dotto in pol-
uere.*

Ma onde nacque quella differenza? forse fu il Demonio stesso, che qui ridusse in poluere la sua statua, temendo, che se spezzata fosse stata solamente, non si fosse de' suoi pezzi fatto elemosina a poveri, della quale egli è tanto nemico, che volle più tosto si riducesse in poluere, che porsi a pericolo, in sì buon vso alcuna particella di lei s'impiegasse, imitando quella donna meretrice, e finta madre del viuo fanciullo, che non potendolo hauer' ella tutto, & intero, bramaua, che fosse ucciso, accioche ne anche l'altra lo godesse?

15. Ouero misteriosiméte per volóta diuina ciò accadde, per significare, che doueua affatto essere distrutta l' idolatria per la predicatione del Vágelo, come auuenne, la doue il falso culto di Dagon perder ben doueua di autorita, ma non esser' affatto sbandito, riferuandosi la compita vittoria dell' idolatria all' auuenimento del nostro Salvatore? Non fú, dicono altri, ridotto in poluere l' idolo Dagon, accioche rimanesse viua la memoria della sua ignominia, e della vittoria dell' arca; ma la vittoria di Christina fu talméte impfatta ne gli animi de' circostanti, molti de' quali si couertirono alla vera fede di Christo N. Sig., che non hebbe bisogno di altro memoriale.

Stimo io ancora, che spezzato solaméte facesse Dio i tre uari l' idolo Dagon alla preséza dell' arca, accioche i Filistei finissero essi di farlo in poluere, partecipando anch' essi della vittoria di lei, e d' ádo questo segno di vero penitimento dell' idolatria passata, essendo costume di

Dio.

Dio, di fare ben egli il più, ma di volere, che còcorriamo ancora noi alla vittoria de' nostri nemici, onde alla caduta di Apollo, essèdo già per la sua parte in quãto poteua còcorfa Christina, nò accadeua, che alcuna parte di lui intiera rimanesse, in cui per emèda de' passati errori, che Christina commessi non haueua, impiegasse le sue forze.

16. Più gloriosa fin etiandio di quella dell'arca questa vittoria di Christina, perche quella fu di notte, nò vi essendo alcuno presente, e dopo hauere l'Arca qualche tèpo sopportata la còpagnia dell'Idolo Dagon, ma Christina alla presèza del Prefetto, e di grãdissima moltitudine di gente nel chiaro giorno, & appena arriuata nel tèpio col riuoltar solamente gli occhi verso di quella statua, la fecader in terra, e ridursi in poluere, e la cagione forse fù, che oue là volle Dio dimostrar la sua patièza, non subito castigando Dagon; qui volle far mostra della sua potenza, ad vna occhiata sola di vna verginella facendolo cadere.

*Vittoria di
Christina
gloriosa.*

*Dagon per
che nò ca-
desse di
giorno.*

O forse volle Dio far conoscere, che più patiètemète sopportaua le ingiurie fatte a sua Diuina Maestà, che quelle, che si fanno a suoi serui. O pure non volle Dio far cadere alla presenza de' Filistei il loro idolo Dagon, perche non erano degni di vedere vna tal marauiglia. O sapendo, che non si farebbero ad ogni modo conuertiti, accioche il peccato loro non fusse tanto graue, non volle, che fosse tanto euidente il miracolo, la doue e questo popolo, che accompagnò Christina al tempio non era tanto colpeuole, e preuedeua Dio, che molti di loro seguendo questo miracolo còuertir si doueuaano.

17. O simbolo era quell'arca della sãnta dell'antica legge, la quale nò era tanto perfetta, che nò còpatisce seco qualche affetto alle ricchezze, e piaceri del sensu significati nell'Idolo Dagon, il che non ammette la santità Christiana, che in Christina riluceua. O significauasi in quella caduta notturna di Dagon, che la Diuina potenza non si palesaua al mondo, ma se ne staua come nascosta in vn angolo, che era la Gudea, la doue dopo l'auuenimento del Salvatore si fe manifesta, e mando i raggi de' suoi marauigliosi effetti per tutto l'vniuerso. Così dunque con l'aiuto della diuina potenza fù del Demonio vittoriosa Christina. Onde desideroso egli di vendicarsi per mezzo de' suoi membri, e ministri, ri trouaua mille sorti di tormèti, hora la faceua fieramente battere, hora con pettini di ferro grafiar le sue carni, hora sopra ruote, hor entro a fiume, hor in fuoco, hor con olio bollente, & in mill'altre maniere la combatteua, e finalmente qual colomba fattola ad vn pallo legare, faettar la fece. Ma che ne seguì? si credettero faettar la colomba, e ruppero il suo laccio, & in vece di torle la vita, le donarono la liberta. Non rimase dunque morta Christina, anzi fù più viuà, che mai, e vittoriosa di tutti i suoi nemici, parue ben che morisse a gli occhi de' mondani, *visa est oculis insipientium mori*, ma ella riposi in pace, *illa autem est*

in pace, & il tutto parmi, che vi si rappresenti benissimo in questo stato della colomba.

*Corpo di S.
Christina
qual palo,
secco.*

18 Fù qual palo il corpo di lei, nato di terra è vero, e dalla terra sostenuto, ma palo secco per la mortificatione, sèza fronde di pòpe, dritto per la rettitudine de gli affetti, netto, e polito per la verginità, l'Anima poi di lei era qual colomba semplice, pura, & amorosa del Rè del Cielo. Era questa legata al palo, cioè, vnita al corpo, non attaccata, come conchiglia a scoglio, che tali sono le formi materiali, ma distinta, perche l'anima humana ha la sostanza da per se, non attaccata, qual hedera al palo, come hanno le anime loro i mondani, che tutte le braccia de gli effetti stendono verso questa carne, in guisa, che in se stesse vogliono più tosto riceuer' i colpi, e le ferite, che veder reciso il tronco da loro amato, come già appresso ad vn Poeta disse la finta amante del suo mirto.

*Per questo sen, per questo cor la spada
Solo al bel Mirto mio trouar puo strada.*

Tasso?

*Anima
qual coloba
ai lui, lega-
ta.*

Ma vi era legata, pche conolceua, che questo corpo l'impediua la chiara visione del suo celeste Sposo, e diceua cò S. Paolo *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. E si come vccello legato a palo non lascia di muouer'si, e stèder l'ali, per far proua se può dar'si a volo, Così l'anima di Christina fouente si sollevaua al Cielo con santi desiderij, e scorgendo pure, che dal palo del corpo era ritenuta diceua *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?*

*Phil. 1.
23.*

*Rom. 7.
24.*

*Per il mar-
tiro, sciol-
ta.*

19 La morte poi portata dalla faetta nò tocco lei, ma si bene ruppe questo laccio della presente vita, ed ella se ne volò al Cielo, in lei auuerandosi quella bella sentèza di Dauid. *Si dormiat inter medios cleuos, penna columba de argentata, & posteriora dorsus eius in pallore auri*, cioè, quãdo sarete in mezzo a' pericoli di morte, all' hora solleuerassi l'anima vostra qual col'òba, e nò pur da quellinò riceuerà ofesa, ma anche apparirà più bella, che mai; hauèdo nelle penne l'argento della purità; e nel dorso l'oro della futura felicità; che così gl'andouini interpretarono il sogno a Domitiano, qual hora egli si sognò d'hauer vn gobbo d'oro, cioè, che dopo la sua morte seguir doueua vn secolo felicissimo, e da chiamar'si merita mente di oro.

*Psal.
67. 14.*

Qual coloba se ne volò l'anima di lei, perche e proprio delle colombe volar' a suoi soliti nidi, conforme al detto del Profeta Isaia. *Qui sunt isti, qui, vt nubes volant, & quasi columba ad fenestras suas* è e nò altrimenti l'anima di Christina da questa vita partendosi, se ne andò alla sua patria del Cielo. Se nò vogliamo più tosto dire, che se ne volasse qual' Angelo, che Angelica era la sua purità, e la sua vita.

*Is. 60.
2.*

*Se morì
da Angelo.*

20 Ma, dirai, gli Angeli non hanno corpo, e non sono soggetti a morte; egli è vero, ma tuttauia prèdono tal' hora vn corpo aereo, in cui si fanno vedere, e finito quel ministerio lo lasciano, in quella maniera dunque, che vn' Angelo lascia quel corpo aereo, che già prese
senza

senza alcun dolore, od affanno, possiamo dire, che l'anima di Christina abbandonasse il suo, senza sentirne molestia, anzi cò allegrezza, e giubilo, morì dūque nò a guisa d'huomo; ma si bene a guisa d'Angelo, ne paia ciò strano, perche l'istesso pensiero pare, che accénasse il Real Profeta, mentre che disse di certi, *Vos autem, sicut homines, moriemini*, morirete come huomini, ma se huomini erano, e come haueuano da morire, se nò a guisa d'huomini? Forse ciò disse a differenza di alcuni, che muoiono a guisa di bruti, sèza pèfar punto a q̃llo, che ha da essere dopo la morte loro? ma q̃sta stata farebbe benedittione, e nò maledittione, o p̃dittione di male, accioche dūq̃ fosse minaccia, bisogna, che vi sia maniera di morire meglio di ciò, che si faccia no q̃lì, che muoiono come huomini, e quale sarà q̃sta, se nò morèdo a guisa d'Angeli? così dūq̃ muoiono i giusti, o per dir meglio in q̃sta guisa si partono da q̃sta vita, e così auuène all'aia di Christina, e meritamēte per esser ella Christina, cioè, discepola, e sposa di Christo.

21. Anche i Gētili fauoleggiano, che douèdo esser rapito al Cielo Ganimede amato da Gioue, egli mādò vn'Aquila, la quale così gētil mēte il prese, che con suoi acuti artigli nò gli apportò nocumēto, o dolore alcuno. Ma molto più veramente possiamo dir noi, che Dio stesso volèdo alcun'anima amata a se rapire, la prende in così dolce maniera, che nò le fa sentir alcun dolore, esèdo di q̃lì, de' quali diceua l'Ap. S. Gio: *Beati mortui, qui in Domino moriūtur*? Beati q̃lì, che morèdo sono riceuuti dal Sig., perche egli tātò gētil mēte gli prède, che nò li lascia sostener' alcuna pena di morte, e quindi forse nacque che nò istimarono, i Gētili esser' illecito uccider vn'huomo cōsecrato a Dio, come bē nota ne' suoi giorni geniali Aless. ab Aless. lib. 6. c. 14., il che certo pare strano, p̃che come l'istesso autore dice, nò osauano toccare alcuna cosa sacra, & era stimato sacrilegio grāde il rapire, o violare qualsiuoglia cosa, che a gli Dei p̃sērata fosse, come dū que l'uccidere vn' huomo cōsecrato a Dio, stimauano, che fosse cosa nò pur lecita, ma ancora alli Dei molto grata? forse māco curā, giudicauano, che teneessero li Dei di vn'huomo, che di vn vaso, o d'altro simile arnese? molto scioccamente p̃fato haurebbono; ma io stimo, che ciò nascesse dal sapere eglino, che l'huomo era dotato d'anima immortale, quasi facessero questo cōto, se vaso od' altra cosa corporea si rōpe, perde affatto il suo essere, e nulla vale, ma l'huomo muorèdo acquista esser migliore, perche rimane l'anima di lui libera da questi lacci; adunque delle cose a Dio consacrate, l'altre non si tocchino, ma l'huomo solo si uccida, perche quelle perderebbero il suo essere, e questi molto migliore è per acquistarlo.

22. Così certamente auenne a Santa Christina, perche essendo ella tutta di Dio, non riceuè danno alcuno dalla morte, anzi le serui di passaggio da questa misera vita, ad vn'altra beata, e gloriosa; onde con ragione si dice nel motto *Com-peditam*

Morte de' giusti sono ue.

A Gētili ciò non oē-lato?

Tsf. 81.
7.

Apor.
14. 13.

Aless.
ab Aless.

Corpo ceppo acil' anima.

pedita soluit tolto dal Salmo 145. che si dice *Dominus soluit compeditos*. Ma chi sono questi posti ne' ceppi, che scioglie il Signore? S. Agostino espone questo passo molto a proposito nostro così dicendo *Vnde sumus compediti? Corpus nostrum ornamētum nobis fuit: peccauimus, & compedes inde accepimus, quæ sunt compedes nostræ? mortalitas ipsa. Dominus ergo soluit compeditos, id est, ex mortalibus immortales facit*. Sedunque secondo questo Santo il corpo à noi serue di ceppi, ben con ragione possiamo dire, che dalle faette, che la traessero, fosse sciolta da questi ceppi S. Christina. Ma v'è di più, che si come dice S. Agostino, che il corpo prima ci era di ornamento, e poi per il peccato diuenne ceppi, così S. Christina lasciando di esser ceppi, e legame, fu poi, e molto più sarà nell'eterna vita di grandissimo ornamento, poiche hauendo egli sostenuto tanti tormenti per amor del Signore, risorgerà à marauiglia glorioso, e bello, sì che potrà ragioneuolmente l'anima di lei gloriarsi di essere già stata vnita, e di nuouo vnirsi con sì leggiadro corpo.

Tormenti di S. Christina molto graui.

23 E forse, che non furono molti, e graui i tormenti, ch'ella sostenne; fu in prima mal trattata dal Padre, di poi fatta battere da serui, & il termine delle battiture non fu già la stanchezza di Christina, ma sì bene quella de' serui, essendo più valoroso il delicato corpo di Christina a sostener le battiture, che le braccia di huomini auezzi alle fatiche per dargliele. Quindi stracciar le fece le carni con certi graffi di ferro, che non pure vscire ne faceuano in abbondanza il sangue, ma ancora à terra cadere i pezzi di carne, ne però si spauentaua Christina, ma chinata, e presone vn pezzo, l'offerì al suo proprio padre, che tormentar la faceua, con dirli, Prendi crudel tiranno, e mangia della carne, che già generasti. Nel che dimostrò l'animo suo generoso, che punto non si piegaua per tormenti, anzi, che d'elli si burlaua, e la crudelta del Padre se parere tanto più marauigliosa la pazienza, e bontà della figlia, perche chi vidde mai, che da vn fiero lupo generata fosse vna innocente pecorella? è pure peggiore, che lupo fu il Padre di S. Christina, & ella più mansueta di qual si voglia pecorella. Lascio tanti altri tormenti, che sostenne, di ruote, di fuoco, d'olio bollente, di acqua, e di altri molti, ne quali tutti ella si mostrò inuitissima, & il Signore le conseruò la vita intatta, infino che fu legata al palo e fiattata.

Christina nella morte simile à Christo.

24 Et à qual fine crediamo noi, che volesse Dio riseruarla à questo tormento? io per me credo per fauorirla della somiglianza della sua morte, perche si come il Signore morì sopra di vn legno, così parimente Christina ad vn legno appesa rendesse l'anima al suo facitore, e come nel nome, e ne' costumi, così parimente nella sorte della morte fosse ella simile al suo sposo Christo. Ma di donde possiamo pensar noi, che hauesse ella questo bel nome di Christina? fu il Padre torie, che glielo pose? ha pocho del verisimile, per esser

E nel nome

effere gli stato tanto inimico di Christo. Ma se fu egli, fu gran prova di diuina, che si serui di huomo così Diabolico per imporre ad vna sua sposa nome tanto misterioso. Se non fu cſso, come è molto probabile, ma la figlia stessa, che battezzandosi volse porsi questo bel nome, ben si vede quanta fusse la forza dell'animo suo, poiche tanto fu longi dal celarsi di essere Christiana, che volle aſo manifestare inſin col nome, con tutto che haueſſe il Padre tanto fiero nemico de' Christiani, che se nella nascita ſpirituale dimoſtrò tanta forza, quale sarà ſtata quella, che haura acquiſtato appreſſo nel conſo della ſua vita?

25. Ben la conoſceua il ſuo celeſte ſpoſo, e per ſarla anche manifeſta al mondo, volſe, che paſſaſſe per tante proue, quante furono i tormenti, ch'ella ſoſtenne, e ben a propoſito di lei dice Dauid, che *Domini ſoluit compeditos*, ancora che intendendoſi ſecondo l'ipoſitione di S. Agostino per queſto ſcioglimento la morte, pareua, che dir ſi doueſſe, che foſſero i carnefici, che rompeſſero queſti legami, ma ſi vidde a molte proue, che i carnefici non mai li potero rompere, ne colle ſaette loro haurebbero potuto ciò ottenere, ſe il Signore non gliel'haueſſe permeſſo, e però meritamente ſi dice, ch'egli, che ſcioglie queſti legami; e benchè di tutti gli huomini poſſa dirſi, che ſono ſciolti dal corpo da Dio, perche nelle ſue mani è la vita, e la morte di tutti, particolarmente però ſi auuera di quelli, che riconoſcono il loro corpo per ceppi, e per pregione, perche queſti ſoſpirando l'altra vita, e viuendo in queſta a guiſa d'incarcerati, ſono da Dio nella loro morte, conſolati, e ſi può dire, che *in Domino moriuntur*, la doue quelli, che hanno il corpo per delicioſo letto, e non mai abbandonar lo vorrebbero, ſi può dire, che ne ſiano tratti a forza da Satanafſo.

26. Santa Christina dunque, che bramaua uſcire da lacci del corpo, ben ſi dice, che fu ſciolta dal Signore per mezzo di quelle ſaette, accioche lietamente al ſuo celeſte ſpoſo ſe ne volaſſe. Argomenta grauiſſamente Origene, che ſe al primo noſtro Padre, dopo hauer commeſſo il peccato diſſe: Dio, che era terra, e che ritornar in terra doueua, con ragione ſi può dir al giuſto, ch'egli è Cielo, e che ha da ritornar in Cielo. *Si ad peccatores* dice egli *hom. 5 in lerem. dicitur terra eſſe; & in terram ibitis, quare non dicitur ad iuſtu, cuius eſt regnum Caelorum, Caelum eſt, & in Caelum ibis?* E dice bene Origene, perche nome di Cielo meritano i giuſti, come ben dice, e proua S. Gregorio Papa, perche ſono a bergo proprio di Dio, e più particolarmente poi le Vergini, le quali fanno vita più celeſte, che humana; e terrena; Onde ben diſſe S. Ambroſio, che *in Caelo eſt patria virginum*, e che perciò Helia fu rapito in Cielo, perche era Vergine, e noi poſſiamo aggiungere, che a Christina non ſola-

Sciolta da Dio.

Giusto è Cielo, & in Cielo ritornerà.

Christina ebbe ſa- ti corrip- der. 1. a. no me.

Tf. 145. 8.

Origen.

S. Amb.

ma etiamdio per essere Christina, cioè, imitatrice di Christo, onde se le puote meritamente dire *Christina es, & ad Christum ibis*.

27 Perche non fu ella di quelle, che hanno bel nome, e brutte operationi, qual era quel Vascouo, di cui si dice nell'Apocalissi. *Nomen habes, quod viuas, & mortuus es*. Hai nome di vita, ma tu sei morto, e che gli giouaua il nome buono, essendo priuo del suo significato? Christo Signor Nostro non volse l'altissimo nome di Giesù, se prima non se lo meritò col spargere il suo pretiosissimo sangue nella circoncisione, per insegnarci, che non hanno i fatti ad essere diuersi dal nome, ne certamente gli hebbe diuersi Christina, ma si come scherza gentilmente S. Pietro Chrisologo ne' nomi di Herode, e di Herodiade dicendo, che si come conueniuano nel nome, così parimente erano somiglianti ne' costumi, così dir possiamo anche noi, che non senza prouidenza diuina hebbe Christina il nome deriuato da Christo, ma si bene in segno, ch'ella esser gli doueua molto somigliante, e quasi vna picciola immagine di lui; le Parole d'oro di S. Pietro sono *Sociatur Herodi Herodias. ne essent vel nomine dissimiles, qui erant scelere, moribus, vitaq; consimiles, & iungerentur vocabulo, quos criminum iunxerat turpitudine*; e noi parimente possiamo dire *Sociatur Christo Christina, ne essent vel nomine dissimiles, qui erant virtute, moribus, vitaq; consimiles, & iungerentur vocabulo, quos tormentorum iunxerat multitudo*.

28 Poche cose habbiamo noi dalla vitadi S. Christina, ma in quelle poche non poca somiglianza si vede fra di lei, e Christo Sig. Nostro, perche se ella fu dal proprio Padre perseguitata, e tormentata, e Christo Nostro Sig. dal Popolo Hebreo, da cui egli carnalmente discendeua, fù maltrattato, e con varij tormenti afflitto. Non fù tuttavia il proprio Padre, che à S. Christina tolse la vita, ma vn'altro Giudice, che gli successe, ne à Christo Sig. N. tolsero la vita Anna, o Caifasso, ma si ben Pilato, al quale dopo d'essi fù egli condotto, Spezzò Christina gli Idoli, e gli distribuì a poveri, e Christo Salu. N. distrusse l'idolatria, e soggetto à poveri pescatori i Demonij. Fù gettata in vn lago di acqua Christina, & in vn mare di tormenti fu gettato Christo Nostro Redentore; onde in persona di lui disse il Rè Profeta *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*, e fù bagnato nel proprio sangue, come egli haueua predetto *Baptismo habeo baptizari, sana, e salua se ne uscì dal Lago Christina, e dopo tre giorni rediuiuo, e glorioso, si fece vedere Christo*.

29 E qui è da notarsi cosa memorabile, che di S. Christina racconta Frate Alberto Leandro nella descriptione di Bolsena, e la riferì colle sue stesse parole *Quini*, dice egli, *è rinuoto il corpo della* Frate Alberto *Virginella S. Christina, le cui orme de' piedi infino ad hoggi reggonfi* *berto* *nell' antidetto luogo, essendomi stata gettata dentro per la fede di* *Cbris-* *Leand.* *flo,*

*Compagna
di Christo.*

*Somiglian-
za fra Chri-
sto, e Chri-
stina.*

*Orme di
Christina
rimaste nel
lago.*

*Apoc.
3. 1.*

*S. Pier.
Chris.*

Ps. 68.

3.

Luc. 12.

50.

Bene.

An, dal quale senza l'istione alcuna v'sci fuori, e chi non vede qui la somiglianza di Christo Sig. Nostro, il quale parimente dal Monte Olueto salendo in Cielo, iui lasciò impressel'orme de' suoi beatissimi piedi? Molto fauorita, e priuilegiata dal Signore fu dunque Christina, e volse in ciò dimostrarci il Signore, che la dritta via di caminar al Cielo, è per mezzo dell'acque della tribulatione, già che quella segnata si vide dalle orme della sua diletta sposa, dietro alle quali douemo caminar noi, e che ogni passo, che ti dà per amor di Dio, è molto ben notato in Cielo, ne v'è pericolo, che ti scancelli dalla memoria diuina. E se volse Dio, che tanto fossero honorati i passi di questa sua diletta sposa in terra, come non saranno stati honorati, e premiati molto largamente in Cielo?

Cant. 7-
32

30 Ben a lei parmi, che dir douessero gli Angelici spiriti quelle belle parole dell'epitalamio Sacro. *Quam pulchri sunt gressus tui in calcamentis filia Principis?* E merita mente Christina ch'amaata figlia di Principe, non tanto perche suo padre fosse persona molto nobile, & esercitasse officio di Principe nella Toscana, quanto perche fu figlia del vero Principe Christo Signor Nostro, che ben questo titolo ella si meritò, mentre che non si curò del suo Padre carnale, e volontieri, per l'amore della fede Christiana, lo rinunziò; di lei dunque si dice con ammiratione, *quam pulchri sunt gressus tui*, non si dice, che fossero belli i suoi piedi, ma si bene i passi; perche non mai tenne il piede fermo, & otioso, non si fermò nella via di Dio, sapendo molto bene, che, *non progredi in via Dei, regredi est*, ma sempre si andò auuantaggiando, e facendo marauigliosi progressi: In oltre non si loda il piede della sposa, perche essendo questo calzato non si vedeua, e creduto si sarebbe, che si fossero lodate più tosto le scarpe, che i piedi.

Passi di Christina lodati

Perche non i piedi.

Ind. 16-
11.

31 Non e il celeste sposo, ne quei suoi cortegiani, come Holoferne, di cui ti dice, che *sandalia eius rapuerunt oculos eius*, s'innamorò non della bellezza de' piedi, o de' passi di Giuditta, ma si bene delle sue attidue scarpette; tali sono gli amatori del mondo, s'innamorano, e si lasciano rubbar il cuore non dalle vere bellezze dell'anima, ma da quelle estrinseche della carne mortale, anzi bene spesso da soli ornamenti di lei, come confessò quel amate, che disse *Auferimur cultu*: siamo rapiti non dalla vera bellezza, ma dall'ornamento vano delle donne. Il celeste sposo dunque merita mente non loda le scarpette, o i piedi, che dentro di quelle stanno racchiusi, ma i passi, che è vero molto cagionato dall'anima, perche gli atti di lei, e le sue sante operationi sono quelle, che l'innamorano, & al fin, contro minaccia le figlie di Gerusalemme: di volerle priuare de' gli ornamenti delle loro scarpe. *Auferet Dominus ornamenta Clemente calcamentorum &c.*

Bellezza in terra piace a Dio.

Isa. 2. 18.
Clemente

32 E da notarsi ancora ciò, che dice Clemente Aless. lib. 2. Pedagog.

*Cessante
autivo di
dr. re amati*

dagog. cap. ij, che le donne anticamente si dilettavano di portar nelle suole delle scarpe alcune note, o segni, che erano come simboli, & Imprese dell'amor loro, l'immagine delle quali camminando imprresse lasciavano nel suolo; volendo, che la terra stessa testimoniassse l'affetto loro amoroso, e che l'amante per le vestigie lasciate senza far errore, e lietamente s'incaminasse per ritrovarle; ma certamente erano molto vergognose quest'orme, che il vano amore di chi imprresse l'haueua, publicauano, ma bene honoratissime furono le orme di S. Christina, poiche erano certi argomenti dell'amore, ch'ella portaua al suo celeste sposo, e però non dando ella passo, che questa sua bella, & amorosa impressa non imprimesse, meritamente vengono i suoi passi lodati da gli Angioli, e volse Dio, che se ne conseruassero le vestigia nel suolo.

*Abfalone
bellissimo.*

Descruiendosi la bellezza di Abfalone si dice, che *à vestigio pedis vsque ad verticem non erat in eo vlla macula*, non solamente haueua egli belle tutte le membra del suo corpo, ma ancora con tanta grazia caminava, e si ben formato era il suo piede, che l'orma, ch'egli lasciava, leggiadria, e bellezza spirava, ma molto meglio può ciò dirsi di Santa Christina, le cui orme come bellissime ha voluto Dio che si conseruassero nel Lago di Bolsena; ma perche nel lago più tosto, che nella terra ferma?

*Orme di S.
Christina
beneratissime.*

33 Quando noi habbiamo vna bella immagine, fogliamo porui sopra vn trasparente vetro, che dalla poluere lo difenda, e piu venerabile à gli occhi de' diuoti la renda, e così appunto vediamo, che in Roma quelle sacre vestigia, che lasciò il Signore imprresse, mentre che apparendo à S. Pietro, gli disse, *Vado Romam, iterum crucifigi da vn' terso vetro coperte in vna Capella di S. Sebastiano* si conseruano; ma che altro è l'acqua, che vn trasparente si, ma liquido cristallo? Accioche dunque sapessimo, quanto belle erano, e degne di veneratione le orme di S. Christina, sotto dell'acqua, e non nell'arida terra vuole Iddio, che si conseruino.

*La Mose
per. or. si co-
m. and. i. be
si finalzi.*

Ma che vuole egli dire, che à Mose si proibisce portare le scarpe, mentre vuole accostarsi all'acceso roueto, & alla sposa non solamente si permettono, ma ancora si loda, perche le porta? Forse da Mose perche era huomo, & auezzo alla fatica, si richiede, che camini col piede nudo per terra, & alla sposa, come à dōna, e molto delicata, si permettono le scarpe? Anzi pare, che p' esser dōna, se le douessero prohibire, accioche nō andasse attorno, e nō vscisse di casa, come certi popoli f. ceuano, che a quello siue ne scarpe, ne zuccole, alle loro dōne cōcedeuano. O forse era simbolo quel Monte Sinai del Cielo Olimpo, nel quale nō si può salire, se nō deposite le scarpe della mortalità, secondo quel detto *Non videbit me homo, & viuet*, e però à Mose si dice *Solne calceamentum de pedibus tuis?*

*La sposa
perche si lu-
da calzata.*

34 O pure la scarpa calzata era simbolo dell'incarnatione dell'
eter-

2. Reg.
14. 23.

Exod. 3.
5.

Inc. 3.
16.

eterno verbo, che in questo sentimento prendono molti Padri quel detto di S. Gio. Battista. *Non sum dignus solvere corrigiam calceamentorum eius*, e perche a tempo di Mose non era ancora eseguito quello mitero, si vuole, ch'egli si accosti a parlare a Dio con piedi scalzi, e perche la sposa rappresenta in questo luogo la Chiesa dopo seguita l'incarnatione del verbo, se le permette venga con piedi calzati? O pure a quello, come a seruo si commette, che in segno di sommissionione si scalzi, & à questa, come a sposa maggior autorita si concede? O pure dal luogo ha da prenderli quella differeza, e perche la sposa si presuppone camini per la strada comune, si ha per bene, che vada calzata, & à Mose, perche va per luogo sacro si comanda si scalzi? E cio molto conforme alla lettera, insegnandoci insieme nò esserci prohibito l'hauere in altri luoghi pensieri, e cura dalle cose mortali, ma non già esser cio lecito in Chiesa.

Piede calzato simbolo dell'incarnatione;

S. Amb.

S. Ambrosio nel ser. 17. sopra il Salmo 118. vn'altra bella ragione adduce di questa diuersita, e supponendo nelle scarpe significar si la nostra carne mortale, dice, che in Mosè era questa macchiata, e però gli è comandato se la scioglia, ma nella sposa di Christo si presuppone già mōdata, e perciò se le permete *Ille* (sono le parole di lui) *bene admonetur, ut soluat calceamentum suum, qui sine peccato esse non poterat. Hic* (Iesus Christus) *autem, non solum calceamentum non soluit, sed etiam calceamenta aliorum absoluit, quia non solum corpus suum à peccatis immune seruauit, sed etiam omnium dedit indulgentiam peccatorum. Ergo Ecclesia ad imitationem Christi speciosa est, & in calceamentis omni abluta delicto.*

Regione di S. Ambrosio

Mosè simbolo de gli imperfetti;

33 Finalmente io direi, in Mosè rappresentarsi i principianti, perche in quel tempo non haueua egli ancora parlato con Dio, & a questi è necessario lasciar le scarpe, cioè il pensiero della carne, & il proprio giudicio, e discorso, nella sposa poi significarsi i perfetti, à quali non pur d'impedimento non e la carne a seruir à Dio, ma ancora e di aiuto, e possono valerli del loro discorso gia auuezzo à dar retto giudicio delle cose. Al che parmi, che alluda Santo Ambrosio, mentre che dice *speciose procedit anima, que corpore velut calceamento vititur, ut quo velut suum possit sine impedimento illo circumferre vestigium*, conforme alla qual dottrina ben si lodano i passi della sposa, e non i piedi, perche l'hauer questi calzati, cioè, l'esser vestito di carne, è cosa comune a tutti i mortali, ma il solleuar questa carne dalle cose terrene, e far ch'ella seguiti in tutto il volere, dello spirito, come fa la scarpa il piede, mentre che egli camina, questo è proprio de' buoni, e cosa molto lodeuole, il che offeruò molto interamente S. Christina, la quale puote dire

De principiantis.

Passi perche lodati non piedi.

S. Amb.

dire con l'Apostolo *Non acquieni carni, & sanguini*, perche non fu impedita dal seguir Christo dall'affetto della propria carne, nè dall'amore de' parenti.

*Memoria
della Pas-
sione del Si-
gnore for-
tifica.*

36 Per queste scarpe della Sposa intendono altri con S. Gregorio Papa, gli esempi de' Santi già morti, a' quali procura l'anima di confarmar le sue attioni, e più particolarmente la memoria di Christo Sig. N. dalla quale vengono fortificati gli affetti nostri, sì che per la via difficile della virtù, e della tribulatione caminar possiammo alleggeramente. *Potest etiam intelligi* dice S. Gregorio, *quod Ecclesia calceatur, quum in prädicatione sua ad perferenda insurgentia mala morte Christi munitur*, e con queste scarpe del pensiero della morte di Christo Sig. N. se ne uscì dal lago S. Christina, perche non per fuggir la morte, abbandonaua ella l'acque, ma si bene per incontrarla più acerba, e penosa.

S. Greg.

*Scarpe Sim-
bolo della
Castità.*

A proposito nostro è ancora vn'altra esposizione di S. Ambrosio, il quale per queste scarpe la pudicitia, e la castità intende *Bonum calcamentum anima*, dice egli, *pudicitia est, bonus gressus vestigiis custoditis*. Ma, che ha da fare, dirai, la castità colie scarpe? affai, dico io, perche si come le scarpe custodiscono i nostri piedi, che non s'imbrattino, e li sollevano dalla terra, tenendoli in se ristretti, così la castità restringe i nostri affetti, e dalle cose terrene li solleva, e non lascia, che s'imbrattino nel fango della libidine; Appresso, perche si come le scarpe si fanno di pelle di animal morto; così la castità richiede la mortificatione della carne, e di queste scarpe fu molto ben fornita S. Christina, perche fu sempre Vergine, e dedicò tutto il suo amore a Christo suo vero Sposo.

S. Ambrosio.

Dalla speranza.

37. Dir possiammo ancora, che siano queste scarpe i pensieri, e la speranza delle cose celesti, già che disse Dio per Ezechiele all'anima *Calceauit te ianbino*, che è di color celeste, delle quali scarpe, chi è proueduto, non s'imbratta di cose terrene, perche come disse l'Amato Discepolo. *Qui habet hanc spem, sanctificat se*. E di questa hebbe parimente molto bene armati i piedi di S. Christina, che altrimenti non sarebbe lietamente andata alla morte, & hora più che mai calzata di Giacinti è, nel Cielo empireo hauendo i suoi beati piedi l'anima di lei; & essendo anche i suoi piedi corporei fra preciose gemme tenuti, & honorati in terra, e quantunq; non fusse ella martirizzata in Sicilia, oue si finge esser accaduto il calo della colomba da Virgilio narrato, fu nondimeno il corpo di questa gloriosa Santa in Sicilia portato, oue nella nobilissima Città di Palermo è cò honoris equisitissimi meritamete riuerito, ne a ciò ripugna quello, che dice Alberto, perche o parte del suo corpo nell'vno, e nell'altro luogo si ritroua, o forse dopo, ch'egli scrisse, fu dalla Toscana in Sicilia transferito, o diuerse Sante sono dell'istesso nome, dicendo anche altri in Venetia il Corpo di S. Christina ritrouarsi.

Ezech.

*1. Ioan.
3. 3.*

RONDI-

R O N D I N E L L E

*Impresa (XXXXII. Per Sani' Orsola, e
Compagne.*



Quando il bel tempo in horrida stagione,
Veggon cangiarfi da nemiche Stelle;
Da noi prendon congedo in cara unione,
E trapassando il mar ardite, e snelle,
Vanno a goder più comoda regione;
Già patria lor, l'accorte Rondinelle:
Et tal fu appunto d'ORSOLA il viaggio.
Che morte parue al Barbaro non saggio.

Libro Quinto;

Ee

DISCOR,

DISCORSO.



Rondine.
p. r. be gra.
ta.

ON è la Rondinella, riguarduole per bellezza, non per dolcezza di voce amabile, ne per soauità di carne desiderabile, è tuttavia carissima la sua venuta a noi, perchè il fine dell'horrida stagione dell'inuerno, & il principio della vaga, e desiata Primavera ci annuntia, se però alcuna, come desiderosa di hauerla mancia, precorre le altre, e si fa veder in prima, quasi altra colomba di Noè col

verde ramo della speranza in bocca, non ritroua molto credito, perchè si suol dire, che *Vna hirundo non facit ver*, come ne anche vn solo fiore fa primavera. Entra quindi arditamente nelle nostre case, e vi fa il suo nido; si che più d'ogn'altro uccello, o fiera seluaggia vicina si dimostra al domesticarsi, e pure più d'ogn'altra n'è lontana, si addomesticano, e si fanno famigliari all'huomo, & obbedienti, i rapaci falconi, l'aquile altiere, i superbi leoni, le crudeli tigri, ma la Rondine con tutto, che prattichi tutto giorno per casa nostra, non si addomestica mai, e se altri la pone in gabbia, per dispetto si muore.

Non si do-
mestica.

Simbolo de'
Tepidi.

2 Nel che mi rappresenta quei tepidi, de quali diceua Dio per S. Gio. *Vtinam frigidus es, aut calidus, sed quia tepidus es, nec frigidus, nec calidus, incipiam te euomere ab ore meo*, perchè anche questi pare, che si auicinino a Dio, frequentano le Chiese, paiono suoi amici, ma in fatti non vogliono sua domestichezza, ne da' cancelli de' suoi precetti vogliono esser racchiusi, ma auicinandosi il cattiuo tempo di qualche tentatione, lontan se ne volano, de' quali si può dire, che siano più difficili ad essere conuertiti, che quelli, che sono del tutto seluaggi, & apertamente cattiu, come all'incontro dir si potrebbe alla Rondine, o del tutto domestica fossi, o del tutto seluaggia, ma poichè vuoi star nel mezzo, e non per altro, esser mi domestica, che per imbrattarmi la casti, e goder tu di commodi staza, io ti disaccierò dal mio albergo, come mi esortaua a far Pitagora.

Apoc.
3. 15.

Tepidi dif-
ficili ad
enemarsi.

3 Non sarebbe tuttavia male, che questa proprietà delle Rondini fosse imitata dalle donne, perchè dimorando esse nella Città, è impossibile, che non habbiano qualche amicizia con gli huomini, ne de uono dimorstarli a guisa di fiere, seluaggie, perchè la buona creanza sia bene in tutti, ma a guisa di Rondini non de uono addomesticarsi mai, ne mai troppo famigliarmente trattar con alcun huomo, e volere perdere più tosto la vita, che lasciarsi porre in gabbia. Ne malamente farebbono ad imitar la velocità nel volo della

Donna imi-
ta la Ron-
dine.

Ron-

Plin. Rondine di cui dice Plinio *Volucrum solum hirundini flexuosi volatus, velox celeritas, quibus ex causis, neque rapina ceterarum alitum obnoxia est*, cioè, la Rondine sola fra tutti gli uccelli vola in giro, e velocissimamente, per le quali cagioni non è sottoposta alla preda di alcun altro uccello; così dico le donne fuori di casa essere dourebbero molto veloci, patendo loro vn' hora mill'anni di ritornarsi alla propria casa, per non essere preda di qualche uccello rapace, come nota S. Ambrosio, che fece la Vergine nostra Signora, la quale *abijt in montana cum festinatione*, e si potrà dire, che girando volino, se partendosi di casa sempre a lei haueranno il cuore, e il pensiero, non mai da lei molto allontanandosi, e prestamente ritornandoui, si come chi vola girando, si volta sempre al termine di donde parti.

È nella velocità del volo.

S. Ambrosio.
Luc. I.
39.

4 Dicesi ancora, che la Rondine quantunque si parta da queste nostre contrade l'inuerno, non perciò si dimentica del luogo del suo nido, e che ritornando la Primavera, in quell'istesso luogo prende albergo, dal che prefero alcuni occasione di seruirsene per corrieri di portar nouelle. Così Plinio nel capo 24. del lib. 10. racconta, che Cecina Volaterano caualiere, e patrone di carette, le pigliaua in Roma, e le portaua seco, e quando nel correre de' caualli haueua vittoria, le rimandaua, e così faceua sapere la sua vittoria a gli amici, perche elle tornauano al proprio nido tinte di colore, che dinotaua vittoria. E Fabio Pittore appresso dell'istesso scrìue ne' suoi annali, che essendo asediato il presidio Romano da Liguri, gli fu reccata vna Rondine, la quale haueua il nido; & i figliuoli in quella rocca, & egli le legò vn filo al piè, il quale haueua tanti nodi, quanti di egli haueua a star a poterli foccorrere, accioche in quel giorno essi si apparecchiassero a vscir fuori. Ma in questa proprieta ha la Rondine per compagna la Colomba. Di lei propria dote è dice Plinio, che sola fra tutti gli uccelli, che non hanno le vnghie ritorte, si ciba di carne, e mangia volando, non di sola carne però si ciba, ma volentieri mangia le mosche, e le api, & a queste dà gran guasto; onde quelli, che hanno cura delle api, procurano tenerla da gli aluearij lontana.

Rondine ricorda uole del nido.

Plin.

Messaggiera.

Fabio Pittore.

5 Ma quello, che più si ammira nelle Rondini, è l'arte, con cui formano i loro nidi, e la diligenza, che hanno in alleuare i loro figliuoli; Impercioche col rostro, e con l'vnghie portano del fango, & a qualche chiodo, o traue l'attaccano, quindi con pagliuicce lo rassodano, e col caldo del petto lo fortificano, lo formano di figura circolare, e nel di fuori ruuido, & aspro, ma nel di dètro portando ui fortili piume, e delicate, morbido, & agiato, e se tai hora non trouano fango, si bagnano le penne cò di molta acqua, e spruzzadone la poluere, ne fanno fango. In alleuar poi i figliuoli cò grande equita scabiando le volte, e portado hor a q'ito, & hora a quello il cibo fanno, che

Artificioso nel formar. il nido.

Madre ne partia.

*Aurora, e
diligente.*

ciascuno habbia la sua parte dell'esca. Molto netti ancora li tengono, cauando dal nido ogni immonditia, e quando sono cresciuti, gli guidano, & insegnano loro a volare, & a mandar fuori del nido lo sterco, come prouò colla perdita della vista il buon vecchio Tobia.

*Rondini
seluatiche.*

6 Di vn'altra sorte di Rondini fa quiui ancora mentione Plinio, che chiama rustiche, e saluatiche, le quali dice rare volte figliano per le cale, e fanno tuttaua i nidi loro dell'istessa materia, che le altre, ma di forma diuersa, perche sono tutti volti all'ingiu con entrata stretta, e seno capace, & è cosa marauigliosa a vederli con quanta maestria siano fatti, acconci a nascondere i loro figliuoli, e morbidi per tenerueli ben riposati; e soggiunge cosa, che ha quasi dell'incredibile, che in vna delle sette bocche del Nilo chiamata Heraclitica vi è vn' argine inespugnabile, il quale ritiene il fiume, che non trabocchi, & esca dal suo luogo, la cui lunghezza è l'ottauo di vn miglio, & è fatto di vna continuatione di nidi di rondini, il che con opera humana non si potrebbe fare. Al che alludendo Statio nel 3. delle sue selue disse.

Plin.

*Cur vada desidant, & ripa coerceat vndas
Cecoprio flagnata luto. cioè.
Perche l'acqua si fermi, e l'onde affreni
La ripa armata del Cecoprio fango,*

Stat.

Per tango cecoprio intendendo il nido delle Rondini, le quali, secondo i Poeti discesero da vna figlia del Rè della Città d'Atene chiamata ancora Cecopria dal suo fondatore.

*Da serpenti
ammorata
con figli.*

7 Nel medesimo Egitto, dice l'istesso Plinio, appresso la Città di Copto, vi è vn' Isola consecrata ad Iside, la quale accioche non sia dall'istesso fiume Nilo distrutta, si fortifica l'argine dalle Rondini per trè dì, e trè notte continue, e con tanta fatica, che molte se ne muoiono sul lauoro. Non è però così felice nel difendere i suoi pulcini da serpenti, perche dice Oppiano, che assaltano quelli tal' hora i nidi delle Rondini, e diuorano i loro pulcini, il che la madre scorgendo, prima attorno il nido vola piangendo, poi fatta dalla disperatione ardita, inuestisse l'istesso serpente, da cui alla fine rimane ella vinta, e diuorata. Dalle tignole pattirebbono età di molto

*Oppia-
no.*

*Con herbe
medicinali si
glia.*

le vuoua delle Ròdini, se elle coll'herba Appio, la quale ne' nidi pògono, nò se ne difedessero, ma con altra herba detta dal nome greco loro Celidonia, molto più marauiglioso effetto cagionano. Im pocioche, o nascendo ciechi, o perdendo per qualche sinistro la luce i suoi pulcini, ella con quest'herba li medica, e fa che la vista ricuperino, e nasce quest'herba, dicono alcuni, fra gli escrementi dell'istesse Rondini, e benchè i Filosofi affermino, che dalla cecità non si dà ritorno alla vista, per essere questa habito, e quella priuatione, dice tuttaua Aristotile, ciò poter si fare nella Rondine di poco nata, per non essere ancora perfetti i suoi occhi, onde propriamente non rimane

Arist.

rimane de gli occhi priuata, ma di vna abbozzatura d'occhi, e perciò dalla Natura più facilmente vi si rimedia, il che non si farebbe, s'ella di già hauesse loro data la total perfezzione, così e dunque sollecitata verso la cura de' suoi figli la Rondine.

8 All'hospite suo all'incontro, che nella sua casa l'alloggia alcun vtile non porge, le non forse in risvegliarlo la mattina per tempo co' suoi stridori. Quindi Pitagora proibiuu, che si albergasse la Rondine, simbolicamente insegnandoci, che da quelli guardar ci douiamo, la conuersatione de' quali non ci può essere di giouamento alcuno, ouero da loquaci ben significati nella Rondine, la quale non fa altro tutto il giorno, che garrir, e cicalare, o da gli amici infedeli, de' quali si dice essere la Rondine simbolo, per dimorar con noi nel buo tempo solamente, & al cattiuo partirsi. Onde nelle historie di Alessandro Magno si riferisce, che dormèdo egli, vna rondine importunamente sopra il capo volandogli garriu, dal che prendèdo augurio Aristàdro disse, che ad Alessandro da alcuni suoi domesticci esser doueua ordito tradimento, ma che però ageuolmente si farebbe scoperto, come auuenne. Prendonsi tuttauia molti rimedij dalle rondini. Mangiate, dicono alcuni, giouano grandemente al mal caduco, & i pulcini loro arrostiti, o a tesso incubo presi, essere contra la caligine de' gli occhi efficace rimedio, come etià dio il loro ceruello mangiato da fauciulli recar gran giouamento alla memoria affermano.

9 Il che per auuentura si crede, stimandosi, che grande sia la memoria delle Rondini, poiche ritornar fanno di donde vna volta partirono, quantunque vi sia distanza di molte centinaia di miglia, ne vi appaia alcun segno, o vestigio di strada, volando esse infin di là dal mare, e quando sopra di questo Itanche si sentono, dicesi, che con molta arte sopra dell'acqua si riposano, vn' ala quasi a nuoto stendendo, e l'altra a guisa di vela innalzando, nel qual' atto serui per corpo d'Impresa animata colle parole *Defissa, non disisa*, e con quest' altre, *et quiescens incedit*. Ma benché siano le Rondini molto sollecite in fuggir i paesi freddi, sono tuttauia tal' hora dal freddo talmente sopraprese, che tutte le loro penne ne diuentano bianche, dice Aristotele; A benché ancora natural mente nell'Isola di Samotagi si veggono, dicono, etiano, e l'istesso Arist. nel suo libretto *de admirand. auditib.* nelle quali più viuamente, che nelle altre possiamo dire, che siano rappresentate la gloriosa S. Orsola, e le sue compagne, tutte candide, e pure per la verginità, benché ancora tinte di sangue, come la Rondine ordinaria, per il martirio.

10 Simili etià dio furono alle Rondini queste Sante Vergini, in non volerli addomesticare con gli huomini, e nel perdere più tosto la vita, che la libertà, ma in ciò con molte altre Vergini conuennero. Di loro proprio, par che sia il passaggio dal mare, che

E e 3 fecero,

Premetto di
Pitagora
contra la
Rondine.

Simbolo di
traditore.

Scrivono al
la medicina.

Stanche in
viaggio come
si possono.

Simbolo di
S. Orsola, e
compagne.

Arist.

☞

Nel passar
il mare.

fecero, per mezzo di cui ancorachè potessero andare a nozze temporali, s'indirizzarono però veramente a quel paese felice, oue è vn'eterna Primavera, sì che non menpidi loro, che delle rondini si può dire *Vnde exierunt, reuertuntur*. Delle Rondini, perche partendosi da paesi caldi la primavera venendo a noi, da noi poi, riuicinandosi il freddo, partonsi di nuovo, e se ne ritornano ne gli stessi paesi, di donde vennero, cioè nell'Africa. Di queste Vergini poi, perche l'anime loro a Dio ritornarono, di donde ebbero l'origine, e sono queste parole prese dal Santo, il quale nel suo Ecclesiasti de' fiumi disse, che scoprendo al mare, *ad locum unde exierunt, reuertuntur*.

Eccles.
1. 7.

Fu passaggio
no mor-
te quella di
queste Sante
Vergini.

11. Non due dunque din, che mostrero queste Sante Vergini, ma sì bene, che facessero vn dolce passaggio dall'esiglio alla patria, essendo martirizzate per amore dell'eterno loro Sposo. Lo stello qual' hora per il continuo rauolgimento del Cielo a noi si nasconde, si dice, che tramontano, non è però da credere, che la loro luce perdano, quantunque a gli occhi nostri si nasconda, ma sì bene, che cangiano emisfero; e loro guida si può dire, che sia l'Orsa celeste, la quale, come più vicina al polo, sostiene il moto loro, & a tutte sembra superiore, e non altrimenti queste Sante Vergini in numero, & in splendore simili alle stelle, qual' hora si nascono a gli occhi humani, non tramontano veramente, ne perderono i loro splendori, ma andarono ad illustrare l'emisfero dell'altra vita, & ebbero per guida vn' Orsa celeste, cioè, Orsola santa, che fu loro Capitana, e che tutte colle parole, e coll'esempio esortò, & inanimò a far questo passaggio, & a sopportar volentieri la morte, più tosto, che imbrattare le coscienze loro, o farli schiavi di sensuali appetiti.

S. Orsola
Stella sola-
re.

Cefamino-
re.

12. Ne forse senza mistero si chiama della non Orsa, ma Orsola, quasi Orsa picciola, o minore, perche appunto l'Orsa minore è quella, che è più vicina al polo, e da cui prendono i nauiganti la norma del loro viaggio. Se non volessimo più tosto dire, che Orsa minore fosse il corpo di S. Orsola, & Orsa maggiore l'anima di lei, che auanzò di gran lunga quanto aspettar si poteua da sì delicato corpo, e quantunque bellissima fosse la sua spoglia mortale, fu tuttavia molto più bella l'anima di lei, che se per quella fù amata, e ricercata per isposa da Sign. terreno; per questa fù ella eletta per isposa dal Rè del Cielo. Si dice tuttavia l'Orsa minore esser più vicina al polo, e guida de' nauiganti, il che fa anche molto a proposito nostro, poiche quanto più vna stella è vicina al polo, tanto meno si muoue, e quelle, che più lontane sono, fanno più gràn giro, e non altrimenti poco si può dire si muouesse il corpo di S. Orsola, quantunque dall'Inghilterra passasse in Alemagua, rispetto al viaggio, che fece l'anima di lei dalla terra al Paradiso. Ma perche tuttavia il moto del corpo si vedea, e non così quello dell'animo, per ragion di quello, più

che.

che di qſto ſe le attribuiſſe l'eſſere ſtella polare, eguida de' nauigati.

Gen. 2.

1.

13 Che ſe le ſtelle ſi chiamano nella Scritt. Sacra Soldati, & que noi leggiamo *Perſecti ſunt Celi, & terra, & omnis ornatuſ eorum*, legge l'Hebreo, *& omnis exercituſ eorum*, e di queſto eſercito può dirſi, che ſia Capitana la ſtella polare, il cui moto tutte vanno ſeguendo; & vn eſercito fortiffimo fu la Còpagnia di S. Orſola, & ella ne fu condottiera, e Duce, e chi non ammirera il valore di queſt' eſercito? Gli altri Martiri hebbero per lo più a combattere ſolamente contra l'appetito iracſibile de' gli auerſarij, ma queſte SS. Verg., & all' iracſibile, & al concupiſcibile hebbero a far contraſto, pretendendo quei micidiali di ſfogar' in loro prima la propria concupiſcenza, che la rabbia, e lo ſdegno. Gli altri hebbero a combattere con alcuni pochi, o giudici, o manigoldi, ma queſte con eſerciti intieri di genti Barbare, e ferociſſime. Ma qual fu l'eſito della bataglia? Affrontandoſi inſieme due valoroſi eſerciti, ancora che vno di loro vittorioſo rimanga, l'altro però non ſe ne v' eſente di ſangue, colla morte di molti è neceſſario, che ſi compri la vittoria, e che molti ſe ne rimangano feriti, e par' impoſſibile, che in numeroſo eſercito alcuni non ſi ritrouino di cuor codardo, e vile.

Condottiera di fortiffimo eſercito.

14 Ma ecco marauiglia di queſto numeroſo eſercito da S. Orſola guidato, che tutte rimafeſero vittorioſe, niuna ve ne fu, che all'inimico ſi arredeſſe, niuna, che vogeſſe le ſpalle per fuggire, niuna, che rimaneſſe morta nell'anima; ſi che ſenza perdita di pur vn fantacino, ottenne S. Orſola vna nobiliſſima, & honoratiſſima vittoria, che ſe bene S. Cordola parue, che nel principio alquanto temeſſe, e dalla bataglia ſi ritiraſſe, fatta poi anch'ella dall'eſempio dell'altre ardita, e valoroſa, vſci in campo, e ne riportò, come l'altre, la palma, ne forſe ſi naſcoſe ella per fuggir' la morte, o per timor del ferro, ma ſi bene per fuggir gli abbracciamenti, benchè violenti, di quella gente barbara, e per timore della perdita della Verginità; ma quando poi vidde, che le carezze, e le luſinghe ſi erano tramutate in ferite, e morti, allegramente andò incontra al ferro, e quel petto, che tanto temeua gli amplexi, e ſpoſe arditamente alle ferite.

Vittoria di S. Orſola capitaniſſima.

S. Cordola perche ſi naſcoſeſſe.

15 Hor, che detto haurebbe Salomone, ſe a queſta nobil bataglia foſſe ſtato preſente? Haueua egli come per impoſſibile, che ſi ritrouaſſe vna donna forte, & andaua dicendo *Mulierẽ forteẽ quis inueniet?* Che direbbe qui dunque, veggendone tante migliaia, e tutte a marauiglia forti? Haurebbe credo cangiato modo di dire, & prorotto più roſto in parole di ſeſo còtrario dicẽdo, *Mulierẽ infirmã quis inueniet?* Chi dira di qua auanti, che donna ſi acca, e debole ſi ritroui, poiche fra tante migliaia di Verginelle alcuna non ſe ne ritroua, che non ſia ſomamente coſtante, e forte? Haueua Gedeone raccolto vn fortiffimo eſercito contra Madianiti, ma quando ſi hebbero ad elegger ſolamẽte i coraggioſi, & forti, rimafeſero al num. di 300 di 32. mila,

Non più al le donne ſtolo di ſacche.

E e 4

che era-

che erano in prima. Ecco dunque quanto più valorose, e forti sono le donne, poiche essendo con S. Orsola ben vndeci milla Vergini, e non elette per combattere, ma per andar a nozze, venendo tuttauia l'occasione di combattere, non ve ne fu pur vna, che ritirasse il piede, e valorosamente non combattesse. O gran marauiglia.

16. Fra le dieci Vergini del Vangelo ve ne furono cinque pazze, che rimanero escluse dalle nozze, e qui fra decine di migliaia, neanche vna puodu si pazza, ma tutte sono prudentissime, e tutte ammesse alle reali nozze del celeste Spolo. Che più? Fra dodeci Apostoli se ne ritroua vn traditore, fra sette Diaconi vn seduttore, fra la moltitudine de' credenti molti mormoratori. Fra dodici figli di Giacob' molti inuidiosi, fra li tre di Noe vno schernitore, fra due di Isaac vn reprobato, fra due di Abraham vno idolatra, fra due di Adamo vno parricida, fra 40. martiri vno, che non può sopportar il freddo, e che abbandona i compagni, fra due crucifixi con Christo vno, che lo bestemmia. Che privilegio marauiglioso fu questo dunque di Sant' Orsola, e della sua compagnia, che fra tante migliaia di Vergini, nè pur vna se ne ritrouasse, che non si portasse virilmente, e fosse Santa?

17. Non più dunque, come propria dote attribuiscono gli huomini a se medesimi la fortezza, non più alle donne rimprouerino la fiacchezza; poiche si vede, che quando a qualche impresa si pongono le donne, non meno valorosamente, che gli huomini si portano, ne di loro minor fortezza, ardire, e costanza nel maneggiar l'istesso ferro dimostrano. Le prodezze delle Amazoni si stimano da alcuni fauolose, ma che diranno delle dōne di Casri popoli dell'Indie Oriē., delle quali si scriue in vna relat. de' PP. della Compag. dell'anno 1624. che nō solamēte vāno cō gli huomini alla guerra, ma si pōgono nella vanguardia, e sono le prime a scorrere cō tāta leggerezza per il Cāpo, che paiono saette, e per essere più veloci, nō curano di portar vesti, ancora che paghino con la vita l'ardire.

E nelle vltime relationi della China, cioe dell'anno 1622. nō iscriuono gl'istessi Padri parimente, che erano le cose de' Chinesi a mal partito ridotte da Tartari, e da ribelli, se vna dōna coraggiosa nō haueffe supplito col suo valore alla codardia de' gli huomini, e fatto resistenza all'empito de' nemici, & vna nobiliss. vittoria ottennute.

18. Tralascio Maria Puzzolana, la quale oltre a mille altre proue di fortezza, e di brauura, vne anco, come riferisce il Sabellico sette volte a singolar battaglia con huomini, e sempre ne rimase superiora; di Gianna di Lorena, la quale di etā di 16. anni di pastorella diuenne in vn subito condottiera di eserciti, e vinse gloriosamente in molte battaglie gl'Inglese, che prima erano stati in uirtù, & in vltima quasi disperatione ridotto haueuano il Rè di Fràcia Carlo V. Ricuperando ella nello spatio di tre ore tre fortezze inespugnabili.

*Marauigliosa, che tante migliaia tutte san-
te.*

*Donne men-
meno uole.
rise de' gli
huomini.*

*Donne
Guerriere.*

*Valerosa
Chinese.*

Sabellico.

*Gianna
Francesca
valerosa.*

li, e facédo altre marauigliose prodezze, per le quali merita di esser paragonata a gli Alessandri, & a Cesari, anzi preferita, poiche questi furono alleuati nelle armi, ma quella non hauendo mai prima maneggiato ferro, diuenne in vn subito non meno di essi valorosa.

Paolo
Perut.
p. p. h. f.
Venet.
lib. 6.

Tra lascio quella valorosa Margarita, la quale guerreggiando nell'esercito de' Venetiani sotto alla condotta del Duca di Urbino nelle compagnie del Conte di Gaizzo, in vna battaglia fe prigione vn Capitano Spagnuolo, il quale dapoi, che seppe essere stato vinto, e pso da vna dona, se ne vergognò tanto, e tanto dolore ne prese, che se ne morì fra pochi giorni d'assano. Ma questi vinto fù da vna dona maneggiata l'armi, e bellicosa, quati sono, che si lasciano vincere da donne disarmate, e con vn solo sguardo, e pure non se ne vergognano?

Donna fa
prigioniera
Capitano.

Gio. Bot

19 Queste, dico, & molte altre tra lascio, perche non e' intento mio lodare di militare fortetza le donne, ma si benedi costanza d'animo, e di fortetza Christiana; della quale si è ancora veduta bella proua nella Germania, il che riferirò qui colle parole stesse di Gio. Botero nel lib. 1. della part. 3. delle sue relationi, l'anno passato, dice egli, Arrigo Giulio Duca di Braunsch, hauendo corrotto vna parte del Clero, introdusse in Albarstadio l'empietà Luterana in maniera, che tutti i Monasteri de' Frati, eccetto vno de' Canonici Regolari, apostatarono, e di cinque Chiese Collegiate le 4. & è cosa mirabile, che mostrando così poca saldezza nella fede gli huomini, massime religiosi; stiano saldissime le Monache. poiche in quella Città di 6 Monasti di Vergon è mancato niuno, cosa auuenuta anche in altre parti d' Alemagna.

Costanza
de' Mona-
chi.

Eliano.

20 Vergogninfi dunque gli huomini, & imparino almeno dalle donne, se non ad esser diuoti, che questa virtù pare tutta propria del loro sesso, almeno ad essere costanti, e forti, del che fanno essi particolarmente professione. Appresso gli Egittij riferisce Eliano lib. 10. de an. cap. 15. esserui stata legge, che tutti i soldati, come simbolo di fortetza portassero ne' loro anelli scolpita l'effigie dello Scarabeo, ma che trouarono in questo animaletto vile, che fugge la luce, che ama le sotteranee cauerne, che riuolta con diletto il fango, perche lo stimassero simbolo di fortetza? non sarebbe stato più a proposito vn leone, od vn toro, od vn cavallo, o d'vn' Aquila? Elessero più tosto lo Scarabeo, perche in quelle altre specie di animali vi sono maschi, e femine, ma gli Scarabei sono tutti maschi, e stimarono, che questa conditione dell'esser' maschio importasse tanto, che meglio esser douesse simboleggiato l'huomo forte in vn maschio, ancorache Scarabeo, che in vna femina ancorche leonessa; ma vani in ciò. come nell'altre loro vanissime superstitioni stolti, si mostrarono gli Egittij, & a mille proue hanno dimostrato le donne di non cedere nella vera fortetza a gli huomini.

Lo Scarabeo
insegna de'
fatti nel
l'Egitto.

Perche;

Delle opo-
rationi che
gli huomini
g. aude al-
le donne.

21 E quando bene fortissime prodezze de gli huomini solamete si leggessero, ardirei dire, che della maggior parte di queste più se ne douelle

douesse la lode, e la gloria alle Donne, che a gli huomini stessi; e per intendere ciò, è d'auuertire, che si come a parti materiali non solamente concorre la femina, ma ancora il maschio, perche quantunque dalla femina sola immediatamente egli esca, questa però hebbe dal maschio virtù di concepirlo, ed i partorirlo, e per tanto non meno a questo, che a quella se ne dà la lode, così ne' parti metaforici, quali sono le operationi, due cagioni vi concorrono, l'efficiente, e la finale, quella, come madre, che partorisce l'operatione, questa come Padre, che dà a quella virtù di conciperla, e di partorirla; perche chi si mouerebbe mai ad operar alcuna cosa difficile, se dalla cagion finale inuitato, & auualorato non fosse? Et ecco marauigliosa prouidèza diuina, la quale talmente ha ordinato le cose, che si come al partorir i figli vi còcorre la donna, come madre, e l'huomo, come padre, alle operationi all'incòtro più segnalate vi suol concorrer l'huomo, come Madre eseguendo quella tal'operatione, e la Donna come Padre auualorando come cagion finale l'huomo, essendo che per amor delle Donne a far opre segnalatissime sogliono muouerli gli huomini; e perciò si come de' figli partoriti dalle Donne, se ne dà la sua parte della lode a gli huomini che ne sono Padri, così delle operationi fatte da gli huomini gran parte della lode dar se ne deue alle donne, che ne sono procreatrici à guisa de' Padri. Non s'insuperbiscano tuttauia le donne, perche temo, che siano in molto maggior numero le operationi cattive, che per loro fanno gli huomini, che le buone.

22. Ma quanto alla fortezza delle donne in te stesse, sù marauigliosa, come dicemmo quella dell'esercito glorioso di Santa Orsola; al che tuttauia scema in qualche parte la marauiglia, il còsiderare, che era de' Vergini, che è tanto come dire, che vinto haueuano vn inimico più potente, superata vna battaglia più pericolosa, dato saggio di vna fortezza più segnalata, essendo che è molto più difficile il resistere alla concupiscenza, che è vn interno inimico, e potentissimo, che il non lasciarsi vincere dal timore, che eternamente ci assalta; e disse molto bene Santo Agostino, che non *frangit aduersitas, quem non torrumpit felicitas*, e di queste battaglie della castità fauellando nel ser.^o 250. *Inter omnia dice Christianorum certamina sola duriora sunt pralia castitatis, ubi quotidiana est pagna, & rara victoria: grauem castitas sortita est inimicū, qui quotidie vincitur, & tamen timetur.* Ne mi si dica, che delle dieci Vergini del Vangelo cinq; ne furono dalle celesti nozze escluse, perche risponde molto bene S. Gio. Chriost., che per questo si chiamano pazze, poiche hauendo superato vn potentissimo nemico, che era la concupiscenza, da vn'altro poi di molto minori forze si lasciarono vincere. Molto bene dunque disse Santo Ambrosio, che la Virginità non solamente in Martyri-

s. Agos.

S. Gio.
Chrif.

s. Amb.

bus

A confer-
marla Vir-
ginità for-
tissima S.
Orsola.

bus reperitur, ma che etiandio Martyres facit, perche dà fortrezza marauigliosa di sopportar il martirio, ne io mi ricordo hauer letto di alcuna Vergine, che per tema de' tormenti negasse la fede.

Cant. 5.
11

23. Sicche alle Vergini ben parmi, che possa applicarsi quella bella lode de' capelli del celeste sposo *Coma eius sicut elata palmarium, nigra quasi coruus*. Non vi è cosa nell'huomo, che sia più debole, più fieuole, e delicata, che il capello, la palma all'incôtro e fortissima, e simbolo di vittoria, e pure la sposa dice, che i capelli del suo sposo, sono come germogli, o frondi di palma, quasi volesse dire, non vi è cosa in te o diletto mio, che non trionfi de' cuori, & infino i capelli tuoi, i quali sono la parte più tenera, & imbellè, sono tante palme, tante vittorie, tanti trofei, e volle facilmente la sposa contraporre questa lode à quello, che il suo sposo, detto haueua di lei *in uncrasti cornutum in vno crine colli tui*, quasi dicesse, se tu, o diletto mio, ascrivi tanta forza ad vn capello mio, che ferito ti passi il cuore, & io dico, che tutti i tuoi capelli sono tante palme, perche ciascuno d'essi ottiene nobilissima vittoria de' cuori. Ma

Capelli del
lo sposo lo-
daua.

S. Greg.
S. Aug.
de ess. d.
Lucas
Abbasin
Cāt. 5. 2.

spiritualmente, che intendeua ella per questi capelli? Sono varie le esposizioni de' Padri Santi, fra gli altri S. Greg. per questi capelli intende i giusti, & i più perfetti, S. Agollino vuole ne' capelli esser simboleggiati gli Angeli, e gl'istessi ne' ricci Luca Abbate, le quali esposizioni io congiungendo direi, che fossero in questi capelli significati quei giusti, che sono più simili à gli Angeli, cioe, i Vergini, il che si affa bene all'antica cerimonia de' Nazarei, i quali erano, come religiosi dedicati à Dio, viuendo in castità, e lontani da ogni cosa, che render gli potesse immondi, la consecratione de' quali però pareua, che tutta ne' capelli consistesse, poiche non era loro lecito il tagliarli, e tagliandoli perdeuano la consecratione, e ciò, che da lei dipendeva, come si vidde in Sansone, che perdè, per esserli tagliati i capelli, la sua fortrezza, e questo già è stato notato da altri espositori di questo Sacro Epitalamo.

Vergini ca-
pelli del Sa-
gnore.

24. Ma io passo vn poco più auanti, & auuerto, che de' capelli nella Sacra Cantica si fa diuerse fiate mentione, & alle volte sotto nome di capelli, che è di genere maschile, le altre sotto quelli di chioma, che è del genere femminile, e mi è caduto in pensiero, che ciò, che si dice de' capelli habbia ad intenderli particolarmente de' gli huomini Religiosi, e ciò, che sotto nome di chioma, delle donne Vergini, e se considerate no la diuersità delle lodi, che si danno à capelli, & alle chiome, non parera forse vana la mia congettura, che si dice de' capelli? *Capilli tui sicut greges caprarum, quo ascen-*
derunt de' Monte Galaad, bono allomighati alle capre, che saltano so-
pra le cime de' Montu, e per luoghi precipitosi, e seluaggi, e chi non
vede qui quanto bene ci si rappresentino gli Eremiti, i quali habi-
tauano, ne' deserti, e ne' Montu aspri, eue non capitauano mai hu-
mini.

Chiome Ver-
gini d'onne

Capelli buo-
mini giusti.

Cāt. 4. 1

Che

Che si dice poi della chioma? *Coma eius sicut elata palmarum, & comae capitis tui sicut purpura regis in illa canalibus.* Si assomigliano a germogli, o a fiori della palma, i quali sono racchiusi fra certe toniche in modo, che poco appariscono, come si può scorgere nella figura, che di loro apporta il Padre Ghislerio sopra di questo passo, & alla porpora legata a canali, nel che si da ad intendere la ritiratezza, e la elaufura, nella quale deuono dimorar le Vergini; A proposito nostro dunque molto bene dice la Sposa *Coma eius sicut elata palmarum*, cioe, tu o Sposo mio ottieni vittoria de' tuoi nemici, non solamente per mezzo de' tuoi membri più forti, quali furono gli Apostoli, i Martiri, i Dottori, ma etiamdio per mezzo delle Verginelle, le quali a guisa di capelli sono sommamente tenere, e delicate, & era ben ragione, che essendo questo esercito di Vergini di S. Orsola la mistica chioma di Christo Sig. Nost., nessuna ne perisse, poiche egli detto haueua a suoi Discepoli *Capillus de capite vestro non peribit.*

Cant. 5.
11.7.5.

Cant.

Luc. 21.
18.

1. cor. 7.
25.

Monache
chiome di
Christo.

Per molte
conuenien-
ze.

Virginità
non neces-
saria.

24 Ne simi pò alcuno, che per la sola siccurezza de' capelli, assomigliamo noi ad essi le Vergini, ma si bene per molte altre belle condizioni, e proprietà. Et in prima, perche non sono i capelli di necessità all'huomo, ma di ornamento, e l'esser Vergine non è virtù necessaria, ma di molto fregio all'huomo, non si comanda, ma si consiglia. *De Virginitibus* diceua l'Apostolo *praeceptum Domini non habeo, consilium autem do*, si come i capelli nascono dalle superfluità del nutrimento, così l'esser Vergine da vna soprabbondante virtù deriva, e si come i capelli sono di assai più ornamento alle donne, che a gli huomini, così la Verginità, è virtù propria delle donne, che però quando si ordina vn Sacerdote, o si consacra vn Vescouo, non si richiede, ch'egli sia Vergine, ma quando si consacra vna Monaca si, e pure maggior sàtita ricerca l'officio di Sacerdote, e di Vescouo, che lo stato di Monaca, si richiede tuttauia la Verginità da quella, perche è donna, e si consacra Sposa di Christo Sig. N., la doue questi sono huomini, e l'officio, che si da loro, è di essere ministri dell'istesso Signore.

Virginità
più risplen-
de nelle do-
ne.

Lodata da
S. Cipriano

25 Più ancora nelle donne risplende la Virginità, perche maggior violenza pare, che faccia alla Natura loro, come a quelle, che furono al mondo principalmente prodotte per aiutar la generatione de gli huomini, e che dall'essere feconde, & hauer figli aspettano non picciola gloria, & honore, e come di sesso più fragile hāno maggior bisogno della compagnia dell'huomo, delle quali cose tutte priuandosi con esser Vergini, vengono di se stesse ad offerire vn odoratissimo Sacrificio a Dio, & ad acquistar vna somma lode di hauer superato la stessa Natura, ne solamente a se stesse acquistano per mezzo della Verginità ornamento, ma ancora a tutta la Chiesa. Onde di loro dice S. Cipriano lib. *de habit. Virgin.* *Flos est ille Ecclesiastici germinis; Decus, atque ornamentū gratia spiritualis, lata in doles laudis*

S. Cyp.

S. Hier. *dis, & honoris, & appresso Gaudet per ipsas, & in ipsis largiter floret Sancta Matris ECCLESIAE gloriosa fecunditas &c.* S. Girolamo c. 17. ad Marcellā Certe dice flos quidam, & pretiosissimus lapis inter Ecclesiastica ornamenta, Monachorū & Virgīnū chorū est.

26. In oltre i capelli nascendo dalla carne, non hanno però cosa alcuna di carnale, e non altrimenti le Vergini a benche nascano da Padre, e Madre carnali, elle però sono lontanissime da ogni affetto di carne, e vi uono, come se fossero puri spiriti; e molte bene si può dir loro quello, che diceua l'Apostolo S. Paolo a certi *Vos autem in carne non estis*, voi non sete più di carne, ne in carne vi uete.

Rom. 8.
9.

Terzo, sono priui di senso i capelli, se si tagliano, non si dogliono, se si vngono, o si adornano, non sentono piacere, se si lodano non si insepeliscono, se si calpestano, non si sdegnano, la onde molto bene ci figurano quelli, che sono affatto morti al módo, & a se stessi, come notò S. Gregorio Niseno così dicendo hom. 7. in cant. *Capilli voluptatis molestia, & sensus omnino expertes sunt. Cavere autē sensu, mortis est peculiare. Quamobrem quicumque nihil eorum, que in hoc mundo magni aestimantur, sentit, nec propter gloriam, & bonorem fastu quodam elatus, neque et iniurias, & ignominiam dolens sed in utraque eorum adue: santium sibi, pari quadam ratione semet gerens, & est hac sponsa cetera tantopere laudata, e tali appunto sono le vere vergini, morte al módo, che nō si cōpiacciono di essere lodate, ne si dogliono di essere disprezzate, ne abboriscono le mortificationi.*

S. Greg.
Niseno.

22. Quarto, sono i capelli più, che qualsiuoglia altra parte vniti col capo, se egli si muoue, e gliuono il suo moto seguono, in lui sono radicati, e non da altri, che da lui dipendono, e le Vergini, chi nō sà, quanto strettamente siano con Christo Sig. N. vnite, poiche fue spose si addimandano, e seguono il suo moto, perche *sequuntur* *Agnum quocumq; ierit*, e da lui totalmente dipendono, perche *Virgo inupta cecitat, quae Domini sunt.*

Apec.
14. 1.
1. Cor.
7. 4.

Quinto, bel priuilegio è de' capelli, che nascono, e crescono in ogni tempo; gli altri membri passata vna certa età, nō crescono più, ma i capelli così a giouani, come anco a vecchi crescono, e tagliati, o troncati rinascono, e nel corpo mistico di Christo Sig. N. pare, che gli altri Santi habbiano hauuto vn' età propria loro, e fuori di quella difficilmente si ritrouino. Gli Apostoli ne' primi tempi della Chiesa, i Martiri mentre vi furono i persecutori infedeli, i Dottori essendo la fede da gli Heretici impugnata. Gli Eremiti prima, che fossero instituite le religioni de' Monaci. Ma le Vergini sono fiorite sempre S. Marta, S. Tecla, & altre vissero al tempo de' gli Apostoli, S. Agnese, & altre infinite tennero compagnia a Martiri. S. Girolamo, che fù a tempo de' Dottori ammaestro molte Vergini. Colle Religioni di Monaci furono pariméte molti Monast. edificati per le Vergini, e di nuouo se ne fabbricano, e si mantengono gli antichi.

*Vergini
quasi sen-
za carne.*

*Vergini
morte
mundo.*

*Strettamente
vnite: co
Christo.*

*Se pre fiori-
te nella
Chiesa.*

Setto,

Humili.

28. Sesto, bella conditione de' capelli è, che crescendo non s'innalzano, ma scendono al basso; e più alla terra si auvicinano, e le Vergini quanto più sopra de' gli altri si auanzano in dignità, e meriti, tanto deouono essere maggiormente humili, perche senza humilita, ne anche la Verginita della Signora nostra sarebbe a Dio piaciuta, dice S. Bernardo.

Vnite.

Perseueranti.

Settimo, sono sottili i capelli, e però ciascuno da se solo facilmente si spezza, ma molti vniti insieme sono molto forti; e le Vergini hanno sottigliezza grande, perche la Verginita per ogni picciola cosa si perde, e per conseruarsi deouono star molte insieme, come si vfa ne' Monasteri, perche vna sola separata da le altre à molti affalti è esposta, e difficilmente puo mantenersi intiera, & e loro necessaria la lunghezza, cioe, la perseueranza infino al fine della vita, poiche vna volta, che si perda, e perduta irreparabilmente per sempre.

Coronate.

29. Ottauo, sogliono i capelli finir in ricci, che sono simili alla corona, e fino alla fine perseuerando si acquistano le Vergini vna bellissima corona, perche come di lei disse il Sauio *In perpetuum coronata triumphat.*

Sap. 4. 2

Eunuchi Spirituali.

Che più? Naturalmente ancora pare, che habbiano parentela, & amicitia colla Verginita i capelli, imperciocche non vi e cosa, che più presto li faccia cadere, che l'incontinenza, e quegli, che sono Eunuchi (che e tanto come dire, impotenti a gli atti corporei contraria Verginita, e quali l'istesso, che Vergini, Onde disse il Salvatore *Sunt Eunuchi qui se castrauerunt propter regnum Calorum*) questi dico, come noto Arnt. lib. 3. de bist. animal. cap. 11. non mai diuentano calui, o periscono i capelli.

Matt. 19 12.

Arist. lib. 3. 5. 11.

Vergini simili alle palme.

30. Bentissimo dunque per gli capelli sono significate le Vergini, ne male sono l'istesse assomigliate alle palme, od a germi loro, non solo, perche, come detto habbiamo, Non e Verginita senza vittoria, ma ancora per altre belle ragioni. Prima perche sempre verdeggiantee la palma, e non mai alcuna fronde perde, benché ne perdano il Lauro, l'Oliuo, & altre simili piante, la verdezza delle quali non impallidisce. E le Vergini sono sempre in fiore, e mantengono sempre quella purità, che dal ventre della loro madre traßero. Appresso, amano le palme il terreno salsuginoso, e se non e tale per natura, gli Agricoltori volendo, che bene vi s'allignino le piante, lo rendono tale per arte, spargendoui del sale, come insegna Teofrasto lib. 2. de Plant. cap. 8., è la Verginita non si mantiene, oue non è il sale della mortificatione, e peroben diceua il B. Fr. Egidio, che S. Gio. Battista andò in vn deserto a far penitenza per conseruare la Verginita, si come la carne, accioche non si corrumpha, si asperge di sale. Terzo, ha la Palma tutte le sue frondi, come tante spade, e tutta di spade armata esser deue

Tcofrasto.

Siano di spade per ogni parte armate.

la Vergine la piacevolezza, che in altri è virtù, in lei è vitio, le risposse cortesi, che in altri sono segni di animo ben composto, in lei danno indicio di poca saldezza, la ritrosità, l'asprezza, la saluatichezza, che in altri si biasimano, in lei sono sommente lodeuoli, sicche ogni sua parola, ogni gesto, ogni sguardo, ogni moto esser deue vna spada, che da se lontano tenga, & in paurisca ogni più ardito cuore, che perciò nelle sacri canzoni dopo essersi lodata la celeste sposa di grandissima beltà, si soggiunse, ch'ella era *TERRIBILIS, vt castro- rum acies ordinata*, e non piaceuole, e vezzosa, perche, come ben disse il nostro Homero.

Cant. 6.
9.
Tasso.

Ritrosa beltà, ritroso core

Non prende, e fouo i vezzi esca d'amore.

31 Simbolo ancora può esser di Verginità la palma, in quanto, che a guisa di Fenice dopo morte da se medesima rinasce, come nota Plinio lib. 13. cap. 4., si che della sua nascita non ha obbligo ad alcuna semenza, & accompagnata dalla Verginità viene al mondo. In somma per simbolo di pudicitia la riconobbe Plinio stesso, il quale nota, che atterrata, che fù dalla tempesta vna palma in Roma, parue, che si rompesse l'argine, e si toglieste il freno alla libidine, la quale da indi in poi innondò smoderatamente per la Città di Roma. Palma dice egli in *Persei capite enata procellis prostrata est, & in eodem loco fides enata M. Messala, & C. Casij lustro*, a quo tempore pudicitiam subuersam, *Piso granis autor prodit*. Dal che ben pare, che con molta ragione le palme à queste SS. Vergini attribuisca S. Chiesà; non solamente colle palme in mano dipingendole, ma ancora nella loro commemoratione dicendo *Danobis quesumus Domine SS. Virgula, & sociarum eius PALMAS incessabili deuotione venerari &c.*

Plin.

lib. 17.
cap. 25.

Palma come nasce.

Atterata che significasse.

Cant. 5.
11.

32 Va bene, dura forse alcuno, infino a qui l'applicatione de' capelli lodati della sposa nelle Vergini, ma, che diremo delle parole seguenti *Nigra quasi coruus*? Come daremo il nero colore alle Vergini, che ne candidi gigli simboleggiate sono, dalle candide colombe rappresentate, e di candide vesti cinte, furono dall'Apostolo S. Gio. vedute? Rispondo, che parlandosi delle Vergini sotto metafora de' capelli, non si poteua dir meglio, perche la candidezza ne' capelli e segno di vecchiaia, e la negrezza di giouentù, la onde gentilmente scherzando al suo solito Martiale ad vn certo Letino, il quale per parer giouane, si tingeva i capelli di nero, scrisse, che di cigno egli si faceua Coruo, ecco il suo distico.

Negrezza di Coruo come alle Vergini che uenga.

*Mentis in iuuenem tinctis Lentine capillis,
Tam subito coruus, qui modo Cygnus eras?
Gionin ti fingi con mentiti crini
Si tosto Coruo, tu per bora Cigno?*

Ciot

Ma

Ma chi non sà, che le Vergini ci si rappresentano giovani, perche in quest'età fanno acquisto di gloria, e de' contrari nemici trionfano, la doue essendo vecchie non hanno più occasione di perdere, la Verginità loro, e perche la Verginità come bellissimo fiore ben si conta alla giouentù, merita dunque il color negro, che ne' capelli segno di giouentù, e non il candido, che è indicio di Vecchiaia loro si attribuisce.

Negrezza
za segno di
fortezza.

33. In oltre più forti sogliono essere i capelli neri, che i biondi, e segno ancora di maggior fortetza nell'huomo, la onde parlandosi qui di Palme, e di Vergini vittoriose, ragioneuolmente si da loro, quel colore, che è argomento di maggior fortetza.

Mortifica-
zione alle
Vergini co-
mune.

Di più erano a quei tempi più belli stimati i capelli neri, che di qualsiuoglia altro colore; e però ragioneuolmente alle Vergini, bellissime a gli occhi di uini, questo colore si attribuisce. Finalmēto il color nero oscurità, mortificatione, e mestitia significa, e le Vergini amar deuono i luoghi oculti, e l'oscurità per non essere vedute, e mortificarsi, & allontanarsi da tutte le allegrezze del mondo, e vestir schiettamente, lasciando le pompe, e le vaghezze de' colori alle spose del secolo, e però merita il nero colore ad esse si attribuisce. E bene ancora altroue a capelli della sposa il vermiglio, e porporino si ascriue dicendosi, *Coma capitis tui sicut purpura regis iuncta canalibus*, perche la Verginità, come in altra parte spiegato habbiamo, è vna specie di martirio, e moltissime di loro, come fra le altre queste vndeci milla, furono veramente Martiri.

Cant. 7.
S.

34. Silamentaua già Dio del poco numero de' buoni, e diceua *factus sum sicut, qui colligit in autumno racemos vindemiae: non est botrus ad comedendum*. Ma in questo giorno oh che bella vindemia fece egli di vndecimilla grappoli, e tutti saporitissimi, e bellissimi. Fù questo cosa tanto marauigliosa, che a molti non parendo verisimile, che donne sole hauessero potuto far tanto, andarono chimerizzando, che fra di loro fossero molti Sacerdoti, & vn Sommo Pontefice, che le ammaestrasse, & inuigorisse, ma come bene dimostra il Cardinal Baronio, & altri graui autori, è ciò lontanissimo dal vero, e la gloria di questo fatto dopò Dio, ascriuer si deuue alla gloriosa Vergine S. Orsola, che fatta Capitana di così nobil esercito, talmente colle parole, coll'esempio, e colle sue orationi seppe ammaestrarlo, e dargli animo, e forza, che tutte si dimostrano degne sequaci di sì valorosa condottiera.

Micb. 7.
1.

S. Pontefice
s'ci con que
le Vergini.

Prouidenza
diuina ma-
rauigliosa

Stupenda scuoprissi in questo fatto parimente la prouidenza diuina, la quale de gli humani disegna valersi à suo beneplacito, e quello ch'eglino ordinano à fine temporale, indirizzare a più nobile, e soprannaturale scopo. Perche hauendo Massimo Imperatore penfato di popolare per mezzo di queste Vergini vn gran Prouincia, che per le guerre era stata distutta; la Prouidenza diuina si serui

serui di questo suo disegno per popolare il Cielo.

Matt. 35 Vna grande ingiuria dir si credette vn seruo infingardo al suo Patrone, dicendoli, *Metis, vbi non seminaſti, & congregas, vbi non sparsisti*, ma il Signore l'acetto come lode, e l'approuò, dicendo. *Sciebas quia meto, vbi non semino, & congrego, vbi non sparsi*

*Raccoglie
que non se-
mina.*

perche veramente si diletta Dio dalle semenze, che spargono gli huomini, cioè da loro disegni, e da principij delle loro Imprese raccogliere egli frutto, e farne seguir effetti del tutto contrarij

a ciò, che pensauano gli huomini, e così qui hauendo

Massimo radunate tante Verginelle per suo seruitio

volle Dio raccogliere, oue seminato non haue-

ua, e quelle, che destinate erano da gli

huomini a popolar Città terrene,

trasferì egli a riempir le vote

sedie del Paradiso; oue

piaccia all'istesso per

intercessione di

queste

Sante Vergini di

condur' an-

che noi,



P E L L I C A N O

*Impresa (XXXXIII. Per S. Monica Madre
di Sani' Agostino.*



V Erso de' figli è sì pietoso il core
D'angel, c'hà il rostro largo, e'l pel d'argento,
Che leggiero sembrandogli il dolore,
Sostenuto nel parto, altro tormento
Si procaccia di nuovo, e'l sangue fuora
Caccia dal fianco, alla lor vista intento,
E di MONICA tal verso del figlio
Tenero fu l'amor, saggio il consiglio.

DISCOR.

DISCORSO.



ERA tutte le inclinationi, & i desiderij, che la prouida madre Natura ne' cuori non pur de gli huomini, ma de' bruti ancora innestò di sua mano; due sono si potenti, che, vincendo tutti gli altri, gareggiano souente frà di loro. Il desiderio di conseruar' il suo proprio essere, questo è l'vno, la brama di mantenere la propria specie, questo è l'altro; E ben che quello sia di sua natura più potente, questo

Appetiti naturali quali più potenti.

tuttauia aiutato dalla speranza non sempre gli cede, e tal' hora lo vince. Dissi aiutato dalla speranza, perche oue è certo l'huomo di douer morire, e consequentemente di non poter lungamente conseruar' il proprio essere, verso del quale è il primo appetito, confida ad ogni modò di poter conseruar la sua posterità, e la sua specie; e quindi ne auuiene, che oue il primo è più potente, per essere verso l'oggetto primariamente amato, così questo secondo è più costante, e più in lungo si stende, per essere verso di oggetto, che può essere perpetuo. E perche la Natura non dà l'inclinatione ad alcun fine, che non dia parimente i mezzi per conseguirlo; sono marauigliosi i modi che e p cōseruar se stessi, il cibo procacciandosi, e da nemici difendendosi, e per cōseruar la specie, producendo, & alleuando i figliuoli, ha loro insegnato la Natura. Per hora nell' uccello, che Pellicano si chiama l'vno, e l'altro anderemo breuemente cōsiderado.

Pellicano come si conbi.

2 Quàto al cibo, suole egli procacciarsi qsto da fiumi, e dal mare, nò immergèdosi però nell' acqua, come fa il Mergo, mà solamēte attuffadoui il collo, il che può far cōmodamēte, p hauerlo egli inolto lūgo. Si diletta assai dell' ostriche, e delle cōchiglie, e trouàdo le chiuse, nò lascia p qsto, insieme colla dura scorza loro d' inghiottirle, e nello stomaco le ritiene, insin che dal calor naturale vinte, si apre la loro cōca, e la carne della cōchiglia rimane poco mē che cotta, pche all' hora rigeràdo il tutto, e ritrouàdo le cōche a pte, della carne molle si ciba, e' l' guscio, duro qual pietra, lascia indietro. Ma ch' insegno a qsto uccello, che dētro a qlla scorza, che par di pietra, cibo vi foue delicato, e soaue? chi l' amēstrò a far differēza da fatti alle cōchiglie chiuse nell' apparēza tãto simili fra di loro? Chi gli diede patiēza di ritenere nello stomaco qlle dure pietre, in fin che fossero cotte, e ben disposte p' essere suo cibo? Chi riuolò, che p mezzo del caldo si apriano qlle casse di pietra si fortemēte chiuse? E chi finalmēte il modò gli diede di sapere fuori delle pietre cibo pescare tãto soaue? effetti sono questi sopra modo marauigliosi della prouidēza diuina, che nelle opere della Natura risplende.

Et 2 3 Scri-

Latte di
Cocodrillo
fu cibo.

Dell' altri
pescaggione
si uale.

3 Scriuesi etiamdio, ch'egli si pascè di rane, & di serpenti, e del latte de' Cocodrilli, del quale sentendosi questi pieni, sogliono in qualche luogo paludoso gettarne gran parte, & il Pellicano, che ciò conosce, volentieri il Cocodrillo seguita, per cibarsi di quello suo latte; nel che parimente la diuina prouidenza riluce, perche qual Padre di famiglia diligente, non lascia che vada alcuna cosa à male, e quello, che è di souerchio ad vno animale, fa, che serua al bisogno d'vn altro. E perche, come detto habbiamo, non s'immerge il Pellicano nell'acqua, e perciò non fa tanta pescaggione, come i Mergli, sà trouar modo di valersi del guadagno di questi, perche scorgendoli venir sopra dell'acque colla preda in bocca, se gli auueta sopra, & afferandoli col rostro nel capo, fa che lascino à lui la pescaggione, che per se fatta haueuano, quasi dicendo, come dir gli fece vn Impresita

Impresa
Tasso.

GIUSTO E RITOR QUEL, CHE A GRAN TORTO E TOLTO.
D'herbe ancora sà in tempo di bisogno il Pellicano cibarsi, & essendo addomesticato, non rifiuta le reliquie delle mense de' patroni, che se gli danno. Per difendersi poi da gli uccelli rapaci, che li perseguitano, sogliono vnirsi molti Pellicani insieme, & andar in compagnia delle Cicogne, prudentemente col numero al bisogno delle forze supplendo.

Nido oue
da lui fab-
bricato, e
perito.

4 Quanto al nido è notato il Pellicano di sciocchezza, perche lo faccia in vna fossa della terra, e non sopra di qualche alta pianta, mà tuttauia non è credibile, che senza ragione ciò egli faccia, ma o per hauer più commodità di proueder la sua prole di cibo, od' accioche siano meno esposti alla preda de' più potenti augelli, o per altra simile cagione, e sopra di ciò formò Impresa od Emblema il Capaccio col motto **ALTIORA TENENT QUAE SIERIS**. Mà sopra tutto è degno di molta marauiglia ciò, che si dice, fra lei, & i suoi pulcini accadere, e che dichiara molto bene ciò, che diceuamo della potenza di questi due appetiti di conseruare il proprio essere, e la sua specie. Imperciò che scrive S. Ildoro con altri, che poco dopo l'essere schiusi dall'ouo i pulcini del Pellicano, essendo già grandicelli, dalla fame stimolati beccano la madre, nel cui petto destato l'appetito della cōseruatione del proprio essere, fa che si sdegni e ripcuota i suoi figli, dalle cui percosse, essendo eglino ancora tenerini, sono facilmete di vita priui. Ma ecco in capo il desiderio di mātener la propria specie, da cui nasce l'amor de' figli, che lei nel cuore p-cuote, onde addolorata, e del fatto pentita p. 3. giorni se ne viue in lutto, qndi scorgendoui inutile il piato, se stessa col rostro nel fianco p-cuote, & il sangue spargédo sopra i morti pulcini, gli ritorna marauigliosa mete in vita. Ma rimane ella, e p il digiuno, e p il sangue sparso tato debole, che nō può, uscendo dal nido, cacciarli il vitto.

Isid. lib.
12. cap.
17.

Come occi-
da è rifiu-
si et i propri
figli.

5 Sono dunque sforzati, se viuer vogliono, ad vscirne i figliuoli,
de'

de' quali alcuni per la pigrizia si lasciano morir di fame, altri elcono a procacciarsi il cibo per se stessi solamente, & altri finalmente grati cibano ancora la madre, la quale, riprese le pristine forze, discaccia gl'ingrati, che cibarsi non vollero nell'estremo suo bisogno, e gli ammoruoli, e grati accarezza. Altri poi dicono tutto ciò accadere, non già essendo dalla Madre uccisi i figliuoli, ma si bene da qualche serpente, così Giacomo da Vitriaco Card. dal Ruscelli riferito; e forse ciò dissero, acciò che la somiglianza meglio quadrasse a noi, che dal serpente Infernale nel primo nostro Padre morti, siamo poi stati da Christo Sig. nostro col suo proprio sangue ritornati in vita, non essendo per altro molto verisimile, che fossero quei pulcini dal serpente uccisi solamente, e non ancora diuorati. Per l'impresa dunque del nostro Redentore non di rado si dipinge col motto *SIC HIS, QVOS DILIGO*, e se ne ferui anco Otto Card. d'Augusta, come riferisce il Ruscelli; altre cose ancora poco verisimili sono in questa narratione, la quale ad ogni modo habbiamo noi voluta riferire, come si dice, lasciandone poi il giudicio circa della verità del fatto al lettore; quantunq; dal Ruscelli sia ripreso il Pierio, perche anch'egli a questo racconto poca fede prestò.

6. È ben molto probabile ciò, che si riferisce per detto di Oro dal Pierio, che ritrouando i cacciatori il nido del Pellicano, vi pongono il fuoco attorno, e che egli scorgendo in pericolo i figli, vi accorre per aiutarli, e sforzandosi estinguer l'incendio col ventilar dell'ali, maggiormente l'accresce, ne però volendosi egli partire, si abrugia l'ali, ne più volar potendo, o incenerito nel fuoco, o viuo preda rimane de' cacciatori, e per questo dice il Ruscelli il popolazzo d'Erigitto teneua il Pellicano per uccello di poco, o niun senno, e l'haueuano in dispregio, come cosa vile. Ma i più saggi Sacerdoti haueuano all'incontro questo uccello in molta veneratione, e come sacro, non osauano di mangiarlo, o di ucciderlo, sì che o per questo, o per le cose dette, per simbolo comunemente si prende di paterno amore, e di quello particolarmente, che ci dimostrò il nostro Redentore morendo per noi, ben che facciano errore gli Pittori, che lo dipingono nero, essendo egli tutto vestito di penne bianche, che perciò alcuni troppo forse sottili inuestigatori della deriuatione de' nomi, dicono, ch'egli si chiama Pellicano, *quod pellem canā habeat*; cioè bianca, e perche S. Monica imitatrice fu di Christo Sig. N. nel procurar la salute di Agostino suo figlio morto spiritualmente, come vedremo appresso, b'è a lei applicar si può l'istesso simbolo, col prender anche dal Salvatore in prestito le parole del motto, cioè *MORTVOS VIVIIFICAT* hauendo detto in S. G. al 5. *Pater suscitās mortuos, & uiuificat.* Molto simile dunque al Pellicano, parmi che possa dirsi S. Monica per molti rispetti; pche prima se egli non si attuffa nell'acqua, ma solamente il collo v'immerge tanto, che basti per prender il cibo, e S. Monica

*Pellicano
me si por-
tino verso
la Madre.*

*Come si
abrugi con
figli.*

*Simbolo di
S. Monica.*

*Somiglia
fra S. Mo-
nica, & il
Pellicano.*

*Giacomo di
Vitriaco
Ruscelli.*

*Joan. 5.
21.*

*Joan. 5.
21.*

*Joan. 5.
21.*

ancora che fosse maritata, non tutta s'immerse nelle cose del mondo, mà tanto solo, quanto era necessario per viuere conuenientemente al suo stato, rimanendo col petto, e col cuore fuori dell'acque de' piaceri mondani, e delle sue pompe; Onde mal volentieri, e solo per compiacere a sua Madre prima, e poi a suo marito tal' hora modestamente si ornaua.

*S. Monica
prudente e
patiente.*

Appresso, non meno che il Pellicano nel digerir le conche marine fu ella prudente, & accorta. Hauua ella il marito di natura molto collerica, il quale non solamente senza alcuna ragione si sdegnaua, ma ancora le diceua molte parole cattive, & ingiuriose. Ma ella, che faceua queste, che paiono alle altre donne, aguiua di pietre, impossibili a digerirsi, inghiottiuua ella qual cibo soauo, senza dir nulla per all' hora; mà passato alquanto di tempo commodamente da se le rigettaua informando il marito della sua ragione, onde venendo eglia riconoscer il suo torto, e la prudenza della sua consorte, maggiormente l'amaua, e così sapeua ella dalle parole ingiuriose prima inghiottite, quasi da conchiglie, cauar dolce pasto d'amore di suo marito.

*Stette d'ac-
cordo col
marito.*

*E com la
suocera.*

8 Col qual nota S. Agostino, che mai ne anche per vn giorno si seppe, che in discordia fosse, del che grandemente si marauigliauano le altre donne, le quali sapeuano, quanto fosse feroce il suo marito, ne forse fu minor marauiglia, ch'ella sapeffe star bene colla sua suocera, anzi molto maggiore, perche le donne sogliono essere più sospettose, non hāno verso le nuore l'affetto di marito, temono, che da queste siano spogliate dell'autorità, che hanno nella casa, praticano continuamente insieme, onde è molto difficile, che alcuna discordia non nasca fra di loro, la quale poi subito viene attizzata, e fomentata da serui, e serue di case, così dice S. Agostino, che la suocera di S. Monica fu da riportamenti, e maledicenze delle serue irritata contra la nuora, mà che ella all'incontro *foecum susurrij malarum faminarum aduersus se irritatam, piciit obsequijs perseverantis tolerantia, & mansuetudine*; E perche ella era tanto paziente, prouide Dio, che l'istessa suocera facesse le sue vendette, apramente batter facendo quelle serue, le quali colle loro maledicenze, e calunnie procurato haueuano di turbar la domestica pace, onde non vi fu più alcuno, che ciò osasse, e così vissero in perpetua, & amorosa concordia.

*S. Aug.
lib. Con-
fess.*

*Col marito
come si por-
tasse.*

9 L'istesso Patritio marito di S. Monica si può dire, che fosse qual cocodrillo, così descritto ci viene aspro, e terribile, e pure S. Monica sapeua cibarsi del suo latte, cioè dell'amore, e delle carezze, che egli vinto dalla sua humiltà, e bontà era sforzato a farle; e ciò otteneua Monica sequendolo, cioè secon dando, per quanto l'era lecito, il suo volere, che però lo riuertiuua ella, & obbediuua non come marito, mà come patrone, lo consideraua, non come compagno, ma
come

come superiore, e signore, e soleua dire alle sue compagne, che l'istrumento del matrimonio doueua sirmarsi come scrittura di vendita, per cui fossero date, come seue a loro mariti, e con questa humilta ella puote tanto, che diuenne Signora del cuore del suo marito, e di seruo del mondo, e del Demonio, lo ridusse a seruire il vero Dio. Còcodillo parimente si può dire, che fosse verso S. Monica quella serua, che l'ingiuriò, e la chiamò beuitrice di vino, dalla quale ella seppe cauar latte, emendandosi di questo suo difetto.

Ne fu meno eccellente in cauartuori della bocca del Demonio le anime, già da lui depredate, che bene intenderli sotto il nome di smergo Satanasso, l'insegnò S. Martino a suoi Discepoli, qual hora molti ne vidde sopra d'un lago pescanti, e commandò loro, che tantosto partissi-ro, come fecero. Da questi internali smerghi dunque libero S. Monica molte anime da loro depredate, e fra le altre quella di suo marito, che essendo gentile, conuertì alla fede; e percuoteua al Demonio il capo, mentre che toglieua l'infidelta, principio di ogn'altra peccato, e per mezzo del battesimo faceua, che si rimettesse la colpa originale, radice di tutti gli altri peccati, e di cui fu detto parlando si al Demonio *Ipsa*, cioè la Donna; *conteret caput tuum*.

Tolse la preda al Demonio;

Gen. 3.

35.

10 Quanto poi all'educatione de' figliuoli fu ella prudentissima, e si può dire, che facesse loro il nido in terra, perche gli alleuò neli humilta, e non con pensieri altri, parendo che gli alleuasse per gli ehioftri, come auenne, essendosi non pure S. Agostino, ma etiam diu le sue sorelle tutte fatte religiose, e se il Pellicano prouede egli stesso di cibo alla sua prole, e S. Monica volle dare il latte ella stessa a suoi figliuoli, e non come fanno le gentildonne de' nostri tempi, le quali si sdegnano allattar' i proprii figli, ma li danno ad altra donna, quasi rinuntiando la ragione, che hanno di chiamarsi loro madri; poiche non basta incominciar' vn' opéra, ma deue ridursi a perfectione, per esserne meritamente chiamato autore.

Nell'educar' i figli diligenti, si ma.

Intese ciò molto bene Fauorino filosofo, il quale essendo andato a visitare la moglie di vn suo discepolo, che partorito haueua vn figlio, & iui ritrovata la madre di lei, che diceua doue: si cercar balia, per allatar il nato bambino, e non aggiungere a dolori del parto questa molestia di allattarlo alla Madre, la riprese dicendo *Oro te, mulier, sine tam TOTAM, ET INTEGRAM ESSE MATREM sibi sui*, cioè lascia ch'ella sia del tutto, & intiera madre del suo figlio, insegnandoci, che a ciò non basta hauerlo partorito, ma e necessario ancora allattarlo.

Madre intiera del figlio quale.

A Gell. lib. 12. c. 1.

S. Jo. Chrys. p. tom. 5. 10.

11 E S. Gio. Chriostomo hom. in nat. 7. Machab. acutamente nota, che trattando l'Apost. S. Paolo delle conditioni di vna buona uoua, disse scriuendo a Timoteo *In operibus bonum testimonium habens, si filios EDUCAVIT*, e non dice, *si filios peperit*, acciò che sapemmo, che non e cosa lodeuole l'hauer figli, ma seducarli bene,

Madre intiera che meriti lode.

ne tanto si merita vna donna il nome di Madre col partorir i figli, quanto con l'alleargli. *Et ut discas*, dice egli, *qui a non pariendo tantum, sed magis bene nutriendo fit mater*, audi *Beatissimum Paulum, quam honorificet, & corouet viduam, non propter paritum, sed propter educationem, si filios contriuit, non dixit, si peperit*. Scusa grande e ragione uole pare che farebbe di non allattar vn figlio, l'hauer nell'istesso tempo ad allattarne vn' altro, molto difficile, e troppo graue peso parèdo l'hauer insieme a nutrir due figli, ma anche a questa sua trócò la strada la Natura, dádò due poppe alle dónne, accio che dice Plutar. lib. de lib. educ. *si gemellos peperisse contigerit, duplices ad alendum fontes haberent*, cioè se due figli partorissero in vna volta, hauessero due fonti di latte, per potere ad amende soccorrere.

12. E che così facessero le donne nel principio del mondo, bêche mogli di huomini molto grandi, si raccoglie da vn bel costume, che era in quei tempi di far solenni conuiti, nò già quando nasceuano i figli, ne meno quando si poneua loro il nome, ma si bene, quando si slattauano, come si dice di Abrahamo, *che fecit grande conuiuium in die ablactationis eius*, cioè, *Isaac*. Gen. 21. ma quando i figli si slattano, non sogliono essi piangere, e lamentarsi, per vederli priui del solito loro nutrimento, non è molto compatione uole lo stato loro, tanto che Dauid per imprecarsi vn gran male, diceua, *sicut ablactatus est super matre sua, ita retribuita in anima mea*, pareua dunque, che nò fosse giorno di allegrezza, ma di piato, tutta via si faceua gran festa, e conuito, perche era vn rinouar le nozze colla moglie, la quale per dar latte al bambino, viueua separata dal marito, & in continue molestie, ma liberata da questo peso, ritornaua ad vnirsi seco, onde meritamente se ne faceua gran festa.

13. Più vera madre, massimamente per tanto della concettione, non vi è stata mai, che la Beata Vergine, poi che ella sola senz'al'opera di alcun'huomo concorse alla generatione del suo benedetto figliuolo, ad ogni modo, quando vuole impetrare alcuna cosa da lui, e ricordargli, che è sua madre, io non mi ricordo hauer letto mai, che gli dimostri il ventre, in cui lo còcepi, ma si bene le poppe, colle quali l'allattò, il che si accenna nelle sacre canzoni in quelle parole *Egomurus, & ubera mea sicut turris, ex quo facta sum coram* do, *quasi pacem reprensens*, cioè, io sono come vn forte muro, e le mie poppe sono come due belluardi, o torri, non già per guerreggiare, ma per trouar pace, non per offendere, ma per difendere, perche dimostrandole a mio figlio, e ricordandoli, che gli son madre, e pregandolo per il latte, ch'io gli diedi, vengo a placar il suo sdegno, & a riconciliarlo col genere humano. Che se dalla madre trar sogliono i figliuoli i lineamenti del volto, & i segni, che loro si reggono nel corpo, dalle balia prendono souente i costu-

Plutar.

Gen. 21.
8.Psal.
130. 2.Cant. 8.
10.

Scusa di
non allat-
tare si to-
glie.

Festa n. filo
slattar. si
glie, perche.

La Vergi-
ne mostra
le poppe al
figlio, per
che.

mi, & i vitij dell'animo, il che molto più importa, perche come diceua Publ. *Non refert mores alumnus matris, astnutricis.*

14 Così diceli di Iulio Imperatore, che s'imbriacaua, e beueua molto vino, merce che fù allattato da vna donna, la quale anch' ella si dilettaua molto di ber vino, e vino collatte rammescolato a bere gli daua, & hauendolo slattato, la prima cosa, che gli diede a mangiare fù pane ammollato nel vino, e di Caio Caligola suo successore, che tanto si diletto di sangue humano, scriuesi, che trasse questa inclinatione dalla sua balia, la quale non solamente era feroce, e crudele, mà bramando di render tale il figlio, che alleuaua, bagnaua souente i capozzoli delle mamelle, che gli porgeua in bocca, di sangue, & vna volta fra le altre, effendosi insanguinate le mani nel sangue di vna fanciulla, ch'ella haueua ferita, di quel sangue tinse le mamelle, e così tinte le porse a Caio, facendolo insieme beuer latte, e sangue. Che se i cibi ne gli huomini adulti hanno gran forza di alterar la complessione loro, onde racconta Olao Magno nel cap. 16. del lib. 5. che hauendo vn certo duellista molto brauo per nome Biarco vecchio vn' orfo, comandò ad vn suo compagno chiamato Hialtone, che del sangue di quell' orfo beuesse, acciò che diuenisse coraggioso, e forte; quanto più il latte, di cui si nutriscono le membra tenere di vn bambino, e da cui non picciolo accrescimento riceuono, haurà d'imprimere le sue proprie qualità in esso virtù basteuole?

15 Molto dunque esser deue lodata S. Monica, la quale col proprio latte nutrendo i suoi figliuoli, a se somiglianti gli rese, cioè, ben costumati, e santi, E certo della bontà de' figli, chi non si, che lode se ne dà a suoi progenitori? mà qual di loro diremo noi, che maggiormente la meriti, il Padre, o la Madre? se habbiamo ingenuamente a dir il vero, per ordinario più alla madre, perche di questa è officio proprio alleuar' i figliuoli, e con questa essendo piccioli, molto più praticano; e sappiamo quanto importino quelle prime linee, che nelle menti de' fanciulli, che sono come tauole nude, sitirano; quelle prime pietre, che ne' fondamenti della fabbrica si pongono, e quella dottrina, che i fanciulli col latte beuono. Fra bruti veggiamo, che tutto il pensiero di alleuare i parti suol caricarsi sopra della madre, il gallo non riconosce ne anche per suoi i pulcini, ma la gallina si consuma tutta attorno alla cura loro; l'orsa è quella, e non l'orso, che l'informe suo parto lambendolo a perfetta forma riduce. Il polledro la giumenta, che lo partori va seguendo, e non il cavallo suo Padre, essendo che dunque quello fanno i bruti per Natura, che hanno a fargli huomini per instinto di ragione, e veggendo noi, che le Madri, e non i Padri fra gli animali irragionevoli sono quelli, che alleuano i figliuoli, douemo

Dalla Balia costumati
presi da l'orfo,

Sanguo
d'Orfo beuuto.

Fo: 7: del
latte.

Costumi de
figli se dal
Padre, o
dalla Ma-
dre.

Officio del-
la Madre
alleuar' i
figli.

Dime da
Caio.

Olao Ma-
gno.

douemo dire, che anche fragli huomini sia questo officio proprio delle femine, e non de' maschi, e consequentemente, che la bontà de' figli più dalla diligenza delle madri dipenda, che da quella de' Padri.

*Esau, e Giacob p: rebe-
ranti, diffi-*

16. Quindi leggiano, Esau, e Giacob essere stati altre tanto diuerfi ne costumi, quanto congiunti di sangue, imperciò che abenchè fossero non solo fratelli, ma nati ad vn parto, e gemelli, vno però d'essi era cacciatore, huomo fiero, e che haueua del saluaggio, l'altro semplice, domestico, e piaceuole, quegli di costumi si peruerfi, che fù da Dio reprobato, questi di vita tanto innocente, che fù grandemente amato, e fauorito da Dio; mà onde nacque questa tanta diuersità? la sacra scrittura d'accenna, dicendo; che Giacob era il diletto della Madre, & Esau l'amato dal Padre *Isaac*, dice il diuino Cronista, *amabat Esau, eo quod de venationibus illius vesceretur, & Rebecca diligebat Jacob* Gen. 25. Ma Isaac non era egli buono, e Santo? certo che sì, che vuol dir dunque, che il figlio amato da lui riesse cattiuo, e l'amato dalla moglie buono? perche i Padri ancor che vogliano, non fanno alleuar così bene i figli loro, come le Madri, delle quali è questo officio proprio. Abrahamo anch'egli hebbe più figli, ma quali riuscirono? forse tutti buoni? certo che no, & onde nacque questa differenza? dalle Madri, Isaac che fù figlio di Sara legitima moglie di Abrahamo, fù Santo, Ismaele figlio della serua Agar fù huomo fiero, & idolatro.

Gen. 25.
28.

*Bontà de' fi-
gli aha-
matore.*

*D. S. Ludo-
uico.*

17. E S. Ludouico Rè di Francia perche riuscì egli sì perfetto in tutte le virtù, se non per essere stato figlio di vna Santissima Madre? bene lo notò S. Chiesa, che però nelle sue lettioni dice, *Ludouicus Blanche matris Sanctissimæ disciplina educatus*. Et à sua Madre il Santo Rè d'Israele non poco manifestò di attribuire, mentre che disse *Seruus tuus sum ega, & filius ancillæ tuæ*, son io tuo seruo, e figlio della tua ancella, mà perche figlio della tua ancella più tosto, che del tuo seruo? forse perche i figli delle serue sogliono nascere in casa de' patroni, onde rimangono loro più affectionati, e più additti? bene, mà ancora si dimandò figlio della sua serua à proposito nostro, per significare, ch'egli era stato alleuato, & allattato dalla sua madre nel timore di Dio, e nell'obbedienza de' suoi comandamenti.

Pf. 115
16.

*Del Rè Da-
uid.*

*Parere di
Aristotela
le madri.*

18. Ma se mai vi fù figlio, che riconoscere douesse la sua bontà dalla madre, questi certamēte fù S. Agostino, di cui si può dire, che quanto era, fosse di sua madre. Insegna il Principe de' Paripatetici, che si deue da legislatori, e gouernatori delle Città hauer molta cura della bontà delle donne, perche esse sono la meta de' loro figliuoli *Ordinatur autem politiam* dice egli primo Polit. cap. 8. *non modicum attendere oportet ad mulieres, imo valde multum, quia dimidiū filiorum mater est*, e noi possiamo aggiungere, che è la parte più principale

Arist.

pale, cioè il principio della sua vita. Nelle Religioni si fa gran caso de' Maestri de' Nouitij, perche ancora che per vn'anno solo habbiano essi pensiero del gouerno de' nouelli religiosi, si stima nondimeno, che tanto importi quel primo anno, e quella prima buona disciplina, che da quello dipenda tutta la buona vita sequente de' Religiosi, & il nouitato di tutti gli huomini possiamo noi dire, che sia la fanciullezza loro, di cui hanno pensiero le donne, e però che sommamente importi, l'esser educato da buona madre, come da buon Maestro de' Nouitij; anzi che qui, & il nouitiato è più lungo, e gli animi de' fanciulli più teneri, e piegheuoli, di modo che si può conchiudere, che più importi la buona educatione della madre per la buona vita del figlio, che i buoni ammaestramenti del gouernatore de' nouitij per la loro buona riuscita, e così hebbe ragione di dire Arist. che le madri sono la meta de' figliuoli.

*Fanciulletta.
Nonitiato.*

19. Ma S. Monica fu doppiamete Madre di S. Agostino, che così insegna S. Chiefa, dicendo *Monica S. Augustini dupliciter mater, quia cū, & mundo, et Caelo peperit*, adunque se per essere vna volta Madre Secondo Arist. era la metà di S. Agostino, diuenendone madre vn'altra volta, sarà stata l'altra metà, e così S. Agostino tutto non sarà stato altro, che lei, e tanto più, che questa seconda maternità non cedè punto alla prima, anzi l'auanza, si perche molto più tempo vi pose, e più lagrime vi sparse, come che a più nobil vita lo generò.

S. Agostino tutto di sua madre.

Dell'Aquila si dice communemente, che hauendo partorito molti figli, alla sfera del Sole li pruoua, e quelli, che non vi tengono ben fissi gli occhi, si sdegna riconoscerli per figli, e da sè li discaccia, ma la prouida natura non gli abbandona, perche vi è vn'altra forte di Aquila, che gli accoglie, e come se fosse loro vera madre, gli alleua, e gouerna. Ma S. Monica merita ben sì di essere chiamata Aquila, che quando non ve ne fosse altro argomento, basterebbe il dire, ch'ella fu madre di S. Agostino, a cui comunemente il nome si dà di Aquila, & come Aquila non puotè se non da vn'altra aquila esser generato. Come Aquila dunque S. Monica subito drizzò gli occhi de' suoi figliuoli alla sfera del vero Sole di giustitia, che è Dio, ma gli occhi di Agostino vacillarono, non bene stette egli saldo à mirar nel vero sole, e poco mancò, che non diuenisse cieco, meglio amando le tenebre de' Manichei, che la vera luce della fede Catolica, mà non però S. Monica, qual Aquila lo discacciò da sè, ma facendo l'officio di quell'altra sorte di Aquila, che raccoglie gli Aquilotti, che non possono sostenere la luce del Sole, se ne prese particolarissima cura, e tanto fece che l'auuezzò à mirar benissimo nella luce solare, la quale poi egli con l'acutissima sua vista molto meglio penetrò di quelli stessi, che non mai vacillanti alla sua luce dimostrati si erano.

S. Monica Aquila.

20 Cò ragione dūque, il glorioso titolo ella merita di essere chiamata sua doppia madre; & al Pellicano, che dà vita à suoi figliuoli morti affomigliata, che se questo uccello si squarcia il petto, scorgendo i suoi figliuoli di vita, chi potrà dire, quanto si affliggesse S. Monica, scorgendo il suo figlio Agostino spiritualmente morto? fongliono i Padri molto dolersi de' mali de' loro figliuoli, e si è trouato Padre star saldo a suoi proprij tormenti, e non confessare i misfatti commessi, ma poi veggendo tormentar il figlio, non hauer potuto contenersi di palesargli; ancora che sapesse andarui la propria vita. Nella Gen. al cap. 17. pubblicando Dio il precetto della circoncisione, vi aggiunse per pena la morte de figli, che non fossero stati circoncisi, *E Masculus, cuius raputij caro circuncisa non fuerit, delebitur anima illa de populo suo.* Ma il non esser circonciso era forse colpa del nato bambino? certamente che nò, mà si bene de' suoi progenitori, ad essi dunque pare, che douesse toccar la pena, e che dir si douesse, *qui non circunciderit infantem suum, exterminabitur.* Ma risponde a ciò acutamente S. Isidoro Pelusiota lib. 2. Ep.

Gen. 17.
14.

Amor di
Padre ver
so de' figli.

Padri castigati ne
figli.

Isid. Pe-
lus.

81. che in quella maniera si castigauano maggiormente i padri negligenti, che se ad essi medesimi fosse stata tolta la vita; *Si quidem dice egli parentibus acerbius est supplicium, cum pueri exitio dantur.*

21 E Cresò Rè di Lidia preferèdo la pace alla guerra, ne rēdeua questa ragione, che nella pace i figliuoli seppelliscono i Padri; mà nella guerra i Padri dāno sepoltura à figliuoli, quasi che più dispia cia al Padre sepelir il figlio, che essere da lui sepolto, e nò sēza cagione, pche morèdo egli prima del figlio, si còfola, che quātunque egli lasci qsto mondo, rimane tutta via di lui vero herede del suo essere, in cui si mātennerà la sua memoria, & vna parte di lui, mà sepelèdo il figlio, viene insieme a sepelir tutte le sue speranze, & à rendere inconsolabile la sua morte, che nò può in ogni modo fuggire. Ma la madre sente anche maggiormente la perdita del figlio, come quella, che piu teneramente l'ama, e ciò per due ragioni dice Aristot., cioè, per essere più certa, che il figlio è suo, e perche l'ha acquistato con dolori, e possiamo aggiungerui la terza, per essere le donne più tenere, e più bisognuoli di aiuto, e meno habilia a conseguir per se stesse gli honori, e le grandezze, le quali sperano poter ottenere per mezzo de' figliuoli.

Morte de
figli quāto
sentita.

E più dalle
madri.

Arist.

22 Di questo amore materno ne habbiamo vn bellissimo argomento nel terzo de' Regi nella contesa di quelle due donne, e madri auanti a Salomone; perche hauendo egli data la sentenza, che si diuidesse il figlio viuo, la vera madre non puote sopportarlo, e volle piu tosto cedere alla lite, che haueua con l'altra, che si vñ grandissimo effetto di Amore, Impercioche le donne sono in estremo pertinaci, e quando hanno detto vna cosa, non si ridirebbono, ancora, che vi andasse la vita, e tanto più trattandosi di così pregu-

dicial

ziale all'honore. Onde Salomone nel cap. 30. de Prouerb. dopo hauer detto, che tre cose gli erano difficili da conoscere, & vna quarta nascosta affatto, soggiunse *Talis est, & via mulieris adultera, quo comedens, & terrens os suum dicit: Non sum operata malum*, si che sà bisogno a Salomone far vn raccolto di tutte le cose più difficili del mondo, per spiegarle; quanto sia malageuole a scuoprire vna donna cattiuà, che vna volta habbia negato il suo fallo. Con tutto ciò questa donna, dopo hauer detto, che quel figlio era suo, e litigatone perciò con la compagna, e negato d'hauere ella dato morte a quello; che si trouaua estinto; per non vedere perire il figlio, si ridice, si cōtessa parricida, e dona la vittoria alla sua riuale, il che certo fatto non haurebbe; se vi fosse andato la vita sua propria, e la Scrittura Sacra dice, che quando vdi la sentenza di Salomone *Commota sunt viscera eius*; paruegli hauer riceuuto vna ferita nelle viscere, mà che sarebbe stato poi, se veduto l'hauesse realmente veddere?

Donna cattiuà difficile te lo conosco.

23 Hora S. Monica era Madre di S. Agostino, l'hauera allattato, & alleuato con molta fatica, e lo vedea non di morte corporale, ma di spirituale, che molto più importa, estinto, chi potrà dir dūque quanto ella piangesse?

Dolore di S. Monica quāto grāde.

Gran dolori sono quelli del parto, ma si sopportano dalle madri vna volta sola, e per breue tempo, ma S. Monica sosteneua dolori di parto ogni volta, che vedea alcuno de' suoi figli deuare dalla buona strada; onde essendo il figlio suo Agostino stato molti anni nell'errore de' Manichei, in tutto quel tempo si può dir, che Monica sosteneua dolori di parto. Così ne fa fede l'istesso S. Agostino nel lib. 9. delle sue Confessi. cap. 9. dicendo *Nutierat filios, toties eos PARTURIENS, quoties abs te deuare cernebat*. Che se lo stare due o tre giorni ne' dolori del parto, e cosa tanto acerba, che vi sogliono le donne perder la vita, qual dolore in tanto tempo haura sostenuta S. Monica? Sono le donne molto vehementi ne' desiderij loro, ne possono con pazienza sopportar vn minimo indugio, che all'acquisto della cosa desiderata si fraponga, Qual pena dunque haurà sentita S. Monica, veggendo per tanto tempo diseriarsi la conuersione del suo figlio Agostino?

Donne impatienti ne' desiderij loro.

24 Quando la fanciulla Herodiade cercò ad Herode il capo di S. Gio. Battista, non si contentò, che le fosse prouesso per il giorno seguente, ma disse *Volo, vt PROTINVS des mihi caput Ioannis Baptistæ*, voglio, che hora senza alcuna dilatione mi si appresenti il capo di Gio. Battista. Non vedete o fanciulla, che è tempo questo molto importuno alla vostra dimanda? Se ne sta il Rè banchettando con principali del suo regno, e prendendosi diletto, e voi volete, che tratti di ferite, e di morte? Ne' conuiti si fanno le gratie, e non si cōsiderano le condennagioni, si riempiono le proprie vene di soauo liquore, e nō si votano quelle da gli altri di sangue, si cōdiscono

Importunita di lle 10 uade.

con ragionamenti lieti le viuande, e non s'intorbidino con fatti lugubri. E giorno questo del Natale del Principe, non è ragione uole, che oue egli acquista la vita, altri la perda, e le faci, che fiammeggiano splendèti per hauer egli aperti gl'occhi alla luce, seruano per funebre pompa di chi le chiude in oscurità sempiterna. *Quis cum audisset*, dice molto bene Santo Ambrosio lib. 3. de Virgin. *Natalis esse Herodis, sollemne conuiuium, puella optionem eligendi, quod uellet, datam, missus ad Ioannem ob solutionem non arbitraretur? Quid crudelitati cum delicijs? quid cum funeribus voluptati?* Non bastarono tuttauia queste ragioni à frenar pur vn poco il desiderio della fanciulla, la quale vuole esser compiaciuta subito, altrimenti le pare, che il prolungar la vita à Gio. sia vn accelerar la morte a lei.

s. Amb.

Ben de figli
quante bra
mato dalle
Madri.

25 Må si come l'amore, che le madri portano à figli, ogni altro amore soprauanza, così più di ogni altro è impatiente il desiderio, che hanno della loro grandezza, e salute. Agrippina per vedere prestamente Nerone suo figlio Imperatore, diede la morte à Claudio suo marito; E per non partirci dalle sacre carte, onde nacque quella importuna domanda, che fece al nostro Redentore la madre di figliuoli di Zebedeo dicendo, *Dic ut sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in regno tuo?* Hauuea detto il Signore. *Ecce ascendimus Hierosolymam &c.* e questa donna *Tunc accessit* à cercar regali sedie per gli suoi figliuoli. Non vedete ò Madonna, che bisogna passar per tormenti, e per la croce, prima che arriuar alla gloria? prima salir il Monte Caluario, che l'Oliuetto? prima patire, che sedere? Non pone ella mente ad alcuna di queste cose, perche le pare vn'hora mill'anni di veder in gloria, & in grandezza i suoi figliuoli. *Nesciunt*, dice S. Ambrosio lib. 5. de fide cap. 3. *MATERNA VISCERA PATIENTIAM*, le viscere materne non fanno, che voglia dire pazienza; ne' desiderij loro sono impatientissime di qualsiuoglia dimora. Qual tormento doueua dunque patir S. Monica, mentre vedeua, che si andaua tanto differendo la conuersione del suo amato figlio? Che dolori di parto sentiuua ella, mentre si andaua dilungando la spiritual sua nascita, e fra tanto lo vedeua in pericolo d'incorrere vn eterna, e penosissima morte?

Matt.
20. 21.

s. Amb.

S. Monica
perche tar-
di esaudita

26 Må che vuol dire, che tardò tanto Dio ad esaudir S. Monica? Quando s'incontrò nella vedoua di Naim, che piangeua il suo figlio morto, mosso di lei a pietà, subito quello risuscitò, ma Santa Monica non era più meriteuole d'esser esaudita, che quella Vedoua di Naim, le sue lagrime nõ erano più degne? certo che si, mà perche dunque tanto si tarda ad esaudirla? Forse per insegnarci, quãto sia cosa maggiore risuscitare vn'anima, che vn corpo, come bene insegna poi suo figlio, dicèdo *Amplius est resuscitare semper uiuentem, quam*

s. Agos.
ser. 47.

quā resuscitare iterū moriturū, nelle quali parole esser quasi infinito il vantaggio della resurrettione spirituale sopra la temporale c'insigna, si come infinitamente dall'eternità per tutta la quale è per viuer l'anima, è superata la breuità di questa nostra vita, e ci si accenna bellissima ragione, perche molto più tempo vi volesse per quella, che per questa; Imperciòche, come dicono i Filosofi, *que cito oriuntur, cito intereunt*. Giouane dunque, che poco durar doueua in vita, non è marauiglia se in poco tempo si risusciti, ma l'anima di Agostino, che doueua eternamente viuere, con ragione richiede più tempo.

27 E si come dell'Elefante si dice, che dimora molto tempo a partorire, mà poi partorisce il maggiore de gli animali; Così S. Monicā, che spiritualmente partorir doueua vn' Agostino, cioè vn' huomo grandissimo, fù cosa ragioneuole, che molto tempo spendesse in mandarlo alla luce, che però anch'ella veduta la grandezza del figlio, ne rimase consolata, e marauigliata insieme, confessando che Dio più dato le haueua di quello, che da lei era stato domandato; essendo questo il costume di Dio, che la tardanza delle gratie ricompensa con l'abbondanza. Onde essendo ella vicina a morte, all'istesso suo figlio disse *Vnum erat, propter quod in hac vita aliquantum immorari cupiebam, ut te Christianum Catholicum viderem, priusquā morerer; Cumulatus hoc mihi Deus meus praestitit, ut te etiam, contempta felicitate terrena, seruum eius videam*.

S. Agostino
qual parlo
di El fūto.

S. Aug.
l. 9. cōf.
c. 10.

18 O forse ciò fece Dio per maggior beneficio della sua Chiesa, perche si come permise, che Tomaso non pur dubitasse della resurrettione, mà ancora fosse nella sua infedeltà ostinato, e toccar volesse, acciò che da' nostri cuori, come dice S. Gregorio, ogni dubitatione togliesse, così non conuertì tosto S. Agostino, acciò che nō si dicesse, ch'egli per le lagrime della Madre si era mosso a lasciare l'errore de' Manichei, & abbracciare la vera fede, ma permise, che lūgo tempo stesse nel suo errore, e non prima l'abbandonasse, che molto bene esaminato, e ponderato l'hauesse insieme con la dottrina Cattolica, e dalla bocca di S. Ambrosio hauesse sentito confutarlo, acciòche veggendo gli altri poi, che vn' ingegno si grande, e si ostinato, come quello di Agostino, che per tante lagrime, e preghiere della Madre non si era intenerito, finalmente vinto dalla ragione haueua abbandonato la Setta de' Manichei, & abbracciata la Cattolica Fede, in questa medesima si stabilissero, e fortificassero contra tutti gli assalti, e tentatiui di Satanasso.

A nostro
bene sardi
esandiso,

S. Greg.

29 O forse volle, che fosse maggiormente honorato il natale spirituale di S. Agostino, e che non solamente fosse egli glorioso per parte della Madre, mà ancora per quella del Padre, e poiche il suo Padre carnale era stato huomo non di molta lode degno, acciòche si supplisse colla dignità del Padre spirituale, volle che questo fosse il più

Honorato
per conto
del Padre
spirituale.

il più celebre, che in quei tempi fiorisce, cioè Ambrosio Santo.

Lagrima di
S. Monica
preciosa.

Ne dee tralasciarsi quest'altra ragione, che ciò facesse Dio, per il
dalla dolce musica della sua oratione, e per far lei ricca di molti me-
riti, si che salisse in Cielo adorna di tante perle, quante erano le la-
grime da lei sparfe, e rilucente di oro sì fino, quanto fù la carità, ch'
ella dimostrò nel procurar la salute di suo figlio, e lasciasse à noi
tutti, mà particolarmente alle madri, vn perfettissimo esempio di
patienza, di perseueraa, e di zelo della salute eterna de' suoi fi-
gliuoli.

Occbi pian-
genti lo sa-
ti

30 Onde meritamente se le potesse dar quella lode, che alla sua
sposa diede già il Re del Cielo dicendo, *Oculi tui sicut piscine in He-*
febon; i tuoi occhi sono come le piscine di Helebon. Gli amatori
modani sogliono affomigliar gli occhi delle amate da loro alle Stel-
le, & al Sole, mà il Rè del Cielo paragona gli occhi della sua amata
à lagune, o fontane di acqua; perche oue quelli amano occhi ri-
denti scintillanti, questi gli ama piangenti e mesti; e non si con-
tenta, che siano canali di acqua, i quali hora humidi sono, & hora
secchi, mà vuole che siano come due fonti, onde l'acqua sempre
scaturisca, e si vegga; & appunto nell'Hebreo l'istessa voce *Oxgaim*
occhio significa, e fonte, quasi che egli non meriti esser chiamato
occhio, se non è parimente fonte, e che non mai dal vedere esser
debba separato il piangere; & essere in questo luogo lodati gli oc-
chi piangenti della Chiesa, lo notò Aponio così dicendo, *In oculis*
Ecclesia pro eo quod piscinis Hesebon comparantur, illi videntur ostendi
sive qui pro suis, sive qui pro alienis criminibus fontes praeferunt lachry-
marum, e vi si attia anche bene il nome di *Hesebon* che è tanto, come
cingulum mæroris, cingolo di mestitia. Era anticamente il cingolo
segno di militia, e di soldatesca dignità, e chi piange, si arma, e valo-
rosamente contra tutti i diletti del mondo, e gli spiriti infernali, sot-
to alla bandiera della spirituale mestitia combatte, e nell'istessa
maniera intese questo passo S. Bernardo mentre che disse *Serm. de*
duobus discipulis euntibus in Emmaus cuius oculi sunt sicut piscina in
Hesebon prae multitudine lachrymarum.

Cant. 7.
4.

Aponio

S. Bern-
nardo.

Lagrima di
donne poco
sicure.

31 Che vna donna pianga, non è marauiglia, hanno le donne
prontissime le lagrima, mà facilissimamente ancora passano dalle
lagrima al riso. Delle nuore di Noemi, mentre che accompagna-
uano la sua suocera, che se ne tornaua al suo paese, si dice, che pian-
sero per la sua partita gagliardamente *Elevata voce flere ceperunt*,
ma subito si seccarono queste lagrima, e poco appresso ragionan-
dosi pure di partenza dice il Sacro testo, *Eluata igitur voce rursus*
flevere ceperunt, non era dunque continuato il loro pianto, mà hora
piangeuano, & hora d'altro trattauano, e poco appresso cercarono
di maritarsi vna abbandonando la sua suocera, e l'altra seco andan-
do.

Rach. 1.
9. ibid.
14.

do. Non è dunque marauiglia, che vna donna pianga, ma è ben marauiglia, che perseveri nel pianto, e questo è quello, che si loda negli occhi della sposa, mentre si affomigliano a piscine, nelle quali non manca mai l'acqua, e tali furono gli occhi di S. Monica, la quale piangendo la perdizione del suo figlio, non cessò mai dal pianto, insin che non lo vide couertito a Dio, anzi ne anche forse all' hora cessarono le sue lagrime, mà si cangiarono di amare in dolci, di lagrime di mestitia, in pianto di allegrezza.

32. Altra bella lode delle lagrime si contiene ancora in questa somiglianza, & è che si come l'acqua di quelle piscine era molto chiara, e pura senza mescolamento di fango o di terra; così le lagrime, che piacciono a gli occhi di Dio, non sono quelle, che si versano per cose terrene, per interesse di mondo, per la perdita di facoltà, od altra cosa temporale, ma si bene quelle, le quali puramente si spargono per Dio, e per la salute dell'anime, quali erano quelle di S. Monica; la quale non piangeua per alcuno interesse temporale, ma solamente per zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anime, Quindi ne seguìua altra bella conditione, che si come le acque di quelle piscine, essendo al Cielo riuolte, erano spechi delle celesti bellezze, così le lagrime di S. Monica, essendo tutte riuolte in Dio, in se rappresentauano le bellezze del Cielo, cioè l'ardente zelo, che hanno gli Angeli della nostra salute, e la purità dell'intentione di piacer solamente a Dio. Dicano pur dunque gli amatori profani, che gli occhi da essi amati, siano simili alle stelle, & al sole, i cui raggi verso la terra s'indirizzano, che noi alle piscine di Hesebon, che riguardano verso del Cielo, assomigliaremo quelli di S. Monica, perche non gli hebbe ella mai riuolti alle cose terrene, ma sempre solleuati in Dio, & alle bellezze celesti intenti.

A qual bene versar si debbano.

Sancius in Cant. 33 Stimano in oltre alcuni, che attorno a queste piscine fossero di molte piante, le quali dall'humore, e fresco dell'acque vicine mantenute fossero sempre verdeggianti, e belle, a somiglianza di quella pianta, di cui cantò il Profeta. *Erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum dabit in tempore suo, & folium eius non defluet,* e delle lagrime di S. Monica è verissimo, che diedero verdura, e fecondita a molte piante, cioè, a suoi figliuoli, de' quali si dice *Filij tui sicut nouella oliuarum in circuitu mensae tuae,* perche tutti li conuertì a Dio, e tutti nel seruitio di lui costantemente li mantenne; si che trappassarono la fecondita dell'acque nella creatione del mondo, perche oue da queste, & uccelli, e pesci furono prodotti, dalle lagrime di Monica solamente uccelli, cioè, anime, che se ne volarono in Paradiso, e se di quelle fù detto, che *Spiritus Domini ferebatur super aquas,* di queste parimente può dirsi, che fecondate, & ori-

Lagrime di S. Monica feconde.

S. Agost. figlio delle lagrime.

Libro Quinto.

Gg ginate

ginate furono dallo Spirito Diuino, perche secondo il detto dell' Apolt. *spiritus est, qui postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.* cioè, postulare facit. Ne picciola gloria è di S. Agostino, che fosse chiamato figlio delle lagrime da quel S. Vescovo, che con la sua Madre, perche somigliare cosa fù detta di Christo Sig. N., la cui nascita fin d. Patriarchi e Profeti con lagrime impetrata, laonde delle lagrime di Dauid si ballò S. Ambr. l. 2. de poenit. c. 8. dille *Idco me nunt, ut ex eius familia virgo oporteret, quia nobis patris proprio Christo cederet.* e Bachiat. ep. de recip. lapsis, poderàdo quelle parole di S. Matteo nella genealog. del Saluatore *Ex ea, quæ fuit Vica,* dice, *Talis filius nascitur ex penitentia, talem parituriunt gemitus, & lamenta.*

34. Fehet ben dunque furono le lagrime di S. Monica, che s'aguer del suo cuore chiamar si possono, per mezzo delle quali a guisa di Pellicano liberò ella dalla morte il suo figlio; ma il Pellicano si dice, che dà anche la morte a suoi stessi figli, e come potrà ciò applicarsi a S. Monica, che di vita, e di bene fù solamente cagione a suo figlio, e non di alcun male? Rispondo, che anche in questo s'egli può dir simile, e che anch'ella vccise spiritualmente il suo figlio Agostino, ne di questo ne voglio altra proua, che il detto dell'istesso, il quale sopra del sal. 101. spiegando quelle parole *similis factus sum Pellicano,* dopò hauer raccontato quello, che di lui si scriue, che vccide i proprii figli, e poi col sangue li ritorna in vita, applica ciò a Christo Sig. Nostro, il quale col proprio sangue ci diede la vita; ma poi si l'istesso dubbio, come dir si possa, che Christo nostro Redentore habbia vccisi i suoi figli *Sed quomodo congruat Christo dice egli, quod ipsa (avis) occidat filios suos?* e risponde *An, & illi non congruit ego occidam, & ego viuificabo ego percutiam, & ego sanabo?* *An vero Saulus persecutor moreretur, nisi de Calo. percuteretur?* E voleua dire, che fu vcciso Saulo persecutore, e risuscitato Paolo predicatore, vcciso cioè, di quella morte, della quale fù detto a S. Pietro *Occide, & manduca,* cioè, comel'istesso S. Agost. aitroué espone *Occide, quod sunt, & fac quod es, scilicet dice in ps 73. occidit in gentibus, quod erant, & transfundendo in id, quod ipse esset.* Et in questa guisa può dirsi, che fosse spiritualmente vcciso S. Agostino da sua Madre, cioè distrutto in quanto Manicheo, e risuscitato Cattolico, vcciso peccatore, e risuscitato giusto, vcciso infidele, e risuscitato fedele.

Finalmente qual Pellicano fù candida S. Monica prima per la candidezza della Fede, che mantenne inuiolata, ancorache praticasse con infedeli; secondo, per la purità della coscienza, essendo credibile, che non mai perdèsse la gratia battismale; terzo per la carità, di cui fù ossequantissima; ma, e di desiderio ancora Vergine.

Gen. p. 2
Rom. 8.
26.

S. Amb.
Bach.
Matt. 1.
6.

S. Aug.
Psal.
101. 7.

Mat. 10.
13.
S. Aug.
in psal.
73.

S. Monica
se vccidasse
S. Agostino
no.

CAVALLA

467

*Impresa (XXXXIV. Per S. Teodora
Penitente .*



COrre superba alla campagna, al monte,
Ne chinar la cervice altiera vuole,
Se il crin le pende dalla vaga fronte,
Dell'armento guerrier feminea prole;
Ma se tronco lo scorge in chiara fonte,
Depor il fasto, e l'alterigia suole.
E da me scaccia ogni costume altiero
L'hauer di me conoscenza vero.

Gg 2 DISCOR.

DISCORSO.



ON graziosa, e diletteuole contesa gareggia-
no nel bellicoso armento la vaga composi-
tione delle membra colla leggiadria de' moti,
l'ardire colla fortezza, la generosità coll'ob-
bedienza, la viuacità de' sensi colla fedeltà, e
costanza nell'amore, la velocità colla patien-
za, onde pare, che habbia in se raccolto, qua-
ro quasi di bene è fra tutti gli altri bruti com-
partito. Di bellezza è egial paridi ogni al-

Bellezza
del caual-
lo.

tro dotato, mercè della proportion delle sue membra, della gran-
dezza non misurata, della politezza del pelo, e del risplendente
colore, che non vniforme in tutti la diuersità de' gli humori, & ap-
petiti altrui più facilmente appaga, lodansi in oltre il di lui capo an-
gusto, gli occhi viuaci, e grandi, le orecchie picciole, il collo bre-
ue, & innarcato, la chioma folta, pendente dalla parte destra,
e lunga, le renigrandi, & accanelate, le spalle carnose, & am-
pie, il petto ritondo, e colmo, il corpo gentilmente ristretto,
le coscie larghe, & piene, il ginocchio tondo, e picciolo, la
coda lunga grossa, e crespa, le gambe alte, suelte, & asciut-
te, i piedi ristretti, e fermi, e l'vnghie sode, e gagliarde.

Leggia-
ria.

Ma, che dirò della leggiadria de' suoi moti? con quanta gratia
crollando l'altiero capo, scuote l'ondeggiante sua chioma, gon-
fia le narici, diuora il morso, zappa la terra, fa brillar le orec-
chie, ne si mouendo di luogo, dimostra non poter star fermo?
Qual vaga mostra di se stesso porge, mentre che è in spatiosa
campagna quasi, fendendo l'aria a nuoto rapidissimamente
corre, o in picciolo, e ristretto giro, hor s'innalza, hor si ag-
gira, hor si torce, hor l'aria con'calci sfida, hor salti radoppia,
hor sopra due piedi soli si ferma, hor batte il suolo, e l'istesse
orme calpesta, hora sbuffando, & annitrendo desideroso di bat-
taglia si dimostra?

Inclinatio-
ne al com-
battere.

2. E certo marauigliosa è l'inclinatione, che al combattere ha il
cauallo, come bene spiegò il santo Giob in quelle parole, *Cum*
audierit buccinam, dicit Vah; procul odoratur bellum, cioè non
solamente si rallegra, quando sente il suono della tromba, che
l'inuita alla pugna presente, ma quando n'è lontano la deside-
ra, e ne sente come di cosa da lui sommamente bramata l'o-
dore, *contemnit panorem, nec cedit gladio,* come dice l'istesso,
cioè non illima qual si voglia cosa spauenteuole, e va arditamente
incontro alle spade, & alle lance; al che tuttauia gioua

Iob. 33.
25.

non

non poco l'arte da Eliano insegnata nel cap. 9. del lib. 4., cioè l'assuefarlo a tempo di pace a sentire lo strepito delle armi, e delle percosse, e far che tal'ora sotto del fieno, che mangia, statue, che rappresentino feriti e morti ritroui, accioche nò si smarrisca poi di vederli tali nelle battaglie; Ne solamente serue egli al combattere, portando i soldati, ma con l'inuastire egli medesimo le squadre de' nemici, con rompere, vrtandoli, le loro ordinanze, col mordere, col trar di calci, coll' atterare, e calpestare gli auersari; Seppelo per proua Onesilo Rè di Cipro, il quale combattendo con Artibio Capitano de' Persiani, dopò hauendolo ferito, e fatto cadere in terra, fù dal cauallo di lui, desideroso di far vendetta del suo patrone, così ferocemente affittato, che poco mancò non rimanesse morto, come farebbe senza fallo seguito, se i suoi scudieri con tagliente spada non haueffero all' inimico cauallo recise le gambe, come racconta Giouanni Tzete chil. 3. cap. 116. e molto piu vn Rè de gli Sciti, il quale spogliar volendo il corpo dell' inimico da lui ucciso, fù dal suo cauallo ucciso, come dice Plinio lib. 8. cap. 42.

Tzete.

Plinio.

3 Ma si come volentieri combatte, così parimente si rallegra marauigliosamente della vittoria, e ne gode, e trionfa, del che con molti nitriti, e moti del corpo, ne suol dar segno. Vedesi ciò particolarmente in quelli, che auezzj sono a correre il pallio, che giunti al destinato termine, si fermano, e tutti, se sono vittoriosi, si dimostrano giubilanti, e mentre corrono, se veggono, che altro corridore se gli auicina, e pretende trappassarli, non solamente affrettano più che mai il corso, ma etiamdio con morsi, e con calci di farlo star' indietro procurano. Godono etiamdio de gli ornamenti, e delle pompe, dalle quali prendono occasione di stimarsi, & insuperbirsi, che perciò di quel famoso cauallo di Alessandro, detto Bucefalo, si legge, che qual' hora con gli ornamenti regali era abbellito, nò permetteua, che alcuno, da Alessandro in poi, lo caualcasse, la doue senza di questi sopportaua con pazienza ogni vil fessore.

Ambizio-
ne.Vaghezza
d'ornamē-
ti.Bucefalo
spintoso.

Et era in ciò veramente notabile l'ingegno di lui, perche i cani, e gli altri animali, per amico, e per patrone colui conoscono, che li cibano, e gouernano, e distinguere non fanno i seruitori dal Patrone, ma Bucefalo ancora, che non fosse cibato, ne gouernato da Alessandro Magno, che non è credibile, che vn così gran Rè s'inclinasse a queste bassezze, ed ogni modo egli più l'amaua, e riconosceua per benefattore, e patrone, che quel ministro, che gli daua il cibo.

4 Che se dotato di sì viuace senso si dimostrò questo cauallo in tutta la vita, non ne diede minor segno nella morte, perche in vna battaglia, ch'ebbe Alessandro con gli Indiani, essendo stato malamente ferito, e non potendosi più homei, e per la stanchezza, e per la vecchiaia, e per le ferite reg-

Quanto
amante del
patrone.

gerfi in piedi; non si dimenticò tutta via del suo patrone, ma raccolto, quanto egli haueua di spirito, e fatto a se medesimo vn generoso sforzo, si pose a correre, e portò Alessandruo fuori del pericola della battaglia, e ciò fatto quasi lieto di scorgere il suo patrone in sicuro, si lasciò in terra cadere; e mandò fuori l'ultimo fiato, alla cui memoria meritamente vna gran Città fabbricò Alessandruo, dal nome di lui Bucefalia chiamandola, hauendo egli hauuto il nome di Bucefalo, che vuol dire capo di Bue, o perche haueffe la testa larga a somiglianza di quelle de' Buoi, o perche come vogliono altri, sopra di vna spalla portasse per marca vna testa di Bue.

Posterità di
Bucefalo.

5 Nè solamente la memoria, ma etiam diu la posterità di questo generoso cauallo si è grandemente mantenuta, s'egli è vero, cio, che racconta M. Polo nel cap. 25. del lib. 1. che in vna prouincia dell'India detta Balaxiam gli si è detto, non esser passato molto tempo, che vi si trouauano caualli della razza di Bucefalo, i quali tutti nasceuano con vn tal segno in fronte, & erano posseduti da vn Zio del Rè, il quale lo fece morire, perche non volle consentir, che il Rè ne haueffe, per la cui morte sdegnata sua moglie distrusse la detta razza, e così si è perduta.

M. Polo.

Cauallo
marauiglioso
di Giulio
Cesare.

Non è sì famoso, ma non meno forse fu marauiglioso vn cauallo di Giulio Cesare, il quale haueua i piedi distinti in dita ad vnanza degli huomini, e di lui parimente si dice, che non voleua esser caualcato da altri, che da Cesare, e che tre giorni prima, che questi fosse ucciso, quasi presago ne fosse, dal cibo si astenne, e così insieme seco volle finir la vita. Onde pare, che la Natura, che suol dare gl'instrumenti proportionati alle inclinationi, e virtù de gli animali, a questi due, che furono i maggiori Capitani del mondo, proueder nell'istesso tempo volesse di due eccellentissimi caualli, instrumèti principalissimi della guerra. Ne in questi quella mala conditione riuouessi, per la quale dice S. Gregorio Papa, che siamo esortati a non essere simili al cauallo nel sal. 31. cioe di ammetter chi si sia sul dorso *EQVVS*, dice egli, *sicut Dominum suum ad portandum recipit, ita etiam sine discretionem, alios, qui volunt ascendere, seffores admittit.* E si come già Hercole Tasso si serui di Bucefalo a dimostrare, che verso vn solo oggetto indirizzato egli haueua il suo amore, seruendosi del motto *ILLA MIHI ALEXANDER*. Così a somigliante fine altri si serui del Cauallo di Cesare animandolo colle parole *SOLI CESARI*.

S. Gregorio
Papa.

Caualli
moriti per
amor del
patrone.

6 Ma dell'amore de' caualli verso de' suoi patroni molti altri esempi marauigliosi si leggono, Di vno posseduto da Soele Giouane Ateniese racconta Eliano, che tanti segni d'amore daua verso del suo patrone, da cui parimente gli era in tal maniera corrisposto, che non vi mancò chi sospettasse fosse fra di loro commercio poco honesto, dalla quale infamia per liberarsi Soele, vende il cauallo,

Eliano.

ma

ma questo sopportar non potendo l'assenza dell'amato suo primiero patrone, con vn ostinato digiuno priuò se stesso di vita, come pazientemente hauer fatto il cauallo di Nicomede Rè di Bitinia dopo la morte del suo patrone, affermano Plinio, e Solino, la onde molto prudentemente Galba Imperatore contendendosi fra diuersi della possessione di vn cauallo, comandò, che bendati gli occhi fosse il cauallo condotto a bere, e quiui sbendato lasciato in libertà, giudicando, come appunto auuenne, che alla casa del suo vero patrone egli se ne farebbe andato, Dal qual cauallo così bendato, seruendosi poi altri per Impresa, vi aggiunse il motto *PRÆMITVR, NON OTPRIMITVR.*

Giudicio di Galba.

7 Non è marauiglia dunque, se anche da gli huomini siano amati i caualli, come di mostrano, & il nome di Filippo, che altro non vuol dire, che amatore di caualli, e molto più le pazzie, per così dire, che molti hanno fatto per amor loro. Antonino Imperatore, per altro molto sauo, portaua sempre seco vna figura di vn suo cauallo fatta d'oro, e per cibo in vece d'orgio, vna pasta, e noccioli por gli faceua auanti. Adriano ancora fece ad vn cauallo vn sontuoso sepolcro. Ma nessuno agguagliò le pazzie di Caio Caligola, del quale racconta Dione, che si sfrenatamente amò vn cauallo, che qual' amico seco l'invitaua a cena, e non pure orgio, & altro cibo proportionato largamente gli proponeua, ma ancora in tazza d'oro gli daua a bere del vino, e perche era costume, che si giuraua per la salute delle persone a se più care, egli per far vn gran giuramento, per la salute, e prosperità di quel suo cauallo giuraua; Insieme con sua moglie Cesonia, e con suo Zio Claudio, lo fe suo Sacerdote, anzi quello, ch'ea questi fin per molta somma de' denari conceduto al cauallo fu dato in dono; e finalmente haueua determinato di farlo Console, che era la maggior dignità, che da gli Imperatori Romani si desse, e l'hauerebbe fatto, se la morte preoccupato non l'hauesse, nel che non tanto hauerebbe egli certamente quel suo cauallo honorato, quanto auuilita quellaौरana dignità, dishonorato il popolo Romano, & infamato se stesso.

Pazzia di Caligola verso vn cauallo.

8 Che se in ciò solamente, e non in molte altre cose fosse stato pezzo quest' Imperatore, credo detto hauerebbero i Gentili, ch'egli mangiato hauesse quel pezzetto di carne, che nascendo in fronte porta il cauallo, e con voce greca si dice *Hippomanes* Impercioche attribuiuano a questo forza marauigliosa di far impazzir, chi si sia per amore, se gli veniuà dato in cibo, e di allear etiam dio all' amore di cui lo portaua seco, e cosa molto marauigliosa, in proua di ciò raccontano Plinio, Pausania, & altri, che vn certo Arcade pose in Olimpia vna statua di caualla, in cui questo pezzo di carne haueua racchiuso, e ben che senza coda fosse, macilente, deforme, e di bronzo, vedendola tuttaua i caualli, da tanta furia d'amore verso di lei

Carne di pezzetto che suuolera.

Statua di caualla di bronzo.

G. 4 erano

erano stimolati, che rotti tutti i legami à quella correuano, molto più che fatto non haurebbono à qualsiuoglia bellissima Caualla, e benche inuano si affaticassero per congiungerli seco, non si poteuano tuttauia, se non con molta violenza da quella rimouere; il che se fù vero, non alla forza di quel pezzetto di carne, ma ad artificio del Demonio, per inganar le gèti, deue attribuirsi. Laonde tal Fascino d'Amore possiamo noi piu veramente dire, che sia la beltà, che nel volto riluce di amata persona, e metaforicamente altra qual si sia proprieta, che alletti ad amare, chi ornato ne sia. E perche questo pezzetto di carne nella fronte de' Polledri, pur all' hora nati si ritroua, essendo alla Maestà del nostro Rè Catolico nato il suo primogenito mi valsi io per impresa fatta ad honore di lui della figura di vn tal Polledro, aggiuntoui il motto *COL FASCINO D'AMOR IN FRONTE E NATO* Ma difficilmente dicono poterli questa carnicella hauere, perche la madre subito, che l'hà partorito, con denti dalla fronte gliela stacca, e la diuora, che se ciò non facesse, non molto, dicono, amerebbe il suo parto, ne l'allectuerebbe. Ma fauole sono queste, o inganni del Demonio.

9 E ben vero, che molto grande è l'amore, che portano le Caualle a loro figliuoli, di maniera che languiscono, non vedendosegli vicini, ma è ancora molto honesto, e non si legge essersi mai congiunti madre e figliuolo, fuorchè per inganno di Pastore, il quale poi anche ne portò la pena, essendo dall'istesso Cauallo ucciso, dice Plinio, e di vn'altro Cauallo riferisce l'istesso, che per castigar se stesso di vn tal misfatto, si precipitò da vna ripa, e si tolse la vita. In cosa dunque tanto scelerata non vogliono i caualli obbedir i patroni, ma da questo in poi, che cosa non fanno eglino? A cenni del patrono, dice Giulio Cesare Scaligaro hauer egli veduto vn ronzino passeggiare, successiuamente affrettarsi, correre, saltare hora con due piedi, hora con quattro, beuer vino, sopra le coscie sedere, sporger i piedi d'auanti alla tazza, sostenere colle ginocchia il bacile, come se fosse dal barbiere lauato, col moto del ciglio acconsentire al cenno del patrono, alzar il capo, o riuortarlo indietro, & in diuersi siti accomodarsi. Ne questa lode è di vn solo, perche si sa, che tutti i Caualli de' Sibariti popoli della Calabria somamente dediti alle delitie, & à piaceri, erano molto bene ammaestrati a danzare, il che fù cagione della loro ruina, perche condotti in campo contra i Crotoniati, hauendo questi in vece di tromba, e di tamburi fatto suonar istrumenti di ballo, anche i Caualli de' Sibaniti in vece di combattere, si posero à ballare, onde furono facilmente da nemici rotti, con grandissima strage de' loro patroni.

Caualle
amanti de'
Polledri.

Caualli ob
bedienti.

De' Sibariti
si d'ancora
no.

Plinio.

Scalig.

10. E perche sogliono ammaestrarsi i Caualli, entro ad vn ristretto giro maneggiandoli, e volteggiandoli, ad vn tal Cauallo aggiunte per motto il Bargagli *ET FEROX NON TRANSGREDITUR*, & io gia per altri *EXILIO NON TRANSILIO*, E Gio. Battista Giangrandi Academico ripongono in Faenza sotto nome dell'Aggirato, e non meno di dottrina che di cortesia, e di gentilissimi costumi dotato, animò l'istesso dicendo *PER APERTA VAGABOR*, alludendo a ciò, che del Cauallo in giro dicono, e Virgili nel terzo della Georgica, & Ouidio nel terzo de Arte amandi, e Tibullo, & altri significando, che si come in picciol giro viene ammaestrato, & aggirato il Cauallo, e quindi poi a campo aperto uscendo, va per diuersi luoghi spatiando, e correndo, così egli nel faticoso, & honorato giro di riloponi si è ristretto, a fine di essere introdotto al maneggio di eccellenti Autori, sperando poi di correre ancor esso per l'amen campo dell'eloquenza, e d'andar vagando per aperti, e spatiofi luoghi di dottrine, e di scienze.

11. E dunque il Cauallo habilissimo al mestiero della guerra, & agli agi della pace, secondo che sarà da suoi teneri anni auezzato. Et i Parti pare che non sapessero far alcuna cosa senza l'aiuto del Cauallo, onde di loro disse Giustino nel lib. 41. *EQVIS OMNI TEMPORE VECTANTUR*, *illos bella, illis conuiuiis, illis publica, ac priuata officia obeunt, super illas ire, consistere, mercari, colloqui*; Il tutto dice fanno a Cauallo, in ogni tempo sopra di quelli si veggono, con quelli le guerre, i conuiui, i publici, & i priuati negotij trattano, sopra di quelli fanno viaggi, si fermano, mei cantano, conuersano. Dopò l'huomo, dice Aristotile, sopra tutti gli animali inclinano all'Amore, e particolarmente la femina, la quale non solamente si gue i maschi, ma ancora se in chiara fonte si vede, di se medesima a guisa gia di Narciso s'innamora, Onde come forsennata, corre per le campagne, guardandosi spesso d'intorno, come se ricercasse l'immagine gia veduta, e si dimentica di mangiare, e di bere, sì che immagritice, e disecca per amore. Al che è buon rimedio ricondurla alla fonte, e farle vedere se stessa così contrafatta, e deformata, che in questa maniera viene a dimeticarsi la prima immagine, che innamorata l'haueua, e sopra tutto gioua hauerle troncata la chioma, senza della quale scorgendosi, parli di essere molto deformata, Onde ne anche ardisce di congiungersi con maschi della sua specie, ma ben si non ricusa la congiunzione de' giumenti vili, il che pero hauendo la chioma intiera, sostener non voleua, degna stimandosi di assai più nobile marito.

12. Nelche se diremo essere in gran parte simile alle donne, non douà parere cosa strana, poi che fra le altre conditioni, che si richie dono in vn bel Cauallo, e ch'egli habbia occhi, e voracità di lupo, orecchie,

Caualli in giro

*Vergil.
Ouid.
Taullo.*

Iustin.

Arist.

*Carlo
Stefano
lib. pri.
cap. 27.*

Parto sempre a Cauallo.

Cauall' amorosi.

Come di se si nauori Caualla.

Rimedio.

In che fono
le alle don-
ne.

orecchie, e coda di volpe, velocità, & agilità di lepre, fermezza, & vnghe di asino, e finalmente petto, e chioma di donna.

Chioma
dalle don-
ne pregia-
ta.

Che se le Caualle grandemente si pregiano, & insuperbiscono della loro chioma, chi non sa, quanto dalle donne siano stimate, e tenute in pregio i loro capelli? con quante diligenze, & artefici gli abbelliscano, gli intreccino, gli custodiscano? Questi stimano, siano lacci, e reti di prender i cuori, e presi di legarli, e fortemente stringerli, a questi, che non siano da paragonarsi l'oro, & i raggi del Sole, come cantò vn Poeta.

Ed a più bei capelli,
Che faccial oro el sol parer men belli:

Petrar.

Di questi, che far non possano più degno presente a loro amanti, che questi insomma meritino luogo fra le stelle del Cielo, come fu da gli Astrologi dato alla chioma di Berenice.

Chioma
perche si ta-
gli alle Mo-
nache.

13 Perciò il tagliarsi di queste, è dell'hauer rinunziato al mondo, & ad ogni amante terreno, argomento chiaro, e sembra, che sia vn tagliar le funi, colle quali può donna esser afferrata, e tenuta, e colle quali può ella legare, e stringer altri, che perciò, e le Vergini Vestali appresso a Gentili offerendosi a quella loro falsa Dea, i capelli si trôcauano, & ad vna pianta iui vicina gli appendeuan, & appresso di noi quelle, che ne' sacri chiosfri per dedicare al celeste sposo la loro virginità si nascondono, come anche si faceua a tempi di S. Girolamo, secondo ch'egli scriue contra Sabiniano, de' capelli parimente si priuano, e d'ogni altro vano ornamento si spogliano, il che etiamdio hà grandissima connessione con l'humiltà, e con la penitenza; Onde in molti regni sono distinti gli habiti de' nobili, e de' plebei, acciò che il vestito più vile di questi mantenga etiamdio l'animo più basso, & il vestirsi di sacco, come anche il tagliarsi i capelli fu comunemente segno di mestitia, e di penitenza; come all'incontro il vestir pomposamente, & il dilettarsi di ornamenti esteri, è segno di vanità, e di animo poco ben composto.

Attilatura
nelle Mo-
nache in
presa da S.
Paola.

14 Di S. Paola riferisce S. Girolamo, che scorgendo alcuna sua Monaca non dirò vanamente vestita, ma alquanto affrettatamente attillata, se ne prendeu molto sdegno, e lo dimostraua nel volto, e nelle parole, dicendo, che l'esterna polirezza del corpo era indizio della bruttezza, & immonditia della mente. Si vidisset dice egli, aliquam comptiorem contrahione frontis, & vultus tristitia arguebat errantem dicens Munditiam corporis, atq; vestitus, anima esse immunditiam, & hauendo ella in se stessa, ne gli aspri cilicij, li delicati lini, e le pretiose vesti di seta tramutare diceua. Quæ virò, & sæculo plachi, nunc Christo placere disidero, cioè, se per il passato di pretiose vesti ornandomi, a mio mari-

S. Hier.
in Epit.
Paula.

to, & al mondo hò dato gusto, hora desidero solo di piagere a Christo; e veramente che di pouere, e ruuide vesti grandemente si compiacia il nostro Redentore, n'è grande argomento la lode, che diede a S. Giouanni dicendo *Quid exilis in desertum videre? hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur in domibus regum sunt.*

Matt.
11.8.

15. Se proponendo alcuno a curioso spettatore da mirarsi bellissimo quadro di eccellente artefice, quali furono Apelle, Protogene, & altri, egli in vece di lodare la sottigliezza dell'arte, la vinezza de' colori, la simmetrica delle parti, la gratia de' gesti, & altre molte eccellenze, che si potrebbero in lei andar notando, si pone a lodar la sua cornice, o pur il vélo, che la cuopre, non v'è dubio, che parerebbe, o dell'arte della pittura poco intendersi, o poca stima farne. Hor il nostro Redentore proponendo alle turbe il bellissimo quadro di Giouani, fatto dalla mano del supremo artefice Dio,

Luc. 1.
66.

e con grandissima diligenza *Etenim manus Domini erat cum illo*, e potendo in lui lodare mille sorti di virtù, o di perfectioni, come la purita angelica, l'essere stato santificato nel ventre della Madre, l'humiltà profundissima, il zelo nella predicatione, e nel riprender Herode, per il quale era stato posto in carcere, l'astineza, & asprezza della vita miracolosa, & altre molte virtù, si pone a fauellare de' suoi vestimenti, e dice, che non si di cose molle vestito, questo pare, che sia tanto, quanto lasciato da parte il quadro, porsi a lodare il vélo, che lo cuopre, Che diremo dunque? che poco s'intendesse il nostro celeste Maestro dell'eccellenza della virtù? o che poco caso ne facesse? non vi può essere nè dell'vno, nè dell'altro sospetto: e perciò douemo quindi argomentare, essere cosa di molta importanza il modo del vestire, e che dall'habito esterno molto bene argomentar si possa la qualita interna dell'huomo, perche come disse il Sauio *ex visu cognoscitur vir*, cioè, da quello, che appare di fuori si conosce anche nel di dentro l'huomo.

Ecclef.
19. 26.

16. Le vnanze del mondo sono del tutto opposte a quelle di Dio, conforme a quello ch'egli dice per Esaia, *sicut exaltantur Culi a terra, ita exultata sunt via mea a vijs vestris*. Nel mondo, quando si conduce vn condannato ad essere giustitiato, ancora ch'egli sia in mezzo di moltissima gente, si conosce, e distingue da gli altri all'habito, & all'apparèza eterna, si vede vestito di sacco, o pur mezza nudo cò gli occhi bassi, col volto mesto, e per la luga prigionia squallido, e fosco. Ma nella corte del Cielo tutto il contrario accade, & essendo alcuno condannato ad essere eternamente giustitiato nell'inferno, non se gli togliono, mentre e per la strada gli abiti belli, anzi se gli premette, che più pomposamente, & ornata mente che sa, si vesta, talmente che, quando vn tale con ornati superbi, e pompa vana vestito si vede, non malamente, ch'egli dalla diuina giustitia

Is. 55.
29.

Aspri oc-
siti in San
Giouanni
perche lo-
dassi.

Vesti pom-
po e segno
di conlen-
nazione.

tia sia all'eterno pene condannato può argomentarsi.

Vnabella esperienza ne habbiamo di ciò nell'Apocalissi al 17. oue da vn Angelo S. Gio. inuitato a vedere la dannauone di vna gran meretrice, Venigli dice quegli, *ostendam tibi damnationem meretricis magna*, & acconsentendo S. Gio. Ecco, che fu condotto à vederla, e quale la vidde egli? tutta veluta di porpora, ed'ostro, splendente d'oro, e di gemme pretiose. Et vididice egli, *mulierem sedentem super bestiam coccineam. Et mulier erat circumdata purpura, & coccino, & inaurata auro, & lapide pretioso.* Se detto hauesse l'Angelo, vieni, che voglio mostrarti la pompa, la vanità, la superbia di vna gran meretrice, haurebbe corrisposto bene l'effetto alla promessa, ma il dire, vieni a vedere la condannatione, vieniti à rimirare la giustitia, che è per farsi di vnagran scelerata, e poi in vece di farghela vedere tirata a coda di cauallo, gliel'appresenti caualcante vna altiera bestia, in vece di esser ciata di catene di ferro, la faccia vedere risplendente d'oro, e di gemme, in vece di sacco, e di cilicio la dimostri vestita di porpora, che sorte di condannagione è questa? E condannagione non all'vltima del mondo, ma secondo il costume della celeste corte.

17 Molto saggia fu dunque S. Teodora, la quale per non essere all'eterno pene condannata, e far penitenza delle sue colpe, non solamente si tronco i capelli, ma si vestì enamdio da huomo, & entrata in vn Monastero di Religiosi, inui menando vna vita angelica per la purità, ma da fiera per le mortificationi, e patimenti, che sostenne, finì santissimamente i giorni suoi. A questa risoluzione venne ella dall'hauer si specchiato nel fonte della consideratione di se stessa, oue conosciuta la bruttezza dell'anima sua, accortasi d'hauere perduta non già la chioma materiale, ma sì bene la spirituale, hauendo rotto il legame, che l'annodaua col suo marito, per mezzo dell'adulterio da lei, ben che ingannata, commesso, e perduto l'ornamento del suo capo, che è l'honore al marito douuto, non hebbe ardire di più congiunger si seco, ma si sottopose al duro giogo dell'obbedienza claustrale, mercede, che dispiacendo a se stessa, stimaua di non potere ad altrui piacere, e però diciamo noi nel motto della nostra Impresa *SIBI MET. DISPLICET* tolto dal cap. 6. di Ezech. oue sauellando de' penitenti Hebrei dice, che *sibi met displicebunt super malis, quas fecerunt.* E certamente non potrebbe non dispiacere a se stesso il peccatore, se nel fonte, o specchio della propria cognitione egli si rimirasse, come ben nota S. Agost. hom. 2. ex 50. & in ps. 48. così al peccatore in persona di Dio dicendo. *Modo te non vides, faciam, & videas te; quia si videris te, & displiceat tibi, & placeat mihi, quia verò, te non videns placeat tibi, displicebitis, & mihi, & tibi; mihi, cum iudicaberis; tibi, cum ardebis.*

18 Ma come dunque, dirai forse, leggiamo di Narciso, che rimiran-

Apoc.
17.1.

Ezech. 6.
9.

S. Aug.

S. Teodora
prauitate in
miray se
stessa.

mirandosi in vn fonte, di se medesimo s'innamorò? Il che quantunque sia fauola, non e però credibile sia stata da quei antichi Sauij tanta senza fondamento di verita, ma per dimostrarci la vanità di molti, che di se medesimi tanto si compiacione, che per troppo amar se stessi, si perdono. Che diremo dunque? forse, che buona, & vtile cosa sia il mirarsi quanto all'anima, ma biasimeuole, e nociua, quanto al corpo? Ma a considerar non solo la Natura dell'anima nostra, ma molto più quella del corpo, accioche si humiliamo, siamo noi souente inuitati dalla Chiesa dicendoci, *memento homo, quia pulvis es, & in puluerem reuertineris*, e l'istesso c'insegnano i Padri Santi, come S. Gio. Chrisostomo hom. 11. ad pop. dicendo

Se debba l'uomo mirar se stesso

T. Ioan. Chrys.

Morbosum, & arummosum ipsum corpus Deus efficit, per ipsam docens naturam, ne unquam talem conciperet cogitationem. S. Ciro Scholaste di S. Nazianz. *Noscas te mortalem esse, ut qui carne, e terra*

S. Ciro.

S. Bern.

sumptus sis, e S. Bernard. nel lib. 2. de consideratione eforta Eugenio Papa, che consideri, chi è egli, e quanto al corpo, e quanto all'anima, et dice egli, & mortale, quod in te est rationale humiliet, & rursum rationale mortale confortet. Forse dirai, che l'istesso corpo

Socrate

puo mirarsi, e spiritualmente, e corporalmente, e che quella prima maniera sia lodata da Padri, e quest'altra ripreta da Poeti? ma à questa seconda anche efortaua Socrate i suoi discepoli, e l'innamoramento di Narciso non puote da Poeti esser inteso corporalmente, che non vi è alcuno tanto pazzo, ma si bene spiritualmente per conto della superbia, e vana compiacenza di se stesso.

17 Forse dunque diremo, che sia pericolosa cosa a giusti il mirarsi, accioche della propria bellezza non insuperbiscono, ma utilissima a peccatori; accioche si humiliino, e facciano penitenza de' loro errori? Ma se ciò fosse, non douerebbero i giusti se medesimi conoscere, il che farebbe vn priuarsi della più alta, e profittueuole cognitione, che dopo quella di Dio si ritroui, anzi ne anche hauerebbero la cognitione di Dio, perche questa ha per fondamento la cognitione di noi stessi. Onde diceua S. Bernardo cap. 1. med.

Se à giusti il conoscere se stessi sia male.

S. Bern.

S. Aug.

Quanto in cognitione mei proficio, tanto ad cognitionem Dei accedo, e nel cap. 29. de inter. domo. Multa sunt scientia hominum, sed nulla melior est illa, qua cognoscit homo se ipsum, e S. Agost. soleua pregar Dio dicendo. Noverim te Domine, nouerim me. Non deue dunque di così nobile, e fruttuosa scienza esser priuato il giusto.

Forse diremo, che vi siano due forti di fonti, alcuni fedeli, ne quali mirandosi l'huomo, viene a conoscere, quale egli veramente sia, & in questi sarà bene specchiarsi, altri poi mendaci, li quali c'ingannano, rappresentandoci a noi medesimi, non quali siamo, ma quali bramiamo di essere, o la superbia nostra ci detta? e questo

Due forti di fonti.

accio-

accioche non c'interuenga, come a Narciso, douran fuggirsi? Così pare che c'insegni la scrittura, dell'acque del Sig. dicendo, *Aque eius fideles sunt* Esaia 33. è di quelle del mondo, *Quasi mendacium aquarum infidelium.* Ier. 15. Ma non può questo accomodarli à detti de' Poeti, i quali finsero, che veramente fosse Narciso giouane bellissimo, quale appunto egli si vedeua nell'acque.

Esa. 33.
16.
Ierem.
11. 48.

Due sorti
diuersi del
mirar se
stesso.

20 Forse dunque diremo, che altra cosa sia il rimirarsi per arriuare alla vera cognitione di se stesso, & altra il risguardarsi solo per diletto, e per vagheggiarsi, e che si come quello è vtilissimo, così questo sia vna mera vanità, quale fu quella di Narciso? E certo, che questi due modi di rimirarsi sianodiuerfi, e possano essere distinti può dichiararsi colla somiglianza delle lettere miniate, e vaghe, le quali si mirano da fanciulli senza intendersi, solo per diletтары di quella loro esterna bellezza; la doue gli huomini letterati poco o nulla di quella curandosi, attendono al loro significato; e così pare, che auenga a gli huomini, de' quali alcuni imitando Narciso vagheggiano quel poco di bene, che hanno, o doni siano della natura, o doni di fortuna, o beni con la loro industria acquistati, e non considerano, che tutto ciò è dono di Dio, e che a guisa di lettere, se ben intese saranno, scuopriranno loro altissimi segreti della Potenza, Sapienza, e Bontà di Dio come ben li consideraua il Real Profeta, che diceua, *mirabilis facta est scientia tua ex me.*

Ps. 138.
6.

Cognitione
di se stesso
difficilissima.

21 O pur diciamo, che quelli che di se stessi s'innamorano, non tanto considerano se stessi, quanto gli esterni loro ornamenti, non tanto quello che da se hanno, quanto quello che hanno riceuuto da Dio, ma come loro proprio, onde vanamente s'insuperbiscono, ma quelli, che se stessi a conoscer perfettamente arriuan, conoscono, che ne di belta di corpo, ne d'ingegno d'animo, ne d'alcuna altra cosa deouono insuperbirsi, perche non fecero eglino se stessi, ma tali furono fatti da Dio; la doue mirando quello, che hāno da se, altro nò trouano, che miserie, e peccati, dal che ne siegue, che difficilissima si, ma insieme vtilissima sia la cognitione di noi stessi.

È difficilissima, perche è necessario distinguere quello, che habbiamo da Dio, e quello, che da noi, il che non è punto facile, perche quello come bello, e chiaro, a se gli occhi dell'huomo tira, e questo come oscuro, e deforme ci si nasconde, e l'amor proprio, quanto può, ci impedisce, che facciamo questa diuisione, tanto à lui pregiudiziale, e procura, che etiamdio c'inganniamo nel misurar i doni, che da Dio riceuuti habbiamo, e le nostre imperfezzioni; E però Talete interrogato: qual cosa più difficile fosse al mondo, rispose il conoscere se stesso. Et Adamo, che nello stato dell'innocenza hebbe perfettissima cognitione di tutte le cose, il che si raccoglie dall'hauere egli a tutte loro posto il nome, non però conobbe se stesso, il che argomenta Filone

Talete.

He-

Filon. Hebreo lib. 1. allegor. dal non hauere egli posto nome a se stesso, fuggiungendo, che *mens, quæ inest nobis, non videtur, cetera potest comprehendere, SEIPSAM NOSCERE NON POTEST*, quemadmodum enim oculus alia videt, se ipse non videns, sic & mens intelligit alia, se ipsam non comprehendit, e questa difficoltà significarono parimente gli antichi nell'Enigma, che dalla sfinge a viandanti si proponeua, nel quale sotto vno oscuro velo di parole la vita humana li descriveua.

22. Ma, che dirò dell'utilità? Bella differenza vi è fra mali del corpo, e le infirmità dell'anima, che quelli facilmente si conoscono, e difficilmente si rimediano. Di hauere le febbre, se è vn poco grande, la podagra, o altro male, che e quegli, che non se ne accorga? ma per rimediarui, quante spese, quante fatiche, quanti patimenti vi vogliono? e souente ne anche bastano, le infirmità dell'anima all'incontro molto difficilmente si conoscono; *Nemo*, dice Seneca, *se auarum intelligit, nemo cupidum* Epit. 51. e la ragione di questa ignoranza la rende molto sensatamente Plutarco nell'opusc. che egli fece *Utrum grauioribus sint animi morbi quam corporis*, perche oue essendo infermo il corpo, l'animo, che rimane sano, conosce la sua infirmità, e ne dà giudicio; ma essendo infermo l'animo, non può il corpo giudicar dell'infirmità di lui, perche nō ha discorso, nell'animo stesso, perche è infermo *Si quidem*, dice egli, *corporis morbos ratio sana percipit: at animi morbos ipsa simul egrotans non potest de suis iudicare malis, quibus laborat, propterea, quod egrotet ea pars, cuius erat iudicare*, e poco appresso soggiunge parole a questo proposito molto degne di essere notate. *Febrim enim, dice, nemo vocat sanitatem, nec talem quisquam appellat bonam habitudinem, nec podagram pedum velocitatem, nec pallorem nominat rubram, at iracundia multi fortitudinis nomen imponunt, amorem, amicitia nomine pallant, inuidiam amulationis, timiditatem diligentia &c.*

23. Affai fa dunque, chi arriua a conoscere l'infirmità dell'anima sua; e si puo quasi dire, che già sia sano *Erubuit*, sù già detto di vn certo. *salua res est*, q. d. ha fatto vna buona cura; ha sudato bene, e posta in sicuro la sua salute, ma come cio raccoglieua dal rossore? perche questo è segno di conoscere il suo errore, & il conoscerlo, e hauerto medicato, e poco men, che guarito; al contrario di cio, che fauellando del male del corpo, dissero gli Apostoli *Si dormit, saluus erit*, ma il sonno non chiude gli occhi? non toglie il senso del male? certo che sì, e questo è buonissimo segno nelle infirmità del corpo, che farebbe pessimo in quelle dell'anima, *Nam qui peccare se nescit, corrigi non vult*, diceua Seneca c. 28. e molto loda quel detto di Epicuro. *Initium est salutis notitia peccati*. Onde meritamente speraua di esser fatto sano da Dio il penitente Profeta, mentre che professaua di conoscere la sua infirmità, *Quoniam*, diceua egli, *iniquitatem inuocaui*.

Vilissima.

Perche non conosco il buono se stesso.

Sonno corporale: vile, non cessi spirituale.

meam ego cognosco, sopra delle quali parole dice S. Agostino. Bene rogas, ut Deus auertat faciem à peccato tuo, si tu inde non auertis faciem tuam.

S. Aug.

Serpente di bronzo per che faia.

24. Quindi essendo nel deserto stati morsicati gli Hebrei da maligni, e velenosi serpenti, per rimedio volle Dio, che fosse fatto vn serpente di bronzo, nel quale quelli, che fissauano lo sguardo, rimaneuano sani, sì che oggetto del tatto recaua morte il serpente, ma fatto oggetto della villa apportaua salute; segretamente, e di nascosto morsicaua, & auuelenaua, ma posto in alto, e publicamente mirato, era del veleno antidoto, & il mistero morale ce lo insegna sapientemente Cesario Arelatense così dicendo, *Medela nobis contra morsum serpentis, viso serpente, confertur; quando peccatum ipsius peccati cognitione curatur, & crimen, criminis confessione aboletur.*

Cesar.
Arclar.

Cognit' ion di se si effo fa bello.

Colla recuperata salute suole racquistarsi la bellezza, e questa parimente si ha da riconoscere nell'anima dalla propria cognitione, perche questa fa, che l'anima non solamente di ogni macchia si purghi, ma etiam dio, che à guisa di specchio, habile sia à riceuere gl'infusi, & i raggi del diuino Sole, da quali illuminata, & abbellita rimane, così insegna Clemente Aless. 3. pædagogicæ cap. 3. dicendo, *Si quis se ipsum norit, Deum noscit, quod si Deum noscit, ei assimilibitur*, e S. Greg. Naz. afferma, che per questo mezzo arriuar possiamo à riformar in noi stessi l'immagine di Dio così dicendo.

Clem.
Aless.
S. Greg.
Naz.

Te noscas, & qua tibi sit Cælestis origo.

Sic facilis venies ad decus archetypum. Cioè

Te conosci, e la tua celeste origine

E bellezza diuina acquisterai.

Verbo diuino come generato.

25. Il che come accada, parmi spiegasse eccellentemente S. Bernardo lib. 2. de confid., così dicendo, *Sume exemplum de summo omnium Patre verbum suum, & emittente, & retinente. Verbum tuum consideratio tua, sic procedat, ut non recedat, sic progrediatur, ut non egrediatur, sic exeat, ut non deferat*; e fu come s'egli hauesse detto, essendo noi stati creati ad immagine della Santissima Trinita, per rinouarla in noi, imitar douemo la productione delle persone diuine, e sì come il Padre produce, conoscendo se stesso, il proprio figlio, che si dimanda Verbo, & in se lo ritiene, non mai l'eterna generatione di lui terminandosi, così douemo ancora noi, considerando noi medesimi, produrne vna tal cognitione, e concetto, che sempre in noi rimanga.

S. Bern.

Chi non si conosce in macchia.

Ma qual marauiglia, che ci faccia racquistar la beltà perduta, se puo dirsi, che ci restituisca ancora la giouentù? perche sì come quella tolta ci viene dall'ignoranza di noi stessi, essendo che, come be disse vn certo *SENE SCIT*, qui *SE NESCIT*, cioè, inueccia, chi non conosce se stesso, è ben ragione che dalla contraria cognitione

Job. 11.
17.

tione ci sia restituita; che è quello, che disse il S. Giob, *Cum te consumptum putaueris, orieris, ut Lucifer.* cioè, quando farai conto di esser arriuato alla vecchiaia, poco men, che morto, all'hora rinascerai più bello, che mai, à guisa della Stella Luciferò, che essendo tramontata la sera, sorge poi la mattina seguente più bella, che mai.

26. Chi non si considera, facilmente, non conoscendo i suoi difetti, si crede hauer fatto gran profitto nella virtù, e s'intepedisce, che è diuenir vecchio spiritualmente, mà chi diligentemente si mira, sempre ritroua che emendare, e conoscendo quanto poco di bene habbia fatto, ripiglia con maggior feruore la carriera della virtù, e così può dirsi, che ringiouenisca, e nuoue forze acquisti, qual Anteo, che col toccar la terra, cioè col riconoscerli figlio di lei, nuouo vigore, e lena; come che mai affaticato hauesse, ripigliaua. La onde le donne, che la beltà, e la gioventù sommamente pregiano, continuamente in questa cognitione di se stesse occupar li douerebbero.

Delle donne Egittie riferiscono alcuni, che adorauano vna loro Dea collo specchio nella sinistra, e con vn fistro, cioè con vn tamborino ò cembalo di rame nella destra, e come che quei paesi grandemente si dilettauano di ieroglifici, e simboli, non è da credere, che senza mistico significato ciò facessero, & io crederei, che per il fistro, o l'oratione, o la buona fama significassero, e per lo specchio la cognitione di se stesso; insegnandoci, che per esser esauditi da Dio, douemo noi stessi conoscere, & appresentarsi con puro cuore, e vita così innocente, che non ci si possa opponer nulla, e si come le donne Hebreè dall'Egitto uscendo, di questi specchi Egittij si fornirono, i quali poi offerirono al tabernacolo, e seruirono per materia di quel gran lauatoio de' Sacerdoti; così douemo noi prenderne il significato, esercitadoci nella cognitione di noi stessi, e procurado di mātener netta, e pura la nostra vita ad honore di Dio.

27. Ne altrimenti faceua S. Teodora, la quale non si stancua mai di far penitenza del commesso errore, e ben che ragione uolmente creder potesse, che le fosse stato rimesso, non però se ne dimenticaua, e quando fu accusata di stupro falsamente, non si difese, ma accettò volentieri la penitenza impostale, per la memoria dell'antica sua colpa; Et è molto degno da considerarsi, che fu riuclato all'Abbate di quel Monastero, che N. Sig. permise, ch'ella fosse falsamente accusata, e senza sua colpa penitentiata molto aspramente, in pena dell'errore molto tempo prima da lei commesso; ma non ne haueua ella fatta penitenza? non si era data ad vna vita tanto rigorosa, quanto a donna giouane, e nobile, e delicata esser doueua quella de gli antichi Monaci, che pareua formontare le forze humane? con tutto ciò volle anche il Sig. con quest'altra penitenza purgarla, acciò che impariamo, che le offese fatte à Dio meritano molto maggior castigo di quello, che noi pensiamo, e che

*Chi si com-
sce ringio-
uenisce.*

*Adoratio-
ne de gli
Egittij.*

*Alle donne
utilissima
la propria
cognitione.*

*S. Teodora
come perse-
uerasse.*

Lib. Quinto.

Il h

non

non douemo persuaderci, che con vn batterci di petto, esserci debbano rimesse le nostre colpe, ma farne molto aspra penitenza, altrimenti a scontar le hauremo molto care nell'altra vita.

S. Teodora
se a Caualla
la simile.

18 Ma oue si lascia, mi dira forse il Lettore, il solito paragone fra il corpo dell'Impresa, e la Santa, a cui ella è dedicata? forse per essere quella vna Caualla ci vergogniamo di paragonarle donna Santa? ma pure ne' Sacri Cantici a Caualli è assomigliata la celeste sposa, mentre che se le dice *Equitatus meo in curribus Pharaonis assimilatus, amica mea*, Cant. 1. Per sodisfar dunque a questa domanda ho pensato di esporre questo passo della Cantica, il quale è difficilissimo, e se noi potremo accertar il suo vero sentimento, ci parra di hauere molto bene impiegata la fatica.

Cat. 1.9.

Luogo di
il più del
la similitudine
posso.

Sono dunque e molte, e varie l'espositioni, nelle quali la difficoltà del testo hà spinto i suoi commentatori, e possono à tre classi ridursi, la prima di quelli, che ad vna Caualla fanno somigliante la sposa, la seconda di quelli, che ad vna Caualleria intiera, la terza di altri, che ad altro fine, che di assomigliarla a Caualli, vogliono che queste parole siano dette.

29 Si fondano li primi espositori sopra il testo Hebreo, il quale è indifferente à significar Cauallo, o Caualleria, onde poteua tradursi, come fecero i settanta *EQVAE MEAE* alla mia Caualla ti hò assomigliata o amica mia, ma per qual rispetto? per la sua bellezza, dicono alcuni col Legionense, la cui espositione in parafrasi così ridusse Monsig. Panigarola. *Tu pari tanto bella, o amata mia, che mille volte non sapendo trouare più espresso paragone, a vna bellissima, e giouinetta giumenta ti hò rassomigliata, di quelle appunto, che scielte fra tutte le altre di Egitto, al seruigio del cocchio di Faraone medesimo vengono destinate, & adoperate.* Ne paia strano, dicono, che a Caualla si assomigli donna bella, perche l'istesso fece anche il Poeta Venusino cantando.

Legione
M. Pan.

Horat.

*Quae, velut latiss equa trima campis
Ludit exultans, metuitq; tangi,
Cioè*

*Che di giumenta di tre anni in guisa
Salta giocando, e teme esser toccata.*

Mà qui dal Poeta non è per conto della bellezza assomigliata la donna ad vna giumenta, ma si bene per la viuerezza, e velocità; & à dir il vero questo paragone di donna bella à Caualla non mi può seder nell'animo, e parmi che sarebbe piuttosto ingiuria, che lode.

Altri dunque non per conto della bellezza, ma si bene della velocità, e del corso ammettono questo paragone, così Teodoro, ap-
presso il quale scorgedo lo sposo, che l'amata sua verso di lui molto
velocemente, dall'amor portata, se ne veniuà, le dice. Tu non cedi
pùto nel corso, e nella velocità ad vna corridora Caualla, e di quelle
dell'.

Teodo-
recto.

dell'Egitto, o Amica mia. Altri poi perche si fa mentione di carrozza, vogliono, che si affomigli la sposa à Caualla, per ragione della piaceuolezza, e conformita, colla quale tirano i cocchi le Caualle dell'Egitto, quasi dicesse lo sposo. O quanto bene sotto ad vn istesso giogo di matrimonio io è tu, amata mia, il carro tiraremmo de' pesi matrimoniali, non meno certamente, che far sogliano le Caualle dell'Egitto la carrozza di Faraone.

30 Ma la seconda classe di espositioni, che l'affomigliano non ad vna Caualla, ma alla Caualleria, come è più conforme al nostro testo, così anche è più probabile, e più comune. Si come dunque, dicono questi, altrove è affomigliata la sposa ad vno esercito armato

Sposa se paragonata à Caualleria

Cat. 6.9

Terribilis, ut castrorum acies ordinata, così qui si paragona alla Caualleria, in prima per la bellezza, perche chi non sa, quanto vago, e gratioso spettacolo rappresenti vna Caualleria numerosa, e ben ordinata? e si fa qui mentione di carri, perche in quei tempi andauano questi mescolati colla Caualleria ne gli eserciti, onde disse il Profeta *Hi in curribus, & bi in equis, nos autem in nomine Domini inuocabimus*. Appresso per la brauura, perche si come grandemente atterrisce, e facilmente fa, che chi l'hà incontro se le renda per vinto vn' esercito di Caualleria armato, così diceua lo sposo, la tua bellezza è tale, che si rende soggetti tutti i cuori, & è ancora di tanta fortezza d'animo, e di tanta pudicitia armata, che non vi è alcuno, per ardito, che sia, che presuma di cosa illecita tentarti, anzi che vedendoti, non rimanga atterrito, e fuor di speranza di ottennerti.

Ps. 19.6

Altri poi dicono, che hauendo il celeste sposo già lodata la sua amata, chiamandola bellissima fra tutte le donne, le fa intendere, che non le mancheranno battaglie, & assalti, e che però hà da fortificarli, e di pensare di essere qual forte Caualleria di Faraone.

31 Ma io in altra maniera spiegherei questa somiglianza, e per farmi intendere, è d'auuertire col Padre Sancio, che le parole precedenti. *Si ignoras te, è pulcherrima &c.* non sono dello sposo, ma delle compagne della sposa, le quali l'esortano ad uscire alla campagna col suo gregge de' capretti; perche in questa guisa ritrouerà il suo diletto. Dico io dunque, che esequendo ella questo consiglio ritrouasse il suo amato, il quale vedendola col suo numeroso gregge de' capretti le dice: Oh quanto sei la ben venuta, amica mia, e che grato spettacolo hai tu rappresentato à gli occhi miei, certamente mi è paruto di vedere, non vna pastorella in mezzo alla sua greggia, ma vna Regina dell'Egitto circondata dalla sua Caualleria; E certo, essendo questa la prima volta, che lo sposo, e la sposa s'incontrano, come bene nota il Padre Sancio, che altro poteua aspettarli, che alla sua amata dicesse il suo diletto, se non che carissima l'era stata la sua venuta, e dolcissimo

Esposi' one dell' autore

Gaspar Sancio in Cant.

il suo aspetto? come spiegar questo meglio poteua, che colla somiglianza della Caualleria di Faraone, e della Regina sua figlia, qual hora se ne venne alle nozze di Salomone? o pure col diletto dell'istesso Salomone, quando dall'Egitto mandate gli erano le mandre di bellissimi Caualli, de'quali egli molto si dilettaua?

*Obbiezione
si scioglie.*

32. Ne muoue difficoltà il dirsi, *Equitatui meo*, e non *equitatui* assolutamente, perche il pronome *meo*, conuengono tutti gli Espositori dotti nell'idioma Hebreo, che può essere qui ridondante, e significante nulla, come anche quel (te) nel versetto di sopra *Si ignoras te*, e così è conueniente, che sia, perche essendo qui introdotto a parlare vn Pastore, malamente, e contra il decoro si farebbe Signore di Caualleria. Mà, dicono alcuni, fauella qui Salomone nella propria persona, non essendo inconueniente, che tal' hora si passi dalla figura al figurato. E tuttauia meglio replico io, che si mantenga sempre nelle rappresentationi l'istesso personaggio, o che almeno non si scuopra nel principio, come qui accaderebbe, altrimenti tutto il rimanente sarebbe insipido, e freddo. Questa dunque al mio parere è la più probabile esposizione letterale, della quale acciò che col paragone delle altre possa darne giudicio il Lettore, aggiungeremo qui ancora quelle della terza Classe.

*Esposizione
del Padre
Sancio.*

Nella quale farà la prima quella del Padre Sancio, il quale volendo, che nel comporre questo Epitalamio hauesse Salomone l'occhio al Sal. 67. stima, ch'egli proponga in queste parole, come in compendio il soggetto di questo suo Poema dicendo, io sposa mia ti assomiglierò (*assimilauit prò assimilabo* all'vsanza de'gli Hebrei, che souente il tempo passato vsurpauano per il futuro) a quella sposa descritta nel salmo 67. mentre si tratta del trionfo ottenuto di Faraone. Esposizione, che per dirne liberamente il mio parere, al palato mio non aggradisce punto, e la sola autorità del suo inuentore, che appresso di me è grandissima, me la fa non improbabile, per altro parmi violenta alle parole, e poco conueniente al senso, lascio di dire, che scuoprirebbe qui Salomone il suo artificio, e la sua imitatione, il che è contra l'arte. Poi, non veggio in che consista questa somiglianza promessa della sposa al trionfo di Faraone. Appresso, quanto alla scorza della lettera, vna pastorella era molto lontana da quei trionfi, e quanto al senso spirituale, cose molto maggiore alla sposa si promettono. Aggiunge l'istesso autore vn'altra esposizione, che si prometta cioè, alla sposa di assomigliarla, e renderla più ornata della carrozza di Faraone, mà perche credo ne anche egli rimanesse soddisfatto di queste sue esposizioni, vi aggiunge la terza, che è quella, alla quale il terzo luogo habbiamo noi dato nella prima classe.

34 Vn'altra esposizione appartenente à questa classe addurrei io, secondo la quale promettesse lo sposo alla sua diletta vna carrozza, simile à quella di Faraone, e per intender ciò meglio, è d'auuertire, che quando nella scrittura si dice vna cosa esser all'altra somigliante, non sempre s'intende, che la somiglianza sia veramente fra di loro, ma fra alcune cose loro spettanti, così nel Vangelo si dice *Simile est regnum Calorum decem Virginibus*, & e il senso, quello, che accade alla Chiesa e somigliante à ciò, che auuene a dieci Vergini. Ed d'auuertirsi ancora, che tal'hora nella scrittura si vfa la figura *Isaia Proteron*, cioè si traspongono le parole, come quando si dice *Ponens in thesauris abyssos*, in vece di *thesauros in abyssis*, i tesori ne gli nascosti abissi, cioè, sotto il fondo del mare, o nelle profondità della terra. Mentre dunque dice lo sposo, alla mia Cavalleria ti hò assomigliata, o amica mia, nõ è necessario, che paragoniamo queste due cose insieme, cioè, la Cavalleria, e l'Amata, ma basterà, che alcune cose appartenenti a loro, si assomiglino, come farebbe à dire la carrozza per le nozze apparecchiata, alla carrozza di Faraone, e sarà il senso di queste parole, vna carrozza io ti hò apparecchiata, o amica mia, simile à quella, che vfa Faraone, quando v`colla sua Cavalleria, o pure io hò ridotto i miei cavalli, & le mie carrozze alla somiglianza di quelle di Faraone, e le parole hauranno ad ordinarsi in questa guisa. *Equitatum meum curribus Pharaonis assimilauit propter te amica mea*, e sarà questo senso assai probabile, se ammettiamo, che fauelli qui nella propria persona Salomone, e la sua sposa sia figlia di Faraone, quasi le dicesse, poiche sei auezza, o sposa mia, ad essere portata nelle carrozze di Faraone, io non voglio, che cangi costume, e che tu paia strano il camminare in altra maniera, e però hò fatto, che la mia Cavalleria, e le mie carrozze à quelle di Faraone tuo Padre siano somiglianti, esposizione accennata dal Padre Pineda lib. 5. de reb. Salom. cap. 2. §. 4.

35 Ma troppo forse dilungati ci saremo circa al senso historico di questo passo, hor diciamo alcuna cosa del senso spirituale, e morale, e perche questo, secondo che insegna S. Gregorio Papa, ha da fabbricarsi sopra il letterale, o dir vogliamo gramaticale, andremo seguendo i sensi di sopra nelle tre classe diuisi. Et in prima non è cosa noua, che sia vn'anima santa assomigliata à Cavallo, o Caualla, perche leggiamo in Zaccaria *Posuit eos quasi equum gloria sua in bello*, e la descrizione del Cavallo fatta dal S. Giob, è da S. Gregorio all'huomo giusto applicata molto minutamente, e fra le altre cose, e proprietà del Cavallo, che ad vn'anima Santa conuengono, parmi che sia l'accoppiamento di due belle conditioni, l'vna delle quali rende più marauigliosa, e piu bella l'altra, l'vna di queste è l'ardire, la viuacità, e la

Altra esposizione dell'Autore.

Anima Santa assomigliata a Cavallo.

*Ardire, o
obbedienza
nel cavallo
lodati.*

confidenza delle proprie forze, l'altra la soggettione, & l'obbedienza, e la fedeltà che offerua al suo patrone. Sono queste ambedue, come dichiarato habbiamo, in grado molto eccellente nel cavallo, e pure fra di loro sembrano hauer ripugnanza, perche, chi è ardito, e gagliardo, si pone volentieri ad imprese difficili, e malageuolmente si lascia gouernare da altri, e chi a cenni d'altri si regge, non vuole confidar molto in se stesso. Chi è viuace qual deltierio, malamente reprime i suoi moti sotto il freno dell'obbedienza, e chi a negar si auezza ogni sua inclinatione, all'altrui volontà sottoponendosi, viene a rintuzzar il proprio ardire, e mortificar la sua viuhezza.

*E più ne
santi.*

36 Con tutto ciò ritrouasi questo mirabile accoppiamento negli huomini Santi, che sono seruentissimi, e sommamente desiderosi d'impiegarsi in opere segnalate per amor di Dio, & ad ogni modo sono obbedientissimi, e non si muouono se non conforme al volere de' suoi Superiori, e tali appunto ci si descriuono quegli animali di Ezechiele: erano veloci, & arditi, e perciò ci si dipingono con l'ali, come al volar pronti, ma pero obbedientissimi, e perciò si dice, che haueuano piedi di buc, animale che sotto al giogo camina. Erano si ardenti nelle loro operationi, e moti, che rassembrauano folgori, *Ezech. 1. 14.*
animalia ibāt, & reuertebantur in similitudinem fulguris coruscantis; ma si obbedienti, che oue dall'aura dello spirito indirizzati erano, in quella prontamente s'incamminauano. *Vbi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur.* Che obbediente sia, chi da se non ha animo, o virtù da muouerli, non è marauiglia, che altri sia ardente nell'eseguir il proprio volere, non è gran cosa, ma che insieme si accoppino ardire nelle operationi, e soggettione all'altrui volere, questa veramente è cosa mirabile, e che rende l'anima somigliante ad vn ardito, e mansueto destriero, e tale fù S. Teodora, tanto seruenta, che ogni gran penitenza, picciola le pareua, e così obbediente, che non transgredì mai il comandamento del suo Abbate in qualsiuoglia minima cosa. Che se consideriamo i Caualli, in quanto tirano la carrozza, oltre all'obbedienza al Carozziere, potremo anche in essi auuertire la concordia fra di loro, l'vnione, e l'emulatione, nelche molto bene ci si appresenta l'vnione di molti Religiosi sotto ad vna stessa regola, del che diede parimente chiari esempi Santa Teodora, in compagnia di molti altri Monaci viuendo, e prima tirando molto concordemente insieme con suo marito il carro del peso matrimoniale.

Ezech. 1. 14.

Ex. 12.

*Seruenta, et
obediens
di S. Teo-
dora.*

*S. Teodora
qual Cana-
leria.*

37 Passando poi alle esposizioni della seconda classe, dir possiamo, quell'anima esser somigliante ad vna Intiera Cavalleria, la quale non si contenta di vna sorte di virtù, ma in tutte vuol esser eccellente, qual appunto fu S. Teodora, che in se accoppiò le virtù donnesche colle virili. Amò qual donna la ritiratezza, e non ricusò di affaticarsi qual huomo, fu pudica e casta, qual Monaca, e fù seruenta,

te, e mortificata qual Monaco, fù dedita all'orationi, come vna del diuoto seſſo femineo, e fù conſtante, e patiente nelle tribulationi, come dotata di cuor virile, e praticando fra numeroſa moltitudine di Monaci, che Caualleria poſſono dirſi di Dio, tutte le virtù loro andò imitando. Fù qual Caualleria forte, perche non ſi laſciò ſpauentare da gli infernali nemici, & apparecchiata ſempre alle battaglie, per eſſere di orationi, e digiuni continuamente armata.

Cāt. 1.7
Teodor.

38. Oſſeruò anch'ella beſiſſimo, come le à lei ſoſſe ſtato dato, quel ricordo, *Egredere, & abi poſt veſtigia gregum tuorum, & paſce hædos tuos iuxta tabernacula paſtorum*, perche ſe ne vſcì dalla propria caſa, e dalla Città, ſegui le veſtigia de' ſuoi greggi, cioè, ſecondo l'eſpoſitione de' trè Padri appreſſo Teodoreto, dalle creature inueſtì il Creatore, ſecondo altri imitò gl'eſempi de' Santi, ma io dirai piu toſto, fece penitenza, Imperciò che i capretti de' quali quà ſi parla, ſono ſimboio de' ſenſi licentioſi, e laſciui, i veſtigi de' quali ſono la

Penitenti
ſegnano i
capretti lo-
ro.

Ariſt.

vergogna, & il pentimento, che però diceua Ariſt. che oportet contemplari voluptates abeuntes, el' Apoſtolo, *Quem fructum habuiſti in his, in quibus nunc erubeſcitis?* queſti veſtigi dunque ſiegue l'anima peccatrice, mentre che ſi vergogna, e ſi pente delle ſue colpe, come fece S. Teodora, & andò poi a pascere queſti ſteſſi ſuoi ſenſi, cioè à reggerli, e guidarli conforme alle regole de' Santi Padri dell'Eremo, che bene i loro Monasteri poſſono dirſi *Tabernacula paſtorum*.

Rom. 6.
21.

39. Mà quì come fù ella riceuuta dal Signore? non qual paſtorella vile, o peccatrice, ma ſi bene qual Regina accarezzando-la il Sig. con molte conſolationi ſpirituali, e riceuendo-

la per iſpoſa, e conforme à ciò, che ſi dice nell'ultima eſpoſitione, perche' ella era auezza nel

mondo à caminar nella carrozza de' dilet-

ti, volle nell'iſteſſa accoglierla il Sig.

dandole dilette ſpirituali, aben-

che eſſendo poi fatta fami-

gliare, e domeſtica, la

trattò all'vſan-

za della ſua

ſorte,

cioè con aſſittioni, e travagli, da quali ſi come

ſeppe ella trar grandiffimo frutto, coſì

piaccia al Sig. che anche noi imitan-

dola, ſappiamo valerci delle

occaſioni, che ci dà il Sig.

di guadagnar il

Paradiſo.



Accarezz-
zata dal
Signore.

GRANATIGLIA

*Impresa (XXXXV. Per S. Caterina
di Siena.*



DA qual seme nascesti? ò qual innesto,
 Di sì vaghe sembianze ornò il tuo viso?
 Chi chiodi, e spine, e ciò che di funesto,
 Fù al Rè del Ciel, cangiato in dolce riso,
 Indico fior ti dona? ah non è questo
 Di Terra, o Mar, è don di Paradiso:
 Onde cangiar si in così nobil fiore
 CATERINA bramò già per Amore

DISCOR-

DISCORSO.



NON sò, se più marauiglioso, o misterioso chiamar si debba quel fiore del mondo nuouo, che Granaiglia da moltigrani, che nel suo frutto si contengono, o della passione del Signore, per essere de' suoi misteri adornato, & arricchito, si addimanda: Marauiglioso certamente egli è in quanto parto della Natura, ma non meno misterioso in quanto effetto della diuina provvidenza. Marauiglioso, perche in lui rappresentati si veggono al viuo vari instrumenti, & instrumenti di dolore, e di morte, di spine, di chiodi, e di lanciae, tutte cose molto lontane dalla delicatezza de' fiori, & dalle delitie de' giardini; si che sembra, che non pure la Natura habbia voluto essere emulatrice dell'Arte, ma etiamdio, che l'allegrezza quasi scherzando diletata si sia di immascherarsi sotto gli habiti del dolore, che delle spoglie della morte si sia vestita la vita, e con l'armi di lei combattere la voglia, e di scacciar dal mondo; posciache fa, che il sangue abbellisca, i chiodi con diletto si tocchino, le spine formino regal Diadema, le piaghe spirino soaua fragranza, & gl'instrumenti di pena, e di dolore in dolce, e salutifero frutto si cangino. E chi non istupira di queste marauiglie?

Forma marauigliosa di questo fiore.

2 Sono tuttauia maggiori i Misteri, posciache non è in lui fronda, non olore, non figura, o spina, che altissimi Sacramenti non ci manifesti, e sopra di alto palo salendo questo fiore, quasi da eminente pergamo, al pari di qual si uoglia eloquentissimo Oratore, con mutola fauella, con loquace silentio, e ci ammonisce, e c'insegna; onde anche se gli poteua porre per motto *SCIENTIAM HABET VOCIS*; Et oue per accennarci i misteri della sagratissima Passione del nostro Saluatore non bastano a qual si uoglia facondo, e presto dicitor le hore intiere, e nelle sacre Processioni non tutti gl'instrumenti della sua morte da portare ad vna persona si consegnano, ma à molti, dando a ciascheduno il suo; Questo vago, e misterioso fiore poco men che tutti gl'instrumenti della stessa Passione porta, & in vna occhiata ce li rappresenta.

Misteri dell'istesso.

E chi mai osara dire, che a calo, e non senza mistero li veggano in vn fiore tante corrispondenze di forme, di numero, e di colore con gli instrumeti della Passione del nostro Saluatore? Hanno gli altri il suo gäbo vniforme, o più grosseito alquäto solo nella parte di basso, ma questo porta sopra di se vna forma di colonna, a quella che serui alla

alla flagellazione del Signore somigliante.

Corona di spine.

3 Hanno ancora altri fiori delle spine, ma sparse senza ordine, e senza numero determinato, ma questo le ha in forma di corona, e sono di numero. 72. quali, e quante appunto si dicono essere state quelle del nostro Redentore; Che dirò de' chiodi, non col capello; ma con la punta di color di ferro, & con numero ternario, come si dipingono quelli dell'istesso nostro Signore? che delle cinque piaghe rappresentate in cinque macchiette di color di sangue? che di quei cinque fili vermigli rassembranti zampilli di sangue, che da fresca ferita escano? o pur flagelli, che insanguinati siano? che del ferro della lancia figuratoci dalla forma della sua fronde? Sono queste cose tutte tanto singolari straordinarie, e marauigliose, che meritamente de uono attribuirsi all'amorosa prouidenza diuina, la quale hà voluto far' in quelle parti remote questo segno, e memoriale della sua sacratissima Passione; accioche fossero quelle genti più disposte a crederla, & à cauerne frutto; onde molto bene mi è paruto conuenirli il motto *EX SION SPECIES DECORIS EIVS*, cioè, la forma della sua bellezza ha tolto questo fiore da Gierusalemme, che è l'istessa, che Sion, poscia che in Gierusalemme patì il nostro Salvatore i suoi aspri tormenti.

*Pf. 49.
L.*

Perche non in queste nostre parti?

4 Ma perche, dirai forse, non lo fece egli nascere in queste nostre parti? forse non habbiamo anche noi bisogno di esser eccitati alla memoria della Sacratissima Passione del nostro Redentore? Rispondo, che grandissimo bisogno ne habbiamo, mà siàmo anche proueduti di memoriale più viuo, e più degno, cioè del Santissimo Sacramento dell'Altare; di cui anche questo fiore potrebbe esser bel simbolo, perche ambidue rappresentano la passione del Salvatore, mà senza sangue, e somministrano cibo gratissimo, se non volessimo più tosto dire, che questa pianta si come nel fiore ci figura la passione del Salvatore, così nel frutto, ch'ella fa, ci simboleggia questo sagratissimo cibo, che certo le somiglianze sono molte, e belle. La prima; che si come quel frutto nasce da quel fiore spinoso, e cinto d'istrumenti della passione; così l'Eucharestia è frutto della passione del nostro Salvatore; la seconda, che hà quel frutto somiglianza d'vouo, in cui sotto bianca scorza suol nascondersi vn viuo pulcino, e nel Santissimo Sacramento sotto alla candida apparenza esterna, vi è il vero, e viuo figliuol di Dio; terzo serue quel frutto per cibo, e per beuanda, forbendosi a guisa d'vouo; e nell'Altare il corpo per cibo, & il sangue ci si dà per beuanda.

Frutti della memoria della Passione del Signore.

5 E quel frutto di color d'oro, mà con alcune macchiette di color di sangue già secco, e nel Santissimo Sacramento vi è Christo Sig. Nostro glorioso, il che risponde all'oro, e la memoria della sua Passione, il che risponde alle macchie di sangue. Hà la semenza di dentro quel frutto alquanto nera, & i desiderij, che lascia in noi questo

questo diuino Sacramento sono di patir volentieri, e di mortificarsi per amor suo; E dolceffimo più, che il mele, e molto salutifero quel frutto, di cui, perche non maturano essi tutti in vn tempo, e può longamente anche distaccato dalla pianta conseruarsi, se ne ritroua sempre, e per molta quantita, che se ne prenda, mai offende lo stomaco, e la dolcezza del diuino Sacramento all'anime pure è immensa; tanto salutifero, che è fonte di vita, e sempre può hauerfi, perche, & ogni giorno si consacra, e si conserua continuamente nelle Chiese, e quanto più spesso si prende, è di maggior giouamento all'anima. La foglia di questa pianta (chiamata da gl'Indiani Coca) neanche ella è inutile, perche si mastica, e mescolata, dicefi nell'aggiunta del Bencio, colla calcina fatta di conchiglie, e conche dell'ostre, che si fanno gl'Indiani Trochisci, i quali tengono in bocca, sino, che sia consumata tutta la facoltà, & indi ne prendono vn' altro, e così fanno i loro lunghi viaggi, e senza mangiar altro, ne bere, sostentano le loro forze. Quando poi vogliono imbraccarsi, & alienarsi dalla mente, vi mescolano insieme delle foglie del tabacco, e così lo sorbiscono, come dice il Monardes.

*Frondi del
la Grana-
tiglia uili.*

6. Mà ritornando a gl'istromenti della Passione del Saluatore rappresentati in questa nostra pianta, potrebbe marauigliarsi alcuno, perche non vi si veggia la Croce, che fra tutti gli altri pare, che tenga il principato. Ache rispondo, ne anche cio essere senza bellissimo mistero; e fra le altre cause misteriose, che di ciò potrebbe assegnarsi. Io direi, che forse è ciò, perche è costume di Dio di far egli grã cose sì, ma di voler però, che anche noi cooperiamo in quel poco, che possiamo. Fece egli dunque in questo fiore quello, che era più difficile, i chiodi, la colonna, le spine &c. e lasciò da far a noi la Croce, come quella, che è ageuolissima da farsi, e non vi è alcuno, che formar non la sappia, attrauerfando vn legno sopra dell'altro, si come ne anche volle, che gli Euangelisti Santi tutte le pene della sua Santissima Passione minutamente raccontassero, per lasciare alcuna cosa da ritrouarsi dalla nostra pia, e diuota consideratione. O pure perche desidera, che sia proueduto di Croce di più nobile materia, che di legno, portandosi da gli huomini, e dalle dōne, come è loro costume, nel mezzo del petto, che è l'istesso, che esser posto nel mezzo di vna Croce di carne viua, poiche l'huomo distendendo le braccia, altra figura non hà, che di Croce.

*Croce per-
che non in
questo fio-
re.*

7. Odiciamo, che cio fece, per lasciar qualche luogo alla nostra fede, e diuotione; perche si come volle bene, che fossero da Profeti predetti i suoi Misteri; mà non tutti da vno, ne così chiaramente, e con tutte le circostanze, si che potessero da ciascuno intendersi, perche non haurebbe all'hora hauuto gran merito la fede; Così in questo fiore pose bene molti strumenti della sua Santa Passione, ma tralasciò la Croce, accioche non fosse del tutto perfettamente rap-
presentata

*Si dà luogo
alla fede.*

presentata, e non paresse esserui l'animo nostro tirato per forza, ma si bene aiutato anche dalla nostra diuotione, e fede a crederlo effetto particolare della diuina Prouidenza.

*Croce de-
gna di ri-
uerenza.*
O finalméte per quarta ragione, acciòche non fosse calpestita la Croce, e poco riuereentemente trattata, come è credibile souuente auuenuto sia di questo fiore, massimamente prima, che in quelle parti sparfa si fosse la luce dell'Euangelio. Ma dirai forse, e perche non volle Dio hauere questo rispetto a gli altri strumenti della sua sacra Passione? non sono anch'eglino sacri, e degni d'ogni honore?

*In che dif-
ferente da
gli altri in-
strumenti
della Pas-
sione.*
8 Rispondo, esser' anch'eglino dignissimi di ogni sorte di riuere-
renza, come si vede, che si fa loro, & in Roma, & in Milano, & in
altri luoghi, oue con grandissima veneratione sono questi stromen-
ti, come sacratissime Reliquie conseruati. Vi è però bella differen-
za fra la Croce, e gli altri stromenti, che quella non solaméte è ado-
rata nella sua propria sostanza, ma ancora in ogni sua immagine,
onde non vi è più Croce, che serua tra fedeli per patibolo de' mal-
fattori, e fu proibito dalle leggi, che in terra si dipingesse, o si scol-
pisse, acciòche calpestita non fosse, & in ogni luogo, che si vede, si
riuierisce, e per insegna, e stendardo del nostro Redentore si ricono-
sce. Ma de gl'instrumenti dell'istessa Passione non è così, imper-
ciòche si adora bene quel chiodo, e quella colonna, e quella lancia,
che concorsero alla Passione del Salvatore, ma questo honore non
si fa già a tutti i chiodi, o a tutte le colonne, o a tutte le lance.

9 La ragione della differenza è, perche i chiodi, e le colonne so-
no cose, che realmente seruono a mille effetti, che nulla hanno, che
fare con la Passione del nostro Redentore, e perciò non sempre si
considerano, come simboli, e rappresentatione di lei, ma come cose
destinate ad altri fini, e così non si honorano; Ma la Croce non fu
mai destinata ad altro officio, che di crucifiger' e dar morte a gli
huomini, onde sempre si considera, come rappresentante Christo
Signor nostro Crocifisso, e così sempre si adora. Si come dunque
per questo rispetto si calpestano, e si trattano senza alcuna riuereenza
i chiodi, le colonne, e le lance, ma non già la Croce, così permise
Dio, che in questo fiore fossero questi stessi stromenti senza alcuna
forte di riuereenza maneggiati, e mal trattati, ma non volle ciò per-
metter della Croce: & acciòche si conosca la verita, e sodezza di
questo mio pensiero, ecco, che non hà già voluto Dio, che fosse il
mondo nuouo priuo del segno della Croce, ma acciòche nò la mal-
trattassero, non conoscendola, la pose in luogo sicuro, e la fe apparir
in Cielo, perche in quel loro emisfero si vede vicino al polo antarti-
co vn bellissimo segno di Croce dalle più grandi, e risplendenti stel-
le, che siano sopra del loro Orizzonte, formata.

10 Ne fu senza mistero, che in vn fiore apparissero questi miste-
ri.

Stromento
della Pas-
sione per-
chè in fiore

Cant. 2. ri, più tosto che in rami o in frutti, prima perchè fiore è chiamato
1. Christo Signor nostro, *Ego flos campi*, e moribondo è chiamato
Nazareno, cioè fiorito, secondo, il fiore è simbolo di allegrezza, e
di amore, e con grandissima allegrezza, & amore egli pati per noi;
terzo, al fiore segue il frutto, e quello tosto passando, questo
ha l'essere permanente, e durevole, e tosto finirono i tormenti
della Passione, ma il frutto di lei sarà perpetuo, & eterno; Quar-
to, perchè hora le sue pene sono cangiate in fiori di allegrezza, e di
gloria, mercè della resurrettione, di cui sotto metafora di fiore disse
il Real Profeta *Resurrexit caromca*. Quinto, perchè a guisa di fiori
diedero soauissimo odore i tormenti della Passione, & al Padre
Eterno, il quale per questo sacrificio si placò, & a noi, i quali
siamo tirati da questo soauissimo odore ad imitarlo. Sesto, perchè
questi stromenti, che recarono tanto dolore al nostro Salvatore,
a noi sono fiori, che ci consolano, e ricreano, de' quali diceua
la Sposa *Fulcite me floribus, quia amore langueo*, come all'incon-
tro i nostri fiori, cioè le nostre delicatezze, & i piaceri sono stati
spine, e chiodi pungentissimi al nostro Redentore, hauendo sop-
portata egli la pena de' nostri illeciti piaceri.

11 Finalmente ha bisogno di appoggio questa pianta, e si au-
uiticchia come fa la vite, e l'hedera attorno a palo; & il no-
stro Redentore non già per difetto di potenza, ma sì bene per
soprabbondanza di amore, non può stare senza abbracciarsi
con noi, perchè egli dice *Delicia mea esse cum filiis hominum*,
e fu di lui detto in figura, che *relinquet homo patrem, & ma-
trem suam, & ADHAEREBIT VXORI*, si dice, chelo Spo-
so si appoggia alla Sposa, non perchè egli sia più debole, ma
perchè è più amante; E non altrimenti il benedetto Christo
lasciò il Padre Celeste, e la sua cara Madre essendo in Croce,
per vnirsi con la Chiesa sua Sposa; ne solo alla Chiesa tutta ha
egli dimostrato quello susserato amore; ma etiam più a molte
anime particolari, e fra le altre a S. CATERINA DI
SIENA, a cui furono sì grandi i fauori, ch'egli fece, che
senza grandissimo stupore nella sua vita legger non si possono;
fra gli altri le concedette la sua corona di spine, e le sue sacre
piaghe, e le prese il cuore, per darle poi appresso il suo, onde
come ornata de' gl'instrumenti della Passione del nostro Reden-
tore, e come fiore, qual fu ella per la Virginità, e santità della
vita, ci è paruto potersi bene simboleggiare in questa Granati-
glia dell'India, e che veramente di lei possa dirsi, che *EX
SION SPECIES DECORIS EIVS*, poiche
tutta la bellezza dell'anima di lei deriuò dal sangue, e dalla pas-
sione patita in Gierusalemme dal suo Sposo, & fu come vn ritra-
to di lui appassionato.

Quanto
de' sacro
il Signore
di star con
noi.

Simbolo
questo fia-
re di S. Ca-
terina di
Siena.

Si Caterina
fiore dell'
altro mon-
do:

12 E quella Granatiglia fiore dell'altro mondo, e Caterina fiore più tosto di Paradiso può dirsi, che di questa nostra terra, hebbe più dell' Angelico, che dell' humano, dal Cielo riconosce la sua bellezza, e non da mortale industria. Non hebbe ella i progenitori, che l' indirzassero al bene, o i fratelli, che l'aiutassero, ma tutti parvero congiurati cōtra di lei, tutti procurauano raffreddar la sua diuotione, impedir i suoi progressi, sturbar le sue nozze col Rè del Cielo. Il che di quanta gran forza sia per intepedir vn' anima diuota nel bene, dicalo la celeste Sposa, la quale vna simile persecuzione da suoi fratelli pati, e se ne dolse ne' sacri Cantici dicendo, *Filijs matris meae pugnauerunt contra me, posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodini*; il qual passo perche è molto a proposito per la nostra Santa, non sarà male, che lo spieghiamo, e ponderiamo bene; e prima quanto al suono della lettera, che s'intende qui per vigne?

Cant. 1.
5.

Perseguita da suoi
più stretti
congiunti.

Per Vigne,
che s'in-
tenda nella
Cantica.

Comunemente quello, che propriamente per questo nome significato viene, cioè, campi, oue molte viti piantate sono; ma se così è, non pure indiscreti, ma anche molto sciocchi furono questi fratelli della Sposa: indiscreti, perche tenera fanciulla destinarono a star' alla campagna, & esser esposta alle ingiurie de' tempi, ma molto più sciocchi, perche ad vna tale fidarono la custodia della vigna loro.

Fanciulla
non atta cu-
stode di vi-
gne,

13 A fanciulla dunque, che hà bisogno di mille ripari, e di mille occhi, per esser custodita, si danno altre cose a custodire? vn tesoro, con vn' altro tesoro più pretioso, e più facile di essere rubato si guarda? Per tener alcuni ladri lontani, si vagliono di mezzo, che è richiamo, & esca d'altri maggiori ladri? E quanti non si farebbero mossi per andar' a quella vigna, che sapendo poi, che alla guardia di lei vi dimora vaga, e sola giouinetta, porranno le ali a piedi per volarui? Non si dimostraron certo così stolti quelli, che dissero dell' istessa giouinetta, *Si murus est, adificemus super eum propugnacula argentea, si osium est, conpingamus illud tabulis cedrinis*; cioè a muri aggiungiamo baluardi, se ben bisognasse farli d'argento, a porte poniamo ripari di tavole forti, & incorruttibili, perche a giouine donna non si faranno mai tanti ripari, che bastino, e così loro la pongono per guardia di vna vigna alla foresta? gran sciocchezza.

Cant. 8.
9.

Difficoltà
nella lorte-
ra della Ca-
tica in que-
sto passo.

14 Cresce la pazzia loro, che l'haueuano mal trattata, e ve la faceuano star per forza, adunque ad vna vostra nemica, ad vna, che hà grande occasione di odiarui, date in guardia le cose vostre? E che altro potete aspettare, se nò che ella per vendicarsi, non solo permetta, che i ladri vella rubbino, ma ancora ella stessa gl'inuiti, e veli chiami? E per terzo argomento della sciocchezza vostra, non vedete, ch'ella non hà custodita la sua vigna? *Vineam meam non custodini*, e come haurà cura delle cose vostre, chi non l'hebbe delle sue?

Cant. 1.
5.

che se

che se questo è lamento di lei, come che da voi sia stata impedita dal custodir la vigna sua, come vi credete, che stia di buon cuore a custodire le cose vostre, mentre che voi l'impedite, che non custodisca le sue? Che se pure l'haueste posta a custodire vna vigna sola manco male, ma *in vinctis*, a guardar più vigne vna delicata giouinetta? e con qual fondamento ve ne prometeste voi tanto? certamente, s'ella non dicesse ciò per ispiegar la cagione del suo fosco colore contratto dall'aspetto del Sole, io direi, che di altre vigne, che di queste materiali si parlasse, anzi con tutto ciò grandemente ne dubito, perche non era questo tempo di autunno, quando si sogliono porre i guardiani alle vigne, ma di primauera, come appressosi dice. *Iam byems transijt, flores apparuerunt in terra nostra.*

Cant. 2.
11.

15 Non tanto dunque sorte di vigne propriamente dette, parla, quanto di giardini, o altra sorte di campi, che nella Sacra Scrittura souente sotto nome di vigna s'intendono, mà senza dubbio per la vigna, ch'ella chiama sua, non intendo io alcun campo; ma si bene la sua stessa bellezza, che questa è la vigna, nel coltivar la quale pongono le donne ogni loro industria, e fatica: esposizione toccata in prima dal Padre Ghislerio, e poi diffusamente spiegata, e prouata dal Padre Sancio sopra la Cantica. Ma chi furono questi, ch'ella chiama figli di sua Madre? l'istesso Padre Sancio vuole, che ciò sia tanto, quanto dire suoi Cittadini, intendendo per Madre la sua patria, ma in ciò non lo seguo, perche non haurebbero hauuto tanta autorità con lei, di farla guardare le loro vigne, intendo io dunque i suoi proprii fratelli, e fratelli più stretti, perche essendo costume in quei tempi, che si prendevano più mogli, auueniua spesso, che alcuni erano fratelli per parte di Padre, ma non di Madre, come Gioseffo, & i fratelli, che lo vendettero, e però il chiamar alcun figlio di sua Madre, era più che chiamarlo fratello assolutamente, come che e di Padre, e di Madre fratello gli fosse, che però come esaggerando la malitia di vn dettatore dopò hauere il salmista detto *Aduersus fratrem tuum loqubaris*, aggiunse come cosa maggiore; & *aduersus filium matris tue ponbas scandalum*, e così la Sposa per esaggerare la crudeltà de' suoi fratelli dice *Fily matris meæ*, quasi dicesse quegli, che non solamente mi erano fratelli per parte di Padre, ma ancora per parte di Madre, e che perciò douevano più amarmi, e tanto basti della scorza della lettera.

Pf. 49.
20.

16. Spiritualmente poi, che diremo, che siano questi fratelli della Sposa, e queste vigne, nelle quali ella è posta per custode? Se per le vigne intendiamo le Chiese, e per la custodia la Prelatura; si lamenterà vn'anima diuota, e dedita alla contemplatione, di esser posta alla cura dell'anime altrui, non hauendo bene (così giudicando forse per humiltà) custodita la sua propria, e quantunque ciò sia stato fatto da Prelati della Chiesa per bene, ella tuttauia, come spirituale,

Bellezza
della donna
sua vigna

Fratelli
della Sposa
quasi fosse
ro.

Pre'lature
da chi mal
volentieri
accettate.

tuale, chiama questa persecutione, e non beneficio; degno sentimento di anima humile, e diuota, qual si vidde in S. Gregorio, in S. Agostino, & in altri molti di quei Santi Vescouï antichi, e non si è mancato di vedere in alcuni ancora de' moderni, deuono per guardarsi i Prelati Ecclesiastici di non porre a simil cure anime giouinette, e che più tosto di esser custodite meritano, che di custodir altri. Ma questo senso non fa molto a proposito nostro.

Senza com-
batterlo co-
tra l'ani-
ma.

17 Per fratelli dell'anima intendono altri i sensi esterni, & interni, i quali veramente contro lei combattono, e fanno souente, ch'ella lasci la propria vigna, che è la virtù, & il bene honesto, per affaticarsi ne' beni diletteuoli, & vtili, che sono vigne di questi i suoi fratelli, onde ne viene a contrahere qualche negligenza od imperfectione; e questo ancora fa poco a proposito di S. Caterina, perche sopra di lei non preualsero mai i suoi sentimenti, ma ella sempre li tenne molto ben soggetti, e regolati.

Parenti so-
nente ne
mici dell'
anima.

Possiamo dunque nel terzo luogo per fratelli dell'anima intendere i suoi parenti, e domestici, ben meritamente chiamati figli dell'istessa Madre, e non dell'istesso Padre, perche da figli della carne, e non da' figli di Dio si portano, e questi souente perseguitano le anime diuote, conforme alla sentenza del Salvatore. *Inimici hominis domestici eius*, e si sforzano cauarla dalla sua vigna, che sono i suoi esercitij spirituali, & impiegarla nelle vigne loro, cioè, ne gli affari, e ne' piaceri del mondo, e questo appunto auuenne a S. Caterina di Siena, poiche i suoi fratelli, e gli altri suoi parenti più prossimi, per distorla dall'oratione, e dalla diuotione, l'impiegarono nelle facende di casa, & infino nella cucina la fecero seruire, si che ben puote ella dire *Filij matris meae pugnaverunt contra me, posuerunt me custodem in vitis*.

Matt.
10. 36.

Cant. 1.
5.

S. Caterina
non si la-
sciò vince-
re da suoi
parenti.

18 Ma non si auuerro già di lei quello, che appresso siegue, *Vineam meam non custodiuī*, perche non meno; che prima ella si esercitava nella contemplatione, attendeua alla guardia de' suoi sensi, e coltiuaua la vigna del suo spirito, si che non si lasciò mai da quelli vincere; e quanto più era tentata, e perseguitata, più diuenua costante e seruenta, e non meno ingegnosa, che forte, mille inuentioni di piacere al suo Sposo, e di meritarsi il suo amore, ritrouaua.

○ Santa Martha era molto diuota, e quantunque la sua occupatione fosse la più santa, e la più pia, che esercitar si potesse in terra, essendo ordinata a seruire la persona del nostro Salvatore, rimaneua tutta via per quella distratta, si che le hebbe a dire il Signore: *Martha, Martha, sollicita es, et turbaris circa plurima*. Ma S. Caterina di Siena quantunque non seruisse alla persona del Signore, ma appa- recchiasse le viuande per suoi domestici, seppe tuttauia portarsi in modo, che non si distrasse mai, e nella persona di suo Padre confide- rando il Signore, in quella di sua Madre la B. Vergine, in quelle de'

Luc. 10
41.

fratelli.

Pf. 67.
14.

fratelli gli Apostoli seruiua loro con grandissima diligenza, e carità, e sempre nell'istesso tempo manteneua l'anima sua vnita con Dio; di modo che; si auuerò di lei molto bene quella bella Prophetia, e promessa del Signore. *Si dormitis inter medios eleros, penna colomba de argentata, & posteriora dorsi eius in pallore auri.*

19 El uogo questo difficile, e che ha molte espositioni, e fra le altre vna ve ne, che sotto nome di *eleros* intende, e traduce dall'Hebreo *ellad*, & *sacabos*, & è come se dicesse, ancora che dormiate in mezzo di pentole nere, ancora che giacciate fa caldaie affumicate, e le maneggiate, non però vi si attaccherà punto della negrezza loro, ma sarete così netti, e belli, che rassomigliarete vna gentil colomba, le cui penne siano d'argento, & il dorso d'oro; il che non sò in chi mai si auuerasse meglio, che in S. Caterina di Siena. Imperciò che fu ella da suoi posta in cucina a maneggiar pignate, e pentole; ma in mezzo di esse si conseruò ella qual candida colomba con le penne di argento, & il dorso d'oro, sù qual colomba senza fiele, perche non si sdegnò con li suoi di essere così mal trattata, non se ne lamentò, non cercò di vendiar sene, qual colomba sempre mantenne la sua fede intatta al celeste Sposo, dall'amor del quale per distorla, in quel luogo era stata posta, e con semplicità, & obbedienza colombina a quei esercitij vili, e bassi attendeua, e quindi date le furono penne d'argento, perche se ne volaua per contemplatione al Cielo, fabbricandosi ella le ali del puro argento della Scrittura Sacra, di cui fu detto *Eloquia Domini, eloquia casta, argentum igne examinatum*, & il suo dorso, cioè, la pazienza, e l'humiltà, colla quale sopportaua quel carico, era gratissima, e giocondissima a Dio, e di copiosissimo merito arricchita.

Pf. 11.
7.

20. Ma ch'ia Caterina tenera ancor fanciulla insegnò questa bell'arte di trar splendori, e candidezza dall'istessa negrezza delle pentole? Non altri certamente, che quel Signore, il quale non hauendo ella ancora sette anni, vidde vn giorno sopra il tetto della Chiesa di S. Dominico in vn bellissimo trono, come in vn'alta cattedra sedendo, che con occhi benigni, e lieti rimirandola, la benedisse, e nel suo cuore tal cognitione, & amore impresso, ch'ella tutta si diede in guisa alle orationi, & alla mortificatione, che se stata fosse donna perfetta più non poteua da lei desiderarsi. Ma non si dice comunemente, che di sette anni acquistano i fanciulli l'vso della ragione? come dunque prima di questa età fu Caterina capace di celesti visioni, e di ammaestramenti di uini? Forse le accelerò il Signore l'vso della ragione? o pure volle, che il celeste lume puenisse il naturale; acciò che ella più con quello si gouernasse, che cò questo? dimostrò in questa guisa di essere qual'impaziente amante, che prima ancora che la Sposa destinatala, sia habile per l'età alle nozze, vuole ad ogni modo spolarla, per assicurarsi, che da verun'altro non gli sia tolta?

Qual colomba d'argento frà le pentole.

In età molto tenera p'uenuta dal Signore.

21. Ma perchè non apparisse più tosto nel tempio, che sopra di lui? Al Profeta Esaia apparue in quell'antico tempio di Salomone, men degno di gran lunga, che le nostre Chiese, nelle quali ha egli molte volte i serui suoi della sua presenza visibilmente favorito; ma sopra il tetto della Chiesa non mi ricordo, che apparisse mai ad altri. A qual fine dunque concedette questo priuilegio a S. Caterina di Siena? forse perchè preuedeua, che doueua ella esser' impedita da suoi parenti dal venir' alla Chiesa, volle insegnarle, che anche fuori di quella, haurebbe potuto ritrouarlo, e consolarla? O forse volle dimostrarle, ch'egli bramaua, che lei fosse il suo tempio, e dentro del suo cuore il raccogliesse? O pure, che i fauori, ch'egli era per farle, esser non doueuan de gli ordinarij, e comuni, ma singolari, e non ancora ad alcun'altra Santa o Santo conceduti? Imperciocchè di chi si legge, fuori che di S. Caterina di Siena, che fosse, e delle piaghe, e della corona di spine da Christo Sig. N. favorito, con cui trattò egli mai tanto familiarmente, che insino dicesse l'officio diuino seco, come con questa S. Vergine? con cui fece mai cambio dell'amoroso, e purissimo suo cuore, fuor che con questa sua diletta Sposa?

Perche sopra il Tempio le apparisse il Salvatore.

Humiltà, e gratitudine di S. Caterina.

22. Ma fra tanti fauori come si portò Caterina? con marauigliosa humiltà, e gratitudine. Le gratie, & i beneficij, che non sono prima molto tempo desiderati, e con molta fatica impetrati, non sogliono essere riceuuti così caramente, ne con tanta gratitudine, perchè, come si dice, *merces vltonea vilescunt*, manco care si vendono le cose offerte, che le dimandate, così quel beneficio, che non è prima desiderato, e per qualche tempo aspettato, non pare che molto si stimi, e questa è la ragione dice S. Basilio Vesc. di Seleucio hom. 3. di *Lazaro suscitato*, che il Signore auuifato dell'infermità di Lazaro, non vi andò subito, ma aspettò due altre giorni, acciò che la dimora, e l'aspettatione delle sorelle, e la morte di quattro giorni di Lazaro rendesse il beneficio, & il miracolo della sua resurrettione più accetto, e grato, *cunctanti us*, dice egli, *ad opus aggreditur, siquidam gratia, que statim indulgetur, & quasi obtruditur, non est ita conficienda*: E S. Agostino nota, che era costume nõ subito dalla promessa della Sposa passar' alle nozze, acciò che non l'hauesse a vile il marito non l'haueudo Sposo qualche tempo prima desiderata, *Institutus est*, dice egli lib. 8. Conf. cap. 3. *ut iam pacte Sponsa non tradantur statim, ne vilem habeat maritus datam, quam non suspirauit Sponsus dilatam*. Conforme a che disse anche Teodoreto, *Contemnitur reuerentia eorum, que sunt in promptu, possessio, sed que labore parta possidentur, ea vero iucundissima sunt, & amabilissima*. E S. Girolamo a Demetriadie scriuendo dice, non mandarle alcuni suoi libri; perchè le spontanee merci non hanno gratia, o prezzo *utronea enim*, dice egli, *aiunt vilescere merces, & pretia facilitate decrescunt, quia semper in raritate maiora sunt*.

Doni spontanei non tanto grati.

S. Basil. Seleuc.

S. Aug.

Teodor. Prolog. in Exech.

23. Ma

23. Ma questa regola non valse con Caterina, e non hebbe ella bisogno, acciò che stimasse i doni di uini, e le gratie celesti, che se le facessero aspettare, e sospirare molto tempo, non fù come gli Hebrei, a quali uenèa nausea la manna, perche pioeua loro dal Cielo, e senza alcuna fatica pronta l'hauèuano, & essendo stata preuenuta dal celeste Sposo ancora pargoletta con esquisiti fauori, sempre ne fece grandissima stima, & al cortese suo donatore ne fù gratissima. Ma al corpo dell'Impresa facendo ritorno.

*S. Caterina
gratissima.*

E di gran marauiglia, che essèdo la Granatiglia fiore, habbia seco congiunti instrumèti di tormèti, e di morte, poiche il fiore è vn riso della Natura, vn richiamo di allegrezza, vn simbolo di giouèttù, vn ritratto del piacere, tutte cose contrariissime a gl' instrumèti di pene, e di morte, a chiodi, a martelli, a lancia, e non altrimenti era di gran marauiglia il vedere nelle mani di Caterina discipline, nel suo dorso cilicij, & in tutta la sua persona nò altro, che segni di mortificatione, e di tormèti, Impercioche nò era ella fiore per l'età sua fanciullesca, per la còplessione delicata, e per la bellezza del viso! che hauèuano a far seco le aspèzze, e le penitèze, che appena da huomo molto robusto, potute si farebbero sostenere? Nò era parimète per còto dell'innocèza, e purità virginalè bellissimo fiore? a che dū que tate penitèze, come che còmessio hauèsse qua lche graue errore?

*Mortifi-
catione di
S. Cateri-
na mara-
uigliosa.*

24. Fù marauigliosa certo questa vnione; mà non men bella, e fruttuosa, e scorgendo il Sig. che così bene alloggiavano nel cuore, e corpo di Caterina gli instrumèti delle pene, e de' tormèti, si portò seco da prudentissimo agricoltore, perche si come questi, conoscièdo le còditioni, e le proprietà delle sue terre, còparte loro di uersamète le sue semèze, e le sue piàte, e per quelle, che più pgiate sono, anche terra più secòda elegge, così egli, poiche, disse, in Caterina si bene allignano, e fàno frutto gl' instrumèti di dolore, e di pena, oue meglio, che in lei potrà io piàtare quelli della mia passionè? e così le diede la sua corona di spine, le sue sagrate piaghe, e l'impiegato suo cuore.

*Terra di-
sposta alle
mortifica-
zioni Santa
Caterina.*

Gran fauore di S. Caterina stato farebbe, se vna delle sue spine conceduto l'hauèsse il Signore, poiche qual faetta d'amore stata farebbe basteuola a traffigere il cuore, molto meglio che trafitto rimanesse Dauid, mentre che diceua *Conuersus sum in arumina mea; dum configitur spina*, mà il Signore non di vna o di due spine, mà di tutta la sua corona spinosa le volle far dono.

25. Delle sue corone molto più, che di qualsuoglia altro ornamento sono sempre stati gelosi i Principi. Serse Rè della Pertia, bramando premiar Demarato Lacedemonio de' saggi consigli, che dati gli hauèua, gli disse, che dimandasse ciò che uoleua, che il tutto gli sarebbe stato còceduto, dimàdo egli di poter per vna volta farsi vedere per la Città, cinto il capo colla sua corona reale; del che talmente si sdegnò Serse, che fu vicino a torli la vita. E la

*Delle corone
gelosi i
Regi.*

*Non il Rè
del Cielo co
Caterina.*

corona di Alessandro Magno, essendo stata portata dal vento nell'Eufrate; perche vn Pefeatore si getto a nuoto, e la prese, e non potendo commodamente portarla in mano, e auotare se la pose in capo, e poco mancò, che anch'egli non ne perdesse perciò la vita. Gran fauore fu questo dunque, che fece il Rè del Cielo a Caterina, a cui fece dono della sua corona, ne la dispreggi alcuno, perche sia di spine, poiche queste spine per hauer non solo toccato, ma penetrato etiamdio il capo Santissimo di Christo Sign. nostro, sono più degne che l'argento, e l'oro, come bene intese Caterina, che rifiutò corona d'oro offertale dal Sign. de gli Angeli, per questa di spine.

*Corona di
spine quā-
to pregiata*

26 Anzi l'istesso Signore, volendo il popolo Hebreo eleggerlo per suo Rè, e dargli conseguentemente corona d'oro, se ne fuggì sopra di alto monte, e si nascose, ma quando questa corona di spine gli fu offerta, l'accettò caramente, e non sdegnò all'hora di riceuere parimente il titolo di Rè, perche i soldati dopo hauerlo coronato, lo salutauano, dicendo *Auc Rex Iudaorum*, e Pilato gli pose sopra il capo essendo Crucifisso il titolo parimente di Rè, il quale egli non rifiutò per venir accòpagnato colla corona di spine, ne fra gl'instrumèti della sua passione alcuno ne fù, che si lügamète stesse seco vnito, poi che in casa di Pilato la riceuette, la porto appresso p caminao andando al môte Caluario, e la ritenne etiamdio in Croce.

*Ioà. 19.
3.*

Della corona, che i Rè terreni portano disse molto bene vno di essi, che chi conoscesse i tormenti, che porta seco, ancora che in terra la ritrouasse, non la prenderebbe, e ne formò ingegnoso spirito Emble ma dipingèdo in terra il Diadema, e scriuèdoui sopra *TOLLAT TE, QVI TE NON NOVIT*, ma di questa corona di spine dir possiam tutto l'opposto, che quegli solo non la piglia, che nò la conosce. *NON TE TOLLIT, QVI TE NON NOVIT.*

*Non tutte
le spine a-
mabili.*

27 Ne però stimò io, che tutte le spine siano amabili, perche quelle, che nacquero dopo il peccato, delle quali fu detto ad Adamo *spinas, & tribulos germinabis tibi*, non sono tali, e molto meno le spine metaforiche de' peccati. Ma sì bene amabilissime sono le spine, che il nostro Amore coronarono, perche da lui soauita, pregio, bellezza, & amabilità riceuettero, e pche vidde il Sig. che Caterina era libera dalle spine di maleditioni, e di peccati, le fece dono di quest'altre spine. Soleuano già nelle nozze portarsi faci di spine, ma di spine bianche, in segno, credo io, che conosceuano hauer bisogno la dolcezza d'amore del temperamento di qualche puntura a matetta di gelosia, e di martello, ma nò però voleuano, che qsta spina trapassasse molto la pelle, & arriuasse al sâgue, merce, che di sì poca virtù era quell'amore, che facilm. da vna sâguinosa ferita stato sarebbe estinto. Ma il Rè del Cielo eleggèdosi per isposa Caterina, nò vna spina le donò, ma vna corona di spine, e non candida, ma vermiglie del suo stesso sangue, perche sà, che l'amore di lei è sì grãde, e ben radicato,

*Gen. 3.
18.*

*Spina bian-
ca ne le
nozze della
auschi.*

E perche.

che non si estinguerà per molto sangue, che sparga, anzi diuerà sempre, più che mai forte.

28 Ma come non s'insuperbi Caterina veggendosi tanto fauorita dal Rè del Cielo, e dell'istessa sua corona coronata? S. Pietro temè di essere posto in Croce dritto, come fu il suo Signore, per non insuperbirsi della somiglianza di lui, Come dunque non teme Caterina d'insuperbirsi, per vederfi come lui coronata di spine? anzi come ha ardire di star' alla presenza di lui coronata, se quei 72. vecchioni in Paradiso veduti furono da S. Giouanni, porre le corone loro d'oro a piedi di Dio?

Coronata non insuperbi Caterina

Rispondo, che volle il Sig. essere coronato di spine, per confondere la superbia nostra, che siamo tanto ambiziosi di corone, si che la corona di spine è vno antidoto potentissimo contra la superbia, e però meritamente S. Caterina non solo non teme d'insuperbirsi per questa corona, ma anche di lei contra ogni moto di superbia si arma; e si come il Signore apparue già nelle spine a Mosè, in segno, secondo Filone, che doue uano gli Hebrei, come spine essere da loro nemici tenuti, *tantum, dice egli, non sic in elamantem pressis calamitate. Nolite succumbere, hæc vestra infirmitas est potentia, quæ pugnet, & verberabit plurimos*, così cinge di spine Caterina in legno, che a lei, come a vigna molto ben circondata di spinosa siepe non doue uano hauer' ardire di accollarsi i suoi spiritali nemici.

29 Fu già in molta stima vn fiore per rappresentar nelle sue frondi il nome di vn Rè, onde disse il Poeta.

*Dic quibus in terris nascantur nomine regum
Msculpti flores.*

Cioè.

De nomî regij in quai paesi dimmi.

Nascan scolpiti i fiori.

Ma molto più degne sono queste spine, che rappresentano il Rè del Cielo, poiche non d'altri, che di lui si legge, che di simile corona si dilettasse. Gli sposi anticamente si coronauano di fiori, ma a questi succedeano molto pungenti spine di gelosia, di affanni, di tormenti; perche come dice S. Paolo *tribulationem carnis habebunt*, ma Christo Sig. nostro corona la sua Sposa di spine, alle quali hauranno a succedere vaghissimi, e perpetui fiori, de' quali si tesserà quella corona, di cui disse il Principe de gli Apostoli *Accipietis immarcescibilem gloria coronam*, che se di fiori non fosse, non accaddea che vi aggiungesse il titolo d'immarcescibile, poiche quelli di metallo non marciscono ne anche esse. Non fu tuttauia Caterina neanche in questa vita priua di fiori, perche bellissime rose si può dir, che fossero le cinque piaghe, che l'istesso suo Sposo le concedette.

Spine perferite a fiori

E gentilissimo mazzetto di fiori l'amoroso suo cuore, del quale le fece dono, onde ella poteua meritamente dire *Rosiculus myrrha*

li 3

dilectua

dilectus meus mihi, inter uerba mea commorabitur.

Cor di
Cater na
camuato
con que lo
di Christo.

30 E chi potrà mai abbastanza spiegare, quanto fosse grande, segnalato, e singolare questo fauore? Molto diuoto era S. Anselmo, e nelle sue meditationi pregaua il Signore, che tutte le altre cose gli togliesse, e solo il cuore gli lasciasse, col quale potesse amarlo.

S. Anf.

Aufer diceua Domine a me, si uelis, substantiam, manus, pedes, oculos, solum relinque cor, quo te diligam; hoc enim solum tibi placebo.

Quanto
gran fauore.

Ma perche non disse, prenditi il mio cuore, e nel tuo petto riponilo, che sarebbe stato più sicuro di amarlo perfettamente? Non arriuò egli neanche col pensiero a così alto fauore. Ma doue non arriuò così gran tanto col pensiero, arriuò con fatti S. Caterina, alla quale fu dal Signore tolto il cuore, e poi in vece di quello datogli il suo. E qual cosa maggiore poteua immaginarsi, non che desiderarsi? Dicono tal' hora i contemplatiui; Vorrei o Signore hauer vn cuore, che in se contenesse i cuori di tutte le creature, di tutti gli Angeli, e di tutti i Serafini, per offeriruelo tutto, e con questo sì gran cuore amarui, ma molto più auanti passò S. Caterina, poiche hebbe il cuore di Christo Signor nostro, che molto più vale, che tutti i cuori di tutte le creature insieme, e con questo ella amaua il suo Amore, e quel cuore, che già fu suo, essendo trasferito nell'ardentissima fornace del petto del suo Sposo, era anch'egli diuenuto tutto fiamma d'amore; sì che, o che amasse col suo cuore trasferito nel petto di Christo, o col cuore di Christo trapiantato nel suo proprio petto, sempre il suo amore era ardentissimo, e quasi che non dicesse infinito.

Se altri
sentisse co-
pia Cateri-
na hebbe
l'originale.

31 Sono tutti gli huomini inuitati ad imitare il cuore del nostro Redentore *Discite a me, quia mitis sum, & humilis CORDE*, ma sempre vi è quella differenza, che si scorge fra vna pittura di Eccellentissimo Maestro, e l'abbozzatura d'imperfetti Discepoli. Ma S. Caterina di Siena seppe così bene imitarlo, che puote la copia cambiarsi con l'originale, & il Maestro non isdegnò di attribuir a se la copia della Discepolo, e dar alla Discepolo l'originale del Maestro. Chi possiede figura di eccellentissimo, & antico Pittore, la tiene cò gran gelosia, e per gran fauore si ammette, chi alcuna somiglianza ne' copij: ma l'originale ad alcuno non si fida. E non altrimenti imagine bellissima dell'Eterno suo Padre è Christo Signor nostro, *qui cum sit splendor, & IMAGO bonitatis illius*, e tutti gli eletti hanuo da ingegnarsi di prenderne copia, per essere predestinati. *Quos predestinauit conformes fieri imaginis filij sui*, e chi in vna cosa l'ha imitato, chi in vn'altra, chi nella pouerta, chi nell'humiltà, chi nella carità, ma a S. Caterina donò l'istesso originale, perche fu favorita dall'istesso cuore di Christo nostro Redentore.

Mat.

11. 29.

Hebr. 1.

3.

Ad

Rom. 8.

29.

Per gran fauore promise già Dio di uolerci dare vn cuore di carne, *Auferam a uobis cor lapideum, & dabo uobis cor carnum*, ma

Eze.

molto

36. 26.

molto più auanti è passato con S. Caterina, per che *dedit ei cor diu-
num* le hà dato il cuore di se stesso Dio.

32 Chi ṽa a caccia, ferisce tal'hora vna fiera, la quale con tutto ciò, essendo veloce di piedi, se ne fugge, e preda non rimane del cacciatore, e nõ altrimenti le anime diuote vanno a caccia di Christo, il quale, a guisa di Ceruo, se ne sale sopra de' monti *Ecce isle venit saliens in montibus, transiliens colles, similis est dilectus meus caprea, binuolq; ceruorum*, diceua la Sposa, e molti arriuano a ferirlo, come egli stesso confessa dicendo, *Vulnerasti cor meum soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*. Ma S. Caterina non solamente lo ferì, ma ancora ne fe preda, e così possiede il suo cuore; E se alcuno mi dirà, che altri leggono questo passo *excordasti me*, o *abstulisti mihi cor*, mi hai tolto il cuore, replicherò, che ne anche ciò arriua al fauore di S. Caterina, poichè vna cosa ci può esser tolta, e pure rimaner nostra, se non quanto al possesso, almeno quanto alla ragione, e così quilo Sposo dice, che gli è stato tolto il cuore, ma non dice, che questo non sia più suo, ma ciò ben disse a S. Caterina, colla quale hauendo cambiato il cuore, si come egli si prese il cuore di lei, così a lei fece dono del suo; In oltre quello della Cantica è parlar metaforico, ma a Caterina realmente, e non solo per metafora fece Dio dono del suo cuore, e si prese quello di lei; E poco ancora si è detto.

33 Nascono tal'hora alcuni mostri, che hanno le membra di due corpi insieme congiunti, come quattro mani, quattro piedi, due capi &c. e si dubita, se debba dirsi, che siano due indiuidui, o pur vn solo; e si conchiude, che se il membro principale, che è il cuore, è vn solo, vnico ancora debba dirsi l'indiuiduo, e se questo è doppio, due altre si siano i composti, così fra gli altri insegna Hèrico di Gandauo quolib. 6. quest. 14. lodato in ciò molto dal Comitolo q. 8. de Baptismo oue, afferma, che debba battezzarsi come vn solò, se hà vn solo cuore, e come due, se due cuori si conosce hauere, e si conferma con ciò che si racconta dal Liceto nel suo lib. 2. de Monstris cap. 10. Ne' campi Tigurini essere nato vn' huomo con due capi a marauiglia fra di se simili, non solo nelle fattezze, mà etiamdio nella voce, e che ambi due dipendenza hauessero dall'istesso cuore, si conosceua, perche non era fra di loro alcuna contrarietà di volere, ma così del mangiare, e del bere, come di ogni altra cosa hauuano gl'istessi appetiti, & inclinationi *idem erat*, dice egli, *utrinque cibi appetitus vox simillima, idem vxoris, quam monstrum habebat, desiderium; eadem excernendi cupiditas*, e viffe questo mostro in sino all'età d'anni 30.

All'incòtro poi l'istesso riferisce di vn' altro mostro nato in Northumbria di due capi, i quali fra di loro souente contendeuano, e ne gli appetiti discordauano, consigliandosi anche tal'hora insieme, essendo visuti infino a gli anni 28. *Varijs*, dice egli, *voluntatibus duo*

li 4 corpora

S. Caterina
se preda di
Christo.

Cant. 2.
8.
Cant. 4.
9:

Henrico
Gand.
Comit.

Tigur.
Lic. an.
1538.

Mostro
quando vn
solo è due.

Ann.
1552.

corpora secum discordia dissentiebant, ac interim litigabant; et aliud alteri placeret, interim velut in commune consultabant. Ma qual diremo noi, che fosse la cagione, che questi due capi discordauano, e non quelli, se non che questi da due cuori dipendeano, e da due anime erano informati, e quelli da vn cuore, e da vn' anima stessa?

Caterina
monfrosa.
Vna stessa
cosa con
Christo.

34 Hor all'istessa maniera si m'lecito dire, che qual mostro apparue al mondo S. Caterina di Siena; poiche in età fanciullesca, e quasi infantile, e sesso femminile, hebbe prudenza senile, e costanza virile, visse molti anni senza mangiare, e senza bere, staua souente alienata da sensi, & altre molte cose prodigiose faceua, e quello che più importa, era marauigliosamente vnita con Christo Signor nostro, da cui non discordaua ella mai, haueua il capo somigliante a lui, coronato di spine, le mani, & i piedi, come lui, colle piaghe di chiodi, e poteua dubitarsi, s'ella fosse vna cosa stessa con Christo, o pur diuersa, e perciò desideroso il suo Sposo tor questo dubbio, e render tutti certi, lei essere vna stessa cosa seco, le tolse il cuore, ch'ella in prima haueua, e le concedette il suo, di modo che possiamo dire, che Christo, e Caterina haueffero vno stesso cuore, e che Caterina fosse trasformata in Christo, e Christo in Caterina, e che di Christo, e di Caterina fosse formato vn composto solo. O grandezza d'amore di Christo, o felicità di Caterina: Grandi, e marauigliose sono le opere di Dio, ma non arriuano tuttavia a pensier del suo cuore, onde diceua il Real Profeta *Multa fecisti tu Domine Deus meus mirabilia tua, & cogitationibus tuis non est, quis similis sit tibi*, q. d. hai fatto molte cose tutte ammirabili sì, ma non ve n'è alcuna, che possa assomigliarsi, a tuoi pensieri, questi di gran lunga auanzano tutti gli effetti della mano.

Pf. 39.
6.

Pensero di
S. Caterina
quanto am-
mirabile.

Se dunque Caterina haueua il cuor di Dio, e con questo cuore pensaua, & amaua, chi potrà penetrare, quanto fossero ammirabili, puri, e santi i suoi pensieri, quanto seruente, celeste, & immenso il suo amore? quanto eccellenti, heroiche, e diuine le sue virtù? Non vi è certamente, al parer mio, pensiero Angelico, non che humano, che tanto alto saglia, & è bassa, & imperfetta, per cio spiegare, la somiglianza del fiore della Granatiglia d'India, ma tuttavia delle migliori, che noi possiamo hauere, per essere anche questo trasformato, puo dirsi, nella Patlione del Signore, come era parimente Caterina.

Somiglianza
fra la
Granatiglia,
e S.
Caterina.

37 Che se questo fiore *scientiam habet vocis*, e con le sue foglie quasi con tante labra fauella, e predica sopra del pulpito del suo pao-
7.
lo, e questa gloriosa Vergine più volte salì sopra de' Pergami, & alla presenza de' Cardinali, e del Sommo Pontefice predicò con gran marauiglia non solamente di quelli, che l'vdirono, ma etiam di Dio, che per fama solo l'intesero, per lasciar de' suoi priuati ragionamenti, per mezzo de' quali conuertì gran numero di persone.

Se

Se quel fiore si conuertea in frutto, che è simbolo del Santissimo Sacramento, e Caterina era tanto diuota dell'istesso Sacramento, che ben dir si poteua in lui conuertita, già che questo santo cibo in se conuertea quelli, che lo mangiano, e l'anima sua essendosi ella comunicata, come che fosse assorta, e conuertita in altro, rimaneua alienata da sensi, e per gran tempo in estasi. Fù in somma questa gloriosa Santa in tutta la sua vita marauigliosa, e misteriosa. Marauigliosa nell'opere, misteriosa nelle parole, marauigliosa in quello, che faceua, misteriosa in quello, che patiuà. Marauigliosa conuertendo con gli huomini, misteriosa trattando con Dio, marauigliosa nelle sue proprie virtù, misteriosa ne' fauori del Cielo. Marauigliosa all'intelletto di chi la contempla, misteriosa all'affetto

*S. Caterina
marauiglio-
sa, e mis-
teriosa*

di chi imitar la procura. Ammiriamo noi dunque in lei la bontà diuina, che si marauigliosa per sua gloria la fece, e sforziamoci d'imitar in qualche particella le sue heroiche virtù, fra le quali, poiche fu grandissimo il zelo, ch'ella hebbe della salute delle anime, ricorriamo alla sua intercessione, acciò che dal suo amorosissimo

Sposo il perdono delle
nostre colpe, e la
sua diuina
gratia
pietosamente
c'impe-
tri.



COLOMBA PERCOSSA

Impresa (XXXVI. Per S. Francesca.

F Ratti d'amor, benchè acerbetti alquanto,
 Non men de' baci, le percosse sono,
 Di Colomba gentil, che sotto il manio
 Di sdegno celsa m' amoroso dono
 E dall'amata, qual soave canto,
 Di percosse è gradito il mesto suono;
 E se FRANCESCA l'Angelo percossè,
 Zelo amoroso solamente il mosse.

DISCOR.

DISCORSO.



Celebre, e per molti titoli commendato, nò pur nelle Sacre lettere, ma etiamdio nelle profane il nome della Colomba. Da Medici sono lodate le sue carni, da Cacciatori il volo da gli Economisti la fecondità, Da Poeti i baci, e l'amore, da Filosofi la fedeltà, da Penitenti i gemiti, da Pittori la beltà, da Padri santi la purità, dall'eterna Sapienza la semplicità. Si lodano le carni per

Tutti da diversi date alla Colomba

Cibo sanissimo

esser nò pure al palato molto saporite, ma etiamdio alla sanità molto vtili, facili da digerirsi, generare buon sangue, alla vista giouevoli, delle perdute forze riparatrici, e contra la peste antidoto marauiglioso, di maniera, che per detto comune riferisce il Valeriano nel lib. 22. che non mangiando alcuno altra carne, che quella de' colombi, per molto crudele, che sia la peste, ne sarà sicuro; e per detto di Florentino de Re Rustica afferma i polli de' colombi, che noi chiamiamo piccioni, esser necessarij per ricuperar le forze à cò ualescenti. Il volo poi de' colombi è velocissimo, e sedatissimo insieme, di modo, che non sembrando, che si muouano, trapassano prestissimamente i vasti campi dell'aria, come notò il Poeta Mantuano nel 4. lib. delle Eneide dicendo

Radit iter liquidum, celeres neque commouet alas.

2 Dal cui volo non picciola lode dell'innocenza, e della semplicità raccoglie S. Ambrosio nel Serm. 16. di S. Eusebio, dicendo *Puto etiam in ipsis anibus ideo velocius columbam pene pra omnibus volitare, quod alacritatem, & innocentiam committitur*, e perciò dice, che Dauide ali di colomba per volare bramò, e non d'altro vccello, dicendo, *Quis dabit mihi pennas sicut columbae, & volabo, & requiescam?* perche sapeua, che più in alto si vola colle penne della semplicità colombina, che colle penne leggiere della vanità *Intelligebat enim dice egli, quod aliora facilius penetrabat simplicitate mentis, quam lenitate penarum.*

Semplici anzi alla contemplatione?

Guardisi però chi in alto vola per contemplatione, che à lui nò intrauenga come alla colomba, della quale dice Plinio, che di souerchio compiacendosi della sua beltà, se ne gloria, e rallenta il volo, onde dallo sparauiero, che sotto qualche fronda nascosto la stà attendendo, rimane preda *speculatur* dice egli *oculus fronde latro, & gaudet in ipsa gloria rapit.*

Nel volo ancora tal hora si stà la colomba, il che si conosce dal veder la raccolta vn ala, colla quale in certa maniera volando ri-

posq.

*Pietro
Valer.*

Florentino.

*Virg.
Eneid. 4*

S. Amb.

*Ps. 34.
7.*

*Plin. lib
10. c. 36*

posa, e come disse vn certo, che per impresa se ne serui QVIESCIT IN MOTV. Fù dunque la natural colomba superata nel volo dall'artificiale del Taxentino Archita, se è vero ciò, che dal Sabellico si scriue, ch'ella essendo di legno formata, e con marauiglioso artificio, volaua senza fermarsi mai, insinche in qualche corpo sodo incontrandosi non le era impedita la strada.

Alteri-
go Ger-
zoni Ber-
2 Ferro-
Sabell.
lib. 10.
cap. 8.

Veracità.

3 La secondita dell'istessa è grande, perche non pure, come dice Vgone di S. Vittore lib. 1. de Bestijs cap. 2. *geminis nutrit pullos*; ma etiamdio è tanto frequente nel parto, che alle mense de' Patroni somministra de' proprij figliuoli copiose viuande senza pericolo, che scemi il numero loro. L'amore è molto tenero, e costante, onde per simbolo di vincendeuole amore furono proposte da Propertio dicendo *Exemplum inuictæ tibi sint in amore columbae*, cioè. Da colombe in amor fra se congiunte.

Hugon
lib. 1. de
Best. c. 2.
Proper.

Esempio prendi.

Et ad essere, qual colomba inuitaua il celeste sposo l'anima sua diletta, mentre che le diceua. *Veni columba mea in foraminibus petrae*, mercè, che come dice dopò Arist. Ricardodi S. Vittore, la colomba *Consortem amat, socium non admittit*, ama il suo consorte, e non ammette compagno, che è quello che vuole Iddio da noi ricercandoci tutto il nostro amore, e non ammettendo in questo alcun compagno, poiche vuol esser amato con tutto il cuore, e con tutte le forze nostre.

Can. 2.
14.
Arist.
lib. 2. de
subf. an.
cap. 2.
Ricard.
de s. Vit
lib. 4. de
cont. c. 5
Camar.

Colomb.
simbolo di
fedeltà.

Dedicata
à Venere.

Quindi per simbolo di fedeltà matrimoniale furono dal Camerario due colombe vn carro tiranti, con sopra vna face nuptiale figurate, & vn breue di sopra ne spiegaua il sentimento dicendosi *SIT SINE LABE FIDES*. Al che alludendo parimente Bernardino Ruota, due colombe ad vn giogo rotto sottopose col motto *CONTRITVM, AT NON LIBERATAE*, significando, che benchè fosse mortagli la moglie, e rotto il giogo del matrimoniale legame, non però dall'amor di lei haueua libero il cuore.

4 Quindi ancora da Poeti gentili furono perciò dedicate à Venere, & in Sicilia, non iscorgendosi in certa parte di lei per noue giorni continui colombe, diceuano i Paesani, come racconta il Valeriano, che partite erano per accompagnar Venere, e quando poi le riuedeuano, come argomento fossero del ritorno di quella Dea, ne faceuano gran festa. Onde prudentemete Virgilio fa che Enea scorgendo volar le colombe, ne prenda buon augurio, come di vcelli consecrati à Venere sua madre, e che seguendola traccia loro, arriui. à far acquisto del ramo d'oro.

Valer.

Virgil.
Ænei.
6.

La fedeltà è ammirabile, perche quantunq; siano salacissime, si contentano con tutto ciò del loro Sposo, onde Tertulliano con l'esempio loro, esorta alla simplicità, & vnità delle nozze, & gli Egittij per significar donna vedua, che mantenendo la fede al morto marito

Tertull.
lib. de
Monog.

Fedeltà.

marito

marito conseruaua la sua pudicitia intatta, dipingeano vna Colomba nera, perche anche la Colomba priuata del suo marito altro non ne ricerca, se bene essendole da chi ne ha pensiero dato, ella l'accetta, e quella fede verso di lui offerua, che al primo gia mantenne. In vece del canto poi ha il gemito la Colomba, dice Vgona di S. Vittore, voce ben conueniente alla sua nascita amorosa, essendo cosa propria di chi ama sospirare, e piangere, e per l'istessa ragione fu anche presa per simbolo di penitenza dal Re Ezechia, mentre, che disse. *Sicut pullus hirundinis, sic clamabo, meditabor, et columba.*

5 Quanto alla bellezza è ella tutta vaga, candida nelle piume, leggiadra di corpo di color purpureo ne' piedi, il che appresso a gli Imperatori Constantinopolitani era segno principalissimo d'imperio, ma la sua principal bellezza nelle piume del collo e' sposta al Sole consiste, onde viene ad essere come disse vn certo IN LVCE LVCIDIOR, e con la sua solita leggiadria la descrive il Tasso dicendo.

Tass. cat.

15. st. 5.

*Così piuma tal hor, che di gentile
Amorosa Colomba il collo cinge
Mai non si scorge a se stessa simile
Ma in diuersi colori al Sol si tinge*

*Hor d'accesi rubin s'èbra vn monile,
Hor di verdi smeraldi il lume finge
Hor insieme li mesce, e varia, e vaga
In cento modi i riguardati appaga.*

Bellezza;

Ps. 67.

14

Ne meno poeticamente, quantunque più breuemente la descrisse il Real Profeta, dicendo *Penna Colūba de argentata, & posteriora dorsus eius in pallore auri.* Nelle quali parole non solamente hebbe l'occhio al colore della colomba, ma molto piu a significar la felicità, & abbondanza de' beni, che goduti haurebbero quelli, i quali fossero dimorati ne' termini assegnati loro da Dio. Di donde forse deriuò ciò, che dice Eutimio, che appresso gli Hebrei era costume di grandi, e potenti in segno di somma felicità appendere al tetto della casa ali di Colomba imbiancate con gesso, & appresso gli indouini esser simbolo di dignità, e d'imperio la Colomba, afferma il Pierio, per la qual ragione anche forse i Caldei, come vogliono molti, se ne seruivano per insegna ne' loro eserciti non altrimenti, che dell'Aquile faceessero i Romani.

Eutimio

Pierio.

Colomba
simbolo di
felicità;

Gen. 8.

6 Quanto poi della purità, e nettezza sia la Colomba amante la raccogliono i Padri Santi da quel luogo della Genesi, che mandata fuori dall'arca di Noe la prima volta, non ritrovando oue riposar il piede, a lui fece ritorno, il che auenne, non perche le cime de' Monti non fossero già scoperte, & all'acque sopraltati, ma perche essendou ancora molto fango, non volle la Coloba per non imbrattarsi, fermarui il piede. *Ahuc* dice S. Gio. Boccadoro *ob inundatiā aquarū, que ingruerāt eā, & luto plena erant ēē ipsa montium cacumina,*

Della net-
tezza am-
te.S. Gio.
Boccad.

Et

Et ideo Columba nondum flare, neque conuenientem cibum sibi inuenire valens, reuersa est.

*Simplicità
di Colomba
in che con-
sta.*

7 Finalmente da quella bocca, che è fonte di verità fu lodata la semplicità della Colomba, e per esempio propostaci, mentre disse. *Estote prudentes, sicut serpentes, & simplices sicut Columba*, la qual semplicità non consiste in non saperli guardar da nemici, perche in questo è prudente la Colomba, posciache, come dice Vgone di S. Vittore, dimorando sopra le acque Christalline vede in loro l'ombra dello Sparauiere, e lo fugge, ne meno in non saper eleggersi il cibo, perche sempre i migliori granelli scieglie, non nel far il nido, perche fra le pietre, come in luogo forte, e sicuro lo fabbrica, ma si bene in non far male ad alcuno, in non rader male per male, in esser mansueta, e senza fiele, in non abbandonar la sua stanza, quantunque gli siano tolti i figli, e nel sopportar patientemente le percosse dell'amato sposo, qual hora ingelosito della sua fede, o per castigo, o per proua col rostro, già ministro di amorosi baci, la batte. E sopra di questa vltima proprietà habbiamo noi fondata la nostra Impresa agguintoui il motto *QVAM DILIGIT*, ad imitatione di ciò, che si dice nell'Apocalissi. *QVOS AMO, ARGVO, ET CASTIGO*, e da S. Paolo a gli Hebrei, *quem enim diligit Dominus, castigat*, perche si come Dio mosso da amore ci castiga, così perche ama la sua sposa, la percuote il Colombo.

*Matt.
10. 16.*

*Hug. de
S. Viñ.*

*Apoc. 3
19.*

*S. Fräcesca
nella Colo-
ba simbole
giata.*

8 Applicata poi l'habbiamo alla gloriosa S. Francesca, la quale fu tal hora percossa dal Angelo suo Custode, non per altro, che per esser grandemente amata da quel Signore, di cui era ministro l'Angelo, e dall'Angiolo medesimo ancora, come sua cara compagna. Ma, dirà forse alcuno, non erano di natura diuersa l'Angelo, e Fräcesca? non era l'vno tutto spirito, l'altra inuolta in carne, l'vno di già glorioso, e beato, l'altra ancora soggetta alle miserie di questa vita? come dunque ci vengono rappresentati in Colombi dell'istessa specie? Rispondo, che diuersa senza dubbio era la Natura, ma molto simile la vita. Differéte la felicità, ma molto cōforme le virtù, perche Fräcesca ancora in terra menaua vita angelica, & Angelico spirito coperto di carne, più tosto, che donna terrena rassembraua.

*Ad Heb
12. 6.*

*S. Fräcesca
simile a gli
Angeli.*

*Con quali
saueriaua.*

Si suol dire per proverbio dimmi con chi tu pratici, ch'io ti farò dire qual tu sij; Hor con chi praticaua Francesca? con gli Angeli continuamente, perche oltre all'Angelo suo custode, vn altro ne haueua, che le faceua sempre compagnia, & era da lei chiaramente veduto. Oh che gran fauore, e segnalato priuileggio.

*Da quali
molto fauo-
rita.*

9 Però grā cosa diceua l'Apostolo *Nōstra conuersatio in Caelis est*, cioè, quantunq; ci vediate, qui in terra col corpo; tuttauia con la mente siamo noi conuersando con gli Angioli in Cielo. Ma fu maggiore il fauore di Francesca, perche non aspettauano gli Angeli, ch'ella salisse in Cielo a conuersar con loro, ma egli no scendeua-

*Pilip. 3.
20.*

no

no dal Cielo à conuersar con lei, si come si stimarebbe assai maggior fauore, che il Prencipe andasse in casa d'vn pouerello à conuersar con lui, che il chiamarlo alla sua corte. Mà in qual forma le appariua egli quest' Angelo? E bella dottrina del famoso Teodoro sopra di Zaccaria al primo che essendo gli Angeli puri spiriti, ed di ogni corporea forma priui, apparendo à gli huomini, di quella si vestono, che è più proportionata alla conditione, e bisogno de gli istessi *Celestes spiritus*, dice egli, *omnis forma, ex pertes, a Deo formantur, vt vsus hominum postulat*, e S. Ambrosio Ser. 6. mostrò di essere dell'istesso parere, mentre che disse, che gli Angeli in forma di carro portarono in Paradiso Elia, e poi in forma di Cauaglieri si fecero vedere pronti alla difesa di Eliseo *Eliam Angeli*, dice egli, *ad calum perferunt, Elisanum Angeli, qui magistrum portauerunt, discipulum turbantur*.

Angeli
qual forma
si prendono?

Teodoro-
ritto.

1. Amb.

Teodor.

Sap. 16.

21.

10 Quindi veggiamo, che à Tobia sotto sembianza di pellegrino, e di viandante si appresenta vn Angelo, perche egli di guida in vn suo lungo viaggio di bisogno haueua; à Giosue all'incontro qual soldato armato apparisce, perche guerriero era Giosue, e combattere doueua con nemici, à Giacob, che è lottatore dal ventre di sua madre, qual valente lottatore si fa sentir vn' Angelo. A trè Magi, che erano astrologi, dice Teodoro de *Christi Natiuitate*, & Stella, in forma di Stella apparisce, e si fa guida pur vn' Angelo. *Virtus superna*, dico egli *deducens magos, assumpsit Stella speciem, vt cum astronomiam respiciunt, ab astris Christi mysteria docerentur*. In somma si come la manna conforme à ciò, che dice il Sauio nella Sap. al 16. *ad quod quisq; volebat conuerterebatur*, così gli Angeli sono pronti à cangiarsi in qualsuoglia forma per seruigio de gli huomini, e però vogliono alcuni, che la manna per partecipar di questa conditione Angelica, pane de gli Angeli si chiamasse.

Diverse per
qualcagione.

11 Conforme à questa regola dunque in qual forma crediamo noi, che à Santa Francesca apparisse il suo Angelo? In forma forse di vn'altra donna? certamente, che nò, sotto sembianza di Macistro, o di Soldato? ne anche, ma in quale? in quella appunto, in cui sogliono dipingersi, quando si vogliono fare per Angeli riconoscere, con faccia giouenile, e leggiadra, con le alal dorso, e colla chioma dorata? dal che ben possiamo raccogliere, che Angelica era la vita, e la purità di Francesca, poiche nò ritrouo l'Angelo forma più proportionata alla conditione di lei, che quella, che de gli Angeli è più propria. E se brami sapere, qual era il colore delle sue vesti, o il sito del corpo, rispondo, che quello era per lo più candidissimo, alle volte però ceruleo, e talhora purpureo, & in questi bẽ si confaceue con S. Francesca, la cui anima era candida per la purità, cerulea per la contemplatione delle cose celesti, e purpurea per la meditatione della passion del nostro Redentore. Il sito era in piedi

Angelo in
qual forma
a S. Fran-
cesca appa-
risce.

E suoi mi-
seri.

pidi con gli occhi solleuati al Cielo, e colle mani, e braccia in forma di Croce applicate al petto, il tutto ben corrispondente alla vita di Francesca, la quale non mai era sedente, o giacente per tepedita, & otio, non mai dal Cielo gli occhi leuando per affetto terreno, non mai dalla forma della Croce per poca mortificatione snodando le braccia.

S. Francesca
vittoriosa
di tre prin-
cipali nemici.

12 Vn'altro però, che soleua anch'egli apparerle, trè rami di palma nella destra portaua, in segno forse, che vincitrice era Francesca di que trè nostri principali nemici Mondo, Demonio, e Carne. Era poi così grande lo splendore de' loro volti, che men lucido, e poco men che oscuro in paragone d'edi pareua il Sole, in segno forse della luce interna marauigliosa di Francesca.

Che se del Signore dice S. Gregorio, che egli apparìua in quella forma eternamente à suoi discepoli, che nell'interno del loro cuore eglino dipinto l'hauuano. *Hoc egit* dice egli *foris Dominus in oculis corporis, quod apud ipsos agebatur intus in oculis cordis*, non deu parere ad alcuno itrano, che anche noi dall'esterna fèmbianza de gli Angeli, che apparìuano à S. Francesca, argomentiamo, qual fosse l'interno stato dell'anima di lei, ma perche dico io apparìuano, e non più tosto continuamente stauano? O che gran fauore fu questo di Francesca.

S. Greg.
hom. 2.
in Euang.
gel.

Giov. fauo-
re di S. Fran-
cesca.

Apparìu-
no Angeli
che a dimor-
a.

13 Di vn'Eremita hò letto, che stando infermo, discese dal Cielo vn'Angelo a tenergli compagnia, ma venendo poi alcuni huomini à visitarlo, l'Angelo si parti. Ma con Francesca dimoraua quest'Angelo non solamente quando ella era sola, ma etiamdio quando era in compagnia d'altri, e non solo quando era inferma, ma quando era sana. Di S. Teodoro Martire racconta Teodoreto, che essendo tormentato, venne vn'Angelo bellissimo, il quale gli asciugaua le piaghe, e con la sua presenza lo consolaua, ma tolto da tormèti si parti l'Angelo, del che molto si dolse il Martire. Ma con Francesca dimorauano gli Angeli non solamente, quando era tribolata, ma etiamdio quando consolata, e non l'abbandonauano mai. E di vn Gio. Carrera si legge ne gli annali della Compagnia di Giesù, che godeua spesso della conuersatione, e de' colloquij dell'Angelo suo Custode, ma perche vna volta sollecitato da questo suo Angelo a leuarsi dal letto, e darsi all'oratione, non subito vinto dalla stanchezza, e dal sonno si leuò, per moltissimi giorni rimase priuo della solita consolatione Angelica, e con molti digiuni, e preghiere, e penitenze appena la ricuperò. Quanto diremo dunque, che douesse esser Santa la vita di Francesca, quanto ella obbediente a cenni de gli Angeli, poiche non si legge, che l'abbandonassero mai. Chi dunque non confesserà, che Angelica fosse la sua vita?

Teodori

14 Ma forse, dirai, è proprio delle Vergini esser simili à gli Angeli, come noi stessi habbiamo più volte detto. Ma Francesca non

sa

fu Vergine, dunque simile à gli Angeli non de' dirsi. Rispondo, che quanto al corpo è vero, che non fu Vergine, ma fu ben tale, quanto all'animo, anzi te mi è lecito dire, più che Vergine.

Mi ricordo di vn bel detto di S. Lucia, a cui minacciando il Giudice di farle torre la Verginità, rispose ella, *si insuitam inscribis violari VIRGINITAS MIHI DVPLICABITVR* ad coronam, se sarò sforzata haurò doppia corona di verginità, hor l'istesso parmi poter dire di Francesca perche ella sommamente bramaua di conseruarsi Vergine, ma fu maritata per forza; e chi forza le fece? l'obbedienza? per obbedir à suoi progenitori còtra sua voglia prese marito, si che offerir à Dio, e sacrificio la più cara cosa, e la più bella, che offerir li potesse, che fn il fiore della sua Virginità, e benchè dimorasse nella fornace del matrimonio, mantene sèpre il suo cuore lontano dal fuoco della concupiscenza, il che fu vn miracolo molto maggiore, che se stata fosse nel fuoco materiale senza abbruciarli.

*Francesca
se più che
Vergine.*

15 Perciò il Rè del Cielo non isdegnò di prenderla per isposa, e gliene diede fra gli altri vn segno molto marauiglioso, che furono le sue Santissime piaghe, quasi dicesse, il letto mio, o diletta, è la Croce, oue fui conformato con chiodi, se tu brami dunque esser mia sposa, è necessario, che l'istesso ancora te accoglia, e segno di questo fara, che le piaghe de' chiodi patirai, come lo porterai io, quando fui crocifisso. Fra sposi tutte le cose esser deuono comuni sì come dunque io già ti hò fatta partecipe de' miei tesori, così è ragione uole ch'io teco comunichi le mie piaghe.

*Francesca
sposa di
Cristo.*

*Mebbe le
sue piaghe.*

Nell'armi sogliono i Principi portar scolpite le insegne loro, e quindi forse nacque, che à queste simili insegne di famiglie si dà il nome di Arma. E S. Francesca fu vn'arma fortissima di Dio contra il Demonio, al quale per mezzo di lei tolse di molte anime, che egli depredate haueua, & appunto viene à proposito, che questo nome di Francesca si troua appresso a graui autori vsurpato per spada, o scure di due tagli, come noto il P. Cerda nel cap. 21. de' suoi *Aduersarij sacri*. Così Armoineo de *gestis francor.* lib. 1. cap. 12. *& extensa manu FRANCISCAM eius terra dei cecit, qua spatha dicitur*. Non è marauiglia dunque, se piacque al Re del Cielo d'imprimerui le sue piaghe, che sono la sua propria insegna.

*Francesca
arma di
Dio.*

16 O pur diciamo, che fossero queste piaghe, come intagli del figlio, che alle noue spose dar soleuano anticamente gli Sposi loro, che à questo fine, come dice Clemente Aless. da noi nell'Impressa di S. Cecilia citato, lo dauano, eglino; perche con questo sigillauano anticamente le cose, dichiarandola in questa guisa diletteissima sua sposa, e patrona di tutte le cose di casa. Quindi auuenne, che sì come gran Principe, il quale in corte d'un altro Principe tiene vn ambasciadore ordinario, se occorre, che tratti parentela

*Piaghe in-
tagli o di
anello.*

Libro Quinto.

KK

tela

*Cerda.
Armoi-
no.*

A S. France
sca Amba
sciatore or
dinari. &
straordinario.

tella seco, vi manda vn' altro ambasciadore straordinario, così Dio non contento di tener appresso di Francesca l'Angelo custode, che è come l'ambasciadore ordinario, che tiene Dio appresso di noi, volse, che vi fosse ancora vn' Angelo maggiore, come straordinario ambasciadore, per esser ella destinata sua Sposa.

Angeli, per
che percu
teggino la
Sposa.

17 Ne si marauagli alcuno, che quest' Angelo tal' hora la percosse, perche anche nella Cantica leggiamo, che fu la Sposa da gli Angeli percossa, *Inuenerunt me custodes, qui circumtebant ciuitatem, percusserunt me, & tulerunt pallium meum mihi custodes muroyum.*

Cant. 5.
7.

Que per questi custodi Teodoreto, it. è Padri appresso di lui, & altri gli spiriti Angelici alla nostra custodia destinati intendono, ma come da questi, dirai, fu così mal trattata la Sposa del Sig. loro? Quelli dunque, che deputati erano alla sua difesa, le fecero così graue offesa? Quelli, che da gli altri custodir la doueuan, furono ladri, e depredatori? Vn' altra volta racconta ella, che s'incontrò ne gli istelli, e non pure da essi non riceuè ingiuria, ma anche subito dopo loro ritrouò il suo diletto, *paululum cum pertransissem eos, inueni, quem diligit anima mea*, che vuol egli dunque dire, che questa volta ella fu così mal trattata? Risponde acutamente S. Ambrosio, che quell'altra volta ella dimando del suo diletto *Num quem diligit anima mea uidisti?* e però non le fu fatta offesa; perche a chi cerca il Salvatore, non può intrauenir male, ma questa volta non disse nulla, e perciò hebbe sì mal incontro. *Qua Christum loquebatur, dice egli, serm. 7. in Psal. 118., nec exuta est pallio, & quem quarebat, inuenit. Disce quem admodum quaturatur Christus; ab his, qui non persunt florire quaturant relictur.*

Cant. 3.
3.

S. Ambrosio.

Ricaduta
pericolosa.

18 Altri dicono, che non haueua la prima volta commesso alcuno errore, e per tanto non fu castigata, ma questa seconda ella era stata molto negligente in aprir al suo Sposo, e perciò meritamente ne fu punita. Io direi, che la prima volta, che noi ricerchiamo il Signore, facilmente, e senza trouar intoppi, o pericoli lo ritrouiamo, ma se la seconda volta facciamo, ch'egli da noi ci parta, con molto maggior difficoltà, e non senza sopportar trauagli, e penitenza ci è lecito il ritrouarlo, essendo quasi sempre assai più pericolose le ricadute, che le prime infermità.

Percosse
d'Angeli
fauori.

Ma a qual fine fu ella percossa la Sposa? alcuni dicono per castigaria dell'error commesso, e forse perche essendo giouinetta se ne andasse per le publiche strade a quell' hora. Altri, che non castighi furono, ma fauori, non mal trattamenti, ma beneficij; le percosse furono spronate per farle ricercar più diligentemente il suo diletto, le ferite furono piaghe di amore, onde ella poi disse *Amore langueo*, o come tradussero i Settanta *Puluerata*

Cant. 2.
5.

rata charitate ego sum, il torle il pallio, scuoprire, e palesar la sua bellezza, e tali veramente dir possiamo, che fossero le percosse, che dall'Angelo suo custode riceuè S. Francesca, perche la faccuano piu diligente in ricercar il suo Signore l'accendeuano maggiormente nel suo amore, e le toglieuanò il pallio de gli huani rispetti.

19 Che se per pallio s'intendesse con S. Girolamo vn certo panno, ò velo, con cui soleuano cuoprirsì il capo le Vergini, qual fu, dice egli, quello, che portaua Rebecca, mentre, che andò a sposarsi con Isaac, di cui si dice, che *tollens cito pallium, operuit se* Gen. 24 dir potremmo, che l'istesso fatto hauessero con S. Francesca i suoi progenitori alla sua custodia dalla Natura destinati, poiche maritandola contra sua voglia, vengero a spogliarla, e farle perdere il pallio della Verginità, & a questo allude S. Girolamo ad l etam ep. 7. dicèdo *Nunquam exeat foras, ne inueniant eam, qui circumcunt ciuitatem, ne percutiant, & vulnerent, vt auferant sibi/strum* (così leggono li 70.) *puclitiae*.

Ma chè vuol dire, che volendola il Signore ammaestrare, e correggere, con farle dare vna guanciata, non si serui più tosto di humana, che di Angelica persona?

Nel Prato spirituale vn bello esemplo si legge, che celebrando vn Santo, e vecchio Eremita la Messa, haueua per assistenti gli Angeli da lui veduti, onde essendo ripreso di vn errore, che nella celebratione commetteua da vn Diacono, parue a lui strano, che di ciò non fosse stato auisato da gli Angeli, e dimandandone di ciò ad essi la cagione, vdi, la soaua prouidenza diuina hauer così disposto, che gli huomini per mezzo de gli altri huomini fossero corretti, & ammaestrati. Che vuol egli dir dunque, che questa regola non si offeruò con S. Francesca? Se ad vno Eremita, che vedeua gli Angeli si manda vn Diacono dalla Città, che lo corregga, perche a Francesca, che nella Città dimoraua, vn'altra donna, ò pur vn Religioso all'istesso fine non si manda, ma si da quella commissione ad vn Angelo?

20 Raccogliero la risposta da vna dottrina di Ruperto Abbate, il quale vn simil dubbio facendo, e ricercando, perche al nostro Salvatore vn' Angelo fosse mandato per confortarlo, e non vn' huomo, risponde cò queste parole in cap. 4. Apoc. *Apparuit ei Angelus confortans eum, quasi maior minorem, id est impassibilis patienti, non mortalis morientem*, cioe, perche fu còueneuole, che facesse questo officio persona, che hauesse qualche maggioranza, e questa non poteua per rispetto di Christo S. N. còuenir ad alcun' huomo, ma si ad vn' Angelo per rispetto della Natura sua immortale, conforme disse anche l'Ap. *Minorasti, cū paulominus ab Angelis*. Ma se l'officio

*Pallio si-
bolo di Vir-
ginità.*

*Huomini
gouernati
per mezzo
d'altr. hu-
mini.*

*S. Fran-
cesca per-
ce-
tutta da
vn' Ange-
lo.*

*Ad
Hrb. 1.*

di confortare, dico io, richiede persona maggiore, quanto più quello del correggere, e dell'ammaestrare? accioche dunque sapessimo che tanto Santa era Francesca, che non haueua, chi l'auantaggiasse in quel tempo in terra, non si da ad alcun mortale di correggerla il pensiero, ma si bene ad vn' Angelo del Paradiso.

*Nei perche
da gli An-
geli non cor-
retti.*

21 Non fù però ferita Francesca ma vna guanciata solamente in segno di correzione dall'Angelo suo riceuette, che se ogni volta, che noi facciamo errori, da gli Angeli nostri Custodi sottilmo percossi, qual giorno, anzi qual hora, o qual momento passeremmo senza percosse? e se queste alla grauita dell'errore esser douessero proportionate, che profonde ferite, o che pesanti martellate hauremmo noi a sostenere? Non tanto dunque douemo noi marauigliarci, che Francesca essendo in carne mortale fosse per vn picciolo errore, o mancamento dall'Angelo legghiermente percossa, quãto, che non molto più grauemente, e più souente hauesse l'Angelo occasione di correggerla. Noi non meritiamo questi fauori, perche siamo come certe immagini tanto grossamente formate, che riformar non si possono, se non scancellandosi del tutto, e perciò gli Angeli non si degnano porui la mano, ma Francesca era immagine tanto bella, e perfetta, che con vna picciolissima pennelleggiata, che vi diede l'Angelico pittore, non lasciò, che fosse in lei cosa da desiderarsi.

*Guanciata
segno di li-
bertà.*

22 Ma chisà, che non tanto fosse questa stata percossa, quanto fauore, e segno di libertà? Questo bensì di hauer letto, che fra gli altri modi di dar la libertà a serui, vi era ancora il percuoterli legghiermente in capo dal giudice, come racconta Aless. ab Aless. lib. 4. dierum genial. & altri aggiungono, che se li daua vna guanciata. *Aless. ab Alex*
Omnes serui dice S. Etrem. Scr. de pass. Domini tom. 3. dum LIBER- s. Etrem
TATE DONANTVR, ALAPAM ACCIPIVNT. è l'impe-
rator Giustiniano nouell. 81. dice, che *Emancipationis alio liberat*
eos alapis, & a questo costume hauendo l'occhio S. Basilio orat. de *Imp.*
Baptismo dice *Non ne, vt libertate fruaris alapam accipies?* sceddò, *S. Basil.*
quella dottrina dunque possiamo dire, che l'Angelo, per liberar di
seruitù Francesca, quella guanciata le desse, ma da qual seruitù la li-
berò egli in questa guisa? da vna molto graue, che e quella de' com-
pimenti, e de' rispetti humani, dalla quale per liberar Christo nostro
maestro i suoi discepoli, commando loro che non salutassero alcu-
no per strada *Neminè per viam salutaritis,* ei gli elese rustici del-
le creanze del mondo per essere pescatori; Francesca dunque per
viuere nel mondo, & essere nobile Matrona Romana, non ne era
ancora affatto libera, e così trattenendosi vna volta in certa còuer-
satione, alquãto più del douere, fù dall'Angelo cò. vna guanciata per-
cossa, onde ella subito se ne partì, e rimase di quella seruitù liberata.

23 Di S. Paolo parimente leggo, che riceuua delle guanciate, ma molto,

Luc. 10
4.

molto differentemente, che S. Francesca, perche il ministro di quelle dell'Apostolo era vn Angelo dell'Inferno. *Datus est mihi diceua egli Angelus Satana, qui me COLAPHIZET*, ma con S. Fràcesca faceua quest'officio vn Angelo di Paradiso, e qual diremo noi che ne fosse la cagione? Forse, che S. Paolo hauendo perseguitata la Chiesa officio fatto haueua di Angelo Rubelle, e perciò da vno dell'istessa sorte egli viene percosso, la doue Francesca, che sempre menò vita Angelica, da vn Angelo del Paradiso viene corretta? O pur diciamo, che delle guanciate apostoliche fù ministro spirito Internale, perche ciò si faceua à fine di mātenerlo humile, come egli stesso confessò dicendo. *Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis Angelus Satana, qui me collaphizet*, & à questo fine era più habile persona vile, come farebbe di gran confusione à nobil Cauagliero l'essere percosso da schiauo nero, ma il fine dell'esser percosso S. Francesca era l'esser ammaestrata, & officio di Maestro era conuenueuole, che da Angelo di Paradiso esercitato fosse.

Bella differenza fra San Paolo percosso, e S. Francesca

24. Altra bella ragione di questa differenza possiamo raccogliere da vna dottrina insegnata dall'Angelico dottore trattando delle pene del Purgatorio, delle anime del quale dice egli *q. de Purgat. art. 5. in suppleto*, che non sono tormentate da Demonij, ne da Angeli. Non da Demonij, perche essendo di essi rimasti vincitrici, non pare conuenueuole, che da vinti siano flagellate, non da gli Angeli, perche questi riconoscendo quell'anime per loro compagne, e concittadine, così aspramente non le punirebbero. *Non puniuntur*, dice egli *Demonum ministerio, quorum virores extiterunt, nec ministerio Angelorum, quia ciues suos non tam vehementer affligerent*, e per queste due ragioni appunto a proposito nostro applicate, dico io, fù l'Apostolo S. Paolo da vn Demonio percosso, e non da vn' Angelo, non da questo, perche riconoscendo egli l'Apostolo per suo concittadino, e conseruo, come disse vno di loro à S. Gio. *Conseruus enim tuus sum*, non l'hauerebbe così grauemente percosso, e che graue fosse la percosso, che sosteneua l'Apostolo, può argomentarsi dall'istanza grande, che fece al Sig. per esserne liberato *Propter q. ter Dominū rogauī, vt discederet à me*, come imitando Christo S. N. nell'Horto, oue anch'egli pregò tre volte il Padre, che lo liberasse dall'imminente calice dell'amaraissima sua passione, che se stata fosse percosso leggiera, o non hauerebbe egli pregato Dio, che lo liberasse, o della prima oratione contentato si farebbe.

Anime del Purgatorio se da angeli tormentate.

San Paolo perche non da Angelo percosso.

25. Mà la guaciata, che riceuè Fràcesca fù percosso molto leggiera, e perciò nò indegna, che da mano Angelica venisse. La seconda ragione ancora di S. Tomaso fa in qualche parte a proposito nostro, perche quātunque, el Apost. e S. Francesca fossero del Dem. vittoriosi,

S. Francesca perche non dal Demonio percosso

hauera però molto più all'istesso Demonio già compiaciuto l'Apostolo, hauendo a sua instigatione perseguitata la Chiesa, che Francesca, della quale non si sa, che peccato alcuno graue commettesse, e perciò non è marauiglia se parimente si permetta, che quegli, che ad instigatione del Demonio hauera perseguitata la Chiesa, fosse poi dall'istesso Demonio perseguitato, & afflitto, e Francesca, la quale dall'accontentarli in cose graui si era sempre astenuta, non da vn Demonio, ma da vn' Angelo fosse corretta, e leggiermente percossa.

Non ci è
huomo non
bisogneuole
di peni
teza.

26 Ne da ciò argomentar noi douemo, che molto santa, & Angelica non fosse la sua vita, perche anche nell'Apolaliti leggiamo, che disse il Sig. Nostro all'amato suo Discepolo *Angelo Ephesi Ecclesie scribe*, e fra le cose, ch'egli hada scriuere, vi è *Age penitentia, & prima opera fac*, oue fa vn bel dubbio Ticonio, come siano insieme queste due cose, esser Angelo, e bisognueole di penitenza, la penitenza presuppone colpa, e come Angelo si chiama, chi è reo di colpa, o come in colpa cade chi d'Angelica virtù è dotato? e rispondendo molto bene *Angelorum nomine homines voluit intelligi, ut iubcat eos penitentiam agere, & quia sine peccato nemo esse potest, dicitur ei, idest homini, ut penitentiam agat*, cioè, accioche sapessimo, che quantunque sia alcuno per purità, e per santità Angelo, mentre tuttaua egli è cinto di carne mortale, non può essere affatto senza colpa, ne deue scusarsi di non far penitenza, e che quantunque alcuno faccia penitenza, non perciò esser deue priuato, se per altro lo merita, del nome di Angelo. Abenche dunque venga con guanciata percossa, e corretta da vn' Angelo Francesca, non per tanto lascio di goderne la compagnia.

S. Francesca per la
guanciata
più bella.

27 E si come auuiente, che ripresa nobile, e modesta fanciulla, o con guanciata percossa, più vermiglia diuiente, e da quel rossore maggior belta ne acquistano le sue guancie. Così S. Francesca vergognandosi di hauer data occasione all'Angelo di correggerla, più bella, che mai apparue al suo celeste sposo, & in lei si auuerarono quelle lodi, ch'egli dà alla sua diletta, dicendole, *Equitai meo in curribus Pharaonis assimilai te amica mea; Pulchra sunt gena tua, sicut turturis*, lo ti ho, dice, assomigliata alla mia cavalleria, cioè, a gli Angeli, espone S. Gregorio Nisseno, perche hai purità Angelica, sei bella, come vn' Angelo, e la compagnia de gli Angeli godi, e le tue guancie sono belle a guisa di Tortore, ma che hanno da fare le tortorelle colle guancie? sono così chiamate, si dice, comunemente, certi ornamenti, che pendenti sopra delle guancie portauano le donne in quei tempi antichi, onde fu, come se detto hauesse, questo nuouo rossore che nelle tue guancie veggio (che però, *Quam pulchra facta sunt gena tua* legge Origene, come son fatte belle, merce del nuouo rossore le tue guancie) non

Sue guancie
simili a
Tortorelle.

Apor.
2. 5.
Ticon.

Canz. 1.
8.

meno

meno di qual si voglia ornamento, che ti si potesse aggiungere, bella ti rende.

28 Altri poi considerando la Tortora esser' animale pudico, e solitario, vogliono in questa lode adombrarsi la pudicitia, la vergogna, e la ritiratezza della Sposa, e per le guancie intendersi la sua modesta vergogna, per la quale, dice Honorio appresso il Delirio, *verecundatur, se non facienda fecisset, vel facienda neglexisset*, e perche la Tortorella ha il gemito in vece del canto, bene sotto il nome di lei, la penitenza s'intende; Mentre che dunque Francesca dall' Angelo corretta, e si vergogna hauergliene data occasione, e dalla compagnia s'iritira, e solitariageme, molto bene questa lode le conuiene, e se lè può dire *Pulchra sunt gena tue sicut Turturis*, & ella puote dire, che *meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odio habentis*, molto più piacendole di essere dall' Angelo suo vero amico percossa, che dal mondo, falso, & ingannatore accarezzata.

Vergogna lodata.

Honor.

Proner.

Gen. 32.

30.

S. Dion.

Areop.

29 E si come Giacob da vn' Angelo percosso nel fianco, non se ne dolse, anzi disse di hauer riceuuto salute, *Salua facta est anima mea*, così Francesca riconosceua per non picciolo fauore queste correctioni Angeliche, molto ben sapendo essere all'anima sua salutare; e con tutto ciò maggiormente si conferma quello, che detto habbiamo, che Francesca faceua vita Angelica, perche conforme alla dottrina di S. Dionisio Arcopagita gli Angeli frà di loro si purgano, illuminano, e perfettionano, e non altrimenti Francesca era purgata, mentre era corretta, illuminata da' capelli dell' Angelo risplendenti a guisa di raggi del Sole, e fatta perfetta, mentre che era tutta via maggiormente infiammata nell'amore del suo celeste Sposo. Con ragione dunque, quasi che fossero dell'istessa Natura, ad vcelli dell'istessa specie, sono bene assomigliati l'Angelo, e Francesca. Ne malamente a Colombi s'assomigliano, come discorrendo breuemente per le conditioni di sopra narrate potrà vederfi.

30 Era di queste la prima, sana viuanda dalle colombe apprestarsi alle menfe, il che propriamente non può, ne dell' Angelo, nè di Francesca, nè di alcun' altro Santo verificarsi, ma figuratamente sì, perche cibo soaue sono i ragionamenti de gli amici, che in questa maniera esposto viene da S. Agostino quel luogo del salmo. *Qui mecum dulces capiebas cibos*, e chi non sà, che le parole angeliche esser non possono se non di salute cagione a chi le riceue, come si deue, e che le parole di Francesca cagionarono a molti la salute dell'anima, e del corpo?

Angelo, e Francesca come Colombi.

Tf. 54.

25.

kk. 4. Nel

Nel volo appresso della colomba velocissimo, e quietissimo, è chiaro, benissimo rappresentarsi il volo Angelico, il quale, & è sommamente veloce, e non è con fatica alcuna cagionato, e s'assa parimente alla contemplatione di S. Francesca, per cui ella velocemente volaua al Cielo, e con somma quiete dell'anima sua.

Nella seconda della Colomba ci si addita l'inflessa perseveranza nell'operar bene, conforme al loro stato, sì dell'Angelo, come di Francesca.

31 Dell'Amore non accade dubbitarne, perche, e gli Angeli, e Francesca furono sempre grandemente accesi nell'amore del Re del Cielo, ne meno della fedeltà, perche l'Angelo non peccò mai, nè Francesca ruppe la fede data al suo Signore.

Nel gemito non sembra, che possa l'Angelo esser simile alla Colomba, perche essendo beato è sempre lieto, e par che più tosto attribuir se gli debba il canto; tuttauia se dello Spirito Santo si dice, che *postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*, perche fa gemer noi, ben potrà ciò dirsi anche de gli Angeli, i quali, & inducono noi a gemiti, e gli offeriscono a Dio. Francesca poi propriissimamente gemeua, perche innamorata di Dio, non haueua alcuna consolatione in terra, e sempre staua gemendo, e sospirando quel giorno, che perfettamente l'vnisse col suo celeste Sposo, non tralasciando però conforme all'esempio del Re Ezechia di gridar come Rondinella, sopra delle quali somiglianze, perche fa bellissime considerationi S. Bernardo nel serm. de Cant. Ezechiae, non tralascierò di accennarle qui breuemente *Mane quidem*, dice egli, *Sicut pullus hirundinis sic clamabo: in vespere autem meditabor, ut columba, quatenus, & cum gratia matutinum arriuerit, in modum hirundinis exultans, & clamitans gratias agam pro visitatione, & cum vespere ingruerit, non deerit sacrificium vespertinum, cum instar Columbae gemens, lacrymas fundam in tribulatione. Aut certe sicut pullus hirundinis bacillatq; discurrens, Martha me officij mancipabo, & meditabor, ut Columba, gemendo utique, quod obstat, dum quid restat, intueor. Tota, & per gurgulam auiculam cantus simul psallentium in Ecclesia, & per gementem columbam priuata orationum suspiria designari. Conforme alla qual dottrina possiamo dire, che Rondinella, e Colomba fusse Francesca, Rondinella nelle cose prospere ringraziando Dio, Colomba nelle auuerse nella oratione gemendo. Rondinella nella vita attiuā, Colomba nella contemplatiua, Rondinella nell'oratione vocale, Colomba nella mentale.*

Gemito come loro conuenega.

Rom. 8.
26.

Colomba, e Rondine come da imitarci da noi

S. Bern.

32 Nella bellezza non è dubbio, che e dall'Angelo, e da Francesca fu superata la Colomba, perchè l'Angelo e di sua Natura, e molto più per ragione della grazia, e della gloria è bello a maraviglia, e Francesca hebbe parimente adorna l'anima d'ogni virtù, e così l'vno, come l'altra dal ruerbero della diuina luce acquistauano marauigliosa vaghezza, conforme al detto del Real Profeta.

Bellezza di
S. Fran-
sca.

Pf. 33.

6.

Accedite ad eum, & illuminamini, & facies vestra non confundentur.

Ma particolarmente bellissimo fu il collo di questa mistica Colomba, cioè l'oratione ben significata per il collo, perchè si come passa per il collo la voce, così l'oratione è mezzo, per cui ci facciamo vdir da Dio, e come per il collo deriuano le influenze del capo al corpo, così per l'oratione vengono a noi le grazie del Signore, e come per mezzo del collo si piega il capo alle altre membra, così alle membra del suo mistico corpo si inchina il Signore; onde diceua il salmeggiante Profeta,

Oratione
collo.

Pf. 85.

1.

Inclina aurem tuam, & exaudi me. Ma deue essere la nostra oratione, qual collo di colomba, ornata di mille colori di virtù, deue in lei purpureggiare la carità, verdeggiar l'humiltà, risplendere la deuotione, campeggiar in somma tutte le virtù, che perciò del collo della Sposa fu detto, *Collum tuum sicut monilia.* Sono i monili composti di molti anelli, & ornati di varie gemme di Rubini, di Diamanti, di Smeraldi, incastrati in argento, & in oro; & adorno di tutte le gemme delle virtù esser deue il collo dell'anima, come bene sopra di questo passo notò San Gregorio Nisseno, così dicendo. *Cassidatus torquem adeptus es, qui collum tuum puritate vita, quasi quibusdam vnionibus splendere faciat, etiam alium torquem habeto, qui mandatorum diuinorum lapides magni pretij contineat in se, collig; pulchritudinem adaugeat, e tale veramente era quello di Francesca Santa, particolarmente mentre che ella si appresentaua al Sole del Santissimo Sacramento, verso del quale diuersissimi, matuttiamorosi, e sommamente bell'affetti scuopruiua.*

Ornato di
varie pemi,
ma?

Cant. 1.

10.

S. Greg.

Niss.

33 Et in ciò parmi, che gareggiasse con gli Angeli, de' quali è propriissimo officio il lodar Dio, che se di loro fu detto, *Concuntum scilicet quis dormire facit?* mercede, che non cessano mai quei celestispiriti di lodar Dio, e Francesca diceua, *Benedicam Dominum in omni tempore*, impiegandosi sempre in questo santo esercizio delle diuine lodi. Se gli Angeli alternatamente, & a due chori cantano le diuine lodi, e si corrispondono insieme, come vidde, & vdi Esaia, che faceuano quei Serafini, che vicendeuolmente cantauano *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, & in Francesca a guisa di due cori corrispondenti erano l'intelletto, e la volontà, quello ammirando, questa amando, quello contemplando, questa godendo, quello lodando, e questa ringraziando, e chiedendo; anzi con gli Angeli stessi concor-

S. Fran-
sca gareg-
gia con gli
Angeli.

Pf. 33.

2.

Apoc.

4. 8.

reua,

reua, & vn core corriſpondente à loro faceua ad imitatione del Maeſtro di Capella, che diceua. *In conſpectu Angelorum pſallam tibi*, o come altri leggono, *E regione Angelorum*, all'incontro de gli Angeli, facendo vn coro corriſpondente al loro; coſi alla viſione Angelica corriſponder faceua la fede, alla loro fruizione la ſperanza, al loro amore la carità. Lodano gli Angeli Dio cò molta allegrezza, come fù detto al Santo Giob *ubi eras cum me lau darent aſtra matutina, & iubilarent omnes filij Dei* e con molto giubilo lodaua parimente Dio Franceſca, còforne all'inuito, che vdiua farſi dalla Chieſa *Venite exultemus Domino. Iubilemus Deo ſalutari noſtro*. Con gran ſeruore lodano gli Angeli Dio, che però ſù detto, che *non habent requiem die, & nocte*, e ſeuentiſſima era nelle ſue orationi Franceſca, & ſi priuaua à queſto fine del ſonno, e del ripoſo dicendo col Regio Profeta. *Si dederò ſomnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem, & requiem temporibus meis*.

Iob. 38.

7.

Pf. 94.1

Apoc.

14. 11.

Pf. 131.

45.

Penna d'argento. S. Franceſca.

34 Penne d'argento ſi può dire, che habbia l'Angelo per la perfeſſiſſima cognitione, che hà di Dio, e dorſo d'oro per la gloria celeſte, la quale eſſendo chiamata peſo da S. Paolo in quelle parole *aternum gloria pondus*, non è marauiglia ſe ſi approprii al dorſo, e penne d'argento hebbe S. Franceſca per la contemplatione ſoſtenuta dalle parole diuine, delle quali diſſe il Real Profeta, che ſono *argentum igne examinatum*, e dorſo d'oro per la carità, di cui diſſe S. Gio. *ſuadeo tibi emere à me aurum ignitum*, e S. Paolo, che *omnia ſuffert*.

2. Cor. 4.

17.

Apoc. 3

18. 1.

Cor. 13.

7.

Purità di Franceſca.

Quanto poi ſia l'Angelo amante di purità, e quanto parimente ne foſſe gelofa Franceſca, è coſa chiara, perche, e quegli, e ſpirito puriſſimo, e queſta ſ'allontanò ſempre da tutte le coſe, che poteuano macchiarle la conſcienza. Specchiauafi ella nel fonte di ogni purità Chriſto Sig. Noſtro, & ogni ombra fuggiua di colpa. Non ſi contentaua di vna bontà ordinaria, ma attendeua alla perfeſſione e faceua il nido del ſuo ripoſo nelle piaghe dell'anima pietra Chriſto Sig. Noſtro, & era qual Colomba ſemplice, cioè, manſueta, benigna, innocente, & obbediente alla cieca, come particolarmente dimoſtrò in quel atto heroico di offerir il ſuo figlio primogenito alle mani, & alla crudeltà de' ſuoi nemici, per obbedir al ſuo confeſſore, e ſopportaua con grãdiſſima rassegnatione le tribolationi, che dal Cielo le veniuano. Ne all'Angelo diſdice il titolo di ſemplice, perche anch'egli per mezzo dell'humiltà, e della ſemplice rassegnatione nel diuino volere ſ'aquiſtò l'eterna gloria. Que hora mirando il chiaro fonte della diuina eſſenza conoſce ogni fraudolente moto del Demonio contra l'anima à ſe raccomandata, e non è pigro à diſenderla. Gode in Cielo del ſoauiſſimo nettare della preſenza diuina, che trappaſſa ogni altra viuanda, oue le bene ha la ſua ſtanza ordinaria, non però ſi ſdegna habitar con quell'anime, che:

cc-

conosce esser ferme, e stabili nel bene quasi pietre; & i suoi clienti, a guisa di piccioli pulcini alleuar procura ne forami della pietra, cioè nelle piaghe di Christo Nostro Redentore.

35 Ma, che diremo, che le Colombe non si lamentano, ne si sdegnano, che siano loro tolti i figli? forse, che à gli Angeli non rincresca, che si dannino i figli loro spirituali, che hanno in custodia? Potrei dire, che per essere beati, non sentono veramente di ciò dolore, conoscendo tanto più da colpa loro ciò non procedere. Ma diciamo meglio, che quantunque siano disprezzati i loro configli, e riceuano dagli huomini varie offese, non però da loro si partono, ne lasciamo la loro custodia. Più propriamente nondimeno Santa Francesca si dimostrò rassegnata nella perdita de' figli; perche e della morte di vno non si dolse punto, e l'altro sopportò con gran-

*Perdita de
figli se do-
glie à gli
Angeli.*

diissima pazienza, che da nemici gli fosse tolto, il che vera-

mente fu vn atto di grandissima fede, & obbedienza,

poiche se Abrahamo uccideua il proprio figlio,

ei sapeua, che l'anima di lui andaua salua,

ma il darlo in mano à gente scelerata,

come fece Francesca, era vn

porre in grandissimo peri-

colo l'eterna sua sa-

lute; non macò

tutta uia di

farlo

Francesca, confidando nel Si-

gnore, che difeso, e li-

berato l'hauerebbe,

si come auenne.



DISCORSO.



ON è picciola la somiglianza nelle qualità, ancorche grandissima sia la differenza nella quantità, che fra leggiadra perla, e l'ampio Cielo si ritroua; poi che non solamente la figura perfettamente sferica all'vna, & all'altro è comune, ma ancora, si come nel Cielo, secondo la piu riccu-
ta opinione de' Filosofi, diuersi giri vno
circondato dall'altro sono, così parimen-

*Perla simi-
le al Cielo.*

te di diuerse toniche, o cerchi, a guisa della cipolla, è composta la perla; il colore parimente non è molto diuerso, perche nella perla è rilucente candore, e nel Cielo non vi è veramente altro colore, che quello della luce, quantunque la gran distanza azurino à noi lo rappresenti, quale altre sì l'acqua in gran quantità, e da lungi mirata appare. Puro, mondo, bello, e senza macchie è il Cielo, e pura parimente vaga, e senza alcuna macchia è la perla. Di salutifere influenze è cagione il Cielo; e di molte virtù medicinali è dotata la perla. Sopra de' poli quasi da capi di vna lunga chiauue, che lo trappassi, e la sostenenti, si aggira il Cielo, e da sottilissimo filo, sopra dicui si aggira, suol essere trappassata la perla.

2. Alle quali somiglianze hauendo forse l'occhio molti autori, dissero dal Cielo trar Origine la perla; così fra gli altri Plinio nel cap. 35. del l. 10. oue dice, che le conchiglie in certi tempi dell'anno andando in amore, si aprono da se stesse, come se sbadagliassero, e riceuendo l'amata rugiada, grauidi rimangono, e la prole, che se ne genera, è la perla; la quale perciò ha maggior parentela col Cielo che col mare, *Celique*, dice egli *mai rem cis societatem esse, quàm maris*. Quindi se la rugiada riceuuta è pura, candide sono le perle, se fu torbida, fosca parimente ne siegue la perla, e se in quel tempo è spauenteuole il Cielo, pallide rimangono le perle, se folgora, la conchiglia si racchiude, & in vece di perla fa vna scintillatura a guisa di vesica senza sodezza. Tutto il contrario però dice Eliano lib. 10. cap. 13. cioè che nasce la perla dalla rugiada, e dal fulgore, da quella riconoscendo la materia, e da questo la sodezza, e lo splendore, il

*Perla co-
mo si gene-
ra.*

Eliano.

*S. Greg.
Tatma.*

che gratiosamente S. Gregorio Taumaturgo applicò all'incarnazione del nostro Salvatore, a cui concorsero il fulgore della virtù dello Spirito Santo, e la rugiada del purissimo sangue della Vergine N. Signora, e se ne generò la perla del sagratissimo corpo del nostro Redentore. Altri però valendosi dell'opinione di Plinio, se ne serui per impresa sotto il nome di Academico Erastornato col mot
to.

*Se dal ful-
gore impe-
dita.*

to. **CONCEPTVS REDDIT IN ANES;** & altri alla conchiglia, che la rugiada riceue aggiunsero per motto **PVRO RORE FOECV NDA.**

*Perla se
dalla ru-
giada si ge-
nera;*

3 Ma questa opinione di Plinio è comunemente da moderni rifiutata, e con molto gagliarde ragioni. Imperciòche molte di queste conchiglie, ouero ostrighe, che perle partoriscono, sono molte braccia sotto del mare, oue è impossibile, che la rugiada arriuui, e se mi dirai, che iui si ritirarono dopo hauerla riceuuta nell'alto, si repplica, che molte di loro stanno talmente attaccate a scogli, che quindi non possono partirsi, & è necessario, che i pescatori con molta fatica a forza le distacchino.

*Infcp h
Costa de
nono or-
be.*

*Sua mate-
ria quale.*

Qual sarà dunque la materia delle perle? tre opinioni circa di questa, benché non molto frà di loro differenti, ritrouo; la prima, che vn'humore sia della conchiglia superfluo, e da lei per infirmità rigettato, il quale poi si rassoda, e si fa perla, la seconda, che dell'istessa materia, della quale la crosta dell'ostrega, si formi, che però veggiamo queste coperte essere nella bellezza, e nel colore molto alle perle somiglianti, e si chiamano madri perle, la terza, che a guisa di vno nelle galline, o pure di pietre nelle nostre vesiche, nella carne dell'ostrega si generino, al che apporta molto credito ciò, che affermano alcuni moderni, di hauere mangiando la carne dell'ostrighe indiane ritrouate si fra denti delle picciole perle. Confermasi ancora dalle molte toniche, dalle quali è composta la perla, come parimente si vede nella pietra Bezaar; poichè questo è argomento chiaro, che non dalla rugiada, la quale in questa tal compositione non puo hauer luogo, mà si bene dall'humore viscoso dell'ostrega a poco a poco si è andata generando, & accrescendo.

*Superbia
humana
virtu' z-
ta.*

4 Confondasi dunque la superbia, e vanità dell'huomo, entro alle cui viscere, se pietra si genera, è di niun pregio, se animale, e schifoso, se altra cosa è parimente immonda, e vile; producendosi all'incontro, e perle, e pietre pretiose, e cose odorifere, e medicinali nel corpo di molti bruti.

*Perle per-
che dette
Vniones.*

Se questa dunque è l'vnica maniera della nascita delle perle, come non sono tutte fra di loro somiglianti? come tanto sono fra di loro differenti, che affermano molti, e fra gli altri Plinio essere state da latini chiamate **VNIONES;** perche non mai, o molto di rado due se ne veggono conformi, quantunque altri siano di parere, chiamarsi *Vniones*, perche nell'ostrega essendo in qualche numero, sempre insieme vnite si ritrouano. Spiegate dunque che noi hauremo le loro differenze, ne inuestigheremo poi anche le cagioni.

Plinio.

*Differenze
delle perle.*

Et prima è molto notabile la differenza, che dal colore deriva, perche non solamente ve ne sono delle piu e manco candide, ma etiam di quelle pallide, delle fosche, delle oscure, delle lucide, di quelle,

Gonzalo.
Quiedo.

di quelle, che tirano al verde, altre che al celeste, & alcune ancora non meno di vn carbone nere hauerne appresso di se hauuto riferisce Gonzalo Quiedo nel cap. 8. del l. 19. delle sue hist. dell'Indie. Nasce questa diuersita de' colori, dicono alcuni, dall'essere più, o meno le perle mature, al che non mi sottoscrivo; perche se ciò fosse, parmi che le più picciole essere douerebbero men colorite, poiche non ha del verisimile, che le più grandi non siano anco più mature. E se dirai, che la grandezza maggiore nasce dalla maggiore abbondanza dell'humore, e della materia, dalla quale si compongono, ne anche ogni difficoltà si toglie, poi che essendo le perle di varie toniche vestite, è segno, che non tanto dalla copia dell'humore, quanto dal tempo il loro accrescimento riceuono, poiche queste vesti vna dopò l'altra si formano.

5 Non tanto dunque dalla diuersa maturità, la quale non del tutto negar ardisco, quanto dalla qualità del nutrimento, dall'età, e condizione della madre, dal tempo, dal luogo, e dall'elemento, che le circonda, direi ciò nascere; Posciache e cosa chiara, che in alcuni luoghi più belle, e più pregiate nascono, che in vn' altro le perle, e comunemente sono preferite le Orientali alle Occidentali, quantunque l'opposto dica il Padre Alcasar sopra l'Apocalissi al cap.

Cagione della diuersità delle perle.

Padre Alcasar.

21. vers. 21. an. 37. *Orientalis margaritas*, dice egli, *olim summo in pratio habitas, nunc citra controuersiam pluris occidentales duci;* del che grandemente marauigliato mi sono, perche tutti gli altri da me veduti l'opposto affermano, fra gli altri Ilesonso Nuñez medico di Siuiglia, oue sbarcano le merci delle Indie Occidentali, e che ancora, per quanto credo, viue, così scriue: *Tam scriptores primi, quam qui post noni Orbis inuentionem de margaritis scripserunt, semper Orientales reliquis prætulerunt, velut Plinius, Elianus, Albertus, Athaneus, & post Rondoletius, Matthiolus, Gesnerus, Aldobrandus, Clusius.* Dell'istesso parere è D. Garzia dall'horto Medico Portoghese nella sua historia delle cose, che vengono dall'India così dicendo nel cap. 58. E cosa chiara, che anco nel mondo nuouo ne sono, ma non si possono in nessun modo paragonare alle Orientali, Imperoche o sono oscure, e di color nubiloso, o non sono ritonde, ne lisce; & il Dottilissimo Ludouico Settaglio Medico Milanese, che ancora viue, con questi accostandosi, nel suo giudicio delle perle dice, che anco nelle medicine deuono alle Occidentali essere l'Orientali preferite.

Se le Orientali si preuole.

Ilesonso Nuñez.

D. Garzia dell'horto.

6 Può confermarci questa opinione, che anco la pietra Bezaar, e tutte le altre cose, che dall'Indie Orientali vengono, sogliono preferirsi a quelle delle Indie Occidentali, il qual priuilegio dell'Oriente riconobbe ancora Hippocrate, nel libro de *Aere, aquis, & locis*, qual però ne fa la ca.

Oriente più privilegiato.

Hipp.

la cagione, è difficilissimo l'indouinarlo, perche quelle che si raccolgono dal moto del Sole, come che nella mattina i suoi raggi siano più efficaci, che la sera, e simili, a me non soddisfanno, essendo che in tutti i paesi il Sole e di mattina, ed i sera manda i suoi raggi, e v'è di più, che non meno l'Occidente può dirsi Oriente rispetto a paesi, che noi Orientali chiamiamo, di quello, che l'Oriente, tale in rispetto de' paesi, che Occidentali si dicono, si addimanda. Imperciocche il Sole tutto il mondo gira, onde dall'Oriente camina all'Occidente, oue essendo giunto si volta, & all'Oriente ritorna, la onde si come in quel primo mezzo giro l'Oriente è veramente Oriente, & l'Occidente Occidente, così nell'altro mezzogiorno l'Occidente è veramente Oriente, e l'Oriente merita nome di Occidente. Non al Sole dunque, ma più tosto alle influenze delle stelle particolarmente fisse, o alla qualità della terra io ciò ascriuerei.

*Pregio del
le perle on-
de derini.*

*Perle di
Cleopatra
marauil-
giose.*

*Altre perle
grandi.*

7 Sono differenti ancora le perle, che altre sono rotonde, lisce, lucide, graui, dure, e grosse, altre hanno forma di pero, o non sono ben rotonde, altre sono ruide, leggieri, molli, e picciole, conditioni, che tanto importano, che hebbe occasione di dir Plinio, che il pregio loro da queste dipende, *Omnis, dos, disse egli di esse parlando, in candore, magnitudine, orbe, lauore, pondere.* E quanto alla grandezza fu già stimato, che quelle, che hebbe Cleopatra, delle quali vna macerata nell'aceto si mangiò in vn conuito, che a Marco Antonio fece, e voleua far' il simile dell'altra, se non fosse stata impedita, al supremo grado della grandezza nel suo genere fossero arriuate, la onde dice Plinio, che dell'altra, che rimase, diuifala se ne fecero due pendenti per la statua di Venere, non bastando l'animo alla potenza di Augusto di poterne ritrouare vn'altra pari, e valeuano queste, secondo che si raccoglie da Plinio, cento milla sestertij, cioè, dice il Budeo, ducento cinquanta milla scudi, ne di queste esser doueua molto minore quella, che scriue Suetonio hauer C. Cesare donato a Seruilia Madre di Bruto, comprata con 600. milla sestertij, come ne anche quelle, che donate furono alla moglie di Alessandro Seuro Imperatore, il quale secondo Lampridio, comandò, che si esponessero in vendita, e non trouandosi, chi volesse spender tanto, egli alle orecchie di Venere le se appendere, non volendo, che sua moglie si auezzasse a portar gioie di tanto prezzo.

Plinio

Plinio

*Budeo.
Suetonio.
Lampridio.*

*Perle occi-
dentali grā-
dissime.*

8 Maggiori non dimeno di tutte queste si stima, che ritrouate se ne siano nel mondo nouuo, imperciocche vna grande, come vna noce, ne fu donata, dice l'Ouiedo, dal Rè di Giebagna a Gasparo Morales, che all'incanto fu poi venduta 1200. scudi, e pesaua 31. siliqua, & vltimamente ne fu portata vna in Spagna, dice Alfonso Muñez, tanto grande, che se ne formò vn pomo di spada leggiadramente

mente scolpito al Rè di Spagna Filippo Terzo, sopra del che forse fondato si farà l'Alcazar, mentre ha preferito le Perle dell'Indie occidentali alle Orientali, poiche di molte altre ancora di straordinaria grandezza si fa mentione, e di quest'ultima si dice, che era di colore parimente molto bella, e di figura ouata.

Col tempo il peso, e la beltà delle Perle si diminuiscono, & espone al Sole, dice Plinio, rosseggiano, e perdono il candore, si che nò so quanto veramente in vna impresa facesse il Bargagli dire da vna Perla al Sole TV VIGOREM, TV SPLENDOREM; poiche il concorso vniuersale, che alla generatione di tutte le cose hà il Sole, qui non sarebbe a proposito, e particolare non sò ch'egli ne habbia verso la perla. Cosa notabile racconta il Garzia, che le Perle prese dopo il Plenilunio diminuiscono col tempo, ma non già quelle, che nel crescer della Luna si prendono, & a questo mancamento, come anche a quello del peso non si ritroua rimedio, a quello del colore si, perche si fregate le Perle molto bene con riso mezzo rotto, e con sale, il primiero bello candore racquistano, e mangiate da colombi, dice Auerroe, le questi subito si uccidono, più pure, e più belle si ritrouano.

9 Che nell'aceto parimente si liquefacciano dal fatto di Cleopatra appare, e da ciò, che racconta Plinio di Clodio figliuolo di Elopeo Tragedo, il quale non per contesa come Cleopatra, ma per gola si mangiò perle di grandissima valuta, & essendogli mirabilmente piaciute, per non goder solo di questo piacere, ne fece dare vna per vno a quanti erano a mangiar seco, quantunque non dica Plinio in qual maniera le ditemperasse, o intenerisce. Il Padre Alcazar però dice dall'aceto non esser vinte le perle occidentali. Col sugo di limone parimente liquefarsi le perle il Card. lib. 10. de rerum varietate cap. 50. afferma ma lauare in lui due o tre volte, e poi esporle al sole per cinque o sei giorni, e si riducono, dice, a somiglianza di mele; altri modi di liquefarle insegnano gli Alchimisti, & i Medici, e l'ottimo dicono sia per l'aceto distillato. Quelle dunque, che si disciogliono nell'acqua bollète, sono perle artificiali, e nò naturali, che in varie guise formàli per arte, come insegna il Mizaldo, & il Card. e riferisce il Nuñez citato, ma facilmete, e con la detta esperienza dell'acqua, & in altre maniere, dal Settallo, e dal Nuñez cò diligenza raccolte, e riferite si discernono, e meritamente, non tanto accio che non siano ingannati gli occhi, quanto accio che nò sia defraudata la medicina, la quale a molte cose delle Perle si serue, come a rallegrar il cuore, & a difenderlo da veleni, e dalle febri pestilenziali, fra le naturali poi si hanno a prendere diceua Vespruccio

Alcazar.

Plinio.

Card.

Mizald.

Card. li.

7. de re

rum va-

rietas

cap 37.

Settal.

Libro Quinto.

Li

le

Tempo den-
neggia le
Perle.

Rimedio;

Perle man-
giate.

Come si li-
quefacciano

Artificiali
come si con-
noiscano.

le più mature, le quali da se stesse dalla Madre si distaccchino, altrimenti in poco tempo, soggiunge, si guastano, e riducono in niente, e queste stesse, afferma il Nuñez esser tanto molli, che facilmente colle dita si ammaccano.

10. Quelle dunque, che saranno talmente dure, che quantunque siano gettate in terra, come dice Plinio, non si spezzino, e saranno insieme candide, rilucenti, rotonde, e lisce, douranno per le migliori elleggerli, & a ciascuna di queste ben couerra il motto PVL-CHRA CVM CHARITATE, cioè bella, e chiara, lustra, e risplendente, tolto da quelle parole del Sauio. *O quam pulchra est casta generatio cum claritate*, lode, che molto meritamente si da alle Vergini, e fra le altre à S. Chiara, la quale e di corpo sì beila, e di spirito bellissima, & hebbe conforme al suo nome gran chiarezza di santità, e di fama. E la perla anch'ella è bellissimo simbolo della virginità, e delle Vergini, e le sue più pregiate doti si videro à marauiglia nella Vergine S. Chiara.

Alla perla assomigliò le Vergini S. Girolamo mentre che disse scriuendo ad Eust. ep. 22. *Laudonuptias, quod mihi virgines generant, lego de spinis rosam, da terra aurum, de concha MARGARITAM*. Quasi dicesse, non lodo io, che si prenda la conchiglia per mangiar la sua carne, che è cibo poco sano, e che in vn boccone finisse, ma si bene per raccoglierne le perle, che produce, non che nozze si celebrino per diletto carnale, ma si bene per raccoglierne delle Vergini, dimostrando insieme; esserui tanta differenza fra la verginità, e le nozze, quanto è dalla Perla alla conchiglia, dall'oro alla terra, dalla rosa alle spine, e certamente non vi mancano bellissime proportioni fra la Verginità, e la perla.

11. E questa ornamento più tosto di donna, che di huomo, come dalla cose dette si può raccogliere, poiche à Venere leggiamo, che furono sempre dedicate, e non mai à Gioue, o à Marte, o ad altro simil Idolo. E Santa Chiesa come à quest' vso conformandosi, solo in lode delle sante donne il Vangelo, oue si tratta di Perle nella Messa legge; e la Verginità più si loda, e si rimira nella donna, che nell'huomo, A Santi si cantano lodì sotto titolo di Apostoli, di Dottori, di Martiri, di Pontefici, di Confessori, ma l'ufficio di Vergini si riferua alle donne sante. Ma perche? E forse più difficile alle donne il conseruare la verginità, che à gli huomini? anzi pare, che sia più facile, poiche e sono di complessione più fredda, & allettate da minor beila, che le cedono in questa gli huomini, & hanno minor commodità, essendo maggiormente da suoi custodite, e dalla vergogna frenate. Con tutto ciò più in esse si loda, e non è da credere sia senza molta ragione. E forse in prima, perche verginità è purità, e bellezza dell'anima, ma la bellezza è dote propria

Come si pro-
uano.



Perla sim-
bolo di Ver-
gine.

Verginità
se più loda-
ta nelle do-
ne.

Richiede
gran for-
za.

propria della donna, a lei dunque anche la beltà dell'anima si attribuisca. Appresso gran fortezza si richiede per conferuar la Virginità, che però alla S. Giuditta heroina fortissima fù detto VIR-
Indit. 18 LITER EGISTI portata ti sei virilmente da huomo forte. Et
5. 11. in che? nel troncar la testa ad Holoferne? non di questo fanno mention quei Sauij Hebrei, mà di vn'altra impresa più degna, che fù l'offeruanza della castità, *eo quod castitatem seruaueris.* iud. 13. &
Ier. 3. 4. ad vna donna diceua Dio. *Amodo vocame Pater meus, dux virginis tati meae,* duce della mia virginità; alcune virtù rimirano Dio come Padre, altre come Signore, altre come Giudice, mà la Verginità lo riguarda come Capitano, perche stia in continua battaglia, & ha bisogno d'esser difesa dalle sue armi, & anche i Gentili dipingeano la Verginità armata, imbracciante lo scudo, e sostenente celata in capo, essendo dunque la donna di natura molto fragile, e fiacca, qual hora si coraggiosa, e fortemente si porta, lode maggiore merita.

12. E combattuta la Verginità della donna non solo interiormente, come quella dell'huomo, mà ancora esteriormente, non vi mancando mai molti huomini, che insidie le tendono, il che far non sogliono a gli huomini le donne, e se lo fanno, hanno gli huomini maggior comodità di schiuarle. Quarto, stimolatesono a non guardare la verginità le donne non solamente dal piacere, come gli huomini, mà da altri potentissimi motiui; dall'interesse, perche oue gli huomini in questa materia peccando consumano il suo, le donne arricchiscono, oue l'huomo preadde moglie, ad vn grauissimo giogo si sottopone, la donna acquista, prendendo marito, libertà, signoria, aiuto; oue l'huomo dalla compagnia della donna, e da honorate imprese di guerra, di corte, di lettere se non impedito affatto, almeno ritardato molto, la donna colla compagnia dell'huomo spera diuenir Madre, che è la cosa più desiderata, e più honorata, che naturalmente hauer possa la donna, e per finirla, fù la donna creata per generar figli, che altrimenti, si come ne gli Angeli, perche da essi non si aspettano figli, non vi è differenza di sesso, così ne anche senza questa necessità stata sarebbe nella specie humana; la onde come a suo proprio fine, e grandemente alla procreazione de' figliuoli inclinata la donna, e mentre si mantiene Vergine, fa forza a questa sua inclinatione, & alla natura, e però meritamente molto in lei la Virginità si ammira, e si comanda; come si ammirarebbe pianta di Hedera, che contro la propria natura, che è dauuicciarli a tronco, da se sola si sosteneffe, o pietra, che dal proprio peso e tirata al centro, sospesa nell'aria si fermasse.

Battaglie,
 che sostiene
 la Verginità
 donnesca

Donna è
 qual fù
 creata.

13. Grandis. è il pregio delle Perle, e fra le cose pretiose da loro

Proiezione della Verginità in grandissima

Plinio il primo luogo dicendo *Principium, culmenq; omnium rerum pretij Margarita tenent. cap. 35. lib. 9.* Ma Sauio molto maggiore di lui disse, che non viera prezzo, che vguagliasse quello della verginità *Omnis ponderation non est digna continentis anima* Eccl. 26. Se da vna parte dunque della bilancia si ponessero tutte le ricchezze, e tutti i tesori del mondo, e dall'altra la sola verginità, questa inchinerebbe come più pesante dalla sua parte la bilancia. Dico più, se vi si ponessero dall'altra parte tutte le virtù morali, e da quella la sola verginità, vi sarebbe che dire, e S. Gregorio Papa in simil paragone par che dia la sentenza in fauore della castità, la quale all'altezza della Verginità non sempre arriua, poiche dicendo egli, che alla perfettione è necessario l'esercitarsi nell'opre buone, & esser casto, per esquire ciò, che il Sig. comanda di portar le lucerne in mano, & hauer cinto il lombi, conchiude, che *nec Castitas magna est sine bono opere, nec opus bonum est ALIQUID sine castitate*, nelle quali parole chiaramente si vede il gran vantaggio, che sopra le opere buone da alla castità, poiche di lei dice, che non è gran cosa senza le opere buone, quasi che conceda, che sia pure di qualche pregio, ma delle opere buone senza la castità dice, che *non sunt aliquid* che è tanto come dire, che nulla vagliono, e sono nulla.

Plinio.

Eccl. 26. 20.

S. Greg. Pap. hom. 13 in Euag.

La Verginità è come il Cielo.

14. Al Cielo come detto habbiamo somiglia la Perla, mà qual cosa è più simile al Cielo nel mondo, e più celeste, che la Verginità? Dicalo S. Ambrosio lib. 1. de Virg. *E Caelo ascerfuit, quod imitaretur in terris, & appresso Quis neget hanc vitam fluxisse de Caelo, quā non facile inuenimus in terris, nisi postquam Deus in hac terreni corporis membrade scendit?* Alla generatione, od alla corruzione non è soggetto il Cielo, & inimica di ogni generatione, e corruzione è la Verginità. Purissimo, e lontano da ogni peregrina impressione è il Cielo, e purissima, e da ogni stranier affetto è libera la verginità.

S. Amb.

Il Cielo somigliante.

A riceuer la luce è dispositissimo il Cielo, & ad essere illustrata da diuini splendori è habilissima la Verginità. Sedia di Dio è il Cielo; *Caelum mihi sedes est.* Trono di Dio è la Verginità. *Veni electa mea, ponam in te thronum meum*, sferica figura, in cui non è principio ne fine ha il Cielo. E perpetua e la Verginità, ne del bel titolo di Vergine può godere persona, in cui della purità Verginale assignar si possa, o principio o fine, e si come corpo sferico tocca solamente in vn punto vn'altro sferico, così in punto, cioè poco più di nulla, e quanto meno si può tocca la Verginità il Mondo. Di molti cerchi è composto il Cielo, e di multiplice custodia ha bisogno la Verginità, cioè a gli occhi, alle orecchie, alle mani, alla bocca, all'imaginatione, e sopra tutto al cuore. Continuamente si moue, e si aggira il Cielo, e non deue mai esser otiosa la Verginità, sopra gli stessi poli sta sempre fermissimo il Cielo, e constantissima sopra dell'integrità dell'animo, e del

Isai 66. 1.

corpo

corpo si mantiene la virginità, Fruttuosissime influenze manda alla terra il Cielo, e di fantissimi pensieri è cagione all'anima la Virginità. E mosso da vna intelligenza il Cielo, guidata dallo Spirito Santo è la virginità. Ornato di sole, luna, e stelle è il Cielo, & il sole della carità, la luna della fede, e le stelle delle altre virtù adornano la Virginità.

15 Setanta dunque è la somiglianza, che hà la Virginità col Cielo, non è marauiglia, che di lei si dica, essere da celeste rugiada, cioè dalla diuina gratia generata, essendo che senza speciale aiuto diuino nõ può ella ritrouarsi in terra, come ben disse il Sauio *Scimi, quoniã aliter nõ possẽ esse cõtinentes, nisi Deus det.* Ne alla Virginità disdice l'altra opinione, che di materia della dura cõchiglia generata sia, pche animo molto forte, e verso della sua carne duro, per far acquisto di sì pregiata virtù si richiede. Si come tuttauia vi è gran varietà nelle perle, così non tutte le Vergini sono di vgal merito, e beltà, Ma frà le altre bellissima fu Santa Chiara, in cui si videro a marauiglia tutte quelle doti risplendere, che nelle pregiate perle più si lodano, perche fũ sommamente candida per innocenza, e purità, sferica per la rassegnatione, & obbedienza, liscia per la piaceuolezza, graue per l'humiltà, grande per la magnanimità, dal sottilissimo filo della strettissima regola di S. Francesco insieme con altre sue sorelle collegata, lucida per la buona fama de' suoi esempi, & Orientale, perche non aspettò l'ocaso della sua vita per conuertirsi a Dio, ma dal suo natale se le dedicò, anzi prima ancora che nascesse, Dio dimostrò di hauerla per se eletta, poiche a sua madre mentre che l'haueua nel ventre, e faceua oratione, sè vdir vna voce, che le disse, **N O N T E M E R E,** poiche partorirai vna luce, che colà sua gran chiarezza illustrerà tutto il mondo; sì che se le perle di rugiada si concepiscono, e le Vergini sono perle, la rugiada, che concorse alla generatione di S. Chiara, possiamo dire, che fosse quella, di cui fũ detto *Ros lucis, ros tuns,* e che però ella ne diuenisse così chiara, e rilucente, conforme a ciò che delle perle diceua Plinio.

16 E qual più nobil titolo poteua darsi a questa bambina, che di luce? Fũ molto nella creatione del mondo priuilegiata la luce, poiche fu la prima, in cui per crearla s'impiegasse la diuina voce, e la prima, che fosse di bona lodata, Creò Dio nel principio de' tempi. & auanti a tutte le altre cose il Cielo, la Terra, e gli Elementi, ma non vi adoprò il suo detto, ne di loro disse, che fossero buoni, ma quando si hebbea crear la luce, apri Dio la bocca, & disse, *fiat lux, & facta est lux,* e mirandola la lodò. & *vidit Deus lucẽ, quod esset bona.* Ma che vuol dire, che sèza alcuna parola creò i Cieli, e gli elementi? Fa questo dubbio Procopio Gazeo, e risponde che

Virginità
da Dio de-
nata.

S. Chiara
bellissima
Perla.

S. Chiara
chiamata
luce.

Quanto
questa pri-
uilegiata?

Sap. 8.
21.

Es. 26.
19.

Gen. 1.
3-4.

Ll 3 quando

*Cicli perche
creati sen-
za parola.*

quando creò Dio i Cieli, non ancora vi erano gli Angeli, e consequentemente non viera chi vdisse la detta parola, e Dio non volle parlar in vano, ma creati gli Angeli insieme col Cielo, essendoui già vditori, egli fauella. Bel documeto per noi, che douemo guardarci di proferir parola, che non sia per essere ad alcuno fruttuosa. Ma io direi, che e tanta la congiuntione, che passa fra la diuina parola e la luce, che non volle Dio vna fosse senza dell'altra, non che la luce venisse al mondo senza la diuina parola, non che la diuina parola o fosse nelle tenebre vdata, o con altra cosa prima, che colla luce vnita; dal che possiamo noi argomentare, che mentre Santa Chiara è chiamata ancora nel ventre di sua Madre luce, l'ha, eletta Dio per essere Sposa del suo diuino verbo, col quale haurà da essere sì strettamente vnita, che non sia per separarsene mai.

*Luce per-
che la pri-
ma esser lo-
data.*

17 Fù anche la prima ad essere lodata da Dio la luce, perche ella è, che fa conoscere tutte le cose corporee lodeuoli, & era ben ragionevole, che prima fosse lodata quella, che scuoprir doueua le lodi altrui, e non si desse lode al mondo, mentre ancora era in tenebre, e non poteua esser veduto. E S. Chiara non solamente fù da Dio chiamata luce, ma ancora fù lodata, poiche disse Dio, che colla sua chiarezza illustrar doueua il mondo q. d. non sarà luce fosca, non mescolata colle tenebre, non posta sotto del moggio; mà sarà luce chiara, luce senza alcuna mescolanza di tenebre, luce, che posta sopra alto candeliero, darà lume à tutto l'vniuerso.

*Luce ban-
diera di
Dio.*

E la luce chiamata bandiera di Dio, perche oue noi leggiamo, *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine* Psal. 4. nell'Hebreo si legge *Eleva super nos lucem facierum tuarum*, & altri *Erellum est super nos vexillum vultus tui*, e meritamente si dà questo titolo alla luce, perche si come comparando il vessillo, o stendardo del Capitano, la corrono tutti i soldati, così all'vsar della luce sono inuitati tutti gli huomini à lasciar il riposo, e stender le mani all'opre; e bandiera di Christo può meritamente dirsi S. Chiara, poiche all'apparir di lei, e sotto alla sua guida numerose squadre di Vergini si vnirono, e ciò, che si disse della B. Vergine come di Capitana di tutte le Vergini *Adducentur Regi Virgines post eam*, può dirsi ancora come di sua Alfiera di S. Chiara, dopo la quale molte Vergini camminarono per vnirsi con Christo, & ella può parimente cantare *Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem*, o come si legge nell'Hebreo *Vexillum eius super me charitas*.

Pf. 4-7-

*Pf. 44.
15.*

*Cant. 2.
4.*

*S. Chiara
Alfiera del
la Beata
Vergine.*

*Per cāina
nella can-
tica che
incanta.*

18 Ma alle donne pare che sia molto male l'essere gran beutricice di vino, non che l'andar in cātina, & imbiacarsi, come esserle accaduto, accenna qui la sposa, & appresso a Romani hauer alcuni mariti le mogli loro ripudiate, perche del vino solamente gustato hauuano, leggiamo, come dunque si gloria qui la sposa di quello, che

che pare vergognar si dourebbe? Rispondo, che ne anche quanto al suono della lettera si ha qui da intendere, che la Sposa si gloriasse di essere stata introdotta nella cantina, ma sotto questa metafora volle dire, che dal suo Sposo riceuuto haueua grandissime consolationi, e carezze, e spiritualmente per questa cantina s'intende la casa di Dio, e la religione, che perciò diceua Dauid *Inebriabuntur ab vbertate domus tua* Psal. 35. & il Salm. 83. il cui titolo è *Trò torcularibus* tratta pure della casa di Dio incominciando *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum &c.* perche quui si da in grandissima abbondanza il vino delle celesti consolationi, dal qual facilmente rimane inebriata l'anima, mà di vna ebria Santa, della quale diceua Santo Agost. in Psalm. 35. *Cum accepta fuerit illa ineffabilis latitia, perit quodammodo humana mens, & inebriatur ab vbertate domus eius.* Così facilmente fù spesso inebriata Santa Chiara, in modo che appena poteua seruirsi de' sensi esterni, & à guisa di ebra si spogliaua di tutte le cose del mondo, essendo amicissima della pouerta, & altre cose faceua, che à gli occhi de' poco sauij mondanipareuano pazzie.

19 In questa cantina dunque fù dall'istesso Rè, e Signore introdotta S. Chiara, non spinta per forza, come à molti accade, non cò persuasioni di humana eloquenza tirata, ma amorosamente dal Rè del Cielo guidataui. L'Abbate Pafnutio appresso à Cassiano nella coll. 3. al cap. 4. trè forti di vocationi diceua esserui, vna per mezzo della necessita, della tribulatione, come furono chiamati quelli, de quali si dice *Cum occideret eos, querebant eum* Psalm. 77. e nell'Euangelio certi, de' quali fù detto *compelle eos intrare.* L'altra per mezzo de gli huomini, si come da Mosè furono dall'Egitto cauati gli Hebrei, e la terza, che viene immediatamente da Dio, come chiamati furono gli Apostoli, e Santo Antonio, il quale sentendo leggere il Vangelo, lasciò il mondo, e quella non vi è dubbio essere la più nobile, e la piu perfetta, della quale fù fauorita S. Chiara, perche quantunque fosse ella ammestrata, e vestita da San Francesco, prima però ch'ella parlasse seco, già nel suo cuore haueua lasciato il mondo, e fatto voto di virginità a Dio, dal quale interiormente era stata illuminata.

20 Siegue la sposa, *Ordinavit in me charitatem,* e la parola *Ordinavit* è militare, e significa schierare l'esercito per combattere, e voleua dire, che sotto l'insegna d'amore con vn potentissimo esercito di beneficij, di carezze, e di meriti assaltata lo Sposo l'haueua, onde era stata sforzata a renderseli, e còfessarsi ferita, e vinta, che *ibid.* 5. pero siegue *Falcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo,* & i 70. molto a proposito leggono, *vulnerata charitate ego sum,*

Vocatione
de tre forti.

Dio amaro
samente co
batte.

e lo Sposo anch'egli con lodi somigianti celebraua la Sposa, mentre che diceua lei essere, *terribilis, ut castrorum acies ordinata*, e secondo il testo Hebreo, *Vexillum eius super me charitas*, e voleua dire, che si come sopra di rocca presa dal vittorioso Capitano si pianta la triósale insegna, così sopra di lei, come già vinta, innarborata si era l'insegna del suo Sposo, cioè l'amore, il che molto veramente poteua di se dir S. Chiara, poi che si faceua conoscere da ogn'vno per innamorata del suo celeste Sposo, e come che sopra di lei suentolasse l'insegna del Rè del Cielo, le anime che bramauano essere ascritte nella celeste militia, a lei da tutte le parti concorreuano, e infino ad hoggidi sono innumerabili le Vergini, che sotto al suo stèdardo raccolte per acquistar il Cielo guerreggiano, fra le quali però, come si diceua delle perle, sono diuersi i gradi delle virtù, e de' meriti.

Cant. 6.
9.

*Monaca
perfetta
quale.*

21 E si come frà le Perle quelle sono più belle, e più perfette, che sono più mature raccolte, e si conosce la maturezza loro dal distaccarsi facilmete dal seno della loro madre, Così fra le religiose quelle che per hauer maturato bene il loro d'fegno di abbandonar il mondo, volentieri, e senza alcuna forza si distaccano dalla casa de' loro parenti, sono molto più belle e gradite à Dio, e tale fù S. Chiara, poi che non fù ella violentata, o persuasa, come auuene à molte, da suoi progenitori à farsi Monaca, anzi che essi grandemente bramauano di maritarla, mà ella da sua posta si spiccò dalla casa loro, e con tanta pronta volontà, che ne vsci senza loro saputa, e di notte.

*S. Chiara
ad Abra-
hamo para-
gonata.*

22 Senza fine viene celebrato Abrahamo, perche al comandamento di Dio vsci dalla sua patria, si allontanò da parenti, e si parti dalla sua casa, mà molto più io ammiro l'vscita, che fece dalla sua casa Santa Chiara; jera quegli huomo, e robusto, e condusse seco sua moglie, suo cugino, molti seruitori, e molta robba, mà Santa Chiara tenera fanciulla se n'escè dalla casa di suo Padre, & abbandona il tutto infino le proprie vesti. Si loda Abrahamo perche vsci, *nesciens, quò iret*, non sapendo, oue hauesse a fermarsi, non ignorando però ch'egli haueua per guida Dio. E Santa Chiara se n'escè anch'ella di casa, non sapendo, oue hauesse ad essere collocata, & essendo da Santo Francesco condotta al Monastero di San Paolo, non però ella s'affettionò à quel luogo, o alla compagnia di quelle Vergini, si che non fosse di nuouo pronta a partirsi da quella stanza, & andarsene doue più fosse piaciuto a Santo Francesco d'Ascisi. *Egrederè*, fu detto ad Abrahamo, *de terra tua, de cognatione tua, & de domo patris tui*, oue si nota comunemente con Santo Ambrosio, che non poreua vscire dalla sua terra, se prima non vsciua dalla sua casa, si che ò prima pareua che si douesse porre *Egrederè de domo tua*, o essendoli detto, *de terra*

Heb. 11.
8.

Gen. 12.
1.

sua

sua, che non accadeffe dir altro, e la risposta comune è, che benche con passi del corpo prima si esca dalla casa, che dalla terra, con l'affetto del cuore tuttaua l'ultima cosa che si lasci è la casa paterna e però questa si pone qui nell'ultimo luogo.

23 Ma Cassiano nota qui acutamente tre gradi di rinuntia, la prima de Terra, cioè de facultatibus mundi huius, opibusq; terrenis, la seconda, de cognatione, cioè, de conuersatione, & moribus, vitijsq; prioribus, la terza, de domo patris tui, cioè, de omni memoria mundi huius. Io aggiungerei, che secondo i Filosofi l'ordine dell'esecuzione è contrario a quello dell'intentione, per esempio, se io hò pensiero di andarà Roma, vò pensando appresso a luoghi, per gli quali hò da passare, & sequèdo poi questi miei pensieri, prima passo per questi luoghi di mezzo, e finalmente arriuo a Roma, si che, quod est primum in intentione, dicono essi, est vltimum in executione. Acciò che dunque sapessimo, che Dio più mira all'intentione, che all'esecuzione, nel commandar ch'egli fece, l'ordine dell'intentione offeruò, e non quello dell'esecuzione; Communque sia, questo precepto fatto ad Abrahamo offeruò molto bene Santa Chiara, e letteralmente, e spiritualmente, perche si partì dalla casa di suo Padre, abbandonò i parenti, e si ritirò a viuere in vn Monastero fuori delle mura della sua patria, e molto più ancora se ne allontanò con l'intentione, e con l'affetto.

24 Il Bambino quando sta nel ventre di sua Madre, alle sue viscere e congiunto per mezzo dell'ombelico, che gli serue per bocca di cibarsi, e nascendo, la prima cosa, che facciano le alleuatrici, è tagliarli l'ombelico, e legarglielo bene; che se cio non si facesse, sarebbe vn gran disordine, ne si potrebbe dire, che fosse quel bambino perfettamente nato; e così spiritualmente accade a molti religiosi, i quali quantunque col corpo siano partiti dalla casa di sua Madre, e nati a Dio, rimangono nondimeno a quella attaccati con l'ombelico, cioè cò l'affetto, e vogliono tuttaua cibarsi delle consolationi di casa loro, il che rimproueraua Dio ad vn'anima dicèdo le Pater tuus Amorrhæus, Mater tua Cethea; Non est praeclusus umbilicus tuus in die ortus tui, quasi dicette, se tu hauesti l'adre, e Madre nobili, e ricchi, saresti degna di qualche scusa, se pure ancora, gli amassi, mà essèdo figlia di vn Amorreuo, e di vna Cetea gèti ignobili, & idolatre, ad ogni modo vi sij attaccata con l'ombelico ancora da essi con l'affetto dipendi, non si può sopportare.

25 Nò haueua già questo difetto la sposa, e perciò ne fu molto lodata dal suo ditetto, che le disse, umbilicus tuus crater tornatilis, nò indiget poculis. Il tuo Ombelico è come vn vaso fatto al torno, che nò ha bisogno di nouuo liquore, che qsto s'intède nella voce poculis, ponèdosi il còrinète p la cbsa còtenuta. Ma che voleua dire cò qsta strana somigliàza lo sposo? Quàto al sèso della lettera p ombelico inten-

Tre gradi di rin. 10.

Religiosi imperfetti quali.

Ombelico spirituale qual, 11.

Cass. col.
3. cap. 6.

Ex. 16.
3.

Cant. 7.
2.

intendono alcuni vn vago gioiello, che dal collo della Spofa pendente, infn sopra dell'ombelico scendeua, e di questo si dice, effer si polito, vago, e rotondo, come se fosse fatto al torno, rappresentando egli vn nappo così bello, che per effer gradito, non ha dibifogno, che s'empia, o pure, che di gia sia di pregiato liquore colmo; Alcuni però in vece di *crater tornatilis* leggono dall'Hebreo, *inftar luna rotundatus*, & altri, *sicut luna plena*, chee conforme a ciò, che dice S. Girolamo sopra il cap. 3. d'Isaia, *habere mulieres in luna similitudinem bullas dependentes*, e chi sà, che non fosse questo gioiello della Spofa vna bella e grossa Perla, la quale fra tutte le altre gemme è rotonda, & alla luna piena somigliante? il suo significato almeno non è differente da quello della Perla. Imperciocche l'ombelico è simbolo della concupiscenza carnale, come nota S. Gregorio Papa sopra quel passo di Giob, *Virtus eius in umbelico ventris illius*, e qual' altro effer può l'ornamento di questa fuora che la Perla della castità? questa dunque si dice effer qual tazza per la disposizione al riceuer le diuine gratie, fatta al torno per la sua bellezza e perfettione, e non bisognueole di vino di allegrezza, e piaceri mondani.

S. Hier.

S. Greg.

*Perfetto
distaccamē-
to da parē-
ti lodato.*

26 Possiamo ancora colla più comune opinione de gli Espositori, per ombelico intendere quella parte del ventre, a cui si dà questo nome, che per hauere vna fossietta nel mezzo, sembra hauer forma di tazza, e che si loda, come che sia tutto candido, polito, e sferico, in guisa che sembri fatto al torno. Lodasi dunque la Spofa, che il suo ombelico sia non solamente molto ben tagliato, ma ancora col torno ripolito, e ritagliato, cioè, che con l'affetto sia totalmente distaccata da suoi progenitori, ne da loro aspetti alcuna consolatione, così espone elegantemente quello luogo Teodoreto, e le sue parole sono. *Illa (synagoga) ex Aegypto oriunda, non praececidit umbelicum suum, sed veluti per radicem quandam ex Aegypto impiæ doctrinæ traxit improbitatem, Ecclesia autem ne dum praececidit umbelicum suum, sed ita panitus amputauit; vt omnem idolatriæ radicem euelleret, ET CRATERI TORNATILI similis videretur, qui latitia poculum semper habet, nec gaudio, quod ex pietate profiscitur, vnquam indiget. Hor tutto questo molto bene dir si puo di S. Chiara, la quale fu distaccatissima da suoi parenti, e da tutte le cose del secolo, si che della sua legitima non volle alcuna parte, ma ordinò, che tutta si dispensasse a poveri, ne mai riceuo consolatione terrena, essendo tutta piena della celeste, & il torno, col quale andò polendo questo suo spirital ombelico, fu la mortificatione.*

*Mortifica-
tione.
Torno.*

27 Va il torno rodendo a poco a poco, e col roder abbellisce, e non altrimenti la mortificatione, non qual accetta taglia, o qual mania uccide, che questo conuiene a Martiri, ma qual torno a poco a poco

co à poco v'è togliendo, e tagliando con più lunghezza di tempo, e manco rumore, ma non con frutto minore, e si come il torno tutte le cose riduce alla figura circolare, così la mortificatione non mai si parte dall'obbedienza, e di tutto ciò bellissimo esempio ci diede S. Chiara, la cui mortificatione fu tanta, che all'istesso S. Francesco mortificatissimo parue fouerchia, e fu talmente dall'obbedienza accompagnata, che al comandamento dell'istesso S. Padre la moderò. Quindi ne segue, che non si smari mai in lei il bel candore della purità, perche col sale della mortificatione l'andò sempre conseruando, e non mai si esposse al sole della publica vista, ne amò di essere illustrata da gloria mondana, mà sempre amò la ritiratezza, & a mille proue die chiari segni, ch'ella era fina Perla, e naturale, e non finta, & artificiale, e fra le altre, che liquefacendosi nell'aceto della memoria del nostro Salvatore appassionato, nell'acqua calda delle delizie e commodità temporali era saldissima.

S. Chiara
mortifica-
tissima.

28 La onde parendo a Papa Innocentio IV. che troppo austera fosse la sua regola, & insopportabile per donne la pouertà professata, e volendola in ciò dispensare, & assoluere, disse quella memorabile sentenza, vorrei, che il Sommo Pontefice mi assoluésse da miei peccati, e non dalla pouertà, quasi dicesse la colpa temo io, e non la pena, al bene della futura vita ho riguardo, e non al male della presente, non bramo, che mi sia tolta l'occasione di patire, e di meritare, ma si bene l'esser bisognosa, e meriteuole di patire. Et è da notarsi, che non disse S. Chiara mi assolua da peccati, e poi dalla pouertà, ma e non dalla pouertà, dimostrando, che tanto era ella della pouertà amica, che ben che fosse stata certa di non hauer alcuna colpa, per cui douesse far penitenza, non haurebbe tuttauia voluto abbandonare i patimenti della pouertà, della quale benché fosse amatissimo ancora il suo Serafico Padre S. Francesco, parmi però, che sia questa più inauigliosa in S. Chiara, perche vn'huomo per povero che sia, può andar attorno, e quando non in altra maniera, mendicando può acquistarli il vitto, ma vna donna, a cui la fiachezza del sesso, e l'honore della castità ciò non permette, come si prouederà? e pure S. Chiara, benché donna non cede nella pouertà a Frati minori, ho detto poco, che non cede loro, ardisco dire, che tal' hora gli auanzò, come quando non hauendo altro che due pani in casa, vno comandò, che si delse per eleuosiua a Frati; onde è credibile, che essi ne rimanessero con maggior abbondanza di lei; a cui però il suo sposo di maniera socorse, che hauendo quel solo pane in minuti pezzetti fra le Monache diuiso, il Signore lo moltiplicò in guisa, che tutte le Monache ne rimasero satie, ancorache fosserò non meno che cinquanta.

S. Chiara
osservantis-
sima.

Della po-
uertà am-
atissima.

29 Tralascio molti altri miracoli, & atti di virtù heroiche ch'ella fece, che non permette il presente discorso di dilunghiamo tanto, e
finito.

dosi in qualche cantone a far oratione, ma andando sopra la porta a vista de' nemici, quasi sfidandoli a battaglia, e più valorosa, che Horatio Cocle, da se sola difendendo contra tanti soldati nemici l'entrata del suo Monastero, e finalmente humilta profondissima, comandando alle sue figliuole, che della voce vrita dal Cielo, insin ch'ella viuesse in carne, non facessero mentione.

S. Chiara
porta del
Paradiso,

Ben possiamo dunque credere, ch'ella sia vna delle belle Perle del Paradiso, di cui si dice, che

Porta nitent margaritis, anzi, che di lei

formata si sia vna porta in Cielo,

conforme a ciò, che nell'Apo-

calisse scrivesi, *Singula*

porta erat ex singulis

Margaritis;

poiche

per mezzo di lei moltissime squa-

dre di Santè Vergini sono en-

trate in Paradiso, & oue

noi parimente le

sue virtù imi-

tando

colla gratia del Signore

arriueremo, e

piaccia a

Sua

Diuina Maestà,

che così

sia.

Apo.
21.21.



M A N D O R L O

*Impresa (XXXXVIII. Per la S. Madre
Teresa di Gesù.*



E *Traffitta nel cor ; nè però muore ,
Pianta tal'hor , anzi che nuova acquista
Vita , della passata assai migliore ;
Molto men della piaga ella s'attrista ,
E se pur se ne duol' , al suo dolore
Vna dolcezza inusitata è mista :
E tal TERESA , già nel cor ferita ,
Quasi godeva un Paradiso in vita .*

DISCOR-

DISCORSO.



E' primi honori fra le piante all'Amendolo; o Mandorlo, che dir vogliamo, meritamente douersi, ci persuade, quando ben altra ragione non vi fosse, la sua marauigliosa sollecitudine, e prestezza nel fiorire, la quale etanta, che mentre tutte le altre piante non ardiscono, della Primavera amiche, ne partegiane per timore del crudo verno, che tuttauia regna, scoprirsi; ella arditamente della sua venuta bramosa si dimostra, e quasi con tante voci, quanti sono i suoi dipinti fiori, a venir in campo e disfiacciarsi l'inimico suo gelato inuerno, l'inuita; e questa sollecitudine del Mandorlo con bella metafora nell'hebreo lingua è vigilanza chiamata, perche oue noi leggiamo nel primo capo di Gieremia *Virgam VIGILANTEM ego video* conforme al testo Hebreo, altri tradussero *virgam ex amygdalo celeriter florentem*, e Teodotione *ruentem amygdalinum*, ne si allontanarono i Settanta, che voltarono *baculum nocentem*. Ma con gran giudicio fin dal nostro volgato interprete tradotto *Virgam vigilantem*, si perche il nome dell'amendolo, come testifica S. Girolamo, deriva dal verbo *Vigilare* nell'hebreo, fianche per mantenere la figura detta *Paronomasia* in greco, & in latino. *Assimilatio*, che nel testo originale si vede con le parole seguenti, *Vigilabo ego super iherosalem*.

Mandorlo nel fiorire sollecito.

Vigilante.

2. Con ragione dunque si dice vigilante il Mandorlo, perche si come chi veglia, preuiene il sole, e mentre gli altri dormono, si affatica; così egli prima che il sole entrando in Ariete dia principio all'anno nuovo, e porti col suo caldo la Primavera al mondo, e mentre che le altre piante nella notte dell'inuerno dormono, l'Amendolo fabbrica i suoi fiori, e li manifesta al mondo, essendo che come dice Plinio lib. 6. cap. 25. *Eloret prima omnium amygdala mensis Ianuarii, Martio vero porum maturat*. E se alcuno mi dirà, che di questa sua vigilanza, e prestezza porta souente la pena l'Amendolo, perche quasi fidegnato il verno inuagorisce le sue cadenti forze, e con raddoppiato furore assaltandolo i di lui teneri parti uccide. Onde si fischia, *Ex mandone Impres, vi sopra scrisse. CON MIO DANNO AL FIORIR, MI AFFRETTO OGNI ANNO*. Rispondo, che per questo appunto è degno di lode, non lasciando d'esporsi a così graue pericolo, per esser il primo a fiorire, e dar esempio alle altre piante, nella guisa, che grande honore si acquista, che il primo a scalar le mura

Maltrattato dal freddo.

Ier. 1.
11.
Teodot.
Settanta.

S. Gerol.

Ier. 1.
12.

Plin.

le mura di Città assediata, ponendo a manifesto rischio della morte la sua propria vita; che se cio senza pericolo si facesse, non sarebbe degno di lode, chi il primo a qualche impresa si ponesse.

3 Ne senza frutto d'imitatione e l'esempio del Mandorlo, essendo che conforme all'abbondanza de' suoi fiori, sia parimente copiosa la raccolta, come insegnò Virgilio nel primo della sua Georgica dicendo.

Virg.

*Presagio
di buona
raccolta;*

*Contemplator item, cum se nux plurima sylvis
Induct in florem. & ramos curuabit olentes
Si superant fetus, pariter frumenta sequuntur
Magnaq; cum magno venient oritura calore.*

Cioè.

*Come ne' campi il Mandorlo frequente
Di fior si vesta, e curui i rami mira;
Se più, che foglie hà frutto, di frumento
Sarà gran copia nel està seguente.*

E quanto alla vigilanza ne gli huomini ancora i suoi effetti produce, possiache posta vna sua verga sotto al capezzale, dicono Cirillo Aless. e Procop. Gazeo appresso al Delrio, impedir il sonno, e render vigilantissimi.

*Civill.
Alex
Procop.
In 1f. 11.
Delrius
in scr. de
Nat.*

*Scaccia il
sonno.*

*Frutti del
Mandorlo
lodati;*

Per conto de' suoi frutti parimente non picciolo honore merita l'Amendolo, non solamente perche sono questi tanto saporiti, e dolci, quanto da ogn'vno si sa, ma etiamdio perche sempre, & in mille maniere sono buoni. Gli altri frutti essendo acerbi sono amari, legano i denti, e non possono gustarsi, ma le amendole acerbette, si mangiano con gusto, e mature ancora; e verdi piacciono, e secche, e grandi, e picciole, & intiere, e fatte in poluere, e sole, e con altri cibi, e semplici, & inzuccherate, e nella propria sostanza, e fatte in olio, & a mille sorti di viuande, di compositione, e di rimedi seruono.

E di questi suoi parti poi ella è tanto liberale, che non pure a quelli, che coltiuandola, le fanno benefici ne dona, ma etiamdio a quelli, che dalla sua patria terra togliendola, in altra forastiera la piantano; anzi che quiui i suoi frutti rende più saporiti, come etiamdio la qual' hora con vn ferro nel tronco vicino alla radice s'impiaa, e se prima amari erano, gli partorisce poscia dolci, dandoci marauiglioso esempio dell'amore, che portar si deue a chi ci offende. Aggiungono però altri, che nella ferita vn conio di legno vnuto di mele si ponga, che potrà esser simbolo delle dolci parole da usarsi doppo l'offesa.

*Palladio
Poeta.
Carlo
Steffano
Ruellio.*

4 Rendonfi parimente dolci, dicono gli Scrittori dell'arte dell'agricoltura, i frutti del Mandorlo mettendo attorno delle sue radici stabbio, & orina di porco, e poi gettandoui molta terra sopra, ouero, se inanzi, che il Mandorlo fiorisca, se li discuoprano alquãto le ra-

le radici, e per alcuni giorni si adacquano di acqua calda, e l'istessa fara, che siano i suoi frutti teneri, e molli, come all'incontro di dolci si faranno amari, permettendo, che le sue cime, mentre che sono giovani, siano dalle capre, o altri bruti pascolati, e da se medesime ancora, dice il Porta, si ammareggiano, e si insaluatiscino, se souente non si trapiantano, e diligentemente si coltivano; Dalla nebbia ancora sono offesi i loro fiori, al che tuttauia facilmente si rimedia, mettendo alle sue radici pietruccie di fiume, prima che fiorisca, e quando comincerà a fiorire, leuandole.

*Dolci come
dru-mine
amare.*

5. Del freddo pare, ch'ella non tema, mentre che non aspetta il caldo a fiorire, come le altre piante, & innestandosi, o piantandosi, deue ciò farsi di Autunno fino al solstio dell'Inuerno, e non venendo la Primavera, con tutto ciò ama ella i paesi caldi, & in luogo freddo, & terra humida, & acquosa non fruttifica punto, e prestamente muore, & il terreno duro ghiaroso, sabionaccio, secco, e caldo molto le piace. Volendo seminarle, è bene metter le sementi per vna notte prima intiera à molle in acqua melata, o inzuccherata, e deuono piantarsi sottoterra quattro dita colla punta acuta al basso. Per innestarle bisogna prender rampolli dalla più alta parte dell'arbore, il che spiritualmente si può dire, che facciano quelli, i quali nell'imitar alcuno si propongono le più eminenti virtù, che in lui siano, e non le imperfetti. Qual' hora poi nel Persico s'innesta, vn bel composto ne siegue, il quale di fuori è Persico, e nel di dentro Amendola; si che e l'Amendola lascia l'amarezza della sua scorza, & il Persico l'asprezza, & l'amarezza del suo nocciolo.

*Qual'passo
ama.*

*Come si
semin.*

*Come s'in-
nesta.*

6. Non è tuttauia la dolcezza di questo più della amarezza in tutto desiderabile, essendo che se quella è gradita dal palato, questa è più vtile allo stomaco, se quella è migliore per cibo, questa si preferisce per medicina, e particolarmente à prohibire l'vbbriachezza si dice hauer gran virtù. Ne però si nega anche le dolci hauer molti vti nella medicina, del che si può vedere Dioscoride nel cap. 40. del lib. primo, e l'olio particolarmente, che da esse si cava à molte cose gioua, e fra le altre mescolato col zuccaro è di molto giouamento alla voce, & i Predicatori, che la Quaresima ne patiscono vtilissimamente possono seruirsene, prima che arrendersi al sonno. Contra dolori colici ha parimente gran forza; & è notabile vn caso, che racconta Ambrosio Pareo, di vn certol qual per molti rimedij da varij Medici propostoli, che vsati hauesse, non mai da colici dolori haueua potuto liberarsi; e che finalmente per consiglio di vn suo amico prese tre vncie di olio di Amendole dolci, cauato senza fuoco, e mescolato con vin bianco, & acqua dell'herba Parietaria, e beuutele, con inghiottirui appresso vna palla di piombo onta di argento viuo, hauendola quasi di

*Amara vti
le nella
Medicina.*

*Gioua vti
delle dolci.*

Dioscor.

Ambro.

Pareus

libr. 16.

c. 59.

Teatr. f.

179.6.

Libro Quinto.

M m

subito

subito mandata fuori si ritrovò da colici dolori affatto libero.

Sono all'incontro le amandole amare cagione di morte alle volpi, per detto di Plutarco, se prestamente non vi beuono appresso dell'acqua, il che Ruellio attribuisce alla gran virtù di essiccare, che queste hanno, & il Mattiolo afferma, che l'istesso auuiene a galli, & alle galline. Plut.
Rucl. l. 8
cap. 31.
lib. 2. 4.

7 Ma sopra tutto honore al Mandorlo reca, l'esser sene seruito Dio, & in cose di non picciola importanza. Imperciocchè mormorando molti, che ad Aaron, & alla sua famiglia destinata fosse la dignità Sacerdotale, e le altre Tribu escluse, quasi che ciò fosse inuentione di Mosè suo fratello, e non decreto di Dio, volle il Signore disingannarli, & a questo fine comandò, che si prendessero tredici verghe, e sopra dodici di loro si scriuessero i nomi de' Principi delle dodici Tribu, e sopra la terzadecima il nome di Aaron, e poste queste la sera auanti nell'Arca del Tabernacolo, si ritrovò quella di Aaron esser fiorita, & hauer frutti di amandole prodotte. Inuenit, dice il sacro testo, *germinasse virgam Aaron, & turgentibus gemmis eruperant flores, qui folijs dilatatis, in amygdalas deformati sunt*, essendo tutte le altre rimaste secche, col quale miracolo si acqueto la mormoratione, si ripresse l'ambitione, e fece quella verga fiorita di caduceo l'ufficio, pace, & vnione fra litiganti ponendo. num. 17
num. 17
3.

Ne senza mistero è da credere volesse Dio, che fiori, e frutti di Mandorlo più tosto, che di altra sorte da questa verga fossero prodotti, perche quantunque dicano gli Hebrei, che di Mandorlo erano queste bacchette, ciò tuttauia è incerto, e poilo che sia vero, così facilmente poteua Dio farle produrre fiori, e frutti, o di Persico, o di Naranzo, o di altra sorte, come di Mandorlo, anzi essendo il miracolo maggiore, più efficacemente haurebbe fatto conoscere essere ciò effetto della diuina potenza. Fu dunque non solamente marauiglioso, ma anche misterioso il parto di questa verga, e lasciando per hora da parte il senso allegorico, secondo il quale fu nella verga adombrata la Vergine, e nel fiore il nostro Salvatore, come bene va spiegando il Padre Martino Delrio *serm. In festo Natiuit. B. Mariæ Virginis*, e da noi è stato detto sopra nell'Impresa della Purificatione dell'istessa. Toccherò solo il morale. Mark.
Delr.

*Prelato ris
simile al
Mandorlo.*

8 Significossi dunque per questa verga fiorita, qual esser dovesse il Pontefice, & il Prelato, che per mezzo di lei si eleggeua, cioè simile al Mandorlo, perche si come questo è vigilante, & il primo nell'operar bene esser deue il Prelato. Secondo, nota il Padre Corn. a lapide, sopra questo passo, che questa pianta, auanti alle foglie produce i fiori, e non aluamente il Prelato prima deue fare, che dire. Terzo i molti fiori del Mandorlo sono presagio Corn.
sup.

di buona raccolta, & i buoni esempi de' Prelati tirano dopò se molte opere buone de' sudditi, e se ne potrebbe formar Impresa in cui per figura il Mandorlo di fiori carico seruisse, e quelle parole di Virgilio FVRMEN FA SEQVENTVR per motto. Quarto, non lascia di fiorire il Mandorlo, benché sia ancora troppo freddo, e corra perciò rischio di essere maltrattato dalla brina, & altre ingiurie de' tempi, & il buon Prelato per timore di alcun danno, o pericolo temporale non lascia di far l'ufficio suo. Quinto, ha la scorza amara nel di fuori l'amandola, ma la mollica nel di dentro dolce; e tale esser deue la vita del Sacerdote secondo San Gregorio Niseno, il quale questo miracolo considerando nel libro, *de vita Moysis*, dice, *Aspera, & continens, duraq; debet esse exterioris Sacerdotis vita, intus autem in occulto suauis quippiam & dulces continere*. Aggiunge Filone lib. 3. *De vita Moysis*, che il Mandorlo è l'ultimo fra tutte le piante à perder le frondi, e di questa verga di Aaron dice l'Abulense, che non mai si seccò, ma sempre mantenne i fiori, & i frutti, che miracolosamente produsse; & il Prelato esser deue più d'ogni altro perseverante nel far bene, ne perdere per sua colpa mai i doni da Dio concedutigli; Il che nel frutto ancora del Mandorlo può simboleggiarsi, per esser egli, benché prestamente prodotto, di lunghissima durata, quantunque l'Alciato se ne seruisse per simbolo di fanciulli, che per essere troppo presto sauij, non hanno felice riuscita; e perciò disse

Odi pupillos praeoci ingenij,

Cioè,

Odio i fanciulli di maturo ingegno.

Ma ancora molto più fu honorato il Mandorlo, mentre che ad vna verga di lui volle Dio assomigliar se stesso, perche presentatala in visione a Gieremia, e dimandatolo, che vedeva, hauendo questi risposto, *Virgam vigilansem ego video*, cioè, lo veggio vna Verga di Mandorlo fiorita, come si espone comunemente, gli disse il Signore, *Bene vidisti, quia vigilabo super verbum meo*. Egli è vero, che se ne serui per rappresentarsi veloce al castigare, cosach'egli fa mal volentieri, ma tu mitero, dice San Geronimo, perche si come il frutto del Mandorlo è amaretto nella scorza, ma molto dolce nel di dentro, così i castighi di Dio recano nel primo incontro vn poco di dolore, ma poi sono cagione di molta consolatione, conforma al detto del Profeta Dauide. *Letati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis, quibus vidimus mala*, e se disdiceuole non parra lo scherzar sopra il nome di questa pianta nel idioma del nostro Paese, già che simile scherzo si vede nel testo Hebreo, potremo dire, che bene si serue Dio per rappresentar i castighi, che di mandas sopra Gierusalemme propon-

Mandorlo simbolo di Dio.

E di suoi castighi.

ne dell'Amandola, perche ciò fa non odiandola, ma si bene amandola, come si dichiarò per S. Giouanni nell' Apocalissi dicendo, *Ego quos amo, arguo, & castigo*. Della qual voce scruiſſi parimente vn' amante profano, aggiunto a questa pianta vn' Pero, a cui si dice, ch'ella tanta inclinatione habbia, che essendoli piantata vicina, con le sue radici va a ritrouar quelle di lui, e seco si congiunge, e voleua egli dire AMANDO LA PERO, cioè per suo amore io muoro.

Apo. 3.
19.

S. Teresa
innamorata di Dio.

10 Ma molto meglio la B. Madre Teresa innamorata di Dio, di lui intendendo poteua valersi di questa Impresa, dicendo AMANDOLO PERO, perche era così grande il suo amore, che si sentiuua venir meno, e come ella stessa in vna sua canzonetta scrisse, moriuua, perche non moriuua, tanto era grande il desiderio, che haueua di vſcir di questa vita, e veder il suo amatissimo ſpoſo; e se bene questa dell'amore, è la sua maggior lode, & il compendio di quanto si puo dire, tuttauia non malamente molte altre sue virtù nell'Amandolo possono rappresentarsi.

Nel Mandorlo
fiorisce
baleggiata.

Et in prima per ragion del tempo, in cui fiorisce questa pianta, che e nel fine del Verno, non malamente si conſa con la Beata Madre Teresa, la quale fiorì in questa vltima eta del Mondo, che è come il Verno, molto fredda, poiche di lei disse il Saluatore, *Quoniam abundauit iniquitas, refrigescet charitas multorum*, & è questa non picciola lode di lei; Impercioche se per gran cosa stima San Gregorio, che Giob fosse Santo in terra *Hus*, che era terra di Gentili; perche *inter malos bonum esse, immensi est praconij*, molto più, dirò io, dee stimarsi, l'esser nato in tempo cattiuo, che in luogo non buono; perche dal luogo puo altri separarsi, ma non dal tempo, il luogo non è veramente l'istesso, che da me, e da altri è occupato, ciascheduno tenendo il suo, ma il tempo l'istesso è appunto, che misura le attioni, e le vite di tutti quelli, che insieme viuono, si che importa molto più esser combattuto dalla malitia del tempo, che da quella del luogo, ma quantunque questa marauigliosa donna fosse nata in questi vltimi, e tanto cattiuu tempi, hebbe tuttauia spirito Apostolico, e della primitiua Chiesa, perche era tutta infiammata di zelo della salute dell'anime, come erano quei primi fedeli; si comunicaua, come quelli, ogni giorno, era desiderosa di patire per amor del Signore, innamorata della pouertà, dispreggiatrice di tutte le cose mondane, in somma vero ritratto della perfettione Euangelica.

Mat. 24
12.
S. Greg.

Hebbe spiro
rito Aposto
lico.

Fiori pro
flamente.

11 Se consideriamo poi gli anni dell'età sua, ne' quali ella cominciò a fiorire, vedremo, che fu in cio sommamente sollecita, perche appena arriuò a gli anni della discrezione, che colma si vedeu di fiori di santi desiderij. Sono i fiori dell'Amandolo candidi, e rubicondi, e due virtù si videro segnalatamete risplender ne

tenersi

teneri anni di questa Santa fanciulla, il candore della purità Virginal, & il ve miglio del desiderio di patire per amor di Dio, talmente che di sett' anni s'inuiò per andar' in terra de' Mori a sparger il sangue, e riceuer' il martirio per amore del Signore, ma ne fu ritenuta da suoi progenitori, oh che fiori erano questi, che faceuano marauigliar gli Angeli stessi, non che gli huomini mortali; appena haueua finito di succhiare il latte, e voleua già versar' il sangue? non sapeua ancora, che cosa dir si volesse viuere, e già voleua morire? non ancora era spuntato il fiore della sua gioventù, e già voleua ella offerir' il frutto in sacrificio a Dio? O che presàgi erano questi di quella eccellente virtù, e santità marauigliosa, che poi appresso in lei si vide.

E se vigilante si chiama l'Amendolo; vigilantissima era Teresa nel custodir' i proprij sensi, e guardar' il cuore per il Rè del Cielo, a cui era destinata Sposa, sì che preuenendo il caldo sole della concupiscenza con la sua vigilante mortificazione, non hebbe poi a lamentarsi con dire, *Nolite me considerare, quod susca sim, quia decolorauit me sol*, hauendo ella sempre mantenuto purissimo il candor suo virginal. Fù in somma tanto sollecita al mortificarsi, che quasi Amendola combattuta da freddo vento, fu vicina a morire, e lasciata al quanti giorni, come morta, ma quel Signore, che eletta l'haueua per imprese importantissime, se che non perdesse affatto la vita, anzi che racquistasse la sanità, e potesse affaticarsi per lui; Quindi cominciò ella a voler' introdurre vna primavera spirituale nell' inuicchiato mondo, & a riformar la sua Religione, il che con non piccole fatiche, e stenti, ma con altrettanto sua gloria ottenne.

12 I Fondatori delle Religioni sono meritamente con gran lode celebrati, & esaltati, per essere stati autori di vna maniera di viuere tanto marauigliosa, & angelica, più tosto, che humana. Fra questi dunque, fra i Basilij, fra i Benedetti, fra gli Agostini, fra i Domenici, & i Franceschi, tutti huomini eminentissimi, merita essere annouerata questa Santa, questa donna virile, la B. Madre Teresa, anzi to per dire, che maggior lode, che di fondatrice ella merita. Impercioche è impresa molto più difficile il riformare, che il fondare, il rinouare, che il far la prima volta, & è molto più ageuole il piantar' vna pianta dritta di nuoua, che il raddrizzarne vna antica. Aristippo filosofo voleua doppio salario da quelli, che haueuano appreso dottrina da altri, dicendo, che gli bisognaua doppia fatica, vna in far dimenticare ciò, che malamente hauriano appreso, l'altra nell'insegnarli dottrina buona; ne minore è la fatica, che vi vuole a riformare, chi in mali costumi abituato si ritroua, anzi tanto maggiore, quanto e l'huomo più inchinato al male, che al bene. Molti Sauj, Politici affermano esser più malageuole la conseruatione

Sollecita, e vigilante.

Riformare più difficile, che fondare.

de gli Stati, che l'acquistò, che sarà dunque il migliorarli, e mentre sono in precipitosa caduta non solo il ritenerli, ma etiamdico ricondurli all'altezza di donde cadero? Il Glorioso Patriarca S. Benedetto si pose a fondare vna religione, e gli riuscì felicemente, ma volendo riformar vn Monastero, oue era stato eletto Abbate, in vano s'affaticò, e fu forzato a partirsene, hauendo i suoi sudditi in fin tentato di dargli il veneno. S. Carlo parimente essendo protettore della religione de gli Humiliati, grandemente sudò per riformarla, mà non fù possibile, & hauendo patito anch'egli insidie nella propria vita, fù poi quella Religione dal sommo Pontefice annichilata.

13 Chi dunque non istupirà della virtù della Madre Teresa, la quale non essendo superiora come S. Benedetto, non armata d'autorità Ecclesiastica, come S. Carlo, mà semplice Religiosa, & hauendo contrarie non pur le compagne, mà per gran tempo i Superiori, i Confessori, e tutto il mondo si può dire, ad ogni modo con tanto vigor d'animo, con tanta prudenza, e sopra tutto con tanta confidenza in Dio, abbracciò l'Impresa, che la condusse a felicissimo fine, come hor si vede? E che altro fu questo, che riuoltare vn gonfio, e precipitoso fiume già vicino al mare, all'originario suo fonte, ritornar rugoso, & incanutito volto alla vaga sembianza di fiorita gioventù, e far che il sole, non per dieci hore solamente, come a tempi di Ezechia, mà per migliaia d'anni in dietro caminato si vegga, quei antichi tempi rinouellando de' primi habitatori del monte Carmelo? Sicche se in quei tempi stato vi fosse qualche spirituale Astrologo, o per dir meglio Profeta, in iscorgendo i fiori di questa pianta, cioè, gli accesi desideri, e marauigliosi esempi della Madre Teresa, ben sicuramente hauerebbe potuto predire vna copiosissima raccolta di anime per il Paradiso, come veramente segui. Nè solamente fù ella cagione di così gran bene in vita, mà si come ramo suolto dall'Amendolo toglie altrui il sonno, così ancora dopo morte gli esempi delle sue virtù destano altrui dal sonno della tepidezza, e l'istesso fanno i Religiosi suoi figliuoli, che sono come rami di questo albero felice, e'l medesimo può dirsi de' suoi diuotissimi libri.

14 Ma che dirò poi de' frutti marauigliosi di lei stessa? chi potrà spiegare l'abbondanza, e la perfettione delle sue virtù? Furono tutte le sue attioni, quai frutti di Amendolo, non mai insipidi, non mai ingrati, mà sempre saporiti, e diletteuoli; perche in ogni età, in ogni tempo, & in ogni occasione, ella operò sempre virtuosamente, mà quando arriuarono alla maturità, chi potrà la loro perfettione ridire? non haueuano essi bisogno d'esser inzuccherati, perche da lei tutte usciano col zucchero dell'amor di Dio conditi, e vestiti, perche altro non ricercaua mai, che la gloria del Signore.

Ho

3. Teresa
più che
dantesca.

Amare
come
si
facciano
dolci.

Cagione di
buona
raccolta
spirituale.

Opere di S.
Teresa, quā
te perfette.

Hò detto poco, non solamente la gloria ricercaua, ma la sua gloria maggiore. Sogliono hauere molti motiui i mortali, e molti fini nelle loro attioni, di gloria, di interesse, di diletto, di amicitia, di odio, la S. Madre Teresa vn solo ne haueua, che era la gloria di Dio, & oue questa si scuopriua maggiore, ancorche fosse stata congiunta con suo dishonore, con pena, e con tormenti, là con tutta la forza del suo cuore s'indirizzaua, nè questa gloria maggiore procuraua ella freddamente, ma con tanta caldezza, che ben si conosceua, che altroue non haueua la mira, ne si contentò di ciò esequire, che anche volle a questo obbligarli, e fece voto a Dio di far sempre quello, che fosse di maggior perfectione, e di maggior sua gloria, e si come lo fece, così l'adempì. E quanto doueua quest' anima santa esser lontana dall'offender Dio, poiche poco le pareua di procurar la sua gloria, se anche non procuraua la sua maggiore, & a questo si obbligaua con voto? E quanto doueua esser perfette tutte le sue attioni? come ben dir se le poteua, che *optimam partem elegit*, non in vna ó due attioni, ma in tutte quelle della sua vita? Grande amore fù il far questo voto, gran forza l'eseguirlo con tanta perfectione, quanto ella fece, ne io só qual cosa maggiore desiderar si possa da vn vero seruo di Dio.

Fine di S.
Teresa que
le.

Suo voto
marauil-
glioso.

15 Sedell'Amandole si fa olio, e dal corpo di questa beata scaturisce vn liquore a guisa di olio, da cui risanate sono moltissime infermità; Sela pianta dell'amendolo traspiantata si fa migliore, e trasportata la Beata Madre Teresa da vn Monastero ad vn' altro, da vna in altra Città, sempre profittaua, e nella virtù si auanzaua.

Ferita nel
cuore.

Ma veniamo hor mai a quello, che è il principale scopo di questa Impresa, cioè alla ferita del cuore, perche si come ferita questa pianta, (da vn chiodo dicono alcuni, da vn palo di ferro Teofrasto, e l'istessa ragione è di qual si voglia ferro) acquista dolcezza maggiore, così pariméte alla S. Madre Teresa vna ferita, che riceue nel cuore, di grandissima dolcezza l'era cagione. Fu questa quella marauigliosa piaga, che le faceua souente vn bellissimo serafino con vn dardo infocato, colla quale visione volle chiaramente dimostrar Dio, quanto ella fosse infiammata di celeste amore, e quanto egli bramasse d'esser amato da lei, si che ben poteua andar dicendo colla Spola nella Cant. *Vulnerata charitate ego sum*. Ferro, e fuoco sono le due più potenti armi, che siano al mondo, e quando si vuol dire, che vna Città è stata saccheggiata, si suol dire e stata posta a ferro, & a fuoco, e non altrimenti si puo dire, che si da Dio saccheggiata l'anima di Teresa, perche in lei non lasciò alcuno affetto terreno non scintilla di amor proprio, ma la votò tutta di se medesima, per empiria di se stesso Ferro, e fuoco volle aduprare, per torle la vita col ferro, e dargliene vn'altra col fuoco, si che ella dir potesse *vinio ego, iam non ego, vinit verò in me Christus*, e già

Parto che
la ferua
misterioso.

Cant. 2.
5. iuxta
70.

Galat.
2. 20.

M m 4 così

così ella disse in quella bella canzonetta, che va stampata ne' suoi libri, e che comincia, *Viuo sin viuer in mi.*

*Amor di S.
Teresa se-
raffico.*

16 Ad Isaià furono toccate con vn carbone acceso le labbra, & a gli Apostoli in forma di lingue venne il fuoco dal Cielo, ma alla S. Madre Teresa in forma di dardo le passò il cuore, quelli mostrar doueuano il loro ardore predicando, e questa esercitarsi doueua amando, Serafino era il ministro di questa piaga, acciò che si sapesse, che l'amore della B. Madre Teresa era tanto perfetto, che più rassembraua amor di patria, che di via, più serafico, che humano; l'istromento fu vn Dardo od' hasta, che è simbolo di guerra, che perciò i Cartaginesi volendo denunciar la guerra a Romani, mandarono loro a presentar' vn' hasta, ma che? voleua forse guerreggiar il Cielo con S. Teresa? erano forse inimici insieme? anzi vi era grandissima amista, & amore; fù dunque questa vn' amorosa disfida, per che scorgendo i Serafini, quanto fosse nell'amar' Iddio eccellente Teresa, mandarono vn Serafino cò l' hasta, come per giostrar seco, e far proua del suo valore nell'amare.

*Hasta, che
simbole leg-
giaste.*

*Come ado-
perata ne'
Sposaliij.*

O pur diciamo, che fù ciò come vn dichiarar la Sposa del Rè del Cielo; imperciò che anticamente era costume, che douendosi condur Vergine a casa del suo Sposo, se le componeuano, e distingueuano i capelli, non già con pettini d'auolio, o puntaruoli d'acciaio, o d'argento, ma si bene con punta d' hasta ferrata, al che alludendo vn Poeta disse,

Nec tibi, qua cupida matura videre matri

Comat virginas hasta recurua comas.

Cioè.

Ne à te, al parer di vergliosa madre,

Matura d'anni le virginet chiome

Componga hasta ricurua.

*Ouid. 2.
faust.*

Che fù tanto come dire non sij sposata, ne ritroui marito, benchè già matura alle nozze.

E fù introdotto questo costume, o perche dicono Fefso, e Plutarco faceffero ciò in memoria delle prime loro Spose da Sabini colle forze dell'armi rapite, o per dar loro ad intendere, che maritandosi con huomini forti, anch'elieno d'istrumenti virili, e bellicosi doueuan dilettarsi, e far che questi a gl'istrumenti pomposi, & femminili d'ornarsi, & abbellirsi succedessero, o per segno che il solo Ferro, cioè la morte, esser doueua basteuole a far tra di loro diuortio, o forse, direi io, insegno, che nò più i capelli, anzi ne anche i pèsseri per gli capelli significati, accómodar, & ordinar doueuan le nuoue spose conforme alle loro voglie, ma si bene a quelle de' loro mariti, de' quali era istromento l' hasta, o che il loro maggior ornamento esser doueua il valore del marito significato per quell'arma ridondando nella moglie ogni gloria, & honore del suo consorte.

Fefso.

*Plut ne'
Proble-
mi.*

Commun.

Comunque sia, parmi che ciò possa accomodarsi non male a quest' hasta del celeste sera fino, da cui non gli esterni capelli, ma gli interni pensieri di S. Teresa erano ordinati; e se hasta fra capelli del capo era segno di nozze, molto più parmi, che possa ciò dirsi di hasta, che trapassi amorosamente il cuore. E ben credo, che questo haurebbero trappassato con l' hasta loro i Gentili, se temuto non hauessero di dar la morte, e grauemente offendere l'amata sposa, e poi che non poteuano nel cuore, l'immergeuano fra capelli simbolo de' pensieri dell'istesso cuore. Ma il Rè del Cielo seppe trappassar il cuore alla sua Sposa Teresa, senza torle la vita, o recarle offesa, ma si bene così farla di noua vita, e di vna celeste, e immensa soauità godere.

S. Teresa
Sposa del
Re del
Cielo.

17 Ma che accade disputar di questi segni, se apertamente il Signore disse, ch'ella era sua Sposa, & vna volta fra le altre con queste parole: *Già sai tu lo sposalizio, che è tra te, e me, & essendo questo, tutto quello, che io hò, è tuo, e però io ti dà tutti i dolori, e tutti i trauagli, ch'io sopportar, o che ricco presente, e quale sposo ne fece mai vn tale a sua diletta Sposa?* quai rubini possono vguagliarsi al sangue di questo sposo? quai perle, o diamanti alle sue benedette lagrime? qual balsamo al suo diuino sudore? qual oro o quei tesori a suoi gran meriti, e pretiosissimi dolori? Vn suo solo sospiro sarebbe stato sufficientissimo non pure a redimere mille mondi, ma etiamdio ad arricchirlo d' infinite gioie; se dunque di tutto il sangue, che sparse di tutte le sue pene, e trauagli egli ne fece dono a Teresa, come a sua Sposa; chi potrà spiegare quanto fossero grandi le sue spirituali ricchezze, le gratie, e l' eccellenze che adornarono l'anima di lei?

Dono del
suo Sposo,
facile.

18 Ma com' ella sposò il Signore? forse con porle vn' anello in dito? non già, ma si bene con noua maniera, cioè, porgendole vno de' suoi sacri chiodi, del che apportato habbiamo molte ragioni altroue, qui aggiungerò quest' altra, che fù ciò come farla patrona del letto nuptiale di Christo Signor Nostro, imperciò che il dar la chiau di alcuna stanza, o castello, o palazzo, fù sempre stimato segno molto proportionato del Dominio di quel luogo, o cosa, di cui le chiau si daua, che perciò disse Christo nostro Bene, *Ego habeo clauem mortis, & inferni*, cioè, hò il dominio assoluto della morte, e dell' inferno, & alle noue spose, quando in casa s'introduceuano, era solito, che si dauano le chiau in tegno, che della casa si faceuano patrone, mà quale è il letto nuptiale del nostro Redentore se non la Croce, e qual' è la chiau di questo letto, se non il chiodo, il quale e penetra la Croce, e fa che altri vi si posi sopra? ben dunque dando il Signore vn chiodo a S. Teresa, venne a dichiararla sua sposa, perche le diede il dominio, e la chiau del suo letto fiorito, e nuptiale, che è la Croce.

Nel sermone
per la festa
della
sua canonizzazione.
Chiodo dato
a S. Teresa,
che significasse.

Apoc.
1. 18.

19 Ma la somiglianza del Mandorlo soggetto di questa nostra impresa,

Dardo Angelico qual penna.

Impresa, di vn'altro pensiero mi porge bella occasione. Imperciocchè del seme del Mandorlo insegnaua Democrito, e lo dicono ancora scrittori moderni, che se aperta delicatamente la scorza, vi si intaglia alcuna lettera, e poi di nuouo nella sua scorza racchiuso, & inuolto in carta si sotterra, che pianta produce, i cui frutti si vedono nella stessa maniera scritti. Chissà dunque, se essendo S. Teresa la fondatrice della religione de' Padri Carmelitani Scalzi, e conseguentemente à guisa di semenza di buoni serui di Dio, con questo dardo del Serafino hauesse voluto Dio scriuere nel suo cuore la legge del suo diuino amore, acciò che non ella solo, ma ancora tutti i suoi figliuoli, di somiglianti caratteri impresso, & intagliato hauessero il cuore?

Carlo Stef. Gio. Battista Porta.

Chi con dardo scrisse

Nè cosa strana, o nuoua parer deue, che con vn dardo si scriua, poichè leggiamo, che essendosi sognato Antigono, che Mitridate, esser doueua gran Rè, pensò di ucciderlo, & comunicò il suo pensiero col proprio figlio Demetrio, essendosi prima fatto promettere di non fauellarne con alcuno, ma il figlio, che grandemente amaua Mitridate, volendo saluargli la vita, e non contrauenire al precetto del Padre, lo condusse in disparte, & lui poi nella polvere con vn suo dardo scrisse, *Fuggi Mitridate*, il che egli prontamente eseguì;

Plut. nella vita di Demetrio.

Ne forse ciò sarà lontano affatto dal caso di Teresa, la quale per mezzo di questa visione, & amorosa ferita, è credibile, che grà cose intendesse del Cielo, e di quelle facilmente; delle quali diceua l'Apostolo, che *non licet homini loqui*, onde conoscendo il celeste Serafino, che l'humano udito non era capeuole di sì alti misteri, si risolue con penna d'oro, che fu quel suo dorato dardo, di scriuerli, ne carta seppe a questo fin più proportionata ritrouare, che l'istesso cuore di Teresa, e però in lui intagliò quei misteri, & amorosi segreti, che non può intendere, se non chi li riceue.

20 E se pure di dardo vogliamo, che si ualtesse il Serafino celeste per ferire amorosamente il cuore di Teresa; chi non sa, quanto sarà stata profonda questa piaga? ogni colpo quanto più da alto discende, tanto fa maggior piaga; Onde combattendo il gran Tamerlano con Bajazete, comando a suoi, che scoccassero tutte le fette in alto, le quali poi venendo a cadere sopra de' nemici, faceuano in loro profondissime ferite, ma questo dardo venne dal Cielo, anzi dall'altissimo choro de' Serafini, e vi si aggiunse la forza dell'istesso Serafino, quanto profonda sarà dunque stata la piaga, che nel cuore a Teresa si fece?

Se ne andaua ella dunque qual cerua ferita, e che porta seco lo strale, che quanto più camina, fa più profonda la piaga, e continuamente si andaua questa piaga in lei facendo maggiore, ne ella bramaua, che si saldasse mai, perche le recaua vna morte, che più cara le era

le era di qual si voglia vita, vn dolore che superaua ogni consolazione, e dolcezza.

21 Si racconta nell'historie esser accaduto ad alcuni di riceuer ferite in alcune parti del corpo, & in alcuni muscoli, che essendo principio del rito, faceuano sì, che morissero, ma che insieme rideessero, quasi che si rallegrassero di morire, ben che in effetto sentissero grandissimo dolore. Ma questa piaga della B. Teresa la faceua veramente dolore, e godere; onde in questo proposito dice il Padre Ribera nel cap. 10. del lib. 1. della sua vita *Il dolore era così grande, che le faceua dare alcuni piccioli gemiti, che per darli grandi, non haueua forza, e cosiera grande la soauità, che quel dolore le poneua nell'anima, che non poteua desiderare se le togliesse il dolore, ne concultra cosa contentarsi di morire, che Dio.* Non malamente dunque se le può addattare il motto della nostra Impresa D E F O R T I D V L C E D O, che disse già Sansone del leone morto, nella cui bocca ritrouò vn fauo di mele; noi per forti habbiamo inteso il dardo armato di ferro, e di fuoco, e si come questi sono assai più forti, che il Leone, perche il fuoco lo fa fuggire, & il ferro l'uccide, così anche la dolcezza, che questa Santa sentiuu, era molto maggiore di qual si voglia mele. Quindi affettitanto marauigliosi, e che pareuano in certa guisa fra di loro ripugnanti, in lei nasceuano, che non si possono capire, se non da persona, che ebria sia dell'amor diuino, come ella era, e però quasi come fuori di se andaua dicendo, *Viuo sin viuer in mi, y tan' alta vida spero, che muero, perche non muero.*

Recaua dolore e dolcezza.

P. Rib.

Ind. 14.
14.

22 Mà che contradittionì sono queste? Come viueua, se vita non haueua in se stessa? e se viueua, come speraua di riceuer vita? e se moriuu, come diceua di non morire? e qual' è questa morte, ch'ella bramaua? della vita, che in se stessa haueua? mà già ella detto haueua, che in se stessa non viueua, di quella, che godeua nel suo amato Sposo? mà questo stato sarebbe vn voler si priuar di lui stesso; e da lui separarsi, il che non comportaua l'Amore. Ma questi sono Enigmì di amore, che non gl'intende se non chi ama; Onde parmi, che dell'haſta o dardo di questo celeſte Serafino poſſa dirſi ciò, che già fù detto. Ma non con tanta verita, dell'haſta di Achille, che VVLNVS OPEMQ; GERIT, merce che come finfero i Poeti, ella feriuu, e daua salute inſieme, ma molto meglio, dico, può ciò aſſirmarſi di questo dardo Serafico, poiche feriuu, e recaua dolore, ma inſieme inſondcuu vita, faceua che S. Teresa in se stessa non viuette, ma che nella vera vita, che è Dio foſſe traſformata, che al mondo moriſſe, e che maggiormente deſideraſſe di morire; E poiche ſiamo entrata a ſcuellar de' Poeti, direi ad imitatione loro, che foſſe questo dardo qual faetta di morte maneggiata da Amore, o gur di amore, ma ſcoccata dalla morte, e così in noua guisa, & in nauorale,

Enigma d'Amore.

Haſta d' Achille.

Suetta d' Amore ſcoccata da morte.

pargoletta, non hebbe puerili pensieri, ne ragionaua da fanciulla, ma superaua di senno gli huomini maturi, e disegnaua Imprese da gigante.

Fù prodigio ancora nella seconda maniera per eccesso, perche non si contentò ella mai di vna certa tepida mediocrità, come fanno molti, ma hebbe tutte le virtu in eminente grado. Ecceffi in lei si viddero di mortificatione, perche quantunque fosse talmente inferma, & addolorata, che bisogno hauesse di carezze, e di delitie, si disciplinaua tuttaua, e maceraua, come se stata fosse la più robusta, e la maggior peccatrice del mondo. Ecceffi di fortezza, perche nè potenza humana, nè diaboliche forze temeuu ella punto. Ecceffi di confidenza, perche quando pareua, che fuesse dalla radice ogni speranza di eseguire alcuna santa impresa, ella all' hora del suo felice successo si teneua più che mai sicura, ecceffi di amor diuino, che la faceuano souente vsir di se medesima, e che finalmente le separarono l'anima dal corpo; E che non si vidde in somma di eccesso in lei, se insin puo dirsi, che hauesse virtualmente due capi, poiche non solamente di Monache Religiose fù fondatrice, ma etiamdio alla riforma d'huomini Religiosi diede principio?

E per eccesso.

25 Fù prodigio nella terza maniera, cioe per diminutione, e mancamento, perche quantunque tanto grande fosse, come si è detto, per santità, era tuttaua la più picciola di tutte per humiltà, e si abbassaua, e discepoli si faceua insin delle nouitie, a tutte seruir voleua, di tutte si stimaua la maggior peccatrice, e l'essere abassata, e vilipessa, haueua per sommo fauore. Fù prodigio finalmente per la mutatione, e transpositione de gli affetti; perche quantunque hauesse ella, e desiderio, e timore, & allegrezza, e mestitia, come tutti gli altri mortali hanno, erano però molto diuersamente in lei collocati, perche oue da gli altri si brama il viuere, si teme il morire, si gioisce nelle prosperità, s'è mesto nelle persecuzioni, tutto il contrario in Teresa si vedeu; perche ella altro non bramaua, che il morire, altro non temeu, che il viuere, godeua nelle persecuzioni, e si attristaua ne gli honori, e nelle prosperità; onde haueua souente in bocca quello non mai a bastanza ammirato detto, Signore O PATIRE, O MORIRE.

Per diminutione.

Per transpositione.

25 Nel che parmi ti dimostraua molto più saua, e prudente di Salomone, perche questi, fuggendo gli estremi, diceua *Dixitias, & paupertatem ne dederis mihi, sed tantum viliū meo tribue necessaria*, ma Teresa come quella, di cui dicemmo, che non mai si contentò della mediocrità, ma aspirò sempre al sommo grado, o ricchezze voleua, o pouertà, che questo al parer mio richiedeu a Dio, dicendo, *o morire, o patire*, ricchezza era per lei la morte, perche a godere andaua gl' eterni tesori del suo celeste Sposo, pouertà il patire, perche non per altro, che per non patire la pouertà si fuge,

Detto marauiglioso di S. Teresa.

Più saua di Salomone.

ge, e

Prover.
30. 8.

ge, e chi dice pouertà, ogni sorte di patimēti abbraccia, & è quello, s'io non m'inganno, che diceua pazientemente l'Apostolo, *mibi viuere Christus est, & mori lucrum*, mi e guadagno il morire, ecco le ricchezze, il viuere mi è Christo, cioè mi fa conforme nel patire al Crocifisso, & ecco, che il viuere era il patire, e però saggiamente Teresa, o di morire richiedeuà, o di patire, cioè o grandi ricchezze, o gran conformità col suo Signore passionato.

Ad Pbi
lip. l. 21

Così dunque fu ella gran prodigio, onde può dirsi per ragion di lei, che in questi nostri tempi, *signum magnum apparuit in Cælo*; Ne le altre condizioni di quella gran donna le mancarono, fu cinta di sole, perche tutta assorta in Dio, il quale vn giorno le disse, non mi considerare dentro di te, ma pensa di esser tu d'ogni intorno circondata da me; si coronata di stelle, per la riforma della sua religione Carmelitana, che nel suo scudo porta per impresa le stelle, calpestò la luna, disprezzando tutte le cose mutabili, e caduche, fù grauida di vn nobilissimo figlio, cioè dell'ordine Religioso, che institui, e ben che l'infernal dragone grandemente la perseguitasse, non manco con l'aiuto del Cielo di felicemente partorirlo, oh che gran donna, oh che prodigio di santità fu dunque S. Teresa.

Apoc.
12. 1.

26. Quelle cinque Vergini prudenti dell'Euangelio furono molto diligenti in prouederfi d'olio, e non contente di empirne le loro lampadi, ne colmarono ancora i vasi, che portarono seco, ma alla venuta dello sposo, non parue loro di hauerne punto più del bisogno, & alle compagne, che ne dimandarono loro, risposero *Ne forte, non sufficiat nobis, & vobis, ite potius ad vendentes, & emite vobis*, e forse fu questo misteriosamente detto per insegnarci, che le Vergini hanno ad attendere a prouederfi d'olio per se stesse, e non per darne ad altri, non d'insegnare, non di predicare, non d'amministrar Sacramenti, non di farsi figliuoli spirituali, e communicar loro il proprio spirito, ma hanno d'attendere a se stesse; ma questa regola nò valse per S. Teresa; e che hauesse ella tãta abbodàza d'olio, che ne potesse somministrar ad altri, ha voluto dimostrarlo Dio, con fare dalle sue sacre Reliquie olio scaturire in molta copia, e perciò in vita fu ella madre di moltissimi figli, communico il suo spirito a molti, fù maestra di altissima dottrina non solamēte in voce, ma ancora in iscritto, e tirò moltissime anime a Dio. Che diremo noi dunque? ch'ella fosse vna delle Vergini prudenti? gran lode sarebbe questa per ogni altra, ma per Teresa e poca; che titolo le daremo dunque?

Matt.
25. 9.

27. Nò hauete auuertito che nella parabola delle dieci Vergini, di vna Sposa, la quale collo Sposo veniuà, & a cui andauano incòtro le altre Vergini sì, fa mentione, poiche si aice, che *exierunt obuiam Sponso, & Sponsa*? qual sarà dunque questa Signora tanto degna, che dalle Vergini è seruita, e dal celeste Sposo accompagnata? sa-

pete

Simbole
giata. nelle
uonne dell
Apocal. l. 12.

Donna bē
d'attende
re a se stes
sa.

Se ne eccet
tua S. Te
resa.

S. Teresa
frate. l'er
gina pruden
te Sposa.

Cant. 6.
7.

pete quale? ardisco di dire, che nella sua età fu la S. Vergine Teresa, ne ciò dico iodi mio capriccio, ma dal gran sauiò Salomone l'ho appreso; Imperciòche descriuendo egli nel capo 6. del suo Epitalamio sacro la moltitudine, e varietà dell'anime, che al celeste Sposo seruono, disse *sexaginta sunt Regina, octoginta concubina, adolescentularum non est numerus, vna est columba mea, perfecta mea*, cioè moltissime sono le anime Sante, delle imperfette, & incipienti non ve n'è numero, le proficenti sono ottanta, le perfette sessanta, ma fra tutte vna ve n'è diletissima, e principalissima, ma qual sarà questa? COLV MBA MEA, quella che ci si rappresenta sotto somiglianza di colomba. Ma quando l'anima della nostra S. Teresa uscì dal suo terreno carcere, e senza veste di mortal carne fu veduta, in qual forma apparue ella? appunto, come testificò, chi fu presente al suo felice passaggio, e lo riferisce il Padre Ribera lib. 3. cap. 16. in sembianza di candidissima, e bellissima colomba.

18 Ecco dunque ch'ella è quella, di cui si dice, *vna est columba mea, perfecta mea*, ella è la diletta Sposa, a cui incontro vanno le altre Vergini prudenti, oh grandezza, oh priuilegio della nostra S. Madre Teresa, per stabilire, e ben fondare il quale, ben si potrebbe andar discorrendo per le condizioni delle colombe, e dimostrare, che in questa S. Vergine tutte à marauiglia si ritrouarono, essendo ella stata qual colomba semplice, casta, mansueta, amorosa, innocente, e grata, ma per non abbracciar tanto, vna sola proprietà della colomba còsiderar voglio, & è che hà gli occhi tato perspicaci, & accorti, che fra molti grani proposti, sa discernere subito i migliori, & a quegli si appiglia, che perciò furono gli occhi della Sposa a quegli delle colombe per gran lode assomigliati, *oculis tui columbarum*. E chi non vede, che tali appunto furono quegli di Teresa Santa, che sempre hebbe l'occhio al meglio, e quello ch'era di maggior perfectione, e di maggior gloria di Dio sempre celsa?

S. Teresa
qual colomba

Ellese sem-
pre il me-
glio.

Cant. 4.
8.

Vidde essendo secolare, che lo stato Religioso era il più alto, & il più sicuro, e quello benchè con grandissima contradittione del proprio senso scielse. Fatta Religiosa non si contentò di vna vita ordinaria, ma s'appigliò alla più offeruante, volle seguire la regola più perfetta, e più rigorosa, che vi fosse, non si appagò di esser humile, paziente, mansueta, pouera, mortificata, ma in tutte queste, & altre virtù cercò sempre il più eminente, & il più alto grado. Degli altri Santi quale in vna virtù, quale nell'altra fu eminente, ma Teresa in tutte quante si può dire, che fosse eccellentissima, e marauigliosa.

29 Non si contentò ella di essere qual officina, o bottega ben fornita di mercante, in cui abbondanza si ritroua di vna sola sorte di merci, ma fu qual Città, metropoli, o Reale, a cui concorre il meglio di tutto il regao, & ogni sorte di merci vi abbonda, conforme a ciò,

Fu qual
Gerusalemme.

Ciò, che di lei disse lo Sposo *Pulchra es amica mea, suavis, & decora*, sicut *Hyersalem*; bella sei, o diletta mia, vaga, e diletteuole, come vna intiera Città, e come vna Gerusalemme, in cui quanto di bello altroue nasce, si ritroua, e che è qual vasto mare, in cui tutte le ricchezze loro depongono i fiumi di tutte le arti, queste parole, dico, s'intendono di Teresa, non per quella regola generale solamente, che ciò, che della Chiesa si dice, a qual si voglia anima santa può applicarsi, mà di più, perche ella particolarmente in questo luogo col suo proprio nome è registrata, poiche nel testo originale Hebreo si legge *pulchra es amica mea*, vt *THERSA*, dalla quale parola se i punti, che furono nuoua inuentione de' Rabbini, si tolgiono, sarà l'istessa che Teresa, & quanto al senso letterale alcuni dicono, che ad vna Città principale della samaria detta Therfa, si allude, altri l'interpretatione del nome seguendo tradussero co' i Settanta, vt *beneplacitum*, cioè, e viene molto a proposito nostro, come cosa, in cui ciascuno ritroua quello, che più gli piace, comunque sia, a noi basta, che quiui il nome di Teresa si ritroua, il che possiam ben credere, poiche tant' altre gratie, e priuilegij a questa Vergine dal Cielo conceduti furono, non fosse senza mistero, o a caso. Oh grandezza adunque di Teresa, che fu oggetto delle lodi dello Spirito Santo, & a cui, come ad essemplare perfettissimo di santità, e di bellezza si ricorre per lodare vn' anima, ne pare, che più oltre andar si possa, quando se l'è detto, sei bella come Teresa.

Ma di essere solamente bella non contentossi S. Teresa, poiche conoscendo esser di maggior perfettione *ardere, & lucere, che ardere tantum*, cioè esser buono per se, & per altri, che per se solo, s'affaticò sopra modo di far buone, e belle le anime di tutti; & a questo fine ch'è altissimo, fondò la sua religione; e mentre procuro far belle le altre, bellissima sopra modo ella diuenne.

30 Si che parmi, che di lei auuerar si possa, ciò che disse Dio ad Ezechielle nel cap. 17. che vn' Aquila molto grande di corpo, e di copiose piume ornata, se ne volò al monte Libano, e quindi tolta la medolla del Cedro, la trasportò in vna terra molto mercantile, oue piantatala, se ne formò poi vna vigna molto bella, e seconda. *AQUILA* *grandis* si dice nel sacro testo, *magnarum alarum longo membrorum ductu, plena plumis, & varietate venit ad Libanum, & tulit medullam cedri, & transportauit eam in terram Chanaan, & poco appresso, cumque germinasset, creuit in vineam latiore*; Tale, dico, fu Teresa Santa, perche se l'aquila è de' uccelli Regina, e Teresa fra le Vergini del suo tempo porta meritamente la corona. Se sotto il nome del sesso più fiacco cor virile, e valoroso nasconde l'Aquila, e sotto gonnà donnesca vn cuor forte, e generoso al pari di qualsuoglia huomo tenne celato Teresa. S'hebbe quella gran corpo, e molte piume, e d'interne, & esterne virtù fu a marauiglia ornata

Aquila di
Ezech.

Ezech.
17.3.

Jer. 18. ornata Teresa; se volò quella al monte libano, candido per le continue nevi, conforme al detto di Geremia al 18. *Nunquid deficiet de petra agri nix Libani?* ecco Teresa, che se ne vola allo stato della Religione, oue la purità virginale fiorisce, & di lei può dirsi, *gloria Libani data est ei, decor Carmeli, & Saron*, se prendè quella non la dura scorza, o l'infecunda fronde; ma la midolla del cedro, ecco Teresa, che il meglio, el più delicato, e perfetto elegge di tutte le virtù; Se la trasporta quella in terra mercantile, e fa ne larga vna bella, e seconda vigna, ecco Teresa, che tener non può celate le sue virtù al mondo, e fonda questa bellissima, e fecondissima vigna della sua Religione, o per dir meglio vn' antica ne rinouella.

Esaia 35. 2. 31 E che poteua far di più Teresa? con tutto ciò non fu ella di questo contenta, ma sapendo, che non tanto importa il far opere buone, quanto il farle bene, e che più mira Dio al modo, che alla sostanza delle attioni, o come disse vn certo, a gli aduerbij, che a verbi, non solo se grandissime cose, & esse sempre il meglio, mà di farlo etiamdio nel miglior modo, che possibil fusse, dilettoffi, & essendo, come dicono i Teologi, di maggior merito, e più grato a Dio, eseguire alcuna cosa per voto, che per semplice, e libera volontà, che perciò lo stato Religioso è tanto perfetto, perche è legato con voti; ecco che Teresa Santa non contenta di eseguire sempre il meglio, volle anche come poco fa diceuamo, obbligarfi a ciò per voto, promettendo a Dio, di far sempre quello, che conosciuto hauesse, essere di maggior perfettione, e di sua gloria maggiore, del qual voto non sò se possa ritrouarsi, o il più alto, o il più stretto. Tutti gli altri voti, fianfi, o di castità, o di obbedienza, o di povertà, o di peregrinaggi, o d'altro, possono dispensarsi; ma questo di Teresa, non veggio come esser possa dispensabile; perche si dispensa il voto, quando l'offeruanza di lui altro bene maggiore impedisce, mà questo di Teresa il ben maggiore sempre haueua per oggetto, dunque non era di dispensa capace. Gli altri vna materia sola riguardano, la povertà circa le ricchezze si aggira, la castità il corpo mortifica, l'obbedienza la volontà offerisce, mà questo di Teresa tutte le virtù abbraccia, per tutte le materie si diffonde, & in ogni cosa ricerca sempre il meglio.

32 Chi offerua gli altri voti, non è sicuramente Santo, mà questo di Teresa, se alcuno l'offerua, non solo può chiamarsi Santo, ma ancora de' maggiori Santi del Paradiso; Che diremo noi dunque di Teresa, la quale non solamente questo voto fece, e perfettissimamente l'offeruò, ma anche fù la prima a farlo, e forse ancora non hà hauuto chi le sia stato secondo? certamente si come in tutte le cose ella il meglio elesse, così ragioneuolmente il

Libro Quinto.

Na

meglio

Ad altissimam perfectionem se obligò S. Teresa.

Con voto excellentissimo.

meglio se li douà di tutte le lodi; Vengano dunque i Demosteni, & i Ciceroni, o per dir meglio, i Gregorij, i Grisostomi, i Basilij, i Cipriani, gli Ambrosij, e tutti quanti i più eccellenti Oratori del mondo, e spieghino le vele della loro eloquenza in lode di questa Santa, che vguagliar certamente non potranno il suo gran merito; ne è marauiglia, perche ne anche ella, non fu mai vguale a se medesima, nuoue inuentioni sempre ritrouando di crescere nel bene, e di auvantaggiar se stessa, e fra le altre sapendo, che le cose fatte per obbedienza più pregiate sono di quelle, che per elezione propria si fanno, ad vna esattissima obbedienza si altrinse, nè cosa fece mai senza obbedienza, o dall'obbedienza le fu imposto cosa, che non facesse.

*Obbedien-
tissima non
men che
Abraamo.*

33 Grandemente è celebrata l'obbedienza del Patriarca Abraamo, il quale fu pronto à sacrificare, per obbedire a Dio, quell'amato suo figlio Isaac, in cui egli più viuera, che in se stesso, ma ardisco di dire, che maggiore fu l'obbedienza di Teresa, perche oltre che Abraamo obbedì immediatamente alla voce di Dio, e Teresa per mezzo di quella de gli huomini, che volle offerire Abraamo vn figlio, e Teresa, che offerì le centinaia, e migliaia de figliuoli, perche hauendo ella di già praticata la fondatione della riformata Religione Carmelitana, e perciò grauida essendo di tanti figli, quanti poi veduti si sono vestir quell'habito, e per l'auuenire il vestiranno, ad vn semplice comandamento del suo Padre Spirituale alzò la mano dall'impresa, si ritirò alla sua cella, e col coltello dell'obbedienza sacrificò tutti questi suoi figliuoli à Dio, e come non potrà preferirsi questo sacrificio di Teresa a quello di Abraamo, se quegli sacrificò volle vn figlio della sua carne, e Teresa tanti figliuoli del suo spirito? Se quegli toglieua con la morte all'amato figlio vna breue, e misera vita, e questa l'eterna, e felicissima vita di tanti suoi figliuoli quasi poneua in non cale certamente quanto della carne è più nobile lo spirito, quanto alla vita temporale dee preferirsi l'eterna, tanto il sacrificio di Teresa può dirsi superiore a quello di Abraamo.

*Abbruccia
un suo li-
bro.*

34 Aggiungasi, che vn'altra sorte di parto non meno amato de' proprii figli ella in fatti sacrificò all'obbedienza, e fu quell'espotione, che più col lume del Cielo, che con quello della natura fatto haueua, sopra il sacro libro della Cantica, & ad vna semplice parola del suo Confessore gettò subito nelle fiamme ardenti. Di molti noi leggiamo, che per la perdita de' parti de' loro ingegni perderono se stessi, o gettandosi nelle istesse fiammi, nelle quali quegli ardeuano, o sommergendosi nelle onde, che quelli inghiottiti haueuano, stimando men duro il separare l'anima dal corpo, che l'affetto da questi loro parti. Ma non così Teresa, anzi cò quella facilità gettogli nel fuoco, che fatto haurebbe di qual si voglia cenicio vile, e poichè

ella

Gen. 22.
17.

ella tutta ardeua dell'amoroso fuoco celeste, non curò, che questa sua amorosa compositione nell'incendio di terreno fuoco s'incenerisse. Obbedientissima fu ella dunque non meno di Abraamo, e pero non e marauiglia, se in lei parimente auuerata veggiamo la promessa a quel gran Patriarca da Dio in ricompensa dell'obbedienza sua fatta, cioè, *Multiplicabo semen tuum, sicut stellas Cæli, & sicut arenam, que est in littore maris*; Impercioche chi non vede ciò adempito nella gloriosa Madre S. Teresa, i cui figliuoli, e per il numero, e per le conditioni ben dir si possono stelle del Cielo, & arene del mare? Risplendenti come stelle, humili come arene, grandi in virtù come stelle, piccioli de beni temporali come arene, solleuati in alto per la contemplatione come stelle, posti al lido del mare per l'attrione come arene, veloci negli esercitij delle virtù come stelle, costanti e pazienti ne' trauagli a guisa di arene del mare.

Figli di lei
stelle, &
arena.

35 Così dunque fu premiata anche in questa vita l'obbedienza di Teresa Santa, ma se tutte le heroiche sue virtù, o le circostanze, che le refero ammirabili io raccontar volessi, quando vi trouerei mai fine? E vn oceano così vasto di lodi la vita di questa gloriosa santa, che quanto più vi si nauiga, più si conosce dall'accorto nocchiero la lontananza del porto. E vn laberinto, in cui come facilissima è l'entrata, così quanto più vi si camina, tanto maggiormente si rende difficile l'uscita, è vn cielo di tanti splendori ornato, che quanto più acutamente vi si mira, maggior numero di stelle vi si scorge, e ciascuna virtù di lei è quale stella, che quanto più si contempla, più si conosce maggiore. Chi dunque o numerarle tutte o d'vna sola basteuolmente spiegar potrebbe? Quella sua simplicissima purità d'intentione, per la quale d'ogni interesse anche spirituale, & eterno spogliata, altro non ricercaua, che la sola gloria dell'amato suo Dio, qual lingua per eloquente che fosse, stanca non farebbe rimanere, e confusa? Quella profondissima humiltà, quell'ardentissimo desiderio di patire, quel seruentissimo zelo della salute dell'anime, quell'altissima contemplatione, che la teneua continuamente assorta in Dio, quell'elatifissima diligenza nelle cose del culto diuino, quella generosa magnanimità in tutte le imprese difficili, quell'accortissima prudenza i tutti i negotij, & altre simili virtù, che tutte furono nella nostra Santa in eminentissimo grado, qual facondo Oratore non isgomentarebbono, & in tanta ricchezza di materia non farebbero parer mendico?

Lodi di S.
Teresa in-
esplicabili.

36 Ma qual mendico all'incontro non potrà arricchirsi di spirituali ricchezze con gli ammirabili esempi di S. Teresa? Mi souuene di vn bel costume ne' conuitti da certi antichi vsato, che volendo dare soaue pasto non solamente al palato, ma etiamdio a tutti gli altri sensi, e particolarmente all'odorato, vna candida, e domestica colomba prendeuano, e questa di odorosi vnguenti tutta aspergen-

Colomba
odorosa S.
Teresa.

do faceuano, che dibattendo l'ali a torno a conuittanti se ne volasse,
 e quei soauiodori, gentilmente spargendo, di odorifera pretiosa
 rugiada tutti gli aspergesse; e così parmi, che habbia fatto Dio con
 noi, perche ripiena hauendo di soauissimi odori di gratie, e di vir-
 tù questa gentil colomba di l'eresa Santa a segno tale, che non sola-
 mente dalle anime con lei conuerfanti, mà etiam di da corpi se ne
 sentiuua vna soauissima fragranza, come anche hoggidi dalle sue Sa-
 cre Reliquie eshalar si sente, hà voluto, che volando con le ali della
 fama delle sue virtù, e delle diuine gratie per l'vniuerso, tutti noi ne
 rimaniamo aspersi; eccitati dunque da suoi esempi, aiutati
 dalle sue intercessioni, ammaestrati dalla sua sapienza,
 & allettati dalle gratie grandi, che il Signor le fece,
 corriamo ancora noi doppo gli odorosi vn-
 guenti del nostro amabilissimo Sposo,
 accioche alle nozze felici dell'a-
 gnello in compagnia di lei, e
 delle altre Vergini pru-
 denti siamo ammes-
 si. Amen.



365

PIANTA PVDICA

Impresa (XLVIII. Di Sacra
Vergine.)



IL nome ad una pianta di Pudica
 Nell' India daffi; e ella ben' a l'opre
 Se ne dimostra sommamente amica;
 Ne' suoi rami si stringe, e quasi cuopre
 All' aspetto viril, come nemica,
 E se l'huom parte, si dispiega, e scuopre.
 PVDICA dunque esser non de' creduta,
 Donna gia mai, che brami esser veduta.

No 3 DISCOR,

DISCORSO.

*Moto loca-
le se conue-
duso alle
piante*



ON hà la Natura, la quale non meno abor-
risce le cose superflue, che ami le necessarie, e
non men fugge l'otiosa suprabbondanza,
che il nociuo macamento, dato il moto pro-
gressiuo alle piante, perche douendo elleno
prender il loro nutrimento dalla terra, affai-
si, che per mezzo delle radici, quasi con tante
braccia si potessero per quella distendere, e
trarre à se il necessario cibo, senza che le fer-
uissero de' piedi per caminar in diuersi luoghi; non le hà tuttauia
priuate affatto di moto, perche molte ve ne sono, che col rauolge-
re de' loro fiori, ò frondi seguono il moto del sole, ò della luna, &
altre ancora, delle quali cose più marauigliose si dicono. Fra di
queste è molto strauagante quella, che racconta Antonio Pigafetta
nella relatione del suo viaggio nell'India al cap. 73.

*Anton.
Pigaf.*

*Foglie di
prai 8, che
si mouo-
no.*

2 Trouarono, dice egli, nell' Isola di Berne vn' arbore, che haue-
ua le foglie, le quali come cadeuano in terra, caminauano, come se
fossero state viuue. Queste foglie sono molto simili a quelle del mo-
ro, hanno da vna parte, e dall'altra come duoi piedi corti, & appun-
tati, e schizzandoli, non vi si vede sangue, ma come si tocca vna di
dette foglie, subito si muoue, e fugge. Antonio Pigafetta ne tenne
vna in vna scodella per otto giorni, e quando la toccaua, andaua a
torno a torno la scodella, e pensaua, ch'ella non viuesse d'altro, che
di aere, infino a qui il Pigafetta.

*Animali,
che nasco-
no dalle
frondi.*

Ma queste forse meritauano piu tosto di essere chiamate animali,
che frondi, non essendo cosa nuoua, che animali nascano dalle pia-
nte. Dalle frondi del moro, dice il Cardano nel lib. 9. de subtilit.,
ne' paesi più caldi nascono i vermi della seta. Dall'alga dice il Por-
ta nel lib. 2. della sua magia al cap. 4. si generano le anguille, e rife-
risce di vn suo amico, il quale in vaso di legno pieno di acqua po-
neua dell'alga, e certe altre herbe di fiumi, e queste lasciando all'a-
ria caldate dal peso di vna pietra, in pochi giorni vi ritrouaua an-
guille. Da fiori dell'vliuo, della canna, e del cerinto nascere le api
secondo l'opinione di molti riferisce Arist. nel cap. 2. i. del 5. lib. de
hist. animal., e non la rifiuta.

*Card.
Porta.*

*Antire da
frondi.*

3 Dell'Anatre, che nascono da frutti di vna pianta cadenti nell'
acqua è cosa celebrata da molti; abeneche Eneaz Siluio, che supoi
Pio H. dica hauer caminato molte giornate per la Scotia, oue si di-
ce accader questa marauiglia, e non mai hauerla ritrouata, ma esse-
re sempre stato mandato da vn luogo all'altro in vano; & altri as-
sermano.

Arist.

*Enea
Sil.*

fermano, che facendo questi uccelli ne gli scogli vicini il loro nido, si credono da poco saggi nascer dalle piante; & altri dicono nascere da legni putrefatti nell'acqua medesima; si come nel mare di Tarento dalla spuma del mare attaccata alle navi, o d'altri legni vecchi si genera vna certa pasta, o semenza, che poi raccolta, e gettata in mare (la onde si dice, che iui i pesci si seminano) si conuertere in conche marine, delle quali in detta Città io hò mangiato più di vna volta, benchè più per curiosità della loro nascita, che per bontà, o sapore della loro carne; ma di simili generationi di animali chi brama più lungo, e dotto discorso, legga Fortunio Liceto nel suo lib. 3. de spont. viuientium ortu nel cap. 38., e seguenti.

Pesci seminati.

For. Liceto.

4 Potrebbe dirsi ancora, che queste frondi, o frutti, che si muouono, non fossero nè piante, nè animali, ma vna certa specie di mezzo, e per così dire, Pianta animali, quale sembra vn Pesce; che si chiama Pesce arbore, del quale fa mentione Plinio nel cap. 4. del lib. 9. e nel cap. 11. del lib. 32. e l'ortica pure pesce, della quale dice Arist. che sia attaccata a scogli, e che benchè mangi, come gli animali; non manda però fuori elemeento, come fanno le piante. Ma più di ogni altro tale rassembra quella pianta, che agnello si chiama, di cui

Pesce Ortica quale.

Plinio. lib. 1. de Anima esp. 1. & l. 4. c. 6.

ragionato habbiamo nell'Impresa 119. Ma quanto al moto delle piante è molto notabile, e marauiglioso quello, che di due herbe racconta il Monardes Medico Portoghese al cap. 7. del 1. libro della seconda parte delle cose venute dall'India. Mi portarono, dice egli, due herbe secche, che mi contentauano piu se le vedeua verdi, l'vna che stando nel campo nel suo più bell'essere, se l'uomo, o la donna le mette la mano sopra, subito si lascia cadere, come morta in terra; l'altra, che essendo spar-
sa per terra, nel toccarla per toglierla, si increspa, e si raccoglie in se stessa, & ferra, come vn Caulo Marciano. Tanto è vero, che ciascheduna cosa al meglio, che può, procura conseruarsi, e da contrari si difende; del che infino nell'acqua semplice ne habbiamo l'esperienza, essendo che cadendo vna gocciola in terra, si raccoglie, e riduce in figura rotonda, per meglio conseruarsi, e da nemici difendersi.

Herbe d'India marauigliose.

Monar.

5 Ma trappassa tutte le altre marauiglie di questa sorte quello, che si scriue di vna pianta, che nella Prouincia Pedisetana si ritro-
ua, la quale quasi vergognandosi di essere da alcuno veduta tira a i suoi rami, e si racchiude, mentre ch'è sia, se le accosta, e s'egli parte, quasi rallegrandosi, e sicura di non esser veduta, spande i suoi rami, e si allarga, dalla quale proprietà si è ella acquistata il nome di pudica, o come altri dicono di vergognosa, e come che da Vergine non si ha da aspettare naturalmente frutto, non volle la Natura, che fosse seconda questa pianta, e perche deua la Vergine esser humile se, che ne anche molto s'innalzasse, non trappassando l'altezza di 9.

Pianta pudica detta di casta.

Nicolò Costi appresso il Ramusio f. 1.

palmi, così riferisce Simon Maiolo, nel colloq. 21. de' suoi giorni canicolari, anzi, che fra le herbe la ripone il Padre Gioseffo della Compagnia di Giesù nella relatione del Brasil l'anno 1560.

*Simon
Maiolo;*

*Suo moto
quinto ma-
raglioso.*

Et e, come diceuamo, il moto di questa pianta assai più marauiglioso, che quello dell'herbe, riferito dal Monardes, perche questo presupponeua il tocco, ma questa nostra alla pretenza sola dell'huomo si muoue, e si ritringe. Di quello era cagion finale la conservazione del proprio essere, di questo altro non pare, che il non volere essere veduta, e se pure il timore di esser offesa vi concorre, qual prudente non aspetta questa pianta, che l'inimico le sia vicino, e la tocchi, come fanno quelle, ma al suo primo apparire, si pone in difesa. Finalmente dimostrano quelle di vguualmente aborrire il tatto dell'huomo, e della donna, ma questa qual giouane veramente pudica, gliocchi virili pare, che solamente tema, e non i donneschi.

*Non incre-
dibile.*

6 Molto marauiglioso è egli dunque il moto di questa pianta; ma non però incredibile; Per che altre simili antipatie, e simpatie nelle piante si veggono, per le quali, o si accostano, o si discostano da alcune cose. La vite, la quale così facilmente a tutte le cose, che vicine le sono, si appiglia, e sale particolarmente con tanta prontezza sopra l'olmo, o la pioppa, che pare innamorata di loro, da csuli all'incontro, se le sono piantati appresso, si discosta, e fugge dal Laura. I cocomeri hanno talmente in odio l'olio, e lo fuggono di maniera, che se si fa pendere sopra vn vaso d'olio il frutto, in vna notte sola si torce, come vn hamo, e così parimente fuggono gli arbori oliosi, come quelli, che stillano gomme, pece, o simili liquori; amano all'incontro di modo l'acqua, che hauendola alquanto lontana, tanto caminano, che vi arriuan. Le Palme si amano talmente insieme, che se vicine sono abbassano le cime, per bacciarsi, & abbracciar siccamente. Il mirto parimente, & il Granato hanno gran simpatia, e piantati non molto discosti, colle radici vanno a trouarsi, & insieme si vnifcono.

*Ritirata-
za che l'er-
gin. conuen-
nen de.*

7. Non sarà gran cosa dunque, che questa pianta pudica habbia anch'ella tal antipatia con l'huomo, che auuicinandosele questi, ella si ritiri, e ristringa, al più, che può in se stessa. Per significare la qual proprietà noi posso vi habbiamo il motto tolto dal cap. 7. del libro di Giob. **NON ASPICIAT ME VISVS HOMINIS**, *Job 7. 8.* quasi che ella dica; non si accosti alcuno a me per vedermi, perche io mi ristringerò nelle mie frondi, e mi nascondero, quanto più mi sarà possibile da gliocchi suoi, e ne habbiamo fatta impresa di Vergine, la quale se meriteuole vuol essere di questo nome, deue non solo la domestica conuersatione di ogni huomo fuggire, ma etiamdio starsi ritirata, & a sguardi di qual si voglia persona inuolarsi. La ragione è quella, che apporta il moralissimo S. Gregorio Papa

gale

S. Greg. nell'hom. 11. sopra gli Evangelij, che *Thesaurus absconditur, & seruetur*, e che *depradari desiderat, qui thesaurum publicè portat*. Se dunque non vi è al Mondo ne più pregiato tesoro, ne più insidiato, ne più facile a perdersi, che la Verginità, con quanta diligenza, e segretezza doura vna Vergine, che brama conseruarsi tale, custodirsi, e nascondersi?

Eccl. 16. 8 Ragione, che mi pare accennasse il sauiò nel cap. 26. del Ecclesiastico, mentre che disse, *Gratia super gratiam mulier sancta, & pudorata*, cioè, è vna gratia grandissima, vn bene inestimabile, *Virginità tesoro incalparabile*?

19. donna santa, e vereconda, e come rendendone la ragione, soggiunge, *Omnis autem ponderatio non est digna contentis animæ*, cioè, non vi è contrappeso, che basti a bilanciar il preggio di vna anima casta, quasi dicesse, essendo questo vn tesoro, che soprauanza ogni altro, meritamente deue sopra modo stimarsi quella virtù, che lo nasconde, e conserua, e certo ben disse il sauiò, che non vi è cosa, che pareggi la Verginità, perche e ricchezze, e tesori, e regni, e, la vita stessa a lei paragonati sono cose vili, e di niuna stima; che perciò meritamente si chiamano da S. Chiesa prudenti quelle Vergini, le quali per conseruare questo loro tesoro, abbandonarono quanto sa dare, e promettere il Mondo, e sopportarono di essere priuate, anche con grandissimi tormenti della vita stessa, e S. Girolamo sopra il cap. 12. di S. Matteo arriua a segno di dire, che

S. Girol. auanti di perdere la castità, egli è lecito torla la vita colle proprie mani, il che non è lecito per alcuna altra ragione. *In persecutionibus*, dice egli, *non licet propria perire manu, absq; eo ubi castitas periclitatur*; al che tuttauia meritamente contradice Sant' Agostino nel cap. 26. del libr. 1. della Città di Dio, meritamente dico,

S. Ago. non perche la castità non sia migliore della vita, ma perche non è lecito uccidere se stesso, & argomenta acutamente l'Aquila Africana, se non deue altri con autorità priuata tor la vita a chi di morte è degno, quanto meno sarà lecito il torla a se stesso innocente? e soggiunge, *Cur autem homo, qui mali nihil facit, sibi malefaciat, & se ipsum interficiendo hominem interficiat innocentem, & alium patiatur nocentem, atq; in se perpetret peccatū propriū, ne in eo perpetretur alienū?* La onde conchiude molto bene l'istesso Santo, che & a quelle Vergini, le quali, per fuggir la forza, si uccifero, deue perdonarsi, e chi quelle incolpa, le quali non si vollero dar la morte, per nò impedire l'altrui errore col proprio, sarà egli d'ignoranza meritamente incolpato; essendo che nò ci può essere tolta per forza, & in mezzo di qualsiuoglia persecutione può conseruarsi la Castità, come nell'istesso luogo insegna S. Agostino, & intese S. Lucia, la quale disse, *Si me inuitam iusseris violari, castitas mihi duplicabitur ad coronam*.

9 Prouali tuttauia questo maggior pregio della castità con altro esempio molto simile a quello, che dice San Girolamo, & è

che

L'uccisione di se stesso se mai le sia

*Verginità
meritaua-
te alla vita
preferita*

che essendo altri infermo, ecerto di perdere la vita, se non prende moglie, può lecitamente, e lodeuolmente voler più tosto la vita perdere, che accasarsi, e perdere la Verginità, come si legge hauer fatto Casimiro Rè di Polonia, e molti altri, e quantunque nell'antica legge non fosse molto conosciuto il pregio di questa gemma per istimarli grandemente la fecondità, come quella che aspiraua ad esser collocata fra parenti dell'humanato Dio; con tutto ciò leggiamo, che la figlia di Iesse, destinata ancora Vergine dal Padre alla morte, non piangeua la sua vita, ma si bene la sua Verginità; Al che pare, che hauesse l'occhio vn Poeta moderno, introducendo vn Padre, che dice,

*Che piangerò di te prima mia figlia?
La vita, ò l'honestade?
Piangerò l'honestade,
Che di Padre mortal se' tu ben nata
Ma non di Padre infame.*

Et i Romani Gentili stimauano anch'essi non fosse lecito dar morte à Vergine, benchè a questo male vn rimedio ritrouassero assai peggiore, e fù quella diabolica inuentione, di far, che il Carnefice stesso prima della Verginità, che della vita la condannata giouine spogliasse; Si che, per testimonio ancora de' Gentili, e de' Hebrei, e de' Scrittori profani, si deue far più stima, e tener più conto della Verginità, che della vita.

Et al Cielo. Io in somma non vi è cosa in terra, che meriti essere pareggiata colla Verginità, e perciò si assomiglia ella al Cielo, o per dir meglio il Cielo ha per honore di essere assomigliato alle Vergini, e si dice, *simile est regnum calorum decem virginibus*, ne è marauiglia, perche più nobili de' Cieli sono gli Angelici spiriti, come della casa habitata gli habitatori, & a quelli sono assomigliati i Vergini, hauendo detto il Saluatore, che *in resurrectione non nubent, neque nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei*, e se pur vi è differenza fra l'Angelo, e l'huomo Vergine, e che la Verginità di quegli, come dice S. Bernardo, è più felice, e quella di questi più marauigliosa, quella è qual neue sopra d'altissimi monti, oue si conserua sempre, e non ha contrario, questa qual neue in vna Città piena di gente, che e gran marauiglia si conserui per alquante hore candida, e pura; se in totterranee, e molto ben nascoste conserue non si ripone. Ne solo per ragione della difficoltà, ma ancora per altri priuilegi, all'Angelica merita di essere preferita la Verginità humana. Prima nell'estensione, perche questa abbraccia purità di spirito, e di corpo, e quella di spirito solamente. Secondo, nel principio, e nella nobiltà, perche quella ha l'origine sua dalla Natura, ma questa riconosce per sua madre la gratia, che è molto più nobile. Terzo, nell'utilità, perche quella non è di merito alcuno, ma questa è di grandissimo me-

*Agli An-
geli.*

Matt.
25. 1.

22. 30.

S. Bern.

rito,

rito, e viene pagata con singolar aureola in Cielo. Quarto, nella qualita, perche quella e necessaria, ma questa e volontaria. Quinto, nel fine, perche quella fu data a gli Angeli per non hauere di bisogno di moltiplicazione di indiuidui le loro specie, questa per moltiplicare gli habitatori del Cielo fu conceduta all'huomo. Sesto, nella dignita, perche oue da quella sono gli Angeli aiutati a non esser indegni ministri di Dio, per questa arriva l'anima alla dignita di Sposa dell'istesso Dio.

S. Ioan.
Chrys.

11. Che pero nota acutamente S. Gio. Boccadoro, il Vangelo delle 10. Vergini spiegando, che il Signore di varie parabole si ferui per ispiegarci altissimi misteri, & hora ci si rappresenta qual Padre di famiglia, hora qual Principe, hora qual mercante; ma solamente quando si tratta di Vergini, egli entra in scena qual isposo, perche delle Vergini e cosa propria essere sue spose. Non era questa dignita delle Vergini conosciuta anticamente, perche come ne anche era publicato, che Dio hauesse figlio, e fosse di Natura feconda, cosi ne anche si sapeua, ch'egli fosse per hauere spose, e pero non erano nell'antica legge sumate le Vergini, anzi si haueua per vergogna il non essere maritata, come ben si raccoglie da quel luogo del Profeta Esaià *Apprehendent septem mulieres virum unum, dicentes, aufer opprobrium nostrum*, cioe, fara si poco il numero de gli huomini, che le donne non trouandosi a maritare, pregheranno sette, o molte di loro vn' huomo solo, che si contenti essere chiamato loro Sposo, per torli quella vergogna dal viso di essere senza marito.

Vergini
Spose de
Dio,

Suo pregio,
perche gid
non cono-
sciuto?

Is. 4. 1.

Cant. 8.

1. Perciò anche la Sposa diceua, *Quis mihi det, te fratrem meum, sugentem ubera matris meae, & inueniam te foris, & deusculer te, & iam nemo despiciat?* e non e il senso al parer mio, come comunemente si prende, che la Sposa desiderasse ritrouar' il suo diletto bambino, e nelle braccia della madre, onde lo potesse baciar liberamente, e nessuno perciò la disprezzasse, o ne dicesse male, perche se voleua trouarlo solo, come nelle braccia della madre? e se dice appresso di volerlo introdurre nella cava della sua genitrice, & iui farsi sua discepola, *ibi me docelis*, come si presuppone, che lo desidero bambino da latte? Voleua dunque dire la Sposa, chi mi concederà, ch'io ritroui te amato mio, e fratello mio da latte (questo vuol dire, *sugentem ubera matris meae*, non che di presente le succhi, ma che l'ha succhiato, non essendo nella latina lingua participio attivo di tempo passato) che io dico, ti ritroui in campagna solo, oue senza impedimento d'alcuno sia da te riceuuta per isposa, e come tale da te baciata, che così non vi fara poi alcuno, che mi disprezzi, come non maritata, anzi, che non mi honori, come fatta degna delle nozze di vn tanto Sposo; e così e accaduto, che oue prima Donna Vergine era disprezzata, e tenuta vile, da poi che il Rè

L'essere A-
na marito
cosa già di
vergogna.

del

del Cielo si è dichiarato suo Sposo, è da tutti grandemente honorata.

*Sposo delle
Vergini
Amantissi.*

13. E forse, che non è sposo molto di lei amante. Dicalo l'istessa Sposa pure ne' sacri Cantici. Spiegò ella ciò con poche parole; ma significantissime dicendo, *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui passitur inter lilia.* Il mio diletto a me, & io a lui. Non si contentò di dire il mio diletto è mio, & io sono di lui, che pure stato sarebbe assai timido, ma disse il mio diletto non solamente è mio, ma ancora è a me, cioè, è tutto inclinato verso di me, ha tutti i suoi pensieri in me riuniti, e tutto destinato a beneficio, & a piacer mio, & io altrettanto sono verso di lui, e che poteua dirsi di più? Molte cose vi sono, che possono veramente dirsi nostre, ma che non sono per noi, ne in beneficio nostro. Ad Absalone i suoi capelli non furono per lui, ma contro di lui, poichè cagione furono della sua morte, a Golia la sua spada non fu per lui, ma per David, il quale con quella gli troncò il capo. A Tamar la sua bellezza non fu per lei, ma contra di lei, poichè le fu occasione di grande affanno, e vergogna. Ma il mio diletto, dice ben la Sposa, e a me, a beneficio mio, a gloria mia, a vtile mio, e tutto destinato al bene mio; & il diuoto S. Bernardo, che per prova seppe, quanto fossero vere queste parole, e quanto segnalato questo fauore, lo spiegò con molta dolcezza, & eloquenza, dicendo, nel ser. 68. in Cant. *ILLE MIHI, quia benignus, & misericors est, EGO ILLI, quia non sum ingrata; ILLE MIHI gratiam ex gratia. EGO ILLI gratiam pro gratia: ILLE mea liberationi, EGO illius honori, ILLE saluti mee, EGO illius voluntati; ILLE mihi, & non alteri, quia una sum columba eius, EGO illi, & non alteri, non enim audio vocem alienorum.*

*Cant. 2.
16.*

S. Bern.

*Sposa del
Re del Cie-
lo una sola
e molle.*

14. Ma come, dirai forse, potrà esser vera quest' ultima parte *ille mihi, & non alteri*, essendo che vi sono state tante Vergini al mondo, e di tutte si chiama Sposo diletto il nostro Salvatore? forse intendendosi della Chiesa vniuersale, fuori della quale non può altri sperare di piacer' a Dio? è vero questo, ma neanche falsamente diceciascuna Vergine Santa, *Dilectus meus mihi, & non alteri*, perchè talmente lei ama, in lei pensa, lei cura, & accarezza, come se non hauesse altra, che amasse, che perciò diceua l'Apostolo *Despondi vos uni viro, virginem castam exhibere Christo*, Vos dice nel numero de i più, ma non dice appresso *Virgines castas*, ma si bene *Virginem castam*, nel numero minor, perchè ancorache molte siano le anime sante, ciascheduna però è amata come se fosse sola, il che molto bene spiegò l'istesso S. Bernardo così dicendo ser. 69. in Cant. *Hoc habet in natura simplicissima sponſidinitas, QUASI VNVM respicere multos, & quasi multos vnum, nec ad multitudinem multus erit, nec ad paucitatem parvus, nec ad diuersitatem diuisus, nec restrictus ad vnum, nec anxius ad curas, nec turbatus, seu turbulentus ad sollicitudinem.*

*2. Cor.
11. 2.*

S. Bern.

solicitudines: sic sanè vni intentus, vtnon detentus, sic pluribus, vt non distentus, & auanti di lui non meno leggiadramente S. Gregorio Papa lib. 25. moral. c. 13. Sic intendit Dominus singulis, ac si vacet acunctis, & sic simul intendit omnibus, ac si vacet à singulis.

S. Greg.
Papa

15 Che piu dunque potra desiderare vn'anima? Homo diceua molto bene S. Cipriano ser. de Ascens. cuius Deus est, quid amplius quarit? Si sufficit tu Deo, sufficiat tibi Deus. E che potra desiderarsi, che non si ritroui in Dio? e di qual bene di lui non goderà la sua diletta sposa? *Astitit Regina*, di lei diceua il suo Parainfiso, *dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate*, le quali parole

Pf. 44
10.

S. Amb

ponderando S. Ambrosio libr. 1. De Virginit. Aduerte, diceua, O Virgo, quantum tibi Sp. S. script. diuina testificatione detulerit, regnum, aurum, pulchritudinem. E che questo priuilegio di essere Sposa amata dal Rè del Cielo, sia segnalatamente delle Vergini, lo dimostra l'istessa Sposa, che segue, *qui pascitur inter Lilia*, cioè fra le Vergini espone S. Girolamo, e l'approua la Chiesa, la quale nell'ufficio delle Vergini canta, *Qui pascitur inter Lilia, septus choruis Virginum*. Auuerandosi del nostro diletto quello, che per grande esaggeratione sogliono appresso i Poeti dire gli Amanti, che nelle presenza delle persone amate, e dalle orme de' loro piedi nascono tutto gigli, e rose, così appresso Virg. Egl. 7.

Virgil.
Eclg. 7

Pbilibidis aduentu nostra nemus omne virabit.

E nell'Egloga 4.

Ipsatibi blandos fundant cunabula flores.

Perseo
sat. 2.
Tasso.

Et vn'altro Puella,
Hunc raptant Quidquid calcauerit hic, rosa fiet.

Il che fuggilmente imitato dal nostro Homero, così dicendo

Donec in passando te vestigia ei posa,

Par che vi scaturisca, d'che germoglie:

Là s'apre il giglio, e qui spunta la rosa.

Isa. 35.

16 Hor vna cosa somigliante, ma con dissomigliante verità, parmi che dir volesse la sposa del suo diletto, ch'egli cioè, si pasceua fra gigli, perche ouunque egli andaua, iui ridendo, e festeggiando la terra, germogliaua candidi, & odorosi gigli, che e quello, che profetizzo parimente Esaia, dicendo, *germinans germinabit solitudo, & florebit quasi lilium*, merchè, che il suo pretiosissimo sangue è quel delicato vino, di cui disse Zaccaria, che *germinat Virgines*. E così grande dunque l'vniione, che è fra Christo Sig. N. e le Vergini, che non possono separarsi, perche oue sono le Vergini, iui egli si ritroua, & oue egli è presete, iui subito germogliano le Vergini, e però diceua molto bene quel discepolo per la sua Verginità singolar mète diletto, che le Vergini *sequuntur agni quocumq; ierit*, non si discostano mai dall'Agnello, sono continuamente seco, godono senza pausa della sua amabilissima presenza. Ne solamente si dà in

Apoc.

Dio sposo
quanto grã
bene

Proprio del
le Vergini,

Adulatio-
ne de Poeti.

Vergini na-
scono alla
presen-za
di Christo.

Da lui non
mai sepa-
rate.

Cielo

Cielo questo privilegio alle Vergini, ma ancora in terra, anzi qui in qualche parte maggiore, perche oue in Cielo si dice, che seguito è l'Agnello dalle Vergini in qualsuoglia luogo ch'egli vada, qui in terra possiamo dire, che dall'agnello siano accompagnate le Vergini, in ogni luogo oue esse vadano.

Giuseppe Vergine.

17 Vergine era Giuseppe, e perciò ancora che fosse posto in carcere, non l'abbandonò il Signore. *Descendetq. cum illo in foueam, & in vinculis non dereliquit eum*, il che al merito della sua pudicitia viene meritamente attribuito da S. Cipriano, *pudicus inuenis*, dice egli, *quia delicto conscientiam non miscuit, in imum carceris truditur, sed sola non est in carcere pudicitia. Nam est cum Ioseph Deus*. Amanti della Verginita erano parimente quei tre fanciulli, posti nella fornace di Babilonia, e perciò in mezzo di loro dice Aponio apparue vn simile al figlio di Dio *Tres pueri* (sono le sue parole) *Hebrai*

Psal.

S. Cyp.

Aponio

Tre fanciulli di Babilonia.

castitatis dilectione missi sunt inter Babilonicas flammās, in cisternis, ardente fornace, quasi INTER LILIA Domus pascitur, eo quod semper requiescat in cordibus diligentibus castitatem. E se questi, che nella fornace discese fù vn' Angelo, come dice il Sacro Testo; possiamo dire, ch'egli vi fosse tirato dalla bellezza della pudicitia di questi fanciulli, come dice S. Bernardo della Verginita della Madre di Dio *Virgo regina*, dice egli, *ser. 2. in Miss. est, gemmis ornata virtutum, geminiq. mentis pariter, & CORPORIS decore prae-fulgida* (ecco vn de' vantaggi, che diceuano hauere sopra la Verginita Angelica humana) *Specie sua, & pulchritudine sua in caelestibus cognita, Caeli ciuium in se pronocauit aspectus*.

S. Bern.

Vergini in fine alla diuinità.

Vergini a frumento, matrimonio 9720.

18 Ben dunque possiamo dire, che più, che qualsuoglia altra cosa creata si auueni all'essere diuino la Verginita; e soprauanza di maniera lo stato de' coniugati, che S. Ambrosio non teme di dire, che vi era fra di loro quella proportion, che fra il pane d'orzo, & il pane già confegato, e fatto corpo di Christo si ritroua, gran lode della Verginita stata sarebbe l'assomigliarla al pane di frumento, rispetto all'orzo dello stato coniugale, e di questo paragone si serui S. Girolamo scriuendo contra Giouiniano, e lo replica a

S. Ambrosio.

S. Hier.

c. Iouin.

lib. 1.

S. Ambrosio.

Pammachio dicendo; *& subiicimus Virginitatem frumentum, nuptias hordeum, fornicationem fercus bubulum nuncupantes*. Ma S. Ambrosio passo molto più avanti, e come dice S. Girolamo nell'istesso luogo *Coniugium hordeo, VIRGINITATEM CORPORA CHRISTI comparat*, e le parole di S. Ambrosio nel lib. de *Nidiis* sono, *Neque ita coniugium praeulit Apostolus, ut studia virginittis extingueret, sed a continentia persuasione incipiens, ad incontinentia remedia descendit, & cum brauium supernae uocationis demonstrasset, deficere tamen in se neminem passus est, ita plaudens prioribus, ut non despiceret, & sequentes, didicerat enim, & ipse, quia Dominus Iesus alijs panem hordeaceum, ne in via deficerent, alijs CORPVS SVVM,*
vt ad

Verginita paragonata al frumento, Sagramento.

10.

ut ad regnum tenderent demonstrauit.

19 È veramente ancorache a prima fronte paia strauagante il paragone, egli è bellissimo, e molto proportionato. Imperciocche l'orzo è cibo non meno de'bruti, che de gli huomini, la doue il Corpo di Christo si dimanda meritamente cibo de gli Angeli,

Prima porzione.

Ps. 75. Panem Angelorum manducant homo, e lo stato coniugale conuiene a gli huomini insieme colle fiere, la doue la Verginità è propria de gli Angeli, a quali per mezzo di lei si fanno simili gli huomini. Appresso, naturalmente, aiutato solo con l'industria dell'huomo, nasce ne'campi l'orzo, ma al Santissimo Sacramento del Corpo di Christo non basta forza humana, o naturale, ma vi si richiede la sopranaturale, e diuina, concorrendoui tuttauia ancora l'huomo; e lo stato coniugale è cosa naturale, e facilmente colle sue proprie forze l'huomo vi arriua, ma per conseruarsi Vergine, non basta alcuna virtù humana, se non vi concorre l'aiuto sopranaturale della gratia diuina. Terzo, è cibo del corpo l'orzo, e conseguentemente si fa vna cosa stessa colla nostra sostanza corporea, ma cibo dell'anima è il Corpo del nostro Saluatore, e per mezzo di lui insieme si vniscono, e fanno vno spirito solo; Perche, *Qui manducat me, & ipse uiuet propter me.* E per mezzo del matrimonio di due corpi se ne fa vn solo, perche, *erunt duo in carne vna,* ma per mezzo della Verginità accostandosi l'anima con Dio, si fa vno spirito con lui, *Qui adhaeret Domino, vnus spiritus est.*

Seconda.

Terza.

20 Quarto, porta seco l'orzo dell'arista, della paglia, ha poco buon sapore, da poco buon nutrimento, e tosto viene in fastidio. Il Corpo del Signore all'incontro è tutto soauità, tutto dolcezza, e mantiene in vita chi di lui si ciba, e quanto più si gusta, più piace, e piu si brama. Et il matrimonio porta seco molte spine di trauagli, di pensieri, di affanni, poca consolatione reca, poco vtile, e facilmente pentimento cagiona, la doue la Verginità è libera da trauagli, e pensieri del mondo, e dalle maledittioni date alla prima Madre; porta seco celesti consolationi, riempie l'anima di grandissimi beni, e quanto più si conosce, più si ama. Quinto, ha l'essere suo palese il pan d'orzo, ne per essere pane lascia di hauere le proprietà, e gli effetti dell'orzo. Il Corpo del saluatore all'incontro nell'Eucarestia sta nascosto, e non vi opera, o patisce naturalmente, non esercita i sensi, ne de' nostri sensi è oggetto. Et il matrimonio è stato sempre conosciuto per quello, ch'egli è, & ha gli effetti suoi molto palesi, ma la Verginità non fu da Giudei, ne da Gentili conosciuta, e fu riservata la sua notitia al tempo del Vangelo, e quando parimente fu instituito il Santissimo Sacramento, e deue la Vergine star ritirata, e non volere vedere, ne essere veduta, e viuere, come se fosse priua de' sensi. Ne questa somiglianza del Santissimo Sacramento, e la Verginità è senza fondamento nella Scrit-

Quarta p. porzione.

Quinta.

ura

tura Sacra, in prima perche l'effetto esser suole simile alla sua cagione, e la Verginità e effetto del Santissimo Sagramento, ch'egli e quel vino, di cui fu detto, che *germinat Virgines*. Appresso, nel salmo 2. oue leggiamo *Apprehendite disciplinam*, poteuasi ancora tradurre *Adorate puritatem, & adorate frumentum*, come testifica S. Girolamo nell'Apologia contra Ruffino, & il Padre Mariana sopra quello passo. Ma questo frumento, che deue adorarsi non è altro, che il Sagramento dell'Altare, adunque questo, e la purità si prendono per l'istesso, perciò sopra ogni altro peccato e contrario a questo diuino Sagramento l'impurità, e la Verginità può dirsi parteciper della diuinità, che e in questo ineffabile Sagramento.

Zacc.
Psal. 2.
12.
S. Hier.
contra
Ruff.

*Vergini vi-
cine alla di-
uinità.*

21 Il che molto ben pare, che intendesse l'Imperatore Costantino, di cui dice Eusebio Cesariense, che *Virginum chorum tantum non adorabat*; che è tanto, come dire, gli faceua ogni sorte di ossequio, di riuerenza, di modo che ogni poco di piu, che fatto hauesse, come tante Dee adorare le haurebbe; e forse a ciò si muoueuà dall'hauer letto nel sopradetto 2. salmo *Adorate puritatem*, adorare come cosa diuina la purità, o dall'honore, che sapeua da gli stessi Gentili Romani essere stato portato alle Vergini Vestali, non però degne di esser paragonate alle nostre, poiche esse erano costrette per forza a quella sorte di vita, & i Padri loro stessi, come si raccoglie da ciò, che dice Suetonio nel cap. 34. della vita di Augusto, a più potere fuggiuano di darle, teneuano in oltre questa vita infino al 30. anno solo della loro età, dopò il quale poteuano maritarsi, e quello, che più importa, benchè fossero Vergini di corpo, non erano però tali di spirito, & haueuano le mente imbrattata di molti vitiij, ma le nostre volontariamente, e con allegrezza si offeriscono a Dio, e per tutto il tempo della loro vita, la quale lontana da tutte le cure mondane, in solitari chioftri menano.

Ensch.
Cesar.

Psal. 2.
12.

Suet.

*Vergini vi-
stali scade-
gne di que-
sto nome.*

22 Con tutto ciò l'honore, che si daua alle Vergini Vestali da' Gentili, era poco meno, che diuino. Poiche ad esse il luogo cedeano i Pretori, & i Consoli, e le loro magistrali insegne per argomento di riuerenza a quelle sottometteuano, come dicono Seneca lib. 7. Declam. 8. e S. Girolamo lib. 1. in Iouinianum. Quando usciano di casa erano precedute da pubblici ministri con soliti fastelli, per testimonio di Plutarco nella vita di Numa, e di Dionisio nel lib. 47. Impedire poteuano coila loro solo presenza l'autorità di qual si uoglia magistrato, come si raccoglie da Valerio Mass. lib. 8., e da Sueton cap. 2. in Tiberio, se incontrauano a caso alcuno, che si conduceffe a morte, lo liberauano, come ne fa fede Plutarco nella vita di Numa; in somma come dice S. Ambrosio scriuendo a Valentiniano, erano grandissimi i loro priuilegi, immensi i guadagni, straordinari gli ornamenti, e gli honori. In tanto pregio si infino appresso de' Gentili questo tesoro della Verginità.

Seneca
S. Hier.

Plut.
Dionisio
Valer.
Mass.
Suet.
S. Am-
bros.

*Quanto
onorate
da Gentili.*

23 Ma chi non sà, che quanto egli è pretioso, altrettanto è delicato, e facile a perderfi? Al Ciglio è paragonata la Verginità, *sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*, mercè, che questo è candido, e tanto delicato, che se si tocca, in vece di soave fragranza, rende cattiuo odore, onde vi fu, chi vi scrisse sopra OCVLIS TANGITE, MANIBVS VIDEATE, e voleua dire, che seco doueuanogli occhi far officio di mano, e le mani di occhio, cioè, che questo poteua bene accostarfigli, ma nõ quella. Tale dūque e la Verginità, ha vn cādore delicatissimo, che sopra ogni altro colore è facile a macchiarsi, e se si tocca, perde subito l'odore della buona fama, e genera scandalo.

Ne qui si ferma la sua delicatezza, perche etiamdio dall'occhio solamente mirata, o con l'occhio mirante, corre gran pericolo di riceuer offesa, e di perderfi, onde l'Apost. S. Pietro diceua di certi, che haueuano gli occhi pieni di adulterio, e di continuo delitto, al quale induceuano le anime instabili, *oculos habentes plenos adulterij, incessabilis delicti*. Pellicientes animas instabiles. L'occhio, ancora che sia picciolo, ha tuttauia grandissima capacita, di maniera, che ne anche il Cielo basta a riempirlo, perche nell' istesso tempo, che lui vede, può anche mirar la terra. Ma costoro ripienigli hanno di adulterio, perche ogni cosa, che mirano, a questo fine indirizzano, e si come, chi nella pupilla dell'occhio hauesse qualche colore, tutte le cose tinte dell' istesso colore mirarebbe, poiche come dice Arist. *Intus existens prohibet extraneum*, così hauendo costoro gli occhi pieni di adulterio, non fanno mirare ad altro fine, che per adulterare, & a se tirano le anime instabili, di maniera, che sono come tanti hami, che hanno forza di rapire i cuori di quelle anime, le quali non sono fortemente radicate, e stabilite nel bene, onde hebbe ragione di dire S. Ambrosio *lib. de Virginitibus; Sancta Virginitas non solum tactu, sed etiam ASPECTV violatur*.

24 Aggiungasi, che dall'occhio facilmente si passa alla fauella, e questa è tanto pericolosa, che facilmente se ne può sospettar ogni male. Quei due Vecchioni calunniatori di Susanna, dissero di hauerla veduta abbracciata con vn Gioiue *Concubuit cum ea, & vidimus pariter commisseri*, furono le testimoniāze loro. Ma Daniele ripigliando i loro detti, interrogò ciascuno di essi e disse *Dic sub qua arbore videris eos colloquētes*, ma perche nõ ripigliò il loro detto giustamente, e nõ disse, *sub qua arbore videris eos commisseri*? Perche egli era più modesto, & essendo Vergine, temeuua di imbrattarsi col proferir solamente parola di senso poco honesto? Sta bene, ma volle ad ogni modo significar l'istesso, ch'eglino detto haueuano, si che colloqui, & commisseri, quando si tratta di donna, e di giouine, si possono dire l'istessa cosa. E ben la casta Susanna mostrò d'intenderlo, poiche accusata da quei scelerati Vecchioni, non si disse.

Libro Quinto.

O o se, non

Verginità
delicata?Anche da
gli occhi of
fesa.E dalla fa-
uella.

se, non ributtò la loro calunnia, non rinfacciò la loro dishonestà, per non aprire la bocca, e fauellar di queste cose, volendo più tosto morire, che porre in minimo rischio la sua purità, come ben notò S. Ambrosio nel sal. 37., così dicendo, *Accusabatur, & tacebat, ducebatur ad mortem, & silentio se tegebat, ne nudaret pudorem.*

S. Ambrosio.

Virginità quanto invidiata.

25 Che dirò poi delle insidie, che le sono tese? ad altro non pare, che pensino gli huomini, il mondo, & il demonio, che al rapimento di questo tesoro, e non bastano le torri di ferro, gli occhi di Argo, la vigilanza, e la fermezza di draghi a difenderlo. Non vi è alcuno, che vegga cerua gentile, che non s'inuogli di farne preda, e qualcerua e giouine donna, come bene spiegò il Sauio, dicendo *Latere cum uxore adolescentia tua, cerua carissima gratissimus hinnulus*, pero s'ella niente niente si lascia vedere, subito se le accostano mille cacciatori, e mille cani attorno.

Prover. 5.19.

Vergine dunque, che brama conseruare questo suo tesoro, imitar deue questa pianta pudica, e nascondersi quanto più l'è possibile, condire NON ASPICIAT ME VISVS HOMINIS, non mi guardi occhio d'huomo, perche ad altri piacer io non voglio, che all'occhio del mio Sposo celeste, altrimenti ancora che rimanga Vergine di corpo, non farà Vergine di spirito, come insegna S. Girolamo nelle quest. hebraiche sopra il cap. 28. della Genesi, oue nota, che la voce *Alma*, della quale si serui Esaia, mentue che disse *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*, significa propriamente *abscondita*, che è più, che Vergine, perche dice egli. *Quæ abscondita est, iuxta idiomata lingue hebreæ, consequenter, & Virgo est, quæ autem Virgo, non statim sequitur, ut abscondita sit. Virgo quippe iuxta Apostolum potest esse corpore, & non spiritu.*

Job. 7.8.

Is. 7.14

S. Hier.

Vergine sia nascosta.

26 Quomodo l'istesso Apostolo scriuendo a Timoteo insegna, che i figli si deuono tener soggetti con ogni castità, *Filios habentem subditos cum omni castitate*, ma quante sorti di castità vi sono? Per esser casto non è egli necessario esser lontano da ogni vizio, e da ogni concupiscenza carnale? vna castità dunque pare, che basti, disse tuttavia bene l'Apostolo, perche hà da essere non solamente casto il cuore, ma casti gli occhi, casta la lingua, caste le orecchie, casti tutti gli altri membri, e sentimenti del corpo, al che è necessario l'allontanarsi da tutte le occasioni, e da tutti gli oggetti, che allettano posson esserli al male, il che si fa ritirandosi, e nascondendosi, e non volendo ne riguardare, ne essere riguardato. Il che bene intendendo S. Gregorio Nazianzeno esorta la Vergine, che non solamente sia morta al mondo, ma etiam di sepolta. *Mortua sis cunctis alijs velutiq, SEPULTA.*

1. Tim.

3. 4.

S. Greg. Naz.

Non basta una castità sola.

Non la morte, ma la sepoltura.

27 Non bastaua esser morta, per essere sicura, e lontana da ogni diletto di senso? Non si sa, che la morte priua di ogni sentimento, non

non che di ogni diletto? che accadeua dunque aggiungerui, e sij sepolta? Vi è differenza fra morti, e sepolti, che quelli nò possono vedere, ma possono essere veduti, questi ne veder altri, ne da altri esser possono veduti. E tale esser dee la Vergine, perche non solo nò deue ella voler vedere, ma neanche sopportare di essere veduta. Appresso, ancorache alcuno sia morto, infino che non è sepolto, nò pare, che sia perduta ogni speranza della sua vita, perche uè più di vna volta veduto, che portando alcuno alla sepoltura, ha riacquisito i sensi, e fatto conoscere, ch'egli era tramortito, e nò morto, & a questo fine nò subito, che altri ha spirato, si seppellisce, ma si la scia molte hore sopra la terra, per meglio accertarsi della sua morte. Ne altrimenti in questa morte spirituale auuene, che persona, che già si credeua del tutto al mondo morta, mètre non fugge le occationi, di repente la vita riacquista, per darsi poi in preda ad vna più crudele morte, e però per molto, che alcuno si creda morto, non deue di se medesimo fidarsi, ma procurare di essere parimente sepolto.

Ricc. vi
Hor. de
diff. sa-
crif. m.
Gen. 15.
28 Quindi, come ben nota Ricardo Vittorino fu detto ad Abramo *Ibis ad patres tuos SEPTULTVS in senectute bona*, non si còtò di dire *ibis mortuus*, ma disse *ibis sepultus*, perche douemo seppellirci, per andar a congiungerci con Santi in Cielo, *Prinus homo moritur*, dice Ricardo, & *post modum sepelitur*, *mortuus quidem definit videre*, sed non statim definit *videri*.

S. Gio.
Chris.

E che nò debba altri assicurarsi, ancorache morto, vna bella prova si caua da ciò, che fece il S. Giob, secondo, che vñ considerò S. Gio. Chrisost. & e, che hauendo inteso sotto alla ruina della casa esser morti i suoi figli, e le sue figlie, egli andò a seppellirli in persona, affine che diticernèdo i corpi de' suoi figliuoli maschi da quelli delle femine, nò permettesse, che insieme si cògiugessero *Sedit itaque*, dice egli *Iob vernus, fortisq; adamas, discernens liberorum suorum membra, euenusq; ne forte cum masculinis membris femina coniungat*. O providenza marauigliosa, ancorache morti siano i suoi figli, non si assicura accostarli a cadaueri di femine, quasi temendo, che non si rauuiui in loro qualche scintilla d'impudicitia.

29 E se pure non vogliamo dire, che temesse Giob dalla vicinanza de' corpi morti de' maschi, e delle femine alcun pericolo d'impudicitia, temè almeno di macchia al loro nome, perche essendo, quando che si fosse, veduti accoppiati insieme corpi di maschi, con cadaueri di femine, non sospettasse alcuno che fossero stati congiunti anche mètre erano viui, e del buon nome deue hauersi cura ancora dopò la morte, o forse teme del pericolo de' viui, nelle mète de' quali qualche cattiuo pensiero forger poteua da vedere insieme mescolati corpi di maschi con corpi di femine, ancora che tutti fossero corpi efangui, e morti, o forse teme, che alle anime de' figliuoli, le quali sapeua esser immortali, non dispiacesse di

Giob sepa-
ra i suoi fi-
gliuoli mor-
ti dalle figlie,

Fama si-
mata an-
che dopò
morte.

veder i loro corpi in quella guisa mescolati . . .
 Imperciocche bramari Santi la lontananza delle femine da cor-
 pi loro, si proua con vn marauiglioso esempio di S. Ildoro riferito
 dal Padre Diego Baeza nel c. 2. del l. 6. sopra gli Vangeli; Era, dice
 egli, in Leone di Spagna congiunto al tempo di S. Ildoro il Palaz-
 zo Regio, in cui habitaua vna Regina detta Sancia, Vergine diuo-
 tissima, la quale per vna finestra miraua nel Tempio verso quella
 parte, oue erano ciposse le ceneri del Sâto, al quale ella porgeua fre-
 quenti orationi, & era di lui tanto diuota, che ne veniuu chiamata
 sua Sposa, & ecco, che vn giorno, mentre ella faceua oratione, le ap-
 parue di celesti splendori cinto il Santo, e chiede cò grâdissima in-
 stanza a Sancia, che quâto prima altroue, e lontano dal Têpio trās-
 ferisse il suo Palazzo, e la ragione, ch'egli ne rende, fù molto notabi-
 le, cioè, la seguente. *Quamuis enim, le disse, virginis voto te Deo*
sacraueris, & ego Deo deuotas semper dilexerim feminas, tamen nun-
quam acceptam habui earum mecum diuturnam, residentiam corporale;
 cioè, Ancor che tu habbi consecrata la tua Verginità a Dio, & io
 sempre habbia amato le diuote donne, non mai però mi è stata cara
 la loro lunga compagnia corporale. Se dunque de' corpi morti de'
 maschi hanno da tenerli lontani i cadaveri delle femine, quâto più
 da gli huomini viuì star douanno disoste le dône viuè? E se i Sâti,
 che regnano in Cielo, non amano la vicinanza alle ceneri loro di
 donne Vergini, e-Sante, come noi peccatori sopporteremo, che
 donne non sante ci stiano vicine? anzi chi non temerà, essendo vi-
 uo, la vicinanza loro?

31. Douremmo temere, ancora che fossimo tanto Santi, che ri-
 suscitassimo morti. Imperciocche *cum femina semper esse, & non*
cognoscere feminam, nonne plene est, quam mortuum suscitare? dice S. Bern.
 S. Bernardo: Ancora dunque, che tu fossi tanto santo, che risu-
 scitasti vna donna morta, subito da lei fuggir douresti, per non ri-
 manere mortalmente ferito; essendo, che in questa sorte di guerra,
 quegli è solo vincitore, che fugge.

Ne' libri de' Giudici caso strano leggiamo, che combattendo
 il Popolo d'Israele contro la Tribu di Beniamin, ancora che
 fossero in numero molto maggiore, hauessero causa molto giu-
 sta, e si mouessero col consiglio dell'istesso Dio, ad ogni modo
 rimasero per due volte perditori, ne la terza volta poterò ot-
 tenera vittoria, se non prima fuggendo. *Qui fugam artem simu-*
lantur; dice il Sacro Testò, *inierunt consilium, ut abstraherent eos*
de ciuitate. Chio vuol egli dunque dire, che non li vincono,
 quando arditamente gli assaltano, ma quando quasi temendo
 gli fuggono? Forse perche ne gli assalti dimostrarono confidarsi nelle
 proprie forze, e nell'2 fugadi conoscersi deboli, e gli humili sono
 quelli, che vincono, e no i superbi? e buona ragione per rispetto de-

Padre
 Diego
 Baeza.

Santi an-
 che morti
 non voglio-
 no donne
 vicine.

Colla fuga
 si vince.

Indic.
 10.32.

gli

gl' Israeliti, ma può considerarsi ancora, che si muoueuano per castigar gente libidinosa, & adultera, e che quando si combatte contra questa forte di vitio, in vano si può sperar la vittoria da gli affalti, ma si bene dalla fuga, e però esortandoci il Signore ad esser casti diceua *Sint lumbi vestri praeincti*, il quale è habito di viandante, insegnandoci, che con la fuga questa virtù si mantiene, il che acutamente notò S. Fulgentio sopra questo Vangelo, dicendo. *Omnia Christianus praeinctos HABEAT lumbos, & fugiat libidinem.*

32. Ne basta fuggir con piedi, se non si fugge parimente con gli occhi. Fuggiua con piedi dall'infame Città di Sodoma la moglie di Loth, ma perche non fuggì parimente con gli occhi, e si riuoltò a rimirar quelle impudiche genti, rimase statua di sale, dal che prende prudentemente occasione S. Ambrosio di esortar le Vergini, che quando escono di casa, custodiscano molto bene gli occhi loro *Cum egressa fueris*, dice egli *lib. 2. de Virginib. ne respicias retro, memor uxoris Loth, quia naturam suam, quia impudicos licet castis oculis prospexit, amisit*, e sono bene da notarsi queste ultime parole, *licet castis oculis*, ancorache hauesse gli occhi casti, perche tuttaua l'oggetto era impudico, si causò tanto male, non basta dunque il dire, io non risguardo per alcun male, non per dilettermi di quella vana bellezza, ma solamente per vna certa curiosità, o per altro fine, perche quantunque gli occhi siano casti, non sarà però casto lo sguardo, mentre che ad oggetto non casto si termina, e ti auerrà come si fauoleggia da Poeti, che auuenisse a quelli, che risguardauano il capo di Medusa, che rimarrai di pietra.

33. Intendeua cio molto bene il S. Giob, e quantunque egli fosse sì valoroso, che non temesse gli affalti di tutto l'inferno, non si fidaua tuttaua de gli occhi proprij, e diceua *Pepigi sedus cum oculis meis, ne cogitarem quidem de Virgine*, non solamente dunque si guardaua di mirar persone impudiche, ma ancora l'istesse Vergini, sapendo molto bene, che etiam dio dalla Virginità di vn gratioso volto può forgere in chi lo mira, fiamma di libidinosa concupiscenza. La qual maniera di combattere del S. Giob ammira e loda meritamente S. Gio. Boccadoro, così dicendo *hom. de cont. Ioseph.*

Quis non admiretur, videns virum hunc cum Diabolo viriliter certare, & omnes maligni machinas vincere, virginis autem faciem fugere, & a formosa puella aspectu oculos subducere? Diabolum accedentem non fugit sed mansit sicut leo, viribus fidens, virgine autem visa non fletit.

Non bisogna dunque, che alcuno, persàto che sia, di se stesso si fidi, e nelle occasioni si poga, il che parimente c'insegna bene l'Apóst. S. Paolo a Timoteo scriuendo, era quest'huomo molto sàto, e tãto astinente, che quãtũque hauesse molte infermità, e patisce grauemente di stomaco, con tutto ciò non si assicuraua di ber vino, e fu di bisogno, che l'Apóst. suo Maestro glielo commadasse, dicendoli, *Modico vino*

Fugga ancor con gli occhi.

Giob di se non si fidaua.

Non si fidò alcuno ancora che mortificato.

vere propter Romanum, & frequentes infirmitates tuas. A questo Santo huomo dunque, la cui carne era debilitata dall' infermità, e l'anima fortificata dall' astinenza, e dalle orationi, pur comanda S. Paolo, che habbia cura della sua castità, e gli dice *Te ipsum castum custodi*, il che pondero molto bene S. Gio. Chrisost. dicendo *Viro ieiunij dedito, & intantum aqua affucto, vt infirmaretur, & crebras morborum molestias pateretur, pudicitiam precipit.* Che le non hanno di se stessi a fidarsi gli huomini, molto meno hanno da far cio le donne, le quali e sono piu fragili, e sono piu insidiate, & hanno d' hauer risguardo, & alla propria pudicitia, & a quella de gli altri.

1. Tim.
5. 23.
S. 26.
Chrisof.

Vista di
casa alle
Vergini pe-
ricolosa.

34 Nella parabola delle dieci Vergini mi fa stupire, che si estinguessero le lampadi alle metà di loro, mentre che andauano incontro allo Sposo *Exierunt obuiam Sponso*, l' uscita certamente non poteua hauer fine migliore, e pure veggono estinguerli le loro lampade, che vuol egli dire? Fu, s'io non m'inganno, vno inseguarci, che hanno d'auuertir bene le donne, che anco quando escono di casa, per andar alla Chiesa, per ritrouare Christo nostro Redentore, che non s'estinguano le loro lampadi, e che non perdano la luce della loro purità, e quando pure hanno a questo fine da uscire, si proueggano bene ad imitatione delle Vergini prudenti di olio, cioè, di molta diuotione, perche oue nelle case loro per tenere accesa la lampade vn poco d'olio bastaua, vn poco di deuotione era sufficiente, quando di casa si esce, bisogna hauerne pieni ancora i vasi, hauerne soprabondantissimamente, accioche non si estinguano le lampadi. Ne basta custodir gli occhi dal mirar curiosamente, che bisogna ancora guardarli dal sonno, vi è pericolo nel tener gli occhi aperti, ma vi è pericolo nel tenerli ancora chiusi, perche habbiamo a combattere con nemici esterni, & interni, onde aprendo gli occhi vna porta apriamo a molti i esterni nemici, e chiudendoli, passiamo pericoli di non dar troppa libertà, e sicurtà a gl' interni.

Matth.
25. 11.

Non sen-
za pericolo
di sonno.

35 Salomone, anco che fosse gran sauiò, non seppe tuttauia custodir bene i suoi occhi, ma hora li tenne pur troppo aperti, mentre, che non ne loro cosa, che desiderassero, *Omnia qua desiderauerunt oculi mei, non negavi eis*, hora troppo chiusi, mentre che si lasciò guidare dalle sue donne, com' e cieco all' idolatria, onde disse S. Gio. Chrisostomo hom. 40. ad prop. *Quid Salomone beatius? sed quia dormitauit, cecidit*, perche chiuse gli occhi, e se li lasciò occupare dal sonno, egli meritamente cadde, e per l'impudica patrona di Gioseffo, volendolo indurre al peccato, l' inuitaua a dormire, dicendoli *Dormi mecum*, sopra il qual passo acutamente disse S. Gregorio Niseno, *Illa dicebat, DORMI mecum, adolescenti autem contra proclamabat temperantia, VIGILIA mecum, & re ipsa ostendit vigilantiam.* Intendeuano cio molto bene suadendo quelle Sante

Eccles.
2. 10.
S. 10.
Chrisof.
Gen. 39.
7.
S. Greg.
Niss.

Donne

Exed.
38.

donne, che dimorauano nel Tempio, ò nel Tabernacolo, prima che quello fosse edificato, perchè si dice di loro, che *excubabant ad Ostium Tabernaculi*. Non dimorauano in qual si voglia modo alla porta del Tabernacolo, ma vigilando, & a guisa di foidati, che quella forza ha la parola *excubabant*, guardandosi molto bene dalle insidie de' nemici interni, & esterni.

36. Ha dunque ad essere donna casta, e Vergine pudica, qual si descrive il segno della Vergine in Cielo, frà il Leone, e la Libra, il Leone è animale vigilantissimo, e si dice di lui, che dorme con gli occhi aperti, & è parimente fortissimo, la Libra è simbolo della temperanza, e della prudenza, e con questa compagnia ha sempre da star la Vergine in terra, con vna fortezza di Leone, per non cedere a gli assalti di chi si sia, con occhi sempre aperti, per fuggir le insidie, che le sonotele, e con la libra dell'astinenza, per tener soggetti gli interni suoi nemici, e sopra tutto fuggir le occasioni, nasconderli, e se è possibile sepelirli.

Vergine
sta fra L. e
ne, e Libra

*



H E D E R A

*Impresa (L.) In persona di Vedova, ò maritata
fedele.*



NON è di gioventù, nè di bellezza,
 Contra l'humano stil, l'Hedera vaga,
 Ma la vecchiaia in guisa tal apprezza,
 Che da vecchio marito nè ria piaga,
 Nè lusinghiera sueller può carezza,
 E' di seco cader, s'ei cade, è paga:
 Nè la moglie fedel dal suo consorte.
 Parte amor, ò timor, ò vita, ò morte.

DISCOR-

DISCORSO.



AGLIONO molti arbutti, facendosi scala dell'altrui robustezza in alto, ma nessuno vi ferma così costantemente il piede, come l'Hellera, che perciò fu ella chiamata *Hedera*, secondo Pompeo, *quod hæreat*, ouero, *quod edita petat*, o pure, *quia id, cui adhærescit, dat*, cioè consuma ciò, a cui s'appiglia. Fu da gli Antichi dedicata a Bacco. Onde non pure egli di *hedera* coronato si dipingeva, ma an-

*Hedera ou
de detta.*

*A Bacco
dedicata.*

cora tutte le cose a lui dedicate, le colonne, le tazze, le lampidi, gli incensieri, le armi, e le vittime dell'istessa *hedera* si cingevano, come anche quelli, che in honore di lui sacrificauano, che perciò nel

2. Mac-
chab. 6.
7.
P. No-
uarrino.

2. l. b. de' Maccabei cap. 6. n. 7. si legge, che erano sforzati gli Hebrei ad aggirarsi coronati di *Hedera* in honore di Bacco, *Cogebantur hedera coronati Libero circumire*, luogo singolarmente, & eruditissimamente dal Padre Nouarrino ne' suoi sacri eletti esposto; & infino per segno di bottega, oue si vendeua il liquor di bacco si poneua vn ramo di *hedera*, onde il Prouerbio ne nacque, *Vino vendibili suspensa hedera nihil opus*, cioè, vin buono non ha bisogno di *hedera*,

3. Mac-
chab. 2.

nel 3. libro de' Maccabei al cap. 2. si dice, che nell'Egitto era a gli Hebrei l'insegna di Bacco, cioè, vna foglia di *Hedera* impressa col fuoco sopra le loro carni. *Nos autem*, la si serue, *descriptor, signari etiam per ignem* **INSIGNI LIBERI HEDERÆ FOLIO.**

Era dunque l'*Hedera* a Bacco dedicata, e la sua particolar insegna; del che si assegnano varie ragioni, delle quali faremo menzione, non perche porti la spesa della vanità de' Gentili ritrouar fondamento, ma perche molte proprietà, e condizioni dell'*Hedera* non indegne da saperfi, anderemo insieme con loro spiegando, e si rendera insieme la ragione, perche del vino, che si vende, sia segno l'*Hedera* esposta.

Eperbe.

Plutar-
co.

2. Alcuni dunque ricorrono all'esterna somiglianza, ch'ella ha colla vite, perche non meno di lei si attiene a gli altrui rami, & ha in vece di viticci, le barbe, e produce il frutto, che grappolo d'vua rassiembra. Congiungono altri con questa la necessita, e dicono con Plutarco, che si come i gran beuitori, non hauendo vino, prendono la ceruosa, così che non potendo nell'inuerno delle frondi di vite, perche si seccano, coronarsi Bacco, si seruiffe dell'*Hellera*, la quale è sempre verdeggiante, sopra del che altri fabbricando, l'assomigliano all'istesso Bacco, il quale dicono essere scèpre giouane, per che il vino beuuto a gli stessi vecchi è cagione di molti atti giouenili

Alti

Altri all'incontro dicono esser l'Hedera segno di vecchiezza, conciosia che sempre si vegga attorno a gli arbori, & a gli edincij per antichità consummati, e da beutori più di ogni altro si loda il vino vecchio, e si dice ancora il vino essere il latte de' vecchi.

3 Considerano altri appresso al Valeriano, che l'Hedera è som-
 mamente tenace, e tutta legami, co' quali stringe, e lega tutte le cose, alle quali si accosta; e non altrimenti, dicono, il vino lega le menti di quelli, che lo beuono. Plutarco, per quanto ne riferisce l'istesso Eserio nel libro cinquantesimo, dice, che le frondi dell'hedera mangiate inducono vna specie di vbbriachezza, e furore, simile a quello, che patiscono i fatti vbbriachi dal vino; onde le donne baccanti non pur d'Hedera si coronauano il capo, ma ancora rottala colle mani, la mastica uano, come ne fa fede Plutarco nelle quest. Romane. Aggiungono altri, che perciò anche soleuano di hedera incoronarfi i Poeti, per essere ella simbolo di furore; e si sa: quegli Poeti essere stimati eccellenti, i quali da vn certo furor poetico, come si dice, sono a verseggiare indotti. Ma l'Alciato nell'Emblema 204. dal suo colore ne cauò vn'altra ragione, e disse, che si come l'hedera nel di fuori è verde, e nel rimanente pallida, così i Poeti sono per gli studij macilenti, ma per la fama verdeggianti.

Valer.

Plutar.

Alciat.

Perche da-
 ta a Poeti.

Exterius viridis, cetera pallor habet,

Disse egli dell'hedera.

Pallefcunt studijs, laus diuturna viuet,

Così de' Poeti aggiunse, cioè:

E nell'eterno verde, e dentro pallida;

Dà lo studio il pallor, la lode è stabile.

4 Altri all'incontro affermano, che insieme col Lauro su l'Hedera destinata à tessere corona a Poeti, non solo per la perpetua verdura dell'vno, e dell'altra, dalla quale era significata la lunga vita dell'opere loro; ma ancora acciò che si dimostrasse, che a quella gloria, & eccellenza erano giunti, aiutati dalla natura, e dall'arte, per il Lauro l'acutezza naturale dell'ingegno intendendo, e per l'Hedera l'arte, e l'industria, per esser ella da per se stessa talmente debole, che andrebbe sempre per terra serpendo, se con la sua pertinace fatica, & artificiosa forza accostandosi a gli arbori, & alle muraglie, & a poco a poco salendo, non si auantaggiasse in guisa, che quasi vittoriosa ogni loro altezza trapassasse.

Virdi d. H.
 Hedera nel
 separar l'
 acqua del
 vino,

Ma ritornando a Bacco, chi sa, che non haueffero ancora hauuto riguardo a quella bella proprietà, che ha il legno dell'hedera formato in vaso, di separare l'acqua dal vino? A gran beutori, qual si dice essere stato Bacco, che di spiacca questa mescolanza di vino, & acqua questo è più che certo, onde legno, che artificiosamente li separasse, non poteua non essergli caro. Ed auuertire pero, che gli antichi dissero, che posso il vino adacquato nel vaso di hedera,

T lin lib.
 10 c. 32

le ne

le ne vſciua egli, laſciandoui dentro l'acqua, ma i moderni dicono meglio, che vi rimane il vino, e n'eſce l'acqua, del che dice Gio. Battista Porta nella ſua agricoltura, hauer egli fatta eſperienza, & io ancora hò trouato alla proua eſſer vero, ma deue però il vaſo eſſere di legno verde, ò eſſendo ſecco, fatto prima inhumidire nell'acqua, ne ciò ſi ha da intendere, che ſe n'eſca l'acqua chiara, e pura, quale vi ſi poſta, ma ritenendo alquanto del color del vino, col quale ancora diceſi hauer tal proportione i granelli dell'Hedera, che fanno inſieme vn marauiglioso medicamento contra la Peſte. Prendonſi a queſto fine i granelli dell'Hedera arborea, e non ſerpeggianti per terra, ma che ſiano ben maturi, e ſe è poſſibile eſpoſti a tramontana, e ſeccati all'ombra, e fattane poi poluere daſſene quantità ſopra vno ſcudo all'infermo con mezzo bicchiero di vin bianco, e poi ben coprirlo, che ſudando cacciara via tutto il male.

Coropio
Beccano

3 Coropio. Beccano lib.2. Hermath. teologheggia ſopra queſta vſanza, e dice che ſi come l'Hedera ſempre tende in alto, non già per propria virtù, mà ſi bene dell'appoggio, a cui ſi attacca, così chi beue il vino, ſciolto da penſieri terreni, deue ſolleuarſi alle coſe diuine, e lieto al donatore di ſi pietoſo liquore cantar lodi. Di più che la ſtretta vnione dell'Hedera colla pianta auuiſa chi beue, ad eſſere con iſtrettiffimo amore al datore, e creatore del vino perpetuamente congiunto, e come l'Hedera è ſempre mai verde, così noi ſempre mai lieti, e ſeruanti nel diuino amore eſſer dobbiamo. Affetti, i quali molto bene in ſe medefimo ſentir douea Dauid, mentre che diceua, *Mibi autem adherere Deo bonum eſt, ponere in Deo ſpem meam.*

Per docu-
menti dell'
Hedera ca-
nuta.

Pſ. 72.
28.

6 Non vi è mancato ancora, chi habbia detto coronarſi meritamente Bacco, & i gran beuitori di Hedera, perche le frondi di queſta colla ſua freddezza impediſcono l'vbbriachezza dal calor del vino caginata, dal che preſe occaſione Plutarco nelle ſue queſtioni conuiſuali di diſputare ſe calda ſia, o fredda l'Hedera, eſſendoui molte congetturre per l'vna, e per l'altra parte. Che ſia calda ſi argomenra, perche le ſue bacche meſcolate col vino imbraccano, e col loro calore perturbano il corpo. Di più, ſe inſieme ſi ſtoppiciano baſtoni di Hedera, concepiscono il fuoco. In oltre la neue, che molto tempo ſi ferma ſopra delle altre piante, toccando l'Hedera, ſubito ſi liquefa, merce della ſua gran caldezza, & oue le altre piante dal freddo vinte ſ'inaridiſcono, e d'ogni verdura ſpogliate rimangono, l'Hedera all'incontro col ſuo calore, come anche il lauro, e Poliuo, al freddo reſiſte, e le ſue verdi frondi mantiene, ma ſopra tutte grande argomento ſi ſirma cio, che riſeruiſce a coſtaſto, hauerne cioè comandato ad Harpalo Aleſſandro, che ne gli horti di Babilonia traſpantaſſe le piante della Grecia, e quelle particolarmente, che ricche di lunga chioma di frondi, eſſer poteſſero toll'om-

Se calda
ſia l'Hedera
o è fredda.

Ragioni
per la cal-
dezza.

Teofra-
ſto.

coll'ombra, e freschezza loro riparo al gran calore di quei paesi, sì che efequendo Harpalo, non puote mai, per molta diligenza, che vi vlassè, far che vi allignasse l'Hedera, mercè che per esser ella di natura caldagode del fresco, & aggiunto quell'estrinseco calore all'interno, veniuua ella ad inaridirsi, e consumarsi.

*Ragioni
per la fred-
dezza.*

7 Con tutto cio fu di contrario parere Trifone Medico, il quale disse essersi più volte per rinfrescare, dell'Hellera seruito, & alle ragioni, che in contrario si adduceuano, rispondeua, negando, che l'Hedera imbriachi, ancora che concedesse, che turbasse la mente. L'hauere il legno torto, e piegato non deriuua, diceua, dal calore, ma si bene dalla sua debolezza cagionata dal freddo, poiche se di calore fosse ricca, da per se stessa rizzar si potrebbe, e non haurebbe di mestieri di auuitticchiarsi ad altro sostegno: La neue dall'humidità delle frondi dell'Hedera esser liquefatta, la perpetuità delle frondi non deriuar dal calore, perche anche il mirto, il quale è di natura freddo, è sempre verdeggianti, ma da vna certa mediocrità di metati, e di spiragli, che col nutrimento vguualmente raccolto compensano l'humidità. E che non potesse nel paese di Babilonia allignare, esser proceduto dalla sua freddezza, che tanto calore sopportar non puote, essendo che si dice essere tanto caldo quel paese, che sopra gli Otri pieni di acqua ponendosi a giacere i mercanti, che vi negociano, la sera, la mattina li ritrouano voti, e secchi.

*Disporre
de' suoi
eti.*

Quale dunque sia veramente la Natura dell'Ellera, non sono d'accordo fra di loro i Medici, perche anche Teofrasto dice esser ella calda, e secca, e Galeno essere composta di qualità, o parti contrarie, hauendo ella vn certo che di sostanza costreittua, la quale è terrea, e fredda, & al gusto ha alquanto dell'acuto, il che arguisce, ch'ella sia calida, & oltre a ciò si conosce massime nella verde vna certa sostanza acquee, e tepida.

*Ragioni
dell'autore,
perche l'he-
dera a Bac-
co.*

8 Ma alle sopradette ragioni del costume di coronarsi Bacco di Hedera, siami lecito aggiungeruene vn'altra di capo mio, & e che per l'Hedera s'intenda l'amore, poiche se proprietà di questo è l'vnirsi, et ostringersi coll'oggetto amato, chi meglio cio efequisce, che l'Hedera, la quale si fa tutta braccia, e talmente si vnisce coll'amata pianta, o parete, che diuenta quasi vna medesima cosa con lei: se l'Amare non manca per l'auuersità, e l'Hedera non perde la sua verdura nell'inuerno. Se palesa il suo cuore l'amante, e l'Hedera nelle sue frondi rappresenta la figura del cuore, quasi che prontamente s'offerisca a chi ella ama, se chi ama dipende dall'oggetto amato, e di lui viue, e l'Hedera dipende dall'abbracciata pianta, e del succo di lei si mantiene, ne fù cio nascosto a gli antichi; perche Horatio diede all'Hedera titolo di lasciuia, e Gallieno Imperatore a due sposi nouelli, e suoi Nepoti auguro mormori di colombi, abbracciamenti di Hedera, e baci di conchiglie dicendo.

*Hedera
fa titolo di
amore.*

*Horatio
Gallieno*

Non

Non murmura vestra colomba:

Brachia non Hedera, non vincant oscula concha.

Plut.

All'Hedera parimente paragono l'Amore Plutarco, dicendo, *ea est amoris vis, ut NON SECUS ATQ: HEDERA, valeat se applicare, arrepta omni occasione*, e disse molto bene Plut., che il nostro Amore è a guisa di Hedera, anzi di vilchuo, direi io, attaccaticcio, perche pur troppo facilmente si appiglia a qualsiuoglia oggetto, che amabile pur vn poco se gli appresenti, e le radici vi profonda.

Pierio.

A. Gel.

9 E quindi forse appresso a Romani, come testifica il Pierio, non era lecito a Sacerdoti di Giove non solo il toccarla, ma ne anche il nominarla: E prima di lui noto questa superstitione Aulo Gellio lib. 10. cap. 15. così dicendo, *Capram, & carnem incoctam, & HEDERAM, & Fabam neque TANGERE DIALI mos est, neque nominare.* Del che ne assegnano alcuni la cagione alla sterilità dell'Hedera, quasi che non conuenga infcondità di opere buone a chi è ministro di Dio; ma io direi più tosto, come sopra accennai, che incio significassero, ch'egli esser douesse casto, poiche à questo par che mirino anche le altre cose, dalle quali si ha da astenersi, la capra animal lasciuo, la faua, che gonfia, e la carne cruda, che della libidine è l'oggetto. E dunque l'hedera simbolo dell'Amore. Ma chi non sa quanta congiuntione, e parentela habbia con l'Amore di concupiscenza il vino? meritamente dunque insieme si vniscono l'hedera, & il vino, e questo di quella s'incorona, perche l'ebrietà termina finalmente in lasciuia.

*Hedera
bibita a Sa-
cerdoti di
Giove.*

Bargal.

10 A questo significato dell'hedera habbe parimente risguardo quegli, che ne formò l'impresa col motto, *AMPLECTENDO PROSTERNIT*; perche si dice che fa cadere le mura, e dissecca le piante, che abbraccia, l'hedera, mà è d'auuertire, che souente anche sostiene quelle che caderebbero, perche colle sue radici, ella l'incatena, e tiene in piedi. Onde quantunque appresso di molti sia simbolo di donna cattiuu, non meno conueniuolmente può ella rappresentarci donna, che ami honestamente suo marito, anzi tanto maggiormente, quanto, che non è l'hedera vaga di apprendersi hora questo sostegno, & hora a quello, ne fa come la vite, che può meno di ogni anno muta pado, e per così dire amante, e marito, ma afferandosi ad vno, talmente con quello si stringe, che non ammette alcun altro, ne senza grandissima violenza può da quello separarsi, come gentilmente spiego, chi vi pose per motto *NEC RECISA RECEDIT*, e noi auuertendo, che ne anche dopo che morta è la pianta, o caduto il muro, si distacca da lui l'hedera, vi habbiamo applicato le parole *NEQVE MORS SEPARABIT*, tolte dall'Apostolo S. Paolo il quale scriuendo a' Romani nel cap.

*Simbolo di
donna cat-
tiuua.*

E di fedele

ad Rom.

8. disse,

Quis ergo nos separabit a charitate Christi? Certus sum quia

neque

neque mors, neque vita &c. poterit me separare a charitate Dei.

La morte
non si para
donna si-
de' tal suo
marito.

Giuditta
lodata.

Artemisa

Valeria
pudica
marita.

11 Tale e dunque vna donna fedele con suo marito, poiche come disse il Salvatore, *Erunt duo in carne vna*, & il legame del matrimonio e tanto stretto, che non vi e cosa che sciorre lo possa dalla morte in poi, la quale tuttauia non ha tanta forza, che dalla cara memoria del marito morto separi l'affetto di fedele, e casta moglie, che rimanendo vedoue, non voglia con nodo maritale ad alcun altro più astringersi, delle quali moltissimi esempi ne habbiamo nelle Scritture, e nelle profane historie. Fra le altre nelle sacre si fa mentione della casta ne mai a bastanza lodata Giuditta, che giouane, bella, e ricca rimasta senza marito, non volle più congiungersi con altro huomo, ma nella sua casa visse di maniera, che parue instituisse insieme colle sue damigelle vn Collegio di ben regolate Monache, e nelle profane e celebre la memoria della Regina di Caria Artemisia, la quale per esser vnita anche dopò la morte di lui, col suo caro marito Mausolo, fatto abbruciare il suo cadauero essinto, riseruo le ceneri, le quali mescolate coll'acqua andò beuendo, per esser ella medesima vn viuo sepolcro del suo marito defonto; quantunque perche si conosceua mortale, e bramaua, che la memoria di lui perpetua fosse, gli fabbricasse vn altro sepolcro di marmo tanto superbo, che fu poi annouerato fra le sette marauiglie del mondo.

12 Tale dunque esser deue l'affetto delle donne verso i loro mariti, e se delle maritate fauelliamo, non tanta sarà la lode, che meriteranno cio facendo, quanto il biasimo, che si acquisteranno non lo eseguendo, alle vedoue poi massimamente giouani, non sarà già ascritto a colpa il maritarsi di nuouo, ma sarà bene di molta lode, se imitando la casta Tortorella, fuggiranno di più sottoporsi a maritale giogo, e lontane dalle delitie, quasi morte al mondo viueranno; e così a queste sante vedoue, come a quelle fedeli maritate potrà applicarsi il motto NEQUE MORS SEPARABIT, ad imitatione dell'Apostolo, che diceua: *Certus sum enim, quia neque mors, neque vita &c. poterit nos separare a charitate Dei*. Alle maritate applicandosi sarà il di lui sentimento, che la morte, o temuta, o presente non potrà separarli da loro mariti, alle vedoue, che ne anche la morte già passata; Se alle maritate, potrà intendersi non solo della morte de' mariti, ma etiam di dell'istesse donne, e sarà vn dire, che ne per minaccie, ne per timor di morte abbandoneranno mai i loro mariti, e che più tosto moriranno, che esser loro infedeli. Se alle vedoue, della morte de' mariti, da quali ancorache defunti non vorranno mai separarsi coll'affetto, imitando Valeria Romana, che a quelli, che la persuadeuano prender il secondo marito disse, che per lei il suo primo ancora viueua, ne male detto haurebbe, che con lui ella fosse morta, perche essendo il marito, e la moglie fatti vna cosa medesima, & vna stessa carne, morendo vna parte; non si può dire,

Matr.
19 5.
Gen. 2.
24

Ant.
Gellio L.
10. c. 18.

Rom. 8.
38.

dire, che l'altra sia del tutto viua, ne che rimanendo vna viua, l'altra sia del tutto morta.

13 Vn' altro sentimento può etiandio hauere questo motto NEQUE MORS SEPARABILI, cioè, non solamente quanto all'affetto, ma ancora quanto all'effetto, essendosi ritrouate molte donne, che nella morte hanno voluto accompagnare i loro mariti, & hanno preferito l'essere vnite con essi dalla morte, che l'esserne disgiunti dalla vita. Tale fu Arria moglie di Peto, molto lodata da Martiale lib. 1. Epig. e da Ludouico Viues lib. 2. de femina Christiana, la quale con fortezza più che virile, esortando il marito a fuggir le mani del crudele Tiranno con darsi la morte, fu la prima essa a trappassarsi con vna spada il petto, dicendo al marito, che non quella piaga le doleua, ma sì ben quella ch'egli haurebbe fatta a se stesso.

Donne
morte co-
loro mariti.

Martia.

Arria.

Lud. Vi

ues l. 2.

de fem.

Christ.

Roder.

Saul p.

8.

Mà in affai più lodeuole maniera simile e maggior affetto verso del suo marito Roberto Rè d'Inghilterra dimostrò Principessa Spagnuola, perchè hauendo Roberto riceuuto vna ferita in vn braccio da faetta auuelenata, conchiusero i Medici, che non poteua egli dalla morte liberarsi, se non vi era chi accostando la bocca alla apertura della piaga, quindi ne trahesse il veleno, e col veleno la morte; laonde non volendo il Rè col prezzo dell'altrui vita ricoprar la propria, la sua moglie di notte mentre ch'egli dormiua, scoperta la piaga vi accolse la bocca, cominciò a fucchiare il veleno, sputandolo poi subito fuori, e ciò più volte fatto hauendo, con saputa poi anche del marito vigilante, felicità il Signore l'amorosa sua carità, il marito dalle fauci della morte liberando, e lei da ogni male, e contagio di veleno preferuando.

Raro esem-
pio di mo-
glie amante.

14 Degna di molta lode è parimente Cheonide Spartana, moglie che fu di Cleombroto Rè di Sparta, e figlia di Leonida, la quale essendo il Padre discacciato dalla patria per opera del Genero, ella l'accompagnò nell'esilio, & hauendo poi recuperato il Regno il Padre, e volendo priuar di vita il Genero, impedì ciò Cheonide col dichiararsi, che l'istesso ferro, che al marito tolta haurebbe la vita, a lei parimente dato haurebbe la morte, onde contentotti il Padre, che in esilio se ne andasse il Genero, volendo pero, che la figlia, la quale nelle sue miserie accompagnato lo haueua, fosse parimente della sua prosperità partecipe, ma ella in verun modo volle acconsentirui, e preferì l'esiglio, e la priuatione del Regno in compagnia del Marito, alla patria, al regno, alla compagnia di amoreuolissimo Padre, il cui animo ammirando Plutarco nella vita di Agde dice, che se Cleombroto non hauesse hauuto gli occhi dall'ambitione acciecati, più doueua rallegrarsi di hauere vna tal moglie, che doversi di essere priuato del Regno; nel che pare che si accordi col Sauiò, il quale disse, che Mulier diligens CORONA est viro suo.

Amor di
figlia, e di
moglie mi-
rabile.

Plut.

Prou.

12.4.

Moglie ro-
gno del ma-
rito.

12., cioè,

12, cioè, donna diligente, sollecita, fedele, e casta (che queste virtù vanno sempre insieme) è corona, e fa Rè suo Marito .

15 E con S. Gio. Chrisostomo, il quale sopra del sal. 4. dice, che meritamente fù a Dauide da Abisalone occupato il Regno, perche anch'egli del suo Regno, cioè, della sua moglie priuato haueua Vria. *Quoniam Danid, dice egli, mulierem, quæ erat in viri potestate, tamquam ALIENVM REGNVM occupauerat, propterea, qui ex uxore natus ei erat filius, insurrexit tyrannus, volens abripere regnum Patris*, Al che in oltre allude quell'antico costume, di cui fa mentione Carlo Pascaio lib. de Corona nupt., di coronarsi gli Sposi nel giorno delle nozze, quasi che fossero in quell'occasione dichiarati Rè, per l'acquisto, che ciasouno di loro dell'altro faceua. Dal che parimente vn'altra bella ragione si ha, per la quale la moglie buona si dice dal Sauio, esser corona del suo marito, & perche sempre lo mantiene in quell'allegrezza, in quel contento, & in quell'amore ch'egli hebbe il primo giorno delle nozze, quasi dicesse, ancora che il marito habbia deposto la corona nuptiale, non però senza corona rimane, perche questa è la sua moglie diligente, e casta; della quale egli godendo, non mai gli pare, hauere quella prima corona deposto, sempre gli sembra di essere nouello Sposo, sempre di hauere la corona nuptiale in capo, e benchè crescano gli anni, & inuecchi l'età, non però mai inuecchia frà di essi l'amore, onde non sembra, che vno possa senza dell'altro viuere.

16 Hò letto esser auuenuto tal' hora, che sono nati due bambini, diuisi quanto al capo, petto, e braccia, mà congiunti poi dall'ombelico abasso, & che essendo alquanto tempo vissuti insieme, finalmente morto che fù l'vno, l'altro non puote lungo tempo soprauiuerli. Et vn simile composto parmi, che sia quello di marito, e moglie; perche come disse il nostro Saluatore, *Ersunt duo in carne vna*, quasi dicesse saranno due veramente, ma talmente vniti, che pareranno vn solo, hauranno i capi, e l'anima diuisti, mà le altre membra insieme congiunte, morto dunque che sia l'vno, l'altro non pare, che possa perfettamente rimaner viuo, come con molte Imprese fatte nella morte di sua moglie inegnosamente dichiarò Bernardino Rota appresso l'Ammirato nel suo Dialogo dell'Imprese, delle quali molte già noi ne habbiamo riferite nel primo libro.

Mà ne anche a bastanza si è dichiarato la stretta vnione di Marito, e di Moglie, perche non solamente vna carne sembrano, mà etiamdio vn solo spirito, la carne come che ha quantita è diuisibile, & vna parte può rimanere senza dell'altra, ma lo spirito non ammette diuisione, nè separatione di parte, & vno spirito parmi, che siano Marito, e Moglie qual' hora, (come sempre esser dourebbe) sono talmente d'accordo, che hanno vn'istesso volere, & vno stesso cuore, e non è questo mio pensiero, ma si bene di Malachia Profeta, il

s Gio.
Chris.

Sposi corona-
ti, e per-
che.

Marito, e
Moglie vn
sol compo-
sto.

Quale.

Vn solo spi-
rito.

Ammi-
rato.

Malach. 3.15. ta, il quale al capo 3. esortando i mariti a trattar bene le loro mogli disse, *Custodite ergo spiritum vestrum*, e spiegandosi, che intendeva per l' spirito, soggiunse, *& uxorem adolescentinam tuam noli despicere*, e poco prima detto haueua. *Nonne vnus fuit, & residuum spiritus eius est?* cioè l'istesso Dio formò l'huomo, e la donna, e questa non solamente quanto alla carne hebbe la materia dall'huomo, ma ancora quanto allo spirito si può dire vna parte di lui, perche nó leggiamo, che due volte soffiasse Dio, vna in faccia all'huomo, e l'altra in faccia alla donna, ma si bene vna volta sola, dicendosi, che *inspirauit in faciem eius spiraculum vite, & factus est homo in animam viuentem* Gen. 2. ma di questo spiracolo non vè dubbio, che si partecipe ancora la donna, si come dunque con vn solo spiracolo di Dio vita riceuettero l'huomo, e la donna, così può dirsi, che habbiano vn' istesso spirito, e che siano vna medesima persona, e perciò quello, che si dice di vno, s'intende ancora dell'altro.

Gen. 2.7. 17 Ad Adamo in singolare leggiamo, che comandò Dio non mangiasse del frutto della scienza del bene, e del male; Ma Eua intese, che anche per se era il precetto, e disse. *De fructu ligni, quod est in medio Paradisi praecepit nobis, ne comederemus*, perche ella, & Adamo erano vna stessa cosa. E pur troppo s'auuerò in lei la proprietà dell'Hedera, che **AMPLECTENDO PROSTERNIT**; poiche con suoi vezzi fece cader Adamo, e tutto il genere humano nel baratro della colpa, se ben poi anche a guisa di Hedera lo mātēne in piedi, e quāto all'essere temporale per la generatione de' figli, che perciò Adamo la chiamò Madre de' viuēti, quāto all'essere spirituale per mezzo di vna sua figlia, che fu la B. e Glor. sēpre V. M.

Eua qual Hedera.

Gen. 3.2. Qual Heliera fu parimēte Eua, & è qual si uoglia donna, perche si come e quella facilissima ad attaccarsi, e molto fortemente stringe, facendosi tutta legami, e la donna anch' ella è tutta funi, e legami, cōforme a ciò, che disse il Sauio, *laqueus venatorum est, sagena cor eius, vincula sunt manus illius*, & è pur troppo facile ad afferrarsi, e però bisogna starne lontano, e non toccarla, perche *bonum est homini, mulierem non tangere*.

Eccles. 7.27. 18 Di vna Cerua si legge, che alle corna haueua circondata l'hedera, e si crede, che correndo ella per boschi, oue dell'hedera fosse, questa attaccata si alle corna, iusi fosse fermata. Et all'huomo non basta esser veloce nel fuggire qual Ceruo, ma deue ancora star al possibile lontano dalla donna, se non vuole, che se gli attacchi, e sopra il capo salendoli, non lo signoreggi, che perciò diceua il Sauio *Ne abstrahatur in vijs illius mens tua, neq; decipiaris semitis eius*. Prou. 7. cioè guardati di caminare per quelle strade, oue ella dimora, perche ancora, che vi caminassi velocemente, esser potrebbe che la mente, & il capo tuo vi rimanesse incatenato, e rimanessi tu al fine di lei prigionio.

Pericoloso l'accolarsi a donna.

Libro Quinto.

Pp

Suechia

Donna im-
poucrisce
l'huomo.

Suechia dalle piante tutto l'humore l'Hellera, e la donna tira a se-
quato di bene hà l'huomo, che perciò fù detto del Figliuol Prodigio,
che *consumant omnem substantiam suam* vinendo *luxuriosè*, & il
Profeta Esaia fauellando delle calamita del suo Popolo disse, *Popu-
lum meum exaltiores sui spoliauerunt*, ET *MULIERES dominate
sunt eis* cap. 3. ma quel *eis*, oue si riferisce? forse al sostantiuo po-
polo? non sarebbe marauiglia, perche quantunque sia in numero
singolare, racchiude tuttauia in se molta gente, e non'è cosa nuoua,
che se gli risponda con numero plurale, come fece Dauid quando
disse, *Attendite popule meus legem meam* &c. e molti altri.

Luc. 11.
13.
If. 3. 12.

Pf. 77.
1.

Dōna quasi
serui acce-
ti.

19. Ma vn'altra cosa mi rende maggior difficultà, & è, che pri-
ma dice, che il popolo fù spogliato d'ogni suo bene, e poi signoregi-
giato dalle donne, mà queste non sogliono essere così ò sciocche, ò
cortesi, che accettar vogliano alla seruitù loro gente spogliata, e che
non habbia, che darle, il Figliuol Prodigio mentre fù ricco, ritrouò
molte donne, che stettero volentieri seco, ma fatto pouero, *adhuc sit
vni Ciuini*, ad vn cittadino, perche non più tosto a qualche dama,
essendo egli auezzo a seruir donne? perche essendo diuenuto men-
dico non ne ritrouò alcuna, che lo volesse per suo, offeruan-
do elleno molto compitamente ciò, che disse vna di loro appres-
so ad vn Poeta ..

Luc. 15.
15.

Figlio Pro-
digio non ac-
cettato es-
sendo po-
uero.

*Com' herba, che fù dianzi a chi la colse:
Per vso salutifero si cara,
Poi che il succo n'è tratto, inutil resta,
E come cosa fracida si aborre;
Così costui, poi che spremuto hò quanto
Era di buono in lui, che farne debbo
Se non gettarne il fracidume al chiacco?*

Donne au-
de.

20. Quello dunque, che disse il Profeta, & *mulieres dominate
sunt eis*, li dourà intendere, al parer mio, causalmente, cioè, *quia mu-
lieres dominate sunt eis*, non essendo cosa nuoua, che la particella,
(Et) si prenda per (Quia) nella Scrittura Sacra, come nel cap. 64.
pur di Esaia, *Ecce tui ratas es, ET peccanimus*, cioè, *quia peccani-
mus*, ouero tanto fù dire *exaltiores*, quanto *mulieres*, e la seconda
parte di questa sentèza fù *replicatione* più chiara della prima quasi
hauesse detto *Exaltiores spoliauerunt populum meum*, cioè, le don-
ne, che soggiogato l'hanno, che sono finissime efattrici, e che suc-
chiano infino alla midolla delle ossa. O pur diciamo, che quell' *eis*,
non si riferisca al popolo, ma all' *exaltiores*, e sia il sentimento, che
il popolo fù molto ben succhiato da efattori, mà che anche questi
hebbeno a fare co'altri efattori più scaltriti, e sottili di loro, che furo-
no le donne, le quali come più di ogni altro eccellenti in quest' arte
dello spogliare, e votar la borsa, gli stessi spogliatori spogliauano,
& i depredatori depredauano q. d. Esaia, che la cagione, perche que-
sti

Es. 64-
5-

Forza del-
la partico-
la, eis, nel-
lo scruto.

fi erano tanto crudeli, & insaziabili era; perche haueuano anch'essi a satiare altri esattori assai più famelici di loro, cioè, le donne; sò che altrispongono, *mulieres dominata sunt eis*, cioè huomini effeminati, e più degni di nome di donne, che di huomini, ma anche questo fa a proposito mio, poi che per ispiegare la crudelta, & auaritia di questi tiranni, parue al Profeta, che non vi fosse titolo più a proposito, che il chiamarli donne, e che questo nome meglio dichiarasse le loro sceleratezze, che se chiamate gli hauesse leoni, tigri, lupi, o serpenti.

21. Nè male viene à proposito, che dell'Hedera non si sà se calda sia, ò fredda, perche della donna parimente è difficilissimo il sapere, se calda sia per amore, ò pur fredda per odio, essendo nel simile mulare sagacissima; e quantunque porti il mele in bocca, ha il fiele nel cuore, come ben disse vn certo a Dóna fauellando, *In melle sunt ha lingue vestire, atq; orationes, lacteque; corda in felle sunt sita, atq; acerbo aceto*; e prima di lui il Sauio, *Fauus distillans labia meretricis*, ecco il mele nella bocca, nouissima autè illius amara, quasi absynthium, ecco il fiele nel cuore Prou. 5. E v'è di più, che ancora, che potessi vederle il cuore, non però puoi esser certo del suo amore, perche se in quest' hora ti ama, facilmente nella seguente ti haura in odio, per essere ella di natura molto inconstante, e leggierra; onde chi si crede poterla tener ferma, & assicurarsi della sua possessione, e non meno pazzo di colui, che si credesse poter racchiudere nella sua mano il vento, *Qui retinet eam*, disse il Sauio Prou. 27. *quasi qui VENTUM TENET*, ne si poteua certamente con più bella somiglianza rappresentare la difficoltà di questa impresa. Imperciòche il moto, e l'agitazione è tanto connaturale al vento, che se cessa di muoversi, e si ferma; non è più vento, tanto e dunque ritenere il vento, quanto priuarlo dell'esser suo, poiche vento altro non è, che aria commossa, & agitata, e fermandosi non è più vento, ma aria semplice, è impossibile dunque, che tu rattenga il vento, perche se lo ritieni, non è più vento, e se e vento non è ritenuto; Hor nell'istessa maniera voleua dire, s'io non m'inganno, il Sauio; è tanto connaturale alla donna l'inconstanza, e l'instabilità, che se questa perde, si può dire, che non sia più donna, e merita nome di huomo, e perciò il ritenere e fermar donna, che resti donna, sembra essere non meno impossibile, che il ritenere il vento.

22. Tali dunque essendo ordinariamente le donne, molto marauigliosa si scuopre la virtù di vna casta, e costante vedoua, la quale a guisa di hedera non abbandona il tronco secco del marito morto, quantunque non possa da quello ritrarre alcun interesse, o succo, e fa con argomento chiarissimo conoscere, ch'ella l'amò di cuore, e costantemente.

Bella differenza fra due venti, che da opposte parti del Cielo

P p 2 foffian-

Plant.
in Truc.

Dóna difficile à con-
nuersis.

Prou. 5.
3. 4.

Donna leg-
giera, & in-
constante.

Prou.
27. 16.

Bella diffi-
renza dell'
Austro, e la
Tramontana
na.

soffiando, hanno somigliante virtù di commouere, e conturbare il mare, cioè sia l'Austro e la Tramontana notano graui autori, & è che le commotioni, e le onde dalla Tramontana innalzate, per molto grandi, & impetuose, che siano, cessando il vento, subito si acquetano, ma essendo il mare dall'Austro commosso, ancorache il vento cessi, non però l'onde si posano; ma si vede tuttauia turbata; & ondeggiata l'acqua marina, del che si sforza render la ragione Aulo Gellio dicendo, che l'Aquilone agita il mare nelle parti di sopra alla superficie vicine, ma l'Austro commoue quelle di sotto e vicina al fondo, il che parimente insegna Plinio nel cap. 47. del lib. 2. onde vi è molto maggior difficoltà, che queste al suo luogo ritornino, che quelle. E questa differenza appunto parmi si scorga frà due affetti, che hanno grandissima forza di commouere, a guisa di venti, il mare del nostro cuore; o pure fra gli oggetti, da quali efficiagionati sono. Vno di questi è il timore, che raffredda le viscere, e congela il sangue, e perciò molto ben simboleggiato nel freddo vento di tramontana. l'altro è l'amore, che ci rende caldi, e seruenti, e però tanto molto bene nel caldo vento dell'austro figurato.

A. G.
Plin.

E dell'amo-
re, e dell'i-
mo re.

Amore p' d'è
constante, e
che il timo-
re,

23. Imperciò che la commotione dalle cose temute cagionata, subito che l'oggetto che si temeua, si allontana, cessa affatto. Così gli Hebrei passando il mar rosso, temeuano grandemente gli Egittij, che li perseguitauano, ma vedutli poi sopra del lido morti, cangiarono il timore in allegrezza, & i sospiri in canti, ne mai si legge, che nel deserto haueffero più timore di Paraone. Mà nelle commotioni d'amore tutto il contrario auuiene, che cò tutto che l'amato oggetto sia lontano, o morto, non perciò esse cessano, mà seguitando vanno per lungo spatio di tempo, come appresso di vn Poeta disse vn amante al sepolcro della sua amata.

*E ben sento io da te. l'vsate faci,
Men dolci sì, mà non men calde al core,
Et vn' altro con bella somiglianza spiegò l'istesso, dicendo.
Piaga per rallentar d'arco non sana.*

Tasso.

Petrar.

Vaghi com-
etti di D.
Vitt. Colonna
na.

24. E già che impresa per donna spieghiamo, non è da tralasciar l'esempio, e l'autorità di vna nobilissima Signora, & eccellètte Poetessa, e questa la Sign. D. Vittoria Colonna, a cui essendo morto il marito, che era il Marchese di Pescara nel fiore de gli anni, non lasciò e la però di amarlo sofferatamente, come ne fanno fede le sue bellissime composizioni in questo soggetto, delle quali a confirmatione della presente verità, & ad honor delle donne, nò sarà credo, se non di piacere al lettore, che qui trasportiamo alcuni fioretti; Per significar ella dunque, che ne amò, ne era per amare altra persona mai, che il già suo consorte, disse leggiadriamente.

D. Vitt.
Colonna.

L'el.

L'ultima piaga fece il primo dardo.

Et in vn' altro sonetto l'istesso pensiero pur vagamente, e con più metafore spiegando, disse,

Vn sol dardo pungente il petto offese,

Ond' ei riserva la piaga immortale,

Per schermo contra ogni amoroso impaccio.

Amor le faci spese, oue l'accese:

L'arco spezzò nell'aumentar d'vn strale:

Sciolse i suoi nodi all'annodar d'vn laccio.

Et altroue marauigliandosi di questo effetto d'amore molto vagamente diceua,

Con qual' arte la piaga hor si rinfresca?

Chi mi lusinga, o qual cibo m'innescia?

Se morte fuelse il frutto, i fiori, ol seme?

Et acutamente risponde, che il fuoco del suo amore era così puro, e nobile, che non d'altro cibo, che dell'anima di lei si pasceua, onde così siegue,

Mà forse il fuoco, che il mio petto accende,

Da così pura face tolse Amore.

Che l'immortal principio eterno il rende.

Vine in se stesso il mio diuino ardore,

E se nudrir si vuol, dentro s'estende

Nel alma, cibo degno al suo vigore.

Et in vn' altro sonetto alla grandezza del suo amore l'istesso effetto ascriue, dicendo.

L'antica piaga amor si larga ap'illa,

Che non la fa maggior nonel dolore,

Nè puote tempo al mio grauoso ardore

Accrescer dramma, ne scemar scintilla.

Mà trascriuer qui bisognerebbe i suoi Sonetti, chi raccorre volesse tutti i suoi vaghi pensieri intorno a questa materia, onde questi pochi basteranno per saggio al discreto Lettore, che se ne haurà più sete, potrà ricorrere al fonte.

25 Con l'esempio de gl'Israeliti, poco fa addotto, passeremo a confermar l'istessa verità, e forza d'Amore, perche quantunque non temessero eglino nel deserto, non lasciarono però di ricordarsi de gli amati frutti dell'Egitto, e di desiderarli, e quindi vn bel dubbio, che appresso Gio. Climaco nel grado 14. si legge, scioglierassi, & è qual sia la ragione, che essendo l'heresia molto più graue peccato della fornicatione, la Chiesa tuttauia ammette gli Heretici pentiti, & intieramente confessi, di subito alla comunione, & i fornicatori dopò l'essersi confessati, vuole, che per qualche tempo ancora dalla sacra mensa del mistico agnello stiano lontani? E la risposta è, che cessata l'heresia, come quella, che nasce dal freddo vento o

*Sensibili
perche non
si tosto am-
messi a l'is-
Eucbari-
Ris.*

della superbia o dell'inganno, non rimane nel cuore, ou'ella soggiornaua alcuna commotione da lei dipendente, ma il peccato della fornicatione ancora che cessi, perche su vento di libidinoso amore, lascia tuttauia infetto, e commosso il cuore, e pertanto non ancora ben disposto a riceuere il vero, e pacifico Re Salomone.

26 La quale infectione prouaua parimente Dauid, e perciò; dopo hauer più volte pregato Dio, che gli mondasse il cuore da quel sensuale affetto, che tiranneggiato l'hauua, disse finalmente. *Cor mundum crea in me Deus*, quasi dicesse, Signore io mi dispero di mondar perfettamente questo mio cuore, di fradicar da lui quell'affetto lasciuo, e sedar la commotione cagionataui dall'amor di Bersabee, e perciò vi prego, che la finiamo più presto, e me ne diate vn' altro; e la ragione della differenza di quelli affetti è molto più facile, che quella de' venti, & che essendo il timore affetto contrario alla natura, non è marauiglia se tosto parte, e se il cuore a guisa di acqua allontanata dal fuoco, alla sua primiera, e natural conditione facilmente ritorna, ma l'Amore all' incontro è affetto molto conaturale al nostro cuore, e perciò vna volta, ch' egli vi si appigli, grandissima difficoltà vi è a spegnerlo, e fradicalo; Donna dunque la quale morto il marito, subito ne prende vn' altro, da molto chiaro segno, ch'ella in vita nò l'amaua, e lasciava solo di non romperli la fede per timore, ma quella, che lungamente vedoua rimane, dimostra, che regnaua nel suo cuore il caldo vento dell'amore, e non il gelato affetto del timore,

*Ps. 50.
12.*

*Costume
barbaro
nell' India.*

27 In molte parti dell'India è vn costume strano, che dopo morto il marito, la sua moglie non sostiene di rimaner in vita, ma vestita in prima pomposamente, e fatto vn solenne conuito a suoi parenti, licita (almeno nell'apparenza) si getta nel fuoco, per accompagnar' il suo consorte, e si dicono, questo costume introdotto, perche le mogli soleuano procurar la morte a loro mariti; onde parue bene l'afflictar sene con questa v'sanza, perche sapendo la moglie di dover accompagnar nella morte il marito, haurà non meno che della propria cura della vita di lui. Ma sto per dire, che cosa maggiore fa vna vedoua, che tale vuol mantenersi dopo la perdita del suo consorte, poscia che non isforzatamente, come quelle dell'India, ma volontariamente può dirsi, che col suo marito si sePELLISCA, e non finisce il suo tormento in poco tempo, come accade in quelle, ma non è men lungo, che la propria vita, & oue chi è morto, & è priuo di diletti, ma libero etiamcho da tormenti; Donna Vedoua e morta solamente a diletti, e viuà al dolore, & al pianto, perche se vedoua si ritroua, la quale ammetta diletti, non merita questo honorato titolo di Vedoua, perche comedisse l'Aposlo. *Vidua in delicijs VIVENS MORTUA EST*, ma come morta, se non solamente viuà, ma ancora deliciosamente? e mortainquanto vedoua, perche

*Vedoua
sePELLISCA
MARITO.*

*1. Tim.
5. 3.*

Ibid. 2. non merita più questo nome, hà lasciato di esser vedoua, e se non si è maritata in effetto, già però dimostra di hauerui l'affetto.

28 Quindi l'istesso Ap. al suo discep. Timoteo diceua. *VIDVÆS honorat, quæ vera VIDVÆ sunt*, ma quali saranno queste vere vedoue? spiega appresso dicendo. *Quæ autem verè viduæ sūt, & DESOLATA, speret in Deo*, si che veramente vedoua è quella, la quale non ha cōsolatione in questo módo, ne sperâza in altri, che in Dio. Morte son dunque al mondo, & a diletti, e viue, come diceuamo, al piato, & al dolore, e perciò molto più, che morte. Che dōna dūe si ritroui, che si cōtetti di questo stato, potèdo maritarsi, come è cosa di gran marauiglia, così fū sēpre stimata degna di molte lodi, & honori, e che più si può dire di questo, che ordina l'Ap. scriuendo a Timoteo Vesc., che honori le vedoue? Il Vescouo tiene il primo grado nella Chta, & esser deue honorato da tutti, o tutto ciò non ha da presumere di essere da più delle vedoue, anzi ha da honorarle, e di hauerne particolarissima cura, e nella primitiua Chiesa erano le vedoue attestate innalzate al grado di Diaconesse, perche si come officio è del Diacono il predicare, & insegnare, così anche queste insegnaano alle giouinette, e catechizzauano quelle, che nouella mēte si cōuertiuano alla fede. Si che dōna vedoua pare che trappassi la sua natura e s'innalzi sopra la conditione del suo sesso, al quale dall'Apost. non è permesso l'insegnare, & si commanda il tacere.

29 E v'è di più, che liberate sēbrano dalla maledittione data alle dōne. Si ristrinse questa a due capi. *In dolore paries filios, sub viri potestate eris*: E dal primo sono libere quelle, che non si maritano, ma non già dal lecondo, perche o rimanendo in casa del Padre, o facendosi Monache, sēpre sono soggette, ma la vedoua, e da dolori del parto è libera, e nō più soggetta ad alcuno *si mortuus fuerit vir eius, SOLUTA est à lege viri, cui vult nubat tātū in domino, beator autem erit, si sic permāserit secundū meū cōsiliū*, & d'auuertire, che fauelādo l'Apost. delle Vergini, disse, *Qui matrimonio iūgit virginē suā, benefacit. & qui nō iūgit, melius facit*, nō dice, che la Vergine si elegga il marito, ma che da altri le è dato, oue della vedoua dice, che è in suo arbitrio prēder che marito vuole, purchè sia nel Sig. cioe cōforme alle regole della Chiesa. Con che s'accoppia vn'altra eccellenza marauigliosa dello stato vedouile, che quātūque la dōna vedoua libera sia da pesi del matrimonio, nō è però priua de' suoi honori, e bē che il marito le sia morto quātō al dominio, nō l'è però morto quātō alla dignità, ritenendo essa li priuilegi, che godeua nella vita del marito, di maniera che se fū moglie d'un Marchese o d'un Príncipe, Marchesa, e Principessa, mentre che vedoua rimane, si addimanda; perche, come dicono i leggisti, nella donna, che soprauiue, la gloria del marito defoto rimane così, Bald. in l. *fi. C. de bo. ma* disse, che, *Vidua adhuc censetur in matr.*, quandū custodit lectū vidualē, e l'istesso disse Alessi l. *cū quadā ff. de im. om. iud. Bar. l. filij §. Vidua ff. ad muni.*

Vedoua
vera quæ
libera.

Vedoua li-
bera dalle
maleditti-
oni date ad
Eua.

Altro pri-
uilegio delle
Vedoue.

Vedova
preferita à
Regina.

30 Laonde meritamente è preferito lo stato vedouile a quello del matrimonio dall'Apostolo dicendo *Beatior autem eris, si sic permanseris*; e perche donna vedoua libera sembra dalle imperfettioni donnesche, dall'interesse, dalla simulatione, e dalla leggierezza, ragioneuolmente anche dalle pene date alle donne si mantiene esente, & all'incontro, perche nelle virtù delle Donne più proprie nella diuotione, nell'attinèza, nella pudicitia, nella pietà si scuopre eccellente, e meritamente ancora da gli huomini honorata, non potendo etia alla virtù di lei giungere, conforme a ciò, che integra S. Greg. Nisseno dicendo: *Quando potest homo firmam mulierum in ieiunijs continentiam imitari? Quando potest aquare sedulum earum in precationibus studium, piam ad lachrymandum propensionem, & pronam ad benemerendum facilitatem?*

S. Greg.
Niss. or.
I. in sm.
creat.

E quantunque l'esser regina sia il più alto stato temporale, al quale arriuar possa alcuna donna, non è però per detto di S. Bernardo dignità minore l'esser vedoua, che regina. Tutto, dice egli, scriuendo alla Regina di Gierusalemme, *quod & gloria tibi est, praeputè inter Christianos, NON MINVS VIVERE VIDUAM, QUAM REGINAM* Illud successione est, hoc virtutis. Illud tibi ex genere, illud ex munere Dei; Illud saliciter nata es, hoc virilitèr natta es. Duplex honor, alter secundum saeculum, alter secundum Deum, vterq; à Deo. Che si poteua dire o più elegantemente, o più honoratamente in lode dello stato Vedouile?

S. Bern.
ep. 289.



FVLGORETTO

Impresa CLI. Di Anima del Purgatorio.

NON fu nemica man, che il foco accese
 Nelle viscere mie per darmi morte;
 Mà perche voli à gli occhi altrui palese,
 Al di fiamma mi fur date in sorte;
 Es io ne lodo quella man cortese,
 Per cui toccar spero del Ciel le porte
 Così sperando alto celeste logo
 Prende conforto **ALMA** in purgante foco.

DISCOR.

DISCORSO.



ON contento l'artificioſo ingegno humano di valerſi dell'elemento della terra, come fa per mezzo dell'agricoltura, della ſtatuaria, dell'arte di formar vai, e d'altre tali, e dell'elemento dell'acqua per mezzo di molini, di ferriere, e ſimili, dell'aria con le vele, con ſoſſioni, con molini a vento; non ha temuta la violenza, e la forza del fuoco, ma fattolo feruo, l'ha coſtretto ad impiegarſi in ſuo ſeruigio, & aiutarlo in mille ſorti di nobiliſſimi operationi, domando, e liquefacendo per mezzo di lui i duriffimi metalli, indurando, e fortificando la molle creta, dando bellezza di chriſtallo alla vile arena, donando ſapore, e condimento a cibi, & in mille altre maniere di lui valendoſi, onde non ſenza cagione finſero gli antichi, che foſſe à Minerua in matrimonio congiunto Vulcano, cioè, all'induſtria humana il fuoco, mà frà gli altri merita queſto nome di marito di

Minerua quello, che ſi chiama appreſſo di noi fuoco artificiale, e fù già detto fuoco Greco, di cui coſe marauiglioſe racconta Simon Maiolo nel ſuo colloquio Canicular 22. A queſto l'arte hora dona tal forza, che lo rende inſtinguibile, anzi fa, che aſperſo di acqua maggiormente ſi accenda, hora toglie ogni violenza, e fa, che maneggiato non abrugi, hora dona ali, e fa che in alto, o in luogo molto diſtante voli, hora l'incatena, e con qualche ſoggetto inchioda; ſi che non può da quello ſepararſi.

2 Materia di queſto fuoco artificiale è per lo più o il ſolfo, o quella poluere, che di ſalnitro, e di carboni peſti ſi forma; e che ſi adopra nelle bombarde, & altri ſimili inſtrumenti di guerra, poichè eſſendo faciliffima ad accenderſi, e concedendo con molta violenza il fuoco, ſubito ſi riſolue in fiamma, e ſe è congiunta con materia denſa, ha grandiffima forza, altrimente ſubito ſuaſiſce. Con queſta dunque ſi danno in occaſione di feſte, e di pubbliche allegrezze mille ſegni di giubilo, e con varie inuentioni gli occhi ſi rapiſcono de' gli ſpettatori, come ſi vede particolarmente in Roma nella feſta de' Prencipi de' gli Apoſtoli, e nell'anniuerſario della incoronatione del ſommo Pontefice, parendo all'hora, che gatreggi la terra col Cielo, di tanti ſplendori per ogni parte ella ſi vede ornata, frà quali a guiſa di ſole più riguardeuole ſi ſcuopre la Girandola, coſi detta, perche aggirandoſi vna ruota piena di folgoretti, o di razzi, che dir vogliamo, e ſalendo queſti in alto tutti in vn mucchio, che per

ro ſi

rò si v' allargando verso il fine, si marauiglioso, & innocente incendio forma, che vn Gigante Briareo con cento luminose braccia rassembra, vna dorata chioma della gran Madre al Cielo sparfa; Vna gran coda di crinita stella in terra discelsa; Vna ramosa pianta di fuoco, che in alto si solleui, vn mostruoso polpo, che le sue braccia stendendo allarghi, vna fontana di fiamme, che verso alla sua sfera sgorgi, vn' esercito di volanti facelle, che per discacciar da loro legi le stelle, al cielo s'indirizzi, vna pioggia, o tempesta di fuoco, mandata dalla terra al Cielo in ricompensa delle piogge, e gragnole, che da lui riceue, & altri somiglianti cose ci rappresenta, ben che più d'ogni altra, per la sua breue duratione, la vanità, e la fugacità della bellezza, e della gloria humana ci figuri.

3 Per esser poi questa solforea poluere molto disposta a riceuer' il fuoco, non rare volte a caso, e con picciolissima occasione egli vi si apprende, e da vna picciolissima scintilla vn grandissimo incendio surge, conforme a quel detto di Ouidio,

Vinct, & ex minimo maximus ignis erit;

E tal volta succede ciò nell'istesse fucine, oue la poluere si fabbrica, da ferri od altri instrumenti dal moto grandemente riscaldati forgendero il fuoco, e con grandissimo rimbombo, e ruina; e nelle guerre simili incendij di grandissimi danni e perdite sono tal' hora stati cagione, non però tolse vno di questi l'animo al Gran Capitano, anzi egli lo riuoltò a suo prò, perche nel principio della battaglia, che con Francesi egli fece alla Carignola, essendosi casualmente acceso il fuoco nelle sue monitioni, ne prese egli augurio di vittoria, e con animo franco gridò. Noi habbiamo vinto: Iddio ci annuntia manifestamente la vittoria, dandoci segno, che non bisogna più adoperar l'artegliaria; Così sogliono accortamente i saggi Capitani da tutte le cose occorrenti cauar motiui per animar' i soldati, & augurarli vittoria.

4 E veramente anco più di vna volta stati, o giudicati si sono di vittoria presagio i fuochi veduti; Così a Ferdinando Re di Spagna vna fiamma attorno al suo campestre padiglione apparfa portò augurio di gloriosa vittoria. Et a Temistocle auanti alla battaglia Nauale con Serse, mentre sacrificaua s'innalzò dall'Altare vna splendida fiamma, che della seguente vittoria scòdo Plut. ne' suoi Parar. fu chiaro presagio. Nè solamente le fiamme innocenti, ma etiã di le diuoratrici, e consumatrici di pretiosi arnesi di quello amabil titolo sono state ornate. Et è notabile il caso, che racconta il Gioiua nella vita del Gran Capitano, che asediado insieme col suo marito la Regina Isabella, donna di spirito heroico, non che virile, si accese vna notte dalla fiamma di vna candela ne' veli del suo padiglione fuoco tale, che non vi si puote rimediar a tempo, si che non abbruciassero tutto insieme.

Girandola di fuoco co varie somiglianze de' ferri;

Incendij cagionati da piccioli principij.

Accortezza, & audacia del gran Capitano.

Fiamma presagio di vittoria.

Ouidio.

Coel. Ro
dig. l.
224. c.
20.
Circio.

insieme con gli apparati, e la biancheria regia, non rimanendo quasi con che cuoprirla alla Regina, la quale se ne uscì all'aperto poco men che nuda, del che si atterri subito il Re, mà appresso cessato il timore, quindi augurio della vicina vittoria prese. Rege, dice egli, *quidem exterrito, sed mox extra metum posito, parata victoriæ ex elucente flamma omen accipiente.*

*Intendio
notabile di
Veneta.*

5 Spaventò all'incontro la Città di Venetia quell'incendio, di cui fa mentione il Bembo nel lib. 7. Sorse questo nell'Arsenale, mentre che la poluere solforea già fabbricata nelle casse si riponeua, e ne fu cagione vna picciola scintilla, che dalla percoffa di vn marello nacque, & alla detta poluere si apprese, e da così picciolo principio si furioso incendio, e tanta ruina, con sì trepitosi ribombi ne seguirono, che tutta la Città ne fu di fumo, e di caligine ripiena, volando per l'aria i coppi, le tauole, & i trau dall'impeto e dalla fiamma del fuoco gettati, & accesi. Vn caso simile auuenne nella fucina della poluere vicina a Milano cinque miglia, e fu la commotione dell'aria tanto grande, che le finestre di vetro in molti luoghi di Milano ne rimatero fraccassate; Per folgori poi dal Cielo caduti ui e nel Castello di Napoli, & in questo di Tortona, & altroue, accesa la poluere, che vi si teneua per prouigione, a guisa di mina sbalzando le fabbache in alto, graui danni ha cagionato, e molto maggiore spauento; ma che tuttauia possono dirsi piccioli, se a danni, che il fuoco della concupiscenza, qual' hora nella poluere di quella nostra carne si accende, partorisce, paragonati vengono.

Bembo :

*Chinesi ec-
cellenti ne'
fuochi ar-
tificiali.*

6 Appresso a Chinesi fiorisce a marauiglia quell' arte d'ingegnosi fuochi, e benchè nelle altre arti siano di gran lunga a noi inferiori, in questa però grandemente ci superano. per quanto ne riferisce il P. Nicolo Trigautio nel lib. 1. della sua historia Chinesa al cap. 3. *Nihil est*, dice egli, *quod non his ignibus artificiosissime mœntiantur, Arbore, Poma, praelia, ignesq; in gyram globos felicissime imitantur*, cioè, Non vi è cosa alcuna, che per mezzo di questi fuochi artificiosamente non fingano, le Piantè, i frutti, le battaglie, & i volumi in giro del fuoco felicissimamente sono da loro imitati, e se ne vagliono, come anche noi, nelle loro pubbliche feste.

*Razzi de-
feriti.*

Fra di noi in simili feste sono molto frequenti i razzi, o folgoretti, che chiamar vogliamo, i quali sono composti di poluere in vna carta fatta a modo di canna ristretta, e di vna verghetta di falice, per la quale prendendosi, nell'istesso tempo si accende, e si manda in aria, per cui quel Folgoretto volando, e dietro a se lucida striscia di accese scintille lasciando, stella comata, e volante raffembra; & io ho veduto ingegnosa mente raddoppiata la marauiglia, perche quando si credeua, che fosse giunta al fine, nuoua forza prendeu, e con impeto, e velocità non minore della prima volta si muoueu, mà nella contraria parte, e così ritornaua al luogo di donde prima era stato

Doppj.

stato scagliato, il che, s'io nò m'ingāno, accadeua per essere all'istessa verga di salice due scartocci di poluere di maniera attaccati, che finendo l'vno, daua il fuoco all'altro, il quale per essere alla contraria parte riualto, a quella parimente si muoueva.

7 Ne' Teatri dell'Academie, come corpi d'ingegnosi Imprese, fatti ancora si sono più di vna volta questi razzi vedere. Frà gli oscuri di Lucca l'Acceso Academico ne figurò vno col motto DVM SERPVNT IN VISCERA FLAMMAE, cioè, mentre che il fuoco mi arde le viscere, in alto io saglio, al che si potrebbe opporre, che pur ardendo cade il raggio; ma non forse con tanta sottigliezza hāno da esaminarsi l'Imprese, chi tutta via da questa obbiettion liberar la volesse, potrebbe sopraferuorui; DVM PRAEVALET IGNIS, essèdoche cobattono in questo cōposto la grauità della materia, e la leggierezza del fuoco, e mentre questo preuale, il folgoretto in alto sale, mà scemandosi di forze, preuale la grauità, e tira leco l'istesso fuoco al basso. Cò diuerse parole, mà per significar l'istesso pèsièro l'animarono altri dicèdo PER TE M'INNALZO A VOLO, O AL CIELO, ET ARDENDO M'INNALZO. Ma fù questo ripreso da Herc. Tasso, come che le parole dichiarino l'intero cōcetto sèza opera della figura, a cui rispò-

*Imprese
esaminare,*

*Hercule
Tasso.
Gio. Fer
ro.*

de il Ferro, che l'accetta per buono, che le parole ritengono in se nò sò che d'Energia, e di Enfasi, & espressione, che dalla figura non si potrebbe cauare. Al Tasso io rispòderei, che nò tutte le cose ardèdo s'innalzano, come si vede ne gli accesi carboni, e che però, acciò che le parole si accettino per vere, deuono determinarsi dalla figura, sèza la quale nò si sà qual sia qlla cosa, che ardèdo s'innalza, e se al facitore dell'impresa si applicano, nò vi farà alcuna somigliāza, sicche nò è superchia la figura. All'istesso corpo aggiūse Gio. Battista Crispo per detto del Capaccio QVANTVM NON NOXIA CORPORA TARDANT, significando lui hauere notabile impedimento in certi suoi affari, ne' quali tuttauia speraua far progresso, quanto per la difficoltà di quelli permessogli fosse.

*Capace.
l. i. c. 8.*

8 Hor a questo corpo habbiamo noi aggiunto lo spirito. VT ASCENDAM, tolto dal Prof. Habacuch nel suo Cant. oue dice Ingrediatur putredo in ossibus meis, & subter me seatrat, vt requiescā in die tribulationis, & ascēdā ad populū accēsiū nostrū, & secōdo l'espositione di S. Gir. dice il Prof. di voler sopportare nel tēpo presète grauissime tribulationi, acciò che nel giorno vltimo del mōdo, che sarà il più terribile di tutti, e col popolo, che qui si conosce pellegirino in alto saglia. Altri seguèdo i Settāta, i quali leggono, Ingressus est tremor in ossa mea, & subter me cōturbata est fortitudo mea, volendo, che anco al nostro Testō il tēpo futuro si prenda per il passato, stimano, che il Prof. descriua il gran timore, ch'egli haueua dell'esercito de' Babilonij, che gli toglieua ogni speranza di quiete, e di

*Motto spie
gato*

*Habac.
16.*

S. Girol.

vairli

vnirsi col suo popolo affediato. Comunque sia a proposito nostro; bene si accoppia VT ASCENDAM col folgoretto, a cui non per altro è dato il fuoco, che per farlo salir in alto, e non altrimenti l'anime purganti sono dal fuoco tormentate, acciò che pure, e mon- de in alto, cioè al Celeste regno salgano.

9 E che si dia questo luogo, oue sono purgate l'anime, non sola- mente l'insegna la nostra fede, e non si può negare da chi concede Inferno, e Paradiso, poichè nè in questo possono esser ammesse le anime non del tutto monde, nè all'inferno esser deuono conden- nate quelle, che di colpa mortale non sono ree, la onde è necessario porre questo luogo di mezzo, che purgatorio chiamiamo, in cui le anime non del tutto monde siano purgate per esser ammesse poi nel celeste regno. Ma ancora n'hebbro qualche notizia i più sauij

Purgatorio non può ne garfi.
Ammesse da Gentili.

Da Plato- me. *Plato.*
Quicunq; in vita tenuisse medium quoddam com- periantur, ad Acherontem profania vehiculis, que unicuiq; adsunt, in paludem perueniunt Acherusia, ibiq; inhabitant, TVRGAN- TVRQ; & cum purificati sunt, absoluntur, rursusq; pro merito, singuli benefactorum premia reportant.

Da Virgi- ho. *Virgil.*
10 Elui facilmente seguendo Virgilio descrive varie loro pene nel 6. dell' Eneide, e dice anch'egli, che purgate, che sono le anime, ne' campi Elisij, & in amenissimi prati vengono con- dotte.

*Infectum eluitur scelus, aut exurit igni,
Quisq; suos patitur manes, exinde per amplum,
Mittimur Elysium: & pauci leta arua tencmus.*

Cioè.

*Nell' acque alcuni, altri nel fuoco purgansi,
Che qual sù di ciascun la colpa, e' l' genio
Tale è il castigo, indi ne' campi Elisij
Passiam, e pochi i lieti luoghi godono.*

Da Plu- tarco.
L'istesso insegnò poi anco Plutarco nel lib. de sera Num. vindicta, come diremo appresso. A confusione de gli Heretici moderni, che lo negano, presaghi forse, che dall' Inferno sono essi aspettati, e non dal Purgatorio.

Fuoco del Purgatorio come arti- ficiale.
11 E ben merita questo fuoco di essere chiamato artificiale, non perchè realmente non abrugi, mà perchè in tutte le altre qualità, e conditioni è diuerso da questo nostro naturale, & è dall'arte della diuina sapienza, di cui si dice, che *Est omnium artifex sap. 7. a* marauiglia temperato, & auualorato. E perciò meritamente dice S. Ambrosio esser egli nella spada di fuoco, che il Cherubino posto alla guardia del terestro Paradiso nella mano teneua; figura- to; perchè oue l'amore è quello, che dispensa le pene in questa vi- ta, secondo quel detto *Ego quos, amo arguo, & castigo*, e la giustizia quella,

*Sap. 7.
21.
S. Am- brof.*

*Apoc.
3. 19.*

quella, che sopra i condannati dall'inferno le fa piovare, così la sapienza all'anime purganti le distribuisce. Non dimora volentieri questo nostro in luoghi bassi, e sempre quanto più può tende all'alto. Sotto della terra vicino al centro del mondo, senza speranza di quindi partirsi dimora quello. Tormenta questo nostro, ma tormentando diuora, e consuma, Tormenta quello, ma non consuma, nè diuora il tormentato oggetto.

*Differenza
dal nostro,*

12. Non ha forza questo nostro contra de gli spiriti, e gli spiriti all'incontro solamente tormenta quegli, perche nel purgatorio vi sono l'anime sole senza il loro corpo, e quando questi risorgeranno, non più vi sarà luogo, in cui si purghino, nè eglino bisogno ne hanno, 'spandela sua forza vguualmente in tutti questo nostro, ma non tutti vguualmente abrugiano quelle fiamme purganti. Anne-
*Purga, &
abbellisce.*

If. 4. 4.

S. Aug.

risce in somma, & imbratta col suo fumo questo nostro, Purga, & abbellisce quello del Purgatorio, còforme a quello che disse il Profeta Isaià nel cap. 4. *Si abluerit dominus sordes filiarum syon, & sanguinem Hierusalem lauerit de medio eius in spiritu iudicij, & spiritu ardoris*, il qual luogo benchè da molti s'intenda del battesimo, e del fuoco della carità, S. Agostino però nel cap. 25. del lib. 20. della Città di Dio l'espone del Purgatorio. Ma come s'accoppiano insieme il lauare, & il fuoco? come l'effetto dell'acqua proprio, al fuoco elemento a lei contrarijissimo si attribuisce? Forse volle insegnarci, che nel Purgatorio non solamente vi sarà per tormentare, e purgare quell'anime fuoco, ma etiam d'acqua? così certo leggiamo in alcune apparitioni, che da sulfure, e cuocenti bagni erano alcune anime afflitte, e tormentate, e si affa con quello, che disse il Real Profeta, *Transuiimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*.

*Lauare così
me consu-
ga al fuoco?*

Tf. 65.

12.

13. O forse ciò disse, acciò che intendessimo, che si come il lauare non conuiene al fuoco naturalmente, così quelle fiamme del Purgatorio, non per propria, e connaturale loro virtù mondano da peccati le anime; ma si bene per dono soprannaturale conceduto loro da Dio? O pure per farci sapere, che non è quel fuoco del Purgatorio diuoratore, come questo nostro, il quale ancora che purghi, consuma, la doue l'acqua lauando alcuna cosa lorda, non le reca alcuna sorte di diminutione, o di nocimento? O forse volle insegnarci quali sono quelle macchie, e quelle bruttezze, che dal fuoco del Purgatorio potranno essere tolte, e scancellate. Imperciò che due sorti di macchie possono considerarsi in vna persona, l'vna può dirsi sostantiale, e l'altra accidentale, la sostantiale è come quella, che si portò dal ventre della madre, e talmente s'è con la sostanza vnita, che non si può per molto, che si laui, torre, tale la negrezza nell'etiope, tale in altri la sproportione delle membra, o qualche cicatrice, l'altra sorte di macchie, la quale accidentale si chiama,

*Macchie
di due sorte.*

chiama, è quella, che facilmente può torfi, come vna tintura d'inchiostro, o d'vno imbrattamento di fango, che lauandosi facilmente si scancellano.

Come nell'anima nostra,

14 E non altrimenti auulene nelle macchie dell'anime nostre, che sono i peccati, che quantunque mentre stiamo in questa vita, tutte possano dirsi accidentali, nulla dimeno separate, che sono da corpi, alcune rimangono talmente internate in esse, che non è possibile leuarle, e queste sono le colpe mortali, le quali accompagnando l'anime nelle fiamme infernali, non si scancelleranno mai, e di queste disse il Profeta *Peccatum Iuda scriptum est in stylo ferreo super latitudinem cordis eorum*. Altri poi dir si possono accidentali, quali sono i peccati leggieri nell'anime Sante, e le Reliquie de' peccati mortali, cioè, le pene loro douute, essendo già scancellate le colpe, e queste si laueranno dalle fiamme purganti, si come dunque l'acqua non dà bellezza, mà la presuppone, e togliendole qualche macchia accidentale, la discuoopre, così il fuoco del Purgatorio lauar si dice, perche presuppone le anime belle per la gratia giustificante, e toglie loro qualche reliquia di peccati, che in loro sia rimasta.

Dio punisce da Giudice nel Purgatorio. Giustitia di uina più nel Purgatorio, che nell'inferno.

15 Nè senza mistero dice il Profeta *In spiritu iudicij, & spiritu ardoris*. Nello spirito del giudicio, perche oue in questa vita castiga Dio con ispirito di Padre, là ci punisce con seuerità di Giudice, perche vorrà si paghi infino ad vn minimo quadrante, e quantunque Giudice molto giusto, e terribile si dimostri Dio nell'inferno, ardisco dire, che teatro più proprio della giustitia diuina, & oue meglio campeggia, che nell'Inferno, sia il Purgatorio, non per rispetto delle pene, che in quello molto maggiori, e più atroci sono senza paragone, che in questo, mà si bene per rispetto delle persone, nelle quali si eseguiscono; Imperciòche, non è gran marauiglia, ne molta lode di giustitia si acquista vn Principe, o d'vn Giudice, il quale capitandoli nelle mani vn malfattore, che è suo mortal nemico, egli seueramente lo castiga, perche non hebbe in ciò la giustitia cosa, che l'impedisce, anzi, piu tosto fù aiutata dall'odio, che verso l'istesso oggetto si haueua; mà se venendoli nelle mani, o essendoli accusato vn reo, che è suo grandissimo amico, anzi stretto parente, anzi figlio, & amico di tutti i suoi parenti, & amici, egli senza hauere alcun risguardo all'amicitia, alla parétella, & à fauori, rigorosamente castigar lo facesse, senza volerli perdonare, ne rilasciar della douuta pena vna minima parte; Chi non l'ammirerebbe, e loderebbe per sommamente giusto? Chi non direbbe trionfar in questo caso dell'amore, delli fauori, e di ogni altro rispetto la giustitia?

16 Hor così, fiam lecito dire, che Dio castighi, e seueramente punisca i dannati nell'inferno, è di giustitia effetto si; mà qual marauiglia?

Cap. 14. 9. rauiglia? castiga i malfattori, e meriteuoli di quelle pene, è vero, ma tuoi nemici, mà gente, ch'egli odia, perche *Odio sunt Deo impius, & impietas eius*, ma persone, che continuamento lo bestemiano, e lo maledicono, equal marauiglia? Ma che con l'anime, che sono ia Purgatorio, amate da lui, come la pupilla de gli occhi, destinate a goder seco perpetuamente il Paradiso, amiche di tutti i Santi, patisti, humili, e che sempre lo benedicono, egli ad ogni modo vsi tanto rigore, che non voglia escano da quella penosa carcere, insinche sodisfatto nò hauranno a quello, che deuono alla giustitia, *vsq; ad minimum quadrantem*, questa si che è cosa da far grandemente stupire chi si fia della sua insensibile, e retissima giustitia, e però meritamente dice lsaia, che faranno lauare quell'anime *in spiritu iudicij*.

Castigo di Purgatorio marauiglia se.

17 O pure *in spiritu iudicij*, cioè, non con furore, o sdegno, nè senza discernimento di meriti, mà giudiciosamente, e conforme alle colpe di ciascheduno: E ben disti, non con furore, imperciòche dal diuino furore castigati faranno i reprobì nell'Inferno, e non le anime Sante nel Purgatorio, quantunque non siano queste libere dall'ira di Dio, e sia anche questa grandemente da temersi, come

Dannati con furore da Dio puniti.

Psal. 6. 12. S. Greg. ne temea quel Rè e Profeta penitente, che diceua, *Domine in FVRORE tuo arguas me, neque in IRA tua torripas me*, sopra del qual passo S. Gregorio Papa seguendo S. Agostino dice, che prega Dauid e di non essere mandato dal diuino furore nell'Inferno, e di non essere dall'ira sua punito nel Purgatorio. *Quia post mortem carnis, dice egli, alij eternis deputantur supplicijs, alij ad vitam per ignem transiunt PURGATIONIS, fidelis anima non solum furorem timet, sed etiam iram abhorret.* E con molta ragione attribuisce questo Santo Pontefice a gl'inter-nali castighi il furorè, & alle purgatorie penel'ira. Prima perche l'ira esser suole molto più breue, onde fà meritamente detto, che *Ira est furor breuis*, e l'istesso può dirsi del Purgatorio, che sia vn' Inferno breue, imperciòche in quanto al fuoco ministro de' tormenti così dell'Inferno, come del Purgatorio, non vi sarà altra differenza, se non che quello tormenterà in perpetuo, e questo, e per tutte l'anime del Purgatorio finirà col mondo, & in particolare per la maggior parte anche molto prima.

Anime del Purgatorio con ira.

Horat. l. 7. ep. cap. 7. 18 Appresso, diceua il Principe de' Paripatetici, che l'ira è a guida di cane, che sente del patrone la voce, quantunque non sempre perfettamente l'obbedisca, perche anch'ella sente la ragione, e da questa viene souente moderata, mà il furore è qual seluaggia fiera, che alcun patrone non riconosce, ne può essere da qualsiuoglia freno ritenuta, che però tanto è il dire di alcuno che sia furioso, quanto che non cò discorso si regge, mà dall'impeto della sua passion trasportar si lancia. Con ira dunque meritamente si dice punir Dio

Ira cane.

Zib. 7. ethic. c. 6. Libro Quinto. Q9

Ammette Dio pgnire per l'anima del Purgatorio.

le anime purganti, perche ammette preghiere d'amici, dà luogo all'amore, & alle gratie per mezzo delle Indulgenze, quantunque non lasci d'aspramente punirle, ma con furore all'incontro castiga le anime dannate, perche ha per esse chiuse le orecchie ad ogni preghiera, ne vi è, chi possa trattenerlo, o fargli resistenza; onde per mezzo di vn suo Profeta disse; *Ignis succensus est in furore meo, & ardebit vsq; ad inferni nouissima.* Per il che considerando io la diuersa maniera, colla quale si dimostra Dio sdegnato in questa vita nel Purgatorio, e nell' inferno, e ricordandomi di ciò, che dicono i Filosofi, che *l'ira est ebullitio sanguinis circa cor*, parmi che coll'esempio del calor febrile, che anch'egli è circa del cuore si possa molto bene questa differenza spiegare.

Dent. 32
22.Ira, che co-
sua sia,Castighi di
questa vita
febre efime-
ra.Del Pur-
gatorio fe-
bre acuta.Dell'infer-
no febre etica.Regioni
delle somi-
glianze.Altra so-
miglianza
dell'istesso.

19 Imperciòche tre sorti di feбри dicono ritrouarsi i Medici, la prima che hà per soggetto gli spiriti del cuore, e come che questi sono di tenuissima sostanza non lungamente mantengono il calor febrile, onde non suole più di vn giorno durar questa febre, la quale perciò Efimera si chiama. La seconda hà per soggetto gli humori, il sangue, la collera, e gli altri, e perche questi sono materia assai più soda, e densa de' gli spiriti, ma tuttauia per esser liquidi, a scorrere, & a mutarsi facili, e questo accendimento loro febre più durabile, che la precedente, e si chiama febre acuta, che suol hauere i suoi periodi e le sue diminutioni, e non difficilmente sanarsi; la terza poi hà per soggetto la sostanza dell'istesso cuore, e perche questa è del tutto soda, e quella, in cui consiste la vita dell'huomo, quando bene si è di lei impossessata la febre, non cessa, netermina mai, e conduce l'huomo a morte, ma stentata e lunga, e febre etica si chiama.

20 Tali, dico, mi rassembrano questi diuini castighi, quelli di questa vita possono dirsi febre efimera, che passa in vn subito, perche e durano poco, & lddio facilmente si placa *Nobis* diceua vno di quei santi giouineti Maccabei *Dominus Deus noster modicum iratus est, sed iterum reconciliabitur seruis suis*; merce che era calore di febre efimera. Le pene poi del Purgatorio dir si possono febre acuta, perche non e così facile a curarsi, e maggiormente tormenta, ha tuttauia termini, e suol essere intermitente, perche finiscono quelle pene, e dalle angeliche consolationi sono alleggerite. Ma quelli dell'Inferno sono a guisa di febre etica, che è radicata nella sostanza del cuore, perche sono ostinati nel male, che non cessa mai, perche non vi è alcuna consolatione, o speranza, e che adduce vna morte stentata, perche moriranno senza finir mai di morire.

2. Macc.
7. 33.

Eta questi tre gradi di calor febrile potrebbero parimete applicarsi quelle parole del salmeggiante Profeta, *Ascendit fumus in iracundia, ignis a facie eius exarsit, CARBONES succensuerunt ab eo.*

Tf. 17.
9.

fumo,

Fumo, che non è altro che efalatione aerea, e calda; ecco la febre efimera, che e negli fpiriti, cioè, i callighi di quella vita, fuoco che abbugia, ecco la febre acuta, che paffa, & ecco le pene del Purgatorio, carboni, che mantengono iungamente il fuoco, ecco la febre etica, cioè i tormenti dell' Inferno.

21 O pur diciamo con Innocentio III. fommo Pontefice fopra di quefto fteffo fal 6. che il Noftrò Dio in tre maniere fi sdegna, o come Padre col figlio, o come Signore col feruo, o come Giudice col reo, & che in quefta vita l'ira di lui è come di Padre, nel Purgatorio come di Signore, nell' Inferno come di Giudice, la prima, dice egli e accompagnata dalla mifericordia e di lei fi dice *Iratuſ eſt, & miſertuſ eſt nobis* pſal. 59. la ſeconda può eſſere mitigata, e di lei fi legge *mitigaſſi omnem iram tuam, auertiſſi ab ira indignationis tuae*, la terza ſenza ſperanza di perdono còdāna, e di lei fu detto *Exardeſcet ſicut ignis ira tua, & ardebit uſq; in inferni nouiſſima* Il Padre caſtigando il figlio, ſente non men dolore di lui, il Signore nel punir il feruo, conſidera che puniſce coſa ſua, il Giudice ſi porta col reo come con eſtraneo, e mira al bene comune, e non punto al particolare di lui. E coſt in queſta vita mal volentieri caſtiga Dio, e par che ne ſenta dolore. Nel Purgatorio non laſcia di riconoſcer quell'anime, che caſtiga per ſue. Ma nell' inferno, come che nulla a ſe appartenefſero, ſeueramente puniſce i condannati.

22 Il Padre ſi muoue a caſtigar il figlio per amore, accioche ſi emendi, e ſi faccia migliore, il Signore puniſce il feruo per ſuo honore, al quale ſi dà in queſta maniera dal feruo ſodisfatione de' māmamenti commeſſi. Il Giudice puniſce il reo per dargli quello, ch' egli merita, & eſercitar la giuſtitia. Nè diuerſamente puniſce Dio, in queſta vita per amore, e per emendarci: Nel Purgatorio per honor ſuo, accioche purgate quell'anime, ſiano fatte degne di eſſer ammeſſe nella ſua corte; e nell' inferno caſtiga i rei per dar loro il pagamento delle loro colpe, e ſodisfare alla ſua giuſtitia. Meritamente dunque il Profeta Eſaia da titolo di Signore a' Dio, mentre che ſa uella di purgatione dicendo *Si abluerit DOMINVS. ſordes filiarum ſyon in ſpiritu iudicii, & ſpiritu ardoris*.

23 E miferioſamente dice *ſpiritu ardoris*. Non perche ſia ſpirituale quel fuoco, ma ſi bene perche è ſpirituale l'ardore; Imperciòche eſſendo, come dicono i Filoſofi, che *omne quod recipitur, per modum recipientis recipitur*, l'anima ſeparata dal corpo, che è ſpirituale, abenchè abb' uciat ſia dal fuoco corporeo, quella qualita tuttaia, ch'ella in ſe riceue, ele reca dolore, non può eſſere corporea, mà ſpirituale, e perciò molto bene ſi dice, che ſara purgata *in ſpiritu ardoris*, dalche poſſiamo argumentare, che faranno molto terribili quelle pene, & aſſai più inſopportabili, che queſte noſtre. Imperciò che la virtù dell' operare viene dalla forma; e la materia, come q̃la,

Qq 2 che

Altra bella diſſertaz.

Ceſſighi preſenti di Padre.

Del Purgatorio di ſignore. Dell' inferno di Giuſdice.

Pſ. 59.

3.

Pſ. 84.

3.

Pſ. 88.

47.

Dent.

32.22.

1ſ. 44.

Fuoco del
Purgatorio
lambiccato
10.

che non hà per se stessa alcuna attiuità, mà è creata per riceuere, e per patire, le suol esser d'impedimento, e quindi nasce, che l'acqua lambicata è di molto maggior forza e virtù che non è quella sozzata, da cui ella si distillò, come si vede nell'acqua vita, di cui vn' onza molto maggiormente riscalda, che non farà vna gran quantità di vino. La ragione è, dico, perche in quell'acqua vi è la virtù, e lo spirito del vino con pochissima materia, e non altrimente l'ardore, che patiscono quell'anime, è vn' ardor lambiccato dal fuoco, è vna quinta essenza, vno spirito di fuoco *IN SPIRITU ardoris*, e però molto più tormenta, che non fa questo nostro.

24. La onde S. Gregorio, Beda, Cesario Arelatense, & altri dicono, che quei tormenti del Purgatorio sono molto maggiori di quati dolori, tra uagli, infirmità, e martirij, possono immaginarsi in questa vita, nè solamente i Santi ciò affermano, mà ancora molti de' Filosofi Gentili, fra quali Plutarco nell'opuscolo *de sera Numinis vindicta* dice, che non minore differenza ci è da tormenti del Purgatorio a quelli di questa vita, di quella che si ritroua fra i veri, e reali tormenti, & i sognati *Hac vero supplicia, dice egli, magnitudine ac acerbitate tantum carnales exuperare animaduersiones assererat, quantum ab INSOMNIIS VERA DISTARE viderentur.* E v'è di più la lunghezza del tempo, perche oue in questa vita i dolori, che atroci sono, non possono esser lunghi, essendo che come dice Seneca *Nemo potest valde, & diu dolere*; e così il fuoco, il quale reca grandissimo tormento, tosto parimente consuma, nel Purgatorio il tormento sarà grandissimo, mà però niente manco lungo, perche quel fuoco arde, e non consuma, tormenta, mà non intenerisce.

25. Quindi il diuoto S. Bernardo di queste pene fauellando, disse cosa, che pare vna grande esageratione, piu tosto che vera narratione *Post hanc vitam* dice egli ser. de obitu Humberti mon. in purgatorialibus locis. *CENTVPLICITER, qua fuerint neglecta red- duntur, & sic, ad nonissimum quadrantem*, non solamente dice si pagherà centuppiatamente in fino ad vn minimo quatrino, mà ancora cento volte più. Il che se è vero, oue sarà la pietà, e la misericordia diuina? come vera la dottrina de' Teologi, che sempre *Dio punit, citra condignum?* anzi pure oue la giustitia diuina, che esiger voglia cento volte più di quello che altri deue? che si riceua cento volte piu premio di quello, che altri merita, sta bene, perche ciò è effetto della diuina liberalità, mà che si punisca cento volte più a che potrebbe attribuirsi, se non ad estrema crudeltà? e se fauellandosi di vn'anima dannata si dice *Quantum glorificauit se, & indelicia fuit, tantum date illi tormentum, & luctum*; come all'anime purganti, non solamente altre tanto, mà cento volte tanto di quello, che hanno meritato, si dà di pena, e di castigo?

S. Greg.
in ps. 3.
Beda in
PL. 37.
Cesar.
Arel.
hom. 7.

Seneca:

S. Bern.

Apoc.
18. 7.

Sapora tur
si i tormen-
ti di questa
vita.

Colpe cento
volte più
punite nel
Purgatorio

26 Per intendere dunque bene questo luogo di S. Bernardo io noto, che nel peccato, che si commette, vi sono due cose, cioè quel piacere temporale, che passa, e vi è la colpa, che si commette, quello è congiunto col sodisfacimento de' nostri sensi, quello con l'offesa di Dio, e che siano queste cose diuerse è chiaro; perche con minor piacere esser può congiunta colpa maggiore; come chi rompe il digiuno con poca fame, e per mangiar cibo vile, pecca maggiormente di colui, che non l'offerua stimolato da vna gran fame, & allettato da viuande molto delicate, e pur questo sentirà maggior diletto nel mangiare di quegli. Hor quando S. Bernardo dice, che le pene del Purgatorio sono cento volte maggiori delle nostre negligenze, e colpe, non fa paragone, a parer mio, della pena colla offesa di Dio, e colla colpa formalmente, perche in questa guisa sono minori le pene del Purgatorio del merito de' nostri peccati, ma si bene le paragona con quel piacere, che si senti, o con quell'afflittione, che si fuggi peccando, e disse molto bene, perche se tu rompesti il digiuno, per non esser afflitto per vn poco dalla fame, farai per questa colpa cento volte più afflitto nel Purgatorio, di quello, che patito haueresti sopportando questa fame, e se tu non l'offerualti per godere di quel piacere, che nel mangiare si sente, farai di questo picciolo piacere cento volte maggiore il tormento, che nel Purgatorio sentirai.

Piacere nel
apre vguale alla col-
pa.

Apoc.
18.7.

27 Ma come dunque si dice, che le pene devono essere vguali a piaceri nello sopra citato luogo dell' Apocalisi?rispondo che molti intendono questo luogo delle penitenze, che hanno da dare i Confessori a' penitenti, altri de' trauagli, che si mandano a' cattiuu in questa vita, e quelli, che de' dannati l'espongono, dicono fauellarli non di vguaglianza aritmetica, ma geometrica, cioè proportionale, di modo che si come hauranno dato illeciti piaceri a tutti i sensi, così parimente in tutti gl' istessi esser douranno tormentati, quantunque i tormenti infernali siano per essere molto maggiori de' piaceri temporali, o pure canto volte piu intese S. Bernardo in paragone della pena, colla quale in questa vita scacciarli si farebbe potuto quella colpa. Con molta ragione dunque disse Malachia Prof.

Vguaglianza di pena
a piaceri co-
me s'inten-
da.

Malach.
c. 3. 2.

Quis poterit cogitare diem aduentus eius, & quis habet ad videndum eum? Chi potrà pensare, quanto sia per esser terribile il Sig., e chi potrà sostenere la sua presenza? Dirai, si parla di lui come di Giudice, che viene per condannare, nò, dico io, ma si bene di lui, come di artefice, che vèga per purgare, perche siegue, *ipse enim quasi ignis conflans, & quasi herba fullosum, & sedebit conflans, & emundans argentum, & PURGABIT filios Levi.*

Pene del
altra vita
quasi gra-
ui.

E se mi dirai, che ti fauella qui di purgatione da farsi in questa vita, perche siegue Malachia; *Et erunt offerentes Domino sacrificium iustum*, argométero io, se tanto terribile è il giudicio di Dio, mètre si

rata, ma *filios Lcni*, che per la purità loro si chiamano argento, quāto più sarà tremenda la purgatione, che si farà molto più seueramente nell'altro mondo? e ha da temere che per purità di vita è argento, che farà, chi è piombo, o legno sterile; e secco?

28 Quiui non solamente le macchie grandi, & i peccati graui saranno purgati col fuoco, mà ancora i molto leggieri, i pensieri vani, le parole otiose, che significate sono per quella paglia, e per quel fieno, de' quali fauella l'Ap. post. nella 1. de' Corinti al 3. dicēdo *Si quis superadificat super fundamentum hoc, aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, fenum, stipulam, vniuscuiusq; opus manifestum erit, & c. & vniuscuiusq; opus quale sit, ignis probabit*, conforme alla quale dottrina fauellando S. Agost. hom. 16. ex 50. dice *Illic sermōnes otiosi, & cogitationes iniqua, vel sordida, illic multitudo leniū peccatorum, quae puritatem nobilis naturae infecerunt, exundabunt, quae omnia hic ab anima separari per eleemosinas, & lachrymas compendiosa transactiōe potuissent.*

1. Cor. 3.
12.

S. Ag.

Et esser cosa molto desiderabile l'esser purgato più tosto in questa vita, che nell'altra anche Plutarco Gentile lo notò dicendo, *Quosdam enim confestim, ac dum in corpore essent, penas dare, qui quod corpore culpam inuenerint, eorum breuissimum esse supplicium, mansueti quodam modo multa purgatione digna remittente*, e soggiunge le pene di questa vita essere somiglianti a quelle, che dauano i Rè di Persia, facendo battere le vestimenta in vece de' corpi, perche siamo qui puniti nelle facoltà, o nella carne, che è veste dell'anima, la doue nell'altra vita l'anima nuda sostenerà i flagelli, & i tormenti.

Plut.

Consolatio-
ne de l'ani-
me del Pur-
gatorio.

29 Con queste pene sarà tuttauia congiunta gran consolatione; considerando quell'anime benedette, che sono in quella guisa purgate dal fuoco VT ASCENDANT, acciò che possano salir al Cielo, essendo che in quella beata stanza, come disse l'amato discepolo, *non intrabit aliquid conquinatum*; & e si gran felicità l'arriuarui, ch'è ben che sia necessario passar a questo fine per mezzo delle fiamme, e molto bene impiegata ogni pena, & ogni tormento. Era il Signore vicino alla sua penosissima morte, e vendendo per ciò mesti i suoi Discepoli, disse loro, *si diligeretis me, gaudebitis vtiq;*, Ioan. 14. *quia vado ad Patrem* q. d. ancora che io sia per andar hora alla morte, tuttauia essendomi ella strada di andar al Padre mio, quantunque per altro acerbissima, & amarissima, dal termine nondimeno tal dolcezza riceuo, che meritamente chi mi ama, deue rallegrarsi, ch'io per lei m'incamini, che se ciò diceua il nostro Salvatore, il quale per mezzo della morte non acquistaua alcuna gloria essenziale, che questa dal primo instante della sua sagratissima concetione egli possedeua, mà solo vna gloria accidentale al corpo, quanto più quell'anime volentieri sopporteranno le purgatrici fiamme,

Apocal.
21. 27.

Ioan. 14
28.

fiamme, per le quali non a gloria solo accidentale, ma all'essentiale ancora si fanno strada?

30. Che se non solo dalla fiamma, ma etiamdio dalla mano è in alto scagliato il raggio, e l'anime sodisfacenti non solamente dal fuoco, ma etiamdio dall'aiuto, che mano fedele con suffragij porge loro, viene a salir' in Cielo.

Et è veramente molto spietato quel cuore, e non solo non merita d'essere chiamato Christiano, ma ne anchè huomo, che in questo pio esercizio di aiutar quell'anime volentieri non s'impiega. Tre cose sogliono grandemente muouere alcuno a soccorrere vn' altro. Prima il bisogno, se è grande, che perciò i poveri si sforzano ingrandire la loro miseria, e scuoprire le loro piaghe. La seconda il merito, perche piu volentieri si aiuta vn' huomo da bene, vn' amico, vn parente, vn benefattore, che vno scelerato, o straniero, la terza finalmente è l'utile, o l'honore, che quindi sperar ne possiamo, perche l'amor proprio ha grandissima forza in tutte le cose. Ma queste ragioni oue più perfettamente possono ritrouarsi, che nell'aiuto di queste anime purgate? Se del bisogno si tratta, qual può essere maggiore? la fame, che quell'anime meschine patiscono è immensa, tormenti sono acerbissimi, come detto habbiamo, & esse non possono da se aiutarli, quando vn pouero sano ci dimanda elemosina, sogliano dirli, che vada a laurare, che si guadagni il vitto, ma s'egli è stroppiato più facilmente ci muouiamo di lui a compassione. I viuenti per poveri, che siano, possono dirsi sani, almeno quanto a beni spirituali, perche possono da se aiutarli, far penitenza, digiunare, piangere. Ma le anime de' Defonti non possono da se aiutarli, non possono da se procacciarsi il pane, ma dipendono in tutto dall'aiuto nostro, e perciò, come più bisognose de uono essere aiutate da noi. Diceua già S. Ambrosio, che chi non dà da mangiare ad vn pouero famelico l'uccideua: *Si non paristi, occidisti*, e non altrimenti, anzi forse con maggior ragione possiamo dir noi, che chi non aiuta quell'anime, le abrugia, *sinon succurristi, combussisti*, perche non l'aiutando tu ad vscir da quelle fiamme, mentre che puoi, ve le tieni dentro per forza. Il bisogno dunque non può essere maggiore.

31. Ma che diremo del merito? anche questo è grandissimo. In prima perche quell'anime tutte sono sane, tutte in gratia di Dio, tutte destinate a goder il Paradiso, e pero degnissime d'esser aiutate. Si ha gran compassione a persona di sangue reale, se caduta in miseria si vede. Queste anime benedette tutte sono regine, tutte spose del Re del Cielo, tutte nate per signoreggiar il Paradiso, e come dunque noi ci muoueremo di loro a compassione? Quando in vna battaglia molti soldati rimangono feriti, & altri uccisi, e debito de gli altri soldati il curar gl'infermi, & il sepolir' i

*Motui per
aiutar l'a-
nime del
Purgatorio*

*Bisogno di
quell'ani-
me.*

*Merito di
chi le soc-
corre.*

S. Ambrosio.

morti. Alessandro Magno per questo era grandemente amato da suoi soldati, perche haueua grandissimo pensiero di feriti, e Lucullo cade in odio al suo esercito, perche non si curò di dar sepoltura a soldati nella battaglia morti. Hor quell'anime del Purgatorio hanno valorosamente insieme con noi contra nostri nemici combattuto, sono rimaste vittoriose, ma ferite hanno a trionfar in Paradiso, saldate, che hauranno le loro piaghe; perche dunque non haueremo noi cura di loro, e procureremo, che acquistino la sanità quanto prima? o perche essendo morte a questo secolo, non procureremo, che habbiano honorato riposo?

32 V'è di piu, che molte di loro sono de' nostri amici, de' nostri parenti, di quelli, che colle loro fatiche ci hanno acquistate molte ricchezze, e forse patiscono hora per hauere cò troppo affetto procurato a noi temporali beni, e come dunque ce ne dimenticheremo noi? Chi non ha cura de' suoi domestici, diceua l'Apostolo S. Paolo, hà negato la fede, & è peggiore di vno infedele *Si quis suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negauit, & infideli est deterior*, se dunque il non hauer cura de' nostri domestici, che pur da se stessi aiutar si possono, e non sono in estremo bisogno, è peggio che esser infedele, che doura dirsi di chi nò ha cura di quell'anime sue benefattrici, e parenti, che in estremo bisogno sono, e non possono da se aiutarli?

*Ingrati se
non lo fac-
ciamo.*

*1. Tim.
5. 8.*

Di Cimone Ateniese racconta Plutarco, che essendo morto suo Padre con molti debiti, e non volendo i suoi creditori, che il suo corpo si sepelisse, se prima essi non erano sodisfatti, egli acciò che si desse sepoltura al Padre, si pose in prigione, & in catene, se tanto dunque fece vn Gentile acciò che si desse sepoltura al corpo di suo Padre, che gli haueua molti debiti lasciati, quanto più sarà ragioneuole, che procuriamo noi il riposo alle anime de' nostri Padri, Madri, e parenti, i quali sono partiti da questa vita con qualche debito, ma a noi lasciato hanno molte entrate, e molti crediti?

*Plutar-
in Cim.*

*Per inter-
resse nostro
dummo
aiutar quel-
l'anime.*

33: Ma quando pure queste ragioni non ci muouano, habbia almeno con noi l'interesse nostro forza. Esortando l'eloquentissimo S. Gio. Chrisostomo il suo popolo all'elemosina, diceua ciò fare, non tanto per beneficio de' poveri, quanto per vtil loro, perche diceua egli, se voi elemosina non farete, vi sarà alcun altro, che li foccorrerà, e voi priui rimarrete di questo merito, e con somigliante ragione persuadeua alla Regina Ester Mardocheo, che pregasse il Re Assuero per gli Hebrei *Si enim nunc silueris*, diceua egli, *per aliam occasionem liberabuntur Indai, & tu, & domus patris tui peribitis*; e non altrimenti posso dirlo, che più per vostro interesse, che vtile di quell'anime douete muouerui a far orationi per loro, imperciò che, o per tempo, o tardi saranno quell'anime liberate da quella

*S. Gio.
Chrys.*

*Ester 4.
14.*

da quelle pene; mà tu per sempre rimarrai priuo di quel merito, e di quel bene, che aiutandole, acquistato ti haueresti; esse vn poco più di tempo staranno forse in quelle pene per il mancamento dell' aiuto tuo, e tu sei in pericolo di arder per sempre, mancando al tuo obligo, nelle infernali fiamme. Ma all'incontro se farai per loro orationi, & elemosine, chi potrà dire quantigran beni ti acquisterai? In prima non potrà essere, che pregando ti per l'anime de' morti, della morte non ti ricordi, e qual pensiero ti può essere di questo più vtile? o qual vtilità può esser maggiore di quella, che da questo pensiero dipende, che è il guardarsi da peccati, conforme a quell'oracolo del Sauio. *Memorare nonissima tua, & in aeternum non peccabis?*

Ecclef.
7.40.

34 Appresso, acquisterai non picciolo merito con Dio, & oue per quell'anime tu offerisci solamente la sodisfatione dell'opere tue, per te medesimo ti acquisti il merito, al quale risponde proportionato grado di gloria, il che molto più importa. Furono molto lodati quelli di labes Galaad, perche seppellirono i corpi di Saul, e Gionata suo figliuolo da nemici vccisi, e disse loro Dauid 2. Reg. 2. *Benedixistis domino, qui fecistis misericordiam hanc cum domino vestro Saul, & sepelitis eum, & nunc retribuet quidem vobis dominus misericordiam, & veritatem.* Ma se meritaron lodie, benedittioni questi di labes per hauer tolto il corpo morto di Saul, e liberatolo da gli scherni, & ingiurie de' Filistei, quanto più dovranno lodarsi, e benedirsi quelli, i quali le anime libereranno dalle mani de' gl' infernali nemici, e dalle cuocenti fiamme del Purgat.?

Merito di chi prega per li morti

2. Reg.
2.3.

Et è da notarsi, che non si contentò Dauid di dire, che Dio haurebbe fatto misericordia con essi, come essi con Saul, e Gionata vfatal haueuano, una vi aggiunse, *& veritatem. Fecistis misericordiam hanc cum domino vestro Saul, & nunc retribuet quidem dominus misericordiam, ET VERITATEM,* non bastaua dire retribuet misericordiam, sì come il nostro Salvatore disse, *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur?*

Matt. 5.
7.
S. Ger.

35 Risponde S. Geronimo, che per misericordia s'intendono i premij de' beni di questo mondo, e per verità i beni dell'altro, come che i beni di questa vita paragonati a quelli dell'altra non meritino nome di veri beni. Quelli dunque, che fanno beneficij a morti, ne riceuono, & in questa, e nell'altra vita guidardone, & è molto maggiore la ricompensa del beneficio, po, che oue essi viano solamente misericordia, misericordia, e verità da Dio riceuono. E se bene Iddio rimunera tutte le opere buone, pare tuttauia ch'egli habbia carica particolare di rimunerare quelle, che si fanno in seruitio de' morti; e la ragione è, che oue mancano le cause seconde, iui hà da concorrere la prima, & oue gli aiuti humani non arriuaño, si ha da aspettare l'aiuto diuino, ma mentre facciamo bene.

Lode.]

Guadagno di questa e dell'altra vita,

*Stor. e del
Purgatorio
grate.*

bene ad huomini viuenti, da essi possiamo aspettarne la ricompensa, e la gratitudine, ma facendo bene a' morti, i quali non praticano più con noi, e che non ci veggono, ne sentono, qual ricompensa possiamo aspettar noi da essi? Supplirà dunque Dio, e molto largamente, uè però voglio negar io, che anche da quell'anime me possiamo riceuer beneficio.

*Giuda
Maccabeo
aiutato da
morti.*

36 Anzi sîmo, che ne possiamo riceuer assai, non solamente dapoi, che esse saranno in Paradiso, ma ancora mentre dimorano nel Purgatorio, o pregando per noi, come molti vogliono, o in altra maniera soccorrendoci, che perciò di solo Giuda Maccabeo fra fedeli dell'antico testamento io ritrouo, che da morti riceuesse aiuto, essendo a lui dal Profeta Gieremia data vna spada con dirgli *Accipe sanctum gladium, munus a Deo, in quo deicies aduersarios populi mei Israel* 2. Maccab. 15. non perche più di tutti gli altri fusse santo, ma sì bene perche di lui solo io parimente leggo, che facesse offerir sacrificio per le anime de' morti, e però fu ragioneuole, che segnalatamente anch'egli da morti fauorito fusse, e così esser accaduto molte altre volte, che i deuoti de' morti sono da essi stati soccorsi, & aiutati molte proue, e testimonianze nelle historie Ecclesiastiche ne habbiamo. Ma perche questi aiuti sono straordinarij non all'v'sanza humana, fuori del corso naturale delle cose, e specialmente ordinate dalla prouidenza diuina, saldo rimane cio, che poco fa diceuamo, esser pensiero particolare di Dio il gratificar quelli, che per li morti pregano.

*Macch.
15.15.*

*Cosa bono-
rata aiutar
i morti.*

37 Che etiamdio sia cosa honorata il recar a morti suffragij, si proua, perche in prima si esercitano in ciò nobilissime virtù. La fede, perche se non si credesse, che l'anime fossero immortali, & Iddio giusto, e pietoso insieme; sarebbe cosa vana il pregar per loro, la speranza, che tutti habbiamo a risorgere, perche come si dice di Giuda Maccabeo *Resurrexerunt, qui ceciderant, resurrexerunt speraret, superfluum, & vanum videretur pro defunctis orare*; la Carità, perche li souuene a chi ne ha gran bisogno, e senza temporale interesse. In oltre si come è cosa di animo molto fiero, & inhumano l'incrudelire contra morti, così è conditione di magnanimo, e generoso il compatire, & honorare i morti, come leggiamo hauer fatto i più valorosi Capitani del mondo con suoi stessi nemici, come Alessandrio magno con Dario, Annibale con M. Marcello, & altri. Finalmente, se, come dicono i filosofi, le attioni prendono la qualita dell'esser loro dal termine, come non fara cosa honoratissima l'aiutar le anime de' morti, le per ultimo suo termine ha questa attione la gloria del Paradiso, alla quale col mezzo delle nostre orationi, & altri suffragij l'anime del Purgatorio arriuanò? Coll'aiuto dunque delle nostre mani dir possiam

*Macch.
12.44.*

imo.

no, che sagliano in alto a guisa de' Folgoretti queste anime.

38 O pur diciamo, che questa mano è la diuina, che tal virtù ha dato al fuoco, quasi che in loro si auueri, ciò che disse il Rè del Cielo per Mosè, *Si acucro vs fulgur gladium meum, & arripuerit*

Dent.
32.41.

indiciu MANVS MEA. Nell'interno si vale Dio delle mani de gli spiriti infernali per castigare quell'anime rubelle; Ma nel Purgatorio, secondo la dottrina dell'Angelico egli non permette che entrino, onde si può dire, che la mano stessa diuina sia quella, che prende il flagello, e castiga i colpeuoli, e che però virtù marauigliosa dalla diuina mano riceuino quei castighi di purgar quell'anime, e farle salir' al Cielo.

*Mano di-
uina tor-
menta le
anime pur-
ganti.*



VCCELLI VOLANTI

*Impresa CLII. In honore di tutti i Santi, per la
festività del primo di Novembre.*



PER l'immenso ocean' guide volanti,
V'è chi si prende, Nauigante accorso:
Non quelli già, che per lo Cielo erranti
Scorge volar, mà che prigion in porto
Tenuti in proua sono Stati auanti,
E'l lor camin non è fallace, ò torto.
E guide à noi i SANTI son del cielo,
Che fur già cinti di corporeo velo.

DISCOR-

DISCORSO.

1. **G**IOSEPPE Hebreo historico famoso nel primo suo libro contra Appione bel caso, per detto di Hecateo, racconta; con cui la sciocchezza scopre di quelli, che da gli animali bruti, e particolarmente da gl'uccelli, prendono consiglio de' viaggi loro. Andaua, dice egli, in compagnia di molti Gentili vn' Hebreo, e scorgendo quelli vn' uccello Mosollano chiamato sopra di vna

*Sciocchez-
za de gl'
auguri.*

pianta, si fermarono per detto del loro Augure a rimirarlo, aspettando, ch'egli si mouesse, per prender dal suo moto augurio del viaggio loro, risoluti di andar auanti, ritornar à dietro, muouer-
si alla destra, o alla sinistra, conforme a ciò, che faceua l'uccello; quando l'Hebreo teso l'arco, incoccataui la saetta, e presa la mira all'uccello, col volante dardo, ch'egli scoccò, il feri così bene, che lo fe cader in terra morto. Sdegnati all'hor i Compagni contra di lui, o dissero, perche ci hai tu impediti, e guastii nostri auguri? a' quali ridendo rispose saggiamente l'Hebreo; Hor come voleuate, che questo uccello sapesse indrizzar bene i vostri passi, s'egli non ha saputo indrizzar bene i suoi stessi? s'egli fosse indouino, non sarebbe volato sopra questa pianta, oue ha riceuuto la morte, o al primo apparir di noi, fuggito se ne sarebbe, e s'egli non è indouino del futuro, à che da lui attendiamo noi consiglio del nostro viaggio? cosa dunque da sciocco sembra che sia, il prender si per guida vno irragioneuole uccello. Il che chiaramente aneora disse il Sauio ne' Prouer. al 10. in quel versetto, d'onde noi tolto habbiamo il nostro motto, e le parole sue sono, *Qui nititur mendacys, hic pascit ventos, idem autem ipse SEQUITUR AVES VOLANTES*, si che tanto è, al parer del Sauio, seguitar uccelli volanti, quanto cibarsi di vento, & appoggiarsi a cosa, che non ha sostienza, ne essere reale. Sciocchi dunque saranno que' Nauiganti, che prenderanno per guide gli uccelli, e li seguiranno, e non prudenti, come pretendiamo rappresentarli noi in questa nostra Impresa.

*Con bel ca-
so Josephe*

2. Con tutto ciò come non può dubitarsi, che benissimo dicessè il Sauio, e che sciocchi fossero que' Gentili, che attendeuanò augurio da quell'uccello, il quale non puote preueder e, ne schiuare la sua morte, così all'incontro stimò, che siano prudentissimi que' Nauiganti, de' quali fauelliamo noi nella nostra Impresa.

*Uccelli vo-
lanti da chi
sauuamen-
te seguiti.*

E non

E non farà difficile ciò prouare scoprendo la differenza de' casi, e dell'intention; perche quanto al Säuio fauella egli non di quelli, che si prendono per guida gli vccelli, ma di quelli, che li perseguitano, per farne preda; perche sicuramente co' pati de' piedi non potranno seguire il moto delle loro ali, e mentre eglino voleranno, non potranno aggiungerli, ma noi fauelliamo d'alcuni, che seguono come guide gli vccelli, e la indirizzano il loro viaggio, oue eglino volano; egli fauella generalmente, e noi di certi habitatori di vn' Isola chiamata Taprobana, de' quali dicono Solino nel cap. 54., e Plinio nel cap. 52. del lib. 6., che non si guardano nelle loro nauigationi colla stella Polare di Settentrione, la quale e nascosta loro, ma si bene col volo di certi vccelli, i quali fatti domestici portano seco nelle naui, perche dando à quelli liberta, eglino se ne volano alla terra patria loro, e la parimentes'indirizzano i nocchieri, e se per la velocità del volare de' gli vccelli, li perdono di vista, ne hanno seco de' gli altri, i quali parimente lasciando a volo, vanno seguitando come que' primi, fin tanto che arriuanò a' bramati lidi. Le parole di Plinio sono, *In Mari Taprobana nauibus vtriusq; prora syderum in nauigando nulla obseruatio: Septentrio non cernitur, sed volucres secum vehunt, emittentes sapiùs, meatumq; earum terras petentium comitantur. Nobis diligenti notitia principatu Claudij contigit legatis etiam ex insula aduectis.* Si che quello, che a' nostri nauiganti è la bussola della calamita, la quale sempre a Settentrione si riuolge, a questi sono gli vccelli, che verso la loro terra s'indirizzano.

*Plin.
Solin.*

3 Simile aiuto da' gli vccelli, e non domestici, hebbe Alessandro Magno, mentre, che incaminandosi all'oracolo di Giove Ammone, per molte giornate passar gli conuenne per vna gran pianura tutta d'arena coperta, la quale soffiendo il vento s'innalza, e si agita, come che fosse vn procelloso mare; e non lascia alcun segno di strada; per questa dunque caminando col suo esercito Alessandro, & hauendo le sue guide perduti i sentieri, confuso, e gia cominciato a smarirsi; basti per cosa certa, dice Plutarco, che i Corui volando; innanzi, gli mostrarono la strada, aspettando anche coloro, che seguivano più tardi. Anzi il che è cosa molto più marauigliosa, scrive Callistene, che questi Corui la notte col canto, e colle grida rimisero coloro, che erano smarriti in sì la strada, a seguitar l'orme de' compagni. Ma questi forse furono Demonij; i quali per accreditar quella gran mezzogna di questo stesso oracolo, che Alessandro fosse figlio di Giove, sotto forma de' Corui il suo viaggio favorirono.

*Plut. in
Alex.*

4 Ma comunque ciò sia, non ci deue strano parere, che alcuni nauiganti seguano gli vccelli, poiche di tutti si può dire, che de' gli vccelli imitatori siano, essendosi, per quanto graui Autori afferma-

no,

*Alessandro
Magno
guidato da
Corui.*

no, a somiglianza de' gli uccelli formate le navi: le vele ad imitazione dell'ali, i remi de' piedi, il timone della coda, e la prora del capo, a questo ancora dādo il becco di uccello, che rostro si chiama, onde furono dette rostrate le navi, che armate n'erano, e perche di tai rostri di navi ornate ne fù la loggia, di donde al popolo si ragionaua, però si diceua farsi questi ragionamenti pubblici ne' rostri, e di certi popoli dell' Affrica riferisce Luigi Cadamosto, che la prima volta, che viddero nauigli, credettero fossero uccelli grandi con ali bianche, che volassero, e sotto nome di penne, e di volo pare, che fauellasse di nauigatione il Re Profeta, mentre che disse, *Si sumptis ro pennas meas diluculo, & habitauero in extremis Maris*; eciò che i Poeti finsero di Dedalo, che si formasse l'ali, e volasse, fù perche egli, come affermano alcuni appresso Lilio Giraldolib. de nauig. cap. 14. l'inventore fù delle vele, colle quali pare, che i legni volino in mare. Pare, dico, a chi misura il loro viaggio, poiche a' sensi sembra tutto l'opposto, poiche se dal lido, o alta torre naue si vede in alto mare, quantunque ella velocissimamente camini, sembra ad ogni modo, che stia ferma, come all'incontro chi dalla naue caminante rimira al lido, ancora che questo stia fermo, & immobile, se creder vuole all'occhio, dirà, ch'egli velocissimamente camini, tūto è vero, che le cose più dalla dispositione di chi le rimira, che dalla verita dell'esser loro giudicate sono, e che si come chi è buono, giudica che tutti siano tali, ancorache realmente siano cattiuu, così chi è cattiuo, & a guisa di naue da venti delle proprie passioni spinger si lascia, che tutti parimente, ancora che stiano più che il lido saldi, siano come essi instabili, e volubili, e non conoscendo i proprij difetti quelli stessi attribuiscono ad altri.

5 Meritano in oltre questi nauiganti di Taprobana non solamente scusa, ma etiamdio lode, poiche di queste guide in tempo si valsero, che gli altri nocchieri, qual' hora non vedeuano il Cielo sereno, o il lido vicino, errauano a guisa di ciechi per mezzo all'onde, non sapendo in qual luogo fossero, ouero oue destinassero il volo delle loro vele, come appresso al Poeta Latino confessano i Troiani dicendo.

*Excutimur cursu, & cecis erramus in undis
Ipsc dicm, nollemq; niger discernere Calo
Nec meminisse vie, media Palinurus in unda.*

Cioè.

*Così tolti dal corso, e quindi
Per lo gran golfo dissipati, e ciechi
Errammo senza luce, e Palinuro
Della via dissidossi, e della vita.*

E pero non è inauuiglia, te, come vogliono molti, non osarono gl'antichi spiegar nell'alto oceano le loro vele, per non sapere iui, come

*Nauì fatte
a somiglianza
di uccel
li.*

*Dedalo in
u torre del
le vele.*

*Diffi. oltre
di nauiga-
re senza
bussola.*

*Ramus.
rom. 1.*

*Pf. 138.
9.*

Virgil.

come regularsi qual' hora fosse loro mancata la guida del Sole, e cōperta la stella tramontana. Dal qual pericolo liberi sono i moderni, mercè di quel feretto, che toccato dalla calamita (cosa degna di grandissima marauiglia) sempre si riuolge alla stella polare, segreto, che fu scoperto l'anno del Signore 1300. da vn certo Flauio della costa d'Amalfi.

6 Quanto poi al caso raccontato da Giosepe, non è egli contra di noi, perche voleuano que' Gentili per mezzo dell'vccello venir in cognitione di cose future casuali, e dependenti dal libero volere humano, delle quali non più ne fanno gl'vccelli, che le pietre, e perciò e sciocchezza grande l'aspettare circa di queste il configlio loro: ma delle cose naturali molte volte fanno più i bruti, che non sappiamo noi, conoscono meglio i tempi, s'accorgono delle piogge, e delle tempeste, fanno le cose che giouano alle loro infermità, ne sono loro nascoste i luoghi, e i siti loro opportuni, onde in queste cose seguirli, e prender in vn certo modo da loro cōseglio, non è sciocchezza alcuna, ma somma prudenza, perche fin dalle stesse piante vuol il Signore, che impariamo dicendo, *Ab arbore autem fici DISCITE parabolam*, & altroue c'inuitò parimente a rimirar gli vccelli del Cielo, & ad imitarli nel confidar nell'eterno nostro Padre con dire, *Respicite volatilia Celi, quia non serunt, neq; metunt*. Non fanno dunque male questi Taprobaniti seguendo il volo de gli vccelli, per arriuare alla bramata terra per dritto camino; e si come nel fatto raccontato da Giosepe mi si rappresenta la pazzia de' Gentili, & altri Infedeli, così in questo la prudenza di S. Chiesa, come ponderando le loro diuerse circostanze si potrà facilmente vedere.

7 Caminauano quelli, de quali parla Giosepe per terra, ma questi, de' quali noi fauelliamo, nauigano per mare, e non altrimenti dir possiamo, che per terra caminino i Gentili, e per mare S. Chiesa. Chissà viaggio per terra, camina colle proprie forze, e facilmente si sfacca, ma chi per mare, in naue e portato da venti senza alcuna sua fatica, & i Gentili essendo priui della celeste gratia si affaticauano colle proprie loro forze, e facilmente si stancauano; la doue S. Chiesa dal vento dello Spirito Santo portata non è mai per venir meno. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram vellam*, diceua il salmista, non i miei piedi, ma l'aura dello Spirito Santo mi condurrà alla felice terra del Paradiso. Secondo, chi va per terra, può incaminarsi per doue gli piace, e guidarsi conforme al proprio giuditio, e così faceuano i Gentili, ciascuno de' quali seguittaua il proprio parere, e chi verso vna parte s'incaminaua, chi verso l'altra, la doue quelli, che vanno in mare, sono costretti ad andar tutti insieme, oue gli guida il nocchiero, e così i fedeli non hanno di spararsi fra di loro nelle cose della Religione, ma tutti sono d'accordo nel seguire

Vccelli in
che più sa-
nij deui.

Fedeli san-
no viaggio
per mare
Gentili per
terra.



Vnione de'
Fedeli.

Ts. 142.
10.

- Jo. 11.
16. seguitare il Nocchiero di questa nave, che è il sommo Pontefice Romano, accioche sia, come dice il Salvatore, *unum ovile, & unus Pastor*. Terzo, quelli, che per terra caminano, non si partono dal luogo loro naturale; ne s'innalzauano punto i Gentili alle cose sopranaturali, delle quali cognitione alcuna non haueuano: ma quelli, che per Mare nauigano, entrano in elemento straniero, e superiore al naturale loro, essendo l'acqua elemento superiore alla terra; e non altrimenti i fedeli formontando tutte le cose naturali, s'innalzano a contemplare le sopranaturali, & a menar vita, che le forze della natura soprauanza, onde diceua l'Apostolo, *Nec oculus uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quae preparauit Deus vobis, qui diligunt illum*. Quarto quelli, che per terra muouono i pati, per non errare il camino, non alzano gli occhi in alto, ma gli abbassano, mirando qual sia la strada battuta, & oue si veggano le pedate de gli altri; & i Gentili non pensando punto alle cose celesti, haueuano gli occhi, & i pensieri loro tutti ruolti al basso, & alle cose terrene, onde diceua Socrate, *qua supranos, nihil ad nos*. Ma quelli, che per mare nauigano, non mirano a basso, ma in alto, non il mare, ma il Cielo, per indrizzar il loro camino, perche nel mare non possono veder cosa, che d'errore, o di dubbio li leui, ma si bene nel Cielo: E così i fedeli non hanno posto i pensieri loro in questo basso elemento, ne si guidano per mezzo di regole terrene, ma mirando in alto, dal Cielo sono indrizzati al porto dell'eterna vita, onde diceua Dauide, *Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse eucllet de laqueo pedes meos*. Ma non sarebbe meglio, o Dauide, che tu stesso mirassi, oue poni i piedi? no, dice egli, perche in questo viaggios'ha da mirar in alto, e non al basso. Quinto, quelli, che per terra fanno viaggio, hanno il termine conforme alla strada, per terra caminano per arriuar a qualche altra terra; e parimenti i Gentili haueuano fini bassi, e terreni in tutte le loro azioni, ne punto erano diuersi da i mezzi, come ben disse quel Cortigiano appresso Sant' Agostino, *Per quot pericula ad maius periculum deuenitur*. Ma quelli, che solcano il mare, se bene sopra l'instabili onde caminano, il termine tuttaua del loro moto è molto diuerso, cioè porto tranquillo, terra ferma, stanza sicura, e così Santa Chiesa, se bene nella peregrinatione di questa vita passa per molti trouagli, e tempeste, il termine però, a cui ella aspira, è molto diuerso, perche è la celeste Gerusalemme libera da ogni sorte di mali, e colma di ogni sorte di beni, della quale diceua San Paolo, *Ciuitatem habemus aeternam non manifestam in Calis*.
2. Cor. 5.
1. 9. In oltre si come que' passaggieri appresso à Giuseppe voleuano valersi per guida di vno uccello, che fermato si era sopra di vna pianta, così i Gentili predeuano per scorte de' viaggiatori i

Come gl'
stessi in-
nalzano;

Oue miri-
no.

Oue de'
Fedeli
to diuen-
da quelli
de' Gentili.

Filosofi, i quali colle penne dell'ingegno pretendeuano di volar sì alto, ma non trappassauano le piante delle cose naturali, e cercauano il loro riposo, e la beatitudine in questa vita, onde non poteuano goder per se quella beatitudine, che prometteuano a gli altri; la doue Santa Chiesa ha per guida vccelli volanti, cioè i Santi, che sono simili a gli Angeli del Paradiso, che perciò si dice nella Cantica, *Equitatus meo in curribus Pharaonis affmilauit te amica mea*, cioè io ti ho fatto simile alla mia Cauaglieria, della quale mi valsi per gettar sotto sopra i carri di Faraone. Ma qual fu questa Caualleria? io non ritrouo, che nel popolo Hebreo fossero Caualli, ne che combattessero contra a' Carri di Faraone, non puote altra dunque essere questa Caualleria, che gli Angeli Santi, quali come Maestri, e Soldati di Dio combatterono per il suo diletto popolo contra de' suoi persecutori, così S. Gregorio Nisseno hom. 17. & altri Padri spiegano questo passo: Si che a gli Angeli Santi dice Dio ha uer affomigliata l'anima sua diletta, cioè i Santi; e questi sono, che si propone Santa Chiesa da imitare, la quale è qual naue in mezzo al Mare, come altroue dichiarato habbiamo, & a guisa di que' Popoli dell'Isola Taprobana non vede il polo, à cui tuttauia s'indirizza, cioè l'eterna beatitudine, che a guisa di polo è stabile, e non soggetto à variatione alcuna, onde diceua S. Paolo. *Contemplantibus nobis non ea, quae videntur, sed ea, quae non videntur*.

10. Ma se non si veggono, come possono contemplarsi? non si veggono co' gli occhi corporei, ma si bene con quelli della mente; ma accioche coraggiosamente, e senza errore a quella volta c'indirizziamo, ci va proponendo l'esempio de' Santi verso di quella volanti. Hora ci fa vedere i poveri di spirito, i quali per esser vccelli molto leggeri, e snelli, in vn subito arriuanò al termine, onde di loro si dice, *Beati pauperes spiritu. quoniam ipsorum est Regnum* Calorum, non si dice, che siano per arriuare al Regno de' Ciel, ma che di già vi siano giunti, onde hebbe occasione di dire il d. u. to S. Bernardo, *Magna quidam penna est paupertas quae tam citò volatur in Regnum Calorum: Nam in alijs virtutibus promissio su: uro tempore indicatur, paupertati non tam promittitur, quam datur*. Ma accioche non ci disperiamo, ci dà per guida altri vccelli non tanto veloci, cioè i mansueti, de' quali si dice, *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram*. E se non si basta l'animo di seguire ne anche questi, ne propone de gli altri, dicendo, *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*, e poi anche de gli altri, accioche ne luno si disperì.

11. Ma questa dottrina, dirà forse a' cunò, non pare conforme à quello, che c'insegna l'Apostolo, al quale affomiglia quelli che s'incaminano al Cielo, a corridori del Pallio, e ci auuisa, che vn solo, il quale tutti gli altri eccede nel corso, ne fa acquillo. *Frates nescitis, quod hi, qui in studio currunt, omnes quidem currunt, sed*

Giusti si
mili a gli
vangelici.

Angeli Can-
nali via di
Dio.

Poveri di
spirito v-
celi velo-
cissimi.

Pallio del
Cielo come
a molti.

Cant. 1.
8.

1. Cor.

4. 18.

Matt. 5.
3.

Rev. scr.
4. de Ad
n. ut.

Matt. 5.

4.

Matt. 5.
5.

1. Cor. 9.
24.

VHUS

vnus accipit branium, sic currite, vt comprehendatis; per far dunque acquisto del Pallio della celeste gloria, non basta correre, ma e necessario esser tanto veloce, che si trappassino tutti gli altri Corridori, e se così è, chi fia di noi, che non si desperi, che non si perda d'animo, che non istimi di correre in vano: il presumere di auanzar tutti gli altri nel corso della virtù, non può esser effetto se non di grande ignoranza, o di estrema superbia, & il superare in effetto tutti gl'altri, de' quali moltissimi hanno di velocità, e leggierezza conteso co' gli Angeli, hà più tosto dell'impossibile, che del difficile. Chi fia dunque, che non si desperi d'arriuare in Paradiso? così certamente hauebbe a conchiudersi, se vn solo, & il più veloce d'ogni altro haueffe a goderne il possesso; mà non è questa la mente dell'Apostolo, e lo dimostra egli chiaramente, mentre che dice in numero del più, *Sic currite, vt comprehendatis*, e non *vt comprehendat vnus*, mercè dice S. Girolamo questo passo ponderando ep. 27. ad Luciniù, che *Nō est inuidus Agonotheta noster, nec alterius pal-*

S. Girol.

ma alteri parat ignominia: OMNES athletas suos desiderat coronari. 12. Voleua egli dunque dire, che si come nello stadio non bastaua il correre, ma era necessario correre di maniera, e tanto velocemente, che si arriuafe prima di ogni altro alla meta, per acquistar il Pallio, così nella via del Cielo nō basta correre nō, ma si deue correre velocemente, perseverantemente, giustamente; accioche si ottenga la corona, la quale ancora che possa esser ottenuta da molti, non però deue alcuno esser infingardo, ma così veloce mēte correre, come se da vn' solo ne douesse esser fatto acquisto, che per tanto altroue egli diceua, *Ego autē sic curro, non quasi in incertum*, cioè secondo l'espositione di S. Anselmo, nō corro io dubbioso del premio, come quelli, che corrono al Pallio, i quali ancorache si affatichino, corrano, e facciano ogni sforzo possibile, nulla di meno sēza alcun mancamento loro, ma solo perche vn' altro sia fiato più leggiere di piedi, priui rimangono del pregio, perche in questa carriera possono tutti acquistar il premio, e neffuno, purché il difetto da lui non venga, ne restera priuo. *Non curro quasi in incertum*, dice S. Anselmo sopra questo passo, *Sicut illi, qui currunt ad saculare braccium, nec si poterunt accipere, sunt certi*, mercè, che non solamente qui vi sono diuerse corone, ma etiam di diuerse strade, per le quali altri incaminandosi può farne glorioso acquisto.

Quanto
loce corso
da noi si
cerchi.

i. Cor. 9.

26.

S. Anf.

13. Quando i figliuoli d'Israele passarono per il mar rosso, dicono alcuni con S. Epifan. heresi 64 che non si contentò Dio di farui vna strada, ma che ve ne fece molte, il che pare, che volesse dir Dauid mentre, che disse nel salmo. *Qui diuisit mare rubrum in*

Ps. 135

D I V I S I O N E S, perche le stata tolse vna strada, haurebbe più tosto detto *in diuisum*, ma a quel fine che non poteuano

Strade di-
uerse per
dar al Gre-
lo.

13.

Rr 2

tutti

tutti passar per vna? certamente che sì, ma sù figura, che per andar allaceleste patria, che è la vera terra di promissione, non si è contentato il Signore di aprirci vna sola strada, ma ce ne ha fatte molte, accioche chi nò può andar per vna, vada per l'altra, chi non può essere pouero, sia elemosiniero, chi nò martire, sia paziente, chi non Vergine, sia mansueto, chi non può far' gran cosa, habbia almeno gran desiderio di farle; e perche i Santi sono quelli, che s'incamminarono prima di noi per questi sentieri, sono meritamente da noi honorati, sì come anche Aminadab della tribu di Giuda, perche temendo gli altri Hebrei d'incamminarsi per mezzo di quell'acque, egli fu il primo ad entrarui, ottenne etiamdio, che la sua tribu fosse la prima dell'altre, & egli d'esser il primo nell'istessa tribu di Giuda.

Ps. 135.
13.

Quanto es-
pio quanto
grato a Dio

14. Ma più chiaro ancora dimostrò Dio, quanto debbano essere stimati quelli, che danno buono esemplo a gli altri, nel passaggio del Giordano, pochiache essendo per lui passato il popolo, commādo Dio a Giosue, che prendesse dodici pietre, e quelle appunto, che erano state calcate da piedi Sacerdotali, e le piantasse di là dal Giordano in memoria di questo passaggio. Ma perche queste pietre particolarmente? che importaua, che pietre destinate a piantarsi in honor di Dio fossero prima state calpestate da Sacerdoti? anzi non sarebbe stato meglio prenderne di quelle, che non fossero state tocche da alcuno? la ragione è, s'io non m'inganno, perche i Sacerdoti furono i primi ad entrar nel Giordano, e non perseguitati da nemici, come fu, quando si entrò nel mar rosso, e non per calce già fatto, perche non ancora s'erano diuise l'acque, ma alla sola parola di Dio per mezzo di Giosue. Volle dunque insegnarci Dio, che piedi, i quali fanno la strada a gli altri nel camino della virtù, meritano di essere tanto honorati, che anche le vestigia loro deuono riuersi, e que' sassi, e quella terra, che hanno calpestate, deue conseruarsi ad eterna memoria in honor loro: e perciò non è marauiglia, se in questo giorno celebra a gloria loro Santa Chiesa tanto insigne festa.

Qual V-
cello si ha-
da: essere
per andar
al Cielo.

15. Egli è ben vero, che quantunque, come detto habbiamo, vi siano diuersi camini per andar al Cielo, tutti però i Santi si chiamano meritamente vccelli volanti, accioche intendiamo, che due conditioni sono a tutti quelli, che vogliamo far acquisto del Paradiso necessarie. La prima è, che ci solleuiamo dalle cose terrene, e non poniamo le nostre speranze, & il nostro fine qui in terra, la quale ci viene insegnata dalla natura de gl' vccelli, che in alto volano. La seconda, che abbracciamo la Croce, perche gli vccelli volendo volare è necessario, che stendano l'ali, e che vna Croce formino.

Questi vccelli parmi, che rappresentati ci fossero da quei Serafini veduri,

veduti già dal Profeta Esaia attorno al regal trono di Dio. Erano
 eglino ben proueduti d'ali, e se ne stauano dalla terra molto innal-
 zati, poiche erano sopra di quel trono, di cui disse il Profeta, che era
 eccelsu, & eleuato, & haueuano le ali accomodate in forma di Cro-
 ce, poiche quelle di mezzo solamente teneuano stese, e le altre pie-
 gate, onde il Profeta Esaia mosso dall'empio loro bramò anch'e-
 gli farli uccello, e disse, *Eccc ego mite me*, & vedita la loro musica, ver-
 gognossi d'hauer egli tacciuto, e disse, *Vae mihi, quia tacui*, guai à
 me, che hò tacciuto, che hò mancato dell'officio mio, & hauendo
 vn' Serafino detto *Sanctus*, e replicato poi l'altro *Sanctus*, doueua io
 far la parte mia dicendo il terzo *Sanctus*, del che però non si auid-
 de, se non dapoi che senti, che fu replicato di nuouo il canto dal
 primo Serafino, e detto *Sanctus*, perche non vi e cosa, che più co-
 noscere ci faccia i nostri errori, che i buoni esempi de' Santi, i nostri
 difetti, che le loro perfettioni.

*Quasi Se-
 rafini d'Es-
 aia.*

1f. 6. 8.

Ibid. 3.

Cant. 1.

7.

16 Quindi alla sposa, che bramaua di sapere il luogo, oue di-
 moraua il suo diletto, fu risposto, *Si ignoras te, d pulcherrima inter*
mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum sodalium tuorum, &
pascet hedes tuos iuxta tabernacula pastorum: nelle quali parole abe-
 ne molti e de' Padri particolarmente siano di parere, si contenga
 vna pena minacciata all'anima, se dalle tenebre dell'ignoranza di
 se medesima, o di Dio ingombrar si lascia, è nulladimeno più con-
 forme al testo hebreo, come nota il Padre Ghislerio, che se le in-
 segni il modo vero di ritrouar il suo Sposo, e questo è seguire le ve-
 stigia de' greggi, cioè delle pecorelle di Dio, imitar gli esempi de'
 suoi buoni serui; Non se le dice, *Intueve, ma abi*, perche non basta
 risguardare le virtù de' Santi, bisogna imitarle. Ne fu senza
 mistero il dire *post vestigia gregum*, e non *post greges*, perche l'an-
 dare dopò alcuno presuppone, che si vegga, ma il seguire la vesti-
 gia è di coloro, che per tanto spatio rimasti sono indietro, che non
 più scorgendo la guida, vanno cercando i suoi vestigi, per incami-
 narsi dietro a quelli, nel che due cose importanti ci sono insegnate.

*Santi esser
 deuono imi-
 tati da noi.*

17 La prima quanto siamo noi lontani dalle virtù de' Santi, poi-
 che tanto siamo rimasti indietro, che gli habbiamo perduti di vista:
 la seconda, che non solamente i Santi viui, ma ancora i morti deu-
 ono essere imitati da noi, poiche ancorache non li veggiamo, non ci
 sono però nascosti i loro vestigi, cioè le segnalate attioni fatte da lo-
 ro, che rimangono ancora nella memoria de' gli huomini impresse,
 & accioche non potesse scusarsi la Sposa di non hauer forza di se-
 guirli, aggiunge lo S. S. *& pascet hedes tuos iuxta tabernacula pastorum*,
 quasi dicesse, nõ dubitare di venir meno per fame in qsto viaggio, p-
 che i tuoi capretti, cioè i tuoi affetti, e desii, che à guisa di capre vāno
 saltellando, e salendo in alto sopra de' monti, riuouerāno da cibarsi,
 e ristorarsi appresso a tabernacoli, e padigioni de' Pastori,

*Noi len-
 tani molto
 dalla virtù
 de' Santi.*

R r 3

ciò

cicè nelle Religioni, & altri modi di viuere, ch'eglino hanno istituiti; e forse distinguendo fra gregi, e Pastori, in quelli ci propose gli esempi de' buoni sudditi, & obbedienti, & in questi la dottrina, e gli ammaestramenti de' Superiori; e quelli disse, che doueano esser imitati da noi, da questi riccuere cibo, e sostegno, perche in questi non tanto si ha d'attendere a quello, che fanno, quanto a quello, che insegnano, ne si ha da presumere d'imitarli, e seguirli nelle dignità, e governi, ma si bene di vbbidirli, & apprendere i loro buoni ammaestramenti.

Ne' Santi non ogni cosa o a imitarli.
18. Ne anche dee desiderarsi d'essere loro somiglianti ne' miracoli, & a tre opere prodigiose, che fecero, perche come insegnano tutti i Maestri della vita spirituale, ne' Santi alcune cose vi sono da ammirarsi, & altre da imitarsi: deuono ammirarsi i miracoli, imitarsi le virtù; ammirarsi le grazie diuine, imitarsi le opere humane.

Somiglianza.
24.
Quando mandato ci viene da qualche nostro amico in bel bacile d'argento vago presente di saporiti frutti, mala creanza, e segno di poca beneuolenza sarebbe mandar indietro il tutto, ma peggio anche sarebbe ritener il tutto, & i frutti, & l'argento, essendo questo mandato per ornamento, e non per dono, accioche dilettaffe per vn poco gli occhi, e non perche riempisse le casse. Hor le virtù, & buoni esempi de' Santi sono come tanti saporiti frutti, che ci appresenta Dio, accioche li godiamo, e mangiandoli per mezzo dell' imitatione li conuertiamo nella sostanza nostra, & il non volerli imitare sarebbe vn mandarli indietro, e non senza molto mala creanza, trattandosi massime con superiori, e padroni; ma tazze d'argento, colle quali accompagnati vengono questi frutti, sono i miracoli, e l'opere prodigiose fatte da Santi per virtù diuina, e però non douemo noi penlarci di ritenerle, e volerle imitare, le ha da rimandarli se con diletto, e marauiglia, e ringratiar il Signore, che ha voluto tanto honorarti, & farti conoscere il pregio delle virtù, che ti si presenta per e co con accompagnarle con si pregiato piatto, ma prendendo tu quelle per te, ha da rimandare questo a Dio, a lui dandone tutto l'honore, e non presumendo d'esserne tu meriteuole.

E pensiero questo del diuoto S. Bernardo, il quale nel ser. di S. Martino cosi fra l'altre cose diceua, *Ad mensam diuitis sedens hodie, diligenter considera, quæ tibi opponuntur, discerne inter cibos, & P.A.S.A. ciborum*, e poco appresso hauendo raccontato alquanti miracoli di S. Martino soggiunge, *Verum hæc quidem ceteraq; huiusmodi altissima, quæ fecit magnalia, quidni mirifica quadam rassa dixerim diuitis huius, auro graua, gemmis micantia, pariterq; materia, & opera pretiosa? Noli in his saporem quaerere, sed mirare splendorem.*

19. Vn somigliante vaso d'oro, e simbolo di questi, de' quali honora noi fauegliamo, parmi, che fosse anticamente appresso gli Hebrei quell'

S. Bern.

quell'Arca del Testamento tanto celebre, e famosa: d'oro, non solamente perche di questo pretioso metallo era per ogni parte risplendente, ma etiamdio per li miracoli, e prodigi, che per mezzo di lei Iddio operaua. Ma qual cosa si conteneua in quest' Arca? non altro, che la diuina legge, come proua il P. Ribera lib. 2. de Templo cap. 2. la quale e il vero cibo dell'anima nostra, e voleua Dio, che l'Arca fosse riuerita, & ammirata, ma che la legge fosse offeruata, & eseguita, questa qual viuanda fosse da gli Hebrei accettata, & incorporata, quella qual pretioso vaso ne anche tocca. Ma gli Hebrei il tutto riuoltando sottosopra, non offeruauano la diuina legge, e si vsurpauano l'Arca, goder voleuano de' miracoli, e della protezione di questa, ma non obbedice a quanto si commandaua in quella, e cosi essendo trasgressori della diuina legge condussero l'Arca in campo, per essere da quella aiutati, e difesi, ma ne seguì effetto del tutto contrario, perche riceuettero vna grandissima rotta, e dell'Arca medesima rimasero priui, mercè, dice molto bene

Arca qual
vaso d'oro.

P. Rib.

Teodoro.

Teodoreto ser. 20. de Prouidentia, che eglino erano trasgressori della legge, che nell'Arca si conteneua. *Cur enim, dice egli, legem transgredientes Arcam ad auxilium traherent, quando legem intus habet sitam?* e non altrimenti a quelli, che a' Santi ricorrono, e non offeruano la legge, ch'eglino e colle parole, e co' opere ci hanno insegnata può dirsi, che pero de' Santu fauellando S. Leon Papa ser. 5. in Epiph. molto bene diceua, *Has diuitias concupiscite, & per bonam emulationem ipsorum ambitu suffragia; Cum quibus enim vobis fuerit confortium deuotionis, erit & communio dignitatis.* Come dunque già disse Dedalo ad Icaro insegnandoli a volar per l'aria, douemo noi tenere la strada di mezzo, non presumere di far miracoli, o hauer riuelationi, che farebbe vn' innalzarsi troppo, ne disperarci d'imitare la virtù de' Santi, che farebbe vn non volersi solleuare della terra. Ma di quello so, che ven'è poco pericolo hoggidi, siamo tanto aggrauati di colpe, e priui di penne di meriti, che l'aspirar a volar tant' alto, non credo ci possa cader in pensiero, il tutto sta, che ci risoluiamo d'innalzarci da terra, essendo pur troppo chiaro, che chi vuol fermarsi, e riposare in terra, non è per hauere aperto il Cielo, & il Patriarca Giacob ne fara bella testimonianza.

Chi meriti
la protezione
de'
Santi.

S. Leone
Papa.

Gen. 28.
17.

20. Marauigliosa, e celebre fu la visione, che hebbe il Patriarca Giacob di quella famosa scala, che congiungeua la terra col Cielo, a cui era appoggiato l'istesso Dio, e per lei saluano, e discendeano gli Angeli. Ma che disse egli svegliato che fu? *Quam terribilis est locus iste?* s'alzò pieno di timore, & esclamo, oh quanto terribile e questo luogo. Ma onde nacque questo timore in Giacob? egli vede Cielo aperto, Angeli caminanti, Dio rimirante, e si spauenta: più tosto doueua consolarsi. Nacque, s'io non sono ingannato, questo timore dal lito, in cui egli staua, quando questa visio-

Giacob già
cent' anni
tante l'era
l'età:

negli apparue. E come staua egli ò giacendo sopra la nuda terra, e quella visione fu come vna riprensione, che gli fu fatta dal Cielo, quasi che se gli dicesse, gli Angeli non istanno fermi, ma si muouono salendo, e discendendo, e Dio sta mirando dal Cielo, e tu ne ghittoso giaci in terra? se brami godere della Compagnia de gli Angeli, e della presenza di Dio, è necessario, che ti sollevi, e non disteso riposi come in tuo nido sopra la terra, perche, come ben disse S. Ambrogio, *non potes meritu Regni caelestis adipisci, qui mundi cupiditate possessus, emergendi non habet facultatem.* Ma se è ripreso Jacob, il quale sopra la nuda terra giace, e s'egli teme, ancorche vegga il Cielo aperto, che sarà di quelli, i quali, come dice il Profeta, dormono ne' letti d'auorio, e giacciono con tante commodità, & in tante delitie? certamente non si scopre à questi aperto il Cielo, ne se gli appresenta scala da salirci, anzi si fa loro intendere, che non potranno entrarui, perche *facilis est camelum intrare perforamen acus, quam diuitem in Regnum caelorum*: il che s'intende non solamente di quelli, i quali posseggono realmente le ricchezze, ma molto più di coloro, che non le hauendo, le desiderano, e vi hanno affetto.

Via di Caino
qualis

21 Che perciò diceua S. Giuda Taddeo, *Pa illis, qui in via Cain abierunt.* Guai a quelli, che caminaranno per la strada di Caino.

Ma quali furono queste strade? Si spiegano nella Genesi al 4. oue si dice, ch'egli fu agricoltore, cioè come spiega la glosa interlineare, *Terris incumbens*, era tutto dato alle cose terrene, ad altro non attendeua, che a far si ricco in questo mondo, tanto amante della terra, che fece come fanciullo, a cui se qualche frutto si toglie, acciò che non gli faccia male, egli getta via ancora il pane, che gli è dato, per mantenerlo in vita. Così dico, se Caino, perche hauendogli detto Dio, *Eris vagus, & profugus in terra*, egli disse, *Ecce tunc me*

Pazzia di
Caino.

& a facit tua abscondar, oue è da notare, che dalla terra dice, d'esser egli cacciato, *tunc me*, ma dalla faccia di Dio dice di nascondersi. egli da se stesso, quasi dicesse, poiche mi toglie la terra, & io voglio priuarmi anche del Cielo, poiche tu non mi lasci godere di questo mondo, non voglio ne anche godere del volto tuo. O pazzo, non vedi, che ti si toglie la terra, acciò che ti rauueggia del tuo errore, & acquististi poi il Cielo? non vedi che il discacciarti dalla terra è vn beneficio grãde, che ti si fa? Ma quando ancora fossi offeso, dunque perche t'è tolto il poco, vorrai tu gettar il molto? perche sei priuato del fango, vorrai disprezzar l'oro? perche d'vn' minimo diletto sei priuato, vorrai priuarti d'vn' eterno. & immenso piacere? Pazzia grande in vero, ma imitata da molti, i quali per ogni minimo trauaglio si disperano, s'impatientano, lasciano gli spirituali esercitij, e si partono da Dio, e però *Pa illis, qui in via Cain abierunt.*

Matt.

19. 24.

Marc.

19. 25.

Luc. 18.

25.

Lud. 11.

Gen. 4.

14

22 Non così fecero i Santi, i quali non si curavano di queste cose terrene, & infino della propria vita, per far acquisto del Cielo, anzi: egli stessi à guisa di uccelli volanti si posero in Croce, sapendo molto bene, che *Homo nascitur ad laborem, & ans ad volatum*, cioè che quello, che è all' uccello il volo, è all'huomo la fatica, & il patire, e che perciò s'egli vuole in alto sollevarsi alla gloria del Paradiso, è necessario passi per questa strada delle fatiche, e de' patimenti.

Apo.
7. 9. Fù à S. Gio. fatta vedere la moltitudine innumerabile de' Beati raccolti da tutte le parti del mondo, e da tutte le genti, *Vidi turbam magnam*, dice egli, *quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus, & populis, & linguis stantes ante thronum*, & essendo desideroso di saper chi fossero, e non osando dimandarne, gli disse vno de' ventiquattro Vecchioni, *Hi, qui amisti sunt stolis albis, qui sunt, & unde venerunt?* & egli rispose, Signore voi lo sapete, e soggiunse quegli, *Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, & lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine Agni*. cioè questi sono quelli, che sono passati per vna gran tribolatione, & hanno accoppiati, e santificati i tormenti loro nel sangue dell' Agnello. Ancora, che dunque sia grandissima la moltitudine, e la varietà de' gli eletti, tutti però in questo conuengono, che sono stati grandemente tribolati, e questo più che qualsiuoglia altra cosa in loro si nota. Ma non erano due le dimande? vna *Qui sunt?* e l'altra, *Unde venerunt?* che vuol egli dunque dire, che a questa seconda solamente si risponde, e non alla prima? si dice, che venuti sono da vna gran tribolatione, ma non si dice, chi siano? e se non voleua dirlo quel Santo Vecchione, che accadeua muouerne la curiosità col proporre il dubbio?

23 Rispondo, che meritamente si fecero due dimande, perche à queste due cose particolarmente corre la curiosità dell' intelletto nostro scorgendo personaggio eccellente non prima conosciuto, e brama sapere, chi egli sia, e d'onde venga, ma se col' l'ispiegare di d'onde viene, si raccoglie parimente, chi egli sia, non occorre fare più d'vna risposta, e così accade qui, perche il dire, che erano venuti da vna gran tribolatione fu tanto come dire, che erano usciti dal mondo secondo Hugone Cardinale, o che erano Beati secondo S. Ambrogio. Non si tiene dunque in Cielo conto di nobiltà, di stirpe, di ricchezze, o d'altro, che nel mondo si pregia, ma si bene dell'essere stato tribolato, e si come Cavaliere, che porta la Croce in petto senza dir altro, si fa conoscere, che è nobile, e degno di rispetto, e chi dice, vengo dalla battaglia, si fa conoscere per soldato, così il venire dalla tribolatione è quanto ritornare dalla guerra, & il portare la Croce in petto. E si come questo tale se gli domanda alcuno, chi egli è, e doue hà il passaporto, colui scuoprire della Croce risponde à bastanza, perche si fa conoscere nobile.

Tutti i S.
ii hanno
grandem.
te patito

Di che si
tenga conto
in Paradiso

Hugon.
Card,
S. Ambrosio.

nobile, e privilegiato dal suo Prencipe, così à S. Giovanni, che bramaua sapere, chi erano questi, e d'onde veniuano, si scuopre la Croce, e si dice, che vengono dalla tribolatione, e tanto baila. Ma come non si distingue, che altri erano Martiri, altri Dottori, altri Confessori? forse erano Martiri tutti? nò, dice l'espositore dell'Apocalisse, che va con l'opre di S. Agostino, perche non si dice, che *Lauent stolas suas in sanguine proprio, ma in sanguine Agni*. A tutti dunque gli eletti, ancorache Martiri non siano, si dà la Palma, come a vittoriosi, tutti della tribolatione fatti si sono scala, tutti partecipano della Compagnia de' Martiri, non essendo alcuno stato de' patimenti esente, come parimente la Chiesa sotto nome di Martirologio, di tutti i Santi fa catalogo.

24 E che non siano indegni di partecipare il nome, e la gloria de' Martiri ancora i santi, che patiti non hanno morte violenta, ne sparso il sangue per la fede, molti Padri l'affermano, come Rabbano così dicendo. *Per vite meritum, Deo digni Martyrio non priuantur, quia Martyrium non sola sanguinis effusione, sed abstinentia peccatorum, & exercitatione preceptorum Dei perficitur*. E S. Gregorio il grande, *esse Martyres possumus, etiam si nullo ferro percutientium trucidemur. Mori quippe à persequente Martyrium in aperto opere est, ferre verò contumelias, odientem diligere, Martyrium est in occulta cogitatione*.

E S. Eusebio di S. Gerolamo fauellando, e scriuendone a S. Damaso. *Duplex, dice, Martyrium est, vnum succumbere gladiis impiorum, alterum in infirmitatibus, & aduersitatibus in animo patientiam custodire*. Anzi S. Gio. Chritostomo col suo fiume d'oro tanto auanti porta i Santi Confessori, che a gl'istessi Martiri pare quasi, che li preponga, così nell'hom. 40. fra le altre cose dicendo. *Non est nunc Martyrii tempus, certaminum tamen est tempus. At enim volentes più viuere in Christo Iesu persecutionem patientur, & si non ab omnibus, tamen à Damonibus, quæ quidem grauior est persecutio; e ne rende bella ragione appresso, prima perche quella persecutione non è conosciuta, e così non ci armiamo contra di essa. Nam, & hoc, dice, malum habet, quod cum sit bellum, esse pax existimatur, ut nec aduersus eam armemur, nec insurgamus*. Appresso dà gli effetti, che molto miglior erano i Christiani, quando la persecutione de gl' infedeli bolliua, che nel suo tempo, che fioriuà nella Chiesa la pace. *Gentiles, dice egli, interrogate persecutores, quando Christianorum mores integrioris, quando cuncti probiliores &c.*

25 Ma ecco vn'altro bel dubbio, haueua detto S. Giovanni, che quella moltitudine, ch'egli veduta haueua, era raccolta da tutte le genti, da tutte le tribu, da tutti i popoli, e da tutte le lingue, adunque egli sapeua chi erano, o almeno di donde veniuano, cioè da tutte

Tutti i Santi
partecipi
del marti-
rio.

Rabb.
ser. de
orb. 55.

Greg.
hom. in
Luc. 21.

S. Euf.

S. Ioan.
Chrys.

Diuerse for-
te di mar-
tiry.

da tutte le parti del mondo, come poi dunque non sà rispondere a chi di ciò ne lo dimanda, & egli da altri aspetta di esserne insegnato? forse dalla moltitudine immensa, ch'egli vidde, argomento, che doueuano esser raccolti da tutte le parti del mondo? o senti fauellarli di vari linguaggi? O ciò disse per hauerlo prima vduto dall'Angelo? ouero, il che più mi piace, ammaestrato dallo spirito profetico, che in lui era? dal quale tuttauia non gli era ancora stato riuclato questa particolarità, che a tanta gloria fossero saliti per mezzo della tribolazione? Sapeua egli dunque, che veniuano gl' eletti da varie parti del mondo, ma sapeua pariméte, che in Cielo non si tiene conto da qual luogo della terra alcuno venga, e perciò quando gli fù dimandato, d'onde questi venissero, egli rispose di non saperlo, cioè nella maniera, che s'intende in Cielo, e venne per la risposta, che gli fù data, a chiarirsi, che nel legno della tribolazione era necessario, che s'imbarcasse, chi al porto dell'eterna felicità arriuar voleua.

Moltitudine da Gio. veduta se da lui come senta;

*Hugo
viB.
Viega
in Apo.*

26. Quindi la risposta potrà darli ad vn' altro dubbio, perche fra le tribude' segnati non sia annouerata quella di Dan, nè quella di Efraimo. La risposta comune è, perche di quella tribu sarà l'Anticristo, e di questa fu Hieroboam. Ma non meno scelerato di Hieroboam fu Caifasso, Anna, e Giuda traditore, le tribude' quali non vengono perciò escluse dal numero de' signati. Quanto a quella di Efraimo, potremmo dire, ch'ella si comprenda sotto il nome di Gioseffo, il quale fu Padre di Efraimo. Ma di quella di Dan s'egli è vero, ciò che suppongono graui Autori, che di quella sia per nascere l'Anticristo, e che in questi segnati s'intendono quelli particolarmente, che ne gli vltimi tempi del popolo d'Israele si conuertiranno, non malamente si potrà rispondere, che perciò di questa tribu non fa si mentione, perche come parenti dell'Anticristo, saranno da lui arricchiti, e prosperati, e pero allontanati dalla strada del Paradiso, per la qual ragione anche forse non fu nominato Efraimo, perche significa abbondanza, & accrescimento, e nacque nella grandezza, e prosperità del Padre, il quale generandolo disse, *Crescere me fecit Dominus*, e quelli, che sono qui felici, & accresciuti di beni temporali sono poco habili al regno del Cielo. perche come dice S. Gregorio Papa. *Si exceptus es à passione flagellorum, non eris haeres regni Calorum.* Ne mi si opponga, che anche Gioseffo significa accrescimento, perche quantunque ciò sia vero, v'è pero gran differenza, perche il nome di Gioseffo fu posto per significare accrescimento futuro, essendo che disse sua Madre, quando questo nome gli impose, *Addat mibi Dominus filium alterum*, ma Efraimo rappresenta accrescimento presente, perche disse suo Padre, quando egli nacque. *Crescere me fecit Deus in terra paupertatis meae*, e pero Efraimo è figura di quelli, che sono grandi, & accresciuti.

Dan, & Efraimo, perche non signati.

*Gen. 41.
52.
Greg. 1.
9. mor.
6 33.*

*Gen. 30.
24.
Gen. 41.
52.*

sciuti in questa presente, il che non è segno di predestinatione, è Gioseffo di quelli, che crescer vogliono nella vita futura, e per tanto figura de' predestinati.

Fatiche, e tribolazioni antidoti delle prosperità,
27 Aggiungasi, che Gioseffo crebbe dopò molte fatiche, e patimenti, ma Esraimo senza alcuna propria fatica, o disagio nacque frà le grandezze, e ricchezze del Padre, laonde si come veleno, che si prende con qualche suo antidoto preparato, non fa danno alcuno, ma quello, che senza compagnia di cosa, che tempri, e rintuzzila sua malitia, s'inghiottisce, uccide; così le velenosi grandezze del mondo, se coll'antidoto delle fatiche, e patimenti temprate vengono, non è gran cosa, che danno alla salute dell'anima non apportino, ma se priue della Compagnia di queste in casa ci piovono,

Regno di Saul perche infelice
sono pericolosissime. Videsene l'esperienza ne' primi Rè d'Israele Saul, e Dauid, il prima de' quali salì al soglio reale senza alcuna fatica, senza battaglia, senza persecutione, perche fu eletto da Dio per mezzo delle sorti, & accettato senza contrasto: ma come si portò egli? che effetti cagionò in lui questa dignità, e grandezza con traugli, e fatiche non comprata? il tutto riuscì malissimo, egli fu inobbediente a Dio, scelerato, empio, e reprobato. Dauidè all'incontro vi passò per molti stenti, con molte persecutioni, con pericoli frequenti della vita, combattendo prima con Filistei, essendo poi perseguitato da Saule, & ultimamente guerreggiando co' figli, & adherenti del Rè passato, e come gli riuscì il Regno? felicissimo, & egli fu santissimo, & huomo secondo il cuore di Dio.

Perche felice quello di Dauidè.
28 E non dee tralasciarsi a questo proposito vna bellissima auvertenza di S. Ambrogio, & è, che & Adamo, & il serpente furono condannati a mangiare, e viuere della terra. *Terram comedes omnibus diebus vita tue*, disse Dio al Serpente: & ad Adamo, *male-dicta terra in opere tuo, in LABORIBVS comedes ex ea* (cioè terra) *cunctis diebus vite tue*. Vi fu però qualche differenza, perche al Serpente disse Dio, che mangiato haurebbe della terra, ma senza sua fatica, e stento, ma all'huomo disse, Tu mangerai della terra, ma in laboribus, faticando, e stentando, fu forse dunque più il Serpente priuilegiato dell'huomo? fu maggiore la pena a questi data, che a quegli? certamente, che no, anzi fu pietà grande, che usò Dio con l'huomo, perche dandogli vn cibo cattiuo volle condirlo col zucchero della fatica, con l'antidoto del trauglio, perche era egli infermo, e uon disperato, oue al Demonio come ad disperato della sua salute si dà la terra senz' altro preseruatiuo di fatica, e di trauglio, e questo, se non m'inganno, fu il pensiero di S. Ambrogio, mentre che disse lib. de Paradiso cap. 2. *Adietio ista* (cioè in laboribus, o come egli legge, in iustitia) *discretionem facit*, questa pone differenza fra il castigo del Serpente, e dell'huomo. *Discretio, quam vim habet, considera*, e quanto importi questa differenza attendi.

Cibo senza fatica uoleno,

Gen. 3.
14.

S. Ambrosio.

Bonus

Bonum est mihi in tristitia magis terram manducare, quam in delectatione: Nam tristitia secundum Deum salutem operatur. Cioè non fu per castigarmi maggiormente questa agguata, ch'io mangiassi la terra con fatica, e con mestitia, ma per favorirmi, per darmi condimento buono, che contrapesasse il cibo cattiuo, per gratiarmi d'vno antidoto, che mi cagionasse salute. Chi dunque non vuole esser auuenenato dalle cole del mondo, chi ha cara la sua salute, chi desidera di far acquisto del Paradiso, la fatica abbracci, & i trauagli, sostenga volentieri i patimenti, che questa è la strada, per la quale tutti i Santi camminarono.

29 Ne ciò contradice a quello, che di sopra dicemmo, che per diuerse vie si può gire in Paradiso. Diuerse sono le vie, perche diuerse sono i patimenti; Per diuerse strade s'incamminarono gli Hebrei alla terra di promissione, ma tutte furono per l'acque amare del mar rosso, e per l'aspro deserto dell'Arabia. Diuerse sono le virtù, alle quali la beatitudine è promessa, ma tutte contengono patimenti, o di fame, o di sete, o di persecutioni, o di povertà, o di mortificatione; Egli è vero, che quantunque fossero diuerse le strade del mar rosso, passando tuttauia per il Giordano, vna sola strada nel mezzo di lui fu aperta, e per quella tutti gli Hebrei s'incamminarono, e fu, s'io non m'inganno, con bel mistero significando questa per essere in mezzo all'acque dolci l'amor di Dio, che è tutto dolcezza. Ne' patimenti dunque sono diuerse, e differenti i Santi, ma nell'amare Iddio tutti vniformi. Diuerse sono le virtù morali, le quali ci distauano dall'Egitto di questo mondo, ma vna sola è la carità, la quale ci vnisce con Dio, e della quale diceua l'Ap. *Adhuc excellentiorẽ viam vobis demonstro.* haueua egli detto, che *Diuisiones gratiarũ sunt, diuisiones curationũ, diuisiones operationum,* e dopò hauere le lungamente spiegate soggiunge, *Excellentiorẽ viã vobis demonstro,* e comincia subito nel cap. seguente a spiegarla, in mezzo recando le lodi della Carità; e siccome nulla haurebbe giouato a gli Hebrei passar il mar rosso, se non hauessero poi anche passato il Giordano, dopò il quale entrarono subito nella terra di promissione. Così, dice S. Paolo, niente ci giouera hauere le altre virtù, & il sostenere qualsiunglia patimento, se non haueremo la carità, *Si tradidero corpus meum, ita vt ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest,* ch'è quello appunto, che dice il Signore, mentre insegna, che sono beati non tutti i poveri, ma i poveri di spirito, cioè volentariamente, e per amore; non tutti quelli, che hanno fame, e sete, ma della giustitia; non tutti quelli, che persecutioni patiscono, ma che le patiscono per amore di Dio.

30 Nelle quali beatitudini è degno di consideratione, come siano insieme vnite cose contrarie, e che all'intendimento humano molto repugnanti rassembrino. Impercioche qual cosa più contraria rassem-

Strade al
Cielo diuer
se, e simili.

Molte,
vna.

Carità
quanto ne
cessaria.

Cose contra
rie accop
piate.

rassembra alla Beatitudine, che la Povertà? e quale alla Povertà
 più opposta, che l'essere Padrone di vn regno, e regno del Cielo?
 e pure dice il Signore, *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum*
est regnum Calorum? Vi fu chi pinse la Beatitudine con vn Ca-
 ducco, vn Cornucopia, & ad vna colonna appoggiata, e merita-
 tamente, perche nel Caduceo è simboleggiata la pace, e la signoria,
 nel cornucopia l'abbondanza di tutti i beni, e nella colonna la sta-
 bilità, e la fermezza, condizioni alla Beatitudine necessarissime,
 che però fù ella definita da Boetio, *Status omnium bonorum*
aggregatione perfectus; stato, ecco la colonna; di tutti i beni, ecco
 il cornucopia; perfetto, ecco il Caduceo, che qual insegna reale di
 sapienza, e di pace dinota somma perfezione. Ma la Povertà hà
 condizioni del tutto à questo opposte, perche in vece di Caduceo, e
 di Signoria è disprezzata da tutti, in vece di Cornucopia hà la pri-
 uatione di tutti i beni, in vece di colonna hà il mancamento d'ogni
 sostegno, come dunque possono star insieme Beatitudine, e Pover-
 tà? forse diremo, che la Povertà è presente, e la Beatitudine fu-
 tura, e per vfare le parole del B. P. S. Agostino, che non sono beati
 in RE, ma in SPE? Ma il Signore dice, che sono beati di pre-
 sente, e ne rende la ragione, *quoniam ipsorum est regnum Calorum*,
 perche hanno hora la padronanza del Cielo. Le altre Beatitudini
 parimente contengono qualche oppositione, ancorache non tutte
 yguale, poiche l'esser mansueto, e piacquole non suole esser mezzo
 di possedere la terra, ma sì bene di perderla: il pianto, la fame, e la
 sete sono per loro natura contrarie alla consolatione, & alla satu-
 rità, e tutte non pare, che habbiano à fare colla Beatitudine, della
 quale si dà loro di presente il titolo.

L'unir
 estremi pro
 prio di Dio

31 Nel che si è dimostrato il N. Sig., e Maestro vero Dio, di cui
 è propriol'vnire gli estremi contrari insieme, alla cui somma po-
 tenza è caso riservato l'adoperare à straordinari effetti contrarie ca-
 gioni, alla cui immesa sapienza sola è facile per vie, e mezzi inetti,
 a destinati fini, ancorche altissimi, peruenire; alla cui infinita bon-
 tà, & amore è diletteuole impresa l'accoppiare strettamente in-
 sieme, e con amoroso legame vnire, e congiungere fierissimi nemici, e
 contrarissimi campioni.

Nella crea-
 zione del
 mondo eran

Così nel principio del mondo insieme creò, e con modo indiso-
 lubile di amicitia intrinse il Cielo, e la Terra. *In principio creauit*
Dens Calum, & Terram, che sono i due più lontani estremi, che fra
 corpi si ritrovino, quello di altezza, questa di bassezza, quello di
 nobiltà, e di bellezza, questa d'ignobiltà, e d'oscurezza, quello di
 ampiezza, e di moto, questa di picciolezza, e di quiete. Ma co-
 se etiamdio più lontane, e contrarie accoppiò il sesto giorno for-
 mando l'huomo, il quale compose di due parti fra di loro tanto
 contrarie, quanto sono anima, e corpo, spirito, e carne, quello de

Matt. 5.
 3.

Gen. 1.1

Gal. 5.
17.

gli Angeli fratello, questa de' bruti sorella, quello immateriale, & immortale, questa materiale, e corruttibile: quello, che aspira alle cose celesti, questa, che tende alle terrene, onde per molto tempo, che siano state insieme, non è stato possibile l'accordarsi mai, perche *caro concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem*. Lascio di dire de' contrari elementi vniti ne' misti, delle contrarie qualita congiunte ne' viuenti, de' gli opposti moti, che ne gli animali si veggono, e di altri molto più marauigliosi accoppiamenti, che ne' miseri dell'incarnatione, e della Redentione vedutrsi sono, de' quali habbiamo ragionato altroue.

Mêtre dūque in questa sua dottra predica accoppiate veggiamo cole tanto contrarie, quanto sono la Pouerta, e la beatitudine, e l'altre, che narrate si sono, bene argomentar possiamo, di questa dottrina il nostro vero Dio esserne l'autore, e fermamente credendola, procurar ancora di sperimentarla in fatti.

†



DELL'.

Dell' Inuentione della Bussola, e delle Nauigationi di Salomone.

DIGRESSIONE.

Che a' tempi di Salomone fosse in vso la Bussola, e
si nauigasse l'Oceano non meno, che a' tem-
pi nostri opinione di alcuni.

C A P I T. L.

Occasione
della pre-
sente dispu-
ta.



L Padre Gioanni Pineda dottissimo, e dili-
gentissimo Scrittore nel suo 4. libro *de rebus,*
& *gestis Salomonis* disputa molto a lungo
questa questione, alla quale dà necessaria oc-
casione quello, che si dice nel 3. libro de' Re-
gi, che il Rè Salomone mandaua ogni tre an-
ni vn' armata in mare, la quale da l' arsis, e da
Ofir gli portaua grandissime ricchezze, cioè
argento, oro, gemme, auorio, e legni pretiosi,
& anche delitie, come Pavoni, e Simie. Che paesi però fossero
questi detti Tarsis, & Ofir, non si sa di certo, e però si è aperta larga
strada alle dispute de' curiosi, & eruditi ingegni, e perche conuen-
gono quasi tutti, che questa nauigatione si facesse per il Mare Ocea-
no, quindi l'altra disputa n'è nata, se l'arte di valersi della calamita
per indrizzar il corso della nauigatione à certo termine, senza del-
la quale non pare si possa fare gran viaggio per l'alto mare, fosse in
quel tempo in vso, & il P. Pineda con Leuino Lemnio stimano, che
non fosse nascosta quest' arte a' tempi di Salomone, e le loro ragio-
ni sono le seguenti.

3. R. 2.
10. 12.

Virtù della
calamita
da Salomo-
ne cono-
sciuta.

33 Prima, perche non è credibile, che questa virtù della calami-
ta fosse nascosta à Salomone, al quale erano note tutte le virtù dell'-
herbe, e delle pietre. E che sapesse, ch' ella tirasse il ferro non ve ne
può esser dubbio, che poi anche quest' altra di farlo rimirare la tra-
montana, si proua dalla connessione grande, che ha l' vna virtù con
l'altra, & è il secondo argomento.

P. Pin.
Leuino
Lem.

Terzo perche gran copia di calamità è nell' isole vicine al Mare
Arabico,

Arabico, onde non è credibile, che à Salomone non peruenisse la fama di lei, e Dio, che riuclato gli haueua tanti altri segreti, questo sì grande, e giocondo miracolo della natura gli hauesse celato.

Quarto, perche alla Diuina Prouidenza apparteneua il non permettere, che cosa tanto vtile per sì gran tempo rimanesse nascosta: e questi sono del P. Pineda.

34 Leuino Lennio lib. 3. de occultis naturæ miraculis cap. 4. Ragioni di Lennio per l'istesso
proua l'istesso con altre ragioni.

Prima, che i Cartaginesi, e le naui di Salomone nauigarono già per l'oceano, alla qual nauigatione necessario sembra l'vso della Bussola colla calamità.

Secondo, che non è credibile ne' secoli passati tanto eruditise, ne quali fiorirono tanto tutte le arti, non si sapesse arte sì importante, e marauigliosa.

Ecl. 1. Terzo, perche dice il Sauio Eccles. 1. che *Nihil sub sole*
nouum.

Quarto, che Plauto ne fa mentione, chiamandola *versoriam*.

Quanto poi alla nauigatione delle naui di Salomone, stima il P. Pineda, che per Tharsis intender si debba la Spagna, per Ofir non si risolue qual paese si prenda, ma non ha per improbabile, che sia il Perù; le sue ragioni per la Spagna sono le seguenti.

35 Prima, perche sotto nome di Tharsis è souente intesa la Spagna, e quella parte particolarmente, oue era vn luogo detto *Tartesso*, al quale appartiene il territorio di Siuiglia, il che proua egli con autorità di Goropio Becano, di S. Anastasio Sinaita, e d'alcuni altri, i quali anche dicono, che le naui di Salomone andauano in Tharsis, cioè in Spagna, come il Ribera nel cap. 1. di Giona, S. Anastasio Sinaita, Bozio de signis Ecclesiæ lib. 15. cap. 17. Che Tartis sia la Spagna

Secôda ragione, perche il viaggio del Mar Rosso per l'oceano insino in Spagna anche da altri, e non solo dalle naui di Salomone fù praticato, particolarmente da Fenici mādati à quest'impresa dal Rè dell'Egitto detto Neco, come racconta Herodoto nel suo lib. 4, da Semiramide, da Dario, e da Cartaginesi, e si raccoglie apertamente da Plinio lib. 2. cap. 67.

Tercza, perche que' di Fenicia non solo passarono in Spagna, ma anche vi signoreggiarono, e vi fabbricarono Città, e lasciarono colonie, come affermano Strabone nel lib. 3., & altri. Da questa congiunzione dunque di Fenici, e Spagnuoli ne seguìua gran commercio frà di loro, e molti viaggi, che si faceuano da vn paese all'altro, nauigando à questo fine lunghissimo tratto di mare, come anche di altre nationi si scriue, che trafficarono spesso nella Spagna.

Libro Quinto.

Si

La

Ricchezze
della Spa-
gna -

La quarta ragione dalle ricchezze immense, & felicità del paese della Spagna, e particolarmente di Siviglia si raccoglie; proua ciò il Pineda molto lungamente, dilettrandosi d'allargarli nelle lodi della sua Patria; E veramente non può negarsi, che non vi fossero minere abbondanti d'argento, e d'oro, poichè oltre a' molti altri Autori, che ne fanno fede, vi è l'autorità della Scrittura Sacra dicendosi ne' Maccabei de' Romani, *quanta fecerunt in regione Hispania, & quod in potestatem redegerunt metalla argenti, & auri, qua illic sunt*. Essendo dunque tali, e tante le ricchezze della Spagna, come non è credibile, che Salomone anch'egli vi mandasse le sue nauì, e ne riportasse da lei più tosto, che da altra parte quelle ricche merci, delle quali parla la Scrittura Sacra?

Lib. 1. c.
8.

Quinta ragione si raccoglie dal tempo, che si spendeuo in questa nauigatione, che erano tre anni, come si dice nel 3. de Regi, onde è necessario il dire, che andassero molto lontano, e non nell'Indie vicine. Questo è il sugo delle ragioni del P. Pineda; da lui assai più lungamente spiegate nel cap. 14. del lib. 4. de rebus Salomonis.

3. Reg.
10. 22.

Che per Ofir poi s'intenda il Perù: molte ragioni adduce l'istesso Pineda, ma perchè egli ancora le scioglie, e non vi fa fondamento, non ne faremo ne anche noi conto, e le tralasciamo.

L'opinione contraria essere assai più probabile.

C A P I T O L O . I I .

I Ngegnofo, erudito, e molto fauoreuole alla sua Patria è il discorso del Padre Pineda, e se non fossero troppo più gagliarde le ragioni, che nella contraria parte mi spingono, io volontieri mi vi sottofcriuerei, di queste.

La prima si raccoglie dalle merci, che dice la Scritt. Sacra si conduceuano à Salomone da Tarfis, cioè Simie, Pauoni, e Denti d'Elefante, *Classis regis*, si dice nel 3. de Regi a cap. 10 *per tres annos ibat in Tharfis, deferens inde aurum, & argentum, & dentes Elephantorum, & Simias, & Panos*. Ma chi non sa, che i denti di Elefante non si trouono in Ispagna, come ne anche le Simie? e che i Pauoni parimente non sono proprij di lei, ne ve n'è tant'abbondanza, che se ne douessero caricare le nauì? Risponde egli à questa obbiettion, che quantunque questi animali non si prendessero da Spagna, si portauano tuttauia dalla nauigatione, che in Ispagna si faceua, passando per luoghi dell' Affrica, oue egli no sono. Ma con que-

3. Reg.
10. 22.

Dalle cose
portate si
argomta.

La risposta non si salva la proprietà della lettera, perchè dice la Scrittura Sacra *deferens INDE*, se hauesse detto *deferens* assolutamente potrebbe passare, ma mentre dice *Inde*, cioè da Tarsis, non si deue dire, che li portassero da altra parte. Si conferma, perchè l'istesse nauì portauano parimente gemme pretiose, e legni molto stimati, ma non si dice, che li portassero da Tarsis, ma si bene da Osir, adunque quello, che si dice portarsi da Tarsis, si ha da intendere, che si prendeua iui, e non in altri luoghi con l'istessa nauigatione.

37 Appresso, se hauesse voluto Salomone mandar le sue nauì in Spagna, gli era molto più facile la nauigatione per il mare mediterraneo, perchè senza paragone il viaggio sarebbe stato più breue, e più comodo, passando per paesi conosciuti, habitati, e forniti di molti buoni porti, e partendosi da mare assai più vicino à Gerusalemme, e da lido signoreggiato da lui, la doue facendo il viaggio per il Mare Oceano, gli era necessario cominciare la nauigatione nel Mar Rosso di pace straniero, e difficilissimo à nauigarsi, e trauersare tutta l'Africa, passando il pericolosissimo capo di Buonasperanza, che è viaggio lunghissimo, e pieno di difficoltà, e di pericoli.

Risponde il Padre Pineda, che veramente stata sarebbe più breue, & ageuole la nauigatione per il Mare Mediterraneo, ma che Salomone elesse quella del Mare Oceano forse per occasione di prendere per il strada dell'altre merci, come denti d'Elefante, gemme &c., le quali nauigando per il Mare Mediterraneo non haurebbe potuto hauere. Al che replico io, che queste merci poteuano tutte hauerli da luoghi di là dal capo di buona speranza, onde quando ben Salomone hauesse voluto mandar nauì in questi luoghi, e partimente in Spagna, gli tornaua più conto, terminare la nauigatione del Mare Oceano di là dal capo di Buonasperanza, e mandare altre nauì per il Mediterraneo in Spagna, che fare, che le sue stesse nauì passassero il capo di Buonasperanza, & arriuaessero in Spagna, essendo che questo passaggio è non solamente lunghissimo; ma anche pericolosissimo, che però di questo capo scriue il Botero nelle sue relationi, *Prima si chiamaua capo tormentoso per la terribilità de i venti, e delle tempeste, che vi regnano, & è quasi vna nuona Eolia, onde spirano perpetuamente venti tanto procellosi, che i Mariuari volendolo doppiare se ne allontanano per la paura presso à 200. leghe.*

Dal Mare nauigato.

Capo di Tiro, aspramente quasi sempre.

Appresso per caricare le nauì di queste merci bastaua, che vi passassero vna volta, perchè dunque almeno nel ritorno essendo già caricate non faceuano il viaggio per il Mare Mediterraneo?

altra rispo-
sta 1700a.
sta.

38 Forse, dice in oltre, la nauigatione del Mare Mediterraneo non era ancora così conosciuta, non vi erano tanti porti, e si haueua per impossibile nauigare oltre allo stretto di Gibilterra, al qual proposito racconta quella fauola di Platone dell' Isola di Atlante poco fuori dell' istesso stretto posta. Ma chi non vede quanto sia inuerisimile questa risposta? E chi fara, che creda a' tempi di Salomone essere stata più frequente, e stimata più commoda la nauigatione dell' Oceano, che del Mare Mediterraneo? che in questo fossero minori porti, che in quello? che si hauesse per cosa più facile il passar lidi incogniti, l'entrar in vn pelago immenso, che non ha argini, ne ritegni, che si passare per vn Mare ristretto. si può dire, & imprigionato dalla terra? poi non disse egli, che erano frequenti le nauigationi de' Fenici nella Spagna? non vi condussero eglino molte colonnie? i Turij non vi passarono, per fabbricar Cartagine? come dunque e credibile, che fosse manco frequentato, e manco conosciuto questo viaggio del Mare Mediterraneo, che quello del vastissimo Oceano?

Nauiga-
zione per
l'Oceano in
cognita a
gli antichi.

39 Terza ragione, non è verisimile, se le navi di Satomone fatto hauessero il viaggio descritto dal P. Pineda, non fosse di lui rimasto alcun veltigio appresso a' posteri; e nella Spagna, i cui popoli per detto dell'istesso Padre furono sempre di viuacissimo ingegno, non se ne fosse conseruata alcuna memoria. La costa dell' Affrica non fosse stata più conosciuta, e non riputata impossibile la nauigatione dell' Oceano fuori delle colonne d' Ercole, le quali si stimauano vltimo termine de' nauiganti, il che diede occasione à Platone di fingere quello, ch' egli volle di quella sua grande Isola di Atlante fuori dello stretto, & ancora che Hannone Cartaginese, e qualche altro forse vi nauigasse, non si allontanauano però essi molto da terra, ne si stendeuano à passar il capo di Buonasperanza, del quale nè appresso à Tolomeo, ne ad alcun altro de' gli antichi si troua farsi menzione. Onde Strabone, della cui autorità molto si vale il P. Pineda, dice apertamente, che benchè alcuni si ponessero à nauigar l' Oceano, e dalla parte del Mar Rosso, e da quella di Spagna, nessuno però mai arriuò da vno di questi termini all' altro, ma che vinti dalla difficoltà del viaggio furono costretti a ritornar' indietro. *Quicunq;* dice egli nel suo lib. 1. *in Oceano Africa oram prætulerit sunt, siue à Rubro Mari, siue à columnis Herculis inita nauigatione, aliquonq; progressi, deinde retro abierunt, nullis prodire vetiti incommoditatibus.* Che si poteua dir più chiaro? onde Tolomeo Prencipe de' Geografi descriuendo l' Affrica nel fine del suo quarto libro dice, secondo la traduzione del Ruscelli, *Dall' Austro della terra habitabile sino al Polo australe*

sona.

Sono di terra incognita gradi 33. e 35. minuti, ne egli disegna più oltre, che 16. gradi di là dalla linea Equinottiale verso il Polo Antartico, essendo però il Capo di Buona speranza in gradi 35. dal che appare, quanto fosse lontano Tolomeo dal sapere, che l'Africa fosse terminata dal Mare, e che si potesse con navi circondare, per il che meritamente Polibio dice sognarsi quelli, che alcuna cosa ne scrivono, o dicono. Et Abraamo Ortelio diligentissimo Cosmografo, fauellando dell'Africa dice: *Huius pars meridionalis veteribus incognita permansit usque ad annum 1497.* e pure nell'istesso luogo fa mentione della nauigatione di Hannone, ed altri antichi; & il medesimo afferma il P. Filippo Ferrari, nel suo lexico Geografico Verbo *Africa*.

*Abrah.
Ortel.
tab. 4.
Theat.
orb. ter.*

40 La quarta ragione si raccoglie dalla difficoltà non solo del viaggio, ma etiamdio dal termine della nauigatione, perche se andauano li serui di Salomone in paesi tanto lontani, arriuauano dunque à genti d'altra lingua, e come è credibile, che queste non solo non facessero loro resistenza, ma anche gli accettassero, e le loro navi di tutte quelle merci, che voleuano, caricassero? Gli Spagnuoli caricano le loro flotte nelle Indie occidentali, ma vitengono molte colonnie, hanno soggiogati per forza d'armi que' paesi, & in ciò aiutati si sono marauigliosamente delle bombarde, & archibugi, armi da quelle genti non conosciute, nessuna delle quali cose può verisimilmente durir delle genti di Salomone, e gli Spagnuoli in particolare, i quali sono sempre stati armigeri, e molto più diletati della spada, che della zappa, come è credibile, che à gente, la quale ueniva da sì lontano paese, e di lingua non intesa, dessero subito ricetto nelle case loro, permettendo, che portassero via i loro tesori? Hebbero i nostri dell'oro da quelle genti, merce, che non era questo in stima appreso di loro, & all'incontro dauano specchi, sonagli, coltelli, & altre cose non più mai da quelli vedute. Ma nella Spagna fu sempre l'oro in molto pregio, e se pure non fu, ne anche dalle minere era cauato, e non furono mai i suoi habitatori così rozzi, che per cose vili, come fecero gl'Indiani, cambiar douessero le loro ricchezze.

*Difficoltà
circa il ca-
ricar delle
navi.*

41 In oltre, come puote sapere Salomone, che nella Spagna grande abbondanza d'oro, e d'argento si ritrouasse? come, vi si potesse nauigare per l'Oceano? come, & in quanto tempo far si potesse questo viaggio, accioche le cose necessarie per lui apparecchiassero? Dirai forse, che già da i Rè dell'Egitto si era praticata questa nauigatione? ma Herodoto, della cui autorità gran fatto si vale il P. Pineda, dice, che Necao Rè dell'Egitto fu il primo, che mandò navi a far questo viaggio per l'oceano, e questo Necao fu molte centinaia d'anni d'opò Salomone, cioè a' tempi di Gieremia Profeta, che fa di lui mentione nel suo cap. 46.

*Herod.
l. 2. c. 12
Jer. 46.*

*Nauiga-
tione de gli
Egitij.*

foggiungerai, che si come vi andarono questi mandati dal Rè dell'Egitto, così non è marauiglia vi nauigassero i serui di Salomone. Rispondo (lasciando per hora quanto sia incerta questa nauigatione Egittia) che non riportarono queste nauì Egittie tesori, ne altre merci, onde non hebbero occasione di trafficare con paesani, come faceuano quelle di Salomone, e si misero o per guerreggiare, o per curiosità a nauigar quel mare, come poi fece Hannone Cartagine, e non per negoziare, & acquistar ricchezze, come Salomone, e pero oue di quelli può erudirsi, che si ponessero in mare alla ventura, così di questo ha da dirsi, che mandasse i suoi serui con certa scienza, de' paesi, che giuano.

De' particolari paesi
che haueffe
scienza Salomone.

41 Ricorrerassi forse alla sapienza infusa da Dio à Salomone, per la quale egli conobbe tutta la disposizione del mondo, conforme a quello, ch'egli disse nella Sap. al 7. *Ipsè docuit mibi horum, quæ sunt scientiam peram, et sciam dispositionem orbis terrarum.* Ma questo lungo non ci sforza a credere, ch'egli sapesse i siti delle Prouincie, i porti, i termini, le spaglie, & altre particolarità de' paesi; perche come confessa l'istesso P. Pineda nel lib. 3. cap. 20. dalla proprietà della parola greca pare che si debba intendere della compositione, & ordine delle principali parti del mondo, cioè del Cielo, e de' gli elementi, e non delle Città, e delle Prouincie, e la ragione l'istesso conferma, perche i particolari non cadono sotto la scienza, e non è credibile, che Dio r uelasse queste particolarità a Salomone, le quali non sono da Filosofi ridotte sotto alcuna scienza, si come ancora che concediamo a Salomone la cognitione delle virtù dell'herbe, il dir pero, ch'egli sapesse, in qual giardino ciascuna di loro si trouasse, e quante ve ne fossero, come cosa non appartenente a scienza, sarebbe senza dubbio troppo; Così voglio io ben credere, che sapesse Salomone, che il globo della terra, e del mare fusse rotondo, che in alcuni luoghi vi fosse giorno di sei mesi, che quando e estate in vna parte, sia verno nell'altra, e quello in somma, che nella sfera s'insegna, ma che di più sapesse, oue fossero isole in mare, oue questo facesse porto in terra, oue la terra si stendesse, o si ritirasse dal mare, oue si trouassero secche, o scogli, e somiglianti altre cose, che non possono per via di discorso penetrarsi, ma solamente per esperienza, o propria, o d'altri sapenti, non giudico, che fossero a Salomone note, il che senza alcun pregiudizio della sua sapienza si dice.

Sap. 7.
17.

Pined.

Di quai
Nocchieri
si seruìte
Salomone.

43 Si conferma, perche nel cap. 9 del lib. 3. de' Regi si dice, che Hiram mandò co' serui di Salomone de' suoi nocchieri praticchi del mare, regolati dunque Salomone in questa nauigatione non per la sua sapienza, ma per l'esperienza di nocchieri praticchi, ma questi non erano praticchi di sì lungui, e pericolosi viaggi, ne mai haueuano passato il capo di Buona speranza; che e questa lode di andar

3 Reg. 9

da nauì in sì lontani paesi non si da ad Hiram da alcuno, adùque ne anche lo passauano le nauì di Salomone, e sarebbe stata certamente impresa molto temeraria il mandare a ventura tanta gente, e tante nauì in paesi tanto lontani senza esserne informato.

Alfonso. Alfonso certamente Rè d' Aragona fu anch' egli grandissimo Astrologo, e sapeua quanto si dice della rotondità della terra, non mai però gli venne in pensiero di mandar nauì nel mondo nouo.

Preda. Dirai, che in questo pensiero pur caderoli Rè di Spagna. Rispon-
Astrol. do, che mai vi farebbero caduti, se non fossero stati sollecitati dal Colombo, il quale ne fauellaua, come se egli ne fosse stato certo, & offeriua di audarui, & faceua grandissime promesse, e con tutto ciò non fu per molti anni vldito, e vi fu mandato con poca prouisione. Che il Colombo poi si muouesse a quest' impresa, non è tanta marauiglia, ancor che sia cosa, che meritamente ha fatto stupire tutto il mondo, perche essendo in bassa fortuna si pentua a rischio di acquistare assai con pericolo di perdere poco, e già sapeua le navigationi fatte da Portoghesi nell' Indie Orientali.

Colombo
ch'io m'è
prendesse
gran uag-
giò.

44. Ma concediamo, che o per curiosità, o per grandezza, o per esserne già informato mandasse Salomone armata per l' Oceano in paesi non conosciuti, oue trouò egli nocchieri tanto ardi, e tanto esperti, e tanto pazienti, che far voleſſero navigatione sì lunga? Come dopo hauer egli nauigato molte settimane, o mesi non si disperarono, e tornarono indietro, come più volte far vollero i Compagni del Colombo, e fece Nereo mandato per l' istesso fine nell' Oceano da Alessandro Magno?

Per l' istessa ragione, e con forza maggiore si proua, che non andassero le nauì di Salomone a caricarsi nel Perù, perche chi serui loro d' interprete con quelle genti di lingua tanto strana? come ne portarono tant' oro? lo prelero per forza, o l' ebbero a cambio di altre merci? Se per forza, come la Scrittura non fa mentione di battaglia, ne di soldati, ne di Capitani? e come sì poca gente preualeua a tante del mondo nouo? forse diranno, che Salomone prouedesse le sue nauì di bombarde, & i soldati di schioppi, per mezzo de quali gli Spagnuoli atterruano grandemente, e vinceuano gl' Indiani? Se d' accordo, come poteuano contrattar insieme non s' intendendo? forse anche Salomone sapeua tutte le lingue, & insegnate le haueua a questi suoi nocchieri, poiche il Pineda niuna cosa vuole non sia stata da lui saputa? Dirai, per cenni poterli contrattare, e far mercati? egli è vero, ma che in questa maniera si carichino i nauigli di merci di forti diuerſe da gente non più mai in quei paesi veduta è molto difficile.

Se mandasse
Salomone
nel Perù.

45. Aggiungasi, non essere credibile, che se scoperto si fosse quel paese a' tempi di Salomone, così tosto dimenticato si fosse, e nessuno de gli antichi Scrittori fatto ne haueſſe mentione, essendo che

Salomone
dopo la
guerra Tro-
iana.

non fu Salomone in tempi tanto antichi, che non cominciassero a' suoi giorni à fiorir le lettere, poiche secondo la Cronologia di Ge-
nebrardo Salomone fu dopo la guerra di Troia circa 140. anni, e de' Regi, che in Egitto, in Grecia, in Italia, & altroue ne' suoi tempi regnarono, si troua memoria ne' libri, & historie de' Gentili: E certo agli Egittij, a' Tirij, & a' Fenici non sarebbe stato nascosto questo marauiglioso scuoprimento del Perù, e da questi poi come molte altre cose appresso l'hauerebbero i Greci, e così gli vni, come gli altri grandemente amplificato.

Genebr.

Bussola us-
conosciuta
ne' tempi
antichi.

Ragione, che proua parimente non essere stato in uso à quei tempi l'arte della Bussola marinarsca, poiche essendo ella tanto utile, e necessaria alla nauigatione; & insieme facile ad ha-uerli, non sarebbe talmente andata in oblio, che non se ne ritrouasse alcuna mentione, & anche uso ne' secoli antichi, e può confermarli, perche erano molto diuerse le nauì de' gli antichi dalle nostre, e conseguentemente il modo di nauigare, perche oue noi i vascelli maggiori non armiamo di remi, ma se bene di vele, che i Galeone, e le Naui non si muouono appresso di noi co' remi; Appresso gli antichi è molto credibile ciò, che alcuni affermano, che tutte co' remi si muouessero, del che può esserne argomento, che quando Plinio, & altri fanno mentione di Naui di straordinaria grandezza, ce le rappresentano fornite di moltissimi remi, anzi dal numero di questi lasciano, che argomentiamo la grandezza di quelle, nominando nauì di dieci, venti, trenta, & infino à cinquanta ordini de' remi, segno, che non si fidauano di lasciarle guidar da' venti, ne sapeuano di loro preualersi, come i nostri Marinari fanno, mercè particolarmente della carta di nauigare, e della Bussola, onde è credibile ciò, che molti affermano, che non si arischiassero essi di andare molto in alto Mare, ma si tenessero più che fosse possibile vicini alla terra.

Onde pr-
desse l'oro
Salomone.

46 Conchiudiamo dunque, che no' nel Perù, o nella Spagna andasse l'armata di Salomone, ma si bene, che costeggiasse l'Asia, o l'Africa, e ne habbiamo vn bellissimo testimonio nelle moderne nauigationi. Impercioche riferisce Tomaso Lopez appresso il Ram. t. 1., che essendo egli capitato al porto di Mozambiche, che è di là dal Capo di Buona speranza vennero alle loro nauì alcuni Mori, i quali dissero, che iui vicino era vna mina d'oro, da cui si poteua trarre due millioni di mitigale d'oro, e vaie vn mitigale vn ducato, & vn terzo, e che gli anni passati quando era pace ne' paesi le nauì della Mecca, e di Ziden, e di molte altre parti lequauano da detta mina li detti due millioni, e che haueuano libri, e scritture, che la mina, di donde il Rè Salomone di 3. in 3. anni leuaua tanto oro, era questa medesima, e che la Regina Sabba, che portò al Rè gran presentate, era naturale delle parti dell'India, e che similmente i detti

Ram. 2.

Tom.

Lopez.

detti Mori dettero all' Ammirante vna palla di mirra fina, e gli dif-
fero, che hauendo pace, ogn'anno potrebbero hauere in detta mina
200. cantara di detta mirra. Il che tutto molto bene si confa con
quello, che noi habbiamo di sopra detto.

Pin. l. Sò, che il P. Pineda, & il P. Saghiano vogliono, che la Regina
15 c. 14 Sabba venisse dall' Arabia felice, e non dall' Etopia, ma vi sono an-
n. 26. cora grauiissimi Autori per questa parte, & egli stessi si vagliono
Sal. ann. de' testimoni delle historie di Etopia, che cio approuano.

mond. 47 Ma, forse dirai, o questi luoghi dell' Atrica, o dell' India
30-47 n. orientale, oue andauano le navi di Salomone, prima di lui furono
20. praticate, o fu egli il primo, che vi mandasse; se questo si dice, incor-
riamo nelle stesse difficulta opposte a gli auuerfari, come cioè si ar-
rischiaffe Salomone a questa incognita nauigatione, e come fossero
da gente straniera riceutti i suoi: Se diciamo, che prima fossero
praticate, come dunque la scrittura fa mentione di questa nauig-
atione come di cosa molto singulare, & memorabile? e come le
tante ricchezze, che quindi acquisto Salomone, non acquistarono
altri prima di lui? Rispondo, che probabilmente può dirsi fossero
questi luoghi praticati, ma da Mercanti particolari, e priuati, i
quali però nauigandoui con piccioli vascelli, e poca scorta, non
poteuano trarne molte ricchezze, e che Salomone fosse il primo,
che con armata reale, e copiosa vi mandasse, e però tante ricchezze
ne riportasse. O pur e che fossero conosciuti solamente per fama,
per essere non molto lontani da altri luoghi praticati da mercanti,
onde Salomone si risoluesse di mandarui le sue genti. Cessa dun-
que il principalissimo fondamento dell' antichità della Bussola, che
era la nauigatione di Salomone per il mare oceano, che de gli altri
argomenti del Leuino nó fa caso il Pineda, come ne anche altri fano
de' suoi, e molto più mi muoue in contrario, che non veggo appres-
so gli Antichi fatta mentione di quella Bussola, e che altri grauiissi-
mi Autori affermano, essersi ritrovata nel tempo, che dette hab-
biamo, come Gioseffo Costa lib. 1. hist. Indica cap. 16. e 17. Maria-
na lib. 1. de rebus Hispania cap. 22. ambidue della Compagnia di
Giesu. Maluenda lib. 3. de Antichristo cap. 24. Guida Pan-
ziroa de nouis reperiis tit. 2. Bozzius lib. 20. de notis
Ecclesiae, & altri. Et a gli argomenti in con-
trario e facile la risposta, come ve-
dremo nel capitolo se-
guente.

*Se altri pri-
ma di Salo-
mone nauigasse in
Ost.*

Si risponde alle ragioni della prima opinione.

C A P. III.

⁴⁸ *Salomone
se sapisse l'
uso della
calamita.* **D** Alle cose dette non sarà difficile risoluer tutte l'obbiettoni degli Autori, che sono di contrario parere, & alla prima ragione del P. Pineda contra l'inuentione moderna della Bussola si risponde, che quantunque concediamo, che fosse a Salomone nota la virtù della calamita di tirare il ferro, non crediamo però sia necessario concedere, che sapesse, o considerasse, o ponesse in pratica tutto ciò, a che ella poteua seruire, massimamente congiunta, & applicata ad altre cose, altrimenti come ciò si dice della calamita, così potrà dirsi del folfo, e d'ogni altra cosa, dal che ne seguirà, che e della Stampa, e delle Bombarde, e d'ogn' altra arte, o bella inuentione ne' secoli appresso ritrouata, fosse inuentore Salomone.

Alla seconda si nega, essere talmente vnite quelle due proprietà della calamita di tirare cioè il ferro, e di mirare la tramontana, che vna non possa senza dell'altra saper si, come appare in molti Filosofi, i quali di quella fecero mentione, e non di questa.

Alla terza, se dalla copia di vna cosa valesse argomentare alla cognitione di lei; prima d'ogn' altro quelli dell' Isola di Calicut haurebbero saputo l'uso della calamita, il che è manifestamente falso; non basta la copia, vi vuole l'ingegno, la diligenza, e l'occasione, e molte volte più di ogni altra cosa vale la sorte, per ritrouare le virtù delle cose; e quant' herbe sono comunissime appresso di noi, delle quali non sappiamo le virtù?

*48. p. 20.
mento del-
la proua-
za diuina.* **49** Alla quarta, si come per altissimi, e giustissimi suoi giuditij, hà permesso Dio, che tanto tempo stessero nascoste l'Indie occidentali inuolte in grandissime tenebre d'ignoranza, e che per tanti secoli sia stato il mondo priuo della Stampa, e che molte virtù d'herbe, e d'altro hora ancora siano celate, così non è marauiglia, se haura permesso parimente, che sia stato occulto quest' uso della calamita; anzi possiamo renderne buonissima ragione, perche prima della venuta di Christo Signor Nostro, non si haueuano a mandare Predicatori per tutto il mondo, e pero non era necessario li scuoprissi il modo di nauigare in paesi tanto lontani facilmente. Dopo la sua venuta ha voluto, che si attenda per gran tempo alla salute del conosciuto inondo, e quando gli è parso ilpediente ha scoperto vn mondo nouo, & il modo di nauigarui.

Al primo argomento del Leuino, delle cui ragioni non fa molta stima neanche il P. Pineda; Rispondo, che la nauigatione de' Cartaginesi o fu non lunge dalla terra seguendo cioè la costa dell'Africa,

frica, o se pure si allargarono nell'alto oceano, ciò fecero colla guida della stella tramontana; della quale quando ne' tempi nuuoli si erano priui, o si regolauano per congetture, o si sermavano aspettando il sereno.

Al secondo rispondo, che per molti eruditi, & ingegnosi, che siano stati gli antichi non hanno però potuto sapere il tutto; & in fatti si vede, che e nelle arti, e nelle scienze i moderni hanno ritrouato molte cose a gli Antichi nascoste.

Eccl. 1.
10.

50 All'autorità di Salomone, che *Nihil sub sole nouum*, rispondendo, non diuerfi questa intendere così assolutamente, che non si possa dire alcuna cosa di nuouo accadere nel mōdo, prima non veduta, almeno secondo qualche sua circostanza, o conditione; ma s'intendere, non vi essere alcuna cosa nuoua, perche' o quant' alla materia non ve ne alcuna, che dalla creatione del mondo non la riconosca; o quant' alla forma specifica; non si sia questa veduta prima in altri: o se si fa uella de' costumi, & inclinationi humane, che sempre state sono della medesima sorte, sempre ha regnato nel mondo la superbia, comandato l'auaritia, in crudelito l'odio, fatto pazzia la libidine. S. Tomaso, *Nihil sub sole nouum*, espone delle cose dipendenti dall'azione del sole, e dal sole prodotte. S. Agostino 12. de Cuitate Dei cap. 13. per ragione della diuina prescienza. Eusebio 2. de præparat. Euang. cap. 5. 6. e 7. acutamente; perche subito, che vna cosa è nata, comincia ad inueccchiarsi, onde non puoi tu dire di alcuna cosa, che nuoua sia, perche essendo trascorso tanto tempo, quanto tu spendesti in dir queste parole, anzi in proferir la prima, già e vecchia, e comincia a corrompersi. *Nihil sub sole nouum*, espone in oltre S. Agostino, quant' alla generalità, perche quantunque nasca vn' mostro, a cui altro veduto non se ne sia in tutto simile, non è però cosa nuoua, che nascano mostri.

51 Non può dunque da questa sentenza argomentarsi, che non sia nuoua l'inuentione della Bussola marinarelica, almeno quant' all'uso, perche basta alla verità della sopradetta sentenza, ch'ella non sia nuoua quant' alla materia, & alla sostanza, come non è, perche il ferro, e la calamita furono da principio del mondo, abenche non à quest'uso applicati, e non è la Bussola delle cose, che si fanno per virtù del Sole, e di lei può dirsi, che fin ab eterno nella prescienza diuina, e che appena nata cominciò ad inueccchiarsi, e che non è cosa nuoua, che alcuni huomini si vagliano diuerfamente da gli altri delle cose naturali.

Rispondo finalmente, che queste propositioni vn iuersali patiscono sempre qualche ecceztuatione, massimamente nelle cose morali, che non sono necessarie, ma dipendenti dal libero arbitrio, come parimente quella, che siegue, *Non est prius memoria*, non

Come non
vi sia cosa
nuoua nel
mondo.

Bussola co-
me antica.

Bella rego-
la per le
prop. sitioni
vniuersali.

toglie,

toglie, che della creatione del Mondo, di Adamo, e de gl'altri Padri antichi non vi sia memoria, ma s'intende, che per lo più ci dimentichiamo delle cose passate, e che quando altri è morto, viene facilmente scancellato dal libro della memoria, e non se ne tiene più conto. Ne altrimenti questa sentenza, *Nihil sub sole nouum*, si douea intendere per lo più, e non così rigorosamente, che non possa dall'ingegno humano alcuna cosa di nouo ritrouarsi, quantunque molti, che sono d'ingegno tanto sterili, che nulla da se partoriscono, e la loro somma gloria pongono in alleuare, e vestire i parti d'altri, da se argomentando sopportar non possono, che si attribuisca alcuna cosa di nouo a gl'ingegni moderni.

*Verforia se
la Bussola.*

52 Quanto alla verforia di Plauto, che era la quarta ragione, abbenche alcuni stimino sia la Bussola de' nauiganti, non hanno però alcun sodo fondamento di ciò dire, ma non sapendo gl'Interpreti il suo proprio significato, posti si sono come a indouinare, e chi ha detto vna cosa, e chi vn'altra, & il tutto con poco fondamento. Onde cauar non se ne può alcun certo argomento, & il P. Pineda ancorche tenga, essere antica l'inuentione della Bussola, nega tuttauia questa intender si da Plauto sotto il nome di Verforia, onde meglio possiamo argomentar noi, non vi essere stata appresso gli Antichi, poiche non se ne ritroua il nome.

*Tarfi, o che
paese sia.*

Al primo argomento del P. Pineda in fauore della nauigatione di Salomone in Spagna, Rispo'do, il nome di Tharfi nella Scrittura Sacra prender si in diuerse guise, e souente per quasiuoglia paese lontano, a cui si vada per mare, o per l'istesso mare ancora, si come appresso di noi il nome dell'India abbraccia i lontanißimi paesi non meno dell'oriente, che dell'occidente, & appresso i Latini *Pontus* non solo era nome di vna Prouincia, ma si trasferiua anche generalmente al mare, e della significatione di questo nome Tharfi, così tengono grauissimi Autori, e frà gli altri S. Girolamo sopra di Giona, e nell'Epist. ad Marcellam, il P. Rib. nel cap. 1. di Giona, & il P. Sancio nel cap. 2. d'Isaia, ambidue questi della Compagnia di Gesu, e Spagnuoli, de' quali questo secondo ha scritto dopoauer veduto tutte le ragioni del P. Pineda.

*S. Hier.
Ribera.
Sanc.*

*Ophir oue
fosse.*

53 Quanto al nome di Ophir, credono molti significarsi alcun luogo particolare, oue fosse grande abbondanza d'oro posto pure ò nell'Africa ò nell'India orientale. Il P. Giacomo Saliano nell'anno del mondo 3023. vuol, che fosse l'Isola Taprobana, onde non ha per probabile ciò, che dice il P. Pineda, che l'istessa armata andasse in Ofir, & in Ispagna. Il Padre Torniello, col Padre Maffei più tosto Malacca, o il Perù; e non è marauiglia, che in tante migliaia d'anni siano cambiati i nomi de' luoghi.

*P. Iac.
Salian.*

P. Tor.

A me però ne anche dispiace, che questo nome parimente di Ophir, come detto habbiamo di Tharfi, sia nome generale, e significhi

stessi paese,oue sia grande abbondanza d'oro perfettissimo. Si che tanto sarebbe dire,che le nauì di Salomone andauano in *Tharsis*, & *Ophir*, quanto in luoghi di marina molto lontani, & in luoghi molto copiosi d'oro, e di ricchezze: o forse per *Tharsis* s'intende la costa d'Africa, e per *Ofir* quella dell'India orientale.

Al secondo rispondo, auanti l'eta di Salomone da nessuno essersi fatto il viaggio dal Mare Rosso alla Spagna, perche delle raccontate da Herodoto, che sono le più antiche quella del Re di Egitto, come supra detto habbiamo, fu molto tempo dopo quella di Salomone, e quella di Semiramide, la quale visse prima di Salomone, non fu infino alla Spagna, ma fino all'Etiopia dicendo Herodoto di lei, *Enanigatoq; oceano eius accolat vidit, nam, & Homerus ait.*

*Iupiter ad Oceanum, ut Aethiopes integros
Adiret, heri abyt.*

53. Ma di quella parimente del Rè di Egitto io dubito assai. Prima, perche si sa molte cose fauolose hauer raccontato, e gli Egittij, Herodoto sopra modo cò fauole, e finzioni ingrandite le cose loro. Poi è molto poco probabile ciò, che l'istesso Herodoto afferma di questa nauigatione, che nell'Africa smontassero gli Egittij, & iui seminaessero del grano, & aspettassero, ch'egli fosse maturo, e poi lo raccogliessero, non essendo credibile, che gli habitatori di quel paese volessero dar tanto agio, e commodità a forestieri, e lasciarsi occupare il loro campi. Appresso, i pericoli, e le tempeste terribili, che sono in quel Mare Oceano fanno poco verisimile, che gente non pratica, e non apparecchiata a sì fatti incontri potesse superarli, Che se hora li superano i Portoghesi, è d'auuertire, che a poco a poco sono quelli andati scuoprendo paese, & imparando la nauigatione, & i tempi di valerti de' venti, e non al primo viaggio passati sono dalla Spagna al Mar Rosso. In oltre, se ciò haueßero fatto quelli di Egitto, molto più chiara cognitione haurebbero dato delle cose dell'Africa, e sarebbero stato molto più celebrati da Gentili, che gli Argonauti, e che Hercole, Vlisè, e Bacco, i quali per hauer fatto molto minori viaggi, furono annouerati fra li Dei. Le nauigationi poi di Dario, e de' Cartaginei non arriuarono, se non ad vna picciola parte del Mare Oceano; e l'autorità di Plinio essere in nostro fauore proua dottamente il Padre Ludouico Alcazar nel suo trattato, de ponderibus prop. 22. §. 4. litt. E. e sequenti dell'istessa Patria, e Religione, che e il Padre Pineda, & a lui rimettiamo il curioso lettore.

*Della nauigatione
del Rè di
Egitto.*

54. Al terzo concedendo, che i Tirij, & i Fenici haueßero molta pratica co' spagnuoli, & Africani, diciamo, che vi andauano per mezzo del Mare Mediterraneo, che era viaggio molto più facile, e commodo, e non per il Mare Oceano..

Delle ric-
chezze di
Spagna.

Al quarto non voglio negare parimente, che fossero grandi le ricchezze di Spagna, ancorache forse non tante, quante vuole il P. Pineda; massimamente nel tempo di Salomone, nel quale è credibile, che non attendessero molto gli Spagnuoli a cauare le loro miniere, che à questi esercitij mecanici hanno sempre essi hauuto poca inclinatione, che però anche in questi tempi, con tutto, che habbiano (per quanto ne dice l'istesso Padre) richissime miniere, vanno più volentieri à prouederli d'oro nelle Indie, oue altri si affaticano, e lauorano per essi. Ma quando bene ve ne fosse stata grandissima abbondanza anche in que' tempi, non doueua Salomone lasciarli più vicini, e commodi luoghi dell'Africa vguualmente ricchi, per altri molto più lontani, & oue dalle genti vicine, e da paesani haurebbe potuto hauere contrasto.

Tempo del-
la nauiga-
tione di Sa-
lomone.

Al quinto rispondo, le parole della Scrittura essere, *Classis regia per Mare cum classe Hiram semel per tres annos ibat in Tharsis &c.*, alla verita delle quali basta, che ogni tre anni andassero le nauì di Salomone vna volta, e nõ che nell' andarui consumassero tre anni, come intende parimente il P. Alcasar litt. M., oue la distanza di queste nauigationi non alla lunghezza del camino, ma alla prudenza di Salomone attribuisce, affinche cioè, non si auuiliessero le merci, e si desse tempo di radunare dell'altro oro. O se pur tre anni vi consumauano, ciò s'hà da intendere computato il tempo dell'apparecchio, e della dimora, che faceuano in diuerse parti, & è credibile, che allungassero la nauigatione, per andar sempre vicini a terra, e non ingolfarsi molto in alto mare.

3. Reg.
10. 22.

53. Dirassi forse, per fuggire molte delle sopradette difficoltà, che di già quelli di Tiro fondato haueuano alcune colonnie nella Spagna, e che nelle nauì di Salomone andauano molti Tirij parimente. Ma se ciò si concede, in altre difficoltà e incontriamo, perche se que' di Tiro già possedeuano le ricchezze di Spagna, com'è credibile, che volessero cederle à Salomone, e che eglino stessi volessero esser guida à chi andaua a rapire i frutti delle loro fatiche? Che se pur ciò far voleuano, come non conduffero le nauì di Salomone per il mare mediterraneo viaggio già praticato da loro più tosto, che per l'oceano?

E se dirassi, che Dio fu quegli, che mosse Salomone à quest'impresa, per arricchirlo, Rispondo, che non si deue ricorrere a miracoli senza necessità, onde potendo le nauì di Salomone arricchirsi commodamente ne' paesi dell'Africa, e dell'India orientale, non vi è ragione, perche diciamo hauerlo Dio mosso ad vn'altra nauigatione tanto lunga, e sì pericolosa.

Finalmente, chi non sa, che la Zona torrida fu sempre da gli antichi stimata inaccessibile, & inhabitabile? Adunque non è credibile, che la triappassero nauigando gli antichi. Risponde il P. Pineda, essetli

esserfi giudicata la Zona torrida inhabitabile per terra, ma non già non nauigabile per mare. Non mi sodisfa tuttauia, perche nauigando per la costa dell' Affrica era necessario, che si accorgessero, esserui della terra habitabile sotto la Zona torrida, e mentre che in nauigando l'hauessero trappassata, e non insopportabile ritrouata, non haurebbero così fermamente affermato, esser la terra inhabitabile.

I L F I N E.

A V C T O R I S V O T U M.

Vtinam in Sanctissimæ TRINITATIS gloriam,
Deiparæ Virginis MARIAE, Sanctorum-
que omnium laudem; ac Ecclesiæ mi-
litantis, cuius infallibili correctio-
ni omnia mea subijcio, hæc
exarata vergant,



Tauola de' luoghi della Sacra Scrittura in questo Quinto Libro esposti, ò ponderati.

Gen.

- Cap. 1. v. 3. **E** IAT lux, & facta est lux. imp. 125. f. 86. n. 21. imp. 135. n. 10.
- Cap. 1. v. 4. **V**idit Deus lucem, quod esset bona. imp. 147. f. 521. n. 16.
- Ibidem. **D**ixit lucem à tenebris. imp. 135. f. 324. n. 27.
- Cap. 2. v. 1. **P**erfecti sunt cali, & omnis ornatus eorum. imp. 142. f. 439. n. 13.
- 3 14 **T**erram comedes omnibus diebus vita tua &c. imp. 152. f. 636. n. 28.
- 4 14 **E**ris vagus, & profugus &c. imp. 152. f. 632. n. 21.
- 12 1 **E**gredere de terra tua de cognatione tua &c. imp. 147. f. 524. n. 22.
- 28 17 **Q**uam terribilis est locus iste. imp. 152. f. 631. n. 20.
- 39 2 **I**lla dicebat, dormi mecum. imp. 149. f. 582. n. 35.
- 49 25 **O**mnipotens benedicet tibi benedictionibus Cali de super &c. imp. 125. f. 91. n. m. 31.

Exod.

- 3 5 **S**olue calceamenta de pedibus tuis. imp. 141. f. 430. n. 33. 34.
- 25 24 **I**naurabis eam auro purissimo &c. imp. 128. f. 157. n. 32.

Leuit.

- 12 2 **M**ulier, si suscepto semine pepererit masculum &c. imp. 129. f. 173. n. 10.

Numer.

- 17 8 **I**nuenit germinasse virgam Aaron &c. imp. 148. f. 546. n. 7.

Iudic.

- 20 32 **Q**ui fugam arte simularunt &c. imp. 149. f. 580. n. 31.

T t

Ruth.

Tauola de' luoghi

Ruth.

3 9 **E**xpande pallium tuum super famulam tuam, quia propinquas es. imp. 125. f. 82. n. 13.

Reg. Primo.

15 4 **R**ecensuit eos, quasi agnos. imp. 136. f. 328. n. 24.

Secundo.

2 5 **B**enedixi vos a Domino, qui fecistis misericordiam hanc cum Domino vestro Saul. imp. 151. f. 617. n. 34.

Tertio.

7 17 **P**erfecit columnas, & duos ordines per circuitum &c. imp. 128. f. 165. num. 48.

Iob.

2 9 **P**ermanes in simplicitate tua. imp. 123. f. 43. n. 11.
 14 17 Signasti quasi in sacculo delicta mea. imp. 124. f. 60. n. 4.
 28 7 Semitam ignoravit avis &c. imp. 125. f. 78. n. 2.
 31 1 Peperi sadum oculis meis, & ne cogitarem quidem de virgine. imp. 149. f. 581. num. 33.
 38 24 Per quam viam spargitur lux? imp. 135. f. 312. n. 3.
 41 9 Oculi eius, & palpebrae diluculi. imp. 135. f. 314. n. 28.

Psal.

4 7 **S**ignatum est super nos lumen vultus tui Domine. imp. 147. fol. 522. num. 17.
 4 8 A frum frumenti, vini, & olei sui multiplicati sunt. imp. 133. f. 271. num. 25.
 5 12 In aeternum exultabunt, & habitabis in eis. imp. 123. f. 149. n. 17.
 6 12 Domine ne in furore tuo arguas me &c. imp. 151. f. 609. n. 17.
 11 7 Argentum igne examinatum. imp. 126. f. 110. n. 32.
 17 9 Ascendit fumus in ira eius &c. imp. 151. f. 610. n. 20.
 36 3 Eduxit me de lacu miseriae, & de luto facis &c. imp. 138. f. 365. n. 5.
 39 4 Videbunt multi, & timebunt, & sperabunt in Domino. imp. 138. f. 365. num. 5.
 44 2 Dico ego opera mea Regi. imp. 124. f. 70. n. 31.
 44 5 Propter veritatem, & mansuetudinem &c. imp. 136. f. 338. n. 23.
 44 10 Assitit Regina a dextris tuis &c. imp. 149. f. 573. n. 15.
 67 14 Si dormiatis inter medios cleros. imp. 144. f. 497. n. 18.
 77 14 Eduxit illos in nube diei. imp. 122. f. 18. n. 39.
 81 7 Vos autem sicut homines moriemini. imp. 141. f. 425. n. 20.
 84 13 Etenim Dominus dabit benignitatem. imp. 123. f. 55. n. 34.

Ibidem. Ter-

Della Scrittura?

- Ibidem.* Terra dabit fructum suum. imp. 125. f. 91. n. 33.
 86 2 Diligit Dominus portas Sion. imp. 127. f. 136. n. 36.
 91 6 Descendet sicut pluvia in vellus &c. imp. 123. f. 53. n. 30.
 101 7 Similis factus sum Pellicano. imp. 143. f. 466. n. 34.
 135 13 Qui diuisit mare rubrum in diuisiones. imp. 152. f. 627. n. 13.
 147 14 Ex adipe frumenti satiat te. imp. 123. f. 55. n. 34.
 149 9 Ad alligandos Reges eorum in compedibus &c. imp. 129. f. 182. n. 27.

Prouer.

- 8 22 **D**ominus possedit me in initio viarum suarum. imp. 122. f. 18. n. 39.
 8 30 Cum coeram cuncta componens. imp. 128. f. 161. n. 40.
 9 1 Sapientia edificauit sibi domum. imp. 124. f. 73. n. 37.
 12 4 Mulier diligens corona est viro suo. imp. 150. f. 591. n. 14.
 14 1 Sapiens mulier edificauit domum suam. imp. 138. f. 377. n. 35.
 17 8 Gemma gratissima expectatio prestolantis. imp. 124. f. 69. n. 27.
 30 18 Tria sunt mihi difficilia &c. imp. 127. f. 126. n. 17.
 31 18 Accinxit fortitudine lumbos suos. imp. 138. f. 376. n. 32.

Cant.

- 1 1 **M**eliora sunt vbera tua vino. imp. 134. f. 299. n. 11. & imp. 138. f. 369. num. 14.
 1 3 Nigra sum, sed formosa &c. imp. 129. f. 187. n. 33.
 1 5 Filij matris meae pugnaverunt contra me &c. imp. 145. f. 494. n. 12.
 1 7 Si ignoras te o pulcherrima mulierum &c. im8. 152. f. 629. n. 16.
Ibidem. Egredere, & abi post vestigia gregum tuorum &c. imp. 144. f. 482. num. 38.
 1 9 Pulchrae sunt genae tuae sicut turturis. imp. 129. f. 182. n. 27. & imp. 145. f. 514. n. 27.
Ibidem. Equitatus meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea. imp. 144. f. 482. n. 28. & imp. 152. f. 626. n. 9.
 1 10 Collum tuum sicut monilia. imp. 135. f. 321. n. 22. & imp. 146. f. 521. num. 32.
 2 4 Introduxit me in cellam vinariam. imp. 127. f. 127. n. 19. & imp. 147. f. 522. num. 18.
 2 5 Amore languet. imp. 146. f. 514. num. 18.
 2 16 Dilectus meus mihi, & ego illi &c. imp. 149. f. 572. n. 13.
 3 6 Quae est ista, quae ascendit de deserto, sicut virgula fumi. imp. 130. f. 200. num. 22.
 3 9 Ferentium fecit sibi Rex Salomon. imp. 126. f. 102. n. 18.
 4 1 Capilli tui sicut greges caprarum &c. imp. 134. f. 303. n. 19. & imp. 142. f. 443. n. 24.
 4 2 Dentes tui sicut greges tonsarum &c. imp. 140. f. 406. n. 16.
 4 4 Collum tuum, sicut turris David &c. imp. 129. f. 185. n. 31.
 4 9 Vulnerasti cor meum &c. imp. 145. f. 503. n. 31.

Tauola de' luoghi.

- 4 11 Mel, & lac sub lingua tua &c. imp. 128. f. 154. n. 26.
 4 12 Emissiones tua Paradisus malorum punicorum. imp. 123. f. 56. n. 36.
 5 7 Percusserunt me &c. imp. 146. f. 514. n. 17.
 5 11 Coma eius sicut elata palmarum. imp. 142. f. 443. n. 23. 24.
 6 7 Sexaginta sunt Regina &c. imp. 148. f. 559. n. 27.
 6 9 Pulchra, vt luna. imp. 126. f. 109. n. 29.

Ibidem. Terribilis, vt castrorum acies ordinata. imp. 126. f. 112. n. 36.

- 6 11 Nigra quasi Coruus. imp. 142. f. 447. n. 32.
 7 2 Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis &c. imp. 141. f. 429. n. 30.
 7 2 Venter tuus aceruus tritici, vallatus liliis &c. imp. 123. f. 91. n. 32.
 7 3 Vbera tua sicut botri vinea. imp. 134. f. 299. n. 13.
 7 4 Collum tuum sicut turris eburnea. imp. 129. f. 183. n. 28.
 7 4 Nasus tuus sicut turris. imp. 139. f. 387. n. 16.
 8 1 Quis mihi det te fratrem meum &c. imp. 149. f. 571. n. 12.
 8 5 Innixa super dilectum suum. imp. 130. f. 198. n. 9.
 8 6 Pone me, vt signaculum super cor tuum &c. imp. 137. f. 354. n. 21.
 Ibidem. Quia fortis es, vt mors dilectio. quini. f. 359. n. 31.
 Ibidem. Lampades eius, lampades ignis, atq; flammarum. quini. f. 360. n. 33.
 8 10 Ego murus, & vbera mea sicut turris. imp. 139. f. 391. n. 25.

Sapient.

- 1 7 S cientiam habet vocis. imp. 138. f. 367. n. 11.

Eccles.

- 24 18 Q uasi plantatio rose in Ierico. imp. 131. f. 227. n. 13.
 26 21 Sicut sol oritur in mundo in altissimis Dei, sic mulieris bona &c. imp.
 132. f. 249. n. 23.
 34 5 Ego ex ore altissimi prodini &c. imp. 131. f. 228. n. 15.
 42 14 Melior est iniquitas viri &c. imp. 133. f. 263. n. 11.
 43 7 Luminare, quod minuitur in consumatione mensis. imp. 129. f. 186. n. 32.

Illa.

- 3 12 E T mulieres dominatae sunt eis. imp. 150. f. 594. n. 18.
 4 4 Si abluerit Dominus sordes filiarum sion &c. imp. 151. f. 607. n. 12. &
 f. 611. n. 22.
 6 3 Sanctus, Sanctus, Sanctus. imp. 124. f. 74. n. 38.
 6 5 Va mihi, quia taciui. imp. 115. f. 81. n. 11.
 7 14 Ecce Virgo concipiet &c. imp. 125. f. 80. n. 9. & imp. 149. f. 578. n. 25.
 11 1 Egredietur virga de radice Iesse. imp. 125. f. 43. n. 10. f. 48. n. 22.
 19 1 Dominus ascendet super nubem leuem. imp. 126. f. 99. n. 10. f. 108. n. 26.
 35 2 Gloria Libani data ei, decor Cameli, & Saron. imp. 128. f. 152. n. 23.
 64 8 Verè tu pater noster es. imp. 139. f. 385. n. 11.

Ierem.

- 1 11 V ligam vigilantem ego video. imp. 148. f. 541. n. 1. (n. 47)
 2 20 Sub omni ligno frondoso tu prosternaberis meretrix. imp. 128. f. 164.
 7 4 Nolite confidere in verbis mendacii, dicentes templum Dei &c. imp. 124.
 f. 68. n. 25. 24 3 Fi-

Della Scrittura.

- 24 3 *Ficus bonas, bonas valde, ficus malas, malas valde. imp. 132. fol. 245. num. 16.*

Of.

- 2 20 **S** *Ponsabo te mihi in fide. imp. 141. f. 420. n. 9.*

Habac.

- 3 3 **D** *Eus ab austro veniet, & sanctus de monte Tharan. imp. 125. f. 901. num. 29.*
3 16 *Ingradiatur putredo in ossibus meis &c. imp. 151. f. 605. n. 8.*

Malac.

- 3 2 **Q** *Vis poterit cogitare diem aduentus eius? imp. 151. fol. 615. num. 27.*

Matth.

- 1 1 **L** *Iber generationis Iesu Christi. imp. 122. f. 10. n. 10.*
1 25 *Non cognoscebat eam, donec peperit filium suum. imp. 127. f. 125. num. 15.*
3 23 *Si lumen, quod in te est, tenebrae sunt &c. impresa 135. folio 324. num. 27.*
10 16 *Esote prudentes, sicut serpentes, & simplices &c. imp. 146. f. 510. num. 7.*
24 12 *Refrigesces charitas multorum. imp. 132. f. 243. n. 11.*
25 1 *Simile est regnum Calorum decem virginibus. imp. 133. f. 264. n. 12.*
Ibidem. Exierunt obuiam sponso. imp. 149. f. 582. n. 34.
25 5 *Dormitauerunt, & dormierunt. imp. 133. f. 266. n. 16.*
25 9 *Ne forte non sufficiat nobis, & vobis. imp. 148. f. 558. n. 26.*
25 24 *Metis, ubi non seminasti. imp. 142. f. 449. n. 35.*

Luc.

- 1 31 **E** *cce concipies in utero. imp. 125. f. 90. n. 30.*
1 35 *Spiritus Sanctus superueniet in te &c. imp. 125. f. 82. n. 13. 14.*
1 38 *Ecce ancilla Domini, fiat mihi &c. imp. 125. f. n. 19. 20. 21.*
2 21 *Quod vocatum est ab Angelo &c. imp. 132. f. 14. n. 30.*
3 16 *Non sum dignus, soluere corrigiam calceamentorum eius. imp. 141. f. 431. n. 34.*
7 16 *Acceptus omnes timor. imp. 138. f. 365. n. 6.*
7 37 *Erat mulier in ciuitate peccatrix. imp. 132. f. 246. n. 18.*

Tt 3 Ibidem.

Tauola de' luoghi della Scrittura

Ibidem. Vt cognouit. quini. f. 250. n. 25.

10 38 Intrauit Iesus in quoddam Castellum & c. imp. 133. f. 167. n. 18.

10 41 Martha, Martha sollicita es & c. imp. 133. f. 170. n. 23.

11 22 Beatus venter, qui te portauit. imp. 128. f. 148. n. 16.

12 35 Sint lumbi vestri praecincti. imp. 149. f. 581. n. 31.

23 43 Hodie mecum eris in Paradiso. imp. 127. f. 130. n. 24.

Ioan.

4 18 **Q**ui dixit mihi quaecumque feci. imp. 132. f. 248. n. 21.

8 12 **E**go sum lux mundi. imp. 135. f. 314. n. 7.

Ad Corinth. P.

9 16 **E**go autem sic curro, non quasi in incertum. imp. 152. f. 627. n. 12.

Ad Timoth. P.

3 4 **F**ilios habentem subditos cum omni castitate. imp. 149. f. 578. n. 26.

5 3 **V**idua in delicijs vivens, mortua est. imp. 150. f. 598. n. 27.

Ad Tit.

2 12 **S**obrii, iusti, & pie viuamini. imp. 137. f. 350. n. 13.

Ad Heb.

10 5 **H**ostiam, & oblationem noluisse, corpus autem aptasse mihi. imp.

119. f. 184. n. 29.

Apocak.

4 3 **E**t iriserat in circuitu sedis similis visioni smaragdinae. imp. 124. f. 70. num. 29.

5 5 **V**isit Leode tribu Iudae adix Dauid. imp. 123. f. 46. n. 16. & imp. 136. fol. 337. n. 22.

7 9 **V**idi urbem magnam, quam di numerare nemo poterat. imp. 152. fol. 633. num. 22.

8 14 **D**ealbauerunt eas in sanguine Agni. imp. 141. f. 421. n. 12.

12 2 **C**ruciabatur, ut parceret. imp. 128. f. 159. n. 37.

17 4 **H**ic cum Agno pugnabunt, & Agnus vincet illos. imp. 136. f. 321. n. 9.

18 7 **Q**antum glorificauit se, tantum date illi tormentum, & luctum. imp. 151. f. 612. n. 25.

19 7 **G**audemus, & exultamus, quia uenerunt nuptiae Agni. imp. 136. f. 331. num. 9.

TAVO.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

(che in questo Libro si contengono.)

A



Abbruciare.
Allante se abbruciato.

imp. 131. f. 391. n. 61.

Vlo antico d'abbruciato
cadaueri. quini.

Abalepe.
Quanto bello. imp. 139. f.

389. n. 10.

Acqua.
Se possa resistere al fuoco. imp. 133. fol. 185.

num. 31.

Adoratione.

Degli Egittij. imp. 4. f. 481. n. 16.

Adulatione.

Dei Romi. imp. 149. f. 173. n. 15.

Agata.

Non meno casta, che bella. imp. 124. f. 106.

num. 14.

Perche non risanata da vn' Angelo. quini.

num. 25.

Sua purita marauigliosa. quini. n. 16.

Perche risposo nel lasciarli medicare. quini.

Quanto godesse de' tormenti. quini. n. 17.

Se deata ne' tormenti. quini. f. 308. n. 18.

Sua fortezza quale. quini.

Esopi, che dalla sua vita si traggono. quini.

Cos' suo velo se si resiste al fuoco. quini.

num. 19.

Agnello.

Il nostro Dio perche chiamato agnello.

imp. 136. f. 331. n. 10.

Sposa dell' agnello, quale. quini. f. 331. n. 12.

Agnelli nel campo di Christo quanto forti.
quini. f. 337. n. 11.

Soldati di Christo perche agnelli. quini. f.

338. n. 14.

S. Agnese

Se li quadri il nome di Diamante. imp. 136.

f. 338. n. 7.

Quanto bella di corpo. quini. n. 8.

Suoi ornamenti. quini. f. 331. n. 9.

Eletta sposa dell' Agnello. quini.

Perche darle questo nome. quini.

Sua fortezza quanta. quini. f. 332. n. 11.

Come da capelli coperta. quini. f. 334.

Perche qual chiama di leone. quini. n. 12.

Vani pensieri de' suoi amanti. quini. f. 338.

num. 15.

Se da gli anni impedita. quini. f. 341. n. 30.

Quanto s' vuole con Dio. quini. f. 342. n. 32.

Agostina

Tutto di sua madre. imp. 143. f. 459. n. 19.

Qual parto d' Elefante. quini. f. 462. n. 27.

Honorato per conto del suo padre spiritua-

le. quini. n. 29.

Perche figlio delle lagrime. quini. fol. 465.

num. 33.

Agricoltori.

Di che lodati. imp. 141. f. 9. n. 1.

Se cagno la natura delle cose. quini. n. 2.

Fatti Regi. quini. f. 4. n. 5.

Agricoli ra.

Suoi effetti marauigliosi. imp. 143. f. 39. n. 1.

Se bene dall' Agricoltura si argomenta la

Politica. quini. f. 40. n. 4.

Differenza tra la guerra, e l'agricoltura.

quini.

T. 4

S. 11

Tavola delle cose

Se si preferisca a' Regni quivi. f. 41. n. 6.
 Scrutatori dell'agricoltura. quivi.
 Diligenza se possa esser fouerchia nell'agricoltura. quivi. n. 7.
 Arte dell'agricoltura come v'sata colla Vergine quivi. f. 156. n. 37.
Agrippina.
 Quanto prestamente desiderasse la dignità del figlio imp. 141. f. 4. n. 25.
Alciato.
 Esposito. imp. 128. f. 143. n. 6.
Alcorno.
 Che v'cello sia. imp. 128. f. 141. n. 1.
 Se del mare amico. quivi. n. 1.
 Se del confore amante fedele quivi. n. 3.
 Fausta. quivi. f. 141.
 Sua voce quivi. n. 4.
 Architettura del suo nido. quivi. n. 7.
 Come chiuso. & aperto. quivi. f. 146.
 Giorni Alcionesi quali. quivi. n. 8.
Allegrezza.
 Del padre di Stratonice. imp. 127. f. 124. num. 4.
 Della Vergine. quivi. n. 15.
Alfandro Magno.
 Oueguidato da' Corui. imp. 151. f. 821. n. 3.
Amore.
 Di figlio grande. imp. 128. f. 161. n. 40.
 Se maggiore di Dio verso sua madre. quivi.
 Amore di Rê verso di figlio. imp. 131. f. 131. n. 21.
 Lodi. & epiteti d'amore. imp. 132. f. 140. num. 4.
 Proprietà sue. quivi. effetti quivi.
 Somiglianze. quivi. n. 6.
 Suoi membri quivi. f. 141. n. 7.
 Specie diuerse. quivi.
 Metafore. quivi.
 Humano s'incepidisce. quivi. f. 143. n. 11.
 Amor di Quintiano. quale. imp. 134. fol. 191. n. 8.
 Belle conditioni d'amore. quivi. f. 199. num. 12.
 Se faccia cose grandi. imp. 137. fol. 357. num. 18.
 Forte come la morte in qual maniera quivi. f. 359. n. 31.
 Se fuoco. quivi. f. 360. n. 33.
 Di quanta forza. e resistenza. quivi. f. 361. num. 34.
 In esso quanti gradi. imp. 139. f. 393. n. 28.
 In che notati. quivi. n. 30.
 Saetta d'Amore scoccarla da morte. imp.

148. f. 355. num. 22.
 Se più costante, che il timore imp. 150. f. 196. num. 23.
Aneto.
 Origine sua. imp. 124. f. 59. n. 2.
 Vfo appresso a' Romani. quivi. n. 2.
 Numero de' tolti nella roeta di Canoe. quivi.
 Officio de' gli anelli. quivi. f. 60. n. 3.
 Perche portati da Aristotile. quivi.
 Perche dal Senato Romano deposti. quivi.
 Se seruissero per sigillo. quivi. n. 4.
 Perche segno di dignità. quivi. f. 61. n. 6.
 Perche dato a' Dottori. & a' Vescouii quivi.
 Se numerato fra le insegne Reali. quivi.
 Se di sponfalitio sia segno. quivi. n. 7.
 In qual dito si ponga. quivi. n. 8.
 Se segno di libertà quivi. f. 62. n. 9.
 Di memoria. quivi. n. 10.
 Scarabeo negl'anelli de' soldati e perche. quivi. n. 11. altre figure quivi.
 Anello marauiglioso di Pirro. quivi. n. 13.
 Altro di Carlo V. quivi. f. 64.
 Vfo cattiuo dell'anello. quivi. n. 14.
 Se in essi si leghino spiriti quivi.
 Gemma se bene vnita co' anello. quivi. n. 15.
 In qual dito si ponga. imp. 132. f. 354. n. 22.
Angelo.
 Perche mandato alia Vergine. imp. 125. f. 87. n. 12.
 Perche non à Gioseffo. quivi. n. 13.
 Perche sollecito in partir dalla Vergine. imp. 128. f. 147. n. 12.
 Perche a canto di Cecilia. imp. 137. f. 353. num. 8.
 Qual forma si prendano. imp. 146. f. 311. num. 9.
 Perche percunotessero la Spota quivi. f. 314. num. 17.
 Percosse loro le favori. quivi. n. 18.
 Noi perche non corretti da gli Angeli. quivi. f. 5. h. 21.
 Perdita de' figli se di doglia a gli Angeli. quivi. f. 52. n. 35.
 Se ne gli Angeli sia differenza di sesso. imp. 147. f. 311. n. 12.
 Caualleria di Dio. imp. 151. f. 626. n. 9.
 Apparizioni Angeliche a diuerfi. imp. 146. f. 511. n. 13.
Anguille.
 Da che generate. imp. 143. f. 566. n. 2.
Anima. Ved. Purgatorio.
 Se s'habbia da preferire al corpo. imp. 132. f. 273. n. 29. Vnio-

Più notabili.

Vnione, che deu hauer con Dio. imp. 137.
f. 216 n. 26
Qual'anima simile alla eualleria. imp.
144 f. 486 n. 37.
Anima del Purgatorio se da Angeli tor-
mentata imp. 14 f. 517 n. 24.
Animale.
Piceiolli se più sapienti imp. 127 f. 118. n. 1.
Voce de gli animali terrestri quale sia. imp.
138 f. 9 n. 1.
Da cadaveri d'animali, che nasca imp. 140.
f. 402 n. 8.
Animali, che nascono dalle frondi. imp.
119 f. 565. n. 2.
A iure.
Se nate da frondi. imp. 149 f. 566. n. 3.
Anicbus.
Bella. imp. 133. f. 290 n. 39. esposita. quiui.
n. 60. altra non intesa. quiui. n. 61.
Anipassa.
Di varie piante sia di loro. imp. 149. f. 568.
num. 6
S. Apollonia.
Fenice, e perche imp. 140. f. 404 n. 13.
Perche le iurobo cauati denti. quiui. f. 409.
num. 14
Lingua perche non tagliante. quiui.
Come facesse officio di denti. quiui. n. 17.
Quanto astinente. quiui. f. 406.
Suoi denti interni, quali. quiui. n. 16.
Quanto di dentro ben fornuta. quiui. f. 408.
num. 20.
Suoi denti spiritali, quali. quiui. f. 412.
num. 28.
Più volte martire. quiui.
Sua consistenza nelle hame quiui f. 415. n. 35.
Appetui.
Naturali quali più potenti imp. 143. f. 451.
num. 1
Applausi.
Di Marcio imp. 110 f. 214 n. 37.
Aquila.
Come prouii i figli imp. 14 f. 459. n. 19.
Arche.
Gemma già del Tempio. imp. 124 f. 64 n. 16.
Figura della B. Vergine quiui f. 66 n. 20.
Di che simbolo imp. 141. f. 423 n. 17.
Qual vale d'oro. imp. 152. f. 621 n. 19
Archetto.
Due architetti che dissero. imp. 134. f. 302.
num. 16.
Tali Dio, & il mondo, e come. quiui. n. 17.

Ardire.
Buono qual torre imp. 139 f. 389 n. 20.
Arie.
Se di tutti gli elementi si vaglia. imp. 151.
f. 601 n. 1.
Artemisa.
In che lodata imp. 150 f. 590. n. 11.
Maufoleo da lei perche fabbricato. quiui.
Assettatione.
Della B. Vergine festa del suo cuore. imp.
127 n. 11.
Perche cantina spirituale. quiui.
Perche simile alla vendemia. quiui. f. 128.
Affunzione.
Quante feste insieme nell'affunzione. imp.
110. f. 202. n. 12.
Quanto gloriosa. quiui. f. 211. n. 32.
Vangelo dell'Affunzione come quadri alla
B. Vergine. quiui. f. 216. n. 39.
Affinge.
Suo sogno applicato a Maria. imp. 127. f.
133 n. 30.
Auguri.
Sciocchezza loro. imp. 152. f. 621. n. 14.
Con bel caso scoperta. quiui.
Auoltoio.
Sue fattezze. imp. 125 f. 77. n. 2.
Costumi. quiui. prelagi quiui.
Parafiti perche chiamati auoltoii. quiui.
Suo odorato quanto acuto, e strauagante.
quiui. n. 2.
Simbolo di che. quiui. f. 78
Suo nido, e figliuoli. quiui. n. 3.
Se de figliuoli amante. quiui.
Amore ira di loro. quiui. n. 4.
Augurij appresso gli antichi. quiui.
Se concepiscano per virtù del vento. quiui.
Se segno di vittoria. quiui. perche simbolo
dell'anno. quiui. n. 6
Se d'infelice augurio. quiui. rimedij. quiui.
f. 80 n. 7 superstitioni. quiui.
Bacco.
Perche li sia dedicata l'hedera. imp. 150.
f. 585 n. 2.
Perche sempre giovane. quiui. n. 2.
Balia.
Costumi, che della balia preseo diversi.
imp. 143. f. 457 n. 14.
S. Barbara.
In che lodata imp. 125 f. 584. n. 10.
Di chi discepola. quiui. f. 59. n. 13.
Più sapiente di Ieshu. quiui.
Perche dipinta co vna torre in mano. quiui.
Quan-

Taula delle cose

Quanto forte. quini. n. 14.
 Triolfo di Cibile a lei più conuenire. quini.
 A chi affomigliata. quini f. 38. n. 15.
 Come ha uello corti in tre parti. quini.
 Vergogna da lei uinta. quini f. 38. n. 17.
 Fornita d'ardire. f. 38. n. 17.
 Sua forza ne' dolori. quini f. 39. n. 24.
 E nell'amore. quini f. 39. n. 28.
 A qual grado d'amore arriuasse. quini. fol.
 39. n. 30.
 Torre perche sua insegna. quini f. 39. n. 31.
 Sua parienza. quini f. 39. n. 34.
 Perche fuggisse. quini.
 Sasso perche le dessel luogo. quini.
 Dolore dell'istessa. quale. quini f. 39. n. 35.
 Suo padre in che simile alla. cera. quini.
 num. 36.
 In che differente. quini.
Bastione.
 Di vn Cinico quanto stimato. imp. 133. f.
 360. n. 5.
Beatitudine.
 Come dipinta. imp. 151. f. 638. n. 39.
 Definita. quini.
 Se ripugnant alla povertà. quini.
Beliza.
 Se contraria alla castità. imp. 134. f. 10. n. 37.
 Quanto amata dalle Donne. imp. 136. f.
 340. n. 18.
 Da quali donne pregiata. quini f. 341. n. 31.
 Se poco stimata da Semiramide. quini.
 Qual bellezza piaccia a Dio. imp. 141. fol.
 419. n. 31.
Bene.
 Tutti a quanti capi si riducano. imp. 134. f.
 308. n. 28.
Benedizione.
 Che significhi nella Scrittura Sacra. imp.
 1. f. 83. n. 14.
Bntà.
 De' figliuoli da chi percuenga. imp. 143. fol.
 458. n. 14.
 Di S. Ludouico. quini. n. 17.
Bucefalo.
 Quanto spiritoso. imp. 144. f. 469. n. 1.
 Quanto del patrone amante. quini. n. 4.
 Città detta dal suo nome. quini.
 Sua posterità. quini. n. 1.
Buffol.
 Difficoltà di nauigare senza di essa. imp.
 151. f. 623. n. 5.
 Da chi trouata. quini. fol. 614.
 Se a tempi di Salomone. quini. f. 640. n. 32.

Se conosciuta ne' tempi antichi. quini. f.
 648. n. 45.
 Verforia, se la bussola. quini. f. 652. n. 51.
Cano.
 Sua via qual sia. imp. 151. f. 631. n. 31.
 Pazzia dell'istesso. quini.
Calamita.
 Sua virtù se conosciuta da Salomone. imp.
 151. f. 640. n. 23 & f. 650. n. 48.
 Doue nasca in molta copia. quini.
Caldo.
 Vn caldo setiri l'altro. imp. 133. fol. 376.
 num. 36.
Canibali.
 Chi siano, e loro costumi. imp. 134. f. 398.
 num. 9.
 Di che simbolo. quini. A.
Camina.
 Per cantina, che s'intenda. imp. 147. f. 121.
 num. 18.
Capelli.
 Di S. Agnese perche raggi solari. imp. 136.
 f. 331. n. 16.
 Lodati. quini. n. 17.
 Capelli marauigliosi di molti. quini.
 Di S. Agnese preferiti ad altri delle donne
 Romane. quini. f. 37. n. 38.
 Se vittoriosi de' nemici. quini.
 Di che argomento. quini. n. 19.
 Capelli dello sposo perche lodati. imp.
 14. f. 443. n. 23.
 Capelli perche huomini giusti. quini. n. 24.
 Capelli tagliati di che legno. imp. 144. f.
 474. n. 14.
Capitano.
 Accortezza, & ardore del gran Capitano.
 imp. 151. f. 603. n. 7.
 Capitani per qual cagione amati, o odiati
 di' soldati. imp. 151. f. 616. n. 11.
Capo di Buona speranza.
 Che luogo, & quanto tempestoso. imp. 151.
 f. 63. n. 37.
Capre.
 Suo latte lodato. imp. 134. f. 195. n. 3.
 Se sempre febricitante. quini.
 Segno della sua sanità. quini.
 Complesione. quini.
 Suo morso se catturo. quini. cibo. quini.
 A chi sacrificato. quini.
 Come si fermino. quini. f. 496. n. 5.
 Bel caso di due capre. quini.
 Se soggette al mal caduco. quini. n. 6.
 Fegato suo lenocuo. quini.

Cane

Carnè fe buona: quiui.
 S'habbi virtù contra serpenti. quiui.
 Sangue suo se rompa il Diamante. quiui.
 Peli se vtili. quiui. f. 197. n. 7.
 Spine se loro gioiueuoli. quiui, & ortiche.
 quiui.
 Se presa in buona parte. quiui. f. 102. n. 19.
 Perche simbolo de gli Angeli quiui f. 304.
 num. 21.
 Capretti di che simbolo. imp. 144. f. 487.
 num. 38.

Capriccioso.

Che significhi. imp. 134. f. 193. n. 4.

Caprimulo.

Che animal sia. imp. 134. f. 194. n. 1.
 Suoi costumi. quiui. n. 1.
 Che rubbi il latte alle capre. quiui.
 Quanto le danneggi. quiui.
 Di che simbolo. quiui. f. 197. n. 8.

Carbone.

Di Ginebro quanto duri. imp. 133. f. 187.
 num. 55.

Cardelino.

In che lodato. imp. 138. f. 363. n. 2.
 Suo cibo. quiui. n. 3.
 Del cardo amico. quiui.
 Suo colore. quiui f. 364.
 Generoso se piaceuole. quiui. n. 4.
 Se volentieri sia in gabbia. quiui.
 Quanto domestico. quiui.
 Ministro all' uccellatore. quiui. n. 5. 7.
 Di che simbolo. quiui. f. 366.

Carità.

Se mai si raffreddi. imp. 131. f. 143. n. 1.
 Se diminuisca da' peccati veniali. quiui. fol.
 145. n. 14.
 Quanto necessaria. imp. 152. f. 637. n. 19.

Carozza, carretto.

Perche lodata. imp. 1. f. 95. n. 1.
 A chi cara quiui.
 Giuochi di carozze appo gli antichi. quiui.
 num. 1.
 Di che simbolo. quiui.
 Carrette nella Sacra Scrittura. quiui. n. 5.
 Monetti con segno di carrette. quiui. f. 7.
 num. 6.
 Perche sbandisce da Filippo Rè di Macedonia. quiui.
 Carrette se instrumenti di supplicio. quiui.
 num. 7.
 Di crudeltà di figlia quiui f. 98. n. 8.
 Carozza Chiuca quale. quiui.

Casa.

Salomone perche casa di uersa alla sua moglie. imp. 112. f. 150. n. 19.
 La Vergine casa delle delizie di Dio. quiui.
 Se casa di se stessa. quiui. f. 152.

Cassature.

Se a Dio dispiacciano. imp. 122. f. 11. n. 12.

Castello.

B. Vergine come castello. imp. 130. f. 119. n. 41. & f. 117. n. 12.

Castighi.

Di questa vita febre efimera. imp. 151. f. 610. num. 19.
 Del Purgatorio febre acuta, dell' Inferno febre eterna. quiui.
 Altra somiglianza dell' istessi. quiui.
 Castighi presenti di Padre. quiui. del Purgatorio, di Signore, dell' Inferno, di Giudice. quiui.

Castità.

Se alletti gli huomini. imp. 134. f. 304. n. 12.
 Se uia sola batti. imp. 149. f. 379. n. 16.

S. Caterina Martire.

Perche chiamata uccello. imp. 138. f. 366. num. 8.

Simile a gli Angeli. quiui.
 Latte della sua ferita, che significasse. quiui.
 f. 367. n. 12.
 Se di S. Paolo più ammirabile. quiui.
 Quasi fenice. quiui f. 170. n. 16.
 Sua sapienza marauigliosa. quiui. f. 378. num. 10.

Numero de' suoi anni misterioso. quiui.
 Quanto humile. quiui. n. 10.
 Se nobile. quiui.
 Quanto bella. quiui f. 371. n. 11.
 Sue ricchezze. quiui. n. 13.

Innocentia. quiui. n. 14.
 Qual monte Olimpo. quiui. f. 171. n. 15.
 Sua predicatione, quale. quiui f. 374. n. 17.
 In che simile alla Madre di Dio. quiui.
 Maestra del mondo. quiui f. 375. n. 19.
 Suo corpo picche portato sopra il Monte Sinai. quiui.

Concesa del Cielo, e della terra per S. Caterina. quiui. n. 30.

Se di Mosè non mirare. quiui f. 76. n. 31.
 Quante corone meriti. quiui.
 In che simboleggiata dal Cardelino. quiui.
 n. 31.

Corona sua se gloriosa. quiui. f. 177.
 Come si dipinga. quiui.

Sua dottrina in che marauigliosa. quiui. f. 378. n. 35.

Tavola delle cose

S. Caterina di Siena.

In che simboleggiata. imp. 145. f. 493. n. 11.
 Se fiore dell'altro mondo quiui f. 494. n. 12.
 Per seguitata da suoi più stretti congiunti.
 quiui.
 Se si lasciasse vincer da parenti. quiui f. 496.
 num. 18.
 Qual Colomba d'argento fra le pentole.
 quiui f. 497. n. 19.
 Perche posta a servir nella cucina. quiui.
 In età molto tenera preuenuta dal Signore.
 quiui. n. 20.
 Se accelerato in lei l'uso della ragione.
 quiui.
 Perche sopra il Tempio le apparisse il Sal-
 uatore. quiui f. 498.
 Se il Salvatore dicesse l'ufficio con lei. qui-
 ui.
 Sua humiltà quanto grande quiui. n. 22.
 Se grata quiui. f. 499. n. 23.
 Sua mortificatione quiui.
 Terra disposta alle mortificationi. quiui.
 num. 24.
 Il Rè del Cielo se geloso della corona con
 Caterina quiui f. 500. n. 25.
 Coronata se insuperbisse. quiui f. 501. n. 28.
 Suo cuore cambiato con quello di Christo.
 quiui. f. 502. n. 30.
 Se hauesse l'originale. quiui. n. 31.
 Se di Christo facesse preda. quiui. f. 503.
 num. 32.
 Se moni ruosa. quiui f. 504. n. 34.
 Se una stessa cosa con Christo. quiui.
 Suo pensiero quanto ammirabile. quiui.
 Somiglianza fra lei, e la Granatiglia quiui.
 num. 37.
 Se predicasse. quiui.
 Quanto diuota del Santissimo Sagramen-
 to. quiui f. 505.
 Quanto marauigliosa e misteriosa. quiui.
 Cavallo.
 Sua bellezza. imp. 144. f. 4. n. 2.
 Leggiadria. quiui.
 Inclinazione al combattere. quiui n. 2.
 Come si affuecacia alla guerra. quiui. fol.
 49.
 Persone uccise da' cavalli. quiui.
 Ambitione quiui. n. 3.
 Vaghezza d'ornamenti. quiui.
 Marauiglioso di Giulio Ces. quiui. f. 470.
 num. 5.
 Cavalli morti per amor del patrone. quiui.
 num. 6.

Giudicio di Galba per tronar, chi fosse pa-
 trone d'un cauallo quiui. f. 471.
 Pazzie di molti verso i cauali. quiui. n. 7.
 Carne di polledro se inamori quiui n. 8.
 Strada di cauallo da chi amata. quiui.
 Caualle de' polledri amanci quiui. n. 9.
 Odiano l'incesto. quiui. obbedienti. quiui.
 Caualli, che danzanno. quiui.
 Caualla comes' innamorati di se stessa. quiui.
 Rimedio. quiui.
 In che simili alle donne. quiui. f. 474. n. 12.
 Anima santa come assomigliata a cauallo.
 quiui. f. 485. n. 35.
 Cauallo in che lodato quiui. f. 486.

S. Cecilia.

Perche stella. imp. 137. f. 47. n. 7.
 Se imitatrice dell'amor di Dio. quiui. f. 348.
 Se seconda. quiui. n. 8.
 Perche stella di mare, e stella di Cielo. qui-
 ui. n. 9.
 Se ardente nel mare. quiui. f. 349. n. 10.
 Più ammirabile nelle nozze, che nel marti-
 rio. quiui. n. 12.
 Qual fiaccola ardente. quiui. f. 350. n. 13.
 Ben' ordinata quiui.
 Ardore, e luce sua, quale. quiui. n. 14.
 Quante corone acquistasse. quiui.
 A chi preferisca quiui. f. 351. n. 15.
 Sua musica quale. quiui.
 Se hauesse la bocca nel cuore quiui. f. 352. n.
 17.
 Perche simile a gli Angeli. quiui. n. 8.
 Come non distratta dall'Angelo quiui. f.
 353. n. 20.
 Se nel cuore portasse la Croce. quiui. f. 354.
 num. 21.

Cedro.

Sue qualità applicate a Maria Vergine. imp.
 126. f. 104. n. 20.

Cera.

A che usata imp. 139. f. 380. n. 1.
 A che seruisse nelli antichi tempi. quiui. n. 2.
 Materia di scrivere. quiui.
 Stratagemma nella cera. quiui. f. 381.
 Da chi scoperto. quiui.
 Se istrumento di maleficij. quiui. n. 4.
 Immagini di cera di che segno. quiui. f. 382.
 num. 5.
 Sigillo di cera di Salomone quiui.
 Cuor diuino di cera. quiui.

Cesare.

Come rompesse l'esercito di Pompeo imp.
 136. f. 3. n. 28.

S. Chia.

Più notabili.

8. Chiara.

In che simboleggiata imp. 117. f. 530. n. 10.
 Bellissima perla quini f. 531 n. 15.
 Chiamata luce quini n. 6.
 Alfiera della B Vergine quini. f. 531. n. 17.
 Da chi vestita. quini. f. 533. n. 20.
 Quanto volentieri si facesse Monaca. quini.
 f. 533. n. 22.

Ad Abrahamo paragonata quini.
 Quanto mortificata quini. f. 537 n. 18.
 Se della povera amante. quini.
 Sepiù di S. Francesco. quini.
 Miracolo del pane accresciuto. quini.
 Sua confidenza. quini. 538. n. 19.
 Come discusse il Monastero da Mori. qui.
 Esempio d'Orza, perche non la spaventasse.
 quini. n. 20.
 Sua virtù marauigliosa. quini. n. 31.
 Perche porta del Paradiso quini. f. 541.

China.

Paese suo quanto marauiglioso imp. 116.
 f. 98. n. 9.

Chione.

Perche significano le donne vergini. imp.
 143. f. 443 n. 24.

3. Christina.

Suo trionfo quanto glorioso imp. 141. fol
 421. n. 1.

Come vittoriosa d'Apolline. quini f. 421.
 n. 14. sepiù, che l'Arca di Dagon. quini.

Sua vittoria quanto gloriosa. quini. f. 423.
 num. 15.

Suoi varij tormenti. quini. n. 117.
 Suo corpo qual palo secco quini f. 424 n. 18.

Anima qual Colomba a lui legata. quini.
 Per il martirio sciolta. quini.

Se facesse morte da Angelo. quini n. 20.
 Etimologia del suo nome. quini f. 425.

Suoi tormenti quanto graui. quini. f. 426.
 num. 13.

Simile a Christo quini n. 14.
 Se sciolta da Dio. quini. n. 21.

S'hauesse fatti corrispondenti al nome. qui.
 ui. f. 427. n. 16.

Come compagna di Christo. quini f. 428.
 num. 27.

O. me sue oue rimaste quini. n. 29.
 Suoi passi perche lodati. quini. f. 429. n. 30.

Perche non i piedi. quini.
 Sue orme quanto honorate. quini. f. 430.
 num. 13.

Suo corpo oue si troui. quini. f. 431 n. 22.
 China

Christo. Vedi Dio. Maria Vergini.

Se disprezzasse la nobiltà imp. 122. f. 15. n. 33
 In lui se ogni cosa miracolosa. imp. 123. f.

45 n. 14.
 Se radice e fiore. quini. f. 46. n. 16.

Perche si dica nato dalla radice. quini f. 48.
 num. 12.

Perche non figlio dello Spirito Santo. qui.
 ui. 125 f. 8. n. 12.

Funicello con nodi. imp. 126. f. 10. n. 15.
 Verbo, perche dato per nome al Salvatore.
 quini. f. 111. n. 33.

Sollecito ad entrar nel ventre verginale.
 imp. 128. f. 146 n. 11.

Se piu di noi stesse nel ventre della Madre.
 quini f. 117. n. 14.

E quanto più lungamente quini. f. 148. n. 17.
 Per nascere se si facesse forza quini n. 16.

Come vestito dalla Vergine. qui f. 154. n. 27.
 Carne della Vergine, se carne di Christo.

imp. 130. f. 210. n. 29.
 Quanto godeffe della gloria della Madré.

quini. f. 214. n. 37.
 Perche chiamato luce, e non sole. imp. 135.

f. 314. n. 7.
 Verbo diuino come generato. imp. 144. f.

480 n. 25.
 Quanto desideroso di star con noi. imp.

145. f. 491. n. 11.

Ciambeletto.

Di che si componga. imp. 134 f. 297. n. 7.
 Cielo

Sostanza del Cielo quale. imp. 122. fol. 30.
 num. 59

Se incorruttibile. quini. f. 31. n. 62.
 Materia se diuersa dalla nostra. quini f. 32.

num. 6.
 Cagioni di generationi in Cielo quali. qui.
 ui n. 64. variazione in Cielo quini f. 33.

Dritta via di caminar' al Cielo, quale. imp.
 141. f. 429. n. 29.

Cieli perche creati senza parola. imp. 147.
 f. 522 n. 16.

Srrade di uerse per andar' al Cielo. imp. 127.
 f. 627. n. 13.

Cigne.

Se dell'acqua amante. imp. 129. f. 168 n. 1.
 Suo canto quini. n. 1.

Se più soauo vicino a morte quini.
 Perche simbolo de' Poeti. quini. f. 170.

Come preso. quini.
 Se senza vizio. quini. n. 5 se mansuero quini.

Se vittorioso dell'Aquila. quini. n. 6.
 Di che

Tavola delle cose

Di che altro simbolo. quini. f. 171. n. 7.
 Come mondo tutto. quini. n. 8.
Cilicio.
 Di che fatto, e perche così detto. imp. 134.
 f. 197. n. 7.
Cleopatra.
 Di che lodata. imp. 138. f. 374. n. 16.
Cognitione.
 Di se stesso utile. imp. 144. f. 477. n. 19. & f.
 479. n. 22.
 Quanto difficile. quini. f. 478. n. 20.
 Detto di Talete à questo proposito. quini.
 Se faccia bello. quini. f. 480. n. 24.
 Se utilissima alle donne. quini. f. 481. n. 26.
Collo.
 Di magnanimo, quale. imp. 139. f. 389.
 num. 21.
 Collo dritto di che simbolo. quini. f. 390.
 num. 22.
Colomba.
 Giuochi di Colomba. imp. 141. f. 417. n. 1.
 Di che segno. quini.
 Quanto fedele al consorte. quini. se aman-
 te. quini. n. 2. a chi dedicata. quini.
 Spirito Santo, perche in forma di Colom-
 ba. quini.
 Se de' figli amante. quini. f. 418. n. 3.
 Quanto seconda. quini.
 Di che non si doglia. quini. n. 4.
 In che da imitarsi da noi. quini.
 Se pacifica. quini. come messaggiera con
 lettere. quini. f. 419. n. 5.
 Anco senza lettere. quini. num. 6.
 Di che indicio. quini.
 Partenza se infelice augurio. quini.
 Se nuntia di pace. quini.
 Di male augurio. quini. n. 7.
 Di che simbolo. quini.
 Democio se mai in forma di Colomba.
 quini. f. 420. n. 8.
 Chiesa perche chiamata Colomba. quini.
 num. 9.
 Come simbolo di vergine. quini.
 Vaso della Santissima Eucharistia, perche
 in forma di Colomba. quini. f. 421. n. 10.
 Sua proprietà. quini. f. 424. n. 19.
 Lodata. imp. 146. f. 507. n. 21.
 Se cibo buono. quini. suo volo quanto ve-
 loce. quini. fecondità. quini. f. 508. n. 3.
 Di che simbolo. quini. fedeltà. quini.
 Bellezza. quini. n. 4. perche simbolo di feli-
 cità. quini.
 Se per insegna ne gli eserciti. quini.

Se della nettezza amanti. quini. n. 6.
 Semplicità sua in che consista. quini. f. 510.
 Gemito come loro conuenga. quini. f. 520.
 num. 31.
 Colomba, e Rondine come da imitarsi da
 noi. quini.
 Quanto perspicace d'occhi. imp. 148. f. 559.
 num. 24.
 Adoprata ne' conniti. quini. f. 563. n. 36.
Colombo.
 Come imprendesse si gran viaggio. imp. 151.
 f. 647. n. 43.
Colonne.
 Di Salomone, che significassero. imp. 158.
 f. 165. n. 48.
 Di che simbolo. imp. 155. f. 112. n. 25.
 Gambe dello sposo come simili a colonne.
 quini. f. 123.
Concettione.
 B. Vergine privilegiata nella concettione.
 imp. 122. f. 8. n. 17.
 Immacolata se conueniente. quini. f. 10.
 num. 10.
 Primo foglio. quini. f. 11. n. 21.
 Se con macchia, o seancellature. quini.
 Concettione del Salvatore quanto marau-
 gliosa. imp. 124. f. 90. n. 30.
Condensatione.
 Stelle nuove se per sola condensatione for-
 mate. imp. 122. f. 7. n. 35.
 Condensationi di più forti. quini. fol. 19.
 num. 17.
 Cagioni di condensatione nel Cielo. quini.
 num. 58.
Conscienza.
 Chi non si conosce se invecchi. imp. 144. f.
 80. num. 25.
 Chi si conosce, se ringiouenisca. quini. f.
 41. n. 26.
Conseruatione.
 Propria di tutte le cose create. imp. 33. f.
 279. num. 40.
Constellatione.
 In casa di Zaccaria benignissima. imp. 125.
 f. 102. n. 17.
Contemplatione.
 Semplici atti alla contemplatione. imp. 146.
 f. 507. n. 21.
Continenza.
 Dono di Dio. imp. 151. f. 410. n. 9.
Corpo.
 Se ceppo dell'anima. imp. 141. fol. 416.
 num. 22.

Più notabili.

Corona.

Del Signore quante spine hauesse. imp. 145.
f. 4. n. 3.

In qual fiore rappresentata. quiui.

Regi se gelosi delle corone. quiui. fol. 499.
num. 35.

Corona di spine quanto pregiata. quiui. f.
500. n. 16.

Corone Regal di quanto tormento. quiui.

Coronatione.

Di Regina quanto gloriosa. imp. 130 fol.
312. n. 32.

Se più, che quella del Rè stesso. quiui. n. 33.

Corso.

Quanto veloce da noi si ricerchi. imp. 152.
f. 637. n. 12.

Costume.

De' Babilonij imp. 131 f. 324. n. 7.

De' Tartari imp. 133. f. 158. n. 2.

Antico di donne amanti. imp. 111. fol. 430.
num. 32.

Barbaro nell'India imp. 150. f. 598. n. 27.

Creature.

Destinate per ornamento della Vergine.
imp. 128. f. 16. n. 39.

Crefo.

Perche preferisse la pace alla guerra. imp.
143. f. 460. n. 21.

Croce.

Quanto degna di riverenza. imp. 145. f. 492.
num. 9.

In che differente da gli altri instrumeti
della Passione quiui. n. 8.

Se ancora in Cielo. quiui.

Cuore.

Sciocchi oue habbiano il cuore. imp. 137 f.
352. n. 12.

Dagon.

Perche non ridotto in poluere. imp. 141. f.
422. n. 14.

Perche non cadeffe di giorno. quiui. f. 423.
num. 16.

Di che simbolo. quiui. num. 17.

Dan.

Et Esraimo perche non segnati. imp. 152 f.
635. n. 26.

Dannati.

Con furore da Dio puniti. imp. 151. f. 609.
num. 12.

Dardo.

Angelico qual penna, e perche. imp. 148.
f. 551. n. 2.

Ou con dardo scriuess. quiui.

David.

Suo Regno perche felice. imp. 151. f. 636.
num. 27.

Demonio.

Suoi occhi perche simili all'Aurora. imp.
155. f. 324. n. 28.

Perche chiamato Mergo. imp. 143. fol. 455.
num. 9.

Dente.

Dolor di denti quanto grande. imp. 140. f.
401. num. 13.

Perche dati all'huomo. quiui. n. 14.

Di che simbolo. quiui. n. 15.

Se armi del Demonio. quiui. f. 406.

Denti interni, quali. quiui. n. 16.

Denti rari, che significino. quiui. fol. 408.
num. 18.

Oue non necessarij. quiui. n. 19.

Denti dello sposo perche non lodati. quiui.

Temono il caldo. quiui. n. 20.

Denti belli, quali siano. quiui. n. 21.

Peccatore perche habbia cattiu denti. qui.
ui. n. 22.

Perche distinti. quiui. n. 23.

Piccioli se lodati. quiui. n. 24.

Se aiutino la fauella. quiui. f. 412. n. 27.

Chi sia nato con denti. imp. 148. f. 556. n. 23.

Descrittione.

Di naufragio. imp. 125. f. 350. n. 25.

Di cavallo perfetto. imp. 14. f. 468. n. 1.

Del fuoco. imp. 142. f. 259. n. 1.

Detto.

Di Amore quiui. f. 240. n. 4.

Di femie. imp. 140. f. 399. n. 4.

Della Girandola. imp. 51. f. 604. n. 6.

Di Talete. imp. 144. f. 478. n. 21.

D'Epicuro. quiui. f. 47. n. 23.

Di S Terefa. imp. 148. f. 557. n. 25.

Diamante.

Qual sole fra le stelle. imp. 136. f. 327. n. 1.

Perche stimato. quiui.

Quanto duro. quiui.

Di che I roghifico. quiui.

Di che simbolo. quiui.

Sue virtù. quiui. n. 1.

Se da altro fim le perforato. quiui. fol. 328.
num. 3.

Come intagli. quiui. n. 4.

Sua poluere se rompa l'altre pietre. quiui. f.
229. n. 1.

Se nemico della calumia. quiui. n. 5.

Se contra ueleno. quiui.

Se nella Scrittura Sacra nominato fra le ge-
me. quiui. n. 6.

Taula delle cose

Se ceda al sangue d'animale. quiui.

Se l'istesso, che il Dialpro quiui. n. 7.

Digestione.

Tre digestioni all'anima necessarie. imp.

150. f. 407. n. 18.

Digiuno.

Per obbligo se di maggior merito imp. 159.

f. 188. n. 16.

Differenza.

Fra i mali del corpo, e le infermità dell'ani-

ma imp. 144. f. 4. n. 12.

Fra morti, e sepoliti. imp. 149. f. 179. n. 27.

Tra l'Austro, e la Tramontana. imp. 150. f.

196. n. 12.

Tra l'amore, e'l timore quiui.

Diletti.

Terreni in che simboleggiati imp. 134. fol.

300. n. 15.

Spirituali quanto grandi quiui f. 301. n. 15.

Dio. Vedi Christo.

Se conuenuele, che prendesse carne dalla

Vergine imp. 135. f. 84. n. 12.

Se più, che da vn'huomo. quiui. n. 18.

Perche non prendesse carne del tutto nuo-

ua quiui n. 14.

Carne piccia dal Verbo, quale. quiui. fol. 88.

num. 15.

Quanto picciolo nel ventre di Maria. imp.

12. f. 115. n. 16.

Cibo di Dio, quale quiui f. 128. n. 10.

Destra, e sinistra in Dio, quali imp. 130. fol.

199. n. 10.

Già aspro, hora amante. imp. 136. f. 130. n. 7.

Come combatta imp. 147. f. 133. n. 20.

Discordia.

Quanto nociua. imp. 139. f. 83. n. 6.

Disputa.

Se occasione dirisse imp. 138. f. 378. n. 36.

Dolore.

Rimedio a' dolori colici. imp. 148. fol. 545.

num. 6.

Doni.

Spontranei quanto graditi imp. 145. fol. 428.

num. 22.

Donna.

Vicina al parto come significata. imp. 122.

f. 6. n. 11.

Resurrectione perche prima riuclata alle

donne imp. 145. f. 87. n. 23.

Donna honesta se dee fermarsi per le strade.

imp. 126. f. 109. n. 10.

Adornar donna quanto vi voglia. imp. 129.

f. 183. n. 28.

Che cosa le faccia insuperbire. quiui. f. 184.

num. 10.

Ornamenti di donne quanto potenti imp.

131. f. 2. n. 4.

Donna se habbia mezzo. imp. 132. fol. 45.

num. 15.

Perche assomigliata al fico quiui. f. n. 16.

Femine ne' bruti, quali. quiui. f. 46.

Se idonee a gouerni. quiui

Lauatorio de' Sacerdoti perche di specchi

di donne quiui n. 12.

Sua virtù propria, quale quiui f. 147. n. 19.

Perche vite quiui n. 10.

Tutto il suo bene in che posto. quiui. f. 148.

num. 21.

Qual Cerua. quiui. f. 149. n. 23.

Qual Sole quiui quale il mondo suo. quiui.

Se vscendo di cala si perda quiui.

Se la Scrittura Sacra ne parli bassamente.

imp. 133. f. 12. n. 10.

Honor loro difeso quiui.

Se più forte de gli huomini. imp. 136. f. 140.

num. 29.

Esempi di Donne fortissime quiui.

Donna se arma di Setauallio. imp. 138. f. 373.

num. 16.

Donne, che si gettarono nelle fiamme. imp.

40. f. 415. n. 34.

In che debba imitar la Rondine. imp. 142. f.

424. n. 1.

Perche alle done non più titolo di fiacche:

quiui. f. 39. n. 15.

Se non meno valorose de gli huomini qui-

ui f. 440. n. 17.

Donneguerriere quiui valorosa Chinesa.

quiui

Gianna francese, e suo valore quiui n. 18.

Donna, che fece prigione vn Capitano.

quiui f. 441.

Qual virtù loro propria quiui. n. 20.

Dalle operationi de gli huomini se lode al-

le donne quiui. n. 21.

Verginità perche più risplenda nelle don-

ne. quiui f. 444. n. 5.

Donna cattiuu se difficilmente conosciuta.

quiui. f. 46. n. 22.

Se impatienti ne' loro desiderij quiui. n. 23.

A qual fine creata. imp. 147. f. 13. n. 12.

S'habbiano d'attendere a se stesse. imp. 148. f.

558. n. 26.

Loro vicinanza quanto da fuggirsi. imp.

147. f. 58. n. 10.

Come si vinca. quiui n. 31.

Se deb.

Più notabili.

Se debba fuggirfi ancor con gli occhi. quiui. f. 581. n. 32.
 Se fidar se ne debba alcuno ancorche mortificato quiui. f. 33.
 Se la morte separi donna fedele dal suo marito. imp. 150. f. 590. n. 11.
 Donne morte con loro mariti quiui. f. 591. n. 13.
 Se pericoloso l'accostarsi a donna. quiui. f. 593. n. 18.
 Se impoverisca l'huomo quiui. f. 594.
 Quali serui accetti quiui. n. 19.
 Se uide quiui. n. 20.
 Quanto eccellenti nello spogliare. quiui.
 Se difficile a conoscersi quiui. f. 595. n. 21.
 Quanto sagace nel simulare quiui.
 Se leggiera, & inconstante. quiui.
 Se impossibile fermar donna. quiui.
Elementi
 Se tutti corrotti. imp. 122. f. 35. n. 66.
 Di che simbolo. imp. 126. f. 99. n. 12.
Elena
 Marauiglia di lei. imp. 128. f. 161. n. 41.
Eletto
 Nel sesso femminile se gli eletti simboleggianti. imp. 134. f. 302. n. 18.
Esaù
 E Giacob perche tanto differenti. imp. 143. f. 458. n. 16.
Esempio
 Di Cesare. imp. 122. f. 11. n. 24.
 Di Giosue. quiui. f. 15. n. 31.
 Di Barbara. quiui. f. 14. n. 34.
 Altri esempi sacri quiui. f. 17. n. 38.
 Degli Hebrei. imp. 150. f. 597. n. 25.
 Di Simone. imp. 151. f. 616. n. 32.
 Buono esempio quanto grato a Dio. imp. 152. f. 628. n. 34.
Estremi
 Da chi propriamente uolti. imp. 152. f. 638. n. 31.
 Nella creatione del mondo. quiui.
Et
 Forza di questa particola nella Scrittura. imp. 150. f. 594. n. 10.
Etiopi
 Perche negri. imp. 159. f. 384. n. 3.
Eua
 Qual hedera. imp. 150. f. 593. n. 17.
Eucharistia
 Perche sigillo. imp. 137. f. 358. n. 29
 Vnione hypolitica partecipata nell'Eucharistia. quiui. n. 30.

Vnione con Dio per mezzo dell'Eucharistia quiui.
 S. Cecilia quanto ne fosse diuota. quiui. fol. 359. n. 11.
 Se latte de' bambini. imp. 141. f. 420. n. 9.
 Sensuali perche non si iusto ammessi all'Eucharistia. imp. 150. f. 558. n. 25.
Fama
 Di donna se pericolosa. imp. 134. fol. 304. n. 23.
 Quanto delicata. quiui. f. 305. n. 23.
 Come habbia bisogno di miracoli per conservarsi quiui.
 Se stimata anche dopò morte. imp. 149. fol. 579. n. 29.
Fanciulletta
 Perche nouitiate. imp. 143. f. 459. n. 18.
Fatiche
 E tribolazioni anidotti delle prosperità. imp. 152. f. 636. n. 27.
 Cibo senza fatica, se veleno. quiui. fol. 636. num. 28.
Fauola
 Di Prometeo. imp. 124. f. 59. n. 1.
 Di Libanio. imp. 131. f. 221. n. 4.
 Di Niso. imp. 136. f. 336. n. 19.
 Di Semiramide. imp. 141. f. 417. n. 2.
 Di Ganimede. quiui. f. 415. n. 21.
 Di Narciso. imp. 144. f. 476. n. 18.
Febri
 Di quante sorti. imp. 151. f. 610. n. 19.
Fecondità
 La B. Vergine se superiore nella fecondità a tutte le donne. imp. 128. f. 155. n. 28.
Fedeli
 Come facciano viaggio per mare, Gentili per terra. imp. 152. f. 624. n. 7.
 Vnione de' fedeli. quiui.
 Come s'innalzano. quiui. f. 625. n. 8.
 Que mirino. quiui.
 Guide loro quanto differenti da quelle de' Gentili. quiui. n. 9.
Felice
 Se singulare. imp. 140. f. 399. n. 1.
 Sua descriptione. quiui. quanto viua quiui.
 Suo morte quanto marauigliosa. quiui. n. 2.
 Quando presa. quiui. fol. 400. oue si troua. quiui.
 Se fauolosa. quiui. n. 5.
Ferite
 Come facessero ridere. imp. 148. fol. 555. num. 21.
 Vu Fias

Tavola delle cose

Plattola.

Da chi ritrouata. imp. 133. f. 158. n. 2.

Fiamma.

Minore come effinta dalla maggiore. imp.

137. f. 181. n. 46.

Se sempre con fumo. quini. f. 185. n. 50.

Se prefagio di vittoria. imp. 151. fol. 603. num. 4.

Figliuolo.

Noi come fiamo figliuoli di Maria Vergine. imp. 128. f. 160. n. 37.

Figliuoli se tormento della madre. imp. 131. f. 131. n. 11.

Se debba esser' obbediente al Padre. imp. 139. f. 383. n. 7.

Chi debba imitare quini. n. 8.

Figliuolo contumace vbbriacco. quini. f. 384.

Pene de' figliuoli quanto sentite da' padri. quini. n. 9.

Educacione de' figli quanto importi. quini. f. 394. n. 33.

Se conneffione de' costumi tra padre, e figli. quini. f. 395. n. 34.

Festa nello slattar' i figli perche. imp. 143. f. 456. n. 11.

Da chi prendano i lineamenti del volto, e i costumi. quini. n. 13. & 15.

Bontà de' figli se dalla madre. quini. f. 458. n. 16.

Morte de' figli quanto sentita. quini. f. 460. n. 11. e più dalle madri. quini.

Ben de' figli quanto dalle madri desiderato. quini. f. 462. n. 15.

Figlio prodigo non accettato da donne, e perche. imp. 150. f. 594. n. 19.

Filosofo.

Vcelli volatili, e perche. imp. 138. f. 367. n. 11.

Conueriti da S. Caterina. quini. f. 368. n. 13.

Fatti morire, e perche. quini. f. 369. n. 15.

Sette de' Filosofi estreme, quali. quini. fol. 370. n. 16.

Conuerfione de' Filosofi marauigliosa. quini. n. 17.

Fiore.

Suoi epiteti. imp. 145. f. 499. n. 23.

Fornimento.

Come formato da Dio. imp. 135. f. 316. n. 10.

Fonti.

Di quante forti. imp. 144. f. 477. n. 19.

Fortezza.

Come dipinta. imp. 13. f. 86. n. 14.

Ne' dolori qual degna di lode. quini. fol.

390. num. 12.

Scudi della fortezza. quini.

Fortezza nell'amore. quini. f. 392. n. 27.

S. Francesco.

Perche nella Colomba simboleggiata. imp. 146. f. 510. n. 8.

Come simile agli Angeli. quini.

Quanto da essi fauorita. quini. n. 9.

In qual forma l'Angelo le apparisse, e suoi misteri. quini. f. 511. n. 11.

Vittoriosa di tre principali nemici. quini. f. 512. n. 12.

Suo gran fauore. quini. n. 13.

Se più, che vergine. quini. f. 513. n. 14.

Sposa di Christo. quini. n. 15.

Se hauesse le piaghe di Christo. quini.

Perche arma di Dio. quini.

Che significhi il suo nome. quini.

A lei ambasciatore ordinario, e straordinario. quini. f. 514. n. 16.

Perche corretta da vn Angelo. quini. f. 515. n. 10.

Differenza fra S. Paolo percosso, e S. Francesco. quini. f. 517. n. 11.

Perche non dal Demonio percosso. quini. n. 15.

Se più bella per la guanciata. quini. f. 518. n. 17.

Sue guancie perche simili a Tortorelle. quini.

Angeli, e Francesca, perche Colombi. quini. f. 519. n. 10.

Belle vie dell'istessa. quini. f. 521. n. 32.

Se gareggi con gli Angeli. quini. n. 33.

Penne d'argento. quini. f. 522. n. 34.

Sua purità. quini.

Fumo.

Vergine perche assomigliata al fumo. imp. 130. f. 206. n. 23.

Se in olio si conuerta. imp. 139. f. 189. n. 58.

Fuoco.

Lode & epiteti di lui. imp. 132. f. 159. n. 2.

Di che simbolo. quini.

Adagio del fuoco. quini. f. 242. n. 8.

Se patisca diminutione nelle sue qualità. quini. n. 9.

Se più, o meno caldo. quini. n. 10.

Duerfita di effetti del fuoco onde proceda. quini. f. 243.

Se mai si raffreddi. quini. n. 11.

Comeraretrato. quini. f. 244. n. 14.

Fuoco delle Vergini vestali. imp. 133. f. 259. num. 2.

Diche

Più notabili.

Di che simbolo quini. f. 161. n. 7.

Se sterile, o secondo. quini.

Di quante forti. quini. f. 162. n. 9.

Se si nutrice. quini f. 175. n. 34.

Da quali cose conseruato quini f. 176. n. 35.

Se possa star senza nutrimento. quini. f. 177. n. 38.

Sotto il Cielo se vi sia fuoco. quini. fol. 180. n. 41.

Se manchi senza nutrimento. quini n. 43.

Se sempre l'istesso quini. f. 181. n. 44.

Qualità, che resistono al fuoco. quini. f. 185. n. 51.

Se dall'aria estinto. quini. f. 186. n. 53.

Vento comel'estingua. quini

Se più forte, che la morte imp. 137. f. 360. num. 33.

Fuoco artificiale perche marito di Minerva. imp. 151. f. 601. n. 1.

Sua materia. quini n. 2.

Chinesi quanto eccellenti ne' fuochi artificiali quini. f. 604. n. 6.

Razzi di fuoco descritti quini.

Doppi quini.

Lauare, come conuenga al fuoco quini fol. 607. n. 11.

Fuoco del Purgatorio lambiccato. quini. f. 612. n. 23.

Fuoco del Purgatorio se superi tutti i tormenti di questa vita. quini. n. 24.

Gelosia.

Simile all'inferno, e come. imp. 137. f. 359. num. 32.

Gemma.

B Vergine qual gemma, che conciglia amore. imp. 124. f. 69. n. 26.

Generazione.

Della Vergine perche tacciata imp. 123. f. 43. n. 10.

Generazioni del Vangelo a che paragonate. quini. f. 54. n. 33.

D'auoitoi marauigliosa imp. 115. f. 80. n. 8.

Generazione eterna più simile a quella donna. quini. f. 81. n. 28.

Generazione della Vergine. imp. 126. f. 108. n. 27.

Giacob.

Giacente tacitamente ripreso. imp. 152. fol. 631. n. 20.

Giardino.

Di Principi quale. imp. 130. f. 104. n. 20.

Se tale la Vergine. quini. f. 105.

Giglio.

Segli Angeli da colpa preternati in virtù di questo nome imp. 122. f. 14. n. 30.

Giglio.

Di che simbolo. imp. 127. f. 131. n. 27.

Sua radice, che virtù habbia. quini.

Donne perche qual giglio. imp. 132. f. 148. n. 21.

Gio.

Perche separasse i suoi figli morti dalle figlie. imp. 149. f. 599. n. 28.

Se si fidasse degli occhi proprii quini. fol. 581. n. 33.

Gio. Battista.

Se preda gratissima a Dio. imp. 126. fol. 111. n. 34.

Saluto della Vergine efficace prima in Giovanni, che nella madre, e perche. quini. f. 112. n. 35.

Perche andasse nel deserto imp. 142. f. 446. n. 30.

Gioseppe.

Se abbagliato dallo splendor della Vergine. imp. 117. f. 125. n. 15.

Se vergine imp. 149. f. 514. n. 12.

Girandola.

Di fuoco con varie somiglianze descritta. imp. 151. f. 603. n. 2.

Che cosa ci figur. quini.

Giuditta.

In che lodata imp. 150. f. 590. n. 11.

Giuochi.

Olimpici, che cosa fossero imp. 126. f. 96. n. 4.

Giusto.

Se Cielo, & se in Cielo ritorni. imp. 141. fol. 427. n. 25.

Se a giusti il conoscer se stessi, sia male imp. 144. f. 477. n. 19.

Gloria.

Essenziale della Vergine. imp. 130. f. 115. n. 37.

Accidentale. quini. n. 38.

Granatiglia.

Perche così detta. imp. 145. f. 489. n. 1.

Come habbia i misteri della Passione. quini

Sua forma marauigliosa quini.

Suoi misteri. quini. n. 22.

Perche non in queste nostre parti. quini n. 4.

Come simbolo del Sacris Sagramento quini.

Sue frondi vili quini f. 491

Croce perche non in questo fiore quini n. 6.

Granate.

Di che simbolo 118. f. 65. n. 48.

V u 2 *Gratie.*

Tavola delle cose

- Gratie*
De' Santi perche stille imp. 123 f. 53. n. 30.
- Guanciate*
Di che segno sia imp. 146. f. 516. n. 2.
- Haifa*
Che simboleghiasse imp. 148 f. 552. n. 16.
Come adoperata ne' Ispolalij. quini.
Qualità dell'haifa d' Achille. quini. f. 555.
n. 21.
- Hedera.*
Onde detta. imp. 50 f. 585. n. 1.
A chi dedicata quini.
Di che simbolo. quini. f. 586. n. 3.
Perche data a Poeti. quini.
Perche congiunta col lauro quini. n. 4.
Sua virtù nel separar l'acqua dal vino.
quini.
Virtù de' suoi granelli quini f. 587.
Bei documenti, dall'hedera cauati. quini.
n. 5.
Se calda ò fredda quini. n. 6.
Oue non possi allignare. quini. f. 588. n. 7.
Perche l'hedera a Bacco. quini. n. 8.
Perche simbolo d'amore. quini.
Perche prohibita a' Sacerdoti di Giove.
quini f. 589 n. 9.
Simbolo non meno di donna casta, che
di fedele. quini. n. 10.
- Herodiade.*
Sua importunità imp. 143 f. 461. n. 14.
- Honore.*
Mezzi all'honore, quali imp. 130. f. 117. n. 42.
- Horatio Cocle*
Di che figlioriasse. imp. 141. f. 421. n. 13.
- Huomo.*
Come trattato da gli Angeli imp. 122. f. 10.
n. 45.
Se pianta. imp. 123. f. 412 n. 9.
Dal Demonio come inncitata. quini.
Perche posto nel giardino quini.
Virtù sua propria, quale. imp. 132. fol. 147.
num. 19.
Huomini marini. imp. 137. f. 345. n. 1.
Huomini letterati di che maggiormente si
pregino. imp. 138 f. 370. n. 12.
Huomo se debba mirar se stesso. imp. 144. f.
477. n. 18.
Huomini perche gouernati per mezzo d'al-
tri huomini imp. 146 f. 517. n. 19.
- Immagine.*
Degli Imperatori quanto riuerita imp. 124.
f. 1. n. 11.
Perche di vetro coperte. imp. 141. f. 430. n. 33.
- Incarnazione?*
Se opera amorosa imp. 115 f. 85. n. 10.
Mistero dell'Incarnazione quanto difficile.
imp. 127 f. 126. n. 17.
Quali, & quante cose difficili comprenda.
quini.
- Incendij*
Cagionati da piccioli principij imp. 151. f.
603. n. 3.
Incendio notabile di Venetia quini. f. 604.
num. 5.
- Industria.*
De' bruti in che si scuopra. imp. 127. f. 128.
num. 1.
- Innesto.*
Con pianta come vnito. imp. 123. f. 42. n. 8.
Peccato come innesto quini f. 43. n. 10.
- Innocenza.*
E verginità se simili. imp. 122 f. 9. n. 19.
- Ira.*
Perche cane. imp. 151 f. 609. n. 18.
Differenza fra ira, e furore. quini.
Che cosa sia. quini f. 610.
- Ladro.*
Modello di perfetto ladro, quale. imp. 134.
f. 124. n. 1.
- Lagrima*
Di donne se poco sicure. imp. 143. f. 464. n.
31.
A qual fine versar si debbano quini. f. 465.
num. 32.
- Lampade Lucerna.*
Se in pregio appo gli antichi. imp. 133. fol.
558. n. 1.
Se insegna d'Imperio quini.
Perche poste ne' sepolcri. quini.
Da chi ritrouate quini n. 2.
Lucerna d'Atene. quini f. 359. n. 3.
Di Giove Amone quini. n. 4.
Di Venere quini. f. 160
Di Epiteto stimata. quini. n. 5.
Lampade miracolosa. quini.
Se raccomandate da Dio. quini. f. 161. n. 6.
Di S. Marta se ben proueduta. quini. f. 629.
num. 21.
Infonder olio nella lucerna, che significhi.
quini.
Lucerne antiche ne sepolchrij ritrouate.
quini f. 2. 4. n. 1.
Di Pallante. quini. n. 32.
Se per arte del Demonio quini f. 175. n. 33.
Se per miracolo. quini.

Lucer-

Piu notabili.

Lucerna perpetua se si dia. quini. fol. 288.
num. 56
Nelle mani se lucerna, & fiaccola si debba
tenere. imp. 135. f. 318. n. 15.

Lario.

Di capra quanto stimato. imp. 134. fol. 295.
num. 3
Come si faccia venire. quini. f. 197. n. 7.
Forza del latte imp. 143. f. 457. n. 14.

Lezaro

Di lui perche non si faccia mentione, quan-
do Christo entrò in casa di Marta. imp.
33. f. 168. n. 19

Perche Christo non andasse subito a rifu-
scitarlo. imp. 145. f. 498. n. 21.

Leoneffa.

Se più terribile del leone. imp. 132. fol. 146.
num. 16.

Libro.

Ne' Sacri non s'ammette errore. imp. 121. f.
10. n. 30

Libri quanto stimati da Cesare. quini. f. 12.
num. 24

B Vergine qual libro dedicato a Dio. imp.
124. f. 70. n. 30.

David vi se versi in lode quini. n. 31.
Con molti privilegi. quini. f. 71. n. 32.
Se senza alcuna cōsecratione. quini. n. 32.
L. Vergine perche libro, e castello. imp. 130.
f. 117. n. 42.

Luce.

Come formata imp. 13. f. 128. n. 16.
Lodata da Dio. imp. 125. f. 311. n. 2.
Comunicatiua di se stessa. quini.

Amabile. quini. n. 2.
Sue eccellenze. quini. f. 312. n. 3.
Se inalterabile. quini. f. 313
In lei le quattro doti de' beati. quini. n. 5.
Sua vultà. quini. n. 6.
Senza danno. quini.
Perche lodata più presto, che l'altre cose.
quini. f. 315. n. 9

Di che simbolo. quini. f. 317. n. 2.
Se possa con tenebre mescolarsi. quini. fol.
124. n. 27.

Luce con tenebre spiritualmente qual sia.
quini. n. 28.

Luce di facella perche lodata. imp. 139. fol.
300. n. 1

Perche non usata nel Tempio antico. quini.
Quanto privilegiata. imp. 147. fol. 521. n. 16.

Perche la prima ad esser lodata. quini. fol.
522. n. 17

Bandiera di Dio quini.

S Lucia

Se di luce amante. imp. 115. f. 314. n. 4.
Fauorita nel nome. quini.
Lodeuole da fanciulla. quini. f. 115. n. 9.
Quanto preita ad obbedir' a Dio. quini. f.
316. n. 11.

Quanto fauorita dalla gratia. quini. f. 317.
num. 12.

Locida, e vermiglia quini. n. 13.
Liberale. quini.

Se hauesse la luce nella bocca, e nelle mani.
quini. f. 318. n. 14.

Se gli occhi si cauasse quini. f. 319. n. 16.
Ornamento della patria. quini. n. 17.

Maggiore d' Archimede. quini.
Come difendesse la patria. quini. n. 20.

Di consolazione a' fedeli. quini. n. 21.
Di che Auuocata. quini. f. 321.

Se da alcuno potesse esser' offesa. quini.
Qual peila pertugiata. quini. n. 22.

Qual Tempio con chiave di ferro. quini.
num. 13

Coniutata dal Rè del Cielo. quini.
Partecipe de' privilegi del Cielo. quini. f.
322. n. 24.

E delle doti de' corpi gloriosi. quini.
Leggerezza come da lei partecipata. quini.

Perche colonna. quini. f. 323. n. 25.
Quanto costante. quini. n. 26.

Se acquetasse le tempeste. quini.
Se luce senza tenebre. quini. f. 324. n. 27.

Come diuisa. quini. f. 325. n. 30.

Luna.

Se benefica alla terra. imp. 122. f. 12. n. 1.
Terra ecclissandola se ingrata. quini.

Se d' neggi la terra. quini. n. 2.
Se habbia propria luce. quini. f. 4. n. 1.

Punto di luna quanto importante. imp. 123.
f. 10. n. 15.

Come meno luminosa. imp. 129. f. 187. n. 33.

Macche.

Di quante sorti. imp. 151. f. 607. n. 11.
Come nell' anima nostra. quini. f. 503. n. 14.

Maddalena.

Amor suo quale. imp. 132. f. 245. n. 11.
Perche non nominata dall' Euangelista.
quini. f. 246. n. 18.

Perche detta peccatrice. quini. f. 247. n. 19.
Perche nella Città. quini. f. 48. n. 22.

Origine d' ogni suo male. quini.

Vu 3 Somi-

Tavola delle cose

- Somiglianza del suo pianto.** quiui num. 18.
 19. 30
Dell'ascingere i piedi di Christo con suoi capelli. quiui. f. 154 n. 33.
Quanto grande l'amor suo. quiui n. 34.
Vu' solo suo atto d'amore quanto potente. quiui. f. 155 n. 35.
Se occupasse tutta Maddalena. quiui. n. 36.
Se mai s'eltinguesse quiui f. 156 n. 37.
Madre.
Di Dio se mai si separa dal figlio. imp. 123. f. 49 n. 13.
Differenza fra le nostre Madri, e quella di Dio quiui.
Madri di Dio perche Vergine quiui f. 52. num. 18
Offi io di adre di famiglia. imp. 124. f. 60 num. 4.
B Vergine perche Madre di tutti i fedeli. imp. 125 f. 3. n. 14.
E di tutti gli huomini. imp. 128 f. 158 n. 33. & f. 159 n. 34.
La Vergine se madre de gli Angeli. quiui.
Se madre di tutte le creature quiui. f. 160. num. 38
Madre di femina perche più lungamente lontana dal Tempio. imp. 129. fol. 181. num. 21.
Madre intiera del figlio, quale. imp. 143 fol. 455. n. 10.
Madre in che meriti lode quiui n. 11.
Scusa di non allatar se le toglie. quiui. fol. 456.
Suo officio in alleuar i figliuoli. quiui fol. 457 n. 15.
Parere d'Aristotile circa le Madri. quiui f. 458. n. 15.
Perche amai figli più del Padre. quiui. fol. 460. n. 21.
Mandorlo.
Quanto nel fiorire solleccito. imp. 148. fol. 543 n. 1.
Se vigilante quiui. n. 2.
Se mai trattato dal freddo. quiui.
Se presagio di buona raccolta. quiui f. 544. num. 3.
Se seacci il sonno. quiui. suoi frutti lodati. quiui come diuengano dolci quiui.
Come amare. quiui f. 545. n. 4.
Qual paese amai. quiui n. 5.
Come a fenirsi. quiui.
Come s'innestiti. quiui.
Amare vtili alla medicina. quiui. n. 6.
- Gionamento delle dolci.** quiui.
In che se ne sia seruito Dio. quiui. f. 546. n. 7.
Se produca i fiori auanti le foglie quiui. num. 8.
Di che simbolo quiui. f. 547. n. 9.
Se del pero amante quiui f. 548 n. 10.
A far, che i suoi frutti nascano con lettere. quiui. f. 554 n. 19.
Manna.
Perche pane de gli Angeli imp. 146. f. 511. num. 10.
Marauiglia.
Di Helena imp. 128 f. 161. n. 4.
Maggiore del a Vergine quiui. f. 162.
Mare.
Perche padre di tutte le cose. imp. 137. fol. 345. n. 1.
Se secondo. quiui.
Se epilogo dell'uniuerso. quiui.
B Maria Vergine.
Stella, e perche. imp. 122 f. 5. n. 9.
La prima a far voto di verginita. quiui.
Come figurata nella luce della scimmiana santa. quiui.
Fregio del Cielo quiui. n. 10.
Mistica Giuditta quiui.
Parto suo quanto marauiglioso. quiui. num. 11.
Perche stella di Mercurio. quiui f. 7. n. 12.
Stella di Venere. quiui.
Di Marte. quiui. n. 13.
Di Gioue quiui. di Saturno. quiui. n. 14.
Stella Polare. quiui.
Stella miracolosa quiui. f. 8. n. 15.
Se superiore a gli Angli quiui. n. 16.
Se privilegiata nella concectione. quiui. num. 17.
Libro e perche. quiui. f. 10 n. 20.
Se in lei s'ammetta errore attuale, d'originale. quiui.
Carne di Maria se carne di Christo. quiui. f. 14. n. 19.
Se saluata dal figlio. quiui n. 37.
Perche vn solo figlio della Vergine. quiui. f. 17. n. 36.
Se posseduta sempre da Dio. quiui. fol. 18. num. 34.
Perche nube di giorno. quiui.
Se eccettuata dalle regole generali. quiui. f. 19 n. 41.
Se compresa nella scomunica del genere humano. quiui. n. 42.
Se da gli oblihi generali esclusa. quiui f. 21 n. 46.
 Quan.

Più notabili.

Quanto necessaria al publico bene quini.
SE SENZA l'innesto del peccato. imp.
 12. f. 43. n. 10.
 Mezzo fra Dio, e l'huomo. quini. f. 44. n. 12.
 Prodigio quini. f. 46. n. 15.
 Di lei perche poco si dica da gli Euangeli-
 sti. quini. n. 17.
 Qual Cielo diurno, e qual notturno. quini.
 f. 47. n. 18.
 Nella sua nascita qual ci si rappresenti quini.
 Quando eletta da Dio per Madre. quini.
 n. 19.
 Se sempre habbia da considerarsi madre di
 Dio. quini. f. 48.
 Misura delle grazie di Maria, quale. quini.
 f. 49. n. 24.
 Vergine purissima. quini. f. 40. n. 25.
 Mezzi per conoscer la Vergine. quini. f. 52.
 num. 29.
 Sue grazie perche pioggia. quini. f. 54. n. 32.
 Lana di Gedeone. quini. n. 37.
 Terra di promissione. quini. n. 37.
 Fior di farina riferuato per la Vergine. qui-
 ni. f. 55. n. 34.
 Se nasca Regina. quini. f. 56. n. 35.
 Qual melagranza. quini. n. 36.
 Paradiso dell' condo Adamo. quini. n. 37.
COME SVPPLISSE a tutte le cose, che
 nel Tempio mancuano. imp. 114. f. 65
 n. 17.
 Seluce del Tempio. quini. f. 66. n. 21.
 Pegno di sicurtà, e come. quini. f. 68. n. 26.
 Ottima per placar Dio. quini. f. 70. n. 29.
 Se Arco, che lo circonda. quini.
 Sua bellezza. quini. f. 73. n. 35.
 Pregio dell' istessa. quini. n. 39.
 Cala di Dio. quini. n. 27.
 Se presente proportionato quini. f. 74. n. 38.
 Santissima. quini. n. 39.
 Se sopra tutti i santi. quini.
SVO TIMORE onde nascesse. imp. 125.
 f. 81. n. 10.
 Sua forza. quini. n. 11.
 Verginita quanto da lei amata. quini.
 Fecondissima. quini. f. 83. n. 14.
 Sua turbatione onde nata. quini. n. 15.
 Suo consenso perche ricercato. quini. n. 16.
 Suo fiat, quanto efficace. quini. f. 86. n. 10.
 Perche non habbia il factum est. quini. n. 21.
 Perche Cielo. quini. f. 88. n. 16.
 Se benedetta singolarmente. quini. f. 90. n. 11.
 Suo ventre lodato. quini. f. 91. n. 31.
 Sua verginita perche bastione. quini. f. 92. n.

34. all' istesso suo figlio. quini.
 Auuocata de' peccatori. quini. f. 93. n. 16.
CAROZZA del Rè del Cielo. imp. 126.
 f. 99. n. 40.
 Colori, e flagioni misticamente nella Ver-
 gine. quini.
 Virtù cardinali se in lei. quini. n. 12.
 Se temuta da Satanasso. quini. f. 100. n. 17.
 Felicità. quini. f. 101. n. 14.
 Sua visita felice. quini. f. 101. n. 16.
 Carozza, e letto. quini. f. 102. n. 18.
 Per chi fatta. quini. f. 103. n. 19.
 Colonne di questa Carozza quali. quini. f.
 104. n. 11.
 Memoria della Vergine, quale. quini.
 Cielo di questa Carozza. quini. f. 105. n. 22.
 Da chi mossa. quini. n. 23.
 Da chi lodata. quini.
 Gratitude della Vergine. quini. n. 24.
 Come faccia germogliar Rose, e Gigli.
 quini. f. 106. n. 25.
 Sua bellezza, che cagioni. quini. f. 107.
 Come Aurora. quini. n. 26.
 Da chi accompagnata. quini. f. 108.
 Nibbe leggièra. quini.
 Se Luna. quini. f. 109. n. 29.
 Perche veloce. quini. perche bella. quini.
 Sua sollecitudine in soccorrere. quini. fol.
 110. n. 31.
 Frettolosa perche grauidi. quini. n. 37.
 Sole. quini. f. 111. n. 34.
 Suo saluto efficace. quini.
 Terribile qual' esercito. quini. f. 112. n. 36.
 Paragonata alle stelle. quini. f. 114. n. 37.
 Lode della Vergine. quini. n. 39.
 Qual stellato Cielo. quini. f. 115. n. 40.
NELLO STRVZZO simboleggiata.
 imp. 117. f. 12. n. 5.
 Suoi pensieri oue riuolti. quini. f. 122. n. 10.
 Pensieri suoi laborioso di marauigliare. qui-
 ni. n. 11.
 Sua allegrezza per la vicinanza del parto.
 quini. f. 123. n. 13.
 Se maggiore, che quella de' Patriarchi. qui-
 ni. f. 124. n. 14.
 Perche a guisa di specchio. quini. f. 125. n. 16.
 Perche Cielo. quini. f. 127. n. 18.
 Mare, pietra. quini.
 In essa come riposasse il Signore. quini. fol.
 129. n. 21.
 Come bramasse partorire. quini. n. 21.
 Se desiderabile le fosse il nasimento di
 Christo. quini. n. 31.

Tavola delle cose

Se Tempio di Dio. quini. n. 33. casa. quini.
 Giardino fioritissimo. quini. f. 135.
 Paradiso terrestre. quini.
 Se da imitarsi da noi. quini. f. 139. n. 47.
IN QUALI CONE simile all' Alcione.
 imp. 128. f. 145. n. 9.
 Di quant' annera, quando si annunziata.
 quini. f. 146. n. 11.
 Se sola palagio habitato tutto da Dio. quini.
 f. 149. n. 17.
 Come sposa, e madre di Dio. quini. f. 152.
 num. 12.
 Perché assomigliata a monti Libano, e Saron. quini. n. 23.
 A melaranci. quini. f. 153. n. 14.
 A fiori. quini. n. 25.
 Secruciatà nel parto. quini. f. 159. n. 37.
 Se Vergine delle vergini. quini. f. 161. n. 43.
SE OBLIGATA a purificarsi. imp. 129.
 f. 173. n. 10.
 Da quante sorti d'impurità fosse libera. quini.
 n. 11.
 Se bell'fima. quini. f. 177. n. 16.
 Se vergine, e seconda anche spiritualmente.
 quini.
 Raggio di diuinità, e perché. quini. fol. 178.
 num. 17.
 Qual pittura bella ad ogni lume, e come.
 quini. n. 8.
 Immagine di Dio bellissima. quini. n. 19.
 Se faccia conoscer Dio più d'ogni cosa.
 quini. f. 79.
 Se innamorasse l'istesso Dio. quini. n. 20.
 Honore, che s'acquistò pur. sicandosi. quini.
 181. n. 25.
 Sue guancie perché simili alle Tortorelle.
 quini. f. 182. n. 16.
 Suo collo se collana. quini. n. 27.
 Sua collana quale. quini. f. 182.
 Suo collo perché pieghevole, e qual torre.
 quini. n. 27.
 Sua humiltà quanto grande. quini. fol. 184.
 num. 30.
 Se qual luna. quini. f. 186. n. 28.
 Sua camera. quini. f. 188. n. 29.
 Merito suo pur. sicandosi. quini. n. 36.
COME SALISSE in Cielo. imp. 130. f.
 198. n. 9.
 Da qual sole circondata, e da qual luna
 portata. quini.
 Fenice. quini. f. 200. n. 13.
 Come senza piedi. quini.
 Se mai cadde in terra. quini. n. 16.

A Maria se il meglio di tutte le cose. quini.
 f. 201. n. 21.
Se risorgesse immortale. quini. f. 207. num.
 29.
 Sua carne perché non dovesse corrompersi.
 quini. f. 208.
 Come seruiffe Dio. quini. n. 26.
 Se in lei fosse discordia di senso, e di ragione.
 quini. n. 27.
 Se mai a Dio rubella. quini. f. 209.
 Entrata sua in Cielo se gloriosa come quella
 del figlio. quini. f. 212. n. 34.
 Se portata dal suo figlio. quini. f. 213. n. 35.
 Se per se stessa poteva salir in alto. quini. n.
 36.
 Circonstanze della sua salita. quini. f. 214.
 Quante corone nel suo capo. quini. f. 215.
 n. 18.
 Se sapiente, e forte. quini. f. 217. n. 42.
 Come figurata in Maria, e Maddalena. quini.
 f. 218. n. 43.
PERCHE SI chiami Rosa. imp. 31. fol.
 22. n. 11.
 Come le conuengano tutti i fiori. quini. f.
 226. n. 12.
 Qual Rosa sia. quini. f. 227. n. 13.
 Perché Rosa di Ierico. quini. n. 14.
 Come vscita dalla bocca diuina. quini. fol.
 228. n. 15.
 Luce, e santo Cielo. quini. f. 229. n. 17.
 Se eloquente. quini. n. 18.
 Se del silenzio amante. quini.
 Quando senza spine. quini. f. 231. n. 20.
 Di che più si compiaccia. quini. n. 22.
 Perché degna d'esser da noi salutata. quini.
 f. 236. n. 31.
 Suo nome dolcissimo. quini. f. 237.
 Quante l'osero le sue prerogative. imp. 131. f.
 2374. n. 28.

Marito.

L'esser senza marito se cosa già di vergogna.
 imp. 132. f. 271. n. 12.
 Marito, e moglie se vn fol composto. imp.
 130. f. 271. n. 16.
 Quale. quini. vn folo spirito. quini.

S. Maria.

Perché da Maria più, che da Maddalena ricevuto il Signore. imp. 133. f. 67. n. 18.
 Se figlia, e sorella spiritualmente della Vergine. quini. f. 260. n. 19.
 Se Alfera dell'istessa. quini. n. 20.
 Se la prima, che radunò vergini ne' Monasteri. quini.

Se sp.

Più notabili.

Se facesse morir il Dragone quini.
Se rappresenti la madre di Dio. quini.
Se hauea serue quini. n. 22.
Perche si lamentasse di Maddalena. quini. f.
170.

Quanto sollecita quini. n. 27.
Perche due volte chiamata quini.
Se era sola quini. f. 171. n. 25.
Perche in feduita. quini. f. 173. n. 27.
Se humile, e uerente quini.
Perche riprefa quini. n. 28.

Martire.

La B. Verg. se martire. imp. 130. f. 115. n. 38.
Alla corona del martirio se necessaria la
morte imp. 130. f. 115. n. 38.
Diuerse forti di martirio. imp. 151. fol. 634.
num. 24.

Matrimonio.

Perche chiamato orzo. imp. 149. f. 174. n. 18.

Meditazione.

Perche distinta. imp. 140. f. 410. n. 17.
Se debba esser senza distrazione quini. f. 411.
num. 25.

E continua quini suo frutto quini n. 26.

Mele.

Di che simbolo. imp. 128. f. 154. n. 25.
Mele, e latte della Vergine. quini. n. 26.

Menfa.

Di propositione perche figura della Vergi-
ne imp. 128. f. 157. n. 22.

Moglie.

Raro esemplo di moglie amante imp. 150.
f. 59. n. 3.

Amor di figlio, e di moglie mirabile. quini.
n. 14.

Moglie se regno del marito quini f. 608. n. 14

Monache.

Loro constanza imp. 142. f. 441. n. 19.
Se chiome di Christo quini f. 444. n. 24.
Chioma perche si taglia alle Monache. imp.
144. f. 474. n. 1.

Attillatura nelle Monache riprefa. quini.
Monaca perfetta, quale. imp. 147. f. 524. n. 21.

Mondani.

Se si moltiplichino imp. 133. f. 271. n. 25.

Mondo.

Se creato per la B. Verg. imp. 128. f. 170. n. 39.
A chi assomigliato imp. 34. f. 301. n. 17.
Come vinto da Christo imp. 136. f. 337. n. 23.

S. Monica.

Pellicano perche simbolo di S. Monica.
imp. 143. f. 451. n. 6.

Modela nell'ornarsi quini. f. 454.

Quanto prudente, e paziente. quini.

Come d'accordo col marito, e con la suocera. quini. n. 8

Cometogliesse la preda al Demonio. quini.
f. 455.

Qual' Aquila, e perche. quini. f. 455. n. 19.
Se doppia madre di S. Agostino. quini fol.
460. n. 26.

Suo dolor quanto grande. quini f. 461. n. 25.
Perche tardi esaudita. quini. f. 462. n. 26.

Sue lagrime quanto pretiose quini fol 464.
n. 29.

Se mai cessasse di piangere. quini f. 465. n. 32.
Perche piangesse. quini. n. 32.

Sue lagrime quanto seconde quini. n. 32.
Se uccidesse S. Agostino quini f. 466. n. 34.

Monte.

Olimpo, e sue qualità. imp. 138. f. 373. n. 25.
Di quante forti. imp. 148. f. 556. n. 23.

Morte.

Perche sostenuta dalla Vergine. imp. 130. f.
201. n. 18.

Se addolcita dalla Verg. quini f. 204. n. 19.
Singolarità della Vergine nella morte quini
f. 206. n. 22.

Cagione della morte della Vergine quini.
Morte a chi paia tarda. imp. 133. f. 265. n. 17.

Tempo di morte se opportuno all'apparec-
chio quini f. 267. n. 17.

Morte de' giusti se soaua imp. 141. f. 425. n. 28.
Memoria della morte gioueuole. imp. 152.
f. 617. n. 33.

Mortificatione.

Se conuenga alle vergini imp. 142. fol. 418.
n. 33.

Torno, e perche. imp. 149. f. 56. n. 27.

Morto.

Meito di chi prega per li morti. imp. 151. f.
617. n. 34. lode quini.

Guadagno di questa, e di l'altra vita. quini.
n. 15.

Giuda Maccabeo perche aiutato da' morti.
quini f. 618. n. 36.

Morti.

Perche commandatoli, che si scalzi. imp.
14. f. 40. n. 3.

Di che simbolo quini. f. 431. n. 34.

Molto.

Quando sia vn molto, o due imp. 145. fol.
105. n. 33.

Moto.

Nel sonno se possibile. imp. 130. fol. 296.
num. 50.

Mu.

Tavola delle cose

- Musica.*
Sua forza. imp. 137. f. 351. n. 15. in S. Cecilia. quiui.
- Nauti.*
Se fatte a somiglianza d'uccelli. imp. 151. f. 613. n. 4.
- Navigazione.*
Per l'oceano se incognita a gli antichi. imp. 151. f. 644. n. 39.
- Nati.*
De gli Egittij quiui. f. 6. 5. n. 41.
- Natura.*
Se vera quiui. f. 65. n. 53.
- Natale nascita.*
Secoli come gareggiarono per la nascita della B. Vergine. imp. 153. f. 41. n. 1.
- Nati.*
Della Vergine se figurato in tutti i Cieli. quiui. n. 7.
- Nati.*
Nascita del figlio perche bramata dalla madre. imp. 157. f. 136. n. 35.
- Nati.*
Natal del Salvatore in che simboleggiato. imp. 158. f. 165. n. 49.
- Natura.*
Humana se qual luna piena. imp. 151. fol. 4. num. 7.
- Nati.*
Donde deriuu il bene della natura nostra, quiui f. 5.
- Nati.*
Se eccelsa per il peccato. quiui n. 8.
- Nati.*
Natura humana a che simile. imp. 158. fol. 1. n. 4.
- Nati.*
Marta, e Maddalena natura Angelica, & humana, e perche. imp. 130. f. 116. n. 40.
- Nati.*
Se segno di fortezza. imp. 141. f. 448. n. 33.
- Nati.*
Argine fatto al Nilo da nidi de Rondini, imp. 14. f. 4. 6. n. 6.
- Nati.*
Differenza de' nomi. imp. 139. f. 38. n. 10.
- Nati.*
Nome di Filippo, che significhi. imp. 144. f. 47. n. 1.
- Nozze.*
Quante cose abbondanti nelle nozze. imp. 137. f. 349. n. 11.
- Numero.*
Tredicesimo, che significhi. imp. 135. f. 339. num. 26.
- Nati.*
Disfeso. quiui f. 341. n. 10.
- Nati.*
Se tra Christiani vi sia numero infautto. quiui.
- Nati.*
Perche da Prelati si lauino i piedi a 13. poveri. quiui.
- Nutrire.*
Fuoco di che si nutrisca. imp. 157. f. 119. n. 3.
- Nutrire.*
Manna se nutrisca. quiui.
- Obbedienza.*
Come orn' vn' anima. imp. 129. fol. 184. n. 9.
- Occhi.*
Piangenti se lodati. imp. 143. f. 464. n. 30.
- Occupationi.*
Esterne se distrahano la mente. imp. 133. f. 171. n. 35.
- Ofir.*
Que fosse. imp. 151. f. 651. n. 53.
- Olio.*
Delle lampade delle vergini, qual sia. imp. 13. f. 269. n. 10.
- Olio.*
Arte di olio perpetuo. quiui f. 177. n. 37.
- Olio.*
Se si dia olio di forza vguale al fuoco. quidi. f. 184. n. 49.
- Olio.*
Olio di metallo se abbruci. quiui fol. 187. num. 14.
- Olio.*
Olio d'Amianto. quiui. di sale. quiui.
- Ombelico.*
Spirituale qual sia. imp. 147. f. 515. n. 15.
- Ombra.*
Della terra se piramidale. imp. 151. f. 3. n. 3.
- Opere.*
Buone fatte bene quanto meritorie. imp. 148. f. 561. n. 31.
- Orationi.*
Giaculatorie a che assomigliate. imp. 40. f. 4. n. 14.
- Orationi.*
Oratione collo, e perche. imp. 46. fol. 511. num. 31.
- Ornato.*
Ornato di varie penne. quiui.
- Oriente.*
In che privilegiato. imp. 147. f. 517. n. 6.
- Oriente.*
S. Orsola, e Compagne.
- Oriente.*
In che simboleggiate. imp. 141. f. 437. n. 9.
- Oriente.*
Passaggio, e non morte quello di queste Vergini quiui n. 11.
- Oriente.*
S. Orsola stella polare, e perche. quiui.
- Oriente.*
Ora minore quiui.
- Oriente.*
Condottiera di fortissimo esercito. quiui. f. 419. n. 13.
- Oriente.*
Sua vittoria quanto compita. quiui. n. 14.
- Oriente.*
S. Cordola perche si nascondesse. quiui.
- Oriente.*
Se marauiglia, che tante migliaia tutte Sante. quiui. f. 440. n. 16.
- Oriente.*
Quanto forte a conservarla verginita. quiui. f. 441. n. 21.
- Oriente.*
Se Pontefici con queste Vergini. quiui. fol. 446. n. 34.
- Oriente.*
Qual potenza non ha uolta. imp. 151. f. 35. num. 68.

Più notabili.

Pace.

Se padre dell'abbondanza. imp. 128. f. 143.
num. 6.
Dio quanto amator della pace. imp. 12. f.
175. n. 14

Padre

Dio solo vero Padre, e perche. imp. 13. fol.
185. n. 11.
Gli altri eltrinfecamente quiui. n. 11.
Padri, che non perdonarono à proprij figli.
quiui f. 197. n. 37.
Padre di S. Barbara se crudele più d'ogni
altropadre. quiui.
Padri perche amino più gli vltimi figliuoli.
imp. 140 f. 413. n. 30.
Amor de' padri verso de' figli quiui. f. 460.
num. 10.

Padri se castigati ne' figli. quiui.

Pallio.

Di che simbolo. imp. 116 f. 515. n. 19.
Pallio del Cielo come a molti. imp. 152. f.
616. n. 11.

Palma.

Come nasca. imp. 132 f. 447. n. 7.
Atterrata, che significasse. quiui.
S. Paolo.
Nella predicatione se aiutato dalle donne.
imp. 138 f. 369. n. 14.
Dr qual' età predicasse alle genti. quiui. fol.
171. n. 12.

Se di bella presenza quiui f. 372. n. 12.
Se ricco. quiui. n. 12.
Perche non da Angelo percosso. imp. 146. f.
517. n. 14.

Paradiso.

Terrestre se distrutto. imp. 127 f. 13. n. 14.
Acqua se addolcita dal Paradiso terrestre.
imp. 130 f. 104. n. 10.
La Vergine le Paradiso. quiui.
Di che si tenga conto in Paradiso. imp.
151. f. 633. n. 13.

Parenti.

Se nemici dell'anima. imp. 145 f. 496. n. 17.
Peretto distaccamento da parenti se lodato
imp. 147. f. 516. n. 16.

Parole.

Del Signore a chi dure, a chi dolci. imp.
140. f. 407. n. 12.

Passi.

Perche lodati ne' piedi. imp. 141 fol. 431.
num. 35.

Passione.

Memoria della Passione del Signore le for-

tifichi. imp. 141. f. 431. n. 36.
Stromenti della Passione del Signore par
che in fiore. imp. 145. f. 493. n. 10.

Peccato.

Se sia cosa maggiore rimettere vn peccato;
che create il mondo. imp. 12 f. 9. n. 18.
Peccato se male intione. quiui. f. 110. n. 44.
Peccato d'Adamo se trasustio in noi. imp.
124 f. 72. n. 33.
Colpa originale, esercito di peccati. imp.
f. 113. n. 37.

Pellicano.

Come si cibi. imp. 143 f. 451. n. 2.
Come si vaglia dell'altra pelcagione. quiui
f. 452. n. 3.
Nido oue dalui fabbricato quiui. n. 4.
Se uccida, e resusciti i figli. quiui
Suoi pulcini come si portino verso la ma-
dre quiui f. 453. n. 6.
Come s'abbiugi co' figli. quiui. n. 6.

Pene.

Dell'altra vita quanto grandi. imp. 151 fol.
613. n. 17.

Penitenti. Penitenza.

Penitenti seguono i capretti loro, come
s'intenda. imp. 144 f. 487. n. 38.
Se ci sia huomo non bisognuolo di peni-
tenza. imp. 14. f. 518. n. 16.

Perla.

Se simile al Cielo. imp. 147. f. 515. n. 1.
Come si generi. quiui. n. 2.
Se dal folgore impedita. quiui.
Se dalla rugiada si generi. quiui. f. 516. n. 3.
Sua materia, quale. quiui.
Perche dette, vnioues. quiui. n. 4.
Differenza delle perle. quiui.
Cagione della diuersita delle perle. quiui.
f. 517. n. 5.
Se le orientali più pretiose. quiui.
Pregio loro onde derui. quiui. f. 520. n. 7.
Perla di Cleopatra quanto marauigliosa.
quiui.

Altre perle grandissime. quiui.
Occidentali le grandi. quiui. n. 8.
Se danneggiate dal tempo. quiui. f. 519.
Rimedio al colore. quiui.
Se mangiate. quiui.
Come si liquefacciano. quiui.
Come si prouino. quiui. f. 520.
Di che simbolo. quiui.
Qual' habbiano luogo fra le cose pretiose.
quiui. f. 531. n. 13.

Pesti.

Tavola delle cose

Pesti.

Come dormano. imp. 130 f. 196 n. 1.
 Pesce Sole nel mare. imp. 137 f. 445 n. 2.
 Pescelena. quini. n. 3.
 Pesce stella. quini. n. 7.
 Pesci seminati. imp. 49 f. 167 n. 3.
 Pesce ortica. quini. n. 4.

Peste.

Autodoro contro la peste. imp. 148 f. 507 n. 2.
 Altro remedio. imp. 150 f. 587 n. 4.

Piacere.

Se sempre uguale alla colpa. imp. 151 f. 613.
 num. 16.
 Vguaglianza di pene a' piaceri comes' intendenda. quini. n. 17.

Piaghe.

Se inraglio in anello. imp. 146 f. 513 n. 16.

Pianta.

Angeli perche simili alle piante. imp. 137 f. 352 n. 18.
 Moto locale se conceduto alle piante. imp. 43 f. 106 n. 1.
 Foglie di piante, che si muouono. quini. num. 1.
 Pianta pudica descritta. quini. f. 167 n. 5.
 Suo moto quanto marauiglioso. quini. fol. 568.

Se credibile. quini. n. 6.

Piede.

Calzato perche simbolo dell'Incarnazione. imp. 141 f. 431 n. 34.

Pietra.

B. Vergine se qual pietra speculari. imp. 14 f. 69 n. 8.
 Marauigliosa proprietá d'vna pietra. imp. 133 f. 125 n. 15.

S. Pietro.

Perche non volesse esser posto dritto in Croce. imp. 15 f. 10 n. 8.

Poppe.

Di che simbolo. imp. 31 f. 9 n. 11.
 Poppe di S. Agata perche grappoli d'vua. quini. n. 13.
 Poppe, & vue perche significchino i predicatori. quini. f. 300. n. 14.
 Poppe interne di S. Agata quali. quini. fol. 301. n. 12.
 Perche la Vergine mostri le poppe al figlio. imp. 143 f. 416 n. 13.

Porta.

Porte della Vergine se amate. imp. 127 fol. 136 n. 36.
 E quali siano. quini.

Porteri.

Di spirito vcelli velocissimi, e come. imp. 152 f. 616. n. 9.

Precepto.

Se basti offeruar' i precepti foli. imp. 133 f. 265. n. 14.

Preditione.

A Filippo Rè de' Macedoni, & ad Henrico IV. imp. 126 f. 97. n. 6. 7.

Prelato.

A che debba esser simile. imp. 146 fol. 546. num. 8.
 In che simboleggiato. quini. f. 547.

Prelature.

Da chi mal volentieri accettate. imp. 145 f. 495. n. 16.

Primicerio.

Che significhi. imp. 139 f. 8 n. 3.

Principi.

Secolari se debbano trattar cose sacre. imp. 129 f. 175. n. 19.

Prouerbio.

Tratto dalla Rondine. imp. 143 f. 434 n. 1.
 Tratto dalla pratica. imp. 146 f. 50 n. 8.
 Dall'hedera. imp. 150 f. 85 n. 1.

Providenza.

Diuina quanto marauigliosa. imp. 143 fol. 448. n. 14.
 Se raccolga, oue non femina. quini. f. 449. num. 35.

Purgatorio.

Se possa negarsi. imp. 151 f. 86 n. 9.
 Se ammetto da Gentili. quini.
 Fuoco del Purgatorio, come artificiale. quini. n. 1.
 Se differente dal nostro. quini. f. 607.
 Se purghi, & abbellisca. quini. n. 12.
 Se Dio punisca da Giudice nel Purgatorio. quini. f. 608. n. 15.
 Giustitia diuina se più nel Purgatorio, che nell'Inferno. quini.
 Castigo del Purgatorio quanto marauiglioso. quini. f. 609. n. 16.
 Anime del Purgatorio se punite con ira. quini. n. 17.
 Fuoco del Purgatorio se differente da quello dell'Inferno. quini.
 Se Dio ammetta preghiera per quest'anime. quini. n. 18.
 Colpe se reato volte più punite nel Purgatorio. quini. f. 612. n. 21.
 Peccati anche leggieri se puniti nel Purgatorio. quini. f. 614. n. 23.

Conso.

Più notabili.

Consolazione dell'anime del Purgatorio
 quale quiui. n. 29.
Motui per aiutarle. quiui. f. 615. n. 30.
Bisogno loro. quiui.
Merito di chi le soccorre. quiui. n. 31.
Se noi ingrati non facendolo. quiui. f. 616.
 num. 32
Se per interesse nostro dobbiamo aiutarle.
 quiui. n. 33.
Anime del Purgatorio se grate. quiui. f. 618.
n. 35.
Da chi tormentate. quiui. f. 619. n. 38.
Purificazione.
Marauigliie nel Vangelo della Purificazione.
 imp. 129. f. 173. n. 8.
Festa della Purificazione perche marauigliosa. quiui.
Se occasioni di dolori in questa festa. quiui.
 num. 9.
In questa festa se honore s'acquistasse la Vergine. quiui. f. 173. n. 0.
Cagioni della legge della Purificazione.
 quiui. f. 180. n. 21.
Allegrezza della Vergine in questa festa.
 quiui. f. 187. n. 34.
Purità.
Che si richiede per entrare nel Tempio. imp.
 129 f. 176. n. 14.
Purità della Vergine quanto marauigliosa.
 quiui. n. 15.
In che consista. quiui. f. 177. n. 16.
Redentore.
Nostro come redento. imp. 129. f. 190. n. 39.
Religione.
Perche giardino di noci. imp. 407. n. 27.
Religios.
Imperfetti, quali. imp. 147. f. 525. n. 24.
Resurrettione.
Della Vergine perche accelerata dal figlio.
 imp. 130 f. 209. n. 28.
Del figlio se accelerata dalla Madre. quiui.
Rcaduta.
Se pericolosa. imp. 146. f. 514. n. 18.
Riformare.
Se più difficile, che fondare. imp. 143. f. 543.
 num. 12.

Rinaccio.
Quanti gradi ve ne siano. imp. 147. f. 525.
 num. 23.

Romana.
Grandezza quanto durata. imp. 125. f. 79. n. 5.
Rondine.

Se grata. imp. 141. f. 434. n. 1.

Se si domestici. quiui. di che simbolo. 96.
Se ricordeuole del nido. quiui. f. 435. n. 4.
Messaggiera. quiui.
Come si cibi. quiui.
Artificio nel formar' il nido. quiui. n. 5.
Se parziale verso i figliuoli. quiui.
Quanto amorosa, e diligente. quiui. f. 436.
Rondini seluariche. quiui. n. 6.
Se diuorate da' serpenti. quiui.
Con quali herbe medica i figliuoli. quiui.
Precetto di Pitagora contra le Rondini.
 quiui. f. 437. n. 8.
Di che simbolo. quiui.
In che serua alla medicina. quiui.
Scanche in viaggio, come si posino. quiui.
 num. 9
Come diuentino bianche. quiui.

Rosa.
Bocca di Rose qual sia. imp. 131. f. 220. n. 1.
Di che simbolo. quiui.
Se Regina de' fiori. quiui. n. 4.
Lodata. quiui. f. 221. n. 5.
Sel'arte muti il colore alle Rose. quiui. f. 222.

Di foglie diuerse. quiui. n. 7.
Rosa sopra di scettro, che significasse. quiui.
f. 224.
Ghirlanda di Rose se pregiata. quiui. n. 8.
Rose in cimero. quiui. n. 9.
Rosa fra spine che significhi. quiui.
Siepe di Rose, che significhi. quiui. f. 225.
 num. 10.

A chi mandata in dono da Pontefici. quiui.
f. 226. n. 11.
Qualità della rosa come applicata a Maria.
 quiui. n. 12.
Significati della rosa a chi applicati. quiui.
f. 228. n. 15.

Rosa quale, prima del peccato. quiui. f. 230.
n. 20.
Spine, e Rose se nella Vergine. quiui. f. 231.
n. 21.
Aue Maria Rosa. quiui. f. 232. n. 23.
Qualità della Rosa nell'Aue Maria. quiui.
1. 233. n. 24.

Rosario.
Maria Vergine perche Rosario. imp. 131. f. 30. n. 19.
Misteri del Rosario in vari colori delle Rose. quiui. f. 233. n. 25.
Rosario se Rosario. quiui. f. 234. n. 26.
Perche chiamato Salterio. quiui. f. 235.
Se oratione per tutti. quiui. n. 28.

Fuitti

Tavola delle cose

Frutti suoi. quivi. f. 136. n. 39
Chi fosse l'inventore del Rosario. quivi. n. 30.
Disuocione del Rosario se segno di predeterminatione. quivi f. 137. n. 31.
Rosario.
Segno di che sia imp. 144 f. 479. n. 13.
Sacerdoti.
Quanto honorati. imp. 139. f. 190. n. 39.
S'habbiano ad amar parenti imp. 136. f. 330. n. 6.
Saffiro.
B. Vergine come ornata di luffiri, e di smeraldi imp. 137. f. 137. n. 37.
Di che simbolo. quivi.
Santissimo Sacramento. vedi Eucharistia.
Perche chiamato Conchiglia imp. 137 fol. 351 n. 16.
Come se ne pascesse S. Cecilia. quivi f. 351.
Salomone.
S'hauesse scienza de' particolari paesi. imp. 152. f. 646. n. 43.
Se mandasse nel Perù. quivi. f. 647. n. 4.
Se fosse dopo la guerra Troiana. quivi. fol. 648. n. 45.
Onde prendesse l'oro. quivi n. 46.
S'altri prima di lui nauigasse in Ofir. quivi f. 649. n. 47.
Se sapesse l'vfo della calamita quivi f. 650. n. 48.
Tempo della nauigatione dell'istesso. quivi. f. 651. n. 14.
Sargue.
Dell'Agnello come imbianchi imp. 111 f. 433. n. 12.
Sangue d'orso perche beuuto. imp. 143. fol. 457. n. 14.
Santità.
In che consista. imp. 124. f. 74. n. 38.
Santi.
Perche qual luce di candela, o di fuoco, imp. 129 f. 177. n. 17.
Capre perche simbolo di Santi. imp. 134. f. 303. n. 19.
Somiglianze fra di loro quivi. n. 20.
Santi in che loati. quivi.
Anche morti perche non vogliano donne vicine imp. 149 f. 180. n. 30.
A chi simili imp. 152 f. 656 n. 2.
Se da noi debbano imitarsi. quivi. f. 652. n. 16.
Non quanto lontani dalle virtù loro quivi. n. 17.

Se ne' Santi ogni cosa da imitarsi. quivi. n. 630.
Chi meriti la protezione loro. quivi.
Quanto tutti habbiano patito quivi. f. 633. n. 22.
Se tutti partecipi del martirio. quivi. f. 634 n. 23.
Saul.
Suo Regno perche infelice. imp. 152. f. 636. n. 27.
Scandalo.
Se gran male imp. 132. f. 149. n. 14.
Scarabeo.
Insegna de' soldati, e perche. imp. 141. f. 443. n. 20.
Scarpe.
Perche simbolo della castità. imp. 141. f. 432. n. 36.
E della speranza quivi. n. 37.
Scienza.
Se occasione di superbia. imp. 138. fol. 372. num. 22.
Differenza della scienza mondana, e della celeste. quivi f. 377. 34.
Senfo.
Se combattano contra l'anima imp. 145. f. 496. n. 17.
Serpente.
Di bronzo perche fatto. imp. 144 fol. 480. n. 24.
Sigillo.
Che significhi. imp. 137 f. 154. n. 21.
Se l'istesso, che anello. quivi n. 22.
Se segno di possessione. quivi f. 355. n. 23.
Di fermezza quivi n. 24.
Di voto. quivi. di custodia. quivi n. 24.
Perche sopra del braccio quivi.
Silenzio.
Et eloquenza come s'accoppino. imp. 131. f. 211. n. 3.
Simbolo.
Di Vergine seconda. imp. 125 f. 91 n. 32.
Porpora di che simbolo. imp. 141. fol. 412. num. 12.
Simeone.
Comet timido. imp. 122 f. 190. n. 40.
Esprezzante la morte. quivi.
Qual diamante hauesse al petto. quivi fol. 191.
Se cantasse qual Cigno. quivi. n. 41.
Perche bramasse la morte. quivi.
Simile.
Se vn simile tiri a sel' altro. imp. 133. f. 282. n. 46.

Piu notabili.

Simplicità.

Et innocenza se l'illeito. imp 123. f. 43. n. 11.

Smeraldo.

Suoi eff. tti. imp. 124. f. 70. n. 29.

B Vergine qual Smeraldo quiui. n. 30.

Di che simbolo. imp. 127. f. 37. n. 38.

Sogno.

Di Domitiano come interpretato. imp. 141.

f. 224. n. 19.

Sole.

Oue grandemente desiderato. imp. 127. fol.

123 n. 13.

Quanto lontano dalla terra. imp. 135. f. 322.

n. 3.

Sonno.

Corporale, e spirituale se viile. imp. 144. f.

479. n. 23.

Spade.

Sigillate a' Soldati, e perche. imp. 124. f. 61.

n. 5.

Spagna.

Sueriechezze. imp. 152. f. 642. n. 35.

Speranza.

Nelle cose del mondo se migliore la speranza, che gli effetti. imp. 134 fol. 300.

n. 15.

Spine.

Se tutte amabili. imp. 145 f. 500. n. 27.

Bianca perche data nelle nozze. quiui.

Il Signore perche nelle spine apparisse a Mo

se. quiui f. 501. n. 28.

Se preterite a' fiori. quiui. n. 29.

Sposi.

Se liberi. imp. 124 f. 62. n. 9.

Sposa perche si lodi calzata. imp. 141. f. 430.

n. 33.

Sposa paragonata a' caualleria. imp. 141. f.

483 n. 30.

Fratelli della sposa quali fossero. imp. 145.

f. 495 n. 15.

Sposi di che s'incoronassero. quiui. f. 501

n. 29.

Sposa del Re del Cielo perche vna sola, e

molte. imp. 149. f. 572 n. 14.

Dio sposo quanto gran bene. quiui. f. 573.

n. 5.

Proprio delle Vergini quiui.

Sposi coronati, e perche. imp. 150 fol. 592.

n. 12.

S. Stefano.

Quanto casto. imp. 114 f. 505 n. 24.

Perche li risplendesse il volto. imp. 135 fol.

557. n. 23.

Stelle.

Se eclissate. imp. 127. f. 3. n. 17.

Opinioni de' Filosofi circa le stelle. quiui.

n. 4.

Se viuue. quiui. f. 4. n. 6.

In quanto numero. quiui.

Onde dette. quiui. n. 9.

Natura d'alcune stelle. quiui f. 7. n. 12. 13.

14.

Stelle noue se apparre in Cielo. quiui fol.

22 n. 47. 48. 49 50.

Settima stella Pleiade se perpetua. quiui f.

14. n. 90.

Homero se ammise noue stelle. quiui.

Paiole compolte di stelle. quiui. f. 25. n. 56.

Stelle noue se efalationi nell'aria. quiui.

n. 52.

Se sopra della luna. quiui. f. 26. n. 53.

Se fatte per miracolo. quiui. n. 54.

Se per la condensatione formare. quiui. fol.

27. n. 55.

Come si muouano in Cielo. quiui. fol. 28.

n. 56.

Come col moto si saluino. quiui. f. 33 n. 65.

Pesce stella. imp. 137. f. 345. n. 3.

Suo cibo. quiui. f. 346.

Suo gran calore. quiui.

Di quante sorti. quiui. n. 4.

Stella Echinata quale. quiui. f. 347. n. 5.

Per medicina. quiui. n. 6.

Sterilità.

Quanto si spaccia alle donne. imp. 140 f. 413.

n. 31.

Strada.

Del Cielo quanto stretta. imp. 133. fol. 164.

n. 13.

Strade di uerse per andar' al Cielo. imp. 52.

f. 627 n. 58.

E simili quiui. f. 37. n. 29.

Molte, & vna quiui.

Stratagemma.

Di lasciar' i cauani de' soldati insepolti

alla campagna imp. 125 f. 80. n. 7.

Struzzo.

Suo cibo quale. imp. 127. f. 113 n. 2.

Se il ferro. quiui.

In che sia sciocco. quiui. f. 119 n. 4.

Perche da cacciatori stimato. quiui. f. 120.

n. 5.

Vona da essi couari. quiui. n. 6.

Se da essi mirati. quiui.

Prouidenza diuina circa alle vone degli

struzzi. quiui.

Tavola delle cose

Sacra.
 Sed d'accordo con la nuora. imp. 143. f. 454. n. 8.
Superbia.
 Humana come rintuzzata. imp. 147. f. 526. n. 4.
Susanna.
 Accusata perche raceffe. imp. 149. fol. 577. n. 24.
Tamerlano.
 Che comandasse a' suoi soldati. imp. 148 f. 554 n. 20.
Tarfi.
 Se sia la Spagna. imp. 152. f. 641. n. 35.
 Che paese sia. quini. f. 652. n. 53.
Tempio.
 Quante cose al Tempio mancassero. imp. 124. f. 65 n. 18.
 A tutte chi supplisse. quini.
 Di che simbolo. quini. f. 6. n. 11.
 Se piu honore riceuette, o recasse alla Vergine. quini. n. 23.
 Qual' il Tempio senza la Vergine. quini. f. 68. n. 4.
 Fine del Tempio. quini.
 Se qual' anello. quini. n. 5.
S. Teodora.
 Se prudente in mirar se stessa. imp. 144. fol. 476. n. 17.
 Come perseverasse. quini. f. 481. n. 27.
 Di che accusata falsamente. quini.
 Se simile a caualla. quini. f. 482. n. 28.
 Feruore, & obbedienza sua. quini. fol. 486. n. 36.
 Qual canalleria, e perche. quini. n. 37.
 Se del Salvatore accarezzata. quini. fol. 487. n. 39.
Tepidi.
 Se difficili ad emendarli. imp. 142. fol. 434. n. 2.
Tepidid.
 In che consista. imp. 132. f. 244. n. 13.
S. Teresa.
 Di Dio innamorata. imp. 143. f. 548. n. 10.
 In che simboleggiata. quini.
 S'hauesse spirito Apostolico. quini.
 Quanto presto fiorisse. quini. n. 11.
 Braccio del martirio. quini. f. 549.
 Quanto sollecita, e vigilante. quini.
 Quanto simortificasse. quini.
 Di qual Religione riformatrice. quini.
 Se piu, che fondatrice. quini. f. 550. n. 13.
 Ragione di buona raccolta spirituale. quini.

Sue opere quanto perfette. quini. n. 14.
 Suo fine, quale. quini. f. 5. 1.
 Suo voto marauiglioso. quini.
 Se ferita nel cuore. quini. n. 15.
 Da chi ferita. quini.
 Dardo, che la feriu, quanto misterioso. quini.
 Se serafico l'amor suo. quini. f. 552. n. 26.
 Se Sposa del Rè del Cielo. quini. f. 553.
 Dono fattole dal suo Sposo. quini. n. 17.
 Chiodo darole, che significasse. quini. n. 18.
 Sua piaga se recasse dolore, e dolcezza. quini. f. 555. n. 21.
 Suo enigma d'amore. quini. n. 22.
 Gran segno, e prodigio. quini. f. 556. n. 23.
 In quante cose prodigiosa. quini. n. 24. 25.
 Se piu saua di Salomone. quini. f. 557. n. 25.
 Perche simboleggiata nella donna dell' Apocalissi. quini. 558.
 Olio scaturito dalle sue reliquie. quini. n. 26.
 Sposa fra le Vergini prudente, e perche. quini. n. 27.
 Qual Colomba. quini. f. 559. n. 28.
 Se sempre il meglio elegesse. quini.
 Qual Gerusalemme. quini. n. 29.
 Aquila d'Ezech. quini. f. 560. n. 30.
 Qual voto fece prima d'altri. quini. n. 32.
 Quanto degna di lode. quini. f. 562.
 Quanto obbediente. quini. n. 33.
 Perche abbruciasse vn suo libro. quini. n. 34.
 Figliuoli di lei stelle, & arena, e perche. quini. f. 567.
 Sue lode inesplicabili. quini. n. 35.
 Colomba odorosa. quini. n. 36.
Timore.
 Se insieme colla speranza. imp. 138. fol. 365. n. 5.
 Che significhi nella scrittura. quini. n. 6.
Torre.
 Altissima come fosse misurata. imp. 129. f. 285 n. 31.
 Di che simbolo. imp. 139. f. 386. n. 14.
 Nalo qual torre, come s'intenda. quini. n. 16.
 Torre perche collo. quini. f. 390. n. 13.
 Torre nelle poppe, che significhi. quini. f. 391. n. 25.
Traditori.
 Quanto odiati. imp. 122. f. 17. n. 32.
Triclinio.
 B. Vergine perche triclinio della Sarnissima.

Più notabili.

ma Trinità. imp. 127. f. 128. n. 20.
Misteri del Triclinio. quini. f. 129 n. 21.
 Che cosa fosse. quini.

Trinità

Persone della Santissima Trinità sempre insieme. imp. 127. f. 129 n. 22.

Trofo.

Per la verginità, e fecondità di Maria Vergine. imp. 128. f. 165. n. 48.

Trono.

Di Nerone se lo facesse parer pouero. imp. 116. f. 103. n. 19.

Valeria Romana.

Cherisposse a chi efortaua a rimaritarfi. imp. 150. f. 590 n. 12.

Vcellaggione.

Come descrita da Dauide. imp. 138. f. 365. num. 5.

Vccello.

Di Paradiso, e suoi nomi. imp. 130. f. 195. num. 1.

Se sia il Rintace quini.

Se il Camaleonte quini. n. 2.

Sua figura, e forma. quini.

Se mai s'appoggi. quini. f. 195. n. 1.

Se sempre nell'aria dimori quini.

Se auicenda si sostentino maschio, e femina. quini. f. 197. n. 7.

Canto de gli vccelli lodato. imp. 138. f. 363. num. 1.

Quali siano canori. quini. n. 2.

VCCELLI Volanti da chi sanamente seguiti. imp. 152. f. 611. n. 2.

Da chi vsati nelle nauigationi. quini. f. 612.

Vccelli in che più sanui di noi. quini. f. 614. num. 6.

Perche quale vccello s'habbia da essere, per andar al Cielo. quini. f. 618. n. 15.

Vccelli volando se formino la Croce. quini

Quai serafini d'Isaia. quini. f. 623.

Vccidere.

Selecito l'vccidersi. imp. 140. f. 414 n. 32.

Se al martirio ciò basti. imp. 140. f. 414. n. 33.

Vedoua.

Bel pensiero di vedoua. imp. 141. f. 419. num. 7.

Se possa rimaritarfi. imp. 152. f. 590. n. 11.

Vaghi concerti di Vittoria Colonna vedoua. quini. f. 596 n. 24.

Vedoua seppellita col marito. quini. f. 598. num. 22.

Vedoua vera qual sia. quini. f. 599. n. 28.

Come honorate nella primitiua Chiesa. quini.

Se libera delle maledittioni date ad Eua. quini. n. 29

Vedoua perche preferita a Regina. quini. fol. 600. n. 30.

Vele.

Chi ne fosse l'inuentore. imp. 152. f. 623. num. 4.

Venti.

Oue venduti. imp. 116. f. 101. n. 15.

Ventofo.

Come a se tirino la carne. imp. 133. f. 183. num. 48.

Ventre.

Nel ventre della Vergine come si facessero nozze. imp. 122. f. 130 n. 23.

Dell'istessa perche Paradiso. quini. n. 24.

Cuor della Vergine, e del suo bambino nel ventre dell'istesso. quini. n. 25.

Ventre dell'istessa perche Sancta Sanctorum. quini. f. 131 n. 16.

Come cinto da Gigli. quini. n. 27.

Centro delle nostre speranze. quini. f. 132. n. 28.

Di qual mondo fosse centro. quini. n. 29.

Ventre dell'istessa qual nido d'Alcione, e come. imp. 128. f. 245. n. 10.

Giardino. quini. f. 146 n. 11.

Stanza gradita a Dio. quini.

Luogo di delizie. quini. f. 148. n. 16.

Ventre humano, quale. quini.

Quello della Vergine beatissimo. quini. f. 149. n. 17.

In che simboleggiato. quini. f. 166. n. 50.

Verga.

D'Aron se figura della Vergine. imp. 129. f. 74. n. 1.

E delle tre sue purità. quini.

Verga di Mose perche non conseruata nell'Arca. quini. f. 175 n. 3.

Miracolo di fiori, e frutti perche non fatti nella verga di Mose. quini. f. 176 n. 15.

Verga d'Aron fiorita. imp. 148. fol. 546. num. 7.

Vergini.

Vestali come punite. imp. 131. f. 259 n. 7.

Fedeli perche simboleggiati nelle Vergini. quini.

Sciochezza delle Vergini in che posta. quini. n. 13.

Il dormir delle Vergini che significhi. quini. X X f. 266.

Tauola delle cose

V. 1. 2. n. 16.
Vergini uccelli in gabbia, e come imp. 139.
 f. 366 n. 9.
Altre maniere di martirio nelle Vergini.
 imp. 140. f. 413 n. 30.
Vergini pacifiche. imp. 141. f. 411 n. 11.
Se amanti dell'orazione. quiui.
Vergini capelli del Signore, e perche. imp.
 142. f. 443. n. 23.
Vergini quasi senza carne quiui. f. 445 n.
 16.
Se morte al mondo. quiui. n. 27.
Quanto vnite con Christo. quiui.
Se sempre fiorite nella Chiesa. quiui.
Humili, vnite, persecranti. quiui. f. 446.
 n. 28.
Coronare. quiui.
Perche Eunuchi spirituali. quiui.
Come simili alle Palme quiui. n. 30.
Se di spade per ogni parte armate. quiui.
 num. 30.
Negrezza del Corno come li conuenga. qui-
 ui. f. 447 n. 31.
Ritiratezza conuenevole. imp. 149. fol.
 568. n. 7.
Spose di Dio. quiui. f. 571. n. 21.
Pregio delle Vergini perche già non cono-
sciuto. quiui.
Sposo quanto delle Vergini amante. qui-
 ui. f. 71 n. 13.
Vergini se nascano alla presenza di Christo.
 quiui. f. 574. n. 16.
Seda lui mai separate. quiui.
Se accompagnate dall'Agnello. quiui. fol.
 574.
Tre fanciulli di Babilonia se Vergini qui-
 ui. n. 17.
Vergini vicine alla Diuinità quiui. num.
 18 & f. 576. n. 21.
Vergini vesali se degne di questo nome.
 quiui.
Quanto honorate da' Gentili. quiui. n. 22.
Vergine se debba star nascosta. quiui. fol.
 574. n. 25.
Non la morte basta loro, ma la sepoltura.
 quiui. n. 27.
Vsita di casa se pericolosa alle Vergini.
 quiui. f. 581. n. 34.
Se il sonno le sia di pericolo. quiui. num.
 35.
Segno di Vergine perche sia Leone, e Libra.
 quiui. f. 583. n. 36.

Verginità.

Maternità, e Verginità se ampliate in Maria.
 imp. 153. f. 48 n. 10.
Verginità, e fecondità come si aiutarono
nella madre di Dio. imp. 158. f. 155. n. 27.
In sommo grado in lei. quiui. n. 28.
Difficoltà circa i gradi della Verginità. qui-
 ui. f. 161. n. 41.
Verginità Angelica se grande. quiui. f. 163.
 n. 14.
Come maggiore quella di Maria. quiui. n. 45.
Come nella Verginità si dia più, o meno.
 quiui. f. 164. n. 47.
Di quante forti. imp. 133. f. 165. n. 9.
A che paragonata. quiui.
Se forza possa macchiare il fiore della Ver-
ginità. imp. 136 f. 333 n. 14.
Serenda gli huomini Angelici. imp. 138. f.
 166 n. 8.
Verginità martirio, e come. imp. 140 f. 418.
 num. 19.
Se necessaria. imp. 143 f. 44 n. 24.
Lodata. quiui. n. 25.
Se più lodata nelle donne. imp. 147. f. 530.
 num. 11.
Come dipinta da' Gentili. quiui. f. 531.
Battaglie che sostiene la Verginità donne-
sca quiui. n. 12.
Pregio della Verginità grande. quiui. fol.
 532. n. 13.
Somigliante al Cielo. quiui.
Da Dio donata. quiui. f. 531. n. 15.
Tesoro incomparabile. imp. 149 fol. 569.
 num. 8.
Se da preferirsi alla vita. quiui. f. 570 n. 9.
Se al Cielo. quiui. n. 10.
Se conosciuta da' Gentili, e da' Giudici. qui-
 ui. f. 575. n. 20.
Quanto dedicata. quiui. f. 577. n. 23.
Perche paragonata al Giglio. quiui.
Se da' gli occhi offesa. quiui.
E dalla saffella. quiui. n. 24.
Quanto infidiata. quiui. f. 578. n. 25.
Vergogna.
Quanto nelle donne potente. imp. 136 fol.
 333 n. 13.
Se loduole. imp. 139 f. 388 n. 17.
Quanta forza habbia contra le donne. qui-
 ui. n. 18.
Se faccia perder l'adimo. quiui. n. 19.
Quanto nocua. quiui. f. 389.
Da chi biasmata. quiui. n. 10.
Quanto lodata. imp. 146. f. 519. n. 18.

Più notabili.

Vestito.

Pouero se grato a Christo. imp. 144. f. 475.
n. 14.

Aspri vestiti di S. Gio: perche lodati. qui-
ui. n. 15.

Vestiti pomposi segno di dannatione. qui-
ui. n. 16.

Vigna.

Feconda come si faceffe. imp. 133. fol. 39.
num. 3.

Per vigne che s'intenda nella Cantica imp.
145. f. 494. n. 12.

Fanciulle se atte alla custodia delle vigne.
quiui. n. 13

Bellezza della donna sua vigna. quiui. fol.
495. n. 15.

Vino.

Se dottrina di Christo. imp. 134. f. 300. n.
14.

Di che simbolo. quiui. n. 15.

Alle donne prohibito da Romani. imp. 147.
f. 522. n. 18.

Vocationi.

Di quante forti. imp. 147. f. 523. n. 19.

Voce.

Se a scienza, o ad arte appartenga. imp. 148.
f. 568. n. 21.

Quante cose considerate nella voce. quiui.
Giouamento alle voce. imp. 148. fol. 545.
num. 6.

Voto.

Se accresca merito. imp. 149. f. 589. n. 22.
& imp. 148. f. 51. n. 31.

Vtile.

Se tutte le cose nostre a noi vtili siano. Im-
presa. 133. fol. 283. num. 46.

Il fine della Tavola delle cose notabili.

Errori più notabili.

Correttione.

fol. 46. n. 7. stupidissimo.

25. penfar.

271. 25. humori.

298. 9. nobile.

304. 21. restica.

340. 28. arma.

373. 26. diluno.

374. 27. prouenne.

378. 36. modo.

405. 13. preggi.

406. 16. metatione.

415. 34. punita.

426. 25. confo.

466. 34. Vira.

475. 15. simmetrica.

498. 21. vitonea.

513. 14. insuitam iufferis.

530. 9. charitate.

580. 30. tempo.

613. 26. canto.

615. 31. noi.

632. 29. distauano.

stupendissimo.

passar.

huomini.

mobile.

rustica.

ama.

diluio.

preuenne.

ma ri.

pareggi.

meditatione.

punta.

corso.

Vira.

simmetria.

vitronea.

inuitam iufferis.

claritate.

tempio.

cento.

non.

distaccano.



LO STAMPATORE A' LETTORI.

PEnsaui l'Autore appresentarui, conforme alla promessa, il sesto Libro delle Imprese in biasmo di Satanasso; e de' suoi membri; con aggiungerui anche il settimo, la Retroguardia, per esser in difesa de' precedenti Libri, da lui chiamato; mà la crudel pestilenza, che in questi giorni ha miserabilmente afflitto questo Stato, ci ha impedito, e sforzato a pensar in altro. Se tuttauia il Signore ci darà vita, e quiete, non rimarrete della vostra aspettatione defraudati; e viuetè felici.

IN TORTONA, Per Pietro Giouanni Calenzano,
licenza de' Superiori, 1630.



7-2-2-

